

Università degli Studi di Pisa



Dottorato di Ricerca in Filologia e letterature greca e latina
Ciclo 2009-2011

Tesi di dottorato in Filologia Greca (L-FIL-LET/05)

**LE *HYPOTHESEIS* NARRATIVE
DEI DRAMMI EURIPIDEI:
TESTO, CONTESTO, FORTUNA.**

Candidata
Dott.ssa Chiara Meccariello

Relatrice
Prof.ssa Maria Tanja Luzzatto

"Eteocle e Polinice, figli di Edipo e suoi eredi, decidono di spartirsi il potere su Tebe e di regnare un anno a testa. Terminato il proprio anno, Eteocle si rifiuta però di consegnare il trono al fratello che, forte dell'appoggio del suocero Adrasto, re di Argo, pone l'assedio alla città. Tebe sarà salva, ma esito ineluttabile dell'odio tra Eteocle e Polinice sarà il fratricidio, che segna l'ingloriosa fine della dinastia maledetta dei Labdacidi, mentre Edipo, vecchio e cieco, andrà in esilio accompagnato dalla figlia Antigone".

(Euripide, *Le Fenicie*, a cura di E. Medda, Milano 2006, quarta di copertina)

"The Printer to the Reader.

Courteous Reader, There was no Argument at first intended to the Book, but for the satisfaction of many that have desired it, is procured".

(*Paradise lost. A Poem in Ten Books.* The Author John Milton. London, Printed by S. Simmons, 1668)

Ringraziamenti

Questo lavoro si colloca alla fine di un percorso iniziato diversi anni fa sotto la guida attenta e paziente della professoressa Maria Tanja Luzzatto, che mi piace ringraziare in questa sede per il costante supporto e i preziosi insegnamenti.

Ringrazio inoltre il professor Enrico Medda, che mi ha iniziata allo studio filologico della tragedia greca e ha seguito alcune tappe del mio lavoro sulle *hypotheses*, e gli organizzatori del "Colloque Doctoral Pise-Paris en grec ancien", al quale ho partecipato nel 2010 e nel 2012 presentando e discutendo alcuni aspetti della mia ricerca.

Questa tesi ha tratto enorme beneficio da un lungo soggiorno a Oxford, durante il quale mi sono avvalsa della preziosa guida del dottor Dirk Obbink. A lui va il mio ringraziamento per aver discusso vari aspetti del mio lavoro e per aver messo a mia disposizione alcuni frammenti inediti di *hypotheses* narrative conservati a Oxford, che ho potuto includere in questo lavoro. Ringrazio inoltre Ben Henry, Daniela Colomo e James Brusuelas, che hanno agevolato in vario modo la mia attività sui papiri, gli studenti della "Advanced Literary Papyrology Class" dell'Università di Oxford e i partecipanti al "Berkeley-Oxford Papyrological Seminar", in particolare il professor Donald Mastronarde, con i quali ho avuto modo di confrontarmi su alcuni aspetti di questo lavoro quando era ancora in preparazione.

Ringrazio infine i membri della commissione, il professor Fausto Montana e la professoressa Maria Pia Pattoni, per aver accettato di leggere e discutere il mio lavoro di tesi.

PREMESSA

Questo lavoro ha per oggetto un insieme omogeneo di testi per il quale si è scelta la denominazione di "*hypotheseis* narrative dei drammi euripidei". Il primo elemento di questa designazione, "*hypotheseis*", riproduce il nome greco con cui questi testi ci sono giunti dall'antichità; il secondo individua, entro l'ampio genere delle *hypotheseis*, una specifica tipologia consistente nella semplice sintesi del contenuto del dramma e caratterizzata da un andamento diegetico che conferisce alla singola *hypothesis* l'aspetto di un racconto; il terzo restringe ulteriormente il campo, precisando a quale insieme di testi afferiscono le *hypotheseis* narrative in questione.

Giunteci come parte del corredo introduttivo dei drammi euripidei nei manoscritti medievali, e nella forma di una raccolta continua, separata dai testi tragici, in papiri dei primi tre secoli dell'era cristiana, le *hypotheseis* narrative rappresentano un elemento di estrema importanza nel quadro della fruizione antica e bizantina dell'opera euripidea.

Non mancano contributi illustri sull'argomento. Pietre miliari nel panorama di questi studi sono i lavori di Wilamowitz e Pfeiffer, che hanno tentato di inquadrare le diverse tipologie di *hypotheseis* nella storia della filologia e della fruizione dei testi drammatici¹. Fondamentale inoltre il capitolo di Zuntz cui si deve la fortunata suddivisione delle *hypotheseis* euripidee in tre principali tipologie e la celebre denominazione di "Tales from Euripides" proposta per le *hypotheseis* narrative². Anche gli studi specifici di Krenn, Budé e Van Rossum Steenbeek hanno messo in luce alcuni aspetti fondamentali di questi testi fornendone una preziosa panoramica e, nel caso di Van Rossum Steenbeek, un'utilissima edizione di tutte le *hypotheseis* papiracee pubblicate fino al 1998³. Dal punto di vista testuale, le *hypotheseis* hanno ricevuto le cure degli editori delle rispettive tragedie e talvolta qualche riga di commento, mentre molte di quelle su papiro sono state oggetto di dettagliati studi testuali: si segnala in particolare l'edizione dei frammenti euripidei di Kannicht, che include l'accurata edizione delle *hypotheseis* dei drammi perduti⁴.

1 Wilamowitz 1875: 181-86, Wilamowitz 1907: 133-34, 145-47; Pfeiffer 1968: 192-196.

2 Zuntz 1955: 129-52.

3 Krenn 1971; Budé 1977; Van Rossum Steenbeek 1998.

4 Kannicht 2004.

Perché un nuovo studio sulle *hypotheseis* narrative?

Sebbene ricco, il panorama degli studi su questi testi presenta una lacuna significativa. Manca innanzitutto un lavoro ecdotico complessivo, che individui e raccolga in un'unica edizione tutte le *hypotheseis* narrative – di tradizione papiracea e bizantina, di tragedie perdute e superstiti – e che presenti nel suo complesso una collezione che i papiri ci mostrano unitaria, e che come tale circolò tra il I e il III secolo d.C. Il lavoro di Van Rossum Steenbeek include soltanto le *hypotheseis* papiracee, l'edizione di Diggle solo quelle dei drammi a noi giunti, l'edizione di Kannicht solo quelle dei drammi perduti. In questo lavoro saranno invece incluse tutte (e sole) le *hypotheseis* narrative che nei loro elementi testuali e paratestuali mostrano di appartenere alla raccolta di cui i papiri attestano la circolazione nell'Egitto romano.

Manca inoltre un commento perpetuo, sistematico e puntuale, delle *hypotheseis* narrative. Il lavoro di Krenn del 1971 ha tentato di colmare la lacuna limitatamente alle *hypotheseis* di tradizione medievale, ma il gran numero di pubblicazioni di testi papiracei negli ultimi decenni rende necessario un aggiornamento delle sue conclusioni sulla base dei più abbondanti paralleli ora disponibili, sia nell'ambito del genere delle *hypotheseis* sia nel più ampio settore dei testi paraletterari. Per le *hypotheseis* papiracee sono spesso disponibili commenti piuttosto dettagliati, ma inseriti in lavori il cui fulcro è il dramma euripideo da ricostruire⁵, o in edizioni di singoli papiri dove le osservazioni testuali sono volte soprattutto a giustificare le integrazioni proposte più che alla disamina dei testi in sé⁶.

Manca, infine, una precisa e sistematica definizione dei rapporti tra le *hypotheseis* e le relative tragedie. Tentativi del tutto occasionali e incompleti in questa direzione si trovano in alcune edizioni commentate delle tragedie, ma sono volti soprattutto all'individuazione delle discrepanze, e non all'analisi della procedura di epitomizzazione dei drammi⁷. Nel lavoro di Van Rossum Steenbeek è offerta una "mappatura comparata" di *hypothesis* e tragedia solo per le *Fenicie*, a scopo esemplificativo, mentre alcune osservazioni su questi aspetti sono svolte da Krenn limitatamente alle *hypotheseis* di tradizione medievale.

Il presente studio si propone di colmare queste lacune fornendo un'edizione critica di tutte le

5 Come le edizioni commentate dei frammenti euripidei: Collard-Cropp-Lee 1995, Collard-Cropp-Gibert 2004, Jouan-Van Looy 1998-2003.

6 Si segnalano in particolare i numerosi contributi di Luppe citati in bibliografia.

7 Una significativa eccezione è la recente edizione del *Reso* curata da Liapis (Liapis 2012), che presenta un dettagliato commento di tutto il materiale prefatorio.

hypotheseis narrative a noi giunte e un commento perpetuo di questi testi volto da una parte a suggerirne una collocazione temporale sulla base degli elementi stilistici e linguistici, dall'altra a individuare i rapporti tra *hypotheseis* e relativi drammi nel tentativo di chiarire le modalità in cui si svolse il lavoro di redazione di questi testi, la loro genesi e le loro finalità. Sia dal punto di vista ecdotico che da quello esegetico, è opportuno non disgiungere lo studio delle *hypotheseis* dei drammi perduti da quello delle *hypotheseis* dei drammi conservati, sia perché l'assetto testuale non frammentario di queste ultime rende più completa la nostra visione della raccolta, rispetto alla documentazione lacunosa e discontinua fornita dai papiri, sia perché il peculiare rapporto tra *hypothesis* e relativa tragedia è precisamente individuabile, com'è ovvio, soltanto quando i drammi sono conservati, ma una volta delineato può, e anzi deve, costituire una guida alla lettura delle *hypotheseis* dei drammi perduti.

Alla sezione specificamente dedicata all'edizione e al commento delle *hypotheseis* narrative è premessa un'ampia introduzione, volta a inserire questi testi nel più articolato genere delle *hypotheseis* e a chiarirne alcuni aspetti specifici. La postfazione ha invece l'obiettivo di ricapitolare i dati emersi dal commento e di dare una risposta, quando possibile, alle numerose questioni sollevate dalle *hypotheseis* narrative, dall'autore agli usi, dalla concezione del dramma che presuppongono all'impatto che hanno avuto sulla fruizione della tragedia.

PARTE PRIMA

Le *hypotheseis*: un'introduzione

1

LE HYPOTHESEIS NEI MANOSCRITTI MEDIEVALI: DIFFUSIONE E FORTUNA

La pratica di premettere a un testo letterario un breve scritto introduttivo, deputato a fornire una mappa dei contenuti o altre informazioni ausiliarie alla lettura, ed eventualmente a contestualizzare l'opera o a enuclearne pregi e difetti, è talmente diffusa nei manoscritti delle opere greche e latine che non solo è riprodotta nelle odierne edizioni critiche di alcune tipologie di opere antiche¹, ma è stata anche adottata, talvolta, da umanisti e scrittori moderni².

I testi drammatici ci offrono esempi di questa pratica lungo un arco temporale molto ampio. Uno dei più antichi codici greci a noi giunti, il *P. Bodmer 4* di Menandro, ne testimonia l'uso già nel III-IV secolo d.C.: il testo del *Dyskolos* è qui preceduto da una sintesi in trimetri giambici dei contenuti del dramma, che reca la titolatura Ἀριστοφάνους Γραμματικοῦ ἢ ὑπόθεσις³. Nei secoli successivi, i copisti bizantini perpetuano la pratica di copiare una o più *hypotheseis* in testa a ciascun dramma, garantendo continuità a questo corredo. Ancora a cavallo fra il XIII e il XIV secolo, il filologo Tommaso Magistro compilava *hypotheseis* tragiche in prosa a partire dal materiale più antico che aveva a disposizione, e nel 1562 Caspar Stiblin includeva nella propria edizione dell'*opera omnia* euripidea brevi introduzioni e sintesi di ciascun dramma confezionate da lui stesso in latino⁴.

1 Il caso più tipico è quello della tragedia: si vedano ad esempio le edizioni oxoniensi complessive di Eschilo (West 1990) ed Euripide (Diggle 1981-1994).

2 A titolo di esempio, ricordo qui gli *Argumenta in Euripidis et Sophoclis tragoedias* di Pier Vettori (XVI sec.), che si riallacciano chiaramente nel titolo a questa tradizione, sebbene abbiano più l'aspetto di brevi saggi su singoli drammi che di vere e proprie introduzioni e nel manoscritto che li trasmette non si accompagnino ai relativi testi: si veda Pratesi 1985 per l'edizione dell'operetta e una breve analisi. Quanto alla redazione di argomenti di opere poetiche da parte degli autori stessi, particolarmente indicativi i casi di Ariosto, che premise un argomento in versi alla sua *Cassaria*, e di Milton, che nella ristampa del 1668 della prima edizione del *Paradiso Perduto* incluse argomenti in prosa di ciascuno dei dieci libri del poema, collocati in sequenza nelle prime pagine del volume. Una nota dell'editore Simmons avverte che gli argomenti furono aggiunti «for the satisfaction of many that had desired it». Nella seconda edizione del poema gli argomenti furono dislocati ciascuno in testa al relativo libro. Su questa vicenda editoriale si veda Masson 1874: 4-6.

3 Su questo papiro si veda Van Rossum Steenbeek 1998: 43-44 e *infra*, p. 54.

4 Sulle *hypotheseis* di Magistro si veda *infra*, pp. 586-96. Le introduzioni e gli *argumenta* di Stiblin sono

Dai codici medievali la pratica passò alle prime edizioni a stampa dei tragici greci, che inclusero le *hypotheseis* di tradizione bizantina, ed essa ancora si osserva nella maggior parte delle edizioni di età moderna, secondo una consuetudine che alla fine del Seicento l'eccentrico studioso inglese Joshua Barnes portò alle estreme conseguenze nella sua edizione euripidea, completando di proprio pugno *hypotheseis* esistenti e scrivendone *ex novo* in lingua greca per supplire alla loro occasionale mancanza⁵.

A partire dal secolo scorso, le sabbie dell'Egitto hanno restituito frammenti di questa tipologia paratestuale di solito in un formato diverso da quello introduttivo che osserviamo nei codici medievali: frammenti di rotoli datati tra il primo e il terzo secolo d.C., contenenti raccolte continue di *hypotheseis* di tragedie e commedie separate dai relativi testi, sono venuti alla luce, sollevando il problema della genesi e della funzione originaria di quello che nei codici si configura inequivocabilmente come materiale di corredo.

Se le *hypothesis* ai testi drammatici costituiscono l'esempio più noto di questa tipologia paratestuale, il suo uso non è affatto limitato a questo genere: anche i singoli libri omerici, i canti delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, le orazioni di Isocrate e molti altri testi ci sono giunti accompagnati da questo corredo. La denominazione del materiale introduttivo è variabile: per i testi greci sono attestati κεφάλαια, περιοχή, διήγησις, oltre al già menzionato ὑπόθεσις, mentre la tipica denominazione latina è *argumentum*, o più di rado *periocha*.

In prosa o in versi, solitamente anonime e difficili da datare (ma alcune attribuzioni si trovano già nei manoscritti medievali, e altre sono state tentate dagli studiosi moderni⁶), dal punto di vista testuale queste introduzioni sono più vulnerabili delle relative opere letterarie, sia per la loro posizione iniziale o marginale, sia per il loro carattere paraletterario, che le espone particolarmente a tagli, accorpamenti, adattamenti di varia natura.

ora disponibili nella trascrizione e traduzione di D. Mastronarde alla pagina web <http://socrates.berkeley.edu/~pinax/stiblinus/stiblinusMain.html>.

5 Barnes 1694.

6 È normalmente escluso che gli autori delle *hypotheseis* coincidano con quelli delle opere che introducono. Una possibile eccezione è la *hypothesis* dell'*Ocypus* pseudo-luciano, che sembrerebbe inquadarsi in una parodia dei tipici aspetti testuali e paratestuali della commedia: si veda Mossman 2010: 263-65. Anche le 'tavole dei contenuti' talvolta premesse a opere storiografiche e tecniche in alcuni casi sembrano essere state previste dagli autori stessi: su questo fenomeno v. *infra*, pp. 41-43.

Com'è ovvio, i loro contenuti variano in base ai caratteri intrinseci delle opere che accompagnano. In molti casi, esse forniscono informazioni sulle circostanze della composizione o sugli scopi dell'opera, ma il tratto che ricorre più spesso, e che sembra accomunare i diversi tipi di introduzione, è l'esposizione più o meno dettagliata dei contenuti dell'opera. Come vedremo, non si tratta di un caso: la stessa denominazione di ὑπόθεσις allude al materiale contenutistico, ed è dubbio che nell'antichità il termine potesse prestarsi a indicare, genericamente, introduzioni ai testi⁷. Del resto, l'esigenza informativa iniziale è spesso contemplata già nelle opere stesse, che riservano la sede proemiale all'esposizione dell'argomento trattato: nella *Retorica* Aristotele teorizza questo aspetto accostando i proemi dei discorsi giudiziari e gli esordi delle opere poetiche, accomunati dalla funzione di indicare al destinatario in prima battuta ciò su cui il discorso o l'opera verte, perché sia più facile seguirne lo sviluppo⁸. Le *hypotheses* e analoghe forme di introduzione presenti nei manoscritti delle opere antiche svolgono lo stesso ruolo, per così dire, dall'esterno, offrendo un avviamento alla fruizione del testo letterario.

1. *Hypotheses* ai testi drammatici

I testi tragici e comici di tradizione bizantina si presentano di solito nei codici col corredo di una o più *hypotheses*⁹. In molti casi, questo materiale mostra una forte stratificazione, non sempre segnalata dai copisti. I manoscritti ci conservano tuttavia anche alcune titolature, che indicano consapevolezza dell'eterogeneità del corredo.

Vari studi hanno tentato di districare, dal punto di vista tipologico, questo variegato

7 Per l'etimologia e una breve storia del termine ὑπόθεσις v. *infra*, pp. 52-62.

8 *Rhet.* 1415 a 8 ss: τὰ δὲ τοῦ δικανικοῦ προοίμια δεῖ λαβεῖν ὅτι ταῦτὸ δύναται ὄπερ τῶν δραμάτων οἱ πρόλογοι καὶ τῶν ἐπῶν τὰ προοίμια. [...] ἐν δὲ λόγοις καὶ ἔπεισι δεῖγμα ἔστιν τοῦ λόγου, ἵνα προειδῶσι περὶ οὗ ὁ λόγος καὶ μὴ κρέμῃται ἢ διάνοια· τὸ γὰρ ἀόριστον πλανᾷ· ὁ δούσ οὖν ὡσπερ εἰς τὴν χεῖρα τὴν ἀρχὴν ποιεῖ ἐχόμενον ἀκολουθεῖν τῷ λόγῳ.

9 Si tratta normalmente di un corredo introduttivo. Solo in pochi casi questo materiale è collocato dopo il testo di riferimento: nel *Laur.* 32.9, ad esempio, due delle tre *hypotheses* dell'*Antigone* e dell'*Edipo a Colono* seguono il testo tragico, ed è copiata dopo il testo euripideo anche la *hypothesis* della *Medea* nel *Laur.* 32.2. In *P. Oxy.* 663, del II d.C., la *hypothesis* del *Dionysalexandros* di Cratino è collocata intorno al titolo del dramma, su quello che sembra configurarsi come l'*agraphon* iniziale o finale di un rotolo contenente il testo della commedia. Per una descrizione del papiro si veda Van Rossum Steenbeek 1998: 37-39; per un inquadramento della *hypothesis* si veda anche *infra*, p. 27.

materiale introduttivo, insieme a quello di provenienza papiracea¹⁰. Non intendo offrire qui una nuova classificazione né proporre nuove nomenclature. Mi preme soltanto presentare in modo esaustivo il materiale a noi giunto, mostrandone la complessità ed evitando etichettature: queste, infatti, rischiano di appiattare un corredo estremamente magmatico, che proprio nella sua varietà mostra la molteplicità degli apporti che i testi drammatici hanno ricevuto nel corso della loro secolare circolazione e trasmissione.

1.1. *Hypotheseis* di Aristofane di Bisanzio?

I codici di Eschilo, Sofocle, Euripide ed Aristofane, e un antico codice papiraceo di Menandro hanno preservato introduzioni ai drammi esplicitamente attribuite ad Aristofane di Bisanzio¹¹.

A parte le titolature di questi testi, abbiamo una sola testimonianza, per altro tarda e intrinsecamente problematica, della redazione di *hypotheseis* da parte del grammatico. Si tratta della voce πίναξ dell'*Etymologicum Magnum*, che, citando l'autorità di Cherobosco, afferma che Callimaco έποίησε πίνακας έν οίς ήσαν αί άναγραφαί παρά τών άρχαίων· οίς έντυχών ό γραμματικός έποίησατο τās ύποθέσεις τών δραμάτων¹². Che nel γραμματικός qui menzionato sia da vedere Aristofane di Bisanzio è l'interpretazione corrente del passo¹³: un lavoro di Aristofane sui *pinakes* di Callimaco è in effetti citato già da Ateneo, che fa riferimento a una sua opera προς τους Καλλιμάχου πίνακας¹⁴. Tuttavia,

10 Cfr. in particolare Budé 1977 e Van Rossum Steenbeek 1998. Nel caso di Euripide, ha riscosso un successo duraturo la tripartizione di Zuntz 1955 in *hypotheseis* aristofanee, "Tales from Euripides" (le nostre *hypotheseis* narrative) e *hypotheseis* bizantine. Come vedremo, questa suddivisione ha lo svantaggio di escludere una parte significativa del materiale a noi giunto.

11 Tra le *hypotheseis* tragiche le seguenti sono attribuite ad Aristofane di Bisanzio nei manoscritti (le *hyp.* sono citate secondo le numerazioni di West 1990 per Eschilo, Pearson 1924 per Sofocle, Diggle 1981-1994 per Euripide): *hyp.* Aesch. *Eum.*, *hyp.* I Soph. *Ant.*, *hyp.* I Soph. *OT* (in versi), *hyp.* II Eur. *Bacch.*, *hyp.* II Eur. *Med.*, *hyp.* g Eur. *Phoe.*, *hyp.* 2 *Or.*, *hyp.* c *Rh.* Recano inoltre questa attribuzione tutte le *hypotheseis* metriche delle commedie aristofanee, e la *hypothesis* metrica del *Dyskolos* menandro conservata in *P. Bodm.* 4.

12 Riporto qui il passo per esteso (*EM* s.v. πίναξ, p. 672 Kallierges, cfr. Callim. fr. 456 Pfeiffer): ό δε Χοιροβοσκός εις τὸ ανεκφώνητον λέγει, Πίνακας φησίν έν οίς αί άναγραφαί ήσαν τών δραμάτων. Ό οὖν Καλλιμάχος [ό γραμματικός] έποίησε πίνακας έν οίς ήσαν αί άναγραφαί παρά τών άρχαίων· οίς έντυχών ό γραμματικός, έποίησατο τās ύποθέσεις τών δραμάτων.

13 Un'ampia discussione del passo in Achelis 1913: 418-24.

14 Ath. 9.408 F (Callim. fr. 453 Pfeiffer) Άριστοφάνης δε ό γραμματικός έν τοίς προς τους

l'informazione che Ateneo afferma di trovare in quest'opera non è compatibile con i contenuti delle *hypotheses* a noi giunte, perché riguarda la differenza tra κατὰ χειρὸς e ἀπονίψασθαι, due distinte forme di lavaggio delle mani che, secondo l'uso attico, avvengono l'una prima e l'altra dopo il banchetto¹⁵. Del resto, la titolatura con πρὸς sembra indicare un'opera di discussione e puntualizzazione in cui ben si inquadra il frammento citato da Ateneo (e forse anche con quanto si legge in *EtG B* s.v. Σκείρων, dove si rileva come Aristofane correggesse l'ortografia callimachea Σκίρων: si veda *infra*, p. 371), ma che sembra difficile conciliare con la redazione di *hypotheses*. Il participio ἐντυχῶν impiegato nell'*EtM* potrebbe semplicemente indicare un uso dei *pinakes* come base strutturale del lavoro aristofaneo, ad esempio come fonte dell'ordine seguito dal grammatico, che correderebbe ciascun dramma di una *hypothesis* man mano che ne reperisce il titolo nei *pinakes* callimachei. Un indizio in tal senso sembra fornito dalla presenza di numeri d'ordine in alcune *hypotheses* di stampo aristofaneo (in particolare *hyp. Alc.* rr. 15-16 Diggle τὸ δρᾶμα ἐποιήθη ιζ', *hyp. Ant.* rr. 14-15 Jebb λέλεκται τὸ δρᾶμα τοῦτο τριακοστὸν δεύτερον), che potrebbero riflettere proprio l'ordinamento dei drammi nei *pinakes*¹⁶.

Tra le *hypotheses* tragiche, l'attribuzione ad Aristofane di Bisanzio è solitamente riservata a brevi brani in prosa contenenti informazioni di vario tipo sul dramma, molto spesso riconducibili a una struttura ricorrente, che include una condensatissima sintesi del dramma, la segnalazione di trattamenti paralleli dello stesso mito, l'indicazione del luogo in cui il dramma è ambientato, della composizione del coro e dell'identità del *prologizon*, una notizia didascalica, un giudizio sul dramma. Si deve ad Achelis l'individuazione delle tipiche "rubriche" di queste *hypotheses*, sulle quali le vicende della tradizione manoscritta sembrano aver agito senza pietà, tra accorpamenti, tagli, omissioni e aggiunte¹⁷.

Già lo scoliasta alla *Tebaide* di Stazio, forse da collocare nel IV-V secolo, disponeva di una

Καλλιμάχου πίνακας χλευάζει τοὺς οὐκ εἰδότας τὴν διαφορὰν τοῦ τε κατὰ χειρὸς καὶ τοῦ ἀπονίψασθαι. παρὰ γὰρ τοῖς παλαιοῖς τὸ μὲν πρὸ ἀρίστου καὶ δείπνου λέγεσθαι κατὰ χειρὸς, τὸ δὲ μετὰ ταῦτα ἀπονίψασθαι. ἔοικε δ' ὁ γραμματικὸς τοῦτο πεφυλαχέναι παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς.

15 Cfr. Slater 1976: 239.

16 Una discussione più ampia del problema dei numeri d'ordine in Caroli 2006.

17 Achelis 1913, Achelis 1914.

hypothesis dell'*Edipo a Colono* attribuita ad Aristofane di Bisanzio: offrendo infatti una traduzione dal greco di una breve sintesi del dramma, lo scoliasta aggiunge la nota *hanc tragoediam Aristophanem scripsit*, forse confondendo il nome dell'autore della *hypothesis* con quello dell'autore della tragedia¹⁸.

La struttura ricostruita da Achelis si basa su una intersezione di elementi ricavati da *hypotheses* diverse. Non è detto tuttavia che ogni volta che elementi riconducibili a questa struttura compaiono nel corredo introduttivo dei drammi essi vadano necessariamente attribuiti ad Aristofane: in alcuni casi, si tratta infatti di informazioni deducibili dal testo del dramma, che possono ragionevolmente essere state aggiunte a *hypotheses* di tipo diverso anche in assenza di una *hypothesis* propriamente aristofanea. È a mio avviso preferibile parlare di *hypotheses* di stampo aristofaneo, a suggerire l'esistenza di una struttura verosimilmente introdotta da Aristofane, ma per molti aspetti riproducibile da chiunque avesse a disposizione il testo del dramma.

Lo stato magmatico di questo materiale è suggerito anche dall'evidenza papiracea, costituita da un testimone del II sec. d.C. in cui resti di rubriche aristofanee si scorgono tra i frustuli di un rotolo tragico. Si tratta di *P. Oxy.* 2256 (n. 20 Van Rossum Steenbeek, n. 3 *CLGP*), i cui frammenti preservano una menzione del *prologizon* e un elenco di personaggi (fr. 1), resti di due notizie didascaliche (ffr. 2 e 3), una sezione relativa a collocazione della scena, composizione del coro e identità del *prologizon* (fr. 4), alcune parole di un breve riassunto e la formula $\pi]αρ \text{ ' } Εὐρι[πίδης$, che rientra nel tipico fraseggio della rubrica dedicata alla segnalazione di trattamenti paralleli (fr. 5). Si tratta senz'altro di *hypotheses* di più drammi, probabilmente *Laio*, *Danai* e *Filottete* di Eschilo. Il carattere estremamente frammentario dei versi contenuti nel rotolo impedisce di accertare il rapporto tra il testo principale e le *hypotheses*, ma è del tutto ragionevole che queste ultime afferiscano a uno o più drammi copiati nel rotolo¹⁹.

18 *Sch. Stat. Theb.* 12.510. Non è detto comunque che si tratti di un errore dello scoliasta: non va esclusa la possibilità che la nota sia corrotta, o che *scripsit* alluda non alla composizione del dramma, bensì all'approntamento di una edizione. Cfr. Achelis 1913: 433-434.

19 I frammenti sono raccolti in Radt, *TrGF* II, dubia F 451n-s. Come rileva il primo editore, non è certo che tutti i frammenti appartengano allo stesso rotolo, ma la grafia è indubbiamente la stessa, e se di più rotoli si tratta saremmo comunque di fronte al prodotto dello stesso circolo o *scriptorium*.

Le *hypotheses* sembrano dovute alla stessa mano del testo poetico. Nel rotolo Lobel, che ne ha curato l'*editio princeps*, ha tuttavia individuato anche altre mani, contemporanee a quella principale, che hanno apposto alcune varianti marginali, in corpo minore. È interessante notare che alla presenza di *hypotheses* non fa riscontro quella di regolari annotazioni: le *hypotheses* erano verosimilmente intese come un ausilio introduttivo alla lettura, ma non come parte di un'operazione esegetica ampia, continuativa e sistematica²⁰.

Garvie (1969: 15-16) ha richiamato l'attenzione sul carattere secondario e marginale delle *hypotheses* contenute nel papiro, e ha suggerito di vedere in esse annotazioni per uso personale, vergate senza particolare attenzione alla struttura originaria. Va però rilevato che i tratti della scrittura e del manufatto non suggeriscono una dimensione privata. Inoltre, l'uso del termine "marginale" per queste *hypotheses* richiede una precisazione. Turner (1971: 56) ritiene che esse siano state scritte nei margini del papiro sulla base di due elementi: a) il testo principale è in un formato leggermente più grande rispetto alle *hypotheses*, b) il fr. 2 contiene, in alto a sinistra, una grande Υ contornata da linee ornamentali, chiaramente appartenente a un titolo ([Οιδιπο]υ[ς Lobel, [Λαιος Αισχυλο]υ Snell). Tuttavia bisogna rilevare che a) le annotazioni marginali altrove presenti nel papiro sono scritte in formato più piccolo delle *hypotheses* (si veda ad esempio il fr. 6), e la spaziatura tra le righe delle *hypotheses* è analoga a quella del testo principale; quanto a b), il fatto che le *hypotheses* siano scritte dopo il titolo e dalla stessa mano che ha copiato il testo eschileo indica chiaramente che erano parte integrante del piano del rotolo, e la contiguità del titolo permette di immaginare una situazione simile a quella che si osserva in *P. Oxy. 663*, dove la *hypothesis* del *Dionisalessandro* di Cratino contorna la titolatura del dramma, al quale con ogni probabilità si accompagna sullo stesso rotolo, senza tuttavia occupare una posizione marginale *stricto sensu*²¹.

20 Un caso problematico è quello di *P. Oxy. 2257* (II sec. d.C.), che preserva alcune righe marginali riguardanti la collocazione della scena nelle *Etnee* di Eschilo che potrebbero appartenere a una *hypothesis* (fr. 1). Altri frammenti assegnati allo stesso rotolo contengono annotazioni marginali, e non possiamo escludere che anche le righe del fr. 1 siano parte di uno scolio e non di una *hypothesis*. La mano marginale non è la stessa del testo principale (di cui restano solo scarsissime tracce), ma appare comunque contemporanea. Un'ottima edizione e ricco commento del papiro, con una discussione della problematica identificazione del testo, in *CLGP*, I.1.1, pp. 13-73 (pap. n. 1).

21 In entrambi i casi è lecito immaginare che il titolo, insieme al materiale prefatorio, occupasse un *agraphon* iniziale o finale: cfr. Caroli 2007: 52-60 per questa tipologia di titoli.

Materiale compatibile con la tipica struttura aristofanea si trova occasionalmente anche unito a *hypotheseis* di matrice diversa: è il caso dell'*Agamennone* di Eschilo, la cui *hypothesis*, pur inglobando una didascalia e indicando collocazione della scena, composizione del coro e identità del *prologion*, non presenta la struttura delle *hypotheseis* del grammatico, e dell'*Ippolito incoronato*, i cui manoscritti riportano alcune rubriche aristofanee, inclusa la didascalia, subito dopo la *hypothesis* narrativa, che nel caso specifico sembrerebbe aver sostituito la più condensata sintesi con cui solitamente si aprono le *hypotheseis* aristofanee²².

Se Pfeiffer sembra dar credito all'attribuzione di queste *hypotheseis* ad Aristofane, essa non è comunque pacifica²³. Brown (1987: 427-431) ha più di recente messo in dubbio l'autenticità di questi brani sulla base di considerazioni formali relative ai soli brevi riassunti con cui si aprono. Il presupposto da cui muove lo studioso è che elementi linguistici 'recenziori', uno stile poco accurato, inesattezze nella riproduzione della trama del dramma in queste sezioni rendano implausibile l'attribuzione al grammatico. Tuttavia, è bene avvertire che la presenza di elementi accertabilmente non aristofanei all'interno delle *hypotheseis* a lui attribuite non è sufficiente a mettere in dubbio la sua attività di redazione di *hypotheseis*, e che l'autenticità delle sezioni più tecniche non è minata dalle eventuale non-autenticità dei riassunti. Per le sezioni che paiono 'indegne' di Aristofane o linguisticamente incompatibili con l'epoca del grammatico – ma questi argomenti richiedono estrema cautela, vista l'esiguità dei testi a nostra disposizione per un confronto – è concreta la possibilità della rielaborazione. Come si è visto, il complesso materiale erudito che ci è giunto a corredo delle tragedie appare magmatico e vulnerabile. A mio avviso, è del tutto plausibile che Aristofane abbia scritto almeno alcune delle *hypotheseis* che gli sono attribuite nei manoscritti, ma è altrettanto plausibile che in esse siano intervenuti col tempo elementi estranei.

Le sole *hypotheseis* di tipo diverso attribuite ad Aristofane di Bisanzio sono brevi componimenti in versi che espongono la trama del dramma. Nel caso delle commedie, tutte le *hypotheseis* che recano il nome del grammatico Aristofane rientrano in questa tipologia, e il già

22 Si veda Zuntz 1955: 142.

23 Pfeiffer 1968: 304-307. Per dubbi sull'attribuzione si vedano già Nauck 1848: 243-63 e Schneidewin 1856.

citato *P. Bodmer* di Menandro assicura che già almeno nel IV secolo circolavano *hypotheseis* metriche attribuite al grammatico.

Un'analogia *hypothesis* in versi è preservata, in forma anonima, nel più tardo codice cairese contenente l'inizio dell'*Heros* di Menandro (*P. Cair. inv.* 43227, IV-V secolo, n. 28 Van Rossum Steenbeek). Sia quest'ultima che la *hypothesis* preservata in *P. Bodmer* constano di dodici trimetri giambici, laddove le *hypotheseis* metriche che ci sono giunte nei codici delle commedie di Aristofane sono decastiche.

Hypotheseis in versi ci sono giunte anche in testa alle tragedie: abbiamo una *hypothesis* dell'*Edipo a Colono* in sette distici elegiaci, una dell'*Edipo Re* in sedici trimetri giambici (la sola recante l'attribuzione ad Aristofane), e una del *Filottete* in nove trimetri giambici. Di chiara fattura bizantina, e dunque difforme dagli altri argomenti metrici, quello in quattro trimetri giambici premesso all'*Elettra* di Sofocle in un manoscritto della fine del XIII secolo (*Abbat.* 2788). I resti di una *hypothesis* metrica dell'*Edipo re* si individuano inoltre in un frammento di *P. Vindob. G.* 29779, un codice papiraceo datato al IV-V sec. d.C. che include, in sequenza, una serie di *hypotheseis* a drammi della selezione sofoclea²⁴. La *hypothesis* metrica è stata vergata da una mano diversa e si ritiene che possa essere stata aggiunta in un secondo momento al piano originario del manoscritto, che non sembra in effetti restituire tracce di altre *hypotheseis* metriche.

Pochi studiosi accettano la paternità aristofanea delle *hypotheseis* metriche, essenzialmente sulla base di un criterio qualitativo. L'autenticità è difesa da Koster, che opportunamente mette in luce difficoltà testuali e corrottele che possono aver snaturato lingua e stile originari di questi componimenti²⁵. Senza dubbio l'estrema varietà qualitativa e quantitativa di questi componimenti suggerisce l'esistenza di una pratica versificatoria diffusa, che potrebbe essere stata introdotta proprio da Aristofane di Bisanzio ma che vide all'opera autori di livello e di epoche diverse. Al di là della controversa questione stilistica, va rilevato che la composizione di questo tipo di *hypotheseis* è compatibile con l'epoca del grammatico, come dimostra un papiro

24 Una discussione più ampia *infra*, pp. 22-25.

25 Koster 1962. Una discussione del problema in Montanari 1970-72, che si pronuncia contro la paternità aristofanea. Per l'analisi formale di queste *hypotheseis* si veda inoltre il più recente contributo di Möllendorff 2010, che ne ipotizza una genesi libraria nell'ambito della seconda sofistica.

del III secolo a.C. contenente una sequenza di epigrammi *de fabulis* forse destinati ad accompagnare testi teatrali²⁶.

P. Bodmer ci fornisce un solido *terminus ante quem* per la redazione di queste *hypotheseis*, vale a dire la fine del III o l'inizio del IV secolo d.C. Se si presta fede all'attribuzione al grammatico Aristofane, dobbiamo risalire indietro di diversi secoli, e collocare la nascita degli *argumenta* in versi, così diffusi anche nel mondo latino²⁷, nel III sec. a.C.

1.2. Le *hypotheseis* narrative

Soltanto nel caso di Euripide è possibile individuare nei manoscritti un gruppo di *hypotheseis* dai tratti stilistici ben definiti, derivanti da un'opera unitaria che, come attestato da numerosi papiri, circolava nella forma di una raccolta continua, separata dal testo dei drammi, nei primi secoli dell'era cristiana. I papiri dimostrano inoltre che la raccolta copriva in origine l'intera produzione euripidea.

Queste *hypotheseis* consistono in semplici riassunti dei drammi, condotti al tempo passato nella forma di brevi pezzi narrativi. Il legame col dramma non è esplicito: Euripide e l'opera in sé, nel suo assetto scenico e testuale, non sono mai menzionati, e mancano riferimenti alla componente corale, alle parti del dramma, ai movimenti scenici in quanto tali. In altre parole, si tratta, a prima vista, di veri e propri "racconti". Individuate come una tipologia a sé stante di *hypotheseis* sin dai primi studi su questi testi²⁸, hanno in seguito ricevuto da Zuntz la fortunata denominazione di "Tales from Euripides", alla quale è oggi generalmente preferita quella, più precisa e trasparente, di "narrative hypotheses" proposta da Van Rossum Steenbeek²⁹.

26 Si tratta di *P. Petrie* 2.49. I componimenti, che figurano in *TrGF* vol. 2, F 728, sono discussi in Maltomini 2001.

27 Una rassegna *infra*, pp. 39-41.

28 Fondamentale Wilamowitz 1875: in questo lavoro lo studioso congetturò che in origine questa tipologia di *hypotheseis* coprisse l'intera produzione euripidea, come suggerito dall'esistenza di analoghi riassunti di drammi perduti in un commentario bizantino (*infra*, pp. 576-80). Tale congettura è stata successivamente confermata dai ritrovamenti papiracei.

29 Zuntz 1955: 135, Van Rossum Steenbeek 1998: 1-2. La denominazione introdotta da Zuntz si basa sul paragone, suggerito da Wilamowitz, con i "Tales from Shakespeare", sunti delle opere di Shakespeare scritti nel 1807 da Charles e Mary Lamb, e destinati ai giovani lettori come introduzione allo studio dei suoi drammi (Lamb 1913: iii). Tuttavia, i *Tales* dei fratelli Lamb sono profondamente diversi dalle nostre *hypotheseis* per il livello di dettaglio che raggiungono nell'esposizione della trama. Si noti, inoltre, che i fratelli Lamb fanno uso il più possibile di parole shakespeariane e cercano di evitare l'impiego di termini

Ben quattordici dei diciannove drammi euripidei (*Ciclope, Eraclidi, Alceste, Ippolito, Andromaca, Ecuba, Eracle, Troiane, Ifigenia in Tauride, Ione, Fenicie, Oreste, Baccanti, Reso*) sono preceduti da una *hypothesis* di questo tipo. In cinque casi (i drammi alfabetici *Ciclope, Eraclidi, Eracle, Ione, Ifigenia in Tauride*) la *hypothesis* narrativa è evidentemente incompleta. Talvolta (*Ciclope, Eraclidi, Eracle, Ione, Ecuba, Troiane*) le *hypotheses* narrative rappresentano il solo materiale premesso al dramma, a parte l'elenco dei personaggi che regolarmente precede il testo tragico anche quando non è corredato da *hypotheses* (per esempio nel caso dell'*Elettra*). In altri casi, invece (*Ifigenia in Tauride, Alceste, Ippolito, Andromaca, Fenicie, Oreste, Baccanti e Reso*), alla *hypothesis* narrativa è aggregato anche altro materiale, all'interno del quale è possibile talvolta individuare vere e proprie *hypotheses* di tipo diverso.

I papiri ci hanno restituito frammenti di oltre quaranta *hypotheses* narrative ad Euripide, alcune coincidenti con quelle trasmesse nei manoscritti, altre afferenti a drammi perduti.

Questa tipologia di *hypotheses* è attestata anche per Sofocle in due papiri del II-III sec. d.C., che ci hanno restituito semplici riassunti, rispettivamente, del *Nauplio* e della *Niobe* (*P. Oxy.* 3653), e del *Tereo* (*P. Oxy.* 3013). I manoscritti sofoclei preservano una sola *hypothesis* di impianto meramente narrativo, vale a dire la *hypothesis* III Pearson dell'*Antigone*. L'esistenza di una raccolta alfabetica di *hypotheses* sofoclee è assicurata da *P. Oxy.* 3653, ma non abbiamo alcun riscontro positivo che questa raccolta sia mai confluita in codici sofoclei, sebbene non si possa escludere che la *hypothesis* dell'*Antigone* appartenesse originariamente proprio alla raccolta. La più vistosa differenza è nell'uso dei tempi verbali: se le *hypotheses* narrative sono normalmente al tempo passato, tranne sporadici impieghi del presente, quella dell'*Antigone* mostra una sistematica oscillazione³⁰. Insolito inoltre l'uso della movenza καὶ τέλος a introdurre l'ultimo periodo della sintesi, estraneo al tipico andamento delle *hypotheses* narrative.

Non abbiamo invece *hypotheses* narrative antiche dei drammi eschilei, né su papiro né nei manoscritti medievali. Ciò non permette ovviamente di escludere che un simile lavoro sia mai

introdotti nella lingua inglese in età successiva a Shakespeare. Infine, la loro opera, a differenza delle *hypotheses* narrative, fa anche ricorso al discorso diretto.

30 Ma l'uso del presente è abbondante nella parte finale della *hypothesis* del *Nauplio* sofocleo: v. *infra*, p. 478.

stato realizzato per Eschilo, ma questa mancanza è in linea con il passo di Sesto Empirico che, nell'indicare i vari significati di *hypothesis*, esemplifica quello di δραματικὴ περιπέτεια facendo riferimento a ὑποθέσεις dei soli Euripide e Sofocle³¹.

1.3. Sallustio

I resti di almeno quattro *hypotheses* sofoclee sono conservati in *P. Vindob. G. 29779*, codice papiraceo datato al IV-V secolo d.C.³². Nel fr. 1 del papiro Luppe (1985d: 91) ha individuato tracce di una biografia di Sofocle, mentre negli altri frammenti è possibile riconoscere resti di *hypotheses* in parte coincidenti col materiale di tradizione bizantina. Il fr. 2 *recto* reca tracce di una sintesi del *Filottete*, il fr. 2 *verso* quelli di una *hypothesis* metrica dell'*Edipo re*, vergata da una mano diversa; una discussione del titolo dell'*Edipo re*, che troviamo anche in una delle *hypotheses* del dramma di tradizione medievale, si intravede nel fr. 3 *verso*, mentre il fr. 3 *recto* contiene resti della stessa *hypothesis* erudita dell'*Editio a Colono* che nei manoscritti medievali è attribuita a Sallustio. La forma προλογίζει, tipica ma non esclusiva delle *hypotheses* di stampo aristofaneo, si legge nel fr. 4 *recto*; infine, una *hypothesis* erudita all'*Aiace* e resti di incerta identificazione occupano rispettivamente i ffr. 4 *verso* e 5 *recto* e *verso*.

31 Il brano è riportato e discusso alle pp. 519-24. L'esclusione di Eschilo sarebbe in linea con il suo minor successo nella scuola antica e con la vicinanza dei due tragediografi più giovani nella critica antica: i nomi dei due poeti ricorrono in forma diadica sin da Platone (*Phaedr.* 268 c: Τί δ' εἰ Σοφοκλεῖ αὖ προσελθὼν καὶ Εὐριπίδῃ τις λέγοι ὡς ἐπίσταται περὶ μικροῦ πράγματος ῥήσεις παμμήκεις ποιεῖν κτλ.), e furono oggetto di studi specifici che non includevano Eschilo sin dai tempi di Eraclide Pontico: a quest'ultimo infatti Diogene Laerzio attribuisce un'opera περὶ τῶν παρ' Εὐριπίδῃ καὶ Σοφοκλεῖ in tre libri (Diog. Laer. 5.87 = Heraclid. F 180 Wehrli), mentre Ateneo fa riferimento a un περὶ Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους di Duride di Samo (Ath. 4.184 = *FGrHist* 76 F 29). In tempi più vicini a Sesto, l'accostamento dei soli Euripide e Sofocle (in quest'ordine) è molto frequente: in Plutarco, *Dem.* 7, 3, Satiro invita Demostene a recitare τῶν Εὐριπίδου τινὰ ῥήσεων ἢ Σοφοκλέους, mentre in *De Alex. magni fortuna aut virtute* 328 D l'autore ricorda come i fanciulli persiani cantassero τὰς Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους τραγωδίας. Ancora, Euripide e Sofocle appaiono gli autori tragici per antonomasia in un passo di Luciano (36.41 δράμα οὐ μικρὸν εὐρήσεις Εὐριπίδου τινὸς ἢ Σοφοκλέους) e in Teofilatto (*ad Autolyc.* 3, 2 ἢ τί ὠφέλησεν Εὐριπίδην καὶ Σοφοκλέα ἢ τοὺς λοιποὺς τραγωδιογράφους αἱ τραγωδίαι;). Cfr. anche il passo di Filodemo, o comunque di ambiente filodemeo, rubricato da Sbordone come fr. C e I 27, riportato *infra*, p. 59, n. 20.

32 L'*editio princeps* del fr. 2 del papiro fu curata da Gerstinger nel 1932 (*MPER* N.S. 1, 24), mentre gli altri frammenti furono editi per la prima volta da Kannicht 1975 e Kannicht 1976. Una riedizione complessiva è disponibile in Luppe 1985d e Van Rossum Steenbeek 1998, n. 19.

Nonostante il carattere estremamente frammentario del papiro, sembra comunque di poter concludere che i drammi ai quali queste *hypotheseis* fanno riferimento siano quelli della selezione bizantina: il raggruppamento non è né alfabetico né tematico, e il fatto che la maggior parte dei frammenti siano riconducibili con certezza a *hypotheseis* di drammi della selezione difficilmente sarà frutto del caso, soprattutto se si considera la datazione del codice al IV-V sec. d.C. A mio avviso, due sono le ipotesi più plausibili sulla natura di questo codice: potrebbe trattarsi di un codice sofocleo, contenente i sette drammi della selezione, con le *hypotheseis* premesse in blocco all'inizio, forse dopo una biografia di Sofocle; oppure potremmo essere di fronte a un commentario o raccolta di scoli ai drammi della selezione, in testa al quale era previsto un set di *hypotheseis*. Sembra invece da escludere che il codice fosse interamente occupato da *hypotheseis*, specie se si parte dal ragionevole presupposto che contemplasse soltanto i drammi della selezione.

Un ulteriore elemento degno di nota è la conflazione di materiale eterogeneo, sicuramente dimostrata dall'aggiunta, in una mano diversa, della *hypothesis* metrica. Le *hypotheseis* giunteci in testa ai drammi sofoclei nei codici medievali presentano un'analogia, ma apparentemente più intensa, commistione di materiale di diversa provenienza³³.

A parte l'argomento in versi, il papiro viennese restituisce *hypotheseis* che potrebbero comunque essere ricondotte nel loro complesso a un singolo autore. I frammenti sono infatti interamente compatibili con il profilo delle *hypotheseis* di tradizione bizantina attribuite nei codici a Sallustio (*hyp. II Ant.*, *hyp. IV OC*, che, come abbiamo visto, si legge anche nel papiro), e includono materiale che Wilamowitz (1907: 197-99) congetturalmente assegnava a Sallustio già prima della pubblicazione del papiro (*hyp. Aj.*, *hyp. II OT*). Il profilo di queste *hypotheseis* appare marcatamente scolastico: la sequenza iniziale della *hyp. OC*, τὰ πραχθέντα

33 All'*Antigone*, ad esempio, sono premesse tre distinte *hypotheseis*, una di stampo aristofaneo, esplicitamente attribuita al grammatico, una recante l'attribuzione a Sallustio, nella quale osservazioni mitografiche si uniscono a una sintesi della trama, e una, anonima, di impianto essenzialmente narrativo. Le *hypotheseis* a Sofocle sono reperibili nella vecchia edizione di Pearson (Pearson 1924) e nelle edizioni dei singoli drammi curate da Jebb (Jebb 1893-1900), in cui sono corredate da un commento. La numerazione qui adottata è quella di Pearson. Le edizioni più recenti di Sofocle solitamente non contemplano questo materiale, che manca inoltre nell'edizione degli scoli curata da Papageorgius (1888). Le più recenti edizioni di scoli ai singoli drammi includono invece anche le *hypotheseis*: si vedano in particolare De Marco 1952, Christodoulos 1977, Xenis 2010a, Xenis 2010b.

περὶ τὸν Οἰδίποδα ἴσμεν ἅπαντα τὰ ἐν ἑτέρῳ Οἰδίποδι, rimanda a un contesto didattico, come suggeriscono la forma ἴσμεν e la sequenza "curricolare" dei due *Edipi*, mentre il generale impianto descrittivo e didascalico della sintesi della trama (particolarmente spiccato in *hyp. Aj.* r. 14 ταῦτα μὲν οὖν πράττει ὁ Αἴας) conferisce a questi brani un'icasticità che ben si spiega in un'aula scolastica³⁴.

Se è così, è lecito attendersi da queste *hypotheses* indicazioni sulle modalità in cui si svolgeva lo studio dei drammi sofoclei in una certa fase della scuola antica. Trattati particolarmente caratteristici sono la descrizione della trama del dramma (*hypp. Ant., OC, Aj.*), il riferimento ad altri trattamenti del mito (*hyp. Aj., Ant.*), l'interesse verso i titoli delle tragedie (*hyp. OT, Ant., Aj.*), la presenza di giudizi sui drammi nel loro complesso o su singole scene (*hyp. Ant., OC*).

Come emerge dal confronto con altre parti del corredo di tradizione bizantina, le *hypotheses* di Sallustio all'*Antigone* e all'*Edipo a Colono* appaiono fortemente derivate, in linea con la datazione post-didimeia accolta da tutti gli studiosi³⁵. Tuttavia, sull'identità e cronologia di questo Sallustio non è stata ancora fatta piena luce³⁶. Il papiro viennese, datato al IV-V secolo d.C., ci offre un prezioso *terminus ante quem*, che sembrerebbe invalidare o comunque rendere estremamente difficile la datazione di Jebb (1900a: 6) al V secolo d.C.

È a mio avviso estremamente probabile che questo Sallustio sia da identificare con quello citato dallo scolio al v. 725 del *Plutus* per una nota sull'ἐπωμοσία, e menzionato in Stefano di

34 Tra le numerose attestazioni di ἴσμεν particolarmente indicative le tre che ricorrono in [Hermog.], *de inv.* (III 2 p. 129.19, III 5 p. 147.4, III 13 p. 163.15 Rabe). Va notato che si tratta di una forma priva di paralleli nelle *hypotheses*, e maggiormente in linea con lo stile dei commentari di scuola: l'uso della prima persona plurale ritorna anche in alcuni scoli all'*Edipo a Colono*, come la breve annotazione di *sch. OC* 25 τί ηῦδα ὅτι ἐν τῇ Ἀττικῇ ἔσμεν, di evidente impianto catechistico, da confrontare con *sch. OC* 354 ποῖα μαντεῖα; ὅτι ὅπου δ' ἂν ταφῆσεται, σωτήριος ἔσται τῇ γῆ ἐκείνῃ.

35 La sintesi sallustiana dell'*Antigone*, ad esempio, richiama per molti aspetti quella con cui si apre la *hypothesis* di stampo aristofaneo (Ar. Byz. θάψασα τὸν Πολυκείκην ἐφωράθη ~ Sall. φωραθείσα δὲ αὐτὴ θάπτουσα; Ar. Byz. Αἴμων ... διὰ τὸν εἰς αὐτὴν ἔρωτα ~ Sall. Αἴμων ... ἐρῶν αὐτῆς; Ar. Byz. ἑαυτὸν διεχειρίσατο ~ Sall. αὐτὸν διαχειρίζεται), mentre quella dell'*Edipo a Colono* presenta evidenti consonanze formali e contenutistiche con l'anonima *hyp.* I Pearson (ad esempio l'uso del raro πυθόχρηστον): una disamina puntuale dei rapporti tra questi testi è comunque al di là degli scopi di questo lavoro. Per i possibili rapporti di Sallustio con Didimo rinvio a De Marco 1937: 115, n. 29.

36 Al momento la trattazione più completa su questa oscura personalità è la voce *Sal(l)ustius* [2] del *Lessico dei grammatici greci antichi (LGGA)*, disponibile in rete (<http://www.lgga.unige.it>), alla quale rimando per una rassegna delle diverse ipotesi.

Bisanzio (1.75, s.v. Ἀζιλίς), nell'*Etymologicum Magnum* (p. 148, 36 Kallierges, s. s.v. ἀρπίς) e nell'*Etymologicum Genuinum* (s.v. α 1230, 1243, 1279). Nell'ultimo caso (*EGen* s.v. α 1279) è esplicito il riferimento a un suo ὑπόμνημα all'*Ecale* di Callimaco³⁷. Appare interessante il fatto che in una delle voci dell'*EGen* dove è nominato Sallustio (*EGen* s.v. α 1243, Ἀρτηρία) siano citati alcuni versi delle *Trachinie* in cui ricorre il lemma (vv. 1054 ss.). Ciò sembra indirizzare verso l'ipotesi che Sallustio si sia pronunciato su quel termine commentando proprio la tragedia sofoclea.

Mi sembra che questi dati permettano di ricostruire una piccola parte dell'attività di un grammatico di nome Sallustio, volta al commento di autori quali Sofocle e Callimaco e contrassegnata da un vivo interesse etimologico (si veda in particolare *EGen* s.v. α 1230), che del resto trova riscontro nell'osservazione sul nome di Colono Ippio in *hyp. OC* rr. 9-11. Il fatto che in molti scoli a Sofocle siano citati versi di Callimaco orienta decisamente verso l'identificazione del commentatore dell'*Ecale* con lo scoliasta a Sofocle, ma quella con altri personaggi noti, più volte tentata, appare del tutto aleatoria³⁸.

1.4. Altre *hypotheseis* tragiche

A riprova della varietà e complessità delle *hypotheseis* tragiche, che sfuggono a una rigorosa classificazione, presento qui una rapida panoramica del materiale non riconducibile né agli schemi aristofanei, né alla figura di Sallustio, e non appartenente né al genere degli argomenti

37 Cfr. Pfeiffer 1953: xxviii-xxix.

38 La *Suda* ci parla di più di un Sallustio, lasciandoci talvolta il dubbio di una indebita moltiplicazione di personaggi. La figura di un Sallustio *sophistes*, autore di un commento a Demostene ed Erodoto καὶ ἄλλα (σ 60) coincide probabilmente con il declamatore allievo di Eunoio della voce σ 62, forse da identificare a sua volta con il filosofo κινίζων citato nella *Vita di Isidoro* e in ogni caso da collocare nel V sec. d.C.: cfr. Cumont 1892, secondo cui si tratterebbe dello stesso Sallustio che scrisse *hypotheseis* a Sofocle. Wilamowitz 1907: 197-98 identificava invece il nostro Sallustio con il filosofo neoplatonico autore di un trattato, conservato, sugli dei e sul cosmo, a suo avviso lo stesso Sallustio che secondo un'ulteriore voce della *Suda* (σ 63) fu prefetto del pretorio sotto l'imperatore Giuliano, in pieno IV secolo. Ricordo infine che nel *Laur.* 32.9 la titolatura della *hyp. OC* si presenta nella forma Σαλουστίου ὑπόθεσις πυθαγόρου. Quest'ultimo termine, come ritiene Dindorf, potrebbe essere il frutto dell'errato scioglimento di un compendio per ὑπόθεσις, anche se resta da spiegare la genesi del suffisso. L'emendamento πυθαγορείου inserirebbe invece il nostro Sallustio nell'alveo del Pitagorismo, entro il quale nessuno dei Sallusti noti si lascia comunque ricondurre. In alternativa, si potrebbe pensare, con Πυθαγόρου, a un patronimico.

metrici, né all'insieme delle *hypotheses* narrative.

1.4.1. Eschilo

- *hyp. Pers.* e *hyp. Prom.*: benché inglobino materiale didascalico e altre rubriche riconducibili agli schemi aristofanei, queste *hypotheses* includono anche elementi di altra natura come il rilievo, attribuito a Glauco, delle somiglianze tra i *Persiani* di Eschilo e le *Fenicie* di Frinico (*hyp. Pers.*) o la breve nota sull'originalità dell'ambientazione caucasica del *Prometeo* eschileo (*hyp. Prom.*).

- *hyp. Ag.*: questa *hypothesis* si apre con una dettagliata sintesi della tragedia, condotta senza perdere di vista aspetti propriamente drammatici come la composizione del coro, l'organizzazione scenica, gli effetti o la struttura retorica di specifiche parti. Al termine compare una notizia didascalica di stampo aristofaneo.

1.4.2. Sofocle

- *hyp. OT* e *OC*: si tratta di un corredo assai complesso, che include osservazioni storiche e storico-letterarie (*OC I* e *II Pearson*) e materiale in versi che evidentemente non rientra nella categoria delle *hypotheses*, come l'oracolo ricevuto da Laio e l'enigma della sfinge (*OT III Pearson*: lo stesso materiale è premesso anche alle *Fenicie* di Euripide³⁹).

- *hyp. El.* rr. 1-11 *Pearson*: come rilevato da Jebb, si tratta piuttosto di annotazioni, di due diversi commentatori, riguardanti la sola scena iniziale.

1.4.3. Euripide

- *hyp. Hel.* e *Med.*⁴⁰: queste *hypotheses*, pur nella loro estrema diversità, condividono la compresenza di sintesi della trama e discussione di varianti mitiche; la *hyp. Med.* include anche la discussione di aspetti più tecnici, quali la dipendenza di Euripide da Neofrone, la struttura retorica del prologo e la costruzione del personaggio di Medea.

39 Secondo Ateneo (10, 456b) Asclepiade di Tragilo riportava l'enigma della Sfinge nei suoi *Tragodoumena* (*FGrHist* 12 F 7a), lo stesso che compare, con qualche variante testuale, nel materiale prefatorio alle *Fenicie* nei manoscritti medievali e in *Sch. Eur. Phoe.* 45.

40 Entrambe le *hypotheses* saranno analizzate più nel dettaglio nella sezione "Testo e commento".

- *hypp. Alc., Andr., Phoe., Rh., Or.*: il corredo premesso a questo dramma nei manoscritti include *hypotheseis* narrative e di stampo aristofaneo, ma anche materiale di varia provenienza volto a chiarire aspetti specifici del dramma, ad esempio il carattere satiresco dell'*Alceste* (*hyp. a*, rr. 24-28 Diggle), la qualità retorica e drammatica di specifiche parti dell'*Andromaca* (rr. 22-26 Diggle), l'assetto scenico dell'inizio dell'*Oreste* (rr. 32-42 Diggle), l'esistenza di due prologhi del *Reso* (rr. 26-44 Diggle), difetti strutturali delle *Fenicie* (*hyp. c* Diggle).

1.5. *Hypotheseis* comiche

Oltre alle già viste *hypotheseis* metriche, introduzioni in prosa sono premesse alle commedie di Aristofane nei codici medievali, e alcune *hypotheseis* di commedie di Cratino e Menandro sono preservate in papiri datati ai primi tre secoli dell'era cristiana. Queste *hypotheseis* contengono regolarmente una descrizione della trama della commedia e informazioni di altro tipo, quali ad esempio l'identificazione dell'obiettivo parodico di Cratino nella *hypothesis* del *Dionisalessandro* (*P. Oxy.* 663), una notizia didascalica in quella degli *Imbrioi* menandrei (*P. Oxy.* 1235), un giudizio di valore in quella degli *Epitrepontes* (*P. Oxy.* 4020).

Alcune delle *hypotheseis* giungenti nei codici aristofanei presentano un profilo omogeneo⁴¹. Rispetto alle *hypotheseis* narrative delle tragedie, con cui condividono l'interesse per i contenuti dei drammi, un notevole elemento di differenziazione è rappresentato dall'uso del tempo presente, laddove le *hypotheseis* narrative sono condotte per lo più al tempo passato. Inoltre, nelle *hypotheseis* comiche il contenuto del dramma è riprodotto senza perdere di vista la sua natura teatrale: numerosi ad esempio i riferimenti alle parti della commedia (*hyp. 1 Ach.*, rr. 13 ss., *hyp. 3 Pax*, rr. 20 s., *hyp. 1 Ran.*, rr. 14 ss., *hyp. 7 Nub.*, r. 6)⁴², e degna di nota è la frequente segnalazione della composizione del coro, intercalata alla sintesi del dramma. Esempi come *hyp. 5 Nub.* r. 17 εἰσέρχονται Νεφέλαι ἐν σχήματι χοροῦ o *hyp. 2 Vesp.* rr. 7 s. ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνέστηκε accomunano questi brani a *hypotheseis* tragiche di stampo né narrativo né aristofaneo, quali *hyp. Aesch. Ag.* (ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνίσταται), *hyp. I Soph. OC* (ἔγχωριοι, ἐξ ὧν ὁ χορὸς συνέστηκε), *hyp. Soph. Aj.* (παραγίνεται δὲ χορὸς

41 Si veda in particolare la sintesi di Budé 1977: 61-64.

42 Le *hypotheseis* comiche sono citate secondo la numerazione e l'edizione di Koster-Holwerda 1960-99.

Σαλαμινίων ναυτῶν), *hyp.* IV Soph. OC, di Sallustio (ἐν χοροῦ σχήματι). L'interesse per l'articolazione drammatica è inoltre condiviso dalla *hypothesis* del *Dionisalessandro* di Cratino: il carattere descrittivo di questo insieme di testi è ben indicato dal già menzionato uso del tempo presente⁴³.

Queste *hypotheses* ad Aristofane e quella a Cratino mostrano inoltre un'attenzione particolare per il contesto storico e le finalità concrete che furono alla base della redazione delle commedie (cfr. *hyp.* 1 Eq., rr. 1 s.: τὸ δράμα τοῦτο πεποιήται εἰς Κλέωνα, *hyp.* 1 Nub., r. 1: τὸ δράμα τὸ τῶν Νεφελῶν κατὰ Σωκράτους γέγραπται ecc.). Infine, anche nel corredo ai testi comici si riscontrano indicazioni didascaliche e sceniche e giudizi di carattere letterario caratterizzati da una struttura pressoché costante, vicina alle relative rubriche delle *hypotheses* tragiche di stampo aristofaneo. Riporto qui un esempio per ciascuna tipologia di informazione:

1) giudizi sul dramma: *hyp.* 5 Nub., p. 4, r. 11: τὸ δὲ δράμα τῶν πάνυ δυνατῶς πεποιημένων

2) indicazioni sceniche: *hyp.* 1 Pax. rr. 11 ss. προλογίζουσι δὲ οἱ δύο θεράποντες αὐτοῦ... ἢ δὲ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐκ μέρους μὲν ἐπὶ τῆς γῆς, ἐκ μέρους δὲ ἐπὶ τοῦ οὐρανοῦ. ὁ δὲ χόρος συνέστηκεν ἐκ τινῶν ἀνδρῶν Ἀττικῶν γεωργῶν

3) indicazioni didascaliche: *hyp.* 5 Eq. ἐδιδάχθη τὸ δράμα ἐπὶ Στρατοκλέους ἄρχοντος δημοσία εἰς Λήναια δι' αὐτοῦ <τοῦ> Αριστοφάνους. πρῶτος ἦν· ἐνῖκα δεύτερος Κρατῖνος Σατύροις· τρίτος Αριστομένης Ἰλοφόροις.

La *Suda* attribuisce al grammatico Omero Sellio la redazione di *periochai* menandree⁴⁴. La figura di Sellio è oscura, ma si ritiene che tali *periochai* possano coincidere con la collezione di *hypotheses* in prosa, ordinate alfabeticamente, di cui sopravvivono frammenti papiracei datati tra il I e il II secolo d.C. (*P. Oxy.* 2534, *P. IFAO* inv. 337, *P. Oxy.* 4020, *P. Oxy.* 1235: tutti editi in Van Rossum Steenbeek, nn. 23-26)⁴⁵.

Körte 1904 attribuisce inoltre a Simmaco (I-II d.C.) la *hypothesis* del *Dionisalessandro* e le

43 Da qui l'efficace denominazione di "descriptive hypotheses" usata in Van Rossum Steenbeek 1998: 37.

44 *Suda* s.v. ο 254.

45 L'attribuzione è stata proposta da Körte 1918, quattro anni dopo la pubblicazione di *P. Oxy.* 1235, ma prima della pubblicazione degli altri papiri qui citati.

hypothesesis delle commedie aristofanee di tradizione medievale che appaiono stilisticamente e strutturalmente omogenee a questa. Il lavoro ipomnemato di Simmaco su Aristofane ha lasciato tracce consistenti nei nostri scoli al commediografo, che oltre a un numero elevato di suoi frammenti ci restituiscono *subscriptiones* recanti il suo nome⁴⁶. Eventuali *hypothesesis* di Simmaco si inquadreerebbero dunque in una operazione esegetica più ampia. Questa conclusione è verosimile anche nel caso di Cratino: Körte cita infatti una nota di Erodiano che assicura l'esistenza di un lavoro filologico di Simmaco anche su questo autore⁴⁷.

1.6. Le *hypothesesis* metriche e il teatro latino

Nei manoscritti plautini è pressoché regolare la presenza di *argumenta* in senari giambici in testa alle singole commedie. Ciascun *argumentum* consiste in una semplice sintesi della vicenda comica, e in alcuni casi sono presenti due *argumenta*, uno dei quali acrostico. Analoghi *argumenta* si trovano nei codici di Terenzio. Il Vat. Lat. 3226 (V sec.), anche noto come Terenzio Bembino, attribuisce gli *argumenta*, intitolati *periochae*, al grammatico Sulpicio Apollinare (II sec. d.C.)⁴⁸. Sulpicio era sicuramente un fine conoscitore delle letteratura greca: in particolare, in un aneddoto riportato dal suo allievo Gellio (*Noct. Att.* 19.13.3) il grammatico cita le *Holkades* di Aristofane.

Si noti inoltre che gli *argumenta* plautini nel palinsesto ambrosiano (*Ambros.* G 82 sup., V sec.) e quelli terenziani nel Bembino sono spesso preceduti da una didascalia. Nel Bembino, le didascalie non sono attribuite a Sulpicio, il cui nome compare soltanto nella titolatura della vera e propria *periocha*⁴⁹.

46 Si veda ad esempio quella delle *Nuvole* in V (*Marc. gr.* 474, X sec.), κεκώλισται ἐκ τῶν Ἡλιοδώρου, παραγέγραπται δὲ ἐκ τῶν Φαείνου καὶ Συμμάχου καὶ ἄλλων τινῶν (p. 250 Holwerda), e quella della *Pace* in V e N (*Neap.* II F 22, XIV sec.), κεκώλισται πρὸς τὰ Ἡλιοδώρου, παραγέγραπται ἐκ Φαείνου καὶ Συμμάχου (p. 182 Holwerda).

47 Körte 1904: 496. Si tratta di Hrd. *De pros. cath.*, GG 3.1 p. 319 Lentz. Il più recente studio complessivo su questa figura è Simons 2001.

48 La pratica è così diffusa e consolidata nella tradizione della commedia latina che ancora l'umanista Antonio Mureto componeva *argumenta* a Terenzio e li includeva nella propria edizione delle commedie (*Terentius*, a M. Antonio Mureto locis prope innumerabilibus emendatus. Eiusdem Mureti *argumenta* in singulas comoedias, et annotationes, quibus tum correctionum, magna ex parte, ratio redditur, tum loci obscuriores explicantur, Venetiis 1558).

49 Un approfondito studio di perioche e didascalie nei due codici in Raffaelli 1980.

Inevitabile il confronto con le ὑποθέσεις metriche che ci sono giunte in testa ad alcuni drammi greci. Tuttavia, l'incerta attribuzione e datazione delle *hypotheses* in versi alle commedie greche rende estremamente problematica la definizione dei rapporti, non solo cronologici, con gli *argumenta* latini. Se si presta fede all'attribuzione di alcune *hypotheses* metriche ad Aristofane di Bisanzio, la pratica sarebbe senz'altro anteriore alle prime edizioni della commedia latina.

In un passo del trattato περὶ τάξεως ποιητῶν scoperto da Bekker nel codice *Par. gr.* 2929, del XVI sec. (*Anecd. Gr.* vol. III, p. 1461), si legge la frase Πλαῦτος περιοχὰς ποιεῖ τῆς αὐτοῦ κωμωδίας, Τερέντιος δ' οὐ, che sembrerebbe presupporre un'attribuzione di *argumenta* a Plauto stesso. Koster (1956: 319) ha assegnato questo trattato, giuntoci nel manoscritto sotto il nome di Andronico, al copista del codice, che ha identificato con Costantino Paleocappa. Sembrerebbe trattarsi, dunque, di una notizia molto tarda⁵⁰.

È decisamente escluso che gli *argumenta* plautini siano stati redatti da Plauto stesso, ma il passo qui citato, se è corretta l'interpretazione proposta, è un'interessante testimonianza culturale. Essa sembra in linea con la vicenda editoriale di una commedia di Ariosto, la *Cassaria*, rappresentata per la prima volta a Ferrara nel 1508. Una delle prime edizioni a stampa della commedia, uscita nella prima metà del XVI secolo, presenta un "Argumento in versi, che poi, in successive stampe, diventerà il Prologo della commedia"⁵¹: i versi che originariamente costituivano l'"Argumento" erano dello stesso Ariosto, al punto che furono successivamente inglobati nel tessuto del dramma.

Oggi la tendenza degli studiosi è a collocare gli *argumenta* plautini nell'età antonina o adrianea, e a considerarli di poco successivi a quelli terenziani⁵². Sembra evidente, specie se si considera il profilo culturale di Sulpicio al quale si è accennato in precedenza, che gli

50 La compresenza del plurale περιοχὰς e del singolare κωμωδίας nello stesso giro di frase sembrerebbe presupporre la già citata prassi di premettere due *argumenta*, di cui uno acrostico, alle commedie plautine. Tuttavia, l'interpretazione del passo non è sicura, e non è da escludere che la nota si riferisca piuttosto alla pratica plautina di inserire un'esposizione della trama nel prologo della commedia. Sia che περιοχὰς indichi veri e propri *argumenta*, sia che il termine vada inteso in senso lato, non si tratta comunque di una specificità plautina: *argumenta* metrici sono premessi anche alle commedie di Terenzio, e anche Terenzio si serve talvolta del prologo espositivo.

51 Agnelli-Ravegnani 1933.

52 Cfr. già Opitz 1883: 195-310, e Deufert 2002: 88-96.

argumenta latini siano il prodotto del *milieu* greco-romano di età imperiale, caratterizzato da una significativa interazione con la letteratura greca.

2. *Hypotheseis* di testi non drammatici

Nei paragrafi che seguono saranno passate in rassegna le *hypotheseis* (e introduzioni affini) che ci sono giunte a corredo di testi non drammatici. La rassegna non ha alcuna pretesa di esaustività, e mira essenzialmente a mostrare la diffusione e la regolarità del fenomeno, ad illustrarne la 'normalità' nel quadro della fruizione antica delle opere letterarie in genere, non solo drammatiche.

2.1. *Hypotheseis* omeriche

Ciascun canto dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è di norma corredato, nei manoscritti medievali, da una o più *hypotheseis*, che ne riassumono i contenuti⁵³. *Hypotheseis* dello stesso tipo, ma solitamente non le medesime, sono trasmesse anche da papiri datati tra il I e il IV d.C, nella forma di raccolte separate dal testo omerico⁵⁴. In alcuni casi le *hypotheseis* sono trasmesse contestualmente a catechismi e glossari, circostanza che dimostra che queste raccolte erano intese come sussidio e accompagnamento alla lettura e allo studio di Omero. La forma di testi indipendenti in cui le *hypotheseis* ci sono giunte nei papiri è dunque più apparente che reale: il carattere di "rotoli di accompagnamento" che questi papiri sembrano assumere⁵⁵ suggerisce che le *hypotheseis* svolgessero la medesima funzione di supporto nei papiri e nei codici. In questi ultimi, la contiguità fisica tra testo principale e testo paraletterario, resa possibile dal formato scrittorio, non appare un'innovazione sostanziale, legata al cambiamento della funzione del testo paraletterario, ma piuttosto una trasformazione tecnica di carattere meramente formale⁵⁶.

53 Le *hypotheseis* all'*Odissea* si leggono nell'edizione di Dindorf (Dindorf 1855) e nella nuova edizione di Pontani, per ora limitata ai primi quattro libri (Pontani 2007, Pontani 2010). Per l'*Iliade*, le *hypotheseis* sono consultabili nella vecchia edizione di Heyne (Heyne 1802).

54 Le *hypotheseis* papiracee ad Omero sono raccolte e discusse in Van Rossum Steenbeek 1998: 53-74, 246-59. Cfr. inoltre Montanari 1995, in cui sono raccolti i contributi dello studioso su vari papiri contenenti queste *hypotheseis*.

55 Una prassi sicura per i commentari alessandrini: si veda Dickey 2007: 11-12, con bibliografia.

56 La distinzione non è comunque rigida: frammenti di codici di data alta ci trasmettono *hypotheseis* in sequenza (ad esempio il già citato *P. Vindob. G. 29779*, contenente *hypotheseis* a Sofocle), e

I codici dell'*Iliade* e dell'*Odissea* contengono di norma due *hypotheses* per ciascun canto omerico, per lo più diverse, nel fraseggio ma non nell'impianto generale, da quelle papiracee⁵⁷. L'assenza di una sistematica concordanza tra le *hypotheses* papiracee e quelle di tradizione medievale suggerisce che a partire almeno dalla fine del I secolo d.C. furono confezionati diversi set di *hypotheses* narrative ad Omero. È comunque degno di nota che la stessa *hypothesis* del primo canto dell'*Iliade* ricorra sia sul rotolo *P. Oxy.* 3829, apparentemente un testo scolastico, sia sul più tardo codice *P. Achm.* 2, che non sembra configurarsi come uno "school text"⁵⁸: questa singola coincidenza è un forte indizio del reimpiego della stessa raccolta in ambiti differenti⁵⁹, e assicura che le stesse *hypotheses*, o almeno *hypotheses* dello stesso tipo, furono impiegate sia nella scuola sia in altri contesti.

2.2. *Hypotheses* a Pindaro

Nei manoscritti pindarici le titolature Ὑπόθεσις Πυθίων, Ὑπόθεσις Νεμέων e Ὑπόθεσις

analogamente codici medievali più tardi offrono esempi di scoli non marginali e separati dal testo commentato (come nel caso degli scoli a Demostene, Tucidide ed Eschine nel codice *Patmiacus* 263 del X secolo, che sembra configurarsi comunque come un uso secondario di scoli marginali).

57 Per la relazione si veda ad esempio Montanari 1982: 278, che si sofferma in particolare sul rapporto tra lo scarno frammento di *P. Pis.* inv. 1 e il testo della *hyp. II* del terzo libro dell'*Iliade* giuntoci per tradizione medievale. Van Rossum Steenbeek 1998: 57-58 nota inoltre alcune somiglianze tra *P. Oxy.* 3159 e la conclusione della *hyp. I* dello stesso libro, ma il testo del papiro non autorizza a ipotizzare una vera e propria concordanza testuale, perché la coincidenza è limitata ad alcune parole per lo più ovvie e, soprattutto, non sistematica. Anche nel caso di *P. Oxy.* 574 le somiglianze sottolineate da Van Rossum Steenbeek (1998: 60) sono tutt'altro che sistematiche: è vero che l'intera frase Πάτροκλον μαθησόμενον τίς εἴη ricorre identica nel papiro e nella ben più dettagliata *hypothesis* medievale di *Il.* XI, ma questa analogia è del tutto isolata (l'unico altro contatto testuale è il nome proprio Euripilo, ovviamente inutilizzabile per un confronto). Analoghe osservazioni valgono per *P. Mich.* inv. 1315, *P. Ant.* 2, 69, *P. Oxy.* 3160+*P. Strasb.* gr. 1401 (Van Rossum Steenbeek 1998: 61-64). Una somiglianza forte, basata su schiacciati parallelismi nel fraseggio, ma non una sistematica identità, si nota tra la *hypothesis* di *Il.* VII trasmessa da *P. Mich.* inv. 920a, b + 921 (II-III d.C.) e la prima delle due *hypotheses* trasmesse dai codici medievali, ma è significativo che non si verifichi una concordanza analoga per la *hypothesis* di *Il.* VIII trasmessa dallo stesso papiro. Infine, una dipendenza sicura sussiste nel caso della breve *hyp. Od.* XVIII trasmessa da *P. Oxy.* 3833, quanto resta di un codice del IV secolo: la stessa *hypothesis* si legge infatti quasi identica nei manoscritti medievali. Queste osservazioni mostrano che, a differenza di quanto si osserverà per Euripide, nel caso di Omero i rapporti tra le *hypotheses* papiracee e quelle di tradizione medievale sono molto più complessi: non si può certo affermare che i papiri siano evidenza della circolazione di un set di *hypotheses* omeriche poi passato quasi indenne nella tradizione medievale.

58 Van Rossum Steenbeek 1998: 55-56, 73-74.

59 Vi sono tuttavia anche casi come *P. Bon.* 1, 6, per il quale è stato ipotizzato che si tratti di un "original summary made by a student" (Van Rossum Steenbeek 1998: 57, Cribiore 1996: n. 352).

Ἴσθμίων sono premesse alle brevi introduzioni in prosa che precedono ciascun gruppo di epinici. Nel caso delle *Olimpiche*, è conservata la titolatura Ἰπóθεσις τῶν Ὀλυμπιονίκων, ma non l'introduzione complessiva, che comunque doveva essere prevista, ed è verosimilmente andata perduta nelle vicende della tradizione. Queste *hypotheses* contengono informazioni sulle origini e la storia mitica dei giochi pitici, nemei e istmici⁶⁰.

Per le *Istmiche* una *hypothesis* di questo tipo è trasmessa anche da un papiro databile alla fine del I secolo d.C. o agli inizi del II (*P.Oxy.* 2451). Il papiro contiene, oltre alla *hypothesis*, che si sofferma essenzialmente sull'istituzione dei giochi istmici, un commento ad alcuni componimenti pindarici. Non vi è coincidenza tra questa *hypothesis* e quella di tradizione medievale.

Per struttura, stile, scopi queste *hypotheses* appaiono strettamente connesse al materiale esegetico al quale sono congiunte nei manoscritti. Le introduzioni furono probabilmente concepite come parte di un commentario perpetuo: il papiro sembra confermare questa conclusione.

Le introduzioni ai singoli epinici, che forniscono per lo più i dati contestuali dell'epinico, vale a dire il destinatario e l'occasione, risultando per questo preziosissime per la datazione, non sono invece denominate *hypotheses* nei manoscritti medievali.

2.3. Le διηγῆσεις di Callimaco (e Alceo?)

La titolatura τῶν δ' Αἰτίων Καλλιμάχου διηγῆσεις è apposta in *P. Mil. Vogl.* 1, 18 (I-II d.C.) a una raccolta di brevi esposizioni dei contenuti degli *Aitia*. Lo stesso papiro contiene anche διηγῆσεις di altri componimenti callimachei. Ulteriori frammenti di *diegheseis*, forse della stessa collezione, sono restituiti da *PSI* 11, 1219, *P. Oxy.* 2263, e forse *P. Oxy.* 6235. Inoltre, in *P. Oxy.* 2258, un codice papiraceo di datazione incerta (V-VII secolo) contenente alcuni componimenti callimachei, si legge una sintesi dell'*Ecale* apparentemente diversa da quella di *P. Mil. Vogl.* 1, ma espressione della stessa esigenza di esposizione dei contenuti⁶¹.

60 Le *hypotheses* sono edite in Drachmann 1903-27.

61 Un'esauritiva disamina delle caratteristiche delle *diegheseis* callimachee è al di là degli scopi di questo lavoro. Rinvio dunque alla recente edizione e discussione di Van Rossum Steenbeek 1998: 74-81, e alla fondamentale edizione degli *Aitia* di Pfeiffer (Oxford 1949).

Van Rossum Steenbeek affronta la questione degli scopi delle *diegheseis*, e sulla base della ridotta estensione di alcune di esse ritiene improbabile che queste esposizioni fossero intese come sostituti dei componimenti callimachei: la studiosa conclude quindi affermando la funzione ausiliaria della raccolta. La sua conclusione è condivisibile per due motivi. In primo luogo, è chiaro che le *degheseis* furono confezionate a partire da un'edizione callimachea, di cui seguono l'ordine e citano le *archai*: il lettore delle *diegheseis* aveva a disposizione tutti gli strumenti per impiegarle come 'guida' alla lettura. In secondo luogo, il codice papiraceo sopra menzionato (*P. Oxy.* 2258) assicura che già qualche secolo dopo quelli per i quali è attestata la circolazione della raccolta, una *dieghesis* dello stesso tipo era trasmessa insieme al testo callimacheo.

Si ritiene inoltre che *P. Oxy.* 2734 (II d.C.) possa contenere i resti di διηγήσεις di carmi alcaici. Nel fr. 1, r. 11, è chiaramente contenuta la parola ἀρχή, che precede la citazione del primo verso di un carne alcaico⁶².

2.4. Apollonio Rodio e Teocrito

I prospetti dei contenuti delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, che leggiamo sia all'inizio dell'opera (p. 2 rr. 16 s. Wendel: ἡ δ' ὑπόθεσις τῶν Ἀργοναυτικῶν Ἀπολλωνίου τοῦτου ἔχει τὸν τρόπον), sia in testa ai libri II-IV (dove i sunti sono indicati col nome di κεφάλαια⁶³) hanno un taglio spiccatamente diegetico, anche se non mancano riferimenti specifici a versi del poema⁶⁴. La ὑπόθεσις iniziale verte essenzialmente sugli antefatti e la situazione di partenza, mentre gli altri riassunti sono più specificamente dedicati ai contenuti veri e propri. Questo può spiegare la differente nomenclatura usata nei manoscritti (cfr. le osservazioni sul rapporto tra ὑπόθεσις e κεφάλαια alle pp. 49-51). Wendel 1935 attribuiva sia questo materiale che una delle *Vite* al commentatore del I secolo a.C. Teone di Alessandria, menzionato insieme a Lucillo e Sofocleo tra le fonti degli scoli nella *subscriptio*.

62 Cfr., oltre all'*editio princeps* del papiro curata da Lobel nel 1968, anche Cairns 1983 e Porro 1994: 131-48.

63 Nel solo caso del quarto libro è attestata anche la titolatura περιοχὴ τοῦ δ' τῶν Ἀργοναυτικῶν.

64 Il materiale è disponibile sia in Wendel 1935 che in Lachenaud 2010, dove è corredato da una traduzione in francese.

Anche gli idilli teocritei ci sono giunti nei codici con un ricco corredo introduttivo: ciascun componimento è preceduto da una breve presentazione, priva di titolatura, che ne descrive i contenuti, i personaggi e l'ambientazione, presentando significative analogie con le *hypotheses* tragiche di stampo aristofaneo. Un tratto comune è ad esempio la costante segnalazione del luogo in cui è ambientato l'idillio, affidata per lo più alla frase τὰ πράγματα διάκεινται (VII, p. 76. 15 ss. Wendel; III, p. 134. 9; VI, p. 189. 8) e in un caso (IX, p. 215. 1) τὰ πράγματα ὑφίστανται: cfr. la tipica struttura ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται nelle *hypotheses* di stampo aristofaneo.

2.5. *Hypotheses* agli oratori attici

Nel quarto secolo d.C. Libanio scrisse *hypotheses* delle orazioni demosteniche, chiarendo nella prefazione modi e scopi del suo lavoro. Il retore si rivolge al dedicatario Monzio, che gli ha chiesto di confezionarle (ἡμᾶς ἐβουλήθης τὰς ὑποθέσεις τῶν τούτου λόγων ἀναγράψασθαί σοι), presentando il proprio lavoro come un sussidio alla comprensione dell'opera demostenica⁶⁵. Secondo la *Suda*, *hypotheses* a Demostene furono inoltre confezionate da Posidonio (II-I a.C.) e dal retore Numenio (II d.C.)⁶⁶.

Un papiro datato al I-II secolo d.C. (*P. Lond. Lit.* 179) ci restituisce l'inizio di un commentario all'orazione *Contro Midia*. In apertura, leggiamo una presentazione del discorso che Gibson definisce "a rhetorical prologue": essa fornisce alcune informazioni necessarie per contestualizzare l'opera e, sebbene presenti un'impostazione marcatamente retorica più che filologico-letteraria, in linea con i caratteri del commentario di cui fa parte, si inserisce a buon diritto nell'ambito della paraletteratura qui discussa⁶⁷.

Un set di *hypotheses* alle orazioni di Lisia ci è restituito da un frammento di codice papiraceo datato al II-III secolo d.C., *P.Oxy.* 2537. Si tratta essenzialmente di riassunti delle circostanze di ciascun caso. Le *hypotheses* sono in sequenza, e ciascuna è preceduta dal titolo dell'orazione in *eisthesis* e accompagnata da *paragraphoi* che ne marcano i confini.

65 Su questo lavoro vedi anche *infra*, pp. 54-55.

66 *Suda* s.v. π 2108 e ν 517.

67 Una recente discussione di questo papiro in Gibson 2002: 201-209.

L'ordinamento delle orazioni segue un criterio tipologico.

Dionigi di Alicarnasso include inoltre nel *de Lysia* (20-21) una sintesi del *Contro Diogitone*, probabilmente confezionata da lui stesso. Il termine *hypothesis* è impiegato dal retore nella frase con cui introduce il riassunto (ἔστι δὲ ὁ λόγος ἐκ τῶν ἐπιτροπικῶν, ἐπιγραφόμενος κατὰ Διογείτου, ὑπόθεσιν δὲ ἔχων τοιάνδε). Dionigi premette la *hypothesis* a una discussione stilistica avente per oggetto l'inizio dell'orazione: come lui stesso dichiara, la sintesi è riportata per valutare l'appropriatezza dell'esordio all'argomento e agli scopi del discorso (ἵνα μᾶλλον γένηται καταφανές, εἰ μετρία καὶ προσηκούση ἀρχῇ κέχρηται). Anche in altri luoghi della sua opera Dionigi impiega il termine *hypothesis* per indicare il materiale contenutistico, spesso in concomitanza con un riferimento al titolo dell'orazione: associazione evidente nel passo appena citato, dove l'espressione ἐπιγραφόμενος κατὰ Διογείτου, indicante il titolo del discorso, precede immediatamente l'esposizione della sua ὑπόθεσις, e comune anche a *Lys.* 29.2 e *Isocr.* 9.1, una probabile spia dell'associazione titolo-*hypothesis* nella pratica libraria.

Hypotheseis delle orazioni isocratee ci sono giunte all'interno di un *corpus* comprendente anche la vita dell'autore, trasmesso dai manoscritti medievali insieme alle orazioni stesse. Si ritiene che l'intero *corpus* sia stato composto da Zosimo di Ascalona o di Gaza, che operò nel V-VI secolo⁶⁸. Le *hypotheseis*, incluse nelle edizioni medievali e umanistiche di Isocrate, comprese le prime edizioni a stampa, hanno avuto una storia travagliata, anche a causa del proliferare di nuovi *argumenta* confezionati in età moderna per le orazioni che ne erano prive⁶⁹.

Il contesto in cui questi scritti furono prodotti e impiegati è verosimilmente scolastico⁷⁰. Gli argomenti delle orazioni sono introduttivi rispetto all'esegesi, come esplicitamente dichiarato all'inizio della *hyp* 1 (*ad Dem.*):

καιρὸς μὲν ἤδη, ὡς εἴπομεν, ἐπ' αὐτὰς λοιπὸν χωρεῖν τῶν λόγων τὰς ἐξηγήσεις· ἀλλ' ἐπειδὴ ἀναγκαῖον πρὸ αὐτῶν τῶν ἐξηγήσεων προηγείσθαι τὰς ὑποθέσεις καὶ τοὺς σκοποὺς τῶν λόγων, δεικτέον πρῶτον τοῦ λόγου τὴν ὑπόθεσιν.

68 Sull'attribuzione a Zosimo si vedano Hoffmann 2000: 611-12 e Menchelli 2003: 303-9.

69 Una dettagliata discussione del problema in Menchelli 2005.

70 Cfr. Menchelli 2003.

È tempo ormai, come abbiamo detto, di passare all'esegesi vera e propria dei discorsi. Ma poiché è necessario, prima dell'esegesi stessa, premettere il racconto degli argomenti e gli scopi dei discorsi, bisogna indicare innanzitutto l'argomento del discorso.

Un testimone di data alta di questa pratica per Isocrate è *P. Kellis III Gr. 95*, un codice ligneo probabilmente della seconda metà del IV secolo d.C., in cui brevi *hypotheses* sono premesse a due orazioni isocratee, una delle quali corredata anche di numerose glosse marginali. La sequenza *hypothesis*-orazione assicura la funzione introduttiva di queste *hypotheses*, che consistono in brevi riassunti della trama. Secondo McNamee, si tratterebbe di versioni molto abbreviate delle stesse *hypotheses* giunteci per tradizione medievale, ma, come rileva Pinto, le somiglianze testuali sono troppo deboli per autorizzare questa conclusione⁷¹.

Anche nei manoscritti di Iseo le orazioni sono precedute regolarmente da una ὑπόθεσις che ne riassume i contenuti⁷². La provenienza retorica di queste *hypotheses* è assicurata dalla presenza di alcune frasi di chiaro piglio tecnico, che definiscono la *stasis* dell'orazione: si vedano ad esempio ἡ στάσις ὄρος διπλοῦς κατὰ ἀμφισβήτησιν (*hyp. or. 1*), ἡ στάσις ἀντιληψίς κατὰ στοχασμόν (*hyp. or. 2*).

Secondo la *Suda* (α 4013), infine, Arpocrazione scrisse ὑποθέσεις τῶν λόγων Ὑπερίδου.

2.6. Le *hypotheses* nel corpus luciano

Il caso del *corpus* luciano è peculiare: le opere di Luciano non sono normalmente precedute da *hypotheses*. L'unica operetta a presentare un'introduzione con questo titolo è l'*Ocypous* (74), probabilmente spuria. Questo dialogo comico, composto a imitazione di un dramma, è preceduto da una *hypothesis* che si ritiene sia stata compilata dallo stesso autore dell'operetta a imitazione della tipica sequenza *hypothesis*-testo drammatico che si osserva per le commedie⁷³. La *hypothesis* si compone infatti di una breve sintesi della trama, seguita da indicazioni relative alla collocazione della scena e alla composizione del coro, e infine da un giudizio generale sul dramma. La stessa sequenza si ritrova nella *hypothesis* delle *Supplici* euripidee, ed appare un

71 McNamee 2001: 907-8; Pinto 2009: 213-218.

72 Disponibili nelle edizioni moderne dell'oratore: si veda ad esempio Roussel 1922.

73 Si veda da ultima Mossman 2010: 263-5. La studiosa accoglie l'attribuzione dell'operetta ad Acacio, un amico di Libanio.

sottoinsieme delle *hypotheseis* tragiche di stampo aristofaneo⁷⁴. Secondo Zuntz, si tratta piuttosto della parodia di un "conflated type" di *hypothesis* narrativa e notizie di altro tipo, che doveva essere corrente in età tardo-antica⁷⁵. In effetti la sintesi della trama è ben più ampia di quella che troviamo nei classici argomenti aristofanei, e si apre con una notazione genealogica che appare uno stilema tipico delle *hypotheseis* narrative.

2.7. Oppiano

La sintetica esposizione dei contenuti di ciascun libro degli *Halieutica* di Oppiano precede nei manoscritti il testo dell'opera, insieme a una brevissima epigrafe in dodecasillabi bizantini e a una più lunga introduzione, sempre in versi, di Giovanni Tzetzes⁷⁶. La sintesi in prosa è intitolata περιοχή Ἀλιευτικῶν, e anch'essa è plausibilmente opera di un editore bizantino, come sembrerebbe indicare già la movenza iniziale διαλαμβάνει... περί, che appare tipica dell'età bizantina ed è, ad esempio, particolarmente cara a Fozio (Phot. *Bibl.* cod. 65, p. 27 b 23, cod. 221, p. 180a 28, cod. 239, p. 319 a 2 e 21).

2.8. Letteratura cristiana

Nell'ambito dell'esegesi biblica tardoantica è diffusa la pratica di comporre brevi scritti introduttivi, volti a presentare le sezioni dell'Antico o del Nuovo Testamento commentate.

Il commentario di Eusebio ai salmi, ad esempio, include una introduzione generale che reca il titolo di ὑπόθεσις, in cui è discussa la divisione dei salmi e il problema degli autori, e una serie di ὑποθέσεις, consistenti in brevissime esposizioni nominali del contenuto di ciascun salmo riportate in successione prima dello ὑπόμνημα vero e proprio. Cito qui, a titolo di esempio, προφητεία περὶ Χριστοῦ καὶ κλήσεως ἔθνων (salmo 2) e θάνατος Χριστοῦ καὶ ἀνάστασις, καὶ βασιλείας παράληψις, ἐχθρῶν τε πάντων καθαίρεσις (salmo 9)⁷⁷.

Anche nelle *Expositiones in Psalmos* di Atanasio di Alessandria (*PG* 27, pp. 59 ss.) una breve ὑπόθεσις di carattere esplicativo precede il commento testuale di ciascun salmo.

74 Sulle *hypotheseis* attribuite ad Aristofane di Bisanzio v. *supra*, pp. 14-20.

75 Zuntz 1955: 142, n. 3.

76 Le edizioni di riferimento sono ancora Dübner 1849 e Vári 1909.

77 Il testo è disponibile in *PG* 23, pp. 65-72. Si veda anche Lightfoot 1880: 336-337.

Un altro esempio di *hypothesis* introduttiva si legge nella Ἑρμῆνεια di Teodoreto (IV-V sec. d.C.) al libro biblico del profeta Aggeo: Teodoreto riassume preliminarmente i contenuti della profezia, prima di offrirne un commento più dettagliato, lemma per lemma. La *hypothesis* si conclude significativamente con la formula αὕτη μὲν οὖν ἡ τῆσδε τῆς προφητείας ὑπόθεσις, che assicura che la denominazione con cui questo scritto ci è giunto nei manoscritti è la stessa prevista dall'autore (PG 81, p. 1860).

Sebbene questi scritti ci siano giunti separatamente dai testi commentati, la loro funzione è chiaramente esegetica: è dunque verosimilmente prevista la fruizione congiunta del testo commentato e dell'apparato interpretativo. Le *hypotheses* in questi casi appartengono alla struttura del commentario, offrendo una panoramica iniziale dei contenuti sulla cui base si innestano le più minute discussioni testuali oggetto della sezione propriamente ipomnemata⁷⁸.

2.9. Altre *hypotheses*

La *Suda* fa menzione di altre *hypotheses* che non ci sono giunte. Un Palefato egizio o ateniese, grammatico, cui il lessico attribuisce opere mitografiche, avrebbe scritto anche ὑποθέσεις εἰς Σιμωνίδην (π 72); ὑποθέσεις τῶν Θουκυδίδου sono indicate, insieme a quelle demosteniche, tra le opere del retore Numenio (ν 517); infine, ὑποθέσεις εἰς Ὀρφέα, in un singolo libro, sarebbero state composte dal filosofo Sandone (σ 90).

3. *Argumenta*: le *hypotheses* nel mondo latino

La presenza di *hypotheses* si osserva anche nella trasmissione dei testi latini. Come abbiamo visto, *argumenta* in versi sono premessi alle commedie di Plauto e Terenzio, ma brevi componimenti introduttivi ricorrono anche in testa ad altre opere.

Il *corpus* dei testi virgiliani si trova tramandato insieme a un folto gruppo di brevi componimenti, in parte volti a fornire una rapida sintesi delle opere, in parte di carattere biografico. *Argumenta Aeneidis* e *Tetrasticha in cunctis libris Vergilii* sono attestati fin dal codice Vaticano di Virgilio (BAV cod. 3867), e vari gruppi di *argumenta* sono inclusi nella

⁷⁸ Sulle *hypotheses* di questo tipo come parte dell'avviamento alla lettura canonica di un testo si veda Mansfeld 1994.

*Anthologia Latina*⁷⁹. L'*Anthologia* e parte dei manoscritti attribuiscono alcuni di questi *argumenta* a Ovidio⁸⁰, mentre altri sono attribuiti ad un Sulpicio cartaginese, al quale sono inoltre assegnati tre distici elegiaci su Virgilio nella *Vita donatiana*⁸¹.

Vari *argumenta* metrici accompagnano anche la *Tebaide* di Stazio. Alcuni codici presentano un *argumentum* metrico iniziale, costituito da dodici versi, ciascuno incentrato su un singolo libro. *Argumenta* dodecastici sono inoltre premessi, in vari manoscritti, ai singoli libri. Oltre agli *argumenta* antichi, che furono impiegati, ad esempio, da Chaucer nella composizione di *Troilus and Criseyde*, altri ne furono composti in età medievale (sicuramente ne scrisse Laurentius Campanus nel XV secolo)⁸². Anche l'*Achilleide* è corredata da *argumenta*, alcuni dei quali sicuramente scritti nel medioevo; ci è giunto inoltre un *accessus* in prosa intitolato *Statii compendium Achilleidos*⁸³.

Ancora in età umanistica Hermann von dem Busch (noto col nome latino Buschius Pasiphilus, 1468-1534) scrisse *argumenta* a Silio Italico, ciascuno costituito da 14 versi. Heyne li usò nella propria edizione, e al posto del primo, che mancava, ne compilò uno di proprio pugno utilizzando versi di Silio⁸⁴. Un altro umanista del XV secolo, Iohannes Sulpicius Verulanus, scrisse *argumenta* a Lucano⁸⁵. Altri *argumenta* lucanei più antichi sono trasmessi in codici del IX-X secolo, come il *Montepessulanus* H 113 e il *Parisinus Lat.* 7502⁸⁶.

Infine, anche *argumenta dodecasticha* a Ovidio sono trasmessi in testa alle *Metamorfosi* nel codice *Matritensis* 13406 (XIV secolo), e un argomento del primo libro scritto dall'umanista Oricus de Capriana si legge nel manoscritto *Luneb.* 1 (XV secolo)⁸⁷.

79 Una rassegna esaustiva e alcune ipotesi sull'origine e la destinazione in Iodice Di Martino 1987. Per l'inserimento di questi brani in pratiche di lettura scolastiche si vedano in particolare Marpicati 1999 e Marpicati 2000.

80 Si tratta degli *Argumenta Decasticha* all'*Eneide* (*Anth. Lat.* n. 176 Reise) e di *Argumenta Tetrasticha* alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* (*Anth. Lat.* n. 137 Reise).

81 *Argumenta Hexastica* all'*Eneide* (*Anth. Lat.* n. 177 Reise); Donat., *Vit. Verg.* p. 63 Brummer. Incerta l'identificazione con Sulpicio Apollinare: si veda ancora Iodice di Martino 1987: 311.

82 Si vedano in particolare Magoun 1955, Clogon 1964.

83 Jeudy-Riou 1974, Anderson 2000. Cfr. inoltre Sweeney 1969: 8-50 *passim*.

84 Heyne 1798. Gli *argumenta* di von dem Busch sono inoltre disponibili nell'edizione di Lemaire 1823.

85 Sul suo lavoro su Lucano si vedano ad esempio Sheers-Quint 1996 e Rice Henderson 1987.

86 Otis 1936: 134. Gli *argumenta*, ciascuno dei quali riporta nei codici la titolatura di *argumentum* o di *periocha*, sono consultabili in Endt 1909.

87 Fohlen 1971.

Gli *argumenta* latini si presentano dunque per lo più in versi, ma non mancano esempi in prosa. Un caso di particolare interesse è costituito dai riassunti dei miti trattati nelle *Metamorfosi* giuntici sia in alcuni manoscritti ovidiani – o inglobati all'interno del testo poetico, oppure in posizione marginale, talvolta nella stessa mano dello scriba principale – sia in forma continua in manoscritti tardi, separatamente dal testo ovidiano⁸⁸. Questi argomenti furono attribuiti in età umanistica a tale Lactantius, probabilmente sulla base di somiglianze testuali con alcuni passi del commentario alla *Tebaide* di Stazio attribuito a Lattanzio, e in alcuni manoscritti tardi ricorrono sotto i nomi di Donato e Fulgenzio⁸⁹. Cameron (2004: 311) data questi testi al II-III secolo d.C., e li considera un "mythographic companion" a Ovidio, originariamente circolante in un volume a sé e in seguito incorporato nei manoscritti delle *Metamorfosi*.

4. Indici dei contenuti

I testi introduttivi che abbiamo finora passato in rassegna hanno un andamento discorsivo e non schematico. Per certe tipologie di testi antichi, in particolare di ambito storiografico o tecnico, ci è testimoniato invece l'uso di premettere alle opere indici schematici dei contenuti. Non sempre è chiaro se questi indici siano opera dell'autore stesso o di editori o copisti successivi, ma alcuni passi inducono a ritenere che in molti casi fossero proprio gli autori a compilare tavole dei contenuti, o che comunque esse corredassero alcune opere sin dalla loro prima pubblicazione.

Un caso interessante è costituito dalle *Antichità Giudaiche* di Flavio Giuseppe⁹⁰. Nei manoscritti medievali ciascuno dei primi dieci libri dell'opera è preceduto da uno schematico elenco degli argomenti affrontati nel libro, introdotto dalla frase τὰδε ἔνεστιν ἐν τῇ (numero ordinale) τῶν Ἰωσήπου ἱστοριῶν τῆς Ἰουδαϊκῆς ἀρχαιολογίας. Ciascun argomento è indicato mediante una frase nominale (ad esempio I, 18 Ἰακώβου φυγή, I, 2 περὶ

88 La trattazione più ampia in Cameron 2004: 3-32.

89 Otis 1936: 132.

90 L'opera fu composta alla fine del I secolo d.C. e forse rielaborata agli inizi del secolo successivo: si veda Thackeray 1930: x.

τοῦ γένους) o descritto in una proposizione introdotta da ὡς, ὅτι, ὅπως (I, 3; I, 6 e 8; I, 7)⁹¹. L'origine di queste tavole non è chiara, ma esse compaiono già nella traduzione latina che fu confezionata tra il V e il VI secolo d.C. per ordine di Cassiodoro⁹². Ciascuna tavola include anche un computo degli anni ai quali il libro fa riferimento, introdotto dalla formula περιέχει ἡ βίβλος χρόνον ἐτῶν, che ricorda l'analoga indicazione che troviamo in *P. Ach.* 2 dopo la *hypothesis* del primo libro dell'*Iliade*⁹³. Una di queste indicazioni temporali, quella relativa al primo libro delle *Antichità Giudaiche*, include un riferimento alla cronologia di Eusebio, tradendo dunque la sua origine successiva a Flavio Giuseppe. Tali indicazioni sembrano però avere una storia separata dalla vera e propria tavola dei contenuti, come dimostra la loro posizione variabile nei manoscritti, e la loro assenza nella versione latina⁹⁴.

Inoltre, il riferimento a Ἀβραμὸς ὁ πρόγονος ἡμῶν nella tavola dei contenuti premessa al primo libro assicura che questo lavoro di indicizzazione fu realizzato in ambito giudaico, ed è concreta la possibilità che ne sia autore uno dei collaboratori (*synergoi*) di Giuseppe⁹⁵. Il fatto che nella traduzione latina la tavola del primo libro sia collocata dopo il proemio generale dell'opera, ovviamente scritto da Flavio Giuseppe, depone in favore dell'ipotesi che questi sommari fossero parte del piano originario, e non siano stati aggiunti da uno scriba o da un editore successivo.

Sulla base di questo esempio non è da escludere che anche le schematiche tavole dei contenuti che precedono i libri della *Bibliotheca Storica* di Diodoro Siculo siano di data ben più alta dei manoscritti che ce le trasmettono. Queste tavole, introdotte dalla frase τάδε ἔνεστιν ἐν τῇ (numero ordinale) τῶν Διοδώρου βιβλίων, rispondono chiaramente a un'esigenza orientativa del lettore.

Sembrano sopravvivere anche frammenti papiracei di questa tipologia paratestuale: *P. Oxy.* 665 (II secolo d.C.; cfr. *FGrHist* 577 F 1) contiene una sintesi di tipo nominale di eventi

91 Il testo di queste tavole e una fondamentale discussione sulla loro origine in Thackeray 1930: 476-78.

92 Come Cassiodoro stesso ricorda in *Inst.* XVII, 1: si veda a tal proposito Schreckenberg – Schubert 1991: 76-77.

93 Cfr. Van Rossum Steenbeek 1998: 55, con nota 9.

94 Si veda l'apparato di Thackeray *ad loc.*

95 È l'ipotesi di Thackeray 1930: 477. Un riferimento ad alcuni *synergoi* compare in *Ap.* 1.50: πάσης μοι τῆς πραγματείας ἐν παρασκευῇ γεγενημένης χρησάμενός τισι πρὸς τὴν Ἑλληνίδα φωνὴν συνεργῶς οὕτως ἐποιησάμην τῶν πράξεων τὴν παράδοσιν.

accaduti in Sicilia dopo il 465 a.C. Ciascun elemento di questo elenco è separato dagli altri e posto in evidenza mediante l'uso di *paragraphoi* ed *ekthesis*. Anche il coevo *P. Ryl. I 19* offre apparentemente una rassegna di tipo nominale dei contenuti del quarantasettesimo libro delle *Filippiche* di Teopompo (*FGrHist* 115 F 217). In entrambi i frammenti, queste sintetiche rassegne non sembrano accompagnare il relativo testo, ma ovviamente i rotoli non ci sono giunti nella loro interezza, e non possiamo escludere la compresenza di testo e paratesto sullo stesso supporto.

4.1. *Prographai* e *proektheseis* in Polibio

In data più alta, la pratica di far precedere ai propri scritti un'introduzione che ne anticipi i contenuti, nella forma di un indice o di una prefazione, sembrerebbe testimoniata da un frammento dell'inizio dell'XI libro di Polibio (11.1a.1-5)⁹⁶:

Ἴσως δέ τινες ἐπιζητοῦσι πῶς ἡμεῖς οὐ προγραφὰς ἐν ταύτῃ τῇ βίβλῳ, καθάπερ οἱ πρὸ ἡμῶν, ἀλλὰ καὶ προεκθέσεις καθ' ἑκάστην Ὀλυμπιάδα πεποιήκαμεν τῶν πράξεων. ἐγὼ δὲ κρίνω χρήσιμον μὲν εἶναι καὶ τὸ τῶν προγραφῶν γένος· καὶ γὰρ εἰς ἐπίστασιν ἀγει τοὺς ἀναγινώσκειν θέλοντας καὶ συνεκκαλεῖται καὶ παρορμᾷ πρὸς τὴν ἀνάγνωσιν τοὺς ἐντυγχάνοντας, πρὸς δὲ τούτοις πᾶν τὸ ζητούμενον ἐτοίμως ἔνεστιν εὐρεῖν διὰ τούτου· θεωρῶν δὲ διὰ πολλὰς αἰτίας καὶ τὰς τυχούσας ὀλιγορούμενον καὶ φθειρόμενον τὸ τῶν προγραφῶν γένος, οὕτως καὶ διὰ ταῦτα πρὸς τοῦτο τὸ μέρος κατηρέχθη· τῆς γὰρ προεκθέσεως οὐ μόνον ἰσοδυναμούσης τῇ προγραφῇ, ἀλλὰ καὶ πλείονι τι δυναμένης, ἅμα δὲ καὶ χώραν ἐχούσης ἀσφαλεστέραν διὰ τὸ συμπεπλέχθαι τῇ πραγματείᾳ, τούτῳ μᾶλλον ἐδοκιμάσαμεν χρῆσθαι τῷ μέρει παρ' ὅλην τὴν σύνταξιν πλὴν ἔξ τῶν πρώτων βυβλίων· ἐν ἐκείνοις δὲ προγραφὰς ἐποιησάμεθα διὰ τὸ μὴ λίαν ἐναρμόζειν ἐν αὐτοῖς τὸ τῶν προεκθέσεων γένος.

Forse alcuni si chiederanno perché non abbiamo scritto *prographai* in questo libro come i nostri predecessori, ma *proektheseis* degli eventi per ciascuna olimpiade. Io ritengo utile anche il genere delle *prographai*, perché attira l'attenzione di chi vuol leggere e lo invita e lo incita alla lettura. Inoltre, grazie ad esso è possibile reperire facilmente tutto ciò che si cerca. Tuttavia, vedendo che per varie ragioni e di poco conto, il genere delle *prographai* è

96 Il testo è riportato secondo l'edizione di Weil 1990. Questo frammento ci è conservato dal palinsesto *Vat. gr.* 73, del X secolo, contenente la sezione *περὶ γνώμων* della raccolta di estratti fatta confezionare da Costantino VII Porfirogenito. Questa circostanza lascia aperta la possibilità di un rimaneggiamento testuale, e ha incoraggiato varie proposte di correzione, per le quali rimando all'apparato di Weil.

trascurato e facile a corrompersi, sono stato indotto per queste ragioni ad adottare l'altro genere: poiché la *proekthesis* non soltanto ha lo stesso potere rispetto alla *prographe*, ma ha un potere addirittura maggiore, e nello stesso tempo occupa un posto più sicuro perché fa parte della trattazione, ho preferito servirmene in tutto il trattato eccetto per i primi sei libri: in quelli ho scritto *prographai* perché il genere della *proekthesis* non era molto adatto.

I termini *prographe* e *proekthesis*, che ho lasciato volutamente non tradotti, designano due possibili modalità di introduzione dei singoli libri, entrambe adatte ad invogliare alla lettura e a facilitare il reperimento dei contenuti desiderati (πάν τὸ ζητούμενον ἐτόίμως ἔνεστιν εἶρεῖν διὰ τούτου). Dalla struttura dei due termini e dalla preferenza di Polibio per la *proekthesis*, che fa parte della trattazione e dunque è più protetta della *prographe* dai fenomeni che Polibio descrive con i verbi ὀλιγωρεῖν e φθείρειν, possiamo dedurre che la *prographe* aveva la forma di un indice esterno alla trattazione, mentre la *proekthesis* doveva essere una breve esposizione iniziale, incorporata nel testo. Nel descrivere gli svantaggi della *prographe*, Polibio sembra alludere proprio ai rischi che gli elementi paratestuali corrono nella pratica della conservazione o della copia dei libri, come dimostra per contrasto l'uso dell'espressione χώραν ἐχούσης ἀσφαλεστέραν ad indicare la più sicura posizione della *proekthesis*, 'protetta' dal suo essere un elemento interno al testo. Anche la descrizione icastica delle *prographai* che attirano e attraggono il lettore sembra tratteggiare un fondo librario nel quale i libri ingaggiano una gara per conquistare chi si aggira tra i volumi ed è attirato alla fine dal pregio, dalla vastità, dall'utilità dei contenuti descritti nelle *prographai*.

L'assenza di *prographai* di questo tipo nell'opera polibiana e la presenza invece, nei primi libri dell'opera, di varie introduzioni volte a illustrare i contenuti delle singole sezioni, hanno reso estremamente controversa l'interpretazione del passo sopra citato. Segnalo in particolare la trattazione di Pédech (1964: 509-10), che tenta di confutare la tesi di Laquer (1911: 176-88) secondo cui le *prographai* sono elementi paratestuali, in favore dell'ipotesi che si tratti di vere e proprie introduzioni, collocate all'inizio dei libri (ad esempio i prologhi dei primi due libri e del quarto), distinte dalle *proektheseis* perché queste ultime precederebbero la trattazione di ciascuna olimpiade, senza essere dunque necessariamente collocate in testa ai libri stessi.

I due argomenti su cui si basa la conclusione di Pédech sono però piuttosto fragili. In primo

luogo, secondo lo studioso gli effetti della *prographe* descritti da Polibio farebbero riferimento all'efficacia retorica dei proemi, certamente estranea a semplici liste di contenuti. Pédech cita a tal proposito un passo di Luciano, *de hist. conscr.* 53, che indica due funzioni dei proemi, quella di attirare l'attenzione (προσοχή) di chi ascolta, sottolineando l'importanza e l'utilità dell'argomento trattato, e quella di rendere il discorso più comprensibile (εὐμαθῆ καὶ σαφῆ) mediante l'esposizione delle cause e la rassegna dei punti salienti del discorso (τὰς αἰτίας προεκτιθέμενος καὶ περιορίζων τὰ κεφάλαια τῶν γεγενημένων). A ben vedere, questa è proprio la duplice funzione della *proekthesis* (come mostra l'uso del participio προεκτιθέμενος)⁹⁷, e certamente Luciano non sta descrivendo *prographai*. L'analogia tra questa descrizione e la funzione della *prographe* descritta da Polibio però non sorprende: è lo stesso storico a sottolineare che *prographe* e *proekthesis* hanno lo stesso potere (ἰσοδυναμούσης), ma non è affatto detto che questo potere debba essere legato in entrambi i casi a un qualche accorgimento retorico: sia semplici tavole dei contenuti che prefazioni più articolate possono svolgere la funzione di attirare e guidare il lettore, semplicemente indicando la materia trattata.

La seconda obiezione di Pédech riguarda i participi ὀλιγωρούμενον e φθειρόμενον. Secondo lo studioso, con queste parole Polibio intenderebbe riferirsi al fatto che il genere delle *prographai* è "dédaigne et corrompu" dall'abuso della retorica. Ma in questo caso non è chiaro il nesso tra l'abuso della retorica e la posizione fisica della *prographe* alla quale lo storico fa riferimento poco dopo. Inoltre, secondo Polibio questo processo negativo che coinvolge le *prographai* avviene διὰ πολλὰς αἰτίας καὶ τὰς τυχούσας. Quest'ultimo participio è frequente in Polibio per indicare ciò che è frutto del caso e non di selezione, e di conseguenza appare trascurabile o poco importante⁹⁸: nel caso specifico mi sembra chiaramente alludere a cause accidentali, che certamente non si addicono a spiegare la deriva della retorica, mentre appaiono particolarmente in linea con la descrizione di danni materiali.

97 Si noti comunque che i due aspetti indicati nel passo luciano sono individuati quali funzioni del proemio già ben prima di Luciano: si veda ad esempio *Rhet. Alex.* 29, dove è usato proprio προεκτιθέναι.

98 Cfr. Plb. 1.25.6 περὶ μικρὰς καὶ τὰς τυχούσας πράξεις κατέτριψαν τοὺς χρόνους, 4.76.5 τὰς χεῖρας προσέφερε διὰ τῶν ὑπηρετῶν ἐπὶ ταῖς τυχούσαις αἰτίαις, 5.90.7 ἐπὶ μικροῖς καὶ τοῖς τυχοῦσι νῦν τὰς μεγίστας καὶ καλλίστας προϊέμεναι τιμὰς, 5.98.3 εἰκῆ καὶ τοῖς τυχοῦσιν ἀνθρώποις ἐγχειρίζουσι.

Infine, se la χώρα meno sicura occupata dalle *prographai* fosse semplicemente la posizione iniziale del libro, non dovrebbero trovarsi in Polibio *proektheseis* in posizione incipitaria, ma nella rassegna delle *proektheseis* presenti nell'opera polibiana Pédech stesso include anche le introduzioni al III e al XIV libro.

Stando all'ultimo periodo del passo, dovremmo dunque avere *prographai* per i primi sei libri, e non *proektheseis*, in virtù dei caratteri intrinseci di questi libri. Tenendo conto, come già raccomandava Laquer (1911: 180), non di generiche *proektheseis*, che, come vedremo a breve, abbondano tra i primi libri, bensì delle προεκθέσεις καθ' ἑκάστην ὀλυμπιάδα, bisognerà concordare con Walbank (1967: *ad loc.*) nel ritenere che esistano particolari ragioni per cui i primi sei libri ne sono sprovvisti.

Il primo libro contiene un'esplicita *proekthesis*, che si configura però non come una προέκθεσις κατ' ὀλυμπιάδα, ma come un sommario introduttivo della cosiddetta προκατασκευή costituita dai primi due libri (1.13.1-5):

ἀφεμένους δὲ τούτων λέγειν ὥρα περὶ τῶν προκειμένων, ἐπὶ βραχὺ καὶ κεφαλαιωδῶς προεκθεμένους τὰς ἐν τῇ προκατασκευῇ πράξεις.

Ma lasciando da parte questi discorsi, è tempo di parlare del nostro argomento, esponendo in via preliminare, brevemente e per sommi capi, gli avvenimenti inclusi in questa introduzione⁹⁹.

Anche il terzo libro contiene una chiara *proekthesis*, che però non è κατ' ὀλυμπιάδα, perché riassume i contenuti dell'intera opera (3.1.7: ἀρίστην ἡγούμενοι τὴν ἐξ ἀμφοῖν ἐπίστασιν καὶ θέαν ἀκόλουθον τοῖς εἰρημένοις ποιησόμεθα τὴν προέκθεσιν τῆς αὐτῶν πραγματείας – promessa mantenuta in 3.2-3.3)¹⁰⁰. Il sesto libro, sulla costituzione romana, ha un esplicito carattere digressivo, e dunque anch'esso non si presta all'impiego di una προέκθεσις κατ' ὀλυμπιάδα.

I libri IV-V, pur contenendo già l'esposizione degli eventi della centotrentanovesima

99 In 6.2.3 Polibio fa riferimento anche a un'altra *proekthesis* contenuta nel primo libro (ἐν τῇ καταβολῇ καὶ προεκθέσει τῆς ἱστορίας). Lo storico allude qui alla sezione introduttiva in cui ha mostrato l'importanza e la necessità dell'oggetto della propria opera: cfr. Walbank 1967 *ad loc.*

100 Questa sezione è ricordata come *proekthesis* anche in 39.8.3: βουλόμεθα, προσαναμνήσαντες τῆς ἀρχῆς καὶ τῆς προεκθέσεως ἧς ἐποιήσαμεθα καταβαλόμενοι τὴν ἱστορίαν, συγκεφαλαιώσασθαι τὴν ὅλην ὑπόθεσιν.

olimpiade, non sono ancora parte della vera e propria narrazione storica, che secondo quanto Polibio dichiara nel primo libro ha inizio dalla centoquarantesima olimpiade (1.3.1-2 ἄρξει δὲ τῆς πραγματείας ἡμῖν τῶν μὲν χρόνων ὀλυμπιάς ἑκατοστή τε καὶ τετταρακοστή) e dunque *dopo* il sesto libro. Sfortunatamente i resti dei libri successivi al sesto non ci hanno conservato esempi di προεκθέσεις καθ' ἑκάστην ὀλυμπιάδα, ma sulla base dei dati finora esaminati è logico supporre che ve ne fossero.

Dunque, l'analisi del passo in questione e l'esame della struttura dei primi libri di Polibio sembrano convergere verso la conclusione che una προέκθεσις sia un'esposizione preliminare inglobata nel tessuto testuale, laddove una προγραφή, pur svolgendo la stessa funzione espositiva, sarebbe un organismo esterno al corpo del testo. Il nostro Polibio contiene esempi di προεκθέσεις, sebbene non di quelle προεκθέσεις καθ' ἑκάστην ὀλυμπιάδα che lo storico dichiara di *non* aver premesso ai primi sei libri, mentre non include nessun esempio di *prographe*: ciò appare in linea con le affermazioni di Polibio riguardo alla deperibilità di questo genere, connessa con la sua natura paratestuale.

Che Polibio abbia corredato personalmente la sua opera di elementi paratestuali come le *prographai* non stupisce se si guarda a quello che è l'ultimo paragrafo a noi giunto della sua opera (39.8.8):

τούτων δὴ πάντων ἡμῖν ἐπιτετελεσμένων λείπεται διασαφῆσαι τοὺς χρόνους τοὺς περιειλημμένους ὑπὸ τῆς ἱστορίας καὶ τὸ πλῆθος τῶν βύβλων καὶ τὸν ἀριθμὸν τῆς ὅλης πραγματείας.

Ora che ho compiuto tutte queste cose, restano da indicare le date incluse nella storia e la quantità e il numero dei libri dell'intera opera.

La possibilità che *prographe* in Polibio designi un elemento paratestuale è confermata inoltre dal fatto che questo valore del termine, sebbene prevalentemente attestato a partire dal IV secolo d.C., soprattutto in autori cristiani¹⁰¹, ha sicuramente radici più antiche: un chiaro esempio di *prographe* ci è conservato da Galeno, che a proposito della composizione dei

101 Un esempio in Ioann. Chrys., *Expositiones in Psalmos*, PG 55, p. 183, r. 22 ss: "εἰς γὰρ τὸν Ἐριστὸν" ὁ ψαλμὸς οὗτος ἀναγράφεται· διὸ καὶ "εἰς τὸν ἀγαπητόν" καὶ "ὑπὲρ τῶν ἀλλοιωθησομένων" τὴν προγραφὴν ἔχει.

medicinali fa riferimento a un'opera di Andromaco¹⁰², di cui cita la *prographe* e l'incipit: Προγράψας Ἀνδρόμαχος, στομαχικαί, μετὰ τὴν προγραφὴν τήνδε οὕτως ἤρξατο· "πρὸς στομαχικοὺς ἱερά, ἧ χρώμαι"¹⁰³.

Inoltre, due occorrenze del nesso κατὰ προγραφὴν si registrano nell'epitome degli scritti zoologici di Aristotele confezionata da Aristofane di Bisanzio¹⁰⁴. In due diversi passi il termine *prographe* fa riferimento a una sorta di piano dell'opera al quale l'autore si attiene nel corso della trattazione:

1.42: ῥηθήσεται δὲ καὶ τούτων κατὰ προγραφὴν ἐν τῷ τρίτῳ, διόπερ οὐκ ἐξείργαστέον ἐν τούτῳ.
1.53: ῥηθήσεται ... κατὰ προγραφὴν ἐν τῷ δευτέρῳ, ἐπιγραφη-σομένῳ δὲ περὶ τῶν ζῴοτοκούντων...

Il fatto che il riferimento compaia due volte, all'interno di una frase dal carattere "stereotipato", lascia supporre che si trattasse di una prassi usuale e ben nota. Inoltre, sembra chiaro che la *prographe* sia stata confezionata, o quanto meno prevista, dall'autore stesso. La silloge potrebbe dunque restituirci un uso di *prographai* più antico di Polibio, che in effetti nel passo citato in precedenza attribuisce la pratica di scrivere *prographai* ad autori precedenti (οἱ πρὸ ἡμῶν).

102 Si tratta probabilmente del figlio del più famoso Andromaco che fu medico di Nerone: cfr. Nutton 2004: 177-8.

103 Galen., *De compositione medicamentorum secundum locos libri x*, vol. 13, p. 127 Kuhn. Un papiro del II secolo d.C. (*P. Oxy.* 234) sembra offrire un esempio tangibile dell'impiego di titoli di capitolo nelle opere mediche (rr. 23-24 e 36-37). Si veda anche Albino 1962-3: 219-234.

104 Questa epitome ci è giunta come parte di una silloge bizantina, fatta realizzare nel X secolo d.C. da Costantino Porfirogenito: si veda a tal proposito Sharples 1994: 35-36. La silloge include anche materiale ricavato da altre fonti, ma il primo libro, quello in cui ricorre il nesso in questione, è costituito da estratti del solo Aristofane (una descrizione in Lampros 1885: IX-XVII). Ovviamente le modalità in cui il testo dell'epitome aristofanea ci è giunto inducono alla prudenza nella datazione di parole e nessi, ma la silloge è probabilmente una raccolta di estratti, ricopiati *verbatim* dalla fonte disponibile, piuttosto che una rielaborazione di materiale preesistente. Incoraggia questa conclusione il confronto di un passo del secondo libro (par. 169-172) con la prima colonna di *P. Lit. Lond.* 164 (II-III d.C.), che contiene lo stesso testo, fedelmente riprodotto a parte qualche variante di *ordo verborum* e un certo numero di corrottele: cfr. Roselli 1979: 13-16.

4.2. κεφάλαιον, κεφάλαια

Tavole dei contenuti e *prographai* presentano forti elementi di analogia, e talvolta persino di sovrapposizione, con i cosiddetti *kephalaia*.

Il termine κεφάλαιον ricorre variamente all'interno del materiale di corredo ai testi letterari¹⁰⁵. Al singolare, il termine si presta a indicare il contenuto essenziale della tragedia esposto in forma nominale in un'apposita sezione delle *hypotheseis* di stampo aristofaneo¹⁰⁶:

arg. Ant. II Pearson: τὸ δὲ κεφάλαιόν ἐστι τάφος Πολυνείκους, Ἀντιγόνης ἀναίρεσις, θάνατος Αἴμονος, καὶ μόρος Εὐρυδίκης τῆς Αἴμονος μητρός.

arg. OT III Pearson: τὸ κεφάλαιον δὲ τοῦ δράματος γνώσις τῶν ἰδίων κακῶν Οἰδίποδος, πῆρωσις τε τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ δι' ἀγχόνης θάνατος Ἰοκάστης.

arg. Prom.: τὸ δὲ κεφάλαιον αὐτοῦ ἐστι Προμηθέως δέσις.

Al plurale, invece, il termine indica l'esposizione dei contenuti, discorsiva e non nominale, collocata in testa ai libri 2-4 delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio¹⁰⁷, ma designa anche lo schematico indice dei contenuti che troviamo in testa a ciascun libro dei *Placita philosophorum* pseudo-plutarchei¹⁰⁸. Più ampi e meno schematici, ma rispondenti alla stessa esigenza di indicizzazione dei contenuti, i *kephalaia* premessi al *Protrepticus* di Giamblico. Il primo dei κεφάλαια τοῦ δευτέρου λόγου, ad esempio, recita:

105 La più antica attestazione del termine κεφάλαια col valore di "punti salienti" di un racconto è in Pindaro. Nella *Pitica* quarta (v. 116) il termine è usato da Giasone in riferimento ai punti salienti della propria storia, che ha appena raccontato brevemente: ἀλλὰ τούτων μὲν κεφάλαια λόγων ἴστε. Questo uso si riscontra anche in Menandro: al v. 45 del *Dyskolos* la formulazione ταῦτ' ἐστὶ τὰ κεφάλαια conclude la sintetica esposizione della situazione di partenza condotta dal dio Pan. Ancora in Polibio, la frase ἦν δὲ κεφάλαια τῶν γεγραμμένων introduce l'elenco nominale dei contenuti essenziali di una lettera di Attalo all'assemblea ateniese (15.26.5-6). Il termine è impiegato anche da Isocrate nella descrizione della propria tecnica compositiva (15.68): ἀπολύσας γὰρ ἀπὸ τοῦ προτέρου καὶ χωρὶς ὥσπερ τὰ καλούμενα κεφάλαια ποιήσας πειρῶμαι διὰ βραχέων ἕκαστον ὧν συμβουλεύω φράζειν, "tento di esporre in poche parole ciascuno dei consigli che do, staccandolo e separandolo dal precedente, come i cosiddetti *kephalaia*" (si noti che la formulazione τὰ καλούμενα κεφάλαια indica l'appartenenza del termine a una terminologia retorica già consolidata).

106 Anche ὑπόθεσις è usato in *argumenta* dello stesso tipo come equivalente di τὸ κεφάλαιον: v. *infra*, p. 54.

107 Questi riassunti sono reperibili nell'edizione degli scolii (Wendel 1935).

108 Ogni *pinax* si apre con la dicitura τὸ (numero del libro), ἐν ᾧ κεφάλαια τάδε, ed è costituito da una brevissima indicazione del contenuto di ciascun capitolo, preceduta da un'indicazione numerica (ad esempio, per il primo libro: α'. τί ἐστὶν ἡ φύσις. β'. τί τι διαφέρει ἀρχὴ καὶ στοιχεῖα). I *pinakes* sono inclusi nell'edizione di Mau 1971.

Τίς ἡ ἀρχὴ κατὰ Πυθαγόραν τῆς εἰς παιδείαν καὶ φιλοσοφίαν
εἰσαγωγῆς, καὶ πῶς κοινοτάτη ἐστὶ καὶ εἰς πάντα τὰ εἰς
φιλοσοφίαν ἀγαθὰ διατείνουσα, τίς τε αὐτῆς ἡ τάξις καὶ ὅτι τριχῆ
διαίρεται, καὶ πῶς ἀεὶ πρόεισιν ἐπὶ τὸ καθαρότερον¹⁰⁹.

Dalla prefazione delle *Noctes Atticae* apprendiamo che anche Aulo Gellio, in pieno II secolo d.C., aveva previsto l'inserimento, in testa alla propria opera, di veri e propri indici dei contenuti, che chiama *capita rerum*:

*Capita rerum, quae cuique commentario insunt, exposuimus hic universa,
ut iam statim declaretur, quid quo in libro quaeri inveniri que possit.*

Questi *capita* ci sono giunti nei manoscritti delle *Noctes* ciascuno dislocato in testa al relativo brano, con la sola eccezione del testimone più antico, il palinsesto *Vat. Pal.* 24, del IV-V secolo d.C., che li riporta dopo la prefazione, com'era nelle intenzioni di Gellio¹¹⁰. Essi sono costituiti ciascuno da una frase nominale o, più spesso, da una interrogativa indiretta:

*I. Quali proportione quibusque collectionibus Plutarchus ratiocinatum esse
Pythagoram philosophum dixerit de comprehendenda corporis proceritate,
qua fuit Hercules, cum vitam inter homines viveret.*

*II. Ab Herode Attico C. V. tempestive deprompta in quendam iactantem et
gloriosum adulescentem, specie tantum philosophiae sectatorem, verba
Epicteti Stoici, quibus festiviter a vero Stoico seiunxit volgus loquacium
nebulonum, qui se Stoicos nuncuparent.*

*VIII. Historia in libris Sotionis philosophi reperta super Laide meretrice et
Demosthene rhetore.*

Anche il piano della *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio prevede *capita* raggruppati all'inizio dell'opera, subito dopo la prefazione: il lungo indice costituisce di fatto il primo libro.

Una prima differenza tra *hypothesis* e *kephalaion* in contesto editoriale sembra dunque risiedere essenzialmente nel formato, ma una significativa eccezione è costituita dai *kephalaia* delle *Argonautiche*, che hanno un andamento discorsivo. Di fatto nella tradizione manoscritta i due termini appaiono talvolta interscambiabili (come nel caso di Apollonio Rodio e delle *hypotheses* aristofanee)¹¹¹. Un elemento cruciale di differenziazione, al di là di possibili

109 Testo e traduzione francese di questi *kephalaia* sono reperibili nell'edizione Belles Lettres del *Protreptico* (Des Places 1989).

110 Si vedano Marache 1967: xliv e Marshall 1990: v-vi.

111 La contiguità dei due termini è inoltre assicurata dal fatto che l'esposizione della trama all'interno del

interferenze reciproche¹¹², sembra risiedere nel fatto che mentre nel caso dei *kephalaia* l'enfasi è sui contenuti effettivi, nel caso della *hypothesis* il riferimento è alla materia di base, che può includere anche fatti che l'opera presuppone ma non tratta. Ciò è in linea con la maggiore diffusione dei *kephalaia* per trattati di notevole estensione e di argomento miscelaneo, oppure per scritti tecnici o storiografici (Gellio, Plinio): in questi casi sono i contenuti stessi a prestarsi ad una schematizzazione "ad elenco", e anzi il lavoro di indicizzazione appare necessario per orientare il lettore e indirizzarlo nella fruizione dell'opera. Nel caso delle opere poetiche è indubbiamente più spiccata l'esigenza di conoscere antefatti e situazione di partenza, mentre l'indicizzazione schematica dei contenuti appare nel complesso meno urgente¹¹³. Lo scarso successo dei *kephalaia* aristofanei nella tradizione manoscritta euripidea, di contro al più massiccio impiego delle *hypotheseis* narrative, sembrerebbe proprio indicare, nel caso delle tragedie di Euripide, la necessità di un'ampia informazione preliminare (su antefatti e fatti drammatizzati) più che di uno schematico orientamento tra gli effettivi contenuti dell'opera.

prologo è indicata con il termine *argumentum* (che corrisponde al greco *hypothesis*) in Plauto e Terenzio (Plaut. *Amph.* 51, 96, *Merc.* 2, *Mil. Gl.* 85, *Men.* 5, Ter. *Andr.* 6, *Adelph.* 22), mentre Menandro usa, con lo stesso significato, il termine κεφάλαια (*Dysk.* 45).

112 Un'osservazione di carattere lessicografico non sembra qui oziosa. Esichio include ἱστορία e περιοχή tra le glosse di πίναξ (s.v. π 2313), e ὑπόθεσις tra le glosse di περιοχή (s.v. π 1795): si tratta di un chiaro segno di equivalenza, non formale ma sostanziale, tra le "tavole dei contenuti" e i "riassunti dei contenuti".

113 Negli scoli ai testi drammatici, l'uso del termine κεφάλαιον tradisce solitamente una lettura retorica di specifici passi: in questi casi il κεφάλαιον indica la sostanza di un fatto esposto all'interno del discorso di un personaggio, o i punti salienti di esso, ma non ha a che fare con la trama del dramma: in *sch. MAB Phoe.* 1339 si rileva ad esempio la tipica prassi euripidea di far precedere all'esposizione di un fatto un singolo verso contenente il relativo κεφάλαιον (συνήθως πάλιν Εὐριπίδης προειπὼν ἐν ἐνὶ στίχῳ τῆς συμφορᾶς τὸ κεφάλαιον καταστατικώτερον ὕστερον διηγείται τὸ πᾶν), e una procedura analoga è individuata nell'*Aiace* di Sofocle (*sch. Aj.* 216 τὸ κεφάλαιον τοῦ κακοῦ πρῶτον ἐκτίθεται). Spesso inoltre gli scoli sofoclei individuano ed elencano i *kephalaia* dei discorsi dei personaggi, evidentemente analizzati dal punto di vista del retore: si vedano in particolare *sch. Aj.* 1052a πρῶτον κεφάλαιον, ὅτι ἐπίβουλος ἦν τῶν Ἑλλήνων. δεύτερον, ὅτι ἀπειθής, *sch. El.* 558 ὡς ῥήτωρ διεῖλεν εἰς κεφάλαια τὸν λόγον· καὶ πρῶτον κεφάλαιον ὅτι οὐδὲν χαλεπώτερον τούτου εἶ γε δικαίως, δεύτερον ὅτι..., *sch. El.* 998 τοῦτο δεύτερον κεφάλαιον, *sch. OC* 715 περὶ τὰ τρία ταῦτα κεφάλαια μάλιστα διατρίβουσι τοῦ ἐγκωμίου, ὅτι εὐφορος ἢ χώρα καὶ ὅτι ἵππικοὶ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ ὅτι ναυτικοί. Cfr. anche *hyp. Aesch. Ag.* ἐκάτερον δισχυριζόμενον περὶ τῆς ἀναιρέσεως ἐνὶ κεφαλαίῳ, τὴν μὲν τῇ ἀναιρέσει Ἰφιγενείας, τὸν δὲ ταῖς τοῦ πατρὸς Θυέστου ἐξ Ἀτρέως συμφοραῖς. Una procedura analoga si osserva negli scoli omerici: cfr. ad esempio *sch. bT Il.* 9.230-1 τὸ πρῶτον κεφάλαιον τὸν κίνδυνον τῶν νεῶν περιέχει, 252b τοῦτο δεύτερον κεφάλαιον, 261a τρίτον κεφάλαιον τὸ περὶ τῶν δώρων, 300a τέταρτον κεφάλαιον e ancora 12.9-12 ἐν βραχεῖ τὸ κεφάλαιον τῆς συγγραφῆς ἐξέθετο.

IL TERMINE ὑπόθεσις

1. Le titolature

I testi oggetto di questo lavoro devono la propria denominazione corrente alle titolature che recano nei manoscritti medievali: ὑπόθεσις, nei codici che ci trasmettono i testi drammatici, è il termine che designa le brevi introduzioni generalmente premesse ai drammi. Come abbiamo visto, questo termine è attestato nei manoscritti per introduzioni di qualsiasi tipo, siano esse in prosa o in versi, semplici esposizioni della trama o brani più articolati contenenti notizie didascaliche, giudizi letterari, informazioni sulla messa in scena. In un codice sofocleo è indicato come ὑπόθεσις persino l'estratto dalla *Biblioteca* di Apollodoro che precede le *Trachinie*, evidentemente in assenza di una vera e propria *hypothesis*¹.

L'origine di questa denominazione è più antica dei manoscritti medievali. Nei papiri di età imperiale che ci restituiscono frammenti delle *hypotheses* narrative, la titolatura di ciascun riassunto presenta solitamente una struttura tripartita che include proprio il termine in questione: il titolo del dramma è infatti seguito dalla relativa οὐ/ῆς/ῶν ἀρχή, che introduce la citazione del primo verso, e dalla formula ἢ δ' ὑπόθεσις, che apre il riassunto della trama. In questi casi, tuttavia, più che indicare una tipologia testuale, ὑπόθεσις designa un elemento del dramma, la trama, che alla stregua dell'ἀρχή è indicato ed esposto all'interno di una struttura il cui elemento cruciale è il titolo della tragedia².

Nello stesso periodo al quale risale la maggior parte di questi papiri, Sesto Empirico include tra i significati del termine ὑπόθεσις quello di δραματική περιπέτεια (*adv. math.* 3.3):

καθ' ἓνα μὲν τρόπον ἢ δραματικὴ περιπέτεια, καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, οὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν.

In un senso, *hypothesis* è la peripezia drammatica: parliamo ad esempio di

1 Si tratta di *Apd. Bibl.* 2.7.5-7. Nel codice *Laur.* 32.9 il brano è preceduto dalla titolatura ἐκ τῆς Ἀπολλοδώρου Βιβλιοθήκης ὑπόθεσις, che nell'edizione Aldina diviene *Τραχινίων ὑπόθεσις*: cfr. *Jebb* 1892: 1-2, che sottolinea come questo brano dal punto di vista contenutistico risulti «wholly out of place here».

2 Per una più dettagliata discussione di questo sistema di titolatura si veda *infra*, pp. 65-74.

hypothesis tragica e comica e di alcune *hypotheseis* dei miti di Euripide e Sofocle di Dicearco, chiamando *hypothesis* nient'altro che l'intreccio del dramma.

Nell'attribuire a Dicearco τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, Sesto sembra impiegare il termine per la designazione di una tipologia testuale, consistente nella esposizione della δραματικὴ περιπέτεια³. Questo aspetto del termine è però assente nel passo parallelo degli *Excerpta* del vescovo Anatolio (seconda metà del III secolo d.C.), preservato tra le *Definitiones* di Erone (138.8), che pur attingendo evidentemente alla stessa fonte di Sesto, presenta un andamento molto più lineare e sintetico: καθ' ἓνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθ' ὃν λέγονται εἶναι ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου δραμάτων⁴.

È plausibile che Sesto abbia ampliato la fonte sovrapponendo al significato proprio di *hypothesis* l'uso editoriale del termine attestato dai papiri per i primi secoli dell'era cristiana, ma è chiaro che lo scettico non sta riproducendo il titolo esatto di un'opera dicearchea, come dimostrano l'uso di τινὰς e il ridondante nesso ὑποθέσεις τῶν μύθων⁵: in altre parole, il passo di Sesto non è utilizzabile come evidenza dell'uso di ὑπόθεσις nella denominazione di una precisa categoria paratestuale, uso che si imporrà invece nei manoscritti medievali.

2. I contenuti

Secondo Van Rossum Steenbeek (1998: 1), già nell'antichità il termine *hypothesis* aveva il doppio significato di generica introduzione e breve riassunto dei contenuti, in prosa o in versi. A mio avviso, l'uso di *hypothesis* in riferimento a una generica introduzione al dramma è invece uno sviluppo secondario e tardo. Nessuno dei papiri che ci restituiscono *hypotheseis* si presta alla conclusione di Van Rossum Steenbeek, che anzi sembra in contrasto con l'evidenza offerta da alcuni di essi. *P. Oxy.* 1235, ad esempio, datato al II secolo d.C., ci restituisce frammenti di una raccolta di brani in prosa relativi ciascuno a un dramma menandro, dove il termine *hypothesis* introduce esclusivamente la sezione di ciascun brano consistente nel riassunto della trama: si veda ad esempio col. III, rr. 103 ss. sugli *Imbrioi*, dove titolo e incipit del dramma sono seguiti da una notizia didascalica, dopo la quale la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις (r. 113)

3 Il passo di Sesto Empirico è analizzato nel dettaglio alle pp. 519-24.

4 Come ha ben visto Kassel 1985: 53-59.

5 Kassel 1985, e *infra*, pp. 522-23.

introduce la sola esposizione dei contenuti della commedia. Anche in *P. Bodm.* 14, frammento di codice menandro datato tra il III e il IV secolo d.C., si osserva una separazione visiva tra l'esposizione, in versi, della trama, che reca il titolo di *hypothesis* ed è attribuita ad Aristofane di Bisanzio, e la successiva notizia didascalica.

Anche le poche occorrenze del termine all'interno delle *hypotheses* di stampo aristofaneo di tradizione medievale confermano questa tesi. Se infatti questi brani nel loro complesso sono solitamente indicati come *hypotheses* nei codici, il termine ὑπόθεσις è impiegato, in alternativa a κεφάλαιον, in un'apposita sezione dei brani stessi per indicare i soli capisaldi della trama⁶:

hyp. Pers. 9-13: ἡ δὲ ὑπόθεσις, Ξέρξης στρατευσάμενος κατὰ Ἑλλάδος κ.τ.λ.

hyp. Prom. 8-9: τὸ δὲ κεφάλαιον ἐστὶ Προμηθέως δέσις.

hyp. Sept. 2-3: ἡ δὲ ὑπόθεσις, στρατεία Ἀργείων κ.τ.λ.

hyp. Phoe. 1-3 <...>⁷ ἐπιστρατεία τοῦ Πολυνείκους μετὰ τῶν Ἀργείων ἐπὶ Θήβας καὶ ἀπώλεια τῶν ἀδελφῶν Πολυνείκους καὶ Ἑτεοκλέους καὶ θάνατος Ἰοκάστης.

hyp. Ant. 11-13 τὸ δὲ κεφάλαιόν ἐστὶ τάφος Πολυνείκους, Ἀντιγόνης ἀναίρεσις, θάνατος Αἴμονος καὶ μόρος Εὐρυδίκης τῆς Αἴμονος μητρός.

hyp. OT τὸ κεφάλαιον δὲ τοῦ δράματος γνῶσις τῶν ἰδίων κακῶν Οἰδίποδος, πῆρωσις τε τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ δι' ἀγχόνης θάνατος Ἰοκάστης.

Ancora in Libanio, che in pieno IV secolo d.C. confeziona ὑποθέσεις dei discorsi di Demostene a beneficio del proconsole Lucio Celio Monzio, il termine non sembra indicare una

6 Achelis 1914: 140 ritiene che nella *hypothesis* dei *Sette contro Tebe* ὑπόθεσις sia stato inserito al posto di κεφάλαιον da un grammatico successivo. A mio avviso, non c'è motivo di supporre un simile intervento. In primo luogo, il carattere nominale di questa esposizione dell'argomento è perfettamente compatibile con gli usi antichi di ὑπόθεσις, e trova conferma in Dion. Chyrs. *or.* 52, 1-2, che dichiara di aver letto tre tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide περὶ τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν, e procede indicando tale *hypothesis* in forma nominale: ἦν γὰρ ἡ τῶν Φιλοκτίτου τόξων εἴτε κλοπὴ εἴτε ἀρπαγὴν δεῖ λέγειν (la connessione con le *hypotheses* aristofanee è colta da Luzzatto 1983b: 91-119). In secondo luogo, proprio la maggiore frequenza di κεφάλαιον per designare questa tipologia di ricapitolazione dei contenuti e nel contempo la diffusione di ὑπόθεσις come titolo redazionale delle *hypotheses* nella loro interezza spiegherebbe meglio, al limite, il passaggio inverso. Infine, non mi sembra metodico supporre un'assoluta formularità delle *hypotheses* aristofanee, negando dunque la possibilità di una *variatio* intenzionale, che potrebbe ad esempio essere connesso al carattere storico della materia indicata con ὑπόθεσις, di contro a quello mitico dei casi in cui è impiegato κεφάλαιον.

7 <ἡ μὲν ὑπόθεσις τοῦ δράματος> Kirchhoff, <ἡ μὲν ὑπόθεσις τοῦ δράματος> Wecklein.

vera e propria tipologia testuale. Nella dedica iniziale Libanio scrive infatti che Monzio gli ha chiesto di τὰς ὑποθέσεις τῶν τούτου λόγων ἀναγράψασθαι, cioè di "registrare le *hypotheses* dei discorsi di Demostene", e non di "comporre introduzioni ai discorsi di Demostene": in questo brano le ὑποθέσεις si configurano cioè come un elemento proprio delle orazioni che Libanio si limita a recensire (ἀναγράφειν). Le occorrenze del termine all'interno di questo lavoro libaneo suggeriscono di attribuire al termine un valore simile a quello di περιπέτεια usato nel passo di Sesto Empirico precedentemente citato. La *hyp.* IX, relativa alla terza Filippica, si apre ad esempio con la frase ἀπλῆ τοῦ λόγου τούτου ἡ ὑπόθεσις, e procede con un breve sunto della vicenda che è alla base dell'orazione. Analogamente, la *hypothesis* successiva (*hyp.* X, Dem. 10) si riallaccia in modo esplicito alla precedente e inizia con le parole καὶ οὗτος ὁ λόγος τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν ἔχει τῷ φθάνοντι. In frasi come queste il termine ὑπόθεσις è interscambiabile con περιπέτεια: cfr. l'inizio della *hyp.* LIII (Dem. 48), ποικίλην ἔχει περιπέτειαν πραγμάτων ὁ λόγος. In effetti, sebbene occasionalmente le *hypotheses* libanee contengano elementi che esulano dall'ambito dei contenuti (come questioni di autenticità e notazioni critiche), in esse l'aspetto narrativo occupa di norma uno spazio notevole, e l'obiettivo principale del retore sembra essere quello di delineare in poche righe la vicenda che è alla base dell'orazione, per facilitarne la lettura⁸. L'enfasi è in particolare sugli antefatti, la cui conoscenza per chi si accinga a leggere l'orazione è di basilare importanza per comprenderne strategie e sviluppi.

Indubbiamente, l'estensione del significato di ὑπόθεσις dall'originario valore di "contenuto", "trama", a quello più tardo di "introduzione" si configura come un fenomeno metonimico. È possibile seguire questo sviluppo, anche in relazione al formato librario, attraverso una semplice considerazione linguistica. In età classica ed ellenistica e nella prima età imperiale il termine si accompagna al genitivo, e questa costruzione è impiegata ancora nella maggioranza dei casi nei manoscritti medievali dei testi drammatici: il termine allude infatti a un elemento *dell'opera* (sia essa un dramma, un canto, un'orazione). In età bizantina, tuttavia, comincia ad essere attestato anche il nesso ὑπόθεσις εἰς, che sembra esprimere l'idea di *hypothesis* come generica introduzione. La *Suda* menziona ad esempio ὑποθέσεις εἰς Σιμωνίδην (π 72), ὑποθέσεις εἰς Δημοσθένην (π 2108), ὑποθέσεις εἰς Ὀρφέα (σ 90) e nei codici medievali

⁸ Si veda l'analisi di Gibson 1999.

la titolatura ὑποθέσεις εἰς τοὺς ψαλμούς indica introduzioni ai salmi attribuite a Ippolito, Eusebio, Atanasio, che appartengono a un tipico corredo di avviamento alla lettura⁹.

Questo uso è accostabile al più antico nesso ὑπόμνημα εἰς, con cui vengono indicati i commentari a specifiche opere: Erone all'inizio dell'era cristiana menziona ad esempio un ὑπόμνημα εἰς Πολιτείαν Πλάτωνος (Her. *Defin.* 137.4), e Orione (V sec. d.C.) indica tra le proprie fonti un ὑπόμνημα εἰς τὴν Ὀδύσσειαν (*Etym.* s.v. Ἀράχνια), e uno εἰς Ἀριστοφάνην (*Etym.* s.v. Ἀχαΐα). Cfr. anche Galen. ὑπομνημάτων εἰς τὴν... πραγματείαν (vol. 7 p. 365 Kuhn), ὑπομνημάτων ὧν ἐποιησάμην εἰς τὸ δεύτερον Ἀριστοτέλους (vol. 8 p. 706 Kuhn). L'uso di un nesso analogo con ὑπόθεσις potrebbe dunque essere nato in una fase in cui le *hypotheses* erano già regolarmente parte di un corredo ipomnematico, come nei nostri manoscritti bizantini, una fase chiaramente segnata dall'uso prevalente, se non esclusivo, del codice come formato librario.

3. L'origine del termine

Le prime attestazioni del termine *hypothesis* col valore di "argomento" risalgono all'oratoria del IV secolo a.C.: in Eschine, Demostene e Isocrate *hypothesis* è l'argomento del discorso, la linea dei contenuti alla quale l'oratore si attiene e ritorna. Espressioni come ἐπὶ τῆς ὑποθέσεως μένειν, ἀπὸ τῆς ὑποθέσεως μὴ ἀποπλανᾶν, ἀπὸ τῆς ὑποθέσεως ἀπάγειν, ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν πάλιν ἐπανελθεῖν¹⁰ sono molto usate dagli oratori attici, e fanno luce sul valore di *hypothesis* come "opzione iniziale" (cfr. Aesch. 2.37 ὥσπερ ὑπεθέμην ἀρχόμενος τοῦ λόγου), che sta alla base dello sviluppo del discorso e a cui chi parla deve cercare di attenersi in modo coerente.

L'origine di questo uso del termine va probabilmente individuata nel significato letterale di "porre alla base" che ὑπο-τίθημι ha sin da Omero (ad esempio *Il.* 18.375). Lo stesso verbo è impiegato in riferimento alla composizione di drammi già nel V secolo a.C., sebbene in contesto metaforico: in un frammento del comico Teleclide citato da Diogene Laerzio l'azione di τὰ φρύγανα ὑποτιθέναι indica in modo figurato l'ispirazione socratica dei drammi euripidei, ai quali Socrate "pone sotto la legna da ardere" (Diog. Laer. 2.18 = Telecl. *PCG* VII,

9 Su questo corredo cfr. *supra*, pp. 38-39.

10 Rispettivamente Aesch. 3.76, 3.176, Demosth. 19.242, Isocr. 4.63.

fr. 41). Il verbo semplice è invece impiegato nella descrizione del processo compositivo che vede protagonista Agatone nelle *Tesmofoiazusae*: l'azione di τιθέναι δράματος ἀρχάς che Aristofane gli attribuisce rappresenta il primo momento della costruzione del dramma, quello in cui l'artista "getta le basi" del proprio lavoro¹¹.

L'ovvia connessione etimologica tra ὑπόθεσις e ὑποτίθημι è evidente già in Xen. *Oec.* 21.1, dove emerge chiaramente il valore retorico di *hypothesis* e compare un esempio concreto di *hypothesis* di un discorso:

εἶ τῇ ὑποθέσει ὅλον τὸν λόγον βοηθοῦντα παρέσχησαι· ὑπέθου γὰρ τὴν γεωργικὴν τέχνην πασῶν εἶναι εὐμαθεστάτην καὶ νῦν ἐγὼ ἐκ πάντων ὧν εἴρηκας τοῦθ' οὕτως ἔχειν παντάπασιν ὑπὸ σοῦ ἀναπέπεισμαι.

Hai presentato opportunamente l'intero discorso a supporto della *hypothesis*: infatti avevi posto come *hypothesis* che l'agricoltura è tra tutte l'arte più facile da apprendere, e ora io da tutto quello che hai detto sono completamente persuaso che sia così.

L'idea di *hypothesis* come affermazione o concetto che si pone alla base del discorso ricorre ancora in Plutarco: si veda ad esempio *Mor.* 560 b 1-2 τῷ λόγῳ μεγάλην ὑπόθεσιν ὑποτίθεσθαι, τὴν ἐπιμοιήν τῆς ψυχῆς.

4. Teoria letteraria e testi drammatici

All'uso del termine ὑπόθεσις nell'oratoria si affianca, forse secondariamente, il valore di "materia" o "argomento" di un'opera poetica. L'attestazione probabilmente più antica del termine in riferimento a questo ambito si riscontra nell'*Epitaffio* che ci è giunto all'interno del *corpus* demostenico. In questo discorso, che sebbene di dubbia autenticità sembra sia stato effettivamente composto per celebrare i guerrieri greci caduti a Cheronea (338 a.C.)¹², il termine ὑπόθεσις è usato in riferimento ai miti che diventano il soggetto di opere poetiche. Dopo aver fatto riferimento alle imprese delle Amazzoni, di Eumolpo, di Eracle e alla vicenda della sepoltura degli ἔπτ' ἐπὶ Θήβας, l'autore afferma:

τῶν μὲν οὖν εἰς μύθους ἀνενηνεγμένων ἔργων πολλὰ παραλιπῶν τούτων ἐπεμνήσθην, ὧν οὕτως ἕκαστον εὐσχήμονας καὶ πολλοὺς

11 Ar. *Thesm.* 52 δρυόχους τιθέναι δράματος ἀρχάς. L'immagine è ricavata dalla costruzione delle navi, dove i δρυόχοι sono i puntelli in legno sui quali viene costruita la nave: per una discussione del preciso significato del termine rimando a Austin-Olson 2004, *ad loc.*

12 Manca purtroppo uno studio mirato dell'orazione.

ἔχει λόγους ὥστε καὶ τοὺς ἐν μέτροις καὶ τοὺς τῶν ἀδομένων ποιητὰς καὶ πολλοὺς τῶν συγγραφέων ὑποθέσεις τὰ κείνων ἔργα τῆς αὐτῶν μουσικῆς πεποιῆσθαι¹³.

Delle imprese assurte al rango di miti ne ho lasciate da parte molte e ho fatto menzione di queste, ciascuna delle quali si presta a discorsi così numerosi e ben costruiti che i poeti, i melici e molti storiografi ne hanno fatto *hypotheses* della propria arte.

Nel secolo successivo il termine *hypothesis* apparteneva probabilmente già alla terminologia tecnica di Neottolemo di Pario, ricostruibile sulla base del quinto libro della *Poetica* di Filodemo¹⁴. Il papiro che ci ha restituito questa parte del testo filodemeo è molto lacunoso, ma il termine ὑπόθεσις vi compare sicuramente all'interno di una sezione in cui l'autore dimostra l'inefficacia di una specifica teoria di Neottolemo¹⁵. Sebbene la precisa interpretazione della concezione neottolemea e della critica a lui mossa da Filodemo in queste righe ci sfugga, sembra indubitabile che all'interno di questa concezione la ὑπόθεσις fosse contrapposta, in quanto "contenuto", alla σύνθεσις τῆς λέξεως, da intendere nel senso di "forma"¹⁶.

Altrove in Filodemo ὑπόθεσις indica chiaramente la materia che riceve elaborazione poetica: nel quinto libro del περὶ ποιημάτων, ad esempio, è contemplata la possibilità che un poeta ἄλογόν τινα μῦθον καὶ ὑπόθ[ε]σιν προθέμενος ἐξε[ργ]άσασθα[ι ποιη[τι]κῶς¹⁷, mentre in un passo del primo libro è attribuita all'altrimenti ignoto Pausimaco di Mileto l'affermazione secondo cui "non bisogna elogiare i poeti se i μῦθοι e le ὑποθέσεις sono καλοί", quasi a separare l'attività del poeta dal materiale contenutistico a sua disposizione¹⁸.

In modo analogo, in un frammento ercolanese di ambiente filodemeo¹⁹ la ἀπόητος

13 [Demosth.], 60.9.

14 Una datazione più precisa di Neottolemo è allo stato attuale impossibile: si veda la discussione in Cassio 1987-1988: 126, 130-131, e la successiva ricapitolazione di Mangoni 1993: 59-61.

15 *Poet.* V, *P. Herc.* 1538, XIII 32-XVI 28 Mangoni.

16 Si veda in particolare l'ampia discussione di Porter 1995: 97 ss. Sull'interpretazione della terminologia tecnica di Filodemo, resa problematica dal carattere lacunoso del testo e dall'interferenza delle terminologie tecniche delle figure citate, rinvio alle brevi osservazioni di Mangoni 1993: 79-80.

17 *P. Herc.* 1538, X 24-30, p. 138 Mangoni. Riporto il testo secondo questa edizione, con le integrazioni di Kentenich: δύνατ[αι γὰρ τις] ἄλογόν τινα μῦθον καὶ ὑπόθ[ε]σιν προθέμενος ἐξε[ργ]άσασθα[ι ποιη[τι]κῶς, καὶ τινες ποιητὰι] γεγόνασι τοιοῦτοι, "infatti ci si può proporre un *mythos* e una *hypothesis* che non hanno ricevuto forma discorsiva ed elaborarli poeticamente, e alcuni poeti sono di tal genere".

18 *Poet.* I 43, pp. 230-1 Janko. Il termine ὑποθεσις è impiegato nella discussione della teoria di Pausimaco anche in *Poet.* I 77, pp. 270-1 Janko.

19 Parte della *Poetica* filodemea secondo Jensen 1923: v, n. 2, Romeo 1993, Janko 2000. Secondo Sbordone 1977 e Rutherford 1990 si tratta invece di un frammento prodotto nello stesso ambiente di Filodemo, ma

ὑπόθεσις è il "contenuto grezzo" passibile di elaborazione poetica e come tale accostabile alla materia (ὑλη) impiegata dall'artista (fr. C e I 27 Sbordone): l'autore instaura un parallelismo tra lo scultore che lavora la materia di un altro e il poeta che "avendo preso una *hypothesis* non elaborata poeticamente, vi applichi il proprio ingegno" (ἀπόητον ὑπόθεσιν λαβὼν προσθη<i> τοῦ <I>διδιον νο[ῦν]). Gli esempi di materia ricavabile da altri poeti includono "le vicende di Paride, Menelao ed Elettra" (τὰ [...] περὶ τὸν Πάριν κ[αὶ Μενέλα]ον καὶ τὰ περὶ τὴν Ἥλέκτραν), che sono state trattate da "Sofocle, Euripide e molti altri"²⁰.

Un'analoga contrapposizione tra ὑπόθεσις e aspetti strutturali e formali si riscontra in Dionigi di Alicarnasso, che nel valutare i pregi di Teopompo tiene ben distinti tre piani, quello del contenuto (ὑπόθεσις), quello dell'organizzazione ed esposizione della materia (οἰκονομία) e quello stilistico (συγγραφή)²¹:

Θεόπομπος δ' ὁ Χίος [...] ἱστορίαν πεπραγματευμένος ἄξιος ἐπαινέσθαι πρῶτον μὲν τῆς ὑποθέσεως τῶν ἱστοριῶν (καλαὶ γὰρ ἀμφοτέραι, ἢ μὲν τὰ λοιπὰ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου περιέχουσα, ἢ δὲ τὰ Φιλίππει πεπραγμένα), ἔπειτα τῆς οἰκονομίας (ἀμφοτέραι γὰρ εἰσιν εὐπαρακολούθητοι καὶ σαφεῖς), μάλιστα δὲ τῆς ἐπιμελείας τε καὶ φιλοποιίας τῆς κατὰ τὴν συγγραφὴν.

Come storico Teopompo di Chio è degno di essere elogiato innanzitutto per l'argomento delle storie (poiché sono belle entrambe, l'una contenendo il resto della guerra del Peloponneso, l'altra le imprese di Filippo), poi per la *oikonomia* (entrambe sono facili da seguire e chiare), e soprattutto per la cura e la meticolosità della scrittura.

non di mano del gadarese.

20 Riporto qui il passo secondo l'edizione di Sbordone 1977 e la mia traduzione: ἄλλ' ὁμως καθάπερ ἐπὶ τῶν κατὰ τὰς χειρουργίας οὐχ ἡγούμεθα χείρω{ι} παρ' ὅσον ὑφέ{μ}μενος ὑλην ἑτέρου τεχνείτου, καλῶς ἠργάσατο, οὕτως οὐδὲ ποιητὴν ἐὰν ἀπόητον ὑπόθεσιν λαβὼν προσθη<i> τοῦ <I>διδιον νο[ῦν] χείρω νομίζομεν, καὶ οὐκ ἐπὶ τῶν μεικρῶν μόνον οὕτως ἔχομεν, ἀλλ' οὐδ' ἂν τὰ κατ' Εἴλιον [ἢ] Θήβας κοινῶς παρ' ἑτέρου λαβὼν ὡσπερ διαλύση, καὶ πως πάλι συντάξας ἰδίαν κατασκευὴν περιθῆ<i>. τὰ γοῦν περὶ τὸν Πάριν κ[αὶ Μενέλα]ον καὶ τὰ περὶ τὴν Ἥλέκτραν καὶ πλείον' ἄλλα Σ[ο]φοκλέα καὶ Εὐριπίδην καὶ πολλοὺς ἄλλους γεγραφότας [ὄρ]ῶντες, οὐ νομίζομεν κατὰ γὰρ τοιοῦτο τοὺς μὲν εἶναι βελτείοις, τοὺς δὲ χείρους, ἀλλὰ πολλάκι τοὺς εἰληφότας ἀμείνους τῶν προκεχρημένων, ἂν τὸ ποιητικὸν ἀγαθὸν μᾶλλον εἰσενέγκωνται, "ma come per i lavoratori manuali non riteniamo inferiore uno in quanto, facendo propria la materia di un altro artista, l'ha lavorata bene, così non riteniamo inferiore nemmeno un poeta, qualora scelga una *hypothesis* non elaborata poeticamente e vi applichi il proprio ingegno; e non soltanto è così per i piccoli poemi, ma nemmeno qualora prenda da un altro le vicende di Troia e di Tebe comunemente trattate e finisca come per scomporle, e ricomponendole in un certo modo dia ad esse la propria sistemazione. Vediamo appunto che le vicende di Paride, Menelao, Elettra e altre ancora, le hanno scritte Sofocle ed Euripide e molti altri, ma non riteniamo in questo che gli uni siano migliori, gli altri peggiori, anzi spesso quelli che hanno ereditato il materiale sono migliori di quelli che lo hanno usato precedentemente, qualora gli conferiscano maggiormente la qualità poetica".

21 Dion. Hal. *ad Pomp.* 6.

Queste attestazioni di ὑπόθεσις presuppongono l'impiego del termine nella teoria letteraria, ma non fanno luce sulla sua genesi. Essa appare comunque estranea alla teorizzazione aristotelica: lo Stagirita non impiega mai il termine in questa accezione, sebbene si occupi della materia poetica, in particolare epica e drammatica, e sebbene il termine fosse già usato per l'oratoria.

La denominazione più vicina usata da Aristotele è μῦθος ("the plot of a drama or an epic, the subject that is poetically represented" nelle parole di Meijering 1987: 72), che abbiamo visto impiegato in Filodemo in endiadi con ὑπόθεσις. Se nella *Poetica* μῦθος indica la σύνθεσις ο σύστασις τῶν πραγμάτων (VI, 1450 a 5 e 15), vale a dire l'insieme delle azioni "composte" dal poeta a formare la trama dell'opera, Aristotele impiega invece λόγος per indicare le linee essenziali della storia, cui il poeta conferisce dettagli ed elaborazione (XVII, 1455 a 34-b23). Quali esempi di λόγος Aristotele adduce un'estrema sintesi dell'*Ifigenia in Tauride* e dell'*Odissea*, in cui la vicenda di base è ridotta all'osso, privata di nomi propri e di qualsiasi elemento accessorio, inclusi episodi e modalità di svolgimento della trama.

Il termine λόγος è impiegato anche nelle commedie di Aristofane per indicare "the basic story or conception about which a drama is constructed" (Olson 1998: 78): particolarmente indicativi i passi in cui λόγος indica le linee essenziali della storia esposte nel prologo da un personaggio, come *Vesp.* 54 φέρε νυν κατείπω τοῖς θεαταῖς τὸν λόγον e *Pax* 50-52 ἐγὼ δὲ τὸν λόγον... φράσω. Nel primo caso, lo scolio del codice Ravennate glossa τὸν λόγον con τὴν ὑπόθεσιν τοῦ δράματος²². L'equivalenza di λόγος col più tardo ὑπόθεσις presupposta da questo scolio trova riscontro nell'uso del secondo termine in Dione di Prusa e negli scoli a Sofocle, in nesso con δηλοῦν, per indicare l'esposizione della trama del dramma condotta nei prologhi tragici²³.

Anche la commedia latina a partire da Plauto usa l'equivalente di *hypothesis*, vale a dire *argumentum*, in passi del tutto analoghi a quelli in cui Aristofane usa λόγος. Nell'*Amphitruo*, ad esempio, il *prologizon* Mercurio invita il pubblico a prestare attenzione *dum huius argumentum*

22 λόγος è glossato con ὑπόθεσις anche in *sch.* RV *Pax* 148 e *Av.* 30. Nel primo dei due passi l'enfasi è sullo "spunto" offerto al poeta, l'idea alla base del processo compositivo, come in *Thesm.* 546.

23 Dio. Chrys. *or.* 52.11 σαφῶς καὶ ἀκριβῶς δηλοῖ τὴν τοῦ δράματος ὑπόθεσιν, detto di Odisseo che recita il prologo nel *Filottete* di Euripide; *sch.* Soph. *El.* 1 πολλάκις παρατηροῦμεν ὅτι οἱ παλαιοὶ τὰ συνεκτικὰ τῶν ὑποθέσεων ἐν ἀρχαῖς ἡμῖν δηλοῦσιν; *sch.* Aj. 38a ἐν τοῖς ἀμοιβαίοις κατὰ βραχὺ δηλοῦται ἡ ὑπόθεσις.

eloquar comoediae (v. 96), e a partire dal verso successivo inizia una dettagliata esposizione della trama del dramma che, oltre a riprodurre le movenze del prologo espositivo usato già da Euripide, presenta un chiaro andamento da *hypothesis*. Ne riporto qui alcuni versi iniziali (97-103):

*Haec urbs est Thebae. in illisce habitat aedibus / Amphitruo, natus Argis ex
Argo patre, / quicum Alcmena est nupta, Electri filia. / is nunc Amphitruo
praefectust legionibus, / nam cum Telobois bellum est Thebano poplo. / is
priu' quam hinc abiit ipsemet in exercitum, / grauidam Alcumenam fecit
uxorem suam.*

Questa è la città di Tebe. In questo palazzo abita Anfitrione, nato ad Argo da padre argivo, al quale andò in sposa Alcmena, figlia di Elettrione. Ora, questo Anfitrione è a capo delle legioni, poiché il popolo tebano è in guerra coi Telebi. Prima di andare in guerra, costui ha ingravidato la moglie Alcmena.

Argumentum ricorre con questo valore in numerosi altri passi plautini, dove l'accento è regolarmente sulla esposizione della trama: si vedano ad esempio *Merc. 2 et argumentum et meos amores eloquar*, *Mil. 84-85 comoediai quam nos acturi sumus/ et argumentum et nomen vobis eloquar*, *Menaech. 5-6 nunc argumentum accipite atque animum aduortite;/ quam potero in uerba conferam paucissima*. Lo stesso uso è presupposto anche in Terenzio: cfr. in particolare *Andr. 5-7 nam in prologis scribundis operam abutitur;/ non qui argumentum narret sed qui maleuoli/ ueteris poetae maledictis respondeat*, e *Adelph. 22-24 dehinc ne exspectetis argumentum fabulae:/ senes qui primi uenient, ei partem aperient;/ in agendo partem ostendent*. Un antecedente significativo si può individuare nel prologo del *Dyskolos* menandro, dove il dio Pan, dopo aver esposto i capisaldi della trama, dichiara (vv. 45-46): ταῦτ' ἐστὶ τὰ κεφάλαια. τὰ καθ' ἕκαστα δὲ/ [ὄψεσθ]' ἐὰν βούλησθε ("Questi sono i punti salienti. I dettagli [li vedrete], se volete")²⁴.

Le attestazioni di ὑπόθεσις nella teoria letteraria di Neottolema di Pario e, in riferimento ai drammi, nelle *hypotheses* di Aristofane di Bisanzio, di poco successivo, suggeriscono che entro la fine del III sec. a.C. l'uso del termine in riferimento alla poesia, inclusa quella drammatica, fosse ben diffuso. Un preciso valore di "trama" tale da giustificare le titolature dei papiri è già pienamente compatibile con le attestazioni plautine di *argumentum*, che potrebbero riflettere un

²⁴ Il testo plautino è citato secondo l'edizione di Lindsay (Oxford, 1905), quello terenziano secondo l'edizione di Barsby (Cambridge, Mass., 2001). Il testo di Menandro è quello della seconda edizione di Sandbach (Oxford, 1990).

analogo uso di ὑπόθεσις, e indubbiamente riflettono l'uso di κεφάλαια in Menandro. In Aristofane di Bisanzio, tuttavia, il termine *hypothesis* indica non la trama come intreccio di avvenimenti, ma propriamente la materia di cui si sostanzia il dramma, l'argomento oggetto di elaborazione poetica. Per il grammatico, la ὑπόθεσις dei *Sette contro Tebe* è la spedizione degli Argivi contro Tebe, la loro vittoria e la morte di Eteocle e Polinice, e non la περιπέτεια nella sua complessa articolazione che troviamo esposta nelle *hypotheses* narrative.

L'uso di ὑπόθεσις per indicare la trama è dunque senz'altro successivo alla commedia del V secolo ed estraneo alla teorizzazione aristotelica e, sebbene vicino al significato di ὑπόθεσις/κεφάλαιον che troviamo nelle *hypotheses* di stampo aristofaneo, non è esattamente sovrapponibile a questo. Se l'uso di *argumentum* nelle commedie plautine riflette un analogo uso del greco *hypothesis*, gli inizi di quest'ultimo andranno comunque collocati non più tardi del III secolo a.C. A un certo punto della sua storia, il termine viene dunque a coprire sia il valore di "materia grezza, idea di base", sia quello di "materia articolata in una trama", ma l'enfasi è comunque costantemente sul contenuto.

PARTE SECONDA

Le *hypotheses* narrative dei drammi euripidei

TITOLO, ἀρχή, ὑπόθεσις

1. I papiri

Una caratteristica pressoché costante dei papiri che ci restituiscono frammenti della raccolta di *hypotheses* oggetto di questo studio è l'uso di un sistema di titolatura distribuito solitamente su tre righe, che si ripete in testa a ciascuna *hypothesis*. Compongono questo *heading* il titolo del dramma al nominativo, una proposizione relativa del tipo ἧς/οὗ/ᾧν ἀρχή, il primo verso del dramma, citato da solo e nella sua interezza indipendentemente dall'assetto sintattico, e la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις, che segnala l'inizio del riassunto. Un esempio da *P. Oxy.* 2455:

Σθενέβοια, ἧς ἀρχή·
οὐκ ἔστιν, ὅστις πάντ' ἀνήρ εὐδαιμονεῖ
ἡ δ' ὑπόθεσις·

Questa titolatura si riscontra nella maggior parte dei papiri: oltre a *P. Oxy.* 2455, ricorre certamente anche in *P. Oxy.* 2457+3650, *P. Köln* 1, *P. Oxy.* 4017, *P. Oxy.* 3651, *P. Mil. Vogl.* 2, 44, *PSI* 12, 1286, *P. Oxy. Inv.* 465b48E(3)a+b, *P. Mich.* 3020(A), e si legge inoltre in *P. Oxy.* 3653, contenente le *hypotheses* narrative del *Nauplio* e della *Niobe* sofoclee.

Di solito, l'articolazione della titolatura è resa visivamente più efficace mediante l'uso dell'*eisthesis*, applicata al titolo del dramma e alla dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις: possiamo verificarlo in *P. Oxy.* 2455, *P. Oxy.* 2457+3650, *P. Köln* 1, *P. Oxy.* 4017, *P. Oxy.* 3651, *PSI* 1286. In quest'ultimo caso, inoltre, l'*arche* e il primo rigo della sintesi sono in *ekthesis*.

A seconda della larghezza dello specchio di scrittura, l'*arche* può occupare una o due righe. In quest'ultimo caso, la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις può iniziare sulla stessa riga sulla quale si conclude l'*arche*, dopo abbondante spaziatura (*P. Oxy.* 4017, *P. Oxy.* 2455), oppure al rigo successivo, nel qual caso la titolatura risulta distribuita su quattro righe invece di tre (*P. Oxy. Inv.* 465b48E(3)a+b).

In *P. Oxy.* 2457 e *P. Oxy.* 2455 si riscontra inoltre l'uso della *paragraphos* tra l'ultima riga di una *hypothesis* e l'inizio della titolatura successiva, e nel solo *P. Oxy.* 2455 quello di una linea orizzontale tracciata subito dopo l'ultima parola della *hypothesis*, talvolta impiegata

congiuntamente alla *paragraphos*. La frammentarietà del papiro non consente di valutare la sistematicità di questo uso.

Tre papiri sembrano costituire eccezioni rispetto a questa tendenza. La titolatura della *hypothesis* della *Medea* in *P. IFAO inv. P.S.P. 248* è distribuita su due righe, e sembrerebbe mancare della tipica dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις, a meno che non si voglia supporre che sia stata vergata sulla stessa riga contenente il primo verso del dramma (il frammento restituisce infatti solo la parte sinistra della colonna). Questo papiro, come dimostra il numerale β̄ premesso al titolo Μήδεια, non sembra rispondere a un ordinamento alfabetico, che invece si riscontra regolarmente negli altri frammenti della nostra raccolta¹. La *hypothesis* delle *Fenicie* in *P. Oxy. 2544*, apparentemente un singolo foglio di papiro più che un frammento di rotolo, è invece isolata e priva di titolatura, e potrebbe riflettere un uso secondario della *hypothesis* al di fuori dal contesto della raccolta alfabetica. Non si può comunque escludere che anche questo frammento appartenesse a un rotolo, e che una regolare titolatura occupasse le ultime righe della colonna precedente, non preservata². Infine, *P. Oxy. 3652*, pur contenendo in successione le *hypotheses* di *Ipsipile* e *Frisso primo*, in linea con il criterio alfabetico, presenta nella seconda colonna una titolatura articolata su due righe, che potrebbe non includere la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις. Nell'intercolumnio tra la prima colonna e la seconda colonna si intravedono però alcune lettere non intelligibili, scritte in modulo più piccolo, a completamento di una o due righe della prima colonna: questa circostanza lascia aperta la possibilità teorica che anche un'eventuale sequenza ἡ δ' ὑπόθεσις appartenente alla titolatura della *hypothesis* del *Frisso* fosse scritta in modulo minore nell'intercolumnio³.

Questo tipo di titolatura ha innanzitutto la funzione di favorire il reperimento dei singoli titoli, un compito ben più difficile in assenza di segni di demarcazione. Sistemi simili sono impiegati anche in analoghe raccolte di *hypotheses* ad Aristofane (*P. Oxy. 1235*, n. 26 VRS⁴), Lisia (*P. Oxy. 2537*), Omero (*P. Oxy. 3833*, n. 42 VRS), e nelle raccolte di *diegheseis*

1 Su questo papiro si veda *infra*, pp. 288-92.

2 La medesima *hypothesis* è preservata anche in *P. Oxy. 2455*, all'interno di una raccolta alfabetica.

3 Cfr. *infra*, p. 425. Restano non verificabili i casi di *P. Oxy. 420*, *P. Mich. 6222A*, *Pap. Lugd. Bat. 25,2*, *P. Amst. 1, 7*, *P. Mich. inv. 1319*, che non restituiscono gli inizi delle *hypotheses* che contengono. Peculiare il caso di *P. Vindob. 19766*, che non contiene resti di una raccolta di *hypotheses*, ma probabilmente mostra un uso scolastico di una singola *hypothesis* associata a una *chria*: v. *infra*, pp. 546-47.

4 Il numero seguito dalla sigla VRS indica la numerazione adottata in Van Rossum Steenbeek 1998.

callimachee di cui un esempio di gran pregio è offerto da *P. Mil. Vogl.* 1, 18 (n. 43 VRS). Il confronto con questi testi aiuterà a cogliere un aspetto peculiare delle *hypotheses* tragiche che a mio avviso non è stato adeguatamente valorizzato finora.

2. Un catalogo di drammi euripidei

L'ampio rotolo di *P. Mil. Vogl.* 1, 18, datato tra il I e il II sec. d.C., conserva riassunti di numerose opere di Callimaco, ciascuno dei quali, oltre ad essere visivamente separato dagli altri mediante un uso accorto di spaziature e *paragraphoi*, è corredato dalla citazione del primo verso dell'opera, con evidente funzione identificativa⁵. La titolatura τῶν δ' Αἰτίων Καλλιμάχου διηγήσεις, che fa riferimento a un ampio sottoinsieme di questa raccolta, è collocata nel margine superiore della sesta colonna. La parola διήγησις non è ripetuta in testa ai singoli riassunti: ciascuna διήγησις è semplicemente introdotta dal titolo dell'opera, significativamente al genitivo (cfr. Ἐκάλῃς in col. X), e dall'*arche*, oppure, in assenza di titolo, come nel caso delle singole elegie degli *Aitia*, dalla sola *arche*.

Analogamente, i riassunti dei singoli canti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* conservati in raccolte continue su un discreto numero di frammenti papiracei sono preceduti ciascuno dal numero del canto e dall'*arche* (e talvolta si concludono con la citazione dell'ultimo verso del canto), ma non da una dicitura descrittiva come ὑπόθεσις, διήγησις ο ἐπιτομή⁶. Spesso il titolo del canto è al genitivo (*P. Mich.* inv. 1315, n. 36 VRS; *P. Laur.* 3,53, n. 41 VRS; *P. Oxy.* 3833, n. 42 VRS), circostanza che sembra assicurare l'esistenza di una titolatura complessiva simile a quella delle *diegeseis* callimachee.

Al contrario, nei papiri contenenti le *hypotheses* dei drammi di Euripide il termine ὑπόθεσις è costantemente ripetuto ed è inserito in una struttura all'interno della quale non ha alcuna predominanza. Rispetto al caso omerico e a quello callimacheo, il rapporto sembra invertito: la *hypothesis* appare sullo stesso piano dell'*arche* (significativo l'uso del δέ), all'interno di una subordinata relativa che dipende dal titolo del dramma, indicato al nominativo. In questo quadro, appare improbabile che i rotoli delle *hypotheses* euripidee recassero un titolo complessivo contenente il termine ὑποθέσεις: gli elementi rilevanti dell'insieme sono piuttosto

5 La più recente edizione del papiro è in VRS (n. 43). A questo studio rimando per un'accurata descrizione del papiro e ulteriori indicazioni bibliografiche.

6 Si tratta dei papiri nn. 29-42 VRS.

gli Εὐριπίδου δράματα, di cui questi rotoli forniscono una lista alfabetica corredata dalla citazione del primo verso e dall'esposizione della trama.

Questo sistema di titolatura sembra dunque suggerire che la nostra raccolta non vada considerata propriamente una raccolta di *hypotheses*, ma piuttosto una raccolta di titoli di drammi, ciascuno corredato dal primo verso, che garantisce l'identificazione dell'opera, e dalla trama. Una raccolta di titoli non è un oggetto sorprendente: dell'esistenza di cataloghi nel mondo antico abbiamo ampia documentazione⁷. Elenchi di titoli di drammi ci sono noti da iscrizioni e papiri che sembrano rispondere a un'esigenza "anagrafica": se non è chiara la funzione della lista di drammi euripidei preservata in *P. Oxy.* 2456, un frammento di rotolo del II secolo d.C., un'iscrizione del Pireo datata intorno al 100 a.C. offre un sicuro esempio di registrazione di un patrimonio librario, probabilmente in uso nella biblioteca del ginnasio *Ptolemaion* (*IG II/III2* 2363 = *TrGF* 1 CAT B 1, pp. 56 ss., cfr. *TrGF* 5 T 7 a, pp. 58-59), e un altro catalogo alfabetico di drammi euripidei è preservato in una iscrizione rinvenuta a Roma, probabilmente databile al II secolo d.C. (*IG XIV* 1152, *TrGF* 5.1 T B 6, p. 57)⁸.

La particolarità della nostra raccolta rispetto ai cataloghi sopra menzionati è l'inclusione dell'*archai* e delle *hypotheses*. Nei prossimi paragrafi esamineremo questi aspetti nel dettaglio, cercando di trarne indicazioni sull'effettiva natura dei testi oggetto di questo lavoro.

3. La citazione dell'*arche*: alcuni paralleli

La pratica di affiancare la citazione dell'incipit alla titolatura è sicuramente callimachea⁹. Ateneo, ad esempio, rileva come Callimaco nei *pinakes* abbia inserito Cherefonte nella lista di coloro che scrissero sui banchetti, indicando di seguito l'*arche* della sua opera (εἰθ' ἔξῆς τὴν ἀρχὴν ὑπέθηκεν)¹⁰.

I più antichi esempi di uso dell'*arche* a scopo meramente identificativo si riscontrano in Aristotele, in riferimento rispettivamente a un giambo di Archiloco (*Rhet.* 1418b 29-30 ἐν τῷ ἰάμβῳ οὗ ἀρχὴ "οὐ μοι τὰ Γύγω") e a un'elegia di Solone (*Ath. Pol.* 5.2.4-5 τὴν ἐλεγείαν ἧς ἐστὶν ἀρχή: "γιγνώσκω, καὶ μοι φρενὸς ἔνδοθεν ἄλγεα κέῖται"). Questa pratica

7 Su quelli papiracei è molto utile il contributo di Otranto 2000.

8 Su questi documenti si veda Otranto 2000: xii-xv, e *infra*, pp. 77-79.

9 Si vedano i frammenti 433, 436, 443, 444 Pfeiffer, e Pfeiffer 1968: 129-30.

10 *Athen.* 6.244a = Callim. fr. 436 Pfeiffer.

continua ad essere ampiamente diffusa nei secoli successivi per componimenti lirici e orazioni, che sono identificati non dal titolo ma esclusivamente sulla base dell'incipit. Ad esempio, in pieno II d.C., Elio Aristide, Ateneo e il grammatico Efestione si servono spesso dell'*arche* per designare componimenti poetici dei quali non indicano il titolo¹¹. In alcuni casi, tuttavia, Ateneo include l'*arche* anche quando fa riferimento a poemi, discorsi e sottosezioni di trattati dei quali fornisce contestualmente il titolo, l'argomento o la numerazione: Athen. 1.7.5 Ὀψοποιία-ἐπικὸν δὲ τὸ ποίημα, οὗ ἡ ἀρχή, 5.45.7 τις εἰς Λυσίαν ἀναφέρεται τὸν ῥήτορα περὶ ἐγγυθήκης ἐπιγραφόμενος, οὗ ἡ ἀρχή, 10.82.11-12 Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τρίτῳ περὶ μουσικῆς, οὗ ἐστὶν ἀρχή.

Un ulteriore uso dell'*arche*, ben attestato nella tradizione ipomnematica, risponde a un'esigenza di disambiguazione testuale. In un commentario papiraceo a testi lirici risalente agli inizi del II sec. d.C. sono citati gli inizi di due diverse palinodie di Stesicoro¹²:

διτταὶ γάρ εἰσι παλινῳδ[ίαι] [δια]λλάττουσαι, καὶ ἔστιν ἡ μὲν ἀρχή·
δεῦρ' αὐτε, θεὰ φιλόμολπε, τῆς δέ· χρυσόπτερε παρθένε, ὡς
ἀνέγραψε Χαμαιλ[έω]ν.

Ci sono due diverse palinodie, e l'incipit dell'una è¹³: "qui, dea amante del canto", quello dell'altra: "vergine dalle ali dorate", come registrò Cameleonte.

In questo passo la citazione dei due incipit è funzionale alla distinzione delle due opere, e l'esistenza stessa di due diverse *archai* conferma la tesi dell'esistenza di due palinodie. Interessante, inoltre, il riferimento all'autorità di Cameleonte, al quale l'anonimo autore del papiro attribuisce apparentemente la citazione dei due diversi inizi come mezzo di "registrazione" delle due diverse opere: indicativo in tal senso l'uso del verbo ἀναγράφω.

Un altro esempio di citazione dell'incipit per distinguere due differenti versioni di un'opera o parte di essa, in questo caso un proemio spurio da uno genuino, si riscontra in un commento a Platone restituito da un papiro del II secolo d.C.¹⁴

11 Ael. Arist. 47.30 Keil τὸ ἀρχαῖον ᾄσμα, οὗ ἡ ἀρχή ἐστὶ, Heph. *Enchir.* p. 50, 21-22 Consbruch Ἀλκαῖος ἐν ᾄσματι οὗ ἡ ἀρχή, *de poem.* p. 65, 15-16 ἐν τῷ παρ' Ἀλκαίῳ ᾄσματι οὗ ἡ ἀρχή, Ath. 14.39.9 ᾄσματι οὗ ἐστὶν ἀρχή, 14.76.14 Σιμωνίδης μνημονεύει ἐν Ἰάμβῳ, οὗ ἡ ἀρχή. Cfr. anche Dion. Hal. *Din.* 11.82-83, *Comp. verb.* 22.58, Strab. 10.3.13.

12 *P. Oxy.* 2506 fr. 26 col. 1 = Chamael. fr. 29.1 Wehrli.

13 A rigore, ci si aspetterebbe una correlazione del tipo τῆς μὲν... τῆς δέ: è da considerare la possibilità che il testo sia corrotto. Altri errori di copiatura (corretti in modulo minore *supra lineam*) sono presenti nel testo, ad esempio ΠΑΡ in luogo di ΓΑΡ in fr. 26 (e), r. 13.

14 *P. Berol.* inv. 9782, col. 3, rr. 28-36: φέρ[ε-][τ]αὶ δὲ καὶ ἄλλο προοίμιον ὑπόψ[υ]χρον | σχεδὸν τῶν

La compresenza di titolo e *arche* è comunque più frequente in contesti marcatamente catalogici. L'autore del *Certamen Homeri et Hesiodi*, un'opera che, pur nella sua impostazione discorsiva, presenta uno spiccato carattere bio-bibliografico, menziona sia il titolo che l'*arche* della *Tebaide* e degli *Epigoni*, aggiungendo indicazioni sticometriche di chiara matrice callimachea¹⁵. Più avanti, nel riferirsi all'*Inno ad Apollo*, l'autore del *Certamen* ne cita anche l'incipit¹⁶: in tutti questi casi, la citazione dell'*arche* è regolarmente inserita all'interno di una proposizione relativa del tipo οὐ/ῆς/ῶν ἢ ἀρχή. Ulteriori paralleli sono offerti dalla cosiddetta *Vita Herodotea* di Omero, dove sono indicati titolo e incipit dell'*Iliade minore* (r. 203 Allen), e dalle *Vite* di Diogene Laerzio, dove la citazione dell'*arche*, sebbene non regolare, ricorre sia in veri e propri elenchi di opere (ad esempio 5.27, 5.60), sia in altri contesti (1.119, 2.42, 8.36 ecc.).

La citazione dell'*arche*, molto frequente per carmi e orazioni, è invece piuttosto rara per i drammi: quando menzionati in altre opere, questi sono solitamente indicati mediante il solo titolo, che doveva dunque apparire sufficiente per l'identificazione dell'opera. I soli esempi a me noti di citazione dell'*arche* di un dramma a fini identificativi sono Athen. 8.28.5 δηλοῖ δὲ τοῦτο Ἀντιφάνης ἐν Κιθαρωδῶ, οὐ ἢ ἀρχή, 13.8.42 Καρκίνος δ' ὁ τραγικός ἐν Σεμέλῃ, ῆς ἀρχή (in entrambi i passi non è citato il primo verso per esteso ma soltanto le prime parole) e sch. Eur. *Med.* 693, dove di un verso della *Medea* è segnalato che καὶ ἐν Πελιάσιν ἐστὶν, ῶν ἀρχή (segue la citazione del primo verso del dramma in forma integrale).

Altrove, la citazione dell'*arche* si applica a specifici passi. In Diodoro Siculo serve a delimitare i confini del passo delle *Fenicie* al quale l'autore fa riferimento¹⁷. In Plutarco *Lys.* 15.3 è citato per esteso il primo verso della parodo dell'*Elettra*, evidentemente al fine di identificare precisamente il canto: ἐκ τῆς Εὐριπίδου Ἡλέκτρας τὴν πάροδον ῆς ἢ ἀρχή. Questa pratica è diffusa già all'epoca di Senofonte, che la impiega in *Mem.* 2.6.11 in riferimento al canto delle Sirene dell'*Odissea*, identificato mediante la citazione dell'incipit (*Od.* 12.184).

ἴσων | στίχων. οὐ ἀρχή· | "ἀρά γε, ὦ παῖ, φέρεις τὸν | [π]ε[ρὶ Θε]αιτήτου λόγον;" | τὸ δὲ γνήσιόν ἐστιν. | οὐ ἀρχή· "ἄρτι, ὦ Τερψίλῳν.

15 rr. 256 e 258 Allen.

16 rr. 317-18 Allen.

17 D.S. 10.9.8 καὶ τοῦτο γινώη ἂν τις ἐπιστήσας τοῖς ἐν ταῖς Εὐριπίδου Φοινίσσαις στίχοις, ἐν οἷς οἱ περὶ τὸν Πολυνείκην εὔχονται τοῖς θεοῖς, ῶν ἢ ἀρχή "βλέψας ἐς Ἄργος" (*Phoe.* 1364) ἕως "εἰς στέρν' ἀδελφοῦ τῆσδ' ἀπ' ὠλένης βαλεῖν" (*Phoe.* 1375).

La rassegna appena condotta mostra, in primo luogo, la relativa rarità della citazione dell'*arche* dei drammi rispetto ad altri generi letterari, per i quali l'assenza o la possibile oscillazione del titolo rende necessario un espediente identificativo più efficace; in secondo luogo, indica due ambiti, indubbiamente interconnessi, nei quali la citazione dell'*arche* era contestuale a quella del titolo: quello pinacografico, ben esemplificato dalla prassi callimachea descritta all'inizio di questo paragrafo, e quello della critica testuale, in cui l'incipit è impiegato come marca specifica dell'identità testuale di una singola opera, anche all'interno di discussioni di autenticità.

Queste osservazioni nel loro complesso fanno luce su due aspetti fondamentali della nostra raccolta: in primo luogo, la funzione di titoli e *archai* sembra configurarsi come "anagrafica" o pinacografica rispetto a un'esistente edizione euripidea; in secondo luogo, le *archai*, che in presenza di titoli solitamente univoci non hanno la funzione denominativa osservata ad esempio per la lirica, appaiono piuttosto funzionali a definire l'identità *testuale* di ciascun dramma. Chi legge la *hypothesis* della *Stenebea* non solo è informato del fatto che sta leggendo la *hypothesis* della tragedia di Euripide intitolata *Stenebea*, ma è anche in grado di determinare, sulla base dell'*arche*, se il riassunto che sta per leggere rimandi al dramma così intitolato di cui eventualmente disponga. Il fatto che la citazione dell'*arche* sia fornita sistematicamente suggerisce che l'autore della raccolta prevedesse quanto meno la possibilità, ma più verosimilmente la necessità, della precisa identificazione del *testo* drammatico riassunto¹⁸.

Un'interessante formulazione teorica dell'utilità dell'*arche* in un contesto marcatamente editoriale si deve a Porfirio, che all'interno dell'introduzione biografica, bibliografica e metodologica alla propria edizione di Plotino, include un catalogo delle opere del maestro. Oltre ai titoli, l'editore ne cita regolarmente le *archai*, al fine, come lui stesso dichiara, di rendere ben riconoscibile ciascun trattato:

θήσω δὲ καὶ τὰς ἀρχὰς τῶν βιβλίων, εἰς τὸ εὐεπίγνωστον εἶναι ἀπὸ τῶν ἀρχῶν ἕκαστον τῶν δηλουμένων βιβλίων¹⁹.

Citerò anche gli incipit dei libri, perché ciascuno dei libri indicati sia ben riconoscibile dagli incipit²⁰.

18 Su questo aspetto si vedano anche le conclusioni di Bing 2011.

19 Porph., *Vita Plot.* 4.

20 Subito prima di questo periodo Porfirio ha precisato che i titoli elencati corrispondono a quelli che si sono imposti tra i lettori di Plotino, il quale non aveva previsto titolature, favorendone così l'oscillazione. In

In linea con questa dichiarazione, tutto l'elenco delle opere di Plotino nell'introduzione porfiriana consta di numerazione, titolo e incipit. Si tratta di un vero e proprio indice deputato a introdurre l'edizione dell'*opera omnia* del filosofo curata dal suo allievo. L'intero scritto di Porfirio si presenta esplicitamente come introduttivo, e dunque era inteso per una fruizione congiunta a quella dell'edizione di Plotino. Il paragrafo conclusivo (§26), in cui Porfirio dichiara di accingersi alla *diorthosis* del testo, conferisce all'autore i tratti di un vero e proprio filologo. Da filologo Porfirio dichiara di aver corredato l'opera del maestro di un commentario selettivo (καταβεβλήμεθα δὲ καὶ εἰς τινα αὐτῶν ὑπομνήματα ἀτάκτως), e aggiunge un'indicazione per noi molto importante:

Ἄλλὰ μὴν καὶ τὰ κεφάλαια τῶν πάντων πλὴν τοῦ Περὶ τοῦ καλοῦ
διὰ τὸ λείψαι ἡμῖν πεποιήμεθα κατὰ τὴν χρονικὴν ἔκδοσιν τῶν
βιβλίων.

Infine ho scritto *kephalaia* di tutti tranne "Sul bello", perché manca, secondo l'ordinamento cronologico dei libri²¹.

Anche la redazione di *kephalaia* fa dunque parte dell'operazione ecdotica porfiriana, sebbene nel caso specifico risponda all'esigenza di offrire un quadro cronologico dell'*opera omnia* di Plotino a margine di un'edizione che segue un ordinamento di tipo diverso. Nella compresenza di titoli, *archai* e riassunti, comunque, la raccolta oggetto del nostro studio presenta significative analogie con i tratti qui esaminati del lavoro ecdotico porfiriano. Non si dimentichi che, come l'opera di Plotino era disponibile a chi leggeva queste pagine di Porfirio, i papiri che ci restituiscono frammenti della nostra raccolta risalgono al primo, secondo e terzo secolo d.C., e sono dunque sicuramente contemporanei alla circolazione dell'opera euripidea, della quale l'Egitto ci ha restituito abbondanti frammenti di età romana²².

questo contesto, l'*arche* è indubbiamente essenziale.

21 Né gli ὑπομνήματα né i κεφάλαια sono giunti fino a noi: per una breve discussione del problema e ulteriore bibliografia si veda la sintetica nota di Armstrong 1964: 85.

22 Si veda la rassegna in Carrara 2009: 243-454.

4. ἡ δ' ὑπόθεσις

Come già rilevato, la presenza di esposizioni della trama in un contesto catalogico non è un fenomeno frequente. I cataloghi di drammi euripidei sopra menzionati includono esclusivamente titoli, nella forma di un elenco asciutto ed essenziale. Tuttavia, veri e propri *pinakes* come quelli in stucco ritrovati a Taormina e probabilmente provenienti dalla biblioteca del ginnasio di Tauromenion, delineano un quadro più complesso. Datati al II secolo a.C., questi *pinakes* contengono nomi di autori (per lo più storiografi), brevi notizie biografiche e in un caso il riassunto dell'opera: secondo Battistoni, la loro funzione era "not only to record the library's holdings, but also to offer a quick overview of Greek literature, taking the single authors as a starting point"²³.

Questa iscrizione dimostra che la presenza di altri elementi all'interno di un prodotto dal forte impianto catalogico non solo è possibile, ma è anche legata a un contesto librario e dunque alla fruizione diretta di libri. In modo analogo ai *pinakes* di Tauromenion, la nostra raccolta sembra offrire una registrazione catalogica dei contenuti di un'edizione euripidea, di cui fornisce anche una rapida "anteprima", in grado di orientare il lettore nella fruizione dell'opera.

L'analisi degli elementi paratestuali che accompagnano le *hypotheses* papiracee e il loro inquadramento in un contesto più ampio suggeriscono le stesse conclusioni cui ha condotto, nella parte precedente di questo lavoro, la disamina complessiva di *hypotheses*, *kephalaia*, tavole dei contenuti, *prographai*: le *hypotheses* narrative rientrano a tutti gli effetti in una paraletteratura di accompagnamento, che svolge la funzione di "censire" l'opera euripidea, in modo spiccatamente catalogico, e nello stesso tempo di supportarne la lettura mediante l'esposizione preliminare dei contenuti.

I rotoli contenenti *hypotheses* si configurano dunque come rotoli di accompagnamento a un'edizione euripidea. Se l'interesse per i riassunti fosse stato disgiunto da quello per i drammi, non si vedrebbe il motivo della presenza di una titolatura ampia e strutturata, tale da occupare una parte piuttosto consistente dello specchio di scrittura pur in edizioni non certo di pregio, confezionate in molti casi su rotoli di riuso (ad esempio *P. Oxy.* 2457+3650, *P. Köln* 1, *P. Oxy.* 4017, *P. Mil. Vogl.* 2,44, *P. Oxy. Inv.* 465b48E(3)a+b).

23 Battistoni 2006: 178. Cfr. anche Manganaro 1974, Burzachechi 1963, Otranto 2000: xiv.

Questa conclusione, sebbene non ovvia di fronte all'apparente circolazione a sé delle *hypothesesis*, non è affatto sorprendente. In primo luogo, la fruizione congiunta di *hypothesis* e dramma è regolarmente prevista nei codici medievali, dove le *hypothesesis* svolgono in tutto e per tutto il ruolo di introduzioni; inoltre, come si è visto, paralleli di data più alta sono attestati per le opere storiografiche, in risposta a un'esigenza orientativa avvertita, *mutatis mutandis*, anche dai fruitori delle opere drammatiche. In secondo luogo, la possibilità che un testo di accompagnamento non occupi lo stesso supporto scrittorio del testo di riferimento è ampiamente confortata dal tipico formato degli *hypomnemata*, la cui fruizione indipendente da quella del testo commentato è ovviamente da escludere. Proprio come i commentari impiegano i lemmi per richiamare il testo principale, così le *hypothesesis* hanno i loro peculiari lemmi nelle articolate titolature che le introducono, un sistematico e univoco rimando ai drammi che riassumono. Non si può infine escludere, in linea teorica, che le *hypothesesis* della raccolta fossero originariamente collocate nei rotoli dei drammi, ciascuna subito prima o subito dopo il testo tragico riassunto, e che solo secondariamente siano state accorpate in una collezione continua.

Il papiro della fine del II sec. d.C. contenente la *hypothesis* del *Dionisalessandro* di Cratino (*P. Oxy.* 663, n. 22 VRS) - una *hypothesis* che pur non essendo meramente narrativa comprende un'articolata esposizione della trama della commedia - offre un esempio di *hypothesis* copiata sullo stesso rotolo del relativo testo, di contro alla più ampia attestazione di *hypothesesis* comiche dello stesso tipo su rotoli a sé, separati dai testi drammatici²⁴: non mi sembra improbabile che una pratica del genere sia stata osservata più o meno occasionalmente anche per le *hypothesesis* euripidee.

24 Le *hypothesesis* comiche sono descritte alle pp. 27-29 di questo lavoro.

2 TESTO E COMMENTO

1. Introduzione: Testo

In questa sezione sono forniti testo critico e commento delle *hypotheseis* narrative che fecero parte della raccolta alfabetica a noi nota dai papiri.

Oltre a conservarci un numero consistente di *hypotheseis* appartenenti alla raccolta, i papiri ci hanno anche fornito due indicazioni fondamentali per la sua ricostruzione.

In primo luogo, sin dalla pubblicazione del primo papiro della raccolta, *PSI 1286*, edito da Gallavotti nel 1933, è certo che alcune delle *hypotheseis* che compaiono nei manoscritti medievali a corredo dei testi drammatici appartenevano già alla raccolta alfabetica in circolazione nell'Egitto romano: questo papiro infatti ci restituisce alcune righe della stessa *hypothesis* narrativa del *Reso* nota dai manoscritti medievali, insieme a frammenti di due *hypotheseis* di drammi perduti, *Radamanto* e *Scirii*.

In secondo luogo, i papiri ci hanno assicurato che le *hypotheseis* narrative della raccolta hanno un profilo stilistico omogeneo: pertanto, tra le *hypotheseis* che ci sono giunte separatamente dalla collezione alfabetica, è possibile individuare con buon grado di verosimiglianza quelle che appartennero alla raccolta, ed escluderne altre che presentano significativi elementi di eterogeneità¹.

Sulla base di questi elementi, nell'edizione della raccolta alfabetica di *hypotheseis* narrative ho incluso non soltanto i testi che ci sono stati restituiti dai papiri, ma anche alcune *hypotheseis* di tradizione medievale di cui restano tracce nei papiri e alcune *hypotheseis* trasmesse esclusivamente dai manoscritti medievali, che per la loro omogeneità stilistica al *corpus* delle *hypotheseis* papiracee dimostrano di appartenere alla stessa collezione.

Quando la stessa *hypothesis* è trasmessa sia dai codici che su papiro, si è scelto di fornire separatamente le edizioni dei singoli testimoni papiracei e poi un'edizione basata sui testimoni medievali. Questa scelta si è imposta per il generale grado di incertezza nella *constitutio textus* dei papiri, alcuni estremamente frammentari: un'edizione unica basata su tutti i testimoni non permetterebbe di rendere conto in modo efficace degli aspetti e problemi specifici dei papiri.

1 Sull'omogeneità stilistica delle *hypotheseis*, chiaro segnale di un autore unico, si veda *infra*, pp. 486 ss.

L'obiettivo di questa sezione è di unire per la prima volta in un'edizione complessiva tutti i frammenti a noi giunti di un'opera paraletteraria che circolò in forma unitaria nell'Egitto di età imperiale.

2. Commento

Il commento condotto in questa sezione persegue essenzialmente due scopi. In primo luogo, la caratterizzazione della lingua e dello stile del nostro autore, inevitabilmente condotta, almeno in parte, mediante la ricerca di paralleli testuali nella letteratura e nei documenti superstiti. Pur consapevole dei rischi di questa procedura, basata su un *corpus* incompleto e irregolarmente lacunoso, ritengo che essa non perda il suo valore descrittivo. È vero infatti che la presenza sporadica in un testo di termini e nessi che mancano di attestazioni nel V-IV secolo a.C. e che diventano invece frequenti in età tardo-ellenistica e imperiale può essere frutto del caso, e di una rappresentazione diversa del fenomeno della prosa nei diversi periodi, ma è anche vero che l'abbondanza di tali termini e nessi fornisce una chiara e attendibile caratterizzazione del testo esaminato.

Estrema cautela va usata nel trarre conseguenze da questa descrizione, soprattutto in termini di cronologia: è senz'altro possibile che presunti stilemi recenziori siano in realtà stilemi non ancora assurti a dignità letteraria prima di un certo periodo, la cui presenza nelle *hypotheses* sarebbe dunque da spiegare con il carattere non pienamente letterario di questi testi. Tuttavia, l'analisi linguistica resta a mio avviso un valido metodo per inserire le *hypotheses* nel quadro di fenomeni documentati da altri testi, e comprenderne più a fondo intenti e registro.

Nel sottolineare i limiti di questo tipo di analisi, Van Rossum Steenbeek (1998: 6) rileva la possibilità che espressioni tarde si siano insinuate nelle *hypotheses* nel corso della tradizione. Il loro carattere di supporto rispetto ai testi che accompagnano le ha certamente esposte a maggiori guasti testuali, ma va rilevato che, come vedremo più nel dettaglio, la maggior parte delle varianti che ricorrono tra i testi papiracei e quelli medievali, e tra diversi testimoni papiracei, non sono tali da sconvolgere l'aspetto complessivo delle *hypotheses*.

Il secondo scopo dell'analisi qui condotta è la precisa definizione dei rapporti tra *hypotheses* e tragedie. Ciascun segmento di ciascuna *hypothesis* sarà considerato in relazione al corrispondente punto del dramma, e si cercherà di rintracciare echi testuali e altri segnali di una

diretta dipendenza da specifici passi euripidei. Questa procedura permetterà di delineare, mediante il susseguirsi di "pieni" e "vuoti", la tecnica di sintesi e, più in generale, la concezione del dramma che le *hypothesesis* presuppongono.

Particolare attenzione sarà riservata ai passi delle *hypothesesis* nei quali gli studiosi hanno individuato incoerenze rispetto al testo del dramma: piuttosto che ricavare dalla somma di questi passi una generale sfiducia nei confronti dei riassunti, e concluderne il disinteresse di chi le scrisse verso la fedele riproduzione dei contenuti del dramma, si cercherà di spiegare i singoli casi, prendendo in considerazione, ad esempio, varianti testuali attestatae o possibili, ed altri elementi che possono essere alla base delle apparenti incongruenze. L'idea di fondo è che nello studio delle *hypothesesis* è opportuno tener conto delle inevitabili differenze tra il nostro Euripide, della cui opera ci è giunta una piccola frazione, passata attraverso lunghe vicende testuali, e l'Euripide di chi scrisse questi riassunti: un singolo esempio accertabile di questa differenza è offerto dalla titolatura della *hypothesis* delle *Fenicie* in *P. Oxy.* 2455, che indica quale incipit del dramma non quello che ci è giunto come primo verso nei codici medievali, ma il nostro v. 3.

Gli aspetti linguistici e strutturali delle *hypothesesis* e le loro relazioni con i testi tragici, considerati singolarmente in questa sezione, saranno oggetto di un riesame complessivo alle pp. 486 ss. di questo lavoro.

3. L'ordine dei drammi

La raccolta di *hypothesesis* a noi nota dai papiri è organizzata secondo un ordinamento alfabetico limitato alla prima lettera. Il confronto con liste alfabetiche di drammi euripidei conservate in iscrizioni e papiri mostra che questa modalità di ordinamento non è isolata². Un papiro del II secolo d.C. ci restituisce ad esempio un elenco di drammi disposti secondo l'iniziale del titolo (*P. Oxy.* 2456), che include proprio i titoli delle tragedie identificabili in *P. Oxy.* 2455, il più ricco testimone papiraceo di *hypothesesis* narrative.

La lista di *P. Oxy.* 2456 presenta due sicure discrepanze rispetto alla sequenza ricostruibile per le *hypothesesis*: la presenza del *Sisifo* tra il *Sileo* e il *Temeno*, drammi consecutivi in *P. Oxy.*

2 Per ulteriori osservazioni sull'ordinamento alfabetico e sulla collocazione cronologica della sua nascita rinvio alle pp. 537-38 di questo lavoro.

2455, e l'interposizione del *Fetonte* tra il *Filottete* e il *Frisso II*, che si susseguono invece in *P. Oxy.* 2455.

Il confronto tra i due papiri mostra che a quest'altezza cronologica l'ordine dei drammi non era rigido, non solo perché non era ancora stato introdotto un ordinamento alfabetico completo, che andasse oltre la lettera iniziale, ma anche perché l'ordine reciproco dei titoli caratterizzati dalla stessa iniziale non era inequivocabilmente sancito dalle edizioni, in una fase in cui i drammi occupavano singoli rotoli.

Una situazione che forse vediamo riflessa in *IG II/III 2*, 2363, catalogo di opere di vari autori trovato sul Pireo e risalente al 100 a.C., dove i titoli di opere di vari autori sono raggruppati in base all'iniziale del titolo³. Nel caso di Euripide possiamo ricostruire questa sequenza⁴:

Σκύριοι, Σθενέβ[οια,
 σ]άτυροι, Σίσυ[φος
 Θυέστης, Θησε[ύς
 Δανάη· Πολύ[δος, Πελιά-
 δες· Ἄλαι· Πλ[εισθένης, Πα-
 λαμήδης, Π[
 Πηλεύς, Πε[Πρω-
 τεσίλαος, [
 Φιλοκτήτη[ς, Φοι-
 νιξ, Φρίξος, Φ[
] Ἄφιδν[
 ..Ἄλκ]μήνη, Ἄλέ[ξανδρος
] Εὐρυσθ<ε>ύς[

Un'iscrizione romana rinvenuta nella villa Albana, che doveva costituire il basamento di una statua di Euripide, è un altro esempio di ordinamento alfabetico dei drammi euripidei per il II secolo d.C. (*IGUR IV 1508 = IG XIV 1152, TrGF 5.1 CAT B 6*). Una particolarità di questa iscrizione è che la scrittura itacistica dei titoli *Ifigenia* e *Ino* (Εἰφιγένεια e Εἰνώ) comporta la loro presenza tra i drammi iniziati per ε. Sarebbe interessante verificare se l'analoga grafia Εἰνώ che si riscontra in *P. Oxy.* 2455, fr. 14, all'interno della *hypothesis* del *Frisso primo*, comportasse una simile collocazione del dramma *Ino* nella raccolta di *hypotheses*, ma il fatto

3 *TrGF 1 CAT B 1, TrGF 5.1 CAT B 7a*, Otranto 2000: 13-14. Nell'iscrizione sono stati identificati alcuni nomi non riconducibili a titoli di opere euripidee, che indicano con ogni probabilità l'identità dei donatori. Questa circostanza induce a vedere nell'epigrafe la registrazione del patrimonio librario della biblioteca del ginnasio del Pireo: cfr. Zuntz 1965: 251.

4 Per apparato, discussione del testo e ulteriore bibliografia rinvio all'edizione di Kannicht 2004: 58-59.

che nel fr. 16 ricorra l'ortografia Ἰνώ fa propendere per una risposta negativa.

Anche la lista romana presenta sicure discrepanze rispetto all'ordinamento delle nostre *hypotheses*. In particolare:

- la sequenza iniziale dell'iscrizione Ἀλκηστis - Ἀρχέλαος non corrisponde a quella di *P. Oxy. 2457* (Ἀλκηστis - Αἴολος);

- la successione Ἀλέξανδρος - Ἀνδρομάχη di *P. Oxy. 3650* non trova riscontro nell'iscrizione, dove tra i due drammi è interposta l'*Auge*;

- La sequenza dell'iscrizione Οἰδίπους - Ὀρέστης è invertita in *P. Oxy. 2455*.

I papiri che restituiscono frammenti della raccolta di *hypotheses* non recano evidenza di variazioni nell'ordine dei titoli. Il solo riscontro positivo, tuttavia, è la sequenza *Ipsipile-Frisso primo*, l'unica ad essere attestata in due papiri diversi, se effettivamente le righe che precedono la titolatura del *Frisso primo* in *P. Oxy. 2455* appartenevano alla *hypothesis* dell'*Ipsipile* (cfr. *infra*, p. 418).

In questa edizione si è scelto di disporre le *hypotheses* in base alla sequenza in cui sono preservate nei papiri che le contengono, ove possibile. Nei casi rimanenti si è seguito l'ordinamento alfabetico stretto.

4. I testimoni

I testimoni che ho ispezionato personalmente sono accompagnati da un asterisco in caso di visione dell'originale, da due asterischi in caso di ispezione di una riproduzione fotografica.

4.1. Papiri

P. Oxy. 2457** + *P. Oxy. 3650*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hypp. Alcesti, Eolo, Alessandro, Andromaca*; ordinamento alfabetico

Collocazione: verso di un documento databile alla fine del I sec. d.C. su base paleografica

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis* e *paraglyphos*

Scrittura: piccola grafia semidocumentaria

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

Lunghezza righe: 22-40 lettere

Altezza colonne: 34 righe o più

Peculiarità ortografiche: ι ascritta solo in un caso (*hyp. Alex.* r. 20), mancata assimilazione consonantica in συυκ- (*hyp. Aeol.* r. 11), ενμ- (*hyp. Alex.* r. 27).

Diacritici: /

Principali edizioni: TURNER 1962 (*ed. pr.* di *P. Oxy.* 2457), COLES 1974 (*ed. pr.* di *P. Oxy.* 3650), AUSTIN 1968 (*hypp. Aeol.* e *Alex.*), LUPPE 1982a (*hypp. Alc.* e *Aeol.*), LUPPE 1986a (*hyp. Alex.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (nn. 1a e 1b), KANNICHT 2004 (*hyp. Aeol.: TrGF* vol. 5.1, 2 ii; *hyp. Alex.: TrGF* 3 iii)

P. Oxy. 4017*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Andromaca, Andromeda?, Baccanti, Bellerofonte*; ordinamento alfabetico

Collocazione: verso di citazioni omeriche

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis* (la terza riga include la parte finale dell'incipit e la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις)

Scrittura: semicorsiva regolare

Datazione: seconda metà del II sec. d.C.

Lunghezza righe: 25-33 lettere

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: diversi errori (πρεσήκοντες r. 1, θιασμούς r. 9), iotacismo (βασιλίαν r. 17), mancata assimilazione consonantica (ένμανείς r. 6, συλλαβών r. 16)

Diacritici: spazi per separare le parole (irregolarmente)

Principali edizioni: COCKLE 1994 (*ed. pr.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 4), KANNICHT 2004 (*hyp. Beller.: TrGF* vol. 5.1, 18 iiib)

P. Kohn 1,1**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Auge*

Collocazione: verso di un documento

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis*

Scrittura: rotonda regolare

Datazione: pieno II sec. d.C.

Lunghezza righe: più di 30 lettere

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: una ι ascritta intrusiva (r. 1)

Diacritici: /

Principali edizioni: KOENEN 1969 (*ed. pr.*), LUPPE 1983a, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 2), KANNICHT 2004 (*TrGF* vol. 5.1, 14 iia)

P. Oxy. 3651*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Bellerofonte, Busiride*; ordinamento alfabetico

Collocazione: *recto*

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis*

Scrittura: informale di tipo misto, curata

Datazione: fine II sec. d.C. - inizio III sec. d.C.

Lunghezza righe: più di 30 lettere

Altezza colonne: 34 righe o più

Peculiarità ortografiche: due correzioni (*hyp. Bell.* rr. 9 e 12)

Diacritici: dieresi (*hyp. Bell.* r. 3), apostrofo (*hyp. Bus.* r. 3), spazio per interpunzione (*hyp. Bell.* rr. 7 e 22)

Principali Edizioni: COCKLE 1984 (*ed. pr.*), LUPPE 1990a (*hyp. Beller.*), LUPPE 1990b (*hyp. Bus.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 5), KANNICHT (*hyp. Beller.*: *TrGF* vol. 5.1, 18 iia; *hyp. Bus.*: *TrGF* vol. 5.1, 19 iia)

P. Oxy. 420*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. (?) Elettra*

Collocazione: *recto* (il *verso* reca un documento della fine del III sec. d.C.)

Titolatura: non pervenuta

Scrittura: informale di tipo misto, curata

Datazione: metà del III sec. d.C.

Lunghezza righe: 23-28 lettere

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: forse iotacismo ($\mu\epsilon[\iota]\sigma[\theta\omega\tau\omicron\iota]$ § rr. 8-9)

Diacritici: apostrofo ($\epsilon\gamma'κας$ r. 11)

Principali Edizioni: GRENFELL-HUNT 1903 (*ed. pr.*), DIGGLE 1981, LUPPE 1981, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 6)

P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Elettra?, Eracle, Teseo*; ordinamento alfabetico

Collocazione: verso

Titolatura: piena, su quattro righe, con *eisthesis*

Scrittura: rotonda di tipo misto

Datazione: tardo II sec. d.C.

Lunghezza righe: 16-25 lettere

Altezza colonne: 29 righe

Peculiarità ortografiche: errata divisione in sillabe (ad esempio fr. 1, 16-17, 17-18, 18-19, fr. 2, 16-17, 17-18, 19-20), iotacismo (fr. 1, 19), correzioni sopralineari (fr. 1, 1 e 22)

Diacritici: /

Principali edizioni: inedito

P. Oxy. 4640*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Teseo, Ippolito Velato*; ordinamento alfabetico

Collocazione: *recto* (numero λη nel margine superiore della prima colonna)

Titolatura: ?

Scrittura: formale, rotonda, curata, con apici ornamentali

Datazione: I-II sec. d.C.

Lunghezza righe: circa 40 lettere?

Altezza colonne: più di 19 righe

Peculiarità ortografiche: correzione (*hyp. Thes. r. 1*), iotacismo (*hyp. Thes. r. 15*), occasionale *ι* ascritta

Diacritici: /

Principali edizioni: VAN ROSSUM STEENBEEK 2003 (*ed. pr.*), KANNICHT 2004 (*hyp. Thes.: TrGF* vol. 5.1, 29 iia; *hyp. Hipp. Egkal.: TrGF* vol. 5.1, 34 iia)

P. Mich. inv. 6222A**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Ippolito Velato*

Collocazione: *recto*

Titolatura: non pervenuta

Scrittura: informale di tipo misto

Datazione: fine II sec. d.C. - inizio III sec. d.C.

Lunghezza righe: circa 20 lettere?

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: correzioni (fr. 1, r. 4; fr. 2, r. 10)

Diacritici: /

Principali edizioni: SCHWENDNER 1988 (*ed. pr.*), LUPPE 1994a, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 7), KANNICHT 2004 (*TrGF* vol. 5.1, 34 iib)

P. Mil. Vogl. 2, 44**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Ippolito Incoronato*

Collocazione: verso di un documento

Titolatura: su tre righe?

Scrittura: informale rotonda piuttosto irregolare

Datazione: seconda metà II sec. d.C.

Lunghezza righe: 20-32 lettere?

Altezza colonne: 18 righe

Peculiarità ortografiche: una riga cancellata, assimilazione consonantica (r. 4 ἐμ βροτοῖσι)

Diacritici: /

Principali edizioni: VANDONI 1961, LUPPE 1983b, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 8)

P. IFAO inv. P.S.P. 248**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Peliadi (?)*, *Medea*; ordinamento su base contenutistica?

Collocazione: *recto*

Titolatura: su due righe, con *eisthesis*: manca ἢ δ' ὑπόθεσις, oppure è scritto sulla stessa riga

dell'incipit

Scrittura: informale ma regolare, con legature occasionali

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

Lunghezza righe: più di 30 lettere

Altezza colonne: 27 righe

Peculiarità ortografiche: frequente ι ascritta, una correzione (*hyp. Med.* r. 17)

Diacritici: /

Principali edizioni: PAPATHOMOPOULOS 1964 (*ed. pr.*), AUSTIN 1968, DIGGLE 1984, LUPPE 1986b, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 9), KANNICHT 2004 (*hyp. Pel: TrGF* vol. 5.2, 54 iiiia²)

P. Lugd. Bat. 25, 2**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Melanippe Sapiente*

Collocazione: verso di un documento

Titolatura: non pervenuta

Scrittura: informale rotonda

Datazione: fine I sec. d.C. - inizio II sec. d.C.

Lunghezza righe: 36-41 lettere?

Altezza colonne: 34 o più

Peculiarità ortografiche: /

Diacritici: /

Principali edizioni: DANIEL 1991 (*ed. pr.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 10)

P. Oxy. 2455* + P. Strasb. 2676**

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Medea, Melanippe Sapiente, Oreste, Edipo?, Peliadi?, Scirone, Stenebea, Sileo, Sisifo?, Telefo, Temenidi, Temeno, Tenne, Troiane, Ipsipile, Fetonte, Filottete, Fenicie, Fenice, Frisso I, Frisso II, Crisippo*; ordinamento alfabetico

Collocazione: *recto*

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis* e *paragraphoi*

Scrittura: informale di tipo misto, curata, con qualche legatura e vari apici ornamentali

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

Lunghezza righe: 26-34 lettere

Altezza colonne: circa 35 righe (BARRETT 1965: 66, n. 5)

Peculiarità ortografiche: alcune correzioni, frequenti itacismi, pressoché regolare iota ascritta intrusiva

Diacritici: numerose dieresi, uso frequente del punto in alto

Principali edizioni: TURNER 1962 (*P. Oxy.* 2455: *ed. pr.*), AUSTIN 1968 (*hypp. Scir., Syl., Tenn., Tem., Temen., Phaet., Phil., Phoenix, Phrix. I, Phrix. II, Chrys.*), SCHWARTZ 1969 (*P. Strasb.* 2676: *ed. pr.*), METTE 1969 (*hyp. Syl.*), DIGGLE 1970 (*hyp. Phaet.*), LUPPE 1983d (*hyp. Pel.*), LUPPE 1983f (*hyp. Phaet.*), LUPPE 1984c (*hyp. Phrix. II*), SNELL 1986 (*hyp. Tenn.: TrGF* vol. 1, 43 F 20), LUPPE 1986c (*hyp. Phrix. I*), LUPPE 1987a (*hyp. Tem./Temen.,* ffr. 9, 10), LUPPE 1989a (*hyp. Tenn.*), MÜLLER 1993 (*hyp. Phil.*), LUPPE 1994b (*hyp. Scir.*), LUPPE 1995 (*hyp. Tem./Temen.,* fr. 11), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 16), KANNICHT 2004 (*hyp. Mel. Sap.: TrGF* vol. 5.1, 44 i; *hyp. Oed.: TrGF* vol. 5.2, 48 iii; *hyp. Pel.: TrGF* vol. 5.2, 54 iiiia¹; *hyp. Scir.: TrGF* vol. 5.2, 63 iia; *hyp. Sthen.: TrGF* vol. 5.2, 61 iia; *hyp. Syl.: TrGF* vol. 5.2, 65 ii; *hyp. Teleph. TrGF* vol. 5.2, 67 iiib; *hyp. Tem./Temen.: TrGF* vol. 5.2, 68-69 i-iii; *hyp. Hyps.: TrGF* vol. 5.2, 71 iiiia; *hyp. Phaet.: TrGF* vol. 5.2, 72 ii; *hyp. Phil. TrGF* vol. 5.2, 73 iiiia; *hyp. Phoenix: TrGF* vol. 5.2, 74 iia; *hyp. Phrix. I: TrGF* vol. 5.2, 76 iia; *hyp. Phrix. II: TrGF* vol. 5.2, 77 iia; *hyp. Chrys.: TrGF* vol. 5.2, 78 iii).

P. Mich. 3020A**

Provenienza: Karanis

Contenuti: *hyp. Palamede, Poliido, Radamante?*; ordinamento alfabetico

Collocazione: verso

Titolatura: piena? Sopravvive solo la prima riga, con *eisthesis* e *paragraphos*

Scrittura: informale rotonda, con qualche apice ornamentale

Datazione: II-III sec. d.C.

Lunghezza righe: 20-23 lettere

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: /

Diacritici: /

Principali edizioni: LUPPE 2011 (*ed. pr.*)

PSI 12, 1286**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Reso, Radamante, Scirii*; ordinamento alfabetico

Collocazione: recto

Titolatura: piena, su tre righe, con *eisthesis*; prima riga della *hypothesis* in *ekthesis*

Scrittura: rotonda, regolare, apici e legature occasionali

Datazione: fine II sec. d.C.

Lunghezza righe: 23-29 lettere

Altezza colonne: tra 40 e 50 righe?

Peculiarità ortografiche: frequente ι ascritta, iotacismo (*hyp. Rhad.* r. 2 νεικηι, r. 7 τειμας), errori (*hyp. Rhad.* r. 1 λυβευ-, *hyp. Scyr.* rr. 4 e 16 αχιλεως, r. 9 ηκεινο)

Diacritici: punto in alto (*hyp. Rh.* r. 20, *hyp. Rhad.* r. 5, *hyp. Scyr.* rr. 1, 3, 14)

Principali edizioni: GALLAVOTTI 1933 (*ed. pr.*), KÖRTE 1934 (*hyp. Scyr.*), BARTOLETTI 1951, AUSTIN 1968 (*hyp. Rhad.*, *hyp. Scyr.*), LUPPE 1982b (*hyp. Rh.*), LUPPE 1982c (*hyp. Scyr.*), SNELL 1986 (*hyp. Rhad.*: *TrGF* vol. 1, 43 F 15), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 12), KANNICHT 2004 (*hyp. Scyr.*: *TrGF* vol. 5.2, 64 iia)

P. Mich. inv. 1319**

Provenienza: ?

Contenuti: *hyp. Temeno* o *Temenidi*?

Collocazione: *recto* e *verso*, in due diverse mani

Titolatura: διηγήματα (sul *verso* a sinistra del testo, scritto due volte dalla mano del *verso* e da una terza mano)

Scrittura: "school hands"

Datazione: fine III o IV sec. d.C.?

Lunghezza righe: 14-20 lettere (I col. *recto*), 9-15 lettere (II col. *recto*), ca. 28 lettere (*verso*)

Altezza colonne: 13 righe

Peculiarità ortografiche: numerosi errori di vario tipo

Diacritici: /

Principali edizioni: TURNER 1968, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 13), KANNICHT 2004 (*TrGF* vol. 5.2, 68-69 iv)

P. Oxy. 3652*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Ipsipile*, *Frisso primo*; ordinamento alfabetico

Collocazione: *recto*

Titolatura: piena, su due righe, con *eisthesis* (ή δ' ὑπόθεσις assente o scritto a margine?)

Scrittura: informale rotonda

Datazione: inizio III sec. d.C.

Lunghezza righe: circa 30 lettere?

Altezza colonne: 31 righe

Peculiarità ortografiche: una cancellatura (*hyp. Phrix.* r. 13), aggiunte marginali (col. I)

Diacritici: dieresi (*hyp. Hyps.*, col. II, r. 11, *hyp. Phrix.* r. 9), accento (*hyp. Phrix.* r. 5)

Principali edizioni: COCKLE 1984 (*ed. pr.*), LUPPE 1986c (*hyp. Phrix. I*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 14), KANNICHT 2004 (*hyp. Hyps.: TrGF* vol. 5.2, 71 iia; *hyp. Phrix. I: TrGF* vol. 5.2, 76 iia)

P. Oxy. 2544*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Fenicie*

Collocazione: perpendicolarmente alle fibre, ma l'altro lato è vuoto (foglio singolo?)

Titolatura: non pervenuta (non prevista?)

Scrittura: informale con legature

Datazione: fine II sec. d.C. - inizio III sec. d.C.

Lunghezza righe: 32-37 lettere

Altezza colonne: non determinabile

Peculiarità ortografiche: /

Diacritici: /

Principali edizioni: BARNS-COLES 1965 (*ed. pr.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 15)

P. Oxy. 3653*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Nauplio, Niobe* di Sofocle; ordinamento alfabetico

Collocazione: verso

Titolatura: piena, su due righe (ἡ δ' ὑπόθεσις è sulla stessa riga dell'incipit)

Scrittura: semicorsiva

Datazione: metà del II sec. d.C.

Lunghezza righe: circa 40 lettere

Altezza colonne: più di 27 righe

Peculiarità ortografiche: correzione (fr. 2, rr. 37, 38, 41, 47), iotacismo (fr. 1, r. 3)

Diacritici: paragraphos? (fr. 2, col. II, r. 43)

Principali edizioni: COCKLE 1984 (*ed. pr.*), VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 17)

P. Oxy. 3013*

Provenienza: Ossirinco

Contenuti: *hyp. Tereo* (Sofocle)

Collocazione: *verso*

Titolatura: su una riga, non include l'incipit del dramma

Scrittura: semicorsiva

Datazione: II-III sec. d.C.

Lunghezza righe: 21-26 lettere

Altezza colonne: 17 righe (col. 1), 16 righe (col. 2)

Peculiarità ortografiche: errori (ad esempio rr. 2, 3, 4, 5), probabile iota ascritta intrusiva (r. 15), mancata assimilazione ($\sigma\nu\nu\phi$ - r. 23)

Diacritici: apostrofo (r. 30)

Principali edizioni: PARSONS 1974 (*ed. pr.*), LUPPE 2007, VAN ROSSUM STEENBEEK 1998 (n. 18)

4.2. Codici euripidei (in ordine alfabetico per sigla)

A, *Par. gr. 2712:* XIV sec., *hypp. Or., Phoe., Andr., Med., Hipp.*

Aa, *Ambr. C 44 sup.:* XIV sec., *hypp. Or., Phoe.*

Ab, *Ambr. F 74 sup.:* ca. 1300, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Ad, *Athous Dion. 334:* XV sec., *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Ao, *Ambr. O 123 sup.:* XV+XVI sec., *hypp. Med. e Rh.* (nella sezione del XVI sec.)

At, *Athous Vatop. 671:* XV sec., *hyp. Phoe.*

B, *Par. gr. 2713:*** X-XI sec., *hypp. Or., Phoe., Hipp., Med., Alc., Andr.*

C, *Taur. B.IV.13:* prima metà del XIV secolo, *hypp. Or. e Phoe.* (T in Dindorf e Schwartz).

Cr, *Crem. 130:* XIV sec., *hypp. Hec., Or., Phoe.*

F, *Marc. gr. 468:* XIII sec. ex., *hypp. Hec., Or., Phoe., Med.*

G, *Ambr. L 39 sup.:* ca. 1320, *hypp. Hec., Or., Phoe.* (Q in Schwartz)

Gr, *Gudian. gr. 15:* 1320-1330, *hypp. Hec., Or., Phoe.* (e *Andr.*, copiata da P)

Hn, *Haun. 417:* ca. 1475, usato per *hyp. Phoe.* dove manca l'apografo Vr (*Palat. gr. 343*, ca. 1500)

K, *Laur. conv. soppr. 66:* XIV sec., *hyp. Or.*

L**, **Laur. 32.2**: prima metà del XIV sec., *hypp. Cycl., Heracl., HF, Ion., IT, Med., Alc., Andr.* (**Tr**: mano tricliniana in L)

M**, **Marc. gr. 471**: XI sec., *hypp. Or., Phoe., Andr., Hipp.*

Mn, **Monac. gr. 560**: XIV sec., *hypp. Or., Phoe.* (C in Dindorf).

Mt, **Matrit. 4677**: ca. 1300, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

N, **Neap. II.F.41**: XIV sec. in., usato solo per *hyp. Hipp.*

O**, **Laur. 31.10**: ca. 1175 (*Flor. 10* in Dindorf), *hypp. Or., Med., Phoe., Alc., Hipp., Andr.*

P**, **Pal. gr. 287 (a) + Laur. conv. soppr. 172 (b)**: XIV sec., *hypp. (a) Andr., Med., Ion, IT, Dan., Hipp., Alc., Tro., Bacch., Cycl., Heracl.;* (b) *HF, Hel., Hec., Or., Phoe.*

Pa, **Par. gr. 2801**: c. 1335, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Pl, **Heidelb. Pal. 18**: XIV sec., *hyp. Hec.*

Pr, **Rem. 1306**: XIII sec. ex., *hypp. Or., Phoe.*

Q, **Harl. 5743**: ca. 1475, *hypp. Rh., Tro.*

R, **Vat. gr. 1135**: ca. 1300, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Rf**, **Laur. plut. 32, 33**: ca. 1290-1300, *hypp. Hec., Or., Phoe. Med. Hipp.* (Fl. 33 in Dindorf)

Rw, **Vindob. phil. gr. 119**: ca. 1300, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

S, **Salam. 31**: 1326, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Sa, **Vat. gr. 1345**: ca. 1300, *hypp. Or., Phoe.* (V in Schwartz).

T, **Angel. gr. 14**: 1300-1325, *hyp. Phoe.*

Tr: mano di Demetrio Triclinio in L

V, **Vat. gr. 909**: ca. 1250-80, *hypp. Or., Phoe., Med., Hipp., Alc., Andr., Tro., Rh.* (A in Dindorf e Schwartz)

Va, **Vat. Pal. gr. 98**: XIV sec., *hypp. Or., Phoe., Med., Alc., Andr., Tro.*

W, **Athos, Iber. 161 (209)**: XIV sec. in?, *hypp. Hipp., Med.*

X, **Oxon. Auct. F.3.25**: ca. 1330-1340, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Xa, **Oxon. Barocci 120**: ca. 1320-1330, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Xb, **Laur. conv. soppr. 71**: XIV sec. in., *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Y, **Neapol. II.F.9**: ca. 1320-1340, *hypp. Hec., Or., Phoe.* (e *Tro.*, copiata da V).

Yf, **Laur. conv. soppr. 98**: XIV sec., *hypp. Hec., Or., Phoe., Andr.*

Yv, **Marc. gr. 469**: anno 1413, *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Za, **Lond. Ar. 540**: ca. 1450-1475, *hyp. Or.*

Zb, **Vat. gr. 51**: ca. 1320-1330, *hyp. Or.*

Zc, **Haun. 3549**: XIV sec. in., *hypp. Hec., Or., Phoe.*

Zu, Uppsal. gr. 15: prima metà del XIV sec., *hypp. Or., Phoe.*

4.3. Codici non euripidei

1) *sch. Plat. Symp.* 179b bis Greene:

T, Venetus Marc. gr. IV 1: X sec. (?), *hyp. Alc.*

2) Gregorio di Corinto, in [Hermog.] *de meth. vehem.:*

La, Laur. plut. 56.1:** XIII-XIV sec., *hypp. Mel. Sap., Pirith., Sthen.*

Lb, Laur. plut. 57.5:** XIV sec., *hypp. Mel. Sap., Pirith.*

3) Giovanni Logoteta, in [Hermog.] *de meth. vehem.:*

Sf, Escor. T. III. 10: XII sec., *hypp. Mel. Sap., Pirith., Sthen.*

Vk, Vat gr. 105: XIII sec., *hypp. Mel. Sap., Pirith., Sthen.*

V, Vat. Gr. 2228: XIV sec., *hypp. Mel. Sap., Pirith., Sthen.*

Nota al commento

Il testo euripideo è citato secondo l'edizione di Diggle.

Per le *hypoteseis* narrative è adottata la numerazione delle righe della presente edizione. Quando la *hypothesis* ci è preservata sia da uno o più testimoni papiracei, sia dai manoscritti medievali, il riferimento è di norma alla *recensio* bizantina, se non diversamente indicato.

γενομένης Ἡρακλῆς παραγενόμενος καὶ μαθὼν παρά τινος
θεράποντος τὰ περὶ τὴν Ἄλκηστιν ἐπορεύθη ἐπὶ τὸν τάφον καὶ
θάνατον ἀποστήναι ποιήσας ἐσθῆτι καλύπτει τὴν γυναῖκα· τὸν
δὲ Ἄδμητον ἠξίου λαβόντα τηρεῖν· εἰληφέναι γὰρ αὐτὴν πάλης
ἄθλον ἔλεγε. μὴ βουλομένου δὲ ἐκείνου, ἀποκαλύψας ἔδειξεν ἦν
ἐπένθει.

10

Testimoni: BOVPT_r, Sch. Plat. Symp. 179 B

1 ἄδμητος PTr : ὁ ἄδμητος BOV_{Sch}. || 2 τὸν BOV_{Sch}. : τινὰ τὸν PTr |
ἐαυτοῦ BOV_{Sch}. : αὐτοῦ PTr | ἐκόντα BOV_{Sch}. : om. PTr | τεθηξόμενον
VPT_rSch. : ἀποθανεῖν BO || 3 χρόνον OV_{Sch}. : χρόνω BPT_r | δὴ BOV_{Sch}. :
om. PTr | τοῦ ἀδμήτου BOV_{Sch}. : om. PTr || 4 οὐδετέρου BOV_{Sch}. :
μηδετέρου PTr | θελήσαντος BOV_{Sch}. : ἐθελήσαντος PTr || 5 ταύτης τῆς
συμφορᾶς BOV_{Sch}. : τῆς συμφορᾶς ταύτης PTr || 6 Ἡρακλῆς
παραγενόμενος BOPT_rSch. : om. V || 7 post Ἄλκηστιν, ἐντυχῶν ὁ
Ἡρακλῆς add. V || 8 θάνατον V_{Sch}. : τὸν θάνατον BOPT_r | ἀποστήναι
V_{Sch}.PTr : ἀποστήσαι BO || 9 τηρεῖν PTr : αὐτὴν τηρεῖν BOV_{Sch}. |
εἰληφέναι γὰρ BOV_{Sch}. : καὶ εἰληφέναι Tr : εἰληφέναι P || 10
ἀποκαλύψας PTr : om. BOV_{Sch}. || 11 ἐπένθει VPT_rB^{pc} : ἐπέλθῃ B^{ac}OSch.

Traduzione: Apollo chiese alle Moire che Admeto, stando per morire, offrissi una persona che volontariamente morisse per lui, affinché lui continuasse a vivere per un tempo pari al precedente. Alcesti, dunque, la moglie di Admeto, si offrì, mentre nessuno dei genitori volle morire per il figlio. Non molto tempo dopo che era accaduta questa disgrazia, giunse Eracle e avendo appreso da un servo le vicende di Alcesti si recò presso la tomba e, avendo fatto ritirare la Morte, coprì la donna con una veste; chiedeva poi ad Admeto di prenderla e custodirla: diceva di averla ottenuta come premio di una lotta. Poiché Admeto non voleva, scopertala mostrò colei per la quale era in lutto.

Note al testo

La parte finale della *hypothesis* dell'*Alcesti* appartenente alla raccolta alfabetica ci è restituita da *P. Oxy.* 2457, dove è seguita dalla *hypothesis* dell'*Eolo*. Il testo del papiro, estremamente frammentario, non è sovrapponibile a quello della sintesi premessa al dramma nei manoscritti medievali, ma alcune analogie nel fraseggio suggeriscono l'esistenza di un rapporto tra le due versioni. L'analisi più dettagliata è quella di Luppe (1982a: 10-5), che sulla scia di altri studiosi vede nella versione medievale una forma abbreviata di quella papiracea¹. Tuttavia il lavoro di

1 Per una rassegna delle opinioni si veda Luppe 1982a: 10, n. 2.

Luppe non sfugge all'insidia del circolo vizioso: la 'riscrittura' del papiro da lui proposta si basa sulla versione medievale, e dalle integrazioni non si possono dunque ricavare argomenti per sostenere la somiglianza dei due testi. Anche nella lettura delle tracce del papiro si ha la sensazione che lo studioso si lasci guidare dalla sua tesi. Al r. 17, ad esempio, dove Turner non leggeva nulla, Luppe legge e integra ἦν ἐπένθει e scrive «Wo man das Θ von ἐπένθει erwartet, ist eine untere Rundung von Θ oder O erhalten» (1982a: 13). Senz'altro il papiro reca un segno tondeggianti in corrispondenza del punto in cui Luppe propone di leggere il Θ di ἐπένθει, ma la sua trascrizione della riga non tiene conto di altre tracce che compaiono più avanti sulla stessa riga, né l'integrazione rispetta l'atteso allineamento a sinistra.

La definizione del rapporto tra le due *hypotheses* è di particolare interesse nel quadro della *vexata quaestio* della paternità dicearcea delle *hypotheses* narrative, perché la *hypothesis* dell'*Alcesti* di tradizione medievale è attribuita a Dicearco nel codice L: chiarire il rapporto tra la sintesi riportata dai codici e quella papiracea è dunque indispensabile per affrontare la delicata questione².

Il rapporto tra le due versioni

Le due versioni mostrano alcune analogie, che tuttavia non appaiono né sistematiche né riconducibili a una precisa *ratio*:

- al r. 3 del papiro compaiono i resti del termine συμφοράν, che si legge anche, al genitivo, nella versione dei codici. La sintassi è evidentemente diversa, e συμφορά è termine troppo ovvio per poter risultare decisivo della determinazione di rapporti testuali: ricorre ad esempio anche nel passo di Palefato che offre una versione razionalizzata del medesimo mito (*incred.* 40 ὀδυρομένου δὲ τοῦ Ἀδμήτου τὴν συμφορὰν τῆς Ἀλκίσιδος...).

- r. 6 ἔμαθεν παρ[ὰ: nella versione medievale ricorre μαθὼν παρά, ma cfr. anche, nel *dieghema* libaneo su *Alcesti* (Liban. *Prog.* 2.5), μαθὼν τὴν τύχην (il soggetto è Eracle).

- r. 7 παραγενόμενος: questo termine tecnico delle *hypotheses* ricorre in entrambi i brani, ma in posizione diversa rispetto al verbo μανθάνειν. Se nella versione medievale il participio allude all'arrivo di Eracle (presso la reggia di Admeto), in quella papiracea dovrà riferirsi al recarsi dell'eroe presso la tomba di *Alcesti*, in corrispondenza dell'ἐπορεύθη della versione dei

2 Il problema sarà affrontato più ampiamente alle pp. 517-41 di questo lavoro.

codici, come ha già visto Luppe: l'eroe infatti a questa altezza del riassunto ha già saputo della morte di Alcesti, e alla riga successiva lo vediamo già all'opera contro Thanatos.

- r. 12 συ]γκαλυ[e r. 16 ἐκκαλύψα[ς: questa combinazione corrisponde evidentemente al καλύπτει/ἀποκαλύψας dei codici (ma ἀποκαλύψας ricorre solo in PTr: si veda il commento *ad loc.*). Si tratta di una concordanza particolarmente interessante perché il duplice gesto non è ricavabile dal dettato del dramma. Anche per questo aspetto rinvio al commento.

- r. 13 λαβόντ[α ricorre identico della versione medievale, all'incirca nello stesso punto del racconto, e presumibilmente con lo stesso valore: la traccia che precede il participio è compatibile con *v* e potrebbe essere il finale di ἡξίου, il verbo che precede λαβόντα nei codici.

- r. 14]αι πάλης ἄθλον: all'inizio della riga è possibile integrare εἰλεφῆν]αι, che ricorre nel testo dei codici nello stesso periodo in cui leggiamo il nesso πάλης ἄθλον, comune alle due versioni. Non si tratta di una consonanza ovvia perché il nesso non è presente nel dramma (sebbene il singolo πάλη ricorra, insieme a πυγμή, al v. 1031) né in altre fonti del mito, ed è probabilmente un segnale di contatto tra i due testi.

Dunque, l'esistenza di un rapporto tra le due versioni della *hypothesis* dell'*Alcesti* è suggerita da qualche somiglianza testuale, in particolare quelle dei rr. 13 e 14, e dal fatto che entrambi i riassunti raccontano il velamento e svelamento di Alcesti, non chiaramente deducibili dal testo del dramma e privi di paralleli in altre fonti. Quest'ultima circostanza costituisce un forte indizio dell'esistenza di un legame tra le due versioni, perché presuppone la medesima interpretazione del *dénouement* della tragedia. Non si può escludere che tale interpretazione sia nata in un contesto diverso dalle *hypotheses* (anche *sch. A Alc.* 1050 immagina che Alcesti sia περικεκαλυμμένη quando viene condotta da Admeto), ma è poco plausibile che le due versioni a noi giunte l'abbiano fatta propria indipendentemente l'una dall'altra, specie in presenza di altri echi testuali.

Che la *hypothesis* di tradizione medievale sia meno dettagliata di quella papiracea, almeno nella sezione superstite, è del tutto evidente: disponendo il testo della *hypothesis* medievale su righe di 35 lettere (la lunghezza media delle righe nella parte ben ricostruibile di *P. Oxy.* 2457), il numero totale delle righe della *hypothesis* sarebbe inferiore al numero delle righe superstiti del papiro, che coprono soltanto la seconda parte della vicenda. In particolare, nel papiro intercorrono sei righe tra il riferimento alla lotta tra Eracle e Thanatos (r. 9) e lo svelamento

finale di Alcesti (r. 16 ἐκκαλύψα[ς]), mentre nella versione medievale distribuita secondo il *layout* del papiro intercorrerebbero soltanto tre righe tra i due punti corrispondenti. Ci si attende dunque che la versione medievale abbia un'estensione di circa la metà di quella papiracea.

Ciò premesso, mi sembra che la tesi secondo cui la *hypothesis* dei codici sia un abbreviamento di quella papiracea non sia la sola possibile. Non vedo perché escludere, ad esempio, il rapporto inverso, o semplicemente l'uso occasionale di una epitome già esistente da parte di un epitomatore più tardo, senza necessariamente dover descrivere questa operazione come un ampliamento sistematico. Il contatto tra i due testi con ogni probabilità sussiste; ma che i codici ci conservino una forma abbreviata della *hypothesis* di *P. Oxy.* 2457 mi sembra tutt'altro che certo. Quali conseguenze trarne per la questione della paternità dicearchea? Su questo aspetto rinvio all'apposita trattazione alle pp. 517-41.

1.2. Musonio Rufo

Una probabile dipendenza dalla *hypothesis* di tradizione medievale si riscontra in un passo di Musonio Rufo, filosofo stoico vissuto nel I secolo d.C. Nel discorso di Rufo intitolato εἰ ἐμπόδιον τῷ φιλοσοφεῖν γάμος, riportato da Stobeo (4.22a.20 = *Muson. rel.* 15, p. 70 Hense), viene addotta, a riprova del fatto che la *philia* tra moglie e marito è la più forte di tutte, la storia di Admeto e Alcesti:

Ἄδμητος δόσιν ταύτην λαβὼν παρὰ θεῶν, εἰ παράσχοι τὸν ἀνθ'ἑαυτοῦ τεθνηξόμενον, ζῆσαι διπλασίω χρόνον τοῦ τεταγμένου αὐτῷ, τῶν μὲν γονέων οὐκ ἔτυχεν ἐθελόντων προαποθανεῖν αὐτοῦ καίτοι γεγηρακότων· ἢ γυνὴ δὲ ἢ γαμετὴ Ἄλκηστις, κομιδῇ νέα οὔσα, ἐδέξατο ἐτόιμως τὸν θάνατον πρὸ τοῦ ἀνδρός.

Admeto, avendo ricevuto dagli dei il dono di vivere per un tempo doppio rispetto a quello a lui assegnato se avesse offerto chi morisse al suo posto, non trovò i genitori disposti a morire per lui, per quanto vecchi: la moglie e sposa Alcesti, invece, pur essendo giovanissima, accettò volentieri la morte in sostituzione del marito.

Secondo l'editore Hense, in Ἄδμητος δόσιν ταύτην λαβὼν παρὰ θεῶν è da riconoscere una reminiscenza del v. 1071 dell'*Alcesti*, dove il coro impiega il nesso θεοῦ δόσιν in riferimento al dono ricevuto da Admeto. Molto più forte è la somiglianza tra la frase εἰ παράσχοι τὸν ἀνθ'ἑαυτοῦ τεθνηξόμενον di Musonio e l'espressione ὅπως παράσχη τὸν

ὑπὲρ ἑαυτοῦ ἐκόντα τεθνηξόμενον della *hypothesis*³. Inoltre, in entrambi i testi compare un dato non ricavabile dal dramma euripideo: nella *hypothesis* la frase ἵνα ἴσον τῷ προτέρῳ χρόνον ζήσῃ aggiunge una determinazione temporale alla descrizione del dono ricevuto da Admeto, e lo stesso concetto è veicolato in Rufo dall'infinitiva ζῆσαι διπλασίῳ χρόνον τοῦ τεταγμένου αὐτῷ.

In Musonio Euripide è citato e nominato più volte ma non c'è evidenza che il filosofo lo leggesse direttamente. L'andamento di questo passo tuttavia è così strettamente somigliante alla *hypothesis* che, escluso come è ragionevole che la nostra *hypothesis* si sia servita di Musonio Rufo come fonte del dato erudito, viene da pensare che Musonio, o la sua fonte, disponesse di questo riassunto. Tale circostanza offrirebbe un interessante puntello per la datazione della *hypothesis*. Musonio Rufo operò a Roma - e altrove, dal momento che abbiamo notizia di due suoi esilii - nel I secolo d.C.: alla fine dello stesso secolo risale *P. Oxy.* 2457. Purtroppo il papiro non preserva la prima parte della *hypothesis*, e dunque non sappiamo se i dati che quella medievale condivide con Musonio fossero presenti anche in quella versione. Se le due versioni vanno intese come alternative (ma non ne abbiamo alcuna evidenza), e se la versione "ampia" era quella in circolazione nella prima età imperiale, come indicherebbe *P. Oxy.* 2457, la spiegazione più plausibile delle consonanze tra Musonio e la *hypothesis* dei codici è che gli stessi dati fossero presenti anche nella versione del papiro.

Tuttavia altre spiegazioni restano possibili: ad esempio, che la *hypothesis* e Musonio abbiano attinto a una fonte comune. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile accertare l'origine del dato. Lo scolio al v. 1 dell'*Alceste* afferma che quella di cui si servì Euripide è ἡ διὰ στόματος καὶ δημώδης ἱστορία περὶ τῆς Ἀπόλλωνος θητείας παρ' Ἀδμήτῳ, introducendo, con la prospettiva della trasmissione orale, un importante *caveat* riguardo alle nostre possibilità di ricostruire la storia di questo mito. L'idea che il dono ricevuto da Admeto implicasse una dilazione del momento della morte, pur senza alcuna precisazione quantitativa, compare anche in Libanio (*Prog.* 2, 15: ἀναβάλλει τὸν θάνατον αὐτοῦ ὁ θεὸς δεηθεὶς τῶν Μοιρῶν).

3 Si noti che il participio è nei soli codici euripidei VPT_r, mentre BO hanno l'infinito ἀποθανεῖν. A questa variante si aggiunge il τινα τὸν di PT_r prima del participio in luogo del solo τὸν che si legge in BOV.

Commento (*recensio bizantina*)

1-3 Ἀπόλλων... Ζήση: i contenuti della prima parte della *hypothesis* sono ricavabili dal prologo, in cui il dio racconta della concessione ricevuta dalle Moire per Admeto (vv. 11-14 παιδὸς Φέρητος, ὃν θανεῖν ἐρρυσάμην/ Μοίρας δολώσας· ἦνεσαν δέ μοι θεαὶ/ Ἄδμητον "Αἰδην τὸν παραυτίκ' ἐκφυγεῖν,/ ἄλλον διαλλάξαντα τοῖς κάτω νεκρόν), e delle difficoltà di Admeto nel trovare chi affrontasse la morte al suo posto, finché la moglie si offre al sacrificio (vv. 15-18 πάντας δ' ἐλέγξας καὶ διεξελεθῶν φίλους,/ πατέρα γεραιάν θ' ἢ σφ' ἔτικτε μητέρα,/ οὐχ ἠῦρε πλὴν γυναικὸς ὅστις ἤθελεν/ θανῶν πρὸ κείνου μηκέτ' εἰσορᾶν φάος). Nel racconto della concessione da parte delle Moire, la *hypothesis* tralascia però sia la componente dell'inganno (v. 12 Μοίρας δολώσας), sia i motivi dell'iniziativa del dio, enunciati nei versi precedenti: di conseguenza resta fuori il tema dell'ospitalità, che ritornerà nel dramma con l'arrivo di Eracle, e la caratterizzazione di Admeto come uomo *pius*.

ἠτήσατο... ὅπως: il verbo αἰτέομαι qui usato ricorre anche in *sch.* A *Alc.* 34, che spiega il termine τέχνη, con cui Thanatos indica l'espedito usato da Apollo per ingannare le Moire, con la frase μεθύσας γὰρ αὐτὰς ἠτήσε παρ' αὐτῶν ἀντὶ Ἀδμήτου ἄλλον ἀποθανεῖν.

La costruzione di αἰτέομαι con παρά+gen. e ὅπως non appare attestata nel greco classico. Nel V secolo, αἰτέομαι con ὅπως è attestato soltanto con l'accusativo della persona cui si chiede (*Antiph.* 1.23: ἐγὼ δ' ὑμᾶς ὑπὲρ πατρὸς τοῦμοῦ τεθνεώτος αἰτοῦμαι, ὅπως παντὶ τρόπῳ δῶ, *Aristoph. Eq.* 1255 s.: καὶ σ' αἰτῶ βραχύ,/ ὅπως ἔσομαί σοι Φᾶνος), mentre le prime attestazioni del costrutto della *hypothesis* sono più tarde: *Sept. Tob.* 4.19 (παρ' αὐτοῦ αἴτησον ὅπως...) e *Plut. Philop.* 17.6 (αἰτουμένου δὲ παρὰ τῶν Ἀχαιῶν, ὅπως ἐάσωσι).

Una costruzione simile in riferimento a questo stesso momento del mito di Alceste è in *Apd. Bibl.* 1.106 (Ἀπόλλων... ἠτήσατο παρὰ μοιρῶν ἵνα, ὅταν Ἄδμητος μέλλη τελευτᾶν, ἀπολυθῆ τοῦ θανάτου, ἂν ἐκουσίως τις ὑπὲρ αὐτοῦ θνήσκῃν ἔληται), un passo che mostra forti analogie con l'attacco della nostra *hypothesis*.

Ἄδμητος: la variante di PTr ἄδμητος è superiore a ὁ ἄδ- di BOVSch.: cfr. Ἄλκηστις al r. 3 e Ἡρακλῆς al r. 6. Anche nelle *hypotheses* narrative certamente appartenenti alla raccolta alfabetica i nomi propri alla loro prima comparsa non sono normalmente preceduti dall'articolo.

έκόντα: l'aggettivo, assente in PTr, introduce un aspetto importante della vicenda e adombra un nodo tematico del dramma: è chiaro infatti che il sostituto di Admeto dovrà accettare il sacrificio (cfr. *Apd. Bibl.* 1.106 ἂν ἐκουσίως τις ὑπὲρ αὐτοῦ θνήσκειν ἔληται, *Lib. Prog.* 2.5 ἐζήτουν δὲ ὅς ἀντ'ἐκείνου τὸν θάνατον ὑποστήσεται). Tuttavia il passo di Musonio Rufo sembra presupporre un testo senza **έκόντα**: Musonio scrive infatti εἰ παράσχοι τὸν ἀνθ'ἑαυτοῦ τεθνηξόμενον. In questo fraseggio si nota comunque l'uso di τὸν come in BOVSch., contro il τινὰ τὸν del ramo triciniano.

ἴνα... **ζήση**: come già rilevato, il dettaglio, non deducibile dal testo del dramma, è condiviso con Musonio Rufo.

3 καὶ δὴ: il nesso, mai attestato nelle *hypotheses* della raccolta, a parte in *hyp. Phoe.* (*vulg.*), rr. 15-16 καὶ δὴ καὶ ἔπραξε, dove è però un indebito ampliamento di alcuni codici, ricorre invece in *hyp. III Soph. Ant.* r. 3.

5-6 μετ' οὐ πολὺ... παραγενόμενος: la morte di Alcesti non è raccontata, ma è implicita nel termine συμφορά. Questo segmento invece descrive direttamente l'arrivo di Eracle (vv. 477 ss.), senza spiegarne le motivazioni che l'eroe racconta al coro. Per la moenza cfr. *Arist. Ath. Pol.* 6, 2: μετ'οὐ πολὺ τῆς τῶν χρεῶν ἀποκοπῆς γενομένης.

παραγενόμενος: per l'ampio uso di questo participio nelle *hypotheses* narrative vedi *infra*, pp. 494-500.

6-7 καὶ... **Ἄλκηστιν**: tralasciati il dialogo tra Eracle e Admeto, il centrale silenzio da parte dell'ospite sulla reale entità della sventura che affligge la casa, e l'agone tra Admeto e Ferete, la *hypothesis* passa direttamente al momento in cui Eracle apprende la verità dal servo (v. 821).

7-8 ἐπορεύθη... ποιήσας: l'episodio della lotta tra Eracle e Thanatos non è messo in scena da Euripide, ma è preannunciato da Eracle ai vv. 843 ss. e ricordato ai vv. 1141-2, nell'ambito del dialogo finale tra Eracle e Admeto. L'evento è raccontato nella *hypothesis* in quanto necessario raccordo nell'esposizione della trama, senza che ne sia rilevato lo statuto particolare all'interno del dramma. La sequenza ἐπορεύθη ἐπὶ τὸν τάφον - τὸν Θάνατον

ἀποστῆναι ποιήσας ricalca a mio avviso la struttura dei vv. 843 ss. ἐλθὼν δ' ἄνακτα τὸν μελάμπεπλον νεκρῶν/ Θάνατον φυλάξω.../ κᾶνπερ λοχαίας αὐτὸν ἐξ ἔδρας συθείς/ μάρψω.

L'uso di πορεύομαι con ἐπί è molto caro a Senofonte, che lo impiega essenzialmente in contesti militari col significato di "marciare" (Xen. *Hell.* 4.6.6, *Anab.* 2.4.25, 4.4.3, 4.5.2; cfr. anche D.S. 11.29.4); la connotazione militare è invece assente in Eratosth. *Catast.* 1.4, in cui l'espressione è usata proprio per Eracle, che ἐπὶ τὰ χρύσεια μῆλα ἐπορεύθη.

8-9 ἐσθήτι καλύπτει τὴν γυναῖκα: il gesto non è ricavabile dal dettato del dramma, che non offre alcun appiglio per una simile precisazione. L'ἐσθής di Alcesti è menzionato in due punti della tragedia, nella descrizione dei preparativi per la morte (v. 161 ἐσθήτα κόσμον τ' εὐπρεπῶς ἠσκήσατο) e nella scena finale (v. 1050: Admeto deduce la giovane età della donna dal suo ἐσθής e κόσμος), ma non vi è alcuna connessione tra questi passi e il recupero di Alcesti da parte di Eracle. È interessante notare che *sch. A Alc.* 1050 deduce proprio dall'ἐσθήτι che la donna fosse περικεκαλυμμένη: καὶ γὰρ νέα φαίνεται ὡς ἐκ τῆς ἐσθήτος· ἦν γὰρ περικεκαλυμμένη. Parker (2007: 251) afferma recisamente che "there is no reason to ask why Alkestis is veiled", e precisa che "if a woman who is supposed to have died appears on stage to be reunited with her husband or lover, she must be disguised in some way". Non mi sembra però che l'uso di un velo, al quale per altro il testo non fa riferimento, sia l'unico possibile accorgimento affinché la scena tenga: per ulteriori considerazioni su questo aspetto si veda la nota al r. 11.

9 τὸν... τηρεῖν: cfr. v. 1020 γυναῖκα τήνδε μοι σῶσον λαβῶν.

10 εἰληφέναι... ἔλεγε: cfr. vv. 1030-32 ἵππους ἄγεσθαι, τοῖσι δ' αὖ τὰ μείζονα/ νικῶσι, πυγμὴν καὶ πάλην, βουφόρβια· γυνὴ δ' ἐπ' αὐτοῖς εἶπετ'.

10-11 μὴ βουλομένου δὲ ἐκείνου: la *hypothesis* accenna alla resistenza di Admeto di fronte all'offerta di Eracle (vv. 1042 ss.), senza però fare alcun riferimento né alle sue motivazioni né agli effetti drammatici che ne risultano.

Per questo uso di μὴ con il participio congiunto, un tratto tipico del greco postclassico, cfr.

già Antiph. 2.2.4, Is. 5.16, Demosth. 3.8 (*LSJ* B 6); questo uso è in linea con la variante di PTr μηδετέρου in luogo di οὔδετέρου al r. 4.

11 ἀποκαλύψας ἔδειξεν ἦν ἐπένθει: il dato secondo cui Eracle consegna Alcesti velata ad Admeto, e la svela quando lui acconsente, alla fine, ad accoglierla, non è ricavabile dal testo del dramma. Come rileva Parker (2007: 47), “the author of the Alc. hyp. recounts the end of the play in more detail than the rest, but he does not recount it accurately. He tells us that ‘when Adm was unwilling to receive [the woman], he [Heracles] revealed her for whom he had been grieving’. This might seem the natural way to end the play, but it is not quite how Eur chose to end it”. Più propriamente, questa descrizione della parte finale veicola una specifica interpretazione della scena.

Il participio ἀποκαλύψας è nei soli PTr, mentre è omissso da BOV e dallo scolio platonico. Dalla disamina del comportamento di PTr relativamente alla sola *hypothesis* in questione non risulta una tendenza all’inserimento (o alla conservazione) di forme omesse in tutti gli altri testimoni. Anzi, avviene spesso il contrario: al r. 2 PTr omettono ἐκόντα riportato dagli altri codici, e lo stesso accade per il genitivo τοῦ Ἀδμήτου al r. 4 e per αὐτήν al r. 9. La presenza di ἀποκαλύψας è dunque tanto più significativa in quanto non riconducibile a una particolare tendenza di questi due codici. Una caduta accidentale potrebbe essere intervenuta in uno degli antenati di BOV, ma non è da escludere che siano in gioco due diverse interpretazioni della scena finale: il participio implica infatti l’idea che Admeto apprenda l’identità della donna solo quando Eracle ne scopre il volto, mentre l’assenza del participio – come l’assenza di indicazioni sulle modalità del riconoscimento di *Alcesti* nella tragedia euripidea – lascia aperta questa possibilità di organizzazione della scena ma non esclude tutte le altre. Tuttavia, la lettura della scena col testo di PTr ben si accorda col precedente ἐσθήτι καλύπτει, anch’esso, come si è visto, non deducibile dal dramma: il termine ἐσθῆς è usato al v. 1050 dell’*Alcesti* per indicare l’abbigliamento di Alcesti, che insieme al κόσμος permette ad Admeto di rendersi conto della giovane età della donna, ma il testo non indica che questo ἐσθῆς serva a celare l’identità della donna. Già ai vv. 161-2, infatti, la serva che racconta i preparativi della donna per la morte menziona questi due elementi (ἐσθήτα κόσμον τ’εὐπρεπῶς ἠσκήσατο).

Lo svelamento veicolato da ἀποκαλύψας avverrebbe al verso in cui Eracle invita Admeto a

guardare la donna: v. 1121 βλέψον πρὸς αὐτήν, εἴ τι σῆ δοκεῖν πρέπειν/ γυναικί (cfr. Dale 1954: 128 "Heracles unveils Alcestis"). Precedentemente Admeto aveva rilevato la somiglianza tra le due donne chiamandone in causa μορφῆς μέτρα e δέμας (vv. 1061 ss. σὺ δ', ὦ γύναι,/ ἦτις ποτ' εἶ σύ, ταῦτ' ἔχουσ' Ἀλκήστιδι/ μορφῆς μέτρ' ἴσθι, καὶ προσήξαι δέμας.../ δοκῶ γὰρ αὐτήν εἰσορῶν γυναιχ' ὄραν/ ἐμήν), ma se questo vada ricondotto all'impossibilità di vederne il volto per la presenza di una copertura (ἐσθῆς comunque *non* può indicare un velo) o piuttosto all'atteggiamento di Admeto o alla posizione reciproca dei personaggi non è deducibile da questi versi. Tuttavia, poco prima del βλέψον πρὸς αὐτήν, quando Admeto cede all'invito di Eracle a toccare la donna, il fraseggio del protagonista suggerisce che in quel punto del dramma Alcesti sarebbe stata riconoscibile a chi la guardasse in volto: Admeto infatti acconsente a tendere la mano verso la donna Γοργόν' ὡς καρτομῶν (v.1118), come dovendo tagliare la testa alla Gorgone, la quale – com'è noto – pietrificava con lo sguardo, e dunque andava decapitata evitando di guardarla (cfr. *sch. A ad loc.*: ταῦτα λέγει ἀπεστραμμένος). Questo espediente psicologico sembra essere volto a preservare la verosimiglianza del mancato riconoscimento.

Non si può escludere che nella formulazione della *hypothesis* sia da vedere un'interferenza delle modalità in cui il dramma era rappresentato sulla scena, ma le rappresentazioni figurative superstiti non sembrano andare nella direzione di ἀποκαλύψας. Se infatti Alcesti ha spesso il capo coperto da un velo, sia quando è raffigurata tra gli dei dell'oltretomba (*LIMC*, s.v. *Alkestis*, vol. I, p. 536, n° 16; p. 539, n° 49 - sarcofagi del II-III sec. d.C.), sia quando se ne rappresenta il ritorno nel mondo dei vivi (p. 536, n° 17, rilievo di Cirene del V a.C. in cui Eracle è raffigurato nell'atto di guidare Alcesti), il suo viso è sempre scoperto, e sono piuttosto il contegno della donna, che tiene il capo chino (p. 537, n° 27; p. 538, n° 33 e n° 39), e la posizione reciproca di Eracle, Admeto e Alcesti a garantire la 'distanza' della donna: Eracle è di solito al centro, e tiene un braccio dietro Alcesti come per avvicinarla finalmente ad Admeto (p. 537, n° 23, n° 24, n° 25), oppure la tiene per mano e la conduce (p. 539, n° 48).

Non ci sono casi in cui Eracle sembri togliere il velo ad Alcesti in presenza di Admeto. Soltanto il rilievo di un sarcofago di Proserpina conservato agli Uffizi e risalente all'età degli Antonini (p. 538, n° 30: per la datazione cfr. Mansuelli 1958: 238-9) rappresenta Eracle forse

nell'atto di togliere il velo che le copre il capo, ma la lettura della scena non è sicura⁴, e in ogni caso non è rappresentato il momento della restituzione di Alceste ad Admeto, che non compare nel rilievo, bensì – a quanto sembra – quello in cui Eracle conduce Alceste fuori dall'oltretomba, come mostra lo sguardo dell'eroe rivolto dietro le spalle della donna.

L'interpretazione della scena presupposta nella *hypothesis* può sussistere in parte anche senza ἀποκαλύψας: già infatti il precedente καλύπτει rappresenta un'innovazione della *hypothesis* rispetto al testo euripideo, e una volta rilevato che la donna è avvolta in un ἐσθής (ma ci aspetterebbe piuttosto un velo!), ἴδδειξεν della frase conclusiva può indurre facilmente a immaginare le stesse modalità di svolgimento della scena presupposte da ἀποκαλύψας. È dunque possibile che il participio sia un ampliamento (comunque di data alta, come suggerisce la presenza di una forma analoga in *P.Oxy* 2457), eventualmente finalizzato a indicare lo svolgimento della scena con maggior chiarezza, e a spiegare in particolare ἴδδειξεν dopo καλύπτει, ma è anche plausibile che la forma sia originaria e che la coppia καλύπτει/ἀποκαλύψας sia stata prevista già dall'epitomatore. In tal caso, la sua assenza in BOV può spiegarsi o con una caduta accidentale, oppure con la scelta di un editore nata da una diversa interpretazione della scena finale.

4 Secondo Weitzmann 1943, ad esempio, il gesto di Eracle sarebbe analogo a quello di Hermes nella tipologia «Hermes con defunto»: il dio, con tale gesto, chiuderebbe gli occhi del morto oppure, ed è questa l'ipotesi più accreditata, calerebbe un velo sul suo volto. La particolarità di questa rappresentazione è colta dalla stessa curatrice della voce del *LIMC*, M. Schmidt, che la definisce una «Sonderform».

Αἴολος

P. Oxy. 2457

Αἴολος, οὗ [ἀρ]χή·
ἢ δεινὰ καὶ δύσγνωστα βουλ[εύει θεός
ἢ δὲ ὑπόθεσις·
Αἴολος παρὰ θεῶν ἔχων τὴν τῶν ἀνέμων δ[υναστεί-
αν ᾤκησεν ἐν ταῖς κατὰ Τυρρηνίαν νήσο[ις] υἱοὺς ἕξ 5
καὶ θυγατέρας τὰς ἴσας γεγεννηκώς. τ[ούτων] δ' ὁ
νεώτατος Μακαρεὺς μιᾶς τῶν ἀδελ[φῶν] Κανάκης ἐ-
ρασθεὶς διέφθειρεν· ἢ δ' ἔγκυος γενη[θείσα]
τὸν τόκον ἔκρυπτεν τῷ νοσεῖν προ[σοπιη-
τῶς· ὁ δὲ νεανίσκος ἔπεισε τὸν πατέρ[α] τὰς θυ- 10
γατέρας συνοικίσαι τοῖς υ[ι]οῖς· ὁ δὲ συγκα[ταθέ-
μενος κλῆρον τοῦ γάμου πᾶσιν ἐξέθη[κεν].
πταίσας δὲ περὶ τὸν πάλον ὁ ταῦτα μ[ηχα-
νησάμενος ἠτύχει· τὴν γὰρ ὑπὸ τούτου ἐ[φθαρ-
μένην] ὁ κλῆρος πρὸς ἄλλου συμβίωσ[ιν] ἐνυμ- 15
φαγώ[γει]· συνδραμόντες δ' εἰς τὸ αὐτ[
κουτ...[...]] τὸ μὲν γεννηθέν ἢ τροφὸς[
.

1-2 suppl. Turner || 4-5 δ[υναστεί-]αν ᾤκησεν Diggle : δ[εσποτεί-]αν ᾤκησεν Kassel apud Austin : δ[ιοίκεσιν] ἀνᾤκησεν Turner || 5-6 suppl. Turner || 7 ἀδελ[φῶν] Κανάκης ἐ- suppl. Van Rossum Steenbeek : ἀδελ[φῶν] ... ἐ- Turner || 8 suppl. Turner || 9 suppl. Lloyd-Jones || 10 suppl. Turner || 11 fin. συνκ- pap. | συγκα[ταθέμενος] supplevi : συγκα[λεσάμενος] Barrett et Kassel apud Austin || 12 ἐξέθη[κεν] Snell apud Austin : ἐξέφα[ινετο] Turner || 13 suppl. Turner || 14 τούτου [διέφθαρ- Turner || 15 suppl. Morel apud Lloyd-Jones || 17 κουτ...[...]] τὸ Turner : κουτ...[...]] τὸ Kannicht : .. υτ...[...]] τὸ Van Rossum Steenbeek : τοῦτον [κ]αὶ τὸ Luppe

Traduzione: Eolo, avendo ottenuto dagli dei la signoria dei venti, andò ad abitare nelle isole al largo della Tirrenia dopo aver generato sei figli maschi e lo stesso numero di figlie femmine. Il più giovane di questi, Macareo, innamoratosi di una delle sorelle, Canace, la violentava. E quella, rimasta incinta, teneva nascosta la gravidanza fingendo di essere malata. Il giovane persuase il padre a dare in matrimonio le figlie ai figli; e lui, avendo acconsentito, propose a tutti l'estrazione a sorte delle nozze. Avendo perso nell'estrazione, colui che aveva architettato questo piano non aveva fortuna: la sorte assegnava la giovane che aveva violato alla convivenza nuziale con un altro. Convenuti nello stesso/nel suo... la nutrice ... il neonato...

Commento

2 ἢ... θεός: *TrGF* 13 a. Orione (V d.C.) cita il trimetro ἢ πολλὰ καὶ δύσγνωστα βουλεύει θεός nel suo florilegio, senza assegnarlo a un'opera specifica (*Eur.* 3, p. 55, 23 Schneidewin). È possibile che si tratti dello stesso verso, con la variante πολλὰ in luogo di δεινά, ma non è da escludere che si tratti di due versi differenti, considerando che il fenomeno del riuso di versi identici o molto simili è ampiamente attestato in Euripide: si veda a tal proposito Harsh 1937.

4 παρὰ θεῶν ἔχων: cfr. *Xen. Hell.* 6.3.12 ἔχων παρὰ βασιλέως χρήματα, *Demosth. Ep.* 1.1.7 ἐλπίδ' ἔχων παρὰ τῶν θεῶν, *Arist. Ep.* 272 παρὰ θεοῦ δῶρον τοῦτ' ἔχων, *D.S.* 15.74.3 ἔχων δὲ παρὰ θεῶν λόγιον. Secondo Apollodoro, fu Zeus ad assegnare ad Eolo il potere sui venti: *Ep.* 7.10 οὗτος (scil. Αἴολος) ἐπιμελητῆς ὑπὸ Διὸς τῶν ἀνέμων καθεστήκει. Cfr. anche la più generica formulazione di *Od.* 10.2, in cui Eolo è detto φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι.

4-5 δ[υναστεί]αν ᾤκησεν: Diggle (1989: 10-11) propone questa integrazione sulla base della massiccia presenza del tema δυναστ- nelle *hypotheses* narrative. Un ulteriore elemento a sostegno di questa proposta, non rilevato da Diggle, è a mio avviso il parallelo di *Luc.* 45.46, una sorta di catalogo di temi per il mimo, in cui tra i soggetti che questo può ricavare dall'*Odissea* è inclusa ἡ Αἰόλου τῶν ἀνέμων δυναστεία. La soluzione di Turner διοίκεσιν ἀνῶκησεν ha lo svantaggio di introdurre l'*hapax* ἀνοικέω.

5 ἐν ταῖς κατὰ Τυρρηγίαν νήσο[ις]: ai tempi di Tucidide τὰς Αἰόλου νήσους καλουμένας erano già le attuali Eolie, al largo della costa siciliana. Lo storico le localizza κατὰ τὴν Σικελῶν καὶ Μεσσηνίων γῆν (*Thuc.* 3.88): cfr. Hülsen 1893. Anche Strabone colloca le Eolie al largo della costa tirrenica della Sicilia: in 6.2.1 la costa siciliana che si estende da Lilibeo al Capo Peloro è detta avere, a ovest, τὸ Τυρρηρικὸν πέλαγος καὶ τὰς Αἰόλου νήσους.

Nell'*Odissea* la sede del regno di Eolo è una singola isola (*Od.* 10.1-3), e il testo omerico non contiene alcuna precisazione geografica. Gli scolii a questi versi affrontano il problema della localizzazione. Una prima breve nota identifica senz'altro la sede di Eolo con il gruppo di sette isole al largo della Sicilia che ancora oggi sono denominate Eolie (*sch.* Q *Od.* 10.1 Αἰολίαι νῆσοι πρὸς τῇ Σικελίᾳ ζ'), e una versione ampliata della stessa nota giustappone a

questa identificazione una più generica localizzazione nel mar Tirreno (*sch. V Od. 10.1 τὰς δὲ Αἰόλου νήσους τὴν τε κατὰ τὸν πορθμὸν Στρογγύλην καὶ τὰς λοιπὰς ἔξ [...]. τινὲς δὲ ταύτας τὰς νήσους ἐν τῷ Τυρρηρικῷ πελάγει κείσθαι λέγουσιν*). Infine, un ulteriore scolio contesta l'identificazione, dichiarando che Omero fa riferimento a una singola isola non collocata nell'attuale arcipelago delle Eolie, ma ἐκτετοπισμένη (*sch. BVQ Od. 10.1 οὐ τὰς Αἰόλου νήσους νῦν λεγομένας, ἀλλὰ τινα ἄλλην ἐκτετοπισμένην νῆσον λέγει*).

Sulla base di quanto finora osservato, risulta perfettamente comprensibile la collocazione delle Eolie nel mar Tirreno che si riscontra ad esempio in Diodoro Siculo (4.67.6 Αἰόλος μὲν οἶν τὰς ἐν τῷ Τυρρηρικῷ πελάγει καλουμένας ἀπ' αὐτοῦ νήσους Αἰολίδας κατέσχε). La formulazione della *hypothesis* sembrerebbe tuttavia indicare una sede più settentrionale. Il nesso κατὰ Τυρρηνίαν descrive infatti normalmente la collocazione di isole situate al largo della costa dell'Etruria, come Κύρνος (Corsica: Scylax *Peripl.* 6), Αἰθάλεια (Elba: Aristot. *Mirab. Auscult.* 837b 26) e le campane Πιθηκοῦσαι (Hrdn. *De pros. Cathol.*, GG 3.1, p. 270, 19, Steph. *Ethn. (epit.)*, p. 523, 1 Meineke), in linea con l'identificazione della Tirrenia col territorio che si estende a sud della Liguria, fino alla foce del Tevere (Strab. 5.2.1, 5.2.5). Non a caso, tra le isole prospicienti alla Tirrenia Strabone indica l'Elba, la Corsica e la Sardegna (5.2.6-7), mentre, come si è visto, il geografo menziona le Eolie all'interno della trattazione sulla Sicilia.

Il nesso κατὰ Τυρρηνίαν ricorre anche in altri due racconti della vicenda di Eolo e dei suoi figli, che attingono entrambi espressamente al secondo libro dei *Tyrrhenika* di Sostrato di Nisa (Stob. 4.20.72 e [Plut.] *Parall. Min.* 28 a, p. 312 C = Sostr. *FGrHist* 23 F 3, cfr. *TrGF* (2) iii a, p. 159)¹. I due passi, che presentano significative analogie con la parte iniziale della nostra *hypothesis* (per una disamina dei rapporti fra i tre testi v. *infra*, dopo il commento), non parlano tuttavia di isole, ma genericamente di territori: Eolo è detto τῶν κατὰ Τυρρηνίαν βασιλεὺς τόπων in Stobeo, e τῶν κατὰ Τυρρηνίαν βασιλεὺς nello pseudo-Plutarco.

È a mio avviso plausibile che dietro la nostra *hypothesis* si celi una formulazione euripidea geograficamente vaga. Non abbiamo frammenti dell'*Eolo* che supportino questa tesi, ma due

1 Stobeo cita anche dai *Thraikika* e dai *Kunegetika*, mentre l'autore del *de fluviis* pseudo-plutarco fa riferimento a una Μυθικῆς Ἱστορίας <Συν>αγωγή di Sostrato: si veda *FGrH* 1A 23 F, e la rassegna di O'Hara 1996: 204-212.

passi della *Medea*, 1341-2 τῆς Τυρσηνίδος Σκύλλης, e 1359 Σκύλλαν ἢ Τυρσηνὸν ὤκησεν πέδον, assicurano quanto meno la possibilità che il regno di Eolo fosse genericamente indicato nel testo del dramma con l'aggettivo Τυρσηνίς, Τυρσηνός o Τυρσηνικός, che l'autore della *hypothesis* avrebbe "sciolto" con la perifrasi κατὰ Τυρρηνίαν². Resta comunque il fatto che la storia di Macareo e Canace era inclusa da Sostrato in un'opera intitolata *Tyrrhenika*, circostanza che farebbe pensare a una più esplicita collocazione etrusca della vicenda, anche se non abbiamo altri frammenti che possano indicarci l'estensione dell'area geografica coperta dall'opera di Sostrato³.

Il setting del dramma che si delinea in queste righe della *hypothesis* presenta un ulteriore elemento di problematicità sulla base di un passo di Strabone (8.3.32), che a proposito dell'amore di Tiro per il fiume Enipeo, un affluente dell'Alfeo, nel Peloponneso, riporta la notizia secondo cui il padre di Tiro, Salmoneo, fu re di quel territorio, καθάπερ καὶ Εὐριπίδης ἐν Αἰόλω φησί. Salmoneo figura, insieme a Canace, tra i figli del re tessalo Eolo, figlio di Elleno, in Apd. 1.50. Lo stesso Eolo è detto figlio di Elleno, e padre di Salmoneo, Creteo, Sisifo e Melanippe nella *hypothesis* della *Melanippe Sapiente*. L'Eolo tessalo padre di Canace sembrerebbe una figura mitica distinta dall'Eolo odissiaco: secondo la tradizione odissiaca, infatti, la signoria sui venti è competenza di un Eolo figlio di Ippote (*Od.* 10.2 Αἰολὸς Ἴπποτάδης), e alla questione della molteplicità degli "Eoli" è sensibile lo scolio a questo verso, nonché D.S. 4.67, che inquadra tre diverse figure di nome Eolo in una complessa genealogia, e racconta il trasferimento di parte di questa stirpe dall'Eolide (cioè la Tessaglia) all'area tirrenica.

La sovrapposizione dell'Eolo tessalo e di quello odissiaco non sembra tuttavia dovuta alla

2 Analogamente, è possibile che il v. 1359 della *Medea* sia alla base di un passo di Palefato (*incred.* 20), che riporta l'opinione secondo cui Scilla, ritenuta un mostro marino collocato ἐν Τυρρηνία, sarebbe in realtà la trasfigurazione mitica di vere e proprie navi dei Tirreni, che impestavano le coste della Sicilia e il golfo ionico (λέγεται περὶ Σκύλλης ὡς ἦν ἐν Τυρρηνία θηρίον... ἢ δὲ ἀλήθεια αὕτη. Τυρρηνῶν νῆες ἦσαν, αἱ ἐληίζοντο τὰ περὶ χωρὰ τῆς Σικελίας καὶ τὸν Ἴόνιον κόλπον). La classica collocazione siciliana di Scilla (cfr. anche *sch. Med.* 1342, che glossa Τυρσηνίδος con Σικελικῆς e spiega: Τυρσηνὸν γὰρ πέλαγος Σικελίας), che Palefato dimostra di avere ben presente, è difficilmente compatibile con il nesso ἐν Τυρρηνία, nel quale probabilmente andrà visto l'impreciso "scioglimento" di una formulazione poetica come quella di *Med.* 1359.

3 Incerta l'affidabilità del mitografo rinascimentale Natale Conti, che attribuisce al secondo libro della *Introductio Historiae Fabulosae* di Sostrato la genealogia di Tirreno e Ati da Eracle e Iole (*Myth.* 9, 5, p. 956 Genev. = Sostr. *FGrHist* 23 F 1 bis): si veda in generale Fowler 2000: xxxiii.

hypothesis, ma proprio ad Euripide: anche Ovidio, infatti, che in *Heroid.* 11, struggente lettera che Canace scrive a Macareo prima di suicidarsi, appare fortemente debitore del precedente euripideo⁴, fa riferimento alla signoria dei venti (cfr. vv. 13-4 *ille Noto Zephyroque et Sithonio Aquiloni/ imperat et pinnis, Eure proterue, tuis*). È possibile che nell'*Eolo* Euripide abbia voluto conciliare le due diverse geografie mitiche: il fraseggio della parte iniziale della *hypothesis* sembrerebbe in effetti indicare un *trasferimento* di Eolo nella cornice geografica occidentale (ὄκησεν: cfr. Eur. fr. 558.4, Apd. *Epit.* 6.15).

Si potrebbe forse leggere in quest'ottica il fr. 30 dell'*Eolo* (Stob. 3.39.5), che recita ἄλλ' ὅμως οἰκτρός τις αἰὼν πατρίδος ἐκλιπεῖν ὄρους. Questo frammento, che è stato letto come un riferimento all'esilio che sarebbe comminato a Macareo dopo la scoperta dell'incesto, un dato che non trova riscontro in altre fonti sulla tragedia (cfr. Kannicht *ad loc.*), potrebbe essere interpretato diversamente, come un accenno al trasferimento di Eolo dalla terra patria alla sede occidentale del regno che ha ricevuto dagli dei. In effetti l'ἄλλ' ὅμως che introduce la formulazione gnomica sembra indicare che la notazione sull'amarezza del lasciare la terra nativa è in contrasto con un'affermazione precedente, che doveva dunque essere positiva e poteva avere per oggetto (ma è ipotesi puramente speculativa) il dono divino ricevuto da Eolo.

In questo quadro, il riferimento alla collocazione peloponnesiaca del regno di Salmoneo potrebbe essere un accenno ad una futura reintegrazione dell'eroe nella cornice della Grecia continentale, ad esempio all'interno di una profezia *ex machina*, ed appare comunque il segnale di una contaminazione dei due "Eoli".

5-6 υἱοὺς ἕξ καὶ θυγατέρας τὰς ἴσας γεγεννηκώς: cfr. *Od.* 10.5-6 τοῦ καὶ δώδεκα παῖδες ἐνὶ μεγάροις γεγάασιν,/ ἕξ μὲν θυγατέρες, ἕξ δ' υἱέες ἠβώνοντες. Il dato numerico concorda con la versione di Sostrato. Su questi passi è evidentemente basata l'integrazione di ἕξ al r. 5: un numerale è sicuramente richiesto dal successivo τὰς ἴσας.

Uno scolio al passo omerico sopra citato riporta il numero e i nomi dei figli di Eolo, accennando a una differente versione euripidea (*Sch.* HQ *Od.* 10.6):

Αἴολος Τηλεπάρταν τὴν Λαιστρυγόνου γήμας ἐγέννησε θυγατέρας ἕξ καὶ ταύταις ἴσους υἱούς. εἰσὶ δὲ τοῖς μὲν ἄρρεσιν ὀνόματα Ἰόκαστος, Ξοῦθος, Φάλακρος, Χρῦσιππος, Φερήμων, Ἄνδροκλῆς, ταῖς δὲ παρθένους Ἴφη, Αἰόλη, Περίβοια, Δία, Ἀστυκράτεια, Ἥφαιστία. ὁ δὲ Εὐριπίδης ἐτέρως ἱστορεῖ.

4 Cfr. Knox 1995: 258, e sui rapporti tra Ovidio ed Euripide Reeson 2001: 37-8.

Eolo, avendo sposato Telepatra, figlia di Lestrigono, generò sei figlie e lo stesso numero di figli. I maschi si chiamano Giocasto, Xuto, Falacro, Crisippo, Feremone, Androcle, le femmine Ife, Eola, Peribea, Dia, Asticratea, Efestia. Euripide riporta una versione differente.

L'affermazione dello scolio secondo cui Euripide si discosterebbe dalla tradizione onomastica qui riportata è in linea con i dati della *hypothesis*. I nomi menzionati nello scolio, infatti, non includono quello di Macareo, che, come attesta la *hypothesis*, era il personaggio principale del dramma euripideo, né quello di Canace, che forse la *hypothesis* riportava al r. 7, in corrispondenza dell'attuale lacuna. La presenza del nome dell'eroina nel dramma euripideo sembra suggerita da uno scolio ad Aristofane: v. *infra*, nel commento al r. 7.

Questa difformità sembra confermare l'ipotesi della contaminazione di due distinte figure e vicende. Si noti comunque che i figli del signore dei venti sono uniti in matrimonio, pur senza elementi di problematicità, già nell'*Odissea*: cfr. *Od.* 10.7 ἔνθ' ὄ γε θυγατέρας πόρεν υἰάσιν εἶναι ἀκοίτις.

6-7 ὁ νεώτατος Μακαρεὺς: anche secondo [Plut.] *Parall. min.* 28 A p. 312 c Macareo era il minore dei figli di Eolo, mentre Stob. 4.20.72 ha πρεσβύτατος al posto di νεώτατος. Potrebbe trattarsi non di una variante mitica ma di un classico "errore polare" intervenuto nel corso della tradizione manoscritta.

Kannicht accosta il νεώτατος della *hypothesis* e dello pseudo-Plutarco al fr. 24 dell'*Eolo*, ma non adduce ulteriori spiegazioni. Questi versi, che lo studioso attribuisce a Eolo, sono citati da Stobeo (4.22.111) a proposito dell'importanza di considerare l'età nelle nozze:

κακὸν γυναῖκα πρὸς νέαν ζεῦξαι νέον·
μακρὰ γὰρ ἰσχὺς μᾶλλον ἀρσένων μένει,
θήλεια δ' ἥβη θᾶσσον ἐκλείπει δέμας.

È male dare in moglie a un giovane una giovane: il vigore resta più a lungo nei maschi, mentre nelle femmine la giovinezza lascia il corpo più rapidamente.

È possibile che una formulazione di questo tipo abbia trovato spazio nella scena in cui Macareo tenta di persuadere il padre ad acconsentire alle nozze incestuose, motivando, ad esempio, un iniziale rifiuto o perplessità di Eolo, nel qual caso il frammento potrebbe comunque non avere alcuna attinenza con l'età relativa di Macareo rispetto agli altri fratelli.

7 μιᾶς τῶν ἀδελφῶν Κανάκης: il nome di Canace potrebbe essere stato incluso nell'*Eolo* di Euripide. Una brevissima sintesi di questo dramma che si legge in uno scolio alle *Nuvole* menziona Macareo e Canace (*sch. VENMNp Aristoph. Nub. 1372b*: γέγραπται δράμα Εὐριπίδη οὕτω λεγόμενον, Αἴολος· ἐν ᾧ παρήγαγε τὸν παῖδα Αἰόλου Μακαρέα φθείροντα Κανάχην τὴν ἀδελφήν), e gli stessi due nomi compaiono nella versione più ampia della vicenda che si legge nel commentario di Tzetzes (*sch. Nub. 1371a*: Εὐριπίδης δὲ οὕτω διασκευάζει τούτων γενέσθαι τὸν γάμον· φησὶ τὸν Μακαρέα προφθείραντα Κανάκην τὴν ἀδελφήν...).

Delle due fonti dipendenti da Sostrato, vale a dire Stobeeo e Pseudo-Plutarco, soltanto la prima include il nome di Canace. Il passo dello Pseudo-Plutarco presenta un assetto testuale generalmente più problematico e un minor livello di dettaglio, mentre il modo in cui Stobeeo introduce la citazione, nonché il carattere antologico della sua opera, lasciano supporre una maggiore aderenza al testo di Sostrato. Se, come è plausibile, Stobeeo riproduce Sostrato in modo più fedele (o più diretto) dello Pseudo-Plutarco, e se la fonte principale di Sostrato è Euripide, come appare plausibile (cfr. *infra*, nella sezione successiva al commento), Stobeeo parrebbe confermare la presenza del nome di Canace nel dramma euripideo. Di contro, Antiph. fr. 19 K-A = *TrGF* (2) viii b Μακαρέως ἔρωτι τῶν ὁμοσπόρων μιᾶς πληγείσ, che si ritiene possa echeggiare il testo euripideo, sembra lasciare la giovane nell'anonimato: si veda Kannicht e la bibliografia citata *ad loc.* Come mostrano gli scoli ad Aristofane, il nome di Canace è comunque incluso nella tradizione esegetica di questo dramma, e potrebbe essere stato menzionato nella *hypothesis* (e da Sostrato) anche se non espressamente indicato da Euripide (cfr. ad esempio il caso di Macaria in *hyp. Heracl.*, *infra*, p. 229). Si noti che l'uso di un nome proprio dopo un segmento con εἷς+genitivo partitivo si riscontra di frequente nelle *hypotheses* narrative: cfr. *hyp. Heracl.*, rr. 13-14 μία τῶν Ἡρακλέους παίδων Μακαρία, *hyp. Hec.*, rr. 5-6 ἓνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 2 μίαν τῶν Ἀμαζονίδων Ἰππολύτην e r. 6 Πάλλαντα ἓνα τῶν συγγενῶν. L'irregolarità della scrittura nel papiro e l'oscillazione nel numero di lettere per rigo non permette una conclusione certa sulla presenza o meno del nome proprio nella lacuna.

9 τὸν τόκον ἔκρυπτεν: per l'uso di τόκος ad indicare il periodo della gravidanza, e non il parto, cfr. Aristot. *GA* 777 b 13 ἐνιαύσιος ὁ τόκος.

10 τῷ νοσεῖν προσποιη-]τῶς: l'avverbio è usato già in Plat. *Theaet.* 174d, in contrapposizione a τῷ ὄντι. Per l'*ordo verborum* cfr. [Demosth.] 60.14 κἂν ὑπερβάλλῃ τῷ λέγειν καλῶς, Fl. Jos. *Bell. Jud.* 7.444 πρὸς τῷ πιστεύειν ῥαδίως.

11 συνοικίσαι: per questa costruzione del verbo cfr. il finale di *hyp. Or.* Si tratta di una costruzione attestata sin da Erodoto (2.121), e frequente anche in Euripide (cfr. ad esempio *TrGF* 647 παῖδά μοι ξυνοκίσας). Lo stesso verbo è usato in riferimento a questo mito anche in [Dion. Hal.] *Rhet.* IX (2.345.10 Usener-Radermacher) ὁ Μακαρεύς... συμβουλεύων τῷ πατρὶ τὰς ἀδελφὰς τοῖς ἀδελφοῖς συνοικίσαι. Cfr. anche *Sch. T Od.* 10.7 πρῶτα δὲ Αἴολον ὁμομητρίας κόρας ἀδελφοῖς συνοικίσαι, a commento del verso ἐνθ'ὄ γε θυγατέρας πόρεν υἰάσιν εἶναι ἀκοίτις, che assicura che il vincolo matrimoniale lega i figli di Eolo già nel precedente odissiaco.

12-13 ὁ δὲ συγκα[ταθέ]μενος: la proposta di Barrett e Kassel συγκαλεσάμενος, accolta da Kannicht, non è a mio avviso soddisfacente. Jouan e Van Looy accolgono questa integrazione, ma nel tradurre il passo sono costretti a supplire un oggetto per συγκαλέω ("celui-ci convoqua <ses files> et organisa pour tous un tirage au sort concertant le mariage"). Pace Van Rossum Steenbeek, la traccia prima della lacuna non è una "lower part of vertical" (la studiosa rinuncia a proporre un'interpretazione della traccia), ma piuttosto il vertice inferiore di un occhiello appuntito, perfettamente compatibile con alcune delle forme che α assume in questo papiro. Un participio compatibile con i resti del papiro, utilizzabile senza oggetto e adatto al contesto è a mio avviso συγκαταθέμενος, usato analogamente, in forma assoluta, ad esempio in Polibio e Diodoro Siculo (Plb. 10.4.8, 18.43.12, 21.17.9, D.S. 4.54.3, 9.26.5, 17.28.4, 100.3, 21.12.4 ecc.). Si noti che in D.S. 4.54.3 il verbo è usato per indicare l'approvazione di una richiesta di matrimonio: λέγεται τὸν Ἰάσονα Γλαύκης ἐρασθέντα τῆς Κρέοντος θυγατρὸς μνηστεύσαι τὴν παρθένον. συγκαταθεμένου δὲ τοῦ πατρὸς καὶ τάξαντος ἡμέραν τοῖς γάμοις. Inoltre, Polibio impiega il participio in connessione con πεισθεῖς in 18.43.12 (ταχέως ὁ προειρημένος πεισθεῖς καὶ συγκαταθέμενος τοῖς λεγομένοις): cfr. nel nostro passo la presenza di ἔπεισε nel periodo precedente.

Per l'ortografia cfr. *hyp. Bacch.*, *P. Oxy.* 4017, fr. 2, r. 18 συνλα[βῶν, *hyp. HF*, *P. Oxy.* inv. 46 5b48/E(3)a + b, fr. 1, r. 29 συνκλεισ[.

13 κληρον τοῦ γάμου πᾶσιν ἐξέθε[κεν: la piccola traccia dopo ἐξε è senz'altro

compatibile con θ , mentre appare troppo corta per celare una ϕ (la traccia successiva è soltanto un punto di inchiostro che potrebbe appartenere a qualsiasi lettera). Se si accoglie questa lettura, a mio avviso la più probabile, il verbo che meglio si adatta al contesto è ἐξέθηκεν, che sarebbe da intendere nel significato di "exhibit publicly, post up", detto ad esempio di leggi e decreti (*LSJ* II 2). La connotazione tecnica del verbo è in linea con la presenza di simili tecnicismi nella nostra raccolta: cfr. ad esempio il verbo λοιπογραφεῖν usato in *hyp. Phoe.*, *P. Oxy.* 2455, fr. ffr. 17.4 + 56, rr. 13-14.

Sappiamo da alcune fonti che nell'*Eolo* di Euripide era menzionato il cosiddetto Ἑρμοῦ κλῆρος (*TrGF* 24a), che Fozio (*Lex. s.v.* κ 774) e la *Suda* (alla pressoché identica voce κ 1785) descrivono come un'antica pratica consistente nel gettare una foglia d'ulivo in un'idria. La foglia, che era chiamata Hermes, era estratta per prima, in onore del dio.

14 πταίσας δὲ περὶ τὸν πάλον: "avendo perso nell'estrazione a sorte" (cfr. Jouan-Van Looy: "ayant échoué au tirage au sort"). Per questo valore cfr. *Plb.* 2.39.8 πταισάντων περὶ τὴν ἐν Λεύκτροις μάχην.

πάλον: il termine è ampiamente attestato in poesia, e piuttosto raro in prosa. È possibile che la *hypothesis* stia qui echeggiando il testo euripideo, ma non si può escludere che il termine sia impiegato per variare il più prosaico κλῆρος, usato due volte nella stessa sezione del riassunto.

15-17 ὁ κλῆρος... ἐνυμ]φαγώγει: per la personificazione di κλῆρος cfr. *TrGF* 989 ὁ τῆς τύχης παῖς κλῆρος, ricondotto all'*Eolo* da Welcker: cfr. l'apparato di Kannicht *ad loc.*

πρὸς ἄλλου συμβίωσ[ιν ἐνυμ]φαγώγει: il verbo νυμφαγωγεῖν, impiegato anche in *hyp. Tro.*, r. 10, e restituito da Morel *apud* Lloyd Jones 1963, non è attestato che a partire da Polibio (25.4.10). Il nesso con πρὸς è decisamente raro: il solo stretto parallelo a me noto è nel retore bizantino Giorgio Tornice (XII sec.), che usa l'espressione νυμφαγωγούσα πρὸς τὸν πνευματικὸν γάμον, col significato di "unire nel matrimonio spirituale" (*or.* 14, p. 309, 20 Darrouzès). Cfr. comunque il più piano ἀγαγέσθαι πρὸς συμβίωσιν di *Sept. Wi.* 8.9, e inoltre *D.S.* 14.26.4 ἔδωκε τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα πρὸς συμβίωσιν. Il sostantivo συμβίωσις è usato anche in *hyp. Alex.*, r. 16.

17-18 συνδραμόντες δ' εἰς τὸ αὐτ[... | κοῦτ[...].ν τὸ μὲν γεννηθέν ἢ τροφὸς[: questa parte del papiro è di difficile lettura, e i contorni della vicenda della relativa fase del dramma ci sfuggono. L'integrazione τὸ αὐτ[ό, inclusa nell'*editio princeps* e accolta da

tutti gli editori, è indubbiamente possibile, e incoraggiata dalla frequente attestazione dell'espressione συντρέχειν εἰς ταῦτό, ma non si può escludere, ad esempio, τὸ αὐτ[ῆς + sostantivo neutro.

Secondo Turner, l'intero periodo che si apre con συνδραμόντες avrebbe due soggetti e due oggetti in antitesi. Il primo termine dell'antitesi sarebbe costituito da τὸ γεννηθέν + ἡ τροφός e segnalato dal μέν del r. 18, mentre il secondo termine doveva figurare nella parte del papiro non pervenutaci, veicolato da un δέ. I due soggetti sarebbero entrambi inclusi nel participio συνδραμόντες.

Un altro possibile assetto sintattico prevede un cambio di soggetto. Il periodo con συνδραμόντες avrebbe un soggetto plurale espresso, e nella parte non leggibile del papiro dovrebbe essere incluso un verbo finito. Questa soluzione, accolta da Luppe, richiede necessariamente un connettivo prima di τὸ μέν γεννηθέν. Lo studioso propone di leggere καί in questa sede, ma le tracce del papiro, seppure esili, non sono compatibili con tale lettura. L'intera proposta di Luppe συνδραμόντες δ'εἰς τὸ αὐτ[ὸ ἤλεγξαν] τοῦτον [κ]αὶ si basa in realtà su una lettura del tutto arbitraria dei resti visibili.

Resta ancora la possibilità di vedere in συνδραμόντες un *nominativus pendens*, una costruzione che sembrerebbe intravedersi in *hyp. Soph. Ter. rr. 20-23*: παραγενάμενος [δὲ εἰς τὴν] Θράκην καὶ τῆς Φ[ιλομήλας οὐ] δυναμένης [ἐκλαλεῖν τὴν] συμφορὰν δι' ὕφο[υς ἐμήνυσε.

La presenza di τὸ γεννηθέν nell'ultima riga sembrerebbe suggerire un precedente riferimento al parto. Le tracce all'inizio della riga, κου, sono compatibili con il genitivo τόκου, e il nesso τόκου τελείωσιν (usato in *Aristot. Hist. Anim. 584 a 34*) è compatibile con le tracce e lo spazio. Una possibile integrazione è a mio avviso ὑπὸ (τὴν) τό-| κου τελείωσιν, "al compimento del parto" (con ὑπὸ usato in senso temporale: *LSJ C III*).

συντρέχω, oltre al senso letterale, può assumere, specie nel frequente nesso con εἰς ταῦτό, anche un senso figurato (cfr. ad es. *sch. MA Hec. 124* οἱ δύο λέγοντες καὶ ῥητορεύοντες εἰς ταῦτό συνέτρεχον μίαν γνώμην ἔχοντες): nel nostro caso potrebbe ad esempio indicare una convergenza di intenti tra la nutrice e Macareo, entrambi a conoscenza della verità e decisi a proteggere Canace e il neonato. Nel caso di un uso letterale dell'espressione, si può invece immaginare l'accorrere congiunto di Macareo e della nutrice, oppure di altri personaggi, nel

luogo del parto. L'espressione sarebbe il tal caso paragonabile al segmento ἔδραμεν εἰς τὸν θάλαμον con cui Stobeo, attingendo a Sostrato, indica il precipitarsi di Macareo nel talamo di Canace in una fase successiva della vicenda.

Che i personaggi συνδραμόντες siano Macareo e la nutrice sembra suggerito dal trattamento ovidiano. In *Her.* 11 vv. 57-64 Canace ricorda infatti come Macareo abbia assistito al parto confortandola, e come la nutrice abbia immediatamente nascosto il neonato (vv. 69-70).

Sostrato lettore della *hypothesis*?

Come accennato in precedenza, un breve racconto della vicenda di Macareo e Canace è riportato da Stobeo, e una versione leggermente più breve si legge tra i *Parallela Minora* dello pseudo-Plutarco. Entrambi gli autori dichiarano di attingere al secondo libro dei *Tyrrhenika* di Sostrato: lo pseudo-Plutarco conclude il brano con la frase ὡς Σώστρατος ἐν δευτέρῃ Τυρρηρικῶν, mentre Stobeo lo introduce col titolo Σωστράτου ἐν δευτέρῳ Τυρρηρικῶν. Le notevoli concordanze testuali tra i due passi ben si conciliano con l'ipotesi che i due autori abbiano attinto alla stessa fonte, sia essa proprio Sostrato o una fonte intermedia (come vedremo, è esclusa la dipendenza diretta tra i due passi).

Il Sostrato autore dei *Tyrrhenika* è probabilmente da identificare con Sostrato di Nisa, uno degli ἀξιόλογοι γραμματικοί della città di cui parla Strabone (14.1.48). Questo Sostrato, da collocare nella prima metà del I secolo a.C., era figlio di Menecrate, un allievo di Aristarco, e fratello di un altro grammatico, Aristodemo, che fu maestro di Strabone. Sulla base di questo background, è altamente plausibile che Sostrato avesse familiarità con la trama dell'*Eolo* di Euripide⁵, e che nel racconto della vicenda di Macareo abbia attinto proprio al tragediografo. Non è implausibile che Sostrato avesse accesso anche ad una eventuale *hypothesis* del dramma, e se la collezione a noi giunta era già in circolazione nella prima metà del I secolo a.C., è possibile che egli abbia avuto accesso proprio alla nostra *hypothesis* dell'*Eolo*. È pertanto opportuno analizzare i contatti testuali tra Stobeo e lo pseudo-Plutarco da una parte, e la nostra *hypothesis* dall'altra, per tentare di far luce sui rapporti fra i tre testi, e nel caso si dimostri che Sostrato abbia attinto alla *hypothesis*, sulle modalità in cui la *hypothesis* è stata reimpiegata nella composizione di un'opera di carattere mitografico.

5 Williams 1992: 205, n. 28.

Riporto qui i tre testi in colonne parallele, e di seguito alcune osservazioni.

Stob. 4.20.72 (ed. Hense-Wachsmuth 1884-1912)	<i>Hypothesis</i>	[Plut.] <i>Parall. Min.</i> 28 a, p. 312 C (ed. Nachstädt 1935)
<p>Αἴολος τῶν κατὰ Τυρρηγίαν βασιλεὺς τόπων</p> <p>ἔσχεν ἕξ Ἀμφιθέας θυγατέρας ἕξ καὶ τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν ἀρρένων παίδων,</p> <p>ᾧν ὁ πρεσβύτατος Μακαρεὺς Κανάκης τῆς ἀδελφῆς ἔρασθεις ἐβιάσατο τὴν προειρημένην.</p> <p>Αἴολος δὲ περὶ τούτων μαθὼν τῇ θυγατρὶ ξίφος ἔπεμψεν· ἡ δὲ ὡς νόμον δεξαμένη τὸν σίδηρον αὐτὴν ἀνεῖλε. Μακαρεὺς δὲ τὸν γεννήσαντα προεξιλωσάμενος ἔδραμεν εἰς τὸν θάλαμον· εὐρῶν δὲ τὴν ἀγαπωμένην αἰμοραγοῦσαν τῷ αὐτῷ ξίφει τὸν βίον περιέγραψε.</p>	<p>Αἴολος παρὰ θεῶν ἔχων τὴν τῶν ἀνέμων δ[υναστεί]αν ᾤκησεν ἐν ταῖς κατὰ Τυρρηγίαν νήσο[ις]</p> <p>υἱοὺς ἕξ] καὶ θυγατέρας τὰς ἴσας γεγεννηκώς.</p> <p>τ[ούτων δ'ὁ] νεώτατος Μακαρεὺς μιᾶς τῶν ἀδελ[φῶν] Κανάκης ἐ[ρασθεις] διέφθειρεν·</p> <p>ἡ δ' ἔγκυος γενη[θείσα]</p> <p>τὸν τόκον ἔκρυπτεν τῷ νοσεῖν προ[σοποιη]τῶς· ὁ δὲ νεαῖσκος ἔπεισε τὸν πατέρ[α τὰς θυ]γατέρας συνοικίσαι τοῖς υ[ι]οῖς· ὁ δὲ συγκα[ταθέ]μενος κλήρον τοῦ γάμου πᾶσιν ἐξέθη[κεν]. πταίσας δὲ περὶ τὸν πάλον ὁ ταῦτα μ[ηχα]λησάμενος ἡτύχει· τὴν γὰρ ὑπὸ τούτου ἐ[φθαρ]μένην ὁ κλῆρος πρὸς ἄλλου συμβίωσ[ιν] ἐνυμ]φάγω[γ]ει· συνδραμόντες δ' εἰς τὸ αὐτ[...]κουτ[...].ν τὸ μὲν γεννηθέν ἡ τροφὸς[</p>	<p>Αἴολος τῶν κατὰ Τυρρηγίαν βασιλεὺς</p> <p>ἔσχεν ἕξ Ἀμφιθέας θυγατέρας ἕξ καὶ ἴσους ἄρρενας·</p> <p>Μακαρεὺς δ' ὁ νεώτατος ἔρωτι ἔφθειρε μίαν,</p> <p>ἡ δὲ παιδίον ἐκύησεν.</p> <p>τῆμπεσοῦσα† δὲ καὶ ξίφος πεμφθέντος ὑπὸ τοῦ πατρός, ἄνομον κρίνασα ἑαυτὴν διεχρήσατο· ὁμοίως δὲ καὶ ὁ Μακαρεὺς.</p>

1) Il rapporto tra le versioni di Stobeeo e dello Pseudo-Plutarco, che dichiarano entrambi di dipendere dal secondo libro dei *Tyrrhenika* di Sostrato, è ben evidente nella parte iniziale. È chiaro che i due testi dipendono dalla stessa fonte, mentre è esclusa la dipendenza reciproca (Stobeeo ha vari dettagli in più, ma non fa riferimento alla gravidanza, cui invece allude lo pseudo-Plutarco). I soli dettagli sostanziali in cui i due passi differiscono sono l'età di Macareo (πρεσβύτατος in Stobeeo, νεώτατος nello pseudo-Plutarco) e il nome di Canace, assente nello pseudo-Plutarco. Quest'ultimo appare più sintetico nella formulazione, ma non possiamo escludere che ciò sia legato in parte alle vicende della tradizione, che hanno creato un assetto testuale evidentemente problematico nella parte successiva. A mio avviso, anche la frase Μακαρεὺς δ' ὁ νεώτατος ἔρωτι ἔφθειρε μίαν, che troviamo nello pseudo-Plutarco in corrispondenza del più articolato ὦν ὁ πρεσβύτατος Μακαρεὺς Κανάκης τῆς ἀδελφῆς ἔρασθεις ἐβιάσατο τὴν προειρημένην di Stobeeo, sembra mancare del genitivo partitivo (cfr. *hyp.* μιᾶς τῶν ἀδελφῶν), la cui assenza è probabilmente frutto di un guasto testuale.

2) Limitatamente alle righe iniziali, questi due testi presentano varie analogie con la *hypothesis*, ma anche alcune differenze: Sostrato non fa riferimento al potere di Eolo sui venti; il suo regno consta di generici territori, e non di isole; il mitografo include il nome della moglie di Eolo, Anfitea. Sembra che Sostrato (se i due passi in questione ne riflettono fedelmente il fraseggio o almeno i contenuti), nel tratteggiare la geografia del regno di Eolo, abbia lasciato fuori due elementi che appaiono propri dell'Eolo odissiaco, vale a dire l'ambientazione insulare e il dominio sui venti. A differenza dell'Eolo della *hypothesis*, quello di Sostrato si lascia meno immediatamente identificare con il signore dei venti nella cui isola approda Odisseo. Si aggiunga che ai tempi di Sostrato le isole Eolie erano senz'altro identificate con le Lipari, al largo della costa siciliana (cfr. il già citato Strab. 6.2.1): in questo quadro, la collocazione del regno di Eolo in una cornice insulare, e la sua associazione con i venti, avrebbe probabilmente comportato una automatica identificazione di questo Eolo con quello odissiaco. Se Sostrato inserisce il racconto della vicenda in un'opera intitolata *Tyrrhenika*, è lecito supporre che ne abbia presupposto un'ambientazione all'interno della *Τυρρηνία*, che, come abbiamo visto, Strabone identificava decisamente con l'Etruria. In altre parole, è a mio avviso plausibile che Sostrato abbia intenzionalmente spogliato l'Eolo euripideo degli elementi propri di quello odissiaco per proporre una più decisa collocazione *etrusca*, e non *sicula*. Non sappiamo quanto

peso Euripide conferisse alla geografia del suo *Eolo*, ma è senz'altro lecito aspettarsi una maggiore attenzione a questo aspetto nell'opera di Sostrato, le cui titolature assicurano una partizione proprio su base geografica.

3) Nonostante le differenze appena enucleate, una forte analogia tra le prime righe di Sostrato e quelle della *hypothesis* si riscontra nell'uso del nesso *κατα τὴν Τυρρηνίαν*. Come abbiamo visto, nella *hypothesis* il nesso sembra suggerire una collocazione delle isole Eolie più settentrionale di quella comunemente attestata, mentre in Sostrato, dove non compaiono isole ma generici territori, parrebbe veicolare un'ambientazione etrusca della vicenda. Non mi sembra implausibile – sebbene non si tratti dell'unica spiegazione possibile – che Sostrato abbia letto la *hypothesis* e sia stato influenzato dal suo *κατὰ Τυρρηνίαν* (sulla cui possibile genesi nella *hypothesis* vedi *supra, ad loc.*), che gli avrebbe suggerito l'inserimento della vicenda di Eolo nella cornice etrusca, perfezionata mediante l'eliminazione degli elementi "odissiaci", vale a dire le isole e i venti.

4) Nella parte successiva, Stobeeo non fa riferimento alla gravidanza di Canace, brevemente menzionata nello pseudo-Plutarco e nella *hypothesis*. Inoltre, quest'ultima significativamente procede col racconto di quello che si configura come un momento cruciale del dramma euripideo, vale a dire il consenso di Eolo alle nozze dei figli, la decisione del sorteggio e il suo esito negativo per Macareo. Questi avvenimenti mancano del tutto in Sostrato, che racconta il disappunto di Eolo, l'invio della spada che Canace usa per togliersi la vita, e il successivo suicidio di Macareo. Se Sostrato ha effettivamente attinto alla trama dell'*Eolo* di Euripide, sarebbe particolarmente significativo che il mitografo abbia lasciato fuori una parte fondamentale del dramma, per soffermarsi esclusivamente su quelli che in Euripide sono la situazione di partenza e lo scioglimento del dramma. Questa procedura ricorderebbe molto da vicino quella che viene a delinearci nell'analisi dei pochi casi in cui Igino e Apollodoro sembrano dipendere da Euripide (e forse da *hypotheses* euripidee): cfr. *infra*, pp. 549 ss.

5) Il nome di Anfitea, incluso in entrambe le fonti che attingono a Sostrato e taciuto nella *hypothesis*, conferma il maggior interesse del mitografo per nomi e genealogie, laddove le *hypotheses* non svolgono con sistematicità il lavoro di "completamento onomastico" che si osserva in alcuni casi (ad esempio per Macaria in *hyp. Heracl.*, rr. 13-14). In Apd. 1.50 la

moglie dell'Eolo tessalo, figlio di Elleno e capostipite degli Eoli, è Enarete, e dall'unione di Eolo ed Enarete nascono sette maschi (tra cui Creteo, Sisifo e Salmoneo) e cinque femmine, una delle quali è Canace. Una Euridice "che alcuni chiamano Anfitea" figura invece in *Apd.* 1.104 come moglie di Licurgo, nipote del tessalo Creteo. È degno di nota che il nome di Anfitea sia associato a discendenti dell'Eolo tessalo, anche se solo come variante onomastica, e che la figura di Anfitea si sovrapponga in questo passo a quella di Euridice, che nella *hypothesis* della *Melanippe Sapiente* compare come moglie di Eolo e madre di Creteo, Salmoneo e Sisifo. È comunque a mio avviso poco probabile che la moglie di Eolo fosse menzionata per nome nel dramma euripideo, dal momento che la *hypothesis* non lo include (a dispetto della frequente inclusione del nome della madre nelle sezioni genealogiche veicolate da γενναίη: cfr. *infra*, p. 502), mentre è più plausibile che si tratti di una precisazione del mitografo.

6) Non abbiamo la parte finale della *hypothesis* dell'*Eolo*, e non è certo che Sostrato riproduca l'effettivo svolgimento del dramma euripideo. Non vi è contraddizione tra il racconto di Sostrato e i frammenti superstiti dell'*Eolo*, ma questi non danno alcuna indicazione su come si concludesse la tragedia. La Canace ovidiana è prossima al suicidio e ne dichiara responsabile proprio Eolo (*Her.* 11, vv. 8-10, e in particolare vv. 97-8 '*Aeolus hunc ensem mittit tibi*' (*tradidit ensem*),/ '*et iubet ex merito scire quid iste velit*'), in linea con il dato che si legge in Stobeo e nello pseudo-Plutarco, secondo cui sarebbe stato Eolo a inviare alla figlia l'arma con cui togliersi la vita. Alcune scene del dramma euripideo, incluso il suicidio di Canace, potrebbero essere raffigurate su un'idria apula dell'ultima parte del V sec. a.C. (*LIMC* I: 399, n. 1 = *TrGF* vol. 5.1, (2) test. iv), che rappresenta diverse figure maschili e femminili, di cui una in un punto di morte con una spada in mano (Canace?): si veda a tal proposito Taplin 2007: 168-69.

7) Il finale del dramma è raccontato in forma più sintetica dallo pseudo-Plutarco, il cui fraseggio presenta almeno una chiara corruzione, vale a dire ἐμπεσοῦσα, in cui è forse da vedere un'allusione al parto (tra le varie proposte di correzione segnalo qui ἔμπαϊς οὔσα di Michel ed ἐκτεκοῦσα di Kurz, quest'ultima accolta nel testo di Boulogne 2002), assente in Stobeo. I soli elementi che accomunino in modo inequivocabile i due brani nella parte finale sono il nesso ξίφος πέμπειν e il riferimento al νόμος. Anche in quest'ultimo caso l'ἀνομον dello pseudo-Plutarco, che in alcuni codici si presenta nella variante παρὰ νόμον, potrebbe essere una corruzione o derivare da un fraintendimento della fonte (da cui la proposta ὁ νόμον di Mueller):

dal passo di Stobeo, invece, si può arguire che l'invio della spada come invito al suicidio risponda a una consuetudine, che permette a Eolo di evitare la contaminazione in cui incorrerebbe se uccidesse la figlia (cfr. il commento di Reeson a *Her.* 11, vv. 97-98), mentre la forma in cui si presenta il testo dei *Parallela Minora* parrebbe indicare che Canace prenda coscienza dell'empietà della propria condizione.

8) Secondo Sisti (1979: 107), lo pseudo-Plutarco si avvicinerrebbe alla *hypothesis* nei punti in cui si allontana da Stobeo. Gli elementi sui quali Sisti basa questa conclusione sono il già visto νεώτατος, la formulazione ἴσους ἄρρενας e il riferimento alla gravidanza. Questi elementi non sono a mio avviso decisivi. Di νεώτατος si è già detto; quanto a ἴσους ἄρρενας, è vero che ἴσος è impiegato anche nella *hypothesis* laddove Stobeo impiega il meno sintetico τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν ἀρρένων, ma si tratta di un aggettivo del tutto ovvio, che non può essere usato per dimostrare dipendenza (cfr. anche il già citato *sch. Od.* 10.6), e che per altro è impiegato all'interno di una frase che ricorre sostanzialmente identica in Stobeo e nello pseudo-Plutarco, e in forma diversa nella *hypothesis*. Quanto alla gravidanza di Canace, è a mio avviso del tutto plausibile che il dettaglio fosse incluso in Sostrato e che sia stato ommesso da Stobeo, il quale cita il passo dei *Tyrrhenika* in una sezione intitolata ψόγος Ἀφροδίτης καὶ ὅτι φαῦλος ὁ Ἔρως καὶ πόσων εἴη κακῶν γεγονῶς αἴτιος: in questo quadro, il riferimento alla gravidanza non sembra necessario, e anzi è preferibile un più diretto collegamento tra l'unione sessuale dei due fratelli e la punizione paterna.

Ἀλέξανδρος

P. Oxy. 3650

	Ἀλέξαν]δρος, οὗ ἀρχή·	
ca.9]καὶ τὸ κλεινὸν [Ἰ]λιον ἢ δ'ὕ]πόθεσις·	
ca.9]Ἐκάβης καθ' ὕπνου ὄψεις	
ca.9	ἔ]δωκεν ἐκθεῖναι βρέφος	5
ca.9]ν ἐξέθρεψεν υἷον Ἀλέ- ξανδρ[ον Π]άριν προσαγορεύσας. Ἐκά- βη δὲ τῆ[ν ἡ]μέραν ἐκείνην πενθοῦ- σα ἄμα κ[αὶ] τιμῆς ἀξιούσα κατωδύ- ρατο μὲν [τὸ]ν ἐκτεθέντα, Πρίαμον [δ' ἔ- πε[ι]σεν . [...]ξίεις ἀγῶνας ἐπ' α[ὐ]τῷ κα- ταστήσ[ασ]θα[ι]. διελθόντ[ων δὲ ἐτώ]ν εἴ- κοσι ὁ μὲν Πάρις ἔδοξε[.....τ]ὴν φύσιν εἶναι βουκολ .[.....]ντος, οἱ δ' ἄλλοι νομεῖς διὰ τὴν ὑπερήφανον συμβίωσιν δῆσαντες ἐπ[ὶ] Πρίαμον ἀνήγα- γον αὐτόν.ηθεῖς [δ]ὲ ἐπὶ τοῦ δυνα- στονω[.]...η[.]ρειτο καὶ τοὺς δι- αβάλλοντας ἐκάστ[ο]υς ἔλαβε καὶ τῶν ἐπ' αὐτῷ τελ[ο]υμένων ἀγῶνων εἰάθη μετασχεῖν. δρόμ... δὲ καὶ πένταθλον ἔτιδαπα.. ἐπιστεφ.....εθηρίωσε τοὺς περὶ Διήφοβον, οἵτινες ἠπτήσθαι δια- λαβόντες ὑπὸ δούλου κατηξίωσαν τὴν Ἐκάβην ὅπως ἂν αὐτὸν ἀποκτείνῃ. πα- ραγενηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασ[σάν]δρ[α] μὲν ἐμμαυῆς ἐπέγνω καὶ περὶ τῶ]ν μελλόντων ἐθέσπισεν, Ἐκάβη [δὲ ἀπο]κτεῖναι θέλουσα διεκω- λύθη. π[α]ρα[γενό]μενος δ' ὁ θρέψας αὐτὸν διὰ τὸν κίνδυνον ἠναγκάσθη λέγειν τὴν ἀλήθειαν. Ἐκάβη μὲν οὖν υἷον ἀνεῦρε	10 15 20 25 30

omnia suppl. Coles || 4-6 [Πρίαμος μὲν] Ἐκαβης – ὄψεις [ιδούσης
ἔ]δωκεν – βρέφος [νομεί, ὅς αὐτὸ]ν e.g. Coles : [Πάριν διὰ τινος]
Ἐκάβης – ὄψεις [Πρίαμος νομεί ἔ]δωκεν – βρέφος, [ὁ δ' αὐτὸν ὡς ἴδιο]ν
ἐξ- vel [Πρίαμος δι(ὰ)... βουκόλω δέ]δωκεν... ὅπερ ὡς ἴδιο]ν Luppe :
[Πρίαμος διὰ (τὰς)] Ἐκαβης – ὄψεις [Ἀλέξανδρον vel τὸ τεχθὲν (vel

γεννηθέν) ἔ]δωκεν – βρέφος [νομεί· ὄς ὡς ἴδιο]ν vel βρέφος [ὁ δ' ἐύρων αὐτὸ]ν Kannicht || 7 Πάριν secl. Luppe || 9 κατω vel κατω || 11 -σεν δ[ιατ]ελεῖς vel, dubitanter, -σε πο[λυτ]ελεῖς Coles || 13 Πάρις legi, παῖς Coles | in lacuna εὐγενῆς vel ἀμείνων Coles : κρείττων vel καλλίων Luppe || 14 βουκόλω[vel -λω]: βουκόλω[υ τοῦ θρέψα]ντος vel τρέφο]ντος Coles : βουκόλω[ι γεννηθῆ]ντος Luppe || 17 ἐπερωτηθεῖς Coles : ἀπερωτηθεῖς Bremer : ἀπολογηθεῖς Luppe || 18 η[legi : π.[vel η.[Coles | post δυνά]στον, ῥαδίως ἐδημηγορεῖτο vel ἐμαρτυρεῖτο vel συνηγορεῖτο Coles || 21 δρόμον δὲ <νικήσας> καὶ π. Luppe || 22 ἔτιδαπα..επιστεφ legi : ετιδαπαξητηνηττεφ Coles (ἔτι δὲ πύξ ἦτ<τ>ηνται conj.) : ετιδαπα... (.)τηνησττεφ Cropp : ἔτι δ' ἀποβη..ν' στεφθεῖς Bremer : ἔτι δὲ πυγμήν' στεφθ[εῖς Huys | ἀπεθιρίωσε Coles || 25-26 πα-ραγενηθείσα legit Luppe || 27 ενμανης pap.

Traduzione: (di) Ecuba visioni nel sonno... diede appena nato perché lo abbandonasse... allevò Alessandro come un figlio avendolo chiamato Paride. Ma Ecuba, ritenendo quel giorno un giorno degno di lutto e al contempo di celebrazione, pianse il bambino esposto e persuase Priamo a fondare costosi agoni in suo onore. *Passati vent'anni, Paride sembrò di natura superiore al pastore che lo aveva allevato*, e gli altri pastori, per il suo comportamento arrogante, lo legarono e lo condussero da Priamo: *interrogato* al cospetto del sovrano..., *confutò* ciascuno di quelli che lo calunniavano ed ottenne il permesso di prender parte agli agoni celebrati in suo onore. *Avendo riportato la vittoria nella corsa e nel pentathlon e inoltre nel pugilato*, causò la rabbia di Deifobo e i suoi compagni, che pensando di essere stati sconfitti da uno schiavo chiesero a Ecuba di ucciderlo. Arrivato Alessandro, Cassandra, invasata, lo riconobbe e fece una profezia sugli avvenimenti futuri, mentre Ecuba, che stava per ucciderlo, fu fermata. Giunto l'uomo che l'aveva allevato a causa del pericolo fu costretto a dire la verità. Ecuba dunque ritrovò il figlio...

Commento

1 'Αλέξαν]δε[ρος οὐδ' ἀρχή: i resti di un ρ prima della frattura sono compatibili con la posizione attesa del titolo, che, sulla base del confronto con la titolatura della *hypothesis* dell'*Eolo* in *P. Oxy.* 2457, appartenente allo stesso rotolo, ci si aspetta in *eisthesis*, come la dicitura ἢ δ' ὑπόθεσις alla terza riga.

2 καὶ τὸ κλεινὸν [Ἰ]λιον: fr. 41a Kannicht, non noto da altre fonti.

4-7]'Εκάβης... προσαγορεύσας: 'Εκάβης potrebbe far parte di un genitivo assoluto (cfr. l'incipit di *hyp. Scyr.* Θέτιδος ... ἐπεγνωκυίας), oppure potrebbe essere un genitivo di specificazione da legare a ὄψεις (ma ci si aspetterebbe nel caso un aggettivo o un articolo

prima del nome di Ecuba a rendere chiara la costruzione). La prima opzione non esclude che Ecuba sia anche il soggetto di ἔδωκεν, come mostra il parallelo di *hyp. Scyr.* qui citato, dove Teti è soggetto sia del genitivo assoluto che della proposizione principale che lo segue.

Un altro possibile soggetto di ἔδωκεν è Priamo: in questa direzione le proposte di Luppe e Coles citate apparato, che introducendo un incipit con nome proprio al nominativo hanno indubbiamente il vantaggio di allineare questa *hypothesesis* allo stile tipico della raccolta (cfr. pp. 487-89). Tuttavia, il seguito del racconto, che sottolinea il dolore e l'orgoglio di Ecuba per l'affidamento del bambino, sembra suggerire che Ecuba ne sia direttamente responsabile: si veda a tal proposito Snell 1937: 60-61¹. Entrambe le possibilità restano aperte: i frammenti superstiti del dramma non aiutano a dirimere la questione, e le fonti antiche conservano entrambe le versioni. In *sch. MA Andr.* 293 l'iniziativa è di Ecuba stessa (κατ'ὄναρ θεασαμένη ἡ Ἐκάβη ὅτι λαμπάδα ἐγέννησεν ἅμα τῷ τεχθῆναι τὸν Ἀλέξανδρον... ἡ δὲ ἐξέθηκεν αὐτὸ μὴ τολμῶσα φονεῦσαι), mentre *IA* 1285-88 recita Πρίαμος/ ὅτι ποτὲ βρέφος ἀπαλὸν ἔβαλε/ ματρὸς ἀποπρὸ νοσφίσας/ ἐπὶ μόρῳ θανατόεντι/ Πάριον, e analogamente in *Apd. Bibl.* 3.149 ad esporre il bambino è Priamo (Πρίαμος δέ, ὡς ἐγεννήθη τὸ βρέφος, δίδωσιν ἐκθεῖναι οἰκέτη).

Se Ecuba è soggetto del periodo, l'incipit con nome proprio si otterrebbe soltanto integrando all'inizio il nome di Alessandro/Paride all'accusativo, nel qual caso il βρέφος della riga successiva avrebbe valore predicativo. Sembra invece da escludere l'attacco con forma verbale, che non avrebbe paralleli tra le *hypothesesis*.

καθ' ὕπνον ὄψεις: il termine ὄψεις appartiene al linguaggio della visione onirica già in Euripide: cfr. *Hec.* 72 ἔννυχον ὄψιν, *IT* 150-51 ὄψιν ὀνείρων. Il nesso καθ' ὕπνον è già tragico (cfr. Eur. *Rhes.* 780 καί μοι καθ' ὕπνον δόξα τις παρίσταται, Soph. *Trach.* 969, *Phil.* 30), ma è attestato anche in prosa da Platone in poi. Per καθ' ὕπνον ὄψεις cfr. Plut. *Caes.* 42.1, *Mor.* 734 F, e il simile τῶν καθ' ὕπνον φαντασμάτων in [Aristot.] *de divin. per somn.*

1 Le obiezioni di Timpanaro (1996: 14) alla tesi di Snell non appaiono cogenti. In particolare, trovo che non sia prudente screditare il valore di *sch. Andr.* 293, dove l'esposizione è iniziativa di Ecuba, sulla base della sua unicità (anche ammesso che il testo euripideo al quale fa riferimento lo scolio non presupponga questa versione, ipotesi tutt'altro che evidente) e sulla base della separazione tra l'"esporre" e l'"uccidere", che Timpanaro ritiene un'indebita precisazione di ambito scoliastico e mitografico: ma la differenza è presupposta proprio dal testo euripideo commentato dallo scolio, in cui il coro lamenta che Ecuba non abbia ucciso il figlio (cfr. anche *Tro.* 919-21 πρῶτον μὲν ἀρχὰς ἔτεκεν ἦδε τῶν κακῶν,/ Πάριον τεκοῦσα· δεύτερον δ' ἀπώλεσεν/ Τροίαν τε κάμ' ὁ πρέσβυς οὐ κτανῶν βρέφος).

463a 22. Il nesso καθ' ὕπνους ricorre nel racconto dello stesso episodio in *Apd. Bibl.* 3.148.

ἔ]δωκεν ἐκθεῖναι βρέφος: cfr. *hyp. Mel. Sap.*, rr. 6-7 τοὺς γεννηθέντας εἰς τὴν βούστασιν ἔδωκε τῇ τροφῷ θεῖναι. Nel nostro passo βρέφος potrebbe avere valore predicativo, secondo un uso ben attestato in Euripide: si veda ad esempio *Ion* 16-17 τεκοῦσ' ἐν οἴκοις παῖδ' ἀπήνεγκεν βρέφος/ ἐς ταῦτόν ἄντρον οὐπερ ἠνύασθη θεῶ, 1339 ἐν τῆδέ σ' ἔλαβον νεόγονον βρέφος ποτέ, nel qual caso bisognerebbe integrare nello stesso periodo un oggetto indicante Alessandro. L'assenza di articolo sembrerebbe deporre in favore di questa conclusione: cfr. di contro *Apd. Bibl.* 3.148 ἐκθεῖναι τὸ βρέφος, nel racconto della stessa vicenda. Coles (1974: 17) rileva che questo segmento potrebbe costituire una chiusa di trimetro giambico e riprodurre un nesso euripideo: un parallelo citato dallo studioso è *Phoe.* 25 δίδωσι βουκόλοισιν ἐκθεῖναι βρέφος. Se la ripresa di vocaboli e nessi euripidei è una pratica ben documentabile nelle *hypotheses* narrative (v. *infra*, pp. 501-504), l'inglobamento di un'intera clausola di trimetro sarebbe tuttavia insolita.

Una possibilità di integrazione delle prime righe in linea con tutte le osservazioni condotte finora è ad esempio:

Ἄλεξανδρον] Ἐκάβης καθ' ὕπνον ὄψεις	29
φοβηθείσης/ιδούσης ἔ]δωκεν ἐκθεῖναι βρέφος	30/27
νομεῖ. ὁ δὲ ὡς ἴδιο]ν ἐξέτρεψεν υἷον Ἄλε-	31
ξανδρο]ν Π]άριν προσαγορεύσας. Ἐκά-	28

Per l'incipit in accusativo cfr. *hyp. Ion* Κρέουσιν τὴν Ἐρεχθέως Ἀπόλλων φθείρας ἔγκυον ἐποίησεν, *hyp. Bacch.* Διόνυσον οἱ προσήκοντες ἐν Θήβαις οὐκ ἔφησεν. Per la costruzione sintattica cfr. il già citato incipit di *hyp. Scyr.* Θέτιδος τοῦ παιδὸς Ἀχιλλ<λ>έως τὴν εἰμαρμένην ἐπεγνωκυίας... παρέθετο.

Ἰν ἐξέθρεψεν υἷον Ἄλε-| ξανδρο]ν Π]άριν προσαγορεύσας: la proposta di Luppe ὡς ἴδιο]ν ἐξέθρεψεν υἷον è confortata da D.S. 4.33.11 ὁ δὲ Κόρυθος παραλαβὼν τὸ παιδίον ἀσμένως ὡς ἴδιον υἷον ἔτρεφε, προσαγορεύσας Τήλεφον.

προσαγορεύσας: cfr. *hyp. Soph. Ter.* 6-8 ἔσχεν ἐξ αὐτῆς υἷον προσαγορεύσας Ἴτυν (sulla cui peculiarità rinvio al commento *ad loc.*). Nel caso del *Tereo* e nel passo di Diodoro citato sopra il participio designa la prima denominazione ricevuta dal bambino. Nel caso di Alessandro la situazione è resa più complessa dall'esistenza di una doppia denominazione del

personaggio, nota da varie fonti. Il già citato *sch. MA Andr. 293* menziona Alessandro nel racconto della visione onirica di Ecuba, e precisa poco dopo:

καὶ αὐτὸ (scil. τὸ τεχθὲν) λαβῶν ποιμῆν ἐν τῇ πήρᾳ τέθεικεν, ὅπως διατρέφοι· διὸ καὶ Πάρις ὠνομάσθη, ὃ ἐν τῇ πήρᾳ τραφεῖς.

Un pastore, avendolo preso, lo mise in una bisaccia, per allevarlo. Perciò fu chiamato anche Paride, colui che era stato allevato nella bisaccia.

Cfr. anche Hyg. *Fab. 91 postquam Hecuba peperit Alexandrum [...] eum pastores ... Parim nominaverunt*. In *Apd. Bibl. 3.150* il bambino, lasciato anonimo dai genitori che lo abbandonano, riceve prima una denominazione dal pastore che raccoglie (ὀνομάσας Πάριν) e poi, da grande, un soprannome "parlante": γενόμενος δὲ νεανίσκος ... Ἀλέξανδρος προσωνομάσθη.

Secondo Coles, la *hypothesis* indicherebbe qui che il pastore diede ad Alessandro il nome di Paride. Questa interpretazione è contestata da Luppe 1999, che considera invece Πάριν una glossa intrusiva: il pastore avrebbe chiamato il neonato Alessandro. Lo studioso ritiene implausibile l'interpretazione di Coles sulla base di un passo di Varrone che cita l'*Alessandro* di Ennio (*de ling. Lat. 7.5 = Enn. Alex. fr. XX Jocelyn*):

Apud Ennium: "Andromachae nomen qui indidit, recte indidit". Item: "Quapropter Parim pastores nunc Alexandrum vocant". Imitari dum voluit Euripiden et ponere etymon, est lapsus; nam Euripides quod Graeca posuit, etyma sunt aperta. Ille ait ideo nomen additum Andromachae, quod andri machetai: hoc Ennium, quis potest intellegere in versu significare "Andromachae nomen qui indidit, recte indidit", aut Alexandrum ab eo appellatum in Graecia qui Paris fuisset, a quo Herculem quoque cognominatum alexikakon, ab eo quod defensor esset hominum?

In Ennio (si legge): "Chi diede il nome ad Andromaca, glielo diede a ragione". Allo stesso modo: "Perciò Paride i pastori ora chiamano Alessandro". Volendo imitare Euripide e fare un'etimologia, è caduto in errore; infatti poiché Euripide fece le etimologie in greco, queste sono chiare. Quello dice che Andromaca fu soprannominata così perché ἀνδρὶ μάχεται: chi può capire che Ennio intende questo nel verso "Chi diede il nome ad Andromaca, glielo diede a ragione", o che quello che un tempo si chiamava Paride fu chiamato Alessandro in Grecia per lo stesso motivo per cui Eracle fu soprannominato ἀλεξίκακον, perché era "difensore degli uomini"?

Il passo richiede estrema cautela perché il verso enniano è decontestualizzato e inserito in un'argomentazione che potrebbe averne condizionato la lettura: Varrone rimprovera a Ennio di

aver imitato Euripide nelle etimologie benché queste non fossero trasparenti in latino. Nell'uso di questo passo in relazione alla nostra *hypothesis*, bisogna inoltre tener conto del fatto che la spiegazione varroniana fa riferimento non al nome che i pastori diedero al figlio di Priamo quando lo raccolsero ancora in fasce, ma al nome Alessandro, "difensore di uomini", che Paride ricevette in un secondo momento. Non abbiamo dunque alcuna garanzia che il verso enniano provenga dall'*Alexander* e che sia una traduzione fedele di un verso presente nell'omonima tragedia euripidea; ma se così fosse, è chiaro comunque che il passo ripreso da Ennio non aveva a che fare con la denominazione che il neonato ricevette quando fu adottato dal pastore.

Indubbiamente, il testo del papiro come lo leggiamo oggi risulta alquanto ambiguo: come determinare quale tra Ἀλέξανδρον e Πάριον è il nome scelto dal pastore? Due possibilità sono a mio avviso da considerare: 1) che uno dei due nomi fosse già stato usato nelle righe precedenti: in tal caso, sarebbe chiaro che il nome già impiegato è l'oggetto di προσαγορεύω, l'altro il complemento predicativo; 2) che la *hypothesis* faccia riferimento a una doppia denominazione ricevuta dal bambino tra i pastori. In tal caso, è possibile che il doppio nome presente nella *hypothesis* rispecchi effettivamente una doppia denominazione riportata, ad esempio, nel prologo del dramma euripideo. L'azione dell'*Alessandro* comincia quando sono passati vent'anni dall'esposizione, e il bambino potrebbe aver ricevuto il nome di Paride quando fu adottato dal pastore (in linea con lo scolio all'*Andromaca*), e quello di Alessandro in seguito (in linea con il frammento enniano citato da Varrone): cfr. Apd. *Bibl.* 3.150, dove del pastore che adottò il neonato si dice che ὡς ἴδιον παῖδα ἔτρεφεν, ὀνομάσας Πάριον, e si specifica subito dopo che quest'ultimo γενόμενος δὲ νεανίσκος καὶ πολλῶν διαφέρων κάλλει τε καὶ ῥώμῃ αἰθις Ἀλέξανδρος προσωνομάσθη, ληστὰς ἀμυνόμενος καὶ τοῖς ποιμνίοις ἀλεξήσας. Per la compresenza dei due nomi si veda inoltre Hyg. *Fab.* 273 *Paris Alexander pastor Priami ignarus filius*.

I frammenti superstiti dell'*Alessandro* non ci restituiscono nessuno dei due nomi. Nel seguito della *hypothesis* si legge con certezza il nome Alessandro, nel contesto del riconoscimento da parte di Cassandra (rr. 25-27 παραγεννηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασσάνδρα μὲν ἐμμανῆς ἐπέγνω), ma è possibile che al r. 13 sia da leggere il nome Paride: cfr. commento *ad loc.* In Eur. *Tro.* 942-43 i due nomi sono citati come equivalenti (εἴτ' Ἀλέξανδρον θέλεις/ὀνόματι προσφωνεῖν νιν εἴτε καὶ Πάριον).

7-10 Ἐκάβη... ἐκτεθέντα: i contenuti di questa parte della *hypothesis* trovano riscontro in un dialogo tra Ecuba e il coro che ci è giunto in forma estremamente frammentaria. Si veda il fr. 46, in particolare le parole di Ecuba ἐγὼ θρηνῶ γ' ὅτι βρ[έφος (v. 2), e quelle del coro παλαιὰ καινοῖς δακρύοις οὐ χρῆ στένειν (v. 5).

τῆ[ν ἡ]μέραν ἐκείνην πενθοῦσα ἄμα κ[αὶ] τιμῆς δξιοῦσα: τῆ[ν ἡ]μέραν ἐκείνην è senz'altro l'oggetto di entrambi i participi. Per questo uso di πενθέω cfr. i nessi tragici di πενθεῖν con κακά (Soph. *OT* 1320), πῆματα (Soph. *OC* 739), τύχας (Eur. *Med.* 268). La lieve personificazione di ἡμέρα, veicolata in particolare dall'uso di ἀξιόω, normalmente riservato a persona, potrebbe derivare dal dramma: cfr. Eur. *Ion* 1354 ὦ μακαρία μοι φασμάτων ἡδ' ἡμέρα, *Hel.* 623-24 ὦ ποθεινὸς ἡμέρα, / ἦσ' εἰς ἐμὰς ἔδωκεν ὠλένας λαβεῖν, 335 ἰὼ μέλεος ἀμέρα.

Si noti la bilanciata costruzione del periodo, in cui i due segmenti connessi dal probabile ἄμα καὶ sono richiamati in perfetto parallelismo dalle successive frasi con μέν e δέ: al πενθοῦσα corrisponde κατωδύρατο μέν, all'ἀξιοῦσα il successivo Πρίαμον δ' ἔπεισεν.

ἄμα: cfr. *hyp. Or.*, rr. 17-18 βλέπων ἑαυτὸν ἄμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον.

κατωδύρατο: il verbo ricorre anche in *hyp. Tro.*, r. 11 e *hyp. Rh.*, r. 20.

10-11 Πρίαμον... καταστήσ[ασ]θ[α]ι[.]: per questo fraseggio cfr. il finale di *hyp. Rhad.*, rr. 5-8 πρ[οσ]ῆταξε τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέρους τοῖς ἀδελφοῖς τοῖς τεθνηκόσι] τιμὰς καταστήσασθαι. Prima di ἀγῶνας va probabilmente integrato un aggettivo: ottima la proposta di Coles πολυτελεῖς, accolta anche da Luppe. L'aggettivo ricorre in nesso con ἀγῶνες anche in D.S. 31.16.2, mentre l'intera frase ha un forte parallelo in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6.10.1 ἀγῶνας καταστήσεσθαι πολυτελεῖς. La lettura resta comunque problematica.

Per il nesso ἀγῶν ἐπὶ τιμῇ cfr. Cass. Dion. *Hist. Rom.* 37.8.1, 39.7.2, 43.22.3. Per il nesso ἀγῶνα καθίστημι si vedano già Thuc 1.73.3, Isocr. 4.1.

12- 14 διελθόντων δὲ ἐτώων εἰκροσὶ ὃ μὲν Πάρις ἔδοξε [... ..] ἦν φύσιν εἶναι βουκολ[ο]ντος: la lettura di questa parte del papiro è incerta. παῖς, proposto da Coles dove io leggo Πάρις, benché accolto da tutti gli editori successivi, è tutt'altro che sicuro, ed è a mio avviso problematico nel contesto: a vent'anni dall'abbandono, difficilmente Alessandro sarebbe indicato come ὁ παῖς. Sia per queste considerazioni che sulla base dello spazio e delle tracce visibili è a mio avviso di gran lunga preferibile Πάρις: già

Coles, del resto, coglieva la possibile presenza di una "tail (from which?) obscured in an area of ink-spots which extends down to affect the next two lines below", il segno in cui a mio avviso potrebbe celarsi ρ. Ovviamente questa lettura richiederebbe la presenza del nome Paride nelle righe precedenti, ed escluderebbe definitivamente la possibilità di espungere Πάριν al r. 7, a meno di non integrarlo nelle prime righe.

διελθόντων δὲ ἔτων εἴκοσι: cfr. *hyp. Soph. Ter.*, r. 8 χρόνου δὲ διελθόντος. Per il contenuto del segmento cfr. fr. 42 καὶ χρόνου προύβαινε πούς, e fr. 45, verosimilmente proveniente da un dialogo tra il coro ed Ecuba, dal quale è chiaro che è passato del tempo dall'evento narrato all'inizio della *hypothesis*, ma Ecuba non ha ancora superato il dolore (Coro: κάμπτειν τῷ χρόνῳ λύπας χρεών/ Ecuba: Χρή· τοῦτο δ' εἶπειν ῥᾶον ἢ φέρειν κακά). Per l'ipotesi di uno sfruttamento del tema del tempo nell'*Alessandro* cfr. Huys 1986: 34.

15-16 διὰ τὴν ὑπερήφανον συμβίωσιν: il nesso ὑπερήφανος συμβίωσις, non attestato altrove, aggiunge una connotazione relazionale al più comune concetto di "vita ὑπερήφανος", per il quale cfr. Isocr. 4.152 ὑπερφήφανον ζῶντες, Demosth. 21.137 τὴν ὑπερηφανίαν τοῦ βίου. Per i contenuti di questo periodo cfr. fr. 48, pronunciato forse da Ecuba o dal coro (si veda Kannicht *ad loc.*): σοφὸς μὲν οἶν εἶ, Πρίαμ', ὅμως δέ σοι λέγω/ δούλου φρονούντος μᾶλλον ἢ φρονεῖν χρεών/ οὐκ ἔστιν ἄχθος μείζον οὐδὲ δώμασιν/ κτήσις κακίων οὐδ' ἀνωφελεστέρα. Cfr. anche fr. 51 δούλους γὰρ οὐ/ καλὸν πεπᾶσθαι κρείσσονας τῶν δεσποτῶν, e l'esclamazione di Paride in fr. 62i οἴμοι, θανοῦμαι διὰ τὸ χρήσιμον φρενῶν, ἢ τοῖς ἄλλοις γίγνεται σωτηρία. Quest'ultima precisazione potrebbe aver a che fare con l'etimologia di Ἀλέξανδρος: si cfr. il passo di Apollodoro citato nella nota su προσαγορεύσας.

16-17: ἐπ[ὶ] Πρίαμον ἀνήγαγον αὐτόν: per questo uso di ἀνάγω cfr. in particolare Xen. *Hell.* 3.3.11 ὡς δ' ἀνήχθη ὁ Κινάδων καὶ ἠλέγχετο, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 17.157 ἀνήγαγεν ἐπὶ τὸν βασιλέα.

17-21ἠθεῖς... μετασχεῖν: il doppio καὶ suggerisce di vedere in καὶ... ἔλαβε e καὶ... εἶάθη le sole proposizioni coordinate di questo periodo, e nella forma in -εῖτο che le precede il predicato di una dipendente: le tracce dopo δυνάστου potrebbero celare una relativa introdotta da περὶ ὧν, ad esempio περὶ ὧν κατηγορεῖτο, per la quale cfr. Socr. Schol. *Hist. Eccl.* 6.15 ἀπολογησόμενον περὶ ὧν κατηγορεῖτο.

Quanto al participio che apre questo segmento, la lettura resta problematica, e nessuna delle proposte avanzate finora contraddice le esigue tracce visibili. Come rilevato da Coles (1974: 19), la sua proposta ἐπερωτηθεῖς introdurrebbe un verbo prosastico, ampiamente attestato in papiri documentari di età romana, accostabile per il carattere tecnico a λοιπογραφέω usato in *hyp. Phoe.*, *P. Oxy.* 2455, ffr. 17.4 + 56, rr. 13-14. Sempre in contesto giudiziario, aggiungo qui l'esempio di *Ev. Marc.* 15.3-4 καὶ κατηγοροῦν αὐτοῦ οἱ ἀρχιερεῖς πολλά, ὁ δὲ Πιλάτος πάλιν ἐπηρώτα αὐτὸν λέγων, "Οὐκ ἀποκρίνη οὐδέν; Ἴδε πόσα σου κατηγοροῦσιν". Va però rilevato che ἀνερωτηθεῖς di Bremer è altrettanto appropriato, sebbene meno comune (si veda in particolare il parallelo di *Xen. Cyr.* 6.3.9 οἱ δὲ ληφθέντες ἀνερωτώμενοι ὑπὸ τοῦ Κύρου), ed eviterebbe la presenza di un doppio ἐπί nello stesso segmento, come preverbio e come preposizione nel successivo ἐπὶ τοῦ δυνάστου.

ἔλαβε: Cropp (2008: 71) suggerisce il significato di "catch out" (*LSJ* I.4). Ci si attenderebbe però, in tal caso, un predicativo, e διαβάλλοντας preceduto da τοὺς non può che essere un participio sostantivato. Page (*apud* Luppe 1980) propone di emendare ἔλαβε in ἔβαλε, che risolve poco: se è legittimo intervenire sul verbo in un contesto dalla lettura così problematica, sarebbe senz'altro più adatto il tecnico ἔλεγγε.

τοὺς διαβάλλοντας: per il carattere tecnico-giudiziario del participio cfr. *Plat. Apol.* 19 b, *Plut. Alex.* 55.3. Si veda inoltre il fr. 56, v. 1 di questo dramma, con ogni probabilità appartenente all'autodifesa di Paride: ἀναξ, διαβολαὶ δεινὸν ἀνθρώποις κακόν. Un uso analogo del verbo in *hyp. Sthen.* r. 5.

τῶν ἐπ' αὐτῶι τελο[ο]υμέ[ων] ἀγώνων: l'uso di τελεῖν in nesso con ἀγῶνες è ben consolidato in età tardo ellenistica (cfr. *Dion Hal. de Din.* 4, *Strab.* 3.3.7), mentre per l'intero nesso con ἐπί cfr. *App. Lib.* 642 θυσίας ἐτέλει καὶ ἀγῶνας ἐπὶ τῇ νίκῃ.

ἀγώνων... μετασχεῖν: nesso attestato a partire da *Plb.* 3.109, 28.13.4, 93.1.12, *D.S.* 18.9.3, *Dion. Hal. Ant. Rom.* 9.16.3.

21-22 δρόμον δὲ καὶ πένταθλον ἔτι δαπα.... κ.τ.λ.: la lettura di questa parte del papiro è molto problematica, ma è chiaro che la *hypothesis* sta alludendo alle vittorie di Paride, che nel dramma erano probabilmente raccontate da un messo (cfr. fr. 61 a e 61 d). La sequenza ἐτιδαπαξη individuata da Coles non è riconducibile a parole di senso compiuto, ed è da prendere in considerazione la possibilità di una corruzione. Se la traccia dopo il secondo α è

effettivamente ξ, allora la proposta di Coles ἔτι δὲ πύξ appare molto allettante. Per quanto riguarda le tracce successive, la mia lettura ἐπιστεφ al r. 22 sembrerebbe deporre in favore del participio ἐπιστεφανωθείς (ἐπιστεφανώ è attestato, in riferimento a persona, ad esempio in Phil. Jud. *De Abrah.* 35, e in IG 3.713.7; il verbo semplice στεφανώω ricorre inoltre con l'accusativo in IG 22.2084, 64 (II d.C.) ἐστεφανώθη Ἐλεύθερος... Ἀδριάνεα πάλην). Già lo στεφθείς di Bremer (ma le lettere dopo φ sono indiscernibili) opportunamente introduceva il riferimento all'incoronazione che trova riscontro nella forma στέφουσιν di fr. 61d, v. 6, e nel sostantivo στέφη di fr. 61d, v. 27. Anche per questo verbo è attestata la costruzione con l'accusativo: si veda ad esempio la sequenza ποσσάκις ἐστέφθη δρόμον; in un epigramma sepolcrale dell'*Anthologia Palatina* (*Anth. Gr. App.* 492).

δρόμον: Coles (1974: 20) accosta Hyg. *Fab.* 273, dove si racconta che Priamo istituì agoni ginnici in onore di Paride e sono elencati i partecipanti alla gara di corsa, incluso *Paris Alexander pastor Priami ignarus filius*.

22 ..εθιρίωσε: come rileva Cropp (2004: 71), il composto ἀποθηριώω è comune nel greco ellenistico e tardo: le prime attestazioni sono nel *de incredilibus* di Eraclito (34.1), nei *Cateterismi* di Eratostene (1.1) e in Polibio e Diodoro Siculo, che lo usano di frequente (ad esempio Plb. 6.9.9, D.S. 17.9.6). Non è detto comunque che nelle tracce prima di εθιρίωσε sia da vedere un preverbio: il verbo semplice è usato ad esempio in Filodemo in senso letterale (*Piet.* 144), ma è frequente anche in senso figurato (si vedano D.S. 28.14.1, Phil. Jud. *De spec. Leg.* 4.104, *de Jos.* 81.3, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 16.258).

23 τοὺς περὶ Δηϊφობον: sull'uso della perifrasi οἱ περὶ τινα nelle *hypotheses* narrative si veda *infra*, pp. 233-34. Basti qui rilevare che nei casi verificabili la perifrasi fa riferimento alla dimensione plurale di un'azione svolta principalmente dal personaggio di cui contiene il nome. Nel caso specifico, l'oggetto di (ἀπ)εθιρίωσε doveva essere essenzialmente Deifobo. Un indizio in tal senso ai vv. 9-10 del fr. 62a, pronunciati da Deifobo: πῶς γάρ, κα]σίγνηθ' Ἐκτορ, οὐκ ἀλγείης φρένα[ς/ δούλου παρ'] ἀνδρὸς ἄθλα ἀπεστερημέν[ος];. La dimensione plurale delle sue reazioni e iniziative potrebbe dipendere o dal fatto che egli appare nel dramma come un rappresentante dei figli di Priamo (cfr. l'uso del plurale nelle parole di Deifobo a Ecuba in fr. 62d, v. 30: ὅτ[ι κρ]ατέϊ τῶν σῶν τέκνων), o dalla presenza di un seguito di "supporters".

23-24 διαλαβόντες: per questo uso del verbo Coles (1974: 21) cita come parallelo la *hypothesis* metrica dell'*Heros* di Menandro preservata in *P. Cair.* inv. 43227, il cui v. 6 recita *ὁμόδουλον εἶναι διαλαβών*. Più in generale, si può accostare il semplice valore di "think, believe" che il verbo assume "in later prose" (*LSJ* III b 6): si veda ad esempio D.S. 13.37.5, 17.49.6.

24-25 κατηξίωσαν... ἀποκτείνῃ: cfr. fr. 62b; in fr. 62 d 25, un personaggio, forse Ecuba, afferma che il pastore deve morire: ca. 12]ιδε χειρὶ δεῖ θανεῖν. La parte iniziale dell'aggettivo che accompagnava *χειρὶ* è illeggibile, e le proposte *τῆ]ιδε* di Cronert e *σῆ]ι δέ* di Murray sono ugualmente possibili.

Come rilevato da Bremer (1975: 311), *καταξιόω* non è mai impiegato con l'accusativo della persona e una proposizione introdotta da *ὅπως*. Piuttosto che ricavarne, come fa Huys (1986: 15), una libertà interpretativa che lascerebbe aperte ricostruzioni del dramma lontane da quanto la *hypothesis* sembra suggerire, è opportuno rilevare che questa costruzione è attestata, anche se di rado, per il verbo semplice *ἀξιόω*: si vedano in particolare Demosth. 21.121 *ἀξιούντα Ἄρισταρχον ὅπως ἂν διαλλάξῃ* (appartenente a una *μαρτυρία*), Sept. *Da.* 2.16 *ἤξιωσεν τὸν βασιλέα ὅπως χρόνον δῶ αὐτῷ* e *To.* 10.8, e ancora *Ep. Arist.* 245, *UPZ* 1 62, rr. 11-13 (lettera proveniente da Memphis, datata intorno al 160 a.C.). Il verbo *καταξιόω* è attestato anche in *Hyp. Hipp. Enkal.*, *P. Oxy.* 4640, col. 2, r. 1, ma in contesto molto frammentario, mentre il verbo semplice si trova, col valore di "chiedere", in *hyp. Soph. Ter.*, r. 10 e *hyp. Alc. (rec. biz.)*, r. 9, dove è costruito con una infinitiva.

25-28 παραγεννηθέντα... ἐθέσπισεν: Luppe preferisce la lettura *παραγεννηθεῖσα*, che non si raccomanda né dal punto di vista paleografico né da quello sintattico. In particolare, sarebbe insolita la separazione del participio dal suo referente, che con la lettura di Luppe sarebbe Cassandra, e inspiegabile l'uso delle particelle, che solitamente appare invece accurato.

ἐμμανής: per l'ortografia senza assimilazione del papiro si veda quanto scritto a proposito di *hyp. Aeol.*, r. 11 *συνκ-*. L'aggettivo ricorre anche in *hyp. Bacch.*, r. 2, *hyp. Or.*, r. 3 e *hyp. Phrix. II*, *P. Oxy.* 2455, fr. 17.3, r. 3. All'invasamento di Cassandra alludono probabilmente le parole *β]ακχεύει φρένα* di fr. 62e, v. 2.

ἐθέσπισεν: il verbo è già in Eschilo (cfr. ad esempio *Ag.* 1213), ma le prime attestazioni del nesso *θεσπίζειν* *περί* si collocano nel I sec. a.C. (*Parth. Narr. Am.* 4.1, *Philo Jud. De vita*

Mos. 2.243, 2.258). Solo a partire da questo periodo ci risulta inoltre attestata l'espressione θεσπίζειν περὶ τῶν μελλόντων/τοῦ μέλλοντος: cfr. Parth. *loc. cit.*, Plut. *Cato Maior* 27.5, Galen. *De praenot. ad Posth.*, vol. 14, p. 652 Kuhn. Si noti che il verbo è impiegato anche da Euripide proprio nell'*Alessandro*: al v. 1 del fr. 62g, Cassandra dichiara infatti ἄκραντα γὰρ μ' ἔθηκε θεσπίζειν θεός. Al delirio profetico di Cassandra appartengono i ffr. 62f-h.

29-30 Ἐκάβη... διεκωλύθη: cfr. *hyp. Andr.*, rr. 10-11 καὶ σφάπτειν μέλλοντες ἀμφοτέρους, ἐκωλύθησαν Πηλέως ἐπιφανέντος. Non sono chiare le circostanze dell'impedimento, e il successivo παραγενόμενος δὲ certamente non indica un rapporto causa-effetto tra la comparsa del pastore e la salvezza di Alessandro (invece del δέ ci si aspetterebbe piuttosto un γάρ, come ha già visto Coles 1974: 22).

30-32 π[α]ρα[γενό]μενος... ἀλήθειαν: cfr. *hyp. Rh.*, r. 19 τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν, *hyp. Phaed.*, r. 6 τὴν ἀλήθειαν ἐξέφηεν, *hyp. Soph. Ter.*, rr. 24-25 ἐπιγνοῦσα ... τὴν ἀλήθειαν. Per questo uso di ἀναγκάζω si veda invece *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 12-13 στέγουσα γὰρ τὴν νόσον ἢ Φαίδρα χρόνῳ πρὸς τῆς τροφοῦ δηλῶσαι ἠναγκάσθη. Coles (1974: 22) considera la possibilità che il nesso con διὰ non designi la motivazione di ἠναγκάσθη ma di παραγενόμενος.

32 Ἐκάβη... ἀνεῦρε: non è da escludere che il verbo ἀνευρίσκω fosse usato già da Euripide nell'*Alessandro*: cfr. *Ion* 588, dove il verbo è impiegato da Ione per indicare il ritrovamento del padre (πατέρα σ'ἀνευρών), rappresentato poco prima nel dramma in una vera e propria scena di riconoscimento. Il racconto della stessa vicenda in *Apd. Bibl.* 150 si conclude con la frase καὶ μετ'ὸ πολὺ τοὺς γονέας ἀνεῦρε (il soggetto è Alessandro).

P. Oxy. 4017, fr. 1

. . . .
εὐλα-
βηθείσ]α [τὴν παρουσίαν τοῦ Νεοπτο-
λέμου. πα]ραγεν[όμενος δ' Ὀρέστης ταύτην μὲν
ἀπήγαγε]ν πείσα[ς, Νεοπτολέμω δὲ ἐπε-
βούλευσε]ν, ὃν κα[ὶ] φονευθέντα παρήσαν οἱ
φέροντες.] Πηλε[ῖ] δὲ μέλλοντι τὸν νεκρὸν
θρηνεῖ]ν Θ[έτι]ς [ἐπιφανείσα
. . . .

5

omnia e codd. suppleni

Recensio bizantina

Νεοπτόλεμος ἐν Τροία γέρας λαβὼν Ἀνδρομάχην, τὴν Ἑκτορος
γυναικα, παῖδα ἔτεκεν ἐξ αὐτῆς. ὕστερον δὲ ἔγημεν Ἑρμιόνην,
τὴν Μενελάου θυγατέρα. δίκας δὲ πρῶτον ἠτηκῶς τῆς Ἀχιλλέως
ἀναιρέσεως τὸν ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνα, πάλιν ἀπήλθεν ἐπὶ τὸ
χρηστήριον μετανοήσας, ἵνα τὸν θεὸν ἐξιλάσῃται. ζηλοτύπως δὲ
ἔχουσα πρὸς τὴν Ἀνδρομάχην ἢ βασιλῆς ἐβουλεύετο κατ' αὐτῆς
θάνατον μεταπεψαμένη τὸν Μενέλαον. ἡ δὲ τὸ παιδίον μὲν
ὑπεξέθηκεν, αὐτὴ δὲ κατέφυγεν ἐπὶ τὸ ἱερὸν τῆς Θέτιδος. οἱ δὲ
περὶ τὸν Μενέλαον καὶ τὸ παιδίον ἀνεύρον καὶ ἐκείνην
ἀπατήσαντες ἤγρευσαν. καὶ σφάττειν μέλλοντες ἀμφοτέρους,
ἐκωλύθησαν Πηλέως ἐπιφανέντος. Μενέλαος μὲν οὖν ἀπήλθεν εἰς
Σπάρτην, Ἑρμιόνη δὲ μετενόησεν, εὐλαβηθεῖσα τὴν παρουσίαν
τοῦ Νεοπτολέμου. παραγενόμενος δὲ Ὀρέστης ταύτην μὲν
ἀπήγαγεν πείσας, Νεοπτολέμω δὲ ἐπεβούλευσεν, ὃν καὶ
φονευθέντα παρήσαν οἱ φέροντες. Πηλεῖ δὲ μέλλοντι τὸν νεκρὸν
θρηνεῖν Θέτις ἐπιφανείσα τοῦτον μὲν ἐπέταξεν ἐν Δελφοῖς
θάψαι, τὴν δὲ Ἀνδρομάχην εἰς Μολοσσοὺς ἀποστεῖλαι μετὰ τοῦ
παιδός, αὐτὸν δὲ ἀθανασίαν προσδέχεσθαι, [τυχῶν δὲ αὐτῆς εἰς
μακάρων νήσους ὤκησεν].

5

10

15

Testimoni: M B O A V L P

1 τροία P : τῆι τροία MBOAVL | λαβὼν MBOAVLP : λαχὼν O |
ἀνδρομάχην LP : τὴν ἀ MBOAV | τὴν MLP : τὴν τοῦ AV : om. BO || 2
post αὐτῆς, τὸν μολοττὸν add. P | δὲ MBAP: om. OVL | ἔγημεν P :
ἐπέγημεν MBOAVL | ἐρμιόνην MBOP : τὴν ἐρμ- AVL || 3 μενελάου
MBOALP : μενέλεω V || 3-4 τῆς... Ἀπόλλωνα MAVL : τὸν ἐν δελφοῖς
ἀπόλλωνα περὶ τῆς ἀχιλλέως ἀναιρέσεως BO | ἀχιλλέως MBOALP :

ἀχιλέως V || 6 πρὸς τὴν ἀνδρομάχην ἢ βασιλῆς MBOVLP : ἡ βασιλῆς
 πρὸς τὴν ἀνδρομάχην A | ἐβουλεύετο MBAVL : ἐβουλεύσατο O : ἐβούλετο
 P | κατ' αὐτῆς MBOAVL : κατὰ ταύτης P || 8 ὑπεξέθηκεν MBOAVL^{PC} :
 ἐξέθηκεν L^{ac} || 9 καὶ τὸ παιδίον ἀνεῦρον MBOLP : ἀνεῦρον καὶ τὸ
 παιδίον A : τὸ παιδίον ἀνεῦρον V || 10 ἀπατήσαντες MBOALP :
 ἀπαντήσαντες V | ἤγρευσαν conieci : ἤγειραν MBOAVP : ἀνήγειραν L :
 ἀνέστησαν Barrett || 11 πηλέως MBOAVL : τοῦ πηλέως P || 13 ὀρέστης
 BP : ὁ ὀρέστης MOAVL || 14 ἀπήγαγεν AV : ἀν- MBOLPA^{sl} | πείσας
 MBOAVL : εἰς Σπάρτην P | δὲ MBOALP : om. V | ὄν ALPV^{PC} : οἱ MBO : οἱ
 V^{ac} || 15 δὲ MBAVLP : om. O || 17 θάψαι MBOALP : μένειν V | ἀποστείλαι
 Lascaris : ἀπέστειλε(ν) codd. | 18 post αὐτὸν δὲ, εἶπεν add. P || 18-19
 τυχῶν ... ὤκησεν del. Zuntz : τυχόντα δὲ ταύτης μακάρων νήσους
 οἰκήσειν coniecit Hermann || 18 αὐτῆς MBOAVP : ταύτης L || 19 ὤκησεν
 MBOAVP : ὤκισεν L

Traduzione: Neottolemo, avendo ricevuto a Troia come bottino Andromaca, la moglie di Ettore, generò un figlio da lei. Successivamente sposò Ermione, la figlia di Menelao. Avendo chiesto conto precedentemente dell'uccisione di Achille ad Apollo delfico, si recò di nuovo al santuario, pentito, per conquistare la benevolenza del dio. La regina, gelosa di Andromaca, avendo mandato a chiamare Menelao progettava di ucciderla. E lei mise in salvo il figlio e si rifugiò presso il santuario di Teti. Menelao trovò il bambino e con l'inganno catturò la madre. Stava per uccidere entrambi, quando arrivò Peleo e glielo impedì. Menelao allora tornò a Sparta, mentre Ermione si pentì temendo il ritorno di Neottolemo. Sopraggiunto Oreste, la portò via col suo consenso, e tramò ai danni di Neottolemo, che fu portato, ucciso, da uomini che sopraggiunsero. Peleo stava per piangere il cadavere, quando apparve Teti e gli ordinò di seppellirlo a Delfi, di inviare Andromaca presso i Molossi insieme al figlio e di ricevere lui stesso l'immortalità. [Avendola ottenuta, andò ad abitare nelle isole dei beati].

Note al testo

P. Oxy. 3650

2 La lunghezza di 36 lettere che si ottiene integrando il testo dei codici è apparsa eccessiva sin dall'*editio princeps*. Tuttavia una simile oscillazione nel numero delle lettere per rigo non è affatto sorprendente in questo manufatto estremamente informale: nel caso di *hyp. Alex.*, appartenente allo stesso rotolo, le righe interamente preservate o ricostruibili con certezza presentano una varianza dalle 25 alle 34 lettere. Lo stesso vale per la r. 8: v. *infra*.

5 Sopra l'ε finale di εβουλευε Coles scorgeva tracce di un το sovrascritto. I tenui segni

d'inchiostro che si intravedono in questa posizione sono compatibili con tale lettura, che allineerebbe il testo del papiro a quello dei codici, ma non è affatto scontato che si tratti effettivamente di lettere sovrascritte e non di semplici macchie d'inchiostro.

7 Per raggiungere un numero più elevato di lettere, rispetto alle 23 che si ottengono integrando il testo di tradizione medievale, è stato proposto o di aggiungere un complemento di luogo dopo ἐξέθηκεν (εἰς ἄλλον οἶκον Luppe 1992a: cfr. *Andr.* 48) oppure di inserire ἰκέτις come predicativo del soggetto di κατέφυγεν (Barrett *apud* Coles 1974, sulla base del confronto con *Andr.* 115). ἐξέθηκεν del papiro è indubbiamente inferiore rispetto allo ὑπεξ- dei codici: si veda il commento *ad loc.*

8 La riga non si interrompe dopo ἐπί come nella trascrizione di Coles: tracce di ulteriori lettere sono visibili subito dopo, ma il testo dei codici ἐπὶ τὸ ἱερόν τῆς Θέτιδος non è compatibile con esse, mentre appare assai probabile l'analogo ἐπὶ τὸ τῆς Θέτιδος ἱερόν. Le tracce visibili escludono inoltre la proposta di Barrett *apud* Coles ἐπὶ τὸ Θέτιδος ἱερόν, volta a diminuire il numero di lettere in questa riga e ad eliminare l'insolito articolo davanti al nome della divinità. Una riduzione della lunghezza della riga si potrebbe ottenere anche omettendo l'articolo nel nesso οἱ δὲ περὶ τὸν Μενέλαον (cfr. ad esempio *hyp. Alex.*, r. 23 τοὺς περὶ Διήφοβον).

18-19 L'*ordo verborum* del papiro era probabilmente diverso da quello dei codici: le lettere leggibili non sono compatibili con l'integrazione del testo dei codici Πηλεῖ δὲ μέλλοντι τὸν νεκρὸν, ma di contro la sequenza Πηλεῖ δὲ τὸν] νεκρὸν] μέλλοντι ben si presta all'integrazione.

20-21 Queste righe sono apparse troppo brevi sin dall'*ed. pr.* Al r. 20 Coles integra Νεοπτόλεμον in luogo di τοῦτον ma rinuncia a proporre una soluzione complessiva, mentre le proposte di Barrett *apud* Coles 1974 τοῦτον μὲν ἐπέταξε πάλιν εἰς| Δε]λφ[οὺς κομίσαντι θάψαι e di Luppe 1992a ἐπέταξε(ν) τοῦτον μὲν θάψαι εἰς| Δε]λφ[οὺς προσενέγκαντι intervengono sulla lunghezza di entrambe le righe, sebbene a costo di una parziale riscrittura del periodo. Potrebbe essere indicativo il confronto con il finale di *hyp. Rhad.*, dove il periodo conclusivo segnato dall'apparizione di Artemide si apre con un genitivo assoluto: Ῥαδαμάνθυος δὲ... ἀλοῦντος Ἄρτεμις ἐπιφανείσα πρ[οσ]έταξε τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέρους] τοῖς ἀδελφοῖς τοῖς τεθνηκόσιν] τιμὰς καταστήσασθαι, [τὰς θυγα]τέρας

δ' αὐτοῦ θεὰς ἔφη γεν[έσεσθαι. Se supponiamo che nel nostro papiro il periodo si aprisse col genitivo assoluto Πηλέως... μέλλοντος, sarebbe necessario integrare nello stesso periodo anche il dativo indicante il destinatario dell'ordine divino. Una proposta e.g.: Πηλέως δὲ τὸν] νεκρὸν μέλλοντος θρηνεῖν θέτις ἐπιφα-|γε[ι]σα[τούτῳ Νεοπτόλεμον μὲν ἐν (27)| Δε]λφ[οῖς θάψαι ἐπέταξεν, Ἀνδρομάχην... (30). L'eventuale caduta di Νεοπτόλεμον potrebbe aver comportato la trasformazione di τούτῳ in τοῦτον e il conseguente ripristino del dativo in luogo del precedente genitivo assoluto. In alternativa, se si suppone che il fraseggio dei codici sia originario, una trasformazione del dativo Πελεῖ... μέλλοντι nel più usuale genitivo assoluto avrebbe comportato la trasformazione di τοῦτον in τούτῳ, per ripristinare il necessario destinatario del comando divino, e l'inserimento di Νεοπτόλεμον come oggetto di θάψαι.

24-33 Il papiro non reca tracce della frase che conclude la *hypothesis* nei manoscritti, τυχῶν δὲ αὐτῆς εἰς μακάρων νήσους οἰκήσειν, e nessuna delle lettere leggibili dopo il r. 23 è compatibile con essa. Già Zuntz 1955 aveva ipotizzato che questa frase fosse un'aggiunta secondaria. Per una situazione simile cfr. *hyp. Rh.*, dove la versione medievale presenta una breve frase conclusiva che manca in quella papiracea. Di contro, le ultime nove righe di questa colonna contengono sequenze che non trovano riscontro nella versione medievale. Il testo dell'*Andromaca* a noi giunto si conclude con gli eventi riassunti fino al r. 23, e se le righe in questione fossero il seguito della sintesi del dramma, dovremmo supporre che questo fosse disponibile all'autore del riassunto in una forma più lunga di quella a noi nota.

In alternativa, si può pensare che queste righe appartengano alla *hypothesis* che seguiva quella dell'*Andromaca* nella raccolta. Tuttavia, le tracce leggibili non sembrano riprodurre il *layout* standard della titolatura, che la *hypothesis* dell'*Alessandro* e quella dell'*Eolo* (*P. Oxy.* 2457), appartenenti allo stesso rotolo, regolarmente presentano: nessuna traccia di *eisthesis* o di parole compatibili con l'abituale sistema di titolatura si riscontra in questa parte del papiro. Se di nuova *hypothesis* si tratta, bisogna supporre con Luppe 1985a che il titolo fosse scritto in modo insolito.

Secondo lo studioso, il titolo del dramma, invece di iniziare su una nuova riga, sarebbe collocato sulla stessa riga su cui si conclude la *hypothesis* dell'*Andromaca*. È vero che la riga 23, se la *hypothesis* si concludeva come nei codici, conteneva probabilmente solo la sequenza

χέσθαι, e dunque molto spazio era ancora disponibile per la prima parte della titolatura, ma i papiri contenenti *hypotheses* narrative non offrono paralleli per questo assetto. In *P. Oxy.* 2455, fr. 5, la *hypothesis* della *Stenebea* inizia su un nuovo rigo benché il rigo precedente sia occupato da scrittura soltanto nella parte iniziale (circa 6 lettere), e nel fr. 17.4 dello stesso papiro il rigo finale della *hypothesis* delle *Fenicie* contiene la sola parola ἐλήσας, ma il titolo della *hypothesis* seguente inizia regolarmente al rigo successivo. Non si tratta di una mera scelta formale: il sistema della titolatura rende possibile orientarsi tra le *hypotheses*, individuarne visualmente i confini, reperire quella che interessa all'interno della sequenza alfabetica. L'*eisthesis* non risponde a un criterio di eleganza ma di praticità, e infatti è impiegata anche in manufatti poveri e poco accurati. Luppe cita come parallelo la titolatura di una delle *hypotheses* a Lisia preservate in *P. Oxy.* 2537 (r. 44), ma in questo caso lo specchio di scrittura più largo che in *P. Oxy.* 3650 permette una congrua spaziatura. Una situazione come quella postulata da Luppe appare dunque poco plausibile, a meno che non si voglia supporre che le parole finali della *hypothesis* dell'*Andromaca* siano state aggiunte in un secondo momento, quando il titolo della *hypothesis* successiva era già stato scritto.

Nella ricostruzione di Luppe, inoltre, il primo verso del dramma sarebbe diviso tra due righe (25-26), e la seconda riga conterrebbe, nella parte finale, anche la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις. Questo avviene in vari casi: cfr. ad es. *hyp. Bacch.*, *hyp. Scir.* (*P. Oxy.* 2455, fr. 6b), *hyp. Hipsyp.* (*P. Oxy.* 2455 fr. 14.1), *hyp. Phrix. I* (*P. Oxy.* 2455, fr. 14.3), *hyp. Phoenix* (*P. Oxy.* 2455, fr. 14.4), ma di norma il secondo rigo si apre con un'*eisthesis* che non si troverebbe nel nostro papiro.

Nella ricostruzione di Luppe la sintesi della *hypothesis* inizierebbe al r. 27, con τῆς. Per l'incipit al genitivo Luppe adduce il parallelo di *hyp. Scyr.* Θέτιδος... ἐπεγνωκυίας e propone anche in questo caso l'attacco con un nome proprio. Questo tuttavia si scontra con il mancato impiego dell'articolo alla prima menzione di un personaggio in una *hypothesis*: più in generale, nessuna *hypothesis* narrativa superstita si apre con un articolo.

L'altra possibilità, che queste righe della *hypothesis* non facciano parte del riassunto, ma contengano notizie di altro tipo sul dramma, è esclusa da Luppe sulla base dell'osservazione che le *hypotheses* della raccolta non esulano mai dai confini del mero riassunto. La *hypothesis* dell'*Alceste* in *P. Oxy.* 2417, che appartiene allo stesso rotolo di *P. Oxy.* 3650, si conclude

inequivocabilmente col riassunto, e non contiene notizie di altra natura. Tuttavia, i resti di una collezione di *hypotheses* alle commedie di Menandro restituiti da *P. Oxy.* 1235, 2534, 4020 e *P. IFAO* inv. 337 (nn. 23-26 Van Rossum Steenbeek), mostrano la compresenza di riassunti e notizie di altra natura già nel II sec. d.C. Le *hypotheses* di questa raccolta presentano un sistema di titolazione molto simile a quello delle *hypotheses* euripidee e sono anch'esse ordinate alfabeticamente. La col. 3 di *P. Oxy.* 1235, in particolare, contiene un passaggio di notevole interesse. Ai rr. 95 ss., al termine del riassunto della commedia *Hiereia*, leggiamo infatti:

τὰ [μ]ὲν [οἶν] τῆς ὑποθέσεως
 ἐστ[ι ταῦτα·] τὸ δὲ δ[ρᾶμα τῶν
 ἀρίστων· ἔχ]ει δὲ πρ[εσβύτην
 εὐ[.....]ν νέαν· [·
 φι[.....]ς οἰκετη[ν

Il testo, riportato secondo l'edizione di Van Rossum Steenbeek 1998 (n. 26), è estremamente frammentario, ma l'integrazione del primo rigo è sicura, mentre la sequenza τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἀρίστων è confortata dai paralleli di *P. Oxy.* 2534 r. 5 (τὸ δὲ δρᾶμα, al termine di una *hypothesis* non identificata che precede quella dell'*Heautontimoroumenos*), *hyp. Epitrepontes* in *P. Oxy.* 4020, r. 6, τὸ δρᾶμα τῶν ἀρίστων, e da analoghe sequenze che compaiono tra le *hypotheses* alle commedie di Aristofane trasmesse dai manoscritti medievali (ad esempio *hyp.* 5 *Nub.*, p. 4, r. 11 τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ δυνατῶς πεποιημένων).

La parola οἰκετη[al r. 99 di *P. Oxy.* 1235 fa supporre che si faccia qui riferimento a personaggi del dramma, come in *P. Oxy.* 4020 rr. 7 ss., dove si rileva l'eccellenza di due ἦθη in particolare, e al r. 14 si fa riferimento a un servo (θ]εράποντα). Non si tratta di uno schematico elenco dei personaggi come quello che normalmente precede i drammi nei manoscritti medievali, ma di una sequenza verosimilmente di tipo discorsivo.

Le lettere superstiti delle righe di *hyp. Andr.* in questione sembrano richiamare proprio il fraseggio di queste *hypotheses*. In particolare, le rr. 24-25 si prestano all'integrazione -χρ[εσθα[ι. τὰ μὲν οἶν τῆς ὑποθέσεως ἐστι (30)] ταῦτα·[, mentre la sequenza del r. 26 è compatibile con la parola πρόσωπον o col composto πολυπρόσωπος che troviamo in un antico giudizio sulle *Fenicie* (*hyp. Phoe.* (b) Diggle ἔστι δὲ τὸ δρᾶμα καὶ πολυπρόσωπον). Il successivo τεταρτ[del r. 32 potrebbe far parte di una descrizione della quarta parte del dramma (ἐν τῷ τετάρτῳ μέρει: cfr. ἐν τῷ δευτέρῳ μέρει nella sezione di "critica letteraria" che segue la

hypothesis dell'*Andromaca* nei codici), in cui Peleo interviene e salva Andromaca da Menelao, un episodio che nella suddetta sezione è oggetto di un giudizio positivo: εὖ δὲ καὶ ὁ Πηλεὺς ὁ τὴν Ἀνδρομάχην ἀφελόμενος.

Quanto al r. 31, la presenza di δοῦλον in una rassegna dei *prosopa* appare problematica, perché entrambi i personaggi di rango servile che intervengono nell'*Andromaca* sono femminili: si tratta dell'ancella che dialoga con Andromaca all'inizio del dramma (vv. 56 ss.), apostrofata da Andromaca come φιλτάτη σύνδουλε al v. 64, e della nutrice di Ermione che entra in scena al v. 802. Entrambe compaiono nell'elenco dei personaggi del dramma nei manoscritti medievali, rispettivamente come θεράπεινα e τροφός. Il solo codice L ha θεράπων invece di τροφός, sebbene non vi siano dubbi che il personaggio che entra in scena al v. 802 sia una donna (cfr. v. 821, in cui il coro si rivolge a questo personaggio con le parole ἀγγέλλουσα σύ). Si noti però che δοῦλος non è necessariamente maschile: τὴν δοῦλον compare in *sch. AT II. 5.196a* come esempio di termine normalmente maschile impiegato in Attico come femminile. Piuttosto che postulare un uso attico nel papiro, comunque, resta possibile ipotizzare la presenza di un composto a due uscite, come σύνδουλος, usato appunto al v. 64 sopra citato, oppure ὁμόδουλος, attestato in Eur. *Hec. 60*.

Osservazioni di carattere letterario seguono la *hypothesis* dell'*Andromaca* anche nei manoscritti A, V, L e P, senza soluzione di continuità, secondo una pratica piuttosto comune nei codici. Questa sezione è conservata anche dal codice W (*Ambr. F 205 inf. XIII sec.*), che non contiene la *hypothesis* narrativa:

ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Φθίᾳ, ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φθιωτίδων γυναικῶν. προλογίζει Ἀνδρομάχη. τὸ δὲ δράμα τῶν δευτέρων. ὁ πρόλογος σαφῶς καὶ εὐλόγως εἰρημένος· εὖ δὲ καὶ τὰ ἐλεγεία τὰ ἐν τῷ θρήνῳ τῆς Ἀνδρομάχης· ἐν τῷ δευτέρῳ μέρει ῥήσις Ἑρμιόνης τὸ βασιλικὸν ἐμφαίνουσα καὶ ὁ πρὸς Ἀνδρομάχην λόγος οὐ κακῶς ἔχων· εὖ δὲ καὶ ὁ Πηλεὺς ὁ τὴν Ἀνδρομάχην ἀφελόμενος.

Comunque si interpretino le tracce dopo il r. 23, bisogna postulare un'"irregolarità" o anomalia. La soluzione qui proposta si basa sulle tracce visibili, mentre l'esclusione dell'alternativa interpretazione di Luppe si basa sull'assenza del pattern atteso. La sequenza *hypothesis* + sezione di altro tipo, che trova un solido parallelo nelle *hypotheses* comiche su papiro, ma non ha nessun parallelo tra i papiri che ci restituiscono la raccolta di *hypotheses*

euripidee, si potrebbe spiegare col carattere privato di questa copia, particolarmente informale e senz'altro non destinata al mercato librario. Questa informalità, se non implica l'assenza di un sistema di titolatura caratterizzato dai consueti accorgimenti grafici (sistema che, come abbiamo visto, non ha un fine estetico ma pratico), rende plausibile che l'assetto complessivo della copia dipenda da scelte personali più che dalla pratica diffusa, e dunque non scoraggia l'ipotesi qui sostenuta.

Resta comunque la possibilità che l'*Andromaca* a disposizione del nostro autore presentasse una "coda" rispetto al testo a noi giunto, e che la frase aggiunta nei manoscritti medievali sia stata inserita proprio in sostituzione di un finale che non trovava paralleli nel testo successivamente disponibile.

P. Oxy. 4017

1-2 Cockle nell'*editio princeps* cerca di eliminare la differenza di 7 lettere tra le prime due righe proponendo la trasposizione del nome Ὀρέστῆς prima del participio παραγενόμενος. Variazioni nell'*ordo verborum* tra le versioni papiracee e quelle medievali non sono rare, ma la struttura del periodo così come preservata nei manoscritti ha un forte parallelo in *hyp. Alex.*, rr. 25-29 παραγεινηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασσάνδρα μὲν... Ἐκάβη δέ. Inoltre, sulla base del confronto con la colonna dello stesso papiro contenente *hyp. Bacch.*, una simile varianza nel numero delle lettere per rigo non sorprende: in quel caso si registra un'oscillazione tra le 25 e le 35 lettere, dovuta sia all'irregolarità della scrittura sia alla presenza di spazi tra le parole, talvolta usati per marcare pause sintattiche.

Commento (recensio bizantina)

1 Νεοπτόλεμος... Ἀνδρομάχην: le varianti τῆ Τροία e τὴν Ἀνδρομάχην, seppur maggioritarie, appaiono inferiori: nelle *hypotheses* della collezione i nomi di città non sono solitamente preceduti dall'articolo, e non lo sono i nomi dei personaggi alla loro prima menzione. È dunque preferibile l'assetto di L e P. Cfr. ad esempio l'incipit di *hyp. Bacch.* in P. Oxy. 4017 Διώνυσον οἱ προσήκοντες ἐν Θήβαις, *hyp. Phoe.* Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν ἐν Θήβαις βασιλείαν, *hyp. Phrix. II* Ἀθάμας ἐν Ὀρχομενῶ. In *hyp. HF*, r. 2 abbiamo però

ἐν ταῖς Θήβαις sia nei codici che nel papiro.

Per il contenuto di questo segmento cfr. vv. 12 ss., in cui Andromaca contrappone il proprio passato di donna libera al suo nuovo status di schiava: αὐτὴ δὲ δούλη τῶν ἐλευθερωτῶν/ οἴκων νομισθεῖσ' Ἑλλάδ' εἰσαφικόμεν/ τῷ νησιώτῃ Νεοπτολέμῳ δορὸς γέρας/ δοθεῖσα λείας Τρωικῆς ἐξαίρετον. In questi versi compare sia il riferimento a Troia come luogo di provenienza del bottino greco di cui Andromaca rappresenta la prima scelta, sia il termine γέρας usato anche nella *hypothesis*. Per il nesso γέρας λαμβάνειν cfr. v. 584, in cui Peleo ricorda a Menelao che suo nipote ha preso Andromaca come preda di guerra: οὐμὸς δέ γ' αὐτὴν ἔλαβε παῖς παιδὸς γέρας.

1-2 τὴν "Ἐκτορος γυναικα: notazioni "a incastro" di questo tipo, con l'articolo che accompagna il sostantivo che indica la relazione di parentela, e il genitivo del nome proprio senza articolo, sono comuni tra le *hypp.* narrative: cfr. ad es. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 5 τὴν Μίνω... θυγατέρα Φαίδραν, *hyp. Phoe.*, r. 10 ὁ Κρέοντος υἱὸς Μενουκείυς, *hyp. Phrix. I, P. Oxy.* 2455 fr. 14.3 r. 10 Ἰνώ τὴν Κάδμου παῖδα, e in questa stessa *hypothesis* dell'*Andromaca* τὴν Μενελάου θυγατέρα. Ancora una volta l'assetto testuale di L e P, che nel caso specifico concordano anche con M, è quello giusto, mentre l'omissione di τὴν (BO) o l'inserimento dell'articolo τοῦ davanti al nome di Ettore (AV) sono sicuramente inferiori.

2 παῖδα ἔτεκεν ἐξ αὐτῆς: *hyp. HF*, rr. 1-2 παῖδας ἐξ αὐτῆς ἐγέννησε, *hyp. Sthen.* r. 2 ἐξ αὐτῆς ἐγέννησε παῖδας. Per i contenuti della frase cfr. vv. 24 ss., in cui Andromaca racconta di aver avuto un figlio da Neottolemo. Nella tragedia non è precisato il nome del figlio, che è tuttavia un dato acquisito nella mitografia greca ed è presente anche negli scoli a questo dramma: cfr. *Apd. Epit.* 6.13.1, *Paus.* 1.11.1.; *sch. Andr.* 24, 32 (con citazione da Lisimaco), 309, 709. Il solo codice P precisa questo nome nella *hypothesis* (τὸν Μολοπτόν), ma si tratta a mio avviso una zeppa non originaria, ricavata dall'abbondante letteratura che lo contiene, forse proprio dagli scoli a questo dramma. Sarebbe al contrario difficile spiegare l'omissione del nome negli altri codici. Anche la presenza dell'articolo depone a mio avviso in favore della recensiorità di τὸν Μολοπτόν: cfr. *hyp. Phrix. I, P. Oxy.* 2455, rr. 8-10 [εἶχεν] δὲ παῖδας ἐκ Νεφέλης Ἑλλη[ν τε κ]αὶ Φρίξον.

2-3 ὕστερον... θυγατέρα: cfr. v. 29 ἐπεὶ δὲ τὴν Λάκαιναν Ἑρμιόνην γαμεῖ. L'uso di ἐπέγημεν in quasi tutti i codici della *hypothesis* suggerisce l'idea di un secondo matrimonio (cfr. ad es. Eur. *Alc.* 305, in cui Alceste prega Admeto di non risposarsi con le parole μὴ ἵπιγήμεναι τοῖσδε μητρικὰν τέκνοις), che tuttavia non trova riscontro nel testo della tragedia: non a caso al v. 29 sopra citato è usato il semplice γαμεῖ. La variante singolare di P ἕγημε è non solo più aderente al testo tragico, ma anche più coerente con il testo stesso della *hypothesis*, dove il rapporto tra Neottolema e Andromaca è descritto inequivocabilmente con le parole γέρας λαβών, e non è in alcun modo 'istituzionalizzato'. L'"istituzionalizzazione" di un rapporto analogo si verifica nella *hypothesis* dell'*Ippolito*, dove il ratto di Ippolita da parte di Teseo viene eufemisticamente descritto col verbo γήμας. Di conseguenza, il matrimonio tra Teseo e Fedra viene indicato col verbo tecnico ἐπεισηγάγετο, come se si trattasse di seconde nozze, in modo poco aderente alla presentazione che ne viene fatta nel dramma (v. commento *ad loc.*). La forma ἐπεισηγάγετο solo apparentemente fornisce un parallelo per ἐπέγημεν: al contrario, dimostra la superiorità della variante di P, perché nel caso della *hypothesis* dell'*Ippolito* la pertinenza di ἐπεισηγάγετο nel testo della *hypothesis* è assicurata dal precedente uso del participio γήμας, mentre il γέρας λαβών della *hypothesis* dell'*Andromaca* non giustifica ἐπέγημεν. Questa forma potrebbe essere il frutto della precisazione non particolarmente felice di un lettore pignolo, animato dalla volontà di 'istituzionalizzare' il legame tra Neottolema e Andromaca.

3-5 δίκας... ἐξιλάσθηται: cfr. vv. 50-55 ἀπὼν/ Δελφῶν κατ'αἶαν, ἔνθα Λοξία δίκην/ δίδωσι μανίας, ἧ ποτ' ἐς Πυθῶ μολῶν/ ἤτησε Φοῖβον πατρὸς οὗ κτείνει δίκην,/ εἴ πως τὰ πρόσθε σφάλματ' ἔξαιτούμενος/ θεὸν παράσχοιτ' ἐς τὸ λοιπὸν εὐμενῆ. Questo episodio mitico è descritto anche in Libanio, *Progymn.* 2.14, 1 (Περὶ Νεοπτολέμου).

δίκας... Ἀπόλλωνα: cfr. quanto racconta Andromaca ai vv. 49-55, dopo aver descritto le trame di Ermione e Menelao contro di lei. Nella *hypothesis* la partenza di Neottolema assume lo statuto di episodio indipendente, del tutto scollegato dalla situazione di pericolo in cui si trova Andromaca, ancora non descritta. Anche all'interno di questo tassello mitico, la *hypothesis* segue un rigoroso ordine cronologico, invertendo i tempi rispetto alla tragedia: se infatti

Andromaca prima racconta la partenza dell'eroe per Delfi e poi risale alle sue motivazioni, facendo riferimento a un episodio del passato, la *hypothesis*, al contrario, riproduce la successione reale dei fatti, scandendola per altro con gli avverbi *πρῶτον* e *πάλιν*.

Per un uso analogo del nesso *δίκην αἰτεῖν* con genitivo e accusativo cfr. v. 53 ἤτησε Φοῖβον πατρὸς οὐ κτείνει δίκην. Il *πατρός* della tragedia è trasformato nella *hypothesis* in Ἀχιλλέως, in linea con la precisione onomastica tipica delle *hypotheses* narrative. La stessa costruzione ritorna ai vv. 1106 s., nei quali il nunzio, raccontando la morte di Neottolema a Delfi, ricorda come a chi gli chiedeva il motivo della sua presenza a Delfi l'eroe rispondesse: Φοῖβω τῆς πάροιθ' ἁμαρτίας/ δίκας παρασχέιν βουλόμεσθ'· ἤτησα γάρ/ πατρός ποτ' αὐτὸν αἵματος δοῦναι δίκην. Cfr. anche Libanio, *Progymn.* 2.14, 1 Νεοπτόλεμος ἦται τὸν Ἀπόλλωνα δίκας τοῦ φόνου. I soli codici B e O presentano un fraseggio diverso in questo punto: δίκας πρῶτον ἤτηκῶς τὸν ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνα περὶ τῆς Ἀχιλλέως ἀναιρέσεως. La costruzione di *δίκην αἰτεῖν* con *περὶ* e il genitivo è insolita, e potrebbe essere stata influenzata dal nesso *αἰτιᾶσθαι περὶ τίνος*, attestato ad esempio in Xen. *Hell.* 1.7.6.

πάλιν... ἐξιλάσθηται: lo scopo del secondo viaggio di Neottolema è descritto nel prologo ai vv. 54 s. e illustrato nella *hypothesis* con il participio *μετανοήσας* (cfr. *hyp. Rh.*, r. 3) e la finale ἵνα τὸν θεὸν ἐξιλάσθηται. Il 'pentimento' di Neottolema è presupposto nello stesso ritorno dell'eroe a Delfi e nel riconoscimento della *μανία* che fu alla base del suo primo contatto con Apollo: non a caso, quando Oreste farà riferimento al viaggio di Neottolema ai vv. 999 ss. userà il nesso *μετάστασις γνώμης* per indicare la sua nuova disposizione nei confronti del dio. Quanto alla proposizione finale, è interessante l'uso di *ἐξιλάσκομαι*, che è sin da Erodoto il verbo tecnico per indicare l'azione di propiziarsi una divinità (Hdt. 7.141, X. *Cyr.* 7.2.19, Men. fr. 544.6.) e 'traduce' con esattezza il nesso *θεὸν εὐμενῆ παρασχέιν* del v. 55.

χρηστήριον è usato già al v. 1112 dell'*Andromaca*, nel racconto della morte di Neottolema.

5-6 *ζηλοτύπως... βασιλῆς*: efficace sintesi della circostanziata descrizione dell'odio di Ermione nei confronti di Andromaca offerta da quest'ultima ai vv. 31 ss. Cfr. anche Artemid. *Onir.* 4.59.42 αὕτη ζηλοτυπηθεῖσα ὑπὸ τῆς δεσποίνης μυρία ἔπαθε κακά· ἦν γὰρ εἰκὸς τῇ ὑποθέσει τῇ περὶ Ἀνδρομάχην. Il codice A presenta un diverso *ordo verborum*,

ζηλοτύπως δὲ ἔχουσα ἢ βασιλῆς πρὸς τὴν Ἀνδρομάχην, che condivide con *P. Oxy.* 3650. Si tratta tuttavia di un ordine probabilmente inferiore perché crea iato, ma di contro proprio lo iato potrebbe aver indotto il cambiamento dell'*ordo verborum*.

Si noti che al v. 5 del prologo la passata sorte di Andromaca è descritta come invidiabile: ζηλωτὸς ἔν γε τῷ πρὶν Ἀνδρομάχῃ χρόνῳ.

6-7 ἐβουλεύετο... **Μενέλαον:** cfr. Eur. *IA* 1102 θάνατον ἀκούσασ' ὄν πατὴρ βουλεύεται. Il papiro ha la forma attiva ἐβούλευε (come Hdt. 3.122.17, 8.132.6 ecc.), ma due piccole tracce sopra l'ε finale sono compatibili con la sequenza το, e suggeriscono una correzione che allineerebbe il testo del papiro a quello dei codici. Il nesso θάνατον βουλεύειν/βουλεύεσθαι è solitamente costruito col dativo della vittima (cfr. ad esempio *Sch. D II.* 2.105 θάνατον ἐπεβούλευσαν... αὐτῷ, D.S. 4.49.3 τοῖς δ' ἄλλοις Ἀργοναύταις... βουλεύσαι θάνατον). Il più antico parallelo a me noto per la costruzione con κατά usata nella *hypothesis* è Flav. Jos. *De bello Jud.* 7.322 θάνατον κατὰ πάντων ἐβουλεύσατο. Cfr. anche la traduzione di Eutropio approntata nel IV sec. d.C. da Peanio (*Breviarium ab urbe cond.* 7.7), e Greg. Nyss. *contr Eun.* 1.1.108.

Ai vv. 39 ss. Andromaca illustra i terribili propositi della rivale e fa riferimento alla complicità di Menelao, che è appena arrivato da Sparta a sostegno della figlia (βούλεται δέ με κτανεῖν./ πατὴρ τε θυγατρὶ Μενέλεως συνδρᾷ τάδε./ καὶ νῦν κατ' ὄγκους ἔστ', ἀπὸ Σπάρτης μολών/ ἐπ' αὐτὸ τοῦτο). La *hypothesis* riflette abbastanza fedelmente la sinteticità di Andromaca nel descrivere il proposito omicida di Ermione, ma sembra tener conto anche dei vv. 62 s., appartenenti all'amebeo, in cui l'ancella precisa: δεινὰ γὰρ βουλεύεται/ Μενέλαος ἐς σὲ παῖς θ', ἃ σοι φυλακτέα. Si noti l'uso del verbo βουλεύομαι come nella *hypothesis* (ma i codici V e P hanno l'ametrico βούλεται al posto di βουλεύεται. P ha lo stesso errore anche nella *hypothesis*: ἐβούλετο invece di ἐβουλεύετο).

7-8 ἢ δὲ... **Θέτιδος:** non trovo segnalato nelle edizioni euripidee che la prima lezione di L è ἐξέθηκεν, e che la stessa mano ha aggiunto un ὑπ- *supra lineam*. ἐξέθηκ[εν] è anche la variante di *P. Oxy.* 3650. Il doppio composto è indubbiamente da preferire, in quanto descrive con estrema precisione l'atto di inviare il figlio altrove sottraendolo a una situazione rischiosa:

cfr. ad esempio Soph. *Electra* 296-97 ἐκ χερῶν/ κλέψασ' Ὀρέστην τῶν ἐμῶν ὑπεξέθου; e soprattutto il testo stesso dell'*Andromaca*, dove il verbo ὑπεκτίθημι è usato ai vv. 69 e 310. Cfr. anche ὑπεκπέμπω usato da Andromaca al v. 47. ἐκτίθημι è invece il verbo tecnico che indica l'esposizione del neonato (cfr. ad es. *hyp. Alex.*, r. 5, *hyp. Ion*, r. 2), ed è inadatto al contesto. Si aggiunga che in alcuni manoscritti la forma ὑπεξέθου di *Andr.* 69 e 310 è glossata, segno che era percepita come forma di comprensione non immediata: difficilmente dunque sarebbe sorto per corruzione.

Le misure adottate da Andromaca contro Ermione e Menelao sono descritte dalla troiana verso la fine del monologo (vv. 42 ss.). La donna comincia da sé stessa, spiegando come si sia rifugiata presso il santuario di Teti (vv. 42-44), e poi fa riferimento al figlio, che ha inviato di nascosto in casa di amici (vv. 47-48). L'ordine osservato da Euripide non è mantenuto nella *hypothesis*, che ancora una volta preferisce rispettare il presumibile ordine cronologico.

8-10 οἱ δὲ... ἤγγρευσαν: il contenuto di questo segmento trova riscontro nel secondo episodio della tragedia. Al v. 309 entra infatti in scena Menelao col figlio di Andromaca, e le sue parole fanno riferimento alla cattura del bambino:

ἦκω λαβὼν σὸν παῖδ', ὃν εἰς ἄλλους δόμους
λάθρα θυγατρὸς τῆς ἐμῆς ὑπεξέθου.
σὲ μὲν γὰρ ἠϋχεῖς θεᾶς βρέτας σώσειν τόδε,
τοῦτον δὲ τοὺς κρύψαντας· ἄλλ' ἐφηυρέθης
ἦσσον φρονούσα τοῦδε Μενέλεω, γύναι.

Sono giunto portando con me tuo figlio, che hai cercato di sottrarre a mia figlia mandandolo di nascosto in altre case. Ti auguravi che questa effigie della dea salvasse te, e che quelli che l'hanno nascosto salvassero lui, ma si è scoperto che sei meno furba di Menelao, donna.

Nei versi seguenti Menelao cerca di convincere Andromaca a uscire dal tempio di Teti col ricatto (vv. 314 ss.: κεί μὴ τόδ' ἐκλιποῦσ' ἔρημώσεις πέδον/ ὄδ' ἀντὶ τοῦ σοῦ σώματος σφαγήσεται). Che si tratta di un inganno emerge dai vv. 425 ss., quando Menelao dichiara le sue reali intenzioni:

λαβεσθέ μοι τῆσδ', ἀμφελίξαντες χέρας,
δμῶες· λόγους γὰρ οὐ φίλους ἀκούσεται.
ἔχω σ'· ἐν' ἀγνὸν βωμὸν ἐκλίποις θεᾶς,
προύτεινα παιδὸς θάνατον, ᾧ σ' ὑπήγαγον
ἐς χεῖρας ἐλθεῖν τὰς ἐμὰς ἐπὶ σφαγὴν.
καὶ τ' ἀμφὶ σοῦ μὲν ὧδ' ἔχοντ' ἐπίστασο·
τὰ δ' ἀμφὶ παιδὸς τοῦδε παῖς ἐμὴ κρινεῖ,

ἦν τε κτανεῖν νιν ἦν τε μὴ κτανεῖν θέλη.

Prendetela, legatele le mani, servi! Sentirà parole che non vuol sentire. Ti ho presa! Perché lasciassi il luogo sacro ti ho prospettato la morte di tuo figlio, e grazie a questo ti ho condotta tra le mie braccia per ucciderti. Riguardo a te, sappi che la situazione è questa. Riguardo a tuo figlio, deciderà mia figlia se vuole ucciderlo oppure no.

Il participio ἀπατήσαντες che ricorre nella *hypothesis* dipende sicuramente dal v. 435, in cui Andromaca, appena caduta nella rete di Menelao, esclama: οἴμοι· δόλω μ' ὑπήλθες, ἠπατήμεθα.

οἱ περὶ τὸν Μενέλαον: per il nesso οἱ περὶ τὸν δεῖνα si veda quanto scritto nel commento alla *hypothesis* degli *Eraclidi*, p. 233-34.

ἤγρευσαν: il tradito ἤγειραν (ἀνήγειραν L), sebbene accolto da Schwartz, Stevens e Garzya, non sembra dare un senso adatto al contesto, né come forma di ἀγείρω, né come forma di ἐγείρω (nemmeno il composto ἀνήγειραν di L migliora il testo). La proposta di Barrett, ἀνέστησαν, ha il vantaggio di introdurre un verbo che ben si presta al contesto nel significato di «stanare» (detto di fiere, come in Xen. *An.* 1.5.3 e Cyr. 2.4.20) oppure anche nel più banale valore di «scacciare», detto ad esempio di un colpevole allontanato da un santuario (come in *Hdt.* 5.71). La forma ἐξαναστήσω usata minacciosamente da Ermione ai vv. 263 e 267 costituirebbe un precedente importante. Tuttavia resta difficile spiegare il meccanismo della corruzione. Più vicino al testo tradito è il qui proposto ἀγρεύω, proprio dell'ambito della caccia, che ben si presterebbe a indicare l'ignobile cattura di Andromaca portata a termine con l'inganno. Questo verbo, propriamente usato in riferimento alla cattura della preda, ma comune anche nel significato più generico di "afferrare", è ben attestato in Euripide. Il verbo ricorre anche al v. 841 dell'*Andromaca*, in cui Ermione disperata si chiede: τί μοι ξίφος ἐκ χερὸς ἠγρεύσω; Questo passo non fornisce però un parallelo stringente, ed è in tal senso più significativa una delle quattro attestazioni del verbo nelle *Baccanti*. Si tratta del v. 434, in cui il servo di Penteo entra in scena con Dioniso, appena fatto prigioniero, dichiarando: πάρεσμεν τήνδ' ἄγραν ἠγρευκότες ἐφ' ἦν ἔπεμψας. Cfr. anche *IT* 1163 οὐ καθαρὰ μοι τὰ θύματ' ἠγρεύσασθ'. Proprio i vv. 261-69 dell'*Andromaca*, con il già visto duplice impiego di ἐξαναστήσω, costituisce un valido precedente per l'applicazione di questa lieve metafora alla cattura di Andromaca. Cfr. anche *Sch. Gr Hec.* 881 (moscopuleo?) ἠγρευσαν ἀντὶ τοῦ

ἠχμαλώτευσαν, *Etym. Gen. s.v.* β 175 μέλλουσα ἀγρεύεσθαι, detto di una ninfa inseguita da Apollo innamorato.

10-11 καὶ... ἐπιφανέντος: all'inizio del terzo episodio entrano in scena Andromaca e il figlio pronti a morire. Gli anapesti del coro (vv. 494-500) che introducono il loro ingresso, il lamento commatico delle due vittime (in particolare vv. 501-514), e i vv. 515-522, in cui Menelao conferma e giustifica nuovamente la decisione di uccidere entrambi, vengono condensati nella *hypothesis* in una frase participiale (καὶ σφάττειν μέλλοντες ἀμφοτέρους). Il genitivo assoluto registra l'arrivo di Peleo (il cui ingresso è annunciato dal coro ai vv. 545 ss.) usando il verbo tecnico ἐπιφαίνω (per il cui impiego nelle *hypotheses* v. *infra*, pp. 496-500). L'ἔκωλύθησαν della *hypothesis* rende conto di quanto il vecchio esclama al v. 550 (Μενέλα', ἐπίσχες· μὴ τάχυν' ἄνευ δίκης), e dell'effettiva liberazione delle due vittime designate per mano di Peleo stesso (vv. 715 ss.).

11-13 Μενέλαος... Νεοπτολέμου: alla fine di questo stesso episodio Menelao dichiara il proposito di tornare a Sparta (v. 733 ἄπειμ' ἐς οἶκους), e all'inizio dell'episodio successivo apprendiamo dalla nutrice che è effettivamente partito. Al v. 805 infatti la donna dichiara che Ermione è stata abbandonata dal padre. In questa stessa *rhexis* della nutrice si fa riferimento al pentimento della spartana e alla sua volontà suicida. Quest'ultima è taciuta dalla *hypothesis*, che invece nel verbo μετενόησεν condensa vari aspetti della 'psicologia' di Ermione descritta in questi versi e nello scambio lirico successivo. In particolare, il μετανοεῖν sembra 'tradurre' sia l'espressione συννοία .../ οἶον δέδρακεν ἔργον (vv. 805 s.), sia il successivo τὰ πρὶν δεδραμένα / ἔγνωκε πράξασ' οὐ καλῶς, concetti ribaditi dalla stessa Ermione al suo rientro in scena (ad esempio ai vv. 837-839); infine, che la donna tema il ritorno di Neottolemo è detto sia dalla nutrice ai vv. 808 s., sia dalla stessa Ermione ai vv. 856-859.

εὐλαβηθεῖσα: il verbo ricorre anche in *hyp. Or.*, r. 9, *hyp. Rh.*, r. 3, *hyp. Soph. Ter.*, rr. 17-18.

τὴν παρουσίαν: cfr. *hyp. Mel. Sap.*, rr. 5-6 ἢ δὲ διὰ τὴν προσδοκίαν τῆς τοῦ πατρὸς παρουσίας.

13-14 παραγενόμενος... πείσας: è da preferire ancora una volta la forma senza

articolo di BP, perché si tratta della prima menzione di Oreste. In questo segmento la *hypothesis* registra il suo cruciale arrivo, che avviene nella seconda parte del quarto episodio (v. 879) e fa uscire la trama dall'*empasse* in cui si trova a causa della volontà suicida di Ermione. Per παραγενόμενος v. *infra*, pp. 496-500.

ἀπήγαγε: questa variante, sebbene minoritaria, appare superiore ad ἀνήγαγε perché l'enfasi, nel dramma, è essenzialmente sull'allontanamento di Ermione da Ftia: cfr. v. 966, in cui Oreste dice di essere venuto πέμψων σ'ἀπ'οἴκων τῶνδ', e v. 989 ἀλλ' ὡς τάχιστα τῶνδέ μ' ἔκπεμψον δόμων. Si aggiunga che con ἀνήγαγε sarebbe preferibile la presenza di un complemento di moto a luogo, ma εἰς Σπάρτην, attestato nel solo P, crea un'insolita ripetizione rispetto al r. 12, pur trovando nel complesso giustificazione al v. 984 ἄξω σ'ἔς οἴκους καὶ πατρὸς δώσω χερί;.

πέισας: il πέισας che tutti gli editori stampano in questa sezione della *hypothesis* non trova un preciso riscontro nella tragedia: infatti è la stessa Ermione a chiedere a Oreste di essere portata via (vv. 921 ss. ἀλλ'ἄντομαί σε Δία καλοῦσ'ὀμόγιον,/ πέμψον με χώρας τῆσδ' ὅποι προσωτάτω/ ἢ πρὸς πατρῶιον μέλαθρον). Il solo codice P, come si è visto, reca la forma εἰς Σπάρτην al posto di πέισας, restituendo un testo corretto e fedele alla vicenda del dramma ma producendo nel contempo una ripetizione insolita che potrebbe essere dovuta a una svista. D'altra parte, πέισας pone l'accento sul fatto che l'azione di Oreste è in linea con la volontà di Ermione: il participio, specie nel contesto di un'abduzione, può voler dire "by fair means", in opposizione a ἐν δόλω ο βίῃ (cfr. *LSJ* III A).

14 Νεοπτολέμω δὲ ἐπεβούλευσεν: cfr. vv. 995 ss., in cui Oreste pronuncia parole minacciose nei confronti di Neottolemo (τοῖα γὰρ αὐτῷ μηχανὴ πεπλεγμένη/ βρόχοις ἀκινήτοισιν ἔστηκεν φόνου/ πρὸς τῆσδε χειρός), e vv. 1005 ss. (ἀλλ' ἔκ τ' ἐκείνου διαβολαῖς τε ταῖς ἀμαῖς/ κακῶς ὀλεῖται· γνώσεται δ' ἔχθραν ἐμήν). Sia la fuga di Ermione con Oreste che i piani di quest'ultimo ai danni di Neottolemo sono ribaditi nel quinto episodio, ai vv. 1061 ss, in cui il coro illustra la situazione a beneficio di Peleo, sintetizzandola con le parole Ἀγαμέμνονος νιν παῖς βέβηκ' ἄγων χθονός/ [...] / καὶ σῶ γε παιδὸς παιδὶ πορσύνων μόρον.

14-15 δν... φέροντες: la lezione δν è indubbiamente superiore a οἷ e confermata da *P. Oxy.* 4017. I pronomi relativi nelle *hypothesesis* non sono mai seguiti da καί, e la sequenza δν καί, sebbene possibile (cfr. *Xen. Hell.* 5.4.17, *D.S.* 6.1.8, 31.19.1 e molti altri), non sembra in linea con lo stile del nostro autore. Le tracce dopo δν in *P. Oxy.* 4017 sono comunque fortemente compatibili con κα. Una soluzione possibile è emendare καὶ φονευθέντα in καταφονευθέντα. Il composto è attestato ad esempio in *Eur. Or.* 536 (ἔα δ' ὑπ' ἀστῶν καταφονευθῆναι πέτροις), nel contesto di una morte per lapidazione: sebbene ucciso di spada, Neottolemo è comunque fatto oggetto di un lancio di pietre all'inizio della zuffa nella quale perderà la vita, come è chiaro dal racconto del messaggero ai vv. 1127-52.

Questo segmento registra la morte di Neottolemo e il trasporto del suo cadavere a Ftia. L'uccisione viene raccontata dal messaggero che entra al v. 1070, ma nella *hypothesis* di questo dettagliato racconto non resta che un participio. L'imminente arrivo del cadavere si apprende dai vv. 1158 ss. del messaggero (ἡμεῖς δ' ἀναρπάσαντες ὡς τάχος χεροῖν/κομίζομέν νίν σοι κατοιμῶσαι γόοις/κλαῦσαι τε, πρέσβυ, γῆς τε κοσμηῆσαι τάφῳ), ma è poi il coro ad annunciare il macabro ingresso ai vv. 1166 ss.

παρήσαν: cfr. anche *hyp. Hipsyp.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 14.2, rr. 5-6 παῖδες παρήσαν ἐπὶ τὴν τῆς μητρὸς ζήτησιν, *Plut. Dem.* 22.1 παρήσαν οἱ τὸν Φιλίππου θάνατον ἀπαγγέλλοντες, *Georg. Pis. Pers.* 2, 209 παρήσαν οἱ φέροντες (si noti però in questo caso l'uso di παρήσαν in luogo di παρήσαν), *Acta Phil.* 6.16 ἦσαν δὲ δώδεκα δοῦλοι οἱ φέροντες τὴν κλίνην μετὰ τὸν νεκρόν.

15-16 Πηλεῖ... ἐπιφανείσα: il compianto funebre di Peleo, che di fatto inizia ai vv. 1173 ss., viene però tecnicamente annunciato soltanto ai vv. 1198 s., in cui al coro che dichiara θανόντα δεσπότην γόοις νόμῳ τῷ νερτέρων κατάρξω, Peleo risponde: διάδοχά σοι τάλας ἐγὼ γέρων καὶ δυστυχῆς δακρύω. Il *threnos* viene effettivamente eseguito, e Teti compare solo al termine di esso. La *hypothesis* invece sembra supporre con il participio μέλλοντι che il *threnos* non abbia luogo, proprio a causa dell'arrivo di Teti. Probabilmente, questa interpretazione della scena si deve all'impressione di un interrompersi del lamento suggerita dal verbo παύω ai vv. 1270 e 1276, quando la dea è già comparsa e ha già espletato la sua funzione prescrittiva e profetica: al v. 1270 è la stessa Teti, alla fine della propria *rhesis*, a

rivolgersi a Peleo con l'imperativo παῦσαι δὲ λύπης τῶν τεθνηκότων ὑπερ, mentre al v. 1276 il verbo ricompare nella risposta di Peleo (παύω δὲ λύπην σοῦ κελεύσης, θεά).

Il participio ἐπιφανέισα allude, come di consueto, all'ingresso della dea. La sua comparsa è annunciata ai vv. 1226 ss.: benché ἐπιφαίνω sia impiegato anche per l'arrivo di personaggi umani, il participio sembra qui riecheggiare l'eccezionalità dell'epifania divina descritta dal coro con le concitate parole τί κεκίκηται, τίνος αἰσθάνομαι/θείου; κοῦραι, λεύσσει ἄθρήσατε;/ δαίμων ὄδε τις λευκὴν αἰθέρα/ πορθμευόμενος τῶν ἵπποβότων/ Φθίας πεδίων ἐπιβαίνει. Nelle edizioni moderne questi dimetri anapestici sono attribuiti al coro, in base alla prassi secondo cui è generalmente il coro stesso ad annunciare il *deus ex machina*. Se il dativo Πηλεῖ è retto anche da ἐπιφανέισα, oltre che da ἐπέτεξεν, è ragionevole ipotizzare che l'autore della *hypothesis* attribuisse a Peleo i vv. 1226 ss. (forse anche sulla base del vocativo κοῦραι al v. 1227). Si noti che in questo segmento la *hypothesis* sembra quasi echeggiare l'inizio della *rhesis* della dea, che si apre proprio col vocativo Πηλεῦ (per il possibile assetto del papiro si veda il commento *ad loc.*).

16-18 τοῦτον... προσδέχεσθαι: i tre comandi che secondo la *hypothesis* Teti impartisce a Peleo sono tutti ricavati dalla *rhesis* della dea che inizia al v. 1231. La *hypothesis* fa dipendere da ἐπέταξεν non solo il verbo che designa l'azione che ne dramma è effettivamente ordinata a Peleo (seppellire il nipote a Delfi, come espresso ai vv. 1239 s. mediante l'imperativo θάψον), ma anche i verbi ἀποστείλαι (congettura di Lascaris per il tradito ἀπέστειλεν, confermata da *P. Oxy.* 3650) e προσδέχεσθαι. In entrambi i casi, però, la forzatura è minima. Nel primo (τὴν δὲ Ἄνδρομάχην εἰς Μολοσσοῦς ἀποστείλαι μετὰ τοῦ παιδός), il fraseggio della tragedia giustifica la costruzione, in quanto è impiegato il verbo χρή, che designa la necessità del destino, ma può prestarsi anche a indicare un compito affidato a Peleo. Si tratta dei vv. 1243 ss., dove leggiamo: γυναῖκα δ' αἰχμάλωτον, Ἄνδρομάχην λέγω,/ Μολοσσίαν γῆν χρή κατοικῆσαι, γέρον,/ ... καὶ παῖδα τόνδε. Nel secondo caso (αὐτὸν δὲ ἀθανασίαν προσδέχεσθαι) è evidente che non sussiste propriamente un ordine della dea, ma piuttosto una profezia. Teti infatti ai vv. 1255 ss. annuncia: κακῶν ἀπαλλάξασα τῶν βροτησίων/ ἀθάνατον ἄφθιτόν τε ποιήσω θεόν. Di fatto, però, ai vv. 1263 ss. riprende la serie degli imperativi, e tra gli ordini impartiti a Peleo vi è anche quello di attendere l'arrivo di Teti e delle Nereidi per

essere condotto nella dimora di Nereo, dove godrà di un'esistenza imperitura. Dunque, l'esigenza di compattezza sintattica che sembra alla base di questa scelta della *hypothesis* non comporta comunque una forzatura dei contenuti del dramma. Si noti che proprio la lieve incongruenza rispetto ad essi può aver comportato la corruzione di ἀποστείλαι in ἀπέστειλεν, e la conseguente zeppa εἶπεν di P (che non risponde all'uso linguistico delle *hypotheses*, dove il *verbum dicendi* riservato al *deus ex machina* è regolarmente φημί: v. *infra*, p. 511), mirante a ricostituire un contesto sintattico per l'infinito ἀποδέχεσθαι.

18-19 [Τυχών... ὤκησεν]: questo segmento non sembra essere presente nel testo della *hypothesis* riportato da *P. Oxy.* 3650. I suoi contenuti non trovano un preciso riscontro nel testo della tragedia: se effettivamente Peleo ottiene l'immortalità, le Isole dei Beati non sono la sua futura dimora. Lo è invece la reggia di Nereo, come si apprende dai vv. 1255 s.: da qui, continua la dea, Peleo avrà modo di recarsi nell'isola di Leuca dal figlio Achille (δόμους ναίοντα νησιωτικούς/ Λευκὴν κατ' ἄκτῆν ἐντὸς ἄξένου πόρου). La menzione delle isole dei beati è forse indotta dall'esistenza di altre versioni del mito: nella seconda *Olimpica* di Pindaro (vv. 78-80), ad esempio, Peleo vive nelle isole dei beati con Cadmo e Achille. Cfr. *Apd. epit.* 5.5 λέγεται δὲ μετὰ θάνατον Ἀχιλλεύς ἐν Μακάρων νήσοις Μηδεία συνοικεῖν. L'interpolazione, che presuppone la conoscenza della variante mitica presente nella seconda *Olimpica*, un testo frequentatissimo in età bizantina, è stata indubbiamente favorita dalla posizione finale, particolarmente esposta a simili interventi. Che questa frase si configuri come un ampliamento successivo sembra confermato dalla sua struttura sintattica: come dimostra l'aoristo, non si tratta infatti di parte della profezia divina, ma di una precisazione estranea ad essa (Hermann correggeva la frase in modo da renderla un'infinitiva dipendente da ἐπέταξεν). Si noti infine che è improprio l'uso del complemento di moto a luogo con ὤκησεν.

Commento

La tipica titolatura tripartita con citazione dell'incipit e i resti della dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις assicurano che il papiro contiene i resti di una *hypothesis* drammatica appartenente ad una raccolta continua. Si noti che questo papiro è il solo, tra quelli contenenti *hypotheseis* euripidee, a premettere l'articolo ad ἀρχή (l'articolo curiosamente sfugge a Koenen, che non lo riporta nell'*ed. pr.*). L'ampio margine superiore chiaramente visibile sopra la titolatura assicura che questa era la prima *hypothesis* della colonna.

Il papiro non preserva il titolo del dramma, ma Koenen ha verosimilmente congetturato che si tratti dell'*Auge* di Euripide. La presenza del relativo femminile singolare ἧς richiede un titolo al femminile singolare, e i riferimenti all'Arcadia al r. 4 e ad Alea, possibile epiteto di Atena, al r. 6, rendono estremamente plausibile l'identificazione proposta. La vicenda di Auge è infatti ricostruibile nelle sue linee generali sulla base di alcune testimonianze letterarie che la collocano in Arcadia, il cui re Aleo, padre di Auge, è ricordato da Pausania 8.4.8 come fondatore del tempio di Atena Alea, al cui culto egli avrebbe preposto la figlia. Cfr. in particolare Alcidas. *Od.* 14 (=fr. 2 Avezzù), in cui si racconta che Aleo, dopo aver appreso dall'oracolo di Delfi che se la figlia avesse avuto un figlio, questi avrebbe ucciso i suoi eredi, la fa sacerdotessa di Atena (καθίστησι τὴν θυγατέρα Ἰέρειαν τῆς Ἀθηνᾶς), minacciando di ucciderla se si fosse unita a un uomo. Il racconto di Alcidas procede con l'arrivo di Eracle, che è ospitato da Aleo nel santuario di Atena. L'eroe si unisce ad Auge ὑπὸ μέρησ, e quando Aleo si accorge della gravidanza della figlia chiede a Nauplio di annegarla.

Il racconto di Alcidas combacia in parte con quello dell'autore armeno Moses Choronensis (V-VI sec. d.C.), che a partire da Wilamowitz (1875: 189), si ritiene abbia riprodotto l'argomento dell'*Auge* euripidea in un passo dei suoi *Progymnasmata* (3.3):

Dum in Arcadiae quadam urbe festum Minervae celebraretur, cum eiusdem sacerdote Augea Alei filia choreas in nocturnis sacris agitante rem Hercules habuit, qui et huius furti testem reliquit ei anulum. illa ex eo gravida Telephum peperit, quod nomen ex eventu adhaesit. iam Augae pater stupro cognito excandescens Telephum quidem deserto loco abiici, ubi is a cerva nutritus est, Augeam autem abysso submergi mandavit...

Mentre in una città dell'Arcadia si celebrava una festività in onore di Minerva, mentre la sua sacerdotessa Auge, figlia di Aleo, guidava le danze nei riti notturni, Ercole si unì a lei, e come prova di questo stupro le lasciò un anello. E lei, incinta, generò Telefo, nome appropriato all'accaduto. Il padre di Auge,

quando seppe dello stupro, adirato ordinò di abbandonare Telefo in un luogo deserto, dove fu nutrito da una cerva, e di annegare Auge.

La vicenda di Auge ci è nota anche dall'arte figurativa (*LIMC* III (1986) s.v. *Auge*, pp. 45-51). È merito di Koenen (1969: 12-14) aver sottolineato la possibile connessione tra i resti della *hypothesis* dell'*Auge* e alcuni elementi iconografici presenti in una serie di dipinti murali pompeiani.

La *hypothesis* racconta verosimilmente soltanto antefatti. Per una recente messa a punto del mito e delle sue varianti si vedano Jouan-Van Looy 1998: 309-12.

1-3 L'integrazione del titolo Ἀῦγη al r. 1 e della tipica dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις al r. 3 non forniscono una base sicura per individuare il margine sinistro del papiro: entrambi righe dovevano essere infatti in *eisthesis* (il r. 3 in questo caso presenta un'*eisthesis* leggermente meno pronunciata). In base alla prassi normalmente seguita nei papiri di questa raccolta, ci si attende che il r. 2, contenente l'incipit del dramma, sia allineato a sinistra con il corpo del riassunto. L'integrazione del verso iniziale proposta da Merkelbach ha fornito agli studiosi un punto di partenza per determinare la posizione del margine.

Luppe ha rilevato che le integrazioni proposte con estrema cautela da Koenen nell'*editio princeps* presentano un problema di fondo, vale a dire partono dall'assunto che anche l'incipit del dramma sia in *eisthesis*, una procedura per la quale non esistono paralleli tra le *hypotheses*, laddove invece abbiamo un sicuro caso di *ekthesis* (*PSI* 1286). In realtà, la pubblicazione di *P. Oxy.* 4017 nel 1994 ha fornito un sicuro esempio di *arche* in *eisthesis* (*hyp. Bacch.*). Inoltre, l'esistenza dell'isolato caso di *ekthesis* in *PSI* 1286 mette in guardia dalla ricerca di paralleli ad ogni costo. Infine, è opportuno ricordare che il primo verso è frutto di integrazione, e dunque può fornire soltanto un orientamento.

2 Non conosciamo il primo verso dell'*Auge* di Euripide. L'integrazione proposta da Merkelbach *apud* Koenen e accolta unanimemente dagli editori, Ἄλεας Ἀθάνας ὄδε πολυχρύσος δόμος, si basa sulla combinazione dell'inizio di un verso menandro di tradizione papiracea, Ἄλεας Ἀθάνας (*Heros*, v. 84 Koerte, restituito da *Pap. Cair.* 43227 C, del IV-V sec. d.C.), con il segmento οἱ Ἀλέου τοῦ πολυχρύσου δόμοι, presente in un passo di Favorino (*de exil.* col. II 43, p. 378 Barigazzi).

Il passo di Favorino appartiene alla sezione in cui l'autore, soffermandosi sulla volubilità

delle vicende umane, sviluppa un paragone topico, quello tra gli uomini e gli attori di un dramma. L'autore si sofferma in particolare sull'idea che nessuno dei beni che nei drammi sono attribuiti ai personaggi appartengono veramente ad essi, ma piuttosto al mito e al poeta. Tra gli esempi, Favorino include genericamente regni e ricchezza, e οἱ Ἀλέου τοῦ πολυχρύσου δόμοι, la cui dizione tragica è facilmente riconoscibile: πολύχρυσος è termine poetico ed è impiegato ben otto volte da Euripide, e l'intera sequenza τοῦ πολυχρύσου δόμοι è compatibile con una clausola di trimetro giambico (cfr. il commento di Barigazzi *ad loc.*, pp. 416 s.). Tuttavia l'aggettivo non è estraneo alla prosa: si vedano ad esempio D.S. 5.36.4, 18.61.1, Phil. Jud. *De fuga et inventione* 16.3 ecc., e non c'è garanzia che Favorino stia qui riproducendo uno specifico nesso euripideo.

Il verso ricostruito da Merkelbach fonde dunque l'inizio del verso menandro con la sequenza che si legge in Favorino, opportunamente modificata. È evidente che non abbiamo alcuna garanzia che questa brillante congettura restituisca effettivamente l'incipit dell'*Auge* euripidea. Si noti che nel passo di Favorino i δόμοι appartengono ad Aleo, e non sembrano designare un tempio; anzi, proprio la loro appartenenza *ad Aleo* è funzionale all'argomentazione da lui condotta, che non avrebbe la stessa forza se dietro questo nesso si celasse un riferimento al tempio di Atena e non a un possedimento personale, umano e transitorio. Anche per questo la connessione tra il verso dell'*Heros* di Menandro, il passo di Favorino e la tragedia di Euripide è del tutto congetturale, e dispiace leggere in Sandbach 1972, a sostegno della verosimile ipotesi che la forma dorica Ἀθάνας usata da Menandro sia il risultato di un'allusione o citazione tragica, che l'*Auge* di Euripide “began Ἀλέας Ἀθάνας ὄδε πολ[ύχρυσος δόμος”¹.

4 Ἀρκαδίας δ[: questa parola suggerisce che la *hypothesis* si aprisse con un riferimento ad Aleo, re dell'Arcadia e padre di Auge. Su questa linea l'ottima integrazione di Luppe Ἀλεος ὁ τῆς Ἀρκαδίας δυνάστης, per la quale è forte il parallelo di *hyp. Soph. Ter.*, r. 1 Πανδίων ὁ τῶν Ἀθηναίων δυνάστης. Alciamante descrive Aleo più precisamente come re di Tegea (*Od.* 14 Ἀλέω γὰρ τῷ Τεγέας βασιλεῖ), e l'ambientazione della vicenda a Tegea è esplicita in *Apd. Bibl.* 2.146. Pausania 8.4.8, inoltre, colloca a Tegea il tempio ad Atena fondato da Aleo.

1 Il verso ricostruito da Merkelbach come incipit dell'*Auge* figura come fr. 264 a dell'*Auge* in Kannicht e come fr. 140 dell'*Heros* di Menandro in Austin 1973: 139. Si noti che tutto il segmento Ἀλεοῦ τοῦ πολυχρύσου δόμ[οι], compatibile con una sequenza giambica, figura come fr. 264a in Snell 1964 (*TrGF, Supplementum*), pubblicazione che precede di pochi anni l'*editio princeps* di Koenen.

Solo un generico riferimento all'Arcadia compare invece in D.S. 4.33.7, ed è a mio avviso verosimile che anche la *hypothesis* parlasse genericamente di Arcadia e non di Tegea, in linea con il prologo del *Telefo*, TrGF 696, ὦ γαῖα πατρίς, ἦν Πέλοψ ὀρίζεται./ χαῖρ', ὅς τε πέτρον Ἀρκάδων δυσχείμερον/ <Πάν> ἐμβατεύεις, ἔνθεν εὐχομαι γένος./ Αὔγη γὰρ Ἀλέου παῖς με τῷ Τιρυνθίῳ/ τίκτει λαθραίως Ἡρακλεῖ.

5] . σ α ς κ ά λ λ ε [ι : il riferimento alla bellezza è tipico nelle *hypotheses*, quando si vuole sottolineare l'eccellenza di un personaggio oggetto dell'amore di un altro. Si vedano ad esempio *hyp. Mel. Sap.*, r. 3 κάλλει διαφέρουσαν Μελανίππην, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 3 κάλλει τε καὶ σωφροσύνη διαφέροντα. Sulla base di quest'ultimo passo Koenen propone di integrare nel nostro papiro πάσας κάλλει τε καὶ σωφροσύνη διαφέρουσαν, e la sua proposta è stata accolta, nella sostanza, da tutti gli editori successivi, con la sola variazione di διαφέρουσαν, al quale Luppe preferisce ὑπερέχουσαν per motivi sintattici, e Shelton *apud* Kramer ὑπερβάλλουσαν. Al di là del participio, sul quale torneremo, non è ovvio che un riferimento alla σωφροσύνη sia qui appropriato: nel caso dell'*Ippolito*, si tratta di un elemento fondamentale della trama, sottolineato più volte nel dramma (si veda il commento *ad loc.*), e l'eccellenza di Ippolito in questo ambito è chiaramente ricavata dal v. 1365, in cui Ippolito stesso si definisce ὁδ' ὁ σωφροσύνη πάντας ὑπερσχών.

Quanto al participio, la proposta ὑπερβάλλουσαν avanzata da Shelton *apud* Kramer mi sembra migliore di quella di Luppe ὑπερέχουσα, perché restituisce un nesso più comune in prosa: cfr. ad esempio Plb. 20.8.3 κάλλει δὲ πάσας ὑπερβάλλουσα, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 11.191 κάλλει τὰς γυναῖκας ἀπάσας ὑπερβάλλουσαν, Athen. 13.89, 609 a-b παλλακίδα πάσας γυναῖκας ὑπερβεβληκέναι κάλλει.

Come rileva Luppe, il διαφέρουσαν di Koenen è problematico in connessione con l'accusativo πάσας, perché il verbo è normalmente costruito col genitivo (cfr. ad es. *Sch. Od.* 15.16 = Pherecyd. fr. 90 καὶ τῷ κάλλει καὶ ταῖς φρεσὶ διαφέρει πασῶν τῶν καθ' ἑαυτὴν γυναικῶν), mentre sono rari i casi con l'accusativo: [Plut.] *de prov. Alex.* fr. 50 πάντας δὲ ἀνθρώπους ἐν μαγείᾳ διενήνοχεν, *Sch. in Aratum* 429 δικαιοσύνη διενεγκῶν πάντας ἀνθρώπους.

La costruzione di ὑπερέχω con l'accusativo è invece attestata in Euripide, *Hipp.* 1365, il verso citato da Luppe a sostegno di questa proposta (ὁδ' ὁ σωφροσύνη πάντας ὑπερσχών).

Per questa costruzione in prosa cfr. D.S. 3.44.7 πολὺ τοὺς ἄλλους ὑπερέχων e Method. or. 7, 8 πάντας ὑπερέχουσα τῷ τῆς δικαιοσύνης κόσμῳ καὶ κάλλει. Si noti però che anche questo verbo è più spesso costruito con il genitivo: agli esempi citati in LSJ b si aggiunga qui D.S. 5.46.2 αὐτοὶ δ' οἱ ἱερεῖς πολὺ τῶν ἄλλων ὑπερέχουσι τρυφῇ.

La preferenza accordata da Luppe a ὑπερέχουσαν rispetto a ὑπερβάλλουσαν deriva da ragioni di spazio. Tuttavia, la necessità di integrare un participio più breve di ὑπερβάλλουσαν è legata alle proposte di integrazione per il r. 5, e in nessun modo forzata dal testo superstite.

Sulla base delle considerazioni finora svolte, la mia proposta di integrazione per queste righe è la seguente:

Ἄλεος ὁ τῆς Ἄρκαδίας δυνάστης ἔχων
θυγατέρα πᾶσας κάλλει ὑπερβάλλουσαν
Ἀὔγην, ἱερεῖαν τῆς Ἀλέας Ἀθηνᾶς αὐτὴν
κατέστησεν.]

6]αυ τῆς Ἄλέας: allude alla dea Atena Alea, di cui Auge divenne sacerdotessa per volere del padre, come assicura Alcidas. Sembra non esserci spazio per un riferimento all'oracolo di Delfi che è alla base della decisione di Aleo.

7]η δὲ τῆς πα[: una παννυχίς appare un plausibile scenario della violenza: cfr. Moses Chor. *nocturnis sacris*, e [Plut.] *de fluv.* 21.1, in cui si racconta che Caico violentò inconsapevolmente la sorella Alcippe παννυχίδος Ἀθηνᾶ τελουμένης.

8]στάσης χο[: la sequenza χο va probabilmente connessa al termine *choreas* usato da Moses. Koenen accosta inoltre Sen. *Herc. Oet.* 366-68 *Arcadia nempe virgo, Palladios choros/dum nectit, Auge, vim stupri passa excidit/ nullamque amoris Hercules retinet notam*. Per la connessione tra παννυχίς e χορεία cfr., oltre al passo menandro addotto dai precedenti commentatori (*Phasm.* v. 95 Sandbach οἶσα γὰρ/[παν]νυχίδος οὔσης καὶ χορῶν, integrato da Stephanopoulos sulla base di Plut. *mor.* 160 e-f τῇ τελευταίᾳ παννυχίδος οὔσης καὶ χορείας τινός), anche sch. *Theocr.* 13.25-28a αὐταὶ χορείαν καὶ παννυχίδα συνεστήσαντο παρθενεύουσαι.

9]σωλισθεν[: come rileva Koenen, il verbo ὀλισθάνω è usato in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 9 per indicare l'innamoramento (εἰς ἐπιθυμίαν ὀλισθεν). Da qui la sua proposta Ἑρακλῆς ὀλισθεν [εἰς ἐπιθυμίαν. Il composto εἰσωλισθάνω, che nella letteratura superstite ricorre solo in Plut. *mor.* 972 b, dove è usato in senso letterale, resta possibile.

10-11 ἦτα πλυν[...].σιον κρ.[: in queste tracce è stato visto un riferimento a una fonte e a un lavaggio: come rilevato da Koenen, tali dettagli combaciano con la scena rappresentata in una pittura pompeiana (*LIMC* III p. 47, n. 12, e cfr. anche nn. 13-15, raffigurazioni esemplate sullo stesso modello), in cui Auge figura, insieme a una compagna, "an einem Gewässer beim Waschen eines Gewebes", mentre Eracle, ubriaco, cerca di afferrarla. Il dato combacia con la testimonianza di Paus. 8.47.4, secondo cui poco lontano dal tempio tegeatico di Atena si trova una fonte dove è tradizionalmente collocato lo stupro di Auge da parte di Eracle. Musso (2005: 125) adduce invece a confronto un tondo marmoreo del II sec. d.C., proveniente dalla villa di Erode Attico a Eua, in Arcadia, che rappresenta Eracle nell'atto di tirare a sé Auge. La scena è collocata in prossimità di un'ara, dettaglio che potrebbe celarsi nella sequenza πλησίον κρ.[del r. 11, dove appunto Musso propone l'integrazione κρη[πίδος invece di κρή[νης].

13 οἰνωμενο[: sin dall'*ed. pr.*, la sequenza è interpretata come forma participiale del verbo θοινάω, per il quale cfr. Eur. *Alc.* 549-50 οὐ πρόπει θοινωμένους/ κλύειν στεναγμῶν οὐδὲ λυπεῖσθαι ξένους. θοινώμενος alluderebbe a un banchetto, che però, sulla base delle considerazioni svolte nella nota precedente, difficilmente potrà essere lo scenario della violenza di Eracle. Una possibilità a mio avviso preferibile è οἰνωμένος, proposto da West *apud* Kannicht. Che Eracle stupri Auge sotto l'effetto dell'ubriachezza è chiaro da varie fonti (*LIMC* III p. 47, n. 9, n. 12, Alcyd. *Od.* 14 ὑπὸ μέθης, Phyllill. fr. 5 K.) e soprattutto è esplicitato nel fr. 272 b di questo stesso dramma, in cui Eracle riconosce: νοῦ δ' οἶνος ἐξέστησέ μ(ε). Per l'uso del verbo nel contesto di una violenza sessuale cfr. Apd. *Bibl.* 3.48 (Laio) ὁ δὲ οἰνωθεὶς συνῆλθε τῇ γυναικί, Aelian. *Var. Hist.* 10.18 βασιλέως θυγατρὸς ἐρασθείσης αὐτοῦ οἰνωθεὶς ἔλυσε τὴν ὁμολογίαν, καὶ ἐπλησίασε τῇ κόρῃ.

In linea teorica è possibile anche κοινώω, usato in *hyp. Hec.*, r. 12 in nesso con γνώμη, ma è più difficile immaginare un contesto per questo verbo.

Αὐτόλυκος

I possibili resti di una *hypothesis* del dramma satiresco *Autolico* sono stati identificati in un papiro di provenienza scolastica (*P. Vindob. G.* 19766) del II secolo d.C. La *hypothesis* si aprirebbe con la sequenza Αὐτόλυκος Ἑρμοῦ. Il papiro, la cui interpretazione resta a mio avviso incerta, è discusso alle pp. 546-47, nel capitolo sugli usi scolastici delle *hypotheses*.

Ἄνδρομέδα?

P. Oxy. 4017, frs. 2, 3

fr. 3	fr. 2, col. 1	fr. 2, col. 2
.ησπαρ[.
]υτος δε[]..φ.	πρεπον[τοι-
]αι .πτο .ε.[]ητοιμα	ουτους η ει[
] . . .πτα[]λεγον	
]ων και ερω[5]ο 5	
]ηξεπτη[]ενωσ	
] . .ησ.τη.[]θειν	
.]α	
]υ	

fr. 3
 2 α]ὐτὸς δὲ Diggle apud Cockle || 4 in. possis] .ως :] .μ .Cockle || 5
 legi :]ων . .ερω[Cockle || 6 legi :]...πτη[Cockle

fr. 2
 col. 1, 7 legi :]θον[Cockle || col. 2, 2 η ει[legi : .ιε .[Cockle

Commento

Ad oggi nessun frammento papiraceo è mai stato attribuito alla *hypothesis* dell'*Andromeda*. Tuttavia, è a mio avviso da considerare la possibilità che ne sopravvivano esigui resti in *P. Oxy.* 4017, un rotolo del II sec. d.C. dove una raccolta alfabetica di *hypotheses* corre sul *verso* di un documento. Finora tra i frammenti di questo papiro sono state individuate le *hypotheses* di *Andromaca*, *Baccanti* e *Bellerofonte*.

Come già rilevato nell'*editio princeps*, il testo sul *recto* suggerisce che il fr. 3 potrebbe provenire dalla parte superiore di fr. 2, col. 1, di cui sopravvive la parte destra di nove righe, appartenenti a una *hypothesis* non identificabile. Questa *hypothesis* continuava nella seconda colonna di fr. 2, dove leggiamo l'inizio delle due righe conclusive, subito prima della

hypothesis delle *Baccanti*. Vista la lunghezza media delle *hypotheses* narrative e l'altezza media delle colonne nei papiri della raccolta, se il fr. 3 proviene dalla stessa colonna di fr. 2, col. 1, è verosimile che contenga la stessa *hypothesis*.

La presenza di πτα[alla r. 4 e di πτη[alla r. 6 del fr. 3 suggeriscono l'area semantica del volo. Questa è compatibile con il mito di Bellerofonte, che vola in groppa a Pegaso (cfr. ad esempio fr. 306 Kannicht, in cui Bellerofonte apostrofa Pegaso: ὦ φίλον μοι Πηγάσου ταχὺ πτερόν). È tuttavia improbabile che queste righe facciano parte della *hypothesis* dell'omonima tragedia: ad essa infatti appartiene senz'altro il fr. 4, che doveva essere successivo al fr. 2, e una parte di *P. Oxy.* 3653, che non presenta alcuna coincidenza con *P. Oxy.* 4017.

L'idea del volo ben si concilia anche con un altro dramma euripideo alfabeticamente contiguo alle *Baccanti*, vale a dire l'*Andromeda*: il frammento potrebbe riferirsi infatti alla vicenda di Perseo, il cui volo è ben noto dalla parodia aristofanea, e chiaro ad esempio dal fr. 124 del dramma, in cui Perso dichiara: διὰ μέσου γὰρ αἰθέρος/ τέμνων κέλευθον πόδα τίθημι ὑπόπτερον. L'eroe, di ritorno dalla spedizione contro Medusa, vede Andromeda incatenata e se ne innamora: visione e innamoramento, temi centrali nel dramma (cfr. Gilbert 1999-2000) potrebbero essere condensati alla r. 5 del nostro frammento, i cui resti]ων και ερω[potrebbero celare ad esempio la frase ἰδὼν και ἔρωτι πλαγείσ (un nesso analogo in Eur. *Med.* 8 ἔρωτι θυμὸν ἐκπλαγείσ' Ἰάσονος) o una formulazione simile.

Βάκχαι

P. Oxy. 4017, fr. 2

Βά[κχαι, ὧν ἀρχή·
ἤ[κω Δ]ι[ὸς] παῖς τ[ὴν]δε Θηβαίων
χθόνα ἢ δ' ὑπόθεσι[ς].
Δι[ὸ]νυσον οἱ προσήκοντες ἐν Θήβ[αις]
[. . .]φησεν εἶναι θεόν· ὁ δ' αὐτοῖς τιμωρί- 5
[αν] ἐπέστησε τὴν πρέπου[σ]αν. ἐμ[μα-
νεῖς γὰρ ἐποίησεν τὰς [Θ]η[β]αίων γ[υ-
ν]αῖκας, ὧν αἱ Κάδμ[ου] θυγατέρες
ἀφηγούμεναι τοὺς θι[α]σμο[ύς] ἤγα[γον]
πρὸς τὸν Κιθαιρῶνα. Κάδμος μέ[ν] 10
γ[η]ραλέος [ὧν] ἤδη ... Σεμέλη[
ως ἐπ[. . .] . εἰρ[. . .]
θεὸν ὄργι[.
τ[. . .]αυ[. . .] παραλαβὼν τὴν
βασιλείαν ἐδ[υσ]φόρει τοῖς γινομένοις καί 15
τινας μέ[ν] τῶν Βακ[χ]ῶν συλλαβῶν
ἔδησεν, ἐπ' αὐ[τὸν] δὲ τὸν θ[ε]ὸν [ἄ]λλους
ἀπέστειλεν[.

omnia e codd. suppl. et corr. Cockle || 4 πρεσηκ- pap. || 5 οὐκ ἔ]φησεν
Cockle (pro οὐκ ἔ]φασαν) : possis οὐ]φησεν (pro οὐ]φασιν) || 6 fin.
ἐν[pap. || 10 μέ[ν] Cockle : μέ[ν] οὖν Diggle || 12 legi : ως ἐπι .[.] . .
.[Cockle | post π possis ιτ | post ρ possis εσ || 14 post αυ, γ[vel τ[vel η[||
15 βασιλίαν pap. || 16 συνλ- pap.

Recensio bizantina

Διόνυσον οἱ προσήκοντες οὐκ ἔφασαν εἶναι θεόν. ὁ δὲ αὐτοῖς
τιμωρίαν ἐπέστησε τὴν πρέπουσαν. ἐμμανεῖς γὰρ ἐποίησε τὰς
τῶν Θηβαίων γυναῖκας, ὧν αἱ τοῦ Κάδμου θυγατέρες
ἀφηγούμεναι τοὺς θιάσους εἰσήγον ἐπὶ τὸν Κιθαιρῶνα. Πενθεὺς
δὲ ὁ τῆς Ἄγανῆς παῖς παραλαβὼν τὴν βασιλείαν ἐδυσφόρει τοῖς 5
γινομένοις, καὶ τινας μὲν τῶν Βακχῶν συλλαβῶν ἔδησεν, ἐπ'
αὐτὸν δὲ τὸν θεὸν ἄλλους ἀπέστειλεν. οἱ δὲ ἐκόντος αὐτοῦ
κυριεύσαντες ἤγον πρὸς τὸν Πενθέα, κάκεῖνος ἐκέλευσεν
δήσαντας αὐτὸν ἔνδον φυλάττειν, οὐ λέγων μόνον ὅτι θεὸς οὐκ
ἔστι Διόνυσος, ἀλλὰ καὶ πράττειν πάντα ὡς κατ' ἀνθρώπου 10

τολμῶν. ὁ δὲ σεισμὸν ποιήσας κατέστρεψε τὰ βασίλεια. ἀγαγὼν δὲ εἰς Κιθαιρῶνα ἔπεισε τὸν Πενθέα κατόπτην γενέσθαι τῶν γυναικῶν, λαμβάνοντα γυναικὸς ἐσθήτα. αἱ δ' αὐτὸν διέσπασαν τῆς μητρὸς Ἀγαυῆς καταρξαμένης. Κάδμος δὲ τὸ γεγονός καταισθόμενος τὰ διασπασθέντα μέλη συναγαγὼν τελευταῖον τὸ πρόσωπον ἐν ταῖς τῆς τεκούσης ἐφώρασεν χερσίν. Διόνυσος δὲ ἐπιφανεῖς < > μὲν πάσι παρήγγειλεν, ἐκάστῳ δὲ ἅ συμβήσεται διεσάφησεν ἔργοις ἵνα μὴ λόγοις† ὑπὸ τινος τῶν ἐκτὸς ὡς ἄνθρωπος καταφρονηθῇ.

Testimone: P¹

4 θιάσους Elmsley : θράσους P | εἰσήγον P : ἐξήγον Kirchhoff || 5 παραλαβῶν Elmsley : παραβῶν P || 6 γινομένοις P : γενομένοις Dindorf || 7 ἄλλους P : ἀγγέλους Elmsley || 8 ἦγον P : ἦγαγον Diggle || 10 ἀνθρώπου Hermann : ἄνθρωπον P || 12 Κιθαιρῶνα Elmsley : -θερ- P || 15 καταισθόμενος P^{pc} : -αιθ- P^{ac} || 17 <τὰ> Elmsley : <τοῖς> Paley : <τελετάς> Diggle || 18 ἵνα μὴ ἔργοις ἢ λόγοις coniecit Elmsley

Traduzione: I parenti (di Dioniso) sostenevano che Dioniso non fosse un dio. Lui allora inflisse loro la punizione dovuta: fece impazzire le donne tebane, delle quali le figlie di Cadmo conducevano i tiasi sul Citerone, essendone a capo. Penteo, il figlio di Agave, avendo ereditato il regno, mal sopportava quello che stava accadendo e catturate alcune Baccanti le imprigionò, e inviò altri contro il dio stesso. Essi, avendolo catturato senza che lui si opponesse, lo conducevano da Penteo, e quello ordinò di legarlo e di tenerlo in prigione, non soltanto negando che Dioniso fosse un dio, ma anche osando agire come contro un uomo. Il dio, provocato un terremoto, distrusse la reggia. Avendo poi condotto Penteo sul Citerone, lo persuase a spiare le donne, indossando una veste da donna. Ma quelle, a cominciare dalla madre Agave, lo fecero a pezzi. Cadmo, appreso l'accaduto, dopo aver ricomposto le membra strappate, trovò per ultima la testa tra le mani della madre. Dioniso, apparso, ordinò a tutti... e illustrò a ciascuno quello che sarebbe accaduto, *perché non fosse disprezzato come un uomo con fatti o discorsi da alcuno degli estranei.*

1 In L le *Baccanti* cominciano sul foglio 76r, all'inizio della pagina. Il margine superiore è occupato dall'elenco dei personaggi, mentre nessuno spazio sembra essere stato riservato alla *hypothesis*. Si noti che la situazione testuale e codicologica delle *Baccanti* in L è insolita: il manoscritto ne conserva soltanto i primi 755 versi, copiati in un quaternione (fogli 76-83, dei quali gli ultimi tre bianchi) che è stato erroneamente inserito tra il penultimo e l'ultimo foglio delle *Supplici*, interrompendo la sequenza dei versi 1187 e 1188 di questa tragedia. Si veda la descrizione di Turyn 1957: 235-36. P è testimone unico anche della *hypothesis* dell'Elena, ma sulle peculiarità di questa *hypothesis* v. *infra*, pp. 196 ss.

Note al testo

P. Oxy. 4017, fr. 2

Il papiro e il *codex unicus* P presentano generalmente lo stesso fraseggio: si osservano tuttavia alcune piccole varianti (ad esempio Θηβαίων pap. r. 7: τῶν Θηβαίων P r. 3; Κάδμου pap. r. 8: τοῦ Κάδμου P r. 3; ἦγαγον πρὸς pap. r. 9: εἰσήγον ἐπὶ P r. 4) e l'assenza in P di un'intera frase che il papiro restituisce in forma molto frammentaria (v. *infra*). Il papiro presenta inoltre alcuni errori (πρεσῆκοντες per προσῆκοντες al r. 1, probabilmente ἔφησεν per ἔφασαν oppure φησεν per φασιν al r. 2, θιασμούς per θιάσους al r. 9, lo iotacismo βασιλίαν per βασιλείαν al r. 17) e due peculiarità ortografiche (le forme senza assimilazione consonantica ἐνμανεῖς al r. 6 e συλαβῶν al r. 16) che non compaiono in P. Si tratta tuttavia di forme facilmente correggibili, prive di valore ai fini della definizione di rapporti testuali.

1 Un piccolo segno, un punto o un minuscolo trattino obliquo, probabilmente con funzione decorativa, precede l'iniziale del titolo, posizionato in *eisthesis*. Il titolo alternativo *Penteo*, impiegato nel codice L, è di attestazione decisamente minoritaria rispetto al più comune Βάκχαι: il primo è infatti attestato soltanto in Stobeo (3.36.9, 4.4.2, 4.23.8), il quale tuttavia impiega anche il secondo (3.5.1, 3.22.17, 3.36.13, 4.16.11). Il titolo *Penteo* è attestato per Eschilo: si veda la *hypothesis* aristofanea delle *Baccanti*, r. 21 Diggle ἡ μυθοποιία κείται παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Πενθεῖ.

2 Il papiro sfortunatamente non restituisce il primo verso in forma integrale. È qui integrato il testo dei codici con Θηβαίων, e non la variante Θηβαίαν della tradizione indiretta.

τ[ήν]δ[ε]: Cockle e Van Rossum Steenbeek leggono τή[ν]δ[ε], ma la traccia visibile dopo τ non mi sembra compatibile con η, perché è troppo in basso per appartenere al primo tratto verticale di η (che nel papiro non si protende mai fino quasi a toccare il rigo successivo, come farebbe in questo caso), e troppo a sinistra per appartenere al secondo tratto verticale di η (la sola parte della lettera che in alcuni casi rompe, anche se leggermente, il bilinearismo: si vedano in particolare ἔδησεν al r. 17, e inoltre ἡ δ' ὑπόθεσις al r. 3, πρεσῆκοντες al r. 4). Potrebbe trattarsi di un segno di altra natura, per esempio decorativo o di separazione, magari da connettere alla particolare posizione della dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις, collocata subito sotto, alla fine dello stesso rigo sul quale termina la citazione del primo verso. Si noti inoltre che questo segno figura sul bordo destro di una microfrattura, sul cui bordo sinistro si scorge

un'altra minuscola traccia di inchiostro che è collocata troppo a sinistra per appartenere alla lettera successiva al τ, e troppo in basso per far parte del τ stesso. Le due tracce potrebbero far parte dello stesso segno.

4 προσήκοντες: la forma del papiro è da ricondurre forse a un errore di "dettatura interna" dovuto alla presenza dell'η nella sillaba successiva.

5 [...]φησευ: l'ε della terminazione suggerisce una forma di terza persona singolare, laddove è invece richiesto il plurale. Il confronto con il testo di P suggerisce una voce di φημί. La proposta di Cockle ἔφησεν, errore per ἔφασαν (conservato da P) oppure ἔφησαν (aoristo, suggerito da Slings *apud* Van Rossum Steenbeek), è senz'altro plausibile. L'imperfetto ἔφασαν è più adatto ad esprimere la negazione della divinità di Dioniso, alla quale meno si addice l'azione puntuale (cfr. il v. 27 Διόνυσον οὐκ ἔφασκον ἐκφῶναι Διός). Tuttavia, la correzione ἔφησαν appare più economica, e cfr. Hyg. *fab.* 184 *Pentheus ... Liberum negavit deum esse*.

Questa soluzione è tuttavia problematica in considerazione degli spazi del papiro. Nell'edizione del papiro Cockle colloca l'intera sequenza οὐκ ἔφησεν all'inizio del rigo, ma in apparato propone la soluzione alternativa οὐκ ἔφησεν, sulla base della condivisibile osservazione che lo spazio all'inizio del rigo appare troppo breve per l'integrazione di οὐκ. Sulla base dell'esame dell'originale, ritengo impossibile l'integrazione dell'intera sequenza οὐκ ἔφησεν all'inizio del rigo (soluzione adottata anche da Van Rossum Steenbeek): considerata la posizione del margine sinistro, ben visibile nelle due righe conclusive della *hypothesis* precedente, e più in basso in questa stessa *hypothesis* (rr. 12-13), lo spazio disponibile è troppo breve, anche se supponessimo che le lettere in questo punto fossero particolarmente addossate. D'altra parte, lo spazio appare leggermente troppo lungo per l'integrazione della sola sequenza κε, che comporterebbe inoltre una lunghezza eccessiva del rigo precedente. È dunque da prendere in considerazione la possibilità che il papiro non contenesse οὐκ ἔφησεν, ma che la differenza rispetto alla versione di P in questo punto non fosse limitata alla terminazione della forma verbale: una soluzione da considerare è οὐ φησεν, che sarebbe un errore per οὐ φασιν: per questo uso del presente cfr. il commento a *hyp. Cycl.*, p. 287.

6 Per la grafia ἐνματ del papiro cfr. più avanti συνλα[βών (r. 16), *hyp. Aeol.*, rr. 11-12 συγκα[ταθέ]μενος e gli esempi elencati nel commento a quest'ultimo passo.

9 θι[α]σμο[υς]: i resti di un μ al r. 9 rendono impossibile l'integrazione della forma θιάσους

che è presupposta in questo punto dal corrotto θράσους di P. Con ogni probabilità il papiro aveva θιασμούς, una forma sicuramente errata, ma attestata in *Etym. Magn.* p. 453 Kallierges: θίασμος· Εὐωχία· ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ τὸ βακχεῖον φησί· κυρίως δὲ τὸ πλῆθος. Εὐριπίδης· θίασμος ἐμὸς γυναικῶν. Come rilevato già da Valckenaer, il passo di Euripide citato in questa voce, che non trova un esatto riscontro nella produzione superstite del tragediografo, è parte del v. 56 del prologo delle *Baccanti*, che i manoscritti euripidei e la tradizione indiretta (rappresentata da Strab. 10.3.13) restituiscono nella forma θίασος ἐμὸς, γυναικῆς ἄς ἐκ βαρβάρων. La definizione dell'*Etymologicum* trova parziale riscontro in due voci di Esichio, i lemmi θίασον e θίασος (s.v. Θ 572 e 573, p. 323 Latte). La prima definizione è εὐωχίαν καὶ πλῆθος, οὐ μόνον τὸ βακχικόν, ἀλλὰ καὶ τὸ ἐραυκόν, la seconda si conclude con le parole καὶ τὸ ψιλὸν πλῆθος· ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ τὸ βακχικόν· ἢ ἐσμὸς γυναικῶν (quest'ultimo nesso è impiegato in Aristoph. *Lys.* 353). Entrambe sono in parte confluite nell'unica voce dell'*Etymologicum*. La variante θιασμούς del papiro ha dunque una storia: potrebbe trattarsi di un errore diffuso e casualmente comune ai due testi, ma è da considerare anche la possibilità che la *hypothesis* e, direttamente o indirettamente, l'*Etymologicum Magnum* abbiano attinto entrambi a un testo euripideo dove si trovava la forma corrotta. In particolare, proprio la sequenza θίασος ἐμὸς del v. 56 delle *Baccanti* citato nella voce dell'*Etymologicum* potrebbe essere alla base del corrotto θιασμούς, forse indotto dalla terminazione in -μός della parola successiva. In alternativa, si può ipotizzare che la forma θιασμός sia indotta dall'interferenza di ἐσμὸς, che è usato in senso figurato nel verso della *Lisistrata* citato da Esichio per indicare uno 'sciame' di donne. La connessione tra ἐσμὸς e θίασος già in Massimo di Tiro, *Dissert.* 35, 7 κολάκων ἐσμοὶ καὶ θίασοι.

10 Alla fine del rigo Cockle integra μέν, Diggle propone invece μέν οἶν. Quest'ultima integrazione, accolta anche da Van Rossum Steenbeek, restituirebbe uno stilema tipico delle *hypotheses* narrative (v. *infra*, p. 234), ma è forse un po' lunga rispetto allo posizione del margine destro che si può fissare sulla base delle sicure integrazioni delle righe precedenti.

10-14 Poche tracce sono leggibili in queste righe. Dopo πρὸς τὸν Κιθαιρῶνα, in P leggiamo la frase Πενθεὺς δὲ ὁ τῆς Ἀγαυῆς παῖς παραλαβὼν τὴν βασιλείαν ἐδυσφόρει, che non è compatibile con i resti dei rr. 10-14 del papiro. Tracce di questa frase compaiono invece all'inizio del r. 15, dove le parole βασιλείαν ἐδ[lasciano supporre che la

sequenza occupasse i rr. 13b-15. Il papiro ha dunque una frase in più rispetto al codice, che occupa i rr. 10b-13a. Di questa frase possiamo leggere con certezza il soggetto Κάδμος al r. 10, la sequenza $\omega\varsigma \epsilon\pi\alpha\iota$ al r. 12, con uno spazio dopo le prime due lettere che, come in altri punti del papiro, suggerisce a una divisione di parola, e al r. 13 l'accusativo $\theta\epsilon\acute{o}\nu$ seguito da $\delta\acute{o}\rho\gamma\iota$., forse un riferimento ai riti dionisiaci. All'inizio del r. 11 Cockle ha integrato con buona verosimiglianza l'aggettivo $\gamma\eta\rho\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$, che nel plausibile nesso $\gamma\eta\rho\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omicron\varsigma \acute{\omega}\nu \eta\delta\eta$ (cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 7.9.5 $\gamma\eta\rho\alpha\iota\delta\omicron\varsigma \acute{\omega}\nu \eta\delta\eta$, Fl. Jos. *Ant. Iud.* 7.343.1 $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\acute{\upsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma \delta\grave{\epsilon} \acute{\omega}\nu \eta\delta\eta$) alluderebbe all'età ormai avanzata di Cadmo. Nel seguito del r. 11 si leggono alcune lettere compatibili col nome di Semele, mentre tracce di $\epsilon\iota\rho$ al r. 12 sono compatibili col nome di Tiresia (cfr. anche apparato *ad loc.*). Il riferimento, nel periodo successivo, al disappunto di Penteo nei confronti di quanto accaduto a Tebe lascia supporre che anche il periodo che non leggiamo in P, come il precedente, faccia riferimento al diffondersi a Tebe dei riti dionisiaci, ai quali Penteo è avverso. La sequenza $\theta\epsilon\acute{o}\nu \delta\acute{o}\rho\gamma\iota$ al r. 13 sembra confermare questa possibilità. La traccia dopo $\delta\acute{o}\rho\gamma\iota$ è un tratto verticale: non sembrano dunque plausibili le integrazioni $\delta\acute{o}\rho\gamma\iota\alpha$, $\delta\acute{o}\rho\gamma\acute{\iota}\zeta\omega$ e relative forme. Il σ presenta a volte una forma leggermente squadrata, ma la lunghezza del tratto non è compatibile con questa lettera. Si potrebbe supporre la sequenza $\delta\acute{o}\rho\gamma\iota \eta$ -, ma non si può escludere che il papiro presenti qui un errore.

Il riferimento potrebbe essere al primo episodio del dramma, quello in cui Cadmo, nonostante l'età avanzata, si prepara a partecipare ai riti dionisiaci insieme a Tiresia, che raccomanda di venerare Dioniso come un dio. La compatibilità delle tracce del r. 12 col nome di Tiresia è un indizio in questa direzione. Resta tuttavia difficile comporre il puzzle, nel quale, stando alle tracce del r. 11, deve probabilmente rientrare anche il nome di Semele.

Il testo di P senza questa frase appare perfettamente consequenziale, e nessun editore ha mai postulato una lacuna prima della pubblicazione del papiro. Il carattere frammentario del papiro non ci permette di verificare se nel codice sia intervenuto un adattamento del fraseggio del periodo successivo in seguito all'omissione o alla caduta della porzione di testo. Nonostante la forte anteriorità del papiro rispetto al codice P, non si può escludere che la frase in questione sia un'aggiunta del papiro, e che P rifletta uno stato del testo più vicino all'originale, anche se resta più plausibile l'ipotesi di una caduta accidentale nel corso della tradizione manoscritta.

Al r. 14 l'integrazione del testo del papiro sulla base della versione medievale pone alcuni

problemi. A parte il numero di lettere complessivo, forse troppo esiguo, vi sono problemi di compatibilità tra le lettere attese e le tracce e gli spazi che si riscontrano nel papiro. La prima lettera del rigo è un τ e dopo una traccia verticale compatibile con varie lettere, tra cui η, c'è una lacuna di circa due lettere e poi un'alfa. τῆς Ἀγανῆς? Dopo α si vedono i resti di un υ e subito dopo una traccia orizzontale compatibile con η, τ, γ. Potrebbe dunque avere qui la sequenza αυη del nome di Agave, ma la lacuna tra τ.[e α è troppo breve per contenere il finale dell'articolo (gran parte dell'η di τῆς e tutto il σ) e le prime due lettere del nome di Agave. Lo spazio è invece compatibile con l'integrazione τη[ς], e dunque con τη[ς] αὐτ[. La presenza del pronome può derivare da una cattiva lettura di Ἀγανῆς (salto dalla prima alla seconda α e integrazione di un τ) oppure dalla presenza del nome di Agave nella lacuna precedente. In alternativa, si può pensare a τῆς αὐτοῦ (*scil.* Κάδμου) θυγατρὸς, ma il nome di Agave, visto anche il suo ruolo cruciale nello sviluppo del dramma, sembra richiesto. Diggle *apud* Cockle suggerisce τ[αὐτ[ης, che presuppone la presenza del nome di Agave nelle righe precedenti.

γηραλέος: pur essendo prevalentemente attestato in poesia, ad esempio nella lirica corale (Anacreonte *PMG* 50, 4; Pindaro *Pyth.* 4, 121), in tragedia (Aesch. *Pers.* 171) e nella poesia ellenistica (Theocr. *Idyll.* 14, 69; 27, 39; 29, 27; Ap. Rhod. 1. 194; Nicandr. *Ther.* 335), l'aggettivo ricorre anche in prosa (ad esempio Fl. Gius. *Bell. iud.* 1.52). Inoltre, nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli l'aggettivo si trova riferito proprio a Cadmo, come epiteto apparentemente non funzionale al contesto: *Dyon.* 8.338-9 γηραλέος γὰρ/ Κάδμος ἀπαιτίζει με τεῆς σημήμιον εὐνῆς.

Il riferimento alla vecchiaia di Cadmo è in linea con le indicazioni della tragedia, che la tematizza nel primo episodio: al suo primo ingresso in scena, Cadmo sottolinea ripetutamente la propria età avanzata, che non gli impedisce di lasciarsi coinvolgere nei riti dionisiaci insieme a Tiresia (vv. 178 ss.). Cfr. in particolare v. 185 κρᾶτα... πολίων, vv. 185-6 ἔξηγοῦ σύ μοι/ γέρων γέροντι, vv. 187-88 ἐπιλελήσμεθ'ἠδέως/ γέροντες ὄντες. Nel racconto razionalistico di questo mito offerto da Malalas (2.15) la vecchiaia di Cadmo è messa in relazione alla sua decisione di cedere il potere al nipote Penteo: ὁ δὲ Κάδμος γεγηρακῶς παρεχώρησε τῆς διοικήσεως τῆς βασιλείας τῶν Βοιωτῶν τῷ υἱῷ τοῦ Ἐχίονος, τῷ Πενθεῖ, τῷ ἐκγόνῳ αὐτοῦ.

Commento (*recensio bizantina*)

1 Διόνυσον: non è insolito l'attacco col nome di un personaggio del dramma, anche se tipicamente questo è al nominativo (cfr. ad es. *hyp. HF* Ἡρακλῆς γήμας...). Per l'attacco all'accusativo cfr. *hyp. Ion* Κρέουσαν τὴν Ἐρεχθέως.

1 οἱ προσήκοντες... θεόν: cfr. *Bacch.* vv. 26-27 ἐπεὶ μ' ἀδελφαὶ μητρός, ἄς ἦκιστ' ἐχρῆν/ Διόνυσον οὐκ ἔφασκον ἐκφῶναι Διός. Il participio sostantivato οἱ προσήκοντες è ben attestato per indicare i parenti già nel V secolo: si veda ad esempio Eur. *Med.* 1304 μή μοί τι δράσωσ' οἱ προσήκοντες γένει. La specificazione locale ἐν Θήβαις presente nel papiro e omessa dal codice (forse per omeoteleuto?) è in linea con il costante riferimento, nel prologo della tragedia, alla città teatro e oggetto della vendetta di Dioniso: cfr. vv. 1, 23, 48, 50, 61. La precisazione della *hypothesis* papiracea non è oziosa: l'iniziale menzione della città permette al lettore di collocare immediatamente a Tebe la vicenda tragica, e di comprendere il successivo riferimento alle donne *tebane* rese folli dal dio.

1-2 ὁ δὲ... τὴν πρόπρουν: più che l'idea di vendetta, nel prologo Dioniso esprime una volontà dimostrativa (cfr. vv. 47-50). Un nesso simile è usato al v. 1312 del dramma (δίκτην γὰρ ἀξίαν ἐλάμβανες), ma in contesto differente. I più stretti paralleli per il fraseggio della nostra *hypothesis* si trovano in Diodoro Siculo (4.1.11, 16.49.7). Cfr. inoltre *hyp. Pirith.*, r. 2 τιμωρίας ἔτυχε τῆς προπέουσης, che ha in comune con la nostra *hypothesis* anche la successiva movenza esplicativa con γάρ.

2-3 ἐμμανεῖς... γυναῖκας: cfr. *hyp. Phrix. II, P. Oxy.* 2455, fr. 17.3, r. 3. ἐμμανεῖς ποιήσας Διόνυσος. L'aggettivo è usato anche in *hyp. Or.*, r. 3 e *hyp. Alex.*, r. 27.

3-4 ὦν... Κιθαιρώνα: cfr. vv. 35-7 καὶ πᾶν τὸ θῆλυ σπέρμα καδμείων, ὅσαι/ γυναῖκες ἦσαν, ἐξέμηνα δωμάτων/ ὁμοῦ δὲ Κάδμου παισὶν ἀναμειγμέναι κ.τ.λ. Il prologo della tragedia non indica propriamente un ruolo guida delle figlie di Cadmo rispetto alle altre baccanti: al contrario, al v. 37 qui riportato il dio impiega il participio ἀναμειγμέναι, ponendo le proprie zie e le altre donne tebane sullo stesso piano. Il ruolo delle figlie di Cadmo, comunque, emerge dalla descrizione delle attività delle baccanti ai vv.

680-81, secondo la quale le tre donne sono a capo di altrettanti tiasi. Il participio ἀφηγοῦμεναι della *hypothesis* ben corrisponde alla relativa ὧν ἦρχε del v. 681. Si tratta di un dato tradizionale consolidato, se ne fa uso anche Teocrito all'inizio dell'*Idillio* 26 (vv. 1-2: Ἴνῶ καῦτονόα χά μαλοπάρανος Ἀγαυά/ τρεῖς θιάσως ἐς ὄρος τρεῖς ἄγαγον αὐταὶ ἐοῖσαι). Si noti che questi versi teocritei contengono il nesso θίασον ἄγειν che compare anche nella *hypothesis*. In questi due casi il soggetto sono le figlie di Cadmo; al v. 115 delle *Baccanti*, il più onvio antecedente della *hypothesis* per l'impiego del nesso, il soggetto dell'azione è invece Dioniso (ὄσιουσθ'· αὐτίκα γὰ πᾶσα χορεύσει./ Βρόμιος εὐτ' ἂν ἄγηι θιάσους/ εἰς ὄρος εἰς ὄρος).

ἐπὶ τὸν Κιθαιρῶνα: il nesso è attestato solo in Himer. *or.* 66.52. Il papiro reca il più comune πρὸς, per il quale cfr. Thuc. 3.24.1, Hdt. 9.51, Xen. *Hell.* 6.4.25, *Sch. Soph. OT* 1086.

5 παραλαβῶν τὴν βασιλείαν: per il contenuto del segmento cfr. vv. 43-4 e 213. Il nesso, che ricorre due volte anche in *hyp. Phoe* (rr. 1 e 19) è attestato già in Tucidide (1.9.2) ed è frequente in Polibio e Diodoro Siculo (Plb. 4.48.5, 4.2.8, D.S. 29.32.1 ecc.).

5 ἐδυσφόρει: δυσφορέω col dativo semplice è attestato in tragedia: cfr. *Andr.* 1233-34 καὶ πρῶτα μὲν σοὶ τοῖς παρεστῶσιν κακοῖς/ μηδὲν τι λίαν δυσφορεῖν παρήνεσα. In prosa è più comune il nesso con ἐπί: cfr. D.S. 4.34.1, 17.101.1, 4.47.4, Parth. *Narr. am.* 5.4.1, Fl. Gius. *Ant. Iud.* 6.2. La costruzione col dativo semplice è comunque attestata in Plutarco (un purismo?): si vedano in particolare *Pomp.* 36.3, *Arist.* 18.1.1, *Mor.* 467 e 8.

6 καί... ἔδησεν: alla cattura di alcune baccanti da parte di Penteo il sovrano fa riferimento ai vv. 226-27 ὅσας μὲν οὖν εἴληφα, δεσμίους χέρας/ σῶζουσι πανδήμοισι πρόσπολοι στέγαις. Il v. 226 in particolare, oltre a registrare la cattura (εἴληφα, cfr. *hyp.* συλλαβῶν) rende ragione di τινὰς (a ὅσας μὲν οὖν εἴληφα si contrappone infatti ὅσαι δ' ἄπεισιν del v. 228) e di ἔδησεν (δεσμίους χέρας).

6-7 ἐπ' αὐτὸν... ἀπέστειλεν: il nesso ἐπὶ τινὰ ἀποστέλλειν si trova in un diverso contesto al v. 959 delle *Baccanti* (οὐκουν ἐπ' αὐτὸ τοῦτ' ἀποστέλλη φύλαξ;). Come rilevato da Diggle *apud* Cockle e come ritengo di poter confermare sulla base della lettura di una

riproduzione del manoscritto, la lezione di P è ἄλλους (già congetturato da Bothe), e non ἄλλως come sostenuto dai precedenti editori. Fortunata, ma non necessaria, la congettura ἀγγέλους di Elmsley: la tragedia non precisa chi sia inviato da Penteo contro lo straniero. Il sovrano al v. 346 ordina στείχέτω τις ὡς τάχος, ed è verosimile che a questo punto accorrano dei servi (cfr. l'uso del plurale nell'ordine impartito ai vv. 352-57) che ricompaiono con lo straniero al v. 434. Il generico ἄλλους di P è pienamente giustificato, e funzionale alla contrapposizione con la cattura delle baccanti, che è portata a termine personalmente da Penteo.

7-8 οἱ δὲ... κυριεύσαντες: cfr. v. 352, con lo stesso attacco (οἱ δ' ἀνὰ πόλιν στείχοντες ἐξιχνεύσατε/ τὸν θηλύμορφον ξένον). La docilità di Dioniso è descritta nel racconto della cattura ai vv. 436-40. Si veda in particolare la litote οὐκ ἄκων del v. 437. Il verbo κυριεύω ha qui un forte valore di "cattura fisica": cfr. Plb. 1.7.11, dove il verbo, in unione con ζωγρία, indica la cattura di nemici vivi. Il verbo si riferisce alla cattura di animali in *P. Grenf.* 1.21.31 (II a.C.). L'arrivo dei soldati con la preda è raccontato ai vv. 434-42, e al v. 434 è usato il participio ἡγρευκότες, che presenta analogie semantiche con κυριεύω.

8 ἦγον πρὸς τὸν Πενθέα: vv. 355-56 κἄνπερ λάβητε δέσμιον πορεύσατε/ δεῦρ'αὐτόν.

9 ἔνδον φυλάττειν: il nesso è attestato al v. 497 delle *Baccanti*, dove Penteo dichiara εἶρκταῖσί τ' ἔνδον σῶμα σὸν φυλάξομεν. L'ordine di arrestare Dioniso è espresso da Penteo ai vv. 509-10: si veda in particolare l'uso della forma καθείρξατο al v. 509.

9-11 οὐ... τολμῶν: questa frase ha una forte connotazione moralistica, veicolata in primo luogo dall'uso di τολμάω (cfr. *hyp. Or.*, r. 2 μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας). Su questo aspetto delle *hypotheses* narrative si vedano le considerazioni svolte alle pp. 515-18. Questo segmento della *hypothesis* è una sintesi efficace di parole e gesti di Cadmo nella scena che occupa i vv. 434-519. Si veda in particolare la domanda dello straniero al v. 492 εἴφ' ὅτι παθεῖν δεῖ τί με τὸ δεινὸν ἐργάση; e le risposte di Cadmo, che prima gli taglierà i capelli (v. 493) benché lo straniero dichiari che la sua chioma è sacra (v. 494), poi lo priverà del tirso (v. 495), benché lo straniero lo avverta che è sacro a Dioniso (v. 496), e infine lo farà imprigionare (v. 497 e

509-10). La negazione della divinità di Dioniso da parte di Penteo è ribadita dallo straniero alla fine della scena: v. 517 Διόνυσος... ὄν οὐκ εἶναι λέγεις. Il tema dell'empietà di Penteo percorre ovviamente tutta la tragedia, ma è particolarmente sviluppato nel finale del dramma, dove legittima retrospettivamente la crudele vendetta del dio. Questa istanza è ben sintetizzata dalla osservazione gnomica di Cadmo ai vv. 1325 s.: εἰ δ' ἔστιν ὅστις δαιμόνων ὑπερφρονεῖ,/ ἔς τοῦδ' ἀθρήσας θάνατον ἡγείσθω θεούς.

11 σεισμὸν ποιήσας: il nesso è usato per indicare l'azione di provocare un terremoto già in Aristot. *Meteor.* 368b 11; cfr. inoltre *Apoc. Esdrae* p. 27, r. 21 Tischendorf καὶ εἶπεν ὁ θεός· πρῶτον ποιήσω σεισμόν. Nel dramma il terremoto è descritto a partire dal v. 585 (dove però l'imperativo σεῖε che sarebbe pronunciato dallo straniero è integrazione di Wilamowitz).

11 κατέστρεψε τὰ βασίλεια: il crollo del palazzo è annunciato dal coro ai vv. 586-87 e descritto ai vv. 591-632 (cfr. in particolare v. 632 δώματ' ἔρρηξεν). L'espressione ἄνω κάτω τιθείς impiegata al v. 602 corrisponde esattamente al senso di καταστρέφω.

12 εἰς Κιθαιρῶνα: il nesso, che varia il precedente ἐπί (πρός nel papiro), ha un importante precedente in Eur. *Bacch.* 1292. Il papiro in questo punto manca.

12 κατόπτην: il sostantivo è ampiamente attestato in tragedia (Aesch. *Sept.* 41, 369, Eur. *Rhes.* 134, 150, 155, 558, 632, *Hel.* 1175); cfr. l'analogo αὐτόπτης nella versione della *hypothesis* del *Reso* conservata in *PSI* 1286 (la versione medievale presenta un fraseggio diverso nel punto corrispondente: v. *infra*, p. 348). La forma κατόπτης, benché attestata anche in prosa, da Erodoto all'età bizantina (si vedano ad esempio Hdt. 3.17.7, 3.21.7, 3.21.10, Flav. *Ios. Ant. Iud.* 18.320.6, Vett. Val. *Anthol.* 9.1.33, Tzetz. *Chil.* 6.39.208, *Epist.* 6.11.12, ecc.), non è comunque banale, come mostra l'esistenza di glosse ai versi di Eschilo sopracitati. Il termine è lemmatizzato anche nella *Suda* (s.v. κ 1088).

Il ruolo di "spia" delle baccanti ricoperto da Penteo in questa fase del dramma è indicato nella tragedia con i termini θεατής (v. 829), κατασκοπήν (v. 838), κατάσκοπος (v. 916).

13 λαμβάνοντα γυναικὸς ἐσθήτα: il travestimento è raccontato ai vv. 821-2. Cfr.

anche v. 836 θήλυ... στολήν e 915 σκευήν γυναικός.

13 διέσπασαν: il verbo è già nelle *Baccanti*, v. 339, dove è impiegato da Cadmo nell'esempio mitico di Atteone, dilaniato dalle cagne di Artemide. διασπασμένον è impiegato a proposito di Penteo anche in *Apsines Rh. Gr. I 2, 318 Spengel-Hammer*. διασπάω è usato inoltre nei *Cateterismi* attribuiti ad Eratostene (1 24 D) in riferimento alla sorte di Orfeo nelle *Bassaridi* di Eschilo, ed è tipicamente associato alle sorti di Penteo, Atteone e Orfeo: cfr. anche Luc. 31.19, dove è la sorte di un libro contenente le *Baccanti* di Euripide ad essere paragonata a quella di Penteo. Il racconto dello σπαραγμός di Penteo è ai vv. 1125-1131. La descrizione delle membra sparse è ai vv. 1137-39.

14 τῆς μητρὸς Ἀγαυῆς καταρξαμένης: per il verbo cfr. il finale di *hyp. Hec.*, dove indica l'inizio dell'azione delittuosa. Per questo ruolo di Agave cfr. v. 1114 πρώτη δὲ μήτηρ ἦρξεν, all'interno del racconto della morte di Penteo.

14-15 Κάδμος... καταισθόμενος: il verbo καταισθάνομαι, benché poco attestato nella letteratura superstita (Soph. *OT* 422, Hipp. *Epid.* 7.1.5.47, Philod. *de piet.* fr. 46, testo medico in *P. Brit. Mus.* inv. 137, r. 35), è impiegato negli scoli ai *Cavalieri* di Aristofane all'interno di una esemplificazione (sch. VEΓ² Aristoph. *Eq.* 46). Il verbo semplice ricorre in *hyp. Thes.*, *P. Oxy.* 4640, r. 8, (= *P. Oxy.* inv. 46 5b48/E(3), fr. 2, col. 2, r. 17), mentre in *hyp. Rh.*, r. 12 è impiegato ἐπαισθάνομαι.

15-16 τὰ διασπασθέντα... χερσίν: l'ordo verborum della fine del periodo, con il verbo posto, come ad incastro, all'interno del nesso sostantivale, è un tratto tipico delle *hypotheses* narrative: si vedano gli esempi elencati nel commento a *hyp. Thes.*, p. 237. I contenuti di questa parte della *hypothesis* coprono la sezione del dramma in parte finita in lacuna. Ai vv. 1216-21 delle *Baccanti* Cadmo annuncia di aver trovato le membra di Penteo (vv. 1219-20 φέρω τὸδ' εἰρῶν ἐν Κιθαιρῶνος πτυχαῖς/ διασπαρακτόν... e 1299 ἐγὼ μόλις νιν ἐξερευνήσας φέρω). Che la testa di Penteo è tra le mani di Agave si apprende già ai vv. 1139-40 (λαβοῦσα χερσίν), ma il ritrovamento (ἐφώρασεν) della testa di Penteo tra le mani di Agave non sembra trovare un preciso riscontro nei versi a noi giunti.

16-17 Διόνυσος... παρήγγειλεν: l'apparizione di Dioniso alla fine della tragedia è resa, come di consueto nelle *hypotheses* narrative, mediante il participio ἐπιφανείς: v. *infra*, pp. 496-500. La parte iniziale del discorso del dio alla fine del dramma non ci è giunta. Nella lacuna è probabilmente finita la sezione del discorso alla quale la *hypothesis* si riferisce col verbo παραγγέλλω, che allude alla tipica funzione esortativa e organizzativa del *deus ex machina* (cfr. ad es. *hyp. Or.*, rr. 19-20 ἐπιφανείς δ' Ἀπόλλων... ἐπέταξε). Il verbo è usato negli scoli in riferimento a contesti di comando: si veda ad esempio *sch. A Eur. Or.* 1065, dove l'ordine impartito da Oreste a Pilade ai vv. 1065-67 della tragedia (Πυλάδῃ, σὺ δ' ἡμῖν τοῦ φόνου γενοῦ βραβεύς,/ καὶ κατθανόντοι ἐὺ περιστείλον δέμας/ θάψον τε κοινῇ πρὸς πατρὸς τύμβον φέρων) viene così parafrasato: παραγγέλλει γὰρ ἀποθανόντων περιστεῖλαι καὶ κηδεῦσαι τὸ ἑαυτῶν σῶμα σεμνῶς.

Come rileva Seaford (1996: *ad* vv. 1329-30), è probabile che questo segmento della *hypothesis* alluda allo stabilimento del culto di Dioniso che il dio annuncia già nel prologo (si vedano in particolare vv. 39-40 e 46-49).

Il μέν di questo segmento, cui risponde il δέ dopo ἐκάστῳ, non può seguire ἐπιφανείς: le due parti della correlazione veicolata da queste particelle sono infatti πᾶσι παρήγγειλεν ed ἐκάστῳ... διεσάφησεν. Inoltre, il verbo παραγγέλλω richiede un oggetto. Sembra dunque indubitabile la presenza di una lacuna prima di μέν. La proposta di Paley di integrare l'articolo τοῖς, la cui caduta si spiegherebbe per omeoteleuto, presenta due problemi: il primo è che il verbo resterebbe comunque senza oggetto, il secondo è che nella contrapposizione ἕκαστος – πάντες l'articolo sarebbe insolito. Quanto all'oggetto di παραγγέλλω, la proposta τὰ di Elmsley non soddisfa, perché non è chiaro a cosa debba riferirsi, e una simile genericità non sarebbe in linea con lo stile delle *hypotheses*. La forma τελετάς proposta da Diggle restituisce indubbiamente un senso e una sintassi migliori.

17-18 ἐκάστῳ... διεσάφησεν: questa frase fa riferimento alla funzione profetica esplicita da Dioniso, che possiamo rilevare ai vv. 1330-39, incentrati sul destino di Cadmo. Il verbo è usato per una divinità *ex machina* anche in *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 21-22 Ἄρτεμις δὲ τῶν γεγενημένων ἕκαστα διασαφήσασα Θησεῖ. Il pronome ἐκάστῳ non trova riscontro nella parte superstite del discorso del dio, che fa riferimento al solo Cadmo, e allude

probabilmente alla parte precedente ora perduta, dove il dio doveva soffermarsi anche sul futuro esilio di Agave (cfr. v. 1363) e probabilmente delle sorelle (cfr. *Chr. Pat.* 1674 ss.).

18-19 ἔργους... καταφρονηθῆ: il testo tradito è estremamente problematico. La proposizione introdotta da ἵνα indicava forse lo scopo della fase profetica conclusiva, volta a dimostrare la divinità di Dioniso mediante la parola (λόγους), dopo la dimostrazione condotta mediante le azioni (ἔργους) nel corso della tragedia. La dicotomia ἔργους/λόγους corrisponde a quella della sezione della *hypothesis* in cui viene descritto il comportamento empio di Penteo contro Dioniso: οὐ λέγων μόνον... ἀλλὰ καὶ πράττειν πάντα ὡς κατ' ἀνθρώπου τολμῶν. Il parallelismo è suggerito dal ricorrere nei due passi di ὡς ἄνθρωπος/ ὡς κατ' ἀνθρώπου. In alternativa è possibile che la *hypothesis* contenesse una contrapposizione del tipo οὐ/μή λόγους ἀλλ' ἔργους come in Eur. *El.* 893 ἦκω γὰρ οὐ λόγοισιν ἀλλ' ἔργους κτανῶν/ Αἴγισθον. Ad ogni modo, è chiaro che la *hypothesis* si preoccupa qui di ricavare dalla vicenda particolare di Penteo l'insegnamento universale del dramma. La volontà educativa di Dioniso emerge in particolare ai vv. 1340-43: ταῦτ'οὐχὶ θνητοῦ πατρὸς ἐκγεγῶς λέγω/ Διόνυσος ἀλλὰ Ζηνός· εἰ δὲ σωφρονεῖν/ ἔγνωθ', ὅτ'οὐκ ἠθέλετε, τὸν Διὸς γόνον/ ἠὲ δαιμονεῖτ' ἄν σύμμαχον κεκτημένοι.

ὑπό τινος τῶν ἐκτός: probabilmente in contrasto con gli οἱ προσήκοντες dell'incipit, per sottolineare ancora una volta l'insegnamento generale del dramma a partire dalla vicenda particolare di Penteo e di Tebe. Per il nesso οἱ ἐκτός col significato di "estranei", coinvolti emotivamente in una vicenda ma non toccati direttamente da essa, cfr. *sch. MAB Phoe.* 1370 συμφώνως τῇ κατ' αὐτοὺς τύχῃ ἐδάκρυον οἱ ἐκτός: lo scolio illustra i versi che descrivono la reazione degli astanti alle parole con cui Polinice si appresta a scontrarsi col fratello. È anche possibile che nella nostra *hypothesis* sia attivo il senso di "stranieri" (per il quale cfr. ad es. Plat. *Lg.* 629d 4 e 9), in contrapposizione ai Tebani che hanno vissuto direttamente la vicenda.

καταφρονηθῆ: il verbo è significativamente impiegato due volte già nelle *Baccanti*, da Cadmo al v. 199 nella pia dichiarazione οὐ καταφρονῶ ἕγω τῶν θεῶν θνητὸς γεγῶς, e da Penteo al v. 503, in un amaro capovolgimento: καταφρονεῖ με καὶ Θήβας ὄδε (il soggetto è Dioniso nelle vesti dello straniero). La frase finale della *hypothesis* contenente questo verbo

presenta un interessante parallelismo con un passo di una delle *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme, autore cristiano del IV secolo d.C. A proposito della divinità di Gesù Cristo, Cirillo scrive (11.3):

Ἐνηνθρώπησε τότε ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, ἀλλ' ὑπὸ τῶν πολλῶν ἠγνοεῖτο. Διδάξαι δὲ βουλόμενος τὸ ἀγνοούμενον, συναγαγὼν τοὺς μαθητάς, ἠρώτα· Τίνα με λέγουσιν εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου; οὐ κενοδοξῶν, ἀλλὰ τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς δεῖξαι βουλόμενος· ἵνα μὴ Θεῶ Θεοῦ μονογενεῖ συνοικοῦντες, ὡς ἀνθρώπου τινὸς ψιλοῦ καταφρονήσωσιν.

Allora si fece uomo il nostro Signore Gesù Cristo, ma dalla maggior parte degli uomini non era riconosciuto. Volendo dimostrare ciò che non era conosciuto, riunì i discepoli e chiedeva loro: "Chi dicono che io sia, il Figlio dell'Uomo?", non per vanagloria, ma volendo mostrare loro la verità: affinché quelli, avendo a che fare con Dio, l'unigenito figlio di Dio, non lo dispregzassero come un semplice uomo.

Non è da escludere che Cirillo o la sua fonte conoscessero la *hypothesis* euripidea: nella stessa opera (12.27) il cristiano cita l'esempio mitico della nascita di Dioniso dalla coscia di Zeus, presente anche nelle *Baccanti*.

Un'eco della nostra *hypothesis* si può infine scorgere in una sintesi della vicenda di Penteo contenuta in un commentario alla *Reticorica* di Aristotele (*Anonymi in Ar. Rhet. commentarium*, CAG 21.2 p. 146 b24 Rabe) datato al XII sec. (cfr. la *praefatio* di Rabe, p. ix, con nota 2). L'anonimo autore, commentando *Rhet.* 1400b 25, in cui Aristotele accenna alla 'paretimologia' del nome Penteo sostenuta da Cheremone (καὶ ὡς Χαιρήμων Πενθεὺς ἐσομένης συμφορᾶς ἐπώνυμος), spiega in che cosa consistette la sventura di questo personaggio:

ὡς ὁ Χαιρήμων λέγει, ὁ Πενθεὺς ἐκλήθη Πενθεὺς ὡς ἐπώνυμος τῆς ἐπομένης συμφορᾶς. ὁ Κάδμος γεννᾷ Σεμέλην καὶ Ἰνώ· ἐκ τῆς Σεμέλης ὁ Διόνυσος. τοῦτον ὁ τοῦ Κάδμου υἱὸς ὁ Πενθεὺς οὐκ ἐκάλει θεόν· βουλόμενος δὲ δεῖξαι ὁ Διόνυσος, ὡς ἔστι θεός, ἔσεισε καὶ ἐξῆλθεν ὁ Πενθεὺς εἰς τὸ ὄρος καὶ διεσπάσθη ὑπὸ τῶν μαινάδων πρώτης τῆς μητρὸς καταρξαμένης τῶν σπαραγμῶν.

Come dice Cheremone, Penteo fu chiamato Penteo come eponimo della seguente disgrazia: Cadmo genera Semele e Ino, da Semele nasce Dioniso. Questo il figlio di Cadmo Penteo non lo chiamava dio. E Dioniso, volendo dimostrare di essere un dio, provocò un terremoto, e Penteo andò sul monte e fu fatto a pezzi dalle menadi, con a capo la madre.

Il passo del commentario è ovviamente molto meno dettagliato della *hypothesis* e non è interessato a riprodurre l'andamento della tragedia, ma semplicemente a sintetizzare la

συμφορά di Penteo cui allude il testo commentato. Alcuni dettagli narrativi sono pertanto diversi, ma le analogie del fraseggio mi sembrano significative. Osserviamo in primo luogo che la frase τοῦτον ὁ τοῦ Κάδμου υἱὸς ὁ Πενθεὺς οὐκ ἐκάλει θεόν ha lo stesso andamento dell'incipit della *hypothesis* Διόνυσον οἱ προσήκοντες οὐκ ἔφασαν εἶναι θεόν. Nel commentario aristotelico la generica designazione dei parenti è sostituita dallo specifico riferimento a Penteo, oggetto del discorso. Il commentatore passa dunque immediatamente al culmine della vicenda, e dopo aver sintetizzato nel singolo verbo ἔσεισε il nesso della *hypothesis* ὁ δὲ σεισμὸν ποιήσας, racconta l'avvenimento cruciale. In particolare, nelle parole διεσπάσθη ὑπὸ τῶν μαινάδων πρώτης τῆς μητρὸς καταρξαμένης τῶν σπαραγμῶν si può scorgere l'eco testuale di questa frase della *hypothesis*: αἱ δ' αὐτὸν διέσπασαν τῆς μητρὸς Ἀγαυῆς καταρξαμένης.

Βελλεροφόντης

P. Oxy. 4017, fr. 4

συ]μφορα.[
].φ.[.....]ασβασε. [
].σασ. [...].α..[
]μετανε.[...]ων.[
]η.ηται.μ.[...]εν[5
]Σθενεβο. [. . .]. [
]τοπους του [. . .]. [
]λερ.[..]ν. [
].ν.[
].φ[10
.	.
.	.

1 suppl. Cockle : δι]αφορα etiam proposuit Kannicht || 2 fortasse τ]ὰς
 βάσει[s || 5 in. ή]γήσεται dubitanter Kannicht | fin. fortasse Με[γαπ]έν[θ || 8
 Βελ]λερο[φό]ντη[dubitanter Kannicht

P. Oxy. 3651

διεγνωκότος.[
σθαι προσελθῶ[ν	
ιδίου καὶ ἀδελφ[
Βελλεροφοντη[
τὴν πρέπουσα[ν	5
αὐ[τ]ὸς [σ]υνεπε[
θη· νεκρὸν γ[
πειν τὸν ἐχ.[
ἀπὸ τῶν [σ]ταυ.[
..ντα ὑπολ[Βελ- 10
λερο]φοντην[
...].δρυ.'ποτα'[
..]νδρον εξε[
]ν..ξιϝ.[
]ξδ..[.]..[15
]..α τὴν χῶ[
..]...αμυ.[
]ς πηγασο[
.]αι τὸν Βελλεροφόντην	

..].[.]. Λυκία[
...]τὴν να..[
.].κ..αν· διε[

20

1 fin. τ[Luppe : υ[vel φ[Kannicht || 2 προσελθῶ[ν δὲ suppl. Luppe || 3 ἰδ-
pap. || 4-5 (ὁ δὲ) Βελλεροφόντη[ς ἔλαβε παρ' αὐτοῦ/αὐτῆς vel ἐπέστησεν
αὐτῶ/αὐτῆ δίκην/τιμωρίαν] || τὴν πρέπουσαν dubitanter Kannicht : (τῶι)
Βελλεροφόντη[ι ?τῆς ὕβρεως? δίκην/τιμωρίαν ἔδωκε] || τὴν πρέπουσαν
Luppe || 6 [σ]υνέπε[ται Parsons apud Cockle : [σ]υνέπε[σεν εἰς ὄλεθρον
Luppe || 7 post θη spatium (interpunctio) || 7-8 νεκρὸν γ[ὰρ θέλων/μέλλων ...
(κατα)λι]πεῖν τὸν ἐχθ[ρὸν Luppe || 8 fin. θ[vel ε[|| 16 fin. χῶ[ραν
Cockle : possis etiam χω[λείαν || 18 πηγᾶσϛ legi : πηγᾶσ. Luppe apud
Cockle : ποιῆσϛ δ[Kannicht || 22 post αν spatium (interpunctio)

Note al testo

Alcune righe di una *hypothesis* del *Bellerofonte* di Euripide sono riconoscibili nel fr. 4 di *P. Oxy.* 4017, recante tracce del nome di Stenebea al r. 6 e probabilmente del nome di Bellerofonte al r. 8. Del papiro sopravvivono frammenti sicuramente riconducibili alle *hypotheses* dell'*Andromaca* e delle *Baccanti*, assicurando che il dramma sul mito di Bellerofonte riassunto nel fr. 4 non è la *Stenebea* – la cui *hypothesis*, del resto, non presenta coincidenze col fraseggio di *P. Oxy.* 4017 – ma il *Bellerofonte*, perfettamente compatibile con l'atteso ordinamento alfabetico delle *hypotheses*.

Anche in *P. Oxy.* 3651 è possibile riconoscere una sintesi del *Bellerofonte* (il nome dell'eroe è chiaramente leggibile al r. 4), collocata immediatamente prima della *hypothesis* del *Busiride*, in linea col consueto ordinamento alfabetico. Non c'è alcuna coincidenza nel fraseggio tra il frammento di *P. Oxy.* 4017 e *P. Oxy.* 3651. Questo, più che suggerire che ci troviamo di fronte a due riassunti differenti, sembra piuttosto indicare che i due papiri ci conservano due parti differenti della stessa *hypothesis*.

P. Oxy. 4017, fr. 4

2 La sistemazione più plausibile è τὰς βάσεις, e il φ precedente, insieme alle esigue tracce

limitrofe, nonché lo spazio interposto, sono compatibili con ἀμφοτέρως. βάσεις può indicare sia piedi umani che zampe di animali, ed è usato già in Euripide (*Hec.* 837, in nesso con ποδῶν, e *IA* 421, in nesso con θηλύπους). Il riferimento potrebbe essere alla zoppia di Bellerofonte, conseguente al volo su Pegaso e alla caduta, parodiati in Aristoph. *Pax* 146-47 e *Ach.* 426-29. Cfr. anche *LIMC* VII s.v. Pegasos, n. 241 per la rappresentazione dell'eroe a terra, accanto a Pegaso che ha le zampe anteriori piegate.

4]μετανε.[: può celare μετανεοηκῶς (cfr. *hyp. Rh.*, r. 3 e *hyp. Andr.*, r. 5), ma sono possibili ad esempio anche μετανέστησαν, μετανεγνώσθη.

5]με[γαπ]ενθ[? Megapente è il figlio di Preto e Stenebea che secondo un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (*AP* 3.15) tentava di uccidere Bellerofonte per vendicare la madre, ma non riusciva nel suo intento a causa dell'intervento di Glauco, figlio di Bellerofonte. L'epigramma, che illustrava un rilievo di Cizico del II sec. a.C. (cfr. Waltz 1928: 83), è stato ricondotto alla trama del *Bellerofonte* euripideo già da Welcker (1841: 796). Ciò è in linea con la testimonianza di Michele Apostolio, che nel commentario all'*Etica Nicomachea* attribuisce al *Bellerofonte* due versi citati da Aristotele, in cui un personaggio fa riferimento all'uccisione della propria madre (*TrGF* 304a): se l'assegnazione al *Bellerofonte* è corretta, il personaggio in questione sarebbe proprio Megapente¹. Non è chiaro a che altezza della vicenda si collocasse il tentato omicidio, ma che Bellerofonte fosse vicino alla morte a un certo punto del dramma sembra assicurato dalla testimonianza di Eliano, *VH* 5.34: τὸν Βελλεροφόντην ἥρωικῶς καὶ μεγαλοφύχως εἰς θάνατον παρεσκευασμένον ὁ Εὐριπίδης ὑμνεῖ.

P. Oxy. 3651

La lunghezza minima delle righe si deduce dalla parte successiva del frammento, che conserva l'inizio della *hypothesis* del *Busiride*: il r. 24 del papiro contiene infatti l'intera *arche* del dramma, orientativamente stimabile intorno alle 30 lettere. Le righe potevano tuttavia essere anche molto più lunghe, e questo potrebbe spiegare perché, a parte il nome di Bellerofonte, nessuna sequenza di *P. Oxy.* 4017 affiori in *P. Oxy.* 3651.

1 La riabilitazione della testimonianza di Michele Apostolio si deve a Carlini 1965. È in gioco anche una variante testuale all'interno del verso euripideo citato: per una discussione approfondita rinvio a Carlini e Di Gregorio 1983.

1 ss. Le prime righe del frammento potrebbero indicare l'antefatto: Bellerofonte, resosi conto di essere stato insidiato dal proprio ospite (r. 3 ἰδίου) e dalla sorella della propria moglie (r. 3 ἀδελφ[)], ottenne la dovuta vendetta (r. 5 πρέπουσαν: cfr. il finale di *hyp. Sthen.* δις ἐπιβουλευθεῖς ὑπ' ἀμφοτέρων δίκην εἰληφέναι τὴν πρέπουσαν). Dopo aver ricordato rapidamente questi fatti, inclusa la morte di Stenebea, la *hypothesis* proseguirebbe indicando i luoghi del vagare di Bellerofonte e i successivi sviluppi della trama. Per altre possibili interpretazioni di ἀδελφ[si veda la nota *ad loc.*

1-2 Il parallelo di *hyp. Rh.*, rr. 2-3 ἐξοπλίζειν δὲ διεγνώκως τὰς δυνάμεις suggerisce di vedere nella sequenza σθαι della r. 2 la terminazione di un infinito dipendente da διαγιγνώσκω. La traccia dopo il participio è compatibile con τ (Luppe suggerisce τοῦ: l'articolo introdurrebbe il soggetto di διεγνώκως).

2 προσελθών: il verbo può avere una connotazione sessuale, ma non è necessario supporlo: a mio avviso, potrebbe indicare semplicemente l'arrivo di Bellerofonte presso Preto o Iobate, secondo il valore più comune del termine (cfr. *LSJ* 1).

3 ι sporge a sinistra, come se fosse stato aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano. La presenza di un trema sopra ι assicura che il copista lo intendeva come inizio di parola.

ἀδελφ[: sappiamo da *Apd. Bibl.* 2.30 che Bellerofonte uccise il fratello e si recò da Preto per ottenere la purificazione (κτείννας ἀκουσίως ἀδελφὸν Δηλιάδην, ὡς δὲ τινὲς φασι Πειρήνα, ἄλλοι δὲ Ἀλκιμένην, πρὸς Προῖτον ἐλθὼν καθαίρεται, cfr. anche *Tzet. in Lycophr.* 17). Cockle ritiene che la menzione di questo episodio sia improbabile "at so late a stage in the myth". Ma un riferimento a un antefatto non sarebbe implausibile, se si considera che queste righe potrebbero far parte della sezione iniziale della *hypothesis*: supponendo ad esempio una lunghezza di circa 40 lettere per riga e un'estensione della sintesi pari all'incirca a quella di *hyp. Sthen.*, la riga con cui si apre la parte superstite della *hypothesis* sarebbe la terza. La menzione del fratello di Bellerofonte nella nostra *hypothesis* si collocherebbe grosso modo in corrispondenza della frase di *hyp. Sthen.* r. 4 ἡ δὲ γυνὴ αὐτοῦ τὸν ξένοιν ἠγάπησε, che riassume sicuramente un antefatto.

Un'altra possibilità, sempre considerata da Cockle, è la sorella di Stenebea, che fu data in moglie a Bellerofonte da Iobate (notizia riportata ad esempio in *Tzet. in Lycophr.* 17).

5 πρέπουσαν: l'aggettivo è usato di frequente nelle *hypotheses* per indicare l'idea di giusta

vendetta o giusta punizione (v. *infra*, pp. 515-16). Potrebbe essere così anche in questo caso, ma non è comunque chiaro se Bellerofonte sia l'oggetto o il soggetto della vendetta. L'eroe ottiene vendetta nella *Stenebea* (vedi nota a r. 1 ss.), mentre il *Bellerofonte* potrebbe presentare il vagare e la caduta dell'eroe come giusta vendetta per qualche gesto da lui compiuto (l'uccisione di *Stenebea*?). Il contesto lacunoso e l'esiguità dei frammenti della tragedia rendono impossibile una conclusione certa.

7 νεκρόν: Cockle considera possibile un riferimento a *Stenebea*, che Bellerofonte scaglia giù da Pegaso nella *Stenebea*, oppure ai figli di Bellerofonte Isandro e Laodamia, uccisi rispettivamente da Ares e Artemide (*Il.* 6.203-5): la perdita dei figli è in effetti tra le sventure che segnano l'ultima parte della vita di Bellerofonte secondo il canto omerico.

9 Possibile riferimento ai monti del Tauro (Ταυρ[ικῶν Cockle) o al popolo dei Tauri, ma ρ non è sicuro. Se la lettura è corretta, la studiosa potrebbe cogliere nel segno quando osserva che "the confusion with σταυρός suggests a Christian scribe".

12 δρν: la lettura è certa, e αρν di Curnis (2001: 28-29), in cui andrebbe visto l'inizio del nome del fiume licio Aricando, di cui il ποτα[μὸς] sopralineare sarebbe una glossa, è da escludere. La prima traccia potrebbe essere a suo avviso "un'a dai tratti alquanto corsivi", ma gli stessi confronti proposti dallo studioso (rr. 2, 3 e 9) mostrano che il tratto mediano di α procede obliquamente verso l'alto, e non verso il basso in modo arcuato come farebbe in questo punto.

13 Potrebbe qui celarsi un nome proprio in -ανδρος. L'integrazione del nome di Isandro, figlio di Bellerofonte secondo *Il.* 6.197 ss., è proposta già da Cockle. L'alternativa considerata dall'editrice è *Μαλανδρος*, come suggerirebbe la presenza del superlineare ποταμός, ma la studiosa correttamente rileva che la posizione di quest'ultimo, aggiunto sopra la riga precedente, non si accorda bene con questa ipotesi. Non mi sembra tenga, invece, l'obiezione di Curnis (2001: 30, n. 2), secondo cui la menzione del Meandro è poco plausibile perché la vicenda sarebbe ambientata in Licia, mentre questo fiume sarebbe in Caria: il riferimento alla Licia compare infatti solo più avanti, alla r. 20, e inoltre la confusione Caria/Licia è documentata da Strabone (14.5.16) con riferimento proprio ai tragici.

18 Non è detto che la sequenza]ασπηγασ.[individuata in questa riga da Luppe e Van Rossum Steenbeek (preferibile alla lettura]ας πινύας di Kannicht) sia da interpretare come

τῆς πηγᾶς: πηγασ potrebbe anche celare il nome di Pegaso, del tutto compatibile con la traccia finale, probabilmente ο e non δ come sostiene Kannicht.

Βούσιρις σατυρικός

P. Oxy. 3651

Βούσιρις σατυρικός, οὐ ἀρχή·
]. .αιμονο[
 ἢ δ' ὑπόθεσις·
]. .[.]α μῆλα δ.[
σ]άτυροι προ.[5
..]ξρ.[
.]τξσ[
]. .ιγυ[
.)μι.[
.)..[10
] . τφ[
.) .[
· . . .

omnia suppl. Cockle || 1 βουσει- pap. || 2]^ω δαιμον ο[Cockle || 3 δ' pap. || 3fin.-5 'Ηρακλεῖ τὰ χρυσ]ᾶ μῆλα λα[βόντι τὰ τῶν 'Εσπερίδων] σ]άτυροι προσ[απήντησαν Luppe : 'Ηρακλέους ἐπὶ τὰ χρυσ]ᾶ μῆλα δι[αβαλόντος ἐς Αἴγυπτον, οἱ σ]άτυροι e.g. Kannicht

Note al testo

1 Che il *Busiride* sia un dramma satiresco è assicurato da un passo di Diomede, *Ars gramm.* 3.10.9, che tra le *personae... ridiculae similes satyris* protagoniste dei drammi satireschi include Autolico e Busiride. Inoltre, è deducibile dalla parola σ]άτυροι che si intravede all'inizio della r. 5. L'ortografia -ει- in luogo di -ι- è frequente nelle *hypotheses* papiracee: si veda *infra*, p. 371.

2 *TrGF* 312 b, non altrimenti noto. Quello che figurava come incipit del dramma in Nauck è forse un frammento della *Lamia* (*TrGF* 472m): si veda la discussione in Cockle 1984: 21.

4 Si tratta verosimilmente dei pomi d'oro del giardino delle Esperidi: sappiamo da Ferecide (*schol. Ap. Rh.* 4, 1396-9b Wendel = Pherec. *FGrHist* 3 F 17) e *Apd. Bibl.* 2.113-117 (entrambi i passi figurano in *TrGF* 5.1 come test. iii. b del *Busiride*) che l'incontro tra Eracle e Busiride avviene durante il viaggio dell'eroe verso il giardino delle Esperidi. Busiride, figlio di Poseidone, viveva a Memfi, in Egitto, ed era solito sacrificare gli stranieri sull'altare di Zeus. Fu ucciso da Eracle, che, incatenato sull'altare, riuscì a liberarsi.

Ἑκάβη

Recensio bizantina

Μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὴν ἀντίπερα τῆς Τρωάδος Χερρόνησον καθωρμίσθησαν, Ἀχιλλεὺς δὲ νυκτὸς ὄραθεὶς σφάγιον ἦτει μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων. οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες τιμῶντες τὸν ἥρωα Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν· Πολυμήστῳ δὲ ὁ τῶν Θρακῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον ἐσφαξεν. εἰλήφει δὲ τοῦτον παρὰ τοῦ Πριάμου ὁ Πολυμήστῳ ἐν παρακαταθήκῃ μετὰ χρημάτων. ἀλούσης δὲ τῆς πόλεως κατασχέειν αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον φονεῦειν ὤρμησεν καὶ φιλίας δυστυχούσης ὠλιγόρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλασσαν κλύδων πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλωτίδων σκηνὰς αὐτὸν ἐξέβαλεν. Ἑκάβη δὲ τὸν νεκρὸν θεασαμένη ἐπέγνω, κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι Πολυμήστορα σὺν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο κρύπτουσα τὸ γεγονὸς ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ αὐτῷ. παραγενομένου δὲ τοῦ μὲν υἱοῦς ἐσφαξεν, αὐτὸν δὲ τῆς ὀράσεως ἐστέρησεν. ἐπὶ δὲ τῶν Ἑλλήνων λέγουσα τὸν κατήγορον ἐνίκησεν. ἐκρίθη γὰρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.

Testimoni: A F G Pa Pl R Rw S (bis, S^a et S^b) Sa X Xa Xb Yv (1-3 Πριάμου bis, Yv^a et Yv^b) Zc

1 Ἰλίου AGRwXXaXb: τῆς Ἰλίου FPaPIRSSaYvZc | εἰς τὴν AGXXaXb : εἰς τὸ FRwYvZc : εἰς τὰ PaPISSa : εἰς τὸν R | ἀντίπερα FPaPIRRwSSaYv : ἀντιπέραν AGXXaXbZc || 2 τῆς FPiRRwSSaYvZc : om. AGPaXXaXb | χερρόνησον AGPI^sXXaXb : χερρονήσου FPaPIRRwSSa YvZc | καθωρμίσθησαν AGPaPIRRwSSaXXaXb : καθώρμισαν FYv^b : καθώρμησαν Yv^aZc || 3 σφάγιον ἦτει PaRRwSSaYvZc : σφάγιον ἦτοι FPI : σφαγήναι ἠξίου AGXXaXb | τῶν Πριάμου θυγατέρων AGXXaXb : τῶν θυγατέρων Πριάμου FPIRYvZc : τῶν θυγατέρων τοῦ Πριάμου PaRwSSa | οἱ μὲν οὖν AGPaPIRRwS^bXXb : οἱ μὲν S^aSaXa : καὶ οἱ μὲν YvZc : καὶ οἱ F || 5 ὁ AGPISSaXXaXb : om. FPaRRwYvZc || 6 ἐσφαξεν FPaPIRRwSSaYvZc : κατέσφαξεν AGXXaXb || 7 ἐν παρακαταθήκῃ PaPIRRwSSa : εἰς παρακαταθήκην AFGXXaXbYvZc || 8 πόλεως AFGPaRwS^aSaXXbYvZc : τροίας RXa : πόλεως τροίας PIS^b || 8-9 αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον AGPaRwS^aSaXXaXb : βουλόμενος αὐτοῦ τὸν πλοῦτον PIRS^b : τὸν χρυσὸν βουλόμενος FYvZc (βουλευόμενος F) || 9 φονεῦειν AGPaPIRRwSSaXXaXb : τοῦ φονεῦειν τὸν παῖδα FYvZc | δυστυχούσης PaPIRwSSa : δυστυχούς AGRXXaXb : ὁ δύστηνος FYvZc || 10 σώματος AGPaPIRRwSSaXXaXb : πτώματος FYvZc | κλύδων FPaRwS^aSaZc : ὁ κλύδων PIRS^b : τὸ κλυδώνιον AGXXaXbYv || 11 αἰχμαλωτίδων AGPaS^aSaXXaXbYv : αἰχμαλώτων FPiRRwS^bZc | αὐτὸν hoc loco AFGPIRSSaXXaXbYv : ante σκηνὰς Pa : om. RwZc || 13 ὡς AGS^aSaRRwXXaXb : ὡς εἰς Pa : εἰς PIS^b : πρὸς FYvZc | ἑαυτὴν

AGPaPISSaRRwXXaXb : αὐτὴν FYvZc || 14 κρύπτουσα τὸ γεγονός
 GPaPIRS^aS^bSaXXaXb (γεγονόςPaS^b) : om. A : κρύπτουσα δὲ τὸ γ. Rw :
 κρύψασα τὸ γ. FYv : κρύψαντα τὸ γ. Zc | ὡς ἵνα FGPaPIRwXXaXbYvZc
 : ὡς AR : ἵνα SSa || 15 παραγενομένου Xa (qui αὐτοῦ post δὲ addidit) :
 παραγενομένων FYv : παραγενομένω(ι) AGPaPIRRwSSaXXbZc | μὲν
 AGSaXXaXbYv : om. FPaPIRRwSZc | post υἱός, πολυμήστορος add.
 FYvZc(τοῦ π.) | ἔσφαξεν SSaZc : κατέσφαξεν AGXXaXb : ἀπέσφαξεν
 FPaPIRRwYv || 15-16 τῆς ὀράσεως FPaPIRRwSSaYvZc : τῶν ὀφθαλμῶν
 AGXXaXb || 17 γὰρ AFGPaRwSSaXXaXbYvZc : δὲ PIR | ἄρξαι Schwartz :
 ἄρξειν S^aSa : ἄρχειν AFGPaPIRRwS^bXXaXbYvZc | ἄλλ' AFGPaRwXXaXb
 YvZc : om. PIRSSa | τὸν AGPIRRwSXXaXb : om. FPaSaYvZc

Traduzione: Dopo l'assedio di Troia i Greci approdarono nel Chersoneso di fronte alla Troade, e Achille, apparso di notte, chiedeva come vittima una delle figlie di Priamo. I greci, venerando l'eroe, sacrificarono Polissena avendola strappata a Ecuba. Polimestore, il re dei Traci, uccise uno dei Priamidi, Polidoro. Polimestore l'aveva ricevuto in affidamento da Priamo insieme a delle ricchezze. Quando Troia fu presa, volendo tenersi i suoi averi, si affrettò ad ucciderlo e dispregiò l'amicizia nel momento di difficoltà. Essendo stato il corpo gettato in mare, un'onda lo scagliò presso le tende delle prigioniere. Alla vista del cadavere, Ecuba lo riconobbe, e avendo reso Agamennone partecipe del suo intento mandò a chiamare Polimestore con i figli nella propria tenda, nascondendo l'accaduto, con il pretesto di mostrargli dei tesori custoditi a Troia. Quando giunse, uccise i figli e privò lui della vista. Difendendosi al cospetto dei Greci, ebbe la meglio sull'accusatore: la sentenza infatti fu che non aveva iniziato le efferatezze, ma si era difesa da colui che le aveva iniziate.

Commento

In assenza di testimoni papiracei, l'inserimento della *hypothesis* dell'*Ecuba* nella raccolta alfabetica è puramente congetturale¹. Questa serrata sintesi al tempo passato, preservata in una parte consistente dei manoscritti medievali, ma non in L e P, non soltanto è compatibile con le *hypotheses* sicuramente appartenenti alla raccolta per struttura e livello di dettaglio e per il tipo di rapporto che la lega al relativo dramma, ma condivide con le altre *hypotheses* anche precisi elementi linguistici e stilistici.

Una rielaborazione bizantina di questa *hypothesis* è preservata in alcuni codici, e risale con ogni probabilità a Tommaso Magistro: si veda *infra*, pp. 586-96.

¹ Cfr. già Zuntz 1955: 134, n. 4

1-2 μετὰ... καθωρμύσθησαν: l'inizio provvede una chiara collocazione temporale, seguita dall'indicazione del *setting*. Nel dramma queste coordinate sono fornite dallo spettro di Polidoro nel prologo. Si vedano in particolare i vv. 32-36:

τριταῖον ἤδη φέγγος αἰωρούμενος,/ ὅσονπερ ἐν γῆ τῆδε Χερσωνησία/
μήτηρ ἐμὴ δύστηνος ἐκ Τροίας πάρα./ πάντες δ' Ἀχαιοὶ ναῦς ἔχοντες
ἦσυχον/θάσσοις ἔπ' ἀκταῖς τῆσδε Θρηκίας χθονός.

È il terzo giorno che sono sospeso in aria, da quando la mia povera madre è in questa terra del Chersoneso, giunta da Troia. Tutti gli Achei tengono ferme le navi e se stanno sulla spiaggia di questa regione tracia.

L'ortografia *Χερρόνησον* della *hypothesis*, come atteso, non è quella euripidea, restituita nel dramma dall'opportuna congettura di Brunck: cfr. l'uso di *Τυρρηνίαν* all'inizio di *hyp. Aeol.*, di contro all'uso della forma con -ρσ- in tragedia (ad esempio *Eur. Med.* 1342).

μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν: l'incipit è simile a quello di *hyp. Tro.* μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν, con la sola variazione del sostantivo finale. Anche in altri casi si riscontra nelle *hypotheses* narrative l'impiego degli stessi nessi con lievi variazioni: cfr. ad esempio *hyp. Bacch.*, r. 2 τιμωρίαν ἐπέστησε τὴν πρέπουσαν, *hyp. Sthen.*, r. 19 δίκην εἰληφέναι τὴν πρέπουσαν; *hyp. HF*, rr. 1-2 παῖδας ἐξ αὐτῆς ἐγέννησεν, *hyp. Andr.*, r. 2 παῖδα ἔτεκεν ἐξ αὐτῆς. La variante τῆς Ἰλίου di parte dei codici appare inferiore, perché normalmente i nomi di città non sono accompagnati dall'articolo nelle *hypotheses* (cfr. commento a *hyp. Andr.*, r. 1).

εἰς τὴν ἀντίπερα τῆς Τρωάδος Χερρόνησον: l'oscillazione tra ἀντίπερα e ἀντιπέραν, frequente in manoscritti di vari autori, nel caso specifico è a mio avviso favorita anche dal fatto che l'avverbio è parte di un nesso all'accusativo. Nella maggior parte dei codici, inoltre, l'atteso Χερρόνησον è corrotto in Χερρονήσου, probabilmente dovuto al τῆς Τρωάδος che lo precede. Ricapitolo qui come si presenta la sequenza dei vari manoscritti:

τὴν ἀντιπέραν ... Χερρόνησον AGXXaXb
τὸ ἀντιπέραν ... Χερρονήσου Zc
τὰ ἀντίπερα ... Χερρονήσου PaPISa
τὸν ἀντίπερα ... Χερρονήσου R
τὸ ἀντίπερα ... Χερρονήσου FRwYv
τὰ ἀντίπερα ... Χερρόνησον P1^{sl}

È indubbiamente corretta la lezione τὴν... Χερρόνησον (i Greci sono fermi nel Chersoneso

collocato di fronte alla Troade, e non nel territorio di fronte al Chersoneso), mentre appare più difficile la scelta tra ἀντίπερα e ἀντιπέραν: entrambe le lezioni sono accettabili, essendo attestate sicuramente a partire dall'età ellenistica, in luogo dell'attico ἀντιπέρας, regolarmente impiegato da Tucidide e Plutarco. ἀντίπερα si afferma a partire da Polibio, ma è generalmente forma più rara, mentre ἀντιπέρην è attestato regolarmente nella poesia ellenistica (Arat. 1.273, 405 ecc., Apoll. Rh. 2.177, 722, 4.68, Mosch. Eur. 9) e ἀντιπέραν in prosa a partire almeno da Diodoro Siculo. La frase περὶ τὸν Ἀντιλόχου Ἰβιῶνα ἀντίπερα Πέλλης è attestata in un papiro documentario dell'anno 5 o 4 a.C. (P. Oslo 2, 26). Tra le *hypotheses* narrative è attestato soltanto una volta ἀντίπερα (*hyp. Tenn. P. Oxy.* 2455, fr. 14.1, r. 6 ἐπὶ τὴν ἀντίπερα νῆσον). La testimonianza del papiro è dunque in favore di ἀντίπερα, ma non si tratta ovviamente di un argomento inoppugnabile, anche perché la sequenza ἀντίπερα νῆσον si presta facilmente alla caduta del ν finale di un'eventuale ἀντιπέραν originario.

Si noti inoltre che all'interno della breve sezione di stampo aristofaneo che in alcuni manoscritti segue questa *hypothesis* si legge l'analogo ἐν τῇ ἀντίπερα Τροίας Χερρονήσω. In questo caso il solo codice T (*Angelicus gr.* 14, del primo quarto del XIV secolo, dove l'annotazione si deve alla mano di Triclinio) ha ἀντιπέραν, mentre tutti gli altri hanno ἀντίπερα, incluso Zc, uno dei manoscritti che recano la lezione ἀντιπέραν nella *hypothesis* narrativa (gli altri codici che condividono con Zc questa lezione nella *hypothesis* narrativa non riportano la sezione aristofanea). In favore di τὴν ἀντίπερα gioca a mio avviso anche la considerazione che il piano εἰς τὴν ἀντιπέραν sarebbe più difficile a corrompersi di εἰς τὴν ἀντίπερα, e quest'ultima forma, sebbene non attestata nel suo complesso in nessun manoscritto, renderebbe ragione sia di εἰς τὴν ἀντιπέραν che dei vari τὰ ἀντίπερα (PaPISa), τὸν ἀντίπερα (R), τὸ ἀντίπερα (FrwYv), una volta oscurata la funzione del τὴν in seguito alla corruzione Χερρονήσου. Un parallelo per l'intera costruzione sintattica è offerto da Marcian. *Peripl.* 1.10.17 πρὸς τὰς ἀντίπερα τῆς Ἀσίας χώρας.

Nella versione tomana della *hypothesis* narrativa, che rappresenta un ampliamento di quella sopra riprodotta, si legge ἐν τῇ ἀντιπέραν Χερρονήσω τῆς Θράκης. Questo indica che Magistro disponeva di un testo con ἀντιπέραν, più che suggerire la recenziarietà di questa forma.

2-3 Ἀχιλλεύς... ὄραθεις: cfr. vv. 36-37 ὁ Πηλέως γὰρ παῖς ὑπὲρ τύμβου φανείς/κατέσχ' Ἀχιλλεύς πᾶν στράτευμ' Ἑλληνικόν. Né il racconto di Polidoro (vv. 35-41) né quello del coro (vv. 109-115) ambientano di notte l'apparizione del fantasma di Achille, e il fatto che questo parli alla collettività pronta alla partenza depone in favore di un'ambientazione diurna. È possibile che sia da vedere in questo punto un'interferenza con la visione notturna di Ecuba, da lei raccontata nella monodia con cui esordisce: si vedano in particolare i vv. 67-76, specialmente il nesso ἔννυχον ὄψιν del v. 72. In questi versi Ecuba fa riferimento ai propri sogni e non all'apparizione di Achille, che ricorderà soltanto più avanti, ai vv. 93-95.

3 σφάγιον... θυγατέρων: secondo la *hypothesis*, il fantasma di Achille chiederebbe il sacrificio di una generica prigioniera troiana e non esplicitamente quello di Polissena. Al contrario, al v. 40 Polidoro menziona proprio Polissena come oggetto della richiesta dell'eroe (αἰτεῖ δ' ἀδελφὴν τὴν ἐμὴν Πολυξένην). Tuttavia, ai vv. 93-95 Ecuba, ricordando la richiesta di Achille, la presenta come generica (ἤπει δὲ γέρας τῶν πολυμόχθων τινὰ Τρωάδων), e *sch. M Hec.* 95 puntualmente precisa: οὐ γὰρ ἰδικῶς τὴν Πολυξένην ἠτήσατο, ἀλλὰ μίαν τῶν αἰχμαλωτίδων κάλλει ὑπερφέρουσαν. Cfr. anche l'argomento di Ecuba dei vv. 267-69, echeggiati dal suddetto scolio: εἰ δ' αἰχμαλώτων χρή τιν' ἔκκριτον θανεῖν/κάλλει θ' ὑπερφέρουσαν, οὐχ ἐμῶν τόδε· ἢ Τυνδαρίς γὰρ εἶδος ἐκπρεπεστάτη. Anche secondo il racconto del coro dei vv. 97 ss. la richiesta del fantasma di Achille è generica.

La *hypothesis* sembra trovare un compromesso tra questi passi contraddittori del dramma, mantenendo la genericità dell'anonimato ma circoscrivendo la scelta alle figlie di Priamo. Il solo punto in linea con questa formulazione sono le parole di Odisseo ai vv. 304-305 Τροίας ἀλούσης ἀνδρὶ τῷ πρώτῳ στρατοῦ/σὴν παῖδα δοῦναι σφάγιον ἐξαιτουμένῳ, con cui non a caso la *hypothesis* condivide anche l'uso di σφάγιον e di (ἐξ)αἰτέω.

Πριάμου : questa variante è indubbiamente preferibile a τοῦ Πριάμου: cfr. *hyp. Hrcl.*, rr. 13-14 μία τῶν Ἑρακλέους παίδων, *hyp. Andr.*, r. 3 τὴν Μενελάου θυγατέρα.

σφάγιον ἤπει: cfr. *Hec.* 305 σὴν παῖδα δοῦναι σφάγιον ἐξαιτουμένῳ. σφάγιον è attestato anche in *hyp. IT*, r. 5, *hyp. Phoe.*, r. 13. La variante minoritaria σφαγήναι ἤξιου è inferiore, perché ἤξιου richiederebbe di esplicitare a chi è rivolta la richiesta (cfr. ad esempio *hyp. Soph. Ter.*, rr. 10-11 ἤξιωσε τὸν Τηρέα πορεύσασθαι).

3-4 οἱ μὲν... ἥρωα: cfr. v. 309, in cui Odisseo afferma ἡμῖν δ' Ἀχιλλεὺς ἄξιος τιμῆς. Nella stessa *rthesis* in verbo τιμᾶν ricorre due volte (vv. 316 e 327) in generiche formulazioni sull'opportunità di onorare chi si è distinto nel combattimento e ha trovato una morte gloriosa.

4-5 Πολυξένην... ἐσφαγίασαν: il verbo ἀποσπᾶν è impiegato tre volte nel dramma (vv. 277, 290, 225). Cfr. anche v. 91 ἀπ' ἐμῶν γονάτων σπασθεῖσα ἀνοίκτως, che lo scolio di M parafrasa con le parole ἀποσπασθεῖσαν μετὰ βίας τῶν ἐμῶν γονάτων.

5-6 Πολυμήστωρ... ἔσφαξεν: l'ordine Polissena-Polidoro osservato nella *hypothesis* non riflette quello del prologo, ma riproduce l'andamento del dramma, dove la vicenda di Polissena è sviluppata prima. Oltre al racconto del prologo, una fonte privilegiata per la vicenda di Polidoro è anche il racconto che ne offre Polimestore a partire dal v. 1132.

ἔσφαξεν: i codici si dividono tra ἔσφαξεν e κατέσφαξεν. Varianti tra preverbi sono molto frequenti nelle *hypotheses*. Anche al r. 17 di questa *hypothesis* sono attestate le varianti ἔσφαξεν/κατέσφαξεν/ἀπέσφαξεν, e κατέσφαξεν ricorre negli stessi codici che recano questa variante al r. 6 (AGXXaXb); in *hyp. Phoe.*, r. 15 si registra nei manoscritti l'alternanza ἀποσφάζω/σφάζω/ἐπισφάζω, e nella stessa *hypothesis* il verbo che indica il suicidio di Giocasta è il semplice σφάζω nella maggior parte dei codici (*vulg.*, r. 18), ma sono attestate anche le varianti κατα-, ἀπο- ed ἐπισφάζω, mentre *P. Oxy.* 2455 recava verosimilmente il più preciso προσεπισφάζω.

La scelta tra σφάζω e κατασφάζω nel caso specifico è difficile: il primo ricorre in *hyp. Heracl.*, r. 11, *hyp. Andr.*, r. 10 e *hyp. Tro.*, r. 8 (in tutti i casi, mancano i papiri), mentre il secondo è attestato in *hyp. Hipp. Enkal.*, *P. Oxy.* 4640, col. 2, r. 1. Mi sembra plausibile che la *hypothesis* recasse la stessa forma sia qui che al r. 17, a segnalare l'analogia tra la morte di Polidoro e quella dei figli di Polimestore.

ἔνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον: al v. 13 Polidoro, che si è presentato precedentemente come figlio di Ecuba e Priamo, dichiara di essere νεώτατος... Πριαμίδων. Cfr. anche le parole di Polimestore ai vv. 1132-33 ἦν τις Πριαμιδῶν νεώτατος,/ Πολύδωρος. La *hypothesis* si mantiene invece su un piano generico.

6-7 εἰλήφει... μετὰ χρημάτων: vv. 4-11 Πριάμου τε πατρός, ὅς μ', ἐπεὶ Φρυγῶν πόλιν/ κίνδυνος ἔσχε δορὶ πεσεῖν Ἑλληνικῶ/ δείσας ὑπεξέπεμψε Τρωικῆς χθονὸς/ Πολυμήστορος πρὸς δῶμα Θρηκίου ξένου [...] πολὺν δὲ σὺν ἐμοὶ χρυσὸν ἐκπέμπει λάθρα/ πατήρ...; vv. 1133-34 ὄν ἐκ Τροίας ἐμοὶ/ πατήρ δίδωσι Πρίαμος ἐν δόμοις τρέφειν.

ἐν παρακαταθήκη: i codici si dividono tra ἐν παρακαταθήκη e εἰς παρακαταθήκην. La prima attestazione letteraria del nesso ἐν παρακαταθήκη è in Plb. 5.74.5 (con δίδωμι; cfr. anche D.S. 15.76.2 con παραλαμβάνω e 33.20.1 con δίδωμι), ma l'espressione è attestata già in un papiro documentario che reca la data del 240 a.C. (W. Chr. 198). Il nesso con εἰς, invece, non è attestato che a partire dall'età bizantina (la sola occorrenza prima del IX secolo è in uno scritto spurio del corpus di Giovanni Crisostomo, *de eleemosyne*, PG vol. 60, p. 751, r. 18) e si legge in uno scolio recenziere all'*Ecuba* (sch. Gr Hec. 151, dove si riferisce agli ὀρφανικὰ χρήματα di Polidoro). L'automatismo dell'espressione λαβεῖν εἰς παρακαταθήκην, attestata in scritti giuridici bizantini (*Epanag.* 25.16, *Epanag. Auct.* 24.13, sch. in *Basil.* 13.2.40, *Eclog. Basil.* 9.2.11, *Proch. Auct.* 19.21 ecc.), può spiegare la corruzione.

8-9 ἀλούσης... ὄρμησεν: cfr. vv. 21-27 ἐπεὶ δὲ Τροία θ' Ἐκτορός τ' ἀπόλλυται/ .../ κτείνει με χρυσοῦ τὸν ταλαίπωρον χάριν/ ξένος πατρῶος καὶ κτανῶν ἐς οἶδμ' ἀλός/ μεθῆχ', ἵν' αὐτὸς χρυσὸν ἐν δόμοις ἔχη.

ἀλούσης δὲ τῆς πόλεως: per questo genitivo assoluto cfr. già Eur. *Heracl.* 512 e *Tro.* 1164.

9 καὶ... ὀλιγώρησεν: in questo segmento la *hypothesis* sintetizza un tema fondamentale del dramma, quello della *philia* tradita nel momento della sventura. Si vedano in particolare l'ipocrita frase di Polimestore dei vv. 984-85 τί χρῆ τὸν εἶ πράσσοντα μὴ πράσσουσιν εἶ/ φίλοις ἐπαρκεῖν; ὡς ἔτοιμός εἰμ' ἐγώ e l'affermazione di Ecuba dei vv. 1226-27, dallo spiccato sapore gnomico, ἐν τοῖς κακοῖς γὰρ ἀγαθοὶ σαφέστατοι/ φίλοι· τὰ χρηστὰ δ' αὐθ' ἕκαστ' ἔχει φίλους.

Il rapporto di *ξενία* tra Priamo e Polimestore è evidenziato già al v. 26 nel nesso ξένος πατρῶος, e la *philia* che lega il signore tracio ad Ecuba è sottolineata ripetutamente ed

ironicamente nel dramma: si vedano le apostrofi di Polimestore a Ecuba dei vv. 953-54 ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν Πρίαμε, φιλτάτη δὲ σύ,/ Ἐκάβη e 982 φίλη μὲν εἶ σύ, e quelle di Ecuba a Polimestore dei vv. 990 ὦ φίλταθ' e 1000 ὦ φιληθεὶς ὡς σὺ νῦν ἐμοὶ φιλή.

La formulazione della *hypothesis* è insolita per l'uso dell'astratto *φιλία* in luogo del concreto *philoï*, che sarebbe più appropriato specie in nesso con *δυστυχεῖν*: cfr. ad esempio Eur. *HF* 1225 συμπλεῖν δὲ τοῖς φίλοισι δυστυχοῦσιν οὐ, *Phoe.* 403 τὰ φίλων δ' οὐδέν, ἦν τις δυστυχή, *hyp. Pirith.*, r. 10 δυστυχοῦντας ἐλεήσας φίλους.

10 ἐκριφέντος... θάλασσαν: cfr. vv. 26-27 κτανῶν ἐς οἶδμ' ἀλὸς/ μεθῆχ', che *sch. Hec.* 32 parafrasa con l'onvio ἔρριψεν εἰς τὴν θαλάσσαν.

10-11 κλύδων... ἐξέβαλεν: cfr. l'annuncio di Polidoro nel prologo, vv. 47-48 φανήσομαι [...]/ δούλης ποδῶν πάροιθεν ἐν κλυδωνίῳ. Il termine *κλύδων* compare già nel dramma: si veda in particolare v. 701 πόντου νιν ἐξήνεγκε πελάγιος κλύδων.

11-12 Ἐκάβη... ἐπέγνω: si tratta di un'accurata descrizione della scena in cui l'ancella mostra a Ecuba il cadavere del figlio (vv. 659 ss.). Questo segmento ben riflette l'insistenza sul tema della visione e del riconoscimento che si riscontra in questa scena del dramma (v. 680 ἄθρησον, 682 βλέπω, 689 ἔγνωσ, 690 δέσκομαι). Per l'uso di *ἐπέγνω* cfr. *hyp. Alex.*, r. 27.

12 κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι: per il nesso cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.55.1 κοινωσάμενος τὴν γνώμην τῷ πατρὶ μόνῳ (è la più antica attestazione), Plut. *Ag. et Cleom.* 28.6, *Arat.* 5.1.

13 Πολυμήστορα... μετεπέμψατο: si veda in particolare l'ordine impartito da Ecuba all'ancella ai vv. 890 ss.: καὶ σὺ Θρηκὶ πλαθεῖσα ξένῳ/ λέξον· καλεῖ σ' ἄνασσα δὴ ποτ' Ἰλίου/ Ἐκάβη, σὸν οὐκ ἔλασσον ἢ κείνης χρέος,/ καὶ παῖδας. Per l'uso di *μεταπέμπομαι* cfr. anche *hyp. Andr.*, r. 7; per il nesso ὡς ἑαυτήν, che allude al fatto che Ecuba attira Polimestore e i figli nella propria tenda (v. 1119 ἀλλ' ἔρπ' ἐς οἴκους e 1148-49 μόνον δὲ σὺν τέκνοισί μ' εἰσάγει δόμους), cfr. Plb. 4.67.8, Fl. Jos. *Contra Ap.* 1.244, Plut. *Pomp.* 31.1.

14 κρύπτουσα τὸ γεγονός: espressione attestata a partire dall'età ellenistica: cfr. Men. *Sam.* v. 351 Sandbach, Plb. fr. 221 B.-W., D.S. 3.68.4.

14 ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μὲνύσῃ αὐτῷ: la sequenza ὡς ἵνα indica la falsa finalità dell'invito di Ecuba, e va qui straordinariamente considerata equivalente a ὡς + participio futuro (ci si aspetterebbe infatti ὡς... μὲνύσουσα). La prima attestazione di questa movenza sintattica è nella cosiddetta *Apocalypsis Mosis*, datata tra il I a.C. e il I d.C., ma in questa e in altre attestazioni essa è usata per introdurre semplicemente una finale, senza particolari connotazioni. Inferiori le varianti ὡς e ἵνα, che 'normalizzano' il testo del riassunto.

È chiaro che il nostro autore ha ben presenti i vv. 1145-48 del dramma, in cui Polimstore racconta come sia stato attirato con l'inganno nella tenda di Ecuba: Ἐκάβη δὲ παιδὸς γνοῦσα θανάσιμον μόνον/λόγω με τοιῶιδ'ἴγαγ', ὡς κεκρυμμένας/θήκας φράσουσα Πριαμιδῶν ἐν Ἰλίῳ/χρυσοῦ (su questa eco testuale si veda anche *infra*, p. 502).

θησαυρούς: nei codici M e V (XI e XIII sec.) la parola θήκας del v. 1147 è glossata con θησαυρούς. Si noti però che θησαυρός è impiegato anche al v. 1229 del dramma.

15-16 παραγενομένου... ἐστέρησεν: la variante di FYν παραγενομένων è preferita dalla maggior parte degli editori, e andrebbe intesa come genitivo assoluto con soggetto sottinteso (da ricavare dai successivi τοὺς υἱοὺς e αὐτόν). Il singolare mi sembra tuttavia preferibile, perché il testo che ne risulta è maggiormente in linea con l'uso di αὐτός in parallelismi veicolati da μέν/δέ all'interno delle *hypotheses* narrative: quando αὐτός compare nella frase con δέ, regolarmente riprende un'entità singolare già indicata nel periodo. Cfr. ad esempio *hyp. Andr.*, rr. 7-8 ἢ δὲ τὸ παιδίον μὲν ὑπεξέθηκεν, αὐτὴ δὲ κατέφυγεν ἐπὶ τὸ ἱερὸν τῆς Θέτιδος e rr. 15-18 Πηλεῖ δὲ μέλλοντι τὸν νεκρὸν θρηνεῖν Θέτις ἐπιφανεῖσα τοῦτον μὲν ἐπέταξεν ἐν Δελφοῖς θάψαι, [...] αὐτὸν δὲ ἀθανασίαν προσδέχεσθαι. Dal punto di vista sintattico sembra preferibile il genitivo, da intendere come genitivo assoluto, rispetto al dativo, che potrebbe essere stato indotto dall'αὐτῷ che conclude il periodo precedente.

L'ordine relativo dell'uccisione dei figli e dell'accecamento di Polidoro seguito nella *hypothesis* non coincide con l'ordine in cui i due eventi sono rappresentati: la voce di Polidoro

proveniente dallo spazio retroscenico esclama prima ὦμοι, τυφλοῦμαι φέγγος ὀμμάτων τάλας (v. 1035) e poi ὦμοι μάλ' αἴθις, τέκνα, δυστήνου σφαγῆς. In linea con questa sequenza si pongono anche i vv. 1045-46, in cui Ecuba inferisce sul nemico con le parole οὐ γὰρ ὄμμα λαμπρὸν ἐνθήσεις κόραις/ οὐ παῖδας ὄψῃ ζώντας οὐς ἔκτειν' ἐγώ, e i vv. 1049-50 in cui la donna annuncia al coro l'imminente ingresso di Polidoro τυφλὸν τυφλῶ στείχοντα παραφόρῳ ποδί/ παιδῶν τε δισσῶν σώματα. Ancora, questo ordine è seguito da Agamennone quando chiede a Polidoro chi sia il responsabile della sua duplice sventura: τίς ὄμμ' ἔθηκε τυφλὸν αἰμάξας κόρας/ παῖδας τε τούσδ' ἔκτεινεν; (vv. 1117-18). La *hypothesis* riflette invece l'ordine del racconto offerto da Polimestore ai vv. 1157 ss., dove prima è narrata l'uccisione dei figli (vv. 1157-62) e poi l'accecamento (vv. 1168-71). La sequenza è enfatizzata dall'esplicito attacco con τὸ λοίσθιον del v. 1168; cfr. anche l'esclamazione del v. 1255 οἴμοι τέκνων τῶνδ' ὀμμάτων τ' ἐμῶν τάλας.

τῆς ὀράσεως ἐστέρησεν: nesso non comune, ma caro a Diodoro Siculo, che ce ne fornisce le prime attestazioni (1.59.2, 4.84.4, 11.89.5 ecc.). Lo ritroviamo poi in un papiro documentario del VI d.C., *P. Lond.* 5 1708. Cfr. anche *sch. Aristoph. Plut.* 115 τύφλωσις γὰρ ἐστιν ἢ παντελής τῆς ὀράσεως στέρησις.

La variante minoritaria τῶν ὀφθαλμῶν è indubbiamente *facilior*: il nesso τῶν ὀφθαλμῶν στερεῖν è attestato sin da Isocrate (10.64: cfr. anche *Xen. Anab.* 1.9.13) ed è frequente anche nei secoli successivi, inclusa l'età bizantina (ad esempio [Clem. Alex.] *hom.* 14.5.4, Galen. *de semine* vol. 4, p. 639 Kühn, Liban. *or.* 13.41, *Progymn.* 4.3.7, *Sch. A Il.* 2.599, *Sch. Aesch. Th.* 778). Si noti inoltre che il nesso con ὀφθαλμῶν è usato anche in *Sch. AB Eur. Hec.* 1080.

16-17 ἐπὶ... ἐνίκησεν: la connotazione giudiziaria di questa parte della *hypothesis* trova riscontro già nel testo tragico, nei versi in cui Agamennone invita Polimestore ad esporre le proprie argomentazioni (vv. 1129-31 ἴσχυ' ἐκβαλὼν δὲ καρδίας τὸ βάρβαρον/ λέγ', ὡς ἀκούσας σοῦ τε τῆσδέ τ' ἐν μέρει/ κρίνω δικαίως ἄνθ' ὅτου πάσχεις τάδε). La *hypothesis* non menziona nello specifico Agamennone, ma fa riferimento in generale ai Greci, sebbene la tragedia non contempli una dimensione collettiva del processo. Si noti però che Agamennone agisce chiaramente in rappresentanza dei Greci, dei quali esprime il punto di vista riguardo allo ξενοκτονεῖν: rilevante in particolare il v. 1248 ἡμῖν δέ γ' αἰσχρὸν τοῖσιν

Ἕλλησιν τόδε.

Dietro il generico λέγουσα della *hypothesis* è a mio avviso da vedere il λέγ(ε) del v. 1130. Si confronti anche il più preciso ἀντιλέγοντα di *hyp. Or.*, r. 8. Fraenkel (1950: 386-87), a proposito dell'uso di λέγοιμ' ἄν in *Ag.* 838, nota come l'espressione, usata spesso nel dramma attico all'inizio di discorsi formali indirizzati a un ampio pubblico, rifletta un uso forense ateniese.

Per l'uso di ἐπί col valore di "al cospetto di" cfr. *hyp. Alex.*, rr. 17-18 ἐπὶ τοῦ δυναστοῦ.

Il sapore giudiziario di queste frasi è confermato dal confronto con *Apsin. Ars rhet.* 6, p. 219 Walz ἔκριναν τοὺς κατασκάψαντας ἐπὶ τῶν Ἑλλήνων, καὶ ἐνίκησαν.

τὸν κατήγορον: si veda la scena dei vv. 1109 ss., in cui Polimestore formula l'accusa contro Ecuba (esplicita ai vv. 1120-21). Il racconto dell'accaduto offerto da Polimestore a partire dal v. 1132 ha i connotati di un vero e proprio *diegema* giudiziario.

ἐνίκησεν: sulla vittoria di Ecuba cfr. v. 1252 in cui Polimestore esclama οἴμοι, γυναικός, ὡς ἔοιχ', ἡσσωμένος/δούλης.

17-18 ἐκρίθη... κατάρξαντα: il responso di Agamennone occupa i vv. 1240-51, nei quali ricorre due volte il verbo κρίνειν (v. 1240 e 1249). È in particolare ai vv. 1250-51 che compare la formulazione più vicina, nei contenuti, a questo segmento della *hypothesis*: ἀλλ' ἐπεὶ τὰ μὴ καλὰ/πράσσειν ἐτόλμας, τλήθι καὶ τὰ μὴ φίλα.

Per la formula giudiziaria finale cfr. sch. *MB Hec.* 1029, che riproduce una spiegazione di Didimo a proposito dei versi in cui il coro, accompagnando l'entrata di Polimestore nella tenda di Ecuba, si esprime con parole dure contro il signore tracio, facendo riferimento a Δίκη:

τοῦτο δέ φησι διὰ τὸν Πολυμήστορα, ὅτι μέλλει τιμωρεῖσθαι πρῶτος ἀρξάμενος τῶν ἀτόπων.

Dice questo per Polimestore, perché sta per subire la vendetta avendo iniziato lui per primo le atrocità.

Più precisamente la formula ricorre in *Cyr. Alex. Exp. in Psalm.*, *PG* vol. 69, p. 748, r. 51 τὸ ἴσον εἰς κακίαν ἡγεῖσθαι, ἄρχειν τε ἀδικίας καὶ ἀμύνεσθαι τὸν κατάρξαντα = *Greg. Nyss. in inscript. Psalm.*, *PG* vol. 5, p. 122, r. 9 (IV sec. d.C.).

ὠμότης: il termine, benché attestato prevalentemente in prosa, è usato anche in *Eur. Ion* 47,

nel passo del prologo in cui Hermes racconta che la Pizia, trovato il neonato esposto sui gradini del tempio (il futuro Ione), decide in un primo momento di portarlo fuori dal sacrario, ma alla fine ci ripensa: nella formulazione οἴκτω δ'ἀφῆκεν ὀμότητα del v. 47 va vista precisamente la rinuncia, ispirata dalla pietà nei confronti del neonato, a compiere il gesto crudele descritto al verso precedente. In questo passo il termine ὀμότης non indica a mio avviso generica "crudeltà", ma precisamente il singolo "gesto crudele" al quale la Pizia è inizialmente propensa.

Anche in uno dei *Catasterismi* eratostenici (1.8D) il termine ha a mio avviso una connotazione concreta: il passo racconta l'uccisione del giovane Arcade, che Licaone fece a pezzi e offrì in pasto a Zeus. Il dio lo punì fulminando la sua casa, τῆς ὀμότητος αὐτὸν μυσσυχθείς, "disgustato da lui per la crudeltà commessa". Non è impossibile che ὀμότης designi qui la crudeltà di Licaone in senso astratto, ma il valore concreto comporta a mio avviso un più logico andamento del racconto, visto che non è in gioco la caratterizzazione del personaggio, ma il gesto specifico compiuto ai danni di un bambino.

Quest'ultimo aspetto accomuna i due passi qui esaminati e il finale della nostra *hypothesis*: l'ὀμότης sembra caratterizzarsi come un'azione crudele commessa contro un bambino, un innocente che dovrebbe invece ispirare οἴκτος. Nel caso della *hypothesis* dell'*Ecuba*, il termine fa riferimento collettivamente alle uccisioni di Polidoro da parte di Polimestore e dei figli di Polidoro da parte di Ecuba.

Ἑλένη?

Ἡρόδοτος ἱστορεῖ περὶ Ἑλένης καὶ φησὶν ἔλθειν μὲν αὐτὴν εἰς Αἴγυπτον, καὶ τοῦτο φάσκειν καὶ τὸν Ὅμηρον, ποιῶντα τὴν Ἑλένην παρέχειν τῷ Τηλεμάχῳ ἐν Ὀδυσσεΐα τὸ λαθικηδὲς φάρμακον, “τό οἱ πόρε Πολύδαμνα Θόωνος παράκοιτις” οὐ μὴν δὲ οὕτως, ὡς Εὐριπίδης φησὶν. οἱ μὲν γὰρ πλανωμένην φασὶν αὐτὴν μετὰ τοῦ Μενελάου μετὰ τῆς Ἰλίου πόρῃσιν καὶ εἰς Αἴγυπτον παραγενέσθαι, κάκειθεν πεπορίσθαι τὰ φάρμακα, ὃ δὲ τὴν μὲν ἀληθῶς Ἑλένην φησὶ μηδ’ ὅπως οὖν ἔλθειν εἰς Τροίαν, τὸ εἶδωλον δὲ αὐτῆς. κλέψας γὰρ αὐτὴν ὁ Ἑρμῆς Ἦρας βουλῇ Πρωτῆϊ τῷ βασιλεῖ τῆς Αἰγύπτου φυλάττειν παρέδωκε. τούτου δὲ θανόντος ὁ υἱὸς αὐτοῦ Θεοκλύμενος ἐπειρᾶτο γαμῆν αὐτήν. ἡ δὲ ἰκέτις παρεκάθητο τῷ τοῦ Πρωτέως μνήματι. ὅθεν αὐτῇ ἐπιφαίνεται Μενέλεως, τὰς μὲν ναῦς ἐν τῇ θαλάσῃ ἀπολέσας, ὀλίγους δὲ τινὰς τῶν ἐταίρων ἐν ἄντρῳ καθειργμένους σώζων. εἰς λόγους δὲ ἔλθοντες καὶ μηχανοραφήσαντες ἀπατῶσι μὲν τὸν Θεοκλύμενον, αὐτοὶ δὲ ἠὲ ἐμβάντες, ὡς δὴ τῷ Μενέλεω θανόντι κατὰ θάλατταν θύσοντας, εἰς τὴν ἰδίαν διασώζονται.

Testimone: P

Traduzione: Erodoto racconta di Elena e afferma che lei andò in Egitto, e che lo dice anche Omero, quando nell'*Odissea* rappresenta Elena che offre a Menelao il *pharmakon* che fa dimenticare gli affanni "che le diede Polidanna sposa di Toone". Tuttavia non come dice Euripide: questi infatti dicono che Elena, vagando con Menelao dopo la guerra di Troia, giunse anche in Egitto, e da lì furono portati i *pharmaka*, lui invece dice che non fu la vera Elena ad andare a Troia, ma il suo fantasma. Infatti Ermete, avendola rapita per volere di Era, la diede in custodia a Proteo, re dell'Egitto. Alla sua morte, il figlio Teoclimeno tentava di sposarla, e lei se ne stava seduta, supplice, presso la tomba di Proteo. Da cui le appare Menelao, che aveva perso le navi nel mare e aveva lasciato chiusi in una grotta alcuni dei compagni. Dopo aver conversato e tessuto trame, ingannano Teoclimeno, e loro stessi, imbarcatisi su una nave, col pretesto di sacrificare in mare al morto Menelao, arrivano in patria sani e salvi.

Un frammento di *hypothesis* narrativa?

Una *hypothesis* dell'*Elena* è premessa al testo del dramma nel codice P, dove è stata vergata da Giovanni Catrario¹. La *hypothesis* manca nell'altro testimone della tragedia, L, dove lo spazio appositamente lasciato al f. 160^r prima del dramma non fu mai riempito.

Questa situazione non è priva di peso nella definizione del rapporto tra L e P per i drammi alfabetici: la tesi di P *descriptus* di L, e la sua conseguente esclusione dalla

¹ Turyn 1964: 127.

constitutio textus, ha come corollario che questa *hypothesis* sia stata confezionata appositamente per P o reperita in una fonte estranea alla tradizione manoscritta euripidea²; accettando invece la tesi di Turyn, che considera L e P *codices gemelli*, la situazione testimoniale della *hypothesis* dell'*Elena* si può spiegare anche con l'omissione accidentale da parte di L.

In alcuni casi, come rileva Turyn (1957: 275), le convinzioni degli studiosi riguardo al rapporto tra L e P possono aver condizionato la valutazione della *hypothesis* dell'*Elena*. Da parte mia intendo invece fornirne, in queste pagine, un'analisi basata sugli elementi interni, che prescindendo dall'annoso problema stemmatico e verificati, in linea con gli scopi del presente lavoro, la tenuta dell'ipotesi, avanzata già da Moore (1901: 297), e successivamente ripresa da Zuntz (1955: 133-34 e 144-45) e da Kannicht (1969: 8), secondo cui la sintesi della trama che costituisce la seconda parte di questo testo derivi in ultima analisi da una *hypothesis* narrativa.

La struttura bipartita

Nel suo complesso questa *hypothesis* non è sicuramente nello stile della nostra raccolta, e presenta un carattere composito sconosciuto alle *hypotheses* narrative. La prima parte consiste infatti in una rassegna di differenti trattamenti del mito di Elena, mentre la seconda è una breve sintesi dei contenuti del dramma euripideo, saldata alla precedente mediante un γάρ esplicativo. La struttura bipartita di questa *hypothesis* è stata messa in luce da Zuntz (1965: 143) e ribadita in tempi più recenti: Becchi (2002: 52), ad esempio, parla di "contaminazione di due diversi tipi di *hypotheses*".

Tale struttura accomuna *grosso modo* questa *hypothesis* ad una delle *hypotheses* della *Medea* trasmesse dai codici (*hyp.* (a) Diggle). In quel caso tuttavia la sintesi apre la *hypothesis*, e soltanto dopo questa, e senza alcun legame né tematico né grammaticale con la parte precedente, si colloca la rassegna mitografica. Altri paralleli si riscontrano tra le *hypotheses* a Sofocle: nella *hypothesis* all'*Antigone* attribuita a Sallustio, ad esempio, una rassegna mitografica introdotta dalla frase στασιάζεται δὲ τὰ περὶ τὴν ἠρωίδα

2 Una situazione in parte simile si riscontra nel caso della *hypothesis* e del prologo spurio della *Danae*, che sono preservati nel solo P: si veda *infra*, pp. 596-98. Varianti tra L e P si riscontrano inoltre nel testo di *hyp. IT*: sulla questione si veda il commento *ad loc.* P riporta inoltre *hyp. Bacch.* e *hyp. Tro.*, assenti in L, ma queste *hypotheses* afferiscono a drammi della selezione bizantina, per altro caratterizzati da una situazione testuale peculiare: L infatti, a differenza di P, non preserva il testo delle *Troiane*, né i vv. 756-1392 delle *Baccanti*.

ἱστορούμενα è seguita da una sintesi della trama del dramma sofocleo.

Tuttavia, sia nella *hypothesis* della *Medea* che in quella dell'*Antigone* la rassegna mitografica si presenta più articolata e fa riferimento anche ad autori e a testi che furono esclusi dalla tradizione medievale (Ferecide, Simonide, i *Nostoi*, Stafilo in *hyp. Med.*; Ione e Mimnermo in *hyp. Ant.*), segno del fatto che queste *hypotheses* attingono all'erudizione antica, che ancora disponeva di un ampio ventaglio di testi. La *hypothesis* dell'*Elena*, al contrario, fa riferimento ai soli Erodoto e Omero, tacendo ad esempio i fondamentali precedenti esiodo e stesicoreo, e quello dei *Cypria*, col risultato che l'introduzione dell'*eidolon* appare una peculiarità euripidea. Il limitato *range* di fonti a disposizione del nostro autore è di per sé un forte indizio di recenziorità (cfr. Kannicht 1969: 8). La prima parte della *hypothesis* è indicata come prodotto bizantino già da Maas (1926: 157), che coglie sia nello stile del periodo iniziale, sia nella citazione omerica, la maniera della prima età bizantina, laddove Kannicht (1969: 9) preferisce pensare, piuttosto, a un originale prodotto di età paleologa.

La rassegna mitografica e il rapporto con il testo erodoteo

Apparentemente, la fonte più ovvia della rassegna iniziale è Erodoto 2.112 ss., dove si legge anche la citazione omerica inclusa nella *hypothesis*. In questo passo lo storico, riportando quanto dichiara di aver udito dai sacerdoti egizi, racconta che Alessandro, dopo aver rapito Elena, si mise in viaggio verso Troia, ma fu sospinto in Egitto dai venti contrari, e qui Proteo decise di tenere in custodia Elena per Menelao, in attesa che il greco giungesse a riprenderla.

Al paragrafo 116 Erodoto afferma che la versione dei sacerdoti era nota anche a Omero, ma il poeta preferì non servirsene perché poco adatta al suo poema epico. Omero tradirebbe però la conoscenza di questa versione in alcuni passi, che lo storico riporta: uno di essi include il verso citato nella *hypothesis* (*Od.* 4.228).

Se non c'è dubbio che Erodoto sia alla base di questo passo della *hypothesis*³, il modo in cui l'opinione dello storico è riportata appare estremamente problematico. Del passo la

3 Marzullo (1986: 81) individua segnali della dipendenza anche nelle scelte formali. In particolare, l'inizio della *hypothesis* Ἡρόδοτος ἱστορεῖ περὶ Ἑλένης echeggerebbe a suo avviso la sequenza erodotea ἔλεγον δέ μοι οἱ ἱρέες ἱστοροῦντι τὰ περὶ Ἑλένην γενέσθαι ὧδε (2.113). La conclusione non è affatto ovvia: ἱστορεῖν è una forma tipica delle rassegne mitografiche presenti ad esempio tra le *hypotheses* a Sofocle (cfr. la già citata *hyp. Ant.* στασιάζεται δὲ τὰ περὶ τὴν ἡρώϊδα ἱστορούμενα, e inoltre *hyp. Aj.* περὶ δὲ τοῦ θανάτου τοῦ Αἴαντος διαφόρως ἱστορήκασιν), e in Erodoto è impiegato, diversamente che nella *hypothesis*, nell'accezione interrogativa e con una costruzione diversa.

hypothesis coglie soltanto l'informazione principale, vale a dire che Elena è stata in Egitto. Si tratta effettivamente del fulcro del discorso erodoteo: lo storico infatti introduce il racconto dei sacerdoti egizi su Elena per mostrare la validità della teoria che ha appena espresso (2.112) secondo cui il santuario di Afrodite straniera che si trova nel recinto sacro di Proteo a Menfi è in realtà un santuario di Elena. La *hypothesis* tralascia però il resto del racconto concentrandosi essenzialmente sul contenuto del paragrafo 116, in cui Erodoto chiama in causa Omero. Al nostro autore non interessava la versione razionalista esposta più avanti da Erodoto (2.120), secondo cui Elena non giunse mai a Troia, e in conseguenza del silenzio su questo aspetto egli può allineare la visione di Erodoto a quella omerica e includere lo storico tra le fonti che, *in contrasto* con la versione euripidea (οἱ μὲν... ὁ δέ), πλανωμένην φασὶν αὐτὴν μετὰ τοῦ Μενελάου μετὰ τὴν τῆς Ἰλίου πόρθησιν καὶ εἰς Αἴγυπτον παραγενέσθαι, e che dunque non negano la presenza di Elena a Troia durante la guerra. In realtà, contrariamente al dettato della *hypothesis*, Erodoto si mostra invece più vicino al trattamento euripideo quando rifiuta come assurda la versione comune secondo la quale la donna sarebbe rimasta a Troia durante la guerra (2.120).

Animati dalla volontà di eliminare questa imprecisione, Marzullo (1986: 83-84) e Becchi (2002: 55-57) propongono di vedere nel nesso οἱ μὲν un riferimento non a Omero ed Erodoto, ma "ad Omero e, per estensione, ai poeti epici" (Becchi) oppure ad una generica schiera di fautori di una terza versione, da identificare con i poeti del ciclo epico (Marzullo). Mi sembra però che il testo della *hypothesis* non autorizzi una simile conclusione. Non si può escludere che οἱ μὲν ricorra in corrispondenza una "cucitura" tra due diverse fonti e che originariamente appartenesse a un testo in cui non designava Omero ed Erodoto, ma nella nostra *hypothesis* il nesso non può che riferirsi alle due entità citate all'inizio.

È possibile, ma indimostrabile, che il nostro autore disponesse di un testo erodoteo condensato, che l'avrebbe indotto a fraintendere la posizione dello storico. Si può anche immaginare che il paragrafo 116, che da solo potrebbe ben essere la fonte della *hypothesis*⁴,

4 Questo il testo integrale del paragrafo senza espunzioni: Ἑλένης μὲν ταύτην ἄπιξιν παρὰ Πρωτέα ἔλεγον οἱ ἱερεῖς γενέσθαι. Δοκέει δέ μοι καὶ Ὅμηρος τὸν λόγον τοῦτον πυθέσθαι· ἀλλ', οὐ γὰρ ὁμοίως ἐς τὴν ἐποποιίην εὐπρεπῆς ἦν τῷ ἑτέρῳ τῷ περ ἐχρήσατο, ἐς ὃ μετῆκε αὐτόν, δηλώσας ὡς καὶ τοῦτον ἐπίσταιτο τὸν λόγον. Δῆλον δέ, κατὰ περ ἐποίησε ἐν Ἰλιάδι, καὶ οὐδαμῆ ἄλλη ἀνεπόδισε ἑωυτόν, πλάνην τὴν Ἀλεξάνδρου, ὡς ἀπηνείχθη ἄγων Ἑλένην τῇ τε δὴ ἄλλη πλαζόμενος καὶ ὡς ἐς Σιδῶνα τῆς Φοινίκης ἀπίκετο. Ἐπιμέμνηται δὲ αὐτοῦ ἐν Διομήδεος Ἀριστήϊη· λέγει δὲ τὰ ἔπεα ὧδε (Il. 4.289-92): "ἔνθ' ἔσαν οἱ πέπλοι παμποίκιλοι, ἔργα γυναικῶν/ Σιδονίων, τὰς αὐτὸς Ἀλέξανδρος θεοειδὴς/ ἦγαγε Σιδονίηθεν, ἐπιπλῶς εὐρέα πόντον,/ τὴν ὁδὸν ἦν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν εὐπατέρειαν". Ἐπιμέμνηται δὲ καὶ ἐν Ὀδυσσεΐῃ ἐν τοῖσδε τοῖσι ἔπεσι (Od. 4.227-30): "τοῖα Διὸς θυγάτηρ ἔχε φάρμακα μητιόεντα,/ ἔσθλα, τὰ οἱ Πολύδαμνα πόρην Θῶνος

sia stato inizialmente annotato, in forma integrale o abbreviata, a margine del prologo dell'*Elena*: in seguito questa nota sarebbe stata unita al testo della *hypothesis* narrativa, che contestualmente sarebbe stata rimaneggiata, forse anche per esigenze di spazio. Si tratta tuttavia di ricostruzioni meramente ipotetiche. Indubbiamente l'interesse per Erodoto è compatibile con l'epoca in cui fu confezionato il codice P (XIV sec.), ed è certo che nel 1318 Nicola Tricline copiò a Tessalonica il manoscritto erodoteo *Laur.* 70, 6, e si occupò del restauro di un codice erodoteo del X secolo, *Angel. gr.* 83. Nel manoscritto erodoteo di Tricline il passo del secondo libro di Erodoto riguardante la vicenda egiziaca di Elena è caratterizzato dalla frequenza di segni e titolature marginali che sembrano fungere da indici e da 'evidenziatori', e che potrebbero essere ricondotti ad un lavoro di epitomazione. Anche in questo caso, tuttavia, è impossibile stabilire un legame con la *hypothesis*.

Quanto alla citazione odissiaca, è opportuno rilevare che dei tre passi omerici che – in base al testo a noi giunto⁵ – Erodoto adduce a riprova della sua argomentazione, la *hypothesis* considera soltanto il secondo (*Od.* 4.227-30), probabilmente perché è l'unico a nominare sia Elena che l'Egitto, dimostrando così in modo sintetico ed inequivocabile la sua presenza in quella terra. Il primo passo, infatti (*Il.* 4.289-92), attesta una tappa di Alessandro a Sidone durante il viaggio che fece con Elena, e la sua connessione con la presenza di Elena in Egitto richiede la precisazione quasi sillogistica che Erodoto aggiunge al termine delle tre citazioni: “la Siria infatti confina con l'Egitto, e i Fenici, cui appartiene Sidone, abitano in Siria”. Il terzo passo invece non fa menzione alcuna di Elena, ma attesta soltanto una tappa di Menelao in Egitto durante il suo *nostos* (*Od.* 4.351-52). Il secondo passo appare invece più funzionale a dimostrare la presenza di Elena in Egitto, perché fa esplicito riferimento a Elena stessa (Διὸς θυγαθήρ v. 227) e all'Egitto, mediante la figura di

παράκοιτις/ Αἴγυπτιή, τῇ πλείστα φέρει ζείδωρος ἄρουρα/ φάρμακα, πολλὰ μὲν ἐσθλὰ μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρά". Καὶ τάδε ἕτερα πρὸς Τηλέμαχον Μενέλεως λέγει (*Od.* 4.351-52): "Αἴγυπτι μ' ἔτι δεῦρο θεοὶ μεμαῶτα νέεσθαι/ ἔσχον, ἐπεὶ οὐ σφιν ἕρεξα τεληέσσας ἑκατόμβας". Ἐν τούτοισι τοῖσι ἔπεισι δηλοῖ ὅτι ἠπίστατο τὴν ἐς Αἴγυπτον Ἀλεξάνδρου πλάνην· ὁμοῦρὲι γὰρ ἡ Συρίη Αἴγυπτω, οἱ δὲ Φοίνικες, τῶν ἐστι ἡ Σιδῶν, ἐν τῇ Συρίη οἰκέουσι.

5 Il passo erodoteo è stato sospettato di interpolazione da più di uno studioso. Secondo Lloyd (1988: 50), ad esempio, "as the text stands, H. loses as much credit as he gains since, although the first quotation might plausibly be used as evidence that Hom. knew the version of the Helen legend preserved in H., the *Od* reference cannot be employed in this way: *Od* IV, 227 ff. probably refers to the *nostos* of Menelaus; the latter passage certainly does. It is, of course, possible that H. has been guilty of a momentary lapse but it is better to regard the two *Od* passages as interpolations in H.'s MS or even as afterthoughts which were never fully integrated into the text". L'espunzione dei due passi odissiaci proposta da Schaefer ha riscosso molto consenso: è ad esempio accolta da Stein 1869, Hude 1927, Légrand 1930, ma non da Rosén 1987.

Polidanna, Θῶνος παράκοιτις Αἴγυπτίη (228-29). L'autore della *hypothesis* era in grado di collegare l'episodio di Polidanna al viaggio di Elena in Egitto "con Menelao dopo la guerra di Troia", durante il *nostos* cui allude la terza citazione omerica. Il focus del nostro autore sul passo odissiaco invece che su quello iliadico ha come inevitabile conseguenza questa collocazione temporale del viaggio di Elena in Egitto, in netto contrasto con la versione euripidea.

Non sarà poi ozioso notare che Omero, Erodoto ed Euripide ricorrono insieme, in riferimento alla vicenda di Elena, in un passo di Eustazio, dove tuttavia non si fa menzione dell'Egitto (*in Il.* 3.158, vol. 1, p. 626, rr. 16-24 Van der Valk):

Σημείωσαι δέ, ὅτι διαφωνίας πολλῆς γενομένης τοῖς παλαιοῖς ἐπὶ τοῖς κατὰ τὴν Ἑλένην, Ὅμηρος μὲν καὶ οἱ συμφωνοῦντες αὐτῷ ἱστοροῦσι περὶ αὐτῆς, ὅσα οἶδαμεν, ἕτεροι δὲ οὐ τὴν Ἑλένην αὐτὴν, εἶδωλον δὲ αὐτῆς εἰς Τροίαν ἀχθῆναι φάμενοι ὡς ἐν σκιαμαχίᾳ τὰ Τρωϊκὰ φαντάζονται. τούτων εἰς ὧν καὶ Ἡρόδοτος ἀρέσκεται μὴ εἶναι τὴν Ἑλένην ἐν Τροίᾳ. οὐ γὰρ οὕτω, φησί, φρενοβλαβεῖς οἱ Ἰλιεῖς ὥστε περὶ τῶν πάντων κινδυνεύοντες μὴ ἀποδοῦναι τὴν Ἑλένην ἢ ἐκόντος Ἀλεξάνδρου ἢ ἄκοντος. [ἀρέσκεται δὲ καὶ Εὐριπίδῃ οὕτως ἱστορεῖν, ὡς τὸ κατ' αὐτὸν δρᾶμα ἢ Ἑλένη δηλοῖ]⁶.

Nota che c'è molto disaccordo tra gli antichi sulle vicende di Elena: Omero e quelli che sono d'accordo con lui raccontano riguardo a lei quel che sappiamo, mentre gli altri dicono che non fu Elena in persona ma il suo fantasma ed essere condotto a Troia, immaginando le vicende di Troia come una guerra di ombre. Uno di questi è Erodoto, che dice che Elena non giunse mai a Troia. Infatti, dice lui, i Troiani non sarebbero stati così stupidi da non restituire Elena, volente o nolente Alessandro, quando rischiavano di soccombere. È d'accordo anche Euripide, come mostra il suo dramma *Elena*.

La contrapposizione tra la versione tradizionale e quella dell'*eidolon* abbracciata da Euripide è condivisa dai due passi, ma il contesto è differente: la discussione verte sulla presenza di Elena a Troia, non sul suo viaggio in Egitto. Inoltre, la versione erodotea ha qui una collocazione diversa: Eustazio correttamente rileva come Erodoto concordi con Euripide, in contrapposizione ad Omero e a quelli che riportano la sua versione, nel ritenere che Elena non andò a Troia, anche se dalla versione razionalistica dello storico è escluso l'intervento dell'*eidolon*.

6 Le parentesi quadre nell'edizione di Van der Valk marciano le aggiunte dello stesso Eustazio nel codice *Laur. plut.* 59, 2 e 3.

La sintesi

La seconda parte della *hypothesis* dell'*Elena* è una semplice sintesi della trama del dramma. È possibile che derivi da una *hypothesis* narrativa della collezione alfabetica, cui un compilatore successivo avrebbe premesso la rassegna delle fonti sul mito di Elena. L'estensione e il livello di dettaglio delle *hypotheses* narrative a noi note è normalmente maggiore, e se la sintesi dell'*Elena* derivasse da una *hypothesis* della collezione, quella a noi giunta sarebbe indubbiamente una forma abbreviata. Un rimaneggiamento spiegherebbe anche l'abbondanza del presente nelle frasi conclusive, laddove le *hypotheses* narrative euripidee sono al passato (salvo casi isolati di presente: cfr. *infra*, p. 587). Propongo qui un'analisi dettagliata del testo, al fine di verificare questa ipotesi.

9-11 κλέψας... παρέδωκε: secondo il trattamento euripideo, l'intervento di Era nella vicenda di Elena e Paride si collocherebbe in realtà in una fase precedente. La dea, infatti, crucciata per l'esito del giudizio di Paride, consegnò al troiano non Elena ma il suo *eidolon* (*Hel.* 31-36), mentre la consegna della vera Elena a Proteo, tramite Ermes, non dipende dalla volontà di Era ma da quella di Zeus, come si apprende da *Hel.* 44-46: λαβὼν δέ μ' Ἑρμῆς ἐν πτυχαῖσιν αἰθέρος/νεφέλη καλύψας—οὐ γὰρ ἡμέλησέ μου/Ζεὺς—τόνδ' ἐς οἶκον Πρωτέως ἰδρύσατο (cfr. anche *Apd. Epit.* 3.5 ἔνιοι δέ φασι ν' Ἑλένην μὲν ὑπὸ Ἑρμοῦ κατὰ βούλησιν Διὸς κομισθῆναι κλαπέισαν εἰς Αἴγυπτον καὶ δοθεῖσαν Πρωτεῖ τῷ βασιλεῖ τῶν Αἰγυπτίων φυλάττειν). Se la sintesi deriva da una *hypothesis* della raccolta, l'inesattezza potrebbe anche essersi insinuata nel corso del rimaneggiamento. A parte questo dettaglio, la somiglianza tra il nostro passo e quello di Apollodoro è molto forte (si vedano in particolare κλέψας ~ κλαπέισαν, Πρωτεῖ τῷ βασιλεῖ τῆς Αἰγύπτου φυλάττειν παρέδωκε ~ δοθεῖσαν Πρωτεῖ τῷ βασιλεῖ τῶν Αἰγυπτίων φυλάττειν) e, considerando che il fraseggio euripideo è differente, tale somiglianza potrebbe derivare da un contatto tra i due testi.

11-13 τούτου... μνήματι: cfr. *Hel.* 61-65 ἐπεὶ δὲ γῆς/σκότῳ κέκρυπται (*scil.* Πρωτεύς), παῖς ὁ τοῦ τεθνηκότος/θηρᾶ γαμείν με. τὸν πάλαι δ' ἐγὼ πόσιν/τιμῶσα Πρωτέως μνήμα προσπίτνω τόδε/ἰκέτις, ἴν' ἀνδρὶ τὰμὰ διασώσῃ λέχη. In questo caso il testo euripideo è echeggiato molto da vicino: si vedano in particolare ἐπειράτο γαμείν, che ricalca il θηρᾶ γαμείν del v. 63, e la sequenza ἢ δὲ ἰκέτις παρεκάθητο τῷ τοῦ Πρωτέως μνήματι, che riproduce i vv. 64-65 Πρωτέως μνήμα

προσπίτνω τόδε / ἰκέτις.

13 ἐπιφαίνεται: la forma potrebbe derivare dal tipico participio ἐπιφανείς usato nelle *hypotheses* narrative (*infra*, pp. 496-500).

14-15 τὰς... σῶζων: ancora una volta il relativo segmento del dramma (vv. 408-27) è echeggiato molto da vicino: si vedano in particolare l'uso di ἀπολέσας al v. 408, e di ἄντρον al v. 424.

15-16 εἰς λόγους... μηχανορραφήσαντες: il segmento risente dei vv. 1033-34, in cui Elena, rivolgendosi a Menelao, recita: τοῦνθένδε δ' εἰς ἔν τοὺς λόγους φέροντε χρῆ/ κοινὴν ξυνάπτειν μηχανὴν σωτηρίας. Il v. 1033 è tradito nella forma τοῦνθένδε δὴ σε τοὺς λόγους φέροντα χρῆ (la correzione è di Jackson). Sia la paradosi che il testo emendato possono essere alla base del fraseggio della *hypothesis*, anche se questo appare maggiormente in linea con il testo corretto: in particolare, εἰς ἔν τοὺς λόγους φέροντε corrisponde meglio al nesso participiale εἰς λόγους δὲ ἐλθόντες, sia per la presenza di εἰς sia per la dimensione duale dell'azione descritta. Se effettivamente l'autore della *hypothesis* aveva presente un testo diverso da quello tradito, sarebbe escluso che la sintesi sia stata redatta dal copista di P Giovanni Catrario, che aveva evidentemente a disposizione il testo a noi giunto, ma resterebbe comunque valida l'ipotesi del rimaneggiamento di una sintesi più antica realizzato dallo stesso Catrario o in una precedente fase della tradizione.

μηχανορραφήσαντες: in età classica il verbo μηχανορραφεῖν ci risulta attestato solo in Eschilo (*Choe.* 221), mentre l'aggettivo corrispondente μηχανοράφος è anche in Soph. *OT* 387 ed Eur. *Andr.* 447 e 1116. Al di fuori della tragedia attica sia il verbo che l'aggettivo si ripresentano poi in età tardo antica e bizantina (cfr. ad esempio per l'aggettivo Themist. p. 91 d Harduin, Greg. Nyss. vol. 46, p. 1109 Migne, Liban. *decl.* 45.2.8, Aster. *Hom.* 6.3.2, Theodor. vol. 83, p. 341 Migne, e per il verbo Severian. vol. 56, p. 520 Migne, Phot. *Hom.* 9, p. 91, *Hom.* 11 p. 135, *Hom.* 14, p. 135, Georg. Cedr. *Comp. Hist.* vol. 2 p. 322 Bekker). La relativa rarità dell'aggettivo è dimostrata dal fatto che è glossato in Esichio s.v. μ 1303, Phot. *Lex.* s.v. μ 433, *Suda* s.v. μ 1019, e ancora in Ps.-Zon. *Lex.* s.v. μ 1357 e negli scoli a Sofocle (*sch. vet.* *OT* 387, e in forme diverse tra gli scoli di Moscopulo, Planude e Magistro). È però non privo di interesse ai fini della nostra discussione che il verbo ricorra due volte tra gli scoli triciniani a Pindaro, a parafrasare un passo della seconda pitica (*sch.*

Pind. *Pyth.* 2, 148-42 e 152g).

Queste indicazioni sono compatibili sia con l'uso linguistico delle *hypothesesis* narrative (si tratta di un termine tragico, e la struttura del verbo lo accomuna ad esempio al δεινοπροσωπεῖν di *hyp. Phoe.*, r. 8), sia con una composizione di età bizantina, anche bassa.

16-17 ἀπατώσι μὲν τὸν Θεοκλύμενον, αὐτοὶ δὲ νηὶ ἐμβάντες: questo uso di αὐτός come ripresa del soggetto all'interno di una correlazione μὲν... δέ è molto frequente nelle *hypothesesis* narrative: si veda a tal proposito quanto scritto nel commento a *hyp. Heracl.*, p. 231.

νηὶ ἐμβάντες: il nesso, attestato una volta in Omero (*Od.* 4.656), è estraneo alla prosa classica e in generale rarissimo in prosa fino all'età bizantina (la sola attestazione a me nota è *Charit. De Callirh. narr. amat.* 8.4.11): risulta invece comunissimo a partire grosso modo dal IX secolo, quando è usato da autori come Giovanni Cameniate, Giovanni Cinnamo, Niceta Coniate, Teodosio Gudele, Giorgio Pachimere, Giovanni Cantacuzeno, Giovanni Scilitze, e ricorre ancora in età paleologa nell'anonimo panegirico di Manuele e Giovanni VIII Paleologo (p. 160, 11-12 Lampros). Alla questione è sensibile Tommaso Magistro, che nella sua *Ecloga nominum et verborum Atticorum*, s.v. ἐσβαίνω, precisa: ἐσβαίνω εἰς τὴν ναῦν καὶ ἐμβαίνω ἐς τὴν ναῦν· ἀμφότερα γὰρ Θουκυδίδης λέγει. ἐμβαίνω δὲ νηὶ ἀναπτικόν.

Anche se fosse certo che il nesso sia un elemento recenziere rispetto all'epoca di composizione delle *hypothesesis* narrative - una conclusione comunque imprudente, specie se si considera il passo di Caritone - non sarebbe certo evidenza di recenziarietà della sintesi, perché potrebbe essersi insituato nella fase del rimaneggiamento.

17-18 ὡς... θύσοντες: cfr. vv. 1057-58 ὡς δὴ θανόντα σ' ἐνάλιον κενῶ τάφω/θάψαι τύραννον τῆσδε γῆς αἰτήσομαι. Per l'uso di ὡς con participio futuro nelle *hypothesesis* cfr. *hyp. Sthen.*, r. 12 ὡς... ἀπάξων, *hyp. Tro.*, r. 9 ὡς ἀποκτενῶν, e *hyp. Phrix. II*, rr. 6-7 ὡς... ποιήσων. Nel caso dell'*Elena* l'idea di simulazione è suggerita in modo particolare dal δῆ, come in *hyp. Rh. (rec. biz.)*, r. 13 ὡς δῆθεν, ma si noti che la nostra *hypothesis* riproduce esattamente il nesso euripideo.

18 εἰς τὴν ἰδίαν διασώζονται: per il nesso εἰς ἰδίαν cfr. Plb. 21.10.8, 21.32.6.

Quanto alla costruzione di διασώζεται con εἰς cfr. già Thuc. 3.108.

Nel complesso, questa sintesi presenta alcuni tratti in comune con le *hypotheseis* narrative: sono in linea con lo stile tipico di questi riassunti l'abbondanza di costrutti participiali e di correlazioni μέν... δέ, il contatto testuale con il dramma, che appare qui particolarmente accentuato, l'impiego di ἐπιφαίνομαι, l'uso di αὐτός come ripresa del soggetto in correlazioni μέν...δέ, e quello di ὡς con participio futuro. La sintesi non presenta inequivocabili segnali di recenziarietà, e gli stilemi che sembrerebbero suggerire una collocazione bizantina possono essere il frutto del rimaneggiamento, che va senz'altro supposto in considerazione sia della eccezionale sinteticità sia dell'abbondante uso del tempo presente.

Traduzione: Ordinò di far entrare gli uomini, perché condividessero i doni ospitali, poveri ma *generosi*, e lui stesso si allontanò con premura per portare gli alimenti. Venuto a sapere della situazione di bisogno, il vecchio che aveva allevato Oreste giunse portando a Elettra i doni ospitali che la campagna dona spontaneamente *a chi lavora la terra*. Avendo visto Oreste e avendo riconosciuto *i segni sulla pelle*, spiegò a Elettra... *E quello non indugiò oltre*, ma acconsentì...

P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3), fr. 1

τ.σε
ca 8] ἰσεχτησ
ca 6] ξ[ι]πῶν ὅς ἐσ-
τι, τὴν] δὲ μητέρα πα-
ραγεν]ηθείσαν πρὸς
τὴν Ἡλέκτραν κατέ- 5
σφαξ]εν.

omnia supplevi e.g. || 1 τ.σε s.l.

Note al testo

P. Oxy. 420. Una hypothesis dell'Elettra?

Secondo Grenfell e Hunt, i curatori dell'*editio princeps* di P. Oxy. 420, il testo conservato in questo papiro è "almost certainly part of a hitherto unknown ὑπόθεσις of Euripides' *Electra*, covering ll. 341-584". Il papiro non preserva alcuna titolatura, e dunque l'identificazione del testo è soltanto congetturale. Nel 1903, l'anno dell'*editio princeps*, ancora nessuna *hypothesis* papiracea era stata pubblicata, e le sole *hypotheses* euripidee note erano quelle conservate dai manoscritti medievali. Pur nella parzialità e incompletezza dei dati a disposizione, già Körte (1906: 277) e Murray (1908: *ad loc.*) rilevarono l'eccentricità di questo testo rispetto alle *hypotheses* note dalla tradizione medievale. In seguito al precisarsi della conoscenza delle *hypotheses* narrative, l'identificazione di P. Oxy. 420 è stata riconsiderata da vari studiosi con esiti diversi. Sarà dunque opportuno riaffrontare il problema in questa sede.

Il principale elemento di consonanza tra questo testo e le *hypotheses* narrative a noi note è

ovvio: le poche righe di *P. Oxy. 420* riassumono alcuni versi di una tragedia, vale a dire i vv. 341-584 dell'*Elettra* di Euripide, raccontandone i principali avvenimenti ed escludendo l'intermezzo corale interposto (vv. 432-86). Decisamente insolito rispetto allo stile delle *hypothesesis* è invece l'indulgere del nostro autore in espressioni retoricamente elaborate e prive di rilievo ai fini dell'esposizione dello sviluppo drammatico¹. La descrizione degli *ξένα*, ad esempio, affidata a due aggettivi contrapposti (rr. 2-3 *πενιχρῶν μὲν, ἀλλὰ...*), aggiunge una notazione superflua, e l'analogia frase dei rr. 13-14 *οὐκ ἔμελλεσεν ἔτι, ἀλλ' ὠμολόγησεν*, contrasta con lo stile asciutto delle *hypothesesis* (si noti che questo uso di *ἀλλά* non è mai attestato tra le *hypothesesis* narrative a noi giunte, a parte il finale di *hyp. Hec.* *ἐκρίθη γὰρ οὐκ ἄρξει ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα*, dove la contrapposizione non è però accessoria). Ma il segmento più eccentrico è la relativa dei rr. 8-9, *ἃ τοῖς κατ' ἄγρον με[ι]στ[ρωτοῖ]ς ἢ χώρα προῖκα δωρεῖται*, una descrizione generalizzante che non ha neanche un remoto parallelo tra le *hypothesesis*. Può risultare istruttivo l'accostamento di *P. Oxy. 420* rr. 5-6 *ὁ πρεσβύτης ὁ τὸν Ὀρέστη[ν] ἠθρέψας ἦλθεν*, e *hyp. Alex., P. Oxy. 3650* rr. 30-31 *π[α]ρα[γενό]μενος δ' ὁ θρέψας αὐτόν*. L'apparente somiglianza tra i due segmenti permette di enuclearne con precisione le differenze: in *hyp. Alex.* è impiegato un participio sostantivato, uno stilema frequente tra le *hypothesesis*, e il consueto *παραγενόμενος* per indicare l'ingresso di un personaggio; in *P. Oxy. 420*, invece, abbiamo una doppia designazione, *ὁ πρεσβύτης* e *ὁ... θρέψας*, rispondente alla situazione drammatica ma non all'uso delle *hypothesesis*, e il semplice *ἦλθεν*.

Luppe (1981: 186-87) ha messo in evidenza, al contrario, alcuni elementi stilistici che a suo avviso tradirebbero l'appartenenza di questo testo alla raccolta di *hypothesesis* a noi nota. Lo studioso fa riferimento in particolare a singole parole ed espressioni, vale a dire *ὁμολογεῖν*, *διεσάφησε τὴν ἀλήθειαν*, *ἐπὶ πολὺ*, *ὑπεκκέψας*: ma *τὴν ἀλήθειαν* ed *ἐπὶ πολὺ* sono frutto di sue congetture, e *ὑπεκκέψας* risulta da una lettura a mio avviso non sostenibile delle tracce del papiro; inoltre, singoli termini difficilmente possono rivelarsi decisivi, soprattutto in presenza di elementi dissonanti. Luppe osserva inoltre che l'inizio del testo a noi giunto, *τοὺς ἄνδρας εἰσάγειν ἐκέλευσεν...*, *αὐτὸς δὲ... ἀπῆλθεν*, presenta un andamento ben consolidato nelle *hypothesesis* narrative (*ἐκέλευσεν...*, *αὐτὸς δέ*). Dubito tuttavia che questo

1 A tal proposito si veda da ultima Van Rossum Steenbeek 1998: 15.

elemento possa essere decisivo, perché, come è ovvio, lo stilema non è attestato soltanto nelle *hypotheses*: cfr. ad esempio Xen. *Anab.* 1.5.13, 5.2.8, Pl. *Phaedo* 116 b, Aristot. *Oec.* 1352 b, D.S. 10.28.2.

Zuntz (1955: 141, n. 5), nell'affermare che "*Pap. Ox.* 420 shows the argument of Euripides' *Electra* used as a subject for a rhetorical exercise", suggerisce che questo testo sia il frutto del riuso di una *hypothesis* dell'*Electra* in un esercizio retorico. È tuttavia opportuno considerare anche altre possibilità. In linea teorica, questo testo può essere: a) una *hypothesis* della raccolta; b) una *hypothesis* di altro tipo; c) un testo diverso da una *hypothesis*.

Come si è visto, la prima soluzione è esclusa sulla base dell'esame stilistico, pur restando possibile la tesi del rimaneggiamento retorico. La seconda soluzione non è confortata da paralleli: esistono *hypotheses* non appartenenti alla raccolta (ad esempio la *hypothesis* della *Medea* di tradizione medievale), ma nessuna sembra presentare un simile livello di dettaglio ed elaborazione retorica. La terza soluzione va a mio avviso riconsiderata. Van Rossum Steenbeek (1998: 15) cita come parallelo per le frasi antitetiche sopra indicate una parafrasi di *Il.* 1 restituita da *Bodl. Gr. Inscr.* 3019 (tavole 1b+4a: si veda Parsons 1970 per l'edizione del testo). Il nostro papiro non restituisce una parafrasi del testo, ma potrebbe far parte di un esercizio scolastico caratterizzato dalla stessa patina retorica. La mano del papiro tuttavia non è certo quella di un principiante, e dunque si tratterebbe di un esercizio avanzato; e inoltre è caratterizzata da un certo formalismo che, insieme all'assenza di qualsiasi segnale di economia – il testo è scritto sul *recto* e il margine superiore è ampio – rende poco plausibile che si tratti di una copia privata.

Non stupirebbe trovare un resoconto di questa sezione dell'*Electra* in un testo anche non esplicitamente legato allo studio della tragedia. È ben nota l'orazione 52 di Dione Crisostomo, in cui vengono messi a confronto i tre drammi su Filottete scritti rispettivamente da Eschilo, Sofocle ed Euripide. Un confronto fra i tre tragici sul trattamento dell'*ἀναγνώρισις* di Oreste potrebbe aver ricevuto spazio nella retorica di età imperiale.

Commento

1 ἄνδρας εἰσάγειν [ἐ-]κ[ἐλ] [ε]υσεῖν πενιχρῶν μὲν ἀλλὰ [..]-λοτ[...ων]: questo

segmento è chiaramente modellato sulle parole del contadino che occupano i vv. 357-63:

οὐκοῦν πάλαι χρῆν τοῖσδ' ἀνεπτύχθαι πύλας;/ χωρεῖτ' ἔς οἴκους·
ἀντὶ γὰρ χρηστῶν λόγων/ ξενίων κυρήσεθ', οἷ' ἐμὸς κεύθει δόμος./
αἴρεσθ', ὀπαδοί, τῶνδ' ἔσω τεύχη δόμων./ καὶ μηδὲν ἀντεῖπητε, παρὰ
φίλου φίλοι/ μολόντες ἀνδρός· καὶ γὰρ εἰ πένης ἔφυν,/ οὔτοι τό γ'
ἦθος δυσγενὲς παρέξομαι.

E allora bisognava aprirgli le porte da un pezzo! Entrate in casa. Invece di bei discorsi avrete i doni per gli ospiti che la mia casa offre. Servi, portate in casa i loro bagagli. E non dite nulla, siete arrivati qui amici per conto di un amico: anche se sono nato povero, non terrò un comportamento ignobile!

1-2 εἰσάγειν [ἐ-|κῆ|ε]υσεν: se εἰσάγειν è qui usato transitivamente, (τοῖς) ἄνδρας ne è l'oggetto e nella parte illeggibile del papiro bisogna integrarne il soggetto (Elettra?). Tuttavia l'ordine del contadino al v. 358, χωρεῖτ' ἔς οἴκους, è rivolto direttamente agli stranieri. Un uso intransitivo di εἰσάγω, forse colloquiale, è testimoniato da *sch. bT II. 6.252b* (ὡς φαμεν 'ποῖ εἰσάγεις' ἀντὶ τοῦ εἰσέρχῃ, cfr. *LSJ IV*).

2-3 πενιχρῶν... ξενίων μεθέξοντας: πενιχρῶν corrisponde a πένης del v. 362, mentre l'espressione ξενίων μεθέξοντας sembra risentire del v. 359 ξενίων κυρήσεθ'.

ἀλλὰ [..]-|λοτ..ων: la lettura non è certa, ma il senso di "generosi" che l'aggettivo φιλότιμος, proposto da Barrett, può assumere è precisamente quello richiesto. Schroeder propone φιλοτησίων, "amorevoli", per il quale cfr. *Soph. El. 1073 φιλοτασίω διαίτα*. L'antitesi risente dei vv. 362-63, in cui, dopo aver invitato gli stranieri a entrare in casa e promesso loro ξένια, il contadino precisa: καὶ γὰρ εἰ πένης ἔφυν,/ οὔτοι τό γ' ἦθος δυσγενὲς παρέξομαι (si noti però che δυσγενὲς è correzione di Canter per il tradito δυσμενὲς). Per un'analogia antitesi cfr. *Aristoph. Pl. 976-77 πενιχρὸν μὲν, ἄλλως δ' εὐπρόσωπον καὶ καλὸν/καὶ χρηστὸν*, *Greg. Naz. or. 14, vol. 35, p. 860 μὴ πενιχρῶς, ἀλλὰ φιλοτίμως*. L'aggettivo ἀ[λ]λοτρίων integrato nell'*ed.pr.* non solo è insoddisfacente in antitesi con πενιχρῶν, come colto già dagli stessi editori (il riferimento sarebbe comunque, a loro avviso, a *El. 362-3*, cfr. 420-32), ma appare anche poco compatibile con le tracce superstiti, perché lo spazio tra τ e ω è troppo lungo per contenere l'esile sequenza ρι.

3-5 αὐτὸς δὲ τ[ἀ] πρόσφορα τῇ σπουδῇ κομιῶν ἀπῆλθεν: il soggetto non può che essere il contadino (si tratta di un soggetto maschile e il vecchio è escluso perché il fraseggio delle rr. 6-7 suggerisce che si tratti della prima menzione). Secondo Grenfell e Hunt

questo segmento conterrebbe una leggera imprecisione rispetto al testo del dramma, perché ai vv. 408-31 "Auturgus is sent by Electra to fetch the *πρεσβύτης*, and directs Electra to attend to the strangers". Tuttavia la *hypothesis* coglie nel segno quando rileva che il contadino si allontana (*ἀπῆλθεν*) al fine di procacciare risorse per gli ospiti, e la presunta imprecisione risulta in realtà dall'omissione del fatto che questo accade in seguito a un ordine di Elettra, e che sarà il vecchio a procurare il cibo (ma quest'ultimo aspetto è comunque chiarito nel periodo successivo). Più che di inesattezza, si tratta dunque di estrema condensazione.

πρόσφορα: il termine corrisponde al raro *προσφορήματα* del v. 423. Per *πρόσφορα* cfr. invece Aesch. *Cho.* 710-14 *ἀλλ' ἔσθ' ὁ καιρὸς ἡμερεύοντας ξένους/ μακρὰς κελεύθου τυγχάνειν τὰ πρόσφορα· ἄγ' αὐτὸν εἰς ἀνδρῶνας εὐξένους δόμων,/ ὀπισθόπουν τε τοῦδε καὶ ξυνέμπορον,/ κάκει κυρούντων δώμασιν τὰ πρόσφορα.*

5-9 πυθόμενος... δωρεῖται: cfr. le parole del vecchio ai vv. 494-99:

*ἦκω φέρων σοι τῶν ἐμῶν βοσκημάτων/ ποίμνης νεογνὸν θρέμμ
' ὑποσπᾶσας τόδε/ στεφάνους τε τευχέων τ' ἔξελών τυρέυματα./
παλαιὸν τε θησαύρισμα Διονύσου τόδε/ ὁσμῆ κατῆρες, μικρόν, ἀλλ'
' ἐπεσβαλεῖν/ ἦδὺ σκύφον τοῦδ' ἀσθενεστέρῳ ποτῶ.*

Sono giunto portandoti questo agnello appena nato, che ho strappato alle mie greggi, e ghirlande e formaggi presi dalle mie casse, e questo antico e profumato tesoro di Dioniso, poco, ma dolce per versarsene una coppa in una bevanda più debole.

ὁ τὸν Ὀρέστη[ν ..]. ἔθρεψας: più precisamente si tratta dell'aio di Agamennone: al v. 409 Elettra lo chiama *παλαιὸν τροφὸν ἐμοῦ φίλον πατρός*: cfr. anche vv. 506-507 *καὶ πατέρα τὸν ἐμόν, ὃν ποτ' ἐν χεροῖν ἔχων ἀνόνητ' ἔθρεψας*, e v. 488, in cui il vecchio si rivolge a Elettra con le parole *Ἀγαμέμνονος παῖς, ὃν ποτ' ἔξέθρεψ' ἐγώ* (cfr. anche v. 555). Il solo verso che potrebbe giustificare l'uso di *τρέφω* o di un suo composto per descrivere la relazione tra il vecchio e Oreste è il v. 556, in cui lo "straniero" chiede a Elettra: *ὄδ' ὄς σὸν ἐξέθρεψε σύγγονον*; Il composto, trasmesso da L e P, è tuttavia corretto da Porson in *ἐξέκλεψε* (*ἐξέθρεψε* sarebbe stato indotto dall'*ἔθρεψεν* del verso precedente, avente per oggetto Agamennone). È possibile che dietro la formulazione del nostro papiro vi sia un testo euripideo con la stessa lezione di LP. Indubbiamente *ὑπεκλέψας* di Luppe renderebbe la vicenda in modo più preciso (cfr. *ἐκσώζει* del v. 416), ma la forma non è compatibile con le tracce del papiro: in particolare, la traccia prima di *εψ* non è compatibile con *λ*, ma sembra precisamente l'occhietto

di un ρ. Inoltre, per un lettore che non conosca i dettagli della vicenda mitica ὑπεκκλέπτω risulterebbe di più difficile comprensione.

φέρων: cfr. v. 494, in cui il vecchio dichiara ἦκω φέρων σοι τῶν ἐμῶν βοσκημάτων/ ποίμνης νεογνὸν θρέμμ' ὑποσπάσας τόδε.

κατ' ἀγρὸν με[ι-]σ[θωτοῖ]ς: μισθίοις, integrato nell'*ed. pr.*, appare troppo corto, ed è a mio avviso preferibile μισθωτοῖς, confortato dai paralleli di Theophr. *Char.* 4.6 τοῖς παρ' αὐτῷ ἐργαζομένοις μισθωτοῖς ἐν ἀγρῷ, Alciphr. *Ep.* 2.32.3 δέχου δὴ οἶν με μισθωτὸν κατ' ἀγρὸν. Il termine è tecnico, come dimostra il suo uso abbondante nei *Basilica* (18.2.25, 20.1.3, 20.1.19, 20.1.24 ecc.). Anche l'equivalente μισθωτής, più comune nei papiri documentari, è teoricamente possibile, ma μισθωταῖς risulterebbe più lungo in considerazione del tipico formato di α.

Si noti inoltre che alla fine del rigo precedente il segno che segue μ è troppo curvo per ι, mentre si addice meglio a ε: una grafia ει- per ι- sarebbe perfettamente in linea con altri papiri coevi (cfr. p. 371), e comporterebbe inoltre un migliore allineamento della riga.

ἡ χώρα: non si tratta dei prodotti della terra ma, più in generale, di quelli che risultano dalle attività della campagna (incluso l'allevamento), in linea con i vv. 494-99, dove il contadino parla di un agnello, formaggi e vino: il termine usato non è infatti γῆ ma χώρα.

προῖκα δωρεῖται: il nesso è usato a partire da Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.5.2, 6.25.4; cfr. anche Plut. *Marc. Cor.* 16. 2, *Pyrr.* 21.5.

9-11 θεαδᾶμενος δὲ τὸν Ὀρέστην καὶ χρο[... σημα]ντήρας: cfr. vv. 558-59, in cui Oreste descrive l'atteggiamento del vecchio: τί μ' ἐσδέδορκεν ὥσπερ ἀργύρου σκοπῶν/ λαμπρὸν χαρακτῆρ'; ἦ προσεικάζει μέ τω;

χρο[... σημα]ντήρας: σημαντήρ non è attestato prima di Apollonio Rodio, che lo usa col valore di "colui che dà segnali" (come equivalente di σημαντωρ, in 1.575, 3.1403). Il significato di sigillo o semplicemente segno (*LSJ* II: "seal, signet") è attestato a partire da Flavio Giuseppe (*Ant. Jud.* 6.12, 20.2.2, ecc.). Quanto alla sequenza che lo precede, χροός proposto nell'*ed. pr.* è poetico, e in prosa ci si aspetterebbe piuttosto χρωτός. Al limite sarebbe preferibile supporre una confusione tra ο e ω che una voce ionica (sebbene attestata in tragedia). Un ulteriore problema di questa integrazione è che non è sufficientemente lunga. χρόνιος di Luppe sarebbe accettabile se σημαντήρ fosse chiaramente riferibile a una cicatrice, ma non è

questo il caso: la specificazione "della pelle" è richiesta, e χροΐους σημαντήρας non suggerirebbero immediatamente "cicatrici" ma piuttosto "sigilli durevoli". Nel dramma è usato prima il generico χαρακτήρ (v. 573) e poi, al verso seguente, lo specifico οὐλήν.

11 ἀνενέγκας: per ἀναφέρω nel senso di riconoscere/ricordare cfr. Dione Prus. 52, 6 ὁ μὲν γὰρ χρόνος τυχὸν οὐκ ἦν τοσοῦτος ὥστε μὴ ἀνενεγκεῖν τὸν χαρακτήρα δέκα ἐτῶν διαγεγονότων,

12-13 διεσάφησε πρὸς τὴν Ἥλεκτραν: l'oggetto di διασαφείν integrato nell'*ed. pr.* è τὸν Ὀρέστην, mentre Luppe propone τὴν ἀλήθειαν (cfr. *hyp. Phaet.*, r. 5 τὴν ἀλήθειαν ἐξέφημεν e *hyp. Rh.*, r. 19 τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσε). L'uso di διασαφέω con oggetto personale sarebbe in effetti insolito, mentre per il nesso con ἀλήθεια cfr. ad esempio D.S. 32.10.6. Il nesso di διασαφέω con πρὸς non appare idiomatico (il verbo è costruito col dativo in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 21-22 Ἄρτεμις δὲ τῶν γεγενημένων ἕκαστον διασαφήσασα Θησεῖ e in *hyp. Bacch.*, r. 17-18 ἐκάστω δὲ ἃ συμβήσεται διεσάφησεν), e insieme a τῇ σπουδῇ del r. 4 (in luogo dell'atteso σπουδῇ) potrebbe essere il segnale di una padronanza incerta della lingua, o di una corruttela.

13-14 οὐκ ἐμέλλ[λη]-σεν ἔτι, ἀλλ' : per questa movenza cfr. ad esempio Eur. *Hrclid.* 821 οὐκ ἔμελλον, ἀλλ' ἀφίεσαν, Xen. *Hell.* 3.2.10 οὐκ ἐμέλλησεν, ἀλλὰ θυσάμενος ἐτείχιζε. Per l'integrazione ἔτι qui proposta cfr. Aristoph. *Thesm.* 661-62 μὴ μέλλειν ἔτι, / ἀλλὰ..., e ancora Thuc. 8.78.1, Soph. *Phil.* 567, 1256, Plat. *Lg.* 712 b. L'uso di μέλλω con οὐκέτι è già nell'*Elettra*: ai vv. 576-77, alla domanda del vecchio ἔπειτα μέλλεις προσπίτνειν τοῖς φιλτάτοις; *Elettra* risponde: ἀλλ' οὐκέτ', ὦ γεραιέ. Non credo però che il papiro alluda a questi versi: la stessa *Elettra* usa l'interrogativa τί μέλλομεν; rivolgendosi al coro, in riferimento alla progettata uccisione della madre (v. 757: σφαγὴν αὐτεῖς τῆιδέ μοι· τί μέλλομεν;). Lo iato col successivo ἀλλά è solo apparente, e dovuto alla *scriptio plena*.

14 ἀλλ' ὁμολόγησεν: secondo Luppe, il verbo alluderebbe a un'ammissione da parte di Oreste. Questa la sua proposta di integrazione: ἀλλ' ὁμολόγησεν Ἀ[ἴ]γι-σθον καὶ τὴν τεκ]οῦσαν ὧν ?ἀ[ν]οσί-των εἰς Ἄγαμέμνονα ἔ]θε[ν]το [ἔρ-]γων τιμωρησόμενος ἦκειν].

19]υλα: se la lettura è corretta, potrebbe celare il nome di Pilade.

P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)

L'identificazione della *hypothesis* dell'*Elettra* in questo frammento papiraceo inedito è dovuta alla presenza dei possibili resti del nome Ἡλέκτραν al r. 5, ed è in linea con la presenza, subito dopo, della titolatura di *hyp. HF*, che ben si accorda con l'atteso ordinamento alfabetico.

2 ε[ι]πῶν ὅς ἐστι: se l'integrazione coglie nel segno, la *hypothesis* potrebbe far riferimento o al modo in cui Oreste evita di essere attaccato dai servi di Egisto subito dopo l'omicidio (cioè rivelando che è il figlio di Agamennone: cfr. *El.* 844-53) oppure, con οὐκ davanti al participio, a come Oreste riesce a prendere parte al sacrificio di Egisto (cioè tenendo nascosta la propria identità). Per il fraseggio cfr. *hyp. Scyr.*, rr. 11-12 ἀ[γνο]ο[ύμ]ενον ὅς ἐστι.

3-6 L'*Elettra* si conclude con la comparsa dei Dioscuri *ex machina*. Normalmente le *hypotheses* narrative registrano questo tipo di scioglimento (*infra*, pp. 509-11), ma le lettere superstiti di questa *hypothesis* non sembrano meglio compatibili con il racconto dell'assassinio di Clitennestra.

3-4 Clitennestra è uccisa a casa di Elettra, dove è attirata dalla figlia che finge di aver appena partorito. L'integrazione πα[ραγεν]ηθείσαν restituisce uno stilema tipico delle *hypotheses* narrative (*infra*, pp. 496-500). Per il nesso παραγίνομαι πρὸς τινα cfr. Plb. 21.26.1 παραγενομένων πρὸς τὸν στρατηγόν, D.S. 4.11.3 παρεγένετο πρὸς Εὐρυσθέα.

In alternativa si può integrare παρακληθείσαν o un doppio composto come παρεισκληθείσαν (attestato solo in Nicet. Chon., *or.* 4, p. 30 van Dietsen) o παρεγκληθείσαν (non attestato). παρακαλέω con πρὸς indica un invito in Theoph. *Charact.* 5.3.1 παρακληθεῖς δὲ πρὸς δίαιταν, D.S. 19.2.6 παρακληθεῖς... πρὸς τινα θυσίαν, e in senso più astratto Plb. 5.22.10 παρακαλεῖν πρὸς τὸν κίνδυνον, 4.82.4 παρακαλεῖν πρὸς τὴν φιλίαν. Tuttavia in tutti gli esempi in cui questa costruzione è usata con un termine indicante persona ricorre anche un verbo di movimento (per esempio Soran., *Vita Hipp.* 5 παρακληθέντα... πρὸς αὐτὸν ἐλθεῖν). Quanto a παρεισκληθείσαν e παρεγκληθείσαν, questo tipo di composti con preverbio multiplo sono comuni nelle *hypotheses* narrative: cfr. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 4 ἐπεισηγάγετο e r. 13 κατεπαγγειλαμένην, *hyp. Temenid.* (?), *P. Mich.* 1319, r. 2 συγκατελοχίσθησαν, *hyp. Phoe.*, *P. Oxy.* 2455, fr. ffr. 17.4 + 56, r. 3 προ[σε]π[έ]σφ[αξ]εν.

Traduzione: Eracle, avendo sposato Megara, la figlia di Creonte, ebbe figli da lei. Lasciatili a Tebe, andò ad Argo per compiere le fatiche per Euristeo. Dopo aver avuto successo in tutte, alla fine scese nell'Ade, e avendo trascorso lì molto tempo lasciò tra i vivi l'opinione che fosse morto. I Tebani, rivoltatisi contro il sovrano Creonte, ricondussero in patria Lico dall'Eubea.

Note a *P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)b*

La *hypothesis* premessa al testo dell'*Eracle* nei due manoscritti che lo trasmettono, L e P, è incompleta e si limita al racconto degli antefatti. Un papiro di Ossirinco di prossima pubblicazione (*P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)b*) ci restituisce le stesse righe della *hypothesis* e i resti della parte successiva del racconto. Per le righe 7-24 rimando al commento alla versione medievale. Per le righe successive il papiro è testimone unico.

25-26 In queste righe si doveva far riferimento alla persecuzione dei discendenti di Creonte da parte di Lico. Ci si aspetta inoltre un riferimento all'uccisione di Creonte (*HF* v. 33).

26-29 Questo segmento riporta i contenuti dei vv. 44-48, in cui Anfitrione illustra l'assetto scenico: ἐγὼ δέ – λείπει γάρ με τοῖσδ' ἐν δώμασιν/ τροφὸν τέκνων οἰκουρόν, ἡνίκα χθονὸς/ μέλαιναν ὄρφην εἰσέβαινε, παῖς ἐμός – σὺν μητρὶ, τέκνα μὴ θανῶσ' Ἑρακλέους,/ βωμὸν καθίζω τόνδε σωτήρος Διός.

28-29 Per la sequenza τῆς ἐστία[ς ἰκέτας γενέσθαι cfr. *Plut. Marc. Cor.* 23.6 γέγονα τῆς σῆς ἐστίας ἰκέτης.

29 συγκλῆσαι[potrebbe essere di una voce di συγκλείω, usato in senso figurato (cfr. *LSJ* A2) come in *Plb.* 2.60.4 ὑπὸ τῶν καιρῶν συγκλειόμενος, 11.2.1 ἢ τύχη συνέκλεισε (*scil.* αὐτὸν) πρὸς τὸν ἔσχατον καιρόν, 11.20.7 συγκλειόμενος ὑπὸ τῶν πραγμάτων. Il verbo nella *hypothesis* potrebbe riferirsi alla situazione disperata dei supplici descritta da Lico ai vv. 143-46. È proprio questa situazione a persuaderli ad arrendersi al tiranno: si veda in particolare il v. 326, in cui Anfitrione dichiara οὐ γὰρ ἔχομεν ὥστε μὴ θανεῖν. Dopo questa riga la *hypothesis* può aver raccontato l'improvviso arrivo di Eracle, che ritornando proprio quando i figli stanno per essere uccisi segna una svolta della trama.

Commento (*recensio bizantina*)

1 Ἡρακλῆς... Κρέοντος: le nozze tra Eracle e Megara sono raccontate nel prologo, ai vv. 10-12, subito dopo la prima menzione della donna al v. 9 (Κρέων δὲ Μεγάρης τῆσδε γίγνεται πατήρ). Sia nel prologo che nella *hypothesis* la prima menzione di Megara è contestuale alla menzione del padre.

1-2 παῖδας... ἐγέννησε: Diggle segue Wilamowitz (1875: 186) nel postulare una lacuna dopo ἐγέννησε, nella quale sarebbero finiti i nomi o il numero dei figli di Eracle. Il confronto col papiro dimostra che né il numero né i nomi erano presenti nel testo nella seconda metà del II secolo d.C. Si potrebbe ritenere che la caduta sia di data più alta, ma a mio avviso il testo tradito non richiede ulteriori specificazioni: un forte parallelo è all'inizio di *hyp. Sthen.* Σθενέβοιαν δὲ γήμας ἔξ αὐτῆς ἐγέννησε παῖδας. Per il nesso παῖδας γεννᾶν usato senza specificazioni per indicare la generazione di figli cfr. già Plat. *Resp.* 546b3, *Lg.* 784e1, e inoltre D.S. 4.64.2, Euseb. *Praep. Evang.* 9.23.3. Wilamowitz postulava la lacuna sulla base di uno scolio a Pindaro (*Isth.* 4.104), nel quale vengono riportate le opinioni di alcuni autori sui figli che Eracle ebbe da Megara. A proposito del loro numero, lo scoliasta scrive:

καὶ περὶ τοῦ ἀριθμοῦ δὲ διαλλάττουσι· Διονύσιος μὲν ἐν πρώτῳ Κύκλων Θηρίμαχον καὶ Δηϊκόωντα, Εὐριπίδης δὲ προστίθησιν αὐτοῖς καὶ Ἀριστόδημον.

Divergono riguardo al loro numero. Dionisio, nel primo dei *Cicli*, (menziona) Terimaco e Deicoonte, Euripide aggiunge a quelli anche Aristodemo.

Secondo Wilamowitz, in assenza dei nomi dei figli di Eracle nel dramma euripideo, lo scolio attesterebbe la loro presenza nella *hypothesis*. Tuttavia, a ben vedere lo scolio non attribuisce ad Euripide i nomi dei figli di Eracle che riporta, ma ne discute semplicemente il numero, che Euripide eleva a tre rispetto alla versione di Dionisio. Il numero dei figli di Eracle è chiaramente deducibile dal dramma: cfr. ad esempio i vv. 474-75 τρεῖς δ' ὄντας <ὕμᾱς> τριπτύχοις τυραννίσιν/πατήρ ἐπύργου, μέγα φρονῶν εὐανδρία.

2-3 καταλιπῶν... ἦλθεν: i contenuti di questo segmento sono ricavati *grosso modo* dai vv. 13-16 del prologo, recitati da Anfitrione:

λιπῶν δὲ Θήβας, οὗ κατωκίσθη ἐγώ,/ Μεγάρην τε τῆνδε πενθεροῦς

τε παῖς ἐμὸς/ Ἀργεῖα τείχη καὶ Κυκλωπῖαν πόλιν/ ὠρέξατ' οἰκεῖν.

Avendo lasciando Tebe, dove venni ad abitare, e Megara qui presente e i suoceri, mio figlio cercò di abitare le mura argive e la città ciclopica...

Cfr. anche vv. 261-63, in cui il coro si dichiara pronto a proteggere i figli di Eracle ad ogni costo, mentre γῆς/ ἔνερθ' ἐκείνος κρύπτεται λιπῶν τέκνα.

3-4 Εὐρυσθεῖ... κατῆλθε: si vedano i vv. 17-25, in cui Anfitrione chiarisce come Eracle, volendo tornare in patria, καθόδου δίδωσι μισθὸν Εὐρυσθεῖ μέγαν,/ ἐξημερῶσαι γαῖαν [...]/ [...] καὶ τοὺ μὲν ἄλλους ἐξεμόχθην πόνους,/ τὸ λοίσθιον δὲ Ταινάρου διὰ στόμα/ βέβηκ' ἐς Ἄιδου, τὸ τρισώματον κύνα/ ἐς φῶς ἀνάξων, ἔνθεν οὐξ ἦκει πάλιν. Il nesso ἄθλους ἐκπονεῖν è attestato a partire da Teocrito, *Ep.* 22.5; cfr. anche *Anth. Gr.* 16.51.3, Procl. *In Tim.* vol. 2, p. 63. Il verbo è già euripideo, ed è impiegato anche al v. 581 dell'*Eracle*. Il participio dovrebbe indicare il fine con cui Eracle si reca ad Argo (cfr. *hyp. Phoe.*, r. 11 παραταξόμενος). In realtà, dai versi sopra citati è chiaro che la possibilità di tornare ad Argo è subordinata al compimento delle fatiche per conto di Euristeo, che di Argo è sovrano.

περιγεγόμενος: per la variante περιγενηθείς del papiro cfr. l'alternanza παραγεγόμενος/παραγεγεθεῖς tra manoscritti e papiro in *hyp. Rh.*, r. 16. περιεγενηθή è attestato in *hyp. Med.*, P. IFAO inv. P.S.P. 248, rr. 13-14. Il verbo περιγίγνομαι è usato in riferimento a Eracle anche nella rassegna degli *athla* condotta da Apollodoro: si veda ad esempio *Bibl.* 2.81 μετὰ Ἰολάου τῆς ὕδρας περιεγένετο.

4-6 καὶ... τεθνηκώς: al v. 25 citato nella nota alle rr. 3-4 Anfitrione si limita a registrare che Eracle non è risalito dall'Ade. Il riferimento della *hypothesis* alla δόξα secondo cui Eracle sarebbe morto è in linea con altre affermazioni presenti in vari punti del dramma. Megara, ad esempio, rivolgendosi ai figli parla del "padre morto" (v. 462 ὁ κατθανὼν πατήρ), e dopo il ritorno di Eracle riporta due volte l'opinione generale impiegando il verbo (εἰσ)ἀκούω, particolarmente adatto a descrivere la ricezione di una voce diffusa: v. 516 ὅδ' ἐστὶν ὄν γῆς νέρθεν εἰσηκούομεν, e v. 551 σὲ δὲ θανόντ' ἠκούομεν.

πολὺν... διατρίψας χρόνον: nesso già erodoteo (1.24; cfr. anche Isocr. 6.40).

εἴη τεθνηκώς: cfr. già Aesch. *Ag.* 869 εἰ δ' ἦν τεθνηκώς ὡς ἐπλήθουον λόγοι, Soph. *Phil.* 435 χούτος τεθνηκώς ἦν.

δόξαν ἀπέλιπε παρά... ὡς...: il parallelo più stretto in Arr. *Alex. an.* 7.27.3 πιστοτέραν τὴν δόξαν παρά τοῖς ἔπειτα ἐγκαταλείπει ὅτι ἐκ θεοῦ τε αὐτῷ ἡ γένεσις ξυνέβη. Cfr. anche Strab. 1.3.2 καταλιπέιν δόξαν περὶ ἑαυτῶν ὡς εἰς "Αἰδου καταβάντας. Per δόξα con ὡς e l'ottativo cfr. Strab. 15.2.5, Paus. 4.28.7, 6.15.1.

6-7 στασιάσαντες... κατήγαγον: per i contenuti di questo segmento cfr. i vv. 26-34 del prologo, in cui Anfitrione racconta come Lico, Καδμείος οὐκ ὦν ἀλλ' ἀπ'Εὐβοίας μολών (v. 32), abbia ucciso Creonte e sia così divenuto re della città, στάσει νοσοῦσαν τήνδ' ἐπεσπεσών πόλιν (v. 34). Dopo l'arrivo di Eracle, Megara racconta la stessa vicenda e spiega come Lico sia diventato re in seguito a una sommossa: si veda in particolare il v. 543, dove il dativo στάσει descrive la situazione di disordine interno di cui Lico ha approfittato per rientrare. La *hypothesis* riconduce esplicitamente il ritorno di Lico a un'iniziativa dei cittadini, mentre il dramma appare più vago su questo aspetto.

Per il nesso στασιάζω πρὸς cfr. già Andoc. 2.26, Xen. *Hell.* 1.1.28, *Anab.* 6.1.29, ecc.

οἱ Θηβαῖοι: il papiro recava probabilmente la variante οἱ ἐν Θήβαις. Per una simile variante cfr. *hyp. Phoe.*, r. 1, dove i papiri hanno τὴν ἐν Θήβαις βασιλείαν in luogo del τὴν (τῶν) Θηβῶν/Θηβαίων βασιλείαν dei codici.

κατήγαγον: il verbo κατάγειν indica qui tecnicamente il rientro della dinastia di Lico: come ricorda Anfitrione ai vv. 26-30, secondo un λόγος dei Cadmei l'omonimo padre di Lico avrebbe governato Tebe prima del regno di Zeto e Anfione.

Ἡρακλεΐδαι

Recensio bizantina

Ἰόλαος υἱὸς μὲν ἦν Ἴφικλέους, ἀδελφιδοῦς δὲ Ἡρακλέους· ἐν νεότητι δ' ἐκείνῳ συστρατευσάμενος ἐν γήρᾳ τοῖς ἐξ ἐκείνου βοηθὸς εὖνους παρέστη. τῶν γὰρ παίδων ἐξ ἀπάσης ἐλαυνομένων γῆς ὑπ' Εὐρυσθέως ἔχων αὐτοὺς ἦλθεν εἰς Ἀθήνας, ἀκεῖ προσφυγῶν τοῖς θεοῖς ἔσχε τὴν ἀσφάλειαν, Δημοφῶντος τῆς πόλεως κρατοῦντος. Κοπρέως δὲ, τοῦ Εὐρυσθέως κήρυκος, ἀποσπᾶν θέλοντος τοὺς ἰκέτας, ἐκώλυσε αὐτόν· ὁ δὲ ἀπῆλθε πόλεμον ἀπειλήσας προσδέχεσθαι. Δημοφῶν δὲ τούτου μὲν ὠλιγῶρει· χρησμῶν δὲ αὐτῷ νικηφόρων γενηθέντων, ἐὰν Δῆμητρι τὴν εὐγενεστάτην παρθένον σφάξῃ, τοῖς λογίοις βαρέως ἔσχε· οὔτε γὰρ ἰδίαν οὔτε τῶν πολιτῶν τινος θυγατέρα χάριν τῶν ἰκετῶν ἀποκτεῖναι δίκαιον ἡγείται. τὴν μαντείαν δὲ προγνοῦσα μία τῶν Ἡρακλέους παίδων, Μακαρία, τὸν θάνατον ἐκουσίως ὑπέστη. ταύτην μὲν οὖν εὐγενῶς ἀποθανοῦσαν <οἱ περὶ τὸν Ἰόλαον> ἐτίμησαν· αὐτοὶ δὲ τοὺς πολεμίους ἐπιγνόντες παρόντας εἰς τὴν μάχην ὤρμησαν.

Testimoni: P Tr Lc (*Laur.* 31.1) Pc (*Par. gr.* 2887)

7 ἰκέτας Lc : οἰκέτας PTr || 11 λογίοις Wilamowitz : λόγοις PTr || 12 ἰκετῶν Stiblinus : οἰκετῶν PTr || 13 ἡγείται PTr : ἡγείτο Ludw. Dindorf || 15-16 οἱ περὶ τὸν Ἰόλαον supplevi || 16 ἐτίμησαν Pc : ἐτίμησεν PTr

Traduzione: Iolao era figlio di Ificle e nipote di Eracle. Suo alleato in giovinezza, in vecchiaia assistette, benevolo soccorritore, i suoi discendenti: essendo i figli banditi da ogni terra ad opera di Euristeo, andò ad Atene con loro e lì ebbe scampo avendo trovato rifugio presso gli altari degli dei, essendo Demofonte re della città. Quando Copreo, l'araldo di Euristeo, cercava di portar via con violenza i supplici, glielo impedì, e quello se ne andò dopo aver minacciato guerra. Demofonte non si curava di lui, ma avendo ricevuto oracoli che predicavano vittoria se avesse sacrificato a Demetra la vergine più nobile, mal sopportò i responsi: non riteneva giusto uccidere né la propria figlia né quella di uno dei cittadini per i supplici. Una dei figli di Eracle, Macaria, avendo saputo dell'oracolo, affrontò volontariamente la morte. Iolao onorò la giovane morta nobilmente, e poi si recò personalmente in battaglia quando apprese che i nemici erano giunti.

Commento

La *hypothesis* degli *Eraclidi* conservata da L e P, i due soli testimoni primari di questa tragedia¹, è sicuramente incompleta, come rilevato già da Kirchhoff. L'ultimo evento

1 In L la *hypothesis* è di mano triciniana (da cui la notazione Tr). Gli apografi laurenziano e palatino

riassunto (in base all'interpretazione qui proposta del segmento conclusivo: v. *infra*) appartiene infatti all'episodio che si chiude al v. 747: manca il racconto di tutta la parte finale del dramma, inclusi l'esito della battaglia contro gli Argivi, il prodigioso ringiovanimento di Iolao, la decisione di Alcmena sul destino di Euristeo.

La *hypothesis* non è preservata in alcun frammento papiraceo a me noto, ma la sua appartenenza alla collezione alfabetica è facilmente deducibile da elementi strutturali e stilistici, dei quali un immediato esempio è l'incipit genealogico.

1 Ἴόλαος... Ἡρακλέους: per l'incipit genealogico caratterizzato dalla movenza υἱὸς μὲν ἦν cfr. *hyp. Hipp. Steph., Sthen. e Phrix I*. Ificle non è menzionato nel nostro testo degli *Eraclidi* e il suo nome non compare mai nella produzione euripidea superstite. La letteratura scoliastica conserva però l'informazione: si veda in particolare *sch. MB Hec. 886* ἐξ Ἀλκμήνης Ἡρακλῆς καὶ Ἴφικλῆς, ἐξ οὗ Ἴόλαος. Si tratta dello stesso scolio che contiene i nomi del padre e del fratello di Preto, presenti all'inizio della *hypothesis* della *Stenebea*, e assenti nel prologo della tragedia: v. *infra*, p. 379. Un altro interessante parallelo è nel *de incredibilibus* attribuito a Palefato, dove la menzione di Iolao all'interno della sezione relativa all'impresa di Eracle contro l'Idra, è accompagnata da un'analoga notazione genealogica: Ἴόλαος ὁ Ἴφικλέους ἀδελφιδοῦς ὡν τῷ Ἡρακλεῖ².

Benché non precisamente definita, la parentela tra Eracle e Iolao è ricordata nel prologo del dramma. È proprio in virtù di questa parentela che Iolao ha offerto alleanza e soccorso prima a Eracle e poi ai suoi figli: si vedano in particolare v. 6 τὸ συγγενὲς σέβων, v. 30 συγγενῆς γεγώς. Il legame di sangue è tematizzato nel dramma, ed è uno degli argomenti sui quali si fonda la richiesta di aiuto degli Eraclidi a Demofonte. Iolao impiega il modulo genealogico ai vv. 207-213, risalendo a Pelope per dimostrare la consanguineità di Eracle e Demofonte: la genealogia si apre con la frase Ἡρακλέης ἦν Ζηνὸς Ἀλκμήνης τε παῖς, che ricorda piuttosto da vicino gli incipit genealogici delle *hypotheses* ricordati sopra. Inoltre, il riferimento alla parentela è presente anche nel discorso di autodifesa di Euristeo (v. 988). Ben lungi dall'individuare τὸ συγγενὲς come nucleo tematico del dramma, la *hypothesis* si limita a un lavoro di registrazione – e completamento – della genealogia mitica.

sono inclusi tra i testimoni in quanto anticipano correzioni necessarie del testo. Le loro lezioni sono registrate soltanto in questi casi.

2 Palaeph. 38, 32-33, p. 302 rr. 10 s. Westermann. Per quest'opera è stata proposta una datazione al IV-III secolo a. C.: si veda Santoni 2000: 41.

2-3 ἐν νεότητι... παρέστη: il parallelismo instaurato nella *hypothesis* tra giovinezza e vecchiaia di Iolao, segnate l'una dalla collaborazione con Eracle, l'altra dalla solidarietà nei confronti dei suoi figli, è abilmente veicolato dal parallelismo tra ἐν νεότητι... ἐκείνω e il successivo ἐν γήρα... τοῖς ἐξ ἐκείνου. La contrapposizione tra queste due fasi è chiaramente modellata sui vv. 6 ss. del prologo:

ἐγὼ γὰρ αἰδοῖ καὶ τὸ συγγενὲς σέβων,/ ἐξὸν κατ' Ἄργος ἡσύχως
ναίειν, πόνων/ πλείστων μετέσχον εἷς ἀνὴρ Ἡρακλέει,/ ὅτ' ἦν μεθ'
ἡμῶν· νῦν δ', ἐπεὶ κατ' οὐρανόν/ ναίει, τὰ κείνου τέκν' ἔχων ὑπὸ
πετροῖς/ σφῆζω τὰδ' αὐτὸς δεόμενος σωτηρίας.

Io infatti per rispetto e venerazione del vincolo di sangue, pur potendo starmene tranquillo ad Argo, ho condiviso da solo con Eracle innumerevoli fatiche, quando era tra noi. Ora, da quando abita nel cielo, proteggo i suoi figli tenendoli sotto la mia ala, benché io stesso abbia bisogno di protezione.

In particolare, la formulazione dei vv. 9-10 ὅτ' ἦν μεθ' ἡμῶν· νῦν δ', ἐπεὶ κατ' οὐρανόν ναίει sembra alla base della contrapposizione temporale tra νεότης e γήρας instaurata nella *hypothesis* (e si noti che il nesso τοῖς ἐξ ἐκείνου riproduce il τὰ κείνου τέκνα del v. 10).

Hamilton (1976: 68) include il riferimento a "Iolous' background and age" di queste righe tra gli esempi di "extra information" fornita nelle introduzioni delle *hypotheses*. In realtà, la vecchiaia di Iolao è chiaramente deducibile dal dramma (cfr. ad esempio il v. 630, in cui Iolao è indicato come Ἰόλεως... γέρον), ed è tematizzata in particolare quando l'eroe decide di partecipare allo scontro tra Ateniesi e Argivi e nel successivo racconto del suo ringiovanimento in battaglia (efficace sintesi del messaggero al v. 796: νέος μεθέστηκ' ἐκ γέροντος αὐθις αὖ). Che la passata alleanza con Eracle risalga alla giovinezza di Iolao non è un'inferenza arbitraria della *hypothesis*: nell'invocazione al proprio braccio dei vv. 740-42, Iolao, mediante l'uso del participio ἠβήσαντα, colloca esplicitamente ἐν νεότητι l'alleanza con Eracle (εἶθ', ὦ βραχίων, οἶον ἠβήσαντά σε/ μεμνήμεθ' ἡμεῖς, ἠνίκα ξὺν Ἡρακλεῖ / Σπάρτην ἐπόρθεις).

L'uso di συστρατεύω in riferimento al rapporto tra Iolao ed Eracle trova un parallelo in D.S. 4.24.4 Ἰολάου τε τοῦ ἀδελφιδοῦ συστρατεύοντος. Nel dramma, la corrispondenza più vicina si trova al v. 456, dove Iolao è detto τὸν Ἡράκλειον σύμμαχον, con analogia enfasi sul carattere militare della collaborazione tra i due.

τοῖς... παρέστη: il nesso βοηθὸς παρίστημι + dativo già in Xen. Cyr. 5.2.19. Cfr.

anche Eur.(?) *Rh.* 341 Ῥῆσος παρέστω τῆδε σύμμαχος χθονί. Il verbo trova riscontro negli *Eraclidi*: si veda ad esempio quanto dice di sé Macaria ai vv. 589-90: οὐ γὰρ ἐνδεῆς/ ἡμῖν παρέστην ἀλλὰ προὔθανον γένους. Il corrispondente sostantivo παραστάτης è usato per designare Iolao in relazione a Eracle al v. 125.

Per l'uso del sostantivo βοηθός in riferimento a Iolao cfr. Pl. *Euth.* 297 c (*scil.* Eracle) τὸν Ἰόλεων τὸν ἀδελφιδοῦν βοηθὸν ἐπεκαλέσατο, ὁ δὲ αὐτῷ ἰκανῶς ἐβοήθησεν.

3-4 τῶν... Εὐρυσθέως: cfr. vv. 15-16 φεύγομεν δ' ἀλώμενοι/ ἄλλην ἀπ' ἄλλης ἐξοριζόντων πόλιν, e inoltre v. 31 πάσης δὲ χώρας Ἑλλάδος τητῶμενοι e v. 51 πάσης ἀλήται γῆς ἀπεστερημένποι, la cui prima parte è vicina all'ἔξ ἀπάσης... γῆς della *hypothesis*.

4 ἔχων αὐτοῦς: il nesso è ricavato dal v. 10 τὰ κείνου τέκν' ἔχων ὑπὸ πτεροῖς, con evidente banalizzazione dovuta all'assenza della icastica specificazione locale. Cfr. anche v. 239 νεοσσῶν τήνδ' ἔχων πανήγυριν.

4-5 ἦλθεν... θεοῖς: sono qui riassunti i vv. 32-34 Μαραθῶνα καὶ σύγκληρον ἐλθόντες χθόνα/ ἰκέται καθεζόμεσθα βώμιοι θεῶν/ προσωφελῆσαι. Secondo Allan (2001: 131), questo segmento della *hypothesis* conterrebbe una imprecisione, perché nel dramma gli *Eraclidi* non arrivano ad Atene ma a Maratona. Tuttavia, già al v. 32 qui citato il riferimento è a "Maratona e la terra appartenente allo stesso territorio". Inoltre, pochi versi più avanti (vv. 37-38) Iolao afferma di essere giunto presso quelli che chiama τέρμονας κλεινῶν Ἀθηνῶν, e al v. 69 si rivolge al coro con l'espressione ὦ τὰς Ἀθήνας δαρὸν οἰκοῦντες χρόνον. Lo stesso Allan (2001: 46) rileva come dopo il v. 81 i riferimenti alla Tetrapoli attica scompaiano in favore della semplice menzione di Atene, ma ciò vale, come si è visto, anche per alcuni luoghi che precedono il v. 81.

L'uso di προσφεύγω col dativo nel senso di "flee for refuge to" (*LSJ* A) non è attestato che a partire da Filone di Alessandria (*Legat. ad Gaium* 328, *De Abr.* 116), ed è frequente in Plutarco (*Sol.* 12.1, *Cic.* 3.5 ecc.). Il nesso προσφεύγειν θεοῖς è incluso da Polluce in un elenco di espressioni riguardanti il rapporto uomo-divinità (1.26.2), in linea con le numerose occorrenze del nesso προσφεύγειν (τῷ) θεῷ in alcune omelie spurie del *corpus* di Clemente Alessandrino (*hom.* 7.3.4, 9.10.5, 9.11.1, 9.21.3, 11.7.2), per le quali Milazzo 2003 ha proposto una datazione al II secolo d.C. Cfr. anche l'espressione προσφυγῆν τῇ

χάριτι τοῦ θεοῦ in *BGU 19*, una petizione del 135 d.C.

5 ἔσχε τὴν ἀσφάλειαν: il solo ἀσφάλειαν ricorre nel finale di *hyp. Phil.*, in contesto lacunoso. Il nesso è già attestato in Euripide, *TrGF 1039*, ὁ θυμὸς ἀλγῶν ἀσφάλειαν οὐκ ἔχει. Cfr. anche Plut. *Mor.* 317 c (*scil.* Roma) ἔδραν ἔσχε τὰ μέγιστα καὶ ἀσφάλειαν. Come in questo caso, anche nel nostro passo l'uso dell'aoristo suggerisce un'azione puntuale: più che descrivere la situazione di Iolao e degli Eraclidi all'inizio del dramma, la frase sembra alludere concretamente al momento in cui essi ricevono la protezione ufficiale di Demofonte: ὅμως δὲ καὶ νῦν μὴ τρέσης ὅπως σέ τις/ σὺν παισὶ βωμοῦ τοῦδ' ἀποσπάσει βία (vv. 428 ss.). L'espressione appare l'equivalente "passivo" di παρέχειν τὴν ἀσφάλειαν, nesso attestato in D.S. 20.15.6 e 20.25.1.

6 Δημοφῶντος... κρατοῦντος: nel prologo Demofonte non è nominato, ma i vv. 34-36 fanno riferimento, subito dopo la prima menzione di Maratona e della σύγκληρος χθῶν, alla spartizione di questo territorio tra i due figli di Teseo: πεδία γὰρ τῆσδε χθονός/ δισοοὺς κατοικεῖν Θησέως παῖδας λόγος/ κλήρω λαχόντας ἐκ γένους Πανδίωνος. Il nome di Demofonte e la sua qualifica di re di Atene, in effetti, saranno esplicitati soltanto ai vv. 114-5, nel dialogo tra il coro e l'araldo di Euristeo (τίς δ' ἐστὶ χώρας τῆσδε καὶ πόλεως ἄναξ;/ ἐσθλοῦ πατρὸς παῖς Δημοφῶν ὁ Θησέως), che si concluderà con l'annuncio dell'ingresso in scena del sovrano insieme al fratello Acamante (v. 119). È comunque significativo che la *hypothesis* riproduca in successione due dati che sono giustapposti già nel prologo, cioè l'arrivo ad Atene e l'assetto politico della città.

L'uso di κρατοῦντος, che non trova riscontro in altre *hypotheses* (la dizione consueta prevede piuttosto l'uso di βασιλεύς e δυνάστης), risente a mio avviso del fraseggio del v. 100, dove l'araldo, prima ancora di sapere chi abbia il potere ad Atene, usa il nesso οἱ σοῦ κρατοῦντες, rivolgendosi al coro di cittadini ateniesi.

6-8 Κοπρέως... αὐτόν: questa frase sembra alludere ai vv. 265-72, in cui l'araldo, nonostante Demofonte abbia dichiarato di non aver intenzione di consegnare i supplici, cerca comunque di strapparli all'altare, incontrando la resistenza anche fisica del sovrano ateniese:

{Κη.} ἄξω γε μέντοι τοὺς ἐμοὺς ἐγὼ λαβών./ {Δη.} οὐκ ἄρ' ἐς Ἄργος ῥαιδίως ἄπει πάλιν./ {Κη.} πειρώμενος δὴ τοῦτό γ' αὐτίκ' εἴσομαι./ {Δη.} κλαίων ἄρ' ἄψι τι τῶνδε κοῦκ ἐς ἀμβολάς./ {Κη.} μὴ

πρὸς θεῶν κήρυκα τολμήσις θενεῖν./ {Δη.} εἰ μή γ' ὁ κήρυξ
σωφρονεῖν μαθήσεται.

Araldo: li prenderò e li porterò via. Mi appartengono!/ Demofonte: non tornerai ad Argo facilmente.../ A: lo saprò subito, provando./ D: se li tocchi te ne pentirai immediatamente!/ A: in nome degli dei, non osare uccidere un araldo!/ D: lo farò, se l'araldo non impara a ragionare...

Lo scontro si conclude con l'intervento del coro, che al v. 273 esorta l'araldo ad andarsene (ἄπελθε, la stessa forma usata nella *hypothesis* nel periodo successivo) e Demofonte a non toccarlo.

Κοπρέως: il nome dell'araldo non è mai citato nel dramma, mentre la *hypothesis* lo registra secondo la frequente prassi di completare i dati onomastici (il nome Κοπρέως compare anche nell'elenco dei personaggi riportato da L e P subito dopo la *hypothesis*). L'identità del messo è esplicita già in Omero (Hom. *Il.* 15.638 ss., con *sch.* A *Il.* 15.639 οὗτος δὲ ὁ Κοπρέως ἦν κήρυξ Εὐρυσθέως τοῦ τῶν Ἀργείων βασιλέως), e doveva essere parte di una tradizione ben nota e consolidata: cfr. anche *Apd. Bibl.* 2.5.1, *Philostr. Vitae Soph.* 2, p. 550, 21.

ἀποσπᾶν: è lo stesso verbo impiegato nel dramma (vv. 98, 222, 249).

ἰκέτας: l'errore οἰκετ- per ἰκέτ- ricorre in LP sia qui che al r. 12 di questa stessa *hypothesis*. Varie forme di ἰκέτης sono attestate negli *Eraclidi* (vv. 33, 70, 94, 123, 196, 224, 246, 254, 345, 417, 508, 757, 955), ma in questi casi, come nelle altre attestazioni euripidee del termine, L e P presentano sempre l'ortografia corretta. Anche negli altri drammi la forma è sempre trasmessa correttamente da tutti i manoscritti (*Or.* 1332, 383, *Suppl.* 114, 280, *Cycl.* 300, *IA* 1156, *Med.* 863).

8 ὁ δὲ... προσδέχασθαι: la minaccia è formulata ai vv. 274-83 (si vedano in particolare i vv. 275-76 ἦξω δὲ πολλὴν Ἄρεος Ἀργείου λαβῶν/ πάγχαλκον αἰχμὴν δεῦρο). Il nesso πόλεμον προσδέχασθαι è attestato a partire da Polibio (4.31.4, 36.5.5, cfr. anche D.S. 12.9.4, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.50.2 ecc.).

9 Δημοφῶν... ὀλιγῶρει: questo segmento sintetizza i vv. 284-87, e sottolinea in particolare il disprezzo che Demofonte esprime al v. 284 con le parole φθείρου· τὸ σὸν γὰρ Ἄργος οὐ δέδοικ' ἐγώ.

9-11 χρησμῶν... σφάξῃ: cfr. i vv. 403 ss., pronunciati da Demofonte:

χρησμών δ'ἄοιδούς πάντας εἰς ἓν ἀλίσας/ ἤλεγξα καὶ βέβηλα καὶ
κεκρυμμένα/ [λόγια παλαιὰ τῆδε γῆ σωτήρια]/ καὶ τῶν μὲν
ἄλλων διάφορ' ἔστι θεσφάτοις/ πόλλ'· ἔν δὲ πᾶσι γνῶμα ταῦτον
ἐμπρέπει· σφάξαι κελεύουσίν με παρθένον κόρη/ Δήμητρος, ἥτις
ἔστι πατρὸς εὐγενούς/ τροπαῖά τ' ἔχθρων καὶ πόλει σωτηρίαν.

Dopo aver riunito tutti i cantori di oracoli in un solo punto, li ho interrogati sugli antichi responsi, pubblici o nascosti, salvifici per questa città; e se le loro versioni differivano in molti punti, tutte convergevano in questo punto: mi ordinano di sacrificare una vergine alla figlia di Demetra, che sia di nobile padre, per allontanare i nemici e salvare la città.

Ho qui riprodotto il testo di Diggle, che accoglie l'espunzione del v. 405 *λόγια παλαιὰ τῆδε γῆ σωτήρια* proposta da Wilamowitz. Diggle traspone anche il v. 402 *τροπαῖά τ' ἔχθρων καὶ πόλει σωτηρίαν* dopo il v. 409, e nel verso trasposto emenda inoltre *σωτήρια* in *σωτηρίαν*. Ho qualche dubbio sulla necessità e sull'opportunità di ben tre diversi interventi sul testo tradito. Per quanto riguarda il v. 405, quello che ci interessa più da vicino per la possibilità di un legame testuale con la *hypothesis* (r. 11: cfr. nota *ad loc.*), gli argomenti in favore dell'espunzione riportati da Wilkins (1993: *ad loc.*) non appaiono probanti.

1) Che *λόγιον* sia parola prosastica appare un'indebita estremizzazione di quanto originariamente affermato da Wilamowitz (1882: 352, n.1), secondo cui il termine è semplicemente estraneo alla tragedia e all'epica (Eur. *Ion* 602, dove la parola è attestata, è sicuramente corrotto, probabilmente proprio in corrispondenza di questo termine): *λόγιον* è infatti impiegato, ad esempio, dal poeta Antimaco (fr. 146 Matthews), oltre che, in vari casi, da Aristofane (*Vesp.* 799, *Eq.* 120, 122, 211 ecc.). Come rilevato da Neil (1901: 22), che difende *en passant* il v. 405 degli *Eraclidi*, una caratteristica pregnante di *λόγιον* è che "applies to oracular utterances of gods and seers preserved and circulated orally", e il carattere dell'antichità è in effetti esplicito nel verso euripideo.

2) Dai due sostantivi neutri plurali di questo verso dipenderebbero *βέβηλα* e *κεκρυμμένα* del v. 404, che invece, secondo i fautori dell'espunzione, non necessiterebbero di ulteriore specificazione. Ma è chiaro che la possibilità (comunque tutt'altro che scontata) che questi due neutri, un aggettivo e un participio privi di articolo, non dipendano da un sostantivo, non implica assolutamente che l'assenza di un sostantivo sia necessaria. Il secondo punto, dunque, non è un argomento per espungere un verso regolarmente tradito, ma potrebbe spiegare il motivo dell'interpolazione in presenza di un motivo valido (e non è il nostro

caso) per ritenere il verso spurio. La forma λογίοις restituita per emendazione dallo stesso Wilamowitz all'interno della *hypothesis* sembra suggerire che il nostro autore leggesse già il v. 405, e certamente lo leggeva lo scoliasta *ad loc.* Ciò ovviamente non implica che il verso sia euripideo, ma se di interpolazione si trattasse, questa sarebbe senz'altro di data alta.

Per questa sezione della *hypothesis* è opportuno anche il confronto con la successiva *rhexis* di Iolao (vv. 488-91):

χρησμών γὰρ ὤδους φησι σημαίνειν ὄδε/ οὐ ταῦρον οὐδὲ μόσχον
ἀλλὰ παρθένον/ σφάξαι κόρη Δήμητρος ἥτις εὐγενής./ εἰ χρὴ μὲν
ἡμᾶς, χρὴ δὲ τήνδ' εἶναι πόλιν.

Dice infatti costui (*scil.* Demofonte) che i cantori di oracoli indicano di sacrificare alla figlia di Demetra non un toro o un vitello ma una vergine che sia nobile, se dobbiamo sopravvivere noi stessi e questa terra.

Entrambi i passi della tragedia qui citati condividono con la *hypothesis* l'attacco con χρησμών e la designazione della vittima come παρθένος ed εὐγενής (vv. 408-409 παρθένον.../ ἥτις ἐστὶ πατὴρ εὐγενοῦς, vv. 489-90 παρθένον/ σφάξαι κόρη Δήμητρος ἥτις εὐγενής). Comune alla *hypothesis* e a questi passi anche l'uso di σφάξαι (vv. 408 e 490), verbo tecnico per il sacrificio (e molto frequente nelle *hypotheses*: in contesto sacrificale è impiegato ad esempio in *hyp. Tro.*, r. 8 in riferimento all'uccisione di Polissena sulla tomba di Achille).

In questo punto la *hypothesis* presenta un andamento complesso e a mio avviso ben poco prosastico. A rigore, non sono gli oracoli ad essere "portatori di vittoria", e la proposizione concessiva introdotta da ἐάν non è correlata logicamente alla reggente (χρησμών δὲ αὐτῶ νικηφόρων γενηθέντων), perché il verificarsi della condizione espressa è decisiva per la νίκη contenuta nell'aggettivo, ma non ha alcuna influenza sull'esistenza e sul significato degli oracoli. Il fraseggio "normale" è quello che troviamo, ad esempio, in *Apd. Bibl.* 2.104 χρησμών δὲ λεγόντων ἀπαλλαγὴν ἔσεσθαι τῶν συμφορῶν, ἐάν προθῆ..., [*Plut.*] *De fluviis* 23.1 χρησμὸν ἔλαβεν, αὐτὸν ἔσεσθαι τῆς νίκης ἐγκρατῆ, ἐάν θεοῖς ἀποτροπαίοις θύσῃ..., *Stob.* 3.7.66 χρησμὸν ἔλαβε, συνελύσεσθαι τὴν γῆν, ἐάν εἰς τὸ βάραθρον βάλῃ... (= *Plut. parall. min.* 306 e), *Stob.* 3.39.33 χρησμὸν ἔλαβεν, ὅτι νικήσει τοὺς ἐχθροὺς, ἐάν τὴν πρεσβυτάτην τῶν θυγατέρων Περσεφόνην θύσῃ (= *Plut. Parall. min.* 310 e), e cfr. anche *Aristoph. Lys.* 767-68 χρησμὸς ἡμῖν ἐστὶν ἐπικρατεῖν, ἐάν/ μὴ στασιάσωμεν. L'espressione della *hypothesis* sembra risentire piuttosto della concentrazione tipica della poesia: in luogo dell'abituale proposizione

infinitiva o dichiarativa che esplicita il contenuto del χρησμός, il nostro autore impiega un aggettivo composto, l'elegante νικηφόρος, ampiamente attestato in Pindaro e in tragedia (Pind. *Ol.* 2.5, *Nem.* 3.67, *Isth.* 1.22, Aesch. *Cho.* 148, *Eum.* 477 e 777, Soph. *Tr.* 186, Eur. *Phoe.* 781, *El.* 872 e 880, *IA* 1557, *Tro.* 460 ecc.). Questa procedura ha paralleli in Euripide: si veda *Ion* 424-5 εὐτέκνους εὐχου θεοῖς χρησμούς μ'ενεγκεῖν, dove l'aggettivo composto εὐτεκνος descrive il contenuto dei χρησμοί, e non una loro caratteristica.

Δήμητρι: Allan (2001: 131) include tra le "inaccuracies" di questa *hypothesis* la menzione di Demetra invece di Core come destinataria del sacrificio. La questione merita di essere approfondita, perché in due dei tre versi del dramma in cui è menzionata Core, entrambi appartenenti ai brani riportati nella nota precedente, l'assetto testuale presenta delle incertezze che potrebbero rendere ragione del testo della *hypothesis*.

I vv. 408-409 si presentano nelle edizioni moderne nella forma σφάξαι κελεύουσίν με παρθένον κόρη/Δήμητρος, ἥτις ἐστὶ πατὴρ εὐγενοῦς. Al v. 408 κόρη è la necessaria emendazione di Barnes per il tradito κόρην. Al verso successivo, Δήμητρος è lezione di P, mentre L legge Δήμητρί γ' (inspiegabilmente la lezione di L, che sono in grado di confermare sulla base della lettura del manoscritto, non è registrata nell'apparato di Diggle). Il fraseggio di L, il cui testo è dunque σφάξαι κελεύουσίν με παρθένον κόρην/Δήμητρί γ', sembra indicare che il sacrificio è dedicato a Demetra.

Anche al v. 490 il testo Κόρη Δήμητρος è emendazione di Pierson per il tradito κελεύειν μητρός (il testo di L e P è dunque ἀλλὰ παρθένον/σφάξαι κελεύειν μητρός ἥτις εὐγενής). Ovviamente la correzione del testo è necessaria, come dimostra anche il v. 601 dove il nesso Δήμητρος κόρην è correttamente trasmesso dai due manoscritti, ma la situazione testuale sia in questo verso che ai vv. 408-409, lascia quanto meno un dubbio: prima di parlare di "inaccuracy" della *hypothesis*, è opportuno prendere in considerazione la possibilità di un diverso assetto testuale nel manoscritto tragico che il nostro autore aveva a disposizione (e, come mostrano questi esempi, la variante può essere anche minima).

τὴν εὐγενεστάτην παρθένον: sulla base di quanto si apprende dal v. 409 e dai vv. 489-90, è sufficiente il sacrificio di una vergine εὐγενής, mentre l'idea di eccellenza qui espressa dalla *hypothesis* non trova riscontro nel dramma³. L'accusativo παρθένον in luogo dell'atteso παρθένων (lezione di un apografo di L e dell'Aldina) riflette il fraseggio del dramma, che impiega esattamente questa forma ai vv. 408 e 489. Un forte parallelo a favore

3 Ad eccezione dell'elogio di Macaria formulato da Iolao ai vv. 598 s. ἀλλ', ὃ μέγιστον ἐκπρέπουσ' εὐψυχίαι/πασῶν γυναικῶν, che tuttavia non ha alcuna relazione con l'oracolo.

dell'accusativo è inoltre [Plut.] *de fluv.* 23.1 χρησμὸν ἔλαβεν, αὐτὸν ἔσεσθαι τῆς νίκης ἐγκρατῆ, ἐὰν θεοῖς ἀποτροπαίοις θύσῃ δύο τὰς εὐγενεστάτας παρθένους.

11 τοῖς λόγοις βαρέως ἔσχεν: il segmento descrive quanto Demofonte dichiara ai vv. 472-73: ἔγωγ' ἀμήχανος/ χρησμῶν ἀκούσας εἰμὶ καὶ φόβου πλέως. Per il nesso βαρέως ἔχειν col dativo semplice cfr. Dio Chyrs. *Or.* 56.12, Ael. Arist. 5.29 Keil. Il nesso è impiegato da Isocr. 12.235 con ἐπὶ + dativo, e da Aristot. *Pol.* 1311 b con πρὸς + accusativo, ma il dativo semplice è già impiegato in Xen. *Hell.* 3.4.9 con la simile espressione βαρέως φέρειν.

Il tradito τοῖς λόγοις è corretto da Wilamowitz in τοῖς λογίοις. La correzione sembra necessaria: sono infatti i responsi ricevuti la causa del disappunto di Demofonte, e λόγος senza ulteriore specificazione appare inadeguato nel contesto. Il termine λόγια è usato al v. 405 del dramma ed è oggetto dello scolio *ad loc.*, ed è attestato frequentemente negli scoli ad Euripide (ad esempio *sch. Ph.* 45, 1408, *Hipp.* 671, *Or.* 275).

11-13 οὔτε... ἡγέεται: ricalca la struttura οὔτε... οὔτε dei vv. 411-13 ripresa anche ai vv. 492 s. Per l'errore di LP οἴκετῶν vedi *supra*.

δίκαιον ἡγέεται: il segmento riflette i vv. 416 e 424, contenenti analoghi riferimenti alla giustizia come uno dei moventi di Demofonte. La correzione in ἡγέειτο uniforma il tempo verbale al resto della *hypothesis*, ma l'esistenza di isolati casi di presente nelle *hypotheses* narrative rende preferibile non accogliere a testo la correzione (si vedano le osservazioni svolte per *hyp. Cycl.* a p. 287).

13-14 τὴν μαντείαν... Μακαρία: il nome di Macaria non è presente nel dramma, ma è incluso nell'elenco dei personaggi che segue la *hypothesis*. La tradizione che vede in Macaria la figlia di Eracle che si offre al sacrificio è registrata da Pusanìa (1.32.6), ed appare sicuramente ben consolidata già ai tempi di Plutarco, che menziona il sacrificio di Macaria tra gli antichi esempi di sacrifici per la vittoria (*Pelop.* 21.3). Inoltre, la connessione tra l'antico proverbio βάλλ' ἐς μακαρίαν e il sacrificio di Macaria è proposta nella collezione paremiografica di Zenobio Sofista, di cui abbiamo una tarda epitome⁴, e il nome di Macaria è incluso in un elenco di *philadelphoi* giuntoci all'interno di uno scritto mitografico anonimo dal carattere marcatamente catalogico, noto per tradizione medievale,

⁴ Zenob. 2.61, pp. 48-49 Leutsch-Schneidewin. Cfr. anche *Sch. Aristoph. Eq.* 1151.

ma probabilmente risalente, almeno nei contenuti, all'età imperiale⁵. Il silenzio di Strabone, che menziona la fonte Macaria (ἡ κρήνην ἢ Μακαρία) nel contesto dello scontro tra Euristeo e gli Eraclidi, ma non fa alcun riferimento all'eroina, a differenza di Pausania che invece esplicitamente riconduce il nome della fonte al suo sacrificio, potrebbe indicare che la tradizione non si sia consolidata che nei primi secoli dell'era cristiana⁶. La presenza del nome di Macaria non può comunque essere considerata indicativa per la datazione della *hypothesis* perché non si può escludere che vi si sia insinuato nel corso della tradizione, come probabilmente il nome di Molosso nella *hyp. Andr.* in P e quello di Pasifae nella *hypothesis* dell'*Ippolito*, assente in una parte dei codici e probabilmente nella redazione papiracea di PSI 1281.

προγνοῦσα: il nostro autore sembra aver presente la scena in cui Macaria, avendo udito i discorsi di Demofonte e Iolao, si stacca dal gruppo degli Eraclidi e si dice disposta al sacrificio (vv. 474 ss.). Si vedano in particolare i vv. 478-79 τῶν σῶν δ' ἀκούσας, Ἴόλεως, στεναγμάτων/ ἐξῆλθον, con cui la giovane giustifica il proprio intervento. Si noti però che il *προγνοῦσα* della *hypothesis* non corrisponde esattamente all'ἀκούσας del v. 478, perché a questo punto del dramma la giovane è ancora ignara dell'oracolo, che le verrà comunicato da Iolao a partire dal v. 488.

14-15 τὸν θάνατον... ὑπέστη: questa costruzione di ὑπίστημι è già in Euripide (*Suppl.* 189 τόνδ' ὑποστήναι πόνον, *HF* 1350 ὑποστήναι βέλος, *El.* 983 ὑποστήσω δόλον ecc). L'idea di affrontare la morte è veicolata da ὑπίστημι + infinito in *Ion* 1415 κατθανεῖν ὑφίσταμαι, *HF* 706 ὑπέστητο... θανεῖν. Nel dramma la scelta di Macaria è indicata mediante la perifrasi παρίστασθαι σφαγῆ (v. 502).

ἐκουσίως: questo aspetto è sottolineato ripetutamente nel dramma, cfr. vv. 531 e 551.

5 Westermann 1843: 345.

6 Strab. 8.6.19: Εὐρυσθεὺς μὲν οὖν στρατεύσας εἰς Μαραθῶνα ἐπὶ τοὺς Ἡρακλέους παῖδας καὶ Ἴόλαον βοηθησάντων Ἀθηναίων ἱστορεῖται πεσεῖν ἐν τῇ μάχῃ, καὶ τὸ μὲν ἄλλο σῶμα Γαργηττοῖ ταφῆναι, τὴν δὲ κεφαλὴν χωρὶς ἐν Τρικορόνθῳ, ἀποκόψαντος αὐτὴν Ἰολάου περὶ τὴν κρήνην τὴν Μακαρίαν ὑπὸ ἀμαξιτόν· καὶ ὁ τόπος καλεῖται Εὐρυσθέως κεφαλὴ ("Si racconta che Euristeo, quando fece la spedizione a Maratona contro i figli di Eracle e Iolao, aiutati dagli Ateniesi, cadde in battaglia, e il corpo fu sepolto a Gargetto, mentre la testa, staccata da Iolao presso la fonte Macaria, fu sepolta a parte a Tricorinto. Il luogo si chiama testa di Euristeo"); Paus. 1.32.6 ἔστι δὲ ἐν τῷ Μαραθῶνι πηγὴ καλουμένη Μακαρία... ἐνταῦθα Μακαρία Δηιανείρας καὶ Ἡρακλέους θυγάτηρ ἀποσφάξασα ἑαυτὴν ἔδωκεν Ἀθηναίοις τε κρατῆσαι τῷ πολέμῳ καὶ τῇ πηγῇ τὸ ὄνομα ἀφ' αὐτῆς ("c'è a Maratona una fonte chiamata Macaria... Qui Macaria, la figlia di Deianira ed Eracle, uccidendosi diede agli Ateniesi la vittoria nella guerra e alla fonte il proprio nome").

15-17 ταύτην... ὥρμησαν: nei manoscritti la prima parte di questo periodo si presenta nella forma ταύτην μὲν οὖν εὐγενῶς ἀποθανοῦσαν ἐτίμησεν. L'assenza di un soggetto per ἐτίμησεν, nell'impossibilità di sottintendere quello della frase precedente (Macaria, che in questo segmento è l'oggetto), è inaccettabile. Il problema non è a mio avviso completamente risolto dalla correzione in ἐτίμησαν presente in un apografo di L, accolta da tutti gli editori moderni. Il plurale ha indubbiamente il vantaggio di allineare questo segmento al successivo: frasi come *hyp. Andr.*, rr. 7-8 ἡ δὲ τὸ παιδίον μὲν ὑπεξέθηκεν, αὐτὴ δὲ κατέφυγεν, *hyp. Scir.*, rr. 10-11]ἐκείνω μὲν ἐπέτρεψ[ε...θεω]ρεῖν, αὐτὸς δὲ ἐχωρίσθη[, *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 19-20 τὸν μὲν Ἰππόλυτον ἐπέταξε φεύγειν, αὐτὸς δὲ τῷ Ποσειδῶνι ἀρὰς ἔθετο, *hyp. Or.*, rr. 6-8 Μενέλαος [...] νυκτὸς μὲν Ἐλένην εἰς ἄστυ ἀπέστειλε, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς ἦλθε, suggeriscono di vedere in αὐτοί una ripresa del soggetto della frase precedente anche nel nostro caso. Tuttavia, resta problematica l'assenza del soggetto.

La difficoltà testuale si intreccia con un ulteriore aspetto problematico: nel dramma a noi giunto non sono tributate vere e proprie τιμαί a Macaria dopo la sua morte. Sin da Kirchhoff, si è ritenuto che il nostro testo degli *Eraclidi* presenti una lacuna (Kirchhoff la collocava dopo il v. 629, cioè dopo lo stasimo che segue la scena in cui Macaria si offre per il sacrificio: per altre ipotesi si veda Wilkins 1993: xxvii-xxviii) nella quale sarebbe finita la scena cui allude questo segmento. In effetti, dopo l'uscita di scena di Macaria, pronta per il sacrificio, mancano riferimenti espliciti alla sua gloriosa morte (vi è solo un'allusione ad essa al v. 634). Si noti però che nemmeno l'analogo sacrificio di Meneceo nelle *Fenicie* riceve ampio spazio nella tragedia dopo che si è consumato: l'araldo ne fa menzione rapidamente ai vv. 1090-92, in una subordinata temporale, e solo brevi riferimenti a questa morte compaiono più avanti, al v. 1206 e ai vv. 1310 ss. Non sembrano dunque sussistere motivi intrinseci per supporre una lacuna negli *Eraclidi*⁷.

Le sole entità plurali di questo dramma che potrebbero in linea teorica essere soggetto di ἐτίμησαν e ὥρμησαν sono gli Eraclidi e il coro, ma nessuna delle due affronta la battaglia. Inoltre, è vero che il coro dedica al sacrificio di Macaria l'antistrofe del quarto stasimo, vv. 619-29, la parte del dramma che si ritiene possa essere allusa nell'ἐτίμησαν (cfr. Mossman 2010), ma un riferimento al testo di uno stasimo in una *hypothesis* narrativa sarebbe senza paralleli.

7 Sulla questione rimando alla discussione di Zuntz 1947.

Si potrebbe in alternativa supporre che la *hypothesis* alluda qui, genericamente, agli Ateniesi, che appaiono un soggetto plausibile per εἰς τὴν μάχην ὄρμησαν; ma il soggetto andrebbe comunque esplicitato, visto che la collettività ateniese non è menzionata nella parte precedente della *hypothesis*. Questa è presumibilmente l'interpretazione supposta dagli editori, che sembrerebbe trovare supporto, per quanto riguarda la forma ἐτίμησαν, nel racconto dello stesso mito presente in Zenobio Sofista, in particolare nella formulazione τὸν οὖν τάφον τῆς Μακαρίας ἄνθεσι καὶ στεφάνοις τιμῶντες οἱ Ἀθηναῖοι ἐπέλεγον Βάλλ' εἰς Μακαρίαν ⁸. Questo aspetto non trova tuttavia riscontro nel dramma, e voler vedere una sintesi poco accurata della tragedia all'interno di un passo il cui assetto testuale è problematico è sicuramente immetodico.

Tornando alla *hypothesis*, non sembra implausibile che col verbo τιμάω essa faccia riferimento ai versi nei quali Iolao elogia Macaria per essersi offerta spontaneamente al sacrificio, e le promette onori anche dopo la morte, verosimilmente accompagnando con queste parole la sua uscita di scena (vv. 957-59):

ἀλλ', ὦ μέγιστον ἐκπρέπουσ' εὐψυχία,/ πασῶν γυναικῶν, ἴσθι,
τιμιωτάτη/ καὶ ζῶσ' ὑφ' ἡμῶν καὶ θανούσ' ἔση πολὺ./ καὶ χαῖρε...

O tu che spicchi sommamente tra tutte le donne per nobiltà d'animo, sappi
che riceverai da noi molti onori da viva e da morta. Addio!...

Non mi sembra necessario vedere in ἐτίμησαν un riferimento a una scena specifica in cui uno o più personaggi del dramma compiano in onore di Macaria precisi gesti definibili come τιμαί. Il τιμιωτάτη di Iolao ha un valore, per così dire, performativo: il riconoscimento stesso del merito della giovane e l'impegno a perpetrarne il glorioso ricordo può ben essere descritto come un τιμᾶν. Si aggiunga che sebbene questo aspetto del sacrificio di Macaria non riceva ampio spazio nel dramma, l'enfasi sul merito dell'eroina è in linea con la presenza di note moraleggianti all'interno delle *hypotheses*, volte a mostrare le conseguenze, positive e negative, delle azioni umane (cfr. *infra*, pp. 515-18).

Per quanto riguarda ὄρμᾶν, Iolao è un soggetto ovvio: nonostante l'età avanzata, l'eroe decide infatti di recarsi in battaglia proprio nell'episodio successivo a quello del sacrificio. Si veda il suo dialogo col servo dei vv. 664 ss., soprattutto i vv. 674-75, che rendono

⁸ Zenob. 2.61, p. 49, rr. 7-9 Leutsch-Schneidewin. Anche in questo caso, un'analoga formulazione si ritrova in due diverse redazioni di *sch. Aristoph. Eq.* 1151, dove leggiamo rispettivamente ἔθαψαν δὲ αὐτὴν οἱ Ἀθηναῖοι θαυμάσαντες καὶ μεγάλως μακαρίσαντες e τοὺς οὖν Ἀθηναίους κατὰ τιμὴν τῆς παιδὸς αὐτοῦ ἄνθη καὶ στεφάνους παρακελεύεσθαι τοῖς ἄλλοις. Su questo proverbio rinvio a Wilamowitz 1882: iv .

ragione del segmento τοὺς πολεμίους ἐπιγνόντες παρόντας:

{Ιο.} πόσον τι δ' ἔστ' ἄπωθεν Ἀργείων δόρυ;/ {Θε.} ὥστ'
ἐξορᾶσθαι τὸν στρατηγὸν ἐμφανῶς.

Iolao: quanto dista l'esercito argivo?/ Servo: tanto che si vede
chiaramente lo stratego.

Ai vv. 680-1 Iolao esplicita la sua decisione di partecipare al combattimento, e i versi successivi sono dedicati ai preparativi per la battaglia. Le sue prodigiose gesta saranno poi raccontate dal nunzio a partire dal v. 784.

Che i verbi di questo segmento siano plurali non è mio avviso una difficoltà: il nesso οἱ περί τινα è sufficientemente comune nelle *hypotheses* narrative da suggerire l'integrazione di οἱ περί τὸν Ἰόλαον come soggetto del primo segmento (ovviamente con la correzione ἐτίμησαν). Cfr. *hyp. Alex.*, rr. 22-24 ἐθρήϊωσε τοὺς περί Δηίφοβον, οἵτινες ἠττήσθαι διαλαβόντες ὑπὸ δούλου κατηξίωσαν κ.τ.λ., *hyp. Andr.*, rr. 8-9 οἱ δὲ περί τὸν Μενέλαον, *hyp. Rh.*, rr. 6-7 οἱ περί τὸν Ὀδυσσεά e r. 14 οἱ δὲ περί τὸν Διομήδην, *hyp. Peirith.*, r. 7 τοὺς περί Θησέα, *hyp. Scyr.*, rr. 14-15 οἱ δὲ περί τὸν Ἀγαμέμνονα. La disamina delle attestazioni di questa perifrasi nelle *hypotheses* narrative converge con i più recenti studi nel suggerire che l'espressione οἱ περί τινα non può considerarsi un semplice equivalente di τις⁹. Nei casi qui citati, i personaggi designati con questa perifrasi agiscono in rappresentanza di un gruppo oppure in compagnia o con la complicità di altri. Nella *hypothesis* dell'*Andromaca* Menelao è indicato con la perifrasi soltanto in un caso, in riferimento al ritrovamento di Molosso e alla cattura di Andromaca. L'azione è ovviamente compiuta da Menelao, ma il sovrano è presentato come complice di Ermione, che ha invocato il suo aiuto contro Andromaca (non a caso, quest'ultima nel discorso a Menelao dei vv. 319-63, usa il plurale κτενεῖτε al v. 339). Inoltre, durante la cattura di Andromaca Menelao si rivolge al suo seguito (v. 425 δμῶες), che evidentemente collabora con lui alla cattura.

Nel caso della *hypothesis* del *Reso*, la perifrasi è usata per Odisseo al r. 6 e per Diomede al r. 14. Nel dramma i due operano congiuntamente, e in entrambi i casi l'uso della perifrasi tradisce proprio questa consapevolezza. Allo stesso modo, come recentemente sostenuto da Alvoni, la perifrasi τοὺς περί Θησέα in *hyp. Peirith.* include verosimilmente anche Piritoo¹⁰. Quanto all'occorrenza di οἱ περί τὸν Ἀγαμέμνονα in *hyp. Scyr.*, è facile

9 Si veda in particolare Gorman 2001: 201-213, con ulteriore bibliografia.

10 Alvoni 2006: 295. Si veda anche *infra*, *ad loc.*

supporre che Agamennone sia menzionato in rappresentanza dei Greci, ed è verosimile che anche l'uso di τοὺς περὶ Δηϊφობον in *hyp. Alex.*, nel contesto della sconfitta da lui subita ad opera del servo che si rivelerà essere Alessandro, trovi la sua ragion d'essere nel dramma stesso: si potrebbe spiegare, ad esempio, con la presenza di un seguito o di "supporters" di Deifobo, oppure col suo agire in rappresentanza dei figli di Priamo, come suggerisce ad esempio il fr. 62d, v. 9 ὅτι κρατεῖ (scil. lo schiavo) τῶν σῶν τέκνων.

L'integrazione proposta per la *hypothesis* degli *Eraclidi* è in linea con queste conclusioni: nei versi ai quali mio avviso allude il verbo ἐτίμησαν, Iolao parla al plurale (v. 599 ὑφ'ἡμῶν), ed enfatizza la dimensione plurale anche ai vv. 680-1, in cui dichiara di voler partecipare personalmente alla battaglia (κἄγωγε σὺν σοί· ταῦτὰ γὰρ φροντίζομεν,/ φίλοις παρόντες, ὡς ἔοιγμεν, ὠφελεῖν).

Per la posizione del soggetto integrato cfr. ad es. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 15 τραχυνόμενον δ' αὐτὸν ἢ Φαῖδρα καταμαθοῦσα, *hyp. Sthen.*, rr. 15-16 αὐτὴν μὲν οἶν ἀποθανοῦσαν ἀλιεῖς εὐρόντες εἰς Τίρυνθα διεκόμισαν. Si noti che la particella οἶν assicura che ταύτην μὲν οἶν è l'inizio del periodo: cfr., oltre al passo di *hyp. Sthen.* appena citato, anche *hyp. Mel. Sap.*, r. 3 αὐτὸς μὲν οἶν, *hyp. Ion*, r. 4 τὸ μὲν οἶν βρέφος, r. 8 τοῦτω μὲν οἶν ecc.

εἰς τὴν μάχην ὤρμησαν: il nesso è già tragico: cfr. Aesch. *Pers.* 394, Eur. *fr.* 360, 29 (al medio).

Θησεύς

P. Oxy. 4640

]ν ὑπομείνας ἐπεὶ δι[ῆ]]'εἰς τὴν Κρήτην
 μετὰ τῶν ἄλλων π]αρεγενέθη παίδων εἰσαχθεὶς εἰς τὸν
 λαβύρινθον τὸν Με]νωταῦρον ἀπέκτεινεν καὶ ῥαδί-
 ως]ν Δαιδάλου βοηθήσαντος αὐτῶι·
 ἐγένετο γὰρ αὐτ]ῆς Ἀθηναῖος καὶ τῆς τοῦ βασιλέως 5
 Μείνω Ἀριάδνης] Θησεῖ συναγωνιώσης πρὸς εὐσεβῆ
 φίλον ὄρκωι συζ]υχθεὶς διακορεῖν οὐκ ἀπόκησεν.
 Μείνωσ δὲ τὴν ἀπ]ώλειαν αἰσθόμενος τοῦ Μεινωταῦ-
 ρου]ω τοὺς περὶ Θησεῖα τὸν κίνδυνον
]ος τῆς Ἀριάδνης ἐπιθυμίας ὑπη- 10
 τ]ῶν μὲν πατέρα πρῶτον ε.ειεν τὸν
]ξιῶσαι, τὸν δὲ Θησεῖα παρεστήσατο
]ντος ἀποπλεῖν ἑαυτὴν ἀναλαβον
] Ἀθηνας εὐπλόησεν Ἀ[ρ]ιάδην
]έγημε, Μείνω δὲ θυμ. με 15
]κελεύσασα γάμω τὴν ὄργην μεσο-
]τὴν νεωτέραν θυγατ[έ]ρα π[

2 μετὰ τῶν ἄλλων π]αρεγενέθη vel μετὰ τῶν δις ἐπτὰ π]αρεγενέθη
 Diggle apud Van Rossum || 3 suppl. Van Rossum || 3-4 ῥαδί-[[ως τὴν ἔξοδον
 ἠῦρε]ν Van Rossum || 5 in.]ο vel]ω | ἐγένετο γὰρ αὐτ]ῆς supplevi :
 ἐγένετο γὰρ ἐκεῖν]ος Diggle apud Van Rossum: ἦν γὰρ αὐτ]ῆς Van
 Rossum || 6 Μείνω Ἀριάδνης] supplevi : θυγατρὸς Ἀριάδνης] Van Rossum
 || 7 supplevi : φόνον (vel πῶξιν) (ἐν) ὄρκωι/ὄρκωις ζε]υχθεὶς e.g. Van
 Rossum : τῆι φιλαίαι ζε]υχθεὶς dubitanter Kannicht || 8 supplevi : ὁ δὲ
 Μείνωσ τὴν ἀπ]ώλειαν Van Rossum || 9-10 ἐπέγν]ω τοὺς περὶ Θησεῖα
 τὸν κίνδυνον| [φυγόντας Van Rossum : καὶ φυγόντας οὗτ]ω τοὺς περὶ
 Θησεῖα τὸν κίνδυνον Diggle apud Van Rossum || 10 in.]ο vel]ω || 10-11]ως
 τῆς Ἀριάδνης ἐπιθυμίας ὑπη-[[ρέτην Diggle || 11 ante τ]ῶν, ἢ vel αὐτὴ
 δὲ vel γὰρ e.g. Van Rossum | fortasse εππειεν || 12 βοηθὸν μὴ ζημίας
 ἀ]ξιῶσαι Diggle : συνεργὸν ἀδείας ἀ]ξιῶσαι e.g. Kannicht || 13 Μείνω(ος)
 vel τοῦ πατρὸς (ἐξ)ὀργισθ]έντος vel Δαιδάλου μεθ]έντος vel σωθ]έντος
 e.g. Van Rossum || 14 Θησεῖς μὲν οἶν εἰς] Ἀθήνας Van Rossum : καὶ
 πεμφθεὶς ὑπ'] Ἀθηνας e.g. Kannicht || 15 δ(ἐ) ἐν Νάξωι λιπῶν οὐκ]
 ἔγημε Diggle : δ(ἐ) ἐν Νάξωι Διόνυσος] ἔγημε dubitanter Kannicht || 16-
 17 μεσο-[[λαβεῖν vel μεσο-[[λαβόντα Van Rossum ||

Il numero di colonna λη (38) che si legge nel margine superiore, in una grafia più corsiva rispetto a quella del testo, ma non incompatibile con la mano principale, è in linea con la possibilità che questo frammento appartenesse a un rotolo contenente una raccolta alfabetica di *hypotheses* euripidee¹: tra tutti i titoli euripidei a noi giunti, disposti secondo l'ordine alfabetico, il *Teseo* occupa la ventinovesima posizione. Supponendo che nel rotolo di *P. Oxy.* 4640 ciascuna *hypothesis* occupasse poco più di una colonna (sembrerebbe essere il caso del *Teseo*), e comunque non più di una colonna e mezzo, nelle 37 colonne che precedevano questa dovevano essere contenute tra 25 e 30 *hypotheses*.

1 ὑπομείνας: Van Rossum Steenbeek richiama il parallelo di *hyp. Ar. Byz. Alc.* ὑπομείνασα... τελευτήσαι e rileva che la volontarietà dell'azione di Teseo espressa dal verbo è in linea con il racconto di *Apd. Epit.* 1.7. Per quanto riguarda il verbo, oltre alla costruzione con l'infinito è possibile anche quella con un sostantivo: *Lib. Ep.* 103.3 πράγμα δὴ κινδύνου γέμον διὰ φίλιαν ὑπομείνας.

2 παρεγενέθη è plausibile: cfr. *hyp. Rh.*, *PSI* 1286, r. 12, *hyp. Alex.*, rr. 25-26, *hyp. Phaet.* r. 10. La proposta di Diggle *apud* Van Rossum Steenbeek μετὰ τῶν ἄλλων π. παίδων restituisce il senso richiesto e un tipico iperbato, per il quale sono addotti i paralleli di *hyp. Rh.*, rr. 15-16 ὄλον... τὸ στράτευμα. *hyp. HF*, rr. 4-5 πολὺν... χρόνον, *hyp. Tro.*, r. 12 τὰς Ὀδυσσέως... σκηναῖς, *hyp. Bacch.*, r.16 ταῖς τῆς τεκούσης... χερσίν.

5 Ἀθηναῖος: il riferimento è qui alla provenienza ateniese di Dedalo, nota da altre fonti (*Apd. Bibl.* 3.15.8 e *Plut. Th.* 19.9 = *Clid. FGrHist* 323 F 17): cfr. inoltre la forma συμπολίτης attestata nel fr. 390 di questo dramma.

6 συναγωνιώσης: il verbo συναγωνιάω non veicola il valore di "aiutare, assistere", come συναγωνίζομαι (*LSJ* 2), ma piuttosto quello di "supportare", che non sembra implicare necessariamente un coinvolgimento concreto: cfr. ad esempio *Plb.* 3.43.8 τῶν μὲν ἰδίων συναγωνιώντων καὶ παρακολουθούντων μετὰ κραυγῆς (la più antica attestazione) e *D.S.* 20.16.6 τοῖς ἰδίοις ἑκατέρους συναγωνιῶντας ἀναβοᾶν θαρρεῖν.

11 Il paleograficamente plausibile επειεν sarebbe una *vox nihili*, da correggere in ἔπεισειν o ἔπειθεν, oppure in ἔσειεν, che avrebbe qui il valore di "blackmail" (Van Rossum Steenbeek:

1 Per un analogo numero d'ordine in un altro testo paraletterario cfr. *P. Oxy.* 3702 (n. 60 Van Rossum Steenbeek), contenente alcuni cataloghi di personaggi mitologici e una narrazione sulle Danaidi: questo papiro reca il numero 122 nella parte superiore della seconda colonna.

cfr. *LSJ* 4), o semplicemente di "incitare", come forse il composto ἀνασείω in *hyp. Sthen.*, r. 11.

12]ξίωσαι potrebbe celare il semplice ἀξιώω (attestato ad esempio in *hyp. Alc., rec. byz.*, r. 9) o un composto: cfr. ad esempio *hyp. Alex.*, r. 24 κατηξίωσε, *hyp. Hipp. Egkal., P. Mich. inv. 6222A*, fr. 2, r. 9 κα]ταξιώσας.

14 Se il sostantivo poetico εὔπλοια è attestato sin da Omero (*Il.* 9.362), il verbo non risulta attestato prima del III sec. a.C. (Teles p. 25, 6-7 Hense).

16 κελεύσασα: il participio ben si presta ad indicare la funzione prescrittiva del *deus ex machina*. Come rileva Van Rossum Steenbeek, è possibile che alluda all'intervento risolutivo di Atena.

τὴν ὄργην μεσο-: Van Rossum Steenbeek propone l'ottimo μεσολαβεῖν, col valore di "interrompere" (come in D.S. 16.1.2).

7 διακονεῖν οὐκ ἀποκνήσεν: per questa costruzione di ἀποκνέω cfr. ad esempio Thuc. 4.11, Pl. *Phd.* 84c., e inoltre per la litote Liban. *Decl.* 24.2.1 οὐκ ἀποικήσω τὸν κίνδυνον. Non è chiaro se il precedente πρὸς sia da legare a διακονεῖν (cfr. Pl. *Resp.* 371 d τοὺς πρὸς ὠνήν τε καὶ πρᾶσιν διακονοῦντας, Palaeph. *De incred.* 46 ὁ πρὸς τὴν ἀναίρεσιν ἐκείνου διακονήσας, Fl. *Jos. Ant. Jud.* 6.298 διακονησάντων πρὸς τὸν Νάβαλον, 8.5 διακονῆσαι πρὸς τὸν ἀδελφόν, Sch. *Eur. Med.* 780 διακονήσωσί μοι πρὸς τὸν τῆς Γλαύκης θάνατον) oppure a ζεύγνυμι (o composto: per questa possibilità si veda il commento al corrispondente passo di *P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)*)

P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)

1 Le tracce sono compatibili con]ην[, e potrebbero essere parte della parola Κρήτην che si legge in *P. Oxy.* 4640. La sequenza ricorrerebbe qui circa 35 lettere prima del nome del Minotauro, mentre in *P. Oxy.* 4640 la distanza è probabilmente maggiore.

4 La prima traccia è tondeggiante e non compatibile con μ, per cui è escluso Μινωταυρ. Le sicure istanze di divisione in sillabe errata che si riscontrano in questo papiro (elencate a p. 82) rende praticamente certo Μ-|εινωταυρ[. La grafia -ει- per -ι- è comunissima nei papiri contenenti *hypotheses*: cfr. p. 371.

5-6 Dopo βαδίως è richiesto un verbo che indichi l'uscita dal labirinto, ma lo spazio a

disposizione rende poco plausibile la presenza del termine λαβύρινθον. Le integrazioni proposte nell'*ed. pr.* di *P. Oxy.* 4640, vale a dire τὴν ἔξοδον ἠῦρε]ν di Kannicht e εὔρεν τὴν ἔξοδο]ν di Van Rossum Steenbeek, non paiono compatibili con le tracce di questo papiro, che alla r. 19 sembra piuttosto recare la sequenza αν.β.β.[, che potrebbe celare ad esempio la forma ἐξ-] ἀναβέβηκεν. Il verbo ἐκβαίνω è usato in un tardo racconto del mito del labirinto incluso negli scolii alle orazioni di Gregorio di Nanzianzo (*comm. in or.* 43, *hist.* 13, r. 4, p. 261 Nimmo Smith: δυσχερές τὸ ἐκβῆναι τοῦ Λαβυρίνθου). Il doppio composto ἐξαναβαίνω, attestato ad esempio in *Hom. Il.* 24.97 e *Artem. Oneir.* 2.28.15, veicolerebbe, oltre all'idea di uscita, anche quella di ritorno. Sarebbe tuttavia insolito l'uso del perfetto, che le *hypotheses* solitamente riservano al participio.

8-9 L'integrazione di Diggle in *P. Oxy.* 4640, ἐγένετο γὰρ ἐκεῖνος Ἀθηναῖος, è del tutto plausibile, ma la traccia di τ all'inizio della r. 22 rende preferibile αὐτός in luogo di ἐκεῖνος, proposto già da Van Rossum Steenbeek.

10 θυγατρός, integrato in *P. Oxy.* 4640 da Van Rossum Steenbeek, restituisce un ottimo senso e ha paralleli tra le *hypotheses* (cfr. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 5 τὴν Μίνω τοῦ Κρητῶν βασιλέως θυγατέρα Φαίδραν, *hyp. Bacch.*, r. 3 αἱ Κάδμου θυγατέρες), ma è troppo lungo per l'altro papiro. Al sinonimo κόρης, che non è mai usato nelle *hypotheses* come sostituto di θυγάτηρ col genitivo del padre (come invece accade in *Eur. Andr.* 897, *IT* 2, 1384, *Ion* 1106, *Hel.* 1370), è forse preferibile la soluzione τοῦ βασιλέως Μ(ε)ίνω, particolarmente indicata se il nome del re non è stato menzionato in precedenza. Per questo stilema cfr. ad esempio *hyp. HF*, r. 1 Μεγάραν τὴν Κρέοντος, *hyp. Ion*, r. 1 Κρέουσαν τὴν Ἐρεχθέως.

13 φίλο[sembra escludere tutti i supplementi proposti per l'inizio della r. 7 in *P. Oxy.* 4640 (φόνον ο πράξιν *e.g.* Van Rossum Steenbeek). L'integrazione più ovvia è φίλο]ν, che indicherebbe Teseo e concorderebbe verosimilmente con εὔσεβῆ, ma non si può escludere un composto come φιλόξενον (la φιλοξενία di Teseo è menzionata in *Plut. Thes.* 14.3 e 23.5). La proposta di Kannicht τῆι φίλαι ζευχθεῖς potrebbe essere vicina alle intenzioni dell'autore, ma non alla lettera del testo.

14 La sequenza εϋχθεῖς esclude la proposta di Diggle *apud* Van Rossum Steenbeek παρανομίαν εἰσκηρυχθεῖς (in *P. Oxy.* 4640 si legge il solo]υχθεῖς). L'integrazione (ἐν) ὄρκω/ὄρκοις ζευχθεῖς suggerita da Van Rossum Steenbeek sulla base di *Eur. Suppl.* 1229

τόνδ' ἐν ὄρκοις ζεύξομαι è plausible, mentre la sua proposta alternativa καὶ ὑπ' ἐκείνης ἐντευχθείς è troppo lunga per questo papiro. ζευχθείς o un composto adeguatamente suggerirebbe la complicità tra Dedalo e Teseo. L'avverbio συνεζευγμένως è usato per indicare la complicità in senso tecnico in *Basilica*, B XLIV 1.33 = D XXX 33 ἐὰν τὸ αὐτὸ πρᾶγμα δύο τισὶ συνεζευγμένως ληγατευθῆ. Il verbo συζεύγνυμι come il semplice ζεύγνυμι può reggere πρὸς e l'accusativo della cosa (o persona) alla quale si è aggiogati (cfr. Philo *Belop.* p. 72, 48 Thevenot συζεύξας πρὸς ἀλλήλους) e sebbene πρὸς εὐσεβῆ possa essere legato anche a διακονεῖν, il nesso con πρὸς può dipendere anche dal participio: la mia proposta, largamente basata su quella di Van Rossum Steenbeek, è dunque πρὸς εὐσε-]βῆ φίλο[ν (ἐν) ὄρκω/ὄρκοις (συ)ζ-]ευχθείς.

Ἰππόλυτος ἐγκαλυπτόμενος

P. Oxy. 4640

col. I	col. II
]τος ε[των κατέσφαξ[
.	χαράξασα παραπ[
	Ἰππολύτου δ.[
	μετὰ βίας του[
	παρθενωνο..[5
	πλείονος γειτ[
	πιστεύσας α[
	καὶ μετὰ το..[
	τον ἀσεβήσα[
	λειπομεν[10
	προν ἐκελ[
	.οβον ἀπ[
	..δαποτυχ.[
	λευσεν του[
	.σαιλημ[15
	..γchon ων[
	..ητειπ[
	...τροσ..[

col. 1: 1 Ἰππόλυ]τος ἐ[γκαλυπτόμενος vel Ἰππόλυτος πρῶ]τος ἐ[κείνη δ'ή (vel ἐ[κείνου ἥδ ') ἀρχή (vel ὑπόθεσις) Van Rossum : Ἰππόλυτος πρῶ]τος ἐ[πιγεγραμ-][μένος καλυπτόμενος, οὐ ἀρχή.] Luppe

col. 2: 1 τις vel τινὰ τῶν οἴκε-]τῶν e.g. Kannicht || 5 παρθένων ἐσθ[ήτ vel παρθενῶνος .[Kannicht

P. Mich. inv. 6222A

fr. 1	
.	
]νεπεσ.[
]υσαδελο[
ε]ζήτησε[
]ν 'τυχεῖν' οὐκ η[
]εμφανη[5
]θειν ἀπο[
]θετταλι[

].ιονεν[
]κετων κ[
]λαμοις[10
]ενχαρ[

fr. 2

.
].[
]. και τασ[
]παρθενων[
]ον και βοη[
 Τρ]οιζήνα [γ]ενομ[ε 5
]ο Θησεύς πιστ[εύσας
].[..]κατὰ τοῦ παιδ[ὸς
]ωνι και μετ' οὐ πολὺ[
 κα]ταξιώσας αὐτὸς μ[10
 το]ν ἀσεβήσαντα τω[
]των δ' Ἰππολύτου δούλων εν[
 ι]ππου[.]...[.]υ.[.]οσ[
].τοσ.[
 εκε]λευσ.[
]ριτ[15
].τ.[

fr. 3

.
]α[
].ιζων[.].[.].[
 Ἴπ]πολύτου στολήν[
]λιαν ἐκέλευσε[ν
 κα]λυψάμενον το.[5
].τ'ἠθιας καθίσαι λη[
]σ ἀληθῆ τῶν π[
 ἔλ]εγχον γενομε[ν
]η μὲν Φαίδρα[10
]νεζη
]απων
]νεατου
].εσθαι
]ετανο
].να.α 15

fr. 3a

. . . .
]δε.[

fr. 3b

. . .
].[
].οσκ[
]υσπλ[
]νη[

fr. 4

. . . .
].α.[
].εν.[
]αιτου[

fr. 1
4 οὐκ ἠ[δύνατο Luppe

fr. 2
omnia suppl. Luppe || 7-8 (κατ)ἀ]ρ[ὰς] κατὰ τοῦ παιδ[ὸς] ἔθετο τῶ
Ποσειδῶνι Luppe || 11 fin. ἔν[α Diggle

fr. 3
omnia suppl. Luppe || 4 in.]λ Kannicht :]κ Schwender, Luppe || 11 θερ]άπων
Luppe || 14 μ]ετανο-][ησ- Luppe

Note al testo

La ricostruzione del testo della *hypothesis* del primo *Ippolito* è estremamente problematica. I due testimoni, *P. Mich. inv.* 6222a e *P. Oxy.* 4640, mostrano una sicura sovrapposibilità, ma la lunghezza delle righe è incerta in entrambi. Sia per la frammentarietà del testo, sia a causa di probabili varianti testuali, e inoltre per la presenza di aggiunte sopralineari in *P. Mich.* l'esatto rapporto quantitativo tra i due papiri non è ben definibile: tuttavia è chiaro che il testo di *P. Oxy.* affiora all'incirca ogni due righe in *P. Mich.*, suggerendo per il primo una lunghezza delle righe più o meno doppia rispetto all'altro.

P. Oxy. 4640

Col. 1

Ἰπος ε[]τος è probabilmente la terminazione di Ἰππόλυτος, ma Van Rossum Steenbeek non esclude che possa trattarsi della terminazione di πρῶ]τος. Quanto all'ε, E[ὑριπίδου considerato da Van Rossum Steenbeek avrebbe senso all'interno di una raccolta di *hypotheses* di drammi di vari autori, ma nel nostro caso *P. Oxy. inv.* 46 5b48/E(3) assicura che anche il riassunto del *Teseo* che precede è relativo a un dramma euripideo. ἔ[τερος, proposto ed escluso già da Van Rossum Steenbeek, non è in linea con la notizia della *hypothesis* di stampo aristofaneo secondo cui l'*Ippolito* a noi giunto sarebbe il secondo; inoltre, ci si aspetterebbe al limite δεύτερος (cfr. *hyp. Phrix. II* in *P. Oxy.* 2455). La proposta di Luppe 2004a citata in apparato è invece inutilmente prolissa. L'ipotesi più plausibile mi sembra ἐ[γκαλυπτόμενος, sebbene il titolo con cui il dramma ci è noto sia κατακαλυπτόμενος (ο κατακαλυπτόμενος): cfr.

Poll. 9.50, *Sch. Theocr.* 2.10c.

Col. 2

4 μετὰ βίας "is probably part of Phaedra's accusation that Hippolytus raped her" (Van Rossum Steenbeek *ad loc.*).

5 παρθενωνοῖ: la sequenza potrebbe celare tanto una forma di παρθένος che una di παρθενών. Quest'ultimo termine, che nell'uso tragico indica la parte della casa riservata alle vergini (cfr. ad esempio Eur. *Phoe.* 89, *IT* 826), potrebbe anche celare un riferimento al Partenone di Artemide: si veda in particolare Magnani (2004: 236-27), che documenta l'importanza dell'elemento verginale del culto di Artemide a Trezene, e ne suggerisce un possibile collegamento con la trama del dramma.

9 τὸν ἀσεβήσαντα: lo stesso participio sostantivato è impiegato anche in *hyp. Or.*, rr. 5-6.

16 λεγχον ων: in *P. Mich.* si legge, grosso modo nello stesso punto, la sequenza]εγχον γενομ[. Potremmo trovarci di fronte a una variante testuale (γενόμενος/ών).

P. Mich. 6222A, fr. 1

2]υσαδελο[: forse]υσα δε λο[, dietro il quale, come già suggerito da Luppe, potrebbe celarsi l'espressione προσφέρο]υσα δὲ λό[γους ο προσενέγκο]υσα δὲ λό[γους, dalla forte connotazione amorosa, attestata ad esempio nella *hypothesis* dell'*Ippolito incoronato*. Cfr. anche Xen. *Cyr.* 6.1.31 e Parth. *Narr. Am.* 17.2.

3-4 εζήτησε[...]ν 'τυχειν' οὐκ η[: la sequenza sembra registrare l'insuccesso di un tentativo. οὐκ ἠ[δύνατο di Luppe è una plausibile integrazione: cfr. *hyp. Sthen.*, rr. 4-5 τυχεῖν δὲ οὐ δυναμένη.

7]θετταλι[: è probabilmente il luogo in cui si trova Teseo: il dramma è invece ambientato a Trezene, il cui nome si intravede in *P. Mich.* 6222A, fr. 2, r. 5. Nell'altro *Ippolito* l'eroe si trova presso un oracolo, mentre la collocazione tessala è condivisa con Ov. *Her.* 4.109 ss. (cfr. Barrett 1964: 31-32).

10]λαμοις[: in favore di θαλάμοις si può citare Apd. *Epit.* 1.18 κατασχίσασα τὰς τοῦ θαλάμου θύρας καὶ τὰς ἐσθῆτας σπαράξασα κατεψεύσατο Ἴππολύτου βίαν.

11]ενχαρ[: forse voce del verbo ἐγχαράσσω, che potrebbe riferirsi all'azione di scrivere su tavoletta (cfr. ad esempio Fl. Jos. *de bell. Iud.* 2.216 ἐγχαράξαντας δέλτοις), come nel

racconto della vicenda di Ippolito e Fedra nei *Parallela Minora* ([Plut.] *mor.* 314 b ἀποτυχοῦσα ψευδεῖς κατὰ τοῦ σώφρονος ἐπιστολὰς ἐχάραξε καὶ βρόχῳ τὸ ζῆν ἀνήρησε).

fr. 2

5 Ἰό Θησεὺς πιστ[εύσας]: per l'uso di πιστεύω in contesto probabilmente analogo cfr. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 19, *hyp. Sthen.*, *P. Oxy.* fr. 5 + *P. Strasb.* 2676 fr. B(d), r. 13.

7-8 Convincente la proposta di Luppe (κατὰ]ρ[ὰς] κατὰ τοῦ παιδ[ὸς] ἔθετο τῷ Ποσειδῶνι, basata su *hyp. Hipp. Steph.*, r. 20 αὐτὸς δὲ τῷ Ποσειδῶνι ἀρὰς ἔθετο.

9 κα]ταξιώσας αὐτὸς μ[: il verbo è usato anche in *hyp. Alex.*, r. 24 con ὅπως. Il verbo semplice o un composto ricorre inoltre in *hyp. Thes.*, *P. Oxy.* 4640, r. 12, il semplice in *hyp. Alc., rec. byz.*, r. 9.

fr. 3

I lineamenti della vicenda in questa fase ci sfuggono, ma si tratta verosimilmente della scena che dava il titolo al dramma: al r. 5 leggiamo infatti κα]λυψάμενοι, e doveva rientrare nel gesto la στολή del r. 3, mentre al r. 6 καθίσαι depone in favore di una scena di supplica. Per una possibile ricostruzione, purtroppo necessariamente speculativa, rinvio a Magnani 2004: 238-40.

Ἰππόλυτος <στεφανηφόρος(?)>

P. Mil. Vogl. 2, 44

col. I

],ει	
]	
Ἰππόλυτος Στεφανηφόρο]ς,		
οὐ ἀρχή· πολλή μὲν] ἐμ		
βροτοῖσι κοῦκ ἀνώνυμος· ἢ δ' ὑ]πόθε-	5	
σις· Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Ποσειδῶνο]ς, βα-		
σιλεὺς δ' Ἀθηναίων· γήμας δὲ] μίαν		
τῶν Ἀμαζονίδων Ἰππολύτην] Ἰππό-		
λυτον ἐγέννησε, κάλλει τε κ]αὶ σω-		
φροσύνη διαφέροντα. ἐπεὶ δ'] ἢ συν-	10	
οικοῦσα τὸν βίον μετήλλα]ξεν,		
ἐπεισηγάγετο γυναῖκα τὴν] Μίνω		
(τοῦ) Κρητῶν βασιλέως θυγατέρα] Φαίδραν.		
ὁ δὲ Θησεὺς Πάλλαντα ἕνα τῶν σ]υγγενῶν	15	
φονεύσας φεύγει εἰς Τ]ροιζῆνα		
μετὰ τῆς γυναικός, οὐ συνέβαιν]εν		
παρὰ Πιτθεῖ τρέφεσθαι τὸν Ἰππό]λυτον		
]αι	

col. II

θεασ]αμένη δὲ τὸν νεανίσκον		
ἢ Φα]ίδρα εἰς ἐπιθυμίαν ὤλισθεν,	20	
οὐκ ἀ]κόλαστος οὔσα, πληροῦσα δ' Ἀ-		
φροδ[ίτης μῆνιν, ἢ τὸν Ἰππόλυτον		
ἀνελ[εῖν διὰ σωφροσύνην ἢ		
θέλη]σε		
τὴν υ]λόσον ἢ Φαίδρα χρόνῳ πρὸς	25	
<i>riga cancellata</i>		
τὴν[τροφὸν δηλῶσαι ἠναγ-		
κάσθ[η, κατεπαγγελιαμένην		
αὐτῇ[βοηθήσειν, ἥτις κατὰ τὴν		
προα[ίρεσιν λόγους προσ-	30	
ἠνε]γκε τῷ νεανίσκῳ. τραχυνό-		
μεν]ου δὲ αὐτὸν ἢ Φαίδρα καταμα-		
θοῦ]σα τῇ μὲν τροφῷ ἐπέπλη-		
ξεν]		
λαξ[ca. 7 καθ' ὃν καιρὸν	35	
ἐπ[ιφανεῖς Θησεὺς καὶ καθελεῖν		

col. 1

3-4 Ἴππόλυτος Στεφανηφόρος,| [οὐ ἀρχή] *dispexi et supplevi* :
Ἴππόλυτος Β, οὐ ἀρχή (4) *vel* Ἴππόλυτος δεύτερος| ἢ στεφανίας, οὐ
ἀρχή (3-4) e.g. Barrett || 4-6 πολλή—ὑπό—[[θεσις *suppl.* Barrett || 6 Θησεὺς—
Ποσειδῶνος e *codd. suppl.* Luppe || 6-11 βα—[[σιλεύς]—συν[οικοῦσα e *codd.*
suppl. Vandoni || 11-12 τὸν—γυναίκα e *codd. suppl.* Luppe || 12-16 τὴν—
συνέβαιν]εν e *codd. suppl.* Vandoni || 17 e *codd. supplevi* || 18 παρὰ Πιτθεὶ
τρέφεσθ]αι e *codd.* Vandoni

col. 2

19-22 θεασ[αμένη—ἀνελ[εῖν e *codd. suppl.* Vandoni || 23-24 διὰ
σωφροσύνην ἢ]θέλη[σε *supplevi* : διὰ τὴν σωφροσύνην ἢ]θέλη[σε.
κρύψασα δὲ τὸ πρῶτον Luppe || 25-33 e *codd. suppl.* Vandoni || 35-36
suppl. Luppe

Recensio bizantina

Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Αἴθρας καὶ Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δὲ
Ἀθηναίων. γήμας δὲ μίαν τῶν Ἀμαζονίδων, Ἴππολύτην,
Ἴππόλυτον ἐγέννησε, κάλλει τε καὶ σωφροσύνη διαφέροντα. ἐπεὶ
δὲ ἡ συνοικοῦσα τὸν βίον μετήλλαξεν, ἐπεισηγάγετο Κρητικὴν
γυναίκα, τὴν Μίνω τοῦ Κρητῶν βασιλέως θυγατέρα Φαίδραν. ὁ δὲ
Θησεὺς Πάλλαντα ἕνα τῶν συγγενῶν φονεύσας φεύγει εἰς
Τροιζῆνα μετὰ τῆς γυναικὸς, οὗ συνέβαινε τὸν Ἴππόλυτον παρὰ
Πιτθεὶ τρέφεσθαι. θεασαμένη δὲ τὸν νεανίσκον ἡ Φαίδρα εἰς
ἐπιθυμίαν ὤλισθεν, οὐκ ἀκόλαστος οὖσα, πληροῦσα δὲ Ἀφροδίτης
μῆνιν, ἢ τὸν Ἴππόλυτον διὰ σωφροσύνην ἀνελεῖν κρίνασα τὴν
Φαίδραν εἰς ἔρωτα παρώρμησεν, τέλος δὲ τοῖς προτεθείσιν
ἐπέθηκε. στέγουσα δὲ τὴν νόσον χρόνῳ πρὸς τὴν τροφὸν δηλώσαι
ἠναγκάσθη κατεπαγγειλαμένην αὐτῇ βοηθήσειν, ἥτις κατὰ τὴν
προαίρεσιν λόγους προσήνεγκε τῷ νεανίσκῳ. τραχυνόμενον δὲ
αὐτὸν ἡ Φαίδρα καταμαθοῦσα τῇ μὲν τροφῷ ἐπέπληξεν, ἑαυτὴν
δὲ ἀνήρησε. καθ' ὃν καιρὸν φανεῖς Θησεὺς καὶ καθελεῖν
σπεύδων τὴν ἀπηγχοισμένην, εὗρεν αὐτῇ προσηρητημένην δέλτον,
δι' ἧς Ἴππολύτου φθορὰν κατηγορεῖ κατ' ἐπιβουλήν. πιστεύσας
δὲ τοῖς γεγραμμένοις τὸν μὲν Ἴππόλυτον ἐπέταξε φεύγειν,
αὐτὸς δὲ τῷ Ποσειδῶνι ἀράς ἔθετο, ὧν ἐπακούσας ὁ θεὸς τὸν
Ἴππόλυτον διέφθειρεν. Ἄρτεμις δὲ τῶν γεγενημένων ἕκαστα
διασαφήσασα Θησεῖ τὴν μὲν Φαίδραν οὐ κατεμέμψατο, τοῦτον δὲ
παρεμυθήσατο υἱοῦ καὶ γυναικὸς στερηθέντα, τῷ δὲ Ἴππολύτῳ
τιμὰς ἔφη γῆ ἐγκαταστήσεσθαι.

Testimoni: A B C D E M N O P V

1 υἱὸς DE(bis)NP : om. ABCMOV | αἴθρας καὶ ποσειδῶνος MNPV :
αἴθρας ἱππολύτης καὶ π- ACO (αἴ- υἱὸς καὶ π- B²) : ποσ- καὶ αἴ-
D : ποσ- E | δὲ ACDMNOPV : om. BE || 2 ἀμαζονίδων ABCMOPV :
ἀμαζόνων DEN | ἱππολύτην AB¹CMNOPV : ἀντιόπην B²DE || 3 διαφέροντα
ABCDEMNOPV : διαπρέποντα O || 5 τὴν ABCMNOPV : om. DE | μίνω

ACMOV : μίνως BDENP | post βασιλέως, καὶ πασιφάης add. DEPV | θυγατέρα ABDEMNOVP : om. C | φαίδραν ABCMNOPV : τὴν φαίδραν DE || 7 τροιζήνα ABCMNOPV : τὴν τροιζήνα DE | συνέβαινε ABCDEMOPV : συνέβη N || 8 πιτθεὶ BCDENMPV: τῷ πιτθεὶ OA || 10-11 τὴν φαίδραν εἰς ἔρωτα παρώρμησε(ν) DENPV³ (τὴν om. P) : om. ABCMOV || 11 δὲ CDEMNOVP : om. BA || 11-12 τοῖς... χρόνῳ ABCDEMNPV : om. O | προτεθείσιν ABMNPV : προστεθείσιν CDE || 12 ἐπέθηκε P : ἔθηκε ABCDEMNV | στέγουσα Valckenaer : στέργουσα codd. | δὲ ABCDEMPV : γὰρ N | νόσον ABCDENPV : om. M | post νόσον, ἢ Φαίδρα add. N | χρόνῳ ABDEMNP : χρόνον CV || 13 κατεπαγγειλαμένην A : -ηγγ- CE : ἡ δὲ κατεπαγγείλατο N : κατεπαγγειλαμένη BDMOPV | βοηθέσειν DEMNP : -θήσαι ABCOV | ἦτις post ἡναγκάσθη transp. Schwartz | κατὰ ABCMOV : καὶ παρὰ DENP : παρὰ Schwartz || 14 προσήνεγκε ADENPV : προή- BMO : προσήγαγε C || 15 καταμαθοῦσα ABCDEMNPV : ἰδοῦσα O | ἑαυτὴν DENP : αὐτὴν ABCMOV (αὐ- A²) || 17 σπεύδων ABCMOV : θέλων DENP | δέλτον ACDEMNOVP : βίβλον B || 18 κατ' ἐπιβουλὴν Wilamowitz : καὶ ἐπιβουλὴν ABCMNOPV : om. DE || 21 ἕκαστα ANOV : ἕκαστον BCEMP : ἕκαστῳ D || 22 τὴν μὲν Φαίδραν ABCMNOPV : τῆς μὲν Φαίδρας DE | οὐ κατεμέμψατο ADEO : οὐκ ἐμέμψατο N : οὐκ ἀπεπέμψατο CMPV (ἀπεμέμ- B²) || 24 γῆ Valckenaer : γῆς ABCMOPV : ἐπιχωρίους N : om. DE | ἐγκαταστήσασθαι ABCMNOPV : καταστήσασθαι DE : ἐγκαταστήσεσθαι Nauck

Traduzione: Teseo era figlio di Etra e Poseidone, e re di Atene. Sposata una delle Amazzoni, Ippolita, generò Ippolito, che si distingueva per bellezza e temperanza. Dopo la morte della compagna, sposò una donna cretese, Fedra, figlia di Minosse, re di Creta, e di Pasifae. Teseo, avendo ucciso Pallante, un consanguineo, va in esilio con la moglie a Trezene, dove si trovava Ippolito che era allevato presso Pitteo. Alla vista del giovane, Fedra fu colta dalla passione, non per intemperanza, bensì appagando l'ira di Afrodite, che volendo uccidere Ippolito a causa della sua temperanza spinse Fedra all'amore e portò a compimento i suoi propositi. Nascondendo la malattia, col tempo fu costretta a rivelarla alla nutrice, che aveva promesso di aiutarla; la quale, in linea con questa intenzione, fece profferte al giovane. Fedra, accortasi che quello era arrabbiato, rimproverò la nutrice e si impiccò. Teseo, riapparso in quel momento, mentre si accingeva a staccare l'impiccata trovò attaccata a lei una tavoletta, nella quale insidiosamente accusava Ippolito di averla deflorata. Avendo creduto allo scritto, a Ippolito ordinò di andare in esilio, mentre lui stesso lo maledisse a Poseidone. Avendo udito queste maledizioni il dio uccise Ippolito. Artemide, dopo aver chiarito i fatti ad uno ad uno a beneficio di Teseo, non rimproverò Fedra, consolò Teseo, privato del figlio e della moglie, e annunciò che sarebbero stati istituiti onori in quella terra per Ippolito.

Note a *P. Mil. Vogl. 2, 44*

Secondo Van Rossum Steenbeek (1998: 16), questo papiro potrebbe essere un testo scolastico vergato da una mano inesperta, ma a mio avviso nessun elemento induce a questa conclusione, e la scrittura appare ben lontana dai sicuri esempi di mani scolari raccolti da Crihiore 1996.

Del papiro ci restano la parte destra di una colonna e quella sinistra della colonna successiva. L'irregolarità della scrittura e dell'intercolumnio (si veda la notevole sporgenza a destra delle righe 13-15, e la più leggera sporgenza a sinistra delle righe 29-31) suggeriscono di attendersi una lunghezza variabile delle righe: laddove le tracce superstiti sono compatibili con il fraseggio dei manoscritti medievali, oscillazioni di qualche unità entro un range di 20-30 lettere non appaiono sorprendenti.

Inoltre, lo spazio tra le linee di scrittura è troppo ridotto per eventuali correzioni interlineari. Pertanto, ci si attende che in caso di errore lo scriba cancellasse e riscrivesse, come accade tra le righe 25 e 26. In questo quadro, se un'eccessiva lunghezza delle righe ottenute integrando il testo medievale è sospetta, quando le righe risultano troppo brevi non si può escludere che includessero cancellature e riscritture.

Le integrazioni qui proposte mirano a mostrare la generale congruenza del testo papiraceo con quello medievale, e a mettere in evidenza i punti in cui sicuramente divergono.

3-6 Il *layout* della intestazione presenta una evidente peculiarità: la parola ὑπόθεσις è divisa tra due righe, e termina sullo stesso rigo al quale inizia il riassunto. Inoltre, il rigo su cui inizia la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις doveva contenere anche la seconda parte dell'*arche*, che iniziava al rigo precedente. La posizione e l'estensione del titolo del dramma restano però incerti.

Soprattutto in seguito alla pubblicazione di *P. Oxy. 4640*, contenente parte della *hypothesis* del cosiddetto primo *Ippolito* euripideo e il frammento di titolatura]ΤΟΣ ἐ[, la cui integrazione più plausibile è Ἰππόλυ]ΤΟΣ ἐ[γκαλυπτόμενος¹, non c'è dubbio che nel nostro papiro il titolo Ἰππόλυτος doveva essere accompagnato da una determinazione distintiva. Nel materiale prefatorio all'*Ippolito* si legge la celebre notizia secondo cui quello a noi giunto sarebbe ὁ Ἰππόλυτος δεύτερος, καὶ στεφανίας προσαγορευόμενος. Il titolo Ἰππόλυτος στεφανηφόρος è trasmesso in testa al dramma nei codici A, P e L, e parzialmente preservato in *P. Sorb. 2252*

1 Si veda *supra*, pp. 243-44.

(III sec. a.C.) e dalla tradizione indiretta². Nel caso di una determinazione di questa lunghezza, è impossibile che il titolo per esteso, la proposizione relativa οὐ ἀρχή e l'inizio del primo verso fossero interamente contenuti nel r. 4. Ciò è possibile soltanto se si suppone che il titolo Ἰππόλυτος fosse accompagnato dalla determinazione numerica β. È questa l'integrazione, proposta da Barrett, che gli studiosi hanno unanimemente accolto. Tuttavia, a parte il problematico caso del papiro vindobonense che secondo alcuni studiosi preserverebbe il titolo Αὐτόλυκος α' in testa a una *hypothesis* di questo dramma³, non abbiamo esempi di un simile uso tra le *hypotheses*: *P. Oxy.* 2455, l'unico caso che possiamo verificare, ci conserva le titolature Φρίξος πρῶτος e δεύτερος, con il numerale riportato per esteso⁴.

La proposta alternativa di Barrett, Ἰππόλυτος δεύτερος| ἢ στεφανίας, οὐ ἀρχή, non ha avuto seguito. In effetti, appare poco plausibile che la titolatura della *hypothesis* contenesse anche il titolo alternativo: il caso di *hyp. Crat. Dionys.* in *P. Oxy.* 663, dove si legge il titolo Διονυσ[αλέξανδρος e, nel rigo successivo, un'isolata η, ammesso che quest'ultima lettera vada interpretata come una disgiuntiva, non offre un valido parallelo, perché quello superstite è verosimilmente il titolo iniziale o finale del dramma, insieme al quale la *hypothesis* è conservata, e certamente non fa parte della intestazione di una *hypothesis* nello stile della nostra raccolta.

In base alla ricostruzione che si è imposta, titolo del dramma, *arche*, dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις e inizio della sintesi risulterebbero scritti di seguito su tre righe, senza soluzione di continuità:

Ἰππόλυτος β οὐ ἀρχή· πολλή μὲν] ἐμ
βροτοῖσι κοῦκ ἀνώνυμος· ἡ δ' ὑπόθε-
σις· Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Ποσειδῶνος], βα-

Questo *layout* è a mio avviso problematico. Con un simile assetto si perderebbe del tutto la funzione “visiva” della titolatura, che risulterebbe scomodamente priva di articolazione. Non a caso, esso è privo di paralleli tra le *hypotheses*: non conosciamo esempi in cui il primo verso inizi sulla stessa riga del titolo del dramma, e sebbene in alcuni casi l'*arche* ecceda la lunghezza

2 Stob. 4.44.34, Orion 3.3.1, Hesych. s.v. α 4570.

3 Su questo problematico testo si veda *infra*, pp. 546-47.

4 Pace Luppe, in *P. IFAO inv. PSP 248*, contenente una *hypothesis* della *Medea*, il β che precede il titolo del dramma non può che essere un numero d'ordine: cfr. Colomo 2011 e *infra*, p. 291.

della riga e occupi anche l'inizio di quella successiva, talvolta condivisa con la dicitura ἡ δ'ὑπόθεσις, l'abituale spaziatura prima di quest'ultima assicura comunque la triplice articolazione attesa: si veda *supra*, p. 65.

Si aggiunga che nella ricostruzione accolta dagli studiosi, il r. 3 della colonna risulterebbe vuoto. In realtà, sono visibili due tenui tracce d'inchiostro proprio in corrispondenza del bordo sinistro del frammento, sopra l'ε della riga successiva, che potrebbero appartenere a una lettera il cui corpo si trovava subito prima della frattura.

Su queste basi, la mia proposta di integrazione è diversa: i rr. 1-2, come è stato giustamente rilevato sin dall'*editio princeps*, contengono la parte finale della *hypothesis* precedente, e il *vacuum* del r. 2 è perfettamente comprensibile se si suppone che la *hypothesis* si concludesse prima della fine del rigo. Al r. 3 è a mio avviso da integrare il titolo del dramma nella forma estesa: Ἴππόλυτος δεύτερος oppure στεφανηφόρος, quest'ultimo preferibile se è giusta l'interpretazione della titolatura dell'altro *Ippolito* in *P. Oxy.* 4640. Le piccole tracce d'inchiostro alla fine della riga sono compatibili con le estremità rispettivamente superiore e inferiore di un sigma. La lunghezza del titolo così integrato (18 o 21 lettere, più eventualmente lo spazio dell'*eisthesis*), è tale che la sequenza οὐ ἀρχή non poteva essere scritta sulla stessa riga. La struttura sarebbe dunque la seguente:

Ἴππόλυτος Στεφανηφόρος
οὐ ἀρχή· πολλή μὲν] ἐμ
βροτοῖσι κοῦκ ἀνώνυμος· ἡ δ'ὑπόθε-
σις· Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Ποσειδῶνος], βα-

6 Con l'integrazione Αἴθρας καὶ Ποσειδῶνος, secondo il testo della maggior parte dei manoscritti medievali, questa riga risulterebbe eccessivamente lunga. Il nome di Etra, che non trova riscontro nel dramma, è omesso dal codice E, e sembra plausibile che non comparisse neanche nel papiro. Non si può escludere che il papiro riportasse soltanto il nome di Etra e non quello di Poseidone (forse in linea con le incertezze riguardo all'identità del padre di Teseo, per le quali v. *infra*), ma il dio riveste un ruolo importante nella tragedia e la sua menzione in questo punto appare ben più significativa di quella di Etra. Si noti inoltre che nelle *hypotheses* narrative le genealogie incipitarie contengono regolarmente il nome del padre, e mai quello della madre: si vedano ad esempio *hyp. Sthen.* Προῖτος Ἄβαντος μὲν ἦν υἱός, *hyp. Hrc1.*: Ἴόλαος υἱὸς μὲν ἦν Ἴφικλέους.

12 Opportunamente Luppe rileva che la sequenza ἐπεισηγάγετο γυναῖκα Κρητικὴν è troppo lunga, e propone di lasciare fuori Κρητικὴν, superfluo vista la presenza dell'indicazione successiva τῶν Κρητῶν. All'espressione ἐπεισηγάγετο γυναῖκα Luppe accosta λαβεῖν γυναῖκα del finale di *hyp. Or.* È interessante notare che in quest'ultimo caso γυναῖκα è omesso in molti codici, forse per mancata comprensione del suo valore appositivo. Lo stesso motivo potrebbe essere alla base anche dell'inserimento di Κρητικὴν nella *hypothesis* dell'*Ippolito*.

13 Le considerazioni svolte per il nome di Etra valgono anche per quello di Pasifae, per il quale non c'è spazio sufficiente. Anche in questo caso, il personaggio non è mai menzionato nel dramma (ciò vale, comunque, anche per Minosse, il cui nome è perfettamente leggibile al rigo precedente), e alcuni manoscritti medievali non lo riportano.

15 Se il papiro avesse qui lo stesso testo dei codici, φονεύσας φεύγει εἰς Τροίζηνα, la riga risulterebbe troppo corta. Luppe ha avanzato la proposta (ἀπ)ήλθε φυγὰς in luogo di φεύγει, accolta anche da Van Rossum Steenbeek. Luppe è mosso anche dalla volontà di eliminare l'isolato presente φεύγει. Questo è tuttavia uno dei casi nei quali la presunta divergenza tra il testo dei codici e quello del papiro potrebbe essere dovuta alla presenza di cancellature e riscritture: la sequenza φονεύσας φεύγει, ad esempio, si presta allo stesso *saute du meme au meme* che è probabilmente alla base della cancellatura della riga tra 25 e 26. Quanto all'intervento di Luppe su φεύγει, mi preme precisare che l'uso generale del tempo passato nelle *hypotheses* non è un motivo di per sé valido per sospettare della forma. Nel caso specifico la *hypothesis* potrebbe essere stata influenzata dal presente narrativo impiegato da Afrodite al v. 34, al quale chiaramente la *hypothesis* attinge: si veda il commento *ad loc.* In generale, per la plausibilità di isolati usi del presente nelle *hypotheses* narrative rimando alla p. 287 di questo lavoro.

17-18 Tra συνέβαινε del r. 16 e θεασ[αμένη con cui si apre la colonna successiva, il papiro presenta tracce e spazi che non sono perfettamente compatibili con il testo dei codici. La parte finale del nome di Ippolito, che nei manoscritti ricorre subito dopo συνέβαινε, si legge alla fine del r. 17. Supponendo un diverso *ordo verborum*, è possibile integrare in questa riga le stesse parole trasmesse dai manoscritti, ma resta problematica la presenza di un'ulteriore riga, laddove i manoscritti medievali non presentano ulteriore testo prima di θεασαμένη. È difficile immaginare che cosa contenesse la riga 18, né si può escludere che la sequenza αι che vi si

legge sia il finale di τρέφεσθαι (così nell'*editio princeps*), e che dunque il r. 17 presentasse un testo diverso.

23-24 La compatibilità di queste righe col testo dei manoscritti medievali è parziale. Nei codici leggiamo infatti:

πληροῦσα δὲ Ἀφροδίτης μῆνιν, ἢ τὸν Ἰππόλυτον διὰ σωφρο-
σύνην ἀνελεῖν κρίνασα τὴν Φαίδραν εἰς ἔρωτα παρώρμησε, τέλος
δὲ τοῖς προτεθείσιν ἐπέθηκε. στέγουσα γὰρ τὴν νόσον...

Le due righe del papiro che intercorrono tra il nome di Afrodite e τὴν νόσον non possono contenere tutto il testo dei codici. Inoltre, la posizione di ἀνελεῖν sembra suggerire un diverso *ordo verborum*.

Al r. 23 Luppe propone di integrare διὰ τὴν σωφροσύνην in luogo di διὰ σωφροσύνην. dei codici, in modo da ottenere un numero di lettere più soddisfacente (24 invece di 21). Ma una volta constatato che il fraseggio dei manoscritti medievali non è compatibile con i resti del papiro, è forse poco opportuno proporre piccoli ritocchi non risolutivi. Nel caso specifico, poi, la proposta di Luppe è significativamente inferiore rispetto al testo tradito: l'espressione διὰ σωφροσύνην è più ampiamente attestata, e ha un fondamentale parallelo in un frammento del primo *Ippolito* euripideo (*TrGF* 446 ὦ μάκαρ, οἷας ἔλαχες τιμάς,/ Ἰππόλυθ' ἦρως, διὰ σωφροσύνην).

34-36 Le prime due lettere all'inizio del r. 35, λα, non sono compatibili col fraseggio dei codici (ἑαυτὴν δὲ ἀνῆρτησε. καθ' ὃν καιρὸν φανείς Θεσεύς...). La traccia successiva, che Luppe interpreta come ξ, è in realtà compatibile anche con altre lettere che abbiano in alto un tratto orizzontale (ad esempio τ e ζ). Indubbiamente, la proposta di integrazione di rr. 34-35 avanzata dallo studioso è molto interessante: si tratta di sostituire l' ἑαυτὴν δὲ ἀνῆρτησε trasmesso dai codici con la perifrasi μετήλλαξε τὸν βίον, ricavata dal fraseggio con cui viene descritta la morte di Ippolita all'inizio della *hypothesis* (cfr. anche *Hipp.* 356-57 ἀπαλλαχθήσομαι/ βίου θανοῦσα). Per mantenere l'idea dell'impiccagione, e per riempire lo spazio, Luppe integra anche il nesso δι' ἀγχόνης al r. 34. L'espressione appare complessivamente macchinosa, anche se non è lontana da ἀγχόνῃ μεταλλάσσειν τὸν βίον, attestato in età bizantina (Theoph. *Chronogr.*, p. 11, 16, Eusth. *in Od.* 15.359, vol. 2, p. 102, 3 Stallbaum, Niceph. Call. *Hist. eccl.* 7.20).

Al r. 36, è probabile che in luogo del semplice *φανείς* il papiro avesse il tipico *ἐπιφανείς* (Luppe), come suggeriscono l'ε iniziale e la traccia successiva, sicuramente compatibile con π (ma non si possono escludere altre lettere con un vertice in alto a sinistra).

Commento

1-2 *Θησεύς... Ἀθηναίων*: l'attacco della *hypothesis* riporta la genealogia di Teseo e la sua qualifica di re di Atene. I dati indicati trovano un riscontro solo parziale nella tragedia: il nome di Etra, che verosimilmente il papiro non reca, concordando in questo con il solo codice E, non compare mai nel dramma⁵, mentre quello di Poseidone, pur ricorrendo nel prologo (v. 45), e in vari altri punti della tragedia, dai quali è chiaro che il dio è padre di Teseo (si vedano in particolare v. 887 ὦ πάτερ Πόσειδον, 1411 πατρός σου Ποσειδῶνος), non viene inserito da Euripide in un modulo genealogico paragonabile a quello della *hypothesis*⁶. La menzione di Atene trova invece riscontro al v. 34 della tragedia, dove la *Κεκροπίαν χθόνα* è indicata come luogo di provenienza di Teseo, mentre la regalità di Teseo è chiara ad esempio dalle parole del nunzio ai vv. 1153 s.: ποῖ γῆς ἀνακτα τῆσδε Θησέα μολών/ εὔροιμ' ἄν, ὦ γυναῖκες; Anche se βασιλεύς non è usato nel dramma, il corrispettivo femminile βασίλισ è impiegato in riferimento a Fedra ai vv. 267 e 778.

La scelta di un incipit dedicato a Teseo potrebbe derivare dal fatto che il primo nome menzionato da Afrodite nel prologo è proprio quello di Teseo, sebbene inserito all'interno della genealogia di Ippolito: vv. 10 s. ὁ γάρ με Θησέως παῖς, Ἀμάζονος τόκος, / Ἴππόλυτος.

È plausibile che analoghe informazioni genealogiche introducessero anche la *hypothesis* del primo *Ippolito*, la cui parte iniziale sfortunatamente non ci è giunta (frammenti di questa *hypothesis* in P. Oxy. 4640). Nel caso dei due *Frissi*, ad esempio, le cui *hypotheses* sono riportate da P. Oxy. 2455 a breve distanza l'una dall'altra, le stesse informazioni sono incluse nelle prime righe di entrambi i riassunti, anche se il fraseggio non è identico. La presenza di simili 'doppioni' nella raccolta è sintomatica del fatto che le *hypotheses*, grazie alle loro titolature, potevano essere lette singolarmente, e nel loro insieme non erano intese come una

5 Il nome è riportato invece nello scolio al v. 45 trasmesso dai codici M, N, V e B.

6 La *hypothesis* non mette in discussione la discendenza di Teseo da Poseidone. A tale controversia, adombrata già ai vv. 1169 s. del dramma, è invece sensibile lo scolio V al v. 887 dell'*Ippolito*: Θησεύς υἱὸς μὲν Αἴθρας καὶ λόγῳ μὲν Αἰγέως, ἔργῳ δὲ Ποσειδῶνος.

sorta di manuale mitografico.

2 γήμας... Ἴππολύτην: la lineare narrazione della *hypothesis* trasforma in episodio mitico la rapida genealogia di Ippolito delineata nel prologo da Afrodite. Se la tragedia ricorda *en passant* e in forma appositiva l'identità della madre di Ippolito (vv. 10 s.: ὁ... Θεσέως παῖς, Ἄμαζόνος τόκος, / Ἴππόλυτος), la *hypothesis* sviluppa questo dato facendone un vero e proprio episodio della vita di Teseo. Inoltre, la tragedia tace il nome della donna, mentre la *hypothesis* lo riporta: il nome è Ippolita in quasi tutti i manoscritti, a parte due codici del XIV secolo (D ed E), nei quali si legge il nome Antiope. In B la seconda mano corregge il preesistente Ἴππολύτην in Ἀντιόπην. Il papiro manca in questo punto, ma sulla base della lunghezza attesa della riga è ragionevole supporre che contenesse uno dei due nomi (la differenza di lunghezza tra i due è di una sola lettera, e non può guidare nella scelta della variante)⁷.

γήμας: l'istituzionalizzazione del rapporto tra Teseo e Ippolita non sembra trovare riscontro in altre fonti, dove l'Amazzone è semplicemente il bottino dell'eroe (Apd. *Epit.* 1.16-17 Θεσεύς... ἤρπασε Γλαύκην τὴν καὶ Μελαίππην, ἐξ ἧς ἔσχε παῖδα Ἴππόλυτον, Plut. *Thes.* 26 γέρας ἀριστεῖον Ἀντιόπην ἔλαβεν... τὴν Ἀμαζόνα λαβεῖν αἰχμάλωτον, Sch. MNVB *Hipp.* 10), ma in un elenco di *qui coniuges suas occiderunt* incluso tra le *fabulae* di Igino (*fab.* 241) figura anche Teseo, che avrebbe ucciso proprio Antiope. Il verbo ἐπεισηγάγετο usato poco dopo, per indicare il matrimonio di Teseo con Fedra, introduce l'idea di seconde nozze, in linea con la presenza di γήμας.

μίαν τῶν Ἀμαζονίδων Ἴππολύτην: cfr. *hyp. Hec.*, rr. 5-6 ἓνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον.

τῶν Ἀμαζονίδων: in luogo del più comune (ed euripideo) Ἀμαζών, la maggior parte dei codici hanno Ἀμαζονίς, che è raro nel V-IV secolo (ma è attestato ad esempio in Pind. *Ol.*

⁷ Come nel caso della paternità di Teseo, l'autore della *hypothesis* si limita a scegliere una versione del mito, senza soffermarsi su dettagli e varianti. Negli scoli all'*Ippolito* l'Amazzone è indicata col nome di Antiope: si vedano sch. MNVB 10 e le glosse di M, V e B ai vv. 10, 307 e 1082, tutti improntati alla volontà di non lasciare l'eroina nell'anonimato. Della doppia versione dell'identità della madre di Teseo dà conto Plutarco nella vita dell'eroe ateniese, quando scrive, a proposito del mitografo Clitodemo: Ἴππολύτην γὰρ οὗτος ὀνομάζει τὴν τῷ Θεσεί συνοικοῦσαν, οὐκ Ἀντιόπην (Plut. *Thes.* 27.5). Anche Istro, nel terzo secolo a.C., include una Ippolita tra le donne sedotte da Teseo (*FGrHist* 334 F10, citato da Ateneo 13.4.17). Altre varianti onomastiche sono Glauce e Melanippe (cfr. ad esempio Apd. *Epit.* 1.16).

13.87-88 e Hdt 9.27), e comincia ad affermarsi in età ellenistica (Callim. *hymn.* 3.237, Ap. Rhod. 2.374, 386, 912, 965, 985, 987 ecc.). Diodoro Siculo ha entrambe le forme, ma nel racconto della vicenda di Ippolito usa Ἀμαζονίς (4.62.1).

3 Ἰππόλυτον... διαφέροντα: cfr. *hyp. Mel. Sap.*, r. 3 κάλλει διαφέρουσαν Μελανίππην. Nel prologo Afrodite non fa alcun riferimento alla bellezza di Ippolito, un dato non deducibile dalla tragedia, ma presente ad esempio in D.S. 4.62.2 Φαίδρα διὰ τὸ κάλλος ἐρασθεῖσα αὐτοῦ e *sch. Plat. Lg.* 931b ἢ διὰ τὸ κάλλος Ἰππολύτου ἐρᾷ. Il binomio κάλλος-σωφροσύνη è comunque piuttosto tipico di caratterizzazioni quasi fiabesche di personaggi mitici: si vedano gli esempi in D.S. 3.58.2, 4.27.2, [Plut.] *Narr. Amat.* 774 D. Si noti che il legame tra l'innamoramento e la bellezza della persona amata è presente già al v. 1009 del dramma, all'interno della *rhesis* con cui Ippolito si difende dall'accusa di stupro.

Quanto alla σωφροσύνη di Ippolito, dato su cui la *hypothesis*, almeno nella versione medievale, ritorna anche poche righe più avanti, essa si desume già dai vv. 12-14 del prologo, in cui Afrodite lamenta il rifiuto del sesso da parte di Ippolito. Il fraseggio della *hypothesis* ricorda quello del v. 1365, in cui Ippolito si definisce ὄδ' ὁ σωφροσύνη πάντας ὑπερσχών. Il tema del σωφρονεῖν di Ippolito ritorna più volte nel dramma (si vedano ad esempio i vv. 80, 994-95, 1007, 1110, 1402). Questa dote di Ippolito, cui alludono molte fonti antiche (ad esempio Xen., *Cyn.* 1.11; Dio. Chrys. *or.* 29.18), diventa proverbiale: non a caso la voce Ἰππόλυτος del *Lexicon* di Fozio (s.v. 180) recita σωφροσύνης παράδειγμα.

3-5 ἐπεὶ... Φαίδραν: a differenza della *hypothesis*, il prologo non allude alle duplici nozze di Teseo. Lo status di Fedra è deducibile dal v. 24 (πατρός εὐγενῆς δάμαρ), ma ovviamente nel dramma non è inquadrato nella storia personale di Teseo, bensì in quella di Ippolito. La morte dell'Amazzone, inoltre, non è registrata nella tragedia, ma è presente in altre fonti, ad esempio Plut. *Thes.* 28.2 τῆς δ' Ἀντιόπης ἀποθανούσης ἔγημε Φαίδραν, ἔχων υἷον Ἰππόλυτον ἐξ Ἀντιόπης.

τὴν Μίνω... θυγατέρα: la genealogia di Fedra è taciuta nella tragedia. Benché il dramma faccia riferimento – presupponendole come dato ovvio – alle origini cretesi della protagonista (si vedano ad esempio i vv. 155 ss. della parodo), Minosse non vi è mai menzionato. Quanto a

Pasifae, va rilevato che il nome non è riportato da tutti i manoscritti: manca infatti in MBOAC e con ogni probabilità era assente anche nel papiro⁸.

ἡ συνοικοῦσα: cfr. il già citato Plut. *Thes.* 27.5 Ἴππολύτην γὰρ οὗτος ὀνομάζει τὴν τῷ Θησεῖ συνοικοῦσαν, οὐκ' Ἀντιόπην.

5-7 ὁ δὲ Θησεὺς... γυναικὸς: il dato dell'esilio di Teseo e la sua motivazione sono deducibili dai vv. 34 ss. del prologo, in cui queste informazioni sono affidate ad una subordinata temporale volta a precisare le circostanze della malattia di Fedra:

ἐπεὶ δὲ Θησεὺς Κεκροπίαν λείπει χθόνα/ μίασμα φεύγων αἵματος
Παλλαντιδῶν/ καὶ τήνδε σὺν δάμαρτι ναυστολεῖ χθόνα/ ἐνιαυσίαν
ἔκδημον αἰνέσας φυγὴν...

Da quando Teseo ha lasciato la terra di Cecrope fuggendo la contaminazione del sangue dei Pallantidi ed è venuto in questa terra con la moglie accettando l'esilio di un anno...

Si noti che la *hypothesis* replica con il nesso μετὰ τῆς γυναικὸς il poetico σὺν δάμαρτι del v. 36, e con φεύγει, un insolito presente, il λείπει χθόνα del v. 34. Il prologo indica il motivo del bando di Teseo più genericamente rispetto alla *hypothesis*: il nome di Pallante non è mai menzionato nel dramma, che si limita a far riferimento all'αἶμα Παλλαντίδων, e dal fraseggio di questi versi non è affatto esplicito il legame di parentela tra questi e Teseo, ma l'ampio scolio al v. 35 chiarisce i dettagli della vicenda.

7-8 οὐδ'... τρέφεσθαι: nel prologo il riferimento all'educazione di Ippolito presso Pitteo è affidato all'appositiva ἀγνοῦ Πιτθέως παιδεύματα con cui è indicato il giovane al v. 11.

8-10 θεασαμένη... μῆνιν: secondo il testo della tragedia, l'amore nasce ad Atene, prima dell'esilio di Teseo; la *hypothesis*, al contrario, colloca l'episodio a Trezene, ottenendo una notevole semplificazione della trama. Per un confronto più dettagliato riporto qui di seguito i vv. 24 ss. della tragedia:

ἐλθόντα γὰρ νιν Πιτθέως ποτ' ἐκ δόμων/ σεμνῶν ἐς ὄψιν καὶ τέλη

8 Lo scolio MNVB al v. 47 menziona Minosse come padre di Fedra per spiegare l'aggettivo εὐκλείης con cui viene indicata Fedra nel dramma: Μίνωος γὰρ ἐστὶ θυγάτηρ... Più avanti nello stesso scolio è nominata anche Pasifae, come ulteriore esempio di vittima dell'ira di Afrodite, ma non è precisato che si tratta della madre di Fedra. Si noti che due dei manoscritti che riportano questo scolio, M e B, non riportano il nome di Pasifae nella *hypothesis*.

μυστηρίων/ Πανδίωνος γῆν πατρὸς εὐγενῆς δάμαρ/ ἰδοῦσα Φαίδρα
καρδίαν κατέσχετο/ ἔρωτι δεινῶ τοῖς ἐμοῖς βουλευμασιν./ καὶ πρὶν
μὲν ἔλθειν τήνδε γῆν Τροιζηνίαν,/ πέτραι παρ' αὐτὴν Παλλάδος,
κατόψμιον/ γῆς τῆσδε, ναὸν Κύπριδος ἐγκαθείσατο/ ἔρωσ' ἔρωτ' ἔκδημον,
'Ιππολύτῳ δ' ἔπι/ τὸ λοιπὸν ὀνομάσουσιν ἰδρῦσθαι θεάν.

Una volta, mentre dalla veneranda casa di Pitteo Ippolito si era recato a vedere e a partecipare ai misteri nella terra di Pandione, Fedra, la nobile sposa di suo padre, lo vide ed fu presa nel cuore da un amore terribile, a causa dei miei disegni. Prima di giungere in questa terra di Trezene, presso la rupe di Pallade, fondò un tempio ad Afrodite che guarda verso questa terra, per amore di quell'amore straniero, e in futuro gli uomini assoceranno la dea a Ippolito nella denominazione.

Come nota Barrett nel commento ai vv. 24-40, il riferimento ai misteri e alla fondazione del tempio è "irrelevant to the drama; all we need to know is that Phaedra fell in love, and the obvious and economical course would have been to let her do so after arriving at Trozen". Questa versione più lineare della vicenda è raccontata da Pausania (1.22.2): è verosimile che l'autore della *hypothesis* conoscesse la versione che compare nell'opera del Periegeta, e le parole di Barrett sopra citate suggeriscono i motivi per i quali nella procedura di sintesi tale versione è stata preferita a quella della tragedia.

Anche se l'autore della *hypothesis* sembra ignorare l'episodio ateniese raccontato ai vv. 24-33, è a mio avviso da escludere che disponesse di un testo con una lacuna in corrispondenza di questi versi. Infatti, il fraseggio dei vv. 27 s. (ἰδοῦσα Φαίδρα καρδίαν κατέσχετο ἔρωτι δεινῶ τοῖς ἐμοῖς/ βουλευμασιν) è senza dubbio presupposto dal segmento della *hypothesis* θεασαμένη... μῆνιν: è evidente che θεασαμένη δὲ τὸν νεανίσκον ἢ Φαίδρα εἰς ἐπιθυμίαν ὤλισθεν corrisponde a ἰδοῦσα Φαίδρα καρδίαν κατέσχετο/ ἔρωτι δεινῶ, mentre la successiva precisazione οὐκ ἀκόλαστος οὔσα, πληροῦσα δὲ Ἀφροδίτης μῆνιν sembra spiegare il nesso τοῖς ἐμοῖς βουλευμασιν del v. 27, e appare quasi una giustificazione di Fedra, forse indotta dal forte δεινῶ che qualifica la sua passione.

ἢ Φαίδρα εἰς ἐπιθυμίαν ὤλισθεν: per il nesso cfr. *Apd. Bibl.* 3.188 ὁ δὲ ἐγκαταλελειμμένος ὑπὸ Ἀφροδίτης εἰς ἐπιθυμίαν ὤλισθε τῆς Ἀθηνᾶς. Si veda inoltre *Fl. Jos. Ant. Jud.* 2.252 εἰς ἔρωτα δεινὸν ὤλισθεν αὐτοῦ, nella descrizione di un innamoramento.

οὐκ ἀκόλαστος οὔσα... μῆνιν: questo segmento della *hypothesis* sembra improntato

a una volontà di assoluzione di Fedra. Cfr *sch. MNAB 351* οὐκ ἔξ εἰδήσεως οὐδὲ ἀπὸ τρυφῆς καὶ συνεχοῦς θέας αὐτοῦ ἑρᾶ, ἀλλὰ χόλω τῆς Ἀφροδίτης, οὐ τῷ κάλλει τοῦ νέου.

πληροῦσα μῆνιν: il nesso trova riscontro nel πληροῦσα θυμόν usato da Euripide al v. 1328, all'interno del discorso di Artemide che nel finale della tragedia chiarisce il ruolo centrale di Afrodite nella vicenda di Ippolito. Il nesso, che nel dramma indica il preciso movente di Afrodite, compare non a caso in un passo della tragedia caratterizzato da un marcato carattere espositivo. La ripresa, che conferma lo stretto rapporto che intercorre tra *hypothesis* e tragedia anche a livello testuale, è caratterizzata dalla sostituzione dell'euripideo θυμόν con la forma μῆνιν. Questa scelta lessicale potrebbe non essere casuale. Crisippo classificò i vari tipi di ἐπιθυμία includendo fra questi il θυμός e la μῆνις come sottogeneri dell'ὀργή (*SVF 394-397*): a caratterizzare la μῆνις è a suo avviso l'"antichità" (cfr. la connessione etimologica col verbo μένειν proposta in *Etym. Parvum* s.v. θ 1, *Etym. Gudian.* s.v. θ 267). Questa peculiarità della μῆνις è registrata anche in *sch. Aristoph. Ran.* 844 μῆνις δὲ ὀργῆ εἰς παλαίωσιν ἀποτιθεμένη. Cfr. anche *sch. MNVB Hipp.* 47 πάσαις ταῖς ἀφ' Ἡλίου γενομέναις ἐμήνιεν Ἀφροδίτη.

10-12 ἦ... ἐπέθηκε: questo segmento attinge ai vv. 21 ss., in cui la dea si dichiara decisa a far pagare a Ippolito le sue colpe e a realizzare un piano pronto già da tempo. I propositi della dea (nella *hypothesis* τὰ προτεθέντα) sono indicati ai vv. 41 ss.:

ἀλλ' οὔτι ταύτη τόνδ' ἔρωτα χρή πεσεῖν, / δείξω δὲ Θησεῖ πράγμα
κάκφανήσεται. / καὶ τὸν μὲν ἡμῖν πολέμιον νεανίαν / κτενεῖ πατῆρ
ἀραίωσιν ἄς ὁ πόντιος / ἄναξ Ποσειδῶν ὤπασεν Θησεῖ γέρας, / μηδὲν
μάταιον ἔς τρις εὔξασθαι θεῶν / ἢ δ' εὐκλειῆς μὲν ἀλλ' ὅμως ἀπόλλυται /
Φαίδρα· τὸ γὰρ τῆσδ' οὐ προτιμήσω κακὸν / τὸ μὴ οὐ παρασχεῖν τοὺς
ἐμοὺς ἐχθροὺς ἐμοὶ / δίκην τοσαύτην ὥστε μοι καλῶς ἔχειν.

Ma questo amore non deve finire qui: renderò nota la cosa a Teseo, e verrà alla luce del sole. Il padre ucciderà il figlio, il mio nemico, grazie alle maledizioni che il signore del mare Poseidone ha concesso in dono a Teseo, di pregare il dio non invano fino a tre volte. E benché nobile anche Fedra morirà: non terrò così in considerazione il suo male da non infliggere ai miei nemici la vendetta che per me è opportuna.

È questo il τέλος dei piani di Afrodite che si realizzerà nella tragedia e che il prologo significativamente anticipa.

εἰς ἔρωτα παρώρμησε: cfr. Xen. Cyr. 2.2.1 παρορμῶντες εἰς τάγαθόν, Dion. Hal. Ant. Rom. 14.9.1 παρορμῶντα εἰς τόλμαν.

τέλος δὲ τοῖς προτεθεισιν ἐπέθηκε: cfr. Isocr. 12.51 ὅς εἰ τέλος ἐπέθηκεν οἷς διειροήθη πράττειν, Dion. Hal. Ant. Rom. 5.51.2 οὐδὲν ἐπέθηκαν τῇ βουλῇ τέλος, Jo. Chrys. Ep. 14.1 οὕτω τῷ πράγματι τέλος ἐπέθηκας, Theodoret. Hist. eccl. p. 342, 20 τέλος ἐπέθηκεν οἷς ἠπέλιψε.

12-13 στέγουσα... ἠναγκάσθη: il nesso tradito στέγουσα τὴν νόσον, non attestato altrove, potrebbe essere inteso nel senso di "sopportare la malattia" (cfr. ad esempio Eur. Phoe. 1685 στέρξω κακά). Ci si attenderebbe tuttavia che l'idea veicolata dal participio sia in opposizione semantica rispetto al successivo χρόνω πρὸς τὴν τροφὸν δηλῶσαι ἠναγκάσθη. La congettura di Valckenaer στέγουσα, da intendere col valore di "tenere nascosto" (cfr. in particolare il nesso τὸ αἰσχρὸν στέγειν nel fr. 679 della Fedra di Sofocle), non solo si adatta meglio al fraseggio della *hypothesis*, ma risponde anche in modo più preciso all'andamento del dramma. All'inizio della tragedia, infatti, non è tematizzata tanto la sopportazione della malattia da parte di Fedra, quanto il suo silenzio, che contrasta con la volontà della nutrice e del coro di apprendere la natura del male che la affligge. Lo στέγουσα τὴν νόσον trova riscontro già nel prologo, quando Afrodite descrive lo stato di Fedra che si consuma in silenzio, senza rivelare a nessuno la natura della sua malattia (vv. 38-40: cfr. anche vv. 269 ἄσημα δ' ἡμῖν ἦτις ἐστὶν ἡ νόσος, 394 σιγᾶν τήνδε καὶ κρύπτειν νόσον). L'importanza del silenzio di Fedra e della sua rottura è dimostrata anche dalle successive parole di Afrodite, il cui piano si incardina proprio sulla rivelazione dell'amore incestuoso a Teseo: significativo in particolare il δεῖξω δὲ Θησεῖ πράγμα, κάκφανήσεται del v. 42.

ἠναγκάσθη: ἡ ἀνάγκη che induce Fedra a rivelare la natura del suo male è esercitata dalla nutrice su suggerimento del coro. Ai vv. 282 s., infatti, le donne di Trezene invitano la vecchia a fare pressione sulla regina affinché riveli l'origine della propria malattia: σὺ δ' οὐκ ἀνάγκην προσφέρεις, πειρωμένη, νόσον πυθέσθαι τῆσδε καὶ πλάνον φρενῶν;. La nutrice, che ha già tentato vanamente più volte di estorcere a Fedra la verità, ritorna all'assalto e induce la regina alla rivelazione mediante il gesto della supplica. Che questa supplica costituisca un'ἀνάγκη per Fedra emerge da alcuni punti del dialogo tra le due donne. Al v. 325 Fedra si

rivolge alla nutrice con le parole τί δρᾶς; βιάζει, χειρὸς ἐξαρτωμένη;, in cui significativamente assimila il suo gesto ad un atto di forza. Ancora, al v. 333 invita la vecchia a lasciarla (ἄπελθε πρὸς θεῶν δεξιάν τ' ἐμήν μέθες), con accenti che lasciano intuire la difficoltà fisica in cui la regina si trova. Al v. 335, di fronte alla sua insistenza, Fedra cede rispettando la dignità della supplica: δώσω· σέβας γὰρ χειρὸς αἰδοῦμαι τὸ σόν. Mi sembra che l'ἡναγκάσθη della *hypothesis* renda con esattezza la situazione fisica e psicologica in cui Fedra si trova durante questo serrato dialogo con la nutrice.

La rivelazione vera e propria avviene nella parte conclusiva di questo dialogo. Al v. 336 la nutrice lascia la parola a Fedra (σιγῶμ' ἄν ἦδη· σὸς γὰρ οὐντεῦθεν λόγος), ma le prime battute della regina non le risultano comprensibili. È a partire dal v. 346, col quale la nutrice sollecita una maggiore chiarezza, che si esplica la rivelazione resa dalla *hypothesis* col verbo δηλώσαι.

13-14 κατεπαγγελιαμένην... νεανίσκῳ: l'assetto testuale di questo segmento è problematico. La maggior parte dei manoscritti presenta il testo κατεπαγγελιαμένη αὐτῇ βοηθήσειν ἥτις κατὰ τὴν προαίρεσιν λόγους προσήνεγκε τῷ νεανίσκῳ. Il participio κατεπαγγελιαμένη nella posizione in cui si trova si riferirebbe a Fedra, ma è ovvio che deve invece riferirsi alla nutrice (il riferimento è alla promessa, inevitabilmente vaga, del v. 521: ἔασον, ὦ παῖ· ταῦτ' ἐγὼ θήσω καλῶς). L'accusativo κατεπαγγελιαμένην, *lectio singularis* di A, viene incontro a questa difficoltà. Non si può tuttavia escludere che questa lezione sia il risultato dell'adeguamento a una sintassi problematica: cfr. *hyp. Or.*, rr. 10-11 ἐπηνέχθη τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὀρέστην ἐπαγγειλάμενον (-ον BFZc, -ος ΩX, -οι GPr), dove Porson ha opportunamente indicato la presenza di una lacuna tra Ὀρέστην e il participio, nella quale è evidentemente finito il verbo principale.

Stando alla trama dell'*Ippolito*, il soggetto atteso della relativa ἥτις... λόγους προσήνεγκε τῷ νεανίσκῳ è la nutrice. I manoscritti hanno κατὰ προαίρεσιν, tranne DEN che leggono καὶ παρὰ τὴν προαίρεσιν. Dal punto di vista paleografico KATA e KAIPIAPA sono abbastanza vicini da spiegare un guasto meccanico, ma non è implausibile che l'esistenza della variante sia da ricondurre piuttosto alla problematica interpretazione della sequenza: di chi è la προαίρεσις di cui parla la *hypothesis*? Una possibile interpretazione del testo con κατὰ τὴν προαίρεσιν

sarebbe "in linea con la (propria) intenzione", vale a dire in linea con la promessa di aiuto da parte della nutrice alla quale allude il participio κατεπαγγελιαμένην. Un interessante parallelo è offerto da Plb. 4.48.3-4: ὁ δ' Ἀχαιός... ἐπηγγέλλετο βοηθήσειν. ὑπάρχων δ' ἐπὶ ταύτης τῆς προαιρέσεως, τοῖς μὲν Βυζαντίοις μεγάλην ἐλπίδα παρεσκεύαζε.

La corruzione in καὶ παρὰ si potrebbe ben spiegare con il fraintendimento di προαίρεσιν: se si ritiene infatti che si tratti della προαίρεσις di Fedra – soluzione che la sintassi esclude – è opportuno al contrario rilevare la contravvenzione della nutrice, cambiando il κατὰ in παρὰ.

Diggle stampa invece ἠναγκάσθη, ἥτις κατεπαγγελιαμένη αὐτῇ βοηθήσειν παρὰ τὴν προαίρεσιν κ.τ.λ. Questo assetto è il frutto di due importanti interventi di Schwartz, la trasposizione di ἥτις e la 'conflazione' delle varianti καὶ παρὰ e κατὰ. Si deve a Whittaker 1971 la ricostruzione del meccanismo che avrebbe portato da questo testo a quello tradito. Lo studioso ritiene che la trasposizione di ἥτις e la sostituzione di παρὰ con κατὰ si debbano al fraintendimento di una correzione marginale: un copista avrebbe ommesso ἥτις e poi, per rimediare all'omissione, avrebbe inserito a margine la parola da reintegrare, seguita dalle lettere iniziali della parola successiva (nel caso specifico, il κατὰ del participio κατεπαγγελιαμένη). Un copista successivo, non comprendendo la funzione di richiamo del κατὰ, avrebbe integrato anche questa parola nel testo, inserendo il segmento mancante al posto sbagliato (e il κατὰ, divenuto incomprensibile davanti a παρὰ, sarebbe poi divenuto καί in alcuni manoscritti, mentre in altri avrebbe soppiantato il preesistente παρὰ). L'ipotesi è suggestiva, ma resta problematico in questo contesto il nesso παρὰ τὴν προαίρεσιν, perché, mancando un genitivo di specificazione, la προαίρεσις non può che essere quella del soggetto della frase, cioè della nutrice.

Luppe propone l'integrazione di αὐτῆς dopo παρὰ τὴν προαίρεσιν: il suo intervento, che mira nel contempo a rendere più chiaro il testo dei manoscritti e a riempire la relativa riga del papiro, è anticipato dal παρὰ τὴν αὐτῆς προαίρεσιν che si trova già nell'edizione Barnes-Valckenaer del 1821. Indubbiamente un riferimento alla volontà di Fedra in questo punto sarebbe in linea con le indicazioni del dramma: che la nutrice non si attenga alla volontà di Fedra rivelando ad Ippolito la natura del suo male è un aspetto fondamentale nella tragedia, sia prima della rivelazione, quando Fedra esprime il timore che la nutrice parli con Ippolito della sua passione (v. 520: μή μοί τι Θησέως τῶνδε μηνύσης τόκῳ - scil. δειμαίνω), sia dopo

la rivelazione, nello scambio tra Fedra e il coro dei vv. 589 ss., in cui è pregnante l'idea del 'tradimento' della regina da parte della nutrice. Cfr. inoltre vv. 693 s., nei quali Fedra inveisce contro la nutrice: ὄλοιο καὶ σὺ χῶστις ἄκοντας φίλους / πρόθυμός ἐστι μὴ καλῶς εὐεργετεῖν. L'εὐεργετεῖν corrisponde al βοηθήσειν della *hypothesis*, e l'ἄκοντας sembrerebbe un valido corrispettivo di παρὰ τὴν προαίρεσιν. Questi punti del dramma possono essere alla base di un eventuale passaggio da κατὰ a παρὰ.

λόγους προσήνεγκε: il nesso è già attestato nel V secolo a.C. (si veda ad esempio Thuc. 2.70.1, 3.4.2). Diverso l'unico esempio euripideo, *IA* 97 οὐ δὴ μ' ἀδελφὸς πάντα προσφέρων λόγον, dove il valore dell'espressione è piuttosto quello di "addurre un argomento". Il nesso è frequente in contesti amorosi paragonabili a quelli della nostra *hypothesis*: si vedano in particolare Xen. *Cyr.* 6.1.31 e Parth. *Narr. Am.* 17.2.

14-16 τραχυνόμενον... ἀνήρτησε: non è necessario supporre che l'estensore della *hypothesis* ritenga che Fedra resti in scena durante lo scambio tra Ippolito e la nutrice (vv. 601 ss.), perché il segmento τραχυνόμενον δὲ αὐτὸν ἢ Φαίδρα καταμαθοῦσα trova riscontro già nei vv. 581 s. del terzo episodio, in cui la regina si accorge che Ippolito βοᾷ ... αὐδῶν δεινὰ πρόσπολον κακά. Anche la descrizione dello stato d'animo di Ippolito fornita da Fedra al v. 689 (ὄργῃ συντεθηγμένος φρένας), che probabilmente sottostà a τραχυνόμενον, non presuppone che Fedra abbia assistito a tale scambio. L'uso di καταμαθοῦσα sembra derivare dall'ἐκμάθω del v. 567. La variante singolare ἰδοῦσα di O presuppone invece questa lettura scenica.

ἐπέπληξεν: sintetizza la lunga e articolata invettiva della regina contro la nutrice dei vv. 682 ss. Cfr. il μέμφομαι del v. 695, pronunciato dalla nutrice.

ἀνέρτησεν: cfr. v. 776, in cui la nutrice annuncia che la padrona è ἐν ἀγχόναϊς, e la ripresa del coro al v. 779, in cui si dice della regina che è κρεμαστοῖς ἐν βρόχοις ἠρτημένη.

16-18 καθ' ὄν... ἐπιβουλήν: secondo la *hypothesis* il ritrovamento della lettera avviene quando il re si accinge a staccare dal cappio il corpo della moglie. Barrett *ad loc.* ritiene che si tratti di una lieve imprecisione, perché a rigore la tavoletta è avvistata durante il compianto, quando il cadavere è già stato ricomposto e steso.

La variante σπεύδων, stampata da tutti gli editori, è preferibile a θέλων, perché *difficilior* e perché trova riscontro al v. 780, in cui la nutrice invita il coro ad accorrere in suo aiuto con un disperato οὐ σπεύσετε; Di contro all'impossibilità tecnica del coro di accorrere, si pone il ritorno di Teseo, che avviene proprio al momento del suicidio (καθ' ὄν καιρόν).

εὗρεν αὐτῇ προσηρτημένην δέλτον: cfr. vv. 856 s., che Teseo pronuncia alla scoperta della lettera: τί δὴ ποθ' ἴδε δέλτος ἐκ φίλης χερὸς/ ἠρτημένη; Il contenuto della lettera è esposto dal re ai vv. 885 ss.: Ἰππόλυτος εὐνήσ τῆς ἐμῆς ἔθλη θιγῆν/ βία, τὸ σεμνὸν Ζηνὸς ὄμμ' ἀτιμάσας. Nella *hypothesis* l'euripideo εὐνήσ τῆς ἐμῆς ἔθλη θιγῆν viene reso col più tecnico φθορά. Il verbo κατηγορεῖν trova inoltre riscontro al v. 1058 della tragedia, quando, parlando col figlio, Teseo spiega: ἡ δέλτος ἴδε κληρὸν οὐ δεδεγμένη/ κατηγορεῖ σου πιστά.

δέλτον: B presenta la variante βίβλον. Indubbiamente inferiore, sia perché δέλτος trova un preciso riscontro nella tragedia, sia perché *facilior* all'altezza cronologica dei codici medievali (cfr la glossa βίβλοις per δέλτοις che compare a margine del v. 789 del *Prometeo* nel manoscritto *Neapol.* II.F.31), è comunque un'interessante testimonianza della trasformazione del 'vocabolario libresco'.

κατ' ἐπιβουλήν: emendazione di Wilamowitz per il tradito καὶ ἐπιβουλήν, assente nei codici D ed E, e ridondante rispetto al precedente φθοράν. Accogliendo questo intervento, l'ἐπιβουλή sarebbe quella di Fedra: è del tutto plausibile che l'autore del sunto sentisse l'esigenza di specificare che il contenuto della lettera è il frutto di un piano della regina (cfr. nella tragedia il δόλοισι del v. 1312, al termine della breve sezione in cui Artemide riassume gli accadimenti del dramma). Un interessante parallelo per questa espressione è a mio avviso nella *Suda*, che sotto la voce ψευδῆς ἔγγραφὴ usa il nesso κατ' ἐπιβουλήν ἐγγραφέντες, ad indicare coloro che sono iscritti nelle liste dei debitori "falsamente e con frode"⁹.

9 *Suda* s.v. ψ 51: ψευδῆς ἔγγραφὴ· τοῦτο μὲν ὄνομα δίκης. ζητήσῃ δ' ἂν τις, τίτι διαφέρει ψευδεγγραφὴ βουλευσεως· καὶ γὰρ διαφέροντα τίθησιν ὁ Λυκούργος. τάχα οὖν ψευδεγγραφῆς μὲν ἐλάγχανον οἱ μὴ ὀφείλοντες μὲν, ἐγγραφέντες δὲ ψευδῶς, βουλευσεως δὲ οἱ πάλαι μὲν ὠφληκότες, ἀποδόντες δὲ καὶ αὐτοὶ κατ' ἐπιβουλήν ψευδῶς ἐγγραφέντες, «falsa accusa: questo è un termine giudiziario. Ci si chiederà che differenza c'è tra *pseudeggraphe* e *bouleusis*: infatti Licurgo li considera due cose diverse. Forse facevano causa per *pseudeggraphe* quelli che non avevano debiti ma erano falsamente iscritti nelle liste dei debitori, mentre facevano causa per *bouleusis* quelli erano stati debitori precedentemente, ma pur avendo restituito i soldi erano mantenuti nelle liste, falsamente e con l'inganno» (cfr. anche Harpocr. s.v. ψευδεγγραφὴ, p. 309 Dindorf = Lyc. or. 2, fr. 7 Conomis). Altre attestazioni del nesso κατ' ἐπιβουλήν in Jo. Flav. *Ant. Jud.* 1.112, 15.101, Plut. *Publ.* 4.2.4, Appian. *Bell.*

18-21 πιστεύσας... διέφθειρεν: che Teseo creda al contenuto della lettera è ovviamente di vitale importanza per la καταστροφή del dramma. Per ben due volte Artemide fa riferimento a questo aspetto nel suo discorso a Teseo (v. 1288 ψεύδεσι μύθοις ἀλόχου πεισθείς e vv. 1310 ss. ἡ δ' εἰς ἔλεγχον μὴ πέση φοβουμένη/ψευδεῖς γραφὰς ἔγραψε καὶ διώλεσεν/δόλοισι σὸν παῖδ', ἀλλ' ὅμως ἔπεισέ σε), e anche lo stesso Teseo ritorna sull'argomento ai vv. 1334-37.

Il bando di Ippolito, preannunciato al v. 893, è comminato ai vv. 1045 ss., mentre la preghiera a Poseidone occupa i vv. 887 ss. (ἀράς della *hypothesis* ricorre identico al v. 888 e il termine, com'è onvio, conta molte altre attestazioni nel dramma), collocandosi dunque prima e non dopo l'esilio. L'inversione dell'ordine sembra dovuta alla volontà di collegare la preghiera alla sua realizzazione, che è successiva alla pronuncia del bando.

È il messaggero che entra al v. 1153 a raccontare la morte di Ippolito, di cui la *hypothesis* omette i particolari, limitandosi a un διέφθειρεν che trova riscontro al v. 1436 della tragedia. Ed è sempre il messaggero a vedere per primo in questa morte una realizzazione delle preghiere di Teseo (vv. 1166 ss.). La risposta del sovrano (vv. 1169 ss.), che invoca gli dei e Poseidone, contiene al v. 1170 la frase ἀκούσας τῶν ἐμῶν κατευγμάτων, che sembra preludere al più tecnico ἐπακούσας della *hypothesis*.

ἀράς ἔθετο: sebbene l'espressione sia attestata a partire da Diodoro Siculo (4.34.5, 2.33.5, 33.11.1, cfr. anche Strab. 13.1.42, Flav. Jo. *Ant. Jud.* 5.31, 14.22), il nesso di ἀράς con προστίθημι è già sofocleo (*OT* 819-20, *OC* 154-55). La costruzione sintattica nella nostra *hypothesis* è peculiare: non è infatti espresso l'oggetto verso il quale si lancia la maledizione, ma la divinità che dovrà esaudirla, indicata al dativo. Non ho trovato paralleli per una simile espressione, ma un'analoga costruzione col dativo è attestata per il nesso ἀράς ἀράομαι ai vv. 1167-68 dell'*Ippolito*: ἀραί τε τοῦ σοῦ στόματος, ἄς σὺ σῶ πατρὶ/πόντου κρέοντι παιδὸς ἠράσω πέρι. L'interferenza tra l'idea di "lanciare una maledizione" e quella di "pregare per una maledizione" risente a mio avviso della situazione specifica della tragedia, dove la maledizione è formulata all'interno di una preghiera a Poseidone (si veda in particolare la movenza dei vv. 887-90).

Civ. 2.16.114.14, ecc.

21-24 "Αρτεμις... ἐγκαταστήσεσθαι: la funzione espositiva del discorso di Artemide (διασαφήσασα) è annunciata dalla dea stessa al v. 1296: ἄκουε, Θησεῦ, σῶν κακῶν κατάστασιν. Ai vv. 1301-12 la dea sembra quasi sintetizzare l'intera trama del dramma. Il verbo διασαφέω ben si presta ad indicare il racconto di fatti passati da parte di un personaggio che dispone di una conoscenza maggiore rispetto agli altri: significativo il parallelo di *hyp. Bacch.*, r. 18, dove il verbo è usato proprio in riferimento all'esposizione dei fatti da parte di Dioniso *ex machina*. Cfr. anche *hyp. Soph. Aj.*, p. 2 r. 14 Pearson, dove il riferimento è al racconto di Atena nella parte iniziale del dramma.

La funzione consolatoria della dea, che scagiona Fedra e cerca di lenire il dolore di Teseo, trova un riscontro solo parziale nel dramma. Se infatti τὴν μὲν Φαίδραν οὐ κατεμέμψατο ben rende l'accusa formulata da Artemide contro Afrodite dei vv. 1300-1, non abbiamo nella tragedia una vera e propria *consolatio* di Teseo. A tale funzione potrebbero prestarsi al limite soltanto i vv. 1325 ss., in cui la dea riconosce la responsabilità del re, ma l'attenua evidenziando il ruolo decisivo di Afrodite, e forse con maggior pertinenza i vv. 1433 s., in cui la dea tenta anche una conciliazione tra padre e figlio:

σύ δ', ὦ γεραιοῦ τέκνον Αἰγέως, λαβὲ/ σὸν παῖδ' ἐν ἀγκάλαισι καὶ
προσέκυσαι./ ἄκων γὰρ ὤλεσάς νιν, ἀνθρώποισι δὲ/ θεῶν διδόντων
εἰκὸς ἔξαμαρτάνειν./ καὶ σοὶ παραινῶ πατέρα μὴ στυγεῖν σέθεν./
'Ἴππόλυτ'· ἔχεις γὰρ μοῖραν ἧ διεφθάρης.

Tu, figlio del vecchio Egeo, prendi tuo figlio tra le braccia e stringilo a te: l'hai ucciso senza volerlo. È naturale che gli uomini sbagliano, se gli dei lo vogliono. Ed esorto te, Ippolito, a non odiare tuo padre: sei morto per il destino che ti fu assegnato.

La funzione 'profetica' della *dea ex machina* trova invece riscontro ai vv. 1423 ss. della tragedia, dove Artemide si impegna a istituire *timai* in onore di Ippolito (σοὶ.../ τιμὰς μεγίστας ἐν πόλει Τροζηνία/ δώσω). La forma τιμὰς del v. 1424 è usata anche nella *hypothesis*, che sostituisce δώσω col più tecnico ἐγκαθίστημι (l'emendazione del tradito ἐγκαταστήσασθαι nel futuro ἐγκαταστήσεσθαι è confermata proprio da questi versi) e rende col dativo γῆ il segmento euripideo ἐν πόλει Τροζηνία. Per questo fraseggio cfr. anche il finale di *hyp. Rhad.*, rr. 5-8 "Αρτεμις ἐπιφανείσα πρ[οσ]ῆταξε τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέρους] τοῖς ἀδελφοῖς τοῖς τεθνηκόσι] τιμὰς καταστήσασθαι, e inoltre *hyp. Alex.*, rr. 11-12

ἀγῶνας ἐπ' αὐτῷ καταστήσασθαι, Plb. 28.7.3 τὰς τιμὰς ἀποκατασταθῆναι τῷ βασιλεῖ.

γῆ: il dativo è correzione di Valckenaer per il tradito γῆς, la cui difficoltà sembra dimostrata dall'omissione della forma nei codici D ed E. Il verbo ἐγαθίστημι richiede il dativo: cfr. Eur. *IT* 982 (*scil.* σέ) Μυκῆναις ἐγκαταστήσω πάλιν, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 9.217 πόλιν κτίσας... ἐγκατέστησεν αὐτῇ φρουράν, *de bell. Jud.* 1.252 ἄνδρας ἐξήκοντα ταῖς πλησίον οἰκίαις ἐγκατέστησαν. Cfr. anche la promessa di Medea *ex machina* nel finale dell'omonima tragedia: vv. 1381-82 γῆ δὲ τῆδε Σισύφου/ σεμνήν ἑορτὴν καὶ τέλη προσάψομεν. L'uso di γῆ senza ulteriore specificazione ha paralleli in Euripide: si veda ad esempio *Hipp.* 1056 ἐκβαλεῖς με γῆς;.

Diggle non registra in apparato un'interessante variante del codice N (*Neapolitanus* II.F.41, dell'inizio del XVI secolo), accolta a testo da Schwartz, vale a dire ἐπιχωρίους in luogo di γῆ. Potrebbe trattarsi di un intervento congetturale antico, in linea con la tendenza di questo codice al riassetto sintattico nei casi in cui il testo presenta un andamento problematico (ad esempio nel caso di καταπηγγειλαμένη), ma non si può escludere che sia la lezione genuina, rispetto alla quale il γῆς degli altri codici potrebbe configurarsi come glossa.

υἱοῦ καὶ γυναικὸς στερηθέντα: cfr. v. 838 in cui Teseo lamenta la perdita della moglie con le parole τῆς σῆς στερηθεῖς φιλότατης ὁμιλίας. L'ordine υἱοῦ καὶ γυναικὸς non corrisponde alla sequenza cronologica delle due morti nella tragedia, e potrebbe derivare dalla volontà di evitare lo iato καὶ υἱοῦ (laddove lo iato παρεμυθήσατο υἱοῦ sarebbe lenito dalla breve pausa sintattica: ma va rilevato che per evitarlo l'autore avrebbe anche potuto scegliere l'equivalente τέκνου). Il segmento ha un parallelo in *hyp. Or.*, rr. 17-18 βλέπων ἑαυτὸν ἅμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον, dove l'ordine drammatico è rispettato.

Ἰών

P. Oxy. inv. 102/195(e)

Ἰτὸ γεννηθῆν ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν ἐξέ-
]θηκε τὸν αὐτ[ὸν τόπον καὶ τοῦ ἀδικήματος
]καὶ τῆς λοχεί[ας μάρτυρα λαβοῦσα. τὸ
μὲν οὖν βρέ[φος Ἑρμῆς ἀνελόμενος εἰς
Δελφοῦς ἀπ[ήνεγκεν. εὐροῦσα δ' ἡ προφήτῃ-
τις ἐξέθρεψ[εν. τὴν Κρέουσαν δὲ Ξοῦ-
θος ἔγημ[ε

5

omnia e codd. supplevi || 2]θηκε· pap.

Recensio bizantina

Κρέουσαν τὴν Ἐρεχθέως Ἀπόλλων φθείρας ἔγκυον ἐποίησεν
ἐν Ἀθήναις· ἡ δὲ τὸ γεννηθῆν ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν ἐξέθηκε,
τὸν αὐτὸν τόπον καὶ τοῦ ἀδικήματος καὶ τῆς λοχείας
μάρτυρα λαβοῦσα. τὸ μὲν οὖν βρέφος Ἑρμῆς ἀνελόμενος εἰς
Δελφοῦς ἤνεγκεν· εὐροῦσα δ' ἡ προφήτις ἀνέθρεψε. τὴν
Κρέουσαν δὲ Ξοῦθος ἔγημε· συμμαχήσας γὰρ Ἀθηναίοις τὴν
βασιλείαν καὶ τὸν τῆς προειρημένης γάμον ἔλαβε δῶρον.
τούτῳ μὲν οὖν ἄλλος παῖς οὐκ ἐγένετο, τὸν δ' ἐκτραφέντα
ὑπὸ τῆς προφήτιδος οἱ Δελφοὶ νεωκόρον ἐποίησαν. ὁ δὲ
ἀγνοῶν ἐδούλευσε τῷ πατρί.

5

10

Testimoni: L P

1 ἔγγυον LP

Traduzione: Apollo, avendo violentato Creusa, figlia di Eretteo, la ingravidò ad Atene; e lei espone il neonato ai piedi dell'Acropoli, avendo preso lo stesso luogo a testimone della violenza e del parto. Ermete, raccolto il bambino, lo portò a Delfi. La profetessa, avendolo trovato, lo allevò. Xuto sposò Creusa: ottenne infatti il regno e le nozze con la suddetta come ricompensa per aver aiutato gli Ateniesi in guerra. Questi non ebbe un altro figlio, mentre i Delfi fecero ministro del tempio il bambino che era stato allevato dalla profetessa. E lui, senza saperlo, fu servo del padre.

Note a P. Oxy. inv. 102/195(e)

Le integrazioni che propongo si basano sul testo della versione medievale, rispetto alla quale il papiro presenta due piccole varianti.

- Al r. 5 le lettere ἀπ[che si leggono chiaramente dopo Δελφούς non sono compatibili con la forma ἤνεγκεν della versione medievale. Il composto ἀπήνεγκεν, usato al v. 16 dello *Ione*, con βρέφος come oggetto, nel racconto della prima ἔκθεσις del neonato da parte di Creusa, è un supplemento plausibile: nelle *hypotheses* narrative le preposizioni usate come preverbi sono spesso soggette a varianti tra la tradizione papiracea e quella medievale. Si vedano ad esempio *hyp. Hipp. Steph.*, r. 16 φανείς codd., probabilmente ἐπ[ιφανείς *P. Mil. Vogl.* 2, 44, r. 35; *hyp. Phoe. P. Oxy.* 2455, fr. 17, r. 293 προ]σε[π]έσφ[αξ]εν, κατέσφαξεν XG, ἀπ- F, ἔσφαξεν Ω (ἀνείλεν S); *hyp. Phoe. P. Oxy.* 2455, fr. 17, r. 296 ἀπε[χ]ώρησ[αν], ἀνεχώρησαν codd. La forma dei codici corrisponde invece precisamente a quella usata da Ermes al v. 38, in riferimento al trasporto del neonato a Delfi (cfr. anche v. 33). La reminiscenza di questo verso potrebbe spiegare la presenza del verbo semplice nella versione medievale. ἀπήγαγεν, attestato ad esempio in *hyp. Andr.*, r. 14 in riferimento a Oreste che conduce Ermione a Sparta (v.l. ἀν-), sembra invece implicare anche il movimento dell'oggetto condotto, e dunque poco si addice a un neonato in un cesto.

- Una variante dello stesso tipo si riscontra al r. 6, dove dopo προφήτις non è possibile integrare l'ἀνέθρεψε della versione medievale, e le lettere leggibili suggeriscono invece ἐξέθρεψεν, usato ai vv. 318, 357, 821, 823 e 1531 della tragedia¹. La presenza del ν efelcistico, assente nella versione medievale, è suggerita non tanto dalla lunghezza attesa della riga, quanto dall'osservazione del comportamento di *P. Oxy.* 2455 da una parte, e di L e P dall'altra, nel trattamento della consonante mobile. Il papiro usa regolarmente il ν efelcistico davanti a vocale (ad esempio fr. 1, r. 3; fr. 7, r. 97; fr. 10, r. 131; fr. 14, r. 180). Esso è generalmente usato anche davanti a consonante, (fr. 6 r. 70, fr. 9 rr. 115 e 116 ecc.), ed è omissso soltanto al r. 2 del nostro frammento e in ffr. 24+95, r. 3 (ἀν]έσ[εισ]ε δ[ε]). Inoltre, è regolarmente impiegato a fine di periodo: si vedano ad esempio fr. 12, r. 158, fr. 14, r. 182, fr. 17, r. 299. Al contrario, L e P usano il ν efelcistico soltanto davanti a vocale e lo omettono regolarmente davanti a consonante, con la sola eccezione dell'ultima parola di una *hypothesis* (φησίν nella *hypothesis* del *Ciclope*, ὄκησεν in quella dell'*Andromaca*). Nella *hypothesis* dell'*Eracle*, ad esempio, L e P leggono ἐγέννησε a fine periodo davanti a

¹ Sulla differenza tra i due composti si veda il commento a p. 273.

consonante (r. 2 Diggle), mentre la lettura di *P. Oxy. inv. 46 5b48/E(3)a* è sicuramente ἐγέννησεν. Alla luce del trattamento del ν efelcistico in *P. Oxy. 2455* da una parte, e in L e P dall'altra, sembra estremamente verosimile che al r. 5 del nostro frammento il papiro avesse la forma ἐξέθρεψεν.

Commento (recensio bizantina)

La sintesi è incompleta, come assicura il fatto che le righe preservate raccontano soltanto gli antefatti del dramma. Negli stessi testimoni sono incomplete anche le *hypotheses* di *Eracle*, *Eraclidi*, *Ifigenia in Tauride* e *Ciclope*.

1 Κρέουσαν τὴν Ἐρεχθέως: per il nesso, una condensata notazione genealogica tipica delle *hypotheses*, cfr. *hyp. HF* r. 1 Μεγάραν τὴν Κρέοντος, *hyp. Phrix. II* r. 2 Ἴνοϊ τῆ Κάδμου. Il dato è ricavato dal dramma, dove il nome del padre di Creusa è contestuale alla prima menzione della donna (vv. 10-11 οὐ παῖδ' Ἐρεχθέως Φοῖβος ἔζευξεν γάμοις/βίᾳ Κρέουσαν). Per l'attacco all'accusativo cfr. *hyp. Bacch.*

1-2 Ἀπόλλων... Ἀθήναις: il contenuto di questo segmento è ricavato dai vv. 8-15 del prologo. ἐν Ἀθήναις traduce la perifrasi dei vv. 9-10, dove la città teatro dell'unione tra Apollo e Creusa è descritta come οὐκ ἄσημος Ἑλλήνων πόλις,/ τῆς χρυσολόγχου Παλλάδος κεκλημένη. L'ambientazione dello stupro è ben più precisa nel dramma: vv. 11-13 ἔνθα προσβόρρους πέτρας/ Παλλάδος ὑπ' ὄχθωι τῆς Ἀθηναίων χθονὸς/ Μακρὰς καλοῦσι γῆς ἄνακτες Ἀτθίδος. La gravidanza di Creusa, che nel dramma è affidata all'immagine poetica γαστρὸς διήμεγκ'ὄγκον, è qui indicata con un nesso tipico delle *hypotheses* narrative: cfr. ad esempio *hyp. Mel. Sap.*, rr. 4-5 τὴν δὲ Μελανιππην Ποσείδων διδύμων παίδων ἔγκυον ἐποίησεν, *hyp. Scyr.*, rr. 13-14 τὴν Δηιδάμειαν ἔγκυον ἐποίησεν.

2 ἡ δὲ... ἐξέθηκε: ἐκτίθημι è usato nello *Ione* ai vv. 18, 344-5, 350, 932, 951, 954, 1366, 1398, 1413, ed è verbo tecnico per indicare l'abbandono del neonato. Cfr. anche *hyp. Alex.*, r. 5 ἐκθεῖναι βρέφος. τὸ γεννηθὲν è attestato anche in *hyp. Aeol.*, r. 17, dove indica il bambino appena dato alla luce da Canace.

3-4 τὸν αὐτὸν... λαβοῦσα: le determinazioni locali all'inizio di questa *hypothesis*

sono più generiche rispetto al testo tragico. L'epitome si limita infatti a contrapporre l'ambientazione ateniese dello stupro – specificando solo che Apollo si unisce a Creusa "ad Atene" e che questa espone il neonato "ai piedi dell'Acropoli", dove era avvenuto anche lo stupro – a quella delfica del seguito della vicenda. La tragedia si rivolge a un pubblico ateniese, ed è ben più precisa nella collocazione degli avvenimenti: lo stupro e l'esposizione del bambino avvengono in una grotta consacrata a Pan, situata tra le rocce nord-occidentali dell'Acropoli, le cosiddette *Makrai*: su questa ambientazione, chiarita sin dai vv. 11-13 del prologo, la tragedia ritorna più volte².

Il riferimento all'Acropoli nella *hypothesis* non è verbalmente ricavato dal dramma, che non ne fa alcuna menzione, ma è comunque corretto: la collocazione ai piedi dell'Acropoli del santuario di Pan, al quale la tragedia fa riferimento in particolare ai vv. 501, 492 e 938, trova riscontro in altri autori. Erodoto racconta della fondazione di un santuario di Pan ai piedi dell'Acropoli, avvenimento ricordato anche da Pan all'interno di un dialogo luciano³. Difficile dire da dove il nostro autore ricavasse questa informazione, ma non sembra improbabile che il nesso ὑπὸ τὴν Ἀκρόπολιν sia semplicemente la sua 'glossa' di Παλλάδος ὑπ' ὄχθῳ del v. 12.

Quanto all'ambientazione del parto, la tragedia sembra contraddirsi. Mentre il *prologizon* Ermes lo colloca all'interno dell'οἶκος di Creusa (v. 16 τεκοῦσ' ἐν οἴκοις), Creusa stessa ai vv. 948-49 racconta di aver partorito nello stesso ἄντρον scenario della violenza: alla domanda del pedagogo τίς λοχεύει δ'; ἢ μόνη μοχθεῖς τάδε; (v. 948), la donna risponde infatti, al verso seguente, μόνη κατ' ἄντρον οὔπερ ἐζεύχθην γάμοις⁴. Huys (1995: 171) sottolinea come "in the 'Ion' the identification of the places of βιασμός, of ἔκθεσις and of childbirth leads to a narrative concentration about a spatial nucleus, a concentration especially underlined by the hypothesis". Il segmento in questione è ἡ δὲ... ἐξέθηκεν, τὸν αὐτὸν τόπον καὶ τοῦ ἀδικήματος καὶ τῆς λοχείας μάρτυρα λαβοῦσα, ed è opportuno soffermarsi su questo segmento, perché non ne è affatto scontata l'interpretazione (come dimostra il fatto che la peraltro fine lettura di Huys parla genericamente di "concentration").

Tenendo presente che il participio congiunto λαβοῦσα dipende dalla frase in cui viene

2 L'elenco dei passi in Huys 1995: 168. Alle pp. 168-177 dello studio di Huys rimando per un'analisi approfondita dell'ambientazione di questo dramma.

3 Hdt. 6.105, Luc. 79.2.3; cfr. anche *sch.* Aristoph. *Lys.* 721.

4 Sulla contraddizione, i suoi possibili significati e i tentativi degli studiosi di sanarla si veda ancora Huys 1995: 170-71.

raccontata l'esposizione del neonato ai piedi dell'Acropoli, ci si aspetta che il segmento intenda spiegare la scelta del luogo dell'esposizione, e sottolineare che questo coincide con quello dove è avvenuto l'incontro con Apollo. Se in questo luogo fosse avvenuto anche il parto, sarebbe difficile giustificare l'idea di movimento che è implicita nella frase ἡ δὲ τὸ γεννηθὲν ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν ἐξέθηκεν, che chiaramente allude alla fase successiva al parto. Dunque è verosimile che il genitivo τῆς λοχείας dipenda non da τόπον ma da μάρτυρα, che del resto sembra richiedere una specificazione, e che il luogo sia chiamato a testimone del parto non in quanto scelto come ambientazione del parto (ambientazione che la *hypothesis* lascia nell'ombra, in linea con l'ambiguità della tragedia), ma in quanto scelto per l'abbandono del neonato, che del parto è segno tangibile. La correlazione καί... καί inevitabilmente comporta che anche τοῦ ἀδικήματος dipenda da μάρτυρα. Un parallelo per questa costruzione in Plutarco, *Cam.* 36.8 τὸν αὐτὸν τόπον ἔσχε καὶ τῶν εὐτυχεστάτων ἔργων καὶ τῶν μεγίστων ἀτυχημάτων μνημεῖον, dove la posizione dei genitivi non lascia spazio ad ambiguità.

μάρτυρα λαβοῦσα: per l'espressione cfr. già Eur. *HF* 187 ἐσθλὸν τι δράσας μάρτυρ' ἂν λάβοις πάτραν e Men. *Sam.* vv. 707-08 Sandbach μάρτυρας/ ἐπ' ἐμὲ τῆς ἐμῆς ἀνοίας λαμβάνεις. Manca nel dramma il ruolo dell'antro come testimone, ma al v. 1478 Creusa, interrogata da Ione sulle circostanze della sua nascita, chiama in causa Atena, simbolo della città in cui lo stupro ha avuto luogo, con le parole ἴστω Γοργοφόνα. Che il luogo o la divinità che vi ha sede siano chiamati in causa come testimoni di unioni e parti nascosti non sorprende: un parallelo molto stretto è offerto dal prologo del *Telefo*, dove l'eroe racconta le circostanze della propria nascita con le parole Αὔγη γὰρ Ἀλέου παῖς με τῷ Τιρυνθίῳ/ τίκτει λαθραίως Ἡρακλεῖ· ξύνοιδ' ὄρος/ Παρθένιον, ἔνθα μητέρ' ὠδίνων ἐμήν/ ἔλυσεν Εἰλείθια... (fr. 696, vv. 4-7). La *hypothesis* sembra implicare questo elemento, e l'espressione μάρτυρα λαβοῦσα non è semplicemente un'elegante perifrasi per indicare la scelta del luogo, ma risulta pregnante nel contesto della violenza e del parto di Creusa.

4-5 τὸ μὲν οὖν... ἤνεγκεν: i contenuti di questo segmento corrispondono ai vv. 28 ss. del racconto di Ermes. Il dio riporta la richiesta di Apollo di mettere in salvo il neonato a Delfi, mentre la *hypothesis* non spiega i motivi alla base dell'intervento di Ermes, anche se il segmento τὸ μὲν οὖν βρέφος Ἐρμῆς ἀνελόμενος corrisponde all'inizio del v. 31 λαβῶν βρέφος, all'interno del comando di Apollo.

ἀνελόμενος: il verbo ἀναιρέω è usato per indicare l'azione di prendere e portar via con sé bambini esposti anche in Aristoph. *Nub.* 531, all'interno di un passo intessuto di termini tecnici relativi all'esposizione e all'adozione di neonati. Cfr. anche Men. *Samia* vv. 410-11 Sandbach ἤκουσα καὐτὸς τῶν γυναικῶν ὅτι τρέφεις/ ἀνελομένη παιδάριον, vv. 354-55 Sandbach τὸ παιδίον/ ἀνείλετο.

5 εὐροῦσα... ἀνέθρεψε: si tratta di una rapida sintesi dei vv. 41-49, in cui sono raccontati più nel dettaglio il ritrovamento della cesta e lo stupore della profetessa. La *hypothesis* sembra riecheggiare il testo euripideo: oltre all'onvivo uso del termine προφήτις, impiegato al v. 42 (cfr. anche vv. 321 e 1322), l'andamento di questa frase sembra replicare quello dell'inizio del v. 49 τρέφει δέ νιν λαβοῦσα. Come rilevato, il papiro ha ἐξέθρεψεν in luogo di ἀνέθρεψεν dei codici (i quali tuttavia poche righe sotto presentano la forma ἐκτραφέντα, ma in questo caso non ci è dato di sapere la lezione del papiro). Per ἐκτρέφω cfr. anche *hyp. Alex.*, r. 6. Le due forme sono equivalenti dal punto di vista semantico. L'uso di ἐκτρέφω nello *Ione* potrebbe essere un elemento in favore della lezione del papiro, visto che la *hypothesis* riecheggia il testo tragico in molti punti, ma l'argomento è reversibile. Inoltre, in presenza di ἐκτραφέντα poche righe sotto la variante ἀνέθρεψεν potrebbe essere stata indotta da volontà di *variatio*. In età classica "crescere un bambino" è ἐκτρέφειν, non ἀνατρέφειν, le cui prime attestazioni con questo significato risalgono all'età tardoellenistica e romana: Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6.28.1, *Batrachom.* v. 19 (ἀνεθρέψατο, v.l. πὸτ' ἐγείνατο). In età romana le due forme sono equivalenti: ad esempio, sono usate come sinonimi nel trattato *Περὶ τρόπων* attribuito a Trifone (p. 193 Spengel), e sono usati indifferentemente nella *Biblioteca* di Apollodoro (ἐκ- *Epit.* 6.24; ἀνα- *Bibl.* 2.36, 3.101, 3.43) e in Luciano (ἐκ- 69.5, 28.34, ἀνα- 79.8.5, 79.12.2). In un gruppo di *scholia* tardobizantini alle *Nuvole* di Aristofane (i cosiddetti *Scholia Leidensia*: si veda Koster 1974: lxxv), il verbo ἐκτρέφειν usato nella commedia è regolarmente glossato con le corrispondenti forme di ἀνατρέφειν (*sch. in Nub.* 519, 532, 795, 1380)⁵. È dunque verosimile che nella nostra *hypothesis* la lezione originaria sia ἐξέθρεψε e che ἀνέθρεψε sia entrato secondariamente nel testo dei manoscritti medievali.

5-6 τὴν Κρέουσαν... ἔγημε: per il contenuto di questo segmento cfr. vv. 57-58

5 Soltanto in un caso (v. 795) la glossa trova riscontro tra gli scoli tzetziiani (p. 565 Holwerda), mentre la glossa al v. 519 è riportata anche in un tomo del XV sec. di un codice composito estraneo al gruppo dei *Leidenses*, per la cui caratterizzazione rimando a Koster 1974: xxix.

Κρέουσα δ' ἡ τεκοῦσα τὸν νεανίαν/ Ξούθῳ γαμεῖται. La sequenza τὴν Κρέουσαν δὲ dei manoscritti medievali non è in linea con l'uso delle *hypotheses* narrative, in considerazione del quale sarebbe preferibile τὴν δὲ Κρέουσαν. Cfr. ad es. *hyp. Mel. Sap.*, r. 4 τὴν δὲ Μελανίππην, *hyp. Tro.*, r. 10 τῆς μὲν Ἑλένης, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 22 τὴν μὲν Φαίδραν e r. 24 τῷ δὲ Ἴππολύτῳ. Una simile variante è attestata per un altro passo della *hypothesis* della *Melanippe*, dove *P. Oxy.* 2455 fr. 2, r. 19 ha ὑπὸ δὲ [τὴν κάθοδον], mentre il commentario bizantino di Giovanni Logoteta che cita questa *hypothesis* ha l'ordine ὑπὸ τὴν κάθοδον δὲ (ma l'*ordo verborum* del papiro è preservato nell'altro testimone medievale della *hypothesis*, Gregorio di Corinto). Un altro modo per evitare la posposizione di δέ è l'eliminazione dell'articolo, ma la lunghezza attesa della riga sembra richiederlo.

6-7 συμμαχήσας... δῶρον: i vv. 61-62 ὄν συμπονήσας καὶ συνεξελὼν δορὶ/ γάμων Κρεούσης ἀξίωμ' ἐδέξατο sono chiaramente presupposti. Per l'uso del participio sostantivato τῆς προειρημένης cfr. *hyp. Tro.*, rr. 7-8, *hyp. Syl.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 8, r. 2 e *hyp. Hyps.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 14.2, r. 9; per il nesso τὸν τῆς προειρημένης γάμων ἔλαβε δῶρον, che replica puntualmente l'euripideo γάμων Κρεούσης ἀξίωμ' ἐδέξατο, cfr. *sch. Soph. OC* 539 τὸν γάμον τῆς μητρός... δῶρον ἐδεξάμην.

Il riferimento alla βασιλεία, assente nel prologo, appare ovvio: Xuto la riceve in quanto sposo della figlia del re Eretteo. Nel dramma il riferimento al potere di Xuto, che Ione potrebbe ereditare, compare più volte: si vedano in particolare i vv. 578 e 660, nei quali Xuto prospetta a Ione una vita regale ad Atene, dove riceverebbe un giorno il suo scettro (σκήπτρον... πατρός v. 578, σκήπτρα τᾶμ' v. 660).

8 τούτῳ... ἐγένετο: la correzione di τούτῳ in ταύτῃ proposta da Diggle in apparato muove dalla condivisibile considerazione che Ione non è figlio di Xuto, e dunque ἄλλος in questa frase appare fuori luogo, mentre non lo sarebbe se il pronome iniziale fosse riferito a Creusa. Il fraseggio dei vv. 64-65 χρόνια δὲ σπείρας λέχη/ ἄτεκνός ἐστι καὶ Κρέουσι, nei quali l'ἀτεκνία è presentata innanzitutto come un problema di Xuto, potrebbe spiegare τούτῳ: volendo emendare il testo in questo punto, sarebbe comunque preferibile τούτοις, una correzione meno invasiva perché riguarderebbe soltanto la terminazione del pronome, e meglio rispondente ai contenuti dei versi sopraccitati. Impossibile, invece, l'espunzione di ἄλλος, funzionale alla contrapposizione col successivo τὸν δ' ἐκτραφέντα.

9-10 τὸν δ' ἐκτραφέντα... ἐποίησαν: cfr. vv. 54-56, in particolare v. 54 Δελφοί σφ' ἔθεντο χρυσοφύλακα τοῦ θεοῦ.

10-11 ὁ δὲ... τῷ πατρί: cfr. v. 309, in cui Ione si dice δοῦλος di Apollo. Che Ione non conosca l'identità dei suoi genitori è sottolineato da Ermes ai vv. 49-51. Si noti che nella parte superstite della *hypothesis* Ione resta anonimo. Ciò è in linea con il racconto di Ermes, che allude al protagonista del dramma con le parole παῖς (vv. 16, 38, 40, 43 in nesso con νήπιος, 48, 51, 70, 73), βρέφος (vv. 16 e 31 in nesso con νεογνόν), τέκνον (v. 27), fino al v. 74, quando fa riferimento al suo futuro nome Ione. Come è chiaro dai vv. 308-11, nella prima parte del dramma Ione non ha un nome, e lo riceverà da Xuto al v. 661 (Ἴωνα δ' ὀνομάζω σε τῇ τύχῃ πρέπον, con etimologia da ἐξιών spiegata al verso successivo).

Ἴφιγένεια ἢ ἐν Ταύροις

P. Oxy. 102/105 (c)

I.
Iῆιερειαν
I,ρπασα
I,σκατεσ
Iουσακου 5
Iξαραι
I. €

Recensio bizantina

Ἵρέστης κατὰ χρησμόν [ἐλθῶν] εἰς Ταύρους τῆς Σκυθίας μετὰ Πυλάδου παραγενηθεὶς τὸ παρ' αὐτοῖς τιμώμενον τῆς Ἄρτέμιδος ξόανον ὑφελέσθαι προηρείτο. προελθὼν δ' ἀπὸ τῆς νεῶς καὶ φανείς, ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων ἅμα τῷ φίλῳ συλληφθεὶς ἀνήχθη κατὰ τὸν παρ' αὐτοῖς ἔθισμόν ὅπως τοῦ τῆς Ἄρτέμιδος ἱεροῦ σφάγιον γένωνται. τοὺς γὰρ καταπλεύσαντας ξένους ἐπέσφαττον.

5

Testimoni: LP

1 ἐλθῶν <L^{ac}>P : del. L^{pc} || 2 παραγενηθεὶς <P^{ac}>? : παρακινηθεὶς P^{pc} : παραγενόμενος L || 4 φανείς codd. : μανείς Wilamowitz | ἐγχωρίων L : ἐντοπίων P

Traduzione: Oreste, giunto fra i Tauri della Scizia insieme a Pilade secondo un oracolo, intendeva sottrarre la statua di Artemide venerata presso di loro. Sceso dalla nave e apparso, catturato dagli abitanti del luogo fu condotto, secondo le loro abitudini, insieme all'amico perché fossero immolati al santuario della dea. Sacrificavano infatti gli stranieri che erano sbarcati.

Commento

Un incompleto riassunto del dramma è premesso al testo dell'*Ifigenia in Tauride* in L e P, i soli manoscritti che conservano questa tragedia. In entrambi la sintesi è seguita da una rubrica

di stampo aristofaneo (σκηνική-χορός-προλογίζων) e dall'abituale elenco dei personaggi. Sulla base della presenza della sezione aristofanea, Platnauer (1938: 59), sulla scia di Wecklein (1904: 21), riconduceva tutto il materiale ad Aristofane di Bisanzio, ma le caratteristiche del riassunto sono indubbiamente diverse dalle condensatissime esposizioni della trama proprie delle *hypotheses* aristofanee e ben più vicine a quelle delle *hypotheses* narrative, come colto già da Zuntz (1955: 134, n. 4). È chiaro inoltre che in questo caso la brevità non è dovuta al livello di condensazione, ma al fatto che le righe superstiti riguardano soltanto la prima parte del dramma, laddove i sunti aristofanei coprono l'intera trama.

Inoltre, in entrambi i codici abbondante spazio bianco separa la sintesi dalla sezione aristofanea. Questo potrebbe essere un segnale del fatto che le due parti provengano da fonti diverse: si può infatti immaginare che la sezione di stampo aristofaneo, che nel disegno di questi due codici doveva seguire una *hypothesis* narrativa, sia stata scritta prima di questa, dopo uno spazio che il copista pensava di riempire con la *hypothesis* narrativa, ma che è stato in parte lasciato vuoto per l'imprevista incompletezza del riassunto. Non si può tuttavia escludere che il riassunto incompleto e la sezione aristofanea si trovassero insieme già nell'antigrafo, e che, rilevata l'incompletezza del riassunto, i copisti dei due manoscritti sperassero di poterlo completare in un secondo momento, ricavandone la parte finale da un'altra fonte o scrivendola di proprio pugno.

Benché nessun frammento riconducibile al testo della *hypothesis* di tradizione medievale ci sia giunto per tradizione papiracea, è ragionevole ricondurre anche questa sintesi alla raccolta di *hypotheses* oggetto del nostro studio. Dal punto di vista formale, la *hypothesis* dell'*Ifigenia Taurica* è in linea con le altre *hypotheses* narrative. Si tratta di una mera sintesi della trama, condotta al tempo passato, costellata di costruzioni participiali e caratterizzata dalla stessa economia verbale che contraddistingue la raccolta. L'incipit in asindeto col nome proprio di uno dei personaggi principali è un altro tratto tipico delle *hypotheses* della raccolta. Un ulteriore elemento in comune è la tendenza (comunque non una regola) ad evitare lo iato, qui osservata senza eccezioni. Si noti peraltro che la *hypothesis* si presenta chiaramente incompleta come diverse altre *hypotheses* narrative che in questi due codici sono premesse ai drammi alfabetici (*hyp. HF, Heracl, Ion, Cycl.*). Anche la sequenza di *hypothesis* narrativa e informazioni di altro tipo non è eccezionale: un esempio sicuro è offerto dal materiale prefatorio dell'*Ippolito*,

costituito, in tutti i codici tranne L, dalla medesima *hypothesis* narrativa conservata in *P. Mil. Vogl.* 44 e da una sezione di stampo aristofaneo che segue il riassunto senza soluzione di continuità.

1-3 Ὁρέστης... προηρείτο: i contenuti di questo periodo trovano riscontro nel prologo del dramma, in particolare ai vv. 76-87: ὦ Φοῖβε, ποῖ μ'αὖ τήνδ' ἔς ἄρκυν ἤγαγες/ χρήσας, ἐπειδὴ πατρὸς αἰμ'ἔτεισάμην/ μητέρα κατάκτας; [...]/ σὺ δ'εἶπας ἐλθεῖν Ταυρικῆς μ'ὄρους χθονός,/ ἔνθ' Ἄρτεμῖς σοι σύγγονος βωμούς ἔχει/ λαβεῖν τ' ἄγαλμα θεᾶς. La *hypothesis* non precisa i contenuti dell'oracolo, ma si mantiene su un piano generico.

Ὁρέστης κατὰ χρησμόν [ἐλθών] εἰς Ταύρους τῆς Σκυθίας μετὰ Πυλάδου παραγενηθείς: l'assetto testuale di questo primo segmento è incerto. In L la sequenza di lettere tra κατὰ χρησμόν e εἰς Ταύρους, verosimilmente un originario ἐλθών, è stata accuratamente cancellata, e la frase si presenta nella forma aproblematica Ὁρέστης κατὰ χρησμόν εἰς Ταύρους τῆς Σκυθίας μετὰ Πυλάδου παραγενόμενος. P ha invece Ὁρέστης κατὰ χρησμόν ἐλθών... παρακινήθεις. La sequenza di due participi congiunti è possibile, e sarebbe confortata dal parallelo di *hyp. Rh.*, r. 1 Ἐκτῶρ τοῖς Ἑλλησιν ἐπικκοιτῶν ἀκούσας. Il participio παρακινήθεις andrebbe inteso nel senso di "uscito di senno", per il quale è stato addotto da Zuntz (1965: 142) il parallelo di *hyp. Soph. Aj.*, p. 1 rr. 5-6 Pearson ὁ Αἴας τῆς κρίσεως μὴ τυχῶν παρακεκίνηται καὶ διέφθαρται τὴν γνώμην. La forma si presta però a due obiezioni. 1) Il significato atteso è normalmente veicolato dal perfetto: cfr., oltre al passo citato da Zuntz, anche Poll. *Onom.* 1.179, che tra gli aggettivi negativi adatti a uno stratego include παρακεκινημένος, e *sch. F Soph. Aj.* 1088, dove παρακεκινημένος glossa il nesso αἴθων ὑβριστής. 2) Il riferimento alla follia di Oreste comparirebbe troppo presto: quando il giovane arriva fra i Tauri non dà segni di pazzia, mentre un attacco di quella follia di cui potrà liberarsi soltanto dopo il furto della statua ha luogo dopo l'incontro con alcuni abitanti del posto, e sarebbe dunque da collocare nel periodo successivo della *hypothesis*, dove secondo Wecklein (1904: 21) il participio andrebbe trasposto. Nella posizione in cui si trova in P, invece, il participio suggerirebbe un legame causale *diretto* tra la pazzia e l'arrivo in Tauride, oppure tra la pazzia e la decisione di trafugare la statua (l'ambiguità sintattica è anch'essa sospetta), che

risulterebbe incomprensibile senza una conoscenza pregressa dei dettagli del mito.

Secondo l'analisi paleografica di Zuntz, sia la parte finale di παραγενόμενος in L (come sostenuto già da Wecklein), sia quella di παρακινηθείς in P sarebbero *in rasura*, e anche la forma ἐγχωρίων di L, che compare nel finale, risulterebbe da una correzione. Non sono in grado di confermare che le sequenze siano effettivamente *in rasura*, e mi sembra degno di nota che Turyn (1957: 275-76) affermi che "παραγενόμενος was written at once by L": resta forte il sospetto che nella ricostruzione degli studiosi siano entrate in gioco le rispettive posizioni riguardo ai rapporti tra L e P. Se già l'identificazione della *rasura* è problematica, è a maggior ragione impossibile distinguere le sequenze che i due manoscritti celerebbero sotto le eventuali cancellature.

Questa la ricostruzione di Zuntz (1965: 142):

1) L: in una prima fase reca il testo ἐλθών... παραγενηθείς + ἐντοπίων

2) P: copia il testo di L a questo punto

3a) L: in una seconda fase, ἐλθών viene cancellato e παραγενηθείς è corretto in παραγενόμενος, mentre ἐντοπίων viene trasformato in ἐγχωρίων.

3b) P: in una seconda fase, interviene sul testo copiato da L correggendo παραγενηθείς in παρακινηθείς.

Secondo Turyn (1957: 275), invece, l'antigrafo comune di L e P recava παρακινηθείς come P, e παραγενόμενος sarebbe un semplice errore di L, che avrebbe poi condotto alla cancellatura del "doppione" ἐλθών da parte di Triclinio.

L'originario παραγενηθείς postulato da Zuntz potrebbe facilmente spiegare sia la forma di L (cfr. l'oscillazione tra περιγενηθείς papiraceo e περιγενόμενος di L e P in *hyp. HF*) che quella di P, e la ridondanza ἐλθών... παραγενηθείς ben spiegherebbe l'intervento correttivo in entrambi i codici. Questo tuttavia non ci obbliga affatto a ritenere che P abbia copiato da L: L(1) potrebbe infatti coincidere con il comune antigrafo.

La sequenza in sé più plausibile è a mio avviso Ὀρέστης κατὰ χρησμὸν εἰς Ταύρους τῆς Σκυθίας μετὰ Πυλάδου παραγενηθείς: cfr. per la movenza l'inizio di *hyp. Pirith. Πειρίθους ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μνηστείαν μετὰ Θησέως εἰς Ἄιδου καταβάς*. Il participio ἐλθών potrebbe essere entrato nel testo dell'antigrafo in seguito alla conflazione di due varianti, ἐλθών e παραγενηθείς. La correzione di L (a parte l'oscillazione

παραγενόμενος/παραγενηθείς) sembrerebbe dunque cogliere nel segno, sia essa *ope ingenii* o basata sulla collazione di un altro testimone.

κατὰ χρησμόν: per l'espressione cristallizzata κατὰ χρησμόν cfr. *Cert. Hom. et Hes.* r. 247 Allen, Heraclid. Lemb., *excerpta pol.* 75, Strab. 6.1.6, Plut. *Mor.* 162 f, Apd. *Bibl.* 3.142, *Sch. Eur. Med.* 1382.

εἰς Ταύρους τῆς Σκυθίας: il riferimento alla Scizia non compare mai nel dramma, ma la precisazione geografica trova riscontro in Sext. *Emp. Pyrrh. hyp.* 1.149 ἐν μὲν Ταύροις τῆς Σκυθίας νόμος ἦν τοὺς ξένους τῇ Ἀρτέμιδι καλλιερεῖσθαι, *Sch. A Il.* 1.108-9b ἐν Ταύροις τῆς Σκυθίας εἰς τὸ ἱερόν τῆς θεοῦ εἰπεῖν πεμφθῆναι αὐτήν, in riferimento a questo segmento del mito (come fonte della ἱστορία lo scolio cita Ditti, autore di *Troika*). Cfr. anche la *hypothesis* di stampo aristofaneo: ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ταύροις τῆς Σκυθίας.

μετὰ Πυλάδου: cfr. v. 95, pronunciato da Oreste: Πυλάδη, σὺ γάρ μοι τοῦδε συλλήπτωρ πόνου.

4 φανείς: non accolgo la pur allettante correzione *μανείς* di Wilamowitz. Il participio tràdito descrive il momento in cui Oreste è visto dai pastori, e ben esprime la natura quasi divina dell'apparizione, suggerita dal racconto del bovaro: come si apprende in particolare dai vv. 264-74, l'indigeno che avvista per primo Oreste e Pilade crede si tratti di due divinità (v. 267 *δαίμονες τινες*) e in linea con questa convinzione si articola l'apostrofe ai due sconosciuti, descritta come una vera e propria preghiera (v. 269 *προσηύξατο*). Particolarmente significativo il v. 340, che nella forma tràdita contiene lo stesso participio: *θαυμάστ' ἔλεξας τὸν φανένθ', ὅστις ποτέ/ Ἕλληνας ἐκ γῆς πόντον ἦλθεν ἄξιον*. In questo verso il tradito *φανένθ'* è corretto da Kaehler in *μανένθ'*, ma per una difesa della *paradosi* si veda Cropp 1997: 29-30.

4-6 ὑπὸ... γένωνται: estrema sintesi del racconto della cattura. Cfr. in particolare vv. 330-35 *μόλις δέ νιν τόλμη μὲν οὐ χειρούμεθα/ ... πρὸς δ' ἄνακτα τῆσδε γῆς/ κομίζομέν νιν. ὁ δ' εἰδὼν ὅσον τάχος/ ἐς χέρνιβας τε καὶ σφαγεῖ' ἔπεπέ σοι*.

ἐγχωρίων: *ἐγχωρίων* e la variante di P *ἐντοπίων* sono equivalenti per senso e compatibilità con lo stile delle *hypotheses* (cfr. *hyp.* I *Soph. Ant.* ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ

ἐπιχωρίων γερότων e di contro *hyp.* ArByz Alc. ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἔκ τινων πρεσβυτῶν ἐντοπίων). ἐγχώριος è presente nel testo dell'*Ifigenia Taurica* (v. 303 συλλέγων τ' ἐγχωρίους, cfr. anche v. 281 τὰπιχώρια), ma è difficile decidere se questo sia un argomento in suo favore, vista la frequenza con cui le *hypotheses* narrative riproducono termini e nessi tragici, oppure in favore di ἐντόπιος, perché la presenza di ἐγχώριος potrebbe essere stata indotta proprio dal precedente tragico, e rientrare nella stessa operazione "cosmetica" probabilmente alla base del passaggio da παραγενηθείς a παραγενόμενος. Si noti comunque che ἐπιχώριος ed ἐγχώριος sono glossati con ἐντόπιος negli scoli ad Aristofane (*Nub.* 601), Eschilo (*Sept.* 14, 413) e Pindaro (*P* 4, 209), e il *Lexicon* dello pseudo-Zonaras (p. 604 Tittmann) include le voci ἐγχώριον ed ἔγχωρα, quest'ultima glossata con ἐντόπια: anche nella nostra *hypothesis* ἐντοπίων potrebbe essersi insinuato come glossa per ἐγχωρίων.

ἄμα τῷ φίλῳ: cfr. *IT* 1369 ἀπ' ἀμφοῖν τοῖν νεανίαιν ἄμα, Luc. 57.6 πλέων Ὀρέστης ἄμα τῷ φίλῳ (scil. Pilade), nella descrizione di un complesso pittorico.

ἀνήχθη: cfr. *hyp. Alex.*, rr. 16-17 ἀνήγαγον, detto di Paride che è condotto al cospetto del sovrano. Per questo uso del verbo cfr. in particolare Xen. *Anab.* 2.6.1 οἱ μὲν δὴ στρατηγοὶ οὕτω ληφθέντες ἀνήχθησαν ὡς βασιλέα. Il composto è particolarmente indicato per indicare un movimento dalla costa verso l'interno: in Xen. *Hell.* 2.4.8, ad esempio, il verbo indica il trasferimento di prigionieri dal Pireo ad Atene.

κατὰ ἐθισμόν: attestato a partire dall'età ellenistica: oltre che in Plb. 2.30.1, è usato anche in uno scritto ippocratico, il *de alimento* (§33), comunemente datato al III-II sec. a.C.

σφάγιον: il termine ricorre diverse volte nel dramma. Si vedano in particolare vv. 40-41 σφάγια δ' ἄλλοισιν μέλει/ ἄρρητ' ἔσωθεν τῶνδ' ἀνακτόρων θεᾶς, e v. 280, in cui i bovati decidono di θηρᾶν τε τῇ θεῷ σφάγια τὰπιχώρια, e ancora vv. 335 e 337. Il sostantivo è usato inoltre in *hyp. Phoe.*, r. 13.

6-7 τοὺς γὰρ καταπλεύσαντας ξένους ἐπέσφαττον: cfr. in particolare v. 278, pronunciato dal bovaro: ὡς θύοιμεν ἐνθάδε ξένους.

τοὺς... καταπλεύσαντας: opportunamente il verbo designa la navigazione verso la costa (*LSJ* 1).

ἐπισφάπτω: questo verbo composto è impiegato di frequente da Euripide – nella grafia

con ζ – con una connotazione fortemente sacrificale (*HF* 602, 995, *El.* 92, 281, *Or.* 1596, *Hec.* 505).

P. Oxy. 102/105 (c)

È possibile che questo frammento papiraceo ancora inedito, da ricondurre allo stesso rotolo di *P. Oxy.* 2455, contenga resti di una *hypothesis* dell'*Ifigenia in Tauride*.

La parola *ίέρειαν* del r. 2 e il possibile *άρπάσσα* del r. 3 ricorrono nel racconto del mito di *Ifigenia in Apd. Epit.* 3.22 *ἀλλὰ ταύτην μὲν Ἄρτεμις ἀρπάσσα ίέρειαν ἑαυτῆς εἰς Σκυθοταύρους κατέστησεν, ἔλαφον ἀντ' αὐτῆς τῷ βωμῷ παραστήσασα. Inoltre, il possibile ἐξᾶραι del r. 6 avrebbe un parallelo in *Epit.* 6.27 ἄρας τὸ ξόανον, in riferimento a Oreste che rimuove la statua di Artemide in Tauride, mentre l'equivalente latino *avellere* è usato in *Hyg. fab.* 120, un racconto della stessa vicenda.*

Se questa interpretazione è corretta, sembra plausibile che i manoscritti e il papiro conservino sezioni differenti della stessa *hypothesis*. Nel testo medievale *Ifigenia* non è menzionata, perché la parte superstite riguarda soltanto fatti che coinvolgono Oreste, ma è del tutto plausibile che la giovane fosse nominata nella parte immediatamente successiva, che doveva raccontare l'incontro di Oreste e *Ifigenia*, il riconoscimento e il piano di fuga. In questo contesto, il riferimento ad Artemide che salva *Ifigenia* dal sacrificio (l'evento al quale *άρπάζειν* alluderebbe) potrebbe appartenere a un breve flash-back veicolato da γάρ, in cui la *hypothesis* spiegherebbe perché *Ifigenia* si trova in Tauride. Questa la mia ricostruzione e.g. del frammento:

[παραγενόμενος]
[δ' εἰς τὸ ἱερόν, τὴν ἀδελφὴν Ἴφιγένειαν]
[ἐπέγνω τῆς Ἄρτέμιδος οἴσα] ν ἰέρειαν.
[μέλλουσιν γὰρ σφαγῆναι ἢ θεὰ] ἀρπάσσα-
[σα διέσωσεν καὶ εἰς Ταύρο] υς κατέσ-
[τησεν αὐτήν. Ἴφιγένεια δ' αὐτ] οὺς ἀκού-
[σασα τὸ τῆς Ἄρτέμιδος ξόανον ἐ] ξᾶραι 5
[προηρῆσθαι (promise di aiutarli)]

(Oreste), giunto presso il santuario, riconobbe la sorella *Ifigenia*, che era sacerdotessa di Artemide. Quando stava per essere sacrificata, infatti, la dea, rapitala, la mise in salvo e la portò fra i Tauri. *Ifigenia*, avendo sentito che avevano deciso di rubare la statua di Artemide, (promise di aiutarli).

1 ἐπέγνω: cf. *hyp. Alex.* r. 27, *hyp. Hec.* r. 12.

2-4 cfr. *P. Amh.* 2, 20, verso, rr. 6-7 (commento selettivo all'*Inno ad Artemide* di Callimaco, IV sec. d.C.): ἡ δὲ ἱστορ[ία ἔχει οὕτως· μέ]λλουσαν θύεσθαι τὴν Ἰφιγένει[αν ἢ Ἄρτ]εμις [ἀ]ρπάξασα ἀπήγαγεν εἰς Ταύρους.

3-4 κατέσ-| [τησεν: non ci sono esempi di divisione in sillabe in corrispondenza di gruppi consonantici con σ in questo rotolo. Altri papiri contenenti *hypotheses* offrono istanze di divisione prima di σ (*P. Oxy.* 3650, rr. 47-48 [Ὀρέ]-|στης, *PSI* 12, 1286, rr. 42-43 [δυνά-|στηι), ma *P. Mil. Vogl.* 1, 18 (I-II d.C.), contenente *diegeseis* callimachee, preserva un esempio di divisione dopo σ (rr. 355-56 ἀνηρπάσ-|θαι).

4-5 ἀκού-|[σασα: cfr. *hyp. Tenn.*, rr. 5-7 τὸν Τ[έ]ννην ἤκουσεν ἐπὶ τὴν ἀντιπέρα νῆσον σεσῶσθαι.

Κύκλωψ

Ὀδυσσεὺς ἀναχθεὶς ἐξ Ἰλίου εἰς Σικελίαν ἀπερρίφη, ἔνθα ὁ Πολύφημος· εὐρών δὲ δουλεύοντας ἐκεῖ τοὺς Σατύρους οἶνον δοὺς ἄρνας ἤμελλε λαμβάνειν καὶ γάλα παρ' αὐτῶν. ἐπιφανεῖς δ' ὁ Πολύφημος ζητεῖ τὴν αἰτίαν τῆς τῶν ἰδίων ἐκφορήσεως. ὁ Σιληνὸς δὲ τὸν ξένον ληστεύοντα καταλαβεῖν φησιν.

5

Testimoni: LP

Traduzione: Odisseo, imbarcatosi da Troia, fu sospinto in Sicilia, dove viveva Polifemo. Avendo trovato i Satiri che erano servi lì, gli diede del vino e stava per ottenere pecore e latte da loro. Polifemo, apparso, chiede perché i suoi beni siano stati portati fuori, e Sileno dice di aver sorpreso lo straniero mentre ne faceva razzia.

Commento

La *hypothesis* del *Ciclope* è evidentemente incompleta, come altre *hypotheses* narrative premesse ai drammi alfabetici (*HF*, *Heracl.*, *Ion*, *IT*). L'appartenenza di questo sunto alla raccolta alfabetica non è certa, ma a mio avviso altamente plausibile. L'andamento generale della *hypothesis*, una serrata sintesi dei fatti del dramma, caratterizzata da un uso massiccio del participio congiunto, è quello tipico delle *hypotheses* della collezione. Inoltre, l'inizio costituito da un nome proprio seguito da un participio, l'uso di ἐπιφανεῖς per segnalare l'arrivo di un nuovo personaggio, l'impiego di μέλλω con l'infinito per indicare un'azione interrotta, l'iperbato ἄρνας... καὶ γάλα sono stilemi caratteristici delle *hypotheses* narrative. Elementi dissonanti si colgono invece nella presenza dell'articolo davanti ai nomi propri Πολύφημος e Σιληνός alla loro prima comparsa, e negli indicativi presenti ζητεῖ e φησιν. Questi singoli elementi saranno discussi in sede di commento. Basti per ora dire che essi appaiono meno rilevanti delle consonanze strutturali e stilistiche rilevate in precedenza, in quanto spiegabili con singoli fenomeni della tradizione manoscritta.

1 Ὀδυσσεὺς... ἀπερρίφη: dai vv. 106-109 del dramma sono ricavate sia le coordinate geografiche fornite nell'incipit della *hypothesis* (in particolare vv. 106-107), sia la modalità

dell'arrivo di Odisseo in Sicilia, chiarita ai vv. 108-109 ed efficacemente sintetizzata nell'ἀπερρίφη della *hypothesis*. Riporto qui i quattro versi in questione:

{Σι.}: πόθεν Σικελίαν τήνδε ναυστολῶν πάρει;/ {Οδ.}: ἔξ Ἰλίου γε
κάπο Τρωϊκῶν πόνων./ {Σι.}: πῶς; πορθμὸν οὐκ ἤδησθα πατρώας
χθονός;/ {Οδ.}: ἀνέμων θύελλαι δεῦρό μ' ἤρπασαν βίᾱ.

Sileno: Da dove sei sbarcato qui in Sicilia?/ Odisseo: Da Ilio e dalle imprese troiane./ S.: Come? Non volevi andare direttamente in patria?/ O.: Tempeste di venti mi hanno spinto qui con violenza.

ἀναχθεῖς ἔξ Ἰλίου: il nesso ha un preciso antecedente in Aesch. *Agam.* 626. Lo stesso participio è impiegato due volte da Apollodoro in riferimento a Odisseo nel racconto del suo travagliato *nostos* (*Epit.* 7.2, 7.10).

ἀπερρίφη: il passivo di ἀπορρίπτω per indicare l'approdo in seguito a una tempesta non è attestato prima di Diodoro Siculo (18.20.7, cfr. anche *Apd. Epit.* 6.19).

1-2 ἔνθα ὁ Πολύφημος: la movenza è frequente nei prologhi euripidei: cfr. *Andr.* 51, *Ion* 11, *Tro.* 2, *Suppl.* 30, *TrGF* 696, v. 6 (prologo del *Telefo*). La stessa movenza si ritrova anche al v. 22 delle *Eumenidi* e al v. 4 dell'*Aiace*, sempre all'interno dei rispettivi prologhi. La specificazione locale della *hypothesis* sembra echeggiare, nella costruzione e nei contenuti, i vv. 20-22 del dramma, nei quali Sileno fa riferimento al proprio arrivo in Sicilia: τήνδ'ἔς Αἰτναίαν πέτραν/ἴν'ὀ μωνῶπες ποντίου παῖδες θεοῦ/Κύκλωπες οἰκοῦσ' ἄντρ' ἔρημ' ἀνδροκτόνοι. Poco più avanti, al v. 25, fa la sua prima comparsa il nome di Polifemo.

La proposizione ellittica di predicato non rientra tra le tipicità stilistiche delle *hypotheses* narrative, e nella sequenza ὁ Πολύφημος è insolita la presenza dell'articolo davanti al nome proprio alla sua prima comparsa (cfr. ad esempio il nome di Elena nella *hypothesis* delle *Troiane*, che ricorre senza articolo al r. 9, e con l'articolo al r. 11). L'inserzione dell'articolo nel corso della tradizione testuale è comunque un fenomeno ben documentabile: nelle prime righe della *hypothesis* dell'*Andromaca*, ad esempio, i tre nomi propri alla loro prima comparsa Ἄνδρομάχην, Ἑκτορος e Ἑρμιόνην sono accompagnati dall'articolo in una parte dei manoscritti, e il comportamento dei singoli codici non è coerente o prevedibile. Nel caso di Polifemo, si potrebbe ipotizzare che dietro l'articolo si celi una forma verbale, che eliminerebbe anche l'insolita ellissi: una possibilità è ᾠκει (cfr. *Apd. Bibl.* 1.120 ἐντεῦθεν ἀναχθέντες

καταντῶσιν εἰς τὴν τῆς Θράκης Σαλμυδησσόν, ἔνθα ὤκει Φινεύς).

Poco più avanti nella stessa *hypothesis* del *Ciclope*, un altro nome proprio alla sua prima comparsa presenta l'articolo, vale a dire ὁ Σιληνός nel periodo conclusivo. Nel caso specifico, è sospetta anche la posizione di δέ, che ricorre non tra l'articolo e il nome, come normalmente nelle *hypotheses*, ma dopo il nome proprio: in assenza dell'articolo, il δέ tornerebbe nella posizione attesa.

2 εὐρών... σατύρους: al v. 100 Odisseo dichiara di vedere un gruppo di satiri (σατύρων πρὸς ἄντροις τόνδ' ὄμιλον εἰσορῶ). La qualifica di δούλος del Ciclope che la *hypothesis* correttamente attribuisce ai satiri emerge dall'autopresentazione di Sileno ai vv. 23-24 τούτων ἐνὸς ληφθέντες ἐσμὲν ἐν δόμοις/δοῦλοι.

2-3 οἶνον... αὐτῶν: per la proposta di scambio cfr. vv. 188-92 e 224-34, e l'efficace sintesi di Odisseo ai vv. 256-57 τοὺς δ' ἄρνας ἡμῖν οὔτος ἀντ' οἶνου σκύφου/ἀπημπόλα τε κἀδίδου πιεῖν λαβῶν.

3 ἐπιφανείς: Sileno annuncia l'arrivo improvviso del Ciclope al v. 193 οἴμοι· Κύκλωψ ὄδ' ἔρχεται· τί δράσομεν; Questo participio è un tratto tipico delle *hypotheses* narrative (v. *infra*, p. 496-500).

4 ζητεῖ τὴν αἰτίαν: si tratta di un nesso tecnico della filosofia, impiegato sin dall'età di Platone (cfr. Xen. *Mem.* 4.7.5, Plat. *Lg.* 693 a, e inoltre Aristot. *De cael.* 293 a 25, Theophr. *De causis plant.* 6.14.3, Plb. 2.38.5, D.S. 1.86.2, *Sch. Eur. Hel.* 654).

ἐκφορήσεως: il sostantivo ἐκφόρησις è piuttosto raro nella letteratura superstite. La più antica attestazione a me nota è in un papiro della metà del I secolo a.C., BGU 8.1774. Il termine appare alquanto diffuso in età bizantina: ricorre ad esempio in Eust. in *Il.* 3.7, vol. 1, p. 589, 13 Van der Valk, in *Od.* 22.165, vol. 2, p. 276, 41 Stallbaum, e negli scoli tricliniani a Pindaro (*sch. rec. Ol.* 2.5 e *Ol.* 10.34). Oltre al papiro del I a.C., assicurano la plausibilità del termine all'interno di una *hypothesis* narrativa le attestazioni in età ellenistica e romana di termini dalla struttura simile come συμφόρησις (*Epist. ad Hdt.* 59.9, Plut. *Per.* 34.5, *Oth.* 14.2) e διαφόρησις (*P. Tebt.* 72, 239, II a.C., Plut. *Cor.* 9.1). Nel nostro passo ἐκφόρησις fa probabilmente

riferimento proprio all'atto fisico di portare fuori dall'antro, veicolato dalla preposizione ἐκ: il senso è lo stesso in cui è usato il verbo corrispondente ἐξεφοροῦντο al v. 234 del dramma.

ὁ Σιληνὸς δὲ τὸν ξένον ληστεύοντα καταλαβεῖν φησιν: per il fraseggio cfr. *hyp. Or.*, rr. 20-21 Ἐλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν, dove Apollo è soggetto di entrambi i verbi, e Elena è oggetto di διακομίζειν. Il nostro autore sembra aver presente il v. 260 del *Ciclope*, ἐπεὶ κατελήφθη σοῦ λάθρα πωλῶν τὰ σά. Sebbene il soggetto di questo verso sia Sileno, la costruzione è analoga a quella della *hypothesis*, ed è impiegato lo stesso verbo καταλαμβάνω. Dal punto di vista dei contenuti il riferimento è ai vv. 232-34, in cui Sileno accusa gli stranieri di aver portato via i beni del Ciclope: οἱ δ' ἐφόρουν τὰ χρήματα, / καὶ τὸν γε τυρὸν οὐκ ἐῶντος ἡσθιον/ τοὺς τ' ἄρνας ἐξεφοροῦντο. Questa articolata descrizione è ben sintetizzata nel ληστεύοντα della *hypothesis*.

ὁ Σιληνὸς: il nome Sileno non compare fino al v. 539 del dramma. Per l'uso dell'articolo si veda quanto scritto nella nota a ἔνθα ὁ Πολύφημος.

τὸν ξένον: la designazione di Odisseo come ξένος è già nel dramma. Si vedano in particolare i vv. 252-253.

φησιν: il presente φησιν, insieme al precedente ζητεῖ, sembra inadatto a una *hypothesis* narrativa, dove appare regolare l'uso dell'aoristo. Le forme φησίν in *hyp. Rh.*, r. 22, ἡγείται in *hyp. Heracl.*, r. 13, φεύγει in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 6 (in tutti e tre i casi siamo in grado di accertare soltanto la lezione, concorde, dei manoscritti medievali), ἐπινοεῖ in *hyp. Rh.*, PSI 1286, r. 17, costituiscono comunque importanti paralleli: se originarie, confermano la possibilità di usi isolati del presente, pur nel contesto aoristico; in caso contrario, documentano una tipologia di corruzione. In entrambi i casi, assicurano che ζητεῖ e φησιν non possono essere considerati argomenti contro l'appartenenza della *hypothesis* del *Ciclope* alla raccolta in esame.

Μήδεια

P. IFAO inv. PSP 248

B Μήδεια, ἥς ἀρχ[ή·		
εἴθ' ὄφελ' Ἀργοῦς μὴ δ[ιαπτᾶσθαι σκάφος. ἡ δ' ὑπόθεσις·		
] τὸν Πελίου φόνον·[
]γενόμενος ἦλθεν εἰς Κόρινθον	Μήδει-	
]αν παραιτησάμενο[Κρέον-	5
]τος τοῦ βασιλεύοντος[Μή-	
]δεια βάρβαρον τρόπον[
]τὰ θυμὸν ἐβούλετο τ·[
...]ων λαβεῖν· ὁ δὲ Κρέ[ων		
...].η[.] ἐκέλευσε μετὰ[10
·υ[...].α ... ἐσθαι...[
ην αἰτησαμένης μ[
ρησεν· ἡ δ' ἐνταῦθα τ[
ριεγενηθη· τὸν γὰρ π[
Αἰγέα κατὰ τύχην ἐπ[15
τὴν ὑποδέξασθαι[
ὑποκριθεῖσα[ιν] πρὸ[κο-	
μίζοντας δῶρα τῆ[χρυ-	
σοῦν στέφανον, οἷ[ς		
μετ...α ἀπέλιπε		20
ἀπεδρ[υ]ψεν· ὁ δὲ π[ατήρ	βο-	
ηθεῖν δὲ τῆ[ι θυγατρὶ[αὐ-	
τῆς ἀποσπᾶσαι τὰ...[
...εκρ...[...].[...]		
πρ.ρα...[...].ε...[25

1-2 suppl. Papathomopoulos || 2-3 δ[ιαπτᾶσθαι σκάφος. ἴάσων δι-] τὸν Πελίου φόνον Luppe || 3 in. δι]ᾶ Papathomopoulos | post φόνον, ἴ[άσων φυγὰς ἐξ Ἴωλκοῦ Papathomopoulos : δ[ιαπραξάμενος (Barrett) ἴάσων καὶ φυγὰς Page apud Austin : κ[αταλιπὼν τὸν Ἴωλκὸν καὶ φυγὰς Luppe | 4 εἰς Κόρινθον καὶ ἐνταῦθα Papathomopoulos : εἰς Κόρινθον ἐπαγόμενος Barrett apud Austin || 5-6 παραιτησάμενο[ς ἔγημε Γλαύκην τὴν Κρέον-]|τος τοῦ βασιλεύοντος [ἐν Κορίνθῳ θυγατέρα Papathomopoulos : παραιτησάμενο[ς δὲ ταύτην ἠγγυήσατο τὴν Κρέον-]|τος τοῦ βασιλεύοντος [ἐνταῦθα θυγατέρα Γλαύκην Barrett apud Austin : παραιτησαμένο[ν δ' ἐκείνου γυναῖκα τὴν Κρέον-]|τος τοῦ βασιλεύοντος [ἐκεῖ θυγατέρα Γλαύκην Luppe || 6-7 ἡ δὲ] Μή]δεια Papathomopoulos || 7-8 βάρβαρον τρόπον [ἐμφανίζουσα καὶ ὑπεροργισθέν-]|τα Page apud Austin (περιοργισθέν-τα Barrett) : βάρβαρον τρόπον [ἔχουσα καὶ ἀκραχολοῦν-]|τα Luppe || 8 in. κα]τὰ θυμὸν Papathomopoulos | fin. τι[μωρίαν Papathomopoulos : τε[μωρίαν Austin | 8-

9 τι[μωρίαν ὑπὲρ τούτων τῶν| γάμ]ων Papathomopoulos : τῆ[ν] πρέπουσαν δίκην τῶν πεπραγ-|μέν]ων Luppe || 9 in. κακ]ῶν Diggle coll. Eur. Med. 261 | post Κρέ[ων, δεδιῶς τὸ δυσκατάλλακτον Barrett apud Austin : φοβούμενος τὴν ὄργην Luppe || 10 in. αὐ]τῆ[ς Page apud Austin || 10-11 μετὰ [τῶν παίδων (vel τέκνων) ἀπὸ τῆς χώρας εὐ-|]θ]ύ[ς ἀπ]α[γαγ]ξ[ε]σθα[ι] Papathomopoulos : μετὰ [τῶν παίδων τῆς χώρας αὐτίκα] | φυ[γάδ]α γεγέσθαι Barrett apud Austin : μετὰ [τῶν παίδων αὐτὴν τῆς χώρας] | φυ[γάδ]α γεγέσθαι Luppe || 11-12 fin. τῆς [δ' ἀναβολὴν βραχείαν εἰς παρασκευ-|]ῆν αἰτησαμένης Barrett apud Austin || 12-13 Κρέων συνεχῶ-|]ρησεν Papathomopoulos : μ[ί]αν ἡμέραν καταμεῖναι (ἐπικαταμεῖναι Barrett) συνεχῶ-|]ρησεν Page apud Austin : μ[ί]αν ἡμέραν μεῖναι αὐτῇ συνεχῶ-|]ρησεν Luppe || 13 τ[vel π[. π[αρασκευάσσα δόλον Snell apud Austin : π[ροσδιατρίβουσα δόλω τῶν ἐχθρῶν Barrett apud Austin : τ[ῶν ἐαυτῆς ἐναντίων δόλω Luppe || 13-14 πε-|]ριεγενήθη Page apud Austin || 14 fin. π[vel τ[. Π[ανδίωνος υἱὸν vel τ[ῶν Ἀθηναίων βασιλέα Papathomopoulos : Π[ανδίωνος τοῦ βασιλέως υἱὸν Luppe || 15-16 ἐπ[ελθόντα καὶ ὁμόσαντα αὐ-|]τὴν Papathomopoulos : ἐπ[ιφανέντα παρέπεισεν ἐφέστιον αὐ-|]τὴν Barrett apud Austin : ἐπ[ιφανέντα κατέλαβεν ὄρκους ἑαυ-|]τὴν Diggle : ἐπ[ιφανέντα ἐξορκώσασα ἑαυ-|]τὴν Luppe || 16 ὑποδέξασθαι [εἰς Ἀθήνας Papathomopoulos : ὑποδέξασθαι [εἰς Ἀθήνας καὶ μεγαλοψυχίαν] ὑποκριθ. Luppe || 17 -θεῖσα[ν]πρω[legit Barrett apud Austin | πρὸ[ς Ἰάσονα ἔπεμψε τοὺς παῖδας κο- Papathomopoulos (τοὺς παῖδας ἔπεμψε κο- Page apud Austin) || 18-19 τῆ[ι] [Γλαύκη πέπλον καὶ χρυ-|]σοῦν Papathomopoulos : τῆ[ι] [Γλαύκη πέπλον πολυτελῆ καὶ χρυ-|]σοῦν Barrett apud Austin : τῆ[ι] [Γλαύκη λεπτήν ἐσθῆτα καὶ χρυ-|]σοῦν Luppe || 19 οἷ[ς] ἐκείνη αὐτίκα χρησαμένη Papathomopoulos : οἷ[ς] ἐκείνη κατακοσμηθεῖσα τὸν βίον Barrett apud Austin : οἷ[ς] ἐκείνη (δια)χρησαμένη τὸν βίον Luppe || 20 μετ' ἀγωνίας Papathomopoulos : μετ' ἀγίας Page apud Austin | ἀπέλιπ[ε] τὸν βίον Papathomopoulos : ἀπέλιπ[ε], φαρμαχθεῖς γὰρ ὁ πέπλος τὰς σάρκας Barrett apud Austin : ἀπέλιπ[εν] ἢ γὰρ ἐσθῆς αὐτῆ[ι] τὴν σάρκα Luppe || 21 ἀπέδρ[υ]ψεν leg. et suppl. Barrett apud Austin | ὁ δὲ π[ατὴρ Papathomopoulos : ὁ δὲ π[ατὴρ αὐτῆς αὐτίκα παρεγένετο Diggle || 21-22 βο-|]ηθεῖν δὲ τῆ[ι] θυγατρὶ [βουλόμενος Papathomopoulos || 22-23 καὶ πειρώμενος ἀπ' αὐ-|]τῆς Page apud Austin : ἐπειράσατο αὐ-|]τῆς Luppe || 23-24 π[ε]ριπλακέντα, ἐφαπτόμενος δὲ| τοῦ] νεκροῦ τ[ὸν βί]ον μ[ε]τήλλαξεν Luppe || 25 in. π[ε]πραγμέν[ον Papathomopoulos | fin.]ετ[.][vel]επ[.][

P. Oxy. 2455, fr. 1

]αμένη δ[
].ρειαν· τ[
σεν· αὐτη[
πτερωτὸν[

Recensio bizantina (?)

Ἰάσων εἰς Κόρινθον ἔλθων, ἐπαγόμενος καὶ Μήδειαν, ἐγγυᾶται καὶ τὴν Κρέοντος τοῦ Κορινθίων βασιλέως θυγατέρα Γλαύκην πρὸς γάμον. μέλλουσα δὲ ἡ Μήδεια φυγαδεύσασθαι ὑπὸ τοῦ Κρέοντος ἐκ τῆς Κορίνθου, παραιτησαμένη πρὸς μίαν ἡμέραν μείναι καὶ τυχούσα, μισθὸν τῆς χάριτος δῶρα διὰ τῶν παίδων πέμπει τῇ Γλαύκῃ ἐσθήτα καὶ χρυσοῦν στέφανον, οἷς ἐκείνη χρησαμένη διαφθείρεται· καὶ ὁ Κρέων δὲ περιπλακεὶς τῇ θυγατρὶ ἀπόλλυται. Μήδεια δὲ τοὺς ἑαυτῆς παῖδας ἀποκτείνασα ἐπὶ ἄρματος δρακόντων περωτῶν, ὃ παρ' Ἡλίου ἔλαβεν, ἔποχος γενομένη ἀποδιδράσκει εἰς Ἀθήνας κάκεισε Αἰγεί τῷ Πανδίωνος γαμεῖται.

5

10

Testimoni: B O C D E F A V P Tr

1 ἔλθων BOCDFAVPTr : om. E || 2 καὶ BODEFAVPTr : om. C | τὴν BODE²FATr : τὴν τοῦ CV : τοῦ P : τ** E | Κορινθίων βασιλέως BOCDEFAY : βασιλέως Κορινθίων PTr || 3-4 τοῦ κρέοντος A : κρέοντος τοῦ V : κρέοντος BOCDEFPTTr || 4 τῆς BODEFAV : om. CPTTr | πρὸς BOCVPTTr : ὡς DEF : om. A : εἰς Nauck || 6 ἐσθήτα BOCEFAVPTr : καὶ ἐσθήτα D || 7 χρησαμένη BOCATr : διαχρεσαμένη DEFVP | διαφθείρεται BODEFAVPTr : φθείρεται C | δὲ BOCDAYP : om. EFTr || 8 ἀπόλλυται B : συναπόλλυται Tr : ἀπώλετο OCDEFAYP | παῖδας BOCDEFAY : υἱοὺς Tr : om. P || 9 Ἡλίου BOCDEFAY : τοῦ Ἡλίου PTr || 10 κάκεισε BOCDEFAYP : κάκει Tr | τῷ Πανδίωνος BO(-ωνος)DEFAYPTr : πανδίωνος υἱεῖ C

Traduzione: Giasone, giunto a Corinto portando con sé anche Medea, si fida anche con Glauce, la figlia del re dei Corinzi Creonte. Medea, stando per essere esiliata da Corinto per iniziativa di Creonte, avendo chiesto e ottenuto di rimanere ancora per un giorno, come riconoscimento per il favore ricevuto invia in dono a Glauce, per mano dei figli, un abito e una corona d'oro, indossando i quali muore: anche Creonte muore abbracciato alla figlia. Medea poi, avendo ucciso i propri figli, sollevatasi a bordo di un carro di serpenti alati, che ricevette da Helios, fugge ad Atene e lì sposa Egeo, figlio di Pandione.

Note al testo

P. IFAO inv. PSP 248

P. IFAO inv. PSP 248 ci restituisce la parte iniziale di una sintesi della *Medea* condotta al tempo passato che, benché sembri appartenere a una raccolta di *hypotheses* non ordinate su base alfabetica, presenta stile e movenze delle *hypotheses* narrative.

1 La presenza del numerale β sembrerebbe indicare che la *hypothesis* della *Medea* occupasse la seconda posizione in questo papiro. Ciò esclude l'ordinamento alfabetico e insieme alla menzione di Iolco nel finale della *hypothesis* precedente (forse una *hypothesis* delle *Peliadi*) fa propendere per un ordinamento su base contenutistica: cfr. in particolare Colomo 2011, che confuta la tesi di Luppe 2010a secondo cui il numerale indicherebbe una *Medea seconda*, e sarebbe dunque evidenza di due diverse redazioni della tragedia.

2 La pratica normalmente osservata nelle *hypotheses* papiracee prevede che la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις occupi una riga sé, salvo i casi in cui l'ἀρχή si estenda su più di una riga. In questi casi, solitamente un'abbondante spaziatura separa la parte finale dell' ἀρχή dalla dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις (cfr. *supra*, pp. 65-67). La sola eccezione sicura è in P. Oxy. 3653, dove nella titolatura di *hyp. Soph. Niob.* non è lasciato spazio tra la parte finale del primo verso e la solita formula. I contenuti della vera e propria *hypothesis* sembrano suggerire una notevole lunghezza delle righe nel nostro papiro (intorno alle 40 lettere), che appare compatibile con la presenza di ἡ δ' ὑπόθεσις sulla stessa riga del primo verso.

3 τὸν Πελίου φόνον: non è chiaro se il segno all'inizio della riga, a sinistra di τ, sia un semplice uncino del τ (cfr. r. 6) oppure la traccia di un'altra lettera. La seconda possibilità sembra preferibile sia in ragione della forma a occhiello di questo uncino, che non trova riscontro altrove nel papiro, sia perché una lettera prima di τ è richiesta per ottenere il consueto allineamento a sinistra, salvo supporre un'insolita *eisthesis*. Inoltre, se dobbiamo attenderci da questo riassunto lo stesso stile delle *hypotheses* della raccolta, è improbabile che τὸν ne costituisca l'incipit: l'attacco più diffuso è con il nome di un personaggio, ma i casi di *hyp. Hec.* e *Tro.* μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν/πολιορκίαν suggeriscono un possibile inizio con preposizione (ad esempio μετὰ τὸν Πελίου φόνον o il già proposto διὰ τὴν Πελίου φόνον).

In tal caso, mi sembra decisamente più plausibile che il primo rigo della sintesi inizi in leggera *ekthesis* come in *PSI* 1286, piuttosto che alla riga precedente, con la segmentazione δι-|ὰ proposta da Luppe.

5 **παραιτησάμενο**[: il verbo indica qui con ogni probabilità il ripudio, detto specificamente di moglie in *Plut. Mor.* 206 a e *Sch. Ap. Rh.* 2.206-208b (= *Dion. Scytobr. FGrHist* 32 F 5). Lo stesso participio è impiegato in riferimento a Medea, con il più comune significato di "chiedere", nella *hypothesis* di tradizione medievale.

6 È possibile che in questo punto la *hypothesis* contenesse il nome di Glauce. Il nome della figlia di Creonte era incluso già nella *Medea* di Carcino (380-50 a.C.? Cfr. West 2007) e, sebbene non ricorra nel testo euripideo, compare nella sintesi appartenente alla *hypothesis* di stampo aristofaneo. Il nome inoltre è regolarmente impiegato negli scoli al dramma (come glossa di βασιλεια al v. 444 nel codice B, e inoltre, ad esempio, in *sch.* 375, 405, 599, 780, 917, 945, 967, 1013, 1065, 1143).

7-8 **βάρβαρον τρόπον**... **Ἰὰ θυμὸν ἐβούλετο**: Euripide caratterizza il *barbaron tropon* di Medea e la sua inguaribile rabbia per bocca di vari personaggi. Ai vv. 90-95 la nutrice invita i bambini a tenersi lontani da quella che chiama μητρὶ δυσθυμουμένη, la donna ταυρουμένην dall'indomabile χόλος, mentre al v. 270 Giasone si rivolge a Medea apostrofandola come τὴν σκυθρωπὸν καὶ πόσει θυμουμένην, e ai vv. 446-7 l'atteggiamento di Medea è descritto come un tratto caratteriale e non transitorio (οὐ νῦν κατείδον πρῶτον ἀλλὰ πολλάκις/ τραχεῖαν ὀργὴν ὡς ἀμήχανον κακόν). Inoltre, θυμός è sicuramente una parola chiave nella *Medea* di Euripide: cfr. vv. 878-9 οὐκ ἀπαλλαχθήσομαι/ θυμοῦ; v. 1152 παύση δὲ θυμοῦ, v. 1056 μὴ δῆτα, θυμέ, μὴ σύ γ' ἐργάση τάδε, v. 1079 θυμὸς δὲ κρείσσω τῶν ἐμῶν βουλευμάτων. Una efficace descrizione dello stato d'animo di Medea è inoltre condotta dalla nutrice ai vv. 98-110, di cui riporto qui le parti più rilevanti: μήτηρ/ κινεῖ κραδίαν, κινεῖ δὲ χόλον.../ ... ἀλλὰ φυλάσσεσθ' ἄγριον ἦθος στυγερὰν τε φύσιν/ φρενὸς ἀθάδοῦς.../ δῆλον ἀπ' ἀρχῆς ἐξαιρόμενον/ νέφος οἰμωγῆς ὡς τάχ' ἀνάψει/ μείζοι θυμῶι· τί ποτ' ἐργάσεται/ μεγαλόσπλαγχνος δυσκατάπαστος/ ψυχὴ δηχθεῖσα κακοῖσιν;. La frase ἄγριον ἦθος στυγερὰν τε φύσιν/ φρενὸς ἀθάδοῦς dei vv. 103-104 potrebbe essere alla base del nesso βάρβαρον τρόπον della *hypothesis*.

Il legame tra l'essere barbara e la predominanza del θυμός è presente anche in un passo di

Galeno che fa riferimento proprio all'esempio della Medea di Euripide: Galen. *De placitis* 3.3.18 βαρβάρων μὲν γὰρ καὶ ἀπαιδευτῶν ἀνθρώπων ἔθετο παράδειγμα τὴν Μήδειαν Εὐριπίδης, οἷς ὁ θυμὸς ἰσχυρότερος τοῦ λογισμοῦ.

È possibile forse intravedere in queste righe lo stesso intento "moraleggiante" che abbiamo individuato in altre *hypotheses*: v. *infra*, pp. 515-18. In questo quadro è poco plausibile, a mio avviso, che le rr. 10-11 si riferiscano alla vendetta di Medea con l'aggettivo πρέπουσα, come vorrebbe Luppe.

10 μετὰ[: molto plausibile l'integrazione μετὰ τῶν παίδων (ο τέκνων) proposta sin dall'*ed. pr.*: cfr. vv. 272-73 Μήδειαν, εἶπον τῆσδε γῆς ἕξω περᾶν/φυγάδα, λαβοῦσαν δισὰ σὺν σαυτῇ τέκνα. In questi versi inoltre compare la forma φυγάδα con cui plausibilmente si apriva il r. 11 della *hypothesis*.

12 ἀΐτησαμένης[: il riferimento è probabilmente alla richiesta da parte di Medea di poter restare a Corinto un giorno in più, quello in cui si consumerà la vendetta (cfr. vv. 340-3, 351).

20 μετ . . . ας: la lettura dell'*ed. pr.* μετ' ἀγωνίας appare troppo lunga, ma nemmeno μετ' ἀνίας di Page sembra corrispondere alle tracce visibili.

P. Oxy. 2455, fr. 1

L'identificazione di questo frammento, che dobbiamo all'*ed. pr.* di Turner, è basata su πτερωτόν (r. 4), che sembrerebbe alludere al carro alato sul quale compare Medea alla fine della tragedia. La *hypothesis* successiva è quella della *Melanippe Sapiente*, e l'atteso ordinamento alfabetico è perfettamente compatibile con l'identificazione proposta.

Riporto qui di seguito le integrazioni di Luppe 2010b, da considerare puramente *ex gratia*:

διεργα-]
σ]αμένη δ[ε τοὺς ἑαυτῆς παῖδας κατ'
ἐπ]ήρειαν· τ[οῦ μὲν Ἰάσονος κατηγορη-
σεν· αὐτὴ [δ' ἄρμα λαβοῦσα παρ' Ἡλίου
πτερωτόν [εἰς Ἀθήνας ἀπέδρα.

5

2-3 τ[οῦ μὲν Ἰάσονος...], αὐτὴ [δ ': la proposta ha il merito di introdurre la tipica costruzione di αὐτός all'interno di correlative veicolate da μὲν-δέ (per la quale cfr. quanto scritto nel commento a *hyp. Heracl.*, p. 231).

Recensio bizantina

Nei manoscritti medievali la *Medea* è preceduta da un ricco materiale introduttivo, ma non da una vera e propria *hypothesis* narrativa nello stile di quelle oggetto del nostro studio. Questo materiale si apre infatti, in tutti i manoscritti, con una sintesi della vicenda che non presenta né gli stilemi né l'estensione e il livello di dettaglio propri delle *hypotheses* narrative (un chiaro elemento di differenziazione è l'uso del tempo presente). L'eccentricità di questa *hypothesis* è confermata dall'assenza di coincidenze col testo di *P. IFAO* inv. PSP 248 e *P. Oxy.* 2455, fr. 1.

In tutti i codici questa sintesi è seguita, senza soluzione di continuità, da una rassegna di varianti sul mito di Medea non collegate alla vicenda del dramma, ma attinenti rispettivamente all'incantesimo del ringiovanimento, che Medea mette in atto, a seconda della fonte, a beneficio di Giasone, di Esone o delle nutrici di Dioniso, e alla morte di Giasone¹. In alcuni codici segue un'ulteriore sezione, nella quale viene rilevato il debito di Euripide nei confronti della *Medea* di Neofrone, e sono espressi due giudizi, uno negativo e uno positivo, sulla tecnica drammatica e compositiva di Euripide.

L'aggregazione alla sintesi del dramma di altro materiale di carattere mitografico non è particolarmente frequente tra le *hypotheses* euripidee. La scarsa indicazione di trattamenti paralleli tipica delle *hypotheses* aristofanee, pur indicando un interesse verso i contenuti mitici dei drammi, non esula dai confini della vicenda drammatica, mentre la *hypothesis* dell'*Elena*, che descrive in apertura la versione del mito di Elena che si legge in Erodoto e Omero, in contrapposizione a quella di Euripide, non fa riferimento a segmenti del mito successivi alla vicenda del dramma, ma ad aspetti che fanno luce sulle specificità del trattamento euripideo².

La *hypothesis* della *Medea* preservata nei codici, al contrario, riporta varianti mitiche relative a fatti predrammatici e postdrammatici che non presentano un legame immediato con la trama della *Medea* e, significativamente, non sono inclusi nel riassunto della tragedia³.

1 Si noti però che in alcuni manoscritti è preservata soltanto la parte iniziale di questa sezione. È comunque degno di nota che in nessun manoscritto la sintesi si presenti da sola.

2 Su questa *hypothesis* si vedano le pp. 196 ss. di questo lavoro.

3 *Medea* allude alla morte di Giasone nella sinistra profezia dei vv. 1386-8 (σὺ δ', ὡσπερ εἰκός, καθθανῆ κακός κακῶς./ Ἄργους κάρη σὸν λειψάνῳ πεπληγμένως./ πικρὰς τελευτὰς τῶν ἐμῶν γάμων ἰδών), mentre l'incantesimo del ringiovanimento non è menzionato nella tragedia, che si limita ad accennare all'uccisione di Pelia da parte delle figlie in seguito alla persuasione di Medea (v. 9).

Tra le *hypotheses* a noi giunte, quella che presenta le più forti analogie con la *hypothesis* della *Medea* è la *hyp. II Pearson* dell'*Antigone*, che il codice Laurenziano attribuisce a Sallustio⁴. Anche questa *hypothesis* include una sintesi della trama al tempo presente e una discussione di vari trattamenti del mito di Antigone non strettamente collegati alla vicenda drammatica. Tuttavia, tali varianti, sebbene non riguardino aspetti del mito trattati da Sofocle, sono presentate esplicitamente come insolite, e contrapposte al più tradizionale trattamento del mito accolto dai poeti tragici. Inoltre, l'ordine delle due sezioni è invertito, e la trama del dramma è esposta in modo più sintetico.

La compilazione mitografica che fa parte della *hypothesis* della *Medea*, nel suo presentare informazioni giustapposte e slegate dalla trama del dramma, non ha paralleli tra le *hypotheses* e accomuna piuttosto questo brano alla letteratura scoliastica. Lo conferma il fatto che alcune delle informazioni contenute in tale rassegna ricorrono, separatamente dal riassunto e indipendentemente l'una dall'altra, rispettivamente in *Sch. Aristoph. Eq.* 1321 e *sch. Eur. Med.* 1386.

Nel primo caso, il dato mitico che accomuna *hypothesis* e scolio riguarda il ringiovanimento delle nutrici di Dioniso:

hyp. Med. rr. 18-20 Diggle: Αἰσχύλος δ' ἐν ταῖς Διονύσου τροφοῖς ἱστορεῖ ὅτι καὶ τὰς Διονύσου τροφούς μετὰ τῶν ἀνδρῶν αὐτῶν ἀνεψήσασα ἐνεοποίησεν.

sch. VEGOM Aristoph. Eq. 1321: ἀφεψήσας: καλῶς ὡς μάγειρος, ὥσπερ ἢ Μήδεια λέγεται τὰς τροφούς τοῦ Διονύσου ἀφεψήσασα ἀνανεάσαι ποιῆσαι.

Nel secondo caso, si tratta invece della morte di Giasone, che sarebbe stato ucciso da un pezzo della nave Argo staccatosi per un incantesimo di Medea:

hyp. Med. rr. 20-24 Diggle: Στάφυλος δέ φησι τὸν Ἰάσωνα τρόπον τινὰ ὑπὸ τῆς Μηδείας ἀναιρεθῆναι. ἐγκελεύσασθαι γὰρ αὐτὴν οὕτως ὑπὸ τῆς πρύμνης τῆς Ἀργοῦς αὐτὸν κατακοιμηθῆναι μελλούσης τῆς νεῶς διαλύεσθαι ὑπὸ τοῦ χρόνου. ἐπιπεσούσης γοῦν τῆς πρύμνης τῷ Ἰάσωνι τελευτῆσαι αὐτόν.

sch. AB Eur. Med. 1386: ἱστορεῖται Ἰάσων τέλει τοιούτῳ χρήσασθαι. κοιμώμενον γὰρ αὐτόν ὑπὸ τὴν Ἀργὴν κατασαπέισαν ὑπὸ πολλοῦ χρόνου, μέρος τι ταύτης ἐκπεσὸν κατὰ τῆς κεφαλῆς ἔκρουσεν

sch. B Eur. Medea 1386: οἱ μὲν λέγουσι κατὰ Μηδείας χόλον ἢ

4 Su questa figura e le sue *hypotheses* si veda *supra*, pp. 22-25.

κέλευσιν ὑπὸ τῆ πρύμνῃ τῆς Ἀργούσ καταδαρθέντα τὸν Ἰάσωνα
τελευτῆσαι, ἐμπεσόντος αὐτῷ ξύλου.

In entrambi i casi la *hypothesis* è più dettagliata. Nel primo riporta la fonte esatta da cui è tratta l'informazione che lo scolio introduce con λέγεται, e include ulteriori informazioni - sul ringiovanimento di Giasone e su quello di Esone, attribuite rispettivamente a Ferecide e Simonide, e al poeta del *Nostos* - che non ricorrono negli scoli superstiti. Nel secondo caso, la *hypothesis* indica in Stafilo la fonte del dato che nello scolio è genericamente assegnato ad "alcuni".

Vista la mancanza di un legame, nella *hypothesis*, tra la sezione mitografica e la trama del dramma, è a mio avviso improbabile che le informazioni contenute sia negli scoli che nella *hypothesis* siano nate per quest'ultima. È possibile che chi confezionò il materiale prefatorio avesse a disposizione gli scoli, evidentemente in una forma leggermente più dettagliata di quella attuale⁵, oppure un commentario o un manuale mitografico di impianto erudito al quale avrebbero attinto anche gli scoli. Lo scolio ai *Cavalieri* poteva far parte anch'esso del corredo alla *Medea*, per esempio a commento del v. 9 in cui Euripide allude alla morte di Pelia: l'attuale scolio a quel verso contiene solo una spiegazione dell'episodio senza riferimenti a varianti mitiche.

La *subscriptio* che in B conclude gli scoli alla *Medea* fa riferimento a Dionisio e Didimo (πρὸς διάφορα ἀντίγραφα Διονυσίου ὀλοσχερὲς καὶ τινα τῶν Διδύμου): la compilazione della *hypothesis* come introduzione a un commentario potrebbe essere dovuta proprio a uno dei due eruditi. Non sappiamo chi sia il Dionisio qui menzionato, che evidentemente è lo stesso che compare anche nella *subscriptio* degli scoli all'*Oreste* in vari manoscritti (πρὸς διάφορα ἀντίγραφα παραγέγραπται ἐκ τοῦ Διονυσίου ὑπομνήματος ὀλοσχερῶς καὶ τῶν μικτῶν). Se è improbabile che un singolo commentario includesse le stesse informazioni sia nella *hypothesis* che nelle note al testo, bisognerà concludere che la duplicazione sia dovuta al sovrapporsi di diversi strati della trasmissione delle note: non si può nemmeno escludere che una delle fonti usate dal compilatore dell'attuale corredo della *Medea*

5 Se questa sezione e quella successiva di critica letteraria si devono allo stesso compilatore, un parallelo per una simile procedura sarebbe offerto dal giudizio positivo sul prologo contenuto nella parte finale della *hypothesis*, che ricorre anche nello scolio al v. 1 del dramma, e dal giudizio negativo sulla caratterizzazione incoerente di Medea, che ha uno stretto parallelo in *sch. Med.* 324.

attingesse già ad una delle altre⁶.

Il rapporto tra la *hypothesis* medievale e Apollodoro

Due importanti parallelismi si riscontrano tra la *hypothesis* della *Medea* che ci è giunta per tradizione medievale e la trattazione su Medea in *Apd. Bibl.* 1.145-46, di cui riporto qui il segmento rilevante⁷:

οἱ δὲ ἦκον εἰς Κόρινθον, καὶ δέκα μὲν ἔτη διετέλουν εὐτυχοῦντες, αὐθις δὲ τοῦ τῆς Κορίνθου βασιλέως Κρέοντος τὴν θυγατέρα Γλαύκην Ἰάσωνι ἐγγυῶντος, παραπεμφάμενος Ἰάσων Μήδειαν ἐγάμει. ἡ δέ, οὓς τε ὤμοσεν Ἰάσων θεοὺς ἐπικαλεσαμένη καὶ τὴν Ἰάσωνος ἀχαριστίαν μεμψαμένη πολλάκις, τῇ μὲν γαμουμένη πέπλον μεμαγμένον φαρμάκοις ἐπεμψεν, ὃν ἀμφιεσαμένη μετὰ τοῦ βοηθοῦντος πατρὸς πυρὶ λάβρῳ κατεφλέχθη, τοὺς δὲ παῖδας οὓς εἶχεν ἔξ Ἰάσωνος, Μέρμερον καὶ Φέρητα, ἀπέκτεινε, καὶ λαβοῦσα παρὰ Ἥλιου ἄρμα πτηνῶν δρακόντων ἐπὶ τούτου φεύγουσα ἦλθεν εἰς Ἀθήνας. λέγεται δὲ καὶ ὅτι φεύγουσα τοὺς παῖδας ἔτι νηπίους ὄντας κατέλιπεν, ἱκέτας καθίσασα ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς Ἥρας τῆς ἀκράϊας· Κορίνθιοι δὲ αὐτοὺς ἀναστήσαντες κατετραυμάτισαν.

Ed essi (*scil.* Giasone e Medea) giunsero a Corinto, e vi trascorsero dieci anni in prosperità, ma poi Creonte, il re di Corinto, promise in moglie a Giasone la figlia Glauce, e Giasone, avendo ripudiato Medea, la sposò. E lei, invocando gli dei suoi quali Giasone aveva giurato e rimproverando più volte l'ingratitude di Giasone, inviò alla sposa un peplo intriso di veleni, indossando il quale fu bruciata da fuoco impetuoso insieme al padre che cercava di aiutarla, e uccise i figli che aveva avuto da Giasone, Mermero e Ferete. Ricevuto da Helios un carro di serpenti alati, giunse ad Atene fuggendo a bordo di questo. Si dice anche che fuggendo lasciò i figli ancora piccoli, avendoli fatti sedere supplici sull'altare di Era Acraia: i Corinzi li strapparono all'altare e li ferirono.

In primo luogo, entrambe le fonti parlano di "fidanzamento" di Glauce e Giasone (il verbo usato è ἐγγυᾶν). Tuttavia è opportuno precisare che, a differenza della *hypothesis*, Apollodoro parla anche di vere e proprie nozze, individuando dunque due momenti distinti. Il solo ἐγγυάται πρὸς γάμον della *hypothesis* è in effetti impreciso: si tratta proprio di nozze (cfr. vv. 18-19 γάμοις Ἰάσων βασιλικοῖς εὐνάζεται, / γήμας Κρέοντος παῖδ'), sebbene molto recenti (v. 366 τοῖς νεωστὶ νυμφίοις, v. 1178 τὸν ἀρτίως πόσιν). Correttamente la sintesi aristofanea: τῷ ἐκείνου γεγαμηκεῖναι Γλαύκην τὴν Κρέοντος θυγατέρα.

6 Quanto al possibile rapporto con gli scoli aristofanei, rilevo qui che Didimo (I a.C. - I d.C.) si è certamente occupato di Aristofane, mentre un Dionisio Zopiro compare in *sch. Av.* 1297 come autore di un'osservazione di carattere linguistico.

7 Cfr. Huys 1997: 321.

In secondo luogo, le due fonti descrivono in modo analogo il carro di Helios sul quale Medea fugge ad Atene alla fine del dramma: in Apollodoro leggiamo infatti λαβοῦσα παρὰ Ἥλιου ἄρμα πτηνῶν δρακόντων, del tutto corrispondente al segmento ἐπὶ ἄρματος δρακόντων πτερωτῶν, ὃ πάρ' Ἥλιου ἔλαβεν della *hypothesis* di tradizione medievale. Due elementi dunque caratterizzano il carro che, come si ricava senz'altro dal v. 1321 del dramma, Medea ha ricevuto dal padre Helios: è trainato da serpenti, e i serpenti sono alati. Questa descrizione del carro non è presente nel dramma, e dunque l'accordo delle due fonti è particolarmente significativo.

Non è a mio avviso opportuno, comunque, enfatizzare eccessivamente questo dettaglio. Che il carro sia trainato da serpenti ci è noto anche da altre fonti: *sch. B Med.* 1320, ad esempio, fa riferimento all'apparizione di Medea ἐπὶ ὕψους, ὀχουμένη δρακοντίνοις ἄρμασι, suggerendo che il dettaglio è parte di un'interpretazione diffusa della scena finale del dramma. Se le fonti di età bizantina che riportano questo particolare possono aver attinto proprio ad Apollodoro o al corredo della *Medea* di Euripide (si veda ad esempio lo scolio tzetziaco a Lycophr. *Alex.* 175 ἐφ' ἄρματος δρακόντων πτερωτῶν εἰς Ἀθήνας ἀποδημεῖ), l'antichità del dettaglio è assicurata dalla tradizione vascolare: già intorno al 400 a.C. il carro di Medea, trainato da serpenti, fa la sua comparsa su alcuni manufatti (Taplin 2007: 117-23).

A rigore, in queste raffigurazioni i serpenti non sono alati, e il riferimento al volo è assente nello scolio sopra citato. Tuttavia, è evidente in tutte le fonti che il carro è sospeso in aria. Il nesso πτερωτῶν ἄρμα è impiegato in riferimento al carro del sole in *Or.* 1001, e il fatto che Medea alluda all'intoccabilità che il carro le garantisce (in particolare ai vv. 1320-22: χεῖρὶ δ' οὐ ψεύσεις ποτέ./ τοιόνδ' ὄχημα πατρὸς Ἥλιος πατήρ/ δίδωσιν ἡμῖν, ἔρυμα πολεμίας χερὸς) è in linea con questa caratterizzazione. Non a caso, Aristotele *Poet.* 1454 a-b impiega l'esodo della *Medea* come esempio di scioglimento che non avviene in forza del racconto ma *ex machina*.

È importante notare che il frammento di *P. Oxy.* 2455 contenente il finale della *hypothesis* della *Medea* non sembrerebbe far riferimento ai δράκοντες: il testo è lacunoso, e dunque non consente inferenze certe sull'assenza di un determinato elemento, ma è comunque significativo che πτερωτῶν sia all'accusativo, con ogni probabilità concordato col termine indicante il carro (forse ὄχημα ο ἄρμα).

I due elementi che accomunano Apollodoro e la *hypothesis* non sembrano dunque decisivi, in particolare se si considera che non vi è corrispondenza biunivoca tra i rispettivi dettagli narrativi. Un esempio: il solo dono menzionato da Apollodoro è il peplo, e il suo effetto, dare fuoco a Glauce, è in realtà quello che nel dramma ha la corona; la *hypothesis* medievale in questo punto, se è precisa nella menzione dei doni (ἔσθητα καὶ χρυσοῦν στέφανον), è più generica nella descrizione del loro effetto (οἷς ἐκεῖνη χρησαμένη διαφθείρεται). Ancora, Apollodoro riporta i nomi dei figli di Medea, assenti nel dramma e nella *hypothesis*, mentre non menziona Egeo, il cui provvidenziale arrivo nel corso del dramma garantisce a Medea la protezione di cui necessita per portare avanti il piano. Si noti per altro che, mentre la *hypothesis* preservata in *P. IFAO* riporta questo dettaglio come parte del tempo narrativo, quella di tradizione medievale si limita a ricordare, nel finale, la fuga di Medea ad Atene e le nozze con Egeo, senza alludere in alcun modo alla presenza di Egeo nel tempo drammatico.

Il rapporto tra la *hypothesis* medievale e quelle papiracee

Secondo Luppe 1986b, la *hypothesis* di tradizione medievale deriverebbe da quella della raccolta, rappresentata dai frammenti di *P. IFAO* e *P. Oxy.* 2455 qui discussi. Si tratterebbe di una forma fortemente abbreviata e 'tradotta' al tempo presente. La conclusione dello studioso solleva non poche perplessità.

Le somiglianze testuali tra le due versioni sono scarsissime e quelle contenutistiche sono ovvie, dal momento che siamo di fronte a due riassunti dello stesso dramma. Una delle somiglianze testuali è l'uso di πτερωτός, ma abbiamo già visto l'enorme diffusione dell'aggettivo nei racconti della fuga di Medea. Inoltre, abbiamo già rilevato che la forma restituita dal papiro, πτερωτόν, sembrerebbe indicare l'assenza di un riferimento ai δράκοντες. Il parallelismo più forte, *hyp.* codd. χρυσοῦν στέφανον οἷς ἐκεῖνη χρησαμένη διαφθείρεται, e *hyp. IFAO* χρυσοῦν στέφανον οἷς (δια)χρησαμένη τὸν βίον] μετ' ἀνίας ἀπέλιπ[εν è viziato da due fattori. In primo luogo, il nesso χρυσοῦν στέφανον è impiegato già nel dramma (v. 1160), e il suo uso è del tutto ovvio, perché designa precisamente uno dei doni che Glauce riceve da Medea; in secondo luogo, è vero che non è scontata la movenza sintattica con la proposizione relativa, ma è anche vero che la forza del parallelismo è notevolmente accresciuta dalle integrazioni proposte dallo stesso Luppe. La stessa movenza

con pronome relativo si riscontra, pur nella diversità dei dettagli narrativi, nel già citato racconto di Apollodoro: πέπλον... ὃν ἀμφιεσαμένη... κατεφλέχθη.

Al contrario, le differenze tra le due *hypotheses* sono sistematiche e lampanti, e se tra esse intercorre un rapporto più diretto rispetto a quello, ovvio, garantito dal comune riferimento al dramma euripideo, di questo rapporto non è rimasta traccia.

Μελανίππη ἢ Σοφή

P. Oxy. 2455 fr. 1 (?), fr. 2

fr. 1

Με[
Ζεὺς δ.[
. . . .

fr. 2

[Ἐλληῖνος τοῦ Διὸς Αἰόλος τεκνωθεῖς]
ἐκ μὲν Ε[ὐ]ρυ[δίκης ἐγέννησε Κρηθεά καὶ
Σαλαμωνέα καὶ Σίσυφον, ἐκ δὲ τῆς Χείρω-
νος θυγατρὸς Ἴππης κάλλει διαφέρου-
σαν Μελανίππην· αὐτὸς μὲν οὖν φόνον 5
π[ρο]ιήσας ἐπ' ἐνια[υτὸν ἀπῆλθε φυγὰς,
τὴν δὲ Με[λ]ανίππην Ποσειδῶν διδύμων
παίδων ἔγκυ[ου] ἐποίησεν· ἡ δὲ διὰ τὴν προσ-
δοκίαν τῆς το[ῦ] πατρὸς [παρουσίας τοὺς γεν-
νηθέντας [εἰ]ς τὴν βούσ[τασιν ἔδωκε τῆ 10
τροφῶι θε[ῖ]ναι κατὰ τῆ[ν] ἐντολήν τοῦ κα-
τασπείρα[ν]τος· ὑπὸ δὲ [τὴν] κάθοδον τοῦ
δυναστ[ῶ]ν τὰ βρέφη τιμ[ῆ]ς τῶν βουκόλων
φυλατ[τ]όμενα μὲν ὑπὸ τοῦ ταύρου, θη-
λαζόμενα δὲ ὑπὸ μιᾶς τῶν βοῶν ἰδόντες, 15
ὡς β[ο]υγενῆ τ[έ]ρατα
. . . .

fr. 2

omnia e codd. suppl. et corr. Turner || 3]αλαμωνεα pap. || 8 ενκυ pap. ||
12]ος pap. || 13 βρέφην pap. || 14 ὑ[pap. || 15 ὑπ[pap.

P. Lugd. Bat. 25,2

θηλαζόμενοι δὲ ὑπὸ μιᾶς τ[ῶν] βοῶν ἰδόντες, ὡς
βουγενῆ] τέρατα τῷ βασιλεῖ π[ρο]σήμεγκαν· ὁ δὲ τῆ τοῦ
πατρὸς Ἐλληῖνος γνώμη [πεισθεῖς ὀλοκαυτοῦν τὰ
βρέφη κρί]νας Μελανίππη τῆ [θυγατρὶ προσέταξεν
ἐνταφίους αὐτὰ κοσμήσαι]· ἡ δὲ καὶ τὸν κόσμον 5
. . . .

1 θηλαζόμε]γοι—βοῶν e codd. suppl. Daniel | 1-2 ἰδόντες—βουγενῆ] e codd. supplevi | 2-4 π[ροσήνεγκαν—προσέταξεν e codd. suppl. Daniel || 5 legit et suppl. Van Rossum : ἐνταφίους αὐτὰ κοσμήσαι[· ἢ δὲ κ[αὶ τὸν κόσμον Daniel

Recensio bizantina

Ἕλληνας τοῦ Διὸς Αἴολος τεκνωθεὶς ἐκ μὲν Εὐρυδίκης ἐγέννησε Κρηθεά καὶ Σαλμωνέα καὶ Σίσυφον, ἐκ δὲ τῆς Χείρωνος θυγατρὸς Ἴππης κάλλι διαφέρουσαν Μελανίππην· αὐτὸς μὲν οὖν φόνον ποιήσας ἐπ’ ἐνιαυτὸν ἀπήλθε φυγὰς, τὴν δὲ Μελανίππην Ποσειδῶν διδύμων παίδων ἔγκυον ἐποίησεν· ἡ δὲ διὰ τὴν προσδοκίαν τῆς τοῦ πατρὸς παρουσίας τοὺς γεννηθέντας εἰς τὴν βούστασιν ἔδωκε τῇ τροφῷ θεῖναι κατὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ κατασπείραντος· ὑπὸ δὲ τὴν κάθοδον τοῦ δυνάστου τὰ βρέφη τινὲς τῶν βουκόλων φυλαττόμενα μὲν ὑπὸ τοῦ ταύρου, θηλαζόμενα δὲ ὑπὸ μιᾶς τῶν βοῶν ἰδόντες, ὡς βουγενῆ τέρατα τῷ βασιλεῖ προσήνεγκαν· ὁ δὲ τῇ τοῦ πατρὸς Ἕλληνας γνώμῃ πεισθεὶς ὀλοκαυτοῦν τὰ βρέφη κρίνας Μελανίππῃ τῇ θυγατρὶ προσέταξεν ἐνταφίους αὐτὰ κοσμήσαι· ἡ δὲ καὶ τὸν κόσμον αὐτοῖς ἐπέθηκεν, καὶ λόγον εἰς παραίτησιν ἐξέθηκε φιλότιμον.

Testimoni: Sf Vk Vat = Io.; La Lb = Greg.

1 Ἕλληνας codd. : ἰφ’ Ἕλληνας Luppe | Εὐρυδίκης Io. : τῆς Εὐρυδίκης Greg. || 2 Κρηθεά La : κύρυθεά Io. : κρήθην Lb | Σαλμωνέα Greg. : Σαμωνέα Io. || 3 Ἴππης codd. : Ἴπποῦς Blaydes || 5-6 διὰ τὴν προσδοκίαν τῆς τοῦ πατρὸς παρουσίας Io. La : διὰ τὴν τοῦ πατρὸς προσδοκίαν Lb || 8 ὑπὸ δὲ τὴν κάθοδον Greg. : ὑπὸ τὴν κάθοδον δὲ Io. || 13 προσέταξεν ἐνταφίους La : προσέλαβεν ἐνταφίους Lb : προσεταξε ταφίους Io. || 14 ἐπέθηκεν La : ἐπέθηκε Io. Lb

Traduzione: Eolo, nato da Elleno, figlio di Zeus, da Euridice generò Creteo, Salmoneo e Sisifo, da Ippe, figlia di Chirone, Melanippe, di eccezionale bellezza. Avendo commesso un omicidio, andò in esilio, e Poseidone rese gravida Melanippe di due gemelli. Lei allora, in attesa del ritorno del padre, diede i figli alla nutrice perché li collocasse nella stalla, secondo l'ordine di colui che li aveva generati. Al ritorno del sovrano alcuni bovini, avendo visto i neonati sorvegliati dal toro e allattati da una delle mucche, li portarono al re come se fossero creature mostruose nate dai buoi. E lui, avendo deciso, persuaso dal parere del padre Elleno, di bruciare i neonati, ordinò alla figlia Melanippe di adornarli per il sacrificio: lei li adornò e tenne un ambizioso discorso intercedendo per loro.

Note al testo

P. Oxy. 2455

fr. 1: l'identificazione di questo frammento è incerta. I soli titoli euripidei iniziati per Με[sono *Melanippe Sapiente*, *Melanippe Prigioniera* e *Meleagro*. Il *Meleagro* è escluso: stando a sch. Ar. *Ran.* 1238, l'incipit del dramma era infatti Καλυδών μὲν ἦδε γαῖα, Πελοπίας χθονός (*TrGF* 515, 1).

Una interessante vicenda relativa al primo verso di una *Melanippe* euripidea è raccontata nell'*Amatorius* plutarco (Mor. 756 b): Euripide avrebbe cambiato l'ἀρχή del dramma da Ζεὺς, ὅστις ὁ Ζεὺς, οὐ γὰρ οἶδα πλὴν λόγῳ (*TrGF* 480) a Ζεὺς, ὡς λέλεκται τῆς ἀληθείας ὑπο (*TrGF* 481). Il primo verso ci è noto anche da Luc. 21.41, dove è attribuito genericamente a Euripide, e da [Justin.] *de monarch.* 5.8, dove è erroneamente assegnato all'*Ecuba*; il secondo è proprio il verso citato dallo pseudo-Ermogene (*de meth. veh.* p. 445 Rabe) che dà lo spunto ai due commentatori bizantini per includere prologo e *hypothesis* della *Melanippe Sapiente* e del *Piritoo*: essi rilevano infatti che questo verso ἐν δυσὶν εὔρηται δράμασιν Εὐριπίδου. Nel caso della *Melanippe* il verso apre il prologo (e dunque doveva essere l'*arche* del dramma a loro noto), mentre nel caso del *Piritoo* non occupa la posizione incipitaria. Questa testimonianza è in linea con Ar. *Ran.* 1244, dove all'interno della "battaglia dei prologhi" Euripide cita l'incipit Ζεὺς, ὡς λέλεκται τῆς ἀληθείας ὑπο, verso in cui il relativo scolio individua Μελαλίππης τῆς σοφῆς ἢ ἀρχή (ma il codice più antico, il *Ravennate*, ha solo Μελαλίππης ἀρχή). Dunque, le testimonianze antiche ci conservano due diversi incipit della *Melanippe* euripidea, entrambi iniziati con la parola Ζεὺς. Il fr. 480, che secondo Luppe 1983c apparterebbe alla *Melanippe Prigioniera*, è stato sospettato sin da Wilamowitz (1909: 466) e si ritiene possa provenire da "parody, anecdote or simple confusion" (Cropp 1995: 266).

P. Oxy. 2455 ci conserva un ulteriore incipit, dove la parola iniziale, Ζεὺς anche in questo caso, era seguita da δ (la traccia successiva è compatibile con una lettera tonda, quali ο, ω, ε). Se si presta fede a Plutarco e si ritiene che effettivamente i due versi da lui citati appartengano allo stesso dramma, ma in due diverse fasi di elaborazione - e sulla base dei commenti allo pseudo-Ermogene non c'è dubbio che debba trattarsi della *Melanippe Sapiente* - e se dunque non si identificano le due diverse redazioni alle quali Plutarco allude rispettivamente con la *Melanippe Prigioniera* e la *Melanippe Sapiente*, il terzo verso, quello citato dal nostro papiro,

potrebbe costituire proprio l'inizio della *Melanippe Prigioniera*. Non si può tuttavia escludere un banale errore di copiatura: sia Ζεὺς δ' ὅστις che Ζεὺς δ' ὡς sono compatibili con i resti del papiro, e potrebbero risultare semplicemente dall'inserimento di un δ in uno dei due versi già noti dalla tradizione indiretta (cfr. Carrara 2009: 249).

fr. 2, 7-8 ἡ δὲ διὰ τὴν προσ-|δοκίαν τῆς το[ύ] πατρὸς [παρουσίας τοὺς γεν-|νεθήντας: Lb ha il più semplice διὰ τὴν τοῦ πατρὸς προσδοκίαν. L'integrazione di un sostantivo femminile nel papiro è richiesta dall'articolo τῆς, e la presenza di ulteriori lettere fra πατρὸς e τοὺς γεν-|νεθήντας è assicurata dall'attesa lunghezza della riga, che dovrebbe attestarsi intorno alle 30 lettere. L'integrazione di παρουσίας, secondo il testo di Giovanni e del codice La di Gregorio, potrebbe creare una riga leggermente troppo lunga (34 lettere). Il parallelo di *hyp. Andr.*, rr. 12-13 εὐλαβηθεῖσα τὴν παρουσίαν τοῦ Νεοπτολέμου è indubbiamente forte, ma non si può escludere una variante, ad esempio il più naturale ὀργῆς (cfr. Liban. *or.* 63.9 τῇ προσδοκίᾳ τῆς τοῦ κρατοῦντος ὀργῆς), usato in *hyp. Thes.*, *P. Oxy.* 4640, r. 16 e *hyp. Phoe.*, r. 23 e adatto ad indicare la reazione paterna alla gravidanza indesiderata e l'oggetto della προσδοκία di Melanippe.

P. Lugd. Bat. 25, 2

Nell'*ed. pr.* la parte destra della prima riga e quella sinistra della seconda sono lasciate vuote perché il testo dei codici non sembra compatibile con un rigoroso allineamento delle righe. L'integrazione qui offerta è solo orientativa: nell'impossibilità di visualizzare il margine destro del papiro, non ci è dato di sapere quale regolarità dobbiamo attenderci. Rilevo soltanto che l'oscillazione che un testo identico a quello di tradizione medievale comporterebbe non è inaccettabile per le *hypotheses* papiracee (si vedano le pp. 79-88 per una rassegna schematica della lunghezza delle righe nei papiri inclusi in questo lavoro), e che le coincidenze sicure nel fraseggio suggeriscono di non supporre una sintassi diversa, ma soltanto, eventualmente, piccole differenze quali ad esempio la caduta di uno dei due articoli alla fine della r. 2. Per θηλαζόμενοι si veda il commento *ad loc.*

1 θηλαζόμενοι: *P. Oxy.* 2455 aveva verosimilmente l'accusativo neutro come i manoscritti medievali (rr. 13-14 φυλαττ[όμεν]α μὲν ὑ[πὸ τοῦ ταύρου, θη-|λα]ζόμε[ενα δ]ἔ

ὑπ[ὸ μιᾶς τῶν βοῶν ἰδόντες), in concordanza con il precedente βρέφη. È del tutto plausibile che il nominativo maschile si sia insinuato per errore in *P. Lugd. Bat.*, indotto dal precedente ΤΙΝΕΣ.

Recensio bizantina

Come le *hypotheses* di *Piritoo* e *Stenebea*, quella della *Melanippe Sapiente* è inclusa nei due commentari bizantini al *de methodo vehementiae* dello pseudo-Ermogene giuntici sotto i nomi rispettivamente di Giovanni Logoteta e Gregorio di Corinto¹.

La situazione testimoniale di questi due commentari, tra loro molto simili e senz'altro dipendenti da una fonte comune, è estremamente complessa e meriterebbe una riconsiderazione globale². Il commentario di Giovanni è trasmesso dai manoscritti *Escor. T. III. 10* (Fs, XII secolo), *Vat. Gr. 105* (Vk, XIII secolo), e *Vat. Gr. 2228* (Vat., XIV secolo), mentre quello di Gregorio è preservato in una versione abbreviata nei codici *Laur. 56.1* (La, XIII-XIV sec.) e *Mon. gr. 101* (XVI sec.), e in una versione più ampia nei codici *Laur. 57.5* (Lb, XIV sec.) e *Vindob. Philos. gr. 16* (XVI sec.). Per le parti che sono state accuratamente collazionate, il Monacense e il Vindobonense appaiono *descripti* rispettivamente di La e Lb (si veda da ultima Alvoni 2006). Pertanto, la presente edizione della *hypothesis* della *Melanippe* si basa esclusivamente sui manoscritti La e Lb di Gregorio, collazionati da Diggle 1998, e sui codici di Giovanni, collazionati da Rabe.

Aggiungo qui due note sull'edizione di Gregorio curata da Walz. Al r. 2 della *hypothesis* lo studioso stampa Κρήτην senza indicare la provenienza della lezione. Ne dovremmo dedurre che tutti i testimoni di Gregorio abbiano questa forma, ma due dei manoscritti usati da Walz, La e Lb, leggono rispettivamente il corretto κρηθέα e κρήθην. In realtà, κρήτην è la lezione del solo Vindobonense, che Walz usa regolarmente nella *constitutio textus*, e deriva chiaramente dalla variante di Lb. Anche la lezione τὸν λόγον che l'editore stampa al r. 14 è del solo Vindobonense ed è chiaramente inferiore alla forma senza articolo degli altri codici.

1 Editi rispettivamente da Rabe 1908 e Walz 1834.

2 Cfr. Castelli 2003, Alvoni 2006. Una trattazione più esaustiva alle pp. 576-80 di questo lavoro.

Commento

1 Ἕλληνας τοῦ Διὸς Αἴολος τεκνωθεῖς: richiama l'incipit del dramma, *TrGF* 481, vv. 1-2 Ζεὺς.../Ἕλληνα ἔτιχθ', ὃς ἐξέφυσεν Αἴολον, riflettendo in particolare l'andamento del v. 2. La correzione ἕφ' Ἕλληνας proposta da Luppe 1988a banalizza il fraseggio, che a mio avviso può risentire anche del v. 7 ἐν μὲν τόδ' ἐξέβλασται Ἕλληνας γένος. È possibile che il nostro autore sottintendesse παῖς/τέκνον (cfr. Eur. *Med.* 804-5 τῆς νεοζύγου/νύμφης τεκνώσει παῖδ'). Una costruzione simile si trova forse in un inno orfico (*hymn. orph.* 30, 6-7), dove si legge Διὸς καὶ Περσεφονείης/ἀρρήτοις λέκτροισι τεκνωθεῖς, ma la presenza di λέκτροισι rende possibile anche una diversa costruzione sintattica.

1-2 ἐκ... Σίσυφον: cfr. già Hes. fr. 10 M.-W., dove sono elencati come figli di Eolo Creteo, Atamante, Sisifo e Salmoneo. Nella parte superstite del prologo della *Melanippe Sapiente* (*TGrF* 481, vv. 1-22) non compaiono queste informazioni, ma alcuni dei dati di questo segmento sono presenti in un frammento euripideo che Nauck includeva tra quelli dell'*Eolo* (*TGF* 14), poi rubricato da Kannicht tra i frammenti di incerta sede (*TGrF* 929b):

Ἕλληνα γάρ, ὡς λέγουσι, γίγνεται Διὸς,
τοῦ δ' Αἴολος παῖς, Αἰόλου δὲ Σίσυφος
Ἀθάμας τε Κρηθεύς θ' ὅς τ' ἔπ' Ἀλφειοῦ ῥοαῖς
θεοῦ μανεῖς ἔρριψε Σαλμωνεὺς φλόγα.

Elleno infatti, come dicono, nasce da Zeus, e di quello è figlio Eolo, e di Eolo Sisifo, Atamante e Creteo, e quello che sulle correnti dell'Alfeo, impazzito, scagliò la fiamma del dio, Salmoneo.

Due problemi restano aperti. In primo luogo, l'assenza di Atamante (che potrebbe comunque essere il frutto di un'omissione accidentale nella *hypothesis*), in secondo luogo la presenza di Euridice, che non è mai connessa ad Eolo né compare mai come madre dei suoi figli in altre fonti (ma ovviamente è possibile che il dramma dal quale deriva il frammento qui citato lo contemplasse). In uno scolio all'*Odissea* (11.237) e nel commentario di Eustazio relativo allo stesso verso (vol. 1, p. 411 Van der Valk) il nome della madre di Creteo e Salmoneo è Laodice. Non è chiaro se si tratti di una variante onomastica di Euridice o di una confusione dei due nomi, che presentano la stessa terminazione. In Euripide una Euridice compare come personaggio nell'*Ipsipile*: è la moglie del re Licurgo che tenta di uccidere Ipsipile.

2-3 ἐκ... Μελανίπην: cfr. i vv. 13-14 del prologo, che recitano: καλοῦσι Μελανίπην με, Χείρωνος δέ με/ ἔτικτε θυγάτηρ Αἰόλω. Il nome della madre di Melanippe compare poco più avanti, al v. 21, nella forma Ἴππώ. Il genitivo Ἴππης della *hypothesis* potrebbe essere un errore, e non ci è dato di sapere se la forma si trovasse già nel papiro, che in questo punto manca. Sulla base del passo degli *Stromata* di Clemente Alessandrino in cui, nell'introdurre una citazione da questo dramma (*TGrF* 483), l'autore impiega il genitivo Ἴπποῦς (*Strom.* 1.15.73.5), Blaydes proponeva la correzione Ἴπποῦς anche nella *hypothesis*. La forma Ἴππη è comunque attestata in Poll. 4.141 Ἴππη ἢ Χείρωνος (codice C: ma B legge Ἴπποῦς ἢ X.); inoltre, Hyg. *Astron.* 2.18 ha *Hippen*, e questa è la forma presupposta in Sch. Arat. *Phaen.* 205, derivante dai *Catesterismi* di Eratostene: si veda *TGrF* (44), test. vb.

È possibile che la confusione tra le due forme sia nata in un contesto in cui il nome di Ippo compariva insieme a quello di Melanippe. Con ogni probabilità Euripide aveva la forma Ἴππώ, ma non è possibile concludere con certezza che l'autore della *hypothesis* non abbia usato l'altra forma.

Per la notazione sulla bellezza di Melanippe cfr. la presentazione di Ippolito in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 3 e le plausibili integrazioni in *hyp. Aug.*, r. 5: sull'argomento vedi anche *infra*, p. 493.

4 φόνον ποιήσας: l'espressione è attestata a partire da Polibio 15.33.1; cfr. anche Sept. *Deut.* 22.8, D.S. 14.86.1, Sch. Aesch. *Eum.* 441, Sch. Eur. *Andr.* 335, Sch. Eur. *Hipp.* 35.

4 ἀπήλθε φυγὰς: per il nesso cfr. Sept. *Mach.* ii 5.7, [Plut.] *Mor.* 772 C, Sch. b *Il.* 24.480-2, Sch. Pind. *Ol.* 12, inscr. B.

5-6 τὴν... ἐποίησεν: cfr. quanto segue la citazione del prologo nel commentario di Giovanni: εἶτα λέγει καὶ ὅτι Ποσειδῶνι μίγείσα τέτοκε τοὺς διδύμους παῖδας. L'espressione ἔγκυον ποιεῖν (per la cui frequenza tra le *hypotheses* si veda *infra*, pp. 493-94) è comune sin da Aristot. *Hist. Anim.* 630 b 22, mentre per l'uso di ἔγκυος col genitivo cfr. già Eur. *Tro.* 11 ἵππος ἐγκύμων τευχέων.

6-7 τοὺς γεννηθέντας... θεῖναι: in *hyp. Ion*, r. 2 è usato il neutro singolare τὸ γεννηθέν in un contesto simile. Per ἔδωκε θεῖναι cfr. *hyp. Alex.*, r. 5 ἔδωκεν ἐκθεῖναι βρέφος.

7-8 κατά τήν έντολήν τοῦ κατασπείραντος: έντολή è già attestato in tragedia (Aesch. *PV* 12, Soph. *Ajax* 567, Eur. *HF*), mentre il nesso con κατά è tipico della prosa. L'espressione κατά τὰς (τινου) έντολάς è attestata sin da Erodoto (6.101, 8.85), ma la stessa espressione col singolare (κατά τήν έντολήν) non risulta attestata in età classica, mentre le occorrenze in età ellenistica e romana sono abbondanti: si vedano ad esempio Sept. *Paralip. ii* 29.15, 29.25, 30.16, verosimilmente datato al 300-250 a.C., *P. Col.* 3,55, del 250 a.C., *Apoc. En.* 14.1, *Euang. Luc.* 23.56, Flav. Jos. *Ant. Jud.* 3.16, 8.94, e infine *P. Oxy.* 3003, del II d.C., una raccolta di storie mitologiche a illustrazione dei libri 13-15 dell'*Iliade*. Il nesso κατά τήν έντολή si trova anche nell'esemplificazione dell'uso del verbo φωτίζειν offerta dalla *Suda* s.v. 680, in una frase che si ritiene ricavata da Polibio (fr. 236 W.-B.): la *Suda* tuttavia non indica la fonte.

τοῦ κατασπείραντος: questo participio sostantivato è probabilmente un poeticismo: cfr. Eur. *HF* 469 ὡς ἐξέπειθες τὸν κατασπείραντά σε.

10 βουγενή τέρατα: l'aggettivo βουγενής, attestato anche nella variante βογενής, è poetico (Emped. fr. 60 DK, Philet. fr. 22 Powell, Callim. fr. 383 Pfeiffer, *Anth. Gr.* 9.363 e 548). L'intera espressione è preziosa, e accostabile ai nessi euripidei γὰς πελώριον τέρας (*IT* 1249), οὐρειον τέρας (*Phoe.* 806), ἀγριωπὸν τέρας (*Bacch.* 542); cfr. anche Soph. *Trach.* 1098-99 πρόσμαχον τέρας, / δεινῆς Ἐχίδινης θρέμμα, Aesch. *Choe.* 548 ἔκπαγλον τέρας.

12 πεισθεὶς... κρίνας: per l'uso di due participi non coordinati cfr. l'inizio di *hyp. Rh.*

13 ένταφίοις: έντάφια potrebbe essere termine euripideo: è infatti usato in *Hel.* 1404 e Soph. *El.* 326-27.

14 κόσμον: anche questo termine potrebbe essere stato impiegato già nel dramma: le attestazioni in Euripide sono molto abbondanti, e per un uso del *kosmos* analogo a quello che verosimilmente veniva fatto nella *Melanippe* si può confrontare la scena dell'*Eracle* in cui i figli dell'eroe, pronti ad affrontare la morte per mano di Lico, sono presenti in scena con l'abbigliamento adeguato. Al suo arrivo del tutto inatteso, Eracle chiede stupito (v. 548):

κόσμος δὲ παίδων τίς ὄδε νερτέροις πρέπων;

14-15 καὶ λόγον εἰς παραίτησιν ἐξέθηκε φιλότιμον: a differenza dei casi della *Stenebea* e del *Piritoo*, l'autore del commentario non sembra includere l'intera *hypothesis*: manca infatti lo scioglimento del dramma. Questa segmento contiene quello che doveva essere il momento culminante ed eponimo della tragedia. È insolito che una *hypothesis* faccia riferimento a una specifica *rhesis*, ma la peculiarità è forse da ricondurre proprio al ruolo centrale che questo discorso doveva avere nel dramma, assicurato, oltre che dal titolo, anche da altri resoconti della trama. Interessante ad esempio la testimonianza di [Dion. Hal.] *Rhet.* 8.10 e 9.11 (= test. (44) iia e iib Kannicht), che riporto qui di seguito:

8.10 τὰ παῖδια ἐξέθηκεν εἰς τὰ τοῦ πατρὸς βουφόρβια· ὁ δὲ πατὴρ οἰόμενος εἶναι τοῦτο τέρας γνώμην ποιεῖται κατακαῦσαι τὰ παῖδια· ἢ δὲ σῶσαι βουλομένη τὰ τέκνα, ὅτι μηδὲν ἐστὶ τέρας, φιλοσοφεῖ. καὶ οὕτως τὴν αὐτῆς χρεῖαν διοικεῖται ἐν παραινέσεως σχήματι φιλοσοφοῦσα.

Abbandonò i bambini nelle stalle del padre: e il padre, pensando che si trattasse di creature mostruose, decide di bruciare i bambini. E lei, volendo salvare i figli, fa un discorso filosofico secondo cui non esistono mostri. Così persegue il proprio utile filosofando sotto forma di consiglio.

9.11 ἡ δὲ Μελαλίππη ἐπεράνθη μὲν ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος, γέγονε δὲ ταύτη παῖδια· ἐξέθηκεν δὲ αὐτὰ εἰς τὰ τοῦ πατρὸς βουφόρβια. ὁ δὲ πατὴρ ἠγείται ἐκ βοῶς εἶναι, καὶ ὡς τέρας βούλεται κατακαῦσαι. βοηθοῦσα αὐτῇ ἡ Μελαλίππη ἀποφαίνεσθαι πειράται, ὅτι τέρας οὐδὲν ἐστίν. [...] περιερχομένη γὰρ πάσας αἰτίας τοῦ σῶσαι τὰ παῖδια λέγει· "εἰ δὲ παρθένος φθαρεῖσα ἐξέθηκεν τὰ παῖδια καὶ φοβουμένη τὸν πατέρα, σὺ φόνον δράσεις"; ὥστε καὶ τὸ αὐτῆς πρᾶγμα λέγει ἐν σχήματι συμβουλῆς.

Melanippe fu violentata da Poseidone, e le nacquero dei figli. Li abbandonò nelle stalle del padre; il padre pensa che siano nati da una vacca, e vuole bruciarli come se fossero creature mostruose. Venendo in soccorso a sé stessa Melanippe prova a dimostrare che non si tratta di creature mostruose. [...] Infatti, passando in rassegna tutti i motivi per salvare i bambini dice: "se una fanciulla, violentata, ha abbandonato i figli per paura del padre, tu commetterai un omicidio": cosicché narra la propria vicenda sotto forma di consiglio.

Prima facie, si potrebbe ritenere che la terminologia retorica della frase nella *hypothesis*, veicolata dal nesso εἰς παραίτησιν, sia dovuta alla mano del commentatore bizantino. In un commentario anonimo al περὶ στάσεων di Ermogene (vol. 7, p. 392 Walz) ritroviamo la stessa

terminologia: il commentatore illustra un caso giudiziario, e nel discutere la linea difensiva spiega che ciò che viene addotto εἰς παραίτησιν deve essere ὁμολογούμενον. Sempre in un commentario anonimo ad Ermogene, stavolta al περὶ εὐρέσεως, è usato due volte il nesso λόγον ἐκτίθημι (vol. 7, p. 729 e 748 Walz). Tuttavia, la compatibilità del fraseggio di questa frase con lo stile dei commentari di retorica non è un argomento decisivo: il nesso λόγον ἐκτίθημι ricorre già in D.S. 4.29.2 e Fl. Jos. *Ant. Jud.* 1.214, mentre εἰς παραίτησιν è usato in riferimento a discorsi già in D.S. 31.8.1, [Dion. Hal.] *Ars rhet.* 8.5, Phil. Jud. *In Flacc.* 182, Plut. *Eum.* 17.5, Anon. Seg. 20. Che non si tratti di un'aggiunta tarda sembra inoltre suggerito dal doppio καί (ἢ δὲ καὶ τὸν κόσμον αὐτοῖς ἐπέθηκε, καὶ τὸν λόγον εἰς παραίτησιν ἐξέθηκε φιλότιμον: cfr. *hyp. Andr.*, rr. 8-10 οἱ δὲ περὶ τὸν Μενέλαον καὶ τὸ παιδίον ἀνεῦρον καὶ ἐκείνην ἀπατήσαντες ἤγρευσαν): l'iniziale del primo è compatibile con le tracce di *P. Lugd. Bat.*, anche se è difficile trarre inferenze certe da resti così esigui.

Nel nostro passo il valore di παραίτησις non è affatto trasparente, viste le ampie possibilità semantiche offerte dal sostantivo, ma probabilmente è attivo qui il significato di "intercessione". Collard-Cropp (2008: 575) traducono "a feisty speech in their defence", e Cropp (1995: 249) "interceded for them with an ambitious speech". È possibile che un eventuale periodo successivo della *hypothesis* rendesse il riferimento più comprensibile.

La somiglianza fonica e grafica tra παραίνεσις usato in Ps-Dion. Hal. *Ars Rhet.* e παραίτησιν della *hypothesis* è probabilmente casuale, ma non si può escludere che si sia verificato un contatto tra i due testi, eventualmente in presenza di una variante in uno dei due.

φιλότιμον: in *Poet.* 1454 a 28 (= test. (44) iiii Kannicht) Aristotele cita la *rhexis* di Melanippe come esempio di ἀπρεποῦς καὶ μὴ ἀρμόττοντος. È possibile che nel nostro passo φιλότιμον conservi una sfumatura negativa in linea col giudizio aristotelico.

Οἰνεύς?

La possibilità che *P. Oxy.* 2455, fr. 3 conservi, nella prima colonna, precedente la *hypothesis* dell'*Oreste*, tracce della *hypothesis* dell'*Eneo*, è stata considerata da Luppe 1992b: la presenza in questa posizione di un dramma con un titolo iniziante per Ο è molto plausibile, ma la lettura di Luppe è fuorviante. Della sequenza ἀδελ- che lo studioso vi riconosce, sulla scia di Turner, è possibile infatti individuare soltanto le ultime due lettere, mentre per le tracce precedenti non si va oltre una generica compatibilità. Nella seconda traccia Van Rossum Steenbeek (1998: 207) individua "a short curved horizontal", che escluderebbe dunque δ in favore di una lettera tondeggiante. A mio avviso, la traccia è compatibile con δ, ma non suggerisce in alcun modo δ. Se anche la lettura fosse certa, la sequenza lascerebbe aperte anche altre possibilità, vista l'ovvia frequenza di termini indicanti parentela nelle *hypotheses* narrative. Escluso l'*Edipo*, la cui titolatura segue *hyp. Or.* in questo stesso frammento, sono possibili non soltanto i rimanenti drammi inizianti per ο, cioè *Eneo* ed *Enomao*, ma anche drammi inizianti per μ. Se fosse sicura l'interpretazione del fr. 18 offerta da Luppe 1983d, secondo cui in questo frustolo figurerebbero di seguito i resti delle *hypothesis* dell'*Edipo* e delle *Peliadi* (ma l'identificazione resta dubbia: cfr. *infra*, pp. 330-32), l'*Edipo* sarebbe l'ultimo dramma in ο: anche in questo caso, tuttavia, l'*Oreste* non dovrebbe essere necessariamente preceduto dall'*Eneo*, in quanto sarebbe possibile anche l'*Enomao*.

’Ορέστης

P. Oxy. 2455, fr. 3, fr. 113, fr. 4, fr. 141

fr. 3, col. 2

ὄϊκ' ἔστιν οὐδὲν δεινὸν ὡς εἰπεῖν ἔπος
[ἢ δ' ὑπόθεσις·

’Ορέστ[ης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μετα-
πορευόμε[ενος ἀνείλεν Αἴγισθον καὶ
Κλυτ[αιμνήστραν· μητροκτονῆσαι δὲ
τολμή[σας
.....]. [

5

fr. 113¹

ἔδωκεν εἰς χεῖρας ἀ]υτοῖς· οἱ δὲ ταύ-
την φονεύειν ἔμελλον· ἐπιφα[νε]ι[s
δὲ Μενέλαος καὶ βλέπων] ξ[α]υτὸν [ἄμα
· · · · ·

fr. 4 + 141²

πορθεῖ]ν· οἱ δὲ [φθάσαντες]. [· · ·
...ηπ]ξέλησαν· ἐπ[ιφανεῖς] δ' Ἀπόλλ[ων
Ἐλένην] μὲν αὐτὸς [ἔφησεν] εἰ[s] θ[ε]οῦ[s
διακο]μίξειν· ’Ορέ[στη δὲ] ἐπέταξε[ν
αὐτ]ῷ μὲν Ἐρμιόνη[ν λαβεῖ]ν γυναῖκα,
Πυλ[άδην δὲ] Ἡλέκτρα[ν συνοικί]σαι[·,
καθα]ρθέντι δὲ τὸν [τῆς μητρὸς φόνον
’Αρ]γους δυναστεύειν.

5

fr. 3

omnia e codd. suppl. Turner

fr. 113

omnia e codd. suppl. Barrett || 1 -τοῖς· pap.

fr. 4+141

fere omnia suppl. Turner || 1 fin. possis]υφ[|| 1-2 ἐμπ]ρῆ[σ-|σειν

1 Identificato da Barrett 1965: 67-68.

2 Il fr. 141 è stato identificato da Barrett 1965: 68, e ridiscusso nella sua interezza da Luppe 1985a: 16-17.

ἠπ]είλησαν "fälschlich mit Doppel-Sigma" Luppe || 2 κατηπ]είλησαν Diggle
| -σαν· pap. || 4 -ζειν· pap. | ἐπέταξε[ν Diggle : ἐπέτειλε[ν Luppe || 5 αὐτ]ῶ
Loyd-Jones : εὐθύ]ς dubitanter Turner ||

Recensio bizantina

Ὁρέστης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος ἀνείλεν
Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν· μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας
παραχρήμα τὴν δίκην ἔδωκεν ἔμμανῆς γενόμενος. Τυνδάρεω δὲ
τοῦ πατρὸς τῆς ἀνηρημένης κατηγορήσαντος κατ' αὐτοῦ ἔμελλον
κοινὴν Ἀργεῖοι ψῆφον ἐκφέρεισθαι περὶ τοῦ τί δεῖ παθεῖν τὸν
ἀσεβήσαντα. κατὰ τύχην δὲ Μενέλαος ἐκ τῆς πλάνης
ὑποστρέψας νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰσαπέστειλεν, μεθ' ἡμέραν δὲ
αὐτὸς ἦλθε. καὶ παρακαλούμενος ὑπὸ Ὁρέστου βοηθῆσαι αὐτῶ
ἀντιλέγοντα Τυνδάρεων μᾶλλον ἠύλαβήθη. λεχθέντων δὲ λόγων ἐν
τοῖς ὄχλοις ἐπηρεχθή τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὁρέστην. <...>
ἐπαγγειλάμενος ἑαυτὸν τὸν βίον προίεσθαι· συνῶν δὲ τούτοις
Πυλάδης φίλος αὐτοῦ συνεβούλευσε πρῶτον Μενελάου τιμωρίαν
λαβεῖν Ἑλένην ἀποκτείναντας. αὐτοὶ μὲν οὖν ἐπὶ τούτοις
ἐλθόντες διεψεύσθησαν τῆς ἐλπίδος θεῶν τὴν Ἑλένην
ἄρπασάντων· Ἥλέκτρα δὲ Ἑρμιόνην ἐπιφανείσαν ἔδωκεν εἰς
χείρας αὐτοῖς, οἱ δὲ ταύτην φονεύειν ἔμελλον. ἐπιφανεῖς δὲ
Μενέλαος καὶ βλέπων ἑαυτὸν ἅμα γυναικὸς καὶ τέκνου
στερούμενον ὑπ' αὐτῶν ἐπεβάλετο τὰ βασίλεια πορθεῖν. οἱ δὲ
φθάσαντες ὑφάψιν ἠπείλησαν. ἐπιφανεῖς δὲ Ἀπόλλων Ἑλένην
μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν, Ὁρέστη δὲ Ἑρμιόνην ἐπέταξε
λαβεῖν, Πυλάδην δὲ Ἥλέκτραν συνοικίσει, καθαρθέντι δὲ τὸν
φόνον Ἄργους ἄρχειν.

Testimoni³: A Aa Ab Ad B C F G Gr K M Mn O Pr R Rf S Sa V Va X Xa
Xb Y Ys Za Zb Zc Zu

1 τὸν φόνον τοῦ πατρὸς AAaAbAdBCFGGrMMnOPrRRfSSaVVaXXa
XbYYsZaZbZcZu : τὸν τοῦ πατρὸς φόνον K | μεταπορευόμενος
AAaAbAdBCGrKMMnORfVVaXXaXbYYsZaZcZu : ἐκδικῶν B² :
μεταπορευόμενος καὶ ἐκδικῶν FGPr : μετερχόμενος Zb : ἐκδικησάμενος
RSSa || 2 δὲ AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRfSSaVVaXXaXbYYsZa
ZbZcZu : om. R || 3 τὴν δίκην ἔδωκεν AAaAbAdBCFG
GrKMMnOPrRRfSSaVVaX XaXbYYsZbZcZu : δέδωκε τὴν δίκην Za |
τυνδάρεω AAaAbAdBCFGGrKMMnORRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu :
τυνδάρεως MPr | δὲ AAaAbAdBCGrKMMnORRfSSaVVaXXaXb
YYsZaZcZu : om. FPr : δὲ παρὰ Zb || 4 κατ' AAaAbAdBFGGrKMMnOPrR
RfSSaVVaXXaXbYYsZaZcZu : om. CZb : κ 'M || 5 κοινὴν Ἀργεῖοι
AaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSVaXXaXbYYsZaZbZcZu : Ἀργεῖοι
κοινὴν ASaV | ἐκφέρεισθαι AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSSaVVa

3 Questa edizione è ampiamente basata sulla recente collazione di D. Mastronarde. Il suo testo è disponibile online, in forma provvisoria, all'URL euripidesscholia.org.

XXaXbYYsZaZc : ἐκφέρειν ZbZu | περί AAaAbAdBCGGrKM
 MnPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : παρά FO | τοῦ τί δεῖ
 AaAbAdG^sMnSa : τούτου τί δεῖ RS : τοῦτ* O : τοῦ
 MBAVCFGKPrXXaXbYZaZbZcZuGrVaRfYs || 5-6 τὸν ἀσεβήσαντα
 AaAbAdBCFGGrKMnOPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : αὐτὸν τὸν
 ἀσεβήσαντα A : τοὺς ἀσεβήσαντας M || 7 εἰσαπέστειλε(ν)
 AAaAbAdBFGGrKMMnOPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : εἰς ἄστν
 ἀπέστειλε C : ἀπέστειλε V : ἀπέστειλεν εἰς ἄστν vel εἰς ἄργος
 ἀπέστειλε conj. Diggle || 7-8 μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς AAaAbAdCGrKM
 MnOPrRRfSSaVVaXXa(αὐτῆς)XbYYsZaZbZcZu : αὐτὸς δὲ μεθ' ἡμέραν
 BFG | 8 ἦλθε AAaAbAdCGrMMnOPrRRfSSaVVaXXa XbYYsZaZbZcZu :
 εἰσῆλθε BFGK : ἀνῆλθε V | ante Ὀρέστου, τοῦ add. VR || 9 post τυνδάρεων,
 τὸν αὐτοῦ πειθερόν add. Sa | ἠλαβήθη AAaAbAdBCGGrMnOPrRRfSSa
 VVaXaXbYYsZaZbZu : εὐλαβήθη FKM XZc | ἐν AAaAbAdBCFGGrK
 MMnOPrRRfSSaVVaXXbYYsZa ZbZcZu : om. Xa || 10-11 ἐπηνέχθη...
 προῖεσθαι] ἐψηφίσθη τοῖς δικασταῖς ἀποκτείναι λίθοις ὀρέστην καὶ
 τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ. καὶ ὅς ἐπαγγεῖλατο αὐτοχειρία ἑαυτὸν καὶ τὴν
 ἀδελφὴν ἀποσφάξαι Zb || 10 ἐπηνέχθη AAaAbAdBCFGGrKMMnO
 PrRRfSSaVVaXaXbYYsZaZcZu : ἀπηνέχθη X | ἀποκτείνειν
 AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSa VVaXXaXbYYsZa : ἀποκτείνειν
 SZbZcZu | ante ὀρέστην, τὸν add. Y | post ὀρέστην lac. stat. Porson || 11
 ἐπαγγεῖλάμενος... προῖεσθαι om. RS | ἐπαγγεῖλάμενος AAaAbAdCGr^{ac}
 KMMnORfVVaXXbYYsZa : -μενον BFG^rpcSaXaZcZu : -μενοι GPr |
 ἑαυτὸν BFG^sZc : αὐτὸν AAaAbAdCGrKMMnOPrRfSaVVaXXa
 XbYYsZaZu | τὸν βίου Pr : ἐκ τοῦ βίου BFGGr^{pc}VZc : ἐπὶ τὸν βίου Sa :
 εἰς τὸν βίου AAaAbAdCGrKMMnORfVaXXaXbYYsZaZu | συνῶν δὲ
 τούτοις AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSVVaXXaXbYYs ZaZbZcZu :
 ἐπεὶ δὲ συνῶν τούτοις Sa || 12 Πυλάδης Zb : ὁ Πυλάδης
 AAaAbAdBCFGGr KMMnOPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZcZu | φίλος
 AAaAbAdBCFGGrK MMnOPrRRfSSaVVaXXbY^{pc}YsZaZcZu : om. Y^{ac} : ὁ
 φίλος V : καὶ φίλος Xa : φίλοις Zb | αὐτοῦ AAaAbAdBCGGrKMMnO
 PrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZcZu : αὐτῷ VF : αὐτοῖς ὦν ἐν τοῖς μάλιστα
 Zb || 12-13 μενελάου τιμωρίαν λαβεῖν ἐλένην AaAbAdBCFGGrKMMnO
 RRfSVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : μενέλαον τιμωρίαν λαβεῖν ἐλένην
 FSZc : τιμωρίαν λαβεῖν μενελάου ἐλένην Pr : τιμωρίαν μενελάου
 λαβεῖν ἐλένην Sa : μενελάου τιμωρίαν ἐλένην λαβεῖν G^s (μενέλαον G) :
 μενελάου τιμωρίαν ἐλένην A || 15 ἠλέκτρα δὲ ἐρμιόνην ἐπιφανείσαν
 AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrR^oRfSaVVaXXa XbYYsZaZbZcZu : τὴν δὲ
 ἐρμιόνην δείξας ὁ ἀπόλλων RS || 16 αὐτοῖς
 AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : αὐτῶν V |
 ταύτην φονεύειν AAaAbAdBCFGGrKMMnPrRRfSSaVVaXXa
 XbYYsZaZbZcZu : φονεύειν ταύτην O | 17 μενέλαος AAaAbAdBCFGGr
 KMMnOPrRRfS VVaXXbYYsZaZbZcZu : ὁ μενέλαος SaV : μενέλεως GXa |
 ἑαυτὸν AAaAbAdBCFGGrMMnPrRRfS^{pc}SaVVaXXaXbYYs ZaZbZcZu^{ac} :
 αὐτὸν KOS^{ac}Zu^{pc} | post ἄμα, καὶ add. OY | γυναικὸς
 AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSaVVaXXaXbYYsZaZbZcZu(ante ἄμα
 transp.) : γυναικὶ S | τέκνου AAaAbAdBCFGGrMMnOPrRRfSaV
 VaXXaXbYsZaZbZc : τέκνω GK : τέκνω S : τέκνον Y : παιδὸς Zu || 18
 στερούμενον AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRfSaVVaXXaXbYYsZaZb

ZcZu : έστερημένον R : έστερημένω S | αὐτῶν AAaAbAdBCFGKMMnO
PrRRfSSaVVaXaYsZaZbZcZu : αὐτοῦ GrXXbY | έπεβάλετο
AaAbAdBGrMnOPr RRfSVaXXaXbYYsZaZb : έπεβάλλετο CGKMZc :
ύπεβάλετο A : ύπεβάλλετο Zu : έπέβαλε V : έπεβούλετο F : έπεβουλεύετο
Sa || 19 φθάσαντες AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSVVaX
XaXbYYsZaZbZcZu : φθάσαντας Sa | post ύφάψειν, τῶν άνακτόρων add.
Sa | ήπειίλησαν AAaAdAbBCFGGrKMMnOPrRfSaVVaXXaXbYYs
ZaZbZcZu : ήπειίλουν RS || 20 μέν AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRfSSaV
VaXXaXbYYsZaZbZcZu : om. R | όρέστη(ι) ABGOZc : όρέστην
AaAbAdCFGGrKMMnPrRRfSSaVVaXXaXbYYsZaZbZu | post δέ, και add.
Zu | έρμιόνην έπέταξε AAaAbAdBCFGGrK^{pc}MMnOPr
RRfSVVaXXaXbYYsZaZbZcZu : έπέταξε έρμιόνην K^{ac}Sa || 21 λαβείν
AAaAbBCFGGrKMMnOPrRRfSSaVVaXXbYYsZaZbZcZu : λαβείν
γυναίκα Ad : γυναίκα λαβείν Xa | πυλάδη AAaAbAdBCGrKMMn
OPrRRfSSaVaXXbYYsZaZbZc: πυλάδην GVXaZc : πυλάδης FZu |
ήλέκτραν AAaAbAdBFGKMMnOPrRfSSaVaYsZaZbZcZu : ήλέκτρα(ι)
CGrMRVXXaXbY | συνοικίσαι RfSa : om. R : συνοικήσαι AAaAbAdBC
FGGrKMMnOPrSVVaXXaXbYYsZaZbZcZu | καθαρθέντι AAaAbAdBC
G^{pc}GrMMnOPrRfVaXXbYYsZaZb : και καθαρθέντι SaV (δέ om.) :
καθαρθέντα R : καθαρθέντας K : καθαρθέντες G^{ac} : καθαρθέντος FS :
καθαρθέντων XaZcZu || 21-22 τὸν φόνον AAaAbAdCKMMnOPrRf
SaVaYsZaZb : τοῦ φόνου FGrPr^{sl}RSVXXaXbY ZcZu : τῶν φόνων BGR^{sl} ||
22 ἄρχειν AAaAbAdBCFGGrKMMnOPrRRfSVVaXXbYYsZaZb : ἔχειν
(ante ἄργους) Sa : ἄρχειν ήξιώθη G : ἄρχειν ήξιώθησαν XaZcZu

Traduzione: Oreste, perseguendo l'uccisione del padre, ammazzò Egisto e Clitennestra. Avendo osato commettere il matricidio, subito ne pagò il fio diventando pazzo. Tindareo, il padre dell'uccisa, formulò un'accusa contro di lui: gli Argivi, riuniti in assemblea, erano in procinto di decretare quale pena dovesse subire l'accusato, che aveva commesso empietà. Per caso Menelao, di ritorno dalle sue peregrinazioni, fece sbarcare Elena nottetempo, e il giorno dopo arrivò lui stesso. Invitato da Oreste ad aiutarlo, Menelao preferì guardarsi bene da Tindareo, che si esprimeva in senso contrario. Pronunciati i discorsi in assemblea, il popolo decise la condanna a morte di Oreste. <...> avendo promesso di uccidersi. Pilade, suo amico, partecipe di questi fatti, gli suggerì prima di vendicarsi di Menelao uccidendo Elena. Ma quando arrivarono ai fatti, la loro speranza fu delusa perché gli dei sottrassero loro Elena. Elettra consegnò Ermione, sopraggiunta, nelle loro mani: stavano per ucciderla, quando arrivò Menelao e vedendo che veniva privato in un sol colpo della moglie e della figlia per opera loro minacciò di devastare la reggia. Essi allora minacciarono di appiccare prima il fuoco. Apparso Apollo, annunciò che lui stesso stava conducendo Elena presso gli dei, e ordinò a Oreste di sposare Ermione, di dare Elettra in sposa a Pilade, e di regnare ad Argo una volta purificato dall'uccisione.

Note al testo

P. Oxy. 2455, fr. 4 + 141

Il fr. 141, che restituisce la parte destra delle rr. 1-6 del fr. 4, è di difficile lettura. Si distinguono chiaramente il θ della r. 3 e la sequenza]γγυα[della r. 5, che rendono certa l'identificazione. Le altre tracce mostrano una generale compatibilità con il testo dei codici. Il problema più difficile riguarda la prima riga, dove sono visibili soltanto due tracce. In seguito all'autopsia del papiro, Diggle (1989: 1) ha rilevato che la prima traccia "certainly projects well below the line, and bends back to the left", e ha proposto ι per la prominenza della "coda", a suo avviso incompatibile con altre lettere; la seconda traccia, come confermato da Van Rossum Steenbeek (1998: 208), è invece un piccolo arco. In seguito a questa analisi, Diggle approda alla conclusione che ὑφάψει]ι[è probabilmente da escludere perché, nonostante la compatibilità della prima traccia con ι, la seconda non può essere ν. Diggle chiosa: "there is no good reason for supposing that the papyrus had a reading different from that of the manuscripts". Ma se Diggle impiega questa prudente frase per contestare (a mio avviso a ragione) la proposta di Luppe 1985a, che sulla base dell'insostenibile lettura]ρη[propone ἐμπρήσσειν in luogo di ὑφάψειν, lo studioso non ne tiene conto nel trattamento della riga successiva, dove la necessità di integrare circa 5 lettere per parificare il margine sinistro ricostruibile dalle righe seguenti, lo induce a proporre κατηπ]είλησαν, già suggerito da Turner nell'*editio princeps*. Il composto è indubbiamente possibile, e vi sono altri casi in cui il testo medievale presenta un verbo semplice in luogo del composto papiroso, ma se la lettura della r. 1 non è chiara, introdurre per congettura un riempitivo al r. 2 è immetodico. Tanto più che le tracce della r. 1 sono a mio avviso compatibili, per forma e posizione, con]υφ[, e l'integrazione]ὑφ[ά-]ψειν risolverebbe contemporaneamente il problema dell'inizio del r. 2 e quello della fine del r. 1. In tal caso sarebbe ovviamente necessario integrare prima di ὑφάψειν una sequenza più lunga del solo φθάσαντες (ma la sequenza dei codici φθάσαντες ὑφάψειν ἠπέλησαν sarebbe comunque troppo breve per riempire lo spazio tra οί δέ del r. 1 e ἔπιφανείς del rigo successivo). Una possibilità è l'integrazione di un oggetto per ὑφάψειν, che è logicamente τὰ βασίλεια, ricavabile dal periodo precedente: in questo segmento potrebbe essere un semplice ταῦτα, compatibile con la lunghezza della lacuna.

3 αὐτὸς è omesso nei manoscritti medievali, ma trova riscontro nell'enfatico ἐγὼ pronunciato da Apollo al v. 1683, ben presente all'autore della *hypothesis*.

4-8 Il fraseggio del papiro presenta alcune lievi differenze rispetto ai codici. La versione papiracea presentava in più, probabilmente, il pronome αὐτῷ, e inoltre il verbo conclusivo della *hypothesis* è δυναστεύειν nel papiro, ἄρχειν nei codici. In quest'ultimo caso, Diggle 1989 difende il testo del papiro richiamando opportunamente l'attenzione sulla massiccia presenza di termini come δυνάστης, δυναστεύειν, δυναστεία nelle *hypotheses* narrative. Infine, la penultima riga risulterebbe troppo breve integrando il solo φόνον, secondo il testo di parte dei codici: buona la proposta τῆς μητρὸς di Turner, da integrare prima o dopo φόνον.

Commento

1-2 Ὀρέστης... Κλυταιμῆστραν: questa frase condensa due distinti episodi raccontati da Elettra nel prologo, l'uccisione di Agamennone (vv. 24-27) e la vendetta di Oreste (vv. 28-33). Rispetto alla tragedia, la *hypothesis* tace alcuni particolari, come il contributo di Elettra e Pilade al matricidio e la responsabilità di Apollo, ma significativamente, a differenza del prologo euripideo, parla anche dell'uccisione di Egisto, alla quale Euripide farà riferimento soltanto ai vv. 561 ss., in cui Oreste ricorda: Ἀλγισθος ἦν ὁ κρυπτός ἐν δόμοις πόσις· τοῦτον κατέκτειν', ἐπὶ δ' ἔθυσσα μητέρα./ ἀνόσια μὲν δρῶν, ἀλλὰ τιμωρῶν πατρί⁴. L'ordine con cui i due delitti vengono registrati nella *hypothesis* è lo stesso che emerge da questi versi (si veda in particolare l'ἐπὶ δέ del v. 562). Nel monologo introduttivo di Elettra l'attenzione esclusiva per il matricidio si spiega col fatto che la situazione in cui versa Oreste non dipende in nessun modo dall'uccisione di Egisto, che non fu empia; nella *hypothesis* il completamento dell'informazione risponde a una tendenza ben consolidata, e che sia soltanto il matricidio ciò di cui Oreste è chiamato a render conto è chiarito nel periodo seguente.

μεταπορευόμενος: le prime attestazioni del verbo sono in Lisia e in Platone. Platone (*Leg.* 904 c 10) lo usa col significato proprio di "spostarsi da un luogo all'altro", mentre in Lisia 31.2 οὐ μέντοι γε ἰδίαν ἔχθραν οὐδεμίαν μεταπορευόμενος il verbo si avvicina di più

4 Diggle espunge il primo di questi versi, quello contenente la menzione di Egisto, sulla scia di Reeve, ma non mi sembra ci siano motivi sufficienti per dubitare della sua autenticità, tanto più che espungendolo diventa meno chiaro il τοῦτον del verso successivo, e soprattutto viene meno un'idea non altrimenti espressa in questo discorso di Oreste, cioè l'insediamento di Egisto nella casa di Agamennone.

all'idea della nostra *hypothesis*, ma non ha il valore di "punire", bensì di "portare avanti": ἔχθρα oggetto del verbo è quella ipoteticamente nutrita dal soggetto, mentre nella nostra *hypothesis* l'oggetto di μεταπορεύεσθαι è il φόνος, ovvero l'azione che viene punita e vendicata. Col valore di "vendicare, punire", Platone impiega invece il nesso τιμωρεῖν τὸν φόνον (Apol. Socr. 28 c 6), impiegato anche da Euripide (*Phoe.* 935, *Cycl.* 695). In Polibio (2.58.11, 2.8.10, 5.10.8) troviamo invece i più antichi paralleli calzanti.

Alcuni codici preservano ἐκδικησάμενος (RSSa) oppure ἐκδικῶν (FGPr, in unione con μεταπορευόμενος), mentre B² ha ἐκδικῶν sovrascritto a μεταπορευόμενος. Il solo codice Zb presenta invece μετερχόμενος, il solo di questi verbi che abbia un uso già tragico (cf. Aesch. *Choe.* 996, Eur. *Or.* 423, *TrGF* 82). ἐκδικέω, non attestato prima dei Settanta, è frequente negli scolii a Euripide: mi limito a segnalare qui che nel codice *Fl.* 26 il participio τιμωρῶν di *Or.* 547 è glossato con ἐκδικῶν, βοηθῶν. Il nesso con φόμος ha un precedente nel simile ἐκδικάζοντες φόνον di Eur. *Suppl.* 1215, ed è piuttosto frequente nei secoli successivi: si vedano ad esempio *arg. mt.* Soph. *OT*, v. 13, Hrdn. *ab exc. divi Marci* 2.6.9, Malal. *Chron.* p. 135, r. 9, in riferimento proprio a Oreste (δικαίως τὸν Ὀρέστην ἐκδικῆσαι τὸν φόνον τοῦ ἰδίου πατρός), *sch.* Eur. *Phoe.* 934. Il nesso è regolarmente impiegato nei *Basilica* (2.5.1, 7.5.93, 10.23.1, 60.1.29 ecc.), ed ha dunque una specifica valenza tecnica.

Da queste considerazioni e della compresenza delle due forme in alcuni manoscritti si può dedurre che ἐκδικῶν sia nato come glossa di μεταπορευόμενος (attestato già nel papiro), del quale in RSSa avrebbe preso il posto e l'insolita forma media.

Κλυταιμνήστραν: il nome è preservato in questa forma in tutti i codici e sulla base di un papiro del I sec. d.C. contenente una narrazione di *antehomerica* (*CPP* 46, composto da *P. Lond. Lit.* 6, *P. Ryl.* 540 e altri due frammenti), è ragionevole supporre che anche *P. Oxy.* 2455, di poco successivo, presentasse la stessa ortografia. Diggle corregge per ripristinare l'ortografia Κλυταιμήστρα che è certamente quella euripidea.

2 μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας: dopo il racconto del matricidio, a partire dal v. 34 Elettra descrive la pena della follia che Oreste sta scontando. Il legame tra i due fatti è condensato nell'avverbio ἐντεῦθεν, che nella *hypothesis* diventa il più articolato μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας, fraseggio che condensa l'aspetto tecnico del verbo

μητροκτονεῖν con la connotazione patetico-moralistica di τολμάω: μητροκτονεῖν è usato già al v. 48 dell'*Oreste*, in riferimento ad Oreste ed Elettra insieme, e al v. 887 per il solo Oreste (cfr. Aesch. *Eum.* 202, 427 e 595). Il verbo ha varie attestazioni anche in prosa, di solito in passi incentrati proprio sulla vicenda mitica di Oreste o su quella di Alcmeone, mentre l'aggettivo corrispondente μητροκτόνος è attestato, oltre che in tragedia, anche in contesti più tecnici come Plat. *Leg.* 9, 869 b.

In Eur. *TrGF* 513 è attestato il nesso ἐτόλμησεν κτανεῖν. Il gesto di Oreste è associato all'area semantica della τόλμα al v. 827 di questa tragedia, quando il coro canta: τέκνον, οὐ τολμᾷς ὄσια/ κτείνων σὰν ματέρα (poco dopo, nello stesso stasimo, ricorre anche il nesso ματροκτόνον αἶμα, v. 833).

3 παραχρήμα: è verosimile che questo avverbio intenda riprodurre il riferimento temporale contenuto nei vv. 39 ss., in cui Elettra spiega che sono trascorsi sei giorni dalle esequie della madre, e racconta come il fratello abbia dato segni di squilibrio sin da allora. Anche nella sticomitia con Menelao Oreste ricorda di aver avuto il primo attacco di follia *il giorno stesso* in cui innalzava il tumulto sul corpo della madre (v. 402). A mio avviso, anche la sottolineatura dell'immediatezza della pena ben rientra nella volontà moralistica che sembra sottesa al fraseggio della *hypothesis* in questo punto.

3 τὴν δίκην ἔδωκε: il nesso, comunissimo nella lingua greca, è attestato anche nell'*Oreste*. Si vedano in particolare i vv. 577, 614, 1134, 1597. In tutti questi casi δίκη è privo di articolo. Per l'esatto fraseggio della *hypothesis*, articolo incluso, vi sono comunque altri paralleli tragici: Eur. *Hrcl.* 1025, Soph. *Antig.* 459-60.

3 ἐμμανῆς γενόμενος: com'è ovvio, Elettra riserva spazio alla descrizione di Oreste in preda al male (vv. 34-45), mentre la *hypothesis* si limita ad annotare il dato della follia, riferito nel prologo ai vv. 36 s. (τὸ μητρὸς δ' αἶμά νιν τροχηλατεῖ/ μανίαισιν). ἐμμανῆς è impiegato anche in *hyp. Alex.*, r. 27, *hyp. Bacch.*, r. 2 e *hyp. Phrix. II, P. Oxy.* 2455, fr. 17.3, r. 3.

3-4 Τυνδάρεω δὲ τοῦ πατρὸς τῆς ἀνηρημένης: alla prima menzione del personaggio ne viene chiarita l'identità mediante il riferimento a uno dei personaggi già citati. In questo caso, per evitare la ripetizione del nome di Clitennestra il nostro autore impiega il

participio sostantivato τῆς ἀνηρημένης. Si noti che nell'*Oreste* non è mai esplicitato che Tindareo è il padre di Clitemestra, ma ciò è chiaro sin dai versi con cui il coro annuncia l'ingresso di Tindareo, che è vestito di nero e ha la chioma rasata in segno di lutto per la figlia (v. 458).

4-6 κατηγορήσαντος... ἀσεβήσαντα: in queste righe il fraseggio della *hypothesis* è tecnico: la κατηγορία, cioè l'accusa ufficiale, viene sporta da un parente dell'uccisa (nel nostro caso il padre), l'oggetto della delibera dell'assemblea è indicato con una chiara perifrasi giudiziaria (περὶ τοῦ τί δεῖ παθεῖν) e nel participio sostantivato τὸν ἀσεβήσαντα è già implicito il capo di imputazione. Tecnico, infine, è anche il nesso che descrive l'imminente voto degli Argivi (ψηφον ἐκφέρεσθαι). Un analogo tecnicismo giudiziario si può osservare nella parte finale della *hypothesis* dell'*Ecuba*: v. *supra*, pp. 193-94.

κατηγορήσαντος κατ' αὐτοῦ: una delle due possibili costruzioni di questo verbo (con o senza κατά), entrambe attestate già nel V a.C. Nel caso specifico, la scelta di κατά è sicuramente dettata dal contesto, un genitivo assoluto che rende necessario disambiguare αὐτοῦ. Inferiore dunque la variante di C e Zb, che omettono la preposizione. Il verbo è usato al v. 28 dell'*Oreste*. Tindareo accusa apertamente Oreste nella *rhexis* che occupa i vv. 491-540; cfr. anche i vv. 612 ss., in cui il vecchio si dichiara intenzionato ad aizzare l'assemblea contro i matricidi, e il resoconto dell'assemblea che inizia al v. 866, dove è colta la regia di Menelao dietro il discorso dell'uomo ἀθυρόγλωσσος (v. 903), che si esprime a favore della lapidazione (v. 915: ὑπὸ δ' ἔτεινε Τυνδάρεως λόγους). Nel dramma non è chiaro per iniziativa di chi si riunisca l'assemblea chiamata a decidere del destino di Oreste, mentre il fraseggio della *hypothesis* sembra presupporre, con spiccato tecnicismo, un intervento ufficiale di Tindareo.

ἔμελλον... τὸν ἀσεβήσαντα: ai vv. 46 ss. Elettra spiega che la città di Argo è in procinto di decidere il destino suo e di Oreste. La *hypothesis* segue le indicazioni del prologo anche nella collocazione temporale: ἔμελλον rende bene l'attesa del responso che Elettra affida alla formula κυρία δ' ἦδ' ἡμέρα, / ἐν ἧ διοίσει ψηφον Ἀργείων πόλις (vv. 48 s.). Cfr. anche le parole di Oreste al v. 440: ψηφος καθ' ἡμῶν οἴσεται τῆδ' ἡμέρα. Per l'impiego tecnico del participio sostantivato τὸν ἀσεβήσαντα cfr. Antiph. *Tetr.* 1.5.2. Lo stesso participio è usato dal nostro autore anche in *hyp. Hipp. Egkal.*, P. Oxy. 4640, col. 2, r. 9. Si noti che il codice M ha

τοὺς ἀσεβήσαντας invece di τὸν ἀσεβήσαντα, comprendendo giustamente anche Elettra (cfr. vv. 45-52); a questo punto della *hypothesis* però Elettra non è stata ancora menzionata, e la responsabilità del matricidio è stata attribuita al solo Oreste. Pertanto, la variante al singolare è preferibile, e il plurale sembra essere la correzione di un lettore pedante della tragedia.

περὶ τοῦ τί δεῖ παθεῖν τὸν ἀσεβήσαντα: τί δεῖ è soltanto in alcuni manoscritti. Per l'uso tecnico di questa espressione cfr. Plat. *Leg.* 876 a περὶ τοῦ τί δεῖ ζημιουῖσθαι καὶ πάσχειν τί χρεῶν τὸν ἀδικήσαντα τούτων τι, Demosth. 37.46 περὶ τοῦ τί χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι. Anche sulla base di questi paralleli, ritengo con Diggle che τί δεῖ vada conservato.

6-7 κατὰ τύχην... ὑποστρέψας: per κατὰ τύχην cfr. *hyp. Med.* in *P. IFAO* inv. *P.S.P.* 248, r. 15, dove il nesso si riferisce all'arrivo inatteso di Egeo. Nella nostra *hypothesis* è meno pertinente, poiché Menelao non è casualmente di passaggio ad Argo, ma vi approda al termine del suo viaggio di ritorno in patria (cfr. le parole con cui Menelao esordisce ai vv. 356 ss.). L'elemento di casualità sottolineato dalla *hypothesis* è da vedere nella concomitanza temporale del ritorno di Menelao e del processo a Oreste.

7-8 νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰσαπέστειλεν, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς ἦλθε: in questa frase il nostro autore segue piuttosto fedelmente il testo dell'*Oreste*: si vedano in particolare i vv. 53-60 ἦκει γὰρ ἐς γῆν Μενέλεως Τροίας ἄπο, / λιμένα δὲ Ναυπλίου ἐκπληρῶν πλάτη/ἀκταῖσιν ὄρμει, δαρὸν ἐκ Τροίας χρόνον / ἄλαισι πλαγχθεῖς: τὴν δὲ δὴ πολυκτόνον/ Ἑλένην, φυλάξας νύκτα, μή τις εἰσιδὼν/ μεθ' ἡμέραν στείχουσαν ὦν ὑπ' Ἰλίῳ/ παῖδες τεθνήσιν, ἐς πέτρων ἔλθη βολὰς, / προὔπεμψεν ἐς δῶμ' ἡμέτερον.

εἰσαπέστειλεν: è qui accolta la lezione della maggior parte dei codici contro le varianti minoritarie εἰς ἄστῦ ἀπέστειλε di C e ἀπέστειλε di V. Diggle, volendo conservare il complemento di moto a luogo, congettura ἀπέστειλεν εἰς ἄστῦ ο εἰς Ἄργος ἀπέστειλε in modo da evitare lo iato. Per spiegare il passaggio da questo testo all'*εἰσαπέστειλε* della maggior parte dei codici bisogna dunque supporre un errore in due tempi: prima l'inversione dell'*ordo verborum* εἰς ἄστῦ ἀπέστειλε, che si legge ancora in C, e poi la caduta di ἄστῦ per *saut du meme au meme*.

Il verbo εἰσαποστέλλω è attestato solo in Anton. Liber. *Metam. syn.* 41.2, Mich. Apost. *Epist.* 43.9, P. Rein. 2,118 (III sec. d.C.), mentre l'occorrenza in Plb. 22.13.4 (= Const. Porph. *De legat.* p. 44, 25 de Boor) è corretta da Naber in ἔξαποστέλλω, che ha numerose occorrenze già a partire da Demostene (18.77). Rispetto al più comune ἀποστέλλω, già euripideo e frequente nelle *hypotheses*, εἰσαποστέλλω ha qui probabilmente il valore di "mandare verso l'interno, sulla terraferma", con εἰς da intendere dal punto di vista degli Argivi.

8 καὶ παρακαλούμενος ὑπὸ Ὀρέστου βοηθῆσαι αὐτῷ: la richiesta di aiuto a Menelao da parte di Oreste rappresenta il contenuto essenziale della sua *rhesis* dei vv. 640 ss. (si veda in particolare la 'ricapitolazione' del v. 678: εἶρηκα κάπητηκα τὴν σωτηρίαν). Il verbo βοηθῆσαι usato in questo periodo della *hypothesis* si ritrova anche in uno scolio al v. 665, a glossare l'euripideo ὠφελεῖν.

Per il nesso παρακαλεῖν βοηθῆσαι cfr. ad es. Plb. 1.18.8, 4.15.2, D.S. 20.61.2, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 19.9.4, Plut. *Thes.* 35.6.

9 ἀντιλέγοντα Τυνδάρεων μᾶλλον ηὐλαβήθη: il segmento ἀντιλέγοντα Τυνδάρεων sintetizza il contrasto verbale tra Menelao e il suocero e la lunga *rhesis* di quest'ultimo, che si collocano all'inizio del secondo episodio, subito dopo il primo ingresso in scena di Tindareo (vv. 478-728). Come in alcuni scoli all'*Oreste* che alludono a contesti sticomitici (*sch. Or.* 414, 424, 759), il verbo ἀντιλέγειν è qui impiegato per indicare un contrasto puntuale e mirato (cfr. *Hipp.* 993, *Ar. Ra.* 1076). Il segmento sembra in particolare alludere alle minacce di Tindareo formulate soprattutto ai vv. 622 ss. La forma ηὐλαβήθη, con cui viene indicato l'atteggiamento timoroso e indeciso di Menelao nei confronti del suocero, trova un interessante riscontro al v. 1059 della tragedia, dove Oreste impiega questo verbo a proposito della mancata partecipazione di Menelao all'assemblea degli Argivi (ηὐλαβεῖτο μὴ σῶζειν φίλους).

9-10 λεχθέντων δὲ λόγων ἐν τοῖς ὄχλοις: il nesso λεχθέντων λόγων (per il quale cfr. Plb. 39.3.3, Plut. *Marc.* 23.8) sintetizza il complesso svolgimento dell'assemblea, senza individuare le diverse posizioni espresse, e ha un precedente nella forma ἐν πλήθει λέγων del v. 944. Il termine ὄχλος è usato ben otto volte nell'*Oreste*, in vari casi in riferimento

proprio all'assemblea (vv. 119 Ἄργεῖον ὄχλον, 612 ἔκκλητον Ἄργείων ὄχλον, 884 Ἄργείων ὄχλος). Per il nesso ἐν τοῖς ὄχλοις cfr. Isocr. 3.21, 12.263.

10 ἐπηνέχθη: per l'uso di questo verbo in riferimento alle inclinazioni di un'assemblea cittadina cfr. Plb. 29.24.5, D.S. 11.86.5.

11 ἐπαγγειλάμενος ἑαυτὸν τὸν βίον προΐεσθαι: come rilevato per la prima volta da Porson, il testo è lacunoso in questo punto. Al termine del processo, Oreste promette di uccidersi, ed è così che evita la lapidazione: vv. 946 ss. μόλις δ' ἔπεισε μὴ πετρούμενος θανεῖν/ τλήμων Ὀρέστης· αὐτόχειρι δὲ σφαγῆ/ ὑπέσχετ' ἐν τῆδ' ἡμέρᾳ λείψειν βίον. Nella *hypothesis* manca dunque la proposizione principale, il cui senso doveva essere "Oreste evitò la lapidazione".

La perifrasi che nella *hypothesis* indica il suicidio sembra anticipata dalla forma λείψειν βίον che compare al v. 948. Quella qui accolta è la variante singolare di Pr, un codice cartaceo di tardo XIII secolo, di impianto erudito⁵. Gli altri manoscritti presentano un fraseggio anomalo: né εἰς τὸν βίον προΐεσθαι né ἐκ τοῦ βίου προΐεσθαι sono infatti attestati. L'espressione normale è τὸν βίον (τὸ ζῆν, τὴν ζωὴν) προΐεσθαι: si vedano ad esempio Aristot. *Eth. Eud.* 1215b 19, D.S. 3.34.5, 15.80.5, 17.118.34, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.40.6, Plut. *Aem. Paull.* 8.9, *Sert.* 22.11, *Sch. Soph. Ant.* 559.

Nella nostra *hypothesis* ci si attenderebbe dunque ἐπαγγειλάμενος αὐτὸς τὸν βίον προΐεσθαι, equivalente a ἐπαγγειλάμενος ὅτι αὐτὸς τὸν βίον προήσεται. Il fraseggio con ἑαυτόν, da intendere non come vero e proprio riflessivo, ma come soggetto dell'infinitiva, è a mio avviso difendibile sulla base di passi come D.S. 1.71.2 ἠγοῦντο ἑαυτοὺς ζῆν βίον μακαριώτατον, 17.41.7 ἔλεγε μέλλειν ἑαυτὸν ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν (e si vedano i numerosi esempi raccolti da Palm 1955: 85 come esempi di irregolarità nella costruzione delle infinitive in età postclassica).

Le lezioni degli altri codici, ἐκ τοῦ βίου ed εἰς τὸν βίον, si spiegano a mio avviso col disagio creato dal doppio accusativo: una volta inteso erroneamente ἑαυτόν come oggetto di προΐεσθαι, τὸν βίον appare un inutile secondo oggetto, ed è "emendato" con l'inserzione di εἰς

5 Per la caratterizzazione di questo manoscritto rimando a Mastrorarde-Bremer 1982: 8.

in una parte dei codici (cfr. [Diogenian]. *Paroem.* 3.37 ἐαυτὸν προίεμενον εἰς ἀπώλειαν), mentre negli altri manoscritti subentra ἐκ τοῦ βίου, che crea un'espressione per certi versi paragonabile a Dio Chrys. *Or.* 30.6 ἐκ τοῦ βίου μεθιστάμενος, Luc. 25.25 ἐκλελοιπὸς ἐκ τοῦ βίου, 32.12 ἐκ τοῦ βίου ἀπέλθης, 61.30 ἀπιέναι ἐκ τοῦ βίου, Cassius Dio 65.1.4 ἀπαλλαγῆναι ἐκ τοῦ βίου.

Si noti che il fraseggio della *hypothesis* funziona soltanto con l'impiego della forma ἐαυτόν, e non αὐτόν: quest'ultimo, in assenza di diacritici, risulterebbe infatti ambiguo in presenza del successivo τὸν βίον. Che ἐαυτόν fosse la forma usata in *P. Oxy.* 2455 è suggerito dal fr. 113 del papiro, dove, in un altro punto di questa stessa *hypothesis*, si legge ἐ[α]υτόν.

Le varianti ἐπεγγειλάμενον ed ἐπεγγειλάμενοι mirano ad adeguare il participio alla sintassi del periodo, una volta caduta la proposizione principale.

11-12 συνῶν δὲ τούτοις Πυλάδης ὁ φίλος αὐτοῦ: la partecipazione di Pilade all'assemblea degli Argivi è ricordata dal messaggero sin dall'inizio del suo resoconto. Fondamentale l'impatto visivo della sua presenza al fianco di Oreste: avvicinandosi alla folla riunita per l'assemblea, il messaggero vede infatti quello che definisce un ἄελλπτον φάσμα, che descrive ai vv. 880 ss. La breve notazione ὁ φίλος αὐτοῦ condensa in pochissimo spazio il tema dell'amicizia tra Oreste e Pilade che percorre l'intera tragedia, emergendo in particolare dal dialogo che occupa i vv. 729-806 del secondo episodio. Il termine φίλος compare al v. 882, ma già alla sua prima entrata in scena Pilade è chiamato da Oreste φίλτατον βροτῶν (v. 725).

12-13 συνεβούλευσε... ἀποκτείναντας: per συνεβούλευσε cfr. vv. 1098 s. ἐς κοινούς λόγους ἔλθωμεν, e v. 1131 (pronunciato da Pilade) ἄκουσον δ' ὡς καλῶς βουλευόμεναι. Il primo consiglio di Pilade è appunto di uccidere Elena per vendicarsi di Menelao (v. 1105). Il nesso τιμωρίαν λαβεῖν, molto comune, e già tucidideo (2.42.4), ricorre negli scoli ai vv. 323, 425 e 502 dell'*Oreste*, ma la banalità dell'espressione non autorizza inferenze. Per la costruzione col genitivo cfr. il finale di *hyp. Sthen.*, dove è usato il genitivo semplice con l'espressione δίκην λαβεῖν.

13-15 αὐτοὶ... ἄρπασάντων: la mancata uccisione di Elena è raccontata dal frigio nel pezzo lirico-narrativo che occupa i vv. 1369-1502. Il primo tentativo è esposto ai vv. 1459 ss., il

secondo ai vv. 1492 ss., dove si ricorda anche la scomparsa della donna: ἄ δ' [ἐκ θαλάμων]/ ἐγένετο διαπρὸ δωμαίων ἄφαντος,/ ... ἤτοι φαρμάκοις/ ἢ μάγων τέχναις ἢ θεῶν κλοπαῖς. L'ipotesi che la donna sia sparita θεῶν κλοπαῖς trova riscontro nelle parole di Oreste al v. 1580 (θεῶν κλεφθεῖς ὑπο), quando il giovane si lamenta con Menelao di non essere riuscito a uccidere Elena. La *hypothesis* tace la molteplicità dei tentativi di Oreste e Pilade contro Elena, e presenta come certa e indiscussa la causa della sua scomparsa.

Per il nesso διεψεύδομαι τῆς ἐλπίδος/ τῶν ἐλπίδων cfr. Plb. 33.4.3, D.S. 15.39.1. Nel V-IV sec. è attestata la stessa espressione con il verbo semplice: cfr. Soph. *Aj.* 1382, Hdt. 1.141, 2.13, 9.62, Isocr. *Helenaie Enc.* 41, Aristoph. *Thesm.* 870, Xen. *Hell.* 7.5.24; il verbo διαψεύδω, sebbene non in questo nesso, è comunque attestato già in Isocrate.

15-16 Ἡλέκτρα... ἔμελλον: il rapimento di Ermione si configura come una ἄελπτος σωτηρία (v. 1173) grazie alla quale Oreste e i suoi complici potranno evitare la morte qualora Menelao voglia vendicare l'uccisione di Elena. Questo spiega la separazione, anche temporale, del tentato omicidio di Elena dal rapimento di Ermione nella *hypothesis* (suggerita anche dall'avverbio πρῶτον del r. 12), laddove il resoconto del Frigio, anche in virtù della concitazione che lo segna dall'inizio alla fine, riporta i due fatti contestualmente (vv. 1490 ss.)

ἐπιφανείσαν: l'uso di ἐπιφαίνομαι è tipico delle *hypotheses* narrative: si veda *infra*, pp. 496-500. Cfr. anche ἐπιφανείς alle rr. 17 e 19.

ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς: cfr. già Soph. *El.* 1348 οὐκ οἶσθ' ὅτω μ' ἔδωκας ἐς χεῖράς ποτε;

17-18 βλέπων ἑαυτὸν ἄμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον ὑπ' αὐτῶν: cfr. Jos. *Ant. Jud.* 12.400 βλέπων δὲ ἑαυτὸν Ἄλκιμος ἀντέχειν τῷ Ἰούδα μὴ δυνάμενον. Il nesso γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον presenta una forte analogia con il segmento υἱοῦ καὶ γυναικὸς στερηθέντα nel finale di *hyp. Hipp. Steph.*

18-19 ἐπέβαλετο τὰ βασίλεια πορθεῖν· οἱ δὲ φθάσαντες ὑφάψειν ἠπέλιψαν: cfr. vv. 1617 ss., in cui Oreste invita Elettra e Pilade a dare fuoco alla reggia:

ἀλλ' εἶ', ὑφαπτε δώματ', Ἡλέκτρα, τάδε
σύ τ', ὦ φίλων μοι τῶν ἐμῶν σαφέστατε,
Πυλάδη, κάταιθε γείσα τειχέων τάδε.

Orsù, Elettra, incendia la reggia! E tu, Pilade, il più sincero dei miei amici,
incendia il cornicione delle mura!

Si noti la presenza di ὑφάπτω sia nella *hypothesis* che al v. 1618 del dramma.

Nella tragedia l'intento di Menelao sembra essere quello di vendicare l'uccisione della moglie, scovando gli assassini che sono nella reggia (vv. 1561 ss.). Nulla, però, nel testo euripideo autorizza a ipotizzare che lo spartano intenda devastare la reggia. Anzi, il verbo πορθεῖν è impiegato da Menelao al v. 1595 per indicare le intenzioni di Oreste: ἦ γὰρ πατρῶον δῶμα πορθήσεις τόδε;. È possibile che l'autore della *hypothesis* interpreti come una minaccia di devastazione della reggia le parole che Menelao pronuncia al v. 1561 ss., in cui ordina ai servi di aprire le porte (ἀνοιγέτω τις δῶμα· προσπόλοις λέγω / ὠθεῖν πύλας τάσδ'): cfr. il precedente timore del coro, che ai vv. 1551 ss., vedendo arrivare Menelao, esclama οὐκέτ' ἂν φθάνοιτε κληῖθρα συμπεραίνοντες μοχλοῖς; e la successiva intimazione di Oreste οὗτος σύ, κληῖθρων τῶνδε μὴ ψαύσης χερσί, che descrive e blocca il tentativo di irruzione. Un'altra possibile spiegazione risiede nel v. 1593, in cui di fronte alla minaccia di Oreste di uccidere Ermione Menelao ribatte ἀλλ' οὔτι χαίρων, ἦν γε μὴ φύγης περοῖς, parole alle quali Oreste controbatte al v. 1594 οὐ φευξόμεσθα, πυρὶ δ' ἀνάψομεν δόμους.

In alternativa, si può supporre che l'estensore del riassunto disponesse di un testo che presentava una diversa distribuzione delle battute, con il v. 1595 assegnato ad Oreste (ἦ γὰρ πατρῶον δῶμα πορθήσεις τόδε;), ma questo richiederebbe una complessiva redistribuzione delle battute.

19-22 ἐπιφανείς... ἄρχειν: come di consueto la *hypothesis* registra i contenuti della scena finale, dove Apollo *ex machina* scioglie il complesso intreccio del dramma. Non c'è tuttavia allusione nella *hypothesis* alla riconciliazione finale promossa dal dio (con cui si apre il suo discorso al v. 1625), che tanto colpì i commentatori antichi dell'*Oreste*, in quanto ritenuto un elemento tipico della *katastrophe* comica, poco adatto a una tragedia (*sch.* MTAB Or. 1691 ἢ κατάληξις τῆς τραγωδίας ἢ εἰς θρήνον ἢ εἰς πάθος καταλείπει, ἢ δὲ τῆς κωμωδίας εἰς σπονδὰς καὶ διαλλαγὰς. ὅθεν ὁράται τόδε τὸ δράμα κωμικῆ καταλήξει χρῆσάμενον· διαλλαγαὶ γὰρ πρὸς Μενέλαον καὶ Ὀρέστην: cfr. anche il rilievo della *hypothesis* di stampo aristofaneo τὸ δράμα κωμικώτερον ἔχει τὴν καταστροφὴν). A

differenza di quanto accade nella parte finale della *hypothesis* dell'*Andromaca*, sono qui usati due verbi distinti per indicare due aspetti diversi dell'intervento di Apollo, quello esplicativo e quello prescrittivo. Il dio infatti prima chiarisce (ἔφησεν) quale sia stato il destino di Elena (vv. 1629 ss.), poi ordina (ἐπέταξεν) a Oreste di sposare Ermione (vv. 1653 s.) e di dare in moglie Elettra a Pilade (v. 1658). La *hypothesis* segue dunque l'ordine del discorso di Apollo.

Ἐλένην μὲν αὐτὸς ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν: Apollo illustra nel dettaglio il destino di Elena ai vv. 1629-43, chiarendo innanzitutto che è stata sottratta alla morte da Apollo stesso per volontà di Zeus (al v. 1634 Apollo usa il verbo ἀρπάζω: cfr. il nesso θεῶν ἀρπασάντων dei rr. 14-15 della *hypothesis*). Il presente διακομίζειν sembra suggerire che il viaggio di Elena sia ancora in atto: ciò è in linea con l'idea che Elena appaia sulla μηχανή insieme ad Apollo, tesi supportata dal v. 1631 ἢδ' ἐστὶν ἦν ὄρατ' ἐν αἰθέρος πτυχαῖς⁶ e da quanto afferma il dio ai vv. 1683 ss.: ἐγὼ δ' Ἐλένην Ζηνὸς μελάθορις πελάσω. Cfr. anche 1673 s., in cui Menelao esclama: ὦ Ζηνὸς Ἐλένη χαίρε παῖ· ζηλῶ δέ σε/ θεῶν κατοικήσουσαν ὄλβιον δόμον. διακομίζειν è usato anche in *hyp. Philoct.*, rr. 5-6 e *hyp. Sthen.*, r. 16, e il semplice κομίζειν ricorre nel finale della *hypothesis* del *Reso*, nel racconto della comparsa di Calliope *ex machina* νεκρὸν κομίζουσα τοῦ Ῥήσου τὸ σῶμα.

Ἵρέστη... λαβεῖν: cfr. v. 1654 γῆμαι πέπρωταί σ' Ἑρμιόνην.

Πυλάδη δὲ Ἥλέκτραν συνοικίσει: cfr. vv. 1658 s. Πυλάδη δ' ἀδελφῆς λέκτρον, ὦ ποτ' ἦνεσας,/ δός. Per questa costruzione di συνοικίζω cfr. *hyp. Aeol.*, rr. 10-11.

καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν: cfr. v. 1660 Ἄργους δ' Ἵρέστην, Μενέλεως, ἕα κρατεῖν. Il καθαρθέντι della *hypothesis* allude ai vv. 1643 ss., quando Apollo, prima di soffermarsi sulle nozze con Ermione, ordina a Oreste di recarsi nel Parrasio per un periodo di un anno e successivamente ad Atene per sottoporsi al giudizio dell'Areopago. La *hypothesis* invece non fa alcun riferimento al processo, su cui Apollo si sofferma nel dettaglio ai vv. 1646-52. Per il nesso καθαρθέντι τὸν φόνον cfr. già Hdt. 1.43.2, Aesch. *Choeph.* 74,

6 Espunti da Murray sulla scia di Paley, i vv. 1631-2 sembrano tuttavia da conservare: si veda in particolare la discussione di Di Benedetto (1965: 295-96), e il commento di West 1987 *ad loc.* Nel testo riprodotto ho adottato, sulla scia di West, la variante πύλαις per πτυχαῖς della seconda mano di M: questa lezione permette infatti di risolvere il problema della ripetizione del nesso ἐν αἰθέρος πτυχαῖς, che ricorre identico anche al v. 1636, e la lieve incongruenza derivante dal fatto che al v. 1636 questa localizzazione è riferita a un tempo futuro (v. 1637 ἔσται), mentre al v. 1631 descrive l'attuale posizione di Elena (ἢδ' ἐστὶν ἦν ὄρατε).

D.S. 5.61.1 (ma in alcuni codici è attestata la variante τοῦ φόνου), *Apd. Bibl.* 1.134, 2.130, *Sch. A Il.* 1.268.

φόνου, attestato in alcuni codici, è possibile, ma la costruzione di καθαίρω col genitivo, normale con gli aggettivi καθαρός (*Plut. de genio Socr.* 577 A) e καθάρσιος (*Aesch. Eum.* 578), e con il verbo καθαρεύω (*Plut. Phoc.* 37.2), ha attestazioni rare e tarde (*Procl. Chr.* r. 183 Allen, *Eust. in Od.* 21.27, vol. 2, p. 247, 45 Stallbaum, *in Il.* 1.250-2, vol. 1 p. 152, 6 Van der Valk, *Tz. Chil.* 9, H 273, 386 Leone, *Sch. Lyc.* 932b, 31 Scheer), salvo il caso di Diodoro Siculo citato in precedenza, dove i manoscritti si dividono tra accusativo e genitivo. La diffusione del costruito in età bizantina potrebbe spiegare la genesi della variante φόνου nella nostra *hypothesis*. Lo scolio al verso delle *Coefore* sopra citato mostra di conoscere entrambe le costruzioni, ma ritiene attica quella con l'accusativo, *koinon* quella col genitivo: *sch. Aesch. Choeph.* 74 Ἄττικόν δὲ τὸ πρὸς αἰτιατικὴν συντάσσειν, καθαίρω σε τὸν φόνον· τὸ δὲ κοινόν, καθαίρω σε τοῦ φόνου.

Οἰδίπους

P. Oxy. 2455, ffr. 4, 18 (?)

fr. 4	fr. 18
[Ο]ιδίπους, [οἰ ἀρχή·	. . .
Φοί]βου ποτ' ῥύξ [έωντος ἔσπειρεν]σ
] τέκν[ο]ν. ἢ [δ' ὑπόθεσις·]νεπ[.].
]θελων
]υθη
]· γήρως 5
]·[.].
]· . . .
fr. 4	
1 suppl. Turner 2 suppl. Snell 3]τέκν[ο]ν suppl. Snell :]τέκν[.].Turner	
ἢ [δ' ὑπόθεσις suppl. Turner	
fr. 18	
5 ἐ]πὶ γήρως Turner	

Note al testo

fr. 4, 2-3 Le tracce dell'incipit sono state ricondotte da Snell 1964 al fr. 378 Nauck (ora *TrGF* 539a), a noi giunto all'interno di un aneddoto su Cicerone, che avrebbe pronunciato il verso in riferimento alle figlie di Voconio (Plut. *Cic.* 27.4 ~ *mor.* 205c). Già Meineke attribuiva il verso all'*Edipo* euripideo, e il papiro conferma la sua congettura. La citazione ciceroniana terminava con τέκνα invece di τέκνον, un adattamento richiesto dal contesto.

fr. 18 Nella prima colonna di *P. Oxy. 2455*, fr. 18, la cui seconda colonna è forse occupata dalla *hypothesis* delle *Peliadi*, Luppe 1983d ha individuato i possibili resti di una *hypothesis* dell'*Edipo*: l'identificazione è compatibile con l'atteso ordinamento alfabetico e con la parola γήρως che si legge alla r. 5. Il testo è tuttavia estremamente frammentario e l'attribuzione resta incerta (Turner 1962: 67 assegnava il frammento alla *hypothesis* dell'*Alcmeone a Corinto*), come incerta è l'assegnazione dei resti della col. 2 alla *hypothesis* delle *Peliadi*.

Περίοδες

P. Oxy. 2455, fr. 18, col. II

...]ανοπ[
τος αὐτοῦ κρ[
]ως τὴν ἐλπ[
ε]ῖσκομίζουσα[
...]στατην ε[.]α[5
]ψαμένη καὶ το[.....] παρά-
δοξον ὡς ἐστὶν δυ[
μασιν δείξασα{σα}· κρ[
ἤδη λα[βο]ύσα καταμ[
κα[.....]ξεῖσ[.]β[.] 10
]...α· νεσ[
.....

3]κως Turner || 4 ε]ῖσκομίζουσα . Van Rossum : ὡς κομίζουσαν Luppe :
ἐ]κκομίζουσαν Turner || 6 suppl. Turner || 7-8 δυ[νατὸν παράδειγ-]μασιν
vel μηχανή-]μασιν Luppe || 8 δείξασα pap. : corr. Turner | fin. κρ[ὶδὸν
γὰρ πολυετῆ Luppe || 9 λαβ[ο]ύσα Turner | καταμ[ελί]σσα vel κατὰ μέλη
διείλε(ν) Luppe || 10-11 κα[τέθ]ηκεν εἰς λ[έ]βη[τα καὶ καθεψήσασα]
ἐποίησεν ἄ]ρνα Luppe || 11 α· pap.

P. IFAO inv. PSP 248, rr. 1-2?

]ετο τὴν Ἴωλκὸν[
]ποιήσας· αὐτὸς δὲ τη[

2 αὐτὸς δὲ τὴν Μήδειαν λαβὼν ἀπῆλθεν vel τὴν χώραν κατέλιπεν
e.g. Luppe

Note al testo

P. Oxy. 2455

Il frammento non presenta titolatura e l'attribuzione, soltanto congetturale, si basa sulla possibilità di integrare alcune parole-chiave della vicenda e sulla parziale consonanza degli

esigui resti papiracei con i contenuti di un passo dell'armeno Moses di Corene (*Prog.* 3.4 = test. 54 iii b Kannicht) che si ritiene riproduca la trama dalle *Peliadi* di Euripide: Moses attribuisce esplicitamente ad Euripide la vicenda dello smembramento di Pelia da parte di Medea che racconta in questo passo, anche se non individua il dramma da cui è tratta.

Turner vedeva in questo frammento i possibili resti di una *hypothesis* dell'*Alcmeone a Corinto*, ma si tratterebbe del solo dramma iniziante per α preservato in questo rotolo. Non possiamo escludere che qualche frammento dell'inizio del rotolo si sia conservato, ma è significativo che nessuno dei titoli identificabili con sicurezza appartenga alla prima parte dell'alfabeto.

Note a P. IFAO inv. PSP 248

In questo papiro le due righe conclusive di una *hypothesis* precedono la titolatura della *hypothesis* della *Medea*. Essendo quest'ultima preceduta dall'indicazione numerica $\bar{\beta}$, è opinione diffusa che si tratti una raccolta di argomenti disposti non secondo l'ordinamento alfabetico, ma su base contenutistica, come indicherebbe la menzione di Iolco nel finale della *hypothesis* precedente (cfr. *supra*, p. 291). È su tali basi che quest'ultima è stata identificata con la *hypothesis* delle *Peliadi*, ma la conclusione è tutt'altro che sicura.

Un ulteriore papiro che è sicuramente riconducibile alla medesima vicenda è *P.Amst.* 01, 7, che figura tra le *hypotheses* narrative in Van Rossum Steenbeek 1998 (pap. n. 11: per il testo rinvio a questa edizione e alla bibliografia che riporta). Il brano, che contiene le parole-chiave Πελίου (r. 25), κα]θεψήσασα (r. 52), Πε]λειάδες (r. 53), λε]βήτα (r. 57), non presenta coincidenze con il fr. 18 di *P. Oxy.* 2455 né con *P. IFAO*, né alcun elemento proprio del *layout* delle *hypotheses*: potrebbe trattarsi di un frammento di mitografia invece che di una *hypothesis*, come indica la prudente titolatura "Diegese zu Euripides' Peliaden (?)" nel volume dei Papiri di Amsterdam.

Παλαμήδης

P. Mich. inv. 3020 (a)

.ώθη τοῦτον [...]μημέ-
νον ὑπὸ τῶν Νηρείδων ὁ πα-
τήρ ἀνακομισάμενος Ναύπλι-
ος] ἀπειλήσας Ἀγαμέμνον[ι] πά-
λι]ν ἐξέπλευσεν.

5

omnia suppl. Luppe || 1-2 ἀπ/κατεπον-]|τῶθη [δ]ξ ἀνησθημημέ-|νον Luppe

Note al testo

L'identificazione del finale della *hypothesis* del *Palamede* in *P. Mich. inv. 3020 (a)* è suggerita dalla presenza del nome Nauplio e dall'ordinamento alfabetico: la *hypothesis* seguente è infatti quella del *Poliido*.

1 Secondo Luppe, τοῦτον indicherebbe Eace, fratello di Palamede, che i Greci avrebbero tentato di uccidere, ma che sarebbe stato salvato dalle Nereidi. Eace è il responsabile del lamento funebre per Palamede nel *Nauplio Katapleon* di Sofocle, stando alla testimonianza della *hypothesis* preservata in *P. Oxy. 3653*, mentre il coinvolgimento delle Nereidi nel mito di Palamede non è noto da altre testimonianze. Nemmeno l'episodio del tentato annegamento di Eace ha paralleli nel mito. Il coinvolgimento del fratello nella vicenda è noto (cfr. *sch. Aristoph. Thesm. 770a = TrGF 588* αὐτὸν γὰρ Εὐριπίδης ἐν τῷ Παλαμήδει ἐποίησε τὸν Οἶακα τὸν ἀδελφὸν Παλαμήδους ἐπιγράψαι εἰς τὰς ναῦς τὸν θάνατον αὐτοῦ, ἵνα φερόμεναι αὐταὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν Ναύπλιον τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ ἀπαγγείλωσι τὸν θάνατον αὐτοῦ), ma non l'esito di tale coinvolgimento.

La ragione per cui Luppe pensa che τοῦτον sia Eace è probabilmente il fatto che Palamede, secondo il mito raccontato ad esempio in *Apd. Epit. 3.8-9*, fu lapidato e non annegato. Non possiamo tuttavia escludere che Euripide abbia qui adottato la versione che Pausania (10.31.2) dichiara di apprendere dai *Cipria* (Παλαμήδην δὲ ἀποπιγῆναι προελθόντα ἐπὶ ἰχθύων θήραν, Διομήδην δὲ τὸν ἀποκτείναντα εἶναι καὶ Ὀδυσσεά ἐπιλεξάμενος ἐν ἔπειν

οἶδα τοῖς Κυπρίοις), che trova riscontro anche in una pittura di Polignoto (*LIMC* VII, n. 8), in cui è rappresentato l'assassinio di Palamede durante una scena di pesca. Inoltre entrambi i composti di ποντώ di cui Luppe propone l'integrazione possono ben indicare l'azione di gettare in mare un cadavere, e non indicano necessariamente l'annegamento.

Pertanto, è plausibile che la vittima, e dunque il τοῦτον della *hypothesis*, sia proprio Palamede, il cui cadavere sarebbe recuperato da Nauplio grazie all'intervento delle Nereidi.

Come rilevato già da Luppe, sopra il r. 1 si intravedono tracce di alcune lettere in corpo minore, purtroppo indistinguibili: potrebbe trattarsi di una correzione o di un'aggiunta.

2-4 ὁ πα[τ]ῆρ ἀνακομισάμενος Ναύπλι[ος]: le doppie designazioni sono solitamente evitate nelle *hypotheses*, a parte quando si tratta della prima menzione del personaggio, di cui è richiesta una presentazione. Questo potrebbe indicare che Nauplio non è stato menzionato precedentemente nel racconto della vicenda drammatica, il che sarebbe in linea con la testimonianza dello scolio aristofaneo sopra citato, secondo cui Nauplio è avvertito della morte del figlio per iniziativa di Eace, che scrive la notizia sui remi delle navi: Nauplio doveva dunque intervenire nel dramma soltanto dopo la morte di Palamede.

Per una eccezione a questa tendenza ad evitare la doppia designazione quando il personaggio è già stato citato si veda comunque *hyp. Mel. Sap.*, r. 11 τοῦ πατρὸς Ἑλλήνος e r. 12 Μελανίππη τῆ θυγατρὶ.

ἀνακομισάμενος: cfr. l'uso di διακομίζω per indicare il trasporto del cadavere di Stenebea in *hyp. Sthen.*, r. 16.

4-5 Ναύπλι[ος] ἀπειλήσας Ἀγαμέμνον[ι] πάλιν ἐξέπλευσεν: cfr. il finale della *hypothesis* del *Nauplio* di Sofocle preservato in *P. Oxy.* 3653: Ναύπλιος ἀποπλεῖ τοῖς Ἑλλήσιν ἀ[: a questo punto ἀπειλήσας sembra un'ottima integrazione.

Πολύειδος

P. Mich. inv. 3020 (a)

col. 1	col. 2
Πολύειδος, οὐ ἀρχή·] . ανω]ως	δεπαρ[καὶ Κοιρα[ν έπλευσε[¹

col. 1: 2-3 ο]ῦκ ἀνώ-[ινυμος· ἡ δ(ἐ) ὑπόθεσις· Μ(ε)ίν]ως Luppe || col. 2:
1 δὲ παρ[Luppe || 2 suppl. Luppe

Note al testo

2 Κοιρα]ν: Κόιρανος è il nome del padre di Poliido: cfr. *Apd. Bibl.* 3.18.

¹ Secondo Luppe, le esigue tracce delle tre lettere successive preserverebbero la titolatura della *hypothesis* successiva, da lui ricondotta al *Radamanto*. L'apparente *eisthesis* della r. 4, in effetti, sembra indicare l'inizio di una nuova *hypothesis*.

Πειρίθους

Recensio bizantina

Πειρίθους ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μνηστείαν μετὰ Θησέως εἰς Ἄιδου καταβάς τιμωρίας ἔτυχε τῆς πρεπούσης· αὐτὸς μὲν γὰρ ἐπὶ πέτρας ἀκινήτῳ καθέδρᾳ πεδηθεὶς δρακόντων ἐφρουρεῖτο χάσμασιν· Θησεὺς δὲ τὸν φίλον ἐγκαταλιπεῖν αἰσχροῦν ἠγούμενος βίον εἶχε τὴν ἐν Ἄιδου ζωήν. ἐπὶ δὲ τὸν Κέρβερον Ἡρακλῆς ἀποσταλεὶς ὑπὸ Εὐρυσθέως, τοῦ μὲν θηρίου βία περιεγένετο, τοὺς δὲ περὶ Θησέα χάριτι τῶν χθονίων θεῶν τῆς παρούσης ἀνάγκης ἐξέλυσε, μᾶ πρᾶξει καὶ τὸν ἀνθιστάμενον χειρωσάμενος καὶ παρὰ θεῶν χάριν λαβὼν καὶ δύο δυστυχοῦντας ἐλέησας φίλους.

Testimoni: Sf V Vk = Io.; La Lb = Greg.

1 ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μνηστείαν Io.Lb : ἐπὶ Περσεφόνης μνηστείαν La : ἐπὶ τῇ Περσεφόνης μνηστείᾳ Diels | μετὰ Θησέως VLb : om. SfVkJa || 3 ἀκινήτῳ Io.La : ἀκινήτου Lb || 5 βίον Io.La : om. Lb || 5-6 ἐπὶ δὲ τὸν Κέρβερον SfVkJaGreg. : ἐπὶ τὸν Κέρβερον δὲ V || 7 θηρίου Io.La : κερβέρου Lb || 8 μᾶ πρᾶξει VGreg. : om. SfVkJa || 9 παρὰ θεῶν Io.La : περὶ θεῶν Lb || 10 δύο VLb : om. SfVkJa | ἐλέησας Io.La : ἠλέησε Lb

Traduzione: Piritoo, sceso nell'Ade con Teseo per chiedere in sposa Persefone, ebbe la meritata punizione: lui stesso, infatti, essendo stato legato, in posizione seduta, immobile, su una pietra, era sorvegliato da serpenti con le fauci spalancate, mentre Teseo, ritenendo turpe lasciare indietro l'amico, conduceva come vita l'esistenza nell'Ade. Eracle, inviato da Euristeo a catturare Cerbero, ebbe la meglio sulla belva usando la forza, e liberò Teseo e l'amico dalla difficoltà in cui si trovavano per concessione degli dei ctonii, con una sola impresa assoggettando il nemico, ottenendo una grazia dagli dei e compiendo un atto pietoso nei confronti di due amici in difficoltà.

Commento

I papiri non ci restituiscono la *hypothesis* del *Piritoo*, ma una sintesi di questo dramma nello stile delle *hypotheses* narrative ci è trasmessa, insieme ad alcuni versi del prologo, da due commentari al *de methodo vehementiae* pseudoermogeniano attribuiti nei manoscritti rispettivamente a Giovanni Logoteta e Gregorio di Corinto, e sicuramente risalenti ad una fonte comune¹. I due commentari ci conservano anche le *hypotheses* della *Melanippe*

1 Sulla natura e il rapporto tra i due commentari, e sul loro uso delle *hypotheses*, rimando alle pp. 576-80 di questo lavoro e al commento a *hyp. Mel. Sap. La hypothesis del Piritoo* occupa le pp. 144-45

Sapiente e della *Stenebea*. Di queste due *hypotheses* ci sono giunti anche frammenti papiracei, che assicurano la loro appartenenza alla raccolta che circolava nell'Egitto romano². Questo dato, unitamente a numerosi elementi strutturali e stilistici della *hypothesis* del *Piritoo*, permette di concludere che anch'essa, sebbene manchi l'evidenza papiracea, apparteneva alla medesima collezione³.

Un passo della *Vita di Euripide* trasmessa nei manoscritti medievali (p. 3, 1-2 Schwartz) segnala che dei settantotto drammi euripidei conservati all'epoca dell'anonimo biografo tre erano considerati spurii, vale a dire *Tenne*, *Radamante* e *Piritoo* (τὰ πάντα δ' ἦν αὐτοῦ δράματα ᾠβ, σφύζεται δὲ ὀη· τούτων νοθεύεται τρία, Τέννης Ῥαδάμανθους Περιθούς). Di questi titoli, i primi due sono sicuramente inclusi nella raccolta di *hypotheses* oggetto del nostro studio: la *hypothesis* del *Tennes* è parzialmente conservata in *P. Oxy.* 2455, mentre il finale di quella del *Radamante* è trasmesso da *PSI* 1286. La nostra raccolta sembra dunque presupporre un'edizione euripidea che non escludeva materiale considerato spurio già nell'antichità.

Si noti però che l'osservazione della *Vita* non trova regolare riscontro nelle altre fonti che citano questi drammi. Per Strabone il *Radamante* è euripideo, e Stobeo riporta in due diversi punti della sua opera una lunga citazione da quello che chiama Εὐριπίδου Ῥαδάμανθους⁴. Lo stesso Stobeo considera euripidei anche *Tenne* e *Piritoo*⁵. Sull'autenticità di quest'ultimo i commentari che ce ne trasmettono la *hypothesis* e l'inizio non sollevano alcun dubbio, e le fonti che citano questa tragedia, inclusi Clemente Alessandrino e Plutarco, la attribuiscono apertamente a Euripide. L'unica eccezione è costituita da Ateneo, che proprio negli anni nei quali verosimilmente la sintesi di questo dramma circolava all'interno di una collezione di *hypotheses* euripidee, scriveva ὁ τὸν Περιθου γράψας εἶτε Κριτίας ἐστὶν ὁ τύραννος ἢ Εὐριπίδης (11.93, p. 496 A). Questo mi sembra suggerire che in età romana, sebbene, come attesta Ateneo, non si fossero perse le

Rabe del commentario di Giovanni, e la p. 1312 Walz del commentario di Gregorio.

2 *P. Oxy.* 2455 e *P. Ludg. Bat.* 25,2.

3 Non possiamo ovviamente essere certi dell'integrità della *hypothesis*: depone in suo favore il fatto che le righe conclusive alludono chiaramente allo scioglimento del dramma, ma omissioni o cadute accidentali possono essere intervenute nel corso della trasmissione.

4 Strab. 8.3.31 = *TrGF* 1, (43) F 16; Stob. 4.20.61 = *TrGF* 1, (43) F 17. Il nome dell'autore è però omesso in uno dei tre manoscritti di Stobeo. Inoltre, lo stesso frammento è citato anche in 2.8.12 con la formula introduttiva τοῦ αὐτοῦ, ma il frammento precedente non ha titolazione e, sebbene incluso da Nauck tra i frammenti euripidei (*TGF* 1026), ci è giunto anche all'interno di una raccolta bizantina di *sententiae* di Menandro (il verso ancora precedente è invece esplicitamente attribuito ad Eschilo, ed è rubricato tra i suoi frammenti come *TrGF* 380).

5 Stob. 3.2.15 Εὐριπίδου Τέννη, 2.8.4 Εὐριπίδου Περιθῶ.

tracce del νοθεύεται della *Vita*, il *Piritoo* circolasse come parte del *corpus* euripideo, ed è verosimile che come tale sia stato riassunto in una *hypothesis* narrativa⁶.

1 Πειρίθους: sull'ortografia del nome, che oscilla tra Πειρίθους e Περίθους (-οος), si vedano i riferimenti bibliografici in Alvoni 2006: 290, n. 2. La forma Πειρίθους tradita in tutti i manoscritti è quella che ci si attende nella raccolta di *hypotheses*: cfr. Βούσειρις per Βούσιρις e Σκείρων per Σκίρων nelle titolature delle rispettive *hypotheses*, e inoltre Μείνωσ, Μεινωταῦρος in *hyp. Thes.* (ma Μίνω in *hyp. Hipp. Steph.*, P. Mil. Vogl. 2, 44, r. 12).

1 ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μνηστείαν: la prima attestazione del termine μνηστεία è in uno scritto sulla divinazione (Περὶ παλμῶν μαντικὴ πρὸς Πτολεμαῖον βασιλέα) il cui autore, noto come Melampo "Scriptor de divinatione", viene collocato nel III secolo a.C.⁷. Il termine è usato in riferimento alla vicenda di Piritoo in D.S. 4.63.1 τῆς μνηστείας Περσεφόνης ὑπὸ Πειρίθου. Il verbo μνηστεύω è invece attestato sin da Omero, ed è impiegato da Isocrate in un passo riguardante proprio la vicenda di Piritoo (10.20: βουλευθέντος αὐτοῦ μνηστεῦσαι Κόρην).

Il termine in nesso con ἐπί è attestato a partire da Flavio Giuseppe, e mai in autori più antichi: si veda ad esempio *Ant. Jud.* 1.242. Cfr. anche *Apd. Epit.* 2.6, *Sch. D Il.* 2.339 e *Sch. Soph. Aj.* 1113. La fortunata correzione del tradito ἐπὶ τὴν μνηστείαν in ἐπὶ τῇ μνηστεία, proposta da Diels, non è necessaria, come ben documentato da Alvoni (2006: 292).

1 μετὰ Θησέως: la sequenza è omessa in due dei tre codici di Giovanni (Sf e Vκ) e nel codice La di Gregorio, nel quale la nostra *hypothesis* figura come aggiunta marginale verosimilmente ricavata da un codice di Giovanni. Il nesso è richiesto: la successiva

6 Tra i drammi euripidei di controversa attribuzione gli studiosi moderni includono anche il *Sisifo*, del quale Sesto Empirico ci trasmette un lungo frammento di oltre quaranta versi attribuendolo a Crizia. Alcuni di questi versi sono conservati anche in altre fonti, che li attribuiscono invece ad Euripide: si veda *TrGF* 2 (43) F 19. Un dramma satiresco intitolato *Sisifo* è incluso tra le opere euripidee elencate in *P. Oxy.* 2456 (= *TrGF* 5, T 8, cfr. anche T 7a), ed è possibile che la *hypothesis* di questo dramma sia preservata in *P. Oxy.* 2455, fr. 7: vedi *infra*, pp. 374-75. L'esistenza di un Σίσυφος σατυρικός euripideo è assicurata da Eliano (*Var. Hist.* 2.8 p. 20,7 Dilts), che lo menziona tra i drammi della tetralogia delle *Troiane*, rappresentata da Euripide durante la novantunesima olimpiade. Sulla questione dell'autenticità del *Sisifo*, e sulla possibile esistenza di due drammi con questo titolo, uno di Euripide e uno di Crizia, si veda Kannicht 1996: 26-28.

7 Il termine si tratta delle sezioni 61, 71 e 95 della versione A, edita da Diels 1908.

menzione di Teseo al r. 4 sarebbe inspiegabile se l'eroe non fosse già stato menzionato come compagno della catabasi di Piritoo.

1-2 εἰς Ἄιδου καταβάς: espressione comunissima, già euripidea: cfr. ad esempio *Suppl.* 797 ἐς Ἄιδην καταβάσα.

2 τιμωρίας ἔτυχε τῆς πρεπούσης: l'idea di ottenere una vendetta adeguata è tipica delle *hypotheses* narrative: si veda ad es. *hyp. Bacch.*, r. 2 τιμωρίαν ἐπέστησεν τὴν πρέπουσαν, *hyp. Sthen.*, rr. 18-19 παρ' ἀμφοτέρων δίκην εἰληφέναι τὴν πρέπουσαν. Nessi analoghi in *Plb.* 15.26a.2, *D.S.* 38.19.1.

2-4 αὐτὸς... χάσμασιν: gli elementi della descrizione della pena di Piritoo contenuti in queste righe sono variamente conservati nelle altre fonti. Secondo la *hypothesis* Piritoo è legato (πεδηθείς), un elemento che ricorre soltanto in una parte delle fonti iconografiche e letterarie⁸. La *hypothesis* condivide con Apollodoro la presenza dei δράκοντες, priva di paralleli nelle fonti iconografiche: *Epit.* 1.24 καθεσθῆναι θρόνῳ, ᾧ προσφύεντες σπείραις δρακόντων κατείχοντο. Infine, la sequenza ἐπὶ πέτρας ἀκινήτῳ καθέδρα descrive sia la posizione di Piritoo (ἀκινήτῳ καθέδρα), sia l'oggetto sul quale l'eroe è seduto, variamente rappresentato nelle fonti mitografiche come un masso, uno sgabello, un trono⁹, e qui genericamente indicato con il termine πέτρα, come in Pausania Atticista (λ 20: vedi *infra*).

ἀκινήτῳ καθέδρα: il nesso va a mio avviso inteso come dativo di modo ("in posizione seduta immobile"), con ἐπὶ πέτρας dipendente da καθέδρα: cfr. *Arrian. Tact.* 38.3 ἢ τε καθέδρα ἢ ἐπὶ τοῦ ἵππου, *Luc.* 37.18 καθέδρα μάλα ἡδεῖα καὶ εὐκαιρος ἐπὶ ψυχροῦ τοῦ λίθου. Per il valore astratto di καθέδρα ("posizione seduta", e non concretamente "sedia") cfr. *Aristot. Cat.* 6 b ἔστι δὲ καὶ ἡ ἀνάκλισις καὶ ἡ στάσις καὶ ἡ καθέδρα θέσεις τινές, *P.A.* 689 b δέεται τὸ σῶμα ἀναπαύσεως καὶ καθέδρας, *Dion. Hal. Ant. Rom.* 3.4.3 ἐπὶ τῇ ἀπράκτῳ καθέδρα, 2.5.2 ὅτι καθέδρα μὲν ἔστι καὶ στάσις ἀρίστη τῶν οἰωνοῖς μαντευομένων.

La variante ἀκινήτου appare decisamente inferiore: ciò che conta non è l'immobilità della πέτρα, ma che Piritoo sia impossibilitato a liberarsi dalla posizione in cui è costretto.

⁸ Tra le fonti letterarie, segnalo *Apd. Bibl.* 2, 124-5, *Plut. mor.* 96 c. Per le fonti iconografiche si veda *LIMC VII*: 237 ss., in particolare nn. 72, 76, 79, 80.

⁹ *LIMC VII*: nn. 69 ss.

Il nesso ἀκινήτω καθέδρα sembra del resto confermato da un passo del lessico di Pausania atticista (ricostruito sulla base della testimonianza congiunta di Fozio e della Suda), che alla voce λ 20 riconduce il soprannome λίσπαι ("astragali tagliati a metà") affibbiato agli Ateniesi alla caratteristica conformazione della parte posteriore del corpo dovuta alla συνεχίης ἐφέδρα propria dei rematori. La seconda parte della voce, il cui collegamento con la prima non è chiaro, ma che con ogni probabilità presenta una spiegazione alternativa, fa riferimento proprio al mito di Piritoo, e ricorda come Teseo, sceso nell'Ade insieme all'amico, e πρὸς τινα πέτραν ὑπὸ Περσεφόνης ἐπικαθισθέντα, abbia perso una parte dei glutei quando Eracle lo liberò staccandolo dal masso su cui era seduto¹⁰.

La forma ἀκινήτου potrebbe essere stata indotta dall'immagine topica della πέτρα ἀκίνητος, esempio di stabilità e forza, che ricorre soprattutto in scritti ecclesiastici (Ignat. *Epist.* 7.1.1, Jo. Chrys. *PG* 57, p. 325, 20, *PG* 52, p. 430, 12, *PG* 53, p. 301, 24, *Sch.* bT II. 15.618).

Per il nesso ἐπὶ πέτρας con verbi di stasi cfr. ad esempio Theocr. *Idyll.* 11.17, Plb. 9.27.4, DS 4.78.2, Paus. 10.29.3, 10.29.7.

πεδηθεῖς: il verbo sembra echeggiare la forma πέδαις che si legge nel fr. 6 del *Piritoo*¹¹, αἰδοῦς ἀχαλκεύτοισιν ἕξευκται πέδαις, ma l'immagine nel dramma è sicuramente metaforica.

δρακόντων ἐφρουρεῖτο χάσμασιν: il termine χάσμα è attestato nel fr. 2 del *Piritoo*, dove però il riferimento non è alle fauci dei serpenti, ma alla cavità ctonia: ἵνα πλημοχόας τάσδ' εἰς χθόνιον/ χάσμ' ἐυφήμως προχέωμεν. L'uso di χάσμα per designare le fauci di una belva è già euripideo: cfr. *HF* 363 δεινοῦ χάσματι θηρὸς, *Rh.* 209 χάσμα θηρὸς ἀμφ' ἐμῷ θήσω κάρα.

4-5 τὸν φίλον ἐγκαταλιπεῖν αἰσχρὸν ἠγούμενος: cfr. fr. 7, vv. 6-7 πιστὸν γὰρ ἄνδρα καὶ φίλον/ προδοῦναι δυσμενῶς εἰλημμένον.

5 βίον εἶχε: Alvonì opportunamente difende il testo tradito citando come parallelo [Luc.] 58.50 ἀλλ' ὁ μὲν οἶχεται βίον ἔξω τὸν ἐν μακάρων νήσοις ἠρώων λεγόμενον. Le proposte di emendazione di Graeven, βίου per βίον, e di Nauck, εἶλετο per εἶχε, non appaiono necessarie, benché allineino maggiormente il fraseggio della *hypothesis*

¹⁰ La voce è ripresa nella raccolta paremiografica di età umanistica confezionata da Michele Apostolio (centuria 3.36) con la variante καθέδρας per ἐφέδρας.

¹¹ I frammenti del *Piritoo* sono citati secondo la numerazione di Snell-Kannicht (*TrGF* vol. 1).

alla sua possibile fonte, il fr. 12 del *Piritoo*: οὐκ οἶν τὸ μὴ ζῆν κρείσσον ἐστ' ἢ ζῆν κακῶς;

5-6 ἐπὶ δὲ τὸν Κέρβερον Ἑρακλῆς ἀποσταλεῖς ὑπὸ Εὐρυσθέως: cfr. vv. 11-14 del prologo del *Piritoo*, recitati da Eracle (fr. 1): ἦκω δὲ δεῦρο πρὸς βίαν, Εὐρυσθέως/ ἀρχαῖς ὑπέικων, ὅς μ' ἔπεμψε ἄιδου κύνα/ ἄγειν κελεύων ζῶντα πρὸς Μυκηνίδας/ πύλας.

ἐπὶ τὸν Κέρβερον: l'espressione è usata in riferimento alla celebre fatica di Eracle già in Aristoph. *Ran.* 111 ἦνίκ' ἦλθες ἐπὶ τὸν Κέρβερον.

6-7 τοῦ μὲν θηρίου: questa lezione è indubbiamente superiore a τοῦ μὲν Κερβέρου di Lb. La *variatio* che evita la ripetizione del nome proprio è tipica delle *hypotheses* narrative: si veda ad esempio l'uso di ἡ βασιλῖς invece del nome proprio alla seconda menzione di Ermione in *hyp. Andr.*, r. 6, o quello di ἡ συνοικοῦσα in luogo del nome di Ippolita/Antiope in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 4.

7 τοὺς δὲ περὶ Θησέα: su questo nesso, che verosimilmente non indica il solo Teseo ma anche Piritoo, si veda quanto scritto nel commento alla *hypothesis* degli *Eraclidi* (*supra*, pp. 233-34). La questione è particolarmente significativa per ricostruire il finale del dramma e soprattutto per determinare se Eracle salvasse soltanto Teseo o anche Piritoo¹². L'uso del plurale nell'ultima frase della *hypothesis* (δυστυχοῦντας ἐλέησας φίλους, anche a prescindere dalla presenza del numerale δύο che è attestato soltanto in alcuni manoscritti) depone decisamente in favore della seconda possibilità.

8 μιᾷ πράξει: Alvoni cita come parallelo per il *tricolon* in connessione col nesso μιᾷ πράξει Lib. *Ep.* 150.4 μιᾷ πράξει τό τε δίκαιον τίμησον καὶ τῆ σαυτοῦ βοήθησον καὶ τοῦτον μὴ ἀτιμάσης. Un fraseggio analogo già in alcuni passi di Diodoro Siculo: 1.78.4 μιᾷ πράξει παρανόμω τρία τὰ μέγιστα τῶν κακῶν ἐνηργηκέναι, τὴν ὕβριν καὶ τὴν φθορὰν καὶ τὴν τῶν τέκνων σύγχυσιν, 11.59.1 μιᾷ πράξει ποιήσαντα διενεγκεῖν αὐτὸν μὲν τῶν ἡγεμόνων, τὴν δὲ πόλιν τῶν Ἑλληνίδων πόλεων, τοὺς δ' Ἑλληνας τῶν βαρβάρων. L'omissione del nesso nei codici Escorialense e Vaticano è probabilmente accidentale.

¹² Il problema è stato brillantemente affrontato da Alvoni 2006: 294-95, alla quale rimando.

8-9 καὶ τὸν ἀνθιστάμενον χειρωσάμενος: cfr. Xen. *Anab.* 7.3.11 ἀν δέ τις ἀνθιστῆται, σὺν ἡμῖν πειρασόμεθα χειροῦσθαι. Il participio sostantivato ὁ ἀνθιστάμενος è di uso frequente in Libanio (*Decl.* 3.2.4, *Prog.* 12.22.5).

10 καὶ δύο δυστυχοῦντας ἐλεήσας φίλους: il riferimento a τοῖσι δυστυχοῦσι compare al v. 9 del fr. 7 del *Piritoo*, sebbene in contesto diverso. Si tratta infatti di un elogio di Teseo pronunciato da Eracle (τοῖσι δυστυχοῦσι γάρ/ἀεὶ ποτ' εἶ σὺ σύμμαχος). Per questo finale cfr. anche la conclusione della *hypothesis* delle *Fenicie*, che probabilmente condivideva con la nostra *hypothesis* l'uso dei participi δυστυχοῦντας ed ἐλεήσας.

δύο: il numerale è nel solo Lb. Secondo Alvoni, è superfluo nel contesto e sarebbe entrato nel Laurenziano per dittografia. In assenza di una chiara situazione stemmatica, la singolarità dell'errore di Lb non è utilizzabile come argomento contro δύο. Si noti, del resto, che Lb è il solo codice a non omettere il necessario μετὰ Θησέως al r. 1, e che Sf e Vk mostrano una certa tendenza all'omissione: si veda anche il caso di μιᾷ πράξει, riportato dai soli La e Lb. L'omissione di δύο per aplografia è plausibile tanto quanto il suo inserimento per dittografia, e il numerale appare tutt'altro che superfluo: funzionale alla contrapposizione con il precedente μιᾷ, δύο ben più della perifrasi τοὺς περὶ Θησέα rende inequivocabile l'identificazione dei φίλοι di Eracle coinvolti nella salvezza finale.

ἐλεήσας: Lb presenta la variante singolare ἐλέησε per ἐλεήσας. Il participio è sicuramente preferibile, poiché restituisce un *tricolon* di indubbia efficacia, laddove l'indicativo poco opportunamente affiancherebbe una principale introdotta da καὶ al bilanciato periodo costruito sulla correlazione τοῦ μὲν ... τοὺς δέ.

Ῥήσος

PSI 1286

τὸν γὰρ ἐκ τούτου] κίν- δυνον μείζονα ἔσεσθαι τοῖς] Ἑλλη- σιν, ἐὰν βιώσῃ. τούτοις δ' ἐπι- φανείς Ἀλέξανδρος] ἐπήσθη	
μένος τὴν πολεμίων παρ]ρησίαν, ἔξαπατηθεὶς δ'] ὑπὸ τῆς Ἀθηνᾶς	5
ὡς Ἀφροδίτης ἄπρακτος ἐπέστρε- ψεν. οἱ δὲ περὶ τὸν Διομήδην φο- νεύσαντες Ῥῆσον ἐπειγομένως	
ἔχωρίσθησαν. ἡ συμφορὰ δὲ τῶν ἀνηρημένων καθ' ὅλον ξλαλήθη	10
τὸ στράτε[υμ]α. παραγενηθέντος δὲ Ἑκτορος [ἵ]να αὐτόπτης τ[ῶν πεπραγμέ[ν]ων γένηται, τετ[ρ]ω-	
μένος ὁ τῶ[ν] Ῥῆσου πῶλων ἐ[πιμ]ε- λητῆς διὰ τ[οῦ] Ἑκτορος τὸν φ[όνο]ν	15
ἐνηργήθη[ι] ἐπινοεῖ. τοῦτου δ' ἀ- πολογουμέ[ν]ου, τὴν ἀλήθειαν αὐ- τοῖς ἐμήνυσεν] Καλλιόπη νεκρὸν	
κομίζουσα] τοῦ Ῥῆσου τὸ σῶμα. κατοδ[υρομένη] δὲ καὶ τὸν ἐπιπ[λα]- κέν]τ[α] αὐτῆ Σ]τρυμόνα διὰ τὸ [τοῦ	20
παιδὸς πένθος] καὶ τὸν ἐξ ἐκ[λί]νου γεγενημέν]ον Ῥῆσον, οὐδ' Ἀχιλλέα φησὶν ἀδάκ[ρυτον] ἔσεσθαι.	25

fere omnia e codd. suppl. Gallavotti || 2 μείζονα e codd. suppl. Sisti: μέγαν
Gallavotti : μείζω Ucciardello apud Merro || 3 ἐὰν βιώσῃ e codd. Gallavotti
: ἐὰν εἰς αὔριον βιώῃ Luppe || 3-4 ἐπι-[[φανείς μὲν ὁ Ἀλέξανδρος suppl.
Luppe || 16 διὰ τ[οῦ] Luppe : δι' αὐ[τοῦ] Gallavotti || 19 ἐμήνυσεν] vel
ἐμήνυσ[ε] ἢ] Luppe : ἐμήνυσεν ἢ] Gallavotti || 20 σωμα· pap. || 25 φησὶν e
codd. Gallavotti : ἔφησεν Luppe

Recensio bizantina

Ἑκτωρ τοῖς Ἑλλησιν ἐπικοιτῶν ἀκούσας αὐτοὺς διέλλησ† πῦρ
καίειν ἠδ' ἀβήθη μὴ φύγωσιν. ἐξοπλίζειν δὲ διεγνωκῶς τὰς

δυνάμεις μετενόησεν, Αινείου συμβουλευσάντος ἡσυχάζειν, κατὰ σκοπον δὲ πέμψαντα δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορήσαι. Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἔκπεμπεσθαι τόπον εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφώρισεν αὐτῶ†. ἐπιφανέντες δὲ οἱ περὶ τὸν Ὀδυσσεά, Δόλωνα μὲν ἀνηρηκότες, ἐπὶ δὲ τὴν Ἑκτορος κατηντηκότες σκηπὴν πάλιν ἀπέστρεφον, οὐχ εὐρόντες τὸν στρατηγόν. οὗς Ἀθηναῖα κατέσχευεν ἐπιφανείσα καὶ τὸν μὲν Ἑκτορα ἐκέλευσε μὴ ζητεῖν, Ῥῆσον δὲ ἀναιρεῖν ἐπέταξεν· τὸν γὰρ ἐκ τούτου κίνδυνον ἔσεσθαι μείζονα τοῖς Ἑλλησιν, ἐὰν βιώσῃ. τούτοις δὲ ἐπιφανεῖς Ἀλέξανδρος ἐπαισθηθεὶς πολεμίων παρουσίαν, ἔξαπατηθεὶς δὲ ὑπὸ Ἀθηναῖς ὡς δῆθεν ὑπὸ Ἀφροδίτης ἄπρακτος ὑπέστρεψεν. οἱ δὲ περὶ Διομήδην φονεύσαντες Ῥῆσον ἐχωρίσθησαν, καὶ ἡ συμφορὰ τῶν ἀνηρημένων καθ' ὅλον ἦλθε τὸ στράτευμα. παραγενομένου δὲ Ἑκτορος ἵνα αὐτὸς περιγένηται αὐτοῦ πεπραγμένων, τετρωμένος ὁ τοῦ Ῥήσου ἐπιμελητῆς δι' αὐτοῦ φησιν Ἑκτορος τὸν φόνον γεγενῆσθαι. τοῦ δὲ Ἑκτορος ἀπολογομένου, τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν ἡ τοῦ Ῥήσου μήτηρ ἡ Μοῦσα νεκρὸν κομίζουσα τὸ σῶμα. κατοδυρομένη δὲ καὶ τὸν ἐπιπλακέντα αὐτῇ Στρυμόνα διὰ τὸ τοῦ παιδὸς πένθος καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου γεγενημένον Ῥῆσον, οὐδ' Ἀχιλλεῖ φησιν ἀδάκρυτον ἔσεσθαι τὴν στρατείαν, τῷ κοινῷ τῶν ἐπιφανῶν θανάτῳ τὴν ἰδίαν παραμυθουμένη λύπην.

Testimoni: Ao Q V

1 ἐπικολιτῶν Ao : ἐπὶ κοιτῶν V : ἐποικτιῶν Q | διέλλης Q : om. AoV : δείλης Nauck : δι' ὄλης <τῆς νυκτὸς> Kirchhoff : δι' ὄλης <νυκτὸς> Schwartz | πῦρ V : πυρὰν AoQ : πυρὰ Nauck || 2 ἠύλαβήθη Ao : εὐ- QV || 5 τόπον V : τάττει Ao : om. Q || 6 ἀφώρισεν QV : ἀφορίσας Ao || 7 ἐπὶ δὲ τὴν Ἑκτορος QV : om. Ao || 8 κατηντηκότες σκηπὴν Q : σκηπὴν Ao : κοίτην V | πάλιν ἀπέστρεφον AoQ : spat. uac. fere ix litt. πάλιν V | ὑπέστρεφον Va, conl. Schwartz | εὐρόντες QV : εὐρον δὲ Ao || 9 κατέσχευεν ἐπιφανείσα AoQ : ἐπι- κατέσχε V || 10 ἀναιρεῖν QV : ἀνελεῖν Ao | ἐπέταξεν Q : ἐπέταξε AoV || 11 ἔσεσθαι μείζονα QAo : μ. ἔ. V || 11-12 ἐὰν βιώσῃ(ι) VQ : εἰ βιώσει Ao || 12 τούτοις AoQ : τούτων V | ἐπαισθηθεὶς conieci : ἐπίστασθαι AoQ : ἐπι spat. uac. fere vi litt. V : ἐπίστασθαι <φησί> Wilamowitz | πολεμίων Kirchhoff : πολέμου codd. || 13 ἔξαπατηθεὶς AoV : ἔξηπ- Q || 15 καθ' ὅλον QV : καθόλου Ao || 16 Ἑκτορος QV : τοῦ Ἑκτορος Ao || 18 φησιν Ao : φασὶν Q : om. spat. uac. relicto V || 20 ante Μοῦσα spat. uac. fere v litt. V | κομίζουσα AoQ : κομίζειν V | κατοδυρομένη AoQ : κάποδυρομένη V : κατοδυραμένη Wecklein || 22 Ἀχιλλεῖ AoQ : Ἀχιλεῖ V | φησὶν Ao : φασὶν VQ || 23 τὴν στρατείαν AoQ : om. V | τῶν ἐπιφανῶν AoQ : τῶν ἐπι om. spat. uac. relicto V || 24 παραμυθουμένη AoQ : παραμυθομένην V

Traduzione: Ettore, mentre trascorrevano la notte a guardia del campo dei Greci, avendo udito che quelli accendevano fuochi temette che fuggissero. Avendo deciso di armare l'esercito, cambiò idea avendo Enea consigliato di non procedere ma, inviato un esploratore, di cercare la verità per suo tramite.

Inviò allora Dolone, che aveva accettato l'incarico, nel campo nemico, *assegnandogli un premio*. Apparsi Odisseo e il suo seguito, avendo ucciso Dolone ed essendosi recati nella tenda di Ettore, tornarono indietro senza aver trovato lo stratego. Atena, apparsa, li trattenne e li esortò a non cercare Ettore, ma ordinò loro di uccidere Reso: da lui infatti sarebbe giunto ai Greci un pericolo maggiore se fosse rimasto in vita. Apparso a questi Alessandro, che aveva percepito la presenza dei nemici, ingannato da Atena con le sembianze di Afrodite, tornò indietro senza aver concluso nulla. Diomede e il suo seguito, avendo ucciso Reso, se ne andarono, e la disgrazia degli uccisi si diffuse in tutto l'esercito. Giunto Ettore per *presiedere di persona all'accaduto*, l'attendente dei cavalli di Reso, ferito, dice che l'assassinio è avvenuto per mano di Ettore stesso. Mentre questi si giustificava, la Musa madre di Reso rivelò loro la verità portando il cadavere. Piangendo sia Strimone, che era giaciuto con lei, a causa del dolore per il figlio, sia Reso, nato da lui, dice che nemmeno per Achille la spedizione sarebbe stata senza lacrime, lenendo il proprio dolore con la morte comune dei valorosi.

Note al testo

PSI 1286

2 Sin dall'*editio princeps* la lacuna del r. 2 prima di "Ελλη-|σιν è parsa troppo breve per contenere il testo dei manoscritti (qui integrato). Gallavotti proponeva di integrare μέγαν laddove i manoscritti medievali leggono μείζονα. La forma μέγαν trova riscontro in una sintesi meno dettagliata premessa al *Reso* nei codici V, L e Q (su questo brano si veda *infra*, pp. 359-61). Secondo Sisti 1979, sia per il senso che per lo spazio è preferibile integrare μείζονα come nei codici. Evidentemente, il comparativo va inteso nel senso di un confronto tra il pericolo rappresentato da Ettore e quello che potrebbe provenire da Reso, e infatti Atena suggerisce di tralasciare la ricerca di Ettore e di concentrarsi invece sull'assassinio di Reso. Tuttavia, specie in presenza della condizionale ἐὰν βιώσῃ, resta possibile anche il grado positivo. La differenza di lunghezza tra le due forme non è abbastanza significativa da risultare dirimente, e d'altra parte una forma equivalente a μείζονα dal punto di vista semantico, ma leggermente più breve, sarebbe μείζω, proposto da Ucciardello *apud* Merro 2008: resta dunque più prudente conservare l'ineccepibile testo dei manoscritti, comunque compatibile con i resti del papiro.

3 L'integrazione proposta da Luppe, che si discosta dal testo dei codici, mira a raggiungere una maggiore lunghezza complessiva della riga. Tuttavia la lunghezza di ventitré lettere che si

ottiene integrando il testo dei manoscritti trova riscontro alle rr. 13, 14, 20.

4 Luppe integra μέν ὁ Ἀλέξανδρος per ragioni di spazio, ma non è affatto evidente che l'ineccepibile testo dei codici τούτοις δὲ ἐπιφανεῖς Ἀλέξανδρος sia troppo corto rispetto allo spazio del papiro. La proposta di Luppe ἐπιφανεῖς μέν ὁ Ἀλέξανδρος crea inoltre un sintassi problematica: la correlazione ἐπιφανεῖς μέν... ἔξαπαθεῖς δέ richiederebbe che il precedente τούτοις dipenda da entrambi i participi (cfr. ad esempio *hyp. Alex.*, rr. 25-30 παραγεννηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασσάνδρα μέν ἐμμανῆς ἐπέγνω..., Ἐκάβη δὲ ἀποκτεῖναι θέλουσα διεκωλύθη), ma il pronome non può legarsi a ἔξαπαθεῖς. È inoltre preferibile l'assenza dell'articolo davanti al nome proprio di un personaggio alla sua prima comparsa, anche se non è implausibile che il papiro l'abbia incluso (cfr. ad esempio οἱ περὶ τὸν Διομήδην, dove il τὸν è lezione singolare del papiro): l'integrazione del solo ὁ Ἀλέξανδρος conferirebbe alla riga una lunghezza accettabile di ventitré lettere, come le rr. 13, 14, 20.

7 Lo spazio disponibile non è sufficiente per integrare il testo dei codici ὡς δῆθεν ὑπὸ Ἀφροδίτης. La presenza del nome della dea è assicurata dalla terminazione]ης con cui si apre la parte superstite della riga, e oltre a questo nome resta spazio per il solo ὡς. Il testo che ne risulta è corretto, ma non è evidente che sia la lezione migliore. L'ὡς δῆθεν dei codici corrisponde a un uso euripideo (*Or.* 1320), e il nesso appare tipico del lessico dell'inganno (cfr. *Evagr.* vol. 79, p. 1189 Migne, *Basilica* 28.3.5). Al contrario, lo ὑπό che precede il nome di Afrodite nei codici è fuori luogo: Alessandro non è ingannato da Atena "come se (fosse ingannato) da Afrodite", ma è ingannato da Atena "come se fosse Afrodite".

9 ἐπειγομένως: attestato soltanto in un oracolo citato da Porfirio ed Eusebio (*Anth. Gr. app.* 196, 4) e in *Theod. Stud. ep.* 390.13, l'avverbio compare come lemma tra gli scoli ad Oppiano, dove è glossato con μετὰ σπουδῆς (*Sch. Hal.* 1.59: in Oppiano a questo punto si legge ἐπειγομένης, e il lemma preserva dunque una variante testuale). La rarità e difficoltà del termine può spiegarne l'assenza nella *recensio* dei codici.

7 ἐπεστρε[: i manoscritti in questo punto hanno ὑπέστρεψεν, nettamente superiore dal punto di vista semantico: l'uso di ὑποστρέφω con ἄπρακτος è abbondantemente attestato (cfr. ad esempio *Fl. Jos. de bello Jud.* 4.285, *App. bell. civ.* 3.12.86, *Apd. Epit.* 6.9, *Artemid. Onir.* 2.59, ecc.), mentre il testo del papiro ha solo qualche tardo parallelo: *Hist. Alex. Mag. (Rec. Byz. poet.)* v. 3740, [*Georg. Sphr.*] *Chron.* 41.5, *Physiol. (red. tertia)* 1.38, 1.44, 4.18.

11 La forma ἐλαλήθη del papiro è banalizzata nei manoscritti in ἦλθε. Questo uso di λαλέω è già in Aristofane, *Thesm.* 577-78: πράγμα περὶ ὑμῶν... κατ' ἀγορὰν λαλούμενον.

13 αὐτόπτης sembra modellato su κατόπτης, usato in vari punti del dramma (vv. 134, 150, 155, 558, 632). Per un esempio di fraseggio analogo cfr. Fl. Jos. *contra Ap.* 1.55 πλείστων δ'αὐτόπτης γενόμενος, [Plut.] *parall. min.* 310 Ε ἀνεπίστου πράξεως αὐτόπτης γενόμενος, Vett. Val. 6.9 αὐτόπτης γενόμενος τῶν πραγμάτων. I codici presentano qui il fraseggio corrotto ἵνα αὐτὸς περιγένηται τῶν πεπραγμένων, che deriva probabilmente da un errore di copiatura di un testo analogo a quello papiraceo, ma con un diverso *ordo verborum*, vale a dire ἵνα αὐτόπτης γένηται τῶν πεπραγμένων.

14-17 Il fraseggio del papiro differisce qui leggermente da quello dei manoscritti:

papiro	codici
τετρωμένος ὁ τῶν Ἰησοῦ πῶλων ἐπιμελητῆς διὰ τοῦ Ἑκτορος τὸν φόνον ἐνηργῆσθαι ἐπινοεῖ.	τετρωμένος ὁ τοῦ Ἰησοῦ ἐπιμελητῆς δι' αὐτοῦ φησὶν Ἑκτορος τὸν φόνον γεγενῆσθαι.

Il papiro è più preciso nell'identificazione dell'ἐπιμελητῆς (il riferimento ai πῶλοι trova riscontro verbale al v. 771), e preserva il *difficilior* ἐνηργῆσθαι (cfr. *LSJ* II), rispetto al quale γεγενῆσθαι si configura come una corruzione paleograficamente e semanticamente vicina. Si noti che il testo dei codici evita lo iato in entrambi i punti nei quali si riscontra nel papiro.

Diggle pone ἐπινοεῖ tra *crucis*, mentre Haslam *apud* Van Rossum corregge in ἐπενόει. Isolate istanze di presente si riscontrano nelle *hypotheses* e non è metodico eliminarle (*infra*, p. 287): ἐπινοεῖ è in sé plausibile e ben descrive la fallace ipotesi dell'auriga dei vv. 832 ss.

19 La frattura lascia spazio per tre sole lettere. Come ha ben visto Luppe, le soluzioni possibili sono ἐμύνη[σεν] Καλλ. e ἐμύνη[σε ἦ] Καλλ. La prima soluzione ha il vantaggio di non includere l'articolo prima del nome della Musa, il che appare opportuno se effettivamente si tratta della sua prima comparsa (ma vedi commento alla r. 4); tuttavia nei tre casi verificabili questo papiro non presenta il ν efelcistico davanti a consonante (*hyp. Rhad.*, r. 6 προσέταξε τὴν, r. 9 ἔφη γεν[]). Infine, la soluzione senza articolo crea iato, ma non sarebbe la sola istanza

in questo papiro (si veda ad esempio ἐνηργῆσθαι ἐπινοεῖ).

Il papiro esplicita il nome della Musa, Καλλιόπη, che non ricorre nei codici (ma V ha lasciato dello spazio bianco dopo il generico Μούσα, mai riempito). Tersicore è invece il nome della Musa nel riassunto incluso nella *hypothesis* di stampo aristofaneo (e su questa base Schwartz lo integra anche nella *hypothesis* narrativa). Il modo in cui la Musa è introdotta nel papiro non consente di rilevarne il rapporto con Reso, mentre il testo dei manoscritti, nell'esplicitare che la Musa è la madre di Reso, appare più informativo. La genealogia di Reso è sviluppata già nel dramma, dove la Musa resta anonima: cfr. in particolare l'apostrofe di Ettore ai vv. 393-4 (Ettore) παῖ τῆς μελωδοῦ μητέρος Μουσῶν μιᾶς/ Ἰθρικός τε ποταμοῦ Στρυμόνος, e i vv. 346-50 ss. del coro.

La questione dell'identità della Musa è affrontata in *sch. V Rh. 346*, in cui la generica formulazione nel passo corale commentato offre lo spunto per una rassegna erudita, mentre un'altra nota al nesso μελωδοῦ Μούσας del v. 351 sottolinea l'anonimato della Musa (τὸ ὄνομα τῆς Μούσης οὐκ εἶρηκε). *Apd. Bibl. 1.18* è l'unica altra fonte, oltre al papiro, a far riferimento a Calliope come madre di Reso, sebbene sotto forma di variante mitica: Εὐτέρπης δὲ καὶ ποταμοῦ Στρυμόνος Ῥῆσος, ὃν ἐν Τροίᾳ Διομήδης ἀπέκτεινεν· ὡς δὲ ἔνιοι λέγουσι, Καλλιόπης ὑπῆρχεν. Nelle altre fonti, la madre di Reso è generalmente Euterpe (*sch. Rh. 346* = *Heracl. Pont. fr. 159 Wehrli, sch. bT Il. 10. 435*) o Tersicore (*sch. Lyc. 831*), ed entrambe le varianti sono riportate in *sch. Hes. Erg. 1* e *sch. A Il. 10.435*. Il già citato *sch. Rh. 346* attribuisce inoltre a Marsia il giovane l'isolata identificazione di questa Musa con Clio. Calliope invece è spesso indicata come madre di Orfeo, che nel *Reso* è detto αὐτάνεψιός di Reso (v. 944): cfr. ad esempio *Ap. Rh. 1.23*, *Eratosth. Catast. 1.24*, *Paus. 9.30.4*.

25 Il *vacuum* dopo ἔσεσθαι, fino alla fine del rigo, assicura che il verbo è la parola conclusiva della *hypothesis*. Il papiro dunque non presenta la sequenza finale dei codici τὴν στρατείαν τῷ κοινῷ τῶν ἐπιφανῶν θανάτῳ τὴν ἰδίαν παραμυθουμένη λύπην.

La sintassi del periodo che figura nel papiro richiede l'accusativo Ἀχιλλέα, che era probabilmente scritto con un solo λ come più avanti nello stesso papiro (*hyp. Scyr. rr. 4 e 16*). Achille sarebbe qui infatti il soggetto dell'infinitiva, da concordare con ἀδάκρυτον. Nei manoscritti invece il nome di Achille è al dativo, e il soggetto dell'infinitiva è στρατείαν (e dunque ἀδάκρυτον concorda con quest'ultimo termine). Dal punto di vista sintattico entrambi

gli assetti sono ineccepibili, e ἀδάκρυτον ben si lega sia ad Ἀχιλλέα (LSJ II "unwept", cfr. Soph. Ant. 881, dove l'aggettivo è usato da Antigone in riferimento a sé stessa), sia a στρατείαν (LSJ II 2 "costing no tears", cfr. il nesso con τροπαῖα in Plut. Tim. 37).

L'antichità del papiro e il fatto che in diversi punti esso preservi la lezione originaria contro una palese corruzione dei manoscritti, nonché il parallelo di *hyp. Andr.*, dove i codici recano una sicura aggiunta conclusiva, rendono sospetta questa frase, che è infatti espunta da Diggle. D'altra parte la frase dei manoscritti ha una sua verosimiglianza nel quadro delle tipicità delle *hypotheses*: la presenza della *consolatio* conclusiva ha un parallelo in *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 23-24 in cui di Artemide comparsa *ex machina* si dice che τοῦτον (scil. Teseo) ... παρεμυθήσατο υἱοῦ καὶ γυναικὸς στερηθέντα.

Il testo del dramma tuttavia concorda meglio col papiro: la profezia su Achille che occupa i vv. 974-79 non è motivata dal topos consolatorio del *non tibi soli*¹: la Musa assicura semplicemente che anche Achille sarà oggetto di canti funebri (vv. 976-77 θρήνοις δ' ἀδελφαὶ πρῶτα μὲν σ' ὑμνήσομεν/ ἔπειτ' Ἀχιλλέα Θέτιδος ἐν πένθει ποτέ), e il riferimento al comune lutto per la perdita dei figli non si inserisce in una prospettiva consolatoria. Una lettura della profezia in questa chiave potrebbe derivare dai vv. 974-75, che sono traditi nella forma βαιὸν δὲ πένθος τῆς θαλασσίας θεοῦ/ οἴσω· θανεῖν γὰρ καὶ τὸν ἐκ κείνης χρεών, "lieve sopporterò il lutto della dea marina: anche suo figlio dovrà morire". La correzione di βαιὸν in βᾶον proposta indipendentemente da Valckenaer e da Musgrave, accolta da Diggle e difesa da Liapis, introdurrebbe la dimensione comparativa presupposta dal fraseggio della *hypothesis*, ma con un significativo capovolgimento: nel dramma il lutto personale della Musa le rende più sopportabile, al confronto, la futura perdita di Achille, mentre nella *hypothesis* sarebbe proprio quest'ultima a lenire il dolore per la morte di Reso. Una formulazione come quella della *hypothesis* potrebbe forse essere giustificata da un ipotetico κοινόν per βαιόν ("sopporterò il lutto, comune con la dea marina").

Commento (*recensio bizantina*)

1 Ἐκτωρ: tipico incipit con nome proprio di un personaggio. Nel caso specifico, l'inizio *in*

1 Per l'uso di questo motivo cfr. ad esempio [Plut.] *mor.* 106 C: ἐξαριθμησάμενος τὰς ἥρωικὰς συμφορὰς, τοῖς ἀλλοτρίοις κακοῖς ἐλάττω τὴν ἑαυτοῦ ποιῶν λύπην, ὥστε καταφανὲς εἶναι ὅτι ὁ παραμυθούμενος τὸν λελυπημένον καὶ δεικνύων κοινὸν καὶ πολλῶν τὸ συμβεβηκὸς καὶ τῶν καὶ ἑτέροις συμβεβηκότων ἔλαττον τὴν δόξαν τοῦ λελυπημένου μεθίστησι.

medias res della *hypothesis* corrisponde all'inizio *in medias res* della tragedia nella forma in cui ci è giunta, priva di un prologo che esponga gli antefatti della vicenda e i dettagli genealogici che già gli antichi avvertivano come tipicamente euripidei.

1 τοῖς Ἑλλησιν ἐπικκοιτῶν: il verbo è attestato soltanto in Plb. 21.27.6 τοῖς ἐπικκοιτοῦσιν ἐπὶ τῶν ἔργων. Il corrispondente verbo semplice è attestato solo nella tarda età bizantina (*Basil.* 53 *app.*, 2.26, [Georg. Sphr.] *Chron.* 17.10), mentre κοιτάζω è in uso sin da Pindaro (*O.* 13.76), ed ἐπικκοιτάζομαι si legge in Arist. *H.A.* 559 a 30. Per altri composti di κοιτέω cfr. ad esempio ἐκκοιτέω in Fl. Jos. *Bell. Jud.* 6.2.6, χαμαικοιτέω in Luc. 44.55.

Il contenuto di questo segmento della *hypothesis* si basa sulle indicazioni relative alla posizione di Ettore fornite all'inizio del dramma: l'eroe giace (parla di ἡμετέρας κοίτας ai vv. 13-14) vicino all'accampamento dei greci (vv. 20-22: οὐκ οἴσθα δορὸς πέλας Ἀργείου/ νυχίαν ἡμᾶς/ κοίτην πανόπλους κατέχοντας;).

1-2 ἀκούσας... καίειν: questa frase fa riferimento alle notizie che Ettore apprende dal coro, che lo avverte della nuova situazione presso il campo greco: vv. 41-42 πύρ ἄϊθει στρατὸς Ἀργόλας/, Ἐκτορ, πᾶσαν ἀν' ὄρφναν. La forma διέλλης è chiaramente corrotta, ed è nel solo Q, mentre manca negli altri due manoscritti (V e Ao). È improbabile che sia una zeppa di Q, mentre è più plausibile che sia stato tralasciato dagli altri manoscritti perché incomprensibile. Dal punto di vista paleografico è buona la congettura del Nauck δέλλης, in linea con l'oscillazione tra λ e doppio λ che si riscontra sia in V (si veda la variante singolare Ἀχιλεῖ alla fine di questa stessa *hypothesis*) sia in PSI 1286 (Ἀχιλέως si legge due volte nella *hypothesis* degli Scirii). Il termine tuttavia è problematico dal punto di vista semantico, perché indica il pomeriggio, mentre è chiaro che il dramma è ambientato di notte ed è "per tutta la notte" che i Greci accendono fuochi nel loro campo (v. 42 πᾶσαν ἀν' ὄρφναν, v. 95 αἴθουσι πᾶσαν νύκτα λαμπάδας πυρός). ὄρφναν del v. 42 è l'oscurità profonda: di notte si svolge anche nel precedente iliadico, come dimostra la denominazione di νυκτεργεσία riservata all'episodio in questione anche nella *hypothesis* di stampo aristofaneo. Da questo punto vista, le proposte di emendazione di Kirchhoff δι' ὅλης <τῆς νυκτὸς> e di Schwartz δι' ὅλης <νυκτὸς> appaiono indubbiamente più soddisfacenti, ma ben più invasive.

È ipotesi affascinante, ma puramente speculativa, che il riferimento al pomeriggio veicolato da un eventuale δείλης sia da ricondurre alla diversa ambientazione iniziale di un altro *Reso*, o di un *Reso* caratterizzato da un inizio diverso. L'incipit del *Reso* probabilmente noto a Dicearco, riportato in una *hypothesis* non narrativa premessa alla tragedia a noi giunta (v. *supra*, pp. 524-25), recita: νῦν εὐσέληνον φέγγος ἢ διφρήλατος. Il νῦν rimanda a un evento puntuale, e le parole εὐσέληνον e διφρήλατος assicurano che si tratta o di alba (se l'aurora portata dal carro estingue la luce della luna: è questa l'interpretazione preferita da Liapis 2009), o di tramonto (se la dea portata dal carro diffonde la luce della luna: la connessione della luna col carro, sebbene meno ovvia, è assicurata ad esempio da Pind. *Ol.* 3, 19-20, Plut. *Mor.* 364 c, Nonn. *Dionys.* 2.405, 36.120). Il fatto che nella versione omerica e in quella del *Reso* a noi giunto l'arrivo di Reso a Troia e la sua uccisione siano collocati durante la notte rende ben più plausibile che questo incipit descrivesse il sorgere della luna e non quello dell'aurora, sebbene il *Reso* a noi giunto inizi in piena notte. Se c'era effettivamente una connessione tra la nostra *hypothesis* e questo incipit, è possibile che l'autore avesse in mente il valore di δείλη come 'tardo pomeriggio', quando si smette di combattere (cfr. Flav. Ios. *Ant. Jud.* 8.414 ἀπό τε ἀρχομένης ἡοῦς ἄχρι δείλης μαχόμενοι) e ci si prepara per la notte (cfr. Plut. *Cato Minor* 15.1 δείλης ἐλθόντα καὶ νυκτερεύσαντα τῇ ὑστεραία περὶ τρίτην ὥραν ἀπαραι), montando la guardia (cfr. Aen. *Poliorc.* 18.1 ὅταν δὲ οἱ ἐκπορευθέντες παραγένωνται καὶ δείλη γίγνηται, σημαίνειν δειπνοποιεῖσθαι καὶ εἰς φυλακὴν ἰέναι). Anche in Senofonte δείλη indica la fine del giorno: si veda Xen. *Anab.* 3.3.11, dove si contrappone l'intera giornata alla δείλη che sopraggiunge alla sua conclusione.

πῦρ καίειν: l'espressione πῦρ καίειν è tecnica: cfr. ad esempio Epict. *Diss.* 3.2.18, Dio Chrys. *or.* 6.10, *hyp.* 2 *Il.* 8 κελεύει αὐτοὺς πῦρ καίειν πρὸ τῶν νηῶν, καὶ φυλάσσειν, ὡς ἂν μὴ λάθοιεν Ἕλληνες φεύγοντες, *hyp.* 1 *Il.* 8: πῦρ δι' ὅλης νυκτὸς καίειν.

πῦρ è lezione singolare di V, mentre Q e Ao hanno πυρὰν, indifendibile dal punto di vista semantico: normalmente πυρά indica la pira funeraria o l'altare per i sacrifici. La congettura di Nauck πυρά (neutro plurale), oltre a rendere ragione meglio di πῦρ della corruttela πυράν, restituisce un ottimo testo: πυρὰ καίειν ha sicure attestazioni in contesti militari, ad esempio D.S. 13.111.2, 15.84.1, Polyaen. *Excerpta* 46.6, Procop. *De bell.* 5.18.34. Tuttavia, il tradito πῦρ καίειν è possibile e va a mio avviso conservato. Nel *Reso* è usato regolarmente

πύρ'αἶθειν: v. 41 (πύρ' αἶθει Reiske : πῦρ' αἶθει O : πυραίθει cett.), v. 78 (πύρ' αἶθειν Reiske : πυρ' αἶθειν P. Achmim 4 (IV-V d.C.) : πυρὰ αἶθειν L^{gl} : πῦρ αἶθειν V : πυραίθειν cett.), v. 823 (πύρ' αἶθειν Reiske : πυράθειν codd.).

2 ηὐλαβήθη μὴ φύγωσιν: il timore è espresso da Ettore ai vv. 52-55 ἄνδρες γὰρ ἐκ γῆς τῆσδε νυκτέρωι πλάτη/ λαθόντες ὄμμα τοῦμόν ἀρεῖσθαι φυγῆν/ μέλλουσι. Il verbo εὐλαμβάνω è frequente nelle *hypotheses* narrative: cfr. *hyp. Andr.*, r. 12, *hyp. Or.*, r. 9.

2-3 ἐξοπλίζειν... δυνάμεις: la decisione cui la *hypothesis* fa qui riferimento è ai vv. 70-75 della tragedia. Cfr. in particolare vv. 70-71: ἀλλ' ὡς τάχιστα χρῆ παραγγέλλειν στρατῶ τεύχη πρόχειρα λαμβάνειν. Cfr. anche v. 84, in cui Ettore ribadisce la decisione di armare l'esercito con le parole ἀπλοῦς ἐπ' ἐχθροῖς μῦθος ὀπλίζειν (cfr. *hyp. ἐξοπλίζειν*) χέρα. Per l'uso di διαγιγνώσκω col valore di 'decidere' cfr. Hdt. 6.138, Luc. 49.9.

3-4 μετενόησεν... ἱστορήσαι: per il verbo μετανοέω cfr. *hyp. Andr.*, r. 5. Il verbo sembra qui modellato sulle parole del coro al v. 131 τάδε μεταθέμενος νόει. Il consiglio di Enea è ai vv. 105-130. In particolare, per συμβουλεύσαντος si veda il verbo βουλεύειν che Enea impiega v. 108, in una formulazione generale che giustifica la sua iniziativa di offrire consiglio a Ettore. La *hypothesis* sintetizza il consiglio di Enea in due infinitive: ἡσυχάζειν e κατάσκοπον δὲ πέμψαντα δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορήσαι, entrambe ricavate dai vv. 123-26 ἀλλὰ στρατὸν μὲν ἡσυχον παρ' ἀσπίδας/ εὔδειν ἐώμεν ἐκ κόπων ἀρειφάτων/ κατάσκοπον δὲ πολεμίω, ὅς ἂν θέλη,/ πέμπειν δοκεῖ μοι. Il nesso πέμπειν κατάσκοπον ricorre anche al v. 140. Per δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορήσαι si veda invece il v. 129: μαθόντες ἐχθρῶν μηχανὰς κατασκόπου.

5-6 Δόλωνα... αὐτῷ: nel dramma Dolone interviene subito dopo il dibattito su cui è modellata la parte della *hypothesis* appena considerata. In linea con questa struttura drammatica, nella sintesi la frase successiva alla descrizione del dibattito si apre proprio con il suo nome. È chiaro che il riferimento è ai vv. 154 ss., in cui Dolone si offre per l'impresa: ἐγὼ πρὸ γαίας τόνδε κίνδυνον θέλω/ ρίψας κατόπτης ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν,/ καὶ πάντ' Ἀχαιῶν ἐκμαθὼν βουλεύματα/ ἤξω· πῖ τούτοις τόνδ' ὑφίσταμαι πόνον. Questa

pronta risposta di Dolone è efficacemente sintetizzata nel segmento della *hypothesis* Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα. Nel dramma, inoltre, Ettore accorda a Dolone, su sua richiesta, un compenso (μισθόν vv. 163 e 165). La presenza del verbo ἀφορίζειν sembra suggerire che la *hypothesis* facesse riferimento a questo particolare.

L'assetto testuale del periodo è però estremamente problematico. Riporto qui il testo di ciascun manoscritto:

Ao: Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἐκπέμπεσθαι τάττει εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφορίσας αὐτῶ.

Q: Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἐκπέμπεσθαι εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφώρισεν αὐτῶ.

V: Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἐκπέμπεσθαι τόπον εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφώρισεν αὐτῶ.

Nessuno dei codici presenta un assetto testuale accettabile: il verbo principale in V e Q, ἀφώρισεν, non può reggere il resto del periodo, specie in presenza di αὐτῶ, incompatibile con l'accusativo Δόλωνα. La forma τάττει di Ao, pur potendo reggere la precedente infinitiva (cfr. *LSJ* II 2), è sospetta: insieme alla successiva variante singolare di Ao ἀφορίσας, sembrerebbe configurarsi come un tentativo di sistemazione del testo, per altro solo parziale (ἀφορίσας resta comunque senza oggetto).

Per quanto riguarda la prima parte del periodo (Δόλωνα... ἐκπέμπεσθαι), è possibile che l'assetto sintattico sia stato erroneamente allineato a quello delle infinitive precedenti, per esempio a partire da un originario Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἐξέπεμψεν.

Quanto al segmento successivo, l'omissione di τόπον/τάττει in Q può configurarsi o come l'espunzione di un termine incomprensibile, o come il riflesso dell'assetto testuale originario, rispetto al quale nel ramo di V e Ao si sarebbe inserita una parola (una glossa?) che, una volta entrata a testo, avrebbe dato luogo a due forme differenti nei due manoscritti. τόπον di V potrebbe per esempio essere nato come glossa di παρεμβολήν, ad indicare che il termine designa qui un luogo, cioè il campo dei nemici, e non una manovra militare (cfr. *LSJ* II a): in tal caso, la variante singolare di Ao τάττει deriverebbe per corruzione o congettura proprio da τόπον. In alternativa, la presenza dell'inaccettabile τόπον potrebbe essere connessa all'assenza dell'oggetto di ἀφώρισεν/ἀφορίσας nel testo a noi giunto: il termine potrebbe infatti celare l'originario oggetto di questo verbo, dislocato erroneamente prima di εἰς τὴν παρεμβολήν.

Una possibilità è δῶρον: una confusione tra ΩΡ e ΟΠ in maiuscola è visivamente plausibile, mentre per la frequente oscillazione Δ/Γ nei papiri cfr. Gignac 1976: 80.

Un riassetto *e.g.*: Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρεῖαν ὑπακούσαντα ἐξέπεμψεν εἰς τὴν παρεμβολὴν δῶρον ἀφορίσας αὐτῶ. Più articolata la proposta di Diggle in apparato ἐξέπεμπε θηρὸς τρόπον εἰς τὴν παρεμβολὴν <μισθόν> ἀφορίσας αὐτῶ. Schwartz emenda Δόλωνα in Δόλωνος e ὑπακούσαντα in ὑπακούσαντος, ma è comunque costretto a porre tra *crucis* quanto segue. Il suo intervento appare pertanto immetodico. Cito infine la proposta di Liapis (2011: 48) che mi pare tuttavia troppo invasiva: ἐκπέμψας <Ῥῆσον μετ'ὀλίγον ἀφικόμενον ἀπεδέξατο> τόπον εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφορίσας.

πρὸς τὴν χρεῖαν: il termine è qui impiegato nella sua accezione militare, non quella generica di "servizio", "impiego", ma quella più specifica di "singola azione militare", per la quale cfr. ad esempio Plb. 1.46.1, D.S. 2.45.1, *P. Tebt.* 741, 11 (II a.C.).

ὑπακούσαντα: per questo senso del verbo cfr. ad esempio And. 1.112 ὁ κῆρυξ ἐκήρυττε τίς τὴν ἱκετερίαν καταθείη καὶ οὐδεὶς ὑπήκουεν. Anche nel *Reso* la risposta di Dolone è a una richiesta collettiva di Ettore: vv. 149-50 τίς δῆτα Τρώων οἱ πάρεισιν ἐν λόγῳ/θέλει κατόπτῃς ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν;

Per il nesso ὑπακούειν πρὸς cfr., in contesti militari analoghi, Plb. 1.66.7, D.S. 5.29.3, 1.73.7, 11.48.5. Fondamentale confronto con *Sch. bT Il.* 10.303-08, che commenta il precedente letterario più forte: ὁ μὲν Ἐκτωρ μετὰ προστάξεως τὸν ὑπακουσόμενον τῇ χρεῖα καλεῖ.

εἰς τὴν παρεμβολήν: allude probabilmente al campo nemico, come in Plb. 6.29.1. Come rileva Liapis (2012: 57), il termine παρεμβολή è considerato δεινῶς Μακεδονικόν da Frinico (*Ecl.* s.v. 354), in contrapposizione al più elegante στρατόπεδον, e per Polluce (9.15) quest'ultimo termine può essere sostituito dall'altro κατὰ τὴν τῶν πολλῶν χρῆσιν.

6-9 ἐπιφανέντες... στρατηγόν: dopo l'episodio di Dolone il dramma procede con l'arrivo di Reso. La *hypothesis* non ne parla – e la menzione di Reso più avanti risulta in effetti un po' improvvisa – ma passa a descrivere la scena successiva (vv. 565 ss.). Evidentemente questo assetto risponde ad esigenze di compattezza: la *hypothesis* completa infatti innanzitutto la storia di Dolone raccontando la sua morte.

οἱ περὶ τὸν Ὀδυσσεά: nel *Reso* Odisseo è regolarmente accompagnato da Diomede, e

la loro azione è sempre congiunta. Si veda l'uso del duale nella frase da cui si apprende che Dolone è stato ucciso, v. 591 κτανόντε ναυστάθμων κατάσκοπον Δολώνα. La perifrasi dunque non è un semplice equivalente di ὁ Ὀδυσσεύς, ma suggerisce che Odisseo non opera da solo. Nel caso specifico, l'eroe agisce in coppia con Diomede, e la perifrasi è riconducibile all'uso "di indicare con οἱ περὶ τινα, e cioè mediante uno solo dei due membri, una coppia strettamente unita nella narrazione (per esempio, nel romanzo, la coppia degli amanti)" (Traina 1956: 201). Tuttavia, che il seguito di Odisseo includa Diomede non è ricavabile da questo punto della *hypothesis*, e il fraseggio indica una generica dimensione non individuale.

κατηντηκότες: per l'uso καταντάω col valore di "arrivare" cfr. D.S.4.52, 3.27, *P. Tebt.* 59.3 (I sec. a.C.).

πάλιν... στρατηγόν: cfr. vv. 580-82 οὐ γὰρ ἠύρομεν/ τὸν ἄνδρ' ἐν εἰναῖς./ στείχωμεν ὡς τάχιστα ναυστάθμων πέλας. Il tradito ἀπέστρεφον è emendato da Schwartz in ὑπέστρεφον, che è anche la lezione di un apografo di V, Va (*Pal. gr.* 98, del XIV sec.). ὑπέστρεψεν è inoltre attestato in tutti i codici poche righe più avanti in riferimento ad Alessandro (in corrispondenza di ἐπέστρεψεν del papiro). Il tradito ἀπέστρεφον non necessita comunque di correzione: sebbene l'espressione πάλιν ὑποστρέφειν sia decisamente più attestata, e già euripidea (*Alc.* 1019), l'uso di ἀποστρέφειν col valore intransitivo di "ritirarsi, tornare indietro", è confortato da alcuni paralleli (ad esempio *Hdt.* 4.43, 8.88, *Thuc.* 6.65.3, *Xen. Hell.* 3.4.12, *Sept. Num.* 14.4, *Polyaen. Strat.* 3.1.1; per l'intera espressione si veda *Peripl. Hann.* 10 ὅθεν δὴ πάλιν ἀποστρέψαντες εἰς Κέρνην ἐπανήλθομεν). Interessante in particolare l'attestazione in *Il.* 10.355, all'interno della Νυκτεργεσία, dove si legge ἔλπετο γὰρ κατὰ θυμὸν ἀποστρέψοντας ἐταίρους/ ἐκ Τρώων ἰέναι πάλιν Ἔκτορος ὀτρύναντος. In questo verso non è affatto evidente che ἀποστρέφειν sia in nesso con πάλιν, ma secondo *sch.* A *Il.* 10.356a, risalente ad Aristonico, l'avverbio andrebbe legato proprio ad ἀποστρέψοντας, col valore di εἰς τοῦπίσω ἀποστρέψοντας. Al di là della correttezza di questa interpretazione, lo scolio dimostra l'esistenza e dell'espressione πάλιν ἀποστρέφειν. Inoltre, ἀποστρέφειν rende forse meglio conto dell'allontanarsi di Odisseo e Diomede dalla tenda vuota, laddove l'uso di ὑποστρέφω poco più avanti si colloca su un piano più generico.

9 οὔς Ἄθηνᾶ κατέσχευ ἐπιφανείσα: il participio designa il primo ingresso in scena

della dea, e κατέσχευεν fa riferimento alla domanda con cui esordisce ai vv. 595 ss., fermando Odisseo e Diomede: ποῖ ... χωρεῖτε; La variante singolare di *ordo verborum* di V influisce sullo iato: cfr. il successivo μείζονα ἔσεσθαι.

9-10 καὶ τὸν μὲν Ἔκτορα ἐκέλευσε μὴ ζητεῖν: cfr. vv. 605-606 τοῦ δ' Ἔκτορος/ εὐνᾶς ἔασον καὶ κατατόμους σφαγᾶς.

10-12 Ῥῆσον... βιώση: l'ordine è formulato da Atena al v. 605, dove le parole τοῦτον (*scil.* Ρῆσον) κατακτᾶς πάντ' ἔχεις si collocano al termine di una breve descrizione del pericolo che potrebbe abbattersi sul campo greco nel caso Reso sopravviva alla notte (v. 600 εἰ διοίσει νύκτα τήνδ' ἔς αὔριον).

ἐὰν βιώση: per l'uso di ἐὰν nelle *hypotheses* cfr. *hyp. Phoe.*, r. 12 e *hyp. Heracl.*, r. 11, in entrambi i casi nel contesto di una profezia.

12 τούτοις δὲ ἐπιφανεῖς Ἀλέξανδρος: l'ingresso di Alessandro è segnalato da Atena ai vv. 627-28, con le parole καὶ μὴν καθ' ἡμᾶς τόνδ' Ἀλέξανδρον βλέπω/ στείχοντα. Il nesso καθ' ἡμᾶς dà ragione del τούτοις della *hypothesis*.

12-13 ἐπαισθηθεῖς πολεμίων παρουσίαν: ἐπησθημένος è plausibilmente la lezione del papiro (ἐπησθη[μένος τὴν πολεμίων παρουσίαν Gallavotti), che sana il corrotto infinito ἐπίσθασθαι dei codici (ma in V si legge soltanto ἐπι, seguito da un breve spazio bianco). È probabile che questo infinito derivi dal participio aoristo passivo ἐπαισθηθείς (cfr. ad esempio *Sch. Eur. Hipp.* 565 τὴν ἀπάτην τῆς γραδὸς αἰσθηθείσα). ἐπαισθάνομαι è già tragico (ad esempio *Soph. Aj.* 996), mentre καταισθόμενος ricorre in *hyp. Bacch.*, r. 15 (con τὸ γεγονός) e il semplice αἰσθόμενος in *hyp. Thes.*, *P. Oxy.* 4640, r. 8 = *P. Oxy. inv.* 46 5b48/E(3), fr. 2, col. 2, r. 17 (probabilmente con ἀπώλειαν). Per il nesso con παρουσίαν (termine usato anche in *hyp. Andr.*, r. 12 e *Mel. Sap.*, r. 6) cfr. *Plb.* 4.63.9 ὦν τὴν παρουσίαν προαισθανόμενος. Sebbene in una situazione diversa, il testo del *Reso* presenta la sequenza πολέμιοι δ' ἦσθημένοι al v. 671, che sembra echeggiata in questo segmento.

πολεμίων: è la necessaria correzione di Kirchhoff del tradito πολέμου. Per il nesso ἡ τῶν πολεμίων παρουσία cfr. ad esempio *Plb.* 2.26.4, 3.45.3, *D.S.* 19.64.6, 20.108.4.

13 ἔξαπατηθεῖς... Ἀφροδίτης: ai vv. 637-9 Atena annuncia che ingannerà Alessandro Κύπρις δοκοῦσα, e in linea con questo proponimento al v. 646 gli si rivolge con le parole φυλάσσω σ' ἦδε πρηνεμένης Κύπρις, riuscendo infine nell'intento di persuasione (vv. 663-64). Per la variante del papiro si veda il commento *ad loc*.

14-15 οἱ δὲ περὶ Διομήδην φονεύσαντες Ῥῆσον ἐχωρίσθησαν: cfr. i vv. 668 ss., nei quali Atena, dopo aver rilevato che Reso giace morto (κείται), invita Odisseo e Diomede ad allontanarsi al più presto. La perifrasi qui usata contiene il nome di Diomede e non quello di Odisseo probabilmente sulla base del dialogo tra i due ai vv. 622-26, in preparazione della strage, da cui emerge che Diomede si occuperà dell'assassinio: cfr. in particolare v. 624, in cui Diomede dichiara ἐγὼ φονεύσω.

15-16 καὶ ... στράτευμα: la diffusione della notizia fra i Troiani è annunciata da Atena ai vv. 671-72 (πολέμιοι δ' ἠσθημένοι/ χωροῦσ' ἐφ' ἡμᾶς), ma la *hypothesis* sembra aver presenti le parole dell'auriga che entra in scena al v. 728, lamentando la συμφορὰ βαρεία Θρηκῶν (v. 731: il termine συμφορὰ è anche nella *hypothesis*) e informando il coro dell'avvenuta strage, φανερόν Θρηξίν πένθος (vv. 743-44).

16-17 παραγενομένου... πεπραγμένων: Ettore è annunciato dal coro ai vv. 806-7, ma la finalità del suo arrivo non è esplicitata.

17-18 τετρωμένος... γεγενῆσθαι: la costruzione con il complemento d'agente introdotto da διά mira ad evitare il doppio accusativo nell'infinitiva. Per il contenuto del segmento cfr. v. 835 σὺ ταῦτ ἔδρασας, e vv. 950-1 in cui il coro, dopo che la Musa ha rivelato la verità, chiosa: μάτην ἄρ' ἡμᾶς Θρηκίος τροχήλατος/ ἐδέσσασ', Ἔκτορ, τῷδε βουλευσαι φόνον. Per la variante del papiro si veda commento *ad loc*.

τετρωμένος: cfr. vv. 750-51 οἷα μ' ὀδύνη τεῖρει φόνου τραύματος εἶσω, v. 849 ἡμεῖς δὲ καὶ τετρώμεθα).

18-19 τοῦ δὲ Ἔκτορος ἀπολογουμένου: l'autodifesa di Ettore è condotta ai vv. 856 ss.

19-20 τὴν ἀλήθειαν... τὸ σῶμα: la Musa appare al v. 890, e si presenta genericamente come Μοῦσα μία. Il suo nome è assente nella *hypothesis* dei codici, ma nel solo V un breve spazio bianco prima di Μοῦσα sembra indicare una (disattesa) volontà di completamento onomastico: per l'assetto del papiro si veda *supra, ad loc.*

τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν: cfr. già 893-94, e poi il più dettagliato racconto dei vv. 938-40, in cui la Musa riconduce la responsabilità della morte di Reso principalmente ad Atena. Il pronome αὐτοῖς indica probabilmente Ettore e l'auriga, che sono menzionati nelle due frasi precedenti della *hypothesis*. Nel dramma il racconto della Musa ha come destinatario anche il coro di φύλακες, e non l'auriga che doveva uscire prima della sua apparizione (cfr. vv. 877-78), ma questi non sono mai menzionati nel riassunto.

νεκρὸν κομίζουσα τὸ σῶμα: cfr. *hyp. Or.*, rr. 19-20 Ἀπόλλων Ἑλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν e *hyp. Sthen.* rr. 15-16 αὐτὴν μὲν οἶν ἀποθανοῦσαν ἀλιεῖς ἀναλαβόντες διεκόμισαν εἰς Τίρυνθα. Il contenuto del segmento è ricavato sia dai vv. 886-88, in cui il coro annuncia l'apparizione della divinità (τίς ὑπὲρ κεφαλῆς θεός, ὦ βασιλεῦ, / τὸν νεόκμητον νεκρὸν ἐν χεροῖν/ φοράδην πέμπει;), sia dalle parole della Musa ai vv. 948-49 παῖδ' ἔχουσ' ἐν ἀγκάλαις/ θρηνῶ.

20 κατοδυρομένη: la Musa si produce in un vero e proprio lamento funebre (commatico, in metri lirici) ai vv. 895 ss. (v. 896 ὀλοφύρομαι, v. 948 θρηνῶ). Lo stesso verbo κατοδύρομαι descrive il *threnos* di Ecuba alla fine delle *Troiane* nella corrispondente *hypothesis* narrativa; cfr. anche *hyp. Alex.*, rr. 9-10.

20-21 καὶ τὸν ἐπιπλακέντα αὐτῇ Στρυμόνα: il participio indica probabilmente l'unione sessuale della Musa e di Strimone (cfr. D.S. 36.2a.1 ἐπιπλακεῖς δὲ αὐτῇ καὶ συμβιώσας, 29.34.2 Ἄτταλος ἐπεπλάκη τῇ βασιλίσσῃ) che la dea racconta ai vv. 915-25: il verbo ἐπλάθην del v. 920 ha la stessa connotazione.

Appendice

In testa al *Reso* i codici ci hanno conservato un ampio corredo che nelle edizioni moderne appare tripartito: (1) la *hypothesis* narrativa; (2) una breve discussione, anonima, del problema

dell'autenticità e dell'esistenza di due prologhi²; (3) una *hypothesis* che in V è ascritta ad Aristofane di Bisanzio, costituita da un breve riassunto (3a) e dalla tipica sezione di stampo aristofaneo in cui sono indicate collocazione della scena, composizione del coro e identità del *prologizon* (3b). A questi tre pezzi si aggiunge, secondo una pratica sistematicamente osservata nei codici medievali, l'elenco dei personaggi del dramma (4).

Questo materiale non è ugualmente rappresentato e disposto nei manoscritti che lo riportano. L'ordine 1, 2, 3a, 3b, 4 si riscontra soltanto in V. I codici L e P non conservano la *hypothesis* narrativa, ma riportano nell'ordine 3a, 3b, 4, 2. Q presenta, nell'ordine, 1, 3b, 4, 2, 3a. Non è detto che l'accorpamento 3a+3b riprodotto nelle edizioni moderne colga nel segno. L'attribuzione di 3 ad Aristofane di Bisanzio in V sembra basarsi sulla presenza di 3b, che è una rubrica tipica delle *hypotheses* aristofanee, ma 3a non presenta i tratti strutturali e stilistici tipici delle condensatissime sintesi aristofanee. Piuttosto, l'incipit con la genealogia di Reso ricorda le *hypotheses* narrative. Si nota inoltre un forte parallelismo testuale tra la *hypothesis* narrativa e questa sintesi nella frase μέγαν γὰρ ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησι κίνδυνον ἐκ τούτου (*hyp. narr.* τὸν γὰρ κίνδυνον ἔσεσθαι μείζονα τοῖς Ἕλλησιν, ἐὰν βιώσῃ).

La possibilità che la *hypothesis* di stampo aristofaneo non riassume il nostro dramma ma un *Reso* diverso è stata sostenuta da Fréson (*apud* Grégoire 1933: 103). La studiosa parte dalla frase che conclude la sintesi in L e P, ὡς ἐν παρόδῳ δὲ διαλαμβάνει καὶ περὶ τοῦ φόνου τοῦ Δόλωνος, e, supponendo che il soggetto sottinteso della frase sia la Musa, coglie una discrepanza tra la nota della *hypothesis* e gli effettivi contenuti del discorso finale della Musa nel *Reso* a noi giunto. Grégoire obietta giustamente che il soggetto di διαλαμβάνει non è la Musa (a suo avviso, può e deve essere Euripide: ma è più probabilmente τὸ δράμα), e dunque in tal caso cade il fondamento della tesi di Fréson. Bisogna comunque rilevare che, a prescindere da questa frase che potrebbe essere un'aggiunta secondaria, la sintesi attribuita ad Aristofane è decisamente più generica della *hypothesis* narrativa, che nella struttura e nei contenuti riflette sicuramente il dramma a noi giunto, laddove non è ugualmente ovvia la connessione tra il nostro dramma e l'argomento di stampo aristofaneo.

L'ampiezza e la ricchezza di dettagli del riassunto rende poco plausibile l'attribuzione ad

2 Si tratta del passo che sembrerebbe far riferimento alla redazione di *hypotheses* da parte di Dicearco: si veda *infra*, pp. 524 ss.

Aristofane, le cui *hypotheses*, per quanto possiamo ricostruire, presentano un'esposizione del contenuto molto più condensata. Eccentrica rispetto alla pratica aristofanea appare anche la frase finale ὡς ἐν παρόδῳ... τοῦ Δόλωνος. Questa frase si legge però soltanto in L e P, e potrebbe essere un'aggiunta secondaria, mirante ad inserire un riferimento all'episodio di Dolone precedentemente tralasciato. Il nesso διαλαμβάνειν περὶ, benché compatibile già con l'età di Polibio (si veda ad esempio Plb. 18.45.7), appare squisitamente bizantino, e proprio degli *excerpta* e delle epitomi: è ad esempio particolarmente caro a Fozio (*Bibl.* cod. 65, p. 27 b 23 Bekker, cod. 221, p. 180 a 10-11, cod. 239, p. 319 a 1-2). Tuttavia, va considerata anche la possibilità che la sua assenza negli altri manoscritti sia da ricondurre ad un'espunzione: se si considera soggetto di διαλαμβάνει la Musa, che è in effetti il termine più vicino, l'osservazione non è in linea con i contenuti del suo discorso finale, che non fa riferimento alla morte di Dolone. Se invece, come pare preferibile, si sottintende come soggetto τὸ δράμα, che è da sottintendere, ad esempio, anche nella frase περιέχει δὲ τὴν Νυκτεργεσίαν, che si legge subito dopo la sezione scenica, la frase potrebbe essere stata espunta perché poco rispondente all'assetto effettivo del dramma, in cui l'episodio di Dolone non è trattato cursoriamente (questo è il significato di ὡς ἐν παρόδῳ³), ma è l'episodio principale nella prima parte della tragedia.

Tornando alla plausibilità dell'attribuzione di questa *hypothesis* ad Aristofane, posto che l'unità del brano non è affatto evidente, va comunque rilevato, oltre al già visto carattere atipico della sintesi, che delle consuete rubriche aristofanee questa *hypothesis* conserva soltanto la "sezione scenica", la quale è però facilmente riproducibile.

Come già rilevato, inoltre, l'incipit genealogico allinea questo brano alle *hypotheses* narrative: Ῥῆσος παῖς μὲν ἦν Στρυμόνος τοῦ ποταμοῦ καὶ Τερψιχόρης Μουσῶν μιᾶς, Θρακῶν δὲ ἡγούμενος. Indubbiamente, l'esistenza di un diverso *incipit* del *Reso* attestata nel materiale prefatorio del dramma, o addirittura l'esistenza di due drammi omonimi, uno euripideo e uno spurio che l'avrebbe sostituito, potrebbe aver comportato il confezionamento di due diverse *hypotheses* di impianto narrativo: in altre parole, la *hyp.* 3b potrebbe costituire testimonianza di un altro *Reso*, oppure di una diversa stesura o redazione dello stesso *Reso*, mentre non c'è dubbio, come credo sia emerso dal commento, che la *hypothesis* narrativa vera e

3 Per l'espressione cfr. ad esempio *Sch. Luc.* 33.28 ταῦτα δὲ ὡς ἐν παρόδῳ διδάσκει ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ ἀκριβέστερον καὶ ἀγωνιστικώτερον.

propria riassuma precisamente il testo a noi giunto.

Ῥαδαμάνθυς

PSI 1286, fr. A col. 2

Πο-]

λυδεύκουσ ἀνηιρέθη μονομαχίσασ.
Ῥαδαμάνθυοσ δ' ἐπὶ μὲν τῆι νίκηι [χ]αί-
ροντοσ, ἐπὶ δὲ ταῖσ θυγατράσιν ἀ[λ-
γ]οῦντοσ Ἄρτεμισ ἐπιφανείσα προσ- 5
έταξε τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέροισ
τοῖσ ἀδελφοῖσ τοῖσ τεθνηκόσιν
τιμάσ καταστήσασθαι, [τὰσ θυγα-
τέρασ δ' αὐτοῦ θεὰσ ἔφη γεν[ή]σεσθαι.

fere omnia suppl. et corr. Gallavotti || 2 λυβευκουσ ανειρεθη pap. || 3 νεικηι pap. || 7 τεθνηκόσιν Diggle : τεθνηκόσι τὰσ Gallavotti || 8 τειμασ pap. || 9 γεν[ή]σεσθαι Gallavotti : γεν[έ]σθαι Latte apud Bartoletti

Commento

Non sappiamo nulla della trama di questa tragedia (per la cui autenticità rimando a quanto scritto a proposito del *Piritoo*, pp. 337-38), e i pochissimi frammenti superstiti sono troppo generici per gettare luce sull'andamento del dramma. La parte finale della *hypothesis* conservata in PSI 1286 subito prima di quella degli *Scirii* e subito dopo quella del *Reso* si lascia ricondurre a questa tragedia sulla base del sicuro ordinamento alfabetico e della presenza del nome di Radamante al r. 2.

1: al duello cui allude il participio μονομαχίσασ partecipa verosimilmente Radamante, che si rallegra per la vittoria conseguita (rr. 2-3). Il soggetto di ἀνηιρέθη è uno dei Dioscuri: l'avvenuta morte entrambi è chiara dalle rr. 5-6 (τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέροισ] τοῖσ ἀδελφοῖσ τοῖσ τεθνηκόσιν). Snell (1986 *ad loc.*) ritiene che il soggetto sia Castore, perché nello stesso periodo compare il nome di Polluce al genitivo. La parte precedente della *hypothesis* dovrebbe alludere dunque alla morte di Polinice: cfr. la proposta di Snell ὁ δὲ Κάστωρ, τεθνηκότοσ ὑπὸ τῶν Ἀφαρητιδῶν τοῦ Πο-]λυδεύκουσ. Non è comunque

impossibile che il soggetto di ἀνηρέθη sia lo stesso Polluce: cfr. *hyp. Scyr.* rr. 1-3 per un esempio di genitivo assoluto avente lo stesso soggetto della principale.

Gli Afaretidi il cui nome è integrato da Snell sono Ida e Linceo, i cugini dei Dioscuri variamente coinvolti nella morte di Castore nelle fonti antiche: si veda in particolare *Apd.* 3.136-7, in cui Linceo uccide Castore e Polluce uccide Linceo. In questo passo tuttavia, così come nelle altre fonti che riportano la vicenda dei Dioscuri, Polluce sopravvive e riceve l'immortalità, ma ottiene di dividerla alternativamente col fratello (cfr. ad esempio *Hyg. fab.* 80). Sia la connessione con Radamanto che la morte di Polluce non hanno paralleli nelle altre fonti, e di contro non c'è alcuna garanzia che gli Afaretidi comparissero nel dramma.

2-4: la costruzione di χαίρω e di ἀλγεῖν con ἐπί già tragica: per il primo cfr. *Soph. fr.* 926, *Eur. Bacch.* 1039-40, per il secondo cfr. *Soph. Aj.* 377.

La sequenza ἐπὶ δὲ ταῖς θυγατράσιν ἀ[λγ]οῦντος depone in favore di una scena di *lamentatio* nella parte finale del dramma: cfr. ad esempio *hyp. Rh.*, rr. 20-21 κατοδυρομένη δὲ καὶ τὸν ἐπιπλακέντα αὐτῇ Στρυμόνα, *hyp. Tro.*, r. 11 τοὺς ἀναιρεθέντας δὲ κατοδुरαμένη.

4 Ἄρτεμις ἐπιφανείσα: normale fraseggio per segnalazione dell'ingresso del *deus ex machina* (vedi *infra*, pp. 496 e 509-11). Il successivo πρ[οσ]έταξε ne rende invece la tipica funzione prescrittiva.

6-7 τιμὰς καταστήσασθαι: cfr. *hyp. Alex.*, rr. 11-12 ἀγῶνας ἐπ' ἀ[ὐ]τῷ καταστήσ[ασ]θα[ι], *hyp. Hipp. Steph.*, r. 24 τῷ δὲ Ἴππολύτῳ τιμὰς ἔφη γῆ ἐγκαταστήσεσθαι. L'integrazione τὰς|τιμὰς dell'*ed. pr.* non convince: come opportunamente rileva Diggle (1989: 6 n. 27), "the article is unwanted, and the line-endings were not all aligned in this papyrus".

8 θεὰς ἔφη γεν[ή]σεσθαι: all'integrazione dell'infinito aoristo è a mio avviso preferibile quella dell'infinito futuro (cfr. *hyp. Rh.*, rr. 22-23 οὐδ' Ἀχιλλεῖ φησιν ἀδάκρυτον ἔσεσθαι τὴν στρατείαν): è verosimile che la dea profetizzi l'apoteosi delle figlie di Radamanto, più che rivelarne della loro natura già divina.

Σκύριοι

PSI 1286, col. II

Σκύριοι, ὧν ἀρχή·
ὦ Τυνδαρεία παῖ Λάκαινα [
ἢ δ' ὑπόθεσις·
Θέτιδος τοῦ παιδὸς Ἀχιλ<λ>έω[ς τὴν εἰμαρ-
μένην ἐπεγνωκυίας, τῆ[ς (ca. 4) Ἴλι- 5
ον στρατείας αὐτὸν ἀ[
λουσα κόρης ἐσθῆτ[(ca. 4) παρέθε-
το Λυκομήδει τῶι Σκυρίω[ν δυνά-
στη. τρέφων δ' ἐκεῖνο[ς θυγατέρα
μητρὸς ὀρφανὴν ὄνομα [Δηιδάμει- 10
αν ταύτηι συνεπαρθένευε[ν αὐτὸν ἀ-
γνω[ημ]ένον ὅς ἐστιν. ὁ δ[ὲ λαθραῖ-
ος [ὑπο]κλέψας τὴν Δηιδά[μειαν ἔγ-
κυ[ον ἐπ]οίησεν. οἱ δὲ περὶ τ[ὸν Ἀγαμέ- 15
μνον[α] χρησμῶν αὐτοῦς κ[ελευόν-
των χ[ωρ]ῆ[ς Ἀχιλ<λ>έως μὴ π[οιεῖσθαι
τὴν στ[ρα]τεία[ν]...[...].
Διομή[δ.] καιν[
καταν[ο]ήσαν[τ

4 corr. et suppl. Gallavotti || 5-6 τῆ[ς πρὸς Ἴλιον Luppe : τῆ[ς ἐπὶ τὴν Ἴλιον Gallavotti : τῆ[ς ἐπὶ τὸ Ἴλιον Körte || 6-7 ἀ[πέργειν θέ-]λουσα Luppe : ἀ[πέριχε (ἀπείργε Vitelli, Latte, Maas apud Bartoletti) περιβα-]λοῦσα Gallavotti || 7 ἐσθῆτ[α καὶ Gallavotti || 9 δηκεινο[pap. || 11-12 ἀ-]γνω[ημ]ένον Gallavotti : ἀ-]γνω[οῦμ]ενον Schmid || 12 εστιν· pap. || 12-13 δ[ὲ λαθραῖ-]ος Latte apud Bartoletti : δ[ὲ τελεί-]ος Gallavotti : δ[ὲ γεγῶς τελεί-]ος Körte || 14 -σεν· pap. || 17-18 στ[ρα]τεία[ν] ἐ[πέσ]τε[ι]λαν (ἀ[πέσ]τε[ι]λαν Körte) τὸν[|] Διομή[δην] καὶ Gallavotti || 19 καταν[ο]ήσαν[τες Schneiber apud Körte : καταν[ο]ήσαν[τος Gallavotti

Note al testo

2 ὦ Τυνδαρεία παῖ Λάκαινα[: la sequenza figura come fr. 681a nel quinto volume dei *TrGF*. Non conosciamo il primo verso degli *Scirii* da altre fonti. La παῖ qui apostrofata è probabilmente Elena, come in *Tro.* 34-35 (parallelo citato da Kannicht), ed è plausibile che sia

chiamata in causa *in absentia* come responsabile della guerra di Troia: cfr. il commento di Kannicht *ad loc.*

4-5 Θέτιδος τοῦ παιδὸς Ἀχιλλέω[ς τὴν εἰμαρ]μένην ἐπεγνω-κυίας: insolito l'incipit con un genitivo assoluto. Per un attacco al genitivo cfr. comunque *hyp. Mel. Sap.* Altrettanto insolita la sintassi del periodo, che dopo il genitivo assoluto procede con una proposizione avente lo stesso soggetto.

Θέτιδος... ἐπεγνωκυίας: per l'attacco cfr. *Hyg. fab. 96 Thetis Nereis cum sciret*, *Apd. Bibl. 3.174* Θέτις προειδυῖα. In *sch. D Il. 19.332* il soggetto è Peleo, ma il verbo usato, προγιγνώσκω, è più vicino a quello della *hypothesis*. Le analogie ovviamente non implicano vicinanza testuale.

Ἀχιλλέω[ς]: la forma Ἀχιλέω[ς] ricorre sia qui che al r. 16. In *hyp. Andr. r. 4* Ἀχιλέω[ς] è variante singolare del codice V, che ha Ἀχιλεῖ anche in *hyp. Rh. r. 22*.

5-6 τῆ[ς] ... Ἴλιον στρατείας: Gallavotti integra ἐπὶ τὴν, seguito da Van Rossum Steenbeek, mentre Luppe, seguito da Kannicht, propone πρὸς, rilevando correttamente che il nome Ἴλιον non è mai preceduto dall'articolo nelle *hypotheses* narrative. Lo studioso confronta in particolare gli incipit di *hyp. Tro.* e *hyp. Hec.*, ai quali si può aggiungere anche quello di *hyp. Cycl.* Ὀδυσσεὺς ἀναχθεῖς ἐξ Ἴλιου. Questa pratica è in linea con l'uso euripideo: su 77 menzioni euripidee della città, l'articolo compare soltanto in due casi, *Tro. 25* e *TrGF 41a*, all'interno dell'espressione τὸ κλεινὸν Ἴλιον. La questione non può essere risolta sulla base della lunghezza della riga, in quanto entrambe le proposte rispettano la lunghezza di 25-28 lettere che si riscontra per le righe interamente leggibili o integrabili con sicurezza. Anche τῆ[ς] ἐπὶ Ἴλιον e τῆ[ς] εἰς Ἴλιον sono compatibili con la lunghezza attesa.

Nella letteratura superstite, il nesso di στρατεία con Ἴλιον è piuttosto frequente. Nella maggior parte dei casi, Ἴλιον ricorre senza articolo, e la preposizione più comunemente usata è ἐπί: il nesso ἢ ἐπὶ Ἴλιον στρατεία ricorre ad esempio in *Strab. 2.24.38*, *Ath. 11.24.26*, *Sext. Emp. adv. math. 6.26.12*, *Sch. b Il. 2.108*, *Sch. bT Il. 5.640*, *16.574a*, *Sch. in Lycophr. 467*, *1034*, *1194*. Cfr. anche *Isocr. Phil. 111*, *Apd. Bibl. 3.6.2* ed *Ael. Arist. 12.43* Lenz (con ἐπὶ Τροίαν). L'articolo è impiegato invece in *Pachym. Progymn. 2*, p. 552, 11 Walz. In Eustazio e negli scoli all'*Odissea* è attestato anche ἢ εἰς Ἴλιον στρατεία (*Eustath. In Od. 2.267*, vol. 1, p. 125, 29 Stallbaum, *Sch. Od. 3.267*), mentre ἐν τῇ πρὸς Ἴλιον ἐκστρατεία si legge in

Giorgio Cedreno (*compend. hist.* vol. 1, p. 234 Bekker). Anche estendendo l'indagine al nesso di στρατεία con altre località, la soluzione di Luppe appare confortata da pochi paralleli. In quasi tutti i casi in cui è impiegata questa preposizione, πρὸς è seguito da un accusativo plurale che indica una collettività: Dion. Hal. *De Demosth. dict.* 41,23 περὶ τῆς πρὸς τοὺς Ἑλληνας στρατείας, Flav. Jos. *Ant. Jud.* 6.134 τὴν πρὸς τοὺς Ἀμαληκίτας στρατείαν, Plut. *Marc. Cor.* 19.1 στρατεία γενομένη πρὸς Ἀντιάτας, *Arat.* 48.5 ἢ τε πρὸς Αἰτωλοῦς στρατεία γενομένη. Soltanto in due casi si tratta invece di territori, mai comunque indicati col nome proprio: Strabo 11.6.4 τὴν στρατείαν πρὸς τὰς ἐσχατίας... τῆς Ἀσίας e D.S. 36.1 στρατείαν... πρὸς τὴν ὑπερόριον χώραν. A parte il tardo πρὸς τὴν Ἀσίαν στρατείας (Zonaras, *Epit. Hist.* vol. 1, p. 207 Dindorf), gli unici due casi accostabili, con πρὸς Ἴλιον, recano πόλεμος in luogo di στρατεία (Paus. 4.3.3, Eust. *In Il.* 18.13, vol. 4, p. 124, 23 Van der Valk).

In nesso con un nome di città στρατεία si accompagna invece di frequente a εἰς (Is. 9.14, Pl. *Symp.* 219e, Lys. 3.45, Plut. *Alc.* 7.3, Clem. Alex. *Strom.* 1.21.137) o a ἐπί (Isocr. 4.55, D.S. 4.65.6, 10.27.2, Strab. 4.1.13).

Prescindendo dal nesso con στρατεία, Ἴλιον si accompagna a tutte e tre le preposizioni già in tragedia, ma la più comune è πρὸς, attestata in Eur. *Andr.* 606, *Tro.* 986, *Or.* 78, *IA* 337, 965, 1311, *Rh.* 427, Soph. *Phil.* 247, 1438. ἐπ' Ἴλιον ricorre in Eur. *Rh.* 493, mentre ἐς/εἰς Ἴλιον è impiegato in Eur. *El.* 574, 1283, *Hel.* 58, *Or.* 1365.

Dunque, se l'assenza dell'articolo è fortemente suggerita dall'uso osservabile nelle altre *hypotheses*, la scelta della preposizione è difficile. Nel materiale prefatorio ai drammi si registra soltanto una attestazione di εἰς Ἴλιον (*hyp.* (c) *Rh.*, trasmessa soltanto dai manoscritti medievali e non appartenente alla nostra raccolta).

Si noti che il termine στρατεία potrebbe essere stato impiegato già da Euripide nel dramma, essendo attestato in *IA* 495, 809, *Supp.* 23, 116, 229, *Rh.* 263.

6 αὐτὸν δ[: nella lacuna è necessario integrare il verbo che regge il genitivo τῆς στρατείας. L'*a* che precede immediatamente la frattura depone in favore di un composto con preposizione ἀπό: ἀπείργω e ἀπέχω sono stati proposti rispettivamente da Luppe e Gallavotti. Un'ulteriore possibilità è a mio avviso ἀπολύω, che ricorre in nesso con στρατεία ad esempio in D.S. 17.74.3, 17.109.1, 19.36.3, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.18. Flav. Jos. *Ant. Jud.* 14.230. Il

valore è quello di "set free, release, relieve from" (*LSJ* 2).

7-8 κόρησ... Λυκομήδει: l'integrazione proposta da Luppe κόρησ ἐσθῆτ[ι κρύψασα παρέθε]το Λυκομήδει (παρέθε]το già in Gallavotti) si basa su *Apd. Bibl.* 3.174 κρύψασα ἐσθῆτι γυναικεία ὡς παρθένον Λυκομήδει παρέθετο, all'interno del racconto della stessa vicenda. Cfr. anche *sch. D Il.* 19.332 πρὸς Λυκομήδην τὸν βασιλέα παρέθετο τὸν Ἀχιλλέα, γυναικείαν ἐσθῆτα ἀμφιέσας ὡς κόρην. Il verbo κρύπτω è particolarmente indicato nel contesto: cfr. il lessico del travestimento in *Plut., Caes.* 38 ἐσθῆτι θεράπωντος ἐπικρυψάμενος, *Mor.* 304 d ἐσθῆτι γυναικεία κατακρύψας ἑαυτὸν.

8-9 δυνά]στη: δυνάστησ/δυναστεία/δυναστεύω ricorrono spesso nelle *hypotheses* narrative: v. *infra*, p. 494.

11-12 ταύτη συνεπαρθένευε[ν αὐτὸν ἀ]γνο[ημ]ένον ὅσ ἐστιν: contrariamente a quanto afferma Bartoletti, mi pare che la proposta di Gallavotti ἡγνο[ημ]ένον sia preferibile ad ἀγνο[ούμ]ενον per ragioni di spazio. Quanto a ὅσ ἐστιν, l'uso del presente in questo tipo di subordinate è tipico delle *hypotheses* narrative: cfr. in particolare *hyp. Phaet.* r. 7 ἀπιστοῦντι δὲ ὡς ἐστιν, e inoltre πῶς ἔχει in *hyp. Temenid.* (?), *P. Oxy.* 2455, fr. 11, r. 11, ὅτι... δεῖ in *hyp. Teleph.*, rr. 6-7. Per l'uso di ὅσ a introdurre un'interrogativa indiretta si veda già *Aristoph. Ach.* 118, 442 (cfr. *K-G* 2.438), e inoltre *D.S.* 18.30.5, *Epict. Diss.* 3.24.20. Di contro, le *hypotheses* narrative usano spesso ὅστις come semplice relativo, in luogo di ὅσ, come in *hyp. Alex.*, r. 23 οἵτινες, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 14 ἥτις (soltanto nel primo caso la corrispondente forma di ὅσ creerebbe iato). Per questa alternanza tra i due pronomi nei papiri cfr. *Mayser* 1970: (II.1) 76, (II.3) 57.

Il verbo συμπαρθενεύω ha un solo parallelo nella *Hist. Mon. Aeg.* (22, 6 Festugière), uno scritto anonimo del IV-V secolo d.C. Il corrispondente verbo semplice è invece attestato già in tragedia (*Aesch. PV* 648, *Eur. Phoe.* 1637, *Hel.* 283, *Suppl.* 452).

12-13 ὁ δ[ὲ λαθραῖ]ος ὑπο]κλέψας τὴν Δηιδα[μείαν: l'aggettivo λαθραῖος e l'avverbio corrispondente sono già in Euripide, che li usa prevalentemente nel contesto di parti avvenuti di nascosto, come in *Ion* 45, *Teleph.* fr. 696 vv. 4-5, *El.* 26. Per un contesto più vicino a quello della nostra *hypothesis* si veda *TrGF* 82, v. 7 (dai *Cretesi*) λαθραίαν... Κύπριν.

ὑποκλέψας: ottima l'integrazione di Gallavotti, confortata dal parallelo tragico di *Soph. El.* 114 τοὺς εὐνάς ὑποκλεπτομένους. Questa connotazione del termine è confermata da una

declamazione di Libanio, nella quale esso è impiegato tre volte nel contesto di una *μοιχεία* (*decl.* 40.2.38, 43, 50).

13-14 ἔγκυ[ον ἐπ]όλησεν: il nesso è usato anche in *hyp. Ion*, r. 1 e *hyp. Mel. Sap.*, r. 5.

14-15 οἱ δὲ περὶ τ[ὸν Ἀγαμέ]μνον[α]: per la perifrasi cfr. quanto scritto nel commento alla *hypothesis* degli *Eraclidi*, pp. 233-34.

15-17 χρησμών... στρατείαν: cfr. *hyp. Heracl.*, rr. 10-11 χρησμών δὲ αὐτῷ νικηφόρων γενηθέντων. Il verbo *κελεύω* è integrato con buona verosimiglianza: cfr. già *Aesch. Choeph.* 270 χρησμός κελεύων τόνδε κίνδυνον περᾶν, e inoltre *Dion. Hal. Ant. Rom.* 6.17.3, 12.9.2, *Phil. Jud. de fuga* 21, *Strab.* 6.1.5.

ποιεῖσθαι τὴν στρατείαν: il nesso, comunissimo nella prosa sin dal V secolo a.C. (si veda ad esempio *Thuc.* 2.11.1), continua ad essere impiegato nei secoli successivi: cfr. *Plb.* 20.7.3, *D.S.* 2.39.4, *Strab.* 5.2.2 ecc.

18 Διομή[δ] καιν[: il nome di Diomede non compare in altre fonti su questo mito. In *Sch. D Il.* 19.332 la spedizione inviata a Sciro alla ricerca di Achille è costituita da Odisseo, Fenice e Nestore. La presenza di Odisseo sembra necessaria, visto l'accordo delle fonti nell'attribuire a lui lo stratagemma decisivo (*Apd. Bibl.* 3.174, *Hyg. fab.* 96, *Sch. D Il.* 19.332). Il nome di Diomede è sicuramente presente nel papiro, ed è plausibile che nella sequenza Διομή[δ] καιν[il ν conclusivo sia l'iniziale del nome di Nestore, confortato dal parallelo dello scolio iliadico. Rispetto a quest'ultimo, dunque, la nostra *hypothesis* differirebbe, per quanto riguarda la composizione del trio, per la presenza di Diomede al posto di Fenice.

Odisseo, Diomede e Nestore sono presentati in sequenza da Dione Cristostomo (*or.* 2.20) come esemplari portatori di abilità retorica tra gli eroi omerici (cfr. anche *or.* 11.112). Il testo dioneo è chiaramente incentrato su Omero e non ha nulla a che fare con la tragedia euripidea, ma la proverbiale capacità dialettica di questi tre personaggi è in linea con il ruolo che avrebbero negli *Scirii*. Gli scarni frammenti superstiti di questo dramma non forniscono comunque indicazioni utili per risolvere la questione.

19 καταν[ο]ήσαν[τ: Scheibner propone *κατανοήσαντες* sulla base del plurale che si trova, nel racconto della stessa vicenda, in *Hyg. fab.* XCVI (*Achivi autem cum rescissent ibi eum occultari ad regem Lycomedem oratores misere*) e *Sch. D Il.* 19.332 (τοῦ δὲ Πηλέως ἀρνούμενου παρ' αὐτῷ παῖδα μὴ τυγχάνειν ὑπονοήσαντες μετὰ τῶν παρθένων

Ἄχιλλέα τρέφεισθαι). Nel nostro caso il soggetto sarebbe verosimilmente οἱ περὶ τὸν Ἄγαμέμνονα.

Σκείρων

P. Oxy. 2455, fr. 6, fr. 5, fr. 7¹

fr. 6

Σκείρων [σατυρικός, οὐ ἀρχή·
 Ἐρμῆ, σὺ γὰρ δὴ[
 ἔχεις ἢ δ' ὑπόθεσις·
 Σκείρων τῶν κατειστ[
 θη· πετρῶνα καταλαβ[ῶν 5
 ἀπὸ ληστείας βίον εἶχ[εν
 Ποσειδῶνος ὦν· καὶ τ.[
 τὸς ἔκβασιν οὐ θεωρῶν[
 πον καὶ διάκονον τῆς ὑβ[ρεως
 ἐκείνω μὲν ἐπέτρεψε 10
 ρεῖν· αὐτὸς δὲ ἐχωρίσθη[
 ἐρημίαν σάτυ[ρ]οι εἰσ.[
 ἔταιρῶν θη.[
 θησαν ὑ.οτ[
 κειας ἔχοντ[15
 μετὰ χεῖρα[ς
 δ[

fr. 5

.
]υσκερ[
 ἐ]πιφαν[εῖ]ς δ' Ἡρα[κλῆ]ς
]ενος ὑπ[ὸ] τοῦ συ[
]λαβῶν· καὶ . . .[
] . . . γ' αὐτοῦ κα[λ]] τη[5
]θη

fr. 7

οἱ μὲ]ν οὖν σάτυροι κα[
]εους· Ἐρμῆς δεθη[
]ων ἐπέζευξε[
]φυγῶν δ' ἐντεῦθε[ν
]μαχόμ[ε]νος σὺν .[.]. ω. .[5
]φανεῖς δὲ τοῖς σατύροις πα.[

1 I frammenti 5 e 7 vanno intesi come alternativi: come sarà chiarito meglio in sede di commento, è del tutto plausibile che uno dei due appartenga alla *hypothesis* dello *Scirone*, ma è impossibile che i due frammenti restituiscano parti della medesima *hypothesis*.

ἐπι]ληξεν αὐτούς· ὧν μὲν οἱ .[
].[].[] .ηθησαν ε[
]τας ἐμπρήθ[

fr. 6

1 suppl. Luppe : Σκείρων [οὐ ἀρχή Turner : Σκείρων [σάτυροι ὧν ἀρχή Austin || 2 ερμη pap. : corr. Turner || 3 suppl. Turner | ἔχεις pap. | ἡ pap. || 4-5 Σκείρων τῶν κατ'ἴσθ[μὸν ἴν' ἐπόπτῃς γενιη-]θῆι Luppe : τῶν κατειστ[ρεχόντων δείμα ἐγενή-]θη Steffen || 5 καταλαβ[ῶν ἐνταῦθα ὑψηλὸν Luppe : καταλαβ[ῶν παράκρημνον Steffen : καταλαβ[ῶν Σκειρονίδων Snell : καταλαβ[ῶν παρ' ὁδὸν Turner || 6 fin. υἱὸς Barrett apud Austin : καίπερ υἱὸς Steffen : ἔκγονος Turner : ἀσεβῆ παῖς Snell : καυχώμενος Luppe || 7 ὠν· pap. || 7-8 τῆ[ν τῶν στενωῶν αὐ-]τὸς Barrett apud Austin : τῆ[ν τινος τιμωροῦν-]τὸς Luppe : τῆ[ν Ἐρμοῦ παριόν-]τὸς Turner || 8 ἔμβασιν in ἔγβασιν correctum u.v. pap. | θεῶρ- pap. || 8-9 ἔχων δὲ πρόσκο-]πον Barrett apud Austin (ἐπίσκοπον Snell apud Austin) : λαβῶν δὲ πρόσκο-]πον Luppe : εἶχεν αὐτὸν ἐπίτρο-]πον Turner || 9 suppl. Turner | fin. Σιληνὸν suppl. Barrett apud Austin || 10-11 ἐπέτρεψ[εν τὴν ὁδὸν φρου-]ρεῖν Barrett apud Austin : ἐπέτρεψ[ε τοὺς τόπους (vel τὴν χώραν) φρου-]ρεῖν Luppe || 11 -ρειν· pap. | ἔχ- pap. | in lacuna ἔπειτα δ' εἰς τὴν Barrett apud Austin : εὐρόντες δὲ Turner || 12 εἰσῆ[σαν Turner : εἰσ[ωμάσαντες μετὰ Barrett apud Austin : εἰσ[ωμάζοντες μεθ' Luppe || 13 θη[σέως Turner : θη[λειῶν Steffen : θη[ραθισῶν Luppe || 14 ὑ- pap. | ὑπὸ τ[οῦ Σ(ε)ιληνοῦ Luppe || 14-15 γυναι]κείας Turner

fr. 5

omnia suppl. Turner || 3 ὑπ- pap. || 4 -ων· pap. | fin. πν[Turner : τρν[vel τρεν[Van Rossum || 5 in. κέ]κροφεν legit et suppl. Turner

fr. 7

1 post Turner suppl. Luppe || 1-2 κα[τέπτηξαν ὑπὸ] δ[έ]ους Luppe || 2 εους· pap. | Ἑρακλ[έ]ους Barrett apud Austin | δε'σ'θη[Turner (e.g. δ' ἐσθῆ[τα) : δεθη[Van Rossum || 5 σὺν α[ὐ]τῶι Turner : σὺν χ[ορ]ῶι Luppe || 6 ἐπι]φανεῖς post Turner suppl. Luppe || 6-7 παρ[αχρήμα] ἐξέπ]ληξεν Turner : παρ[αλόγως Handley apud Turner || 7 αὐτους· pap.

Note al testo

fr. 6

1 La proposta di Austin Σκείρων [σάτυροι ὧν ἀρχή è da escludere: sebbene questo uso di σάτυροι sia attestato (cfr. ad esempio Strabo 1, 3,19 ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις), altrove nel nostro

papiro la titolatura dei drammi satireschi non include σάτυροι ma l'aggettivo σατυρικός, come mostra il frammento della *hypothesis* del *Sileo* di *P. Strasb.* 2676, parte dello stesso rotolo di *P. Oxy.* 2455 (r. 1 Συλεύς σατυ]ρικός[).

Che lo *Scirone* fosse un dramma satiresco è assicurato, oltre che dal contenuto stesso della *hypothesis* (si veda in particolare il termine σάτυροι che compare al r. 12), da *Poll. Onom.* 10.35 (έν γούν τῷ σατυρικῷ Σκίρωνι Εὐριπίδης φησί) e da *P. Oxy.* 2456, r. 3 Σκί]ρων σατυρικός, catalogo di drammi euripidei dove l'integrazione è garantita dall'ordinamento alfabetico (T 8, p. 60 Kannicht).

L'ortografia Σκείρων è in linea sia con il tipico uso di ει in luogo di ι che si riscontra di frequente in questo papiro (cfr. commento alla r. 4) e in altre *hypotheses* papiracee (per esempio Μείνωσ e Μεινωπαύρος in *hyp. Thes.*), sia con i dettami di Aristofane di Bisanzio, che secondo *EtG B s.v. Σκείρων* (p. 267 Miller) riteneva corretta la grafia con -ει- contro Callimaco (γράφεται δὲ διὰ τοῦ διφθόγγου... καὶ γὰρ Καλλιμάχου γεγραφότος αὐτὸ διὰ τὸ ἰ, Ἀριστοφανῆς ὁ γραμματικὸς προσέθηκε τὸ ε̄: Callim. fr. 296 Pfeiffer), probabilmente sulla base della (erronea) connessione etimologica con κείρω, cui fa riferimento l'ultima parte della voce.

2 *TrGF* 674a.

4 La proposta di Luppe 1982d τῶν κατ' ἰσθμόν non è particolarmente economica perché richiede di supporre sia l'errore ει per ι, sia la confusione τ/θ. Il primo errore è comunque molto frequente in questo rotolo: cfr. ad esempio Τείρ[υθος (fr. 5), Εἰνώ (fr. 14.3). La collocazione istmica della vicenda di Scirone è ben nota (ricordo qui *Apd. Epit.* 1.2 Σκείρωνα τὸν Κορίνθιον... έν τῆς Μεγαρικῆ κατέχον τὰς ἀφ' αὐτοῦ κληθείσας πέτρας Σκειρωνίδας) e un riferimento a Corinto compare anche nel fr. 676 di questo dramma; l'individuazione iniziale della località in cui è ambientata la storia è inoltre molto frequente nelle *hypotheses* narrative e depone in favore di questa proposta. Tuttavia, è in alternativa possibile che nella sequenza κατειστ sia da vedere una coppia di preverbi, come proposto già da Steffen 1971. Il verbo κατειστρέχω integrato dallo studioso non è attestato, ma il comune κατατρέχω (*LSJ* 2 "of seamen or passengers by sea, run to land, disembark") offre un senso adeguato, e la possibilità di una forma con questo doppio preverbio è garantita da esempi quali κατεισέρχομαι, κατεισφέρω, κατεισάγω. I verbi composti con doppia preposizione sono un

tratto caratteristico della *koine*: cfr. gli esempi in Mayser 1906: 497-504. Nella nostra raccolta di *hypotheses* si segnala ad esempio προσεπισφάζω di *hyp. Phoe.*, *P. Oxy.* 2455, ffr. 17.4 + 56, r. 3.

5 πετρῶνα: il termine πετρῶν è attestato soltanto in un'iscrizione del II sec. a.C., ad indicare un luogo roccioso (*Inscr. Prien.* 37.166). Il nesso πέτραν καταλαμβάνω, ad indicare l'occupazione di un luogo roccioso, è attestato ad esempio in D.S. 19.95.3, e πέτρα è regolarmente usato nei resoconti del mito di Scirone (per esempio D.S. 4.59.4 e *Apd. Epit.* 1.2), ma il parallelo dell'iscrizione induce a non correggere il testo del papiro, sebbene si possa spiegare facilmente il meccanismo di un'eventuale corruzione da πέτραν: un erroneo πετρων indotto dal successivo καταλαβών in dettatura interna, la conseguente sovrascrittura dell'α all'ω come correzione, l'integrazione dell'α nel punto sbagliato.

6 ἀπό ληστείας: cfr. *Plut. Vit. Thes.* 10 ὡς μὲν ὁ πολὺς λόγος ληστεύοντα (*scil. Σκείρωνα*) τοὺς παριόντας.

βίον: è plausibile che il termine non indichi qui il tenore di vita o la condotta (come suggerirebbe l'integrazione di Snell ἀσεβῆ), ma il sostentamento, come in *hyp. Phil.*, rr. 7-8 ὡς ἂν βίον ἔχων τὸν ἔλεον. Cfr. *Xen. Anab.* 7.7.9 ἀπό ληστείας τὸν βίον ἔχοντα, *Plb.* 30.11.1 τὸν βίον ἀπό ληστείας καὶ τῆς τοιαύτης παρανομίας εἰώθεισαν ἔχειν.

7 Ποσειδῶνος: cfr. *Apd. Epit.* 1.2 Σκείρωνα... τοῦ Πέλοπος, ὡς δὲ ἔνιοι Ποσειδῶνος.

8 ἔκβασιν οὐ θεωρῶν: in questo contesto è plausibile che il termine indichi letteralmente il "punto di sbarco", ma non è certo a che cosa si riferisse esattamente il papiro.

9 διάκονον τῆς ὕβρεως: cfr., oltre al precedente di *Cycl.* 30-31 τῶδε δυσσεβεῖ/Κύκλωπι δείπνων ἀνοσίων διάκονος, già colto da Kannicht, anche *Fl. Jos. Ant. Jud.* 19.129 διακονία τῆς... ὕβρεως.

11 ἐχωρίσθη[: la forma è impiegata col valore di "andarsene" in *hyp. Rhes.*, r. 15 e *hyp. Phoe.*, r. 9 (*recensio mosch.*). Si tratta di un uso postclassico (cfr. *LSJ* IV): i paralleli più stretti per l'impiego assoluto si riscontrano in *Plb.* 8.15.3, D.S. 10.20.3, 28.11.1, *Sept. Macch.* ii 10.19.

12 L'integrazione del verbo εἰσκωμάζειν è indubbiamente allettante: il termine ben si presterebbe ad indicare l'irrompere rumoroso dei satiri nella sede delle empietà di Scirone. La sola attestazione del composto prima dell'era cristiana è in *Lyc. Alex.* 1355. Per il possibile nesso con εἰς τὴν] ἐρημίαν cfr. *Ael. Arist.* 51.30 Keil εἰσκωμάσαντος εἰς τὴν πόλιν,

mentre nel passo di Licofrone il verbo è costruito con l'accusativo semplice, compatibile con il fraseggio del papiro ma forse più indicato allo stile poetico.

13 L'integrazione di Turner Θη[σέως introduce nella *hypothesis* il personaggio che le fonti antiche concordemente considerano responsabile della morte di Scirone: si vedano ad esempio Apd. *Epit.* 1.2, D.S. 4.59.4, Plut. *Vit. Thes.* 10.

ἑταιρῶν: la sequenza εταρων è interpretata come femminile sulla base di Poll. *Onom.* 9.75 (=TrGF 675) Εὐριπίδης... ἐν Σκίρωνι, λέγων περὶ τῶν ἑταιρουσῶν ἐν Κορίνθῳ.

15-16 ἔχοντ... μετὰ χεῖρα[ς]: il nesso ἔχειν μετὰ χεῖρας è ampiamente attestato sia in senso letterale che metaforico (cfr. ad esempio Hdt. 7.16, Thuc. 1.138.3, Plb. 15.27.10, D.S. 18.27.1, 34.1.3, 37.24.1, Apd. *Bibl.* 2.56). Se μετὰ χεῖρας va legato ad ἔχειν anche nel nostro papiro, è plausibile la presenza di un oggetto dopo ἔχοντα, da concordare con il precedente termine in -κείας, sicuramente un aggettivo: γυναικείας di Turner potrebbe unirsi per esempio ad ἐσθήτας, nel qual caso bisognerebbe integrare altre circa dieci lettere (e.g. ἐσθήτας καὶ κόσμους). Un travestimento è del tutto plausibile all'interno di un dramma satiresco: si vedano le considerazioni generali di Sansone (1978: 40-41). Il fr. 675 dello *Scirone* potrebbe essere correlato proprio a questo punto della trama. Polluce (*Onom.* 9.75) cita il frammento per documentare l'uso della denominazione κόρη per la moneta ateniese e πῶλον per quella corinzia, dovute al fatto che su di esse erano incisi rispettivamente Atena e Pegaso:

ἀλλὰ μέντοι καὶ κόρη νόμισμα παρ' Ἀθηναίους ἦν... τάχα δ' ἂν εἴη κόρη, ὡς Εὐριπίδης ὠνόμασε παρθένον ἐν Σκίρωνι, λέγων περὶ τῶν ἑταιρουσῶν ἐν Κορίνθῳ:

καὶ τὰς μὲν ἄξι, πῶλον ἂν διδῶς ἕνα,
τὰς δὲ ξυνωρίδ'· αἱ δὲ κατὰ τεττάρων
φοιτῶσιν ἵππων ἀργυρῶν. φιλοῦσι δὲ
τὰς ἐξ Ἀθηνῶν παρθένους, ὅταν φέρη
πολλάς.

τὰς μὲν οἶν παρθένους λέγοι ἂν τὰς κόρας, αἷς ἐνεκεχάρακτο Ἀθηνᾶς πρόσωπον, ὅθεν τὸ νόμισμα τοῦτ' Εὐβουλος ἐν Ἀγχίση καλεῖ Παλλάδας, πῶλον δὲ τὸ νόμισμα τὸ Κορίνθιον, ὅτι Πήγασον εἶχεν ἐντετυπωμένον.

"Kore" era tuttavia anche una moneta presso gli Ateniesi... Forse potrebbe essere "kore" quello che Euripide chiamò "parthenos" nello *Scirone*, dicendo, riguardo alle prostitute corinzie:

"Puoi prenderti queste, se paghi un puledro, quelle, se paghi una coppia di cavalli: e queste altre vanno per quattro cavalli d'argento.

Agli uomini piacciono le vergini d'Atene, quando ne porti molte".

Dunque chiamerebbe "parthenoi" le "korai", sulle quali era inciso il volto di

Atena, da cui Eubulo nell'*Anchise* chiama "Pallade" questa moneta, e "puledro" la moneta corinzia, poiché recava inciso Pegaso.

La *pointe* comica della frase φιλοῦσι δέ/ τὰς ἔξ Ἀθηνῶν παρθένους, ὅταν φέρη/ πολλάς (vv. 3-5) potrebbe risiedere, oltre che nell'ambiguità di παρθένος illustrata da Polluce, proprio nel successivo ingresso di personaggi maschili ateniesi (compagni di Teseo?) travestiti da donne.

fr. 5

Il fr. 5, contenente l'inizio di *hyp. Sthen.*, si apre con alcune righe che sono state ricondotte da Turner alla *hypothesis* del *Sisifo* "by elimination", da Barrett a quella dello *Scirone*. Non è sicuro che si tratti di un dramma satiresco, e la sola inferenza che si può ricavare dalle poche righe superstiti è che nel finale di questo dramma doveva apparire Eracle, se coglie nel segno l'integrazione Ἡρα[κλῆς alla fine di r. 2. Un'invocazione di Eracle compare in un frammento del *Sisifo* (*TrGF* 673).

1 Il ρ che conclude la riga e il ν della riga successiva fanno parte di un frustolo separato. Barrett interpretava le tracce del r. 1 come i resti del nome di Scirone (Σκέρ[ι]ρ[ωνος), ma il frammentino contenente ρ e ν va disposto subito dopo ε (r. 1) e α (r. 2), e la caduta di una ι al r. 1 non appare fisicamente plausibile.

fr. 7

Il fr. 7 di *P. Oxy.* 2455 contiene alcune righe della *hypothesis* di un dramma satiresco (r. 1 σάτυροι, r. 6 σατύροις), nel quale interveniva Ermete (r. 2). L'identificazione del dramma è incerta. Turner ritiene che questo frammento preservi altre righe della *hypothesis* dello *Scirone*, mentre Barrett vi vedeva parte di quella del *Sisifo*. Quello che è certo è che il fr. 5 e il fr. 7 non possono appartenere alla stessa *hypothesis*. Il fr. 7 infatti restituisce l'inizio di una colonna, e non può appartenere alla stessa colonna del fr. 5, che in base ai calcoli effettuati per la *hypothesis* della *Stenebea* doveva continuare con almeno altre dieci righe dopo l'attuale frattura inferiore: aggiungendo anche il fr. 7 nella parte superiore del fr. 5 si raggiungerebbe un numero di righe per colonna eccessivo rispetto a quello di 35 calcolato da Barrett (1965: 66, n. 5). D'altra parte, specie considerando che il fr. 7 non è l'inizio di una *hypothesis*, se esso

δίκην εὐληφένα[ι τὴν πρέπουσαν, τῆς
μὲν [εἰ]ς τὸ ζῆν,[τοῦ δὲ εἰς τὸ λυπεῖσθαι.

fr. 5 + P. Strasb.

fere omnia corr. et suppl. Turner || 1 αρχηι pap. || 5 Τεί[pap. || 6-8 suppl.
Luppe || 13-14 πιστ[εύσας δὲ ὁ Προῖτος ἐξέ-|πεμψεν α]ὐτὸν εἰς
[Καρίαν Turner

fr. 24+95: omnia suppl. Luppe

fr. 6a

fere omnia corr. et suppl. Turner || 2 ἀπέρει[ψεν pap. | αὐτὴν μὲν οἶν ἀπο-
e codd. supplevi : εἰς τὴν θάλασσαν· ἦν ἀπο- Turner || 3 ἀναλαβόντες e
codd. supplevi : εὐρόντες Turner

Recensio bizantina⁴

Προῖτος ἦν Ἄβαντος υἱός, Ἀκρισίου δὲ ἀδελφός, βασιλεὺς δὲ
Τίρυνθος. γήμας δὲ Σθενέβοιαν ἐξ αὐτῆς ἐγέννησε παῖδας.
Βελλεροφόντην δὲ φεύγοντα ἐκ Κορίνθου διὰ φόνον αὐτὸς μὲν
ἤγγισε τοῦ μύσου, ἡ γυνὴ δὲ αὐτοῦ τὸν ξένον ἠγάπασε. τυχεῖν
δὲ οὐ δυναμένη τῶν ἐπιθυμηθέντων διέβαλεν ὡς ἐπιθέμενον αὐτῇ
τὸν Κορίνθιον. πεισθεὶς δὲ ἐκείνη ὁ Προῖτος αὐτὸν εἰς Καρίαν
ἐξέπεμψεν, ἵνα ἀπόληται. δέλτον γὰρ αὐτῷ δοὺς ἐκέλευσε πρὸς
Ἰοβάτην διακομίζειν. ὁ δὲ τοῖς γεγραμμένοις ἀκόλουθα πράττων
προσέταξεν αὐτῷ διακινδυνεύσαι πρὸς τὴν Χίμαιραν. ὁ δὲ
ἀγωνισάμενος τὸ θηρίον ἀνείλε. πάλιν δὲ ἐπιστρέψας εἰς τὴν
Τίρυνθα κατεμέμψατο τὸν Προῖτον, ἀνέσεισε δὲ τὴν Σθενέβοιαν
ὡς <εἰς> τὴν Καρίαν ἀπάξων. μαθὼν δὲ παρ' αὐτῆς ἐκ Προῖτου
δευτέραν ἐπιβουλήν φθάσας ἀνεχώρησεν. ἀναθέμενος δὲ ἐπὶ τὸν
Πήγασον τὴν Σθενέβοιαν μετέωρος ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἤρθη.
γενόμενος δὲ κατὰ Μῆλον τὴν νῆσον ταύτην ἀπέρριψεν. αὐτὴν
μὲν οἶν ἀποθανοῦσαν ἀλιεῖς ἀναλαβόντες διεκόμισαν εἰς Τίρυνθα.
πάλιν δὲ ἐπιστρέψας ὁ Βελλεροφόντης πρὸς τὸν Προῖτον αὐτὸς
ὠμολόγησε πεπραχέναι ταῦτα· δις γὰρ ἐπιβουλευθεὶς ὑπ' ἀμφοτέρων
δίκην εὐληφέναι τὴν πρέπουσαν, τῆς μὲν εἰς τὸ ζῆν, τοῦ δὲ εἰς
τὸ λυπεῖσθαι.

Testimoni: Sf, Vk, Vat = Io.; La = Greg.⁵

4 La *hypothesis* della *Stenebea* è preservata in due commentari bizantini al *de methodo vehementiae* dello Pseudo-Ermogene, gli stessi che ci restituiscono anche la *hypothesis* della *Melanippe Sapiente* e del *Piritoo*. Una descrizione di questi commentari e una discussione dei loro rapporti alle pp. 576-80 di questo lavoro.

5 In La la *hypothesis* della *Stenebea* è un'aggiunta marginale ricavata probabilmente da una copia del

1 Ἄβαντος Nauck : ἀκάμαντος codd. || 2 τῖρυνθος Greg. : τῖρυνθου Io. || 3 βελλεροφόντην δὲ φεύγοντα Io. : βελλεροφόντ() δὲ φεύγοντ() Greg. | αὐτὸς Wilamowitz : αὐτὸν codd. || 5 οὐ Greg. : μὴ Io. | ἐπιθυμηθέντων Greg. : ἐπιθυμημάτων Io. | διέβαλεν Io. : διέβαλλεν Greg. || 8 γεγραμμένοις Io. : γράμμασιν Greg. || 10 ἐπιστρέψας codd : ὑποστρέψας Nauck || 11 Τῖρυνθα Rabe : τι[Greg. : τῖρυνθον Io. | post κατεμέμψατο, μὲν add. Wilamowitz [Greg.] | post δὲ, καὶ add. Io. || 12 εἰς add. Wilamowitz | αὐτῆς Wilamowitz : αὐτοῦ Io. [Greg.] : του Rabe || 16 οὖν Io. : om. Greg. | εἰς τῖρυνθα Greg. : εἰς τὴν τῖρυνθα Io. || 17 ἐπιστρέψας Io. : ὑποστ[ρέψας Greg. || 18 ὑπ' ἀμφοτέρων codd. : παρ' ἀμφοτέρων Luppe || 19 τοῦ δὲ Greg. : τῆς δὲ Io.

Traduzione: Preto era figlio di Abante, fratello di Acrisio, re di Tirinto. Avendo sposato Stenebea, ebbe figli da lei. Questi purificò Bellerofonte, esule da Corinto a causa di un omicidio, dalla contaminazione, e sua moglie si innamorò dell'ospite. Non essendo riuscita ad ottenere ciò che desiderava, accusò falsamente il corinzio di averla insidiata. Persuaso da lei, Preto lo spedì in Caria, affinché morisse: avendogli dato, infatti, una tavoletta gli ordinò di portarla a Iobate. Quello, agendo secondo quanto era stato scritto, gli ordinò di rischiare la vita contro la Chimera. E lui, avendo ingaggiato una lotta, uccise la belva. Tornato a Tirinto, rimproverò Preto ed eccitò Stenebea con l'idea di portarla in Caria. Avendo appreso da lei di una seconda insidia da parte di Preto, se ne andò prevenendola. Avendo fatto salire Stenebea in groppa a Pegaso, si levò in aria sul mare. Quando fu all'altezza dell'isola di Melo la fece cadere. Dopo la sua morte, alcuni pescatori, tiratala su, la portarono a Tirinto. Bellerofonte, tornato da Preto, ammise di aver compiuto queste azioni: essendo stato insidiato due volte da entrambi, infatti, aveva ottenuto la giusta vendetta, da lei con la vita, da lui col dolore.

Note al testo

P. Oxy. 2455, fr. 5 + P. Strasb.

2 *TrGF*. 661.1, verso già noto dalla tradizione indiretta, incluso lo stesso commentario di Giovanni che ci trasmette la *hypothesis*.

4 Π[ρο]ῦ[τ]ο[ς]... του μὲν ἦν υἱός: sulla base delle altre fonti relative alla genealogia di Preto ci si attenderebbe Ἄβαν]τος; i manoscritti hanno Ἀκάμαντος, che preserva la giusta terminazione ma un nome diverso: si veda il commento *ad loc*. L'*ordo verborum* di questo incipit (per il quale cfr. *hyp. Heracl., Hipp., Phrix. I*) è insolito rispetto al più comune pattern ὁ

commentario di Giovanni. Gli altri manoscritti di Gregorio omettono questa *hypothesis*, che conseguentemente non compare nell'edizione di Walz.

δείνα υἱὸς μὲν ἦν τοῦ δείνα. Il papiro preserva comunque l'atteso fraseggio con μὲν, omesso, senz'altro erroneamente, dai codici.

6-7 Σθεν[έβοιαν δὲ] γήμας: il papiro presenta un diverso *ordo verborum* rispetto ai codici, che hanno γήμας δὲ Σθενέβοιαν.

11-14 Le tracce visibili sono compatibili con il fraseggio dei codici ma non con l'*ordo verborum*. Inoltre, alle rr. 11-12 il papiro doveva probabilmente contenere qualche parola in più.

13 πιστ[: il probabile πιστεύσας del papiro è di gran lunga preferibile al πεισθείς dei codici, perché maggiormente in linea con lo stile delle *hypotheses* (cfr. *hyp. Hipp. Egkal.*, *P. Oxy.* 4640, col. 2, r. 7 e *Hipp. Steph.*, r. 19). Il verbo è usato anche da Preto nel fr. 671.

fr. 24+95

2 Anche in questo caso un diverso *ordo verborum* nei codici, che pospongono l'oggetto (κατεμύψατο τὸν Προῖτον). Il μὲν omesso nei manoscritti è senz'altro da supplire nel papiro.

fr. 6a

3 Turner integra εὔροντες invece di ἀναλαμβάντες, in modo da ottenere una riga leggermente più breve. Considerando l'attesa ortografia Τείρυνθα, la riga con il testo dei codici risulterebbe di 34 lettere, una lunghezza davvero al limite per questo rotolo.

Commento

1-2 Προῖτος... Τίρυνθος: Ἄβαντος è emendamento di Nauck per il tradito Ἀκάμαντος. Il papiro preserva solo la terminazione]του, probabilmente frutto di un errore. Il padre e il fratello di Preto non sono nominati nel prologo a noi giunto, ma questi dati sono presenti in altre fonti. Apollodoro (*Bibl.* 2.24-26) racconta la nascita dei gemelli Acrisio e Preto da Abante e la loro successiva divisione del territorio argivo che porta Preto a regnare su Tirinto; Pausania (2.16.2) registra gli stessi dati, ma è più preciso nell'indicazione delle località che appartengono al regno di Preto; uno scolio all'*Ecuba* riporta la discendenza di Abante nella forma secca ἐξ Ἄβαντος Προῖτος καὶ Ἀκρίσιος (*Sch. Hec.* 886, per il quale v. anche *supra*, a proposito di Iolao in *hyp. Heracl.*).

La qualifica di re di Tirinto era ricavabile probabilmente già dai primi versi del dramma. Nel prologo a noi giunto leggiamo soltanto Προῖτος ἄναξ (*TrGF* 661, v. 6): plausibile l'integrazione di γῆς, inserito da Buecheler, *metri causa*, tra Προῖτος e ἄναξ, per quanto lasci non identificata la città in questione (ma il prologo ci è giunto lacunoso in più punti, e con ogni probabilità incompleto: cfr. nota successiva). Come si desume dai passi di Apollodoro e Pausania, si tratta comunque di un dato mitico ben consolidato.

2 γήμας... παῖδας: cfr. *HF* γήμας Μεγάραν... παῖδας ἐξ αὐτῆς ἐγέννησε. Non sembra necessaria un'ulteriore specificazione numerica o onomastica: cfr. quanto scritto nel commento alla *hypothesis* dell'*Eracle*. Si osservi però che mentre nel caso dell'*Eracle* il riferimento ai figli è rilevante per lo sviluppo della trama, lo stesso non si può dire del *plot* della *Stenebea* che è raccontato nelle righe successive. Nel prologo non si fa menzione di figli, ma non si può escludere che il riferimento fosse presente in altri punti del dramma, a rendere ancor più terribile l'amore della donna per Bellerofonte (cfr. Collard 1995: 90 "The detail suggests the security of Stheneboiea's marriage, which she imperils"). Il dato è comunque riportato da altre fonti: si veda in particolare *Apd. Bibl.* 2.26, con riferimento a Esiodo, e di quest'ultimo il frammento papiraceo rubricato come fr. 129 M-W.

Il primo riferimento alla moglie di Preto compare all'inizio del prologo, ai vv. 5 s., dove la donna è descritta come il νόσος che affligge la casa del re. Il nome di Stenebea non viene citato, ma è del tutto plausibile che sia finito in una lacuna. La sezione del prologo che introduce l'amore della donna per lo straniero ha infatti un andamento problematico. Dopo aver citato, a illustrazione della gnome iniziale secondo cui nessun uomo può essere felice in tutto, il caso in cui «una moglie sciocca in casa disonora uomini rispettati per ricchezza e stirpe» (vv. 4 s.), Bellerofonte cita l'esempio di Preto:

τοιᾶδε Προῖτος <γῆς> ἄναξ νόσω νοσεῖ·
 ξένου γὰρ ἰκέτην τῆσδ' ἔμ' ἐλθόντα στέγης
 λόγοισι πείθει καὶ δόλω θηρεύεται
 κρυφαῖον εὐνήσ εἰς ὀμιλίαν πεσεῖν.
 αἰεὶ γὰρ ἥπερ τῶδ' ἐφέστηκεν λόγῳ (10)
 τροφὸς γεραῖὰ καὶ ξυνίστησιν λέχος
 ἕμνεί τὸν αὐτὸν μῦθον· ὦ κακῶς φρονῶν
 πιθοῦ· τί μαίνῃ; τλήθι δεσποίνης ἐμῆς
 ...
 κτήσει δ' ἄνακτος δώμαθ' ἐν πεισθεῖς βραχύ. (14)

Da questo male è afflitto Preto, il signore di questa terra: infatti, essendo io giunto come ospite e supplice sotto questo tetto, tenta di persuadermi con discorsi e di indurmi con l'inganno a entrare nel suo letto di nascosto. Infatti, la vecchia nutrice, che è a capo di questo piano e combina l'unione, recita sempre la stessa storia: «Disgraziato, dalle retta! Perché sei così sciocco? Abbi l'ardire <...> della mia padrona. Otterrai la reggia del sovrano accettando questa piccola cosa».

A parte l'evidente lacuna dopo il v. 13, la cui frase τλήθι δεσποίνης ἐμῆς è priva di completamento e non ha alcun legame sintattico con il verso seguente, è problematico anche l'assetto dei vv. 6-9. Il periodo che inizia al v. 7 manca infatti di un soggetto: è vero che questo potrebbe essere ricavato dal γυνή del v. 5, ma l'interposizione del v. 6, dove il soggetto è Preto, rende poco probabile questa ipotesi. Non risolutivo il riassetto dei vv. 7-13 proposto da Rabe, che suggeriva l'ordine 7, 8, 11, 10, 12, 13, 9:

ξένον γὰρ ἰκέτην τῆσδ' ἐμ' ἐλθόντα στέγης
 λόγοισι πείθει καὶ δόλω θηρεύεται
 τροφὸς γεραῖα καὶ ξυνίστησιν λέχος
 αἰεὶ γὰρ ἥπερ τῶδ' ἐφέστηκεν λόγῳ (10)
 ἕμναι τὸν αὐτὸν μῦθον· ὧ κακῶς φρονῶν
 πιθοῦ· τί μάλιν; τλήθι δεσποίνης ἐμῆς
 κρυφαῖον εὐνήσ εἰς ὀμιλίαν πεσεῖν.

È infatti richiesto dalla formulazione generica che precede questi versi il coinvolgimento diretto di Stenebea e la menzione del suo amore per Bellerofonte. Questo assetto implicherebbe invece che la rovina della casa di Preto sia la nutrice, il che è poco compatibile con la tirata contro le mogli appena condotta da Bellerofonte.

Del tutto plausibile l'esistenza di una lacuna dopo il v. 7, già segnalata da Korzeniewski e accolta da Kannicht. Wilamowitz segnalava invece una lacuna dopo il v. 6.

Oltre al nome di Stenebea, nella lacuna è probabilmente finito anche quello di Bellerofonte. I personaggi che recitano il prologo in Euripide si presentano infatti regolarmente indicando il proprio nome, a parte quando restano anonimi in tutto il dramma (la nutrice nella *Medea*, il contadino nell'*Elettra*).

3-4 Βελλεροφόντην... ἠγάπησε: la correzione del tradito αὐτόν in αὐτός (Wilamowitz: il papiro manca) appare necessaria perché l'assenza del soggetto, sebbene sia lo stesso della proposizione precedente, non è in linea con l'abituale chiarezza e precisione delle *hypotheses*

narrative. L'intero periodo è confortato dal preciso parallelo di *hyp. Alex.*, rr. 25-30 παραγενηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασ[σάν]δρα μὲν ἐμμανῆς ἐπέγνω..., Ἐκάβη [δὲ ἀπο]κτεῖναι θέλουσα διεκωλύθη.

τὸν ξένον: usato anche al v. 7 e al v. 20 del fr. 661.

ἤγγισε τοῦ μύσου: sia μύσος che ἀγνίζω sono attestati in Euripide. Il sostantivo è impiegato in *Andr.* 335, *HF* 1155, 1219, *IT* 1168, 1229, per il verbo si vedano invece *HF* 940, 1145, *Suppl.* 1211, *El.* 793, *Or.* 429, *IT* 705, *Alc.* 76 ecc. Per il costrutto qui usato cfr. in particolare *HF* 1324 χέρας σὰς ἀγνίστας μιάσματος. L'espressione ὁ ἀγνισθεὶς μύσους è impiegata da Esichio come glossa di ἀγνίτης (s.v. α 651: da cui anche Fozio *Lex.* s.v. α 208 e *Lex. Seg.* s.v. α 24).

L'esilio di Bellerofonte è raccontato ai vv. 15 ss. del prologo. L'eroe racconta questo episodio e la purificazione ottenuta grazie a Preto per spiegare il rispetto in cui tiene il re e la propria ferma volontà di non tradirlo:

ἐγὼ δὲ θεσμοὺς Ζῆνά θ' ἰκέσιον σέβων
Προῖτόν τε τιμῶν, ὅς μ' ἐδέξατ' εἰς δόμους
λιπόντα γαῖαν Σισύφου φόνον τ' ἐμῆς
ἔνιψε χειρὸς αἵμ' ἐπισφάξας νέον,
οὐπώποτ' ἠθέλησα δέξασθαι λόγους,
οὐδ' εἰς νοσοῦντας ὑβρίσαι δόμους ξένος, (20)
μισῶν ἔρωτα δεινόν, ὅς φθείρει βροτούς.

Io invece, venerando le leggi e Zeus protettore dei supplici, e rispettando Preto, che mi accolse nella sua reggia quando lasciai la terra di Sisifo, e lavò via l'assassinio dalle mie mani sacrificando sangue giovane, non volli mai prestare ascolto ai suoi discorsi, né da ospite oltraggiare una casa afflitta, odiando l'amore terribile che uccide i mortali...

L'episodio dell'esilio è riportato nella *hypothesis* in forma sintetica (un costrutto participiale per il bando, un costrutto nominale per la motivazione del bando), e subordinato a quello della purificazione. Le prime righe sono infatti incentrate su Preto, che ne è anche il soggetto grammaticale, e la focalizzazione sul sovrano di Tirinto spiega l'enfasi sintattica sull'ἤγγισε. Nel prologo invece Bellerofonte incentra l'attenzione su di sé: ne è un chiaro segnale l'ἐγὼ che apre il v. 15.

Si noti che il λιπόντα γαῖαν Σισύφου del v. 17 diventa nella *hypothesis* φεύγοντα ἐκ Κορίνθου, con esplicitazione del nome della città a vantaggio della chiarezza. Nel nesso διὰ φόνον della *hypothesis* si riconosce inoltre il φόνον del v. 17. Né nel prologo né nella

hypothesis si dà spazio a questo omicidio, a differenza di quanto accade nell'Ippolito e nel relativo sunto a proposito del delitto perpetrato da Teseo. Per le altre fonti sull'episodio si veda Collard 1995: 90-91.

4-5 τυχεῖν... ἐπιθυμηθέντων: questo segmento presenta diverse varianti. L'oscillazione tra οὐ/μή è condivisa con *hyp. Alc. (rec. biz.)*, r. 4 οὐδετέρου/μηδετέρου. Quanto a τῶν ἐπιθυμηθέντων/ τῶν ἐπιθυμημάτων, la costruzione più comune è con la relativa (ad esempio Thuc. 7.77.7 τευξόμενος ὧν ἐπιθυμεῖτε, Isocr. ep. 8.10 τυγχάνουσιν ὧν ἐπεθύμουν, Flav. Jos. Ant. Jud. 11.215 τυχῶν δὲ ὧν ἐπεθύμει); anche su questa base, il participio sembra più idiomatizzato del sostantivo, ed ha il parallelo di Plb. 10.36.7 τῶν ἐπιθυμουμένων τυχόντες. L'altra costruzione potrebbe essere supportata soltanto da Orig. fr. 29 Klostermann τυχεῖν, ἅπερ εἶχεν ἐπιθυμήματα.

5-6 διέβαλεν... τὸν Κορίνθιον: per διαβάλλω col valore di "accusare falsamente" cfr. *hyp. Alex.*, rr. 18-19 τοὺς διαβάλλοντες, riferito ai pastori che accusano Alessandro al cospetto di Priamo. Per la costruzione con ὡς e il participio cfr. Plb. 1.52.2, D.S. 33.6a.1, Paus. Attic. s.v. α 109.

7-8 πρὸς Ἰοβάτην διακομίζειν: la costruzione di διακομίζω con πρὸς non è attestata che a partire da Polibio (3.19.8, cfr. anche Sept. Mach. II 4.5, Plut. Agis et Cleom. 59.7, Apd. Bibl. 2.95).

8 τοῖς γεγραμμένοις: usato anche in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 19 in contesto analogo.

9-10 ὁ δὲ... ἀνείλε: la *hypothesis* potrebbe qui riflettere il fraseggio del dramma: il verbo ἀγωνίζομαι è molto frequente in Euripide (*Hipp.* 1023, *Suppl.* 427, 465, 637, 685, *Hrclid.* 653, 795, 992, *Alc.* 648, *Ion* 939, *Hel.* 843, *Or.* 1124, *Andr.* 336), mentre il nesso τὸ θηρίον ἀνείλε ricorda il fr. 495, v. 4 (forse dalla *Melanippe Desm.*): θῆρ' ἐλεῖν πρόθυμος ὧν. Anche ἀναιρέω è attestato in Euripide: si veda ad esempio *IA* 90 ἀνείλεν Ἰφιγένειαν.

10-11 πάλιν... Τίρυνθα: il nesso πάλιν ἐπιστρέφειν, qui usato con determinazione locale, ritorna senza moto a luogo anche più avanti. Entrambi gli usi sono attestati nella tarda

età ellenistica: per il primo si veda ad esempio Philod. *Stoic. Hist.* in *PHerc. 1018* col. 25, r. 2, Hipparch. *Comment.* 1.8.4, per il secondo D.S. 1.97.9, 13.61.5, 20.91.8. In *hyp. Rh.*, r. 8 è attestato *πάλιν ἀπέστρεφον*, con v.l. *ὑπέστρεφον*.

11 κατεμέμψατο: il verbo è usato anche in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 23.

11-12 ἀνάσεισε... ἀπάξων: per l'uso di *ὡς* con participio futuro nelle *hypotheses* cfr. *hyp. Tro.*, r. 9 e *Phrix. II, P. Oxy.* 2455, fr. 17.3, rr. 6-7. Il verbo *ἀνασείω* è probabilmente usato nel senso di "stir up" (*LSJ II*), detto soprattutto del sollevamento di popoli e folle; per un uso meno connotato in questo senso cfr. in particolare Dio Chrys. *or.* 49.10 *ἀνασεισθεῖς ὑπὸ ἡδονῶν*.

12-13 μαθῶν... ἀνεχώρησεν: *παρ' αὐτῆς* è congettura di Wilamowitz per il tradito *αὐτοῦ*, mentre Rabe propone l'indefinito *του*. Collard (1995: 81) vede una contraddizione tra questo punto della *hypothesis*, con la correzione di Wilamowitz, e il finale che fa riferimento alla doppia insidia subita da Belleforonte da parte sia di Preto che di Stenebea: se infatti Stenebea fosse complice di Preto in questa seconda insidia, sarebbe poco plausibile che la rivelasse a Bellerofonte. La possibilità di accogliere *αὐτῆς* è dunque a suo avviso subordinata all'adozione della congettura di Luppe 1988b per il finale, vale a dire la correzione di *ὑπ' ἀμφοτέρων* in *παρ' ἀμφοτέρων* (per la quale vedi *infra*), che eliminerebbe l'idea che Bellerofonte abbia subito due insidie da entrambi, in favore dell'idea che Bellerofonte, avendo subito due insidie, ottenne vendetta da entrambi. Collard coglie comunque anche la plausibilità intrinseca di una rivelazione da parte di Stenebea "if Stheneboea had kept her passion for Bellerophon despite his rejection, or was remorseful and responded to his pretended seduction".

Anche ammettendo che la compresenza di *δῖς* e *ἀμφοτέρων* nel finale vada vista come il riferimento a due insidie messe in atto da ciascuno dei due personaggi (ma si veda il commento *ad loc.*), non mi sembra che la correzione *παρ' αὐτῆς* di Wilamowitz introduca un elemento di inverosimiglianza nella vicenda tragica: se si suppone che Stenebea fosse coinvolta nel secondo piano di Preto, la sua confessione non eliminerebbe né la colpevolezza, né il movente della vendetta di Bellerofonte.

μαθῶν δὲ παρ' αὐτῆς: per il nesso *μανθάνω παρά τινος* cfr. *hyp. Alc. (rec. biz.)*, rr. 6-

7 μαθῶν παρά τινος θεράποντος.

ἐπιβουλήν: ricorre anche in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 19, in riferimento all'insidia tesa da Fedra a Ippolito con la falsa accusa di stupro.

φθάσας: cfr. *hyp. Or.*, rr. 18-19 οἱ δὲ φθάσαντες ὑφάψειν ἠπέιλησαν.

14 μετέωρος... ἦρθη: potrebbe non essere una coincidenza il fatto che Aristofane impieghi il nesso μετέωρος αἴρεται nella sua parodia di Bellerofonte nella *Pace* (v. 80), e che lo stesso nesso sia impiegato nella *Suda* in riferimento proprio al Bellerofonte euripideo (*Suda* s.v. ε 1897: ὁ Βελλεροφόντης διὰ τοῦ Πηγάσου τοῦ πτερωτοῦ ἐπεθύμησεν εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνελθεῖν. καὶ φησιν Εὐριπίδης· ἄγ' ὦ φίλον μοι Πηγάσου ταχύπτερον. μετέωρος δὲ αἴρεται ἐπὶ μηχανῆς). Cfr. anche *Lib. Prog.* 12.21.6 ἦρετο δὲ ὁ Βελλεροφόντης μετέωρος (esercizio di *ekphrasis* sulla Chimera). In Eustazio (*in Il.* 6.200-205, vol. 2, p. 289, 18 Van der Valk) è menzionato Bellerofonte Πηγάσω ἀέριος ἀρθείς: μετέωρος non è attestato in Euripide ma ἀέριος ricorre nel fr. 27 dell'*Eolo* e in *Phoe.* 1534.

15-16 αὐτήν... Τεῖρυνθα: i pescatori raccontano l'episodio al fr. 670. Il fr. 671 contiene invece il comando di Preto κομίζετ' εἴσω τήνδε.

18-20 δῖς... λυπεῖσθαι: si confronti la simile struttura del finale delle *Fenicie*. Per questo uso di εἰς cfr. *LSJ* IV 2 "in respect of": tra gli esempi citati particolarmente rilevante *Plat. Lg.* 774 b εἰς χρήματα ζημιοῦσθαι.

Luppe 1988b congettura παρ' ἀμφοτέρων in luogo di ὑπ' ἀμφοτέρων: in tal modo ἀμφοτέρων non sarebbe più complemento d'agente di ἐπιβουλευθεῖς, ma dipenderebbe da εἰληφέναι. In tal caso però i genitivi semplici τῆς μὲν... τοῦ δὲ dovrebbero riprendere il precedente παρ' ἀμφοτέρων, un assetto poco plausibile. È vero che la costruzione δίκην εἰληφέναι col genitivo semplice è anomala, ma è confortata dal parallelo di *hyp. Or.*, rr. 12-13 Μενελάου τιμωρίαν λαβεῖν. Inoltre, è vero che l'idea di una doppia insidia è già espresso da δῖς, ma mi sembra opportuno che la *hypothesis* rilevi la colpevolezza sia di Stenebea che di Preto, per poi indicare la modalità in cui su entrambi si abbatte la vendetta di Bellerofonte. Il riferimento è a mio avviso alle due insidie che sono state effettivamente attuate, cioè la falsa accusa iniziale da parte di Stenebea e la lettera a Iobate da parte di Preto, più che all'insidia che

Bellerofonte previene lasciando Tirinto, alla quale la *hypothesis* non dà molto spazio.

Questo finale ben si inquadra nella tendenza "moraleggiante" delle *hypothesesis*, per la quale v. *infra*, pp. 515-18.

Συλεύς

*P. Strasb. 2676, fr. A(a)*¹ + *P. Oxy. 2455, fr. 8*

P. Strasb. 2676, fr. A(a)

· Συλεύς σατυ]ρικό[ς, οὐ ἀρχή·
]νυψ[
· ή δ' ὑπό]θεις·
· Ἡρακλεῖ φονε]ύσαντι τὸν ἑαυτ[οῦ ξένον
· Ἰφιτον τὸν Ε]ὐρύτου Ζεὺς ἐπ[έταξεν 5
· ἀπ]εμποληθέντι[
·]ειδε τὸν πόν[ον
·]ν ἑνι αὐτὸν δ[
·]..[..]μενος ὑ[
· ήν]εγκε τ.[10
·]έκειθε[ν
·]..[
·

P. Oxy. 2455, fr. 8

· ...]καὶ τὸν Συλέα [.] ἀνασ[
· θυγα]τέρα τοῦ προειρημ[ένου
·]γος διωκομένη.[
·]. τούτου[ς] μὲν οὖν[
·], ην .εξ ἔσωσεν. 5

P. Strasb. 2676, fr. A(a)

fere omnia corr. et suppl. Mette || 1 suppl. Hagedorn apud Mette || 6 εμπολη-
pap. || 7 εἶδε Mette : εἶ δὲ Luppe || 9 ὑ[pap.

P. Oxy. 2455, fr. 8

2-3 καὶ τὴν θυγα]τέρα τοῦ προειρημ[ένου διὰ] τοῦ ἀμπελῶ]γος
διωκομένην Turner || 3 διώκ -pap. || 4-5 Ξενο-|δί]κην δὲ vel Ξενο-|δό]κην δὲ
Luppe

1 *P. Strasb. 2676* è stato ricondotto al rotolo di *P. Oxy. 2455* da Haslam 1975.

Note al testo

P. Strasb. 2676, fr. A(a)

Il titolo del dramma non è preservato, ma la sequenza]ρικο[di r. 1 assicura che si tratta di un dramma satiresco: l'identificazione della *hypothesis* del *Sileo* si deve a Mette 1969. La vicenda è nota, *grosso modo*, da *Apd. Bibl.* 2.130-1, dove si racconta come Eracle, ammalatosi in seguito all'uccisione di Ifito, abbia ricevuto un oracolo, interpretato grazie a un segno di Zeus, secondo cui si sarebbe liberato della malattia se avesse prestato un periodo di schiavitù di tre anni. ἐνιαυτὸν del r. 6 della *hypothesis*, se va ricondotto al periodo di servitù di Eracle, non concorda però col τρία ἔτη di Apollodoro.

P. Oxy. 2455, fr. 8

2 τοῦ προειρημ[ένου: per l'uso di questo participio sostantivato nelle *hypotheses* cfr. *hyp. Ion*, r. 7, *hyp. Tro.*, rr. 7-8 e *hyp. Hys.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 14.2, r. 9.

4-5 Ξενο-|δί|κην δὲ ἔσωσεν: il nome della figlia di Sileo è noto da *Apd. Bibl.* 2.131 come Xenodoke e da Tzetzes *Chil.*2.434 come Xenodike. La prima forma è preferita da Collard-Cropp (2008: 173) perché "the mildly colloquial meaning... seems ironically appropriate to the girl's rape". Un frammento del *Sileo* (*TrGF* 694) citato già da Turner nel commento alla *hypothesis* (1962: 58) parrebbe alludere all'unione tra la giovane ed Eracle, che verosimilmente doveva concludere la tragedia e dunque essere raccontata nella parte finale del riassunto.

Τήμενος-Τημένιδαι ?

P. Oxy. 2455, ffr. 8, 9, 10, 11, 107

fr. 8

Τήμενος, οὐ ἀρχή·
].απ[....]ω[..]ως ἀρε[ί]φατο[
].[ή δ' ὑπόθ]εσις·

fr. 9

.
].[
].[.]. δια[.].[
 κεδ.ν[...] ήμιόνου μονοφθάλ[μου
 ὑπέμνησεν χρησμοῦ τὸν Τήμ[ε]ν[ον, ὃς
 ἐκέλευσεν τῆς εἰς ἼΑργος κ[αθό]δου λαβεῖ[ν] 5
 α]ὑτοῖς [όδηγ]ῶν τὸν τρι[ό]φθαλμον. δια-
 μερίσα]ντος δὲ τοῦ Ὀξύλου [τ]ὴν Πελο-
 πόννησον εἰς] μέρη τρία, τ[ὴν μ]έν Ἄργεί-
 αν[.ν[.] πρεσ[βύ]τατος, 10
 τὴν δὲ] Μεσσηνίαν ἔ[λα]βεν Κρεσφόν-
 της]τὴν δὲ Λακ[ω]-
 νίαν οἱ Ἄριστοδῆμ[ου] παῖδες ἀδικη-
].[.].[. . .]αν μετα
 π]αίδωγ ποι-
]ν Ἄρχέλαον 15

fr. 10

Σ]πάρτην[.νδ[
]μενος δὲ παρ[ὰ] τῶν[
]το.. Τήμενος μερι.[
 εἴλη]φεν· παρ' ἐκόντων τ[
]νος ἐκλήρωσεν· ἔλαχεν [δὲ 5
 Κρεσφόντ]ης τὴν Μεσσηνίαν· τοῖς [δὲ
 Ἄριστοδῆμου] παισὶν Ἀγασθένει καὶ Ὀρ[
]τη[]εν τῷ κλήρω
].[]ωσενεγ
]λιζ[10

fr. 11

.
].[
]αρχ[.].[
]οδε[.].δ.[
]νης υἱὸς ὦν Ὀρέσ[του
'Αγαμέ]μνονος· βασιλεὺς[5
]ς· ... νηγε.[.].[
]ων ἔγνω τὴν πρε[
]θουμένην· συμβούλου[
]τοῖς Τ[η]μένου παισ[ι]ν[
]εν κατάσκοπον εἰς Σπάρτ[ην 10
Μ]εσσήνην πῶς ἔχει τὰ τη[
].ν πολυπραγμονησα[
ε]ὐτυχούντων συ[
]ωκα· φαύλως δὲ[
].σμμαχ[15
].ετον του[
]..[
.

fr. 107

.
].πον.[
]ην βασιλ[
]ατα μαχη[
]το μὲν οὖν.[
]ατ.[.]ουση.[
].[
.

fr. 8

omnia corr. et suppl. Turner || 1 αρχηι pap. ||]ων[.]ως legi :]ω .[..]ως
Turner :] . . [.]ως Van Rossum

fr. 9

omnia suppl. Turner || 2 Ἄ]ρ[κ]αδία[ς Turner || 2-3 δια[περῶν τὸ] π[ε]δίον
[μεθ'] ἡμίονου Luppe || 6-7 δι[α-]μερίσα]ντος vel δι[α-]νείμα]ντος vel
δι[α-]ιροῦ]ντος Turner || 8 τρια· pap. || 8-9 τ[ῆ]ς ἐν Ἄργει | [βασιλείας vel
τ[ῆ]ς μ]έν Ἄργει-|[ας Turner : τ[ῆ]ν μ]έν Ἄργει-|[αν Lloyd-Jones || 10-11
Κρ[εσφόν-]της ὁ νεώτερος Turner || 12 ἀδικη- pap. | 12-13 ἀδικη-|[θεὶς
vel ἀδική-|[σας Turner || 14 ἐπὶ π[α]ίδων ποι-|[ήσει Turner

fr. 10

fere omnia corr. et suppl. Turner || 2 παρ[ὰ] τῶν Austin : παρ[ά]γων Turner ||

3]τοις vel]τος Turner || 3 μερίδ[α vel μερίζ[ων e.g. Turner || 3-4 Τήμενος
μερίδ[ας] πὴν χώραν ἦν εἰλή]φει Luppe || 4]φειν· vel]φει· pap. || 4-5 τ[ὸ
Ἄρ-]γος ἐλόμε]νος Luppe || 5 Τήμε]νος Turner | -σειν· pap. || 7 suppl. Barrett
| α]γασθενει pap. || 8 Σπάρ]τη [προσέ]πειν τῷ κλήρῳ Luppe || 9-10]ως
ἐνεγ-][κ Turner || 10]λ vel]μ Van Rossum : fortasse ὄπ]λιζ[

fr. 11

omnia suppl. Turner || 4-6 Ὁρέσ[του τοῦ | Ἄγαμέ]μνονος· βασιλεὺς [δὲ
τῆς Ἀργεί]ας· e.g. Turner || 7-8 τὴν Π[ε]λοπόννησον| πορ]θουμένην e.g.
Turner || 13 συ]μμαχ Turner

fr. 107

1]υποι Turner :]οποι Van Rossum :]ὄ τῶν Ἡ[ρακλειδῶν Luppe

Commento

La titolatura di una *hypothesis* del *Temeno* è preservata nel fr. 8 di *P. Oxy.* 2455, di seguito alla *hypothesis* del *Sileo*. Il frammento si interrompe subito dopo gli esigui resti della dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις, e non ci è dato di sapere come la *hypothesis* si aprisse. Allo stesso rotolo appartengono anche altri frammenti riconducibili alla stessa vicenda mitica (9, 10, 11, 107), ma già soltanto la loro estensione rende improbabile che appartengano tutti alla stessa *hypothesis*: nel loro complesso questi frammenti, disposti in sequenza senza soluzione di continuità, occuperebbero 48 righe, e considerata la lunghezza media delle righe di questo rotolo, il numero appare eccessivo per una singola *hypothesis*¹. Harder 1991 ha inoltre opportunamente richiamato l'attenzione sul fatto che i ffr. 9 e 10 appaiono tra loro incompatibili: entrambi infatti riportano l'esito della tripartizione del Peloponneso tra Temeno, Cresfonte e i figli di Aristodemo (cfr. *Apd.* 2.177-178). Lo stesso episodio mitico era dunque registrato – per altro, come si vedrà, con dettagli diversi – in due diverse *hypotheses*, e dunque in due diversi drammi euripidei. Oltre al *Temeno*, abbiamo testimonianza anche di un dramma euripideo intitolato *Temenidi*: nessun frammento di *P. Oxy.* 2455 conserva la titolatura di questo dramma ma, come vedremo, le righe iniziali del fr. 11 sono state ricondotte a heading e inizio della

1 È comunque del tutto improbabile che questi frammenti si susseguissero senza intervalli: pertanto il numero di 48 è da considerare approssimato per difetto. Si noti che la lunga *hypothesis* delle *Fenicie*, se disposta su righe di circa 30 lettere, occuperebbe meno di 40 righe. Sulla questione cfr. anche Luppe 1988c.

relativa *hypothesis*.

Il fr. 107 è stato attribuito alla *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* perché in parte coincidente con un *diegema* su Temeno conservato in un problematico papiro del III-IV secolo d.C. (*P. Mich. inv.* 1319, per la cui ricostruzione vedi *infra*). La coincidenza di questo frammento col fraseggio del più ampio *P. Mich.* ha avuto conseguenze importanti per la valutazione della natura di quest'ultimo. Si ritiene ormai unanimemente che esso conservi parte del testo di una *hypothesis* narrativa, la stessa conservata in *P. Oxy.* 2455: il papiro figura infatti in Van Rossum Steenbeek 1998 (pap. n. 13). Pertanto, esso entra in gioco nella ricostruzione dei due drammi, arduo compito che è stato già ripetutamente tentato (si vedano ad esempio Di Gregorio 1987 e Harder 1991), senza che si sia giunti a una sicura distinzione tra due gruppi di frammenti. Non riaffronterò il problema in questa sede, ma mi limiterò ad alcune considerazioni utili per l'intelligenza delle *hypotheses*.

fr. 8, 2: *TrGF* 741a, al quale rimando per le possibili integrazioni. Turner univa a questo frammento anche il frustulo τῖς[, che collocava dopo ἀρε[ί]φατο[, ma la giuntura non è certa. Pur riconoscendo tale incertezza, Kannicht stampa il frammento nella forma] ..π[....]ω .[..]ως ἀρε[ί]φατο[ς] τῖς[.

fr. 9, 3-6 ἡμιόνου... τρ[ιό]φθαλμον: le linee della vicenda sono ricostruibili da varie fonti. Si veda in particolare *Apd. Bibl.* 2.175-76: durante lo scontro con i Peloponnesiaci, Temeno ricevette un oracolo che gli ordinava di prendere a guida un essere con tre occhi (χρήσασθαι ἡγεμόνι τῷ τριοφθάμῳ), e successivamente, imbattutosi in Oxilo, che era in sella a un cavallo con un occhio solo, comprese l'oracolo e lo scelse come guida.

κ[αθό]δου: il termine *κάθοδος* è impiegato col valore tecnico di "ritorno", "rientro nel proprio paese", anche da Euripide, in riferimento al rimpatrio di Eracle (*καθόδου* in *HF* 19: la correzione di Reiske per il tradito *καθόλου* è *palmare*). Il termine ricorre nel racconto del mito degli Eraclidi anche in *Apd.* 2.169, 170 e 172.

[όδηγ]όν: cfr. il finale di *hyp. Phrix. II* κρι[ὸ]ν ἔδωκε[ν] αὐτοῖς ὄδηγ.[

τρ[ιό]φθαλμον: si veda la relativa voce della *Suda* (τ 996), che fa riferimento proprio ad Oxilo.

6-8 δι[α-]μερίσα]ντος δὲ τοῦ Ὀξύλου [τ]ὴν Πελο-]πόννησον εἰς] μέρη
τρία: per la costruzione di διαμερίζω con εἰς per indicare le parti in cui si divide cfr. Fl. Jos.
Ant. Jud. 7.368 διεμέρισε τὴν στρατιάν εἰς δώδεκα μοίρας, e ancora Hipp. *De antichr.* 24,
9-10, Sch. Eur. *Alc.* 1154.

8-12 τ[ὴν μ]ὲν Ἀργείαν... οἱ Ἀριστοδῆμ[ου] παῖδες: la divisione del
Peloponneso tra Temeno, re di Argo, Cresfonte, re di Messene, e Procle ed Euristene, re di
Sparta, è ricordata già in Plat. *Lg.* 3, 383 c-d. In Apd. *Bibl.* 2.177, il seguito del passo relativo
all'incontro con Oxilo, la spartizione del territorio avviene per sorteggio, come in *P. Oxy.* 2455,
fr. 10. Non è detto che questo segmento della *hypothesis* escluda tale modalità: il ruolo di Oxilo
potrebbe infatti essere limitato alla determinazione dei lotti.

Almeno nella parte superstite della *hypothesis* i figli di Aristodemo restano anonimi, come in
Paus. 5.3.5 e in Polyaen. *Strat.* 1.6, mentre nel fr. 10 leggiamo τοῖς [δὲ Ἀριστοδήμου]
παισὶν Ἀγασθένει καὶ Ὀρ[. Nei passi di Platone e Apollodoro sopra citati i loro nomi sono
invece Προκλῆς ed Εὐρυσθένης.

Ἀργείαν... Μεσσηνίαν... Λακ[ω]νίαν: in Eur. fr. 727e (citato da Strab. 8.5.6)
vengono passate in rassegna le differenze fra la Laconia e la Messenia, rispettivamente il primo
e il secondo dei lotti stabiliti dagli Eraclidi (τῶν πάλων... ὧν οἱ Ἑρακλίδαι περὶ τῆς
χώρας ἐποίησαντο). È possibile che il territorio argivo fosse escluso dall'estrazione a sorte,
apparentemente in linea con i contenuti di questo frammento, e assegnato in base alla
primogenitura (cfr. il rilievo della *hypothesis* Τήμενος...[ὁ] πρεσ[βύ]τατος).

15 Ἀρχέλαον: figlio di Temeno, come chiarisce *P. Mich.* 1319 (*infra*).

fr. 10, 4-5 παρ' ἐκόντων si accompagna a λαμβάνω ad esempio in Isocr. 8.30 e Strab. 12.5.1,
e l'integrazione λαβόμε]νος alla r. 5 è allettante.

5-8 L'assegnazione è basata sul sorteggio, come indicano inequivocabilmente ἐκλήρωσεν e
κλήρω, mentre non ci sono segnali in questa direzione nel fr. 9.

fr. 11, 2 La sequenza αρχ potrebbe appartenere alla titolatura di una *hypothesis*, ma il
formato standard di tale titolatura non è conciliabile con le righe successive. Luppe 1989b
ritiene possibile che la dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις sia stata scritta sulla stessa riga occupata dal

primo verso del dramma. Se così fosse, la sequenza]νης υἱὸς ὦν Ὀρέσ[του ...| Ἄγαμέ]μνονος· βασιλεύς apparterebbe all'inizio della *hypothesis*, al quale in effetti si attaglia particolarmente il contenuto genealogico e la parola βασιλεύς (cfr. ad esempio l'inizio di *hyp. Hipp. Steph.* e *hyp. Sthen.*).

A questa ricostruzione si oppone il fatto che il formato standard, su tre righe, è osservato regolarmente in questo papiro, e i casi in cui la sequenza ἡ δ' ὑπόθεσις non occupa una riga a sé stante sono quelli in cui il primo verso del dramma occupa più di una riga: cfr. ad esempio *hyp. Scir.* in fr. 6b. In questi casi, tuttavia, la titolatura occupa comunque tre righe. Una titolatura su due sole righe non è attestata in questo rotolo, ed è resa improbabile dalla lunghezza media delle righe, di circa 30 lettere.

Del resto, in una tragedia incentrata sul mito dei Temenidi la sequenza αρχ si potrebbe ben spiegare come un riferimento al potere (politico o militare: cfr. fr. 744 ἄρξεις ἄρ' οὔτω), oppure con la menzione di Archelao.

Restano poi due elementi da considerare. In primo luogo, se la sequenza αρχ facesse parte del primo rigo della titolatura, dovremmo supporre che la precedessero altre 11 lettere (Τημενιδαι ὦν), possibilmente in *eisthesis* (cfr. ad esempio la titolatura della *hypothesis* del *Temeno*). Considerando la posizione di questa sequenza all'interno della riga, l'interpretazione proposta da Luppe richiede di rivedere alcune proposte di integrazione per le prime righe, che dovrebbero cominciare più a sinistra: al r. 5, ad esempio, il nome Ἄγαμέ]μνονος dovrebbe essere preceduto da almeno 5 lettere, e certamente la parola iniziale della sintesi non potrebbe essere il Τεισαμε]νός proposto da Luppe 1995 (su questa integrazione si veda anche la nota successiva): piuttosto, sarebbe da supporre, ad esempio, un Τισάμενος ἔξ Ἑρμιόν]ης, già proposto da Turner.

4]νης: la lettura]νος di Luppe non è sostenibile. La sequenza del papiro potrebbe comunque celare il nome di Tisameno, se si ammette l'errore Τισαμένης (cfr. *Suda* s.v. τ 656 Τισαμένης· ὄνομα κύριον).

11 πῶς ἔχει: è possibile che la proposizione dipenda da un participio futuro concordato con il precedente κατάσκοπον: cfr. Plb. 32.16.5 ἐξαπέστειλε πρεσβευτὰς... τοὺς ἐπισκεψομένους πῶς ἔχει τὰ κατὰ τοὺς προειρημένους βασιλεῖς. È tipico delle *hypotheses* narrative l'uso del presente nelle interrogative indirette: cfr. ad esempio *hyp. Scyr.*,

rr. 11-12 ἀγνοούμενον ὅς ἐστιν, *hyp. Phaet.*, rr. 6-7 ἀπιστοῦντι δὲ ὡς ἐστιν.

fr. 107: l'identificazione di questo frammento come parte di una *hypothesis* di *Temeno* o *Temenidi* si deve ad Harder, che vi ha individuato sequenze compatibili con il fraseggio di *P. Mich.* 1319. La sovrapposibilità tuttavia non è completa: la sequenza πον del r. 1 è compatibile con un'una del tutto plausibile menzione del Peloponneso o dei Peloponnesiaci, ma in *P. Mich.* non ricorre nel punto corrispondente, bensì qualche riga più in alto. La lettura di Luppe (1982e: 16)]ϕ τῶν Ἡ[ρακλειδῶν mira evidentemente a creare una completa corrispondenza tra i due testi, ma non è a mio avviso compatibile con le tracce del papiro.

Questo il testo del frammento ricostruito sulla base del fraseggio di *P. Mich.*:

].πον.[
τ]ῆν βασιλ[είαν ἔφησεν παραδώσειν
τῶ κ]ατὰ μάχη[ν ἀριστεύσαντι τῶν υἱ-
ῶν.] τὸ μὲν οὖν κ[ρῖμα τῆς μάχης ἐγέ-
νετο κ]ατὰ [τ]οὺς Ἡρ[ακλείδας,
].[

Tra *hypothesis* e *diegema*: il caso di *P. Mich.* 1319

Sul *recto* di questo frammento papiraceo leggiamo i resti di due colonne di scrittura separate da un intercolumnio molto stretto e irregolare (in due casi, col. I 5 + col. II 6, e col. I 6 + col. II 7 le righe delle due colonne sono così vicine da sembrare un'unica riga). Sul *verso* un ampio *vacuum* sulla sinistra contiene due volte la scritta διηγήματα, vergata da due mani diverse a distanza di circa sette righe l'una dall'altra. La seconda scritta si deve alla stessa mano che alla destra di questo *vacuum* ha vergato in una singola colonna lo stesso testo del *recto*. La prima scritta si deve invece a una mano diversa sia da quella del *recto* che dalla mano principale del *verso*. Dunque tre mani hanno operato su questo frammento papiraceo.

Tutte e tre le scritture appartengono senz'altro alla categoria delle cosiddette “school hands”, come dimostra il loro carattere incerto sia nel tratto che nella spaziatura delle lettere, e sono databili al III o IV secolo d.C. L'abbondanza di errori è in linea col carattere scolare della grafia. Turner ritiene che la tipologia degli errori presenti nel papiro, “especially case-confusions, omissions of parts of or even whole words, repetitions and misunderstandings” (1968: 133), si spieghi meglio come risultato di dettatura che di copiatura, ma la conclusione

non è affatto certa. Ovviamente i due testi non possono essere stati scritti contemporaneamente, e omissioni e ripetizioni sono compatibili anche con la copiatura, senza contare che anche nel corso di quest'ultima possono entrare in gioco errori da dettatura interna; ma un elemento che sembra escludere la dettatura è la presenza, alla fine della seconda colonna sul *recto*, di una dittografia che soltanto una copiatura può spiegare.

Luppe 1977 ritiene che questo papiro sia il frammento iniziale di una raccolta di *hypotheses*. Il titolo *diegemata* sul *verso* costituirebbe il titolo finale, e l'intero rotolo sarebbe un libro "popolare" scritto da una mano inesperta. Il testo del *verso* sarebbe stato vergato per correggere il testo sul *recto*: la mano di un "utente" avrebbe pertanto ripetuto sia questo che il titolo. Supponendo una raccolta alfabetica, questa *hypothesis* dovrebbe dunque riassumere un dramma euripideo iniziante per α , che sulla base dei contenuti Luppe riconduceva all'*Archelao*. In seguito all'individuazione di una parte dello stesso testo in *P. Oxy.* 2455, fr. 101, questa conclusione appare improbabile, perché è difficile che del rotolo ossirinchiato ci siano rimasti anche frammenti iniziali, ed è dunque più plausibile che questo testo faccia riferimento al *Temeno* o ai *Temenidi*. Inoltre, in *P. Mich.* la titolatura concorre con le caratteristiche delle tre mani nell'indicare una provenienza scolastica: il διήγημα era un esercizio progimnastico, e la narrazione su Temeno, benché evidentemente ricavata da una *hypothesis* drammatica, ne costituisce un valido esempio².

Recto

col. I		col. II	
.[.]τοι μὲν οὖν βιασά- μενοι τὸν πατέρα		.άχην ἀριστεύ- σαντι τῶν υἱῶν	15
το[. . .]ρακλεις παισίν συγκατελοχίστησαν		ν τὸ μὲν οὖν κρίμα τῆς μάχης	
αβιβα[.]άμενοι δαιτωτον	5	ἐγένετο κατὰ του- ς Ἡρακλείδας	
πελλ[.]ονησίων στρα- τευμα ἐπ'αὐτοὺς διε- βίβασαν ὡν Ὀρέστου		ἄριστος δὲ ἐκρί- νατο Ἀρχέλαος	20
π... Τημενὸς . τὸν Ἡρα- κλείδων πρεσβύτατον	10	ὁ πρεσβύτατος ἐκτατων τὸ στρα- τευμα τὴν βασιλία-	
εκτ[.]ων τὸ στρατευμα		ν ἔφησεν παραδω[25

2 Per la verosimiglianza dell'uso scolastico delle *hypotheses* euripidee si veda *infra*, pp. 545-48, dove sono considerati questo e altri esempi.

τ[...] <i>βασιλ.αν</i> ἐφ.[..[.....].[.].[
--	--

10 L'accusativo *πρεσβούτατοι* in luogo del nominativo si può forse ricondurre alla presenza dell'erroneo *των* per *των* alla riga precedente, oppure semplicemente all'abbondanza di terminazioni in *ν* in questo segmento.

15, 18 Da notare l'errata divisione in sillabe.

verso

col. I	col. II
δι'ηγγήματα (vacuum)	οὐ μὲν οὖν βιασάμενοι τον παρα τοῖς Ἡραους παισὶν συνκα..[.....].[τησαν α...σάμενοι δὲ τον [...] <i>α</i> πελλοποινησίων στρατευμ' ἐ[π'] αὐτοῖς δι.βίβασαν ὦν Ὀρέστου παῖς [Τ]ήμε- 5 νος ὁ τῶν Ἡρακλ[ε]ιδῶν πρεσβύτ[α]τος ἐκ ταυτ.ν το στρ.τε.μα τήν....[σειν παραδώσειν τ[.....]τὴν μ[.]άχ[η]ν ἀριστεύσαντινι.[...] .. το μὲν οὖν κρίμα τῆς μάχης ἐγέ- νετο κατὰ του Ἡραρακλει[10 ἄριστος δὲ ἐκρίνετο Ἀρ[ὁ πρεσβύτατο[.]των [δ][.....]δ[τημενιδ[.]υπ[.].[
διηγ[ε]ί[η]ματα	

Questo il testo ricostruito dal confronto tra le due versioni:

οὔτοι μὲν οὖν βιασάμενοι τὸν πατέρα τοῖς Ἡρακλέους παισὶν
συγκατελοχίσθησαν. <ἀν>αβιβασάμενοι δὲ τὸ τῶν Πελοποινησίων
στράτευμα ἐπ' αὐτοὺς διεβίβασαν, ὦν Ὀρέστου παῖς <...>. 5
Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος ἐκτάτ<τ>ων τὸ
στράτευμα τὴν βασιλείαν ἔφησεν παραδώσειν τῷ εἰς τὴν μάχην
ἀριστεύσαντι τῶν υἱῶν. τὸ μὲν οὖν κρίμα τῆς μάχης ἐγένετο
κατὰ τοὺς Ἡρακλείδας, ἄριστος δὲ ἐκρίνετο Ἀρχέλαος ὁ
πρεσβύτατος τῶν Τημενιδῶν (?).

2 <ἀν>αβιβασάμενοι Handley apud Turner : βιασάμενοι dubitanter Turner ||
3 ὦν Ὀρέστου παῖς <Τισαμενός> Handley apud Turner : ὦν <ἦρχε
Τισαμενός ὦν> Ὀρέστου παῖς Parsons apud Harder || 4 Τήμενος <δὲ>

Turner | ἐκτάτ<τ>ων Handley apud Turner

Questi, avendo forzato il padre, scesero in battaglia con gli Eraclidi (?), e imbarcatisi trasportarono l'esercito dei Peloponnesiaci contro di loro, dei quali (?) il figlio di Oreste <...>. Temeno, il più vecchio degli Eraclidi, disponendo l'esercito, disse che avrebbe consegnato il regno a chi dei suoi figli si fosse distinto maggiormente in battaglia. L'esito della battaglia fu favorevole agli Eraclidi, e Archelao, il più vecchio *dei Temenidi*, fu giudicato il migliore.

Luppe opportunamente sottolinea la concordanza in errore dei due testi: ad esempio, ai rr. 3-4 entrambi presentano l'inaccettabile sequenza ὦν Ὁρέστου παῖς Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος, che potrebbe derivare per aplografia da un originario ὦν Ὁρέστου παῖς Τισαμενός. Τήμενος κ.τ.λ.

Secondo lo studioso, il testo sul *verso*, benché scritto in una grafia più incerta, presenterebbe un'ortografia e un assetto generalmente migliori, e sarebbe stato vergato proprio per correggere il problematico testo del *recto*: per esempio il *verso* non contiene gli errori δαι per δε e πρεσβούτατον per πρεσβύτατος che si riscontano rispettivamente alle righe 5 e 10 del *recto*, e ἑκταυτων del r. 7 *verso* potrebbe essere, a suo avviso, un maldestro tentativo di correzione della vox nihili εκτατων del *recto*. Lo studioso richiama poi l'attenzione sulla parte finale del testo del *recto*, dove la sequenza Ἀρχέλαος ὁ πρεσβύτατος ἐκτάτων τὸ στράτευμα τὴν βασιλιαν ἔφησεν παραδω[rappresenta un'erronea ripetizione del testo della colonna precedente πρεσβούτατον εκτ[.]ων τὸ στράτευμα τ[...]βασιλ.αν ἐφ[.], chiaramente indotto dal doppio πρεσβύτατος. La dittografia non sembra presente sul *verso*, e secondo Luppe sarebbe proprio questo l'errore cruciale che avrebbe ispirato la riscrittura di questa porzione di testo.

Bisogna però rilevare che questa situazione si spiega altrettanto bene supponendo che i due testi derivino dallo stesso antigrafo, già caratterizzato per esempio dal *saut du meme au meme* delle rr. 3-4 e da una serie di errori, ai quali se ne sarebbero aggiunti altri indipendentemente in ciascuna delle due copie.

1 οὔτοι μὲν οὔν: l'identificazione di questi οὔτοι è una *vexata quaestio* molto difficile da risolvere, anche in considerazione delle enormi difficoltà testuali del passo (rimando qui a Harder 1991 e Luppe 2004c). È importante notare che questo non può essere l'inizio di un brano, ma non è affatto escluso che fosse l'inizio del pezzo copiato dai due scolari. In un quadro

del genere, è ovvio che il papiro non può avere grande valore testimoniale per la ricostruzione del dramma euripideo.

1 βιασάμενοι τὸν πατέρα: βιασάμενος, in contrapposizione a πείσας, indica probabilmente più una contravvenzione alla volontà dell'oggetto che un effettivo esercizio di violenza. Cfr. Flav. Jus. Ant. Iud. 2.135 βιασαμένους ἄκοντα τὸν πατέρα συναποστεῖλαι.

1-2 τοῖς Ἡρακλέους παισὶν συγκατελοχίσθησαν: il verbo è un *hapax*. καταλοχίζω, attestato a partire da Diodoro Siculo, indica la distribuzione in λόχοι, mentre συλλοχίζω, attestato a partire da Plutarco, indica o l'atto di "embody or incorporate soldiers" (LSJ 1), oppure quello di "arrange λόχοι in order" (LSJ II). Ci si aspetta che il doppio composto mantenga il valore distributivo di κατά e quello associativo di σύν. È il primo preverbio a reggere il dativo precedente, come accade nel caso di συνοικίζω in *hyp. Aiol.*, r. 11 e *hyp. Or.*, r. 21. Di conseguenza, il verbo sembrerebbe indicare l'alleanza di οὔτοι con i figli di Eracle, mentre non sembra reggere la traduzione di Luppe (2004c: 11) "sie reihten sich zum Kampf gegen die Herakliden ein".

Il confronto con l'analogo συγκαθίστημι potrebbe però suggerire un'interpretazione ancora diversa: come in Plb. 11.23.4 συγκαθίστασθαι τοῖς πολεμίοις εἰς τὴν μάχην, l'enfasi potrebbe essere sul fatto che i due gruppi scendono in campo insieme, schierati sì gli uni contro gli altri, ma contemporaneamente, nella stessa battaglia. È dunque possibile che gli οὔτοι siano nemici e non alleati degli Eraclidi, e che il successivo segmento <ἀν>αβιβασάμενοι (?) δὲ τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα ἐπ' αὐτοὺς διεβίβασαν significhi che questi personaggi non identificati conducono l'esercito dei Peloponnesiaci, dei quali dunque sono alleati o capi, contro gli Eraclidi (se è corretto vedere in αὐτοὺς una ripresa di παισίν).

2-3 <ἀν>αβιβασάμενοι δὲ τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα ἐπ' αὐτοὺς διεβίβασαν: è plausibile che αβιβασάμενοι risulti per aplografia da un originario ἀναβιβασάμενοι. Quest'ultimo participio può avere valore transitivo o intransitivo, e non è chiaro se τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα sia retto soltanto da διεβίβασαν o anche dal participio, ma la prima soluzione sembra più plausibile (cfr. l'uso assoluto di ἀναβιβασάμενοι in Thuc. 7.35). La presenza di due composti di βιβάζω è comunque sospetta, così come la sintassi ambigua. La sequenza αβιβασάμενοι potrebbe risentire del precedente βιασάμενοι, ma sembra improbabile che il testo presentasse un secondo βιασάμενοι in anafora, come ipotizza

Turner: l'eventuale ripetizione andrà intesa come corruzione.

Per il nesso conclusivo cfr. Xen. Hell. 5.4.62 στρατευμα διαβιβάζειν ἐπὶ τοὺς Βοιωτοὺς.

3 ὦν Ὀρέστου παῖς <...> Τήμενος <δὲ> ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος: il nome di Tisameno è necessario (Temeno non è figlio di Oreste), ed entrambe le integrazioni proposte in apparato si spiegherebbero per aplografia.

4-5 ἐκτάτ<τ>ων τὸ στρατευμα: ἐκτάπτειν τὸ στρατευμα è un'espressione tecnica attestata a partire dall'era cristiana: cfr. Onesand. *Strateg.* 12.1 e 28.1, e inoltre l'analogo nesso con στρατός attestato ad esempio in Arrian. 1.6.1, 5.14.1 e in alcuni scritti strategici bizantini (Ps-Maur. *Strategicon* 2.1.1, *Sylloge tact.* 44.3, 81.2).

5-6 εἰς τὴν μάχην ἀριστεύσαντι: εἰς τὴν μάχην è chiaramente corrotto: cfr. κατά μάχην nel corrispettivo fr. di P. Oxy. 2455, per il quale cito qui i paralleli di sch. A Il. 11.409a κατά μάχην ἄριστον εἶναι, D.S. 3.71.47 ἀριστεύσαντα κατά τὴν μάχην, 4.28.4 κατά τὴν μάχην ἀριστεύουσιν. Per ἀριστεύω e un nesso locativo con μάχην cfr. già Il. 11.409 ὅς δέ κ' ἀριστεύησι μάχη ἔνι, Isocr. 9.16 ἔν τε τῇ μάχη ... ἀριστεύσας. Il nesso di κατά con μάχη non ricorre che a partire da Polibio, che come Diodoro Siculo usa spesso κατά τὴν μάχην (ad esempio Plb. 2.33.8, 3.86.6, 14.8.12). Il nesso senza articolo non è attestato prima dell'età di Plutarco (*Nic.* 8.1, *Apoll. Soph. Lex. Hom.* p. 113 Bekker), ma il suo uso in sch. A Il. 11.409a e 13.793 potrebbe risalire ad Aristonico.

6-7 τὸ μὲν οὖν κρῖμα τῆς μάχης ἐγένετο κατά τοὺς Ἡρακλείδας: cfr. Plb. 1.28.13 τὸ δὲ τέλος τῆς συμπάσης ναυμαχίας ἐγένετο κατά τοὺς Ῥωμαίους.

Τρωιάδες

P. Oxy. 2455, fr. 13

Μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν Ἀθηνᾶ τε
καὶ Ποσειδῶνι τὸ τῶν Ἀχαιῶν στράτευ-
μα ca. 12]..α· τοῦ μὲν εὐ-
νοοῦντος τῇ πόλει δι]ὰ τὴν κτ[ί]σιν, τῆς
δὲ μισησάσης τοὺς Ἑλληνας δι[ι]ὰ τὴν 5
Αἴαντος εἰς Κασσάνδραν ὕβρι]ν. οἱ δὲ
Ἑλληνες κληρωσάμενοι τῶ]ν] αἰχμαλ[ώ]-
τ].[]..τοῖς
ἐν ἀξιώμασιν ἔδωκαν Ἀγαμέμνο]νι

omnia e codd. suppl. Turner || 1]ν· pap. || 3]..α· pap. || 4 -σιν· pap. ||
5]ηνας· pap. || 6 ὕβ- pap. || 8]-τοῖς pap. | γυναικῶν τὰς ἐκ] τ[οῦ δήμου]ν
τοῖς Luppe || 9 fin.]ν[Turner

Recensio bizantina

Μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν ἔδοξεν Ἀθηνᾶ τε καὶ Ποσειδῶνι τὸ
τῶν Ἀχαιῶν στράτευμα διαφθεῖραι, τοῦ μὲν εὐνοοῦντος τῇ πόλει
διὰ τὴν κτίσιν, τῆς δὲ μισησάσης τοὺς Ἑλληνας διὰ τὴν
Αἴαντος εἰς Κασσάνδραν ὕβριν. οἱ δὲ Ἑλληνες κληρωσάμενοι
περὶ τῶν αἰχμαλώτων γυναικῶν τὰς ἐν ἀξιώμασιν ἔδωκαν 5
Ἀγαμέμνοιο μὲν Κασσάνδραν, Ἀνδρομάχην δὲ Νεοπολέμῳ,
Πολυξένην δὲ Ἀχιλλεῖ. ταύτην μὲν οὖν ἐπὶ τῆς τοῦ
προειρημένου ταφῆς ἔσφαξαν, Ἀστυνάκτα δὲ ἀπὸ τῶν τειχῶν
ἔρριψαν. Ἐλένην δὲ ὡς ἀποκτείνω Μενέλαος ἤγαγεν, Ἀγαμέμνων
δὲ τὴν χρησιμῶδον ἐνυμφαγόγησεν. 10
Ἐκάβη δὲ τῆς μὲν Ἐλένης
κατηγορήσασα, τοὺς ἀναιρεθέντας δὲ κατοδουραμένη τε καὶ
κηδεύσασα πρὸς τὰς Ὀδυσσεῶς ἤχθη σκηνᾶς, τούτῳ λατρεύειν
δοθεῖσα.

Testimoni: P Q V

1 πόρθησιν PQ : πόρθωσιν V || 2 διαφθεῖραι V : διαφεῖραι P : διαφθαρηῖναι
Q || 4 κασσάνδραν Q : κασάνδραν PV || 4-5 κληρωσάμενοι περὶ τῶν
αἰχμαλώτων γυναικῶν QV : ἐκληρώσαντο τὰς αἰχμαλωτίδας τῶν
γυναικῶν P || 5 τὰς V : τὰς γὰρ PQ || 6 κασσάνδραν Q : κασάνδραν PV |
ἀνδρομάχην PQ : ἀνδρομάχη V | δὲ PQ : μὲν V || 7 ἀχιλλεῖ QV : τῷ
ἀχιλλεῖ P | οὖν PV : om. Q || 8 προειρημένου Q : εἰρημένου P : ἀχιλλέως V ||

9 ἀποκτείνων Musurus : ἀποκτείνων codd. || 11 τοὺς ἀναιρεθέντας PV :
τοὺς ἀνευρεθέντας Q : τὸν ἀναιρεθέντα Diggle | δὲ PQ : μὲν V |
κατοδυσραμένη V : κατοδυσρομένη PQ | τε καὶ PQ : καὶ V | καὶ <τὸν
'Ἀστύνακτα> Kirchhoff || 12 κηδεύσασα V : θρηνήσασα P : θρηνήσασα καὶ
κηδεύσασα Q | τούτῳ Q : τούτῳ P : τούτων V

Traduzione: Dopo la distruzione di Troia, Atena e Poseidone decisero di distruggere l'esercito degli Achei, l'uno essendo benevolo verso la città a causa della fondazione, l'altra avendo concepito odio nei confronti i Greci a causa del gesto empio di Aiace nei confronti di Cassandra. I Greci, effettuata l'estrazione a sorte riguardo alle prigioniere, assegnarono quelle illustri: ad Agamennone Cassandra, Andromaca a Neottolemo, Polissena ad Achille. Sgozzarono dunque questa sulla tomba del suddetto, e gettarono Astianatte dalle mura. Menelao condusse Elena per ucciderla, Agamennone prese in sposa la profetessa. Ecuba, dopo aver accusato Elena e pianto e sepolto i morti, fu condotta nelle tende di Odisseo, a lui assegnata come schiava.

Note al testo di *P. Oxy. 2455*

1-3: tracce e spazi del papiro non sono interamente compatibili con il testo della *hypothesis* di tradizione medievale. Al r. 1, lo spazio che precede il nome di Atena è troppo breve per consentire l'integrazione dell'intera sequenza dei codici, mentre le tracce prima di τοῦ μὲν al r. 3 (parte inferiore di un tratto arcuato ascendente; parte inferiore di un tratto discendente; α; tratto verticale con apice inferiore) non sono compatibili con le lettere finali di διαφθεῖραι. La proposta di Turner διασκεδάσαι (con ἔδοξε dopo στρατεύμα) restituisce un ottimo senso ma non si raccomanda: lo spazio che intercorre fra la traccia interpretata come ι e il successivo τ è infatti troppo ampio per essere uno spazio "fisiologico" tra due lettere, anche in presenza di un punto in alto. Il confronto con le altre spaziature del frammento suggerisce piuttosto la presenza di almeno un'altra lettera, oppure di una lettera più larga.

Luppe (1985c: 614, n. 4) propone invece di vedere in ΑΘΗΝΑ un nominativo e di integrare ἐπενόησαν come verbo principale in luogo di ἔδοξε (dunque il suo testo sarebbe: Ἀθηνᾶ τε | [καὶ Ποσειδῶν τὸ τῶν Ἀ]χαιῶν στρατεύ-|[μα διαφθεῖραι ἐπενό]ησαν). Con questo assetto, i due genitivi assoluti verrebbero ad avere lo stesso soggetto della principale, come accade all'inizio di *hyp. Scyr.*, dove Teti è soggetto sia del genitivo assoluto che della principale

(anche se in ordine inverso). Tuttavia l'η di ἐπενόησαν non pare compatibile con la traccia che dovrebbe appartenere secondo questa ricostruzione, e la proposta di Luppe appare poco economica, perché richiede un riassetto sintattico. Inoltre ἔδοξεν, usato tanto in Apollodoro quanto negli scolii in riferimento all'esito di un processo decisionale (Apd. *Bibl.* 3.178 ἔδοξε τοῖς θεοῖς πόλεις καταλαβέσθαι, *sch. Eur. Med.* 1251 ἔδοξε τῇ Μηδείᾳ φονεῦσαι τὰ τέκνα), sembra più appropriato di ἐπινοέω ad indicare quanto accade nel prologo delle *Troiane*.

Collocando ἔδοξε διαφθεῖραι dopo στράτευμα all'interno della lacuna, resterebbe soltanto da interpretare la breve sequenza subito dopo la frattura. Compatibile con le tracce, con lo spazio e col senso è ad esempio la forma πᾶν: per il fraseggio cfr. *Eur. Hec.* 38 κατέσχ' Ἀχιλλεύς πᾶν στράτευμ' Ἑλληνικόν, e per l'iperbato si veda ad esempio *Arrian.* 7.3.6 τὴν στρατιὰν ἐπαλαλάξαι πᾶσαν.

7-9: il papiro aveva probabilmente il participio κληρωσάμενοι come V e Q, e non il verbo finito ἐκληρώσαντο di P. Inoltre, in assenza di περί prima di τῶν αἰχμαλώτων, il genitivo del papiro non potrà che avere valore partitivo. Si noti peraltro che il verbo κληρώ non è mai usato con περί nella letteratura superstite e, come suggerisce anche il diverso assetto testuale di P, potrebbe derivare da un guasto di V e Q, anche se l'estrema frammentarietà del papiro non consente ulteriori inferenze. Al r. 8 leggiamo un τοῖς che sembra collocarsi al posto del τὰς dei codici. L'eventuale lezione τοῖς ἐν ἀξιώμασιν è probabilmente superiore, sia perché il nesso non è mai attestato al femminile (contro una quarantina di attestazioni al maschile), ed è dubbio che possa indicare lo status di una donna, sia sulla base di *Tro.* 33 τοῖς πρώτοισιν.

Luppe 1985c propone οἱ δὲ Ἕλληνες κληρωσάμενοι τῶν αἰχμαλώτων γυναικῶν τὰς ἐκ τοῦ δήμου τοῖς ἐν ἀξιώμασιν ἔδωκαν κ.τ.λ. Secondo lo studioso, l'omissione di ἐκ τοῦ δήμου τοῖς nei manoscritti avrebbe indotto l'inserimento di περί per sanare il testo. Questa proposta restituisce però un testo ambiguo, perché a rigore l'assetto sintattico suggerirebbe che αἱ ἐκ τοῦ δήμου siano assegnate a οἱ ἐν ἀξιώμασιν, in contraddizione col dettato del dramma.

Commento

Sfortunatamente *P. Oxy.* 2455 ci conserva soltanto le righe iniziali della *hypothesis*, e non permette di verificare se il seguito, nella forma in cui ci è giunto nei codici, sia una forma

abbreviata di un originale più dettagliato. La *hypothesis* medievale appare infatti particolarmente breve, ma questo potrebbe dipendere dal carattere peculiare di questo dramma, straordinariamente povero di fatti (cfr. Kovacs 1999: 7 "Trojan Women is the most oddly constructed of Euripides' extant plays. There is no *peripeteia* [...] at all"). È invece escluso che la *hypothesis* sia mutila, perché le righe conclusive raccontano precisamente il destino di Ecuba oggetto dell'esodo della tragedia. Secondo Luppe (1982e: 21) il fr. 123 di *P. Oxy.* 2455, che restituisce la sequenza]τρει[, potrebbe essere parte della chiusa di questa *hypothesis*, dove compare il verbo λατρεύειν.

1 Μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν: per questo nesso cfr. i vv. 8-9 del prologo, in cui Poseidone colloca il dramma nella fase immediatamente successiva alla distruzione di Troia, impiegando il verbo πορθέω: ἢ (scil. Troia) νῦν καπνοῦται καὶ πρὸς Ἀργείου δορὸς/ ἄλλωλε πορθηθεῖσ' (cfr. anche v. 72 ἔπερσάν γ' Ἰλιον). Per un incipit analogo nelle *hypotheses* narrative cfr. *hyp. Hec.*, con commento *ad loc.*

Lo stesso attacco ricorre in vari pezzi narrativi incentrati su eventi successivi alla caduta di Troia (ad esempio [Plut.] *Mor.* 311 b, *sch. A Il.* 13.1, *sch. Lyc.* 987). Il nesso ricorre anche in *sch. MNOA Andr.* 1245 ἀπηνέχθη δὲ εἰς Ἑλλάδα Ἐλενος μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν.

1-2 ἔδοξεν... διαφθεῖραι: questo segmento descrive la decisione che Atena e Poseidone prendono nel prologo del dramma, senza tuttavia sottolineare alcuni aspetti che appaiono invece fondamentali nella tragedia: a) la decisione di punire i Greci è di Atena, che si rivolge a Poseidone per un aiuto concreto, quando il dio sta per lasciare Troia: la *hypothesis* invece pone le due divinità sullo stesso piano; b) la *hypothesis* fa riferimento, in maniera generica, alla distruzione dell'esercito acheo, e non spiega le modalità in cui questa è pianificata da Atena, laddove il prologo fa esplicito e ripetuto riferimento al piano di "rendere amaro il ritorno delle navi". La formulazione della *hypothesis* riflette quella del v. 66 στρατῶ δ' Ἀχαιῶν νόστον ἐμβαλεῖν πικρόν, che spiega l'insolito uso di Ἀχαιῶν: sia in questa che nelle altre *hypotheses* infatti è normalmente usato Ἕλληνες (cfr. *hyp. Rhes.* rr. 1, 11, *hyp. Hec.* rr. 1, 4, 16).

L'ordine in cui le due divinità vengono nominate nella *hypothesis*, inverso rispetto a quello di apparizione nel dramma, potrebbe derivare dalla volontà di evitare lo iato καὶ Ἀθηνᾶ,

oppure dalla priorità decisionale di Atena. La disposizione delle rispettive motivazioni è chiasmica rispetto alla disposizione dei nomi delle due divinità nel primo segmento, ma conforme all'andamento del prologo, nel quale i rapporti tra Poseidone e Troia sono esplorati prima dell'ingresso in scena di Atena e del riferimento al suo odio nei confronti dei greci.

2-3 τοῦ μὲν εὐνοοῦντος τῇ πόλει διὰ τὴν κτίσιν: cfr. quanto afferma Poseidone ai vv. 4-7: ἐξ οὗ γὰρ ἀμφὶ τήνδε Τρωϊκὴν χθόνα/ Φοῖβός τε κἀγὼ λαίνοὺς πύργους πέριξ/ ὀρθοῖσιν ἔθεμεν κανόσιν, οὔποτ' ἐκ φρενῶν/ εὔνοι' ἀπέστη τῶν ἐμῶν Φρυγῶν πόλει. Il nesso εὐνοοῦντος τῇ πόλει della *hypothesis* riechiegga l'εὐνοια... πόλει del prologo. Lo scolio al v. 6 sottolinea la discrepanza di tale εὐνοια rispetto al trattamento omerico (*sch. A Tro.* 6 παρὰ <τὸν> Ὀμηρικὸν [δὲ] Ποσειδῶνα ταῦτα), mentre la *hypothesis* non è interessata a cogliere questo aspetto innovativo della tragedia euripidea rispetto al precedente omerico, ma si limita a registrare il dato del prologo.

Il sostantivo κτίσις riassume la più articolata descrizione della costruzione delle mura della città condotta icasticamente dal dio in questi versi. A rigore, il dio non parla della fondazione di Troia: la città, secondo il mito raccontato ad esempio da Apollodoro, fu fondata da Ilo (*Bibl.* 3.143), mentre la costruzione delle mura da parte di Poseidone e Apollo si inquadra nella servitù delle due divinità al re Laomedonte, quando Troia era già stata fondata (la vicenda era raccontata da Ellanico: si veda *FGrHist* IA 4 F 26a-b). La "semplificazione" che si riscontra nella *hypothesis* si ritrova anche in Eust. in *Od.* 1.2-3, vol. 1, p. 6, 32-33 Stallbaum, dove l'aggettivo ἱερός usato da Omero in riferimento a Troia è spiegato col fatto che ὑπὸ Ἀπόλλωνος καὶ Ποσειδῶνος κτισθῆναι τὴν Ἴλιον (cfr. anche Eust. in *Dion. Per.* 815, 4 Müller Ποσειδῶνος καὶ Ἀπόλλωνος κτισάντων). Ancora in Niceforo Blemmide (XII-XIII sec.) si legge che Troia ἐκτίσθη... ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ τοῦ Ἀπόλλωνος (*GGM* 2, p. 465, col. 1, 13-14 Müller), e le due divinità figurano come fondatori della città anche in *sch. Yf Hec.* 906 (di età paleologa).

3-4 τῆς δὲ μισησάσης... ὕβριν: Atena interviene al v. 48 e in una disticomitia con Poseidone lo rende partecipe del suo piano antiellenico. La novità dell'atteggiamento della dea nei confronti dei Greci è sottolineata da Poseidone ai vv. 67-68, dove il nuovo sentimento di

Atena è affidato al verbo *μισεῖν*, lo stesso impiegato nella *hypothesis*. Il motivo dell'odio è chiarito ai vv. 69-70:

Αθ.: οὐκ οἶσθ' ὑβρισθεῖσάν με καὶ ναοὺς ἐμούς;
Πο.: οἶδ' ἤνικ' Αἴας εἶλκε Κασσάνδραν βίᾱ.

Atena: non sai che sono stata oltraggiata, io e i miei templi?

Poseidone: lo so, quando Aiace trascinò Cassandra con violenza.

L'uso del sostantivo *ὑβρις* nella *hypothesis* potrebbe essere connesso con l'impiego del participio *ὑβρισθείσαν* al v. 69, sebbene in questo verso non sia direttamente Cassandra la vittima della *hybris*, ma Atena e i suoi templi.

Κασσάνδραν: sia qui che al r. 6 è preferita l'ortografia di Q, perché in linea con le attestazioni papiracee in testi paraletterari: si vedano in particolare il catechismo omerico di *P. Oxy. 3829* e *Myth. Hom. in P. Lond. Lit. 142* (II d.C.). Cfr. anche *hyp. Alex.*, r. 27, dove il nome è in parte integrato. Su tutta la questione rinvio alla lucida disamina di Fraenkel (1950: 467-68, *ad Aesch. Ag. 1035*).

4-6 οἱ δὲ... ἔδωκαν: la distinzione tra la maggior parte delle prigioniere troiane, già sorteggiate, e quelle ancora ἀκληροί, che sono state riservate ai capi greci, è ai vv. 28-34 del dramma:

πολλοῖς δὲ κωκυτοῖσιν αἰχμαλωτίδων
βοᾷ Σκάμανδρος δεσπότης κληρουμένων.
καὶ τὰς μὲν Ἄρκας, τὰς δὲ Θεσσαλὸς λεῶς (30)
εἴληχ' Ἀθηναίων τε Θησεῖδαι πρόμοι.
ὄσαι δ' ἀκληροί Τρωιάδων, ὑπὸ στέγαις
ταῖσδ' εἰσί, τοῖς πρώτοισιν ἐξηρημέναι
στρατοῦ,

Lo Scamandro risuona dei molti gemiti delle prigioniere, cui la sorte ha assegnato i padroni: queste il popolo Arcade, quelle il Tessalo ha ottenuto in sorte, e i principi di Atene discendenti di Teseo. Le Troiane per cui la sorte non fu tratta, si trovano sotto queste tende, riservate ai capi dell'esercito

Per il diverso, problematico assetto testuale del papiro, si veda *supra*.

κληρώ è usato anche nel dramma, nell'annuncio di Taltibio a Ecuba ἤδη κεκλήρωσθ' (v. 240). Per il nesso οἱ ἐν ἀξιώμασιν cfr., tra gli altri, Isocr. 6.89, Aristot. *EN* 1126 b 36, D.S. 19.55.4, 19.56.1, 36.3.3, 37.7.1, Plut. *Galba* 3.3, *Sch. bT II*. 10.236 b.

6-7 Ἀγαμέμνονι... Ἀχιλλεῖ: se il destino di Polissena e quello di Cassandra sono ricavabili già dai vv. 39-44 del prologo, le altre informazioni di questo segmento sono ricavate dalle parole dell'araldo Taltibio, che entra al v. 235 a rendere noto l'esito del sorteggio. La *hypothesis* riporta l'esito con precisione, ma senza seguire l'ordine nel quale l'araldo, rispondendo alle domande di Ecuba, passa in rassegna le varie prigioniere. La prima ad essere menzionata sia in questo dialogo che nella *hypothesis* è Cassandra, assegnata ad Agamennone (vv. 247-59). Nel dialogo tra Ecuba e l'araldo la seconda prigioniera menzionata è Polissena, sacrificata sulla tomba di Achille, e solo dopo è riportata l'assegnazione di Andromaca. La sequenza Cassandra-Andromaca della *hypothesis* replica invece quella delle due scene che le vedono rispettivamente protagoniste (Cassandra a partire dal v. 308, Andromaca a partire dal v. 577).

7-8 ταύτην... ἔσφαξαν: ai vv. 260-71 le risposte di Taltibio alle incalzanti domande di Ecuba si muovono sul filo dell'ambiguità, e in linea con questa la *hypothesis* dedica a Polissena una frase in più: Πολυξένην δὲ τῷ Ἀχιλλεῖ. ταύτην μὲν οὖν ἐπὶ τῆς τοῦ προειρημένου ταφῆς ἔσφαξαν. Questa informazione, già fornita da Poseidone alla fine del prologo (vv. 39-40), ritorna ai vv. 622-23, nel dialogo tra Ecuba e Andromaca: in questi versi compaiono sia τάφῳ, vicino al ταφῆς della *hypothesis* (cfr. anche *hyp. Phoe.* r. 22 οὐκ ἔδωκεν εἰς ταφὴν), sia σφαγείσα, riprodotto nell'ἔσφαξαν della sintesi.

τοῦ προειρημένου: la variante di Q è preferibile sulla base dell'uso dello stesso participio in *hyp. Ion.* r. 7, *hyp. Syl.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 8, r. 2, *hyp. Hys.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 14.2, r. 9, mentre la ripetizione di Ἀχιλλεύς di V appare meno in linea con lo stile delle *hypotheses*. Si noti inoltre che P ha εἰρημένου, molto vicino alla lezione di Q.

8-9 Ἀστυάνακτα... ἔρριψαν: il destino di Astianatte è annunciato da Taltibio al suo secondo ingresso in scena (vv. 709 ss.: si veda in particolare v. 725 ῥῖψαι δὲ πύργων δεῖν σφε Τρωικῶν ἄπο). Nessun riferimento in questa frase all'arrivo in scena del cadavere di Astianatte, reso a Ecuba e da lei compianto: è l'episodio dei vv. 1123 ss., che sarà registrato nel periodo finale della *hypothesis*, interamente incentrato sul personaggio di Ecuba.

Zuntz (1955: 135) ritiene che porre sullo stesso piano Polissena e Astianatte (come

suggerisce la correlazione μέν... δέ) sia un'inaccuratezza della *hypothesis*, perché i due fatti appartengono l'uno al tempo predrammatico, l'altro a quello propriamente drammatico. In realtà, come rileva Lee (1997: 65), sebbene l'uccisione di Polissena sia un antefatto, l'effetto di questo sacrificio su Ecuba è rappresentato, ed è dunque, da questo punto di vista, sullo stesso piano dell'uccisione di Astianatte. Ad ogni modo, le *hypotheses* non operano mai un'esplicita distinzione tra fatti predrammatici e fatti drammatizzati, ma ciò è il frutto di una scelta tecnica che sottostà a tutta la raccolta, non certo un segnale di inaccuratezza da parte dell'autore.

9-10 Ἐλένην... ἤγαγεν: cfr. vv. 869-71 ἦκω δὲ τὴν Λάκαιναν... ἄξων. Oltre che in questo verso, Menelao dichiara a più riprese la volontà di riportare Elena in patria perché venga uccisa: si veda in particolare, per una costruzione simile a quella della *hypothesis*, la formulazione del v. 905 οὐκ ἐς λόγους ἐλήλυθ' ἀλλά σε κτενῶν. Il dibattito tra Ecuba, Elena e Menelao che decide il destino della spartana è taciuto in questa parte della *hypothesis* per essere ricordato nel periodo conclusivo incentrato su Ecuba.

L'uso di ὡς col participio futuro si riscontra anche in *hyp. Sthen.*, r. 12, *hyp. Phrix. II*, P. Oxy. 2455, fr. 17.3, rr. 5-6.

10 Ἀγαμέμνων... ἐνυμφαγωγῆσεν: Agamennone non è un personaggio di questa tragedia, e il riferimento all'episodio dei vv. 308 ss. in questo punto della *hypothesis* appare tardivo. Tuttavia il verbo νυμφαγωγέω, usato anche in *hyp. Aeol.*, rr. 15-16, sottintende e sintetizza bene alcuni particolari della scena del delirio di Cassandra (vv. 308 ss.): si tratta di un "imeneo distorto" (il termine ὑμέναιον è usato al v. 335), nel quale è ben viva e ripetutamente espressa l'idea del movimento della "sposa" verso l'abitazione dello "sposo" (per un'analisi della scena e del personaggio di Cassandra nelle *Troiane* si veda ad esempio Papadopoulou 2000, con ulteriore bibliografia). Proprio l'insistenza sull'idea di "matrimonio", indubbiamente inappropriata alla situazione reale, ma funzionale ad esprimere la distorsione profetica di Cassandra, spiega l'uso di νυμφαγωγέω nella *hypothesis*, il verbo che indica la conduzione della sposa a casa dello sposo (cfr. Plb. 25.4.10, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 11.41.6). Si vedano ad esempio i vv. 444 ss., dove l'idea dell'imminente viaggio è particolarmente accentuata.

Per l'insistenza sulla radice νυμφ- all'interno del delirio di Cassandra si vedano i vv. 337,

445, 449. Inoltre, al v. 252 Taltibio descrive il destino di Cassandra con le parole λέκτρων σκοτία νυμφευτήρια, e al v. 420 si rivolge alla profetessa chiamandola καλὸν νύμφευμα τῷ στρατηλάτῃ.

χρησιμωδόν: il termine è già tragico (Soph. fr. 573, *OT* 1200), ed è complessivamente poco attestato in prosa, sebbene il suo ricorrere negli scoli, anche nel ruolo di glossa (*sch.* Aesch. *Cho.* 340, *sch.* *D II.* 12.228 ecc.), sia poco compatibile con l'ipotesi che si tratti di un termine difficile o prettamente poetico.

Difficile spiegare perché nella *hypothesis* il riferimento a Elena compaia prima dell'episodio di Cassandra. L'accumulo di frasi connesse dalla particella δέ in questa sezione della *hypothesis* (ταύτην μὲν οὖν... Ἀστυάνακτα δέ..., Ἑλένην δέ..., Ἀγαμέμνων δέ... Ἑκάβη δέ) appare insolito, e potrebbe essere indizio di un riassetto testuale intervenuto nel corso della tradizione. Tuttavia, questa particolarità potrebbe dipendere anche dal carattere specifico delle *Troiane*, che con il loro caratteristico andamento "per quadri" non si prestano ad una sintesi organica.

10-11 Ἑκάβη... κατηγορήσασα: il dibattito tra Elena ed Ecuba al cospetto di Menelao assume una connotazione processuale nel dramma. L'accusa da parte di Ecuba è affidata al preambolo dei vv. 906-10 e soprattutto alla *rhexis* dei vv. 969-1032 (v. 970 καὶ τήνδε δείξω μὴ λέγουσαν ἔνδικα), che si propone di confutare gli argomenti addotti da Elena nell'autodifesa pronunciata ai vv. 914-66: si vedano in particolare le parole della Spartana ai vv. 916-17 ἐγὼ δ', ἃ σ'οἶμαι διὰ λόγων ἰόντ' ἐμοῦ/κατηγορήσειν, ἀντιθεῖσ' ἀμείψομαι.

11-12 τοὺς ἀναιρεθέντας... κηδεύσασα: nella parte finale della tragedia Ecuba piange il cadavere di Astianatte e si occupa dei preparativi per la sua sepoltura. I vv. 1156-1255 rendono ragione sia di κατοδυραμένη/θρηνήσασα (cfr. il lamento funebre segnalato dai termini ὄδυρμα del v. 1227 e στέναξε del v. 1229), sia di κηδεύσασα (cfr. in particolare l'ordine di prendere l'occorrente per la sepoltura impartito da Ecuba ai vv. 1200-1202, la vestizione del cadavere che avviene in scena a partire dal v. 1218, e ancora vv. 1186 θάπτω, 1246 θάπτετε). Il participio plurale τοὺς ἀναιρεθέντας sembra un'arbitraria estensione come oggetto di κηδεύω, ed è da prendere in considerazione la possibilità che il testo sia corrotto o lacunoso. In questa

direzione sia l'integrazione del nome di Astianatte da parte di Kirchhoff (καὶ τὸν Ἄστυάνακτα κηδεύσασα), sia la correzione τὸν ἀναιρεθέντα proposta in apparato da Diggle. Quest'ultima mi sembra tuttavia da escludere, sia perché il riferimento all'uccisione di Astianatte è troppo lontano per giustificare l'uso del participio sostantivato, sia perché il plurale come oggetto di κατοδυσραμένη potrebbe essere supportato dai vv. 1303 ss., nei quali Ecuba non si rivolge soltanto ad Astianatte: cfr. in particolare l'apostrofe ὦ τέκνα del v. 1303, il successivo λαλέμῳ τοὺς θανόντας ἀπύεις pronunciato dal coro, e l'invocazione di Priamo al v. 1312.

Va comunque rilevato che P ha θρηνήσασα in luogo di κηδεύσασα. Il testo che ne risulta comporta la compresenza di κατοδύρομαι e θρηνῶ, condivisa con Q: quest'ultimo codice presenta tutti e tre i participi, ma nella formulazione κατοδυσρομένη τε καὶ θρηνήσασα καὶ κηδεύσασα l'uso di τε καὶ tra le prime due forme appare poco compatibile con la presenza di un terzo participio, e sembra tradire l'originaria struttura binaria. Uno tra θρηνήσασα e κηδεύσασα potrebbe essere entrato a testo come glossa o variante di uno degli altri participi. D'altra parte, l'assenza di κηδεύσασα in P, dove è sostituito appunto da θρηνήσασα, potrebbe essere ricondotta alla già rilevata problematicità del nesso con τοὺς ἀναιρεθέντας rispetto a quanto avviene nel dramma. Partendo dal presupposto che una forma di κατοδύρομαι, restituito da tutti i manoscritti, vada conservata, e preferibilmente il participio aoristo κατοδυσραμένη, sembra plausibile che la glossa o variante intrusiva sia il semanticamente vicino θρηνήσασα. È vero che nel dramma Ecuba pronuncia prima una *rthesis* in cui lamenta il destino del figlio (vv. 1156 ss.) e poi, nel finale, un vero e proprio *threnos* in metri lirici riguardante l'intera stirpe di Dardano (vv. 1287 ss.), ma l'impressione di ripetitività creata dalla compresenza di κατοδυσραμένη e θρηνήσασα è poco in linea con lo stile asciutto delle *hypotheses*. Entrambi i participi sono comunque compatibili con il vocabolario della raccolta: in *hyp. Rh.* il lamento della Musa è reso con κατοδύρομαι (r. 20, usato anche in *hyp. Alex.*, rr. 9-10), mentre θρηνεῖν ricorre in *hyp. Andr.*, r. 16.

12-13 πρὸς... δοθεῖσα: cfr. i vv. 1269-71 σὺ δ', ὦ γεραιὰ δυστυχεστάτη γύναι,/ ἔπου· μεθήκουσίν σ' Ὀδυσσέως πάρα/ οἶδ', ὧ σε δούλην κληῖρος ἐκπέμπει πάτρας, e 1285-6, pronunciati da Taltibio, ἀλλ' ἄγετε, μὴ φείδεσθ'. Ὀδυσσέως δὲ χρῆ/ ἔς χεῖρα δοῦναι τήνδε καὶ πέμπειν γέρας. Manca nel dramma il riferimento alle tende di Odisseo, ma cfr.

Hec. 1288-89 δεσποτῶν δ' ὑμᾶς χρεῶν/σκηναῖς πελάζειν, *Τρωιάδες*, 1293-95 ἴτε πρὸς λιμένας σκηνάς τε, φίλαι,/ τῶν δεσποσύνων πειρασόμεναι/ μόχθων, e 98-101 Ἐκάβη, σπουδῆ πρὸς σ' ἐλιάσθην/ τὰς δεσποσύνους σκηνάς προλιποῦσ',/ ἴν' ἐκληρώθην καὶ προσετάχθην/ δούλη, *con sch.* Ma *Hec.* 99 ἦν γὰρ ἡ Ἐκάβη ἐν τῇ τοῦ Ὀδυσσέως σκηνῇ.

τούτῳ λατρεύειν δοθεῖσα: il verbo λατρεύω è già tragico (*Aesch. Pr.* 968, *Soph. Tr.* 35, *OC* 105, *Eur. IT* 1115, *El.* 131). Il dativo τούτῳ potrebbe essere retto *apo koinou* sia da λατρεύειν che da δοθεῖσα. Per la sintassi cfr. *hyp. Alex.*, r. 5 ἔδωκε ἐκθεῖναι.

Τέννης

P. Oxy. 2455 fr. 14.1¹

.
]οθα.[
].[
μ]άρτυρα τω.[
σάμενος· τα[
μετεμελη[]. . . . τὸν Τ[έ]ν- 5
νιν ἤκουσεν ἐπὶ τὴν ἀντίπερα νῆσον
σεσῶσθαι· προειπό[ν]τος δ' Ἀπόλλωνος
τὴν μὲν νῆσον Τένεδον προσηγόρευσεν,
τὴν δὲ ψευσα[μέν]ην γυναῖκα ἀπέκτεινεν.

omnia suppl. Turner || 1 ἀπ]οθα[εῖν Turner || 2 κατα]κλείσας[εἰς λάρκανα
Turner² || 3-4 τῶν[διαβολῶν ἀλητὴν ποιη-]σάμενος Turner : τῶν[
γενομένων Μόλπον ποιη-]σάμενος e.g. Snell : τῶν[εἰρημένων Μόλπον
ποιη-]σάμενος Luppe || 4 -ος· pap. || 5 μετεμελη[σε Turner | ante τὸν,]ἐπέ-
legit Lobel || 5-6 πρὶν δὲ πε]νθῆσ[α]ι τὸν Τ[έ]ν-|νιν Luppe || 7 -σθαι·
pap. | προσειπο[pap. : corr. Lloyd-Jones || 8 fin. ν s.l. || 9 fin. νεν s.l.

Commento

Il *Tenne* è incluso nella lista di drammi euripidei conservata in *P. Oxy.* 2456, e la parte finale della *hypothesis* del dramma si riconosce in *P. Oxy.* 2455, fr. 14.1: come nei casi di *Piritoo* e *Radamanto*, non vi è qui traccia alcuna del dibattito sull'autenticità di cui riferisce un passo della *Vita di Euripide*, per il quale rimando all'introduzione alla *hypothesis* del *Piritoo*.

5- 6 τὸν Τ[έ]ν-|νιν: il nome è attestato anche nella forma Τέννης (cfr. l'isola eponima Τένεδος), per esempio in Plut. *Mor.* 297 d ed Apd. *Epit.* 3.23-26.

6 ἐπὶ τὴν ἀντίπερα νῆσον: per l'uso di ἀντίπερα cfr. *hyp. Hec.*, r. 1, e commento *ad loc.*

- 1 Turner collegava a questo frammento, nella parte superiore, un frustulo contenente tre righe, che è stato poi correttamente ricondotto all'inizio di *hyp. Phoe.* da Barrett (1965: 70).
- 2 In questa riga Turner leggeva]κλείσας[. Probabilmente in seguito all'apposizione di materiale per connettere i due frustuli, l'inchiostro sulla riga è oggi svanito, a parte una singola traccia.

7 σεσῶσθαι: cfr. D. S. 5.83.4 τὸν Τέννην παραδόξως σωθέντα θεῶν τινος προνοία.

7 προειπό[ν]τος δ' Ἀπόλλωνος: la correzione di Lloyd-Jones 1963 è necessaria. Il verbo προσείπον non darebbe qui un senso adeguato, mentre προείπον ben si addice alla funzione profetica del dio. La *hypothesis* non consente di escludere che il dio apparisse *ex machina*, ma in tal caso ci si aspetterebbe un fraseggio diverso (cfr. *infra*, pp. 509-11): il verbo potrebbe invece far riferimento a un responso oracolare, come in D.S. 4.82.1 τὸν Ἀπόλλω προειπεῖν αὐτῷ τὴν εἰς Κέων νῆσον μετάβασιν ἐσομένην αὐτοῦ, Albin. *Didascal.* 26.2 οὕτω γὰρ καὶ ὁ Ἀπόλλων τῷ Λαίῳ προείπεν· Εἰ γὰρ τεκνώσεις παῖδ', ἀποκτενεῖ σ' ὁ φύς.

Strabone (8.6.22, 13.1.46, 13.2.5) attesta l'esistenza di un culto di Apollo a Tenedo, già noto a Omero (*Il.* 1.38); Apd. *Epit.* 3.23 attesta la variante genealogica secondo cui Tenne era figlio di Apollo e non di Cicno, mentre sia in Plutarco (*Mor.* 297 e) che in Apollodoro (*Epit.* 3.26) Tenne figura come protetto di Apollo.

8 τὴν μὲν νῆσον Τένεδον προσηγόρευσεν: l'eziologia del nome dell'isola è nota da numerose fonti. Cito qui Heraclid. *Lemb. Exc. pol.* 22-24 Dilts, D. S. 5.83.4, Strab. 13.1.46, Paus. 10.14.3.

La parte iniziale di questa *hypothesis* potrebbe essere inoltre preservata in un *ostrakon* datato alla fine del III secolo d.C., privo di titolatura³:

O. Kellis inv. D/3/90

lato convesso

Κύκνος ὁ Ποσιδῶνος
βασιλεύων τῆς Τρώ-
ας ἀκτῆς ἔσχεν δύο παῖδας,
.....ιον καὶ Ἑμιθέαν.
ἀποθανούσης δὲ τῆς τού- 5
των μητρὸς ἐπηγάγετο
μητριάν· ἡ δὲ ἐπιμανεῖσα
τῷ ἥρωι λόγους προσήνεγκεν
περὶ μίξεως· μὴ δυναμένη
δὲ αὐτὸν πείσαι διέβαλεν τῷ πα- 10
τρὶ ὡς ἐπιμιγήσοντα αὐτῇ·
καὶ ἄποτ' ἀποβιάσασθαι τὴν [...]

3 Il testo è ampiamente basato su quello di Huys 2005, al quale rimando per un commento puntuale. L'*ed. pr.* è di Worp 2003. Tra gli ulteriori studi segnalo Schubert 2004 e Luppe 2005b.

. . ολήν ὡς αὐτήν vac.

lato concavo

due righe illeggibili

αὐτὸν

τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ κλαίου-
σαν ἐπὶ τούτῳ ἀμφοτέρους

15

otto righe illeggibili

3 εσχεν vel ειχεν || 4 in. ταιλεγοντ Worp : Τένην υἱὸν Schubert :
Ἀστέριον Huys || 6 απηγαγετο ostr. : corr. Huys, Luppe || 8 λογω
προηγενεκεν ostr. : corr. Schubert || 9 περιμισεως ostr. : corr. Huys, Luppe ||
12 ἄποτ ἀποβιάσεσθαι Huys : αὐτὸς ἀποβιάσασθαι corr. Worp || 12-13
δ[ια-]|βολήν Worp || 15-16 κλέουσαν ostr. : corr. Huys || 16 τουτο ostr. : corr.
Huys, Luppe

Huys 2005 ha individuato in questa narrazione stilemi "da *hypothesis*". Si segnalano in particolare l'inizio genealogico, accostabile ad esempio a quelli di *hyp. Phrix. I e II* (anche in quest'ultima ricorreva probabilmente il participio βασιλεύων nella prima riga), e il lessico del *Potiphar-Motiv*, che ha sicuri paralleli in *hyp. Hipp. Steph.* e *hyp. Sthen.*: il nesso λόγους προσήνεγκεν dei rr. 8-9 ricorre anche in *hyp. Hipp.*, r. 14, mentre la frase dei rr. 9-11 μὴ δυναμένη δὲ αὐτὸν πείσαι διέβαλεν τῷ πατρὶ ὡς ἐπιμιγήσοντα αὐτῇ è accostabile a *hyp. Sthen.*, rr. 4-6 τυχεῖν δὲ οὐ δυναμένη τῶν ἐπιθυμηθέντων διέβαλεν ὡς ἐπιθέμενον ἑαυτῇ τὸν Κορίνθιον. Questo lessico tuttavia non è certamente esclusivo delle *hypotheses*, come mostrano gli ulteriori paralleli indicati da Huys.

Si noti per altro che se alla r. 4 non ricorreva il nome di Tenne bensì quello di Asterio, lettura proposta dallo stesso Huys sulla base del confronto con fonti lessicografiche e antiquarie su Tenedo, l'*ostrakon* sarebbe in stridente contrasto con il dramma euripideo, il cui titolo era sicuramente Tenne, e con la relativa *hypothesis* di *P. Oxy.* 2455, in cui il nome di Tenne compare alle rr. 5-6.

Ἐψιπύλη

P. Oxy. 2455, fr. 14.1, 14.1a, 14.2

fr. 14.1

Ἐψιπύλη, ἥς ἀρχή·
 Δι[ό]νουσος ὅς θ[ύ]ρσοισι{ν} καὶ νε[β]ρῶν
 δοραῖς [] ἢ δ' ὑπ[ό]θεσις·
]..[

fr. 14.1a

].,εα,τα.
]η[.ι
].ι
].
 . . .

fr. 14.2

. . .]..[]..[
 γ[]θεισατο.[
 κρήνην ἔδειξε(ν)
 κ[]..τος διεσπ[]αδε.[
 'τ[ό]πους' οἱ γεγονότες εἰ[]..παῖδες παρ[ή]σαν 5
 ἐπὶ τὴν τῆς μητρὸς ζήτησιν καὶ κατα-
 λύσαντες παρὰ τῆ τοῦ Λυκούργου γυναικὶ
 τὸν ἐπιτάφιον τοῦ παιδὸς ἠθέλησαν ἀ-
 γωνίσασθαι· ἢ δ[ὲ] τοὺς π[ρ]οειρημέν[ο]υ[ς]
 ξενοδοχήσασα τούτους μὲν ἐπήνεσ[ε]ν 10
 τὴν μητέρα δ' αὐτῶν ἀποκτείνειν ἤμελ-
 λεν· [..].,κουσίω[ς ἀ]πολελυκ[υ]ί[α]ς α[ὐ]-
 τῆ[ς] τὸ τ[έ]κνον Ἀ[μ]φια[ρ]άου δὲ.....
 σαμμ[] τούτω[] χ[ά]ριν ἔδωκεν 15
].[]..[]..[
],ν.[

fr. 15

. . .
]ει[
 Ἀμφιαρα[
 π]αραγε[ν
],...μ.[
 . . .

fr. 14.3 (?)

. . .
 α[
 θ...σθαι[.]
 ἐθ]έσπισ[]

fr. 14.1

omnia suppl. et corr. Turner || 1 -ληι pap. | αρχηι pap.

fr. 14.2

omnia suppl. et corr. Turner || 2 γ[ῆν τι]θείσα τὸ τ[έκνον Turner || 3
ἔδειξ[pap. || 3-4 ἔδειξ[εν, ἐν τούτῳ δὲ ὑπὸ δρά-]κ[ο]ιτος
διεσπ[άσθη Turner || 5 γεγονετες pap. | post γεγονότες, Ἰ[ψιπύ]λλης
Turner : ἐ[ν ἡλικ]ῆι dubitanter Van Rossum : ἐ[ξ αὐ]τῆς Cropp || 8 fin.
ἄ- pap. || 9 -σθαι· pap. || 10 -σασα· pap. || 12 λεν· pap. | post λεν, [ὡ]ς
ἔκου- Kannicht : [ἀλ]λ' ἄκου- Turner || 12 -κν[ί]ης pap. || 13 -ον· pap. ||
13-14 δὲ παραιτη-]σάμ[ένου] τούτῳ[ι δὴ] Turner || 14 post τούτῳ,
[τῆν] suppl. Diggle : [μὲν] dubitanter Kannicht

P. Oxy. 3652

col. 1		col. 2
]ναρ...σ'		ca. 8]..[
]ελυ ^{θείσα}		[
]φεν...		ca. 7]νελ[
]α ^{l.l...} α		ca. 5]τῆν μ[
]η	5	ρ .[.]τῶσ .[
]τα		τῆν μητέρα[
]ξαι		ευρον αυ .τη[
]..ι		θαυ . . . αυτ[
]ελυ		.ησαν .υρ[
]υ	10	..]σθη .[.]ν σ .[
] .		..]να γὰρ .ι[
]ου		.]αντοσ α[
		'Αρ]χεμορ[
		τὸ]ν παῖδ[α
		.]υτων πάντ[ων 15

col. 1

1^o Αρ^{γους} Barrett apud Cockle : 1-2 ἀρ^{πασ-θείσα} Luppe

col. 2

omnia suppl. Cockle || 4 μ[ητέρα suppl. Cockle

Note al testo

I resti molto frammentari di una *hypothesis* della *Ipsipile* sono preservati in un papiro del

III secolo d.C., *P. Oxy.* 3652, subito prima della *hypothesis* del *Frisso primo*. La titolatura e alcune parti, di cui una piuttosto estesa, di una *hypothesis* della *Ipsipile* si leggono inoltre in più frammenti di *P. Oxy.* 2455, del II d.C. Luppe 1983e ha assegnato alla *hypothesis* di questo dramma anche le righe di *P. Oxy.* 2455, fr. 14.3, che precedono immediatamente la titolatura di *hyp. Phrix. I*, attribuite a *hyp. Phaet.* nell'*editio princeps*. Se questa attribuzione coglie nel segno, i due papiri preserverebbero la stessa sequenza *Ipsipile-Frisso I*, che si trova anche nella lista di libri in *P. Oxy.* 2456, del II sec. d.C.

Sebbene i due papiri contenenti questa *hypothesis* non presentino coincidenze nel fraseggio, non sussistono argomenti per affermare che restituiscano due riassunti diversi: ciò pare improbabile anche in considerazione del fatto che i due papiri recano la stessa *hypothesis* del *Frisso primo*. È molto più plausibile che in questo caso essi conservino parti diverse del medesimo riassunto, una conclusione che gli studiosi accettano unanimemente.

Kannicht, seguendo le indicazioni di Luppe 1988c, stampa nell'ordine *P. Oxy.* 2455, fr. 14.1, che contiene la titolatura della *hypothesis*, poi *P. Oxy.* 3652, col. 1, *P. Oxy.* 2455, fr. 14.2 e fr. 15, *P. Oxy.* 3652, col. 2, e infine *P. Oxy.* 2455, fr. 14.3, che, se effettivamente appartenesse alla *hypothesis* di questo dramma, ne restituirebbe le righe finali, subito prima di *hyp. Phrix. I*.

***P. Oxy.* 2455, fr. 14.1**

2 Il primo verso del dramma (*TrGF* 752, 1) era già noto per tradizione indiretta (Aristoph. *Ran.* 1211, *sch.* Aristoph. *Nub.* 603, Macrobian. *Sat.* 1.18.4) con alcune varianti. Il testo del nostro papiro è corretto – a parte l'indebita aggiunta del ν efebistico – e aiuta a sanare alcuni punti problematici degli altri testimoni: per le varianti rimando all'apparato di Kannicht *ad loc.*

fr. 14.2

3 κρήνην ἔδειξ[ε(ν)]: cfr. fr. 752h, 29 ss., in cui Anfiarao, in un dialogo con Ipsipile, chiede acqua corrente per una libagione; fr. 753, in cui un personaggio, da identificare con Ipsipile, dichiara δέλω μὲν Ἀργείοισιν Ἀχελώϊου ῥόον; e infine fr. 757, vv. 891-2 in cui Anfiarao ricorda di aver persuaso la donna a κρηναῖον [γά]νος/ δέλω. Il termine κρήνη si legge inoltre al v. 1 del fr. 754a. Lo stesso nesso della *hypothesis* è usato nel racconto di questa vicenda in *Apd. Bibl.* 3.65.

3-4 δρά-]κοντος: l'integrazione è molto plausibile: δράκων si legge al v. 2 del fr.

754a, che contiene la descrizione del serpente, e da altri frammenti apprendiamo la bestia ha avvolto nelle sue spire e ucciso il figlio di Euridice, lasciato incautamente per terra da Ipsipile: si veda la ricostruzione di Cropp (2004: 172).

5 παρ[ήσ]αυ: come opportunamente rileva Turner, questo verbo non indica necessariamente l'arrivo in scena, e anzi una simile indicazione non sarebbe in linea con l'usuale disinteresse delle *hypotheses* narrative verso i movimenti scenici in quanto tali. È vero che in *hyp. Andr.*, r. 15 lo stesso verbo indica l'arrivo del cadavere di Neottolemo, che viene effettivamente portato in scena, ma non è necessario vedere in esso una specifica allusione all'assetto scenico del dramma: piuttosto, il verbo registra la presenza nel luogo della vicenda (cfr. l'uso del corrispondente sostantivo παρουσία in *hyp. Andr.*, r. 12, *hyp. Mel. Sap.*, r. 6 e *hyp. Rh.*, r. 13).

5 οἱ γεγονότες ε[] . . . παῖδες: la traccia prima della frattura non è compatibile con υ, come vorrebbe Turner, mentre è con ogni probabilità un ε. La proposta di Van Rossum γεγονότες ἐν ἡλικία è confortata dal parallelo di *hyp. Phaet.*, rr. 4-5 γενηθέντι ἐν ἡλικία, mentre ἐξ αὐτῆς di Cropp ha il vantaggio di specificare di chi sono i παῖδες, un dettaglio la cui necessità a questo punto della sintesi non ci è possibile verificare, visto il contesto lacunoso e la perdita delle righe precedenti, in cui verosimilmente la *hypothesis* faceva già riferimento al parto gemellare di Ipsipile, un cruciale antefatto.

6 ἐπὶ τὴν τῆς μητρὸς ζήτησιν: il nesso κατὰ ζήτησιν ricorre nel racconto della stessa vicenda preservato in *hyp. Pind. Nem.* b 19 (= test. (71) iii b 1 Kannicht).

6-7 κατα-λύσαντες παρὰ τῆ τοῦ Λυκούργου γυναικί: questo nesso col significato di "arrivare presso qualcuno" è già tucidideo (*Thuc.* 1.136). Sull'arrivo dei due figli di Ipsipile e la conseguente ospitalità ricevuta (indicata nella *hypothesis* dal participio ξενοδοχήσασα, r. 10) cfr. fr. 752 c-e.

8-9 τὸν ἐπιτάφιον τοῦ παιδὸς ἠθέλησαν ἀ-γωνίσασθαι: si tratta dell'agone funebre istituito in onore di Ofelte: cfr. fr. 957 vv. 101-2 κλεινὸς γὰρ ἔσ[ται...] ἀγωνά τ' αὐτῷ, e inoltre la più dettagliata *hyp. Pind. Nem.* b 7-8 (test. (71) iii b a Kannicht), che presenta il fraseggio ἀγῶνα ἦγον ἐπιτάφιον τριετηρικόν. Per l'uso assoluto di ἐπιτάφιον, con ἀγών sottinteso, cfr. *IG* 5(1).660, *Pl. Pyrrh.* 31, *Luc.* 47.4. In questi passi compare, come qui, anche il verbo ἀγωνίζεσθαι. Per l'uso del genitivo ad indicare il dedicatario dell'agone cfr. il già citato passo luciano (τὸν ἐπιτάφιον τοῦ ἀποθανόντος ἐκείνου ἠγωνίζοντο), e *Paus.* 1.28.7 τελευτήσαντος Οἰδίποδος

ἐπιτάφιον... ἀγωνίσασθαι.

9 τοῦς π[ρ]οειρημέν[ο]υ[ς]: questo participio sostantivato è usato con valore dimostrativo anche in *hyp. Ion*, r. 7, *hyp. Syl.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 8, r. 2, *hyp. Tro.*, rr. 7-8.

10 ξενοδοχήσασα: il verbo è già euripideo (*Alc.* 552), ma la grafia con χ (in luogo di ξενοδοκεῖν) non è quella classica, e comincia ad affermarsi nella tarda età ellenistica. La forma ξενοδοχία è attestata in *Theophr. Char.* 23.9, ma la lezione del *codex unicus* V è corretta da Cobet, che ripristina l'ortografia classica (la correzione è accolta anche nella recente edizione di Diggle), e in *Xen. Oec.* 9.10, dove ancora una volta la lezione con -χ- è trasmessa concordemente da tutti i manoscritti, ma corretta dallo stesso Cobet.

11-12 τὴν μητέρα δ' αὐτῶν ἀποκτείνειν ἤμελ-λεν: l'uso di μέλλω è tipico delle *hypotheses* narrative per indicare un'azione che viene interrotta dall'arrivo di un personaggio: cfr. *hyp. Cycl.*, r. 3 ἤμελλε λαμβάνειν, *hyp. Andr.*, rr. 15-16 μέλλοντι... θρηνεῖν. Questa parte della vicenda si intravede nel fr. 757. In particolare, al v. 853 del frammento Anfiarao ferma Euridice con le parole ἐπίσχες, ὦ πέμπουσα τήνδ' ἐπίσφαγάς: la sequenza Ἀ[μφια]ράου δέ che si legge alla r. 13 della *hypothesis* potrebbe indicare proprio questo importante momento del dramma. La presenza del participio ἐπιφανέντος dopo δέ restituirebbe un tipico fraseggio "da *hypothesis*", ma le tracce corrispondenti non sono discernibili.

12 ἄκουσίω[ς]: le tracce non aiutano a decidere tra ἀκουσίως ed ἔκουσίως, ma come rileva Kannicht ci si attende il secondo. Cfr. fr. 757, 866-7, in cui Ipsipile afferma di Euridice: φῆσι δ' ἡδ' ἔκουσίως/κτανεῖν μ[ε] π[α]ῖδα κάπιβουλεύσαι δόμοις.

14 χάριν ἔδωκεν: la χάριν è probabilmente il favore concesso da Anfiarao a Ipsipile, vale a dire la sua salvezza: si vedano le parole dell'indovino nel fr. 759 a, vv. 1584-6 τὴν μὲν παρ' ἡμῶν, ὦ γύναι, φέρη χάριν,/ ἐπεὶ δ' ἐμοὶ πρόθυμος ἦσθ' ὅτ' ἠντόμην,/ ἀπέδωκα κἀγὼ σοὶ πρόθυμ' ἐς παῖδε σῶ.

fr. 14.3

3 ἐθ[έ]σπισ[ι]: la forma è compatibile con la profezia finale di un *deus ex machina*: il fr. 759a, v. 1673 assicura che il dramma si concludeva con l'apparizione di Dioniso. Va comunque rilevato che l'attribuzione di questo frammento di *P. Oxy.* 2455 alla *hypothesis* dell'*Ipsipile*, che si deve a Luppe 1983e, è soltanto congetturale, e secondo la ricostruzione di Turner esso doveva appartenere al *Fetonte*.

P. Oxy. 3652

col. 2, 13: Archemoro è il nome che il figlio di Euridice Ofelte riceve dopo la morte. Esso ricorre nei frammenti superstiti dell'*Ipsipile* (757, v. 909) e in altre fonti del mito: cfr. ad esempio le testimonianze iii b e iii c Kannicht.

[εἶχεν] Luppe || 6-7 [σ]υγ[ώι-|κησ]εν Ἴνοϊ τῆ[ι Κάδμο]υ πα[ῖδα Lloyd Jones : [έ]π[έ]-|γη]μεν Ἴνώ τῆ[ν Κάδμο]υ· πα[ῖδας Luppe || 7 εινωι pap. : corr. Turner || 9 ἐπιβουλήν suppl. Parsons apud Cockle (in *P. Oxy.* 3652) || 10-11 φο[βουμένη μὴ τ]ὸν τῆς μητρι[ᾶ]ς| πικρὸν [θανάτου πάθῃ suppl. Parsons apud Cockle (in *P. Oxy.* 3652) : φο[βουμένη τ]ὸν τῆς μητρι[ᾶ]ς| πικρὸν [βίον περὶ ἑαυτ]ῆι Luppe : possis φο[βουμένη μὴ τ]ὸν τῆς μητρι[ᾶ]ς| πικρὸν [φθόνον ἐπισπάσ]ηι || 11]ηι· συκ pap.

fr. 16

1]ος· pap. || 2 ὅτι pap. || 3].απε. [Turner

fr. 14.4

omnia suppl. Turner || 3]ηι· pap. || 4 -καιὸ[pap. || 5 ηγη- pap. | -νος· ῆ pap.

P. Oxy. 3652, col. 2

Φρ[ίξος πρῶτος, οὗ ἀρχή· εἰ] μὲν τόδ' ἦμ[αρ πρῶτον ἦν κακουμένω. Ἄθάμας υἱὸς μ[ὲν ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν. ἔ[χων δὲ παῖδας ἐκ Νεφέλης Φρίξον ἔτι δ' Ἑ[λλην, συνώκησεν Ἴνοϊ τῆ Κάδμου παιδί[5
τὰ τῶν προγόν[ων ἐπιβουλήν ἐμηχανή- σατο καθάπερ [φοβουμένη μὴ τὸν τῆς μη- τριᾶς πικρὸν ἐ[ca. 13 συγκα- λέσασα γὰρ τῶν [Θετταλῶν γυναῖκας ὄρ- κοις κατησφαλ[ίσατο φρύγειν σπέρμα πύρι- νον ἐπὶ τὴν χε[ιμερινὴν σπορὰν ἀκαρπίας ἄγει. [10
λυσιν εἰ Φρίξος [
εἰς Δελφοὺς ἀπ[15
λον ἔπεισε ὡς. [

fere omnia suppl. Cockle || 4 ἔ[χων Cockle : εἶ[χε Luppe || 4-5 ἔ[χων δὲ παῖδας ἐκ Νεφέλης] Φρίξον ἔτι δ' Ἑ[λλην supplevi : ἔ[χων παῖδας ἐκ Νεφέλης Ἑ[λλην καὶ] Φρίξον ἔτι δὲ [καὶ Cockle || 5 fin. συνώκησεν Ἴνοϊ τῆ] Κάδμου παιδί[Cockle : ἐπέγημεν Ἴνώ τῆν] Κάδμου· παῖδα[Luppe || 7-8 suppl. Parsons apud Cockle || 8-9 [φοβουμένη μὴ τὸν τῆς μη]-|τριᾶς πικρὸν θ[άνατον πάθῃ Parsons apud Cockle : possis [φοβουμένη μὴ τὸν τῆς μη]-|τριᾶς πικρὸν ἐ[πισπάσῃ φθόνον || 9 τρυῖας pap. || 12 fin. τῆς μὲν suppl. Cockle || 14 [σφαγείῃ Διὶ· τὸν γὰρ suppl. Cockle

Note al testo

P. Oxy. 2455, fr. 14.3 + 78 + 85

1-3 *P. Oxy. 2455* conferma l'esistenza di due *Frissei* euripidei, che nella raccolta di *hypotheseis* vengono distinti da una determinazione numerica come nella lista di drammi euripidei preservata in *P. Oxy. 2456*.

L'esistenza di un Φρίξος δεύτερος era già nota da *sch. Aristoph. Ran. 1225*, che ne riporta l'incipit, coincidente con quello incluso nella titolatura della relativa *hypothesis* in *P. Oxy. 2455* (*TrGF* 819). Tzetzes, nel commentare lo stesso verso aristofaneo (in *Ran. 1225*, pp. 1047 s. Koster), contesta lo scolio antico, e attribuisce l'incipit ivi citato al *Frisso primo*, mentre come verso iniziale del *Frisso secondo* cita quello che sempre in *P. Oxy. 2455* figura come incipit del *Frisso primo* (*TrGF* 818c: il verso è riportato anche da Gal. *de plac. Hipp. et Plat.* 4.7.11 insieme ai quattro seguenti, senza assegnazione ad un'opera specifica). Secondo Webster (1967: 131), Tzetzes disponeva di una raccolta di *hypotheseis* ordinate su base contenutistica, dove il *Frisso secondo* sarebbe stato riportato prima dell'altro. La tesi di Webster si scontra a mio avviso col fatto che Tzetzes non conosce soltanto il primo verso di quello che per lui è il *Frisso secondo*, ma anche il successivo, mentre dell'altro *Frisso* cita addirittura sette versi: senz'altro il bizantino non poteva ricavare queste ampie citazioni da una raccolta di *hypotheseis*.

7 εινωι potrebbe celare un accusativo con ι ascritta intrusiva, oppure un dativo con ω invece di ο.

πα[ιδ]: normalmente per una figlia femmina le *hypotheseis* usano θυγάτηρ: cfr. *hyp. Andr.*, rr. 2-3 Ἐρμιόνην τὴν Μενελάου θυγατέρα, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 5 τὴν Μίνω τοῦ Κρητῶν βασιλέως θυγατέρα Φαίδραν. Il semplice Ἴνώ τῆ[ν Κάδμο]ν avrebbe come paralleli *hyp. HF*, r. 1 Μεγάραν τὴν Κρέοντος e *hyp. Ion*, r. 1 Κρέουσαν τὴν Ἐρεχθέως. Dunque la sequenza παῖδ potrebbe celare non l'apposizione di Ino, ma l'inizio di un'altra frase, ad esempio παῖδας ἄλλους εἶχεν. Tuttavia nel punto corrispondente di *P. Oxy. 3652* la traccia dopo παιδ è con ogni probabilità ι e non α, il che sembrerebbe indicare che il termine sia qui apposizione di Ἴνοϊ, eventualmente da legare a συνώκησεν.

fr. 14.4

6 ἐπίστησαν[..]διὰ γυναῖκα: il verbo ἐπίστημι è frequente in nesso con κίνδυνος. Il

participio nella forma intransitiva ricorre ad esempio in Demosth. 18.176 τὸν ἐφεστηκότα κίνδυνον τῇ πόλει, D.S. 26.10.1 τοῦ κινδύνου ταῖς πύλαις ἐφεστῶτος, ma un eventuale participio ἐπιστήσαν[τα, da concordare con κίνδυνον, potrebbe essere considerato equivalente di ἐφεστῶτα soltanto ammettendo una "licenza sintattica". La forma transitiva del participio suggerisce invece di vedere qui una costruzione simile a D.S. 34.18.1 ἡ τύχη πολλαπλασίους αὐτῷ κινδύνους καὶ συμφορὰς ἐπέστησεν e *hyp. Bacch.*, π. 1-2 αὐτοῖς τιμωρίαν ἐπέστησε τὴν πρέπουσαν (cfr. anche Dion. Hal. *Ant. Rom.* 13.5.3, *App. Ann.* 228).

P. Oxy. 3652, col. II

La lunghezza delle righe, orientativamente ricostruibile in base al fraseggio di *P. Oxy.* 2455, è di circa 30 lettere.

2 La dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις non è leggibile nella parte superstite del papiro e a meno di non supplirla nella parte conclusiva della riga contenente l'*arche* (nella prima colonna di questo papiro si intravede un'ampia aggiunta marginale), non era inclusa nella titolatura.

5 L'uso di ἔτι δέ è frequente nelle genealogie, e più genericamente negli elenchi, ma normalmente ricorre dopo più di un elemento: cfr. D.S. 4.45.3 μετὰ δὲ ταῦτα συνοικήσασαν Αἰήτη γεννήσαι δύο θυγατέρα, Κίρκην τε καὶ Μήδειαν, ἔτι δ' υἱὸν Αἰγιαλέα, 4.67.7 Ἰππάλκιμον καὶ Ἡλεκτρώωνα, ἔτι δ' Ἀρχίλυκον καὶ Ἀλεγήνορα.

Nel nostro caso, si può supporre che da un originario τε καί, preservato in *P. Oxy.* 2455, si sia prodotto un δὲ καί che sarebbe poi stato corretto in ἔτι δέ, più adatto a un elenco. L'ordine dei nomi di Elle e Frisso sarebbe invertito rispetto a quello di *P. Oxy.* 2455, ma d'altra parte sembra impossibile integrare entrambi i nomi alla riga precedente (che risulterebbe troppo lunga), a meno di supporre un'aggiunta marginale. In quest'ultimo caso caso ἔτι δέ potrebbe marcare l'inizio di un altro periodo, come parrebbe suggerire la lieve spaziatura che precede queste particelle nel papiro. Il frammento tuttavia non restituisce altri esempi per un confronto.

Commento⁴

3-4 Ἀθάμας υἱὸς μὲν ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν (Θετταλίας *P. Oxy.* 2455): incipit genealogico in linea con *hyp. Hipp. Steph.*, *hyp. Heracl.*, *hyp. Sthen.*

4 È adottata la numerazione delle righe di *P. Oxy.* 3653.

Atamante figura qui come re della Tessaglia, mentre la *hypothesis* del *Frisso secondo* lo dice re di Orcomeno, nella vicina Beozia, dato, quest'ultimo, in linea con il racconto di Apollodoro (*Bibl.* 1.80) Ἀθάμας Βοιωτίας δυναστεύων. La connessione tra Atamante e la Tessaglia è attestata anche in *EtGen.* s.v. α 529 (la fonte citata è Metodio), in cui della città tessala di Ἄλος si racconta che fu fondata da Atamante nel corso delle sue peregrinazioni, e s.v. α 130, in cui la denominazione della pianura tessala di Ἀθαμάντιον viene ricondotta al fatto che Atamante vagò in quel territorio dopo aver ucciso il figlio Clearco a causa dell'ira di Era (l'autore della voce dichiara di aver ricavato la notizia da uno scolio alle *Argonautiche*: il termine ricorre infatti in Ap. Rh. 2.514).

Si noti che la Tessaglia è la sede del regno di Eolo, padre di Atamante, anche in Apd. *Bibl.* 1. 51: si veda quanto scritto in proposito nel commento a *hyp. Aeol.*, pp. 106-107.

4 ἔχων δὲ παιδᾶς ἐκ Νεφέλης: ἔχων è preferibile ad εἶχε: un participio in questa posizione è più in linea con lo stile delle *hypotheses* rispetto a un verbo finito. Cfr. *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 1-2 Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν... γήμας δέ, *hyp. Heracl.*, rr. 1-2 Ἴόλαος υἱὸς μὲν ἦν... ἐν νεότητι δ' ἐκείνῳ συστρατευσάμενος, *hyp. Sthen.*, rr. 1-2 Προῖτος Ἀβαντος μὲν ἦν υἱός... γήμας δὲ Σθενέβοιαν.

7 προγόνων: il termine è usato con questo valore di "figlio nato da un precedente matrimonio" già in Euripide, *Ion* 1329; è detto di Ippolito in relazione a Fedra ad esempio in [Plut.] *Parall. Min.* 314 a 7.

7-8 ἐπιβουλήν ἐμηχανάτο/ἐμηχανήσατο: le prime attestazioni di questo nesso sono nel I secolo a.C. (D.S. 20.27.3, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 3.72.2).

8-9 Per l'integrazione φοβουμένη μὴ τὸν τῆς μητρειᾶς πικρὸν φθόνον ἐπισπάση, proposta in apparato, cfr. ad esempio Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6.30.3 ἐκ δὲ τούτου φθόνον μὲν ἔτι μείζονα παρὰ τῶν πατρικίων ἐπεσπάσατο, Ones. *Strat.* 42.25 αὕτη δὲ ζῆλον ἐπεσπάσατο, Jo. Crys. *In Genes.* vol. 54, p. 624, 8 Migne χαλεπώτατα νοσήματα ἐπισπασάμενος, νωθεῖαν καὶ φθόνον, *In Ep. ad Phil.* vol. 62, p. 259, 55 Migne ὅταν φθόνον

ἐπισπάσῃται καὶ ἐπιβουλήν. La forma attiva è usata ad esempio in Aesch. *Pers.* 466 τοσόνδε πλῆθος πημάτων ἐπέσπασεν, e in Soph. *Aj.* 769 con κλέος. Nel nostro caso il genitivo sarebbe oggettivo.

9 πικρὸν: l'aggettivo e l'avverbio corrispondente, di uso prevalentemente ma non esclusivamente poetico, ricorrono più di ottanta volte in Euripide e l'uso in questa *hypothesis* potrebbe riflettere il fraseggio del dramma.

11 κατησφαλ[ίσατο: il verbo non è attestato prima dell'età ellenistica (Sept. *Mach.* ii, 1.19, *Mach.* iii, 4.9, Sext. *Adv. math.* 7.23), e diventa comunissimo in età bizantina. Ricorre come glossa tra gli scoli ad Eschilo (*sch.* Aesch. *Th.* 798a, 798b) e a Euripide (*sch.* O *Hec.* 1027, *sch.* B *Med.* 387, *sch.* MBV *Or.* 782).

11 φύγειν σπέρμα: il nesso è già in Theophr. *Hist. plant.* 7.13.3, ed è impiegato a proposito di questa stessa vicenda in Hrdn. *De pros. cath.* vol. 3,1, p. 154, 2 Lentz, Zenob. *Soph. Epit.* 4.48, *Sch.* Aesch. *Pers.* 70, *hyp.* Ap. Rh. p. 3, 23 Wendel, *Sch.* A *Il.* 7.86.

11-12 πύρινον: l'aggettivo è usato già da Euripide nell'*Eretteo* (*TrGF* 373).

Oltre che nel già citato verso omerico, Ormeno figura come padre di Amintore anche in *P. Oxy.* 4098, un catalogo mitografico del III secolo d.C. (n. 71 Van Rossum Steenbeek, "list of people killed by Heracles"), dove si legge, alle rr. 3-4, Ἀμύντορα τὸν Ὀρμενοῦ. Cfr. inoltre Strab. 9.5.18 παίδας δὲ τοῦ Ὀρμενοῦ γενέσθαι τὸν τε Ἀμύντορα καὶ Εὐαίμονα, Eust. in *Il.* 2.734, vol. 1, p. 518, 6-7 Van der Valk Ὀρμενοῦ, πατρὸς Ἀμύντορος, οὗ παῖς Φοῖνιξ.

5 βασιλεύς è un'integrazione plausibile. Accogliendo l'integrazione di Barrett per la prima parte della riga, una possibilità è Ἀμύντωρ Ὀρμενοῦ μὲν ἦν υἱός, Δολόπων δὲ (32) | βασιλεύς: cfr. *On. Met.* 12.364 *Dolopum rector... Amyntor*. Questa proposta mi sembra complessivamente più plausibile dell'incipit al genitivo proposto da Turner soprattutto in considerazione del fatto che la concubina di Amintore doveva giocare un ruolo fondamentale nella trama del dramma (cfr. nota successiva): ci si attende dunque che la *hypothesis* faccia riferimento, in prima battuta, proprio ad Amintore e alle sue unioni, come nel caso di Teseo all'inizio di *hyp. Hipp. Steph.*

fr. 110 La sequenza παλλα che si legge nel fr. 110 è stata ricondotta da Turner alla forma παλλακή, "concubina": da vari resoconti del mito di Fenice apprendiamo che egli fu indotto a sedurre la concubina del padre Ftia (cfr. in particolare *Apd. Bibl.* 3.175, dove è impiegato il termine παλλακή, e *sch. A Il.* 9.448, dove ricorre invece παλλακίς, come nel testo omerico commentato). L'interpretazione è però tutt'altro che sicura. In primo luogo, non è detto che la sequenza debba essere continua, e forme segmentate come ἐ]π ἄλλα[ς ο ἐ]π ἄλλα[ις sono altrettanto plausibili. In secondo luogo, anche come sequenza continua παλλα può essere parte di altre parole, quali ad esempio Παλλάς, ἀπαλλάσσειν, ἀπαλλαγή.

Φαέθων

P.Oxy. 2455, fr. 14.5, 14.3 (?)

fr. 14.5

· · · · ·
δ[. . . .]σης .[ca. 15 Μέ-
ροπι δὲ μετα[ca. 16 ἐγέν-
νησεν· πάντων δὲ πα[τ]τέρα ἔφ[ησε]ν τ[ὸν
κατὰ νόμους συ[νοι]κούντα εἶναι[·] γε-
νηθέντι δ' ἐν ἡλικία τῷ Φαέθοντι 5
τὴν ἀλήθειαν ἐξέφηγεν· ἀπιστοῦντι
δὲ ὡς ἔστιν Ἑλ[ί]ου παῖς προσέταξεν
ἐ[λ]θεῖν πρὸς τὰς ἱπ[ποστ]άσεις τοῦ θεο[ῦ]
γει[τνι]ώσας καὶ δῶρ[ο]ν αἰτήσασθα[ι]
ca. 6]ηση[ι]· [π]αραγενη[ι]θῆ[ι]ς δεκ[·] 10
ca. 8]..ανε[.].θεου...σα[·]
ca. 9]..μου γε[νεσ]θαι..[
ca. 10]..χη[ca. 5]..[
· · · · ·

fr. 14.3?

α[
θ..σθαι[
ἐθ]έσπισ[εν

fr. 14.5

0-1 εὐχῆς μιᾶς αὐτῆ παρὰ τοῦ θεοῦ] δ[ωρηθεί]σης vel εὐχῆ μιᾶ παρὰ τοῦ θεοῦ] δ[ωρηθεί]σης e.g. Diggle || 1]σης· pap. | post σης, τ[legit Turner || 1-2 Μέ-]ροπι suppl. Turner | μετα[[ταῦτα συνοῦσα Turner : μετα[[τοῦτον (scil. Φαέθοντα) Kannicht : μετ' αὐτὸν ἄλλους παῖδας vel μετ' αὐτὸν δύο θυγατέρας Luppe || 3 κησεν legit Turner : ἐγέν-]νησεν Diggle | πα[τ]τέρα suppl. Turner | ἔφ[ησε]ν τ[ὸν Luppe : ἔφ[η] το]ν Turner || 4 συ[νοι]κούντα complures apud Austin : συ[μβι]οῦντα Turner || 5 ἡλι- pap. | -θοντι· pap. || 6 ἀληθεαν pap. | -νευ· pap. || 7-12 suppl. Turner || 7 παις· pap. || 8 ἱπ[pap. || 9 -ωσας· pap. || 9-10 αἰτήσασθα[ι] ὃ| ἂν ἐθελ]ήση[ι] e.g. Diggle || 10]ηση[ι]· pap. | -ηθεις pap. : corr. Diggle || 11 in.]..]ε[ι]αν Turner :]..]ε[ραν Van Rossum Steenbeek :]..]ε[αν dubitanter Diggle : possis]..]ε[αν (ὑπε]ρ[η]φανε[ύθ]η[ι]?) | post θεοῦ, ὑί[ος] legit Turner | κα-]τὰ τὴν νοου]ξε[ί]αν ἐπὶ θεοῦ e.g. Diggle || 12 κό]σμου γε[νεσ]θαι Turner : τοῦ κό]σμου γε[νεσ]θαι θε[ατῆ]ς e.g. Diggle

fr. 14.3

3 suppl. Turner

Traduzione: A Merope generò... dopo ..., ma disse che l'uomo al quale era unita legalmente era il padre di tutti. Quando Fetonte raggiunse la maturità, gli spiegò la verità: ma poiché non credeva di essere figlio di Helios gli ordinò di andare nelle stalle del dio, che erano vicine, e di chiedere il dono che volesse; giunto... del dio... essere...

Commento

1-3 In queste righe si intravedono alcuni antefatti del dramma. Come sappiamo da Strabone (1.2.27), che cita anche alcuni versi del dramma (*TrGF* 771), in Euripide Fetonte era figlio di Climene ed Helios, ma suo padre putativo era Merope, re dell'Etiopia.

Dal fraseggio della *hypothesis* sembra potersi arguire che Climene, dopo aver dato alla luce Fetonte, ebbe ulteriore prole da Merope: per le proposte di integrazione citate in apparato cfr. *Apd. Bibl.* 3.12.5 μετὰ τοῦτον (=Paride) ἐγέννησεν Ἐκάβη θυγατέρας κ.τ.λ.

Merope non figura come padre putativo di Fetonte in altre fonti, a parte Hesych. s.v. μ 886 Μέροπες... ἀπὸ Μέροπος τοῦ πατρὸς Φαέθουτος Κωοῦ (ma si noti che πατρός è emendazione di Wilamowitz per il tradito πρό): sui vari trattamenti del mito di Fetonte si veda Diggle 1970: 4-32. Basti qui notare che anche in *sch. Od.* 11.326 (molto simile a *Myth. Hom.*, *PSI* 10, 1173, del III sec. d.C., che fa riferimento ad Esiodo come fonte) l'unione di Climene e Helios è precedente a un altro matrimonio (ἔνιοι δὲ αὐτὴν προγαμηθῆναί φασιν Ἥλιω, ἐξ οὗ Φαέθων ἐγένετο παῖς), ma questo è con Filaco, dal quale nacque Ificlo. In Hyg. *fab.* 154, *PHAETHON HESIODI*, si legge invece *Phaethon Clymeni Solis filii et Meropes nymphae filius, quam Oceanitidem accepimus*, dove Climeno, figlio di Helios, è il padre di Fetonte e Merope la madre. Questa versione potrebbe derivare dal fraintendimento di una fonte in cui erano menzionati Climene, Helios e il Merope etiope (Climene figura come figlia di Oceano ad esempio in Hes. *Theog.* 507-508 e Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.17.3, ed è significativo che questa genealogia sia qui attribuita a Merope). Per un simile fraintendimento in Igino cfr. *Fab.* 186 *Melanippe Desmontis filia*, che si basa su una lettura errata del titolo euripideo Μελανίππη Δεσμῶτις. Si consideri però Hyg. *Fab.* 152a *Phaethon, Solis et Clymenes filius*.

3-4 τ[ὸν] κατὰ νόμους συ[νοι]κοῦντα: per l'intero nesso cfr. [Demosth.] 59.118 κατὰ τοὺς νόμους συνοικεῖ αὐτῷ, Apoll. Soph. *Lex. Hom.* p. 122 Bekker (dove il nesso è

usato senza articolo come nella *hypothesis*). L'espressione *συνεῖναι κατὰ νόμους* in riferimento a unioni matrimoniali è attestata regolarmente in papiri documentari dal II sec. a.C. fino almeno al II d.C.: si vedano ad esempio *P. Dryton* 1 (164 a.C.), *BGU* 993 (127 a.C.), *P. Dryton* 3 (126 a.C.), *BGU* 1820 (55 a.C.), *P. Mich.* 254 (29-30 d.C.), *P. Oxy.* 3487 (65 d.C.), *BGU* 232 (108 d.C.), *SB* 10572 (126 d.C.).

4-5 γεννηθέντι δ' ἐν ἡλικίᾳ: cfr. *Is.* 2.6 ὄντες αὐτοὶ ἐν ἡλικίᾳ, *Xen. Mem.* 4.3.2 ἐν ἡλικίᾳ γενόμενος.

6 τὴν ἀλήθειαν ἐξέφηνεν: il nesso è già erodoteo (1.117, 3.75). Cfr. anche *hyp. Alex.*, rr. 31-32 λέγειν τὴν ἀλήθειαν, *hyp. Rh.*, r. 19 τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν, *hyp. Soph. Ter.*, rr. 24-25 ἐπιγνοῦσα ... τὴν ἀλήθειαν. L'informazione è probabilmente ricavata dalla parte della tragedia alla quale apparteneva il fr. 772A, nel quale sembra che Climene riveli a Fetonte l'identità del padre (pur nel contesto frammentario, la parola πατήρ vi compare quattro volte e λέχος tre volte in una trentina di versi).

6-7 ἀπιστοῦντι δὲ ὡς ἔστιν: proposizioni di questo tipo sono normalmente costruite col presente nelle *hypotheses*: cfr. *hyp. Scyr.*, rr. 11-12 ἀ]γνο[οῦμ]ενον ὅς ἔστι, *hyp. Temen.* (?), *P. Oxy.* 2455, fr. 11, r. 11 πῶς ἔχει (forse dipendente da κατάσκοπον: per il possibile assetto sintattico si veda il commento *ad loc.*).

7-9 Ἡλ[ί]ου... γει]τνιώσας: il termine ἵπ[ποστ]άσεις, indicante le stalle di Helios, è ricavato dal dramma: fr. 771 Μέροπι τῆσδ' ἀνακτι γῆς/ ἦν ἐκ τεθρίππων ἀρμάτων πρώτην χθόνα/ Ἥλιος ἀνίσχων χρυσέα βάλλει φλογί·/ καλοῦσι δ' αὐτὴν γείτονες μελάμβροτοι/ Ἔω φαεινὰς Ἥλιου θ' ἵπποστάσεις. Cfr. anche fr. 773, v. 11 πατρὸς κατὰ σταθμά.

ἵπ[ποστ]άσεις: la ι iniziale è incerta, e Diggle sospetta che il papiro rechi la forma corrotta ἵποστάσεις, errore per ἵππο- anche in *Alc.* 595.

γει]τνιώσας: "The Ethiopian kingdom is, of course, neighbour to the rising Sun" (Turner *ad loc.*). Diggle opportunamente cita *Ov. Met.* 1.774 *domus est terrae contermina nostrae* e *Strab.* 1.2.27 ἐν δὲ τοῖς ἐξῆς πλησίον αὐτάς (sc. τὰς ἵπποστάσεις) φησιν εἶναι τῆ οἰκῆσει τοῦ Μέρουπος. Il verbo potrebbe essere stato indotto dal riferimento ai γείτονες μελάμβροτοι nel già citato fr. 771, v. 3.

10 καὶ δῶρ[ον] αἰτήσασθα[ι] ... ἡση[ι]: la proposta di Diggle αἰτήσασθαι ὁ ἄν

ἐθελήσῃ, che non convinceva appieno lo studioso a causa dello iato, è ripresa da Luppe che propone in alternativa la forma ὄπερ. Cfr. fr. 773 μνησθεῖς ὃ μοί ποτ' εἶφ' ὄτ' ἠὺνάσθη θεός,/ αἰτοῦ τί χρήζεις ἔν· πέρα γὰρ οὐ θέμις/ λαβεῖν σε· κἄν μὲν τυγχάνῃς <ὄπερ θέλεις>/ θεοῦ πεφυκας, parte di un dialogo tra Climene e Fetonte (ma si noti che <ὄπερ θέλεις> è integrazione dello stesso Diggle). Cfr. Cic. *de off.* 3.25.94 *Sol Phaethonti filio... facturum esse dixit quidquid optasset.*

10 [π]αραγεννηθεῖς δεκ[: il participio si riferisce verosimilmente all'arrivo di Fetonte presso le stalle di Helios, che il giovane prospetta nel dialogo con la madre: fr. 773, vv. 17-18 Ἥλιου μολῶν δόμους/ τοὺς σοὺς ἐλέγξω, μήτερ, εἰ σαφεῖς λόγοι. La sequenza δεκ[potrebbe celare δ' ἐκέϊσε ο δ' ἐκέϊνος (cfr. *hyp. Phoe, P. Oxy.* 2544, rr. 3-4 φυγὰς δ' εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἐκέϊνος: per il diverso *ordo verborum* degli altri testimoni rimando al commento *ad loc.*), ma è ovviamente possibile anche una segmentazione dopo δέ. Un nesso κατὰ + accusativo non costituirebbe indubbiamente un buon greco, ma a mio avviso non si può escludere: per l'uso di κατὰ con παραγίγνομαι cfr. *Aesop. Fab.* 76, vers. 2 κατὰ τινα δρυμὸν παρεγένετο (e si può forse accostare anche *hyp. Sthen.*, r. 15 γενόμενος κατὰ Μῆλον τὴν νῆσον). Nel dramma è attestato πατρός κατὰ σταθμά (fr. 773, v. 11), ma non come complemento di moto a luogo. Resta possibile anche l'uso di παραγενόμενος senza specificazione locale, frequente nelle *hypotheses* narrative (v. *infra*, pp. 499-500): anche un semplice δέ καί è dunque plausibile.

11 Le tracce sono di difficile lettura e le proposte di integrazione non possono che essere *exempli gratia*. A mio avviso, le tracce finora interpretate come ερ ο ει potrebbero celare un φ. In tal caso, sarebbe interessante il verbo ὑπερηφανεύω, che indicherebbe un eccesso di orgoglio (cfr. l'uso di ὑπερήφανος in *hyp. Alex.*, r. 15).

12]μου γε[νέσ]θαι..[: probabilmente in questo segmento la *hypothesis* riportava la richiesta di Fetonte a Helios. Dalle altre fonti sul mito sappiamo che Fetonte chiedeva di guidare il carro di Helios: cfr. il fr. 779, in cui il messo riporta le istruzioni che Helios impartisce a Fetonte quando gli consegna le briglie, per poi descrivere lo straordinario volo.

Diggle suggerisce τοῦ κόσμου γενέσθαι θεατής: un analogo uso di γενέσθαι si registrerebbe in *hyp. Rh.*, *PSI* 1286, rr. 13-14 ἵνα αὐτόπτης τῶν πεπραγμένων γένηται.

fr. 14.3 È possibile che appartengano alla fine di questa *hypothesis* le righe che precedono

hyp. Phrix. I in *P. Oxy.* 2455, fr. 14.3. Secondo Turner, queste righe apparterebbero alla colonna che segue immediatamente quella di *hyp. Phaeth.*, e di conseguenza, considerando la lunghezza media delle *hypotheses* narrative e l'altezza media delle colonne in questo papiro (rimando ai calcoli di Barrett 1965), farebbero parte della stessa *hypothesis*. Luppe 1983e, al contrario, rileva l'assenza di giunture tra la parte del papiro contenente *hyp. Phaeth.* e il resto del frammento e, senza addurre motivazione cogenti, ne propone una dislocazione in avanti. Di conseguenza, le righe in cui Turner vedeva la parte conclusiva della *hypothesis* del *Fetonte* sono per Luppe le righe finali di *hyp. Hyps.* Va comunque rilevato che sulla base dell'osservazione delle fibre la contiguità dei due frammenti supposta da Turner non può essere esclusa.

Commento

Il frammento 17 di *P. Oxy.* 2455 presenta i resti di due colonne consecutive. Della prima restano diciotto righe, alcune delle quali estremamente frammentarie, riconducibili senza dubbio alla trama del *Filottete*. La seconda colonna preserva l'inizio della *hypothesis* del *Frisso II*, la cui titolatura è preceduta dai resti delle ultime tre righe di un'altra *hypothesis*. Considerando che la parte della *hypothesis* del *Filottete* restituita dalla prima colonna riguarda gli antefatti del dramma, la *hypothesis* di cui la seconda colonna preserva la parte finale non può che essere quella del *Filottete*: la lunghezza attesa delle *hypotheses* narrative e l'altezza delle colonne di questo papiro sono incompatibili con la presenza di un ulteriore riassunto tra quello del *Filottete* e quello del *Frisso II* (si vedano i calcoli di Barrett 1965).

1-3 Il testo è molto frammentario. È presumibile che l'episodio descritto sia quello al quale allude Filottete nella parafrasi dionea, quando ricorda di essere stato abbandonato δεικνύντα τὸν Χρύσης βωμόν, οὗ θύσαντες κρατήσειν ἔμελλον τῶν πολεμίων (*or.* 59.9). Su questa linea la proposta di Müller ἱερά ποιήσας, in riferimento al sacrificio officiato dai Greci presso l'altare della ninfa Crise, che tuttavia non appare pienamente compatibile con le tracce iniziali.

Su un'altra linea la proposta di Luppe 1993a per i rr. 2-3, πρῶτον ἐ]θερά[πεν]σαν Φιλοκ[τή]τ[την] ἀνοκ]ω{ι}-|χεύοντες, che alluderebbe ai vani tentativi di medicare la ferita (cfr. *Apd. Epit.* 3.27 e 5.8). Tuttavia la traccia d'inchiostro che precede il nome di Filottete è incompatibile con ν (si tratta infatti di un segno leggermente arcuato, probabilmente la parte inferiore di σ), e anche quella che Luppe interpreta come χ è invece molto più plausibilmente un λ.

3-4 ἐν τοῖς τόποις[.....]ή|χθη: l'integrazione proposta sin dall'*ed. pr.* ἐν τοῖς τόποις [ἐν οἷς ἐδ]ή{ι}χθη inserisce nel testo un riferimento al morso cruciale, ma in modo tale che bisogna supporre che l'episodio sia stato già raccontato nelle righe precedenti. Sarebbe a mio avviso preferibile un fraseggio più semplice. Una proposta *exempli gratia*: Φιλοκ[τή]τ[της] ὑφ' ὕδρου] φωλεύοντος ἐν τοῖς τ[ό]ποις [ἐκείνοις ἐδ]ήι-|χθη. Il verbo φωλεύω è particolarmente adatto ad indicare il nascondersi in agguato di animali selvatici, ed è detto di un rettile ad esempio in *Arist. HA* 503b27.

Si noti che il papiro ha]η|χθη: come mostra il successivo περιαλγηι, in questo rotolo la iota è spesso indebitamente ascritta all'η, in una sorta di ipercorrettismo, cui si accompagna di

contro la quasi regolare omissione della iota ascritta (si veda qui ad esempio *hyp. Phaeth.*, r. 5 τω Φαεθοντι). Per una simile inserzione di ι nel corpo della parola cfr. il probabile [π]αραγεννηθεις di *hyp. Phaeth.*, r. 10.

Per quanto riguarda l'identificazione dei τόποι, le rr. 5-6 ἐπὶ τὴν παρακειμένην Λῆμνον διακομίσαντες dimostrano che Filottete non è morso dal serpente a Lemno, ma in un luogo vicino. La versione della *hypothesis* differisce dunque da quella di Igino, *fab.* 102, che colloca l'episodio proprio a Lemno: *Philoctetes... cum in insula Lemno esset, coluber eius pedem percussit* (cfr. anche *sch. A Il.* 2. 722 e Eust. in *Il.* 2.724, p. 330, 10 Van der Valk). La *hypothesis* però non consente un'identificazione più precisa del luogo. Apollodoro (*epit.* 3.27) ambienta l'incidente a Tenedo e racconta che Filottete fu morso dal serpente che si trovava presso l'altare di Apollo durante il sacrificio officiato dai Greci. Altre versioni del mito collocano questo antefatto variamente a Tenedo, Imbro o nella piccola isola di Crisa (*sch. b Il.* 2.721a περὶ Τένεδον ἢ περὶ Ἴμβρον δηχθεὶς ὑπὸ ἐχίδνης εἰς Λῆμνον ἐξετέθη, Eust. in *Il.* 2.723, vol. 1, p. 514, 22-24 Van der Valk δηχθῆναι δὲ τὸν Φιλοκτῆτην ὁ Πορφύριος λέγει κατὰ τινὰς περὶ Τένεδον ἢ Ἴμβρον, ἐκεῖθεν δὲ ἐκτεθῆναι εἰς Λῆμνον. τινὲς δὲ περὶ τινὰ Χρύσην νῆσον, *Sch. Soph. Phil.* 194 ἔστι δὲ καὶ πόλις Χρύση πλησίον Λήμνου ἔνθα ὑπὸ τοῦ ὄφεως ἐδήχθη τὸν βωμὸν). Jouan (1966: 311) ritiene che la *hypothesis* non lasci dubbi sul fatto che il luogo in questione sia l'isola di Crise, come nella *hypothesis* metrica del *Filottete* sofocleo, che al v. 1 presenta il nesso ἐν Χρύση (cfr. anche *Soph. Phil.* 269-70 ἐκ τῆς ποντίας/ Χρύσης e Paus. 6.33.4 Χρύση νῆσος, ἐν ἣ καὶ τῷ Φιλοκτῆτη γενέσθαι συμφορὰν ἐκ τοῦ ὕδρου φασί), ma il testo della *hypothesis* euripidea non autorizza affatto questa conclusione. L'identificazione sarebbe confermata secondo Kannicht dal passo dioneo in cui è menzionato l'altare di Crise (*or.* 59.9, riportato sopra). In realtà il santuario di Crise non è collocato necessariamente nell'omonima isola (il fatto che questo avvenga in Sofocle non consente inferenze sul trattamento euripideo) e sulla sua collocazione le fonti antiche sono discordi, come rileva del resto lo stesso Jouan (1966: 310-11), al quale rimando per una rassegna delle varie localizzazioni. Dalla *hypothesis* possiamo soltanto dedurre che questo, nella versione riassunta, non si trovava a Lemno (come secondo Igino, scoli ed Eustazio) ma in una località vicina.

4 **περιαλγῆ δ' ἀ[ὐτὸν γενόμε]νον**: la movenza *περιαλγῆς γενόμενος* è molto

frequente in Diodoro Siculo (3.26.4, 4.34.5, 4.36.3, 4.38.2, 12.17.5, 13.73.5, 16.93.8 ecc.). Cfr. anche Plut., *Marc.* 25.4, *Cato Maior* 14.1, *Alex.* 28.3.

5-6 ἐπὶ τὴν παρακειμένην Ἀ[ῆ]μνον διακομ[ί]σαντες εἶασαν: nella parafrasi dionea Odisseo si dichiara responsabile dell'abbandono di Filottete (*or.* 59.3: ᾧ γε αὐτὸς αἴτοις ἐγενόμην καταλειφθῆναι, ὅτε δηχθεὶς ἔτυχεν ὑπὸ χαλεπῆς καὶ ἀνιάτου ἐχίδνης, e cfr. anche *or.* 59.9 ὥσπερ ἀμέλει κάμῃ ἐξέθηκας), mentre la *hypothesis* contempla una dimensione collettiva del gesto (διακομίσαντες εἶασαν).

διακομ[ί]σαντες: διακομίζω ricorre anche in *hyp. Or.*, r. 20 (con εἰς θεοῦς) e *hyp. Sthen.*, r. 16 (con πρὸς Ἰοβάτην e con εἰς τὴν Τίρυνθα).

παρακειμένην: per l'uso di παράκειμαι in determinazioni geografiche cfr. ad esempio Scyl. *Peripl.* 34, Plb. 2.29.6, 27.2.4, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.18.1, Strab. 2.1.1, 8.3.21.

6-7 ὁ δὲ τὸν δεκαετῆ χρό[ν]ον διέζησεν ἀτυχῶν: δεκαετής, attestato sin da Erodoto (1.114, con παῖς), si trova in nesso con χρόνος a partire da Diodoro Siculo (4.54.1, 24.14.1, cfr. anche Strab. 9.1.20). La presenza dell'articolo nella *hypothesis* è chiaramente dovuta al fatto che i dieci anni ai quali si fa riferimento sono specificamente quelli della guerra di Troia. Cfr. Dio Chrys. *or.* 52, 8 δοκεῖ γάρ μοι οὐδ' ἂν διεγένετο τὰ δέκα ἔτη μηδεμιᾶς τυγχάνων βοηθείας.

διέζησεν: il composto è usato anche in Euripide (ad esempio *IA* 923), e ricorre in Soph. *Phil.* 535, in cui Filottete invita Neottolemo a entrare nella sua dimora selvaggia, ὥς με καὶ μάθης/ἀφ' ᾧν διέζων.

ἀτυχῶν: di δυστυχία, più propriamente, parla Filottete nella parafrasi dionea (*or.* 59.6), ma cfr. Phot. *Bibl.* cod. 209, p. 167 b 18 Bekker, in riferimento all'*or.* 59 di Dione: ὁ Φιλοκτῆτης δὲ παράφρασις ἐστι τοῦ κατ'αὐτὸν ἀτυχήματος.

7-8 ὡς ἂν βίον ἔχ[ων] τὸν ἔλεον τῶν ἐντυγχαν[ό]ντων: sulle condizioni di vita di Filottete ci informa la parafrasi dionea (*or.* 59.11): il protagonista del dramma si descrive come ἄπορον καὶ ἔρημον φίλων, e a stento in grado di ricavare cibo e indumenti dal suo arco. La *hypothesis*, trascurando almeno in questo punto il ruolo cruciale dell'arco per la sopravvivenza di Filottete (si vedano, di contro, Dio Chrys. *or.* 52.2 ἃ τοῦτο μὲν βίον αὐτῷ παρέιχεν ἐν τῇ νήσῳ e Soph. *Phil.* 931 ἀπεστέρηκας τὸν βίον τὰ τόξ' ἐλών), si sofferma sulla pietà che lo sventurato desta in chi si imbatte in lui: pietà evidentemente ispirata

dal suo aspetto, che sempre in *or.* 59.11 Filottete descrive con dovizia di particolari. Da Dione apprendiamo inoltre che nel dramma avveniva un'interazione tra Filottete e gli abitanti di Lemno. Il coro era costituito da Lemnii, che nella parodo si scusavano con il malato *περὶ τῆς πρότερον ἀμελείας* (*or.* 52.7). L'osservazione dionea non contraddice comunque questo segmento della *hypothesis*: il retore, rilevando razionalisticamente che οὐδ' ἀπάντως ἐξῆν μήτε προσελθεῖν αὐτῷ μηδένα Λημνίων μήτε ἐπιμεληθῆναι μηδέν, e che è plausibile che Filottete abbia ottenuto qualche aiuto per sopravvivere, fa riferimento a una precisa figura del dramma, il lemniio Attore, che Euripide introduce ὡς γνώριμον τῷ Φιλοκτῆτη προσιόντα καὶ πολλάκις συμβεβλεκότα (*or.* 52.8). Un esplicito riferimento all'ἔλεος degli occasionali visitatori compare in *Soph. Phil.* 305-10: πολλὰ γὰρ τάδε/ ἐν τῷ μακρῷ γένοιτ' ἂν ἀνθρώπων χρόνῳ· οὐτοί μ', ὅταν μόλωσιν, ᾧ τέκνον, λόγοις/ ἔλεοῦσι μέν, καί πού τι καὶ βορᾶς μέρος/ προσέδοσαν οἰκτίραντες, ἢ τινα στολήν· ἐκεῖνο δ' οὐδεῖς, ἤνικ' ἂν μνησθῶ, θέλει.

ὡς ἂν βίον ἔχ[ων]: il termine βίος indica qui il sostentamento. Cfr. *hyp. Scir.*, r. 6 ἀπὸ ληστείας βίον εἶχ[εν], Eur. fr. 661, v. 2 ἢ γὰρ πεφυκῶς ἐσθλὸς οὐκ ἔχει βίον. Quanto alla costruzione sintattica, ὡς ἂν conferisce al participio un valore indefinito frequentativo (cfr. Blass-Debrunner 367 per questo valore del nesso con l'indicativo): Collard (2004: 26) traduce piuttosto liberamente "as would one who had as his livelihood the pity of those who encountered him", ma i paralleli da lui citati, Xen. *Anab.* 1.1.10 e 5.2.8, non appaiono tali né dal punto di vista semantico (in entrambi i casi Senofonte sta riportando motivazioni soggettive) né da quello strettamente formale (ὡς e ἂν non sono consecutivi). Un valido parallelo per la sfumatura attesa appare invece D.S. 14.25.8 κατὰ σχολὴν ὁδοιποροῦντες, ὡς ἂν ἅμα τὰς τροφὰς ποριζόμενοι.

τὸν ἔλεον: per il tema della pietà nelle *hypotheses* narrative si veda *infra*, p. 515.

9-14 Queste righe corrispondono ad alcuni degli antefatti narrati nel prologo da Odisseo: particolarmente vicina la parafrasi di Dio Chrys. *or.* 59.2 ἐλήλυθα εἰς Λῆμνον, ὅπως Φιλοκτῆτην καὶ τὰ Ἑρακλέους τόξα κομίζοιμι τοῖς συμμάχοις. ὁ γὰρ δὴ μαντικώτατος Φρυγῶν Ἑλενος ὁ Πριάμου κατεμήνυσεν, ὡς ἔτυχεν αἰχμάλωτος ληφθεὶς, ἄνευ τούτων μήποτ' ἂν ἀλῶναι τὴν πόλιν. La *hypothesis* riflette l'ordine cronologico dei due avvenimenti e non quello del racconto di Odisseo.

apparsa in sogno a Odisseo e l'aveva esortato a recarsi da Filottete. Il segmento cela senz'altro un verbo o un sostantivo che indica il consiglio della dea (βουλεύομαι ο βουλή, cfr. *hyp. Rh.*, r. 3 Αἰνείου συμβουλεύσαντος).

20-21 ἦν ἀσφάλειαν: alla proposta di Turner δοὺς τὴν ἀσφάλειαν, "giving him the safe-conduct", e più in generale all'idea che il sostantivo indichi l'"assicurazione" che Filottete verrà guarito una volta a Troia (Webster 1967: 61), è a mio avviso preferibile l'ipotesi di Luzzatto (1983a: 217, n. 154), secondo cui si farebbe qui riferimento alla sottrazione dell'arco, "che costituiva la sua unica garanzia", vale a dire l'unica fonte di sicurezza: è proprio mediante questa sottrazione che Odisseo probabilmente riusciva a costringere Filottete a seguirlo (come da Dio Chrys. *or.* 52.2 αὐτὸς εἰς τὴν Τροίαν ἀναγόμενος, τὸ μὲν πλεον ἄκων, τὸ δέ τι καὶ πειθοῖ ἀναγκαίᾳ, ἐπειδὴ τῶν ὄπλων ἐστέρητο, ἃ τοῦτο μὲν βίον αὐτῷ παρέιχεν ἐν τῇ νήσῳ, τοῦτο δὲ θάρσος ἐν τῇ τοιαύτῃ νόσῳ, ἅμα δὲ εὐκλειαν: non ho qui accolto la correzione ἐκῶν per ἄκων di Welcker, sulla quale si veda Luzzatto 1983a: 216-17). Per questo valore di ἀσφάλεια cfr. ad esempio Men. fr. 68 Kock βίου δ' ἔνεστιν ἀσφάλει' ἐν ταῖς τέχναις, Greg. Naz. *Carm. mor.* vol. 37, col. 653 Migne τίς δ' ἀσφάλεια τῷ πένητι τοῦ βίου;.

21 ἀναγκάζει[...τὴν ν]αῦν συνακολουθεῖν: la soluzione testuale di Luppe 1983g ἀναγκάζει[ν εἰς τὴν ν]αῦν corregge quella proposta da Turner, ἀναγκάζει [πρὸς τὴν ν]αῦν, per eliminare il presente storico. In effetti l'uso del presente in proposizioni principali nelle *hypotheses* narrative è molto raro, ma non per questo impossibile: si veda *supra*, p. 287. Secondo Luppe, il verbo reggente sarebbe ἔφησε, che integra al r. 19. Il soggetto del *verbum dicendi* sarebbe a suo avviso Atena, che apparirebbe *ex machina* alla fine della tragedia. Ma l'ipotesi dell'apparizione risolutiva della dea, formulata già nell'Ottocento, è controversa: rimando per questo alle osservazioni di Luzzatto, che la contesta (1983a: 215, n. 49), e alla più recente discussione di Collard (2004: 7-8). Il fraseggio della *hypothesis* ricorda l'espressione πείθειν ἐκόντα ἀκολουθῆσαι εἰς τὴν Τροίαν usata in Dio Chrys. *or.* 52.16, a proposito del *Filottete* di Sofocle. Sintomatico delle differenze tra i due trattamenti del mito l'uso di ἀναγκάζω per Euripide e di πείθειν ἐκόντα per Sofocle. Per la questione l'uso di εἰς τὴν ναῦν ο πρὸς τὴν ναῦν non è dirimente, in quanto entrambe le forme sono possibili (e anche ἐπὶ τὴν ναῦν merita di essere considerato).

Appendice

I resti di una narrazione relativa alla vicenda di Filottete sono stati individuati da Lobel (1924: 172) in *P. Oxy.* 865, mediante una diversa segmentazione del testo dell'*ed. pr.* curata da Grenfell e Hunt: laddove essi leggevano Ἰδρου[ν]τος κελ[(r. 3), Lobel legge invece υδρου το σκελ[, che alluderebbe al serpente che morse Filottete alla coscia. In linea con questa proposta la presenza del termine *μαντεία*, che potrebbe far riferimento alla profezia di Eleno cui alludono i rr. 9-10 di *P. Oxy.* 2455 (ma in altre fonti, tra cui *Apd. Epit.* 5.8, la profezia è di Calcante, e non c'è modo di verificare questo dato in *P. Oxy.* 865). Pare tuttavia improbabile che questo frammento sia parte della stessa *hypothesis* del *Filottete* restituita da *P. Oxy.* 2455. In particolare, la sequenza ὡς νόθος υἱός di *P. Oxy.* 865 sembrerebbe far riferimento all'abbandono di Filottete (si noti l'uso di ἐκτίθημι per indicarlo in *Dio Chrys. or.* 59.4), mentre le parole ὕστ[ερον... με]τάπεμπτos ἐγέν[ετο e il successivo riferimento alla *μαντεία* raccontano sinteticamente il tentativo dei greci di riavere con sé Filottete: la *hypothesis* in *P. Oxy.* 2455 contempla gli stessi fatti, ma con diverso fraseggio e livello di dettaglio.

Φρίξος δεύτερος

P. Oxy. 2455 ffr. 17.2 + 139, 17.3

fr. 17.2 + 139

Φρίξος δε[ε]ύ[τε]ρος, οὐ ἀρχή·
Σειδώνιον τὸτ' ἄστυ Κάδμος ἐκλιπών
ἢ δ' ὑπόθεσις·
'Αθάμας ἐν' Ὀρχομε[νω]ί βασι]λεύων
'Ι]νωί τῇ Κάδμου συν[ώκησεν] παῖδας 5
ἐκ Ν]εφέλης προγ[ε]γεν[νηκῶς "Ἑλλην τε
καὶ Φ]ρίξον· οἷς μ[] ...[
]ρι[]σειτο[
]πολι[
]. τεινομ[10
]. αντες' Αθ[αμα
]του[
]φρι[

fr. 17.3

· · · · ·
]τω ἐπιβο[υλ]ενομένη[ω
ἢ δὲ τὸν Διόν[υσον] ἐπικαλε[σα]μένη τ[ὸν
θάνατον διώλισθεν· ἐμμανεῖς γὰρ ποι-
ήσας Δ[ι]όνυσος Φρίξον τε καὶ "Ἑλλην τῆ[ν
ἀδε[λ]φ[ῆ]ν προηγάγετο εἰς τὴν ἔρημ[.]ν 5
ώ[ς] παρανάλωμα τῶν Μαινάδων ποι-
ήσων· Νεφέλη δὲ κατάπτασα καὶ διαρ-
πάσασα τοὺς ἑαυ[τῆ]ς κρι[ὸ]ν ἔδωκε[ν] αὐ-
τοῖς ὄδηγ[.]] . [Κόλ]χους.

fr. 17.2 + 139

fere omnia corr. et suppl. Turner || 1 αρχηι pap. || 2 ἔγλιπών' pap. || 4 βασι]λεύων Turner : δυνασ]τεύων Diggle || 5 in.]νωι pap. (ι]νωι vel ει]νωι) | συν[ώκησεν] supplevi : συν[ώκει, δύο] Luppe || 6 προγ[ε]γεν[νηκῶς Parsons apud Lloyd Jones : προσεγέν[νησεν Turner | 7]ριξον· pap. ||

fr. 17.3

fere omnia corr. et suppl. Turner || 2 ἐπικαλε[σα]μένη τ[ὸν dispexit et suppl. Luppe (ἐπικαλε[σα]μένηι pap.) : ἐπικαλέ[σα]σα ἐναρ[γη Turner || 3 διωλισσθεν pap. : corr. Van Rossum || 4 "Ἑλλην del. Barrett apud Austin || 5 sub ἔρημ[.]ν litteris minoribus χω[, 'χώ[ραν] | ἐρή[μη]ν Turner : ἔρημ[ο]ν (χώ[ραν] secl. ut glossema) Luppe || 6 ώ[ς] παρανάλωμα Luppe : ώ[σ]περ

Commento

fr. 17.2 + 139

4 Ἀθάμας ἐν Ὀρχομε[νω] βασι[λ]εῦων: rispetto alla *hypothesis* del *Frisso primo* si nota la diversa identificazione del luogo di cui Atamante è sovrano: cfr. il commento all'inizio di *hyp. Phrix. I*.

5-7 Ἴν]οῖ... Φ]ρίξον: sono qui fornite le stesse informazioni contenute nella *hypothesis* del *Frisso primo*. Il numerale proposto da Luppe (συν[ώκει, δύο]) sembra superfluo, dal momento che compaiono anche i nomi dei figli: cfr. *hyp. Soph. Ter.*, rr. 3-4 ἔχων θυγατέρας Πρόκνην καὶ Φιλομήλαν, e la parte iniziale di *hyp. Phrix. I*, dove non c'è traccia né spazio per una specificazione numerica. Diverso il caso di *hyp. Aeol.* dove il numerale ἕξ, integrato alla fine del r. 5, non appare ridondante perché i nomi dei figli non sono indicati, ed è fondamentale che maschi e femmine siano di numero uguale. È pertanto preferibile la soluzione più semplice συν[ώκησεν].

fr. 17.3

2-3 τ[ὸν θάνατον διώλισθεν: per questo uso transitivo di διολισθάνω cfr. Aristoph. *Nub.* 434 τοὺς χρήστας διολισθεῖν (come registra Kannicht in apparato, il verbo è glossato con ἐκφυγεῖν nei manoscritti di Aristofane), e inoltre Plb. 4.32.2 (con φόβους καὶ κινδύνους), 20.7.1 (con καιρούς), 18.15.12 (con ἐπιβουλὰς).

3-4 ἐμμανεῖς γὰρ π[οιήσας Διόνυσος: cfr. *hyp. Bacch.*, r. 2 (*scil.* Dioniso) ἐμμανεῖς γὰρ ἐποίησεν.

4-5 Ἑλλην τή[ν ἀδε[λ]φ[ή]ν: Barrett ritiene che Ἑλλην sia una glossa intrusiva. Più che lo iato, ad essere insolito in questa formulazione è la doppia designazione, che normalmente le *hypotheses* evitano: ma cfr. *hyp. Mel. Sap.*, r. 11 τοῦ πατρὸς Ἑλληνοσ, r. 12 Μελαίππη τῇ θυγατρὶ.

5 προηγάγεται εἰς τὴν ἔρημ[.]: la sequenza χω[] è scritta in corpo minore sotto

ερημ[.]. Interpretata concordemente come χῶ[ραν], può essere una glossa oppure un'aggiunta intesa come parte del testo (in tal caso, potrebbe essere stata omessa inizialmente per *saut du meme au meme*). Il testo è accettabile sia con εἰς τὴν ἔρημον/ἐρήμην χῶραν, sia col semplice εἰς τὴν ἔρημον/ἐρήμην: ἔρημος (attestato sia nella forma a due che a tre uscite) è usato come aggettivo sostantivato, con χῶρα sottinteso, in Erodoto (4.18 τὴν ἔρημον) ed Eliano (NA 7.48 ἡ ἐρήμη, 3.26 ἐν ταῖς ἐρήμοις). Se è questo il caso anche nella nostra *hypothesis*, χῶ[ραν] potrebbe spiegarsi come glossa. La posizione è tuttavia poco adatta ad una glossa, perché il termine ricorre sotto la parola che precisa: forse si tratta di un'aggiunta esplicativa, intesa come parte del testo.

6-7 ὡ[ς] παρανάλωμα τῶν Μαινάδων ποιήσων: παρανάλωμα non è attestato prima del I a.C. (Phil. Jud. in Fl. 12 e Legat. ad Gaium 369), mentre il semplice ἀνάλωμα, ben più comune anche in papiri documentari, e già tragico (Aesch. Suppl. 476, Eur. Suppl. 547 e 776). Nell'impossibilità di disambiguare l'esigua traccia del papiro è qui accolta la soluzione di Luppe, perché l'uso di ὡς col participio futuro (invece di ὡσπερ con Turner) è ben consolidato nelle *hypotheses* narrative: cfr. *hyp. Tro.*, r. 9 ὡς ἀποκτενῶν, *hyp. Sthen.*, r. 12 ὡς ἀπάξων.

9 ὄδηγ[.]: stando a questa forma, più che come un mezzo di trasporto, l'ariete è visto qui come un compagno di viaggio. Cfr. *hyp. Temen.* (?), *P. Oxy.* 2455, fr. 9, rr. 5-6 λαβεῖν... ὄδηγὸν τὸν τριόφθαλμον.

Φοίνισσαι

P. Oxy. 2455, ffr. 17.3 + 19, 48 + 125, 17.4 + 56

ffr. 17.3 + 19¹

Φ[ο]ί[ν]ισσαι, ὧν ἀρχή·
 "Η[λ]ίε [θ]ο[ρ]α[ί]ς ἵπποισι]ν εἰλίσι[ων] φλ[ό]γα
 ἡ δ' ὑπόθ]εσις[·
 'Ετεοκλῆς παραλαβ]ῶν τὴν [ἐν Θή]βαις βα[σι]-
 λείαν τὸν ἀδελφὸν Πολυ]ν[είκη]ν ἀπε[στέ]- 5
 ρησε(ν) τοῦ δικαίου· φυγὰς δ' ἐκ]είνος εἰς[
].[
] [

ffr. 48 + 125²

Τειρεσ]ί[ας] δ[(ἐ) ἔ]χρησε(ν) νικήσειν] το[ὺς ἐκ
 τῆς πό]λεως [ἐὰν ὁ Κρέοντος υἱὸς] Μεν[οι]-
 κεύς σφ]άγιον [Ἄρει γένηται. ὁ] μ[ὲν
 οἷν νε]ακίς[ος] ἑαυτὸν 5
 ἀπέσφ]αξε[ν· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμό-
 νας] τῶν Ἄρ[γείων

ffr. 17.4 + 56³

τες ἀ]λλήλους ἀνεῖλον. ἡ μὲν οἷν μήτηρ
 αὐτ[ῶν] Ἰοκ[άστη νεκροὺς εὐροῦσα τοὺς
 παῖδας ἑαυτ[ὴν προ]σε[π]έσφ[αξε]ν, ὁ [δὲ
 ταύτης ἀδελ[φὸς] Κρέων παρέλ[αβεν
 τὴν βασιλείαν· οἱ] δὲ Ἄρ[γ]εῖοι τῆι μάχη[ι τ]ρ[ε]- 5
 φθέντες ἀπε[χώρη]σαν.] Κ[ρ]έων δὲ παρρη-
 σιαστικώτερον] τῆι τύ[χη]ι χρώμενος
 τοὺς ἀπὸ τὴν Κ[α]δμείαν τῶν πολεμίων
 πεσ[ό]ντ[α]ς εἰς τ[α]φήν οὐκ [ἔ]δωκεν· Πολυ-
 νείκη δ' ἀκήδευτον ἔρρι[ψε]ν· Οἰδίποδ[α 10
 δὲ φυγάδα τῆς π[ό]λεως] ἀπέστειλε[ν
 ἐφ' ὧν [μὲν οἱ] φυλάξ[ας τὸ]ν ἀνθρώπων[νό-
 μο]ν· [ἐφ' ὧν δὲ τὴν ὀργή]ν οὐ λοιπογρα[φή]

1 La parte destra delle rr. 4-6 appartiene a un frustulo separato, il cui posizionamento si deve a Barrett 1965: 70. Per l'identificazione del fr. 19 si veda Haslam 1975: 151.
 2 Identificati da Barrett 1965 : 66-68.
 3 Il fr. 56 è stato identificato e posizionato da Barrett 1965: 66-68.

σας [οὐδὲ τοὺς παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχοῦντας
ἐλεήσ[ας].

15

ffr. 17.3 + 19

fere omnia corr. et suppl. Turner || 1 αρχηι pap. || 5-6 ἀπε[στέ-|ρει supplevi :
ἀπε[στέ-|ρησε(ν) Turner || 7] . . σ . μ . α [Turner || 8] α . . [Turner

ffr. 48 + 125

fere omnia e codd. suppl. Barrett || 3 e codd. supplevi || 4 οὖν νε]ακί[σκι[ος
ἐβούλετο καὶ ἑαυτὸν Barrett : οὖν νε]ακί[σκι[ος ἐκουσίως ἑαυτὸν Luppe

ffr. 17.4 + 56

fere omnia e codd. suppl. Turner || 10 ερει[ψε]ν pap. || 14 παρὰ τὴν ἀξίαν
supplevi (παρ' ἀξίαν Barrett)

P. Oxy. 2544

Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν ἐν Θή[βαις βασιλείαν
τῶν ἀδελφῶν Πολυ]νείκην ἀπ[εστέ]ρει τοῦ δι-
κ[αί]ου· φυγά[ς δ' εἰς] Ἄρ]γος παραγε[νόμενος ἐκεῖ-
νο]ς ἔγημεν [θυγατέ]ρα τ[οῦ] βασι[λέως] Ἀδρά-
στ]ου· κ[α]τε[λθεῖν δ' εἰς] τὴν πατρίδα φιλοτιμού-
μ]εν[ος] κ[αὶ] τὸν πειθερὸν πείσας στρατεῖαν ...
οιδων συν]ήθροισεν ἐπὶ Θή[βας· ἡ δὲ μήτηρ αὐ-
τῶν ἔπεισε]ν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν
παραγενέσθαι. δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ
τῆ]ς τυραννίδ[ος] Ἐτεοκλέους οὐκ ἠδύνατο τὰ
τέ]κνα συναγαγεῖν εἰς φιλίαν· Πολυνείκης δὲ
πα]ραταξόμενος ἐχωρίσθη. Τειρεσίας δ' ἔχρη-
σεν το]ῦς ἐκ τῆς [πόλεως νικήσειν ἔαν ὁ Κρέον-
τος υἱὸ]ς Μ[ενοικεὺς]...

5

10

fere omnia suppl. Barns-Coles || 2 ἀπ[εστέ]ρει supplevi : ἀπ[εστέ]ρησεν
Barns-Coles

Recensio moschopulea

Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν τὸν ἀδελφὸν

Πολυνείκην ἀποστερεῖ τοῦ μέρους· φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος
 παρεγένετο καὶ ἔγημε θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου. κατῆλθε
 δὲ εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος, τὸν πειθερὸν πείσας
 στρατείαν ἀξιόχρεων συναθροῖσαι ἐπὶ τὰς Θήβας. ἡ δὲ μήτηρ
 αὐτῶν ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον παραγενέσθαι.
 δεινοπροσωπήσαντος δὲ περὶ τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους ἡ μὲν
 Ἰοκάστη τὰ τέκνα συναγαγεῖν εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο,
 Πολυνείκης δὲ ἀποταξάμενος ἐχωρίσθη. Τειρεσίας δὲ ἔχρησε
 νικήσειν τοὺς ἐκ τῆς πόλεως ἐὰν ὁ Κρέοντος υἱὸς Μεινοικεὺς
 σφάγιον ἄρει γένηται. ὁ μὲν οὖν νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ
 πατρὸς φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν ἀπέσφαξεν.
 Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἔσφαξαν. Ἐτεοκλῆς δὲ
 καὶ Πολυνείκης μονομαχήσαντες ἀλλήλους ἀνείλον. ἡ μὲν οὖν
 μήτηρ αὐτῶν νεκροὺς εὐροῦσα τοὺς υἱοὺς ἑαυτὴν κατέσφαξεν, ὁ
 δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων παρέλαβε τὴν δυναστείαν. οἱ δὲ
 Ἀργεῖοι τῇ μάχῃ ἡττηθέντες ἀνεχώρησαν. Κρέων δὲ δυσχερῶς
 φέρων τοὺς μὲν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ τῶν πολεμίων πεσόντας εἰς
 ταφὴν οὐκ ἔδωκεν, Πολυνείκην δὲ ἀκήδεστον ἔρριψεν, Οἰδίποδα
 δὲ φυγάδα τῆς πόλεως ἀπεπέμψατο, ἐφ' ᾧ μὲν οὐ φυλάξας
 ἀνθρώπων νομον, ἐφ' ᾧ δὲ τὴν ὀργὴν λογοποιήσας οὐδὲ παρὰ τὴν
 δυστυχίαν ἐλεήσας.

Testimoni: X Xa Xb Y Yf Yv⁴

1 τῶν XXbYYfYv : om. Xa | θηβῶν XXaXbYYv : θηβαίων Yf || 3 κατῆλθε
 XXaXbYYf : ἀπῆλθε Yv || 5 συναθροῖσαι XXaXbYYf : ἀθροῖσαι Yv | δὲ
 XXaXbYYf : οὖν Yv || 7 περὶ Yv : om. XXaXbYYf || 8 τὰ τέκνα
 συναγαγεῖν εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο XXaXbYYf : συναγαγεῖν τὰ
 τέκνα εἰς φιλίαν οὐκ ἠδυνήθη Yv || 9 ἀποταξάμενος Yf^{pc} : ὑπο-
 XXaXbYYf^{pc}Yv || 10 κρέοντος XXaXbYYf : τοῦ κρέοντος Yv || 11
 γένηται XXbYfYv : γενήσεται XaY | ἐβούλετο XXaXbYYf : ἠβουλήθη
 τοῦτο Yv || 12 φυγὴν... διδόντος XXaXbYYf : φυγεῖν... ἐνδόντος Yv || 14
 ἡ μὲν οὖν XXaXbYYf : καὶ ἡ Yv || 15 κατέσφαξεν XXaXbYYf :
 ἐπέσφαξεν Yv || 16 οἱ δὲ XXaXbYYf : καὶ οἱ Yv || 17 τῇ μάχῃ
 ἡττηθέντες XXaXbYf : τὴν μάχην ἡττ. Y : ἡττ. τῇ μάχῃ Yv || 18 ὑπὸ
 τῇ καδμείᾳ XXaXbYYf : ἐν τῇ καδμείᾳ γῆ Yv || 19 ἀκήδεστον
 XXaXbYYf : ἀκήδεστον Yv || 19-20 οἰδίποδα δὲ XXaXbYYf : τὸν
 οἰδίποδα Yv || 20 ἀπεπέμψατο XXaXbYYf : ἀπέπεμψε Yv || 21
 λογοποιήσας XXaXbYYf : σύν λόγῳ ποιήσας Yv

4 Diggle 1994 usa soltanto il primo di questi manoscritti, X (cfr. Diggle 1990: 6-7). Almeno per il testo della *hypothesis* la testimonianza degli altri codici appare comunque non priva di interesse: *in primis*, è significativa l'esistenza di un gruppo di manoscritti che attestano questa *recensio* della *hypothesis*, e non di un singolo testimone isolato (gli altri testimoni non sono *descripti* di X: cfr. Bremer-Mastrorarde 1982: 10-11, 15). In secondo luogo, alcune varianti meritano di essere valorizzate in quanto attestano una contaminazione tra questa *recensio* e quella *vulgata*.

Vulgata

Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν Πολυνεΐκην· φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἔγημεν θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου. κατελθεῖν δὲ εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος καὶ πείσας τὸν πειθερόν συνήθροισεν ἀξιόχρεων στρατὸν ἐπὶ Θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ. ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς. δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους ἡ μὲν Ἰοκάστη συναγαγεῖν τὰ τέκνα εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο, Πολυνεΐκης δὲ ὡς πρὸς πολέμιον λοιπὸν παραταξόμενος ἀνεχώρησε τῆς πόλεως. ἔχρησε δὲ ὁ Τειρεσίας νίκην ἔσσεσθαι τοῖς Θηβαίοις ἐὰν ὁ παῖς Κρέοντος Μειοικεὺς σφάγιον ἄρει γένηται. ὁ μὲν οὖν Κρέων ἠρήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα, ὁ δὲ νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς αὐτῷ φυγῆναι μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν ἀπέσφαξεν καὶ δὴ καὶ ἔπραξε· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἔσφαξαν. Ἐτεοκλῆς δὲ καὶ Πολυνεΐκης μονομαχήσαντες ἀνείλον ἀλλήλους. ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν εὐροῦσα νεκροὺς τοὺς υἱοὺς ἔσφαξεν ἑαυτήν, ὁ δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων παρέλαβε τὴν βασιλείαν. οἱ δὲ Ἀργεῖοι νικηθέντες τῆς μάχης ἀνεχώρησαν. Κρέων δὲ δυσχερῶς φέρων τοὺς μὲν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ τῶν πολεμίων πεσόντας οὐκ ἔδωκεν εἰς ταφὴν, Πολυνεΐκην δὲ ἀκήδευτον ἔρριψεν, Οἰδίπουν δὲ φυγάδα τῆς πατρώας ἀπεπέμψεν, ἐφ' ᾧ μὲν οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νόμον, ἐφ' ᾧ δὲ τὴν ὀργὴν λογοποιήσας οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας.

Testimoni: A Aa Ab Ad At B C Cr F G Hn M Mn Mt Pr R Rf Rw S Sa T V Zc⁵

1 ἔτεοκλῆς AAaAbAdAtBCCrFGHnMMtPrRRfRwSSaTVZc : ὁ ἔτεοκλῆς Mn | τῶν AaAtBCrFGMnPrRwSSaT : om. AAbAdCHnMMtR RfVZc | θηβῶν AAaAbAdAtBCCrGHnMMnMtPrRRfRwSTVZc : θηβαίων FSa || 1-2 ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν πολυνεΐκην AAaAbAdAtBCCrGMMtPrRRfRwTVZc : ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν αὐτοῦ ἀδελφὸν πολυνεΐκην HnMnS : ἀποστερεῖ τὸν ἀδελφὸν πολυνεΐκην τοῦ μέρους F : ἀποστερεῖ ἀδελφὸν τὸν πολυνεΐκην τοῦ μέρους Sa || 2 φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος AbAtBFGHnMnRRwSSaT : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος AAaAdCrMMtPrRfV(ἐκεῖ)Zc : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C || 3 παραγενόμενος AAaAbAdAtBCrFG HnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : παραγενόμενος C | ἔγημεν AdM^{ac}V : ἔγημε AAaAbAtBCCrFGHnM^{pc}MnMtPrRRfRwSSaTZc | θυγατέρα AaAbAtBFGMnPrRRfRwSSaTV : τὴν θυγατέρα AAdCCrHnMMtZc || 4

- 5 Anche per questa versione, Diggle 1994 non considera alcuni dei testimoni usati da Mastronarde, e precisamente Ab, Ad, At, Mn, Mt, Rw, Sa, Hn. Tra questi codici, il solo ad apparire irrilevante è Ab, un rappresentante della famiglia Q individuata da Mastronarde che non presenta alcuna deviazione rispetto a questa, ad eccezione di due palesi errori di spelling dovuti da fraintendimento di suoni dentali (r. 11 παραδεξάμενος invece di παραταξάμενος, r. 21 καθμεία per καδμεία).

κατελθεῖν δὲ Pr : κατελθεῖν AAaAbAdBCCrGHnMMnMtRRwSTV : καὶ
κατελθεῖν Zc : κατελθῶν Rf : κατελθῶν οὖν AtFSa | τὴν
AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRwSSaTVZc : om. Rf | καὶ
AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTV : om. Zc || 5 πειθερὸν
AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfSSaTVZc : ἀδελφὸν Rf |
συνήθροισεν AAaAbAdBCCrFGHnMMnMtPrRRfSSaTV : συνήθροισεν
μὲν At : συνήθροισιν Rf : συνήξεν Zc | ἀξιόχρεων AAaAbAdCCr
GHnMMnMtPrRRfTVZc : ἀξιόλογον AtBFRwSSa : ἀξιόλοχον Mn | στρατὸν
AAdCHnMMnMtSTVZc : στρατείαν AaAbAtBCrGRRfRw : στρατιὰν
FPrSa | ἐπὶ AAaAbAdAtBCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : εἰς C ||
5-6 ἐπὶ θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ AAaAbAdCCrGMMtPrRRfTVZc :
κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ (αὐτοῦ add. FSa) καὶ εἰς θήβας ἐλήλυθεν
AtBFHnMnRwSSa || 6 post μήτηρ, αὐτοῦ add. HnMnS | ἔπεισεν
AAaAbAdAtBCCrFGMMtPrRRfSaTVZc : ἔπειθεν Rf : ἐποίησεν
HnMnS | ὑπόσπονδον AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnPrRRfRwSSaTVZc :
ἐπίσπονδον Mt || 7 εἰσελθεῖν (ἐλθεῖν HnMnS) εἰς τὴν πόλιν
AAaAbAdBCCrGHnMMnMtPrRRfRwSTVZc : εἰς τὴν πόλιν
εἰσελθεῖν AtFSa | πρότερον hoc loco AAdAtBCCrFGHnMMnMtSSaTVZc
: post εἰσελθεῖν transp. AaAbPrR : post ἀδελφὸν Rf : om. Rf || 7-8 πρὸς
τὸν ἀδελφὸν AAaAbAdAtBCCrFGMMtPrRRfSaTVZc : τὸν ἀδελφὸν
Rf : τῷ ἀδελφῷ HnS : τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ Mn || 8 ὑπὲρ Cr, Wecklein : ὑπὸ
AAaAbAdAtBCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc || 9 ἔτεοκλέους AAdCr
GTV : τοῦ ἔτεοκλέους AaAbBCrFhMMtPrRRfRwSSaZc : ὑπὸ τοῦ ἔτ-
AtMn || 9-10 εἰς φιλίαν AAaAbAdAtBCCrFGMMtPrRRfSaTVZc : πρὸς
φιλίαν HnMnRwS (post ἡδύνατο transp. HnMnS) || 10 ἡδύνατο
AaAtBCCrFHnMnPrRfRwSSaTZc : ἡδύνατο M : -αίτο Ad : ἐδύνατο
AAbGMtR : ἴσχυσε V | πολέμιον AAaAbAdBCMMtPrRRfSaTVZc :
πόλεμον AtCrFGHnMnRwS | λοιπὸν AaAbAdAtBCCrFGHnMMnPrRRf
RwSTZc : ἐχθρὸν AM^{pc}SaV : ἐχθρῶν Mt^{ac} || 11 -ταξόμενος At, Schaefer :
-δεξάμενος Ab : -ταξάμενος AAaAbAdBCCrFGHnMMnMtPrRRfRw
SSaTVZc | ἀνεχώρησε τῆς πόλεως AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPr
RRfSSaTVZc : τῆς πόλεως ἀνεχώρησεν Rf | τῆς
AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRfRwSSaTVZc : om. R || 11 ἔχρησε
δὲ ὁ τειρεσίας AAaAdAtBCCrGHnMMnMtRwSTVZc : ἔχρησε δὲ καὶ
τειρεσίας FSa : τειρεσίας δὲ ἔχρησε(ν) AbPrRRf || 12 ἔσεσθαι Scaliger :
θέσθαι AAaAdAtBCCrFGMMnMtRwSSaTVHnZc : νικήσειν τοὺς ἐκ τῆς
πόλεως AbRPrRf || 13 σφάγιον post δοθείη transp. Rf | ἄρει γένηται
AAdBCr^{ac}GHnMMn^{pc}MtRwSSaTVZc : γένηται τῷ ἄρει Mn^{ac} : ἄρει
γίνεται Cr : ἄρει γενήσεται AtF^{pc} : ἄρει δοθείη AaAbPrRRf | ὁ μὲν
AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : om. Ad | : ἠρνήσατο
AAaAbAdAtBCCrGHnMMnMtPrRRfRwSTVZc : ἀπηνήσατο FSa || 13-
14 τῇ πόλει τὸν παῖδα AAaAbAdAtBCCrGMMnMtPrRRfRwSTVZc
(τὴν π. Pr) : τὸν παῖδα τῇ πόλει FSa : om. Hn || 14 ἐβούλετο
AAaAbAdAtBCCrF^{ac}GHnMMnMt^{pc}PrRRfRwSSaTVZc : ἐβουλεύετο
F^{pc}Mt^{ac} | καὶ codd. : καίπερ Kirchhoff : καίτοι Dindorf | αὐτῷ
AAaAbAdBCCrGHnMMnMtPrRRfTV : αὐτοῦ AtFMnRwSSaZc || 14-15
αὐτῷ φυγῆν AAaAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRfRwSSaTVZc(φυγεῖν F) :

φυγήν αὐτῷ AbR || 15 ἀπέσφαξεν AaAbAdAtBMMtRST : ἀπέσφαξε ACCrMnRwVZc : ἀποσφάξαι PrRf : ἔσφαξε G : ἐπέσφαξε(ν) HnFSa || 15-16 καὶ δὴ καὶ ἔπραξε(ν) AAaAbAdAtBCCrFHnMMnMtPrRfRwSa TVZc : del. Porson : καὶ δὴ ἔπραξε RS : καὶ δίκαιον ἔπρ. G || 16 ἔσφαξαν codd. (ἴσφιξαν Mn) : ἔτρεψαν Hermann || 17 ἔτεοκλῆς... πολυνείκης μονομαχήσαντες AaAbAdGHnMnPrRfRST : -κλέους... -νείκης -τος BCCrMSaV : -κλέους... -νείκης -των AAtFMtRwZc | δὲ AAbAdAtBCFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : om. AaCr || 18 μήτηρ AAaAbAdBCCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : μήτηρ At | post υἱοῦς, αὐτῆς add. FSa || 18-19 ἔσφαξεν ἑαυτὴν AAaAbAdAtBCMMtPrRRfRwTVZc : κατέσφαξεν ἑαυτὴν G : ἀνείλεν ἑαυτὴν HnMnS : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν FSa : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν Cr || 19 παρέλαβε AAaAbAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : παραλαμβάνη Ad || 19-20 οἱ δὲ AAaAbAdAtCCrGMMtPrRRfSaTVZc : οἱ τε BFHnMnRwS || 20 νικηθέντες AAaAbAdBCCrFHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : ἠττηθέντες G : νομισθέντες At(corr. At^{marg}) | τῆς μάχης ἀνεχώρησαν AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfRwSSaTV : ἀνεχώρησαν τῆς μάχης Zc | τῆ μάχη Barnes || 21 μὲν AAaAbAdAtBCCrFGMMtPrRRfRwSaTVZc : om. HnMnS | ὑπὸ AAaAbAdAtBCCrFGMMnMtPrRfRwSSaTVZc : ἐπὶ HnR | τῆ καδμεία τῶν πολεμίων AAaAbAdBCCrHnMnMtPrRRfRwSTVZc (καδμία V, καθμεία Ab) : τῶν καδμίων πολεμίου AtFGSa || 22 πολυνείκη AAaAbAtBCrFGHnMnMtPrRRfRwSSaTVZc : πολυνείκη AdCM | δὲ AAaAbAdAtBCCrFGHnMMnMtPrRRfSSaTVZc : om. Rw : τε Bothe || 23 οἰδίπουν AAaAbAdAtBCCrFHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : οἰδίποδα G | πατρώας AaAbAdBCFGMPrrRwSaTV : πατρίδος AAtCrHnMtRfZc : πρῶ Mn : τριάδος S | ἀπέπεμψεν AAaAbAdAtBCCrHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : ἀπεπέμψατο G : ἐξέπεμψε F || 23-24 ἐφ' ὧν... νόμον om. S || 24 οὐ AaAbGPrRRf : om. AAtBCCrFHnMMnMtRwSSaVZc | τὸν ἀνθρώπινον νόμον AAdAtBCCrFHnMMnMtRwSSaTVZc : τοὺς ἀνθρώπων νόμους G : ἀνθρώπων νόμους A^{7p}AaAbPrRRf | δὲ AAaAbAdAtBCCrGHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : om. F || 25 λογοποιήσας AAaAbAdAtBCrFHnMMnMtPrRRfRwSSaTVZc : λόγον ποιήσας G | παρὰ AAaAdBCrGMMtRfRwTVZc : περὶ AtFHnMnPrSSa : om. AbR | ἐλεήσας AAaAbAdAtBCFGHnMMnMtPrRRfRwSTVZc : ἠλεήσας Sa : ἔσχεν ἴσως Cr

Traduzione: Eteocle, avendo ereditato il regno di Tebe, priva il fratello Polinice della sua parte. Quello, giunto esule ad Argo, sposò la figlia del re Adrasto. Desiderando ritornare in patria, e avendo persuaso il suocero, raccolse un valoroso esercito per Tebe, contro il fratello. La madre Giocasta lo persuase ad entrare in città protetto da una tregua e a dialogare prima con il fratello riguardo al potere. Ma avendo Eteocle difeso il proprio regno con atteggiamento feroce, Giocasta non riusciva a riconciliare i figli, e Polinice lasciò la città per disporre le forze contro il nemico futuro (?). Tiresia vaticinò che la vittoria avrebbe arriso ai Tebani qualora il figlio di Creonte, Meneceo,

fosse stato immolato ad Ares. Creonte rifiutò di consegnare il figlio alla città, ma il giovane voleva e benché il padre gli offrisse la possibilità di andare in esilio con delle ricchezze, si uccise {e lo fece}. I Tebani uccisero i capi degli Argivi. Eteocle e Polinice morirono in duello, l'uno per mano dell'altro. La loro madre, avendo trovato i figli morti, si uccise, e suo fratello Creonte ereditò il regno. Gli Argivi, sconfitti in battaglia, si ritirarono. Creonte, odiando i nemici caduti sotto la Cadmea non li diede a sepoltura, lasciò Polinice insepolto e mandò Edipo in esilio dalla patria, con le prime azioni tradendo mancanza di rispetto per i diritti umani, con la seconda *avendo dato espressione all'ira* e non avendo provato pietà *nella sventura*.

Note al testo

P. Oxy. 2455, fr. 17.3

2 Il verso che figura come incipit delle *Fenicie* in *P. Oxy. 2455* è il v. 3 nei manoscritti medievali. Il nostro papiro concorda con altri manufatti papiracei di età imperiale in cui il testo del dramma si apre con questo verso, vale a dire *P. Oxy. 3322*, del I-II d.C., e *P. Oxy. 3321*, del II-III d.C. Si aggiunga inoltre *O. Edf. 326*, *ostrakon* del II-I secolo a.C. (n. 130 Cribiore) in cui uno scolaro ha trascritto due volte *Phoe. 3*, verosimilmente inteso come incipit del dramma: un'analoga procedura si riscontra in *P. Tebt. 901* (n. 129 Cribiore), forse del II sec. a.C., dove il primo verso delle *Baccanti* è ripetuto cinque volte. L'esistenza di due diversi assetti dell'inizio del dramma è stata collegata da Haslam 1975 allo scolio al v. 1 delle *Fenicie*, di cui riporto qui il testo di Kannicht con un apparato essenziale⁶:

παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδῃ ὅτι μὴ προέταξε τούτους τοὺς δύο στίχους, ὁ δὲ Εὐριπίδης ὅτι μὴ προέταξεν ἐν Ἡλέκτρᾳ ὁ Σοφοκλῆς τὸ "ὦ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ".

2 μὴ... μὴ del. Valckenaer : om. Sa

Circola un'antica opinione secondo cui Sofocle avrebbe rimproverato Euripide perché non premise questi due versi, ed Euripide perché Sofocle non premise nell'*Elektra* il verso "O di colui che un tempo fu stratego a Troia".

Lo scolio rientra evidentemente nell'aneddotica antica sul dramma, forse di ascendenza

6 Sch. MTAB *Phoe.* 1 = *TrGF* vol. 5.1, T 73, p. 84 = vol. 4, T 56, p. 54.

comica (come sembrerebbe indicare il nesso παλαιὰ δόξα), ma è significativo che la notizia abbia trovato conferma nei testi papiracei sopra indicati. Non si tratta dunque soltanto di un aneddoto: lo scolio si inserisce nella concretezza delle vicende testuali delle *Fenicie*⁷.

È opportuno rilevare che gli attacchi dei due drammi presentano una struttura simile. Nel testo dei manoscritti entrambe le tragedie si aprono con un verso introdotto da ὦ, che prelude a un vocativo in iperbato, che compare soltanto al v. 3 nel caso delle *Fenicie*, al v. 2 nel caso dell'*Elettra*.

Phoe. 1-3: ὦ τὴν ἐν ἄστροις οὐρανοῦ τέμνων ὀδὸν/ καὶ χρυσοκολλήτοισιν ἐμβεβῶς δίφροισι/ Ἥλιε, θααῖς ἵπποισιν εἰλίσσω φλόγα.

El. 1-2: ὦ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτὲ/ Ἀγαμέμνονος παῖ, νῦν ἐκεῖν' ἔξεστί σοι.

In entrambi i casi, la versione "breve" si apre invece con un vocativo senza ὦ, e ad essere eliminato, rispetto alla versione "lunga", è una sorta di preambolo, che ritarda il vocativo mediante l'inserzione di un costrutto participiale. L'aneddoto presuppone l'individuazione di questa somiglianza, che è decisamente più spiccata nella versione lunga, ma sussiste anche in quella breve: tuttavia, nella produzione tragica superstita un attacco paragonabile ad *El.* 2 e *Phoe.* 3 si riscontra anche, ad esempio, nell'*Edipo a Colono* (v. 1 τέκνον τυφλοῦ γέροντος Ἀντιγόνη, τίνας) e nelle *Supplici* euripidee (v. 1 Δήμητερ ἐστιοῦχ' Ἐλευσίνος χθονός), mentre sono la separazione dell'iniziale ὦ dal vocativo che regge, e il costrutto participiale interposto, a garantire l'eccezionale somiglianza di *Phoe.* 1-3 ed *El.* 1-2.

Il testo tradito dello scolio è stato messo in dubbio sin dal Settecento, quando Valckenaer per primo ha proposto l'espunzione del doppio μή: ma è a mio avviso opportuno provare a spiegare lo scolio prima di ricorrere alla correzione del testo. Nell'aneddoto così come è trasmesso, Sofocle ed Euripide si rimproverano a vicenda il *non aver premesso Phoe.* 1-2 ed *El.* 1, cioè l'aver iniziato rispettivamente le *Fenicie* con l'attuale v. 3 e l'*Elettra* con l'attuale v. 2. Secondo i difensori del testo tradito dello scolio, *in primis* Haslam 1975, questo indicherebbe la non autenticità di *Phoe.* 1-2 ed *El.* 1, che sarebbero stati composti *ad hoc* dall'inventore dell'aneddoto (forse un poeta comico o un biografo: cfr. Carrara 1994a: 45-46). La deduzione

⁷ Nel caso dell'*Elettra* non abbiamo altri testimoni del primo verso a parte i codici medievali, nei quali il dramma regolarmente si apre con il verso citato dallo scolio.

sembrerebbe trovare conforto nei testimoni papiracei sopra menzionati.

Bisognerà ammettere con Haslam (1975: 162) che l'espunzione dei due μή è sostanzialmente immetodica, perché cerca di adeguare il testo dello scolio a quello del dramma (e in effetti questa espunzione era presente anche in *Vat. gr.* 1345, Sa, del XIII-XIV secolo). Carrara 1994a ritiene invece che, a prescindere dalla situazione testuale dei due drammi, il testo dello scolio con i due μή abbia poco senso (44: "ἐπιτιμήσειεν ὅτι [...] fa pensare piuttosto a una critica rivolta verso qualche cosa di concretamente presente"), e che per accettare il testo tràdito "bisognerebbe ammettere una brachilogia al limite dell'intollerabile". Quanto alla prima obiezione, sarà opportuno ricordare che l'uso di ἐπιτιμᾶν con una dichiarativa negativa è ben attestato, e non è affatto privo di senso rimproverare una mancanza (cfr. ad esempio Cass. Dio 30.35.100 ἐπιτιμησαί σφισιν, ὅτι μήτε πονεῖν μήτε... ἤθελον, Liban. *Epist.* 476.4 ἐπιτιμῶν ὅτι τὰς τῶν ἀρχόντων δυνάμεις οὐκ ἤξιουν θεραπεύειν, Ulpian. *Proleg. in Demosth.* p. 2, 16 Dilts ἐπιτιμῶν ὅτι οὐκ ἀντέχονται, Stob. 2.31.124 ἐπιτιμῶν διὰ τὸ μή ἔχειν ἐξουσίαν). Quanto alla brachilogia, è chiaro che il contesto scoliastico comporta un'estrema condensazione della notizia, ma non mi sembra che il testo tradito risulti di per sé poco chiaro o inaccettabile. D'altra parte, proprio l'apparente contraddizione tra l'aneddoto e la situazione testuale delle *Fenicie* nei codici che lo riportano mette in guardia dal voler far quadrare i conti ad ogni costo intervenendo sullo scolio.

È opportuno però rilevare che accettare il testo tràdito dello scolio non comporta accogliere l'ipotesi che *Phoe.* 1-2 ed *El.* 1 siano spuri, né quel testo induce a ritenere che l'autore dell'aneddoto pronunciasse un giudizio di non autenticità. In altre parole, le conseguenze tratte da Haslam non sono affatto necessarie. Supponiamo che l'inventore dell'aneddoto disponesse della versione lunga di *Fenicie* ed *Elettra*, e ne cogliesse la somiglianza. Nulla gli vietava di inventare, proprio in base alle analogie strutturali di cui si è detto in precedenza, che Sofocle ed Euripide avessero composto quei versi l'uno per l'altro, nel quadro di una critica reciproca. In tal modo l'aneddoto si sarebbe basato su un testo esistente, e il suo scopo sarebbe stato sottolineare comicamente questa analogia. La commedia aristofanea ci fornisce molti esempi di uso di versi tragici a fini parodici: i versi citati nella battaglia dei prologhi delle *Rane* sono veramente eschilei ed euripidei, ed è proprio l'uso dell'effettiva produzione dei due autori a garantire l'efficacia della creazione comica. Inoltre, anche l'aneddotica trasmessa all'interno

della tradizione biografica utilizza versi esistenti: un esempio è fornito dalla *Vita* di Euripide di tradizione medievale, che al §5 Schwartz riporta una diceria (λέγουσιν) secondo cui Euripide ripudiò la moglie per la sua intemperanza, e quando il suo secondo marito gli disse che era casta nella sua casa, Euripide rispose con le parole δύστηνος εἶ εἰ δοκεῖς παρ' ᾧ μὲν αὐτὴν σωφρονεῖν, παρ' ᾧ δὲ μή, un riadattamento di due versi dell'*Elettra* (*El.* 923-24 δύστηνός ἐστιν, εἰ δοκεῖ τὸ σωφρονεῖν/ ἐκεῖ μὲν αὐτὴν οὐκ ἔχειν, παρ' οἷ δ' ἔχειν).

Tornando ai versi in questione, non sarà ozioso notare che, oltre alla fattura tragica, proprio l'asimmetria quantitativa di *Phoe.* 1-2 e *El.* 1 depone a sfavore dell'ipotesi che siano stati confezionati *ad hoc* per l'aneddoto.

Tuttavia, la situazione testuale dei papiri citati sembrerebbe essere il risultato di una interpretazione dell'aneddoto nella direzione di Haslam: un editore antico che conosceva l'aneddoto (con i due μή) avrebbe deciso di espungere su questa base – proprio come Haslam – *Phoe.* 1-2 e *El.* 1. Una espunzione che avrebbe goduto di generale successo (anche quella di Haslam si è fatta strada nella teubneriana delle *Fenicie* di Mastronarde), ma non nel canale da cui provengono le *Fenicie* e l'*Elettra* di tradizione medievale.

La spiegazione qui proposta è inoltre compatibile con la possibilità, sostenuta dai fautori dell'espunzione del doppio μή nello scolio e dell'attendibilità del nostro testo delle *Fenicie*, che Teodette nel IV sec. a.C. e Accio nel II-I sec. a.C. abbiano attinto all'attuale inizio del dramma euripideo⁸. Particolarmente forte mi sembra la somiglianza tra Eur. *Phoe.* 1-3 e l'attacco delle *Fenicie* di Accio (581-584 Ribbeck: *Sol qui micantem candido curru atque equis/ flammas citatis fervido ardore explicas*), che con *candido curru* sembra presupporre in particolare il v. 2; anche il fr. 10 di Teodette, che recita ὦ καλλιφεγγῆ λαμπάδ' εἰλίσσω φλογὸς/ Ἦλιε (*TrGF* vol. 1, 72 F 10), riproduce l'iperbato ὦ... Ἦλιε del nostro inizio delle *Fenicie* di Euripide.

P. Oxy. 2544

Questo papiro non conserva la tipica titolatura tripartita e probabilmente non è un frammento di una collezione di *hypotheses*: l'inizio della sintesi è preceduto dal margine superiore, circostanza che induce a ritenere il frammento un foglio singolo dove il testo della *hypothesis* sarebbe stato copiato per uso personale, conclusione incoraggiata anche dal fatto che

8 Su questo aspetto si veda in particolare Carrara 1994a: 49-50.

il testo corre perpendicolarmente alle fibre ma il *recto* è vuoto. Non si può escludere comunque che anche questo frustolo derivi da un rotolo in cui le *hypotheses* erano presentate in successione, con la consueta titolatura: in tal caso, bisognerebbe ovviamente supporre che il titolo figurasse alla fine della colonna precedente, non pervenuta.

Le due *recensiones* bizantine

Nell'edizione teubneriana delle *Fenicie* (1988), Mastronarde distingue tre recensioni della *hypothesis* narrativa, di cui fornisce separatamente i testi. La prima è basata sui due testimoni papiracei; la seconda è la cosiddetta *recensio moschopulea*, contenuta nei codici che ci conservano gli scoli di Moscopulo⁹; la terza è la *vulgata*, rappresentata dal resto della tradizione manoscritta. La quantità e qualità delle varianti che questa *hypothesis* mostra tra i vari manoscritti è eccezionale rispetto al resto della raccolta: ciò in parte deriva dall'elevato numero di testimoni, ma potrebbe essere ricondotto anche al ben noto successo di questa tragedia in ambito scolastico¹⁰ e in età bizantina, che può aver esposto la relativa *hypothesis* ad ampliamenti e ritocchi in varie fasi della tradizione.

In questa sede si è scelto di adottare il criterio editoriale consueto, distinguendo tuttavia anche nell'ambito del testo di tradizione medievale tra la cosiddetta *recensio moschopulea* e la cosiddetta *vulgata*, sulla scia di Mastronarde. Come rilevato già da Barrett 1965, infatti, il testo della *hypothesis* nei codici moscopulei presenta alcune varianti significative restituite anche dai testimoni papiracei, e pare dunque opportuno evidenziare tali *loci* mediante un'edizione a sé di questa *recensio*. Per una discussione dei raggruppamenti dei manoscritti per quanto riguarda il testo di questa *hypothesis* si veda Bremer-Mastronarde (1982: 84-88).

Confronto delle due *recensiones* bizantine e rapporto con i testimoni papiracei¹¹

1 Le due *recensiones* medievali sono accomunate dalla lezione τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν (con Θηβαίων in singoli testimoni di entrambe), che si oppone al τὴν ἐν Θήβαις dei papiri. La

9 Secondo Mastronarde 1988 *ad loc.*, questa *recensio* potrebbe risalire a Planude, come indicherebbe l'annotazione μαξ in Y, uno dei sei testimoni.

10 Cfr. R. Cribiore 2001.

11 Si adotta qui, come nel successivo commento, la numerazione delle righe della *vulgata*.

variante papiracea è confortata dal parallelo di *P. Oxy. 2455, hyp. Phrix. II*, r. 4 ἐν Ὀρχομεν[ῶ βασι]λεῦων, citato già da Barrett (1965: 64), e inoltre *Plb. 4.48.5* τὴν ἐν Συρία βασιλείαν, *D.S. 34/35.36.1* τὴν ἐν Γαλατία βασιλείαν, *4.73.6* τὴν ἐν Πίση βασιλείαν. La variante dei codici trova invece supporto in *D.S. 4.67.6* τῆς Αἰολίδος τὴν βασιλείαν e *Zen. Soph. Epit. cent. 1.30* Ἐτεοκλῆς γὰρ καὶ Πολυνείκης... τὴν βασιλείαν Θηβῶν παραλαβόντες, ma anche la variante del tutto minoritaria τὴν τῶν Θηβαίων βασιλείαν è idiomatica: cfr. *D.S. 7.5.2* τὴν τῶν Λατίνων βασιλείαν, *11.69.6* τὴν τῶν Περσῶν βασιλείαν, *16.2.1* τὴν τῶν Μακεδόνων βασιλείαν, *Apd. Bibl. 3.78* Κρέων δὲ τὴν Θηβαίων βασιλείαν παραλαβών.

È possibile che l'oscillazione sia antica: cfr. l'inizio di *hyp. Phrix. I*, dove leggiamo βασιλεὺς δὲ Θετταλίας in *P. Oxy. 2455* e βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν in *P. Oxy. 3652*.

2 L'ἀποστερεῖ dei manoscritti non trova riscontro in *P. Oxy. 2455*, che conserva una forma con aumento, ἀπε[(sfortunatamente in *P. Oxy. 2544* si legge solo απ[). All'integrazione ἀπε[στέρησε proposta sin dall'*ed. pr.* di *P. Oxy. 2455* è a mio avviso preferibile l'imperfetto ἀπεστέρει, perché l'azione di Eteocle è continuativa. In tal caso sarebbe inoltre più facilmente spiegabile la variante al presente dei codici, fonicamente e visivamente più simile alla forma dei papiri. L'esigua differenza di lunghezza tra le due forme non è dirimente: in *P. Oxy. 2544*, dove il numero di lettere per riga oscilla fra 32 e 37, il verbo va integrato nella porzione finale di una riga, mentre in *P. Oxy. 2455* la parte finale del verbo occuperebbe l'inizio di una riga di cui sopravvivono soltanto alcune lettere conclusive.

Il tempo passato resta preferibile in base al tipico stile delle *hypotheses* narrative, anche se non mancano isolate istanze di presente (*supra*, p. 287), e nel caso specifico ἀποστερεῖ troverebbe riscontro nell'uso del presente da parte di Giocasta nel segmento del prologo relativo a questo antefatto: vv. 74-76 ἐπεὶ δ' ἐπὶ ζυγοῖς/καθέζετ' ἀρχῆς, οὐ μεθίσταται θρόνων,/φυγάδα δ' ἀποθεῖ τῆσδε Πολυνείκη χθονός (cfr. l'uso del presente φεύγει in *hyp. Hipp.*, *supra*, p. 257).

2-3 τοῦ δικαίου è lezione, in parte integrata, di *P. Oxy. 2544*. I manoscritti medievali hanno τοῦ μέρους, mentre *P. Oxy. 2455* manca in questo punto, e la differenza di lunghezza tra le due varianti è troppo esigua per essere dirimente. Il verbo ἀποστερεῖν ricorre in nesso con il plurale τῶν δικαίων già in *Isocr. 20.20* τῶν δ' ἐν τοῖς νόμοις δικαίων ἀποστεροῖμεν ἡμᾶς αὐτούς, dove τὰ ἐν τοῖς νόμοις δίκαια sono i diritti legali, e successivamente in *Dion. Hal.*

Ant. Rom. 6.87.3 e *Lib. or.* 1.42. Il nesso col singolare, ἀποστερεῖν τοῦ δικαίου, è ampiamente attestato nei *Basilica* (ad esempio 48.21.1, 49.1.28), configurandosi come un tecnicismo giuridico del tutto in linea con il *melting-pot* linguistico tipico delle *hypotheses*: cfr. ad esempio il finale di *hyp. Hec.* ἐκρίθη γὰρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.

La variante τοῦ μέρους è invece confortata da *Isocr.* 7.25 τῶν Ἀπολλοδώρου χρημάτων οὐκ ἀπεστερήθη τοῦ μέρους, *Demosth.* 36.36, [*Demosth.*] 40.2 (in questi due casi il verbo è costruito col doppio accusativo), *Them.* p. 75 b *Harduin.* Nel nostro caso μέρος disegnerebbe la parte di eredità che spetta a Polinice (in assenza di un genitivo di specificazione o partitivo, bisognerà sottintendere τῆς βασιλείας), ma il termine si presta anche ad indicare l'avvicinarsi di Eteocle e Polinice al potere, e dunque il rispettivo "turno" (cfr. *Phoe.* 478 ἀνὰ μέρος).

2-6 Si riscontra in queste righe una significativa deviazione della *recensio moschopulea*, che recita:

φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παραγένετο καὶ ἔγημε θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου. κατήλθε δὲ εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος, τὸν πενθερὸν πείσας στρατεῖαν ἀξιόχρεων συναθροῖσαι ἐπὶ τὰς Θήβας.

La differenza sostanziale è la trasformazione di παραγενόμενος e κατηλθεῖν in verbi finiti e quella di συήθροισεν in infinito dipendente da πείσας. Il riassetto sintattico crea un andamento chiaramente inferiore, laddove quello delle altre versioni è maggiormente in linea con lo stile delle *hypotheses* narrative e intrinsecamente più logico.

5 In corrispondenza dell'ἀξιόχρεων dei codici (ἀξιόλογον in alcuni testimoni), *P. Oxy.* 2544 conserva soltanto la terminazione]ονιδων, non compatibile con l'aggettivo di tradizione medievale. Piuttosto che celare un poetico patronimico (le proposte di Barrett Ταλαιουιδῶν e Ἀμυθαουιδῶν appaiono del tutto inverosimili per una *hypothesis*), è plausibile che la sequenza superstita sia il risultato di una corruzione. Barrett propone ἀξιόνικον, sufficientemente insolito da corrompersi, ma non così ricercato da non essere compatibile con lo stile delle *hypotheses* narrative: attestato in prosa sin da Erodoto (*Hdt.* 9.28, 7.187, 9.26, *Xen. Cyr.* 1.5.10, *Dion. Hal. Ant. Rom.* 4.11.6 ecc.), è usato in riferimento a soldati in *Hdt.* 9.28, *Cass. Dio* 41.55.2, 45.42.1

ecc. Sia sulla base di questi passi, sia in considerazione della terminazione in $\omega\nu$ conservata dal papiro, mi sembra comunque preferibile il genitivo plurale $\acute{\alpha}\xi\iota\omicron\nu\acute{\iota}\kappa\omega\nu$, peraltro visivamente più vicino anche all' $\acute{\alpha}\xi\iota\omicron\chi\rho\epsilon\omega\nu$ dei codici. Quest'ultima forma potrebbe comunque essere la lezione originaria: l'aggettivo, che a me non pare "feeble" (Barrett 1965: 64), è spesso usato in nesso con $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\mu\iota\varsigma$ (ad esempio Thuc. 6.10.2, Aen. Tact. 16.11, Plb. 11.20.6), e confortato dai paralleli, in contesto simile, di Plb. 1.19.1 στρατόπεδα... $\acute{\alpha}\xi\iota\omicron\chi\rho\epsilon\alpha$ e D.S. 4.17.2 στόλον $\acute{\alpha}\xi\iota\omicron\lambda\omicron\gamma\omicron\nu$ καὶ πλῆθος στρατιωτῶν $\acute{\alpha}\xi\iota\omicron\chi\rho\epsilon\omega\nu$.

5-6 Il κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ della *vulgata* rappresenta uno dei numerosi ampliamenti che si riscontrano soltanto in questa versione (cfr. Barrett 1965: 61-62). Rientra in questa tipologia anche la sequenza καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς delle rr. 7-8, che rende più chiaro il riassunto, ed è verosimile che sia stata aggiunta proprio per esigenze esplicative.

6-7 Nel raccontare come Giocasta abbia persuaso Polinice ad entrare in città protetto da una tregua le due versioni medievali e *P. Oxy.* 2544 (l'altro papiro manca) presentano una interessante combinazione di varianti: al testo della *vulgata* ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν si contrappone il moscopuleo ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον παραγενέσθαι. Nel papiro si leggono αὐ]τῶν e παραγενέσθα[ι, ma lo spazio tra le due parole è troppo lungo per integrare il testo moscopuleo e suggerisce anche la presenza di εἰς τὴν πόλιν, come nella *vulgata*, un complemento a mio avviso necessario. Resta il fatto che la versione della *vulgata* appare preferibile sia dal punto di vista stilistico (la sequenza αὐτῶν ἔπεισεν αὐτὸν non convince), sia perché la presenza del nome proprio alla prima introduzione di un personaggio appare più in linea con lo stile delle *hypotheses* e intrinsecamente più plausibile. Si noti peraltro che i codici moscopulei recano il nome di Giocasta nel periodo successivo (ἡ μὲν Ἰοκάστη τὰ τέκνα συναγαγεῖν εἰς φίλιαν οὐκ ἠδύνατο), mentre nel papiro non vi è spazio per integrarlo. Barrett (1965: 64) correttamente rileva che "if Iokaste is to be named at all, she must be named ... where first mentioned", ma ritiene che il nome proprio alla prima menzione della donna nella *vulgata* sia intrusivo sia perché testimoniato solo in questa *recensio*, sia perché crea iato. Quest'ultimo argomento va a mio avviso usato con cautela: istanze di iato nelle *hypotheses* narrative sono attestate, e sebbene lo iato non sia comunissimo non possiamo essere certi che i pochi casi in

cui ricorre siano frutto di guasti testuali. Nel caso specifico, la volontà di evitare lo iato avrebbe potuto indurre il nostro autore a scegliere un fraseggio diverso, ma difficilmente l'avrebbe indotto ad omettere il nome proprio di un personaggio così centrale (il cui nome compare nel dramma sin dal v. 8).

10-11 Il sintetico Πολυνείκης δὲ ἀποταξάμενος ἐχωρίσθη della *recensio* moscopulea (con variante ὑποταξάμενος) è compatibile per lunghezza con il testo di *P. Oxy.* 2544, a differenza del più articolato Πολυνείκης δὲ ὡς πρὸς πολέμιον λοιπὸν παραταξόμενος ἀνεχώρησε τῆς πόλεως della *vulgata*. Per l'uso di ἐχωρίσθη cfr. *hyp. Rh.*, r. 15 e *hyp. Scir.*, r. 11 (Barrett 1965: 65). Il papiro tuttavia reca il verbo παρατάσσω come la *vulgata*, contro ἀποτάσσω/ὑποτάσσω dei codici moscopulei. Si noti che παραταξόμενος è variante singolare di At ed è stato indipendentemente congetturato da Schaefer, ma come rileva Barrett (1965: 63) il futuro è presupposto dall'ampliamento ὡς πρὸς πολέμιον λοιπόν. La costruzione ὡς+participio futuro trova riscontro in altre *hypotheses* (si veda in particolare *hyp. Tro.*, r. 9 ὡς ἀποκτενῶν) e l'uso di παρατάσσω con πρὸς è idiomatiko (si veda ad esempio Plb. 2.1.18), ma appare preferibile la maggior concentrazione delle altre versioni.

12 νικήσειν τοὺς ἐκ τῆς πόλεως è una significativa concordanza della *recensio* moscopulea con entrambi i papiri (in *P. Oxy.* 2544 l'ordine è tuttavia invertito), contro la lezione νίκην θέσθαι τοῖς Θηβαίοις della *vulgata*. Si noti però che nell'ambito di quest'ultima si distinguono i codici Ab, R, Pr, Rf che presentano la lezione moscopulea, complicando il quadro delle tre recensioni delineato da Barrett e Mastronarde.

Secondo gli studiosi, dietro νίκην θέσθαι si celerebbe νίκην ἔσεσθαι (congetturato dallo Scaligero: cfr. ad esempio Thuc. 1.118.3 ὁ δὲ ἀνείλεν αὐτοῖς, ὡς λέγεται, κατὰ κράτος πολεμοῦσι νίκην ἔσεσθαι). Il nesso tradito è di per sé difendibile sulla base ad esempio di Thuc. 4.73.2 αὐτοῖς ὥσπερ ἀκοιτὶ τὴν νίκην δικαίως ἂν τίθεσθαι (dove il nesso ha il valore di "assegnare la vittoria"), ma ci aspetterebbe un infinito futuro passivo, e dal punto di vista paleografico ἔσεσθαι è più vicino a θέσθαι di τεθήσεσθαι.

Barrett (1965: 65) ritiene che la perifrasi della *vulgata* sia stata introdotta al posto del piano νικήσειν a causa della possibile ambiguità del costrutto con l'accusativo. Rispetto al nesso τοὺς ἐκ τῆς πόλεως, la lezione della *vulgata* τοῖς Θηβαίοις appare una banalizzazione, ma di contro νικήσειν è *facilior* rispetto a νίκην ἔσεσθαι, e comporta una sintassi complessivamente

più ambigua.

13-16 Nel racconto del sacrificio volontario di Meneceo si riscontrano varianti significative tra le due *recensiones* bizantine:

<i>recensio moscopulea</i>	<i>vulgata</i>
ὁ μὲν οὖν νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν ἔσφαξε	ὁ μὲν οὖν Κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα, ὁ δὲ νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς αὐτῷ φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν ἀπέσφαξε καὶ δὴ καὶ ἔπραξε

P. Oxy. 2455 presenta un testo ulteriormente diverso, poiché tracce e spazi non sono compatibili né col testo moscopuleo né con quello degli altri codici, e suggeriscono un livello di sinteticità maggiore: ὁ] μ[έν | οὖν νε]ανίσκ[ος (circa 10) ἑαυτὸν | ἀπέσφ]αξε[ν. Tra νε]ανίσκ[ος e ἑαυτὸν Luppe propone di integrare l'ottimo ἔκουσίως, ma non si può escludere che già nel papiro vi fosse già ἐβούλετο καὶ come nei codici, anch'esso compatibile con lo spazio.

La versione della *vulgata* include un verosimile ampliamento, vale a dire il primo periodo sul rifiuto di Creonte, e la chiara zeppa καὶ δὴ καὶ ἔπραξε, espunta già da Porson e senz'altro entrata a testo dopo la corruzione di ἀπέσφαξε in ἀποσφάζει. Il testo dei codici moscopulei si colloca a metà strada tra l'estrema condensazione del papiro e l'elevato livello di dettaglio della *vulgata*, ma l'uso assoluto di ἐβούλετο, condiviso con questa, e lo sdoppiamento del piano dell'accettazione da quello dell'esecuzione del gesto appaiono comunque insoliti. Il riferimento alla proposta di Creonte (καὶ τοῦ πατρὸς φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος) potrebbe invece essere originario, ed essere stato omesso accidentalmente nel papiro.

18 L'articolato composto προσεπέσφαξεν del papiro è una forma molto rara, che trova un importante parallelo in *hyp. Soph. Ant.* III Pearson, dove προσεπισφάζει è variante singolare di L contro l'ἐπισφάζει di tutti gli altri testimoni. I codici presentano forme verbali più comuni (κατέσφαξεν, ἀπέσφαξεν, ἔσφαξεν, ἀνεῖλεν), ma si noti che nella più dettagliata *hyp. Phoe.* di Tommaso Magistro (*infra*, pp. 595-96) è usato il composto συναποσφάπτω.

19 La lezione δυναστείαν per βασιλείαν della sola versione moscopulea potrebbe essere stata introdotta secondariamente per variare il nesso con βασιλείαν impiegato già nella parte

iniziale della *hypothesis*, ma potrebbe anche essere originaria: il tema δυναστ- è molto frequente nelle *hypotheses* e la variante ha buone *chances* di essere antica (cfr. nel finale di *hyp. Or.* la variante δυναστεύειν del solo *P. Oxy.* 2455 in luogo di ἄρχειν dei codici).

20 Nel nesso νικηθέντες τῆς μάχης della *vulgata* si riscontra un insolito uso del genitivo μάχης con νικάω, che ha un solo parallelo in una novella erotica di età paleologa (*Phlorius et Platzia Phlora*, v. 693), e potrebbe configurarsi come un errore o un colloquialismo. Si noti che anche nel caso di ἠττάομαι, sebbene il verbo ricorra comunemente col dativo μάχῃ, esiste una sicura occorrenza del genitivo in Demosth. 3.36 οὔτε ναυμαχίας οὔτε πεζῆς μάχης οὐδεμιᾶς ἠττάτο, passo incluso nel *Lex. Seguer.* (s.v. ἠττώμαι, pp. 146-147 Petrova) tra gli esempi dell'uso del genitivo con questo verbo.

La variante al dativo del papiro restituirebbe un'ottima sintassi con νικάω (cfr. *Phoe.* 1143 ἐνικῶμεν μάχῃ, 1416 νεικηκῶς μάχῃ, 1472 ἐνικῶμεν μάχῃ), ma i testimoni che recano τῇ μάχῃ hanno ἠττηθέντες (codici moscopulei e G) o τρεφθέντες (probabile lettura di *P. Oxy.* 2455) in luogo di νικηθέντες.

Barrett (1965: 65) ritiene che τρεφθέντες del papiro sia la lezione originaria, e ipotizza che le altre forme siano banalizzazioni. Lo studioso inoltre esclude ἠττηθέντες perché crea iato. Mi sembra tuttavia che il fraseggio del papiro sia poco idiomatico: i paralleli più vicini sono Dion. Hal. *Ant. Rom.* 9.16.4 μιᾷ γὰρ ἐτρέψατο τοὺς Αἰκανοὺς μάχῃ, Strab. 4.1.11 μεγάλη μάχῃ πολλὰς ἐτρέψατο Κελτῶν μυριάδας, Plut. *Pomp.* 34-5 μάχῃ μεγάλη τρεψάμενος ὁ Πομπήϊος, Zosim. *Hist. Nov.* 1.73.3 τρέψας ἐν τῇ μάχῃ τούτους, Paul. Sil. *Descr. Sanctae Sophiae* v. 14 τοὺς μὲν ἐτρέψω μάχαις, ma la differenza rispetto a τῇ μάχῃ τρεφθέντες è chiara: in questi casi infatti μάχῃ è usato al dativo semplice senza articolo, ed eventualmente con un aggettivo, e assume un valore modale, mentre quando si vuole identificare una specifica battaglia (il che avviene nel solo Zosimo) il nesso usato è ἐν τῇ μάχῃ. L'uso di τρεφθέντες potrebbe essere stato indotto da ἔτρεψαν che verosimilmente ricorreva due periodi più sopra, dove attualmente i codici leggono τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἔσφαξαν (per il quale si veda il commento *ad loc.*).

Al contrario, l'uso di τῇ μάχῃ è attestato sia con ἠττάομαι (ad esempio Hdt. 1.104, 1.190, 6.9, 6.108, Xen. *Anab.* 1.2.9, Plb. 2.20.5, 33.10.11, D.S. 20.47.7, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 13.268, 14.95) sia con νικάω (Thuc. 5.51.2, Plb. 3.76.5, 6.58.13, D.S. 18.7.7, Dion. Hal. *Ant. Rom.*

9.15.3, 3.28.5, Strab. 17.1.10, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 7.98, 10.110, 14.19 ecc.).

20 La variante ἀπεχώρησαν del papiro è preferita da Barrett (1965: 65) ad ἀν- dei codici perché indica una "complete departure". Si noti per altro che la *vulgata* ha ἀνεχώρησε anche al r. 11, in corrispondenza dell'ἐχωρίσθη della *recensio* moscopulea. Sia ἀποχωρέω che ἀναχωρέω sono usati nel significato di "ritirarsi" dopo uno scontro: il primo è già omerico, il secondo è usato in contesto di battaglia in Thuc. 2.89 e Xen. *HG* 4.1.11 (*LSJ* 2). Entrambi i composti sono euripidei: *Rh.* 775 κἀνεχωρείτην πάλιν, *Phoe.* 730 βαθύς γέ τοι Διρκαίος ἀναχωρεῖν πόρος, *IT* 265 κἀπεχώρησεν πάλιν (codd.: κἀνε- Blomfield).

21 La lezione dei manoscritti δυσχερῶς φέρων è evidentemente inferiore a quella del papiro (παρρησιαστικώτερον τῇ τύχῃ χρώμενος), che peraltro concorda meglio con i dati forniti dal dramma (si veda il commento *ad loc.*). Barrett (1965: 65) ritiene che nei codici sia intervenuta una banalizzazione del prezioso ma difficile fraseggio papiraceo.

21 Il papiro presenta la variante ὑπὸ τὴν Καδμείαν in luogo del dativo dei codici. Il dativo è la forma in cui il nesso ricorre più frequentemente nella letteratura superstita: alle numerose attestazioni di ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ con τελευτᾶν (Isocr. 4.55, 10.31 - ma in alcuni manoscritti è attestata la variante con l'accusativo - e 14.53), πίπτειν (Plut. *Thes.* 29.4, *Mor.* 872 a, Philostr. *Imag.* 2.30.1, Liban. *Decl.* 18.1.17) e δυστυχεῖν (Ael. Arist. 1.80 Lenz), si oppone soltanto la duplice attestazione dell'accusativo in D.S. 4.65.9 τῶν ὑπὸ τὴν Καδμείαν πεπτωκότων/τοὺς ὑπὸ τὴν Καδμείαν πεπτωκότας.

22 ἀκήδευτος, condiviso dal papiro e dalla *vulgata*, è raro: le prime attestazioni risalgono alla tarda età ellenistica (*Apoc. Mos.* 40.9, Flav. Ios. *Ant. Jud.* 6.375). Particolarmente interessante l'attestazione in *sch.* AB *Phoe.* 1584 τὸν γὰρ Πολυνείκην ἀκήδευτον ἐαθῆναι λέγει. La variante ἀκήδεστος della *recensio* moscopulea è attestata sin da Omero (*Il.* 6.60) col valore di "dont on ne se soucie pas, sans honneurs funèbres" (Chantraine). La possibile equivalenza dei due aggettivi, che per altro potevano facilmente essere confusi nella tradizione manoscritta e sono interscambiabili dal punto di vista metrico, è mostrata dal fatto che l'ἀκήδεστοι che ricorre nel passo omerico sopra citato viene spiegato nel *Lexicon Homericum* di Apollonio Sofista con ἀκήδευτοι (p. 19 Bekker), mentre Fozio glossa ἀκήδεστοι con ἀκήδευτοι καὶ ἄταφοι (*Lex.* s.v. a 740 = *Suida* s.v. a 859).

23 ἀποστέλλω di *P. Oxy.* 2455 è preferito da Barrett all'ἀπεπέμψατο dei codici sulla base

degli abbondanti paralleli tra le *hypotheses*: cfr. in particolare *hyp. Andr.*, r. 17, *hyp. Bacch.* r. 7, *hyp. Or.*, r. 7 (είσαπέστειλεν).

24 Per il nesso ἀνθρώπων νομον cfr. Thuc. 2.53.4, Plb. 2.58.6, 38.8.2, D.S. 5.67.4, mentre per la variante con l'aggettivo ἀνθρώπινον cfr. ad esempio Dion. Hal. *Ant. Rom.* 3.23.20, Fl. Jos. *Ant. Jud.* 2.22, Max. *Dialex.* 13.3a.

25 La lezione λογοποιήσας dei codici è intrinsecamente problematica. Il verbo, attestato sin da Tucidide (6.38.2), è qui usato con l'accusativo di ciò di cui il soggetto λόγον ποιεί: cfr. in particolare Isocr. 11.38 παιδίων βρώσεις καὶ πατέρων ἐκτομὰς καὶ μητέρων δεσμούς καὶ πολλὰς ἄλλας ἀνομίας κατ' αὐτῶν ἐλογοποίησαν. Il nesso con ὀργήν della *hypothesis* appare tuttavia difficile: l'idea sarebbe che Creonte "compose un discorso avente per oggetto l'ira", discorso che non troverebbe un riscontro preciso nel dramma. La somiglianza fonica e grafica con l'ottimo λοιπογραφήσας del papiro lo caratterizza come una semplice corruttela. Questo verbo è attestato in papiri documentari a partire dal III a.C., come *P.Hamb.* 4.236 (lettera datata al 261 - 260 a.C. oppure al 223 - 222 a.C.), *P.Petr.* 3 53, del 231 a.C., *P.Tebt.* 704 del 232 a.C. Si tratta di un termine tecnico: in letteratura si trova solo negli scritti astronomici di Vettio Valente (*Anthol.* 1.17, 3.3 ecc.).

25 La sequenza οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλέησας dei codici è indifendibile (si veda già Barrett 1965: 66). *P. Oxy.* 2455 presentava un testo più lungo tra λοιπογραφήσας ed ἐλέησας, ma purtroppo la frammentarietà del papiro non ci consente una ricostruzione completa del periodo. È comunque del tutto plausibile che l'oggetto di ἐλέησας fosse il nesso participiale τοὺς δυστυχοῦντας, o comunque il participio δυστυχοῦντας accompagnato da un'altra determinazione: cfr. il finale di *hyp. Peirith.* δυστυχοῦντας ἐλέησας φίλους. Se è così, παρὰ τὴν δυστυχίαν potrebbe celare un nesso come παρὰ τὴν ἀξίαν (Barrett 1965: 66 proponeva già παρ' ἀξίαν) e sarebbe il risultato di una conflazione con il successivo δυστυχοῦντας. Per il fraseggio cfr. in particolare Luc. 71.2 κατελείψατέ με παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχοῦντα. La stessa idea, veicolata da fraseggi lievemente diversi, anche in Isocr. 14.52, Demosth. 27.68, Luc. 54.6. Si noti inoltre che περὶ τῶν παρ' ἀξίαν εὐτυχοῦντων è il titolo di una sezione dell'*Anthologium* di Stobeeo.

Le varianti di *ordo verborum*

Tra le tipologie di varianti proprie della *vulgata* Barrett (1965: 61) individua una serie cospicua di casi in cui questa versione presenta un *ordo verborum* diverso dalle altre. L'ordine della *vulgata* in questi casi sembra rispondere a una quasi sistematica volontà di posposizione dell'oggetto dopo il predicato (*vulg.* ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην vs τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην ἀπεστέρει τοῦ δικαίου, *vulg.* πείσας τὸν πειθερόν vs τὸν πειθερόν πείσας, *vulg.* στρατεῖαν... συνήθροισεν vs συνήθροισεν στρατόν, *vulg.* συναγαγεῖν τὰ τέκνα vs τὰ τέκνα συναγαγεῖν, *vulg.* ἀνείλον ἀλλήλους vs ἀλλήλους ἀνείλον, *vulg.* ἔσφαξεν ἑαυτὴν vs ἑαυτὴν ἔσφαξεν), e anche negli altri casi avviene sempre la posposizione di un elemento (soggetto o complemento indiretto) dopo il verbo (*vulg.* ἔχρησε δὲ ὁ Τειρεσίας vs Τειρεσίας δὲ ἔχρησε, *vulg.* νικηθέντες τῆς μάχης vs τῇ μάχῃ ἠττηθέντες, *vulg.* οὐκ ἔδωκεν εἰς ταφὴν vs εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκε).

Anche all'interno di quella che per Barrett e Mastronarde è la *recensio* papiracea si riscontrano due varianti di *ordo verborum* nelle poche righe per le quali è possibile il confronto. Una è alle rr. 2-3, in cui *P. Oxy.* 2544 presenta la sequenza φυγὰς δ' εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἐκεῖνος, mentre la maggior parte dei manoscritti e *P. Oxy.* 2455 presentano l'ordine φυγὰς δ' ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παραγενόμενος, e i rimanenti codici recano φυγὰς δ' εἰς Ἄργος ἐκεῖνος παραγενόμενος. L'altra è *P. Oxy.* 2544, r. 13 τοὺς ἐκ τῆς πόλεως νικήσειν, che si oppone a *P. Oxy.* 2455 ffr. 48 + 125, rr. 1-2 νικήσειν τοὺς ἐκ τῆς πόλεως. In entrambi i casi l'*ordo* di *P. Oxy.* 2544 appare isolato rispetto al resto della tradizione.

Commento

1 παραλαβῶν... βασιλείαν: il nesso παραλαμβάνειν τὴν βασιλείαν ricorre anche più avanti nella stessa *hypothesis* e in *hyp. Bacch.* r. 5. Attestato già in Tucidide (1.9.2), è frequente in Polibio e Diodoro Siculo (Plb. 4.48.5, 4.2.8, 32.8.3, D.S. 4.67.6, 4.73.6, 7.5.2, 11.69.6 ecc.).

1-2 Tutta la prima parte della *hypothesis* è modellata sui vv. 69-82 del prologo, ma presenta un grado di condensazione estremo. Ai vv. 71 ss. Giocasta racconta dell'accordo tra Eteocle e Polinice, in base al quale i due fratelli avrebbero regnato ad anni alterni, a cominciare dal più anziano Eteocle, e della violazione dell'accordo da parte di Eteocle, che una volta ricevuto il potere non volle più cederlo al fratello (vv. 74-75 ἐπεὶ δ' ἐπὶ ζυγοῖς/ καθέζετ' ἀρχῆς, οὐ

μεθίσταται θρόνων). Sullo stesso antefatto mitico ritorna la tragedia a partire dal v. 476, all'interno del discorso con cui Polinice espone le proprie ragioni di fronte alla madre e al fratello. La *hypothesis* presuppone l'accordo tra i due fratelli ma non lo esplicita.

La formulazione dei codici ἀποστερεῖ τοῦ μέρους trova riscontro verbale nella tragedia. Nel prologo, al v. 80, compare il termine μέρη, nel nesso μέρη χθονός che insieme a σκῆπτρα designa ciò che Polinice, tornato a Tebe con un esercito, rivendica per sé. Anche nella *rhesis* dei vv. 476 ss. ritorna il termine μέρος, presente al singolare sia al v. 478, dove Polinice ricorda di aver lasciato spontaneamente la patria rispettando il turno del fratello, ὥστ' αὐτὸς ἄρχειν αὐθις ἀνὰ μέρος λαβών, sia al v. 483, in cui Polinice ricorda che Eteocle ἔχει τυραννίδ' αὐτὸς καὶ δόμων ἕμὸν μέρος. Anche il verbo ἀποστεροῦμαι è presente in questa *rhesis*: vv. 491-93 μάρτυρας δὲ τῶνδε δαίμονας καλῶ, ὡς πάντα πράσσωσιν σὺν δίκῃ, δίκης ἄτερ/ ἀποστεροῦμαι πατρίδος ἀνοσιώτατα. L'insistenza in questi versi, e proprio nello stesso giro di frase, sul tema della giustizia, potrebbe essere messo in relazione con la variante τοῦ δικαίου del papiro, ma sono significative anche le parole di Polinice al v. 369, che dopo aver elencato i luoghi della patria che ha appena rivisto con commozione, ricorda di esserne stato privato ingiustamente: ὦν οὐ δικαίως ἀπελαθεῖς.

2-5 φυγάς...ἐπὶ Θήβας: anche in questo caso l'informazione è ricavabile dal prologo: vv. 76-80 φυγάδα δ' ἀποθεῖ τῆσδε Πολυνείκη χθονός./ ὃ δ' Ἄργος ἐλθὼν, κῆδος Ἄδραστος λαβών,/ πολλὴν ἀθροίσας ἀσπίδ' Ἄργείων ἄγει./ ἐπ' αὐτὰ δ' ἐλθὼν ἐπτάπυλα τείχη τάδε/ πατρῷ ἀπαιτεῖ σκῆπτρα καὶ μέρη χθονός. Il φυγάς della *hypothesis* corrisponde al φυγάδα in posizione incipitaria del v. 76, mentre πολλὴν ἀθροίσας ἀσπίδ(α) del v. 78 è alla base di στρατὸν ἀξιόχρεων συνήθροισεν. Si noti inoltre ἐπὶ Θήβας è la resa prosastica della perifrasi con cui la città è designata al v. 79.

Alcuni dettagli mancanti in questo segmento del prologo sono chiariti nella sezione dialogica tra Polinice e la madre dei vv. 408 ss.: in particolare al v. 423 sono ricordate le duplici nozze di Polinice e Tideo con le figlie di Adrasto (κάδωκε γ' ἡμῖν δύο δυοῖν νεάιδας), e al v. 426 Giocasta fa riferimento alla persuasione dell'esercito (ἐξέπεισας... στρατόν), tema che la *hypothesis* riprende nel nesso πείσας τὸν πενθερόν.

φιλοτιμούμενος: l'uso perifrastico di φιλοτιμέω con l'infinito è attestato già in Platone e

Senofonte (Pl. *Phdr.* 232a, Xen. *Mem.* 2.9.3).

6-7 ἡ δὲ μήτηρ...παραγενέσθαι: queste informazioni sono ricavabili dalle parole della stessa Giocasta ai vv. 81-2 ὑπόσπονδον μολεῖν ἔπεισα παιδὶ παῖδα πρὶν ψαῦσαι δορός. Una formulazione analoga al v. 273, dove Polinice afferma di non avere piena fiducia nella madre, ἦτις μ' ἔπεισε δεῦρ' ὑπόσπονδον μολεῖν. Anche Eteocle ai vv. 450-1 si esprime in termini simili.

8-9 δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους: ὑπὲρ è soltanto nel codice Cr (*Crem.* 130, c. 1335), contro lo ὑπό tradito da tutti gli altri codici medievali, tranne Yv (*Marc. gr.* 469, del 1413) che legge περί, e gli altri moscopulei che omettono la preposizione. I papiri in questo punto non ci assistono. Il verbo δεινοπροσωπέω è scarsamente attestato nella letteratura superstite: le altre due sole attestazioni sono in un brevissimo epigramma εἰς τὸ τῶν Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας conservato nell'*Anthologia Palatina* (*Anth. Gr. app.* 84 δεινοπροσωπήσασα τέμνεται ξίφει/ δυὰς ἀδελφῶν ἢ μαιφονωτάτη), e in un passo di Niceta Coniate (*or.* 15, p. 153, r. 11 van Diäten: οὔτε μὴν δεινοπροσωπήσας τὰς ὀφρῦς ἀνεσπάκεις). In entrambi i casi il verbo è usato in senso assoluto e senza preposizione, ma nel nostro passo una preposizione prima di τῆς τυραννίδος è evidentemente necessaria, e sia ὑπὲρ che περί restituiscono un opportuno complemento di argomento. Meno appropriato ὑπό, che potrebbe derivare per corruzione da ὑπὲρ, e induce a preferire quest'ultimo a περί (cfr. anche Sines. *Epist.* 154, r. 41 τὰ τε ἄλλα σεμνοπροσωποῦσιν ὑπὲρ τὰς Ξενοκράτους εἰκόνας).

Un antico scolio alle *Fenicie*, commentando i versi in cui Eteocle si dice disposto ad arrivare ovunque pur di avere il potere (vv. 504-06), afferma: οὐκ ἐπιτιμητέον δέ· ἀρμόδιοι γὰρ οἱ λόγοι ἀνδρὶ πλεονεξίαν διώκοντι (*sch.* MTAB *Phoe.* 504). A mio avviso è proprio a questo discorso di Eteocle, così importante per la caratterizzazione del personaggio, che pensa l'estensore della *hypothesis*: lo suggerisce l'uso del termine τυραννίς, che ricorre sia al v. 506 sopra citato sia in un'altra sezione dello stesso discorso, vv. 521-25, in cui Eteocle, dichiarandosi pronto ad affrontare qualunque guerra piuttosto che cedere il potere (τυραννίδα v. 523), chiosa: εἴπερ γὰρ ἀδικεῖν χρεῖ, τυραννίδος πέρι/ κάλλιστον ἀδικεῖν.

Tuttavia, la connotazione quasi fisionomica del verbo δεινοπροσωπέω si ricava piuttosto dalla descrizione che Giocasta fa di Eteocle ai vv. 454 ss.: al v. 454 compare il nesso δεινὸν ὄμμα, e più avanti si parla di πρόσωπον, che però è quello di Polinice: è possibile che l'impiego di questo verbo sia stato indotto proprio da questi versi. Un'idea simile nella descrizione di Pirro in Plut. *Pyrrh.* 24.5 μετ'ὄργῆς αἵματι πεφυρμένος καὶ δεινὸς ὀφθῆναι τὸ πρόσωπον.

Verbi analoghi sono attestati sin da Aristofane: σεμνοπροσωπέω ricorre in *Nub.* 363 (così spiegato dalla *Suda*, s.v. σ 228: τουτέστι σεμνήν τὴν ὄψιν ἔχεις), e poi in Epict. *Diss.* 2.8.24, Artemid. *Onir.* 2.44.14, Sines. *Epist.* 154, r. 41. Va rilevato infine che gli aggettivi στρογγυλοπρόσωπος e μακροπρόσωπος sono usati a scopo identificativo-descrittivo in vari papiri, a partire dal III sec. a.C. (cfr., tra gli altri, *CPR* 18, 1, *P. Petr.* 2.16, *PSI* 1022).

9-10 ἡ μὲν Ἰοκάστη... φιλίαν: il fallimento dell'iniziativa di Giocasta è chiaro in particolare dai vv. 588-93, in cui Eteocle sottolinea l'inutilità del dialogo, dichiara la propria ferma volontà di mantenere il potere e invita minacciosamente Polinice ad abbandonare Tebe. Il nesso συναγαγεῖν εἰς φιλίαν è attestato a partire dal I sec. a.C.: Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2.47.3, 2.45.5, Flav. Ios. *Contra Ap.* 1.111, Plut. *Marc. Cor.* 33.6, *Nic.* 9.4, *Caes.* 13.4, Dio Chrys. *or.* 74.26.

10-11 Πολυνείκης... ἐχωρίσθη: cfr. vv. 625-35, in cui Polinice dichiara il proprio fermo proposito di attaccare Tebe e saluta la patria che si appresta a lasciare. Il participio παραταξόμενος sembra riecheggiare l'attacco del v. 622, in cui Polinice si dice pronto a schierarsi di fronte al fratello per ucciderlo (ἀντιτάξομαι κτενῶν σε).

11-13 ἔχρησε δὲ... γένηται: cfr. vv. 911 ss., in cui Tiresia afferma la necessità del sacrificio di Meneceo per la salvezza di Tebe. Ares è nominato ai vv. 931-36, quando l'indovino espone più precisamente i motivi del sacrificio e nomina l'antica ira del dio contro Cadmo (si veda in particolare la conclusione al v. 936).

Allo stesso episodio della tragedia pertiene il segmento seguente della *hypothesis*, ὁ μὲν οὖν Κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα, che è però esclusivo della *vulgata*. Già ai vv. 919 ss. Creonte respinge i vaticinii di Tiresia e si dichiara deciso a non ascoltarli, ma il diniego è formulato precisamente ai vv. 963-4, dopo l'uscita di scena di Tiresia: ἐγὼ γὰρ

οὔποτ' εἰς τόδ' εἶμι συμφορᾶς ὥστε σφαγέντα παῖδά τις δοίη κτανεῖν (l'uso di ἐπιδοῦναι... τὸν παῖδα nella *hypothesis* potrebbe derivare proprio dal παῖδα... δοίη di quest'ultimo verso).

σφάγιον Ἄρει γένηται: cfr. *hyp. IT*, r. 5-6 ὅπως τοῦ τῆς Ἀρτέμιδος ἱεροῦ σφάγιον γένωνται. Il fraseggio ricorda gli euripidei σὴν παῖδ' Ἀχιλεῖ/ σφάγιον θέσθαι (*Hec.* 108-109), σὴν παῖδα δοῦναι σφάγιον ἐξαιτουμένω (*Hec.* 305), ὅς τῷ τῆς θεᾶς σὴν παῖδ' ἄλοχον/ φατίσας ἦγες σφάγιον Δαναοῖς (*IA* 134-135), σφάγιον παρασχεῖν Δαναῖ δαῖσι παῖδα σὴν (*IA* 1200).

οἱ ἐκ τῆς πόλεως: il nesso è attestato in contesti militari, per esempio *Xen. Hell.* 6.2.17, 7.2.12, *Polyaen.* 3.11.9.

14-16 Le pressioni di Creonte perché il figlio non si lasci sacrificare sono ricavate dai vv. 970 ss.. Al v. 972 è formulato l'invito a fuggire (φεῦγ ὥς τάχιστα τῆς ἀπαλλαχθεῖς χθονός); il particolare del denaro è presente ai vv. 984-5 (si noti la presenza di χρημάτων nel primo dei due versi). Quanto alla volontà di Meneceo di immolarsi per la patria, questa è dichiarata solennemente dai lui stesso ai vv. 997 ss. La *hypothesis* tace l'inganno di Meneceo al padre, cioè la sua falsa intenzione di mettersi in salvo, ma è significativo che almeno la *vulgata* distingua il piano intenzionale da quello fattuale, il primo ricavabile da un episodio 'agito' della tragedia, il secondo da un accenno (vv. 1090-2) presente nel racconto del messaggero.

νεανίσκος: usato anche in *hyp. Hipp. Steph.*, r. 8 in riferimento a Ippolito e in *hyp. Aeol.*, r. 10 in riferimento a Macareo.

16 Θηβαῖοι... ἔσφαξαν: Ἐσφαξαν dei codici è parso corrotto sin da Hermann, che proponeva ἔτρεψαν, e ancora Diggle pone il verbo tra *crucis*. Sfortunatamente i papiri non ci assistono. In apparato Diggle rileva che *P. Oxy.* 2455 "spatio convenit ἀπεστήσαντο", usato al v. 1087 del dramma, ma è opportuno avvertire che anche il più breve ἔσφαξαν appare compatibile con lo spazio. Il verbo si collocherebbe infatti alla fine di una riga incompleta, seguita da una lacuna di un'intera riga, e l'esatta distribuzione delle lettere non è ricostruibile: possiamo soltanto stabilire che, se il resto del fraseggio era identico a quello dei codici, in corrispondenza di ἔσφαξαν il papiro recava una sequenza di 7-11 lettere. L'uso di ἀπέσφαξεν

nella riga precedente rende comunque poco plausibile che il nostro autore abbia originariamente usato ἔσφαξαν in questo punto, e può spiegare la corruzione.

Il riferimento agli ἡγεμόνας subito dopo il racconto del sacrificio di Meneceo ha un precedente ai vv. 1091 ss. del dramma, in cui il messaggero racconta come i Tebani abbiano respinto gli Argivi dalle porte della città. Il racconto del messaggero contiene una dettagliata descrizione di questa fase, e gli ἡγεμόνας della *hypothesis* sono evidentemente i λοχαγέτας del v. 1093. Questi capi, elencati ai vv. 1104 ss. (Partenopeo, Anfiarao, Ippomedonte, Tideo, Polinice, Capaneo, Adrasto), sono collocati ciascuno presso una torre della città, ed è proprio di queste torri che, come rileva il messaggero alla fine della *rhesis*, i Tebani hanno evitato la caduta (v. 1196 πύργων μὲν οὖν γῆς ἔσχομεν κατασκαφάς). Più che un verbo indicante la morte dei capi ci si aspetterebbe proprio ἔτρεψαν di Hermann: soltanto le morti di Partenopeo e Capaneo sono descritte in questa *rhesis*, e senza dubbio il capo Polinice è ancora vivo nella fase immediatamente successiva; inoltre, i cadaveri che si accumulano tra le schiere argive, descritti dal messaggero al v. 1195, non sono certo quelli dei sette comandanti.

17 Ἐτεοκλῆς... ἀνεῖλον: il racconto del messaggero ai vv. 1217 ss. riguarda solo la decisione del duello. È un secondo messaggero a raccontare la morte dei due fratelli (v. 1339) e poi quella di Giocasta (v. 1349). L'onvio uso di μονομαχεῖν trova riscontro già nel dramma, dove è impiegato al v. 1220 nell'annuncio del duello da parte del messaggero.

18-19 ἢ μὲν οὖν μήτηρ... προσεπέσφαξεν: il nesso εὐροῦσα νεκροῦς τοῦς υἱοῦς sembra basarsi sui vv. 1431-2 (τετρωμένους δ' ἰδοῦσα καιρίους σφαγάς), che aprono la rievocazione del lamento di Giocasta prima del suicidio. La morte della donna è descritta ai vv. 1455-58: ὑπερπαθήσασ' ἦρπασ' ἐκ νεκρῶν ξίφος/ κᾶπραξε δεινά· διὰ μέσου γὰρ ἀχένος/ ὡθεῖ σίδηρον, ἐν δὲ τοῖσι φιλτάτοις/ θανοῦσα κείται περιβαλοῦσ' ἀμφοῖν χέρας.

19-20 ὁ δὲ... ἀπεχώρησαν: la successione di Creonte al trono tebano e la ritirata degli Argivi sono riportati in ordine inverso nel dramma: l'esito dello scontro è raccontato dal secondo messaggero, in particolare ai vv. 1468 ss., mentre l'acquisizione del potere da parte di Creonte è ricordata da Creonte stesso ai vv. 1586-87. Il verbo παραλαμβάνω usato nella

hypothesis indica un potere ricevuto, e quindi 'traduce' opportunamente l'ἔδωκε di questi versi. Tuttavia, che Eteocle abbia conferito il potere a Creonte è detto dopo la fine della battaglia, a proposito del bando di Edipo, e non in connessione con la sconfitta degli Argivi.

20-22 Κρέων... ἔδωκεν: che i nemici caduti sotto la Cadmea siano stati lasciati insepolti, e non solo Polinice, non è mai esplicitato nella tragedia. A meno di non ipotizzare un diverso assetto testuale della parte conclusiva del dramma, si può supporre che il riferimento alla mancata sepoltura degli altri aggressori sia stato ricavato dal σὺν ἄλλοις del v. 1629, quando Creonte, annunciando il bando che vieta la sepoltura di Polinice, afferma che questi ha aggredito la patria σὺν ἄλλοις. La precisazione della *hypothesis* è in linea con il silenzio della tragedia sulla sepoltura dei nemici, ed è forse suggerita dal racconto del messaggero relativo alla conclusione dello scontro e alla fase immediatamente successiva (vv. 1466-79). Da questi versi infatti è chiaro che i caduti argivi sono lasciati fuori dalle mura: i vincitori portano in città soltanto le loro spoglie, mentre c'è chi, insieme ad Antigone, vi conduce i morti οἰκτίσαι φίλοις (v. 1477). Tra questi morti, che hanno φίλοι a Tebe, non possono essere inclusi gli Argivi (e, come sarà chiaro dalla scena successiva, si tratta dei familiari di Antigone). Potrebbe dunque derivare proprio da questi versi la precisazione della *hypothesis* secondo cui ad essere esclusi dalla sepoltura sono τοὺς... τῶν πολεμίων πεσόντας. La dipendenza del nostro autore da questo passo del dramma sembra suggerita da due spie linguistiche, il participio ἐσπεσόντες del v. 1469, analogo al πεσόντας della *hypothesis*, e il nesso ὡς δ' ἐνικῶμεν μάχῃ (v. 1471), che la *hypothesis* sembra riecheggiare nel segmento "capovolto", di poco precedente, τῇ μάχῃ τρεφθέντες (vv. ll. ἠπτηθέντες e νικηθέντες: si veda la discussione alle pp. 462-63).

δυσχερῶς φέρων/ παρρησιαστικώτερον τῇ τύχῃ χρώμενος: come si è visto, sulla motivazione di Creonte il testo dei manoscritti e quello del papiro divergono in modo molto consistente. Il δυσχερῶς φέρων dei codici introduce un riferimento ai sentimenti personali del sovrano, del tutto assente in questa tragedia, mentre il probabile παρρησιαστικώτερον τῇ τύχῃ χρώμενος di *P. Oxy.* 2455 descrive il suo atteggiamento arrogante, particolarmente evidente ai vv. 1584 ss. Tuttavia l'argomento tace che Creonte non agisce per iniziativa personale, ma come rappresentante di un potere che ha ricevuto da Eteocle (che per esempio aveva già emanato il divieto di sepoltura ai vv. 775 ss.).

Per il nesso *χρώμενος τύχη* + avverbio cfr. Demosth. 18.182 τῆ νῦν αὐτῷ παρούση τύχη κατακόρως χρώμενος, Plut. Mar. 12.7 τῆ τύχη χρώμενος ἀγροικότερον, [Plut.] Mor. 199a τοὺς τῆ τύχη χρωμένους ἐπεικῶς καὶ μετρίως.

εἰς ταφήν ἔδωκεν: per il nesso cfr. D.S. 17.25.6, Athan. Apol. ad Const. 27, Malalas Chron. 10.41.

22-23 Πολυνείκην... ἔρριψεν: la decisione di Creonte è esposta ai vv. 1627-29. L'ἀκήδευτον ἔρριψεν che ha per oggetto Polinice appare una parafrasi dell'imperativo ἐκβάλετ' ἄθαπτον del v. 1630.

23 Οἰδίποδα... ἀπέστειλεν: l'esilio di Edipo è annunciato al v. 1589 (οὐκουν σ' ἔάσω τήνδε γῆν οἰκεῖν ἔτι), dunque prima della decisione di lasciare insepolto Polinice: ancora una volta la *hypothesis* non riproduce esattamente l'ordine della tragedia.

23-24 ἐφ' ὧν... νόμον: il riferimento al mancato rispetto della legge umana nel vietare la sepoltura di Polinice è un'interpretazione ricavabile dalle parole di Antigone che si oppone al bando. In particolare, al v. 1651 la giovane definisce tale punizione οὐκ ἔννομον. In questo stesso discorso Antigone sottolinea come l'atto di Creonte sia improntato a *hybris* (ὑβρίζεις v. 1644). Il tema è particolarmente sviluppato nell'*Antigone* di Sofocle (*Ant.* 450-57):

οὐ γάρ τί μοι Ζεὺς ἦν ὁ κηρύξας τάδε, (450)

οὐδ' ἢ ξύνοικος τῶν κάτω θεῶν Δίκη
τοιοῦσδ' ἐν ἀνθρώποισιν ὤρισε νόμους,
οὐδὲ σθένειν τοσοῦτον ὥοιμην τὰ σὰ
κηρύγμαθ' ὥστ' ἄγραπτα κάσφαλῆ θεῶν
νόμιμα δύνασθαι θνητὰ γ' ὄνθ' ὑπερδραμεῖν. (455)

οὐ γάρ τι νῦν γε κάχθές, ἀλλ' ἀεὶ ποτε
ζῆ ταῦτα, κοῦδεῖς οἶδεν ἐξ ὅτου φάνη.

Non è stato Zeus a proclamare questi decreti, né la Giustizia che dimora con gli dei inferi ha stabilito leggi del genere tra gli uomini, né pensavo che i tuoi decreti fossero così forti da poter superare, essendo mortali, le leggi non scritte e immutabili degli dei: queste non sono di oggi o di ieri, ma vivono sempre, e nessuno sa da dove siano apparse.

Cfr. anche la discussione di Aristotele, che in *Rhet.* 1375 a 33 – 1375 b 3 cita *Ant.* 456 e 458, e sottolinea come Antigone ἔθαψε παρὰ τὸν τοῦ Κρέοντος νόμον, ἀλλ'οὐ παρὰ τὸν ἄγραφον.

Per il nesso *φυλάσσω νόμον* cfr. Soph. *Trach.* 616, Isocr. 3.56.

24-25 ἐφ' ὧν... ἐλεήσας: il riferimento è qui al fatto che Creonte non prova pietà verso il *dustuches* Edipo, e non si lascia commuovere dalle parole del vecchio ai vv. 1595-1624, che puntavano a questo effetto. Significativo che però venga taciuta la vera motivazione di questo bando, la salvezza della città, su cui Tiresia si sofferma ai vv. 886 ss.

Il tema della *δυστυχία* è ampiamente presente nel finale del dramma: alla fine del racconto del secondo messaggero, che porta la notizia del fratricidio e dell'esito dello scontro, l'amara constatazione che "per la città, alcune di queste lotte si sono rivelate *εὐτυχέστατοι*, altre *δυστυχέστατοι*" (vv. 1478-9) è ripresa dal coro che al verso seguente commenta come la *δυστυχία δώματος* sia ormai anche visibile nei cadaveri dei due fratelli e della madre. Nell'episodio conclusivo, Antigone annuncia al padre il *δυστυχές ἀγγελίας ἔπος* (v. 1546), cioè la morte dei figli e della moglie, e dopo che gli è stato comminato l'esilio sottolinea ampiamente la sua *δυστυχία*: vv. 1639-42 ὦ πάτερ, ἐν οἷσις κείμεθ' ἄθλιοι κακοῖς· ὡς σὲ στενάζω τῶν τεθνηκότων πλέον· οὐ γὰρ τὸ μὲν σοι βαρὺ κακῶν, τὸ δ' οὐ βαρὺ, ἀλλ' εἰς ἅπαντα δυστυχῆς ἔφυς, πάτερ. Lo stesso Edipo usa l'aggettivo *δυστυχῆ* in riferimento ai volti dei cadaveri quando chiede ad Antigone di prendergli la mano per farglieli toccare (v. 1699 πρόσθες τυφλὴν χεῖρ' ἐπὶ πρόσωπα δυστυχῆ), e impiega lo stesso aggettivo in riferimento all'esilio al v. 1723: ἰὼ ἰὼ, δυστυχεστάτας φυγὰς/ ἀλαίνειν τὸν γέροντά μ' ἐκ πάτρας.

Χρύσιππος

Dopo la *hypothesis* delle *Fenicie* il fr. 17.4 di *P. Oxy.* 2455 ci restituisce tracce della titolazione di un dramma iniziante per X. Si tratta senza dubbio del *Crisippo*, il solo dramma euripideo a noi noto con questa iniziale, che del resto segue le *Fenicie* e chiude la lista dei drammi euripidei anche nel coevo catalogo di *P. Oxy.* 2456. Nella riga che preservava l'*arche* è sfortunatamente leggibile soltanto la sequenza] .αι .[, mentre tutto il resto è andato perduto o sopravvive soltanto tra i numerosi frammenti non collocabili di questo rotolo.

Le *hypotheses* narrative dei drammi sofoclei

P. Oxy. 3653

fr. 1

	Ναύπλιος, ὅς τὴν κρίσιν ἀθετεῖ	
]..[.].σ ὑπάρχειν τούτ[.]..μέν	
]καὶ πρὸς αὐτοὺς κ[α]λῶς ὁμιλῆ-	
σαι]κελεύει. κατοδουραμέγνου δ' Οἶα-	
κος	Ναύπλιος ἀποπλεῖ τοῖς Ἑλλησιν ἀ-	5
]οῦ ἀρχή] ἦδε·	
]..ις ἡλίου τέκνα. ἡ δ' ὑπόθεσις·	
].....το[.]..ον στέρξασα πολλα	
]διαν ἀμείνονα τῆς Λητοῦς ἔφησεν	10
]δὲ ἐπὶ θήραν τοὺς ἄρρενας μετὰ	
]ιν ἐπ' αὐτοῖς [.]εμε ...ημ[.]. σεν	
	ὑ]πάρχουσα μήτηρ] τῶνδε κατὰ τὰς	
]γ γυνα[.].ν[.....]σχήματι πα[
]οσαυτη. κα[.....]τας μεμ-	15
]υσπα[...].[.....].σεαυ[
]ειγον[.....]ῶσα	
]σεπ[.....].ει	
]ε[.]υσ[.....].σ	
].[20

Fr. 2 col. 1¹

.....

	Λητὼ γὰρ α.[
]μεν αὐτοὺς α[
]ων ἐκείνης ο[
]τηνα εἰρουνη[
]Λητ[ο]ῦς ο[25
]ν. .εραδ[
]ης ἐπεκαλ[
]..αυτης[
]στηνι[.].[.].[
]..[.].[.].ορον [δ]ιὰ τὰ ταραγμ[ατα	30
	ἐ]ν βουλήματι διαμένουσα το[

1 Tralascio gli esigui resti della seconda colonna, che non permettono di ricostruire nemmeno una parola. Rilevo soltanto che all'altezza della r. 43 la seconda colonna restituisce una *paragraphos* che con ogni probabilità segna la fine di una *hypothesis*: la conclusione è in linea con la presenza di un'abbondante spaziatura, compatibile con l'atteso layout del titolo.

].[.]λαβέσθαι θυμόν.[
].λυσσῶν φόβω κ.[
]αυτης[.]... θειν.[...]...[
]κω. ασ.[.]...[.]αιτη [.].....[.] 35
]εινον.[...]..... ε.ρο[.....]..... [
].....[.]
]σ δύο κ. ιζ. τι. εγον[ως][...]σεν
]ες `δέ` τήν ἀπώλειαν αὐτῶν ἐξ Ἀπόλλω-
 νος..... Νιόβ[η] δέ τοῦ[τ]οις οὐ συμπαθοῦσα κατα
]...[.]οικο.... τοὺς νεκροὺς ἐκαλεσ[40
]...πυθόμενος δέ ταῦτα `ὄ` Ἀμφί[ω]ν ωνιδι-
]...η κατ[ἀ]π[ρ]όσωπον εἰς μάχην καταν-
]...η....ς δέ τοῦ θεοῦ καθοπλισα[μ]ε-
 τοξ]ευθεῖς μετήλλαξεν, Ἀπόλλων δ'ενε[
 Ἄρτε]μιδι καὶ τὰς κατ'οἶκον κόρας ἐτόξευσεν 45
]σδα[...].ιν τὴν ὑπεροχὴν τοῖς θεοῖς
 π]αραγεν[όμ]ενος δέ Ζήθος Νιόβην' μεν

fr. 1

omnia corr. et suppl. Cockle || 3 ομειλη pap. || 5-6 possis ἀ-[πειλήσας : ἀ-
 [πώλειαν ἀπειλῶν Parsons apud Cockle || 7 Νιόβη ο]ῦ Cockle : fortasse
 Νιόβης θάνατος, ο]ῦ || 9].περισ[τ]οτ[ε]ρον στέρξασα Parsons apud
 Cockle :]υ Νιόβη <τὸν> γόνον στέρξασα Cockle || 10 καὶ ἔχουσα
 εὐ/πολυπαι]δίαν vel ἔχειν τὴν εὐ/πολυπαι]δίαν e.g. Cockle : πολλά-[κ]ις
 τὴν ἰδίαν εὐπαι]δίαν Parsons apud Cockle || 12 ἐμεγαλορημ[όν]ησεν
 Parsons apud Cockle

fr. 2

omnia corr. et suppl. Cockle || 37] . [. .] . [s.l. || 41 ωνιδι- pap. || 43 in.
 καταν]τήσαντος Rea apud Cockle : παραγε]νηθέντος Diggle apud Van
 Rossum

P. Oxy. 3013

Col. 1

Τηρεύς[· ἢ ὑ]πόθεσις
 Π]ανδίων ὁ τῶν Ἀθηναίων δυν<άστ>ης
 ἔ]χων θυγατέρας Πρόκ<ν>ην καὶ Φιλο-
 μ]ήλαν τὴν πρεσβυτέρωτερ]αν
 Πρ]όκ<ν>ην Τηρεῖ γάμωι ἔ]κευξεν [τ]ῶι 5
 τῶ]ν Θρακῶν βασιλεῖ, ὃς ἔ]σχεν ἔ]ξ
 αὐ]τῆς υἱὸν προσαγορεύσας
 Ἰ]τυν· χρόνου δέ διελθόντος καὶ
 βουλομένης τῆς Πρόκνης θεά-

σασθαι τὴν ἀδελφὴν, ἤξιωσε τὸν 10
 Τηρέα πορεύσασθαι εἰς Ἀθήνας
 ἄξειν· ὁ δὲ παραγενόμενος εἰς
 Ἀθήνας καὶ ἐπ[.....]θεῖς ὑπὸ
 τοῦ Πανδίωνος [τὴν πα]ρθένον καὶ
 μεσοπορήσας [ἠράσθη]ης τῆς παι- 15
 δός· ὁ δὲ τὰ πισ[τὰ οὐ φ]υλάξας
 διεπαρθένευ[σεν· εὐλ]αβούμε-

Col. 2

νος δὲ μὴ τῇ ἀ[δελφῇ].....
 ἐγλωσσοτόμη[σε].....
 παραγενάμενος [δὲ (.....)] εἰς τὴν 20
 Θράκην καὶ τῆ'ς Φ[ιλομήλας οὐ
 δυναμένης [.....] τὴν
 συμφορὰν δι' ὑφο[υς ἐμήνυσε·
 ἐπιγνοῦσα δὲ ἡ Πρ[όκη] τὴν ἀλή-
 θειαν ζηλοτυπ[ία]..... 25
 οἰστρηθεῖσα καὶ [·
 νη]·ερινοῖς λα[.....] τὸν
 Ἴτιν ἐσφαγίασε [καὶ καθεψήσα-
 σα παρέθηκε [τῷ Τηρεῖ· ὁ δὲ τὴν
 βορὰν ἀγνοῶν [ἔφαγεν· αἱ δὲ φυγα- 30
 δευθεῖσαι ἐγέ[νοντο ἢ μὲν
 ἀηδῶν ἢ δὲ χε[λιδῶν, ἔποψ
 δὲ ὁ Τηρεὺς[

fere omnia corr. et suppl. Parsons || 2 δυνης pap. || 3 προκην pap. || 4
 πρεσβυτερωτέραν pap. : corr. Rea apud Parsons || 5 προκην pap. || 13
 ἐπ[ιτρε]φθεῖς Radt : ἐπ[εγγυ]ηθεῖς Hofmann || 18 post ἀ[δελφῇ], μηνύση
 suppl. Parsons : διηγῆσεται Luppe || 19 fin. τὴν παῖδα suppl. Parsons : τὴν
 Φιλομήλαν Luppe || 20 fin. δὲ εἰς τὴν suppl. Parsons : δὲ πάλιν εἰς τὴν
 Luppe || 22 post δυναμένης, ἐκλαλεῖν suppl. Parsons : φωνὴν προιέναι
 Luppe || 23 συνφ- pap. || 25 ζηλοτυπ[ία τῇ ἐσχάτῃ Parsons : ζηλοτυπ[ία
 τε καὶ ὀργῇ Luppe || 26-27 οἰστρηθεῖσα κα[τωνεῖδισεν ἐκεῖ·]νη Luppe :
 οἰστρηθεῖσα καὶ [γενομέ-]νη e.g. Parsons : οἰστρηθεῖσα καὶ [μεμαινημέ-]
 νη e.g. Rea apud Parsons || 27 ην·ερινοῖς pap. : ὑπερινὺς Parsons : ὑ<π>ὸ
 Ἐρινύος Rea apud Parsons : ἡ δ' Ἐρινύς Luppe | λα[βοῦσα τὸν suppl.
 Parsons || 30 ἀγ'νοων pap.

Note al testo

I resti di alcune *hypotheses* di drammi sofoclei consistenti in semplici riassunti della trama sono preservati in due papiri ossirinchi, *P. Oxy.* 3013, del II-III secolo d.C., in cui sono stati

identificati i resti delle *hypothesis* del *Nauplio Katapleon* e della *Niobe*, e *P. Oxy.* 3653, del II secolo, contenente la *hypothesis* del *Tereo*. A prima vista, il profilo di queste *hypotheses* non è dissimile da quello delle *hypotheses* euripidee, e in *P. Oxy.* 3653 è individuabile anche il medesimo sistema di titolazione tipico della raccolta euripidea.

L'esistenza di *hypotheses* narrative a Sofocle è particolarmente importante per la valutazione del passo di Sesto Empirico che abbiamo più volte citato, in cui vengono attribuite a Dicearco τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων (*adv. math.* 3.3): se si suppone che Sesto intendesse qui proprio le nostre *hypotheses* narrative, l'esistenza di frammenti papiracei di riassunti delle trame di entrambi gli autori è indubbiamente un elemento significativo. Lo scettico considera dicearchei entrambi i set di *hypotheses*: sarà dunque opportuno verificare la compatibilità delle poche *hypotheses* sofoclee con il più abbondante materiale euripideo.

P. Oxy.* 3653, fr. 1, rr. 1-6: *Nauplio

Una evidente particolarità di questa *hypothesis* nel quadro delle tipicità della nostra raccolta è l'uso del tempo presente in luogo dell'usuale aoristo. I pochi verbi leggibili tra i resti della successiva *hypothesis* della *Niobe* includono invece senz'altro degli aoristi (r. 10 ἔφησεν, r. 27 ἐπεκαλ[, r. 40 ἐκαλεσ[, rr. 41-42 ὠνείδι-[[σε], r. 44 μετήλλαξεν, r. 45 ἐτόξευσεν), e nessuna istanza di presente. Abbiamo già rilevato, comunque, l'esistenza di isolate forme di presente nelle *hypotheses* narrative euripidee, sebbene il ricorrere di tre presenti di fila in queste righe risulti senza paralleli. Il caso più vicino è *hyp. Cycl.*, dove leggiamo due istanze consecutive di presente (ζητεῖ e φησιν).

La questione potrebbe essere a mio avviso risolta soltanto disponendo dell'intera *hypothesis*. In ogni caso, se l'uso del presente è un elemento di difformità, bisognerà dedurne che le *hypotheses* sofoclee non presentassero il medesimo grado di stilizzazione che si osserva in quelle euripidee.

1 τὴν κρίσιν ἀθετεῖ: il valore del verbo sarà probabilmente quello di "set at naught" (*LSJ* 1). Il verbo ci risulta ampiamente impiegato solo a partire da Polibio (ad esempio 2.58.5), ma i paralleli per l'intera espressione sono più tardi e includono Pallad. *Dial. de vita Jo. Chr.* p. 16, 7-8 Coleman-Norton e Phot. *Bibl. cod.* 275, p. 511 b 12 Bekker = Hesych. *Hom.* 10.2. Cfr.

inoltre Jo. Chrys. *Hom.* 38, PG 60, p. 273, 30 τὰ τῆς κρίσεως ἀθετεῖται.

3-4 πρὸς αὐτοὺς κ[α]λῶς ὁμιλή-|σαι: per questa costruzione cfr. già Isocr. 2.24. Non è chiaro a cosa si faccia riferimento qui e alle righe precedenti: forse all'apparizione di un personaggio che bloccava un contrasto in corso e riconciliava i contendenti?

4-5 κατοδυραμέγνου δ' Ὀΐα-|κος: il verbo κατοδύρομαι ricorre anche in *hyp. Rh.*, r. 20 e *hyp. Tro.*, r. 11 per indicare il lamento funebre rispettivamente della Musa e di Ecuba nella parte finale di queste tragedie; cfr. anche *hyp. Alex.*, rr. 9-10, nel racconto della parte iniziale della vicenda.

5 Ναύπλιος ἀποπλεῖ τοῖς Ἑλλησιν. ᾄ-|: la mia proposta di integrazione ἀ[πειλήσας si basa sul finale della *hypothesis* del *Nauplio* euripideo (*P. Mich.* inv. 3020 a) ὁ πα-|τῆρ ἀνακομισάμενος Ναύπλι-|ος] ἀπειλήσας Ἀγαμέμνον[ι] πά-|λι]ν ἐξέπλευσεν.

P. Oxy. 3653, fr. 1, rr. 7-20 - fr. 2, col. 1: Niobe

L'atteso ordinamento alfabetico e i contenuti di questa parte del papiro depongono in favore dell'identificazione di questi resti con la *hypothesis* della *Niobe*. In questo quadro, è problematica la presenza, al r. 7, della sequenza]ν αρ[, nella quale va evidentemente visto l'usuale οὐ ἀρχή: la relativa è nella posizione attesa, ma con un titolo femminile, quale sarebbe Νιόβη, ci si aspetterebbe piuttosto ἥς ἀρχή (cfr. ad esempio Ἀὔγη] ἥς ἡ ἀρχή in *P. Koln.* 1.1, Μήδεια ἥς ἀρχή in *P. IFAO* inv. P.S.P. 248, Σθε]ν[έ]βοια ἥς ἀρχή e Ἰψ[ιπ]ύλη ἥς ἀρχή in *P. Oxy.* 2455). Cockle considera due possibilità. La prima, che Νιόβη sia qui trattato come equivalente di τὸ δράμα, è preferita da Van Rossum Steenbeek ma non è confortata da paralleli. La seconda, che il papiro contenesse un titolo alternativo dalla struttura Νιόβης + sostantivo maschile o neutro, mi sembra di gran lunga più plausibile: da *hyp. Soph. Aj.*, rr. 11-12 Pearson, sappiamo ad esempio che Dicearco intitolava l'*Aiace* Αἴαντος θάνατος, e di Sofocle conosciamo anche altri titoli così articolati, come Ἐλένης ἀρπαγή (menzionato in *hyp. Aj.*, r. 2 Pearson), Ἐλένης ἀπαίτησις e Ἐλένης γάμος. Nel nostro caso va preso in considerazione ad esempio Νιόβης θάνατος, se la protagonista effettivamente moriva alla fine della tragedia, oppure Νιόβης κόμπασμα, αὔχημα, εὐχος.

8 La dicitura ἡ δ' ὑπόθεσις non occupa una riga a sé, a differenza di quanto normalmente accade nelle titolature delle *hypotheses* euripidee, ma un possibile parallelo è offerto da *P.*

IFAO inv. P.S.P. 248 (*hyp. Med.*), dove tale sequenza va forse integrata nella parte conclusiva della riga contenente il primo verso.

39 ἀπώλεται: il termine ricorre anche in *hyp. Eur. Thes., P. Oxy.* 4640, r. 8.

42 πυθόμενος δὲ ταῦτα ὁ Ἀμφί[ω]ν: per questa moenza sintattica cfr. ad esempio *hyp. Hipp. Steph.*, r. 8 θεασαμένη δὲ τὸν νεανίσκον ἡ Φαίδρα.

45 μετήλλαξεν: cfr. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 4 τὸν βίον μετήλλαξεν.

48 παραγευ[όμ]ενος δὲ Ζήθος Νιόβην μὲν: per l'uso di παραγενόμενος nelle *hypotheses* narrative si vedano le pp. 496-500 di questo lavoro. Per una moenza simile cfr. ad esempio *hyp. Alex.*, rr. 25-27 παραγενηθέντα δὲ τὸν Ἀλέξανδρον Κασσάνδρα μὲν...

P. Oxy. 3013: Tereo

La titolatura, non contenente l'*arche*, è insolita. Il frammento, sul cui *recto* è vergato un documento, presenta un ampio *vacuum* a sinistra, di circa cinque centimetri, che sembra indicare che siamo all'inizio del supporto scrittorio - probabilmente un rotolo. Questa circostanza, insieme all'assenza dell'*arche*, rende a mio avviso plausibile che questo frammento sia la parte iniziale di un rotolo contenente il testo del *Tereo*. Il legame col dramma è garantito dalla presenza della parola ὑπόθεσις, che esclude la possibilità che si tratti di un pezzo mitografico indipendente: chi l'ha vergato era quanto meno consapevole che si trattava della trama di un dramma. Che si tratti dell'inizio di una raccolta di *hypotheses* è ovviamente possibile, ma poco probabile perché l'ordinamento non risponderebbe al criterio alfabetico (nel solo altro caso in cui l'ordine alfabetico non sembra osservato, *P. IFAO inv. P.S.P. 248*, un numero d'ordine precede il titolo del dramma: v. *supra*, pp. 288 ss.).

Il nome di Sofocle non è preservato nel papiro e a rigore potremmo essere di fronte alla sintesi di un altro *Tereo*: tuttavia, la compatibilità tra le nostre conoscenze del *Tereo* sofocleo e questa *hypothesis* è totale, ed è particolarmente significativo l'accordo di Tzetzes, che attribuisce esplicitamente a Sofocle una vicenda del tutto analoga a quella del nostro papiro (cfr. Angiò 1990: 147).

2-4 Πανδίων... Φιλο-|μ|ήλαν: cfr. il probabile inizio di *hyp. Phrix. II* Ἀθάμας ἐν Ὀρχομενῷ βασιλεύων Ἴνοι τῇ Κάδμου συνώκησεν παίδας ἐκ Νεφέλης προγεγεννηκῶς Ἑλλην τε καὶ Φρίξον.

4 πρεσβυτέραν: come rileva Parsons *ad loc.*, il tradito πρεσβυτερωτεραν avrebbe un parallelo nel documento del 40 d.C. *Chr. mitt.* 57, r. 15, al quale va aggiunto *PSI* 10, 1159, 5-6, del 132 d.C. Questi paralleli tuttavia non assicurano che la forma della *hypothesis* sia corretta, ma mostrano soltanto la plausibilità di un simile errore nel I-II d.C.: entrambi i documenti qui citati mostrano infatti anche altre inaccurately, come del resto il nostro papiro.

5 γάμωι ἔζευξεν: come rileva Hofmann (2006: 104), il nesso γάμοις ζεύγνυμι è già tragico: cfr. ad esempio *Soph. OT* 825-26, *Eur. Ion* 10, 949, *Hel.* 1654, *Phoe.* 337, 1365-66, *IA* 907, *Bacch.* 468. Il nesso col singolare γάμω, che qui crea iato, ha invece solo paralleli più tardi e prosastici, nei quali tuttavia γάμος è per lo più accompagnato da un aggettivo (*Vett. Val.* 2.38 συγγενικῶ γάμω ζευγνύουσιν, *Basil. de virg.* 25, *PG* 30, p. 716, 39-40 θνητῶ γάμω ζευχθεῖσα, *Eust. in Il.* 2.701, vol. 1, p. 507, 7 Van der Valk γάμω δευτέρω ζευχθῆναι), ma cfr. *Tzetz. Chil.* 6, *H.* 46.317 Leone ζεύγνυμαι πάλιν γάμω, *Chil.* 12, *H.* 409.428 Leone γάμω δὲ ζευχθεῖσαν.

5-6 [τ]ῶι | τῶ]ν Θρακῶν βασιλεῖ: un riferimento alla Tracia compare in *TrGF* vol. 4, F 582, senz'altro appartenente al *Tereo* sofocleo. Sull'ambientazione della vicenda in Tracia cfr. Parsons 1974: 47.

7-8 προσαγορεύσας Ἴτιν: "odd syntax" (Parsons 1974: 47). A rigore infatti il participio dovrebbe indicare un'azione anteriore a quella del verbo principale ἔσχεν, ma è ovviamente illogico che la denominazione del bambino preceda la sua nascita. Nel caso di *hyp. Alex.*, rr. 6-7 ἐξέθρεψεν υἱὸν Ἀλέξανδρον Πάριν προσαγορεύσας, invece, il problema non sussiste.

8 χρόνου δὲ διελθόντος: cfr. *hyp. Alex.*, rr. 12-13 διελθόντων δὲ ἐτῶ]ν εἴκοσι.

10-12 ἤξιωσε τὸν | Τηρέα πορεύσασθαι εἰς Ἀθήνας | ἄξειν: un altro caso di sintassi problematica. Ci si aspetterebbe un participio al posto di uno dei due infiniti: l'assetto a noi giunto potrebbe essere il frutto di un errore del copista (cfr. ad esempio δύνης per δυνάστης al r. 2), ma se si trattasse della sintassi originaria si delineerebbe un profilo dell'autore decisamente peculiare rispetto alle *hypotheses* euripidee. Si noti inoltre che il soggetto della principale è lo stesso del genitivo assoluto precedente, sia qui che nel periodo che occupa le rr. 20-23. La costruzione in sé è confortata dal parallelo di *hyp. Scyr.* (vedi p. 365), ma in entrambi i passi della *hypothesis* sofoclea si riscontrano anche altre due peculiarità: nel primo, la coordinazione di due genitivi assoluti (χρόνου δὲ διελθόντος e βουλομένης τῆς Πρόκνης),

nel secondo la presenza di un *nominativus pendens* (παραγενόμενος) prima del genitivo assoluto τῆς Φιλομήλας οὐ] δυναμένης.

12-13 παραγενόμενος εἰς Ἀθήνας: per questo uso non assoluto di παραίγνομαι, che ritorna alla r. 20, cfr. *hyp. Phoe.*, rr. 2-3 (*vulgata*) εἰς Ἄργος παραγενόμενος.

15 μεσοπορήσας: il verbo è glossato da Esichio con μέσην ὁδεύων (Hesych. s.v. μ 930 = Phot. Lex. s.v. μ 304, Suda s.v. μ 670, Lex. Seg. auct. s.v. μ 298). La prima attestazione per noi è in Teofrasto (*Char.* 25.2), e sappiamo inoltre che la forma era usata da Menandro (Phryn. *Ecl.* s.v. 392 = Menand. fr. 1036 Kock). Altre attestazioni includono D.S. 18.34.1, Diosc. *Ped. mat. med.* 1.109.1, Appian. *bell. civ.* 2.13.88.

16 τὰ πισ[τὰ οὐ φ]υλάξας: cfr. *hyp. Phoe.*, r. 24 (*vulgata*) οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νόμον. A questo aspetto della vicenda fa riferimento Ovidio (*Met.* 6.496-510), quando racconta la consegna di Filomela a Tereo da parte di Pandione: significativi in particolare i vv. 496-99 *hanc ego.../ do tibi perque fidem cognataque pectora supplex,/ per superos oro, patrio ut tuearis amore* e 506-7 *utque fide pignus dextras utriusque poposcit/ inter seque datas iunxit*.

Se Sofocle usa già l'espressione τὸ σὸν μόνον πιστὸν φυλάσσω (OC 625-6), i primi paralleli esatti per il nesso usato nella *hypothesis* sono decisamente più tardi: si tratta di Ael. Arist. *or.* 12.34 e 12.68 Lenz, Nonn. *Dionys.* 30.153-4, 31.189.

17 διαπαρθενεύω: per indicare la deflorazione le *hypotheses* narrative euripidee normalmente impiegano διαφθείρω. Il verbo διαπαρθενεύω, attestato una volta in Erodoto (4.168) e piuttosto frequente in commedia (cfr. Poll. *onom.* 3.42, che cita Alexis, Diocle, Antifane, Aristofane, oltre allo stesso Erodoto), appare comunque compatibile con il profilo stilistico delle *hypotheses* euripidee, nelle quali è ad esempio attestato il rarissimo συμπαρθενεύω (*hyp. Scyr.*, r. 11).

17-18 ἐὺλαβούμε-|νος: il verbo è piuttosto frequente nelle *hypotheses* narrative euripidee: cfr. *hyp. Andr.*, r. 12, *hyp. Or.*, r. 9, *hyp. Rh.*, r. 2.

col. 2: nella prima colonna l'allineamento delle righe non è osservato rigorosamente, ma il numero delle lettere per riga presenta una normale oscillazione tra 22 e 26. È plausibile che la seconda colonna presentasse una struttura analoga, ma il carattere informale del frammento renderebbe accettabile anche una difformità tra le due colonne. Tuttavia le righe della seconda

colonna integrabili con relativa certezza presentano una lunghezza compatibile con quelle della prima (r. 20: 21 lettere, r. 21: 22 lettere, r. 24: 24 lettere), ed è dunque ragionevole assumere come guida per l'integrazione delle altre righe un numero di lettere variabile tra 21 e 26.

19 ἐγλωσσοτόμη[σε]: le prime attestazioni del verbo sono *Mach. ii*, 7.4 (II a.C.), *Mach. iv*, 10.19, 12.13 (I a.C.-I d.C.) e *Plut. (?) mor.* 849 c.

20 παραγενόμενος: si tratta di una forma di aoristo atematico attestata in vari papiri documentari del I-III secolo d.C. (ad esempio *BGU* 2.531, *P. Oxy.* 3988), ma priva di paralleli tra le *hypotheses* narrative. Visto il carattere del papiro, è del tutto plausibile che la forma si sia insinuata per errore, magari in corrispondenza di un uso linguistico del copista.

25 οἰστροθεῖσα: il verbo ha paralleli tragici (Hofmann 2006: 105), tra cui *Soph. Trach.* 653, *Eur. Bacch.* 32 e 119.

25 ζηλοτυπία: Luppe (2005: 206, n. 3) suggerisce il confronto con *hyp. Andr.*, rr. 5-6 ζηλοτύπως δ'ἔχουσα πρὸς τὴν Ἀνδρομάχην ἢ βασιλῆς.

27 νηῦ εἰρεινοῖς: la lettura è problematica, ma gli studiosi sono inclini a vedere in questa sequenza un riferimento all'Erinni. Probabilmente le rr. 25-27 contenevano una doppia spiegazione dello stato di Procne: all'umano ζηλοτυπία... οἰστροθεῖσα farebbe da contraltare un ulteriore participio determinato da ὑπ' Ἐρινύος, ad esempio [μεμανημέ-]νη proposto da Rea.

32 L'integrazione di Parsons qui accolta comporta una lunghezza di 19 lettere. Il nome dell'uccello nel quale Tereo è trasformato è indubbiamente richiesto, e da Tzetzes (*sch. Hes. Op.* 566) sappiamo che si tratta di un ἔποψ. Un semplice καί prima di ἔποψ potrebbe risolvere il problema della brevità della riga.

Come emerso dal commento, diverse movenze accomunano questo brano alle *hypotheses* narrative euripidee, ma nel contempo vi si individuano elementi insoliti, soprattutto dal punto di vista grammaticale e sintattico. Questi ultimi tratti potrebbero dipendere dal copista, ma se fossero originari escluderebbero l'attribuzione di questa *hypothesis* allo stesso autore di quelle euripidee.

L'ipotesi di un rimaneggiamento di una sintesi originaria è stata formulata da Gelzer 1976 e ripresa da Luppe 2007. In particolare, i due studiosi ritengono che questa *hypothesis* sia una

forma abbreviata di un originale più ampio. Dal punto di vista strettamente quantitativo, tuttavia, la nostra sintesi (che probabilmente si concludeva proprio con l'ultima parola che possiamo leggerne oggi: cfr. Parsons 1974: 50) appare in linea con l'estensione delle *hypothesesis* euripidee, che non è in alcun modo rigida: la *hypothesis* del *Tereo* è, ad esempio, più lunga di quelle delle *Troiane* e più breve di quella delle *Fenicie*.

La parte superstite della *hypothesis* non fa riferimento alla comparsa del *deus ex machina*. Se fosse certo che il dramma sofocleo si concludeva con una scena di questo tipo, si tratterebbe di un elemento di difformità della *hypothesis* rispetto alla raccolta euripidea. In realtà, che il *Tereo* si concludesse *ex machina*, sebbene assunto unanimemente dagli studiosi (cfr. Fitzpatrick 2001: 98), è tutt'altro che sicuro. La conclusione si basa soltanto su due frammenti, fr. 581 e 589. Il primo è attribuito al *Tereo* di Sofocle da una fortunata congettura di Welcker, ma Aristotele, che lo cita in *HA* 633a 18-27, lo assegna ad Eschilo. Il frammento descrive l'avvenuta trasformazione di un personaggio in upupa e il suo futuro comportamento, ed è plausibile che sia pronunciato da una divinità, ma non è detto che ciò avvenisse in una scena *ex machina* di impianto tradizionale, né ci sono ragioni cogenti per negare la paternità eschilea: su quest'ultimo aspetto cfr. Cazzaniga 1950: 37. Il fr. 589 invece, trasmessoci da Stobeo (3.20.32) con l'indicazione Σοφοκλέους Τηρεῖ, contiene una riflessione su avvenimenti passati e in particolare un giudizio su un personaggio maschile (ἀνους ἐκεῖνος): il frammento è adatto alla parte finale del dramma ed è possibile che lo pronunci una divinità, ma non si può escludere che la riflessione fosse di un personaggio umano.

In definitiva, le conclusioni possibili sono due: 1) l'autore della *hypothesis* ha tralasciato di registrare la comparsa della divinità, il che costituirebbe un significativo elemento di differenziazione rispetto alle *hypothesesis* euripidee (si veda *infra*, pp. 509-11); 2) il dramma sofocleo *non* si concludeva con la comparsa del *deus ex machina*.

Nel caso 1), l'omissione potrebbe essere il risultato dell'abbreviamento di un riassunto originario (ipotesi alla quale si è già accennato) oppure si potrebbe spiegare col fatto che nel caso specifico la divinità *ex machina* si limitava a raccontare le metamorfosi e a descriverne gli effetti futuri, e non esplicava la consueta funzione prescrittiva che viene registrata nelle *hypothesesis* euripidee. Di fatto, però, va rilevato che il fraseggio della *hypothesis* concorda con l'assenza di elementi che provino la conclusione *ex machina* di questo dramma.

Qualche conclusione

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è difficile determinare se un set di *hypothesesis* narrative sofoclee stilisticamente omogeneo rispetto a quelle euripidee circolasse nello stesso periodo, come sembrerebbe suggerire Sesto Empirico. Gli esempi a noi giunti sono troppo pochi per consentire una conclusione. *P. Oxy.* 3653 presenta una generica compatibilità, sia per quanto riguarda le *hypothesesis* in sé che il sistema di ordinamento e di titolatura, ma resta l'incognita dell'uso del presente nel finale di *hyp. Naupl.* Quanto alla *hypothesis* del *Tereo* preservata in *P. Oxy.* 3013, bisognerà riconoscere che, pur presentando alcuni elementi in comune rispetto alle *hypothesesis* euripidee, essa palesa in diversi punti una certa povertà sintattica sconosciuta alla raccolta oggetto di questo studio. Non è tuttavia da escludere che questi punti problematici siano il risultato della mano del copista, che potrebbe aver intenzionalmente rimaneggiato la *hypothesis* originaria - per esempio per abbreviarla, come ritengono Gelzer e Luppe - introducendovi strutture più colloquiali: una conclusione compatibile con la mano informale, quasi corsiva, di *P. Oxy.* 3013, che suggerisce di vedere in questo rotolo una copia personale. Resta ovviamente possibile che questo riassunto sia stato confezionato, sempre per uso personale, dallo stesso copista, eventualmente sulla base delle tipiche movenze delle *hypothesesis* narrative a lui note.

L'AUTORE AL LAVORO

In questo capitolo raccoglierò gli esiti dell'analisi condotta sulle singole *hypotheseis* per offrire una panoramica degli elementi strutturali e stilistici di questi testi e delle tendenze generali osservabili nel rapporto tra *hypothesis* e tragedia. La descrizione complessiva dei tratti emersi dal commento permetterà di delineare le modalità in cui l'autore ha svolto l'operazione di sintesi. Non si tratta soltanto di caratterizzare lingua, stile e conoscenze dell'epitomatore, ma di rispondere a un'ulteriore, fondamentale domanda: che cosa può rivelarci sulla concezione del dramma del nostro autore l'osservazione dei "pieni" e dei "vuoti" che caratterizzano i suoi riassunti? Prima di procedere in questa direzione, è però opportuno innanzitutto ricapitolare gli elementi che assicurano che la raccolta di *hypotheseis* oggetto di questo studio è opera di un unico autore.

1. Autore o autori?

Come mostrano i papiri, i primi secoli dell'era cristiana videro le *hypotheseis* narrative circolare nella forma di una raccolta unitaria. La loro collocazione in sequenza sullo stesso rotolo (si veda il caso emblematico di *P. Oxy.* 2455, che contiene in forma più o meno frammentaria quasi la metà delle *hypotheseis* narrative a noi note) è di per sé un elemento in favore della loro origine comune: è naturale ed economico ritenere che un unico autore abbia riassunto l'*opera omnia* euripidea a lui disponibile¹, e che l'unitarietà dell'opera sia originaria e sostanziale, piuttosto che frutto dell'accorpamento di riassunti provenienti da fonti diverse, o ancora dell'ampliamento di un nucleo originario incompleto, successivamente arricchito di nuovi riassunti. Ma queste ipotesi sono indubbiamente possibili, ed è opportuno basare l'idea dell'unitarietà dell'opera su elementi intrinseci².

1 Zuntz (1955: 135): "The laborious task of retelling the whole bulk of Euripidean ἱστορίαι is not likely to have been undertaken more than once".

2 La teoria di un autore unico è di solito usata come un assioma e non sostenuta sulla base di un'analisi cogente, specialmente negli studi riguardanti il dibattuto problema della paternità dicearchea. Il tentativo più fruttuoso di basarla su un'analisi ravvicinata dei testi è in Van Rossum Steenbeek (1998: 4-12), che conclude: "The presence of additional mythical information, the carefully constructed sentences, the

Dal punto di vista qualitativo, l'omogeneità delle *hypotheses* narrative è un dato evidente: si tratta di semplici esposizioni della trama, prive di riferimenti all'organizzazione drammatica, all'autore, al contesto della rappresentazione, alle varianti mitiche, e aliene a qualsiasi tentativo di problematizzazione. Questo non è ovviamente un argomento in favore dell'unicità dell'autore, ma piuttosto dell'unicità del genere. Riassumere un dramma secondo questa tecnica è un'operazione ripetibile, come è ripetibile tutta una serie di scelte stilistiche – quali l'uso del tempo passato, l'assenza di ripetizioni, l'abbondanza di participi – e persino terminologiche – ad esempio l'impiego dei participi ἐπιφανείς o παραγενόμενος per indicare l'ingresso in scena di un personaggio. Siamo qui alla ricerca di elementi sostanziali non spiegabili come frutto del caso, del genere o semplicemente delle possibilità offerte dalla lingua greca. Nei paragrafi che seguono saranno passati in rassegna vari aspetti a mio avviso di peso diverso. Sarà la natura specifica di alcuni di essi e la considerazione di questi aspetti nel loro complesso a dirimere, a mio avviso, la questione³.

1.1. L'incipit

L'inizio della *hypothesis* descrive generalmente gli antefatti del dramma, presentando un legame forte – spesso anche testuale – con il prologo. Varie tipologie di incipit sono individuabili nella raccolta. Ne offro qui una rassegna schematica.

1) **Incipit narrativo.** Nella maggior parte dei casi l'incipit è al nominativo e consiste in un nome proprio non preceduto dall'articolo, concordato con un participio congiunto seguito da un verbo finito:

hyp. Aeol. Αἶολος παρὰ θεῶν ἔχων τὴν τῶν ἀνέμων δυναστείαν ᾤκησεν...
hyp. Andr. Νεοπτόλεμος ἐν τῇ Τροίᾳ γέρας λαβὼν Ἀνδρομάχην... ἔτεκε...
hyp. Phoe. Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν ἐν Θήβαις βασιλείαν... ἀπεστέρησε...
hyp. Or. Ὀρέστis τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος ἀνείλεν...
hyp. Cycl. Ὀδυσσεὺς ἀναχθεὶς ἐξ Ἰλίου... ἀπερρίφη
hyp. HF Ἡρακλῆς γήμας Μεγάρων... ἐγέννησεν
hyp. Rhés. Ἐκτωρ τοῖς Ἑλλήσιν ἐπικοιτῶν ἀκούσας... ἠὺλαβήθη...

rhetorical elaboration at the end, the consistent use of past tenses, the high frequency of participles, and esp. of participles used substantivally, the minimum employment of adjectives and adverbs, and the avoidance of verbal repetitions all point to the hands of one specific author". Alcuni di questi elementi saranno riconsiderati in questo capitolo, altri saranno qui considerati per la prima volta.

3 Per alcune *hypotheses* dallo statuto incerto, considerazioni specifiche su questi aspetti sono state condotte in sede di commento, al quale rimando anche per una discussione più particolareggiata dei singoli passi inclusi in questo capitolo.

hyp. IT Ὀρέστης κατὰ χρησμόν ἔλθων... προηρείτο
hyp. Peirith. Πειρίθους ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μισητείαν μετὰ Θησέως εἰς Ἄιδου καταβάς...
ἔτυχε...

In quasi tutti i casi qui riportati, la frase iniziale provvede anche una coordinata locale, che per lo più coincide con il setting del dramma: fanno eccezione la *hypothesis* dell'*Oreste*, che non specifica l'ambientazione argiva della vicenda, salvo implicarla nel riferimento all'assemblea degli argivi chiamata a decidere sul destino del protagonista (rr. 4-5 ἔμελλον κοινῆν Ἀργεῖοι ψῆφον ἐκφέρεσθαι...), e la *hypothesis* dell'*Andromaca*, che non include alcuna menzione di Ftia, indicata come setting del dramma al v. 16 del prologo, ma fa riferimento a tre luoghi dello spazio extradrammatico (Troia, dove Andromaca è stata fatta prigioniera; Delfi, dove Neottolemo si trova durante il tempo drammatico; Sparta, dove Menelao ritorna dopo aver soccorso la figlia Ermione). Nel caso della *hypothesis* dell'*Eracle*, l'ambientazione tebana è chiarita non nel primo periodo, ma subito dopo (καταλιπὼν δὲ τούτους ἐν ταῖς Θήβαις). È chiaro tuttavia che il setting del dramma non è indicato in quanto tale, ma come setting del mito, e non riceve dunque un trattamento distinto rispetto agli altri elementi della vicenda, o a eventuali altri luoghi menzionati. La differenza rispetto all'apposita rubrica delle *hypotheses* attribuite ad Aristofane di Bisanzio, dove viene esplicitamente indicata l'ambientazione del dramma (ad esempio *hyp. Alc.* ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Φεραῖς), è lampante.

Nei casi qui elencati, quando è possibile la verifica sul testo tragico, la frase iniziale riassume esclusivamente antefatti. Soltanto nel caso del *Reso* l'incipit ha per oggetto eventi drammatizzati, in linea con l'inizio *in medias res* di questo dramma, privo del consueto prologo espositivo e di una vera e propria narrazione degli antefatti.

Questa particolarità della *hypothesis* del *Reso* conferma che anche quando il nostro autore riporta, nella parte iniziale del riassunto, fatti predrammatici, il rapporto con la tragedia è forte. Solitamente gli eventi predrammatici sono raccontati già nel dramma, e la *hypothesis* li ricava dalla prima parte della tragedia e non da fonti mitografiche esterne. L'assenza di un racconto degli antefatti nel dramma comporta un inizio *in medias res* anche per la *hypothesis*. In altre parole, questo tipo di incipit è strettamente correlato all'effettiva situazione iniziale del dramma, così come esposta nei primi versi.

Varianti di questo pattern, caratterizzate da un diverso *ordo verborum*, e in particolare dalla collocazione non incipitaria del soggetto, si riscontrano nei seguenti due casi:

hyp. Mel. Sap. Ἐλλημος τοῦ Διὸς Αἴολος τεκνωθεὶς... ἐγέννησε...

hyp. Ion Κρέουσσαν τὴν Ἐρεχθέως Ἀπόλλων φθείρας ἔγκουσι ἐποίησεν ἐν Ἀθήναις

Un'ulteriore variazione del pattern sembra offerta dal frammentario inizio della *hypothesis* del *Sileo*, Ἡρακλεῖ φονε]ύσαντι... Ζεὺς ἐπ[έταξεν: se l'integrazione di Mette è giusta, l'attacco è al dativo e il participio congiunto concorda con questo.

2) **Incipit genealogico.** Una seconda tipologia di incipit è costituita da una proposizione finita che chiarisce l'identità di un personaggio mediante una notazione genealogica ed eventualmente indicandone la qualifica:

hyp. Hipp. II: Θεσεὺς υἱὸς μὲν ἦν Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δ' Ἀθηναίων.

hyp. Phrix. I: Ἀθάμας υἱὸς μὲν ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν.

hyp. Sthen.: Προῖτος Ἀβαντος μὲν ἦν υἱός, Ἀκρισίου δὲ ἀδελφός, βασιλεὺς δὲ Τίρυνθος.

hyp. Heracl.: Ἴόλαος υἱὸς μὲν ἦν Ἰφικλέους, ἀδελφιδοῦς δ' Ἡρακλέους.

A differenza di quanto osservato nel caso dell'incipit narrativo, quello genealogico presenta un legame meno immediato con l'inizio della tragedia. Nel caso degli *Eraclidi* e della *Stenebea*, i dati con cui si apre la *hypothesis* non sono ricavabili dal dramma. Tuttavia, uno scolio all'*Ecuba* (*sch. MB Hec. 886*) riporta le genealogie sia di Iolao che di Preto, suggerendo la possibilità che questi dati, che sicuramente a una certa altezza cronologica entrarono a far parte del corredo interpretativo dei drammi, fossero disponibili in questa veste anche al nostro autore.

L'incipit genealogico conferisce alle *hypotheses* un carattere mitografico particolarmente spiccato: il pattern ricorre ad esempio in racconti di miti inclusi negli scoli, come l'*historia* di *sch. A Il. 7.86 c*, che si apre con la frase Ἀθάμας ὁ Αἰόλου μὲν παῖς, βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν, o il racconto della vicenda di Euripilo in *sch. Ap. Rh. 4.1561c* (Εὐρύπυλος Ποσειδῶνος υἱὸς καὶ Κελαινοῦς τῆς Ἀτλαντος, βασιλεὺς δὲ Κυρήνης). Ciononostante, il pattern di per sé non richiede fonti esterne al dramma. Lo stesso Euripide costituisce il precedente più onvivo sia dal punto di vista formale che contenutistico. La propensione del tragediografo per le lunghe genealogie è un noto luogo comune della critica antica. Ne è un esempio uno scolio all'*Edipo a Colono* che sottolinea la differenza tra Sofocle ed Euripide su questo aspetto:

εὖ διατέθειται γνωριζόμενον ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων Οἰδίποδα ὑπὲρ τοῦ μὴ γενεαλογοῦντα ἄνωθεν ἐνοχλεῖν αὐτὸν τοῖς θεωμένοις· ἀλλ' ὃ γε Εὐριπίδης τοιοῦτος· ἐν γοῦν ταῖς Ἰκέτισι τὸν Θησέα ὑποτέθειται τὰ περὶ τὸν Ἄδραστον ἀγνοοῦντα ἕνεκα τοῦ μηκῦναι τὸ δράμα⁴.

È frutto di un'accorta organizzazione drammatica il fatto che Edipo sia riconosciuto dagli Ateniesi per evitare che, esponendo la propria genealogia dall'inizio, annoi gli spettatori. Ma proprio così fa Euripide: nelle *Supplici* è rappresentato Teseo in completa ignoranza delle vicende di Adrasto per allungare il dramma.

La stessa forma degli incipit genealogici, che pure ricorre nei passi di impianto mitografico sopra citati, trova riscontro già nei testi euripidei. Due esempi mi sembrano particolarmente pertinenti: i vv. 3-4 di *TrGF* 515, dal prologo del *Meleagro*, Οἶνεὺς δ' ἀνάσσει τῆσδε γῆς Αἰτωλίας, / Πορθάονος παῖς, che unisce in un unico giro di frase genealogia e qualifica del personaggio, e i vv. 207-213 degli *Eraclidi*, Ἡρακλῆς ἦν Ζηνὸς Ἀλκμήνης τε παῖς, che ricorda piuttosto da vicino il tipico incipit ὁ δεῖνα υἱὸς μὲν ἦν τοῦ δεῖνα.

Quanto ai contenuti delle genealogie iniziali, un esempio significativo è a mio avviso offerto dal ricco attacco genealogico della *hypothesis* della *Melanippe Sapiente*:

Ἐλληνοσ τοῦ Διὸσ Αἴολοσ τεκνωθεῖσ ἐκ μὲν τῆσ Εὐρυδικῆσ ἐγέννησε Κρηθέα καὶ Σαλμωνέα καὶ Σίσυφον, ἐκ δὲ τῆσ Χείρωνοσ θυγατρὸσ Ἰππῆσ... Μελανίππην.

Eolo, nato da Elleno, figlio di Zeus, generò da Euridice Creteo, Salmoneo e Sisifo, da Ippe, figlia di Chirone, [...] Melanippe.

I dati contenuti in queste righe apparentemente non trovano riscontro nel prologo della tragedia restituitoci dalla tradizione indiretta. Il segmento del prologo più rilevante fornisce soltanto alcune delle informazioni qui incluse:

καλοῦσι Μελανίππην με, Χείρωνοσ δέ με
ἔτικτε θυγάτηρ Αἰόλω...
νύμφη δὲ θεσπιωδὸσ ἀνθρώπων ὑπο
Ἰππῶ κέκληται σώματοσ δι' ἀλλαγῆσ⁵.

Mi chiamano Melanippe, e mi generò a Eolo la figlia di Chirone [...]; la ninfa dalla voce profetica è chiamata dagli uomini Ippo per le trasformazioni del corpo.

4 Sch. LM Soph. OC 220, p. 18, 12 De Marco (= *TrGF* T 195) .

5 *TrGF* 481, vv. 13-21 passim.

Tuttavia, un frammento euripideo che Nauck includeva tra quelli dell'*Eolo* (*TGF* 14), e che in Kannicht figura tra i frammenti di incerta sede (*TrGF* 929b), supplisce la gran parte delle informazioni mancanti:

Ἕλλην γάρ, ὡς λέγουσι, γίγνεται Διός,
τοῦ δ' Αἴολος παῖς, Αἰόλου δὲ Σίσυφος
Ἀθάμας τε Κρηθεύς θ' ὅς τ' ἐπ' Ἀλφειοῦ ῥοαῖς
θεοῦ μανεῖς ἔρριψε Σαλμωνεὺς φλόγα.

Elleno, infatti, come dicono, nasce da Zeus, e da lui Eolo, e da Eolo Sisifo, Atamante, Creteo, e colui che, impazzito, presso le correnti dell'Alfeo scagliò il fulmine divino, Salmoneo.

Come mostra questo esempio, è del tutto plausibile che un'edizione completa di Euripide contenesse tutti i dati mitici necessari per compilare le *hypotheses*, incluse le dettagliate genealogie incipitarie. Nel caso specifico, una fonte plausibile delle informazioni non incluse nel prologo della *Melanippe Sapiente* è ovviamente il prologo della *Melanippe Incatenata*, di cui non abbiamo né l'inizio né la *hypothesis*.

Se opere di impianto mitografico come la *Biblioteca* di Apollodoro si basano sulla raccolta di informazioni ricavate dalle varie fonti letterarie che ne hanno fatto uso (significativo in tal senso l'epigramma che secondo Fozio introduceva quest'opera, per il quale vedi *infra*, pp. 558-59), e si sostanziano in una risistemazione dei dati volta a risparmiare al lettore la fatica di reperirli in fonti molteplici e disparate, riassumere una tragedia non richiede il reperimento di informazioni da altre opere. A mio avviso, l'occasionale presenza nelle *hypotheses* di dati apparentemente non ricavati da Euripide è più un monito sulla parzialità di quello che per noi è "Euripide" che un segnale della molteplicità di fonti dell'ipotesiografo o della sua scarsa aderenza al testo drammatico. È ovvio che le conoscenze mitiche del nostro autore non devono necessariamente essere limitate ad Euripide: sarebbe assurdo ritenere, ad esempio, che chi confezionò le *hypotheses* non conoscesse Omero. Ciò che mi preme sottolineare è che non abbiamo motivi cogenti per attribuirgli l'impiego sistematico di fonti esterne ad Euripide, quali cataloghi o repertori mitografici.

Alle considerazioni svolte finora va aggiunto infine che in alcuni casi la dovizia di informazioni onomastiche non risalenti al dramma riassunto sembra configurarsi come il frutto di aggiunte secondarie: è il caso dei nomi di Etra e Pasifae nella *hypothesis* dell'*Ippolito*, assenti

in alcuni testimoni, tra cui un papiro del I sec. d.C.⁶, e quello di Molosso nella *hypothesis* dell'*Andromaca*, riportato dal solo codice P⁷.

3) **Altri incipit.** Occasionalmente, l'incipit della *hypothesis* non rientra nelle due macrocategorie qui individuate:

hyp. Scyrii Θέτιδος... ἐγνωκυίας (genitivo assoluto): per una discussione rinvio al commento *ad loc.* Rilevo qui che non abbiamo alcun frammento del dramma che si presti al confronto con questo segmento.

hyp. Bacch. Διόνυσον οἱ προσήκοντες ἐν Θήβαις οὐκ ἔφησεν εἶναι θεός: l'attacco a mio avviso echeggia il v. 27 del prologo Διόνυσον οὐκ ἔφασκον ἐκφῦναι Διός, che non a caso è il vero "nocciolo" del dramma.

hyp. Tro. μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν ἔδοξεν Ἀθηναῖ τε καὶ Ποσειδῶνι... e *hyp. Hec.* μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἑλληνες... καθωρμίσθησαν: l'incipit provvede la necessaria collocazione temporale, definendo in prima battuta il segmento mitico al quale le due tragedie appartengono. È degno di nota che le due *hypotheses* abbiano attacchi simili, con leggera *variatio* della stessa tipologia riscontrabile in altri passi della raccolta (cfr. ad esempio *hyp. Bacch.* τιμωρίαν ἐπέστησε τὴν πρέπουσαν. *hyp. Stheb.* δίκην εἰληφέναι τὴν πρέπουσαν; *hyp. HF* παίδας ἐξ αὐτῆς ἐγέννησεν, *hyp. Andr.* παῖδα ἔτεκεν ἐξ αὐτῆς): entrambi i drammi infatti sono incentrati sulla fase immediatamente successiva alla presa di Troia, e includono in parte gli stessi avvenimenti⁸.

Questi esempi di incipit non riconducibili alle categorie più frequenti qui individuate non sono ovviamente utilizzabili come argomento a sfavore dell'unità della raccolta. Piuttosto, essi dimostrano che l'operazione di sintesi, pur basandosi su pattern ricorrenti, non è meccanica e sfugge alla stilizzazione. Ciascun dramma presenta le sue peculiarità, e il fatto che tratti eccentrici delle *hypotheses* si possano spiegare con elementi del testo tragico – come nei casi

6 *Supra*, pp. 251-52.

7 *Supra*, p. 140.

8 Sulla somiglianza tra *Ecuba* e *Troiane* cfr. Lloyd 1992: 94.

di *hyp. Bacch.*, *Tro.* e *Hec.* appena considerati – è, a ben vedere, un elemento unificante: chi ha confezionato queste epitomi aveva ben presente il testo del dramma, e ne ha echeggiato strutture e stilemi in modo molto più sistematico di quanto finora è stato colto⁹.

1.2 Il "formulario" delle *hypotheses* e altri fatti di lingua e stile

Sebbene le *hypotheses* non impieghino un formulario rigido e completo, è possibile individuare all'interno della collezione un vocabolario specifico e alcuni elementi di lingua e di stile che ricorrono con frequenza.

a) La tragedia euripidea offre ovviamente un certo ventaglio di situazioni e casi che non di rado si ripresentano in drammi diversi. Lo stile delle *hypotheses* non è formulare, e il vocabolario impiegato per descrivere situazioni analoghe non è fisso, tuttavia alcune tendenze nelle scelte lessicali si possono individuare con chiarezza.

Un primo esempio è fornito dalle *hypotheses* che raccontano episodi di innamoramento o violenza sessuale. In *hyp. Hipp.*, *hyp. Mel. Sap.* e *hyp. Aug.* la descrizione dell'attrazione amorosa che costituisce il punto di partenza della trama (rispettivamente quello di Fedra per Ippolito, di Poseidone per Melanippe e di Eracle per Auge) è preceduta da una notazione sulla bellezza del personaggio oggetto dell'infatuazione: se nel caso dell'*Auge* il papiro ci restituisce con certezza soltanto il dativo κάλλει, il fraseggio delle altre due *hypotheses* presenta significative analogie: *hyp. Hipp. Steph.*, r. 3 κάλλει τε καὶ σωφροσύνη διαφέροντα, *hyp. Mel. Sap.*, r. 3 κάλλει διαφέρουσιν Μελανίππην. Con ciò non si vuole ovviamente suggerire che una simile notazione ricorra in tutti i casi in cui una *hypothesis* descrive un innamoramento o una deflorazione (ad esempio, la *hypothesis* dello *Ione* non fa riferimento alla bellezza di Creusa nel raccontare la violenza commessa da Apollo ai suoi danni), né che notazioni del genere non abbiano paralleli in altre tipologie testuali (si vedano i passi citati nel commento alla *hyp. Hipp. Steph.*, p. 256). Tuttavia, si tratta indubbiamente di quello che potremmo definire un "modulo": un elemento, per altro non essenziale, che ricorre tipicamente in un certo contesto.

Un secondo esempio riguarda l'area semantica della gravidanza e dell'abbandono del neonato. I termini o le espressioni chiave di quest'area semantica sono ἔγκυον ποιῆν/γενέσθαι per indicare la gravidanza (*hyp. Ion*, rr. 1-2, *hyp. Mel. Sap.*, rr. 5-6, *hyp. Aeol.*, r. 8), il

9 Sugli echi testuali dei drammi nelle *hypotheses* si veda *infra*, pp. 501 ss.

participio sostantivato τὸ γεννηθέν/τοὺς γεννηθέντας per indicare i neonati (*hyp. Ion*, r. 3, *hyp. Mel. Sap.*, r. 6, *hyp. Aeol.*, r. 17), il tecnico ἐκτίθημι e il nesso ἔδωκε (ἐκ)θεῖναι per indicarne l'abbandono, effettuato personalmente dalla madre o da una sua incaricata (*hyp. Ion*, r. 3, *hyp. Mel. Sap.*, r. 7, *hyp. Alex.*, r. 5).

b) Numerose caratteristiche sintattiche delle *hypothesesis* papiracee sono state già identificate da Van Rossum Steenbeek (1998: 4-12), e un'analisi del vocabolario è stata parzialmente condotta da Krenn 1971 per quelle di tradizione medievale. Aggiungerò qui altri elementi che mi paiono significativi e alcune considerazioni su quelli già individuati.

1) Tra gli stilemi più frequenti nelle *hypothesesis* va incluso indubbiamente il participio sostantivato. Gli esempi sono molto numerosi. Abbiamo già citato τὸ γεννηθέν e τοὺς γεννηθέντας; aggiungiamo qui *hyp. Alex.*, r. 10 τὸν ἐκτεθέντα, r. 30 ὁ θρέψας, *hyp. Aeol.*, rr. 13-14 ὁ ταῦτα μηχανησάμενος, *hyp. Tro.*, r. 15 τοὺς ἀναιρεθέντας, *hyp. Mel. Sap.*, r. 8 τοῦ κατασπείραντος. Un participio sostantivato particolarmente interessante è ὁ προειρημένος (*hyp. Ion*, r. 7, *hyp. Hyps.*, r. 25, *hyp. Tro.*, r. 8, *hyp. Syl.*, *P. Oxy.* 2455, fr. 8, r. 2) impiegato come equivalente di un pronome dimostrativo.

2) Un ulteriore tratto stilistico che accomuna più *hypothesesis* è l'uso della perifrasi οἱ περὶ τὸν δεῖνα, per la quale rimando alla discussione inclusa nel commento alla *hypothesis* degli *Eraclidi* (pp. 233-34).

3) Un altro pattern ricorrente è il nesso εἷς + genitivo partitivo, che ricorre ad esempio in *hyp. Heracl.*, r. 13-14 μία τῶν Ἡρακλέους παίδων, *hyp. Hec.*, r. 3 μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων, rr. 5-6 ἓνα τῶν Πριαμιδῶν, *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 6-7 ἓνα τῶν συγγενῶν, *hyp. Aeol.*, r. 7 μιᾶς τῶν ἀδελφῶν.

4) Per concludere, una breve rassegna di altri termini o nessi frequenti nelle *hypothesesis*: δυνάστης/δυναστεία/δυναστεύω (*hyp. Aeol.*, rr. 4-5, *hyp. Alex.*, rr. 17-18, *hyp. Mel. Soph.*, r. 8, *hyp. Or.*, *P. Oxy.* 2455, ffr. 4 + 141, r. 8, *hyp. Scyr.*, rr. 8-9, *hyp. Soph. Ter.*, r. 2), παραλαμβάνω/παραδίδωμι τὴν βασιλείαν (*hyp. Phoe.*, r. 19, *hyp. Bacch.*, r. 5, *hyp. Temen.* (?), *P. Mich.* 1319, r. 5), συνοικέω/συνοικίζω (*hyp. Aeol.*, r. 11, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 4, *hyp. Or.*, r. 21, *hyp. Phaet.*, r. 4), τιμὰς/ἀγῶνας (ἐγ)καθίστημι (*hyp. Alex.*, rr. 11-12, *hyp. Hipp. Steph.*, r. 24, *hyp. Rhad.*, r. 8), διακομίζω (*hyp. Or.*, r. 20, *hyp. Sthen.*, r. 8, *hyp. Philoct.*, rr. 5-6), προσαγορεύω (*hyp. Alex.*, r. 7, *Tenn.*, *Soph. Ter.*, r. 7), συμβίωσις (*hyp. Aeol.*, r. 15, *Alex.*, r.

16), νυμφαγωγέω (*hyp. Aeol.*, r. 17, *hyp. Tro.*, r. 10), περιγίγνομαι (*hyp. Med.*, *P. IFAO inv. P.S.P.* 248, rr. 13-14, *hyp. HF*, r. 4, *hyp. Peirith.*, r. 7).

Quanto alla costruzione sintattica, Van Rossum Steenbeek (1998: 7-8) ha già rilevato come le *hypothesesis* presentino una decisa predominanza di frasi semplici, di solito collegate da particelle quali δέ, μὲν οἶν, μὲν... δέ, γάρ. La studiosa nota anche l'abbondanza di participi e la tendenza ad evitare ripetizioni e ridondanze, ma non trae conclusioni da questa descrizione. A mio avviso, questi tratti sono una diretta conseguenza della funzione delle *hypothesesis*. In primo luogo, l'abbondanza di participi congiunti è sicuramente funzionale all'esigenza di brevità e condensazione. La loro densità è ad esempio estrema nei più brevi e compatti riassunti inclusi nelle *hypothesesis* di stampo aristofaneo. Nei seguenti esempi il rapporto tra participi e indicativi è rispettivamente di 4 a 1, 4 a 2 e 3 a 1:

hyp. Ar. Byz. Alc.: "Ἀλκίσις, ἡ Πελοπιδῶν θυγάτηρ, ὑπομείνασα ὑπὲρ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς τελευτήσαι, Ἡρακλέους ἐπιδημήσαντος ἐν τῇ Θετταλίᾳ διασώζεται, βιασαμένου τοῦς χθονίους θεοῦς καὶ ἀφελομένου τὴν γυναῖκα.

hyp. Ar. Byz. Or.: "Ὀρέστης διὰ τὴν τῆς μητρὸς σφαγὴν ἀμα καὶ ὑπὸ τῶν Ἐρινύων δειματούμενος καὶ ὑπὸ τῶν Ἀργείων κατακριθεὶς θανάτῳ, μέλλων φονεῦν Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην ἀνθ' ὧν Μενέλαος παρῶν οὐκ ἐβόηθησε, διεκωλύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος.

hyp. Ar. Byz. Bacch.: "Διόνυσος ἀποθεωθεὶς μὴ βουλομένου Πενθέως τὰ ὄργια αὐτοῦ ἀναλαμβάνειν εἰς μανίαν ἀγαγὼν τὰς τῆς μητρὸς ἀδελφὰς ἠγάγκασε Πενθέα διασπάσαι¹⁰.

L'uso generoso di costrutti participiali appare dunque una componente essenziale del "linguaggio della sintesi".

In secondo luogo, l'abbondanza di frasi semplici e la relativa scarsità di proposizioni subordinate conferisce alle *hypothesesis* un'immediata leggibilità, che rende questi testi facilmente accessibili a un pubblico vasto. D'altra parte, elementi stilistici più ricercati, quali echi tragici, vocaboli e nessi insoliti ma trasparenti come δεινοπροσωπέω in *hyp. Phoe.*, r. 8, o πληροῦσα μῆνιν in *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 9-10, sono probabilmente volti a far presa sul lettore più avanzato. Termini come βουγενής (*hyp. Mel. Sap.*, r. 10), πικρός (*hyp. Phrix. I, P. Oxy.*

¹⁰ La *hypothesis* di stampo aristofaneo della *Medea* ha una diversa struttura sintattica: contiene infatti un solo participio, ed è articolata su due verbi finiti correlati da μὲν... δέ.

2455, fr. 14.3 , r. 11), *υικηφόρος* (*hyp. Heracl.*, r. 10), i participi sostantivati τοῦ κατασπείραντος (*hyp. Mel. Sap.*, rr. 7-8) and τῆς τεκούσης (*hyp. Bacch.*, r. 16) conferiscono alla lingua delle *hypotheseis* una sfumatura tragica, mentre la tendenza ad evitare lo iato, osservata con alcune eccezioni (si veda soprattutto Barrett 1965: 61, n.2, 62, n. 1), indica uno stile più ricercato. Diggle (2005: 27-67) ha inoltre identificato varie istanze di prosa ritmica nella raccolta: pur con qualche esagerazione, soprattutto nel volerne ricavare indicazioni per la *constitutio textus*, lo studio ha indubbiamente gettato nuova luce sul livello di elaborazione retorica di questi testi.

L'insieme di questi elementi costituisce a mio avviso un'interessante indicazione sull'eterogeneità dei lettori possibili, e appare in linea con la funzione editoriale delle *hypotheseis* che è stata dimostrata nella prima parte di questo lavoro: nella loro semplicità e chiarezza questi testi costituiscono un'ideale guida per il lettore medio, ma nello stesso tempo non sono privi dell'attrattiva necessaria per destare interesse su di sé e sui drammi che riassumono, come moderne "quarte di copertina"¹¹, né dovevano apparire inadatte al pubblico erudito.

1.3. παραγενόμενος, ἐπιφανείς

Nell'articolazione della vicenda drammatica le *hypotheseis* impiegano con una frequenza che si avvicina alla sistematicità i participi παραγενόμενος ed ἐπιφανείς per marcare l'arrivo di un personaggio. In linea di massima, il primo pone l'accento sull'arrivo di un personaggio da un altro luogo, mentre l'altro veicola un senso di apparizione improvvisa, che arresta, modifica o condiziona ciò che sta avvenendo in scena. Questa distinzione non è comunque rigida. Sarebbe allettante individuare una *ratio* nell'uso di questi participi, ma, come vedremo, le eccezioni rendono rischiosa la formulazione di precise regole: se il confronto tra *hypothesis* e tragedia, quando possibile, permette di individuare delle tendenze, il livello di stilizzazione non è sufficientemente alto da consentire l'impiego di queste tendenze per trarre conclusioni sicure sui drammi perduti a partire dalle relative *hypotheseis*.

In primo luogo, l'ingresso di una divinità è solitamente indicato con ἐπιφανείς. La comparsa del *deus ex machina* è così segnalata nelle *hypotheseis* di *Oreste*, *Baccanti*, *Andromaca*,

11 Su questo aspetto e alcune analogie con altri tipi di introduzioni cfr. anche *supra*, pp. 73-74.

Radamanto, ma il participio non è impiegato in quelle del *Reso* e dell'*Ippolito*¹². Inoltre, nella *hypothesis* del *Reso* ἐπιφανείσα describe l'intervento di Atena al v. 595, che non sembra configurarsi come la classica apparizione di una divinità *ex machina*: anzi, la reazione di Odisseo ai vv. 609-10, con la sua esclusiva focalizzazione sull'udito, fa supporre che a questo punto la dea non sia visibile.

Il verbo ἐπιφαίνομαι non è comunque specializzato per l'ingresso di divinità. In *hyp. Cycl.*, r. 3 il participio describe l'improvvisa apparizione del Ciclope, che costringe Odisseo a nascondersi (v. 193). In *hyp. Andr.*, r. 12 Πηλέως ἐπιφανέντος indica l'improvviso arrivo di Peleo che impedisce a Menelao di uccidere Andromaca e il figlio (v. 547). La stessa idea di interruzione è veicolata dall'ἐπιφανείς che segnala la comparsa di Menelao in *hyp. Or.*, r. 17: si noti che in tutti e tre i casi il participio compare subito dopo una perifrasi con μέλλω indicante un'azione che il personaggio in arrivo interrompe: *hyp. Cycl.* (scil. Odisseo) ἤμελλε λαμβάνειν καὶ γάλα παρ' αὐτῶν. ἐπιφανείς δ' ὁ Πολύφημος, *hyp. Andr.* καὶ σφάττειν μέλλοντες ἀμφοτέρους, ἐκωλύθησαν Πηλέως ἐπιφανέντος, *hyp. Or.* οἱ δὲ ταύτην φονεύειν ἔμελλον. ἐπιφανείς δὲ Μενέλαος...

In *hyp. Hipp. Steph.*, r. 17 il participio (ἐπι)φανείς¹³ indica l'arrivo di Teseo, inatteso e non annunciato, subito dopo il suicidio di Fedra (v. 790). La concomitanza dei due avvenimenti, suggerita nella *hypothesis* dal nesso καθ' ὃν καιρόν, è puramente casuale. Ancora, il probabile ἐπιφανέντα di *hyp. Med.*, *P. IFAO* inv. *P.S.P.* 248, r. 15 indica l'arrivo di Egeo κατὰ τύχην (v. 663), un ingresso non annunciato e privo di correlazione con quanto sta accadendo a Corinto: al v. 756 Egeo esce per non fare più ritorno.

In *hyp. Or.*, r. 15 l'arrivo di Ermione indicato col participio ἐπιφανείσαν non è inatteso, ma fa parte del piano elaborato da Elettra. Non è comunque questa l'impressione che si ricava dalla *hypothesis*, che non ha ancora introdotto il personaggio di Ermione e non ha fatto alcun riferimento al piano che la include.

Infine, ἐπιφαίνομαι ricorre in *hyp. Rh.* r. 6 e r. 12, per indicare rispettivamente il primo ingresso di Odisseo e Diomede (v. 565), che entrano subito dopo uno stasimo senza essere annunciati, e di Paride (v. 642), la cui presenza in scena, annunciata da Atena ai vv. 628-9, ha la

12 Sul finale di queste *hypotheses* e il *deus ex machina* si veda *infra*, pp. 509-11.

13 Il verbo semplice è attestato nei manoscritti medievali, il composto probabilmente in *P. Mil. Vogl.* 2, 44: si veda *supra*, p. 253.

durata di pochi versi. L'arrivo di Paride ha comunque le potenzialità di una svolta drammatica decisiva, e se ciò non accade, e se Odisseo e Diomede possono continuare ad agire indisturbati, è grazie all'intervento ingannevole di Atena, puntualmente registrato dalla *hypothesis*.

La disamina di simili attestazioni di questo verbo al di fuori delle *hypotheses* offre indicazioni interessanti. In primo luogo, l'uso di ἐπιφαίνομαι per indicare l'apparizione di una divinità è del tutto naturale, e si riscontra anche in altri contesti drammatici quali *sch.* Aesch. *Eum.* 64 ἐπιφανείς Ἀπόλλων συμβουλεύει Ὀρέστη καταλιπεῖν μὲν τὸ μαντεῖον, φυγεῖν δὲ εἰς Ἀθήνας, Poll. *Onomast.* 4.130 ἀπὸ δὲ τοῦ θεολογίου ὄντος ὑπὲρ τὴν σκητὴν ἐν ὕψει ἐπιφαίνονται θεοί. Quest'ultimo passo in particolare è perfettamente il linea con l'uso di ἐπιφαίνομαι per segnalare l'apparizione del *deus ex machina* nelle *hypotheses*.

Quando il riferimento non è a divinità, l'uso di questo verbo si riscontra essenzialmente nel caso di apparizioni inattese (Plb. 1.59.9 παραδόξως ἐπιφανείς, detto del comandante Gaio Lutazio, D.S. 4.43.4-5 τῶν δὲ περὶ τὸν Ἡρακλέα παραδόξως ἐπιφανέντων) o tali da imprimere una svolta decisiva alla vicenda narrata. Ad esempio, all'interno della testimonianza di Pammene inclusa nell'orazione demostenica contro Midia, egli racconta come l'accusato non sia riuscito a distruggere completamente la corona e il mantello di Demostene διὰ τὸ ἐπιφανέντα με κωλύσαι (Dem. 21.22). In *sch.* Ap. Rh. 2.1248 il participio è impiegato nel racconto di una insolita versione razionalistica della vicenda di Prometeo attribuita ad Erodoro, nella quale Eracle risolve la problematica situazione in cui versa Prometeo deviando il corso del fiume Aeto: il suo arrivo provvidenziale e inatteso (Eracle non è ancora stato nominato nel racconto e non ha alcun legame noto con il luogo in cui è ambientata la vicenda) è segnalato dalla moenza ἐπιφανέντα δὲ Ἡρακλέα¹⁴.

Forse segnata dalla familiarità con l'uso più tecnico delle *hypotheses* è infine l'attestazione di ἐπιφανείς in Dione Crisostomo, *or.* 52.17, all'interno di una rapida sintesi del *Filottete* di Sofocle. In questo passo, come nelle *hypotheses* narrative, il verbo indica l'apparizione di un personaggio (Eracle) il cui intervento imprime immediatamente una svolta risolutiva alla

14 Riporto qui l'intero passo: Ἡρόδωρος ξένως περὶ τῶν δεσμῶν τοῦ Προμηθέως ταῦτα· εἶναι γὰρ αὐτὸν Σκυθῶν βασιλέα φησὶ, καὶ μὴ δυνάμενον παρέχειν τοῖς ὑπηκόοις τὰ ἐπιτήδεια, διὰ τὸ τὸν καλούμενον Ἄετὸν ποταμὸν ἐπικλύζειν τὰ πεδία, δεθῆναι ὑπὸ τῶν Σκυθῶν· ἐπιφανέντα δὲ Ἡρακλέα, τὸν μὲν ποταμὸν ἀποστρέψαι εἰς τὴν θάλασσαν· καὶ διὰ τοῦτο μεμυθεῖσθαι ἀνηρηκέναι τὸν αἰτὸν Ἡρακλέα· τὸν δὲ Προμηθέα λύσαι τῶν δεσμῶν.

vicenda (l'eroe riesce a persuadere Filottete a recarsi spontaneamente a Troia): μέχρι ἐπιφανείς Ἡρακλῆς πείθει τὸν Φιλοκτῆτην ἐκόντα εἰς τὴν Τροίαν πλεῦσαι. L'idea di una svolta drammatica è suggerita anche dal μέχρι che apre la proposizione.

Già in tragedia il verbo semplice φαίνομαι è impiegato per indicare l'arrivo di un personaggio percepito dal parlante come eccezionale e salvifico: alcuni esempi euripidei sono *Andr.* 891-2 (Ermione a Oreste) ὦ ναυτίλοισι χείματος λιμὴν φανείς / Ἄγαμέμνονος παῖ, *El.* 578 (Elettra a Oreste) ὦ χρόνῳ φανείς, e soprattutto *Med.* 768-69 οὗτος γὰρ ἀνὴρ ἧ μάλιστ' ἐκάμνομεν/ λιμὴν πέφανται τῶν ἐμῶν βουλευμάτων, in cui la protagonista descrive il provvidenziale arrivo di Egeo che, come abbiamo visto, nella *hypothesis* papiracea è probabilmente indicato col verbo ἐπιφαίνομαι.

Dunque l'uso di ἐπιφαίνομαι nella nostra raccolta è in linea con altre attestazioni che spaziano dal V sec. a.C. agli scoli, e che non sono affatto limitate all'ambito teatrale. Se l'impiego frequente di ἐπιφανείς nelle *hypotheses* conferisce a questo participio i tratti di un vero e proprio termine tecnico, è a mio avviso da escludere una relazione tra il suo impiego e il carattere visuale dei drammi. In altre parole, non è assolutamente necessario vedere in ἐπιφανείς il segnale di una consapevolezza teatrale del nostro autore, che sarebbe del resto più opportunamente espressa da ἔξειμι, il verbo tecnico dell'ingresso in scena (cfr. ad esempio *sch. A Alc.* 1 ἐξιῶν ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ Ἀδμήτου προλογίζει ὁ Ἀπόλλων ῥητορικῶς, *sch. MOAB Or.* 71 ἡ μὲν Ἑλένη ἔξεισιν ἔχουσα χοᾶς, *sch. AB Hipp.* 565 ἔξεισιν ἡ Φαίδρα παραχώδης, ecc.).

Un'ulteriore importante considerazione si impone. È vero che nella maggior parte dei casi ἐπιφαίνομαι è usato nelle *hypotheses* per indicare il primo ingresso di un personaggio, ma questo non è vero per Dioniso nelle *Baccanti*, Menelao ed Ermione nell'*Oreste*. Pertanto, la presenza di questo participio nelle *hypotheses* di drammi perduti non può essere usata come evidenza di un primo ingresso in scena. In generale, come si è rilevato, questo verbo sembra indicare un arrivo improvviso, non annunciato o inatteso, ma non è in alcun modo un segnale inequivocabile di una specifica situazione drammatica: abbiamo visto, ad esempio, quanto potrebbe essere fuorviante la sola lettura della *hypothesis* dell'*Oreste* e del suo ἐπιφανείσαν per trarre conclusioni sulla presenza di Ermione nel dramma.

Questo monito vale anche per παραγενόμενος. Nella sua ricostruzione dell'*Alessandro*,

Kovacs (1984: 50-51) usa l'argomento di Luppe (1966: 172, 175-176) secondo cui questo participio, se usato assolutamente, cioè senza determinazioni locali, è il segnale del primo ingresso in scena di un personaggio. Ma la sicura eccezione di *hyp. Rh.*, r. 17 rende l'osservazione piuttosto oziosa, non solo perché dimostra che non esiste alcun motivo intrinseco per cui il verbo *παράγυνομαι* dovrebbe prestarsi a indicare il *primo* ingresso, ma anche perché nega la possibilità di usare questa tendenza per ricavare dalle *hypotheses* sicure indicazioni sulle tragedie perdute.

Rispetto a *ἐπιφαίνομαι*, *παράγυνομαι* sembra porre maggiormente l'accento sull'aspetto locale, ma ancora una volta non è possibile individuare una regola: l'uso di *παράγευόμενος* per indicare l'arrivo di Oreste in *hyp. Andr.*, ad esempio, non è dissimile dai già visti usi di *ἐπιφανείς*. Al contrario, l'uso di *παράγευόμενος* per Ettore in *hyp. Rh.*, r. 17 ha una sfumatura differente, perché il participio è seguito da una finale: l'arrivo di Ettore si configura come il frutto di una decisione meditata, e non come un dato improvviso e inatteso. Allo stesso modo, l'arrivo di Polimestore con i figli presso la tenda di Ecuba, segnalato da *παράγευόμενου* nel finale di *hyp. Hec.*, è il risultato dell'ingannevole invito della regina, ed è tutt'altro che inatteso. In *hyp. Phoe.*, r. 3, infine, il verbo è usato per descrivere un evento predrammatico, vale a dire il recarsi di Polinice esule ad Argo: non si tratta dunque di un ingresso in scena, ma addirittura di un movimento in direzione contraria¹⁵.

Queste osservazioni sull'impiego di *ἐπιφανείς* e *παράγευόμενος* costituiscono a mio avviso un monito importante sui limiti delle nostre possibilità di individuare un linguaggio specifico delle *hypotheses* che costituisca una guida sicura per la ricostruzione dei drammi perduti a partire da queste. Inoltre, dimostrano che il nostro autore non ha interesse a veicolare, mediante un linguaggio specifico, una precisa modalità di organizzazione drammatica della vicenda. Nel riassumere i drammi, non è interessato a descrivere i movimenti scenici e a fornire un preciso resoconto dei personaggi coinvolti in un dato episodio, o ad alludere ad aspetti delle tragedie che esulino dal puro e semplice ambito della storia. Non a caso, le *hypotheses* non segnalano alcun confine tra i fatti predrammatici e quelli che avvengono nel tempo drammatico, ma presentano la storia nella sua continuità, risultando pertanto insufficienti e potenzialmente

15 Il caso di *hyp. IT* r. 2 è incerto: se *παράγευηθείς* è la lezione corretta, l'enfasi è sul sopraggiungere di Oreste e Pilade in *Tauride*, e certamente non in scena. Si veda *supra*, *ad loc.*

fuorvianti per chi tenti di impiegarle per ricostruire la tragedia in quanto tale. "Cosa", non "come", è ciò che il nostro autore intende mostrare nei suoi riassunti.

1.4. Dalla tragedia alla *hypothesis*: echi testuali

In sede di commento abbiamo più volte individuato precise consonanze testuali tra *hypothesis* e dramma. In questo paragrafo intendo riproporne alcuni esempi, indicando schematicamente le diverse tipologie di echi testuali e traendone alcune considerazioni generali.

1) Echi di interi passi o di frasi specifiche.

a) *hyp. Rhes.*, rr. 2-4: (*scil. Ettore*) ἐξοπλίζειν δὲ διεγνωκῶς τὰς δυνάμεις μετενόησεν Αἰνείου συμβουλευσαντος ἡσυχάζειν, κατάσκοπον δὲ πέμψαντα δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορήσαι.

Questa parte della *hypothesis* fa riferimento ai contenuti dei vv. 123-131 del *Reso*:

Αἰνείας: ἀλλὰ στρατὸν μὲν ἡσυχον παρ' ἀσπίδας
εὔδειν ἔωμεν ἐκ κόπων ἀρειφάτων,
κατάσκοπον δὲ πολεμίων, ὃς ἂν θέλη,
πέμπειν δοκεῖ μοι· κἄν μὲν αἴρωνται φυγὴν,
στείχοντες ἐμπέσωμεν Ἀργείων στρατῶ·
εἰ δὲ δόλον τιν' ἦδ' ἄγει φρυκτώρια,
μαθόντες ἐχθρῶν μηχανὰς κατασκόπου
βουλευόμεσθα· τήνδ' ἔχω γνώμην, ἄναξ.

Χορός: τάδε δόκει. τάδε μεταθέμενος νόει.

Evidenti gli echi testuali: dietro l'uso di ἡσυχάζειν nella *hypothesis* si cela sicuramente l'aggettivo ἡσυχον del v. 123, il nesso κατάσκοπον πέμπειν ricorre identico ai vv. 125-26 e nella *hypothesis*, il segmento della *hypothesis* δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορήσαι parafrasa il v. 129 μαθόντες ἐχθρῶν μηχανὰς κατασκόπου, e il verbo μετενόησεν del riassunto è modellato sulle parole del coro τάδε μεταθέμενος νόει. Si noti che anche il verbo ἐξοπλίζειν della *hypothesis* richiama il fraseggio del v. 84, in cui Ettore sintetizza l'iniziale decisione di armare l'esercito con le parole ἀπλοῦς ἐπ' ἐχθροῖς μῦθος ὀπλίζειν χέρα.

b) *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 6-7: ὁ δὲ Θησεὺς Πάλλαντα ἕνα τῶν συγγενῶν φονεύσας φεύγει εἰς Τροιζῆνα μετὰ τῆς γυναικὸς.

Il segmento è modellato sui vv. 34-36 dell'*Ippolito*:

ἐπεὶ δὲ Θησεὺς Κεκροπίαν λείπει χθόνα
μίασμα φεύγων αἵματος Παλλαντιδῶν
καὶ τήνδε σὺν δάμαρτι ναυστολεῖ χθόνα

È chiaro il modo in cui è avvenuta la transizione da questi versi alla *hypothesis*: l'attacco ἐπεὶ δὲ Θησεὺς del v. 34 è riprodotto nell'ὁ δὲ Θησεὺς della *hypothesis*, il v. 25 μίασμα φεύγων αἵματος Παλλαντιδῶν è alla base di Πάλλαντα ἕνα τῶν συγγενῶν φονεύσας φεύγει, il poetico σὺν δάμαρτι è tradotto nella *hypothesis* con μετὰ τῆς γυναικὸς. Si noti inoltre che l'insolito uso del presente in questo segmento della *hypothesis* ben si spiega con l'uso del presente narrativo al v. 34.

c) *Hyp. Hec.*, rr. 14-16: (scil. Ecuba) Πολυμήστορα σὺν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο κρύπτουσα τὸ γεγονός ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ αὐτῷ.

Si confrontino i vv. 1145-48 del dramma:

Ἐκάβη δὲ παιδὸς γνοῦσα θανάσιμον μόρον
λόγῳ με τοιῶδ' ἤγαγ', ὡς κεκρυμμένης
θήκας φράσουσα Πριαμιδῶν ἐν Ἰλίῳ
χρυσού·

A parte il nesso ἐν Ἰλίῳ che ricorre identico nei due passi, l'ὡς... φράσουσα dei vv. 1146 s. rende conto del ridondante ὡς ἵνα... μηνύσῃ della *hypothesis*, e il verbo κρύπτω del v. 1146 sembra essersi impresso nella mente del nostro autore, che lo reimpiega con valore differente. Si noti inoltre che nei codici M e V (rispettivamente dell'XI e XIII secolo) θήκας è glossato con θησαυροῦς: non è da escludere che si tratti di una glossa di età alta, presente già nel testo del nostro autore.

2) Casi particolari

Variazioni rispetto al formulario tipico o espressioni insolite trovano spesso giustificazione nel testo tragico. Riporto qui di seguito alcuni esempi di questo fenomeno.

a) L'espressione normalmente usata nelle *hypotheses* per indicare la generazione di figli è παῖδας γεννᾶν (*hyp. HF*, rr. 1-2 παῖδας ἔξ αὐτῆς ἐγέννησεν, *hyp. Sthen.*, r. 1 ἔξ αὐτῆς ἐγέννησε παῖδας) e il verbo regolarmente impiegato per veicolare questo concetto è sempre γεννᾶν (*hyp. Hipp. Steph.*, r. 3 Ἰππόλυτον ἐγέννησε, *hyp. Mel. Sap.*, r. 1 ἐκ μὲν τῆς Εὐρυδίκης ἐγέννησε, *hyp. Aeol.*, rr. 5-6 υἱὸς ἔξ καὶ θυγατέρας τὰς ἴσας γεγεννηκῶς

ecc.). L'usuale παίδας ἐγέννησε è variato in παῖδα ἔτεκεν in *hyp. Andr.*, r. 2. Alla base di ciò è a mio avviso il v. 24 del dramma, dal quale l'informazione è ricavata: in questo verso è infatti usato il verbo ἐντίκτω (o una delle sue varianti, ἐκτίκτω e τίκτω).

b) I Greci sono normalmente designati come Ἕλληνες nelle *hypotheses* di drammi sul mito troiano. Troviamo Ἀχαιοί soltanto una volta in *hyp. Tro.*, rr. 1-2, dove la frase ἔδοξεν Ἀθηναί τε καὶ Ποσειδῶνι τὸ τῶν Ἀχαιῶν στράτευμα διαφθεῖραι è ricavata dal v. 66 (θέλω) στρατῶ δ' Ἀχαιῶν νόστον ἐμβαλεῖν πικρόν.

c) Rientra in questa tipologia anche il già visto uso di φεύγει in *hyp. Hipp. Steph.*, che rompe la successione di aoristi riproducendo il presente storico del v. 34 del dramma.

d) L'impiego di ἀδίκημα in *hyp. Ion*, r. 3, per indicare la violenza di Apollo su Creusa non risponde all'uso tecnico di φθορά/φθείρω che si riscontra regolarmente nelle *hypotheses* (si veda ad es. *hyp. Hipp. Steph.*, r. 18 Ἴππολύτου φθορὰν κατηγορεῖ, *hyp. Aeol.*, r. 8 διέφθειρεν, e φθείρας nella stessa *hyp. Ion*, r. 1) Non sembra casuale che ἀδίκημα sia usato con questo valore proprio nello *Ione* (v. 325).

e) La preziosa espressione πληροῦσα μῆνιν di *hyp. Hipp. Steph.*, rr. 9-10, priva di paralleli nella letteratura superstite, trova riscontro nel πληροῦσα θυμόν usato da Euripide al v. 1328 dell'*Ippolito*. In modo simile, la perifrasi τὸν βίον προίεσθαι usata in *hyp. Or.*, r. 11, decisamente insolita tra le *hypotheses*, è anticipata dalla forma λείψειν βίον che compare al v. 948 del dramma, dal quale l'informazione è ricavata (sull'assetto testuale di questo punto v. *supra*, pp. 323-24).

f) L'uso del participio κρατοῦντος in *hyp. Hracl.*, r. 6 per indicare la funzione di Demofonte ad Atene non è confortato da paralleli tra le *hypotheses*, che regolarmente impiegano βασιλεύω o δυναστεύω. Dietro la peculiarità di questa *hypothesis* si cela senza dubbio il v. 100 del dramma dove è impiegato lo stesso participio: si veda *supra*, *ad loc.*

Quelli sopra elencati sono solo alcuni esempi di echi testuali dei drammi nelle rispettive *hypotheses*. L'ultima tipologia di echi qui individuata è a mio avviso particolarmente indicativa dello stretto rapporto tra dramma e riassunto: le *hypotheses* non solo riproducono spesso vocabolario e nessi del dramma, ma ne sono così influenzate da variare il proprio formulario tipico sulla base del testo tragico, introducendo 'deviazioni' stilistiche ed elementi insoliti. È indubbiamente affascinante l'ipotesi che questi echi del testo drammatico siano stati introdotti

con la precisa finalità di essere individuati e apprezzati dal lettore; ma una simile ipotesi è puramente speculativa. La descrizione del fenomeno offre comunque un'interessante prospettiva sulla modalità con cui le *hypotheses* sono state confezionate, e a mio avviso l'ennesima conferma dell'unità dell'autore. Un autore che opera regolarmente con il testo tragico davanti a sé, o ben fisso nella memoria; il cui stile, fortemente debitore della dizione tragica, sembra tradire un certo compiacimento nell'echeggiarla, nell'elevarsi di tanto in tanto dalla semplicità della prosa paraletteraria.

2. "Pieni" e "vuoti"

Un riassunto, in quanto selezione di elementi rilevanti, non è un'operazione neutrale. Il rapporto tra *hypothesis* e relativa tragedia può essere descritto come una successione di "pieni" e "vuoti": nel *continuum* dell'azione tragica l'epitomatore scevera le parti rilevanti da quelle superflue in base a un preciso disegno. L'obiettivo è confezionare una epitome concisa e dotata di senso, che riproduca la trama del dramma in modo efficace e completo.

Quella offerta dal nostro autore è una successione di fatti, che conducono da una situazione di partenza accuratamente descritta a uno scioglimento, passando attraverso una serie di accadimenti che sono registrati nella loro consequenzialità. I personaggi sono ovviamente inclusi nella sintesi, ma come entità che agiscono o subiscono: mai descritti in quanto tali, mai colti nella loro complessità, ricevono luce dagli episodi che li coinvolgono. Quando il nostro autore rileva tratti caratteriali o estetici di un personaggio, come per Ippolito e Melanippe in *hyp. Hipp. Steph.* e *hyp. Mel. Sap.*, è evidente che questi dati non sono introdotti per fornire un profilo fine a sé stesso, ma per giustificare gli accadimenti drammatici: la bellezza di Melanippe è alla base dell'unione con Poseidone, e bellezza e temperanza di Ippolito sono causa rispettivamente della passione di Fedra e della punizione inflittagli da Afrodite.

Ciascuna *hypothesis* è dunque essenzialmente una esposizione, normalmente cronologica, dei πράγματα che compongono il relativo dramma. Un importante precedente teorico è individuabile nella concezione aristotelica del μῦθος, una delle sei componenti della tragedia secondo il sesto capitolo della *Poetica* (1450 a 7-10). Indicato come τέλος, ἀρχή e ψυχή τῆς τραγωδίας (1450 a 21-22, 38-39), il μῦθος è identificato con la σύστασις/σύνθεσις τῶν πραγμάτων, cioè l'insieme di eventi interconnessi che costituisce la trama e che, se composta in

modo appropriato, permette alla tragedia di raggiungere l'effetto che le è proprio¹⁶. I personaggi, in questo quadro, sono di importanza secondaria perché la loro natura è definita dalle loro πράξεις e non viceversa (1450 a 15 – b 4). Il taglio fattuale delle *hypotheses* e il loro trattamento dei personaggi riflettono la centralità della trama teorizzata da Aristotele e la loro presentazione del *plot* come una serie di eventi interconnessi corrisponde precisamente al concetto di σύνθεσις τῶν πραγμάτων.

Nel riprodurre la trama del dramma, il nostro autore procede dunque selezionando le *praxeis* essenziali, ed escludendo gli elementi che appaiono superflui. Una disamina più dettagliata di questa operazione permetterà di precisare ulteriormente il ritratto dell'autore e la sua visione del dramma.

2.1. Il prologo

Un primo "pieno" è rappresentato dal prologo. L'autore di una *hypothesis* non può ignorare il prologo del dramma, perché questo contiene le informazioni rilevanti sugli antefatti e la situazione di partenza, senza i quali il dramma non sarebbe comprensibile nel suo sviluppo e la *hypothesis* ancor meno. La teorizzazione di questo aspetto si trova, ancora una volta, in Aristotele, che in *Rhet.* 1414 b 19-21 conduce un parallelismo tra i proemi dei discorsi e i prologhi dei drammi, rilevandone la comune funzione di avviamento al dramma:

τὸ μὲν οὖν προοίμιόν ἐστιν ἀρχὴ λόγου, ὅπερ ἐν ποιήσει πρόλογος καὶ ἐν αὐλήσει προαύλιον· πάντα γὰρ ἀρχαί ταῦτ' εἰσί, καὶ οἷον ὁδοποιήσις τῷ ἐπιόντι.

Il proemio è l'inizio del discorso, come in poesia il prologo e il *proaulion* nell'auletica. Tutti questi sono inizi ed è come se aprissero la strada a ciò che segue.

Come i proemi dei discorsi, il prologo è la sede deputata a fornire allo spettatore informazioni preliminari e anticipazioni della trama utili a seguirne meglio lo sviluppo (*Rhet.* 1415 a 8-13):

τὰ δὲ τοῦ δικανικοῦ προοίμια δεῖ λαβεῖν ὅτι ταῦτὸ δύναται ὅπερ τῶν δραμάτων οἱ πρόλογοι καὶ τῶν ἐπῶν τὰ προοίμια. [...] ἐν δὲ λόγοις καὶ ἔπεισι δείγμα ἐστὶν τοῦ λόγου, ἵνα προειδῶσι περὶ οὗ ὁ λόγος καὶ μὴ κρέμῃται ἡ διάνοια.

16 Su questo argomento si veda Belfiore 2009. Secondo Meijering 1987: 99 la parola ὑπόθεσις è un tardo equivalente dell'aristotelico μῦθος.

Bisogna considerare che i proemi del genere giudiziario hanno la stessa funzione dei prologhi dei drammi e dei proemi dell'epica. [Quelli dei ditirambi invece somigliano ai proemi epidittici (segue citazione di un verso ignoto)]. Nei discorsi e nelle opere in versi, (i proemi) sono un saggio del contenuto, affinché (gli spettatori) sappiano in anticipo su cosa verte il discorso¹⁷.

La consapevolezza teorica di questo aspetto è a mio avviso sottesa anche ad alcuni scoli a Sofocle. Il primo scolio all'*Aiace* la esprime in forma precettistica (δεῖ δὲ τὰ τῆς ὑποθέσεως συνεκτικὰ εἶναι ἐν ἀρχῇ), mentre essa ricompare in forma descrittiva nel primo scolio all'*Elettra* (πολλάκις παρατηροῦμεν ὅτι οἱ παλαιοὶ τὰ συνεκτικὰ τῶν ὑποθέσεων ἐν ἀρχαῖς ἡμῖν δηλοῦσιν). Che espone la *hypothesis* (o, in maniera equivalente, espone gli elementi che la costituiscono, τὰ συνεκτικὰ) sia compito della parte iniziale della tragedia, ce lo ricordano altri tre scoli sofoclei, dove ricorrono i nessi τρανώσαι τὸ πᾶν (*sch. Aj.* 34), δηλοῦται ἢ ὑπόθεσις (*sch. Aj.* 38a), ἅπαντα δεδήλωκεν ὁ ποιητής (*sch. El.* 1). Ma analoghe formulazioni si ritrovano anche in altre fonti: particolarmente interessante il confronto con un passo dell'orazione 52 di Dione di Prusa, dove di Odisseo, il *prologizon* nel *Filottete* di Euripide, si dice che σαφῶς καὶ ἀκριβῶς δηλοῖ τὴν τοῦ δράματος ὑπόθεσιν (*or.* 52.11).

In *Sch. Aj.* 38a è inoltre apprezzata la modalità in cui Sofocle risponde alle esigenze espositive iniziali: in particolare, la forma dell'amebeo è qui preferita a quella della narrazione continua in quanto sarebbe stato noioso raccontare tutto διηγηματικῶ εἶδει. In altre parole, Sofocle riesce a 'mascherare' l'esigenza espositiva iniziale inglobandola nell'organismo drammatico, laddove Euripide cade più di frequente in 'eccessi diegetici'.

La forma chiaramente (e tipicamente) diegetica dei prologhi euripidei è sottolineata ad esempio da uno scolio alle *Eumenidi* (*sch. Eum.* 1a), che a proposito dell'esposizione dei fatti extrascenici (τὰ ὑπὸ τὴν σκηνήν), apprezza il 'mascheramento' dell'esigenza espositiva messo in atto da Eschilo, mentre considera tipico di Euripide e dei νεώτεροι il prologo espositivo di tipo diegetico. È comunque innegabile che lo statuto spesso già diegetico del prologo euripideo lo rende particolarmente allettante per l'estensore della *hypothesis*: le informazioni sono già elaborate in un formato "da *hypothesis*", e dunque immediatamente

17 Un'analoga considerazione, limitatamente ai proemi dei discorsi, si ritrova nella *Retorica ad Alessandro*, dove è significativamente impiegato il termine ὑπόθεσις (29.1): Ἔστι δὲ προοίμιον καθόλου μὲν εἶπεῖν ἀκροατῶν παρασκευὴ καὶ τοῦ πράγματος ἐν κεφαλαίῳ μὴ εἰδόσι δῆλωσις, ἵνα γινώσκωσι, περὶ ὧν ὁ λόγος, παρακολουθῶσί τε τῇ ὑπόθεσει.

fruibili con una minima rielaborazione.

In linea con queste considerazioni teoriche, laddove il confronto tra *hypothesis* e tragedia è per noi possibile, l'ampiezza della parte della *hypothesis* che riproduce i contenuti del prologo appare proporzionalmente considerevole, e va da circa la metà (*Ippolito*) a circa un quarto (*Baccanti*, *Fenicie*) del totale¹⁸.

Le proporzioni ovviamente variano in base alla lunghezza del dramma e alla quantità dei fatti drammatizzati: elementi che influiscono sensibilmente sulla lunghezza e articolazione della *hypothesis*, indicando ancora una volta come l'operazione di sintesi sia estremamente influenzata dalla struttura del dramma. La *hypothesis* mira a una propria autonomia, vuole essere un testo di senso compiuto dotato di una propria articolazione, ma deve la sua fisionomia a quella della tragedia, la cui riproduzione appare prioritaria rispetto all'omogeneità della raccolta. Accade così che la *hypothesis* delle *Troiane* sia lunga appena due terzi di quella delle *Fenicie*, un dramma la cui abbondanza di *πάθη* è opportunamente rilevata da un antico giudizio incluso nel materiale prefatorio di tradizione bizantina (*hyp.* (b) r. 1 Diggle: *παριπαθῆς ἄγαν αἰ Φοίνισσαι τραγῳδία*), laddove le *Troiane* appaiono piuttosto una successione di quadri e non una vera e propria "vicenda" drammatica: nelle parole di Kovacs (1999: 7), "*Trojan Women* is the most oddly constructed of Euripides' extant plays. There is no *peripeteia* [...] at all".

Nel racconto degli eventi predrammatici le *hypotheses* prediligono in linea di massima l'ordine cronologico. Emblematici i casi di *hyp. Hipp. Steph.* e *hyp. Andr.* Nel prologo dell'*Ippolito*, Afrodite espone il piano che ha elaborato contro il protagonista, partendo da una caratterizzazione del temperante figlio di Teseo e giustificando il proprio disegno sulla base di questa. Solo in un secondo momento la dea racconta, in una serie di *flashback*, l'innamoramento di Fedra e l'esilio di Teseo che fatalmente conduce tre i personaggi nella stessa città.

La *hypothesis* tralascia gli elementi del prologo che appaiono incompatibili con un'esposizione chiara e consequenziale degli antefatti. La successione degli eventi nel riassunto è perfettamente comprensibile: dopo le nozze con Fedra, Teseo, re degli Ateniesi, si trasferisce esule a Trezene, dove vive Ippolito. È qui che Fedra vede il giovane e se ne innamora. Il racconto di Afrodite è invece più complesso: Fedra si innamora di Ippolito in Attica, dove il

18 Questi i dati numerici: *Heracl.* 5.5 / >15 , *Hipp. Steph.* 12.5/24 , *Andr.* 8/18 , *Hec.* 9/17 , *Tro.* 8/14 , *Phoe.* 5.5/21 , *Or.* 6.5/21 , *Bacch.* 4.5/18. Il *Reso*, privo di prologo e caratterizzato da un inizio *in medias res*, che anche la *hypothesis* riproduce, è un caso evidentemente particolare.

giovane si è recato per una cerimonia religiosa (vv. 24-28), e qui dedica un tempio ad Afrodite in nome di questo amore (vv. 29-33); infine si reca a Trezene con Teseo esule (vv. 34-40). Come rileva Barrett (1964: 159), "the first two-thirds of this (Attica, the mysteries, the temple) is irrelevant to the drama; all we need to know is that Phaedra fell in love, and the obvious and economical course would have been to let her do so after arriving at Trozen (as in the account in Paus. 1.22.2)". Barrett individua la ragione della scelta euripidea nella storicità del culto ateniese collegato a Ippolito, del quale il suo pubblico era ovviamente a conoscenza. Questa esigenza è del tutto estranea al nostro autore, che era verosimilmente ben lontano, geograficamente e cronologicamente, dall'Atene del V secolo a.C., ed era forse turbato dal poco agile andamento della vicenda in Euripide¹⁹.

Ancora un esempio dalla *hypothesis* dell'*Andromaca*. Nelle prime righe di questo riassunto gli antefatti sono inizialmente esposti nell'ordine in cui Andromaca li racconta nel prologo: assegnata a Neottolemo come concubina dopo la presa di Troia, ha un figlio da lui, che successivamente sposa Ermione. La *hypothesis* procede raccontando il viaggio di Neottolemo a Delfi e poi la gelosia e le malevole trame di Ermione ai danni di Andromaca, che inducono quest'ultima ad allontanare di nascosto il figlio e a rifugiarsi presso il santuario di Teti. L'andamento del racconto è perfettamente consequenziale: la partenza di Neottolemo precede, logicamente e cronologicamente, le trame di Ermione, ed è pertanto ricordata prima di queste. Il prologo invece menziona la gelosia e le insidie di Ermione contestualmente al racconto delle sue nozze con Neottolemo, e registra l'assenza di quest'ultimo soltanto nei versi conclusivi, a giustificare la solitudine di Andromaca e la necessità di mettere in salvo il figlio lontano da Ftia. L'esigenza di verosimiglianza anima anche Euripide, ma nel dramma è prioritaria la descrizione del presente drammatico. Il capovolgimento dell'ordine euripideo a favore di quello cronologico si riscontra anche in due dettagli di questa sezione. Nel prologo, Andromaca racconta prima di essersi rifugiata nel tempio di Teti, e poi di aver inviato il figlio ἄλλους ἐς οἴκους (vv. 42-48); la *hypothesis* registra i due eventi in ordine inverso, in ossequio alla

19 Non sembra casuale che gli scoli si soffermino su questi versi euripidei con notevole insistenza sulla cronologia dell'innamoramento di Fedra: si vedano ad esempio sch. *MBOA Hipp.* 24 ἐν τῇ Ἀττικῇ ἔτι οὖσα ἡ Φαίδρα πρὶν μεταικῆσαι εἰς Τροίηναια ἰδοῦσα τὸν Ἰππόλυτον ἐλθόντα ἐπὶ μῆσιν τῶν Ἐλευσινίων ἦρα πρὶν καὶ εἰς Τροίηναια ἐλθεῖν e sch. *MBOA Hipp.* 29 τὸ ἐξαίρετον τοῦ ἔρωτος δηλοῖ, ὅτι καὶ πρὸ τοῦ ἐλθεῖν εἰς Τροίηναια οὕτως ἦρα, ὡς καὶ Ἀφροδίτης ἱερὸν ἰδρύσασθαι ἐν τῇ Ἀττικῇ ἐξιλεομένη τὸν ἔρωτα καὶ μὴ παρόντος ἐρώσα τοῦ Ἰππολύτου ἐπ' αὐτῷ ἰδρύσασθαι τὸ ἱερὸν ἔλεγε.

sequenza cronologica. Inoltre, ai vv. 50-55 Andromaca fa prima riferimento all'attuale viaggio di Neottolema a Delfi e poi, in un rapido *flashback*, a un precedente viaggio presso lo stesso santuario; la *hypothesis*, al contrario, registra i due episodi nell'ordine in cui sono accaduti.

Un altro chiaro esempio di riorganizzazione dei dati mitici a vantaggio di un'esposizione chiara e consequenziale degli antefatti è offerto dalla *hypothesis* della *Stenebea*. Il prologo del dramma è recitato da Bellerofonte, che descrive la propria situazione partendo dal tentativo di seduzione da parte di Stenebea, direttamente indicata come moglie dell'ospite Preto (vv. 6-14). La *hypothesis* si apre invece col nome di Preto e con alcuni accenni alla sua storia personale, incluso il matrimonio con Stenebea. Questo diviene dunque nella *hypothesis* un episodio a sé del racconto mitico, ed è esposto prima della menzione di Bellerofonte e delle trame di Stenebea. I primi episodi della storia di Bellerofonte ad essere registrati nella *hypothesis* sono inoltre l'esilio e la purificazione, mentre l'innamoramento e le trame di Stenebea sono menzionati subito dopo. Anche in questo caso, la *hypothesis* osserva un rigoroso ordine cronologico, laddove il prologo presenta una focalizzazione diversa: esilio e purificazione sono introdotti da Bellerofonte solo secondariamente per illustrare l'evento fondamentale della prima parte del dramma, cioè il suo rifiuto di cedere all'amore di Stenebea (vv. 15-18).

Venuta meno l'esigenza di efficacia drammatica, svanita la necessità di una focalizzazione basata *in primis* su ciò che è visibile e attuale sulla scena, l'autore della *hypothesis* è libero di organizzare la materia nel modo più chiaro e consequenziale possibile, presentandola al lettore in una forma meno accattivante ma facilmente fruibile.

2.2. Il *deus ex machina*

Oltre al prologo, un'altra sistematica presenza nelle *hypotheses* è quella del *deus ex machina*. Si tratta di una presenza ovvia, dal momento che l'apparizione finale della divinità, quando prevista, provvede il dramma del necessario scioglimento. Un'eccezione potrebbe essere costituita dalla *hypothesis* dell'*Elettra*, la cui parte conclusiva, verosimilmente preservata in forma frammentaria in *P. Oxy. Inv. 465b48E(3)a+b*, non sembra compatibile con l'atteso racconto dell'apparizione dei Dioscuri. Si tratta tuttavia di una ricostruzione ipotetica, senza contare che l'eventuale omissione potrebbe essere del tutto accidentale.

In tutti i casi in cui un dramma a noi giunto si conclude con la *mechane*, possiamo constatare

che la *hypothesis* narrativa non manca di registrare l'apparizione finale della divinità, descrivendone precisamente gli effetti. L'apparizione del dio è generalmente indicata col verbo ἐπιφαίνομαι, impiegato al participio. Fanno eccezione *hyp. Hipp. Steph.* e *hyp. Rh.*, dove l'ingresso non è segnalato, ma è direttamente indicata la funzione espositiva della divinità. Riporto qui i passi rilevanti, incluso anche il finale della *hypothesis* del *Radamante*, che descrive l'apparizione di Artemide *ex machina*:

Hyp. Andr. (rec. biz.): Πηλεΐ δὲ μέλλοντι τὸν νεκρὸν θρηνεῖν Θέτις ἐπιφανείσα τούτον μὲν ἐπέταξεν ἐν Δελφοῖς θάψαι, τὴν δὲ Ἀνδρομάχην εἰς Μολοσσούς ἀποστεῖλαι μετὰ τοῦ παιδός, αὐτὸν δὲ ἀθανασίαν προσδέχεσθαι.

Hyp. Bacch.: Διόνυσος δὲ ἐπιφανείς <...> μὲν πᾶσι παρήγγειλεν, ἐκάστω δὲ αὖ συμβήσεται διέσαφεν ἔργοις ἵνα μὴ λόγοις† ὑπότινος τῶν ἐκτὸς ὡς ἄνθρωπος καταφρονηθῆ.

Hyp. Hipp. Steph.: Ἄρτεμις δὲ τῶν γεγενημένων ἐκαστὰ διασαφήσατο Θησεΐ, τὴν μὲν Φαίδραν οὐ κατεμέμψατο, τούτον δὲ παρεμυθήσατο υἱοῦ καὶ γυναικὸς στερηθέντα· τῷ δὲ Ἴππολύτῳ τιμὰς ἔφη γῆ ἐγκαταστήσεται.

Hyp. Or. (rec. biz.): ἐπιφανείς δὲ Ἀπόλλων Ἑλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν, Ὀρέστη δὲ Ἑρμιόνην ἐπέταξε λαβεῖν, Πυλάδην δὲ Ἥλεκτραν συνοικίσαι, καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν.

Hyp. Rh. (rec. biz.): τοῦ δὲ Ἑκτορος ἀπολογουμένου, τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν ἢ τοῦ Ῥήσου μήτηρ ἢ Μοῦσα νεκρὸν κομίζουσα τὸ σῶμα. κατοδυρομένη δὲ καὶ τὸν ἐπιπλακέντα αὐτῇ Στρυμόνα διὰ τὸ τοῦ παιδὸς πένθος καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου γεγενημένον Ῥῆσον, οὐδ' Ἀχιλλεῖ φησιν ἀδάκρυτον ἔσεσθαι τὴν στρατείαν, τῷ κοινῷ τῶν ἐπιφανῶν θανάτῳ τὴν ἰδίαν παραμυθουμένη λύπην.

hyp. Rhad.: Ἄρτεμις ἐπιφανείσα προσέταξε τὴν μὲν Ἑλένην ἀ[μφοτέροις] τοῖς ἀδελφοῖς τοῖς τεθνηκόσιν] τιμὰς καταστήσασθαι, [τὰς θυγα]τέρας δ' αὐτοῦ θεὰς ἔφη γενέσεσθαι.

Come mostrano i verbi sottolineati, dell'intervento della divinità vengono registrate la funzione esplicativa e profetica (*Bacch., Hipp., Or., Rh., Rhad.*), quella consolatoria e di compianto (*Hipp., Rh.*), quella prescrittiva (*Andr., Bacch., Or., Rhad.*). Lo scioglimento del dramma e i suoi futuri sviluppi sono puntualmente registrati, come ci si attende in un puntuale resoconto della trama. Nei casi di *Baccanti* e *Ippolito*, inoltre, il racconto dell'intervento divino include notazioni che potremmo definire "moralì" (Dioniso chiarisce lo scopo delle proprie

azioni rivendicando la propria natura divina e il rispetto che gli è dovuto in quanto dio²⁰, mentre Artemide sottolinea l'innocenza di Fedra), di cui si dirà più ampiamente alla fine di questo capitolo.

La regolarità si accompagna alla *variatio* di termini e forme, in linea con una tendenza più generale del nostro autore: la funzione prescrittiva è affidata ai verbi ἐπιτάσσω, προστάσσω e παραγγέλλω, di φημί sono impiegate forme diverse²¹, e la funzione esplicativa è veicolata indifferentemente da διασαφέω e μηνύω.

2.3. I "vuoti"

In linea con l'approccio fattuale più volte menzionato, le *hypotheses* normalmente non registrano quegli elementi che pertengono piuttosto all'ambito che potremmo definire "decisionale" o "ideologico". Alcuni esempi. Del secondo episodio dell'*Andromaca* la *hypothesis* registra soltanto due fatti, quello iniziale, cioè l'arrivo di Menelao che ha con sé il figlio di Andromaca (vv. 309-13, *hyp. Andr.*, rr. 9-10 οἱ δὲ περὶ τὸν Μενέλαον καὶ τὸ παιδίον ἀνεύρου), e quello finale, la cattura di Andromaca stessa, sottratta con l'inganno al santuario di Teti nel quale aveva trovato rifugio (vv. 425-35, *hyp. Andr.*, rr. 10-11 καὶ ἐκείνην ἀπατήσαντες ἤγρευσεν). La *hypothesis* lascia da parte il confronto serrato tra Andromaca e Menelao e il tentativo di dissuasione del carnefice condotto con abile retorica dalla donna, per menzionare soltanto le azioni dei personaggi che contribuiscono allo sviluppo della vicenda. Sono le scelte lessicali a suggerire qualche elemento aggiuntivo, indubbiamente difficile da cogliere per chi non conosca il dramma (ad esempio la dimensione collettiva della cattura è suggerita dal nesso οἱ περὶ τὸν Μενέλαον, mentre il participio ἀπατήσαντες allude alla modalità in cui essa avviene, senza tuttavia spiegarla nel dettaglio: su questi singoli aspetti rimando al commento *ad loc.*). Significativamente, la *hypothesis* dell'*Andromaca* tace anche l'intero primo episodio del dramma: questo infatti non aggiunge nulla alla vicenda, ma consiste soltanto in un serrato confronto tra Andromaca ed Ermione, in cui vengono sviluppati e

20 Il finale della *hyp. Bacch.* presenta un assetto testuale molto problematico, per il quale rimando al commento, p. 174.

21 Si noti che la scelta tra φησίν, ἔφη ed ἔφησεν sembrerebbe rispondere alla volontà di evitare lo iato: ἔφη è impiegato sempre e soltanto tra due consonanti (*Hipp.* τιμὰς ἔφη γῆ, *Rhad.* θεὰς ἔφη γεν[έσεσθαι), ἔφησεν tra consonante e vocale (*Or.* αὐτὸς ἔφησεν εἰς), φησίν tra due vocali (*Rh.* Ἀχιλλεῖα φησίν ἀδάκρυτον).

drammatizzati elementi già esposti nel prologo. Infine, lo scontro verbale tra Menelao e Peleo che segna il terzo episodio non è registrato nella *hypothesis*, che ancora una volta si limita a segnalare in modo asciutto fatti essenziali (nel caso specifico, la comparsa di Peleo che previene l'uccisione di Andromaca da parte di Meneleao) e non i "grandi temi" affrontati dal tragediografo.

Le osservazioni finora condotte sulla *hypothesis* dell'*Andromaca* esemplificano tendenze che trovano riscontro anche in altre *hypotheses*. Due celebri *rheseis* dell'*Ippolito*, quella di Fedra che lucidamente argomenta in favore del suicidio (vv. 373 ss.), e la tirata misogina di Ippolito (vv. 616 ss.), non ricevono alcuno spazio nella sintesi. Il giuramento di Ippolito, che costituisce un espediente essenziale del dramma perché vincola il protagonista al silenzio, impedendogli l'autodifesa al cospetto di Teseo (si veda il commento di Barrett *ad loc.*), è anch'esso taciuto. Barrett considera l'omissione del giuramento nella *hypothesis* "the worst misjudgement" (1964: 153), ma tale omissione non compromette la consequenzialità degli avvenimenti riassunti: a garantirla basta già il fatto che Teseo creda alle accuse contenute nella lettera di Fedra (*hyp. Hipp.*, r. 19 πιστεύσας δὲ τοῖς γεγραμμένοις).

Nell'*Oreste*, l'atteggiamento di Menelao nei confronti del matricida è complesso e ambivalente. Ai vv. 704 ss. Menelao promette a Oreste di convincere Tindareo e l'assemblea, decise a condannarlo a morte, a più miti risoluzioni. Tale impegno rimane disatteso (cfr. il resoconto dell'assemblea che Oreste fa a Elettra, in particolare ai vv. 1056 ss.), e non imprime dunque alcuna svolta alla trama, sebbene crei una forte attesa drammatica. La *hypothesis*, interessata soltanto allo svolgersi della vicenda, procede qui per semplificazione e riorganizzazione, col risultato che il personaggio di Menelao e il suo atteggiamento nei confronti di Oreste risultano "appiattiti". Il meccanismo di semplificazione è inoltre particolarmente evidente nel modo in cui è riassunto il dibattito tra Oreste, Menelao e Tindareo che occupa il secondo episodio (vv. 478-728), delle cui molteplici sfaccettature restano soltanto gli estremi, cioè la richiesta di aiuto da parte di Oreste e la vile negazione dell'aiuto da parte di Menelao, tra i quali è incassato il segmento ἀντιλέγοντα Τινδάρειον, rapida sintesi di un nodale confronto.

Ancora, il racconto del sacrificio di Polissena nell'*Ecuba* è affidato alla frase οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες τιμῶντες τὸν ἥρωα (scil. Achille) Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἐκάβης

ἐσφάγιασαν (rr. 3-5). Nella tragedia questo avvenimento ha un'articolazione molto più complessa: il dramma include la coraggiosa accettazione del sacrificio da parte della giovane vittima, e l'inutile dibattito tra Ecuba e Odisseo, entrato in scena per sottrarre Polissena alla madre. Un evidente risultato di questa estrema semplificazione è che il personaggio di Odisseo non è mai menzionato nella *hypothesis*, sebbene sia regolarmente incluso nel prospetto dei δράματος πρόσωπα che in tutti i manoscritti precede il testo del dramma.

Si tratta di un monito molto importante per chi intenda impiegare le *hypotheses* dei drammi perduti ai fini della loro ricostruzione: l'assenza di un personaggio in una *hypothesis* non assicura la sua assenza nel dramma. Oltre al caso di Odisseo, ricordo qui quello di Antigone, mai menzionata nella *hypothesis* delle *Fenicie* benché compaia in due scene della tragedia. Né, di contro, la presenza di un personaggio nella *hypothesis* garantisce la sua presenza nel dramma, non soltanto nelle annotazioni genealogiche e nel racconto dei fatti predrammatici, ma anche nella sintesi di quelli drammatizzati: è il caso di Agamennone nella *hypothesis* delle *Troiane* (v. *supra*, p. 409).

2.3.1 Il coro

Una regolare assenza è inoltre quella del coro, particolarmente significativa se si considera la centralità della componente corale nelle originarie performance tragiche²². Non si tratta di una conseguenza della fruizione libraria del dramma, visto che la composizione del coro è sistematicamente indicata nelle *hypotheses* di stampo aristofaneo, ed è indubbiamente un'utile informazione per il lettore. Il silenzio sul coro appare un elemento più sostanziale. Non soltanto gli stasimi sono esclusi dalla procedura di sintesi, ma le *hypotheses* evitano anche di menzionare il coro come personaggio della storia. Da una parte, questa è una conseguenza del taglio fattuale delle *hypotheses*. Le sole *hypotheses* che menzionino il coro, sebbene non in quanto tale, sono quelle dei drammi satireschi (*hyp. Cycl.*, r. 2, *hyp. Skir.* (?), *P. Oxy.* 2455, fr. 7), dove, come possiamo arguire dal *Ciclope*, i satiri che compongono il coro giocano un ruolo fondamentale nell'azione, in una misura che non ha paralleli nelle tragedie euripidee superstiti²³.

22 Nel V secolo a.C. la possibilità di mettere in scena un dramma è subordinata all'ottenimento di un coro, da cui l'uso di espressioni come χορὸς αἰτεῖν/διδόναι/λαβεῖν/ἔχειν (Crat. fr. 15, Ar. *Eq.* 513, *Ran.* 94, *Pax* 803 e 807, Plat. *Resp.* 383 c ecc).

23 Il racconto della cattura di alcune baccanti in *hyp. Bacch.* è l'esempio più vicino, ma queste baccanti non coincidono, com'è ovvio, con quelle che costituiscono il coro, e l'evento narrato è extrascenico.

Inevitabile pensare al monito di Aristotele, che nella *Poetica* afferma la necessità che il coro sia uno degli attori e costituisca parte integrante del meccanismo drammatico, "non come in Euripide, ma come in Sofocle" (*Poet.* 1456 a 25-27 καὶ τὸν χορὸν δὲ ἓνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μῦθον εἶναι τοῦ ὅλου καὶ συναγωνίζεσθαι μὴ ὥσπερ Εὐριπίδῃ ἀλλ' ὥσπερ Σοφοκλεῖ): la mancata integrazione del coro nella vicenda drammatica in Euripide è alla base della sua assenza nelle *hypotheses* narrative.

D'altra parte, l'assenza di riferimento agli stasimi si inquadra nel più generale disinteresse per le parti liriche, anche quando sono connesse alla storia principale, come il toccante scambio tra Andromaca, il figlio e Menelao ai vv. 501-44 dell'*Andromaca*, o quello tra la nutrice e Fedra che occupa i vv. 176-266 dell'*Ippolito*, nei quali è messa in scena la malattia di Fedra già descritta nel prologo da Afrodite. Anche in questo caso, più che di una scelta *a priori* si tratta di una conseguenza dello statuto generalmente "performativo" e non "narrativo" delle parti liriche: non a caso, contrariamente a questa tendenza generale, i contenuti dell'intermezzo lirico-narrativo eseguito nell'*Oreste* dallo schiavo frigio (1366-1502), il quale, nel raccontare i fatti avvenuti nello spazio retroscenico, assume il ruolo del più tradizionale messo (nelle parole di Wilkins 1986: 305, il frigio è "the only singing ἐξάγγελος"), sono in realtà ben presenti nella *hypothesis*. In linea di massima, comunque, un testo tragico decurtato di tutte le parti liriche produrrebbe la stessa *hypothesis* di un testo tragico integrale.

Alcuni papiri datati ai secoli III-II a.C. mostrano un analogo disinteresse per le sezioni liriche. *P. Lit. Lond.* 80, del III a.C. (*TrGF* 2, 625), contiene due parti dialogiche di un dramma adespoto, separate dalla scritta χοροῦ μέλος, mentre *P. Sorb.* 2252 (III-II a.C.) conserva i vv. 1-57 e 73-106 dell'*Ippolito incoronato*, omettendo la sezione lirica interposta (alla quale la *hypothesis* narrativa a noi giunta non fa riferimento). Ovvio il confronto con quanto accade nei manoscritti del *Pluto* aristofaneo, dove l'annotazione χοροῦ ο κομματίον χοροῦ prende il posto delle sezioni corali, non riportate²⁴.

Con questo non si vuole ovviamente suggerire che l'autore della nostra raccolta non avesse a disposizione le parti liriche dei drammi, ma soltanto indicare un'analogia di interessi: la focalizzazione sulla trama tipica delle *hypotheses* potrebbe essere il frutto dello stesso

24 Si tratta probabilmente di una conseguenza del progressivo distacco dei canti corali dalla trama del dramma, già lamentato da Aristotele, che individua l'iniziatore di questa pratica in Agatone (*Poet.* 1456 a 27-32).

approccio al dramma che è alla base della scelta di non includerne le parti liriche in alcune copie. La datazione dei papiri sopra citati è compatibile con quella che elementi intrinseci ed estrinseci suggeriscono per le *hypotheses* narrative: si veda *infra*, pp. 535 ss.

2.4 La morale del dramma

Le sole deviazioni del nostro autore rispetto alla nuda esposizione della trama sono le brevi notazioni di carattere moraleggiante che, sempre in asciutto stile espositivo, in qualche caso commentano un'azione o un patimento di un personaggio. Il finale è il luogo più spesso deputato a questo tipo di osservazioni, che talvolta acquistano quasi i toni di una "morale" della storia.

Nel finale della *hypothesis* delle *Fenicie*, la mancata sepoltura di Polinice e dei suoi alleati e l'esilio di Edipo, entrambi presentati come decisioni di Creonte, sono spiegati con le proposizioni relative ἐφ' ὧν μὲν οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νόμον, ἐφ' ὧν δὲ τὴν ὀργὴν οὐ λοιπογραφήσας οὐδὲ τοὺς παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχοῦντας (?)²⁵ ἐλέησας. Queste notazioni non sono necessarie alla trama del dramma, né provvedono alcuna informazione aggiuntiva sulla storia in sé. Si tratta di interpretazioni morali del finale, che non solo provvedono una caratterizzazione in negativo dell'operato di Creonte, ma disegnano anche, per contrasto, un polo positivo nel quale la legge umana è rispettata, l'ira non è assecondata e i bisognosi sono oggetto di pietà.

Così, nelle righe conclusive della *hypothesis* del *Piritoo* il successo dell'impresa di Eracle che libera Teseo e Piritoo dall'Ade è prontamente sottolineato da un efficace *tricolon*: μιᾷ πράξει καὶ τὸν ἀνθιστάμενον χειρωσάμενος καὶ παρὰ θεῶν χάριν λαβὼν καὶ δύο δυστυχοῦντας ἐλέησας φίλους. La vittoria sul nemico, il favore degli dei e la pietà nei confronti degli amici in difficoltà disegnano un orizzonte positivo in evidente contrasto, specie per l'ultimo aspetto, con il caso delle *Fenicie*.

Nel finale della *hypothesis* della *Stenebea*, la vendetta di Bellerofonte ai danni della donna e di Preto è descritta in termini positivi: δις γὰρ ἐπιβουλευθεὶς ὑπ' ἀμφοτέρων δίκην εἰληφέναι τὴν πρέπουσαν, τῆς μὲν εἰς τὸ ζῆν, τοῦ δὲ εἰς τὸ λυπεῖσθαι. L'idea della giusta vendetta qui espressa ricorre anche in altre *hypotheses* in forma meno elaborata: si

25 Per l'incerto assetto testuale rinvio a p. 464.

vedano gli inizi di *hyp. Pirith.* Πειρίθους ἐπὶ τὴν Περσεφόνης μνηστείαν μετὰ Θησέως εἰς "Αἶδου καταβάς τιμωρίας ἔτυχε τῆς πρεπούσης e *hyp. Bacch.* Δίονυσον οἱ προσήκοντες οὐκ ἔφασαν εἶναι θεόν. ὁ δὲ αὐτοῖς τιμωρίαν ἐπέστησε τὴν πρέπουσαν. Infine, nella prima parte della *hypothesis* dell'*Oreste* una nota morale sembra sottesa al modo in cui è descritta la sua follia (μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας παραχρήμα τὴν δίκην ἔδωκεν ἔμμανῆς γενόμενος): particolarmente significativo l'uso di παραχρήμα, che sottolinea l'immediatezza della pena, se si considera la relativa rarità degli avverbi nelle *hypotheses* narrative²⁶. Si noti inoltre che l'uso di τολμήσας in questa *hypothesis* è accostabile a quello che si registra in *hyp. Bacch.* (rr. 10-11 πράττειν πάντα ὡς κατ'ἀνθρώπου τολμῶν), il cui intento moraleggiante trova riscontro nel finale del riassunto, col suo andamento da "morale della storia" (ἵνα μὴ... ὑπὸ τινος τῶν ἐκτὸς ὡς ἄνθρωπος καταφρονηθῆ).

Sebbene tutt'altro che sistematiche, queste notazioni non appaiono isolate, ma rientrano in una tendenza più generale che si scorge talvolta anche dietro frasi dal carattere meno spiccatamente moraleggiante, o dietro singole scelte linguistiche. La *hypothesis* dell'*Ippolito*, ad esempio, sottolinea l'innocenza di Fedra rilevando che il suo amore per Ippolito non è frutto di ἀκολασία, ma delle trame di Afrodite (rr. 9-10 οὐκ ἀκόλαστος οὔσα, πληροῦσα δὲ Ἀφροδίτης μῆνιν), e sulla stessa linea si colloca l'inserimento, tra le azioni di Artemide *ex machina*, del segmento τὴν μὲν Φαίδραν οὐ κατεμέμψατο (rr. 22-23). Più sottile, ma a mio avviso innegabile, l'intento eufemistico del nostro autore nel descrivere l'unione tra Teseo e l'Amazzone nei termini di un matrimonio (rr. 2-3 γήμας δὲ μίαν τῶν Ἀμαζονίδων, Ἴππολύτην, Ἴππόλυτον ἐγέννησε), e di conseguenza l'unione tra Teseo e Fedra nei termini di un secondo matrimonio (r. 4 ἐπεισηγάγετο). Ancora in questa tendenza si inquadra a mio avviso la frase φιλίας δυστυχούσης ὠλιγόρησεν di *hyp. Hec.*, r. 9, una condanna morale dell'uccisione di Polidoro da parte di Polimnestore che si aggiunge alla semplice indicazione fattuale espressa dal precedente φονεύειν ὥρμησεν.

La letteratura scoliastica offre molti esempi di quella che Nünlist (2009: 13) ha efficacemente descritto come "strong interest in moral questions". Questo interesse è un elemento essenziale della pedagogia antica, i cui teorici, ad esempio, non mancano di sottolineare il ruolo formativo *tout court* degli esercizi scolastici: secondo Teone, ad esempio,

²⁶ Cfr. Van Rossum Steenbeek 1998: 10 .

la *chria* non solo è funzionale alla preparazione retorica, ma contiene anche un insegnamento morale (*Prog.* 60.16-19), e un'analogia funzione è attribuita all'esercizio del *μῦθος* in altri scritti progimnasmatici²⁷.

Questo aspetto della scuola antica e l'interesse per le questioni morali da parte degli scolasti non sono tuttavia utilizzabili per l'individuazione di un preciso contesto di produzione e fruizione delle *hypotheses*. A mio avviso, in esse troviamo espressa una concezione del dramma che affonda le sue radici, ancora una volta, in Aristotele.

In particolare, nel descrivere l'effetto proprio della tragedia e le modalità in cui il racconto tragico dev'essere costruito per ottenerlo, Aristotele si sofferma su una serie di elementi chiave che ricorrono, *mutatis mutandis*, proprio in alcune delle osservazioni moraleggianti individuate nelle *hypotheses*.

Una prima osservazione generale sul carattere morale dei personaggi tragici e comici compare in *Poet.* 1448 a 1-5, dove è condotta la celebre distinzione tra i personaggi *σπουδαῖοι* e *φαῦλοι*, contraddistinti rispettivamente da *ἀρετή* e *κακία*. Ma ancora più interessante ai fini del nostro discorso appare la teoria espressa nel capitolo 13. Secondo Aristotele, la tragedia deve essere imitazione di casi che destino terrore e pietà (*φοβερῶν καὶ ἐλεεινῶν*), e questo è il risultato di una scelta accurata dei personaggi e delle vicende (*Poet.* 1452 b 28 - 1453 a 12):

πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔτε τοὺς ἐπικεῖς ἄνδρας δεῖ μεταβάλλοντας φαίνεσθαι ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν, οὐ γὰρ φοβερὸν οὐδὲ ἐλεεινὸν τοῦτο ἀλλὰ μιᾶρον ἐστίν· οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν, ἀτραγωδίατον γὰρ τοῦτ' ἐστὶ πάντων οὐδὲν γὰρ ἔχει ὧν δεῖ, οὔτε γὰρ φιλόανθρωπον οὔτε ἐλεεινὸν οὔτε φοβερὸν ἐστίν· οὐδ' αὖ τὸν σφόδρα ποιηρὸν ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταπίπτειν [...] ὁ μεταξὺ ἄρα τούτων λοιπός.

In primo luogo è chiaro che non bisogna mostrare né uomini dabbene che passino dalla prosperità all'avversità, perché ciò non desta né terrore né pietà ma ripugnanza; né uomini malvagi che passino dall'avversità alla prosperità, perché questo è il caso meno tragico di tutti in quanto non ha niente di quel che dovrebbe, non destando né simpatia umana né pietà né terrore; ma non bisogna nemmeno un uomo completamente malvagio cada dalla prosperità all'avversità [...]. Resta dunque l'uomo che è nel mezzo tra questi.

Come abbiamo visto, i concetti chiave di pietà e *δυστυχία* sono tra i più frequenti nelle

27 Si vedano le pp. xix-xx dell'introduzione all'edizione dei *Progimnasmata* teonei curata da Patillon 1997 e Criore 1996: 44. Cfr. anche, più in generale, Marrou 1948.

notazioni moraleggianti delle *hypotheseis*. La teorizzazione aristotelica, sebbene animata da intenti diversi, sembra qui presupposta. Siamo ovviamente ben lontani dallo sforzo teorico e dagli intenti prescrittivi di Aristotele, ma indubbiamente le occasionali notazioni moraleggianti della nostra raccolta sembrano avere un precedente proprio in questi passi della *Poetica*. Ciò non stupisce, visto che anche l'impianto fattuale delle *hypotheseis*, nonché altri elementi che abbiamo messo in luce in questo capitolo, sono anch'essi riconducibili, in modo più o meno immediato, alla teorizzazione aristotelica.

DICEARCO AUTORE DI *HYPOTHESEIS*?

Se Dicearco abbia scritto *hypotheseis*, e se le *hypotheseis* dicearchiee siano giunte fino a noi, è una delle questioni più controverse nel panorama degli studi sulle *hypotheseis* ai testi drammatici.

Le testimonianze che legano il nome di Dicearco alla redazione di *hypotheseis* sono scarse e intrinsecamente problematiche. Ciò, insieme alla resistenza ad attribuire a un allievo di Aristotele un'opera di livello non eccelso come le semplici esposizioni della trama a noi giunte, ha creato non poche perplessità agli studiosi sin dal XVII secolo¹.

La questione, affrontata in vari contributi sette-ottocenteschi², è stata riaperta prepotentemente nel Novecento dalla scoperta di papiri contenenti frammenti di una collezione alfabetica di *hypotheseis* narrative. Fu proprio nell'*editio princeps* del primo papiro sicuramente appartenente a questa collezione che Gallavotti, sulla base delle esigue testimonianze già note, sostenne per primo la paternità dicearchea di queste *hypotheseis* papiracee, aprendo un dibattito che continua ancora oggi³.

In questo capitolo saranno innanzitutto riconsiderate le testimonianze in cui Dicearco figura come autore di *hypotheseis*, e poi la questione sarà inquadrata nel più ampio problema della datazione della raccolta.

1. Le testimonianze

1.1. Sesto Empirico

In una sezione del trattato *adversus mathematicos* Sesto Empirico fornisce tre diverse definizioni del termine ὑπόθεσις. La prima accezione che considera è quella letteraria⁴:

καθ' ἓνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθὸ καὶ τραγικὴν
καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ Δικαιάρχου τινὰς
ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, οὐκ ἄλλο τι

1 Si veda ad esempio Reine in Müller 1819: 68.

2 Segnalo in particolare Schrader 1884.

3 Gallavotti 1933. Un conciso *status quaestionis* in Van Rossum Stenbeek 1998: 3, con note. La studiosa prudentemente conclude che Dicearco scrisse *hypotheseis* ed è possibile, ma non necessario, che i papiri contengano le sue *hypotheseis*.

4 *Adv. math.* 3.3 (πρὸς γεωμέτρως) = Dicearch. fr. 78 Wehrli, fr. 112 Mirhady.

καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν.

In un senso, *hypothesis* è la peripezia drammatica: parliamo ad esempio di *hypothesis* tragica e comica, e di certe *hypotheseis* dei miti di Euripide e Sofocle di Dicearco, chiamando *hypothesis* nient'altro che l'intreccio del dramma.

La stessa definizione è ripresa poco più avanti, quando Sesto la sintetizza nell'espressione δραματικὴ διάταξις⁵.

L'esatta comprensione dei termini περιπέτεια e διάταξις è ovviamente un punto di partenza fondamentale per l'interpretazione del passo.

L'uso di περιπέτεια in riferimento agli intrecci drammatici ha un noto precedente in Aristotele, ma è chiaro che Sesto non ha qui in mente il valore aristotelico del termine: nella *Poetica* infatti la *peripeteia* è una delle parti del racconto drammatico (τοῦ μύθου μέρη, *Poet.* 11, 1452 b 9), che potremmo *grosso modo* rendere con "capovolgimento", e non la trama del dramma⁶. Un valore più generico del termine è attestato in un frammento della *Vita di Euripide* di Satiro (*Satyr. Vita Eur.* fr. 39, 7 Arrighetti), dove l'espressione τὰ κατὰ τὰς περιπετείας è usata per indicare esempi di episodi che compongono gli intrecci drammatici, come βιασμούς παρθένων, ὑποβολὰς παιδίων, ἀναγνωρισμούς. La definizione di Sesto trova preciso riscontro nei lessici, dove si registra un'equivalenza di ὑπόθεσις e περιπέτεια: in Esichio ad esempio la voce περιοχή (π 1795) è glossata con περιπέτεια. καὶ ὑπόθεσις, e ὑπόθεσις è una delle glosse di περιπέτεια (π 1811 = *Etym. Gud.* p. 462 r. 41 Sturz).

L'uso di περιπέτεια è frequentemente associato a semplici esposizioni di fatti sin da Polibio: nelle sue *Storie* il termine è impiegato per introdurre racconti di vicende caratterizzati da spiccate movenze narrative (3.98.1: ἔνθα δὴ γίνεταιί τις πραγμάτων περιπέτεια τοιάδε, 20.11.1: περὶ δὲ τῆς συμβάσης τῷ Νικάνδρῳ περιπετείας οὐκ ἄξιον παρασιωπῆσαι), mentre in Diodoro Siculo si presta a indicare articolate vicende mitiche: in 4.34, ad esempio, lo storico, dopo aver premesso che "non è inopportuno fare una breve digressione e raccontare τὴν περὶ τὸν Μελέαγρον περιπέτειαν", inizia una lunga esposizione del mito di Meleagro partendo dalle vicende del padre Eneo. Ancora, il peripatetico Alessandro di Afrodisia in un passo del suo *de fato* (p. 202 Bruns), in cui intende dimostrare che senza l'oracolo di Apollo nessuna delle drammatiche vicende di Laio

5 *Adv. math.* III 6.

6 Una definizione del termine in *Poet.* 11, 1452 a 22-23: ἢ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολή. Si veda in particolare la discussione di Lucas 1968: 291-98.

ed Edipo avrebbero avuto luogo, impiega il termine *peripeteia* per indicare tali vicende, che racconta all'interno di una costruzione retorica 'in negativo', in un passo le cui movenze ricordano molto da vicino le *hypotheses* drammatiche:

ἀλλ' ὅτι μηδέν μὲν αὐτοῦ τοιοῦτον χρήσαντος οὐδὲν ἔμελλεν τῶν κατὰ τὴν περιπέτειαν τὴν περὶ τὸν Λαίον τε καὶ τὸν Οἰδίπουν γενομένων γίνεσθαι. οὔτε γὰρ ἂν ἐξέθηκεν ὁ Λαῖος τὸν γενόμενον αὐτῷ παῖδα, ὡς ἐξέθηκεν, οὔτ' ἀναιρεθεὶς ὁ παῖς ὑπὸ τοῦ βουκόλου καὶ δοθεὶς πρὸς εἰσποίησιν τῷ Κορινθίῳ Πολύβῳ, ἀνδρωθεὶς καὶ περιτυχὼν τῷ Λαίῳ κατὰ τὴν ὁδὸν ἀγνοῶν τε καὶ ἀγνοούμενος ἀπέκτεινεν αὐτόν.

Se Apollo non avesse vaticinato niente del genere non sarebbe accaduto nessuno dei fatti che compongono la vicenda di Laio e Edipo: Laio non avrebbe esposto il figlio, come lo espose; né il figlio, raccolto dal pastore e dato in adozione al corinzio Polibio, l'avrebbe ucciso una volta diventato grande, imbattutosi in Laio lungo la strada, senza riconoscerlo e senza esserne riconosciuto.

Anche nelle *hypotheses* demosteniche di Libanio il termine *peripeteia* indica l'intreccio di un'orazione: *hyp. or.* 53: ποικίλην ἔχει περιπέτειαν πραγμάτων ὁ λόγος.

Meno scontata invece l'espressione δραματικὴ διάταξις. Il termine διάταξις è impiegato in ambito retorico per indicare la disposizione degli argomenti in un discorso (si veda ad esempio Luc. *Hist. Conscr.* 24), ma non è solitamente impiegato in riferimento ai drammi, per i quali è attestato invece il termine διάθεσις, ad esempio nella *Vita di Eschilo*: αἱ τε διαθέσεις τῶν δραμάτων οὐ πολλὰς αὐτῷ περιπετείαις καὶ πλοκάς ἔχουσι ὡς παρὰ τοῖς νεωτέροις (1.17 Page). Un buon parallelo per l'uso di Sesto sembra essere un passo di un trattato di meccanica di età ellenistica, il cui autore, Filone di Bisanzio, introduce la trattazione sulla costruzione di armi da getto (*belopoeica*) facendo riferimento ad una sorta di 'prospetto dei contenuti' precedentemente indicato al destinatario:

τὸ μὲν ἀνώτερον ἀποσταλὲν πρὸς σέ βιβλίον περιείχεν ἡμῖν τὰ λιμενοποιικά· νῦν δὲ καθήκει λέγειν, καθότι τὴν ἐξ ἀρχῆς διάταξιν ἐποιησάμεθα πρὸς σέ, περὶ τῶν βελοποιικῶν⁷.

Il libro che ti ho inviato prima conteneva la trattazione sulla costruzione dei porti. Ora è bene parlare, secondo la disposizione dal principio che ti ho fatto, della costruzione di armi da getto.

Sfortunatamente gran parte della μηχανικὴ σύνταξις di Filone, di cui faceva parte la sezione sulla *belopoeica*, è andata perduta, e non ci è giunto il passo cui Filone fa qui riferimento, che doveva verosimilmente occupare l'inizio dell'opera. In generale, comunque, διάταξις ben si presta a indicare la disposizione di una serie di elementi: nel caso di Sesto,

7 Philo, *Belop.* 49, 1 Diels-Schramm.

è plausibile che indichi la disposizione degli avvenimenti e, con lieve sineddoche, l'insieme degli avvenimenti esposti secondo la loro disposizione, cioè secondo la loro organizzazione drammatica.

Sulla base di questa disamina, mi sembra si possa concludere che Sesto Empirico intende *hypothesis* semplicemente come trama, sia quando la definisce come *peripeteia*, ponendo l'accento sull'intreccio, sia quando impiega il termine *diataxis*, ponendo l'accento sull'organizzazione dei fatti. Vi è dunque perfetta compatibilità tra la definizione di Sesto e le nostre *hypotheses* narrative: quelle che Sesto chiama Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων dovevano essere semplici esposizioni della trama dei drammi.

Che questa complessa dicitura costituisca il titolo effettivo di un'opera dicearchea appare tuttavia improbabile, come ha opportunamente rilevato Kassel (1985: 53-59). In primo luogo, τινὰς è inadatto alla designazione del titolo di un'opera; in secondo luogo, il nesso ὑποθέσεις τῶν μύθων appare ridondante, soprattutto se si considera la definizione aristotelica di μῦθος come σύνθεσις τῶν πραγμάτων (Arist. *Poet.* 1450 a 3-5), che corrisponde esattamente al significato atteso dei termini περιπέτεια e διάταξις in Sesto: non a caso, μῦθος appare proprio l'equivalente aristotelico del più tardo ὑπόθεσις⁸. In entrambi gli elementi va vista dunque la mano di Sesto Empirico, più che la lettera di una titolatura dicearchea. Quanto all'indefinito, secondo Tuilier (1983: 15) dimostrerebbe che Sesto non conosceva una raccolta *sistematica* di *hypotheses* dicearchie. La conclusione però non è necessaria: τινὰς non ha sempre il valore di "alcune", ma può ben avere il significato di "certe", come il singolare in Harpocr. *Lex. dec. or.* p. 164 Dindorf φιλόσοφόν τι σύγγραμμα τὸν Τριαγμὸν ἐπιγραφόμενον, Galen. *de anatom. admin.* vol. 2, p. 227 Kuhn Λύκου τι σύγγραμμα⁹.

Quanto al nesso ὑποθέσεις τῶν μύθων, la ridondanza è a mio avviso dovuta al fatto che Sesto sta qui sovrapponendo il significato proprio di *hypothesis* ("trama"), a quello, per sineddoche, di "riassunto/esposizione della trama". In altre parole, se nel primo esempio, τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν, il termine *hypothesis* è preciso equivalente di *peripeteia*, nel secondo *hypothesis* designa piuttosto una tipologia testuale che consiste nella esposizione della *peripeteia*, equivalente a una epitome (cfr. ad esempio l'espressione λόγῳ

8 Meijering 1987: 99.

9 Haslam (1975: 153) riconduce l'uso dell'indefinito al carattere esemplificativo del passo di Sesto Empirico, ma la traduzione offerta dallo studioso, che rende τινὰς con "for example", non è autorizzata dal testo.

ἐπιτομὰς τῶν Θερσαγόρου τῶν τραγικῶν μύθων, che si legge in un papiro di Ossirinco cronologicamente molto vicino a Sesto¹⁰). Ne consegue la necessità di introdurre un termine, al genitivo, che designi l'oggetto dell'esposizione. Sesto avrebbe potuto usare δραμάτων, ma usa μύθων perché i testi che ha in mente espongono proprio il "racconto", *mythos* in senso aristotelico, del dramma, e non tecnicamente l'azione drammatica. Il nesso τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων trova del resto riscontro in titoli come περὶ τῶν Αἰσχύλου μύθων (un'opera di Glauco, citata in *arg. Pers.* I, che conteneva osservazioni relative alla presunta dipendenza di questa tragedia dai *Persiani* di Frinico), e περὶ τῶν Σοφοκλέους μύθων (un'opera in cinque libri attribuita dalla Suda a Filocoro, *FGrHist* 328 T 1), che potrebbero aver interferito con la designazione editoriale di ὑπόθεσις impiegata qui da Sesto.

La problematicità del passo di Sesto è stata enfatizzata da Kassel 1985, che ha richiamato l'attenzione su un passo parallelo degli *Excerpta* ἐκ τῶν Ἀνατολίου, che ci sono giunti nei manoscritti delle *Definitiones* di Erone e si ritiene derivino da un'introduzione all'aritmetica scritta dal vescovo di Laodicea nella seconda metà del III secolo. Questi *Excerpta* riportano tre definizioni del termine ὑπόθεσις, chiaramente basate sulla stessa fonte cui attinge Sesto¹¹. In particolare, la definizione di *hypothesis* attinente all'ambito drammaturgico si presenta in Anatolio in una forma molto più sintetica e priva del riferimento a Dicearco:

καθ' ἓνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθ' ὃν λέγονται εἶναι ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου δραμάτων.

In un senso, è l'intreccio drammatico: in questo senso si parla di *hypotheses* dei drammi di Euripide.

Vista la problematicità del passo di Sesto, di contro all'estrema linearità di quello degli *Excerpta*, Kassel ritiene che Anatolio riproduca più fedelmente la fonte, mentre Sesto la amplierebbe indebitamente, introducendovi di propria iniziativa il nome di Dicearco e andando incontro ai suddetti inconvenienti linguistici. Kassel ha sicuramente il merito di aver escluso in modo definitivo la possibilità che Sesto stia riportando la precisa titolatura di un'opera dicearchea, ma non mi sembra aver dimostrato in modo inequivocabile che la

10 *P. Oxy.* 2192, del II sec. d.C. = *TrGF* vol. 2, F 729. Il testo del papiro tuttavia non fa pensare tanto a un'opera di sintesi delle trame tragiche, quanto a riassunti in prosa di un'opera in versi, scritta da un certo Tersagora, non altrimenti noto, avente per oggetto i miti che sono trattati in tragedia.

11 È verosimile che i due testi risalgano a una fonte comune, ed è escluso che dipendano direttamente l'uno dall'altro: in alcuni casi Anatolio è più dettagliato di Sesto, in altri si riscontra l'opposto (cfr. Kassel 1985).

menzione di Dicearco sia un ampliamento inopportuno di Sesto rispetto alla sua fonte. Anche accettando questa ipotesi, resta comunque un dato di fatto: Sesto Empirico considerava Dicearco un autore di *hypotheses*, anzi, l'autore di *hypotheses par excellence*.

Ricapitolando, dalla definizione di Sesto possiamo ricavare alcuni dati essenziali:

- le *hypotheses* che Sesto conosce consistono in semplici esposizioni della trama del dramma (particolarmente significativo il fraseggio οὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν);

- gli autori tragici considerati sono Euripide e Sofocle;

- le *hypotheses* indicate da Sesto sono di Dicearco.

La testimonianza di Sesto è di estrema importanza se si considera che lo scettico operò nello stesso arco cronologico (II-III secolo d.C.) durante il quale le *hypotheses* narrative a noi giunte conobbero un'abbondante circolazione in terra egiziana¹². I primi due elementi della definizione di Sesto si attagliano precisamente alle nostre *hypotheses*: nient'altro che semplici esposizioni della trama, attestate soltanto per drammi di Euripide e Sofocle. Non abbiamo infatti *hypotheses* di questo tipo per i drammi eschilei, sebbene materiale prefatorio di tipo differente ci sia giunto per tradizione sia medievale che papiracea (v. *supra*, pp. 14, 16-17, 26). È a mio avviso conclusione del tutto ragionevole che Sesto abbia in mente proprio le *hypotheses* narrative a noi giunte, e la menzione di questi testi a scopo esemplificativo è del tutto in linea con il successo di cui godettero in età imperiale e oltre.

Se si dà credito alla testimonianza di Sesto, bisogna dunque concludere che nel II-III secolo d.C. il nome di Dicearco era associato alle nostre *hypotheses*. Prima di verificare questa possibilità alla luce dei loro elementi intrinseci, è opportuno considerare nel dettaglio le altre due testimonianze che sembrano concorrere in questa direzione.

1.2. L'argomento del *Reso*

L'anonimo autore di una *hypothesis* erudita del *Reso* restituitaci dai manoscritti medievali¹³, dopo aver discusso il problema dell'autenticità dell'opera, afferma che ne sono in circolazione due prologhi:

πρόλογοι δὲ διπτοὶ φέρονται. ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν
ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει κατὰ λέξιν οὕτως·
νῦν εὐσέληνον φέγγος ἢ διφρήλατος·

12 Per una discussione più dettagliata della cronologia di Sesto rimando a House 1980: 227-31. Ignota la sua provenienza geografica: cfr. ancora House 1980: 227-34.

13 Si tratta della *hypothesis* rubricata da Diggle sotto la lettera (b). Questa *hypothesis* è trasmessa dai manoscritti V, Q e L.

καὶ ἐν ἐνίοις δὲ τῶν ἀντιγράφων ἕτερός τις φέρεται πρόλογος, περὶ πάντων καὶ οὐ πρέπων Εὐριπίδῃ· καὶ τάχα ἂν τινες τῶν ὑποκριτῶν διεσκευακότες εἶεν αὐτόν. ἔχει δὲ οὕτως· [... ...].

Sono in circolazione due prologhi. Dicearco appunto, esponendo la *hypothesis* del Reso, scrive alla lettera così: νῦν εὐσέληνον φέγγος ἢ διφρήλατος. In alcune copie invece è trasmesso un altro prologo, del tutto pedestre e indegno di Euripide: può darsi che l'abbiano composto degli attori. Recita così [seguono undici trimetri giambici]¹⁴.

1 Δικαίαρχος Nauck : δικαίαν VL : om. Q | ἐκτιθείς V : ἐπιτιθείς LQ || 1-4 ὁ γοῦν Δικαίαρχος... γράφει... οὕτως· <"τοῦ ἑτέρου προλόγου ἢ ἀρχῆς ἔχει οὕτως· 'νῦν—διφρήλατος' καὶ <τ(ὰ) ἔ(τερα) Wil.>. ἐν ἐνίοις δέ..." Kirchhoff : οὕτως· <Ρῆσος, οὐ ἀρχή> Luppe

Come si desume dall'apparato, il nome Δικαίαρχος presente in questo passo è frutto di una congettura di Nauck a correzione del tradito δικαίαν. Questa correzione, universalmente accolta dai più recenti editori di Euripide e di Dicearco¹⁵, presuppone in origine una forma abbreviata di Δικαίαρχος, ed appare paleograficamente verosimile. Di contro, la lezione tradita presenta numerose difficoltà, in particolare semantiche, che non mi sembrano eliminate da alcuni recenti tentativi di salvare il testo dei manoscritti¹⁶. L'omissione di δικαίαν da parte del codice Q, il *Londiniensis Harleianus* 5743, risalente al 1500 circa, mostra la problematicità della forma che tutti gli altri codici riportano, e si configura quindi come un tentativo umanistico di risolvere la difficoltà attraverso un'espunzione.

Nel nesso tradito ὁ γοῦν δικαίαν ἐκτιθείς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου appaiono problematici la posizione predicativa e soprattutto il significato dell'aggettivo. Inoltre – ma questa difficoltà in parte persiste anche con la correzione del Nauck – il testo presuppone una coincidenza/contemporaneità tra l'azione di esporre la *hypothesis* e quella di scrivere il primo verso del dramma (γράφει κατὰ λέξιν...). Carrara, che difende il testo tradito e lo traduce "colui che espone per davvero esatta la trama del dramma, dice precisamente" (1992: 40-41), lascia inspiegato il motivo per cui lo scoliasta, dopo aver fatto riferimento all'esposizione della *trama*, cita non questa ma l'*arche* (o il prologo: Carrara ritiene che in origine il riferimento fosse a tutto il prologo, e non soltanto al primo verso): è vero che i prologhi euripidei includono spesso l'esposizione dei capisaldi della trama, ma non è

14 Il testo qui riportato è quello recentemente stampato da Kannicht nel vol. 5.2 dei *TrGF*, pp. 642-4.

15 Il testo di Kannicht coincide ad esempio con quello stampato da J. Diggle nell'edizione oxoniense di Euripide (vol. III, pp. 430 s.) e da Zanetto nell'edizione teubneriana del Reso. Il passo è inoltre incluso tra i frammenti di Dicearco sia da Wehrli (fr. 81) che da Mirhady (fr. 114).

16 Carrara 1992: 35-44; Tuilier 1983: 11-20.

sostenibile che lo scoliasta presupponga un simile passaggio logico da parte del lettore. Anche i paralleli che lo studioso adduce per il valore richiesto di *δικαίαν*, che traduce con "esatta", non sembrano convincenti, come mostra lo sforzo che lo studioso deve compiere per estrarre dai testi addotti il significato adatto al nostro passo.

La difficoltà semantica di *δικαίαν* rende dunque necessaria l'emendazione del testo, e quella di Nauck mi sembra fortemente plausibile. Accolta l'emendazione, e inserito dunque nel testo il nome di Dicearco, restano da risolvere altri problemi. Riporto ancora una volta il segmento di testo che ci interessa:

ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει
κατὰ λέξιν οὕτως· νῦν εὐσέληνοι φέγγος ἢ διφρήλατος.

Come accennato, l'emendazione di Nauck non risolve un problema, per così dire, strutturale: il soggetto è colto nell'azione di *ἐκτιθέναι* la *hypothesis* del dramma, ma ciò che scrive non è la *hypothesis*, bensì un trimetro giambico. Una prima soluzione, proposta da Kirchhoff (1852: 543), è che le parole da attribuire a Dicearco non siano limitate al trimetro, ma proseguano oltre: il verso euripideo sarebbe dunque il lemma di un commento, e la notizia del secondo prologo risalirebbe a Dicearco stesso. Questa spiegazione risolverebbe anche il problema dell'uso di *κατὰ λέξιν*, che è comunemente usato per introdurre una citazione in prosa, mentre è molto meno attestato per introdurre la citazione di versi¹⁷. Uno dei punti deboli di questa ipotesi è che implica che già Dicearco disponesse di più antigrafì, nei quali si sarebbe insinuato il prologo degli attori. Un ulteriore problema è dover supporre che Dicearco iniziasse la voce del commento con le particelle *καὶ...δέ*, le quali sono normalmente usate per introdurre un elemento aggiuntivo nell'argomentazione, e non per marcare il passaggio dal lemma alla relativa spiegazione. Un interessante parallelo è *hyp.* A [Hes.] *Scut.*, un passo che Merro (2008: 50) ha accostato per movenze e metodologia critica proprio a questa *hypothesis*. Nel considerare la questione dell'autenticità dello *Scudo*, l'autore della *hypothesis* esiodica riporta quattro diverse opinioni in proposito, concludendo con le parole *καὶ ὁ Στησίχορος δὲ φησὶν Ἡσιόδου εἶναι τὸ ποίημα*. Cfr. inoltre *sch. Aristoph. Nub.* 549 *ὡς περὶ ζῶντος αὐτοῦ διαλέγεται ἐν οἷς φησι* "Κλέωνα τὸν

17 Su questo nesso vedi *infra*. Un possibile parallelo per l'inclusione di un lemma all'interno della citazione si trova nel *De diversis verborum significationibus* di Erennio Filone, s.v. σ 161: ὁ δ' αὐτὸς (*scil.* Tolemeo di Ascalona) ἐν τῷ δευτέρῳ Περὶ τῶν ἐν Ἰλιάδι προσωιδίων κατὰ λέξιν φησὶν· "σταφύλη ἐπὶ νῶτον εἴσας (*Hom. Il.* 2.765), σταφύλη βαρυτονητέον ὡς Νιόβη· ἔστι γὰρ οὐχ ὅμοιον τῇ συκῇ· τοῦτο γὰρ διαιρεῖται συκέας, ἐκεῖνο δὲ οὐ διαιρεῖται" (il testo è riportato secondo l'edizione di Palmieri 1988). Su Erennio Filone e i problemi di attribuzione di questo trattato si veda la recente messa a punto di Dickey 2007: 94-96.

λάρων". καὶ Ἄνδροτίων δέ φησιν..., *sch. A Il. 1.62-3a* οὕτως Ἡρωδιανός. καὶ ὁ Νικάνωρ δὲ οὕτως λέγει, 2.196c1 οὕτως ἐνικῶς αἱ Ἀριστάρχου. καὶ Πτολεμαῖος δὲ ὁ Ἐπιθέτης..., 380a1 παρὰ μέντοι τοῖς νεωτέροις... καὶ Καλλίμαχος δὲ..., *sch. Od. 4, 232* Παιήων ἰατρὸς θεῶν, οὐχ ὁ αὐτὸς τῷ Ἀπόλλωνι, ἀλλὰ κεχωρισμένος. παρὰ μέντοι τοῖς νεωτέροις ὁ αὐτὸς νομίζεται εἶναι. καὶ Ἡσίοδος δὲ μάρτυς ἐστὶ τοῦ ἕτερον εἶναι τὸν Παιήονα τοῦ Ἀπόλλωνος.

Il fraseggio stesso del nostro scoliasta al *Reso* sembra dunque confermare che la citazione dicearchea e la notizia sul prologo degli attori siano due distinte parti che nel loro insieme illustrano la frase iniziale πρόλογοι διττοὶ φέρονται, e che dunque Dicearco sia chiamato in causa come testimone della circolazione del primo prologo, mentre il testo stesso del prologo degli attori che il nostro scoliasta trovava in alcuni degli antigrafii è addotto come testimonianza della circolazione del secondo.

Un'altra spiegazione che apparentemente risolve il problema da cui siamo partiti (Dicearco ἐκτίθησι la *hypothesis* del dramma, ma ciò che scrive non è la *hypothesis*, bensì un trimetro giambico) fa riferimento alla tipica citazione del primo verso nelle *hypotheses* papiracee. L'autore di una *hypothesis* di questo tipo si trova effettivamente a riportare il verso iniziale della tragedia, e il nostro scoliasta potrebbe conservare qui la memoria della fase in cui le *hypotheses*, a differenza di quanto accade nei manoscritti medievali, non erano accompagnate, sullo stesso supporto scrittorio, dal relativo dramma, ma soltanto dall'*arche* che ne garantiva l'identificazione. È la soluzione proposta da Luppe, che però preferisce anche supporre che il nostro testo sia lacunoso, e integra l'intera titolatura Πῆσος οὗ ἀρχή, in linea con il *layout* standard delle *hypotheses* papiracee.

Mi sembra però una forma di citazione piuttosto macchinosa: se si vuole far riferimento all'autorità di Dicearco come fonte della citazione del primo verso, non c'è motivo di riportare la titolatura della *hypothesis*, che è un espediente editoriale indubbiamente utile nei papiri, ma appesantisce inutilmente il fraseggio del nostro scoliasta. Si confronti per contrasto il passo della *hypothesis* dei *Persiani* che fa riferimento al primo verso delle *Fenicie* di Frinico, citato da Glauco:

Γλαῦκος ἐν τοῖς περὶ Αἰσχύλου μύθων ἐκ τῶν Φοινισσῶν Φρυνίχου φησὶ τοὺς Πέρσας παραπεποιῆσθαι. ἐκτίθησι δὲ καὶ τὴν ἀρχὴν τοῦ δράματος ταύτην·
Τάδ' ἐστὶ Περσῶν τῶν πάλαι βεβηκότων.

Glauco, nell'opera sui miti di Eschilo, dice che riprese i *Persiani* dalle *Fenicie* di Frinico, e cita anche questo inizio del dramma:
"Questi sono dei Persiani che vennero un tempo"

Inoltre, come è evidente anche in questo passo, il verbo ἐκτίθησι si presta bene a introdurre una citazione¹⁸: è ad esempio il verbo impiegato da Giovanni Logoteta, un tardo commentatore di Ermogene, nell'introdurre la citazione delle *hypotheses* e di alcuni brani del *Piritoo* e della *Melanippe Sapiente* (τὰς ὑποθέσεις καὶ τὰ χωρία οὐκ ἄκαιρον ἐκθεῖναι p. 144 b, rr. 5-6 Rabe). Interessante il ricorrere del verbo insieme al nesso κατὰ λέξιν in Greg. Nyss. *Contra Eunomium*, 3, 10, 50: ἐκθήσομαι δὲ κατὰ λέξιν αὐτὰ τοῦ λογογράφου τὰ ῥήματα, *Simpl. In Arist. Phys.* vol. 9, p. 60, r. 27 ἐκθήσομαι δὲ τὰ ὑπὸ τοῦ Εὐδήμου κατὰ λέξιν λεγόμενα ὀλίγα τινὰ προστιθείς.

Che il verbo ἐκτίθημι appaia particolarmente adatto ad introdurre una citazione, e che ad essere riportato da Dicearco sia un trimetro giambico e non una *hypothesis*, mi fa propendere per la logica conclusione che il nostro scoliasta intendesse scrivere: "Dicearco, citando *l'inizio* del *Reso*, scrive alla lettera così". Il testo greco ha ὑπόθεσιν e non ἀρχήν, e soprattutto considerando la chiara distinzione editoriale tra i due elementi propria delle *hypotheses* papiracee, sembra difficile supporre che il nostro scoliasta usasse il primo termine invece del secondo. Ma forse proprio la tipica contiguità dei due termini nel *layout* delle *hypotheses* su rotolo potrebbe spiegare quello che sembrerebbe configurarsi come una sorta di *lapsus*, dell'autore o di un copista. Questa confusione potrebbe essere stata favorita dalla circostanza che in ambito filosofico la *hypothesis* è l'ἀρχή della dimostrazione, come mostra una delle tre definizioni che leggiamo in Sesto Empirico *adv. math.* 3, 4: οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ κατὰ τρίτην ἐπιβολὴν ὑπόθεσιν καλοῦμεν ἀρχήν ἀποδείξεως. Una definizione che troviamo simile ancora nella *Suda* (s.v. υ 497: λέγονται δὲ καὶ αἱ ἀρχαὶ ὑποθέσεις, ὅτι μὴ δι' ἀποδείξεως τίθενται; cfr. [Plat.], *Def.* p. 415 b, r. 10: ὑπόθεσις ἀρχὴ ἀναπόδεικτος¹⁹). Ha lo stesso sapore retorico uno scolio all'*Ippolito* (*sch. AB Hipp.* 754), nel quale il fatto che il coro intoni il suo *threnos* a Fedra facendo innanzitutto riferimento all'imbarcazione che la portò via da Creta è così spiegato:

τὰ παρόντα θρηνεῖ ἄνωθεν ἐκ τῆς ἐπιδημίας ὀλοφυρομένη τὴν Φαίδραν. σύ μοι, φησὶ, προοίμιον τῶν θρήνων, ὦ πορθμῖς, ἐπεὶ καὶ τῶν συμφορῶν ὑπόθεσις γεγένησαι.

Piange la situazione presente risalendo al passato, compiangendo Fedra sin dal suo arrivo. Tu a me, dice, proemio dei lamenti, imbarcazione, poiché sei stata *hypothesis* delle disgrazie.

18 La variante di L e P ἐπιτιθείς, "aggiungendo", non mi sembra difendibile.

19 Sulla paternità delle *Definizioni* giunteci nel *corpus* platonico si veda Madison Cooper – Hutchinson 1997: 1677-1687.

La valenza di *hypothesis* come "causa" in quanto "punto di partenza", "inizio", è qui sottolineata dalla compresenza del termine *prooimion*. Negli scoli a Euripide lo stesso concetto è più comunemente espresso con il termine ἀρχή: si vedano ad esempio *sch. Hec.* 629 ἀρχή συμφορᾶς, *sch. Or.* 987 ἀρχή τῆς ἄτης, *sch. Andr.* 274 μεγάλων κακῶν... ἀρχή, *sch. Phoe.* 806 ἀρχή τῆς συμφορᾶς.

È probabilmente all'inizio del dramma che allude inoltre lo scoliasta alle *Troiane* con l'espressione ἐν τῇ ὑποθέσει quando, commentando il primo verso della tragedia, sottolinea la particolare attenzione di Euripide verso il pubblico, e scrive che è proprio rivolgendosi al pubblico che Poseidone τοὺς λόγους νῦν ποιεῖ παρῶν ἐν τῇ ὑποθέσει. Lo scoliasta continua rilevando la frequenza di questa prassi in Euripide, ed aggiunge l'esempio di Dioniso nelle *Baccanti*, di cui cita l'incipit: ὡς ἐν ταῖς Βάκχαις ὁ Διόνυσος "ἦκω Διὸς παῖς τήνδε Θηβαίων χθόνα". È vero che lo scoliasta potrebbe qui usare *hypothesis* col valore di "trama del dramma", e dunque semplicemente sottolineare che Poseidone è uno dei personaggi della tragedia, ma mi sembra che egli voglia più precisamente riferirsi al ruolo di *prologizon* del dio, la cui presenza è infatti limitata alla parte iniziale, quella deputata all'esposizione della *hypothesis*.

Infine, è dubbio se una 'interferenza' dei termini *hypothesis* e *arche* si possa rilevare in Eliano, *De nat. an.* 12. In un passo che fa riferimento al culto egizio dei leoni, l'autore racconta come queste bestie vengano nutrite quotidianamente con carni di buoi, e come gli egizi, mentre i leoni mangiano, intonino un canto che funge da amuleto. Eliano indica quindi quella che chiama ἡ ὑπόθεσις τῆς ᾠδῆς: "μὴ βασκίμητέ τινα τῶν ὀρώντων". Questa frase potrebbe tanto rappresentare una rapida indicazione del contenuto essenziale del canto, quanto costituirne l'incipit, soluzione cui farebbe propendere l'uso del discorso diretto²⁰.

Come accennato in precedenza, a prima vista il nesso κατὰ λέξιν, comunemente attestato per introdurre citazioni in prosa, non si presta bene a introdurre la citazione di un verso, perché questo è già ben riconoscibile dalla forma metrica, e non richiede una 'marca' speciale. Tuttavia in un passo delle *Constitutiones Apostolorum*, una raccolta di otto trattati sulla disciplina cristiana compilata nella seconda metà del IV secolo²¹, il nesso introduce la citazione di alcuni esametri attribuiti alla Sibilla (*Const. Apost.* 5, 7, rr. 65-68):

20 Ovviamente sarebbe l'incipit in traduzione, visto che, come dichiara lo stesso Eliano, il canto era in lingua egizia.

21 Per una recente trattazione si veda Bradshaw 2002: 85–8.

Εἰ δὲ χλευάζουσιν Ἕλληνας ἀπιστοῦντες ταῖς ἡμετέραις
γραφαῖς, πιστωσάτω αὐτοὺς κἂν ἢ αὐτῶν προφήτης Σίβυλλα,
οὕτω πως αὐτοῖς λέγουσα κατὰ λέξιν·

Ἄλλ' ὀπότ' ἦδη πάντα τέφρα σποδόεσσα γένηται [...]

Se i pagani si fanno beffe di noi non credendo alle nostre scritture, sia la Sibilla, la loro profetessa, a indurli a credere, dicendo loro così alla lettera: "ma quando tutte le cose diventeranno cenere e polvere" (seguono altri nove esametri)

Nel caso specifico, il riferimento alla *lettera* dei versi della Sibilla sembra finalizzato a sottolineare che i versi citati sono proprio della Sibilla, e dunque a rafforzare l'argomentazione²². Analogamente, nel nostro passo l'uso di κατὰ λέξιν potrebbe voler porre l'accento sulla fedeltà e dunque attendibilità della citazione, nel quadro di una valorizzazione del primo prologo a scapito del secondo.

Non conosciamo da nessun'altra fonte né il prologo che doveva contenere il verso citato da Dicearco né quello confezionato dagli attori che il nostro scoliasta cita più estesamente: il *Reso* a noi giunto si apre infatti con le parole del coro (come rileva la *hypothesis* di stampo aristofaneo: ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ φυλάκων Τρωικῶν, οἳ καὶ προλογίζουσι). L'uso di φέρονται sembrerebbe indicare che il nostro scoliasta conoscesse *entrambi* i prologhi, non soltanto quello che cita per esteso. Il fatto che egli dichiarò di trovare il prologo degli attori ἐν ἐνίοις τῶν ἀντιγράφων parrebbe indicare che negli altri antigrافي leggesse l'altro prologo, del quale dunque citerebbe solo il primo verso perché il resto era facilmente reperibile. In tal caso, tuttavia, non si vede perché avrebbe dovuto ricorrere alla citazione dicearchea: forse per basare il suo giudizio negativo sul prologo degli attori sull'autorità di Dicearco, che considerava genuino l'altro? A mio avviso, la spiegazione più plausibile è che il nostro scoliasta *non* avesse a disposizione entrambi i prologhi, ma soltanto quello che cita per esteso. Conosceva inoltre l'*arche* citata da Dicearco, e l'ha riportata come *evidenza* della circolazione di un altro prologo, che – sia sulla base dell'autorità di Dicearco, sia sulla base della cattiva fattura dell'altro prologo – doveva essere, a suo avviso, quello autentico. Il fatto che nel citare il prologo confezionato dagli

22 Estremamente interessante anche un passo degli *Stromata* di Clemente Alessandrino, dove il nesso è impiegato in due casi in riferimento a una ripresa letterale che sconfinava nel plagio: 6, 2, 26, 1 Εὐροῖς δ' ἂν καὶ Ὅμηρον τὸν μέγαν ποιητὴν ἐκεῖνα τὰ ἔπη· "οἶον δὲ τρέφει ἔρνος ἀνὴρ ἐριθηλὲς ἐλαίης" καὶ τὰ ἐξῆς κατὰ λέξιν μετενηνοχότα παρ' Ὀρφέως ἐκ τοῦ Διονύσου ἀφανισμοῦ e 6.2.26, 3 Ἡσίοδος τε ἐπὶ τοῦ Μελάμποδος ποιεῖ· "ἦδὺ δὲ καὶ τὸ πυθέσθαι, ὅσα θνητοῖσιν ἔδειμαν / ἀθάνατοι, δειλῶν τε καὶ ἐσθλῶν τέκμαρ ἔναργές" καὶ τὰ ἐξῆς παρὰ Μουσαίου λαβῶν τοῦ ποιητοῦ κατὰ λέξιν. Anche se qui l'accento è sull'idea del plagio, della ripresa "parola per parola", è comunque interessante l'uso di questa terminologia nell'ambito di una sorta di 'citazione nella citazione', come nel caso della nostra *hypothesis* del *Reso*.

attori faccia riferimento ad "alcuni degli antigrafì" non implica necessariamente che egli disponesse di altri antigrafì dove era riportato il prologo noto a Dicearco.

Dunque, tornando alla *hypothesis* del *Reso*, ritengo che il nostro scoliasta intenda presentare una citazione di secondo grado, e che col suo problematico fraseggio voglia semplicemente far riferimento alla citazione del verso euripideo presente in Dicearco. La confusione tra *hypothesis* e *arche* potrebbe essere il frutto di un'interferenza tra il tipo di scritto in cui Dicearco cita questo verso e l'oggetto della citazione; confusione favorita dalla forte connotazione "iniziale" del termine *hypothesis* in campo retorico, di cui c'è evidenza nei testi sopra citati. È possibile che la stessa interferenza agisca anche su Eliano.

Il passo qui discusso presenta comunque forti elementi di problematicità. L'interpretazione qui tentata non aiuta a chiarire il rapporto tra Dicearco e le *hypotheses* narrative: è compatibile con la redazione di *hypotheses* da parte di Dicearco, se queste prevedevano la citazione del primo verso come quelle restituiteci dai papiri, ma non la dimostra. La citazione dell'incipit può aver avuto luogo in un'opera di carattere diverso, come nel caso, già menzionato, del primo verso delle *Fenicie* di Frinico citato da Glauco²³ nel περί τῶν Αἰχύλου μύθων, all'interno di osservazioni relative alla presunta dipendenza dei *Persiani* di Eschilo dal dramma di Frinico: Glauco citava anche il verso iniziale dei due drammi, evidentemente non come elemento editoriale, ma per mostrare la somiglianza tra le due tragedie (Aesch. *Pers.* 1 τὰδε μὲν Περσῶν τῶν οἰχομένων, Phryn. *TrGF* 1, 3 F 8 τὰδ' ἐστὶ Περσῶν τῶν πάλαι βεβηκότων).

1.3. Triclinio

La terza testimonianza di un legame tra Dicearco e le *hypotheses* risale a Triclinio, che nel foglio 176^v del codice *Laurentianus* 32.2 (L) premise la titolatura ὑπόθεσις Ἀλκίσιδος Δικαιάρχου all'*argumentum* narrativo di questa tragedia²⁴. Tutti gli altri manoscritti che recano questa *hypothesis* non fanno alcun riferimento a Dicearco, e dunque la testimonianza di L appare in questo caso del tutto isolata. Considerando la prassi d'intervento tricliniana, che solitamente appare subordinata alle esigenze della responsione metrico-strofica²⁵, è comunque improbabile che l'ampliamento della titolatura sia un immotivato 'azzardo' dell'editore. Si noti, inoltre, che quella del titolo non è l'unica variante

23 Sulla figura di Glauco si veda *LGGA*, s.v. Glauco [1].

24 Dicaearch. fr. 82 Wehrli = fr. 115a Mirhady.

25 Cfr. ad esempio Magnani 2000: 239.

del testo tricliniano della *hypothesis* rispetto agli altri manoscritti, e non c'è motivo di credere che per la titolazione soltanto ci troviamo di fronte a un prodotto dell'*ingenium* tricliniano²⁶. Secondo Turyn (1957: 186), Triclinio potrebbe aver aggiunto il genitivo Δικαιάρχου sulla base del riferimento al peripatetico presente nella *hypothesis* della *Medea*, che in L, grazie a un insolito dislocamento di questa *hypothesis* dopo il testo della tragedia, si legge immediatamente prima della *hypothesis* dell'*Alceste*. Questa spiegazione difficilmente coglie nel segno. In primo luogo, in L la *hypothesis* della *Medea* è incompleta, e non comprende la sezione in cui compare il nome del peripatetico, ma soltanto la prima parte, che di Dicearco non fa menzione alcuna. In secondo luogo, la *hypothesis* della *Medea* fa riferimento ad un'opera ben precisa di Dicearco, il βίος Ἑλλάδος, come fonte della notizia della dipendenza di Euripide da Neofrone. Il riferimento dunque non è a eventuali *hypotheses* dicearchee, e la natura della notizia è ben poco compatibile con i contenuti della *hypothesis* che Triclinio rubrica come dicearchea.

Mi sembra dunque da escludere che Triclinio abbia introdotto il genitivo sulla base di una deduzione personale. È ben più plausibile, invece, che lo ricavasse da un'altra fonte, verosimilmente dal manoscritto in cui trovava la *hypothesis*²⁷. Una possibilità a mio avviso da prendere in considerazione è che questa titolazione derivi in ultima analisi dalla *inscriptio* di una raccolta continua di *hypotheses*, organizzata secondo l'ordine alfabetico, in cui l'*Alceste* occupava la posizione incipitaria²⁸. Aniché essere ripetuto in testa a ciascuna *hypothesis*, il genitivo dell'autore doveva trovarsi soltanto all'inizio (ed eventualmente alla fine) della raccolta, in contiguità con la titolazione della prima *hypothesis*. In un secondo momento, si sarebbe verificata una dislocazione del genitivo dal titolo complessivo della raccolta a quello della prima *hypothesis*. Triclinio conserverebbe dunque in questo elemento paratestuale un 'fossile', una traccia di un'edizione ben più antica²⁹.

L'esame della scrittura e la posizione correttamente centrata del titolo nel suo complesso mostrano che il nome di Dicearco non fu aggiunto da Triclinio al titolo già scritto: la sua

26 Né può considerarsi dirimente (*pace* Turyn 1957: 286) il fatto che il codice più vicino ad L, vale a dire il *Palat. gr.* 287 (P), non contenga il riferimento a Dicearco.

27 Le *hypotheses* in L non furono scritte contestualmente alle tragedie, ma in un secondo momento, negli spazi appositamente lasciati: si veda già Zuntz 1955: 129-30.

28 La posizione incipitaria dell'*Alceste* si registra nel catalogo di drammi euripidei conservato da un'iscrizione risalente al II d.C.: si veda la testimonianza B 6 nel vol. 5.1 dei *TrGF*, p. 57 (*IGUR IV* 1508).

29 Sulle tipologie di titoli nel rotolo papiraceo si veda il recente studio di Caroli 2007. L'evidenza dell'uso del titolo iniziale all'interno di un *agraphon* apposito è abbondante e sicura: più incerta, perché basata su quattro esempi molto problematici, l'esistenza di titoli scritti nel margine superiore della prima colonna (si vedano in particolare le pp. 52-57 dello studio di Caroli).

presenza era prevista sin dal momento in cui l'editore iniziò a vergare il titolo della *hypothesis*.

Un altro elemento non trascurabile è che L è il solo manoscritto medievale a riportare unicamente la *hypothesis* narrativa dell'*Alcesti* e non altro materiale di corredo che si legge in quantità diverse in tutti gli altri codici³⁰: i manoscritti B, O e V riportano, dopo l'argomento narrativo, sezioni più o meno ampie di una *hypothesis* di stampo aristofaneo senza segnalare il confine tra le due *hypotheses*, e persino P, parente stretto di L, riporta, immediatamente dopo la *hypothesis* narrativa, la condensatissima sintesi con cui si apre quella aristofanea. Dunque, la titolatura tricliniana si applica a una singola *hypothesis* dai confini ben delineati, dalla quale è giustamente escluso il materiale eterogeneo che si trova negli altri manoscritti³¹.

Dalla posizione finale del genitivo Δικαιάρχου nella titolatura non mi sembra si possano ricavare inferenze. La posizione reciproca dei vari elementi (ὑπόθεσις, titolo dell'opera, eventuale nome dell'autore del dramma e della *hypothesis*) non è coerente tra i vari manoscritti e all'interno dei singoli codici. In L quella della *hypothesis* dell'*Alcesti* è la sola titolatura a riportare il genitivo dell'autore. Negli altri codici euripidei la posizione finale del genitivo dell'autore della *hypothesis* è limitata al caso dell'argomento aristofaneo dell'*Oreste* nel codice F (*Marc. gr.* 468, ultimo decennio del XIII sec.). Una titolatura analoga a quella dell'*Alcesti* si riscontra nel codice *Ravennate* 429 di Aristofane (X-XI sec.), dove all'argomento metrico delle *Vespe* è premesso il titolo ὑπόθεσις Σφηκῶν Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ. Tuttavia nello stesso codice all'argomento metrico degli *Uccelli* è premesso il titolo Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις Ὀρνίθων: appare evidente che non è possibile individuare una regola.

In definitiva, benché sia la testimonianza apparentemente meno antica e più fragile del legame tra i nostri *argumenta* e Dicearco, questa 'zeppa' tricliniana mi sembra un indizio tutt'altro che trascurabile.

Se si considera attendibile la testimonianza tricliniana, diventa di cruciale importanza definire i rapporti tra questa *hypothesis* dell'*Alcesti* e le altre *hypotheses* narrative. Come

30 L'aggregazione alla *hypothesis* narrativa di altro materiale si riscontra persino in uno scolio a Platone che riporta la sintesi della trama dell'*Alcesti* euripidea per illustrare il riferimento al sacrificio dell'eroina nel *Simposio*. In questo scolio, l'argomento narrativo è seguito, senza soluzione di continuità, dall'inizio di quello aristofaneo: v. *infra*, pp. 568-71.

31 L'assenza in L dell'inizio della *hypothesis* aristofanea che si legge in P non va imputato all'assenza di spazio: sotto la *hypothesis* di Dicearco resta ancora un ampio margine vuoto.

rilevato in sede di commento, la *hypothesis* dell'*Alcesti* preservata da *P. Oxy.* 2457 nell'ambito della raccolta alfabetica non è identificabile con quella dei codici, e sebbene esista un rapporto tra le due versioni, non ne è affatto chiara la natura. La tendenza è a ritenere che la *hypothesis* di tradizione medievale sia una forma abbreviata di quella papiracea, mentre inspiegabilmente non è stata considerata la possibilità di un rapporto inverso, o quella di un semplice contatto tra le due versioni³².

Sulle tre testimonianze che abbiamo esaminato si basa l'attribuzione a Dicearco delle *hypotheses* narrative oggetto di questo studio³³. Il passo di Sesto Empirico testimonia che Dicearco scrisse *hypotheses* narrative, la titolatura tricliniana gli attribuisce esplicitamente la *hypothesis* narrativa dell'*Alcesti*, mentre la *hypothesis* del *Reso* attesta la citazione del primo verso del dramma da parte di Dicearco. Le *hypotheses* narrative frammentariamente restituiteci dai papiri ben corrispondono alla definizione di Sesto Empirico, sia per il loro carattere meramente espositivo sia perché afferiscono proprio ai due tragediografi indicati dallo scettico (mentre nessuna *hypothesis* di questo tipo è attestata per Eschilo), e inoltre includono la citazione del primo verso di ciascun dramma, in accordo con l'evidenza che la *hypothesis* del *Reso* sembra offrire per Dicearco. La *hypothesis* dell'*Alcesti* che in L è attribuita a Dicearco complica il quadro: anch'essa infatti corrisponde alla definizione di Sesto, ma non è sovrapponibile ai resti della corrispondente *hypothesis* papiracea, e adombra la possibilità dell'esistenza di un diverso set di *hypotheses*, i cui rapporti con quello papiraceo sono difficili da definire.

Dopo aver considerato le testimonianze che legano il nome di Dicearco alla redazione di *hypotheses*, è opportuno riconsiderare la questione alla luce degli elementi interni delle *hypotheses* a noi giunte.

2. Gli elementi intrinseci

Attribuire la collezione di *hypotheses* al peripatetico Dicearco di Messene vuol dire datare questa raccolta alla seconda metà del IV secolo a.C.

In sede di commento sono stati individuati vari elementi della lingua delle *hypotheses* che appaiono privi di paralleli nella letteratura superstite fino al IV secolo, mentre risultano attestate a partire dal II-I sec. a.C. Abbiamo rilevato in particolare alcuni elementi "recenziori" nel vocabolario delle *hypotheses*. Alcuni esempi. Il verbo $\theta\epsilon\sigma\pi\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$, usato in

32 Per un'analisi dettagliata rinvio alla sezione "Testo e commento", pp. 91 ss.

33 In particolare sostenuta da Haslam 1975, e da Luppe in vari contributi.

hyp. Alex., è attestato sin dal V sec. a.C. (Aesch. *Ag.* 1210 e 1213, Eur. *Andr.* 1161), ma l'uso intransitivo del verbo in nesso con περί non risulta impiegato che a partire dal I sec. a.C. (Parth. *Narr. Am.* 4.1, Philo Jud. *De vita Mos.* 2.243, 2.258). Nella medesima *hypothesis* il verbo διαλαμβάνω è impiegato nel senso di "credere", "ritenere", che si diffonde a partire dallo stesso periodo (Fl. Jos. *Ant. Iud.* 2.16.5). Ancora, il nesso τιμωρίαν ἐφίστημι impiegato in *hyp. Bacch.* non ha paralleli prima di Diodoro Siculo (19.48.4, 16.49.7, 4.1.11, 38/39.19), e nello stesso autore (18.20.7) si riscontrano i primi paralleli per l'uso passivo di ἀπορρίπτω nel significato con cui è impiegato in *hyp. Cycl.* Ancora, la più antica attestazione del sostantivo ἐκφόρησις, usato nella stessa *hypothesis*, è in un papiro della metà del I secolo a.C. (BGU 8.1774), mentre il nesso ἐν παρακαταθήκη che troviamo in *hyp. Hec.* ha la prima attestazione in un documento del 240 a.C. (W.Chr. 198) e poi in Polibio (5.74.5), e l'espressione κοινώω τὴν γνώμην impiegata nella stessa *hypothesis* non ricorre prima di Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 4.55.1). Altri tratti linguistici "recenziori" includono l'espressione τῆς ὀράσεως στέρεω (*hyp. Hec.*), attestata a partire da Diodoro Siculo (1.59.2, 4.84.4, 11.89.5 ecc.), il verbo νυμφαγωγέω (*hyp. Aeol.* e *hyp. Tro.*), attestato a partire da Polibio (25.4.10), il verbo λοιπογραφέω (*hyp. Phoe.*), le cui prime istanze ci sono offerte da papiri documentari della seconda metà del III a.C. (*P. Hamb.* 4.236, *P. Petr.* 3, 53, *P. Tebt.* 704). Rileviamo inoltre che l'uso del participio παρακείμενος col significato di "adiacente" (*hyp. Phil.*) non si riscontra prima di Polibio (27.2.4), e in questo stesso autore (5.10.8, 2.58.11, 2.8.10) troviamo le prime attestazioni di μεταπορεύομαι col valore di "vendicare, punire" come in *hyp. Or.* In Flavio Giuseppe (*Ant. Jud.* 1.242) troviamo per la prima volta il nesso ἐπί μνηστεία, impiegato in *hyp. Pirith.*, e lo stesso termine μνηστεία, impiegato con regolarità solo a partire da Diodoro Siculo, è attestato per il secolo precedente soltanto negli scritti palmomantici attribuiti a Melampo, ierogrammatico del re Tolomeo (si tratta delle sezioni 61, 71 e 95 della versione A, edita da Diels 1908). Anche il nesso κατὰ ἐθισμόν (*hyp. IT*) è attestato a partire dal III-II sec. a.C. ([Hippocr.] *de alim.* 33 e Plb. 2.30.1), e la costruzione di διακομίζω con πρός (*hyp. Sthen.*) non è attestata che a partire da Polibio (3.19.8, cfr. anche Sept. *Mach. II* 4.5, Plut. *Agis et Cleom.* 59.7, Apd. *Bibl.* 2.95). Il verbo ἀσφαλίσασθαι usato in *hyp. Phil.* è attestato in Her. *Mim.* 1.88, e poi regolarmente a partire da Polibio (ad esempio 8.6.1). Del composto κατασφαλίζω (*hyp. Phrix. I*) non abbiamo esempi prima della tarda età ellenistica (Sept. *Mach.* ii, 1.19 e iii, 4.9, e poi Sext. *Emp.* 7.23).

Spie linguistiche di questo tipo possono fare da guida per la datazione delle *hypothesesis*? La presenza regolare, nel II-I secolo a.C., di certi fenomeni linguistici che non si riscontrano in un periodo più antico e documentato, vale a dire il V-IV secolo a.C., è ovviamente il segnale dei consistenti cambiamenti linguistici che avvennero o si consolidarono nella lingua scritta durante il periodo intercorso. La lingua delle *hypothesesis* a noi giunte presenta un elevato numero di elementi che non sono attestati prima del II o I secolo a.C.: sebbene la perdita quasi totale dei testi prodotti nel secolo precedente renda impossibile una caratterizzazione cronologica precisa di questi elementi, è un dato di fatto che dal punto di vista strettamente formale le *hypothesesis* risultano molto più vicine a Polibio e a Diodoro Siculo che al *corpus* aristotelico e agli oratori attici. Dal punto di vista meramente descrittivo, ritengo che questa caratterizzazione, pur con tutti i *caveat* del caso, non perda la sua validità. La questione però è più complessa.

Nella rassegna che abbiamo appena condotto il III sec. a.C. è rappresentato da papiri documentari (*W.Chr.* 198, *P. Hamb.* 4.236, *P. Petr.* 3, 53, *P. Tebt.* 704), e da autori di letteratura popolare o tecnica (Eronda, Melampo e il *corpus hippocraticum*), e dunque da "generi" caratterizzati da una lingua non pienamente letteraria, e che probabilmente presentavano un maggior grado di vicinanza al parlato rispetto a quello che possiamo aspettarci per la letteratura maggiore. Di fatto, parole ed espressioni non attestate nel IV secolo (per il quale non abbiamo un'adeguata documentazione papiracea) potrebbero essere semplicemente parole ed espressioni non ancora assurte a piena dignità letteraria in quel periodo, ma già esistenti e utilizzabili in un genere paraletterario come le *hypothesesis*.

Il solo argomento linguistico non può offrire dunque certezze sulla cronologia di questi testi. Fermo restando l'ovvio *terminus ante quem* fissato alla seconda metà del I secolo d.C. da *P. Mil. Vogl.*, il più antico papiro contenente resti della raccolta, restano da considerare altri fattori.

In primo luogo, sulla base dei precisi rapporti testuali tra *hypothesesis* e tragedie, e della regolare presenza, nei papiri che ce le restituiscono, degli elementi paratestuali discussi nell'introduzione, è inevitabile concludere che la nostra raccolta presupponga un lavoro di reperimento e catalogazione dell'*opera omnia* euripidea, che doveva essere disponibile non solo a chi ne confezionò i riassunti, ma anche all'ideale destinatario. È estremamente difficile ricostruire la storia dei testi drammatici per il periodo pre-alessandrino, ma è concezione comune che la prima edizione complessiva e stabile di Euripide sia stata

realizzata nell'ambito della Biblioteca di Alessandria, i cui grammatici avrebbero trasferito il dramma in una dimensione prettamente libresco³⁴. Le *hypotheseis* di Aristofane di Bisanzio ben si inseriscono nel quadro di un pionieristico lavoro ecdotico. Inoltre, il sistema di catalogazione per titolo e incipit che i papiri contenenti *hypotheseis* narrative attestano fu probabilmente introdotto da Callimaco³⁵. In linea teorica, è ovviamente possibile ritenere che le nostre *hypotheseis* siano anteriori alla biblioteca di Alessandria, e frutto di un ambiente, come quello peripatetico, dal quale gli alessandrini avrebbero ricavato materiali, metodi e spunti³⁶; ma resta estremamente difficile immaginare, in questa fase, un lettore che dia senso al formato e agli obiettivi della nostra raccolta. Almeno il *layout* in cui la raccolta ci è giunta nei papiri appare successivo al lavoro alessandrino e alla diffusione della cultura libraria.

Anche l'ordinamento alfabetico assicurato dalla maggior parte dei testimoni della raccolta può fornire indicazioni cronologiche: non abbiamo alcuna evidenza che questo tipo di ordinamento fosse in uso prima della fine del III secolo a.C.

I primi esempi sicuri di ordinamento alfabetico nel mondo greco provengono da materiale epigrafico³⁷. Un'iscrizione di Cos datata alla fine del III a.C. (*SGDI* 3705+3706 = n. 368 Paton-Hicks), e un'iscrizione di Calimna, più antica di qualche decennio (*SGDI* 3593, cfr. Paton-Hicks pp. 352-54), contengono liste di partecipanti a cerimonie religiose organizzate secondo un criterio alfabetico limitato alla prima lettera.

Il più antico documento ad attestare questa pratica in un contesto bibliografico sembra essere un'iscrizione di Rodi della fine del II secolo a.C. (*NSER* 11), che riporta nomi di storiografi e autori di scritti politici al genitivo. Gli esigui resti di due colonne conservano rispettivamente le sequenze Ἡγησίου – Θεοδέκτου – Θεοπόμπου, e Διοισίου – Δαμοκλείδα – Ἐρατοσθένους. L'ordine relativo delle due colonne è però in contrasto con l'ipotesi di un ordinamento alfabetico complessivo, suggerendo o che gli autori menzionati nelle due colonne appartenessero a categorie diverse, o che l'iscrizione registrasse un patrimonio librario conservato in più *capsae*, ciascuna contenente opere di autori raggruppati alfabeticamente, ma non reciprocamente ordinate secondo sequenza alfabetica³⁸. Questo si verifica ad esempio, *grosso modo*, nella già citata iscrizione del Pireo

34 Pfeiffer 1968: 105 ss.

35 Una discussione di questo sistema alle pp. 68 ss. di questo lavoro.

36 Si veda ad esempio Canfora 2002.

37 Sull'ordinamento alfabetico si veda Daly 1967: 15-31.

38 Segre 1935: 214-222.

(IG II/III2 2363) che intorno al 100 a.C. registra i contenuti un patrimonio librario, includendo anche titoli di drammi.

I pochissimi numeri d'ordine preservati nelle *hypotheses* di stampo aristofaneo non sono compatibili con l'ordinamento alfabetico e sembrano indicare che l'ordinamento dei drammi in uso nella prima fase della Biblioteca di Alessandria (forse quello del catalogo callimacheo?) presentasse un ordinamento diverso³⁹. Resta possibile che l'ordinamento delle *hypotheses* sia successivo alla loro composizione, ma ancora una volta ci troviamo di fronte ad elementi che depongono in favore di una cronologia post-callimachea.

In linea teorica, è dunque possibile che il peripatetico Dicearco abbia confezionato *hypotheses* (ad esempio quella che L gli attribuisce)⁴⁰: tra i resti delle opere di Dicearco, un discreto numero si incentra sulla tragedia (ffr. 63, 73-84 Wehrli = 62, 92, 96, 99-104, 112-115A Mirhady: le fonti solitamente non indicano l'opera dicearcea alla quale attingono, con l'eccezione dei ffr. 63 e 75, provenienti l'uno dal βίος Ἑλλάδος, l'altro dal περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων). Questi frammenti contengono note di argomento vario, in parte didascaliche⁴¹, oppure riferiscono genericamente dell'interesse di Dicearco per questioni poetiche e musicali⁴².

Tuttavia per attribuire al peripatetico la raccolta di *hypotheses* narrative di cui disponiamo dobbiamo ammettere:

1) l'impiego di una lingua paraletteraria, molto più vicina a Polibio che ad Aristotele-Teofrasto;

2) la successiva riorganizzazione dei riassunti sulla base del nuovo ordinamento alfabetico, a meno di voler vedere in Dicearco un isolato precursore di tale ordinamento;

3) che Dicearco avesse già svolto quel lavoro sistematico di reperimento e catalogazione dei drammi che normalmente viene assegnato alla Biblioteca di Alessandria.

È vero che le *hypotheses* presentano alcuni tratti riconducibili in ultima analisi alla teorizzazione aristotelica⁴³, ma elementi di questo tipo persistono nella teoria letteraria

39 Si veda da ultimo Caroli 2006, e *supra*, p. 15.

40 I Peripatetici e lo stesso Dicearco si dedicarono sicuramente alla critica letteraria e in particolare allo studio dei drammi: si veda Podlecki 1969 per una rassegna esaustiva.

41 Cfr. fr. 63 sulla paternità della *Medea*, fr. 75 sulla prima istituzione dei cori dionisiaci, fr. 76 sull'invenzione del terzo attore, fr. 77 sull'attribuzione di due versi ad Euripide, fr. 79 sul titolo dell'*Aiace*, fr. 80 sulla vittoria di Filocle, fr. 83 sui figli di Aristofane, fr. 84 sulla seconda messa in scena delle *Rane*.

42 ffr. 73 e 74.

43 Su questo aspetto rinvio alle pp. 504-506 e 514-18.

antica e senz'altro non sono indicativi di una provenienza peripatetica *stricto sensu*⁴⁴.

Resta a mio avviso preferibile una soluzione meno macchinosa, vale a dire che la raccolta di *hypotheseis* a noi giunta sia opera di un grammatico, successivo a Callimaco e alla sistemazione ecdotica alessandrina, operante in una fase in cui era noto e adottato l'ordinamento alfabetico, dunque tra la fine del III a.C. e l'inizio del I a.C., a vantaggio di un pubblico di *lettori* dei drammi. Le indicazioni linguistiche offerte dalle *hypotheseis* superstiti sono pienamente compatibili con questo arco cronologico. Ai secoli III-II a.C., inoltre, risalgono alcuni papiri (*P. Lit. Lond.* 80, *P. Sorb.* 2252) che nell'omettere le parti liriche dei drammi sembrano offrire il contraltare testuale della regolare assenza di riferimenti ad esse nelle *hypotheseis* narrative⁴⁵. Infine, sarà opportuno citare brevemente anche la tesi di Diggle (2005: 27-67), che ha identificato varie istanze di prosa ritmica nelle *hypotheseis* superstiti e ne ha suggerito una datazione successiva a Egesia di Magnesia (III sec. a.C.), considerato l'inventore della prosa asiatica, cui sarebbero da ricondurre le clausole più frequentemente attestate in questi testi. Se l'analisi di Diggle coglie nel segno, avremmo dunque un altro elemento di receniorità rispetto al peripatetico, che convergerebbe con gli altri dati qui raccolti.

Per spiegare il riferimento a Dicearco nelle testimonianze sopra considerate, Rusten 1982 ha formulato la fortunata⁴⁶ ipotesi della pseudoepigrafia: la raccolta di *hypotheseis* a noi giunta sarebbe stata falsamente attribuita a Dicearco nell'antichità, forse per conferirle maggior pregio, una pratica che troverebbe un intrigante parallelo nella *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro. Prima di ricorrere a questa soluzione mi sembra opportuno vagliare un'altra possibilità, che fu già vista da Reine nel Seicento e ripresa da qualche studioso ottocentesco, ma che è ingiustamente trascurata negli studi più recenti.

La *Suda* contiene due diverse voci con lemma Δικαίταρχος. La prima è dedicata a Dicearco da Messina, il celebre allievo di Aristotele. La seconda ci parla invece di un certo Dicearco da Sparta, grammatico, allievo di Aristarco. Non abbiamo altre notizie di questa figura, ma non è da escludere che parte della sua attività grammaticale sia confluita nei frammenti del Dicearco più famoso.

44 Non entro nel merito della dignità letteraria delle *hypotheseis*, anche perché non conosciamo l'effettiva levatura dell'opera dicearchea, anche se indubbiamente il giudizio di Cicerone, che definisce Dicearco *peripateticus magnus et copiosus* (*de off.* 2.16) non si addice a questi testi: ciò potrebbe comunque dipendere dal genere paraletterario.

45 Cfr. *supra*, pp. 513-15.

46 Mastronarde 2010: 6-7 "... the so-called epitomes or "Tales from Euripides" ascribed (falsely, it appears) to Dicearchus of Messene".

Se la *Suda* presenta talvolta indebite moltiplicazioni di voci, non ci troviamo in questo caso di fronte a due voci unificabili in quanto entrambe compatibili con la stessa figura: al contrario, dobbiamo supporre che la *Suda* o la sua fonte abbia inventato un Dicearco inesistente. È difficile immaginare il motivo dell'invenzione di un secondo Dicearco, della sua collocazione a Sparta (forse perché Dicearco scrisse sulla costituzione spartana?), e del discepolato di Aristarco (forse una crasi di Aristotele e Dicearco?).

Al contrario, la *Prosopographia Ptolemaica* attesta la diffusione del nome Dicearco nel II secolo a.C., il secolo in cui verosimilmente visse l'allievo di Aristarco di cui parla la *Suda*: oltre a tre documenti greci e demotici datati al 198 a.C., che probabilmente nominano tutti lo stesso Dicearco⁴⁷, un altro omonimo, figlio di Apollonide, compare tra coloro che versarono denaro per il restauro del ginnasio in una iscrizione di Thera databile tra il 163 e il 159 a.C. (*IG XII.3 327*)⁴⁸. Un altro Dicearco è nominato in un'iscrizione attica come padre di un Ctesicle che fu efebo sotto l'arcontato di Ipparco (119-8 a.C.)⁴⁹. Una più tarda iscrizione spartana, risalente al II secolo d.C., nomina probabilmente un Dicearco tra i *nomophylakes* della città: le prime tre lettere del nome non sono leggibili, ma la terminazione in -ΑΙ ΑΡΧΟΣ lascia pochi dubbi sull'integrazione⁵⁰.

Questa rassegna non vuole suggerire un'identificazione del Dicearco della *Suda* con gli omonimi delle iscrizioni e dei papiri, ma semplicemente mostrare che l'estrema diffusione del nome nel periodo in cui la *Suda* colloca il secondo Dicearco, anche nella dorica Thera. L'esistenza di due distinte figure di nome Dicearco attestata dalla *Suda* è tutt'altro che incredibile.

Dunque, mi sembra ben poco metodico parlare di opera pseudoepigrafa quando è possibile rintracciare un secondo Dicearco⁵¹, il cui breve profilo nella *Suda* sembra addirsi perfettamente a quello dell'autore della raccolta di *hypotheses*.

Un'ulteriore possibilità, considerata di recente da Montanari (2009: 388-89), è che la raccolta a noi giunta sia una compilazione *derivata* da uno scritto dicearcho. In questo caso, la titolatura tricliniana della *hypothesis* dell'*Alceste* potrebbe acquistare nuova

47 *Prosopographia Ptolemaica*, s.v. Dikaiarchos 2-4.

48 *Prosopographia Ptolemaica*, s.v. Dikaiarchos 1.

49 *Prosopographia attica*, vol. I, s.v. 8869 (*IG II 469, 118*). Il nome Dicearco continua ad essere attestato in papiri del III-IV secolo d.C (si vedano le voci Dikaiarchos 5-10 nella già citata *Prosopographia Ptolemaica*).

50 Bradford 1977: 135 (*IG V 1.64*).

51 L'esistenza di questo secondo Dicearco richiederebbe ovviamente una riconsiderazione dei frammenti del peripatetico meglio compatibili con l'attività di un grammatico successivo.

rilevanza: se le nostre *hypotheses* fossero il risultato di un sistematico ampliamento di riassunti dicearchei preesistenti, la sintesi dell'*Alceste* di tradizione medievale potrebbe preservare l'eventuale nucleo originario. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'ipotesi resta, purtroppo, soltanto speculativa.

PARTE TERZA

Usi e fortuna delle *hypotheses* narrative

1

L'EVIDENZA DEI PAPIRI

Gli aspetti materiali dei papiri che ci restituiscono frammenti di *hypotheses* narrative forniscono importanti indicazioni sulle modalità in cui la raccolta fu impiegata nei primi tre o quattro secoli dell'era cristiana. Qualità del papiro, tipologia della scrittura e altre caratteristiche del supporto scrittorio permettono di inserire ciascun frammento nel contesto della sua fruizione, di toccare con mano gli usi concreti dei testi che ci conservano.

Una discreta varietà emerge dalla disamina di questi aspetti nei papiri inclusi nel presente lavoro. *P. Oxy.* 4640, con la sua scrittura formale, che corre lungo le fibre di un papiro di buona qualità, è senz'altro una copia per il mercato librario. Più informale, ma accurata e regolare, la scrittura di *P. Oxy.* 2455, anch'essa vergata sul *recto* di un rotolo di qualità eccellente: la presenza di abbondanti spaziature e una certa cura estetica suggeriscono anche in questo caso una destinazione libraria. Al contrario, *P. Oxy.* 2457 e *P. Oxy.* 3650, originariamente parte dello stesso rotolo, si configurano come copie private: le *hypotheses* sono vergate sul *verso* di un documento da una mano semi-documentaria.

A metà fra questi estremi si colloca la maggior parte degli altri papiri: copie informali ma apparentemente non private, spesso scritte su rotoli di riuso, verosimilmente destinate a un mercato librario di poche pretese e pochi mezzi.

Un ristretto gruppo di papiri indica inoltre un preciso contesto di fruizione, quello scolastico. *P. Mich.* 1319 (n. 301 Criatore), datato al III-IV sec. d.C., presenta parte del testo di una *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* in due copie, una sul *recto* e una sul *verso*¹. Secondo Criatore, la mano sul *verso* è del tipo "alphabetical", vale a dire la mano di uno studente che conosce bene le lettere ma non ha ancora sviluppato la coordinazione mano-occhio; l'altra è del tipo "evolving", cioè una mano molto allenata, ma che pur essendo fluida appare nel risultato ancora irregolare e sgraziata². Sembrerebbe dunque trattarsi di due studenti, di livello non

1 Decisive per l'identificazione, che dobbiamo a Harder 1979, le coincidenze con *P. Oxy.* 2455, fr. 107: si veda *supra*, pp. 395-400.

2 Su queste e altre tipologie di scrittura scolare si veda Criatore 1996: 112.

omogeneo, alle prese con un esercizio di copiatura sullo stesso supporto scrittorio. L'ambito scolastico è suggerito anche dalla presenza della titolatura διηγήματα, scritta nel margine dalla mano "alphabetical" e ripetuta sotto da una terza mano, anch'essa di un principiante. Questo termine indica una precisa tipologia di esercizio scolastico, a noi nota da varie fonti che descrivono i cosiddetti esercizi preparatori (*progymnasmata*) in uso nella scuola antica. I due studenti non hanno composto il διήγημα di proprio pugno, ma nella *hypothesis* che hanno copiato è da vedere un esempio di questo tipo di composizione, la cui copiatura era probabilmente assegnata a scopo illustrativo. I διηγήματα composti da Libanio in pieno IV secolo offrono un parallelo cronologicamente vicino: si tratta di una raccolta paradigmatica di esercizi scolastici³.

Anche con *P. Vindob. G.* 19766 entriamo nel vivo dell'insegnamento scolastico. Il testo di questo papiro è scritto sul *verso* di un documento databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. La grafia incerta (Van Rossum Steenbeek 1998: 14, Cribiore 1996: n. 192) e i contenuti stessi del frammento inducono a vedere in esso l'opera di uno studente. Alle prime due righe, quasi illeggibili, segue una *chreia*, un altro esercizio scolastico sul cui uso ci illuminano i trattati sui *Progymnasmata* come quello di Teone e gli esempi libanei⁴.

La *chreia* in questione rientra in una tipologia ben nota, che condensa un insegnamento morale in un lapidario aneddoto biografico relativo al filosofo cinico Diogene⁵ ("l'oro è pallido perché ha molti insidiatori"). Dopo la *chreia*, il papiro reca le seguenti parole⁶:

] τὸ δρᾶμμ Εὐ[ρι]π(ίδου) [
] Αὐτόλυκος α[] [
] υκος Ἐρμῶδ . [...] τιαφ[
]ων[

Il nome Αὐτόλυκος che si legge nella seconda riga è scritto in un formato più piccolo. È verosimile che si tratti del titolo del dramma di Euripide al quale si allude al rigo precedente, ed è anche plausibile, ma indimostrabile, che in quanto segue siano da identificare i resti dell'attacco di un pezzo narrativo contenente la vicenda di questo dramma⁷.

3 O di "model exercises", secondo la definizione di Gibson 2008: xix.

4 Cribiore 1996: 46-47.

5 Gallo 1980: 342.

6 Il testo è di Bastianini-Luppe 1989.

7 È l'interpretazione offerta da Bastianini-Luppe 1989.

Che la *chreia* fosse seguita da un *diegema* – nel caso specifico ricavata da una tragedia, e dunque paragonabile a una *hypothesis* – è compatibile con quanto sappiamo dei programmi scolastici antichi. Sebbene l'ordine degli esercizi preparatori in Teone (I sec. d.C.) sia *chreia* – *mythos* – *diegema* (p. 65, 28 ss. Spengel), che successivamente diventerà *mythos* – *diegema* – *chreia* (tale è anche l'ordine in Libanio)⁸, lo pseudo-Ermogene fa riferimento anche a una collocazione *chreia* – *diegema* (p. 4.78 Rabe: Τὸ διήγημα βούλονται εἶναι ἔκθεσιν πράγματος γεγονότος ἢ ὡς γεγονότος. ἔνιοι μέντοι τὴν χρεῖαν ἔταξαν πρὸ τούτου), e un papiro del III sec. d.C., PSI 85, riporta un catechismo relativo prima alla *χρεία* e poi alla *διήγησις*, probabilmente estratto da un manuale progimnastico⁹. Tuttavia, il materiale testuale offerto dal papiro è così scarso che è impossibile determinare se effettivamente contenesse una *hypothesis*, e se questa fosse nello stile della collezione. In tal caso, questo papiro potrebbe forse essere accostato a *P. Mich.* 1319.

Anche per *P. Oxy.* 2544 è stata ipotizzata la provenienza scolastica. Si tratta infatti con ogni probabilità di un singolo foglio di papiro, sul quale è stata copiata, in una grafia rapida, informale e sicura, la stessa *hypothesis* delle *Fenicie* a noi nota dalla raccolta di *P. Oxy.* 2455 e dai manoscritti medievali. La scrittura potrebbe essere quella di uno studente avanzato o di un insegnante, ma gli elementi a nostra disposizione sono troppo scarsi per concludere con certezza la provenienza scolastica del papiro.

Un contesto scolastico è stato ipotizzato anche per l'*ostrakon* contenente una narrazione su Tenne e Amitea che potrebbe riprodurre l'inizio di una *hypothesis* del *Tenne* euripideo (v. *supra*, pp. 414-15): nelle parole di Huys (2005: 204), "it may be the hand of an advanced student or, alternatively, a copy made by a mature student or teacher for his own use".

Brani narrativi di argomento mitologico, analoghi alle *hypotheses*, ma di natura incerta, sono identificabili in vari papiri di sicura matrice scolastica. *P. Oxy.* 124 (n. 284 Criobore, II-III d.C.) contiene una narrazione relativa ad Adrasto vergata in una scrittura di tipo "alphabetical" su quello che sembra un singolo foglio di papiro ricavato dal *verso* di un conto. *P. Vindob.* G. 29790 (n. 346 Criobore), del I d.C., contiene una narrazione sugli antecedenti della guerra di Troia scritta in una grafia del tipo "evolving". Un importante è esempio è inoltre costituito

8 Sull'ordine degli esercizi e la sua variazione rinvio a Luzzatto 2004.

9 Su questo papiro e sulla posizione relativa di *chreia* e *diegema* si veda in particolare Bastianini 2004.

dall'esercizio di Aurelio Teodoro (n. 146 Criore), che nel 327 d.C. copia su una tavoletta lignea alcune righe relative al mito di Ifigenia, ripetute quattro volte. Sulla base dello stile e della struttura è escluso che si tratti di una *hypothesis*, ma il racconto mitico si muove entro analoghe linee formali e contenutistiche¹⁰.

L'uso di *hypotheses* euripidee in ambito scolastico è in linea con la fortissima presenza di Euripide nell'istruzione antica. Non solo una lunga serie di ritrovamenti papiracei attesta l'impiego di brani o sentenze euripidei a vari livelli dell'insegnamento: la presenza costante del tragediografo in questo ambito è assicurata anche da testimonianze varie e di varia cronologia¹¹. È del tutto plausibile che anche in ambito scolastico le *hypotheses* siano state adoperate nella loro funzione primaria, quella introduttiva e di sussidio alla lettura di Euripide, particolarmente indicata, ad esempio, nel caso di letture antologiche. È questo l'uso che ne viene fatto nel commentario bizantino a Ermogene che ci preserva le *hypotheses* di *Melanippe Sapiente*, *Piritoo* e *Stenebea*. In questo commentario, che senz'altro vide la luce nell'ambito dell'insegnamento retorico, le *hypotheses* sono citate contestualmente a brani euripidei, per fornirne un inquadramento¹².

Al livello dell'insegnamento grammaticale, l'uso di raccolte *hypotheses* in ambito scolastico è certo per i poemi omerici. Il corredo didattico dei singoli canti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* include riassunti, catechismi e glossari¹³. I riassunti non appaiono sostitutivi dei canti omerici, che come mostrano i glossari sono oggetto di studio ravvicinato.

Com'è ovvio, la provenienza dei papiri esclusivamente dalla provincia egiziana impone cautela: la disamina qui condotta è indubbiamente valida per l'Egitto greco-romano, ma non è scontato, per quanto appaia del tutto verosimile, che il quadro che è venuto a delinearsi sia valido anche in altri contesti. In generale, la presenza di Euripide nella scuola antica rende estremamente plausibile l'uso delle *hypotheses* euripidee come sussidio alla lettura delle tragedie in questo ambito, come è del tutto plausibile che queste siano state occasionalmente impiegate quali esempi di *diegemata*.

10 Cfr. Bagnall-Worp 1980: 17.

11 La lista di papiri scolastici contenenti testi euripidei stilata da Criore (1997: 56-57) include frammenti che vanno dal III secolo a.C. fino al V d.C. Per una discussione più generale del ruolo di Euripide nella scuola antica si veda ancora Criore 2001: 198-199.

12 *Infra*, pp. 576 ss.

13 Sulle *hypotheses* omeriche v. *supra*, pp. 31-32, con ulteriore bibliografia.

2

RACCONTARE MITI, RIASSUMERE TRAGEDIE: HYPOTHESEIS E TRADIZIONE MITOGRAFICA

In una recente messa a punto dei caratteri generali delle *hypothesesis* narrative, Carrara rileva, con l'ovvia cursorietà di quella che si configura come una rassegna panoramica e sintetica, l'esistenza di "vistosi punti di contatto" tra la raccolta delle *hypothesesis* narrative e "manuali mitografici del tardo ellenismo e della prima età imperiale quali la *Biblioteca* dello Ps. Apollodoro e le *Fabulae* attribuite ad Igino"¹.

Questa affermazione si pone in parte sulla scia della fortunata concezione delle *hypothesesis* narrative come "a substitute for the plays" espressa da Zuntz in quello che è stato senza dubbio il più influente studio su questi testi: lo studioso, infatti, nel separare la fruizione delle *hypothesesis* narrative da quella dei rispettivi drammi, ne enfatizza i contenuti mitologici, arrivando a riferirsi alla raccolta nei termini di un vero e proprio "mythological compendium"².

Questa concezione ancora permea la comune percezione delle *hypothesesis* narrative. Si è fatta strada, ad esempio, nei commenti alle singole tragedie, che spesso includono una rapida discussione delle relative *hypothesesis*, raccogliendo essenzialmente gli esiti dell'analisi di Zuntz: un esempio nel commento alle *Troiane* di Lee, che presenta la *hypothesis* narrativa di questo dramma come una sintesi non introduttiva, rivolta "to those interested in mythology rather than drama"³. Una *communis opinio* che non è stata scalfita in modo significativo dallo studio di Van Rossum Steenbeek, il quale, sebbene volto essenzialmente a verificare la tenuta di questa ipotesi, non è riuscito, a mio avviso, a proporre una soluzione precisa e convincente⁴.

Nelle pagine che seguono saranno indagati i rapporti tra le *hypothesesis* narrative e la tradizione mitografica da due punti di vista, diversi ma interconnessi. In primo luogo, sarà

1 Carrara 2009: 246.

2 Zuntz 1955: 135-138.

3 Lee 1976: 65.

4 Van Rossum Steenbeek 1998: 31. Come esempio della persistenza della concezione delle *hypothesesis* come sostituti dei drammi cito qui Karamanou 2006: xvii: "The narrative hypotheses of Euripides' plays possibly dated in the Imperial period were very popular, saving the toil, which the study of the classical originals entailed".

considerata la possibilità di un rapporto diretto tra le *hypotheseis* e testi di sicuro carattere mitografico, a cominciare dalle *Fabulae* e dalla *Biblioteca* menzionate da Carrara⁵. In secondo luogo, si cercherà di chiarire fino a che punto sia corretto parlare di analogie (nei contenuti, nell'impianto generale e nei presumibili scopi) tra le *hypotheseis* e queste e altre opere mitografiche.

Una breve premessa terminologica. Sulla scia di Henrichs (1987: 243), per mitografi intendo qui quei "collectors of myths, who wrote down the mythical stories in plain prose", o per fornire "background material for the explanation of major authors" (è il caso, ad esempio, del cosiddetto "Mythographus Homericus", che ricava da varie fonti una serie di storie mitiche necessarie per la piena comprensione di specifici passi omerici⁶), o al fine di confezionare "independent collections of myths organised around a uniform theme" (come gli *Erotika Pathemata* di Partenio o la *Bibliotheca* di Apollodoro). Verificare l'appartenenza delle *hypotheseis* narrative alla tradizione mitografica vuol dire dunque verificare, *in primis*, la consistenza della raccolta come "collection of mythical stories", e poi esplorarne i possibili scopi.

Cominciamo da un confronto concreto, quello tra le *hypotheseis* e le raccolte di miti a noi note sotto i nomi di Igino e Apollodoro.

1. Le *Fabulae* di Igino

La possibilità che l'opera di Igino a noi nota sotto la titolatura di *Fabulae* abbia attinto alle *hypotheseis* drammatiche è stata presa in considerazione sin da quando Wilamowitz formulò la fortunata congettura dell'originaria circolazione delle *hypotheseis*, fino a quel momento giunte soltanto nei codici medievali in testa alle tragedie, nella forma di una collezione a sé stante, indipendente dai testi drammatici. Contestualmente a questa congettura, che è stata poi confermata dai ritrovamenti papiracei⁷, Wilamowitz ipotizzò che la raccolta fosse tra le fonti delle *Fabulae* di Igino⁸.

La somiglianza esteriore tra le due raccolte si basa essenzialmente sul fatto che, come apparentemente le *hypotheseis*, così anche le *Fabulae* si presentano nella forma di una

5 In questo lavoro si farà riferimento a Igino e ad Apollodoro come autori rispettivamente delle *Fabulae* e della *Biblioteca*, nonostante l'incertezza dell'attribuzione. Il problema dell'identità degli autori di queste due opere sarà affrontato brevemente più avanti.

6 Un'esauritiva messa a punto del *Mythographus Homericus* in Montanari 1995.

7 Ma il concetto di "collezione a sé stante" richiede qualche precisazione: si veda *supra*, pp. 67-68.

8 Wilamowitz 1875: 183. Opposta la conclusione di Schwartz (1881: 447-57), che pochi anni dopo escludeva l'esistenza di un rapporto tra Igino e le *hypotheseis*.

successione di brevi pezzi narrativi incentrati su una specifica vicenda mitica⁹. L'accostamento delle due opere è inoltre incoraggiato dalla titolatura dell'opera di Igino, che sembrerebbe far riferimento proprio agli intrecci drammatici. Tuttavia, questo aspetto non va a mio avviso enfatizzato. In primo luogo, l'uso di *fabula* non è affatto limitato all'ambito drammatico, nel quale, comunque, indica propriamente il dramma, e non la sua *hypothesis*: Cicerone, ad esempio, parla di *Pacuvii nova fabula* (*Lael.* 7.24), e Orazio di *Terentii fabula* (S. 1.2.20-21). L'equivalente latino di *hypothesis* è *argumentum*, mentre *fabula* andrà piuttosto considerato l'equivalente del greco *mythos*¹⁰. Nel caso specifico dell'opera di Igino, inoltre, non sappiamo a quando risalga la denominazione di *Fabulae*: nell'antichità l'opera era nota col titolo di *Genealogiae*¹¹, e non possiamo verificare se il primo editore cinquecentesco dell'opera, Jacob Molsheim (Micyllus), trovasse effettivamente il titolo *Fabulae* nel manoscritto, poi perduto, su cui basò la sua edizione¹².

La questione della possibile dipendenza di Igino dalle *hypotheses* narrative euripidee è stata analizzata nel dettaglio da Huys, ai cui studi rimando per il sistematico confronto tra le due raccolte¹³, e affrontata nuovamente da Van Rossum Steenbeek (1998: 28-30). In questa sede prenderò in considerazione soltanto alcuni elementi fondamentali, in parte già individuati dai due studiosi, che portano alla conclusione che non esiste alcuna evidenza di un rapporto diretto e sistematico tra le nostre *hypotheses* e il nostro Igino: anzi, i dati offerti dal testo delle *Fabulae* sembrano suggerire il contrario.

Una considerazione preliminare s'impone. È generalmente riconosciuto che la forma in

9 Ma secondo Lange (1865: 17-8) la divisione in brevi argomenti che riscontriamo nel nostro Igino è di un grammatico più tardo. L'ipotesi è puramente speculativa, sebbene esistano vari motivi per ritenere che l'opera di Igino ci sia giunta in una forma diversa da in cui era nota, ad esempio, nel III sec. d.C.: su questo si veda *infra*.

10 Si veda a tal proposito Bettini 2006: 200-201. Per l'uso di *fabula* nella teoria antica della narrazione si vedano ad esempio Cic. *Inv.* 1.27 *fabula est in qua nec verae nec veri similes res continentur*, Quint. *Inst. Or.* 2.4.2, che fra le tre *species narrationum* include la *fabula, quae versatur in tragoediis atque carminibus non a veritate modo, sed etiam a forma veritatis remota*. Per una discussione di questi e altri passi sullo stesso argomento si veda Meijering 1987: 73 ss.

11 Hyg. *Astron.* 2.12 *sed ut ait Aeschylus tragoediarum scriptor in Phorcisi, Graeae fuerunt Gorgonum custodes; de quibus in primo libro Genealogiarum scripsimus*, cfr. anche Ps-Dositheus, *Hermen.* 4, dove è usato il titolo *Genealogia*/Γενεαλογία.

12 Sulla trasmissione di Igino cfr. la trattazione di Reeve 1983: 189-90. Nell'edizione di Micyllus il titolo è *C. IULII HYGINI AUGUSTI LIBERTI FABULARUM LIBER*. Boriaud (1997: xxvii) cita l'explicit del secondo libro del Primo Mitografo Vaticano nella forma *explicit liber secundus C. Hygini Fabularum* come prova che la raccolta di Igino recava il titolo con cui è oggi nota già nella tarda antichità. Ma Boriaud recepisce un dato erraneo, frutto di una lettura sbagliata che era stata già corretta due anni prima della sua edizione: la sottoscrizione recita infatti *explicit liber secundus centum habens fabulas*, e non ha nulla a che fare con Igino (si veda a tal proposito Zorzetti-Berlioz 1995: viii-ix).

13 Huys 1996, Huys 1997a, Huys 1997b.

cui le *Fabulae* ci sono giunte non corrisponde a quella originaria: a riprova di ciò, basti ricordare che la parziale tavola dei contenuti dell'opera riportata negli *Hermeneumata* dello Pseudo-Dositeo, pur essendo in parte riconducibile al nostro Igino, non rispecchia i contenuti del nostro testo delle *Fabulae*¹⁴. Si aggiunga inoltre che la datazione di Igino è dibattuta¹⁵, e il *terminus ante quem* offerto dallo Pseudo-Dositeo, che nell'anno 207 d.C. fa riferimento alla *Genealogia* di Igino come opera già ampiamente nota, potrebbe comunque rivelarsi non particolarmente indicativo ai fini della datazione del testo complessivo a noi giunto¹⁶. Infine, l'eccezionale avventura testuale delle *Fabulae* alla quale si è già fatto riferimento impone un ulteriore *caveat*.

Ciò premesso, veniamo all'analisi dei dati.

Il nome di Euripide ricorre nelle titolature di due *fabulae* iginiane¹⁷. La *fabula* quarta è intitolata INO EURIPIDIS, e ricorre dopo tre *fabulae* incentrate sullo stesso segmento mitico, intitolate rispettivamente THEMISTO, INO e PHRIXUS. La *fabula* ottava, invece, che si colloca subito dopo la *fabula* intitolata ANTIOPA, presenta la più complessa titolatura EADEM EURIPIDIS QUAM SCRIBIT ENNIUS. Rose ha proposto l'espunzione della relativa QUAM SCRIBIT ENNIUS, sulla base del fatto che non abbiamo testimonianze di una *Antiope* enniana: gli studiosi generalmente ritengono che chi scrisse questa titolatura abbia confuso Ennio con Pacuvio, del quale invece conosciamo un'*Antiope* che significativamente Cicerone considera una traduzione fedele del modello euripideo¹⁸. Comunque venga intesa la titolatura, si ritiene solitamente che la *fabula* VIII di Igino riproduca i contenuti dell'*Antiope* di Euripide: il brano figura ad esempio tra le fonti su questo dramma in Kannicht¹⁹.

Tra le poche testimonianze superstiti sull'*Ino* e sull'*Antiope* di Euripide sfortunatamente

14 Per una più ampia discussione del problema rimando a Rose 1933: xi-xv.

15 Che si tratti di Caio Giulio Igino, liberto di Augusto, come riteneva Micyllus, è solitamente escluso dagli studiosi moderni: si veda la recente messa a punto in Scott Smith - Trzaskoma 2007: xl-xlii.

16 Sulla questione della forma originaria delle *Fabulae* rimando a Scott Smith - Trzaskoma 2007: xliii e Breen 1991: 1-19.

17 Euripide è nominato anche all'interno della *fab.* CLXI, un elenco di figli di Apollo: *Asclepius ex Coronide Phlegyae filia. Euripides ex Cleobula*. Sembrerebbe, sulla base del testo a noi giunto, che Euripide sia elencato tra i figli di Apollo. L'implausibilità di questo testo ha indotto gli studiosi a proporre emendazioni o spiegazioni di vario tipo. La più probabile a mio avviso è che Euripide sia citato come fonte di una variante sulla genealogia di Asclepio, che il tragediografo considererebbe figlio di Cleobula e non di Coronide. In questo caso si potrebbe anche supporre che la breve frase contenente il nome di Euripide fosse originariamente un'annotazione marginale, poi entrata nel testo. Sulla questione si veda la sintesi di Huys 1996: 171.

18 Cic. *De fin.* 1.2.4. Si veda la discussione nell'introduzione ai frammenti dell'*Antiope* in Jouan-van Looy 1998.

19 *TrGF* vol. 5.1, (12) iii.

non figurano *hypotheseis*. Luppe, convinto che queste due *fabulae* siano la traduzione di due *hypotheseis* narrative ad Euripide, ne propone addirittura una retroversione in greco²⁰. In entrambi i casi lo studioso è però costretto a riconoscere che le *fabule* iginiane tacciano la maggior parte dei fatti che, in base alle ricostruzioni accreditate, dovevano avvenire nel tempo drammatico, e dunque a supporre da parte di Iginio una traduzione non integrale. Come opportunamente sottolineato da Huys, le due *fabulae* presentano un notevole sbilanciamento verso gli antefatti mitici, a scapito degli eventi drammatizzati, e pur essendo interamente compatibili con quanto ci resta dei due drammi, sono troppo brevi per riprodurre *hypotheseis* nella loro interezza²¹.

Se in questi due casi il confronto con le *hypotheseis* non è possibile, e le conclusioni degli studiosi non possono essere supportate o smentite inequivocabilmente dall'evidenza dei testi, nei casi invece in cui il confronto è possibile le *fabulae* di Iginio non sembrano riflettere il fraseggio delle *hypotheseis*, e certamente non ne offrono una traduzione²².

La presenza del nome di Euripide nelle titolature delle *fabulae* IV e VIII è di per sé indicativa: il fatto che soltanto in questi due casi sia menzionato Euripide – e si noti che entrambe le *fabulae* sono versioni alternative di *fabulae* precedenti – mi sembra suggerire che la dipendenza di Iginio da specifici drammi euripidei, e dunque la possibilità che l'autore abbia impiegato *hypotheseis*, siano limitate a questi due brani²³. Un'ulteriore traccia di un titolo euripideo si riscontra all'inizio della *fab.* CLXXXVI su Melanippe, dove l'eroina è detta *Desmontis filiam, siue Aeoli ut alii poetae dicunt*. È chiaro che il nostro autore o la sua fonte hanno qui frainteso la titolatura *Μελανίππη Δεσμώτις* (*Melanippe prigioniera*), a noi nota come euripidea da altre fonti²⁴. Le nostre conoscenze su questo dramma sono talmente esigue che nulla è possibile inferire riguardo al possibile legame tra questa *fabula* ed Euripide, ma il fatto che Iginio continui ad impiegare il nome *Desmontes* nel seguito della *fabula* permette di escludere che stia attingendo a una *hypothesis* euripidea, dove un simile errore difficilmente avrebbe trovato posto. In ogni caso, è significativo che all'inizio della *fabula* Euripide sia menzionato come *una* delle fonti su Melanippe, insieme ad *alii poetae*.

In linea di massima, la conclusione migliore appare quella della contaminazione: a parte

20 Luppe 1984.

21 Huys 1996: 173.

22 Per l'analisi sistematica dei possibili echi verbali si vedano Huys 1996, Huys 1997a.

23 Non verificabile l'ipotesi di Nauck (1889²: 482), secondo cui le *fab.* IV e VIII non facevano parte del disegno originario dell'opera, ma furono aggiunte a margine e poi entrarono nel testo in un secondo momento.

24 Strab. 6.1.15, Ath. 12.25.23 e 14.2.10, Eus. *Praep. Evang.* 10.3.18, Orion *Anthol.* 5.3.1.

i casi di *fab.* IV e *fab.* VIII, mi sembra del tutto plausibile che Iginò attinga a piú fonti, nel tentativo di fornire quadri mitografici piú ampi e completi di quelli offerti dal riassunto di un singolo dramma. Sappiamo dal *de astronomia*, ad esempio, che la sua fonte a proposito delle Graie erano le *Forcidi* di Eschilo²⁵.

Non è dunque implausibile che Iginò abbia letto le *hypotheses* euripidee, ma è poco probabile che le abbia impiegate regolarmente, esclusivamente e *verbatim*. Ad esempio, la *fabula* LI su *Alceste* abbraccia un segmento mitico molto piú lungo di quello trattato nell'omonimo dramma euripideo e, di conseguenza, nella sua *hypothesis*: soltanto la parte finale di questa *fabula* è compatibile con i contenuti dell'*Alceste* di Euripide, ma senz'altro non è la traduzione della nostra *hypothesis* narrativa, rispetto alla quale appare molto piú sintetica, in quanto tace gli elementi specifici dello sviluppo drammatico²⁶. Ciò è in linea con quanto osservato in precedenza a proposito delle *fab.* IV e VIII: Iginò è interessato al mito in quanto tale, non in quanto trama di un dramma. Così, se si è servito di *hypotheses*, è verosimile che ne abbia selezionato il materiale rilevante per un manuale mitografico, inclusi nomi e genealogie, tralasciando le parti piú strettamente legate allo svolgimento drammatico della storia (da cui il forte sbilanciamento in favore degli antefatti mitici). Inoltre, è del tutto verosimile che il mitografo abbia fatto propri dettagli mitici dei drammi euripidei non contenuti nelle *hypotheses*.

L'impressione di una dipendenza di Iginò dai contenuti delle tragedie euripidee può dipendere dalla nostra visuale limitata: la maggior parte delle tragedie antiche e praticamente tutte la tragedia post-euripidea, inclusa – con poche eccezioni – quella latina, sono andate perdute. In molti casi Huys, nel dimostrare l'impossibilità che le *fabulae* di Iginò dipendano da tragedie di Euripide, fa riferimento all'elevato numero di eventi mitici che sono condensati in una sola *fabula*²⁷. Se in effetti questa abbondanza di incidenti in un singolo dramma è impensabile per il quinto secolo a.C., l'inclusione di segmenti mitici piú ampi in un'unica *pièce* appare compatibile la tragedia post-euripidea. L'ipotesi migliore resta comunque, a mio avviso, quella secondo cui Iginò avrebbe contaminato piú fonti per

25 Aesch. *TrGF* 262. Nel testo delle *Fabulae* a noi giunte le Graie non compaiono: si tratta di un altro elemento che suggerisce l'incompletezza del nostro Iginò.

26 Questa la conclusione della *fabula*: *et illud ab Apolline accepit, ut pro se alius voluntarie moreretur. Pro quo cum neque pater neque mater mori voluisset, uxor se Alcestis obtulit et pro eo vicaria morte interiiit; quam postea Hercules ab inferis revocavit*. La *hypothesis* narrativa dell'*Alceste* presenta in modo molto piú articolato gli eventi compresi tra l'arrivo di Eracle in Tessaglia e la restituzione di *Alceste* ad Admeto.

27 Ad esempio Huys 1997b: 22.

ciascuna vicenda mitica, salvo i casi in cui dichiara esplicitamente di attingere alla versione usata da un determinato autore (come per le *fab.* IV e VIII qui considerate).

Sarà dunque opportuno concordare con Huys e concludere che non è affatto dimostrato che dietro le *Fabulae* iginiane vi sia una raccolta di *hypotheseis* narrative ad Euripide: l'evidenza parla di una contaminazione di fonti e le somiglianze testuali tra Iginio e le *hypotheseis* sono sporadiche e possono essere casuali. Le *fabulae* presentano un carattere mitografico più spiccato, perché si soffermano poco sui fatti drammatizzati nelle tragedie, mentre riservano uno spazio di gran lunga maggiore agli antecedenti mitici, ai nomi e alle genealogie, a dati eziologici assenti nelle *hypotheseis*²⁸. In linea con questi interessi, la raccolta iginiana include veri e propri elenchi, come quello dei figli di Niobe (*fab.* XI) e degli Argonauti (*fab.* XIV), e l'intera sezione finale (*fab.* 221-277), ovviamente ben lontani dallo spirito delle *hypotheseis*²⁹.

È opportuno sottolineare queste differenze, come avremo modo di ribadire nel caso della *Biblioteca* di Apollodoro, perché sono spie importanti degli scopi e degli usi effettivi delle opere mitografiche da un lato, delle *hypotheseis* dall'altro.

2. La *Biblioteca* di Apollodoro

Anche nel caso della *Biblioteca* di Apollodoro, i rapporti con le *hypotheseis*, spesso dichiarati in modo generico, o sulla base di somiglianze molto lievi, sono stati sistematicamente indagati da Huys³⁰. Come per Iginio, la definizione di questi rapporti è complicata dal problema dell'identità dell'autore e della datazione. Il nostro testo della *Biblioteca* offre comunque un *terminus post quem*, perché menziona Castore di Rodi, vissuto nella prima metà del I sec. a.C. Questo dettaglio mina l'attendibilità dell'attribuzione di Fozio e dei manoscritti ad Apollodoro di Atene, un allievo di Aristarco di Samotracia vissuto nel II sec. a.C.

Euripide è sicuramente una delle fonti di Apollodoro, che lo nomina esplicitamente in alcuni passi. Il tragediografo è generalmente chiamato in causa come fonte di singole varianti genealogiche (2.11, 3.109) o di particolari episodi, come la morte di Partenoepo per

28 Si veda ad esempio il finale della *fab.* II *huic quinto quoque anno ludi gymnici fiunt, qui appellantur Isthmia*.

29 Elenchi di questo tipo erano molto comuni nell'Egitto di età imperiale, come dimostra una lunga serie di frammenti datati tra il I e il III sec. d.C.: si tratta dei papiri nn. 58-74 Van Rossum Steenbeek. Allo studio di Van Rossum Steenbeek rimando per un'analisi dettagliata di questi elenchi: si vedano in particolare le pp. 151-54 per un confronto con Iginio.

30 Huys 1997b, con ulteriore bibliografia.

mano di Periclimeno raccontata in *Phoe.* 1153-57 (3.75)³¹. È importante notare che quest'ultima informazione è assente nella *hypothesis* delle *Fenicie* a noi giunta, ed è sicuramente un dettaglio troppo irrilevante ai fini della trama per essere incluso in una *hypothesis* narrativa. Pertanto, anche supponendo che l'autore della *Biblioteca* disponesse di una raccolta di *hypotheses*, supposizione del tutto ragionevole se lo si colloca nel periodo compreso tra il I e il III sec. d.C.³², questa non era l'unica sua fonte di informazioni sui miti euripidei.

Il solo caso in cui Euripide è citato come fonte di una più articolata vicenda mitica è la sezione relativa ad Alcmeone (3.94-95):

Εὐριπίδης δέ φησιν Ἀλκμαίωνα κατὰ τὸν τῆς μανίας χρόνον ἐκ Μαντοῦς Τειρεσίου παῖδας δύο γεννησάσθαι, Ἀμφίλοχον καὶ θυγατέρα Τισιφόνην, κομίσαντα δὲ εἰς Κόρινθον τὰ βρέφη δοῦναι τρέφειν Κορινθίων βασιλεῖ Κρέοντι, καὶ τὴν μὲν Τισιφόνην διενεγκοῦσαν εὐμορφία ὑπὸ τῆς Κρέοντος γυναικὸς ἀπεμποληθῆναι, δεδοικίας μὴ Κρέων αὐτὴν γαμετὴν ποιήσεται. τὸν δὲ Ἀλκμαίωνα ἀγοράσαντα ταύτην ἔχειν οὐκ εἰδότα τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα θεράπαιναν, παραγενόμενον δὲ εἰς Κόρινθον ἐπὶ τὴν τῶν τέκνων ἀπαίτησιν καὶ τὸν υἱὸν κομίσασθαι. καὶ Ἀμφίλοχος κατὰ χρησμοὺς Ἀπόλλωνος Ἀμφιλοχικὸν Ἄργος ὤκισεν.

Euripide dice che Alcmeone all'epoca della pazzia generò da Manto, figlia di Tiresia, due figli, Anfilocco e la femmina Tisifone, e avendo portato i neonati a Corinto li diede al re dei Corinzi Creonte perché li crescesse. Tisifone, di straordinaria bellezza, fu venduta dalla moglie di Creonte, che temeva che Creonte la sposasse. Alcmeone, avendola comprata, la teneva come serva senza sapere che fosse sua figlia. Giunto a Corinto a riprendersi i figli, portò con sé anche il maschio. E Anfilocco, secondo i responsi di Apollo, colonizzò Argo Anfilochia.

L'introduttivo Εὐριπίδης δέ φησιν assicura che la fonte è una tragedia euripidea: si tratta più precisamente del perduto *Alcmeone a Corinto*. Tuttavia non è chiaro se nel raccontare questo mito Apollodoro si sia servito di una *hypothesis* e, nel caso, con quale fedeltà al testo. Come opportunamente rilevato da Huys (1997a: 312-13), è significativo che la maggior parte degli eventi raccontati in questo passo non rientrino in quello che, sulla base di quanto è possibile ricostruirne³³, doveva essere il tempo drammatico nella tragedia di Euripide, ambientata a Corinto: Apollodoro riporta ampiamente gli antefatti, che senz'altro Euripide doveva aver incluso nel prologo del dramma e la *hypothesis*

31 Una breve discussione di questi passi Huys 1997a: 311-15.

32 Generalmente gli studiosi tendono a collocare l'opera tra il I secolo a.C. e il III d.C.: cfr. Carriere-Massonnie 1991: 9-12.

33 La più recente ricostruzione in Collard-Cropp 2008: 77, 87-99.

puntualmente registrato nelle righe iniziali, ma condensa il tempo drammatico nel solo periodo παραγενόμενον δὲ εἰς Κόρινθον ἐπὶ τὴν τῶν τέκνων ἀπαίτησιν καὶ τὸν υἱὸν κομίσασθαι³⁴. È dunque possibile che Apollodoro conoscesse la *hypothesis* dell'*Alcmeone a Corinto* e l'abbia impiegata in questo passo, ma è inevitabile ritenere che l'abbia adattata ai suoi scopi, tralasciando i fatti più strettamente connessi allo sviluppo drammatico. Queste righe della *Biblioteca* sembrano in effetti contenere alcuni stilemi da *hypothesis*: la sequenza ἐκ Μαντοῦς Τειρεσίου παῖδας δύο γεννῆσαι, Ἀμφίλοχον καὶ θυγατέρα Τισιφόνην ricorda molto da vicino il tipico stilema delle *hypotheses* ἔκ τινος παῖδας γεννᾶν (ad esempio *hyp. HF*, *hyp. Sthen.*, *hyp. Phrix. II*), mentre il nesso τὰ βρέφη δοῦναι τρέφειν ricorda *hyp. Alex.* ἔδωκεν ἐκθεῖναι βρέφος e *hyp. Mel. Sap.* τοὺς γεννηθέντας... ἔδωκε... θεῖναι, e infine διενεγκοῦσαν εὐμορφία veicola la stessa idea di *hyp. Mel. Sap.* κάλλει διαφέρουσιν e *hyp. Hipp. Steph.* κάλλει τε καὶ σωφροσύνη διαφέροντα. Huys richiama inoltre l'attenzione sul participio παραγενόμενον, frequentissimo nelle *hypotheses* narrative³⁵.

Un'ulteriore considerazione da svolgere riguarda il finale: Apollodoro fa riferimento a una profezia di Apollo, in base alla quale il figlio di Alcmeone avrebbe colonizzato Argo Anfilochia. È plausibile che il dio comparisse *ex machina* nella parte finale del dramma, e che in questa scena preannunciasse o ordinasse questa impresa³⁶. Le *hypotheses* narrative puntualmente registrano la comparsa di divinità *ex machina* e i contenuti prescrittivi e profetici dei loro discorsi, ed è del tutto verosimile che una simile scena, qualora presente nel dramma, sia stata inclusa nella *hypothesis*, ma certamente ciò che di questa scena resta in Apollodoro non presenta un andamento da *hypothesis*: Apollodoro non registra l'(eventuale) intervento risolutivo del dio, e presenta i contenuti della sua profezia non come tali, ma come un evento alla stregua di quelli appena raccontati. Si veda per contrasto il finale della *hypothesis* dell'*Oreste* (di cui è qui riportata la *recensio* bizantina):

ἐπιφανεῖς δὲ Ἀπόλλων Ἑλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς
 διακομίζειν, Ὀρέστη δὲ Ἑρμιόνην ἐπέταξε λαβεῖν, Πυλάδην δὲ
 Ἥλεκτραν συνοικίσει, καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν.

In altre parole, se la fonte del passo di Apollodoro qui esaminato è effettivamente la

34 Questa osservazione è già in Zielinski 1922: 308, 312.

35 Va comunque riconosciuto che questo participio, specie se accompagnato dal complemento di luogo, è molto frequente in Apollodoro (ad esempio 1.26, 1.89, 1.131, 2.39, 2.43, 2.45, 2.48 ecc.), e non specifico delle *hypotheses*.

36 Come sostenuto già da Zielinski 1922: 308-309.

hypothesis dell'*Alcmeone*, bisognerà concludere, per quanto riguarda la parte finale, che il mitografo abbia riportato soltanto un singolo dato mitico-erudito della più articolata sintesi della scena del *deus ex machina* verosimilmente contenuta nella *hypothesis*.

È dunque possibile che tutti gli eventi raccontati da Apollodoro in questo passo fossero inclusi nella *hypothesis* dell'*Alcmeone a Corinto*, e che questa sia la fonte della vicenda; ma la *hypothesis* non può che essere stata impiegata in modo non integrale, con un forte sbilanciamento verso i fatti salienti della storia mitica, e scarsa attenzione per gli avvenimenti drammatizzati. Una conclusione che coincide con quanto affermato nel caso delle *fab.* IV e VIII di Igino.

Come già osservato per le *Fabulae*, inoltre, è significativo che questo sia il solo caso in cui Apollodoro fa risalire esplicitamente ad Euripide un'intera vicenda mitica. Ciò a mio avviso suggerisce che negli altri casi sia avvenuta quanto meno una contaminazione di fonti. L'esempio del mito di Alceste può essere considerato emblematico: è vero, come nota Huys (1997a: 321, n. 33), che l'attacco della sezione relativa alla sua volontaria morte presenta molte somiglianze con l'inizio della *hypothesis* narrativa trasmessa dai manoscritti medievali (Apd. *Bibl.* 1.106 Ἀπόλλων... ἠτήσατο παρὰ μοιρῶν ἵνα, ὅταν Ἄδμητος μέλλῃ τελευτᾶν, *hyp. Alc.* (rec. biz.) Ἀπόλλων ἠτήσατο παρὰ τῶν Μοιρῶν ὅπως ὁ Ἄδμητος, τελευτᾶν μέλλων³⁷), ma lo scioglimento della vicenda incluso nel racconto di Apollodoro è diverso da quello raccontato nella *hypothesis* e incompatibile col trattamento euripideo.

3. La *polymathia*

Le *hypotheses* sono riassunti di singoli drammi e, a parte piccole eccezioni, da essi ricavano le informazioni che contengono. Euripide è dunque la fonte principale, se non l'unica, della nostra raccolta, e questo rappresenta un ulteriore elemento di disomogeneità delle *hypotheses* rispetto alla tradizione mitografica. La molteplicità delle fonti è infatti un dato costante di quest'ultima, e in vari casi i mitografi sottolineano proprio questo aspetto nella presentazione dei metodi e degli scopi della propria opera. Nell'epigramma che introduceva la copia della *Biblioteca* disponibile a Fozio, ad esempio, l'autore presenta la *Biblioteca* come un repertorio dei miti raccontati nelle opere poetiche, e come il risultato di un'attenta ricerca nei testi. Il merito che l'autore si riconosce è proprio quello di aver

³⁷ Si noti però che questa *hypothesis* dell'*Alceste* potrebbe non riflettere il fraseggio della *hypothesis* appartenente alla collezione papiracea: si veda *infra*, pp. 91 ss.

ricavato i miti da fonti molteplici, e di aver risparmiato al lettore la fatica di reperire informazioni da fonti disparate:

αἰῶνος σπείρημα ἀφυσσάμενος ἀπ' ἐμείο
παιδείης, μύθους γνῶθι παλαιγενέας,
μηδ' ἐς Ὀμηρεῖην σελίδ' ἔμβλεπε μηδ' ἐλεγείην,
μὴ τραγικὴν Μοῦσαν, μηδὲ μελογραφίην,
μὴ κυκλίων ζήτει πολύθρουν στίχον· εἰς ἐμὲ δ' ἄθρων
εὐρήσεις ἐν ἐμοὶ πάνθ' ὅσα κόσμος ἔχει
(Phot. *Bibl.*, *cod.* 186, p. 142 b).

Attingendo dalla mia erudizione i secolari prodotti della cultura, apprendi le antiche storie, e non stare a consultare le pagine di Omero né l'elegia, né la musa tragica né la poesia melica, e non cercare il verso sonoro dei ciclici: osservando me troverai in me tutto ciò che il mondo contiene.

La *raccolta* da fonti sparse e molteplici è un tratto che la *Biblioteca* di Apollodoro condivide con le *Διηγήσεις* di Conone che Fozio dichiara di trovare nello stesso volume in cui legge Apollodoro (*Bibl. cod.* 186): secondo il Patriarca, l'opera, dedicata al sovrano Archelao Filopatore (re della Cappadocia tra il 43 a.C. e il 7 d.C.), conteneva infatti ἐκ πολλῶν ἀρχαίων συνειλεγμένα ν' διηγήματα³⁸.

Il profilo del mitografo Dionisio Schitobrachio delineato da Diodoro Siculo (3.66.5) converge con questa caratterizzazione: l'autore ha composto gli antichi miti (συνταξαμένῳ τὰς παλαιὰς μυθοποιίας) attingendo a fonti disparate, che includono τὰ ποιήματα τῶν ἀρχαίων, τῶν τε μυθολόγων καὶ τῶν ποιητῶν.

La molteplicità delle fonti è propria anche di opere mitografiche di carattere tematico, come gli *Erotika Pathemata* di Partenio o i cosiddetti *Parallela Minora* dello Pseudo-Plutarco. Nell'apposita prefazione, Partenio presenta la propria opera come una *raccolta*, ἄθροισιν τῶν ἐρωτικῶν παθημάτων, che lui stesso ha confezionato attingendo a varie fonti poetiche, quale sintetico sussidio per il dedicatario (ἀναλεξάμενος ὡς ὅτι πλείστα ἐν βραχυτάτοις ἀπέστακλα), mentre l'autore dei *Parallela Minora* fa riferimento, in prima battuta, alla molteplicità delle fonti impiegate e indica l'operazione che ha condotto col verbo ἐκλέγειν³⁹.

38 L'opera di Conone resta comunque intrinsecamente problematica: non è chiaro quale sia l'ingrediente unificante delle *diegheseis* e non va esclusa la possibilità che queste siano state confezionate a partire da allusioni o spunti presenti in un'altra opera, rispetto alla quale avrebbero svolto una funzione integrativa o addirittura esegetica. Sulla questione si vedano Egan 1971 e Brown 2002.

39 *Parall. min.* 305 A-B: τὰς ἀρχαίας ἱστορίας διὰ τὰ παράδοξα τῆς πράξεως οἱ πλείστοι νομίζουσι πλάσματα καὶ μύθους τυγχάνειν· εὐρῶν δ' ἐγὼ καὶ ἐν τοῖς νῦν χρόνοις γεγονότα ὅμοια τὰ ἐν τοῖς Ῥωμαϊκοῖς καιροῖς συμβεβηκότα ἐξελεξάμην καὶ ἐκάστω πράγματι ἀρχαίῳ νεωτέραν ὁμοίαν διήγησιν ὑπέταξα, ἀναγράφας καὶ τοὺς ἱστορήσαντας ἄνδρας.

Questo elemento si riscontra di frequente nella tradizione paradossografica: Palefato, autore della raccolta di miti razionalizzati nota come *περὶ ἀπίστων*, si presenta nella prefazione come un "raccolgitore" di miti, sebbene non all'interno di una cultura libresca, bensì nel quadro di una tradizione orale di stampo quasi erodoteo⁴⁰. Ancora, la *kaine historia* di Tolomeo Cheno (II secolo d.C.), una collezione di miti, per lo più minori e poco noti, di cui Fozio ci trasmette una sintesi, era finalizzata, secondo il Patriarca, alla *polymathia*, e riuniva storie sparse in diversi libri, risparmiando al lettore la fatica di raccoglierle⁴¹. Un riferimento alla molteplicità delle fonti si riscontra anche nell'introduzione ai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo (I d.C.), dove l'autore latino descrive così l'obiettivo della propria opera: *ab illustribus electa auctoribus digerere constitui, ut documenta sumere volentibus longae inquisitionis labor absit*.

Questi autori, che dichiaratamente attingono alle fonti mitografiche più disparate, si sobbarcano la fatica della raccolta fornendo al lettore i dati necessari per la *polymathia* e risparmiandogli l'onere della consultazione diretta delle fonti. Il lettore è interessato all'erudizione mitica, non alla conoscenza di specifiche opere letterarie. Nel passo di Fozio in cui è descritta l'opera di Tolomeo Cheno, il prefisso della parola *polymathia* conserva, a mio avviso, una forte pregnanza di molteplicità, riferita non tanto ai dati della conoscenza, quanto alle fonti di questi dati. La stessa idea sembra implicita anche nell'uso del termine nel *de Saltatione* di Luciano, dove viene sottolineato il carattere enciclopedico dei miti trattati nel mimo. In particolare, i paragrafi 36-37 insistono proprio sulla molteplicità delle conoscenze e delle fonti del mimo: ἡ τοῦ ὀρχηστοῦ πολυμαθία è il nesso-chiave che introduce una lunga rassegna di miti greci. Nel paragrafo che conclude il "catalogo" (§ 61), Luciano – per bocca del personaggio Licino – fa esplicito riferimento alla molteplicità delle fonti alle quali ha attinto per stilarlo: si veda in particolare la frase ταῦτα πάνυ ὀλίγα ἐκ

40 Palaeph. 1.20-24: ἐπελθὼν δὲ καὶ πλείστας χώρας ἐπυθανόμην τῶν πρεσβυτέρων ὡς ἀκούοιεν περὶ ἐκάστου αὐτῶν, συγγράφω δὲ ἃ ἐπυθόμην παρ' αὐτῶν. καὶ τὰ χωρία αὐτὸς εἶδον ὡς ἔστιν ἕκαστον ἔχον, καὶ γέγραφα ταῦτα οὐχ οἷα ἦν λεγόμενα, ἀλλ' αὐτὸς ἐπελθὼν καὶ ἱστορήσας. Se le fonti delle storie vere che Palefato sono descritte come orali, e il punto di vista razionale su di esse appare il frutto di una ricerca personale dell'autore, le vicende mitiche incredibili che egli sottopone al vaglio critico sono invece quelle tradizionalmente raccontate da poeti e logografi: 1.15-17 γενομένων δὲ τινα οἱ ποιηταὶ καὶ λογογράφοι παρέτρεψαν εἰς τὸ ἀπιστότερον καὶ θαυμασιώτερον, τοῦ θαυμάζειν ἕνεκα τοὺς ἀνθρώπους.

41 Questa la presentazione di Fozio (*Bibl. cod. 190*): Ἀνεγνώσθη Πτολεμαίου τοῦ Ἡφαιστίωνος περὶ τῆς εἰς πολυμαθίαν καινῆς ἱστορίας λόγοι ε'. Χρήσιμον ὡς ἀληθῶς τὸ βιβλίον τοῖς περὶ τὴν ἱστορικὴν πολυμαθίαν ποιεῖν ὠρημένοις· ἔχει γὰρ δοῦναι συνειλεγμένα βραχεῖ χρόνῳ εἰδέναί, ἃ σποράδην τις τῶν βιβλίων ἀναλέγειν πόνον δεδεγμένος μακρὸν κατατρίψει βίον.

πολλῶν, μάλλον δὲ ἀπείρων τὸ πλῆθος, ἐξελῶν τὰ κεφαλαιωδέστερα κατέλεξα⁴².

La differenza fra le opere di carattere mitografico appena passate in rassegna e le *hypotheses* narrative è evidente: le *hypotheses* non sono raccolte di miti sparsi, realizzate con l'obiettivo di alleviare al lettore la fatica della ricerca, ma sono riassunti di drammi specifici, cui rimandano in modo esplicito e sistematico. L'obiettivo dell'autore di queste *hypotheses* non è sicuramente quello di fornire una generica conoscenza mitografica, ma piuttosto quello di riprodurre, in forma compatta e sintetica, la trama di un singolo dramma: in questo quadro la *polymathia*, nel senso sopra esaminato, non è in gioco.

4. La mitografia negli scoli

Il secondo "ramo" della mitografia considerato all'inizio, costituito da compilazioni che mirano a fornire un supporto interpretativo ad altre opere mediante l'esposizione dei miti ai quali alludono, è ben rappresentata dal cosiddetto "Mythographus Homericus" (d'ora in poi MH). Questa denominazione, introdotta da Panzer 1892, designa l'autore di brevi brani di carattere mitografico (ἱστορίαι) inclusi tra gli scoli omerici e giuntici anche, indipendentemente da questi, nella forma di raccolte continue su papiri datati tra il I e il V secolo d.C.⁴³. In essi il legame col testo omerico è assicurato dai lemmi che introducono ciascuna ἱστορία.

Il MH indica solitamente la fonte di ciascuna narrazione con la frase ἡ δὲ ἱστορία παρὰ τῷ δεῖνα. Euripide compare in un caso tra le fonti (*sch. A Il.* 14.323), e la possibilità che questo brano attinga a una *hypothesis* narrativa è stata considerata da Robert (1881: 243-45). L'evidenza, tuttavia, va in un'altra direzione: questa ἱστορία, che l'autore della compilazione trovava παρ'Εὐριπίδῃ ἐν Βάχχαις, è un racconto in prosa del mito della nascita di Dioniso dalla coscia di Zeus, al quale Euripide fa più volte riferimento nelle *Baccanti*, ma che senz'altro non ha un peso rilevante nel *plot* della tragedia ed è infatti escluso dalla *hypothesis* narrativa a noi giunta. Nel loro carattere digressivo rispetto alla trama dei poemi omerici, e nella loro funzione integrativa, le narrazioni del MH appaiono ben diverse dalle *hypotheses* euripidee.

42 Questo il passo per esteso: συνελόντι δὲ εἰπεῖν, οὐδὲν τῶν ὑπὸ τοῦ Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου καὶ τῶν ἀρίστων ποιητῶν καὶ μάλιστα τῆς τραγωδίας λεγομένων ἀγνοήσει. Ταῦτα πάνυ ὀλίγα ἐκ πολλῶν, μάλλον δὲ ἀπείρων τὸ πλῆθος, ἐξελῶν τὰ κεφαλαιωδέστερα κατέλεξα, τὰ ἄλλα τοῖς τε ποιηταῖς ᾄδειν ἀφελὺς καὶ τοῖς ὀρχησταῖς αὐτοῖς δεικνύναι καὶ σοὶ προσεξευρίσκειν καθ' ὁμοιότητα τῶν προειρημένων, ἅπερ ἅπαντα πρόχειρα καὶ πρὸς τὸν καιρὸν ἕκαστον τῷ ὀρχηστῇ προπεπορισμένα καὶ προτεταμειυμένα κείσθαι ἀναγκαῖον.

43 Una esaustiva trattazione in Van Rossum Steenbeek 1998: 85-118, con bibliografia. Il volume include anche la riedizione dei papiri (nn. 48-57).

Non è ovviamente da escludere *a priori* la possibilità che le *hypotheses* siano tra le fonti del MH, ma come abbiamo visto la sola ἱστορία superstite attribuita ad Euripide non è ricavata da una *hypothesis*. Inoltre, nei casi in cui sono disponibili ἱστορία e *hypothesis* sullo stesso mito, i rispettivi dettagli narrativi sono spesso differenti, in linea col fatto che le fonti dichiarate non includono Euripide, né tanto meno *hypotheses*. Un esempio istruttivo è la ἱστορία sul mito di Elle e Frisso inclusa in *Sch. A Il. 7. 86*, e preservata parzialmente in un papiro del II sec. d.C. (*P. Oxy. 3830 + P. Lond. Lit. 142 = n. 50 VRS*). Questa narrazione presenta apparenti analogie, soprattutto stilistiche, con la *hypothesis* del *Frisso I* euripideo. Si confronti ad esempio l'incipit: MH Ἀθάμας, Αἰόλου παῖς, βασιλεὺς δὲ Θηβῶν, *hyp. Phrix. I* Ἀθάμας υἱὸς μὲν ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς δὲ Θετταλῶν. L'analogia non va tuttavia enfatizzata. Un'evidente discrepanza si riscontra già in questo attacco (il MH colloca la vicenda a Tebe, mentre la *hypothesis* fa riferimento alla Tessaglia), e altri dettagli narrativi differiscono, ad esempio l'ordine dei due matrimoni di Atamante: nel MH Atamante sposa Nefele in seconde nozze (ἐπιγῆμας Νεφέλην), laddove in entrambi i *Frisso* euripidei l'unione di Atamante con Nefele precede quella con Ino. Non sembra casuale che la fonte indicata a conclusione dello scolio sia Filostefano, un mitografo contemporaneo di Callimaco: il verso omerico illustrato in questa ἱστορία contiene un riferimento all'Ellesponto, rispetto al quale il mito dei figli di Atamante svolge una funzione chiaramente eziologica, e dunque perfettamente compatibile con gli interessi di Filostefano⁴⁴.

Anche gli scoli a Euripide contenenti informazioni mitologiche offrono indicazioni interessanti sulle possibili interazioni fra esegesi e mitografia⁴⁵. Che posto occupano le *hypotheses* narrative in questo quadro?

In primo luogo, bisognerà osservare che non si riscontrano rapporti testuali o contenutistici tra *hypothesis* e scoli di un dato dramma: i miti raccontati negli scoli non sono quelli che appartengono alla vicenda tragica, bensì i miti ai quali il tragediografo allude in modo più o meno cursorio, per la cui piena comprensione può risultare utile una breve esposizione in prosa, contenente informazioni *non* ricavate dal dramma. Qualche esempio. Nel prologo dell'*Oreste* l'allusione di Elettra alla discordia tra Atreo e Tieste, oggetto di una pudica aposiopesi, viene spiegata da uno scolio, classificato da Mastronarde tra i *vetera*

44 Per una recente messa a punto di questa figura si veda Capel Badino 2010.

45 Su questo aspetto si veda in generale Nünlist 2009: 257 ss., con bibliografia.

exegetica, mediante un breve squarcio narrativo incentrato sulla *μοιχεία* di Aerope⁴⁶. La stessa osservazione vale per i numerosi scoli di argomento mitologico inclusi in *P. Wuerzburg* inv. 18, un codice datato al VI d.C. contenente alcuni scoli alle *Fenicie*. Questi scoli includono alcuni racconti di miti digressivi rispetto alla trama del dramma, volti a spiegare brevi riferimenti contenuti negli stasimi o in altre parti della tragedia: ad esempio, lo scolio al v. 638 racconta la storia della fondazione di Tebe da parte di Cadmo (*recto* rr. 13-22), quello al v. 1043 è incentrato sulla morte di Laio (*verso* rr. 69-75), e quello al v. 1108 ricorda la vicenda di Atalanta (*verso* rr. 76-86). Com'è ovvio, vista la natura digressiva di questi miti, non si riscontrano punti di contatto tra queste note e la *hypothesis* del dramma.

Resta da considerare la possibilità che la *hypothesis* di una data tragedia sia tra le fonti degli scoli di argomento mitologico di altri drammi. Una ricerca tra gli scoli superstiti, tuttavia, non offre riscontri positivi. Non si tratta soltanto dell'assenza di *hypothesesis* parzialmente o integralmente *copiate* nei margini di manoscritti di altre opere (un fenomeno che si riscontra soltanto in uno scolio a Platone, per il quale v. *infra*, pp. 568-71), ma di una generale difformità di impostazione tra *hypothesesis* narrative e scoli mitologici. Il taglio delle *hypothesesis*, che registrano gli snodi drammatici oltre a quelli della vicenda mitica (abbiamo già visto in che misura le *hypothesesis* differiscano dai racconti di Igino e Apollodoro), è poco compatibile con la più generica esigenza informativa di questi scoli. D'altra parte, molti scoli di argomento mitologico rendono conto di varianti mitiche e di dettagli onomastici, genealogici, eziologici, che le *hypothesesis* non contemplano, e che rientrano invece nel dominio della mitografia. Riporto qui di seguito due esempi:

1) *sch. MA Andr. 293*:

κατ' ὄναρ θεασαμένη ἡ Ἐκάβη ὅτι λαμπάδα ἐγέννησεν ἄμα τῷ τεχθῆναι τὸν Ἀλέξανδρον, ἐδυσφόρει καὶ ἤρετο τοὺς μάντις. οἱ δὲ ἔφασκον χρῆναι τὸ τεχθὲν φονεῦν· ἡ δὲ ἐξέθηκεν αὐτὸ μὴ τολμῶσα φονεῦσαι, καὶ αὐτὸ λαβὼν ποιμὴν ἐν τῇ πήρᾳ τέθεικεν, ὅπως διατρέφοι· διὸ καὶ Πάρις ὠνομάσθη, ὃ ἐν τῇ πήρᾳ τραφεῖς.

Ecuba, avendo visto in sogno che, nel dare alla luce Alessandro, generava anche una fiaccola, si preoccupò e interrogò gli indovini. Questi dissero che bisognava uccidere il neonato, e lei lo abbandonò non osando ucciderlo. Un pastore, avendolo preso, lo mise in una bisaccia, per allevarlo. Perciò fu chiamato anche Paride, colui che era stato allevato nella bisaccia.

46 *Sch. V Or. 14*: ἐπειδὴ ἡ ἔρις τοῖς ἀδελφοῖς γέγονε διὰ τὴν μοιχείαν τῆς Ἀερόπης, ἦν γυναῖκα οὔσαν Ἀτρέως ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Θυέστης ἐμοίχευσε. L'edizione di Mastronarde alla quale si fa qui riferimento è disponibile in una forma provvisoria alla URL euripidesscholia.org.

Questo episodio è ricordato nelle righe iniziali della *hypothesis* dell'*Alessandro*, tra gli antefatti, ma in modo molto più sintetico e privo di numerosi dettagli. È da escludere che la nostra *hypothesis* sia la fonte di questo scolio.

2) sch. O^m Aj. 36a:

Ὁ Ρῆσος καὶ ὁ Δόλων Τρωικοὶ κατάσκοποι ἦσαν, οἱ παρὰ τοῦ Πριάμου πρὸς κατασκοπὴν τῶν Ἑλλήνων ἐπέμφθησαν. ἔστειλαν οὖν οἱ Ἕλληνες κατασκόπους τὸν Ὀδυσσεύα καὶ τὸν Διομήδη τὸν τοῦ Τυδέως υἱόν, οἷς ἡ Ἀθηνα συνεργήσασα δέδωκεν αὐτοῖς ἀνελεῖν τὸν Ρῆσον καὶ τὸν Δόλωνα.

Reso e Dolone furono esploratori troiani, che furono inviati da Priamo in ricognizione dei Greci. I Greci invece inviarono come esploratori Odisseo e Diomede, figlio di Tideo, ai quali Atena, loro complice, diede la possibilità di uccidere Reso e Dolone.

La vicenda, oltre a costituire il nucleo narrativo del decimo libro dell'*Iliade*, è parte della trama del *Reso* euripideo. Lo scolio però non attinge alla *hypothesis* di questo dramma, dove Reso non figura sullo stesso piano di Dolone quale *kataskopos* dei Troiani, e l'iniziativa dell'invio di Dolone è attribuita specificamente a Ettore, in linea col testo euripideo.

5. Conclusioni

L'analisi qui condotta suggerisce alcune osservazioni. In primo luogo, le *hypotheses* narrative non svolgono efficacemente la funzione di "deposito" dei miti tragici, perché non ne offrono un resoconto completo, ma riportano soltanto gli eventi ritenuti rilevanti per lo sviluppo della trama, escludendo numerosi dettagli (come quello sulla morte di Partenopeo riportato da Apollodoro) e, ad esempio, tutti i miti oggetto degli stasimi o trattati *en passant* nel corso del dramma (come il mito della nascita di Dioniso raccontato dal MH).

In secondo luogo, le *hypotheses* contengono elementi che non sono interessanti per un mitografo, vale a dire quelli più strettamente connessi allo sviluppo drammatico: abbiamo visto come nel racconto del mito di Alcmeone in Apollodoro e nelle *fabulae* IV e VIII di Igino gli antefatti ricevano ampio spazio a scapito dei fatti che dovevano avvenire nel tempo drammatico.

Si aggiunga qui che chi volesse usare la raccolta alfabetica di *hypotheses* come un manuale mitografico si scontrerebbe con un problema a mio avviso non di poco conto: l'ordinamento e l'impianto della raccolta rendono difficile il reperimento delle informazioni che si cercano, a meno di non conoscere già i contenuti di ciascun dramma euripideo. La

vicenda di Polissena, ad esempio, non va cercata sotto la lettera π, ma all'interno delle *hypotheses* di *Ecuba* e *Troiane*, mentre il duello fra Eteocle e Polinice andrà cercato sotto la φ di Φόινισσαι. Di contro, l'ordinamento dei miti nella *Biblioteca* di Apollodoro risponde a un criterio genealogico e cronologico; quanto a Iginio, possiamo individuare nella raccolta a noi giunta un criterio *grosso modo* genealogico e tematico, in linea con il titolo antico di *Genealogiae*⁴⁷.

Il criterio tematico che sottostà alle opere di Iginio e Apollodoro è estraneo alle *hypotheses* della raccolta, sebbene sia stato ipotizzato per *P. IFAO* inv. P.S.P. 248. Questo papiro, datato al II secolo d.C., contiene una *hypothesis* narrativa della *Medea* preceduta dalla titolatura β Μήδεια e dal finale di un'altra *hypothesis* in cui è menzionata Iolco. Sulla base del numero ordinale che precede il titolo del dramma, si ritiene che il papiro non rispondesse a un criterio alfabetico, e la menzione di Iolco nella *hypothesis* precedente rende plausibile che i riassunti siano ordinati in base al contenuto mitologico. Questa interpretazione però non è certa, e altre proposte sono state avanzate⁴⁸; inoltre, la presenza del numerale sembra suggerire un legame con un'edizione euripidea, e dunque l'ordinamento delle *hypotheses* potrebbe semplicemente riflettere quello dei drammi e non una particolare modalità di fruizione dei soli riassunti⁴⁹.

In conclusione, è del tutto ragionevole che i mitografi o le loro fonti, nell'attingere eventualmente ad Euripide, lo leggessero col corredo delle *hypotheses*, ma non abbiamo prove di un uso sistematico delle *hypotheses* nella tradizione mitografica. Le *hypotheses* narrative non sono adatte a svolgere la funzione di "surrogato" di Euripide per chi sia interessato ai miti tragici nel loro complesso, e non forniscono tutte le informazioni (in particolare onomastiche, genealogiche, eziologiche) che i mitografi sono soliti includere nelle loro opere.

Il mitografo è un possibile lettore, diretto o indiretto, delle *hypotheses*, ma sicuramente non è il lettore ideale. Una raccolta di *hypotheses* separata dai testi dei relativi drammi è sicuramente una fonte possibile per un mitografo, ma non è in alcun modo esaustiva. Né il lettore ideale delle *hypotheses* è il lettore di mitografia, i cui interessi sono chiaramente indicati nelle "premesse metodologiche" delle opere esaminate in precedenza: tra questi la *polymathia*, che il mitografo permette di conseguire in modo facile e rapido, svolgendo

47 Scott Smith - Trzaskoma 2007: xxxii-xxxv (su Apollodoro), xliv-xlvi (su Iginio).

48 Si veda la più dettagliata discussione di questo papiro alle pp. 288 ss.

49 Per le diverse modalità di ordinamento dei drammi nell'antichità si veda Caroli 2006.

quella operazione di ricerca e raccolta dei miti con cui allevia al lettore la fatica di reperirli nelle fonti più disparate.

Le *hypotheses* non raccontano miti, ma riassumono tragedie: pertanto, esiste indubbiamente un'intersezione tra l'insieme dei fatti che raccontano e l'insieme dei fatti inclusi nelle opere mitografiche, ma i due insiemi risulteranno inevitabilmente differenti. Uno studio sui miti tragici di cui abbiamo notizia, i *Tragodoumena* di Asclepiade di Tragilo in sei libri, non era certo una raccolta di riassunti delle trame⁵⁰. Sebbene Henrichs definisca quest'opera un "distant ancestor" delle *hypotheses* narrative⁵¹, non abbiamo alcun elemento che vada in questa direzione. Anzi, in base a quanto possiamo ricostruirne, è certo che i *Tragodoumena* contenessero discussioni articolate di genealogie e varianti mitiche, e dettagli in più rispetto al testo del dramma, configurandosi dunque come il risultato di una *indagine*, sulla scia, probabilmente, degli interessi degli Attidografi⁵². Secondo uno scolio a Pindaro, ad esempio (*Sch. Pind. N. 7, 62b = FGrHist 12 F 15*), Asclepiade faceva riferimento alla morte di Neottolema per mano di Machereo come alla versione accolta *da tutti i poeti*, chiaro segnale di un approccio comparatistico. Inoltre, secondo Ateneo (10, 456b = *FGrHist 12 F 7a*), i *Tragodoumena* includevano anche l'enigma della Sfinge, un particolare certamente ben lontano dagli interessi delle nostre *hypotheses* narrative⁵³. Infine, uno scolio omerico menziona Asclepiade come fonte del nome del pastore che allevò Paride: un'informazione che la nostra *hypothesis* dell'*Alessandro* apparentemente non contiene, e che probabilmente nemmeno Euripide contemplava⁵⁴.

A dare l'illusione di una somiglianza tra le *hypotheses* narrative e i *Tragodoumena* è a mio avviso essenzialmente il formato in cui alcuni contenuti asclepiadei ci sono conservati dal *Mythographus Homericus*, vale a dire la peculiare forma delle *ιστορίαι* (cfr. ad esempio *Sch. A Il. 6.155 e 7.467, Sch. Od. 11.269, 321, 326, 582, 12.69*). Si tratta di brevi pezzi in prosa incentrati su un particolare mito e caratterizzati da un marcato andamento narrativo, ma il formato in cui ci sono giunte è dovuto al più tardo compilatore. Asclepiade è soltanto una delle fonti del *Mythographus*: il fatto che alcune delle *auctoritates* citate siano poetiche

50 Steph. Byz. s.v. Τράγιλος, p. 630, 11-13 Meineke = *FGrHist 12, T 1*.

51 Henrichs 1987: 267, n. 3.

52 *Sch. Eur. Hec. 1 = FGrHist 12 T 3* fa riferimento a una lettera indirizzata da Filocoro ad Asclepiade come fonte di una notizia di argomento mitologico-onomastico. Le testimonianze antiche includono Asclepiade tra gli allievi di Isocrate (*Plut. 55, 837c, 8-11, Phot. Bibl. cod. 260, 486b 36-41*).

53 Cfr. *supra*, p. 26.

54 *Sch. A Il. 3.325b*. La parte iniziale della *hypothesis* dell'*Alessandro* a noi giunta è estremamente frammentaria e di per sé non permette di escludere che il nome del pastore fosse indicato, ma l'uso della perifrasi ὁ θρέψας αὐτὸν al r. 30 depone fortemente in favore dell'anonimato.

assicura che egli non riproduce la lettera delle sue fonti, e suggerisce di vedere negli aspetti formali della sua opera non un riflesso della fonte, ma la sua mano unificante.

USI E FORTUNA DELLE *HYPOTHESEIS* NARRATIVE IN ETÀ BIZANTINA

La circolazione delle *hypotheseis* narrative nell'Egitto romano è assicurata dai ritrovamenti papiracei, che attestano la diffusione della raccolta alfabetica tra il I e il III secolo d.C. Questo arco di tempo relativamente ampio, insieme al fatto che i papiri ci restituiscono più copie delle stesse *hypotheseis*¹, assicura che non si trattò di una raccolta "usa e getta", confezionata *una tantum* ad uso di un lettore privato o di una classe scolastica: la collezione godette di una certa fortuna, confermata dal fatto che molte di queste *hypotheseis* sono poi confluite nei codici medievali, a corredo del testo dei drammi.

Potrebbe risultare in controtendenza rispetto a queste osservazioni il fatto che le *hypotheseis* non sembrano aver influito in modo massiccio sulla letteratura maggiore di quei secoli, e che esse non siano tra le fonti sicure di opere mitografiche come la *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro e le cosiddette *Fabulae* di Igino². In realtà, è del tutto ragionevole che opere di consumo come le *hypotheseis* non avessero un impatto visibile sulla letteratura maggiore³, data anche la loro funzione di supporto alla fruizione del testo drammatico.

In questo capitolo, esaminerò i pochi casi, esclusi i papiri, nei quali il testo delle *hypotheseis* ci è giunto indipendentemente dai relativi drammi. Come vedremo, non si tratta comunque di evidenza di una circolazione a sé delle *hypotheseis*, ma la disamina di questi casi può darci un'idea dei contesti in cui le *hypotheseis* furono impiegate in epoche successive a quella dei papiri.

1. La *hypothesis* dell'*Alceste* in uno scolio a Platone

La *hypothesis* narrativa dell'*Alceste* giunta insieme al testo del dramma nei manoscritti medievali è riportata dallo scoliasta al *Simposio* di Platone per illustrare il riferimento al

1 Qualche esempio: *hyp. Andr.* in *P.Oxy.* 3650 e *P. Oxy.* 4017, *hyp. Hipp.* I in *P.Mich.* inv. 6222A e *P.Oxy.* 4640, *hyp. Mel. Soph.* in *P. Lugd. Bat.* 25, 2 e *P. Oxy.* 2455, *hyp. Phrix.* I in *P. Oxy.* 3652 e 2455.

2 Si vedano le considerazioni svolte nel capitolo precedente.

3 Solo in qualche caso è possibile riscontare somiglianze testuali tra le *hypotheseis* e passi di altri autori, come Musonio Rufo (*supra*, pp. 95 ss.) e Sostrato di Nisa (*supra*, pp. 113 ss.).

sacrificio di Alcesti all'interno del dialogo⁴. In questo scolio, conservato nel codice T, *Venetus Marc. gr.* IV 1, probabilmente nel X secolo⁵, la sintesi del dramma è introdotta dalla frase ἡ περὶ τῆς Ἀλκίσιδος ὑπόθεσις τοιαύτη τίς ἐστίν, e il testo della *hypothesis* è identico a quello dell'argomento narrativo conservato nei manoscritti euripidei. Al termine del riassunto, senza soluzione di continuità, lo scoliasta ha riportato anche l'inizio della *hypothesis* di tipo aristofaneo (precisamente, la brevissima sintesi del dramma e la sezione sulla *mythopoiia*), che nei manoscritti medievali si legge subito di seguito all'*argumentum* narrativo, senza alcuna titolatura⁶.

La sintesi della trama contenuta nella *hypothesis* di tipo aristofaneo descrive il recupero di Alcesti da parte di Eracle con le parole βιασαμένου τοὺς χθονίους θεοὺς καὶ ἀφελομένου τὴν γυναῖκα. Non si tratta di una fedele riproduzione della soluzione del dramma: come si apprende dai vv. 1140-42 della tragedia e come correttamente registra la *hypothesis* narrativa, Eracle riconduce Alcesti tra i vivi dopo aver lottato con Thanatos e non "forzando gli dei ctonii"⁷. A differenza di Euripide, Platone abbraccia la versione del mito secondo cui furono gli dei inferi a concedere che Alcesti ritornasse in vita, colpiti dalla nobiltà del suo sacrificio. La versione platonica, chiaramente più congeniale all'esaltazione dell'amore di Alcesti che è condotta in questo punto del dialogo, si trova ad essere più vicina, per questo particolare, all'inesatta sintesi della *hypothesis* aristofanea che alla più precisa descrizione di quella narrativa (anche se l'intervento della βία dell'eroe è comunque estraneo al discorso platonico). Potrebbe essere questo il motivo che ha spinto lo scoliasta a

4 *Sch. Symp.* 179b bis Greene. Riporto qui il testo platonico (179b-d): Καὶ μὴν ὑπεραποθνήσκειν γε μόνου ἐθέλουσιν οἱ ἐρώντες, οὐ μόνον ὅτι ἄνδρες, ἀλλὰ καὶ αἱ γυναῖκες. τούτου δὲ καὶ ἡ Πελοπείου θυγάτηρ Ἀλκίσις ἰκανὴν μαρτυρίαν παρέχεται ὑπὲρ τοῦδε τοῦ λόγου εἰς τοὺς Ἕλληνας, ἐθελήσασα μόνη ὑπὲρ τοῦ αὐτῆς ἀνδρὸς ἀποθανεῖν, ὄντων αὐτῷ πατὴρ τε καὶ μητὴρ, οὓς ἐκείνη τοσοῦτον ὑπερεβάλετο τῇ φιλίᾳ διὰ τὸν ἔρωτα, ὥστε ἀποδείξει αὐτοὺς ἄλλοτρίους ὄντας τῷ ἑαυτῆς καὶ ὀνόματι μόνου προσήκοντας, καὶ τοῦτ' ἐργασαμένη τὸ ἔργον οὕτω καλὸν ἔδοξεν ἐργάσασθαι οὐ μόνον ἀνθρώποις ἀλλὰ καὶ θεοῖς, ὥστε πολλῶν πολλὰ καὶ καλὰ ἐργασαμένων εὐαριθμήτοις δὴ τισιν ἔδοσαν τοῦτο γέρας οἱ θεοί, ἐξ Ἰδίου ἀνεῖναι πάλιν τὴν ψυχὴν, ἀλλὰ τὴν ἐκείνης ἀνείσαν ἀγασθέντες τῷ ἔργῳ· οὕτω καὶ θεοὶ τὴν περὶ τὸν ἔρωτα σπουδὴν τε καὶ ἀρετὴν μάλιστα τιμῶσιν.

5 La parte più antica di questo manoscritto, quella che include il *Simposio* e gli scoli, si deve, secondo Diller (1980: 322-24), al monaco Ephraem, attivo nel X secolo. Questa datazione, basata sul confronto con un altro manoscritto sicuramente vergato da Ephraem, è molto più alta di quella tradizionale al XII secolo, accolta anche da Greene. La datazione di Diller è accolta invece dall'ultimo editore Cufalo (2007: cxxvi).

6 La titolatura Ἀριστοφάνου ὑπόθεσις è aggiunta da Wuestemann e accolta anche da Diggle.

7 Ai vv. 843-54 Eracle, annunciando il proposito di ricondurre Alcesti tra i vivi, prospetta in effetti due possibilità: l'intenzione dell'eroe è infatti quella di recarsi alla tomba e affrontare Thanatos, ma in caso di insuccesso si dichiara pronto a scendere nell'Ade e a chiedere l'eroina (v. 853 αἰτήσομαί τε καὶ πέποιθ' ἄξειν ἄνω). Alla fine del dramma Eracle conferma però di aver recuperato Alcesti lottando con Thanatos presso la tomba (vv. 1140-2).

copiare anche l'inizio della seconda *hypothesis*, ma non è detto che alla base di ciò vi sia una scelta consapevole, dal momento che manca qualsiasi riferimento alla differenza tra le due versioni. Ciò che conta ai fini del nostro discorso è che lo scoliasta a Platone trovasse già le due *hypotheses* in sequenza. La sua fonte, quindi, non è una collezione di *hypotheses* narrative, che nei papiri non sono mai aggregate a *hypotheses* di altro tipo, ma verosimilmente un manoscritto contenente l'*Alceste* con il suo corredo, così come la leggiamo oggi nei codici medievali⁸. Per lo scoliasta riportare la *hypothesis* vuol dire fornire al lettore una breve ed efficace sintesi del mito di Alceste. L'evidente discrepanza, nel finale, tra la versione platonica e quella della *hypothesis* non sembra aver preoccupato lo scoliasta: è possibile che quella euripidea fosse la sola versione a lui disponibile.

L'unico manoscritto medievale a riportare la forma più estesa dell'argomento aristofaneo, costituita da sintesi, nota sulla *mythopoiia*, didascalia e altre osservazioni, è V (*Vat. gr.* 909, fine XIII sec.). In particolare, V è l'unico codice a riportare l'osservazione sulla *mythopoiia* che leggiamo anche nello scolio. Quest'ultimo tuttavia non riporta le sezioni successive, alcune delle quali sono invece presenti, oltre che in V, anche in altri manoscritti medievali. Dunque, l'interruzione subito dopo la nota sulla *mythopoiia* è esclusiva dello scolio, mentre la nota sulla *mythopoiia* si legge, oltre che nello scolio, soltanto in V, che però contiene la forma estesa dell'argomento.

Da questi dati sono possibili due deduzioni alternative:

- lo scolio dipende da una *hypothesis* integrale simile a quella di V, copiata solo parzialmente dallo scoliasta;

- lo scolio dipende da un codice dove la *hypothesis* si interrompeva esattamente dopo l'osservazione sulla *mythopoiia*, come accade ad esempio nel caso della *hypothesis* aristofanea alle *Baccanti* in P.

Dal punto di vista testuale, Diggle 1984 ha rilevato la vicinanza dello scolio alla *recensio* di V. In realtà, se appare certo che la fonte dello scolio platonico è più vicina al ramo di B, O e V che a quello "tricliniano" rappresentato da L e P⁹, la concordanza con V piuttosto che con BO non è così evidente. Ad esempio, come rileva anche Cufalo (2007:

8 Si noti inoltre che lo scoliasta riporta la versione della *hypothesis* narrativa trasmessa dai manoscritti medievali e non quella, più ampia, che doveva far parte della collezione papiracea, di cui abbiamo qualche resto in *P. Oxy.* 2457: per il rapporto tra la redazione papiracea e quella medievale v. *supra*, pp. 91-102.

9 Non soltanto per le singole varianti nel testo della *hypothesis* narrativa, ma anche perché in L e P il testo della sintesi aristofanea è sensibilmente diverso da quello dell'altro ramo della tradizione e dello scolio.

99), nella riga finale lo scolio concorda in errore con BO (ἐπέλθῃ), mentre V riporta la lezione corretta (ἐπένθει). Inoltre, al r. 6 Diggle V è il solo manoscritto a omettere l'attacco Ἡρακλῆς παραγενόμενος, regolarmente riportato dallo scolio.

In ogni caso, le parole con cui la sintesi del dramma è introdotta nello scolio platonico rimandano chiaramente al testo di una *hypothesis* drammatica, e dimostrano che lo scoliasta era consapevole della originaria destinazione del brano: un elemento che suggerisce di escludere la possibilità che egli attingesse non a un codice euripideo, ma a un manuale mitografico.

2. *Hypotheseis* euripidee in un tardo manuale mitografico

La stessa *hypothesis* narrativa dell'*Alcesti*, seguita dalla sintesi con cui si apre quella aristofanea (ma non dalla sezione sulla *mythopoiia*), è inclusa in un capitolo del *Violarium* attribuito nella *inscriptio* a "Eudocia Macrembolitissa, regina di Costantinopoli", moglie dell'imperatore Costantino X Ducas, vissuta nell'XI secolo¹⁰. L'opera, sospettata sin dall'Ottocento di essere un falso, e oggi generalmente attribuita, sulla scia di Pulch, al copista cretese Costantino Paleocappa, vissuto presso la corte capetingia in pieno XVI secolo¹¹, si presenta come una συναγωγή (p. 1, r. 1 Flach) di genealogie, metamorfosi, miti e allegorie antichi, un centone di brani di carattere mitografico suddiviso in sezioni ordinate alfabeticamente sulla base del nome del dio o dell'eroe protagonista. Il *Violarium* è

¹⁰ L'edizione di riferimento è ancora Flach 1880.

¹¹ Pulch 1880 ha sostenuto la non autenticità del *Violarium* sulla base di forti analogie con edizioni cinquecentesche delle fonti e soprattutto con il *Lexicon* di Phavorinus, che fu compilato nella prima metà del Cinquecento. In un contributo successivo (Pulch 1882) lo studioso ha formulato la fortunata ipotesi che l'autore del falso sia Costantino Paleocappa. La tesi di Pulch è ripresa da Krumbacher 1897². Si veda a tal proposito anche Cohn 1907 e la più recente trattazione di Kindstrand (2000: 289-90). Benché gli argomenti di Pulch appaiano, a prima vista, molto forti, i rapporti tra il *Violarium*, Favorino e le edizioni da lui addotte potrebbero essere più complessi: credo che la questione meriti di essere ripresa e approfondita, ma ovviamente ciò esula dagli scopi di questo lavoro. Basti qui rilevare che la dimostrazione condotta da Curnis 2004 della dipendenza di Eudocia dal *Violetum* di Arsenio, Arcivescovo di Monembasia (pubblicato nel 1519) è in realtà ingannevole. Lo studioso propone un confronto tra Eudocia e Arsenio sulla trattazione del mito di Bellerofonte (Eudocia pp. 150-54; *Arsenii Violetum* pp. 408-409 Walz). Secondo Curnis, l'inizio del paragrafo del *Violarium* περὶ Βελλεροφόντου "tradisce una ripresa evidente del testo di Arsenio (ancor più che non di una supposta fonte comune)" (p. 78, n. 28, ma si veda anche p. 79, n. 29, con il confronto della chiusa del paragrafo). La sezione è effettivamente quasi identica in Eudocia e in Arsenio. Tuttavia, l'intero paragrafo in questione ricorre in Palefato (§28 Festa), e non vi è alcuna necessità di supporre che Eudocia lo ricavasse da Arsenio. È sorprendente che Curnis non faccia riferimento a Palefato, che pure, evidentemente attingendo all'*apparatus fontium* di Flach, segnala tra le "principali fonti del capitolo" di Eudocia (p. 76, n.22) – mentre non fa alcun riferimento a questa fonte per Arsenio, e anzi considera dell'Arcivescovo, addirittura tipiche del suo stile (p. 71), alcune formule di passaggio che invece si trovano già negli *Incredibilia*.

conservato da un manoscritto del XVI secolo, il *Par. gr.* 3057 (P), redatto dallo stesso Costantino Paleocappa, e da un altro codice più tardo di almeno un secolo, il *Par. suppl. gr.* 42 (F)¹².

La *hypothesis* dell'*Alcesti* si trova all'interno del capitolo XXI περὶ Ἀλκήστιδος, per il quale Flach – il più convinto, se non l'unico, sostenitore dell'autenticità del manuale – adduce come paralleli due passi rispettivamente di Eustazio e di Palefato¹³. Secondo Pulch (1880: 26), il *Violarium* attingerebbe qui a Palefato e al *Lexicon* di Varino Favorino (a sua volta debitore di Eustazio), compilato nella prima metà del Cinquecento¹⁴. Il problema della fonte della *hypothesis* dell'*Alcesti* si sposterebbe in tal caso da 'Eudocia' a Favorino. La dicitura καὶ ἄλλως ὅτι, che segna il passaggio dal brano di Palefato alla *hypothesis*, sembra rimandare a un ambito scoliastico, e non a una *hypothesis*. Su questa base, mi sembra molto più probabile che la fonte del compilatore sia non un codice euripideo caratterizzato dalla stessa contiguità di *hypotheseis* che si riscontra nello scolio al *Simposio*, ma già un codice platonico¹⁵.

Nel *Violarium* leggiamo anche altre tre *hypotheseis* narrative ad Euripide, quelle all'*Oreste*, alle *Fenicie* e all'*Ippolito* che ci sono giunte per tradizione medievale insieme ai relativi drammi. Nel citare queste tre *hypotheseis* l'autore si è preoccupato di armonizzare il brano al contesto, e in luogo del καὶ ἄλλως ὅτι, che al contrario conferisce un carattere 'posticcio' alla citazione della *hypothesis* dell'*Alcesti*, ha impiegato particolari accorgimenti che conferiscono alla trattazione un aspetto più omogeneo.

La *hypothesis* dell'*Ippolito* fa parte della sezione DCCCCXL περὶ Φαίδρας, che si apre con una brevissima sintesi della vicenda dell'amore e del suicidio di Fedra, seguita dalla più dettagliata *hypothesis* euripidea. Per quanto riguarda la prima parte della sezione su Fedra, Flach adduce come paralleli Tzetzes *in Lyc.* 1329 e Plut. *Parall. Min.* 34, ma né l'uno né l'altro passo presentano significative concordanze con il *Violarium*. A Flach sfugge che le righe iniziali del paragrafo compaiono identiche in Eustazio (*in Od.* 11.320, vol. 1 p. 420, 26-29 Stallbaum):

12 La sigla V dell'apparato di Flach indica invece l'edizione di Ansse de Villosion, pubblicata nel 1781 ed esemplata essenzialmente sul testimone più antico.

13 Si veda l'*apparatus fontium seu testimoniorum* dell'edizione di Flach, p. 35.

14 La prima edizione del Λέξικον Βαρίνου Φαβωρίνου Καμήρτος τοῦ τῆς Νουκαιρίας Ἐπισκόπου, τὸ μέγα καὶ πάνυ ὠφέλιμον, ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων βιβλίων, ἀπάσης τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς ὑπόμνημα vide la luce a Roma nel 1523, ma Pulch (1880: 11) ritiene che l'edizione cui attinse l'autore del *Violarium* sia quella di Basilea del 1538.

15 Pulch, nel passo citato nella nota precedente, ritiene che per la *hypothesis* Favorino attinga allo scolio platonico.

“Ὅτι Φαίδρα Μίνωος ἦν θυγάτηρ, γυνὴ Θησέως, ἣ ἐρώσα τοῦ σώφρονος Ἴππολύτου καὶ ἐκπεσοῦσα οὐ ἤθελεν αὐτὴ τε ἀπήγξατο καὶ ἐκείνον διαβαλοῦσα τῷ ὑπὸ κόλπου γράμματι, φθαρῆναι καταραθέντα πρὸς τοῦ πατρὸς πεποίηκε, καθὰ καὶ Εὐριπίδης ἱστορεῖ.

Fedra era figlia di Minosse, moglie di Teseo. Innamorata del temperante Ippolito, non riuscendo a ottenere ciò che voleva si impiccò e, avendolo accusato con uno scritto che aveva nella veste, lo fece morire in seguito alla maledizione scagliata dal padre, come racconta Euripide.

È su questo testo, una sintesi dell'*Ippolito* vicina, per grado di condensazione, ai riassunti di Aristofane di Bisanzio, che l'autore del *Violarium* innesta la citazione della *hypothesis* narrativa, ampliando e precisando il riferimento finale ad Euripide. Mentre infatti in Eustazio la frase καθὰ καὶ Εὐριπίδης ἱστορεῖ si riferisce alla sintesi appena riportata, che in effetti rispecchia i contenuti della tragedia euripidea, nel *Violarium* il raccordo tra questa sintesi e la *hypothesis* narrativa è affidato alla frase καθὰ καὶ Εὐριπίδης ἱστορεῖ οὕτω διαλαμβάνων, con il significativo ampliamento di οὕτω διαλαμβάνων, che introduce il testo della *hypothesis* presentandolo come una fedele riproduzione del dramma euripideo. Questo esplicito riferimento alla fonte mi sembra un chiaro segnale che nel caso specifico l'autore del *Violarium* era consapevole dello statuto originario della *hypothesis* e probabilmente attingeva proprio a un manoscritto euripideo.

Il testo della *hypothesis* dell'*Ippolito* nel *Violarium* è sostanzialmente identico a quello dei manoscritti medievali, a parte qualche lieve modifica iniziale¹⁶. Tra i manoscritti a noi noti, quello più vicino alla *recensio* del *Violarium* è il *Neapolitanus* II F 41, del XV-XIV secolo (N)¹⁷: la concordanza è sistematica e coinvolge anche varianti di gran peso. Tra gli esempi più significativi:

Viol. p. 694 r. 21 ἢ δὲ κατεπηγγείλατο = *hyp.* N r. 13 (gli altri codici

16 Nei manoscritti euripidei la frase iniziale della *hypothesis*, contenente la genealogia di Teseo e la sua qualifica di re di Atene, è una proposizione indipendente (Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Αἴθρας καὶ Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δὲ Ἀθηναίων). Nel *Violarium* il verbo finito è omissso, e genealogia e qualifica diventano apposizioni del soggetto: Θησεὺς ὁ υἱὸς Αἴθρας καὶ Ποσειδῶνος, ὁ Ἀθηναίων βασιλεὺς.

17 Per una descrizione di questo manoscritto si veda Turyn 1957: 345. Schwartz impiega questo codice nell'edizione degli scoli all'*Ippolito* rilevando come "summi momenti est codex in Hippolyti scholiis quorum optimam recensionem praebet. e.g. unus Istri Apollodori et ni fallor Philocori locos servavit in docto scholio ad vs. 73 excerptos" (vol. II, p. iii). Il codice contiene cinque tragedie di Euripide, precisamente la triade bizantina, l'*Ippolito* e l'*Andromaca*. Questi ultimi due drammi sono corredati da brevi e scarse annotazioni marginali, mentre la triade bizantina non è corredata da scoli. Gli scoli all'*Ippolito* che appaiono a Schwartz "summi momenti" non sono quelli marginali, ma ricorrono in una sezione a sé del manoscritto (fol. 184r-205r), dopo il testo del dramma. Barrett nella sua edizione dell'*Ippolito* usa il *Neap.* II F 41 nella *constitutio textus* della *hypothesis*, a differenza di Diggle che non ne registra nemmeno le varianti in apparato.

hanno il participio κατεπαγγελαμένη(ν)
Viol. p. 695 r. 1 θέλων = hyp. N r. 17 (gli altri codici hanno σπεύδων)
Viol. p. 695 r. 9 ἐπιχωρίους = hyp. N r. 24 (gli altri codici hanno γῆ)

Si noti però che in due casi il codice F del *Violarium* concorda, contro N, con altri manoscritti euripidei: si tratta dell'omissione di καὶ Πασιφάης (Viol. p. 694 r. 11), per la quale F concorda con una parte consistente dei manoscritti euripidei, e della variante κατεμέψατο (Viol. p. 695 rr. 7-8), invece di ἐμέψατο che invece accomuna il codice P del *Violarium* al solo N di Euripide. Una situazione simile, come vedremo, si ripresenta anche per la *hypothesis* dell'*Oreste*.

La *hypothesis* delle *Fenicie* è riportata, senza alcun riferimento ad Euripide, nella sezione DCCXXVIII περὶ τοῦ Οἰδίποδος (pp. 516 r. 10 – p. 517 r. 6 Flach). Come rileva Flach (1880: 515), la parte iniziale del paragrafo, che precede la *hypothesis*, ricorre identica in Eustazio, in *Od.* 11.270, vol. 1, 413-4 Stallbaum. La posizione della *hypothesis* delle *Fenicie* all'interno del paragrafo riflette la cronologia del mito: subito dopo aver elencato i figli che Edipo ebbe da Giocasta, l'autore del *Violarium* inserisce la *hypothesis* (che in prima battuta racconta la problematica spartizione dell'eredità di Edipo tra Eteocle e Polinice) ritoccandone leggermente l'inizio, in modo da armonizzarla al contesto.

Come si è visto per l'*Ippolito*, anche nel caso delle *Fenicie* le oscillazioni testuali tra i due codici del *Violarium* riflettono varianti presenti nei manoscritti euripidei. Il codice P concorda essenzialmente con il codice S di Euripide, *Salamantinus* 31, vergato nel 1326¹⁸. Un esempio molto significativo è la lezione ἀξιόλογον (Viol. p. 516 r. 16) che P condivide con il *Salamantinus* e altri tre codici euripidei¹⁹, mentre F legge ἀξιόχρεων come gli altri manoscritti delle *Fenicie*²⁰.

La *hypothesis* dell'*Oreste* è invece inclusa nella sezione DCCXXXVI περὶ τοῦ Ὀρέστου. L'incipit è leggermente modificato in modo da saldare questo racconto alle varianti sulla morte di Agamennone discusse subito prima. Anche per questa *hypothesis* il

18 Il manoscritto contiene soltanto la triade medievale: si veda Turyn 1957: 96.

19 Si tratta di B (*Par. gr.* 2713, X o XI sec.), F (*Marc. gr.* 468, fine del XIII sec.) e Pr (*Remensis* 1306, fine XIII sec.).

20 Purtroppo non mi è stato possibile verificare il testo degli *argumenta* delle *Fenicie* e dell'*Oreste* in N. Sospetto che l'autore del *Violarium* abbia tratto i tre argomenti euripidei dallo stesso manoscritto o – se va effettivamente collocato nel XVI secolo – dalla stessa edizione a stampa. Pulch, *De Eudociae quod fertur Violarium* cit., p. 11, include genericamente tra le fonti dell'opera «Sophoclis et Euripidis editiones s. XVI impressae». Se è corretta la sua ricostruzione dei rapporti del *Violarium* con le edizioni di Favorino e Palefato pubblicate a Basilea rispettivamente nel 1538 e nel 1543, potrebbe essere interessante verificare il testo delle *hypotheses* nell'edizione euripidea pubblicata a Basilea nel 1537 (con ristampa nel 1544) per i tipi di Herwagen (Hervagius).

testo del *Violarium* è particolarmente vicino a quello del codice *Salamantinus*, con la stessa divaricazione tra P ed F che si è vista per le *Fenicie*. Segnalo qui due significative peculiarità del testo del *Violarium* rispetto a quello dei manoscritti euripidei, e una variante che divide sia i codici del *Violarium* che quelli di Euripide.

1) A p. 523 rr. 9-10 i codici del *Violarium* hanno εἰσαπέστειλεν εἰς τὸ Ἄργος dove la maggior parte dei manoscritti euripidei hanno il solo εἰσαπέστειλεν, tranne C che ha εἰς ἄστῦ ἀπέστειλε e V che ha ἀπέστειλε. È possibile la lezione del *Violarium* sia un'innovazione del suo autore, piuttosto che un'ulteriore variante della sua fonte. Nel testo della *hypothesis* Diggle, indipendentemente dalla lezione del *Violarium*, congettura in apparato εἰς Ἄργος in luogo di εἰς ἄστῦ di C per evitare lo iato. Questa preoccupazione è estranea all'autore del *Violarium*, la cui lezione, con l'articolo, non è esente da iato (e numerose istanze di iato si riscontrano ad esempio all'inizio del paragrafo su Oreste): è ben più plausibile che la variante corrisponda a una volontà di chiarificazione a partire da un testo col solo εἰσαπέστειλεν.

2) Al r. 18 il codice P del *Violarium* contro F intercala la frase ὡς ὁ μῦθος all'interno del racconto della sparizione di Elena, miracolosamente sottratta al rapimento. Un simile fraseggio è chiaramente estraneo allo stile delle *hypotheses*: sicuramente non si tratta di una variante testuale della fonte, ma di un'aggiunta dell'autore o di un copista del *Violarium*.

3) Ai rr. 18-19 i codici del *Violarium* presentano una consistente variante testuale: il codice F, in linea con la maggior parte dei manoscritti euripidei, ha Ἡλέκτρα δὲ Ἑρμιόνην ἐπιφανείσαν, mentre P concorda con il *Salamantinus* (e con R, *Vat. gr.* 1135, della fine del XIII secolo) nel riportare τὴν δὲ Ἑρμιόνην δείξας ὁ Ἀπόλλων. L'intervento di Apollo a questo punto della vicenda non trova riscontro nel testo della tragedia. Queste forti varianti dimostrano che nel corso della trasmissione del *Violarium* è stato attivo l'apporto dei codici euripidei.

Oltre a queste quattro *hypotheses* euripidee, il *Violarium* riporta anche la *hypothesis* narrativa all'*Antigone*, l'estratto dalla *Biblioteca* di Apollodoro che nei codici sofoclei è premesso alle *Trachinie* per supplire all'assenza di *hypotheses*, e alcune *hypotheses* alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio²¹.

L'impiego di *hypotheses* narrative nel *Violarium* appare un esito secondario dell'uso standard di questi testi come corredo ai drammi. Le *hypotheses* vengono 'ritagliate' dalla

21 Un elenco in Flach 1879: 152.

loro sede più comune per venire incontro alle esigenze enciclopediche di un manuale mitografico. Questo tardo esempio getta luce, per contrasto, sul caso della *Biblioteca* di Apollodoro, che a differenza del *Violarium* non è un centone, ma una rielaborazione ragionata di racconti mitici preesistenti. Come si è visto, l'autore della *Biblioteca* può aver conosciuto le *hypotheses*, ma non ne riproduce la lettera né tanto meno la struttura, a differenza del tardo compilatore del *Violarium*, che, disponendo di fonti molto più esigue, le giustappone limitando il proprio intervento a sporadici tentativi di 'sutura' e all'organizzazione del materiale mitografico in una forma di agile consultazione.

3. Commentari bizantini a Ermogene

Un altro caso di trasmissione di *hypotheses* indipendentemente dal testo del dramma si riscontra in due commentari bizantini al *de methodo vehementiae* dello Pseudo Ermogene (d'ora in poi, Ermogene), compilati l'uno da Giovanni Logoteta e l'altro da Gregorio Pardo.

Il commentario di "Giovanni logoteta e diacono della Grande Chiesa"²², restituito dal codice *Vat. Gr.* 2228, del XIV secolo²³, e quello di Gregorio Pardo, Vescovo di Corinto attivo probabilmente tra il 1120 e il 1150²⁴, presentano tante e tali somiglianze che è diffusa convinzione che attinsero a una fonte comune più antica, verosimilmente un precedente commentario allo stesso trattato²⁵. La presenza all'interno dei due commentari di alcune

22 Gli studiosi tendono a ritenere "altrimenti ignota" questa figura. Rabe (1908: 127-28) cita un' Ἰωάννου διακόνου τῆς μεγάλης ἐκκλησίας περὶ τῆς ἐξ ἀρχῆς καὶ μέχρι τέλους οἰκονομίας τοῦ θεοῦ εἰς τὸν ἄνθρωπον κτλ. contenente, secondo Mai che ne fa menzione, una citazione di Psello che costituirebbe un sicuro *terminus post quem*. Secondo Rabe, i contenuti dell'opera difficilmente rientrerebbero negli interessi del Giovanni commentatore di Ermogene. Una nota del codice *Vat.* 825 (XIII sec.) fa menzione di un' Ἰωάννου διακόνου τῆς τοῦ θεοῦ μεγάλης ἐκκλησίας καὶ ῥήτορος λόγου εἰς τὸν βίον τοῦ ἐν ἁγίοις πρὸ ἡμῶν τοῦ Ἰωσήφ τοῦ ἡμνογράφου (Giuseppe l'Innografo visse nel IX sec.). Aggiungerei due ulteriori possibilità: abbiamo notizia dalla *Suda* di un Giovanni διάκονον τῆς μεγάλης ἐκκλησίας καὶ λογιστὴν τῶν φόρων (*Suda* s.v. γ 149), che sarebbe vissuto all'epoca di Anastasio II (imperatore bizantino dal 713 al 715). Un' Ἰοάννης Λογοθέτης è inoltre il destinatario dell'epistola 424 di Teodoro Studita, nato nel 758. Per motivi cronologici queste due figure non possono coincidere: la *Suda* infatti colloca la morte del suo Giovanni diacono proprio durante il regno di Anastasio II. L'identificazione del nostro commentatore con una figura dell'VIII secolo, piuttosto che con i più tardi Giovanni citati da Rabe, non sembra implausibile. È nota l'importanza che gli studi di retorica, basati soprattutto sui trattati di Ermogene e di Menandro Retore, rivestirono durante tutta l'età tardo-antica e bizantina, anche in quelli che sono solitamente e poco felicemente denominati 'secoli bui': si veda a tal proposito Coley 1994: 64-65.

23 L'edizione di riferimento è ancora l'*editio princeps* (Rabe 1908).

24 L'edizione di riferimento è Walz 1834. Un profilo di Gregorio in Wilson 1983: 184-91, Montana 1995: xlviii-l.

25 Gli studiosi riconoscono la recenziarietà del commentario di Gregorio ma escludono la sua dipendenza da Giovanni perché in alcuni casi il commentario di Gregorio è più ampio: Rabe segnala ad esempio la presenza di una *hypothesis* del κατὰ Τιμαρχοῦ in Greg. p. 1183 rr. 9 ss. che non compare in Giovanni. Non si può tuttavia escludere, ad esempio, che Gregorio attingesse a una recensione del

hypotheis libanee alle orazioni demosteniche permette di fissare al IV secolo un sicuro *terminus post quem* per la loro fonte²⁶, che già Wilamowitz (1908: 225) proponeva di collocare, a mio avviso con buona verosimiglianza, nel V o VI secolo.

Per illustrare alcune citazioni euripidee all'interno del *de meth. veh.*, sia Gregorio che Giovanni riportano i passi da cui sono tratti i versi citati e aggiungono una sintesi della trama dei relativi drammi, che Giovanni chiama in tutti i casi *hypothesis* e Gregorio quasi sempre *historia*.

Giovanni riporta tre *hypotheis* narrative di drammi euripidei, *Piritoo* (p. 144-45 Rabe)²⁷, *Melanippe Sapiente* (p. 145 Rabe) e *Stenebea* (p. 147 Rabe), e due *hypotheis* comiche, quelle delle *Vespe* e degli *Acarnesi* di Aristofane (p. 151 Rabe). In tutti i casi, come si è detto, la *hypothesis* viene riportata, contestualmente a porzioni più o meno ampie dei relativi drammi, a illustrazione di una citazione euripidea presente nel testo commentato²⁸.

Esaminiamo i singoli casi. Nel primo, pp. 144-45 Rabe, Giovanni commenta il passo in cui Ermogene cita un verso euripideo per esemplificare le figure della βεβαίωσις e dell'ἀναφορά²⁹. Giovanni rileva come i versi citati si trovino in due diversi drammi euripidei, il *Piritoo* e la *Melanippe Sapiente*. A beneficio τοῖς ἀσπαζομένοις πολυμάθειαν (p. 144b r. 6 Rabe), il commentatore riporta nell'ordine la *hypothesis* del *Piritoo* e uno stralcio di un dialogo tra Eaco ed Eracle. Il passo è introdotto dalle parole εἰσάγεται γοῦν ἐν τούτῳ τῷ δράματι Αἰακὸς πρὸς Ἡρακλέα λέγων (p. 145 rr. 2-3 Rabe), ed è quello contenente il verso citato da Ermogene. Segue la *hypothesis* narrativa della *Melanippe Sapiente*, e subito dopo, introdotta dalla frase προλογίζει Μελανίππη καὶ λέγει ταῦτα ἐν προοιμίῳ (p. 145 r. 37), la citazione dei primi ventidue versi del prologo, il cui incipit è proprio il verso citato da Ermogene.

Nel corrispondente passo di Gregorio, l'organizzazione del materiale è diversa: prima vengono introdotti i passi rispettivamente del *Piritoo* e della *Melanippe* dove compare il

testo di Giovanni più completa di quella di cui disponiamo oggi. Sulla questione si veda, oltre all'introduzione di Rabe 1908, anche Luppe 1996a: 216.

26 Un altro puntello della datazione è il commentario di Ermia al *Fedro* platonico (V secolo d.C.), che potrebbe essere la fonte (non necessariamente diretta) per la sezione del commentario a Ermogene in cui è riportata la *hypothesis* del discorso di Lisia nel trattato (Greg. p. 1162 Walz, Herm. in *Phaedr.* 1).

27 Non affronto qui il problema dell'autenticità del *Piritoo*, che non è in alcun modo messa in discussione in questi commentari.

28 Sulle citazioni di versi e *hypotheis* di drammi euripidei nel *de meth. veh.* e nei relativi commentari si veda anche Castelli 2000: 123.

29 [Hermog.] *de meth. veh.* p. 449 rr. 6-7 Rabe.

verso citato da Ermogene, per contestualizzare la citazione (e in entrambi i casi i passi sono citati in forma meno estesa che in Giovanni), e poi di seguito vengono esposte le due *hypothesis*, indicate però come *historiai*: l'introduzione delle due *hypotheses* è infatti affidata rispettivamente alle parole ἡ ἐν τῷ δράματι τοῦ Πειριθίου ἱστορία (p. 1312 r. 26 Walz) e ἡ δὲ τῆς Σοφῆς Μελανίππης αὕτη ἱστορία (p. 1313 rr. 6-7 Walz)³⁰. Ai fini della comprensione del testo, sarebbe sufficiente la prima parte, cioè la contestualizzazione dei versi: la precisazione di Giovanni sulla *polymathia* non è oziosa, perché è chiaro che il materiale riportato non è tutto strettamente necessario alla comprensione del testo commentato.

Più avanti nel commentario, pp. 147-148 Rabe, Giovanni segue uno schema analogo per la *Stenebea*: prima ne cita la *hypothesis* e poi riporta il brano della tragedia, verosimilmente tratto dal prologo, contenente i versi citati da Ermogene. Il brano è introdotto dalla frase εἰσάγεται γ' οὖν ὁ Βελλεροφόντης λέγων καθ' ἑαυτόν (p. 147 rr. 28-29 Rabe)³¹.

Verso la fine del trattato, lo pseudo-Ermogene cita alcuni versi degli *Acarnesi* di Aristofane. Nel commento a questo passo (p. 151 Rabe) Giovanni cita la *hypothesis* e i vv. 1-42 della commedia, indicandoli esplicitamente come il prologo recitato da Diceopoli. Anche in questo caso, il commento di Gregorio non riporta la *hypothesis* e si limita a citare i versi aristofanei attribuendoli a Diceopoli e aggiungendone una breve spiegazione (p. 1345 Walz). I due commentari concordano invece nel presentare, stavolta entrambi nello stesso ordine, la *hypothesis* delle *Vespe* di Aristofane e un lungo passo del prologo, per illustrare una citazione molto più breve inclusa nel *de meth. veh.* come esempio di parodia³².

Entrambe le *hypotheses* comiche ci sono giunte nei manoscritti aristofanei, in testa alle rispettive commedie³³. I riassunti della *Stenebea* e della *Melanippe Sapiente* sono gli stessi

30 Va però rilevato che il codice *Monacensis* 51, del XVI sec., omette sia questa *historia* che la successiva sulla *Melanippe Sophe*, mentre nel codice *Laur. plut.* 16, del XIV sec., esse costituiscono uno scolio marginale, il cui incipit è: ἡ οὖσα Πειριθίου ὑπόθεσις ἐστὶν αὕτη. Lo stesso manoscritto riporta sotto forma di scolio marginale anche la *hypothesis* della *Stenebea*.

31 Nel commentario di Gregorio mancano il riferimento alla *Stenebea* e la relativa *hypothesis*, ma in uno dei manoscritti che restituiscono questo commento, il *Laur. plut.* 56.1, uno scolio marginale riporta la stessa sezione di commento che leggiamo in Giovanni, con l'identificazione del dramma in cui sono citati i versi e la relativa *hypothesis*. Si noti che nello stesso manoscritto anche le *hypotheses* del *Piritoo* e della *Melanippe Sapiente* non fanno parte del corpo del testo, ma sono copiate nei margini.

32 Greg. p. 1333 Walz, Io. p. 151 Rabe, con citazione del dialogo tra Sosia e Xanto che occupa i vv. 14-51 delle *Vespe* e relativa spiegazione (che in parte concorda con gli scoli a noi giunti).

33 Per gli *Acarnesi* si veda l'edizione degli scoli curata da Wilson, dove la *hypothesis* in questione è indicata come *argumentum* I e riportata alle pp. 1-2. Per le *Vespe* si veda invece l'*argumentum* II, rr. 1-31, alle pp. 4-5 dell'edizione di Koster. Per una collazione sistematica di Gregorio nella *constitutio textus* della *hypothesis* delle *Vespe* si veda McDowell 1971. Per l'assetto testuale delle *hypotheses* nel commentario di Giovanni e i rapporti con i codici aristofanei si veda Castelli 2003.

che possiamo leggere in due papiri del I-II d.C., all'interno della collezione alfabetica che è in parte confluita nei nostri manoscritti medievali. Per il *Piritoo* non abbiamo riscontri, ma è ragionevole supporre che anche questa *hypothesis* appartenesse alla stessa raccolta³⁴.

Sutton 1988 ha discusso la presenza delle tre *hypotheses* tragiche nei commentari di Giovanni e Gregorio. Il suo articolo è dedicato principalmente ai passi tzetziiani che sembrano dimostrare una conoscenza di drammi euripidei che comunemente si ritiene non siano giunti fino all'età di Tzetzes³⁵. Sutton sostiene che Tzetzes ricavasse queste informazioni dalla lettura non dei drammi ma delle *hypotheses*: una raccolta continua di riassunti sarebbe alla base della conoscenza delle trame di drammi non più disponibili non soltanto nel caso di Tzetzes, ma anche nel caso di Giovanni e Gregorio.

Come si è visto, i due commentari a Ermogene effettivamente riportano le stesse *hypotheses* della raccolta papiracea (ma curiosamente Sutton non fa riferimento ai papiri, benché siano stati pubblicati prima del suo articolo³⁶). Il problema, in questo caso, va però spostato alla loro fonte, che potrebbe essere più antica anche di diversi secoli. Inoltre, la data del commentario di Giovanni è sconosciuta, e anch'esso potrebbe precedere di molto l'attività di Tzetzes. Appare dunque poco metodico accostare i commentari di Giovanni e Gregorio all'opera tzetziiana.

Inoltre, nei due commentari e dunque nel proto-commentario che ne è alla base, la citazione delle *hypotheses* è contestuale a quella di ampi brani euripidei. È del tutto plausibile che questo materiale fosse ricavato dalla stessa fonte, e una fonte contenente *hypotheses* e testo drammatico non può che essere un codice euripideo, strutturato come quelli che leggiamo ancora oggi. Nei casi di Gregorio e Giovanni, un parallelo è fornito dalla citazione delle *hypotheses* comiche: quella delle *Vespe*, in particolare, è certamente ricavata da un codice aristofaneo corredato di scoli.

Anche la terminologia impiegata da Giovanni nell'introdurre le citazioni dei versi euripidei ha sicuri paralleli tra gli scoli. Il verbo εἰσάγειν impiegato nei passi sulla

34 Le tre *hypotheses* sono edite e discusse nella sezione "Testo e commento" di questo lavoro.

35 Sutton fa riferimento ad *Autolico*, *Sileo* e *Piritoo*: ma per la conoscenza di Euripide e delle *hypotheses* da parte di Tzetzes v. *infra*.

36 Sutton (1988: 90) prende in considerazione una sola *hypothesis* papiracea, quella del *Tereo* di Sofocle. A suo avviso, questa *hypothesis* sarebbe la fonte dello scolio al v. 212 degli *Uccelli* al quale Tzetzes attingerebbe nel suo scolio al v. 566 degli *Erga* di Esiodo. Alla fine dello scolio, Tzetzes fa esplicito riferimento al *Tereo* di Sofocle come fonte del mito di Procne e Filomela (γράφει δὲ περὶ τούτου Σοφοκλῆς ἐν τῷ Τηρεῖ δράματι). La questione delle fonti di questo scolio è tuttavia più complessa (una osservazione immediata è che tra le fonti di Tzetzes vi è sicuramente un precedente scolio allo stesso verso di Esiodo), e la successione *hypothesis*-scolio ad Aristofane-scolio tzetziiano è tutt'altro che evidente. Non mi occuperò tuttavia del problema in questa sede.

Stenebea e sul *Piritoo* ricorre tipicamente negli scoli a Euripide per indicare l'introduzione di un personaggio, molto spesso con un participio predicativo che ne indica l'azione o l'atteggiamento sulla scena: si vedano ad esempio *sch. Eur. Med.* 823 (ὁ χορὸς [...] εἰσάγεται τῷ δικαίῳ προστιθέμενος), 922 (ἔδει δὲ αὐτὴν μηδὲ κλαίουσαν εἰσάγεσθαι [...] ἀπιθάνως γὰρ τὴν τοιαύτην διαχειριζομένην τὰ τέκνα εἰσάγει), *sch. Eur. Alc.* 799 (οὐκ εὐλόγως τὸν Ἡρακλέα εἰσήγαγε φιλοσοφοῦντα), *sch. Eur. Hipp.* 58 (δύο χοροὺς εἰσάγει), 953 (τὰ ἡρωϊκὰ πρόσωπα εἰσάγων φιλοσοφοῦντα). Per la frase προλογίζει Μελανίππη che introduce la citazione del prologo dell'omonima tragedia sono abbondanti i paralleli sia tra le *hypotheses* di tipo aristofaneo sia tra gli scoli, e dunque anche in questo caso il fraseggio rimanda all'ambito dell'esegesi testuale. Le analogie rilevate non implicano necessariamente che il nostro commentatore ricavasse le formule dagli scoli a questi specifici drammi, ma sono un chiaro segnale della sua dimestichezza con l'esegesi euripidea, di cui poteva leggere i frutti nei codici tragici di cui sicuramente disponeva.

Dunque, la fonte del commentario a Ermogene per le *hypotheses* euripidee è un codice tragico, contenente tragedie precedute da *hypotheses* narrative. Qualsiasi altra spiegazione appare macchinosa e, soprattutto, non necessaria, e quella di Sutton, che ripiega su una collezione di *hypotheses* accompagnate da 'brani scelti' di ciascun dramma, finisce col dimostrare l'esilità della tesi iniziale, secondo cui i drammi non erano più disponibili ai commentatori di Ermogene.

4. *Hypotheses* in Tzetzes?

Il caso di Tzetzes merita una trattazione a sé. Come accennato, Sutton ritiene che le informazioni di cui il bizantino disponeva sulla trama dei drammi *Autolico*, *Sileo* e *Piritoo* derivino da una collezione di *hypotheses* giunta fino all'XI secolo. Questa spiegazione appare a Sutton la più economica, perché non richiede di dover postulare che questi drammi oggi perduti siano giunti fino all'epoca di Tzetzes.

In linea teorica non si può escludere che i passi in cui Tzetzes fa riferimento ai tre drammi sopra citati riproducano se non la lettera almeno i contenuti di *hypotheses* oggi perdute. Oggi disponiamo di alcuni frammenti di una *hypothesis* del *Sileo*, ma sono troppo esigui per stabilire se possano rappresentare la fonte di Tzetzes³⁷. Della possibile *hypothesis*

³⁷ *Supra*, pp. 387-88.

dell'*Autolico* in P. Vindob. G. 19766 è leggibile con sicurezza soltanto la parola Ἑρμοῦ³⁸.

Ma è la stessa analisi dei passi ai quali lo studioso fa riferimento a far vacillare la sua teoria. Se supponiamo che la fonte di Tzetzes sia una *hypothesis*, non dobbiamo necessariamente cercare paralleli testuali, soprattutto nel caso delle *Chiliadi*, la cui forma metrica limita le possibilità di ripresa del fraseggio. Tuttavia, la conoscenza dei contenuti e dello stile tipici delle *hypotheses* può darci un'idea chiara di quello che Tzetzes *non* può aver ricavato da una *hypothesis*. Nei casi, poi, in cui è possibile il confronto con le *hypotheses* che dovrebbero rappresentare la fonte di Tzetzes, è il confronto stesso a suggerire un soluzione diversa.

4.1. *Sileo*

Cominciamo dalla disamina del passo in cui Tzetzes si sofferma sul *Sileo*. Nella discussione sulla natura del dramma satiresco all'interno dei *Prolegomena de Comoedia* (*Proleg.* XIa II 59 p. 35 Koster = *TrGF* vol. 5.1, T 221b e vol. 5.2 F (65) iiii, p. 672) Tzetzes prende le distanze da una propria precedente trattazione dell'argomento, in cui aveva indicato il lieto fine come tratto distintivo del genere satiresco³⁹. Indotto a questa convinzione da quelli che chiama icasticamente οἱ ἀσκέπτως ληροῦντες ἐξηγηταί, Tzetzes è ora in grado di affermare che un dramma satiresco ἀμιγῆ καὶ χαρίεντα καὶ θυμελικὸν ἔχει τὸν γέλωτα, e di esemplificare questa affermazione sulla base dei contenuti di un vero dramma satiresco, il *Sileo*. Di questo dramma Tzetzes non racconta propriamente la trama, come pure potrebbe sembrare dall'attacco, che soprattutto nell'incipit nome proprio + participio, ha un andamento da *hypothesis* narrativa: Ἡρακλῆς πρᾶθεις τῷ Συλεῖ ὡς γεωργὸς δοῦλος ἐστάλη εἰς τὸν ἀγρὸν τὸν ἀμπελῶνα ἐργάσασθαι. Il suo scopo, al contrario, è di descrivere i tratti distintivi, *qualitativi*, del genere satiresco, come dimostra la conclusione del passo: τοιαῦτα τὰ σατυρικὰ δράματα, οὐχ οἷα γράφουσιν οἱ ἀσκέπτως ληροῦντες καὶ ἐμὲ αὐτὸν ἀπατήσαντες. Nella descrizione del *Sileo*, Tzetzes non si sofferma dunque sugli snodi della vicenda, ma sugli elementi ridicoli che caratterizzano questo dramma: su come Eracle abbia sradicato viti, sacrificato il bue più grande, gozzovigliato al ritmo del canto “ἦσθε

38 *Supra*, p. 546.

39 La stessa ritrattazione ricorre anche, in forma più sintetica, in una differente redazione dei *Prolegomena* (*Proleg.* XIa I 151 p. 30 Koster = *TrGF* vol. 5.1 T 221 a), e in uno scolio di Tzetzes ad alcuni versi del suo stesso componimento *de differentia poetarum*, dove compariva appunto la definizione scorretta del dramma satiresco come dramma a lieto fine (*vss de diff. poet.* 111-113, *Proleg.* XXI a pp. 89-90 Koster).

καὶ ἔπινευ”, su come l'eroe si sia mostrato un contadino inetto e abbia fornito un pessimo servizio al suo padrone⁴⁰. Sono dunque i caratteri intrinseci della descrizione di Tzetzes a rendere del tutto inverosimile la tesi di Sutton.

Essa implica inoltre che quando Tzetzes dichiara che la sua nuova conoscenza del dramma satiresco deriva dalla lettura diretta di drammi euripidei ci troviamo di fronte alle parole di un millantatore. Ma su questo aspetto torneremo più avanti.

4.2. Autolico

Il passo delle *Chiliadi* in cui Tzetzes si sofferma sulle imprese di Autolico (*Chil.* 8, 202 = *TrGF* vol. 5.1 F (15) et (16) iv, pp. 342-3) è già stato chiamato in causa da Luppe (1996a: 220) a riprova del fatto che la fonte di Tzetzes non può essere una *hypothesis*: il bizantino, infatti, include nella sua *Chiliade*, che significativamente si conclude con un esplicito riferimento alla fonte, Euripide (ἐν Ἀυτολύκῳ δράματι σατυρικῶ τὰ πάντα ὁ Εὐριπίδης ἀκριβῶς τὰ περὶ τούτου γράφει), una descrizione dell'essere in cui ha trasformato la fanciulla da lui rapita (*Chil.* 8, 202, vv. 449-50):

ἢ σειληνὸν ἢ σάτυρον, γερόντιον σαπρὸν τι,
σιμόν, νωδόν, καὶ φαλακρόν, μυξῶδες, τῶν δυσμόρφων.

O sileno o satiro, un putrido vecchietto, col naso schiacciato, sdentato e calvo, moccioso, di quelli di orribile aspetto.

La descrizione stessa del satiro e la terminologia impiegata non sono compatibili con i contenuti e con lo stile di una *hypothesis* narrativa. Masciadri (1987: 1-7) ha richiamato l'attenzione sul carattere eminentemente tragico/comico del lessico del brano. Questa osservazione è riportata dallo stesso Sutton, che tenta di risolvere il problema postulando la presenza di "ampie citazioni", insieme alle *hypotheses*, nella raccolta che sarebbe stata disponibile a Tzetzes. Questo tipo di raccolta, come si è già detto, renderebbe ragione anche della compresenza di *hypotheses* e brani nei due commentari a Ermogene. Ma ancora una volta bisogna rilevare che questa soluzione di ripiego non fa che confermare la necessità di riconoscere una lettura diretta del testo euripideo.

40 Riporto qui il passo per esteso: Ἡρακλῆς πραθεὶς τῷ Συλεῖ ὡς γεωργὸς δοῦλος ἐστάλη εἰς τὸν ἀγρὸν τὸν ἀμπελῶνα ἐργάσασθαι, ἀνεσπακῶς δὲ δικέλλη προρρίζους τὰς ἀμπέλους ἀπάσας νωτοφορήσας τε αὐτὰς εἰς τὸ οἶκημα τοῦ ἀγροῦ θωμοὺς μεγάλους ἐποίησε τὸν κρείττω τε τῶν βοῶν θύσας κατεθουῶτο καὶ τὸν πιθεῶνα δὲ διαρρήξας καὶ τὸν κάλλιστον πίθον ἀποπωμάσας τὰς θύρας τε ὡς τράπεζαν θεὶς “ἦσθε καὶ ἔπινευ” ἄδων, καὶ τῷ προεστῶτι δὲ τοῦ ἀγροῦ δριμὺ ἐνορῶν φέρειν ἐκέλευεν ὡραῖά τε καὶ πλακοῦντας· καὶ τέλος ὅλον ποταμὸν πρὸς τὴν ἔπαυλιν τρέψας τὰ πάντα κατέκλυσεν ὁ δοῦλος ἐκεῖνος ὁ τεχνικώτατος γεωργός.

4.3. Piritoo

Per il terzo caso esaminato da Sutton, il *Piritoo*, disponiamo della *hypothesis* narrativa riportata da Giovanni e Gregorio. La tesi di Sutton non sopravvive all'esame ravvicinato dei testi, perché è evidente che le informazioni di Tzetzes sono più dettagliate di quelle fornite dalla *hypothesis*, e inoltre presentano alcune discrepanze rispetto ad essa. La scappatoia trovata dallo studioso, secondo cui i commentatori di Ermogene e Tzetzes riporterebbero particolari diversi della stessa fonte, che né gli uni né l'altro avrebbero riprodotto integralmente, mi sembra scontrarsi innanzitutto col fatto che, nei casi della *Melanippe Sapiente* e della *Stenebea*, la lettura dei papiri ci permette di affermare che le *hypotheses* furono copiate, e non ridotte, dall'antecedente di Giovanni e Gregorio (la presumibile assenza del finale in *hyp. Mel. Sap.* non è un argomento contro questa affermazione, perché dimostra solo che la *hypothesis* non è stata copiata per intero, ma ciò non toglie che di vera copiatura si trattò, e non di sintesi o rimaneggiamento).

Tzetzes si sofferma sulla vicenda del *Piritoo* in vari passi, tra cui uno scolio alle *Rane* (*sch. Ar. Ran.* 142a), in cui fa esplicito riferimento alla fonte, Euripide:

Θησεὺς καὶ Πειρίθους συνέθεντο τὴν Ἄιδου θυγατέρα Κόρην ἄρπάσαι ἔρωτα σχόντος αὐτῆς τοῦ Πειρίθου. κατιόντες οὖν κατεσχέθησαν· καὶ ὁ μὲν ὡς ἄρπαξ τῷ Κερβέρῳ κατάβρωμα γίνεται· Θησεὺς δὲ ὡς συνεργός, ἀλλ' οὐχ ἄρπαξ, ἐδέθη κατασχεθεῖς. ὕστερον δὲ Ἡρακλεῖ κατελθόντι διὰ τὸν Κέρβερον πάντα Θησεὺς τὰ ἐκεῖ αὐτῷ ἀκριβέστατα ὑποτίθησιν, ὡς Εὐριπίδης αὐτὰ διδάσκει τοῖς δράμασιν ἑαυτοῦ.

Teseo e Piritoo architettarono insieme il rapimento della figlia di Ade Core, poiché Piritoo ne era innamorato. Scesi nell'Ade furono catturati, e l'uno, in quanto rapitore, viene dato in pasto a Cerbero, mentre Teseo, in quanto complice ma non rapitore, fu imprigionato. Successivamente, a Eracle, che era sceso nell'Ade per Cerbero, Teseo racconta con precisione tutto ciò che era accaduto nell'Ade, come mostra Euripide nei propri drammi.

Non è compatibile con lo stile e la struttura tipici delle *hypotheses* narrative il dato contenuto nella frase ὕστερον δὲ Ἡρακλεῖ κατελθόντι διὰ τὸν Κέρβερον πάντα Θησεὺς τὰ ἐκεῖ αὐτῷ ἀκριβέστατα ὑποτίθησιν, perché questo tipo di *hypotheses* non è solito soffermarsi sull'organizzazione drammatica, la οἰκονομία, cui pertiene l'osservazione su Teseo⁴¹, ma soltanto sui contenuti fattuali. In altre parole, se il racconto dell'avventura di Teseo e Piritoo che precede pertiene alla trama del dramma, la frase finale

41 L'osservazione di Tzetzes è accostabile, piuttosto, a *sch. Soph. OC* 220: ἐν γοῦν ταῖς Ἰκέτισι τὸν Θησεά ὑποτίθεται τὰ περὶ τὸν Ἄδραστον ἀγνοοῦντα ἔνεκα τοῦ μηκῆναι τὸ δράμα.

dello scolio tzetziaco pertiene alla tecnica drammatica di Euripide, ed appare estranea ai tipici contenuti delle *hypotheses* narrative.

Questo passo tzetziaco presenta inoltre una discrepanza rispetto alla *hypothesis* del *Piritoo* a noi giunta, che descrive la pena di Piritoo con le parole ἐπὶ πέτρας ἀκινήτῳ καθέδρᾳ πεδηθεὶς δρακόντων ἐφρουρεῖτο χάσμασιν, mentre secondo Tzetzes egli diventerebbe τῷ Κερβέρῳ κατάβρωμα. La questione è complicata da un altro passo dello studioso bizantino, *Sch. Chil.* 4.911 Leone:

Τίς ἀλληγορικῶς ὁ Ἄιδης καὶ ὁ Κέρβερος καὶ ἡ Κόρη, ἦν ὁ Πειρίθους τε καὶ Θησεὺς ἀρπάζειν μέλλοντες συνεσχέθησαν καὶ Πειρίθους μὲν κατεβρώθη, ὁ δὲ Θησεὺς ἐσώθη παρ' Ἡρακλέους· κατ' Εὐριπίδην σώζονται καὶ δύο.

Chi sono allegoricamente Ade, Cerbero, Core, che Piritoo e Teseo stavano per rapire, ma furono catturati e Piritoo fu sbranato, mentre Teseo fu salvato da Eracle (ma secondo Euripide si salvano anche entrambi)?

Secondo Luppe (1996: 120), questo passo sarebbe incompatibile con la tesi di Sutton, perché costituirebbe un esempio di discrepanza tra Tzetzes e la *hypothesis* trasmessa dai commentari a Ermogene, che menzionerebbe il solo Teseo come oggetto della salvifica impresa di Eracle: ma per l'interpretazione del finale della *hypothesis* è fondamentale la comprensione del nesso τοὺς δὲ περὶ Θησέα, che congiuntamente all'indicazione numerica δύο preservata in parte della tradizione manoscritta in riferimento ai *philoï* salvati da Eracle, fa propendere per la conclusione che nel dramma riassunto Eracle salvasse sia Teseo che Piritoo⁴², proprio come sostiene Tzetzes nel finale di questo passo.

Nella prima parte dello scolio alle *Chiliadi* Tzetzes impiega un fraseggio molto simile a quello dello scolio ad Aristofane (κατεσχέθησαν~συνεσχέθησαν; κατάβρωμα~κατεβρώθη), tanto da far supporre che stia facendo riferimento allo stesso trattamento del mito. La discrepanza tra l'annotazione finale dello scolio alle *Chiliadi* (κατ' Εὐριπίδην σώζονται καὶ δύο) e i contenuti dello scolio ad Aristofane, che pure si conclude col riferimento ad Euripide, potrebbe riflettere l'esistenza di due versioni differenti della vicenda attribuite entrambe ad Euripide. Non sfugga l'uso del plurale nella conclusione dello scolio ad Aristofane (ὡς Εὐριπίδης αὐτὰ διδάσκει τοῖς δράμασιν ἑαυτοῦ), e l'uso di καὶ prima di δύο, forse spia di una versione 'aggiuntiva', nello scolio alle *Chiliadi*. Tzetzes dunque potrebbe qui tradire l'esistenza di due trattamenti tragici del mito, che riteneva entrambi euripidei. L'esistenza di due drammi con lo stesso titolo potrebbe rendere

42 Si veda il commento *ad loc.* nella sezione "Testo e commento" di questo lavoro.

ragione dei problemi di autenticità sollevati dal *Piritoo* già in età antica (si veda ad esempio Ath. XI 496 A: ὁ τὸν Πειρίθουν γράψας εἶτε Κριτίας ἐστὶν ὁ τύραννος ἢ Εὐριπίδης).

Al di là della questione specifica, è certo che la frase πάντα Θησεὺς τὰ ἐκεῖ αὐτῷ ἀκριβέστατα ὑποτίθησιν in *sch. Ar. Ran.* 142a tradisce una conoscenza del dramma non veicolata esclusivamente da una *hypothesis* narrativa.

4.4. *Stenebea*

Un ulteriore raffronto che si impone, ma che manca nell'articolo di Sutton, riguarda la *Stenebea*. Nel commentario al v. 1051 delle *Rane* Tzetzes fornisce alcune informazioni su questa tragedia che non sono ricavabili dalla *hypothesis* riportata nei commentari a Ermogene. In particolare, nel descrivere la morte di *Stenebea*, il bizantino si sofferma su dettagli estranei alla *hypothesis*:

ἡ δὲ Σθενέβεια μετὰ τὰ τρόπαια τὰ κατὰ Λυκίαν νικητοῦ Βελλεροφόντου ὑποστραφέντος καὶ Προΐτου αἰτιωμένου, ὡς κατ'αὐτοῦ μελετήσαντος ἄδικον θάνατον, ἀναιρεῖται τρόπῳ τοιοῦτῳ. προσποιεῖται Βελλεροφόντης ταύτης ἔραν· ἡ δὲ νικωμένη τῷ ἔρωτι, ἀφείσα τὸν οἶκον τοῦ Προΐτου, ἔξεισι λάθρα, καὶ κατὰ νώτου Πηγάσου συνεποχεῖται Βελλεροφόντη, ὃς διαέριος μέσῳ πελάγους φερόμενος τῶν νώτων τοῦ ἵππου ἀποσφαιρίσας αὐτὴν τοῖς ὕδασιν ἀπέπιξεν⁴³.

Quando Bellerofonte tornò vincitore dopo il successo in Licia e accusò Preto di aver architettato contro di lui un'ingiusta morte, *Stenebea* venne uccisa in questo modo: Bellerofonte finge di amarla, e lei, vinta dall'amore, esce di nascosto, lasciando la casa di Preto, e in groppa a Pegaso se ne va con Bellerofonte, il quale, sospeso in aria in mezzo al mare, lanciandola giù dal dorso del cavallo la fece affogare nelle acque.

La *hypothesis* narrativa racconta la morte di *Stenebea* in modo meno dettagliato:

πάλιν δὲ ἐπιστρέψας εἰς τὴν Τίρυνθα κατεμέμψατο τὸν Προΐτον, ἀνέσεισε δὲ τὴν Σθενέβειαν ὡς τὴν Καρίαν ἀπάξων. μαθὼν δὲ παρὰ τοῦ ἐκ Προΐτου δευτέραν ἐπιβουλὴν φθάσας ἀνεχώρησεν. ἀναθέμενος δὲ ἐπὶ τὸν Πήγασον τὴν Σθενέβειαν μετέωρος ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἤρθη. γενόμενος δὲ κατὰ Μῆλον τὴν νῆσον ταύτην ἀπέριψεν.

Tornato a Tirinto rimproverò Preto e incitò *Stenebea* come se volesse condurla in Caria. Avendo poi appreso da qualcuno di una seconda insidia macchinata da Preto, se ne andò prima (che potesse metterla in atto), e avendo fatto salire *Stenebea* su Pegaso, stando in aria si levò in alto sul mare. Giunto all'altezza dell'isola di Melo la scagliò giù.

43 *Sch. Arist. Ran.* 1051, IV 3, 1009, 1 Koster = TrGF vol. 5.2 F (61) ii b².

La vicenda raccontata da Tzetzes è la medesima, a riprova del fatto che si tratta della *Stenebea* di Euripide. Tuttavia, rispetto all'asciutto resoconto della *hypothesis* Tzetzes racconta la morte di Stenebea con uno stile più drammatico, soffermandosi su dettagli che certamente non poteva ricavare dalla *hypothesis*: la simulazione dell'amore da parte di Bellerofonte, Stenebea che esce di soppiatto dalla reggia.

4.5. Tzetzes millantatore?

Come si è visto a proposito del *Sileo*, è lo stesso Tzetzes a rivendicare una conoscenza di prima mano di un gran numero di drammi euripidei. I passi in cui il bizantino dichiara di aver letto πολλά δράματα di Euripide sono 'ritrattazioni': Tzetzes si sente in dovere di correggere precedenti errori, cui era stato indotto dalla lettura di opere esegetiche, sulla base della nuova lettura diretta dei testi euripidei. In *Proleg.* XIa I 151 p. 30 Koster, dove Tzetzes affronta lo stesso problema in modo più sintetico e senza far riferimento al *Sileo*, il bizantino sottolinea come i commentatori incompetenti siano confutati proprio dai libri stessi: ἀπ' αὐτῶν τῶν βιβλίων ἐλέγχονται.

M.J. Luzzatto ha opportunamente richiamato l'attenzione su un passo cruciale degli scoli tzetziiani alle *Rane*⁴⁴, in cui il bizantino rimanda a un proprio libro in versi nel quale ha sottoposto a critiche (ὑπέβαλον λογισμοῖς), tra le altre opere, ben cinquantadue drammi di Euripide (Εὐριπίδου δράματα πεντήκοντα δύο). Ovviamente, se si ritiene che Tzetzes abbia mentito nei *Prolegomena*, non costa fatica dubitare delle sue parole anche in questo caso. Ciò mi sembra però del tutto immetodico, soprattutto di fronte all'evidenza dei passi in cui Tzetzes non solo rivendica ma dimostra una conoscenza di prima mano. Che una consistente perdita di testi si sia verificata *dopo* l'età di Tzetzes appare del tutto verosimile. Come rileva Wilson (1983: 218), è difficile stimare le perdite di testi che comportò la quarta crociata, ma è evidente che molta letteratura andò perduta nel sacco di Costantinopoli del 1204.

In conclusione, non mi sembra esista alcuna evidenza della circolazione di una raccolta di *hypotheses* in età bizantina. L'esistenza stessa di una collezione di sole *hypotheses* nell'età del codice mi sembra dubbia. I frammenti superstiti della raccolta appartengono per lo più a rotoli; abbiamo inoltre resti di *hypotheses* a Sofocle, Eschilo e Menandro su

44 *Sch. Ar. Ran.* 1328, p. 1076, 33-35 Koster: cfr. Luzzatto 1999: 160-62, che rende giustizia del diffuso pregiudizio secondo cui il numero cinquantadue andrebbe riferito non ai drammi euripidei ma ai *logismoï* affrontati.

frammenti di codici, databili tra il III e il VI sec. d.C., ma in questi casi le *hypothesesis* corredano i relativi testi drammatici: gli esempi più chiari sono il *P. Bodm. 4* (III-IV sec.), contenente il testo del *Dyscolos* preceduto da una *hypothesis* in versi, una notizia didascalica e l'elenco dei personaggi, e il *P. Cair. inv. 43227* (IV-V sec.) contenente il testo dell'*Heros*, anch'esso preceduto da una *hypothesis* in versi e dall'elenco dei personaggi. Potrebbero essere i resti di un codice sofocleo i frammenti di *hypothesesis* non narrative di vari drammi sofoclei restituiti dal *P. Vindob. G. 29779* (IV-V d.C.). Questi codici rappresentano gli antecedenti dei manoscritti medievali, e ci mostrano quanto sia antica la pratica di impiegare le *hypothesesis* come *corredo* ai testi dei drammi.

Tornando alla tesi di Sutton, l'idea che nella raccolta di *hypothesesis* disponibile in età bizantina fossero inclusi passi scelti dei drammi conferma la necessità di ammettere una lettura diretta dei versi euripidei da parte di Tzetzes e dell'autore del testo che fu alla base dei commentari di Giovanni e Gregorio. Una simile raccolta 'mista' sarebbe senza paralleli nella storia della tradizione dei testi drammatici: la citazione del verso iniziale all'interno della raccolta a noi nota dai papiri non è in alcun modo paragonabile, perché risponde un'esigenza editoriale e non antologica, al punto che ad essere citata è la sola ἀρχή, anche nei numerosissimi casi in cui non coincide con un'unità sintattica.

5. Le *hypothesesis* di Tommaso Magistro

In età bizantina le *hypothesesis* narrative continuano ad essere copiate nei manoscritti in testa ai relativi drammi, ma nel contempo nuove *hypothesesis* vengono prodotte, di norma sulla base del materiale più antico disponibile. Zunzt ha individuato i lunghi argomenti bizantini come una tipologia a sé stante di *hypothesesis*⁴⁵. Si tratta in realtà nella maggior parte dei casi di materiale fortemente derivativo, come mostra l'analisi delle *hypothesesis* alla triade euripidea compilate da Tommaso Magistro⁴⁶: nel ben più ampio e complesso tessuto dei suoi riassunti è infatti possibile individuare il nucleo antico, consistente proprio nella corrispondente *hypothesis* narrativa. Su questa si innesta una massiccia rielaborazione, che consiste in notevoli ampliamenti e più o meno lievi modificazioni del fraseggio, e talvolta nell'aggiunta di materiale non narrativo, che dà alla *hypothesis* il carattere di una più complessa e articolata introduzione.

45 Zunzt 1955: 131-34. A queste pagine rimando anche per un elenco delle *hypothesesis* bizantine e per una breve discussione dei loro caratteri.

46 Su questa figura si veda il recentissimo profilo in Niels 2011, dove è reperibile ulteriore bibliografia.

Qui di seguito sarà condotto un confronto tra le *hypotheses* di Magistro ai drammi della triade bizantina euripidea e le corrispondenti *hypotheses* narrative antiche. Magistro scrisse anche *hypotheses* ai drammi della triade eschilea e si dedicò alla revisione degli argomenti antichi dei drammi sofoclei⁴⁷, ma una rassegna esaustiva del materiale bizantino e la sua analisi puntuale sono al di là degli scopi del presente lavoro: in questa sezione si intende far luce sulle modalità in cui le *hypotheses* narrative antiche furono reimpiegate da Tommaso Magistro, e le sue introduzioni saranno considerate non di per sé, ma come un episodio della fortuna dei testi oggetto del presente studio.

5.1. La triade euripidea⁴⁸

La *hypothesis* dell'*Ecuba* di Tommaso Magistro è una lunga sintesi della trama basata sul riassunto antico, ma più dettagliata e descrittiva. L'autore interviene soprattutto nei punti in cui l'estrema condensazione della *hypothesis* antica comporta una resa poco efficace del dramma. Nel racconto dell'apparizione del fantasma di Achille, ad esempio, la *hypothesis* antica si limita a un Ἀχιλλεύς δὲ νυκτὸς ὄραθεις σφάγιον ἦται μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων (rr. 2-3), che in Magistro diventa il più preciso e articolato φανέν τὸ τοῦ Ἀχιλλέως εἶδωλον ἐπὶ τοῦ τάφου ἐπέσχε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς ἀναγωγῆς, αἰτοῦν γέρας αὐτῷ δοθῆναι τὴν παῖδα Πριάμου Πολυξένην (rr. 22-24 Dindorf). Il dramma in effetti non prevede l'ambientazione notturna dell'epifania di Achille (v. *supra*, pp. 187-88), e i versi del prologo dai quali l'informazione è ricavata sono più vicini alla formulazione di Magistro: νν. 36-40 ὁ Πηλέως γὰρ παῖς ὑπὲρ τύμβου φανείς/ κατέσχ' Ἀχιλλεύς πᾶν στράτευμα Ἑλληνικόν/ πρὸς οἶκον εὐθύνοντας ἑναλίαν πλάτην· αἰτεῖ δ' ἀδελφὴν τὴν ἐμὴν Πολυξένην/ τύμβωι φίλον πρόσφαγμα καὶ γέρας λαβεῖν. Inoltre, nel seguito la *hypothesis* antica non fa riferimento all'intervento di Odisseo, laddove la versione di Magistro racconta nel dettaglio l'episodio che lo coinvolge.

Una procedura analoga si osserva nel caso dell'*Oreste*: la *hypothesis* di Magistro amplia e precisa le formulazioni di quella antica, e il minore sforzo di condensazione permette una resa più fedele della trama. Esempio il caso delle righe conclusive, riguardanti l'apparizione di Apollo *ex machina*: Magistro si basa chiaramente sul fraseggio della sintesi

47 Una discussione in Turyn 1952: 31-40.

48 La *hypothesis* dell'*Ecuba* è reperibile nell'edizione euripidea di Dindorf (1832: 5). Il materiale prefatorio di *Oreste* e *Fenicie* sono invece citati rispettivamente secondo le edizioni Mastronarde 2010 (<http://euripidesscholia.org>) e Mastronarde 1988. Le *hypotheses* antiche sono citate secondo testo e numerazione della presente edizione.

antica, ma non lo riproduce meccanicamente, e anzi completa il rapido riferimento alla purificazione di Oreste (rr. 21-22 καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον), che non è una resa esaustiva della prescrizione di Apollo (si veda *supra*, pp. 326-28), con una descrizione del processo che Oreste dovrà affrontare ad Atene (rr. 29-30 Mastronarde μετὰ τὴν τοῦ φόνου κάθαρσιν, ἧς Ἀθήνησιν ἔτυχε μετὰ Ἐρινύων εἰς Ἄρειον πάγον κριθεῖς κ.τ.λ.), in linea con i contenuti della *rhesis* del dio.

La sinossi di Magistro si apre inoltre con un'ampia esposizione degli antefatti, raccontati in maniera estremamente sintetica nella *hypothesis* narrativa: la scarna formulazione di quest'ultima Ὁρέστης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος ἀνείλεν Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν (rr. 1-2) si trasforma in un lungo e dettagliato paragrafo sulle vicende di Agamennone. Alla fine del paragrafo Magistro precisa esplicitamente l'ordine delle uccisioni: πρώτη μὲν Κλυταιμνήστρα, ὕστερος δὲ Αἴγισθος (r. 12 Mastronarde). Questa sottolineatura è probabilmente da connettere con la presenza di un ordine diverso nella *hypothesis* antica, la cui sequenza Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν è riprodotta due volte nel racconto di Magistro (r. 9 Mastronarde ἐφ' ᾧ μετ' αὐτοῦ Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν τιμωρήσαιο, e r. 11 Mastronarde τοῦτον προπέμπει εἰς Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν), ma invertita nel periodo in cui viene narrato il duplice omicidio (r. 12 Mastronarde ὑπαχθέντες δὲ τῇ τοιαύτῃ ἀπάθῃ Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος, ἵνα μὴ μακρολογῶ, ἀναιροῦνται ὑπὸ Ὁρέστου καὶ Πυλάδου, πρώτη μὲν Κλυταιμνήστρα, ὕστερος δὲ Αἴγισθος). È interessante notare che mentre la *hypothesis* narrativa antica registra i due delitti nella sequenza in cui sono presupposti nel dramma euripideo (vv. 561-3 Αἴγισθος ἦν ὁ κρυπτός ἐν δόμοις πόσις: / τοῦτο κατέκτειν', ἐπὶ δ' ἔθυσσα μητέρα, / ἀνόσια μὲν δρῶν, ἀλλὰ τιμωρῶν πατρί), l'ordine seguito da Magistro è quello dell'*Elettra* di Sofocle, il solo dramma delle tre triadi bizantine riguardante questo momento del mito. La scelta è in linea con una nota che si legge nel solo codice Za, anch'essa probabilmente di Magistro (arg. 6 Mastronarde), in cui è suggerita la lettura dell'*Elettra* di Sofocle prima di quella dell'*Oreste* di Euripide:

ἰστέον ὅτι πρὸ τούτου τοῦ δράματος ἔστιν ἀρμόδιον ἀκοῦσαι τινὰ τὸ δεύτερον Σοφοκλέους, ἐπεὶ ἐκεῖνο μὲν τὴν ἐκδίκησιν Ἀγαμέμνονος ἱστορεῖ ὅπως Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν ἐφόνευσαν, τοῦτο δὲ τὴν μετὰ τὸν φόνον ἐκείνων μανίαν Ὁρέστου καὶ τὰ μετ' αὐτὴν συμβάντα.

Bisogna sapere che è opportuno leggere il secondo dramma di Sofocle prima di questo dramma, poiché quello racconta la vendetta di Agamennone, come uccisero Egisto e Clitennestra, questo la pazzia di

Oreste dopo la loro uccisione e quanto accadde in seguito a questa.

L'ampia descrizione dell'antefatto manca nel caso dell'*Ecuba*, mentre è condivisa con la sinossi delle *Fenicie*, che non a caso nei codici è intitolata *σύνοψις περιεκτικὴ τῆς ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ δράματος ἱστορίας*⁴⁹. Nel caso delle *Fenicie* tuttavia la sezione relativa all'antefatto è così ampia che il racconto dei fatti drammatizzati appare, al confronto, brevissimo, ed è infatti più condensato che nella *hypothesis* antica. In una nota presente nel suo argomento ai *Sette contro Tebe*, Magistro rimanda proprio a questa ampia descrizione del mito tebano *ab origine*: ἐγράφη δὲ ἡ ἱστορία αὕτη κατὰ λεπτόν ἐν Φοινίσσαις Εὐριπίδου⁵⁰. Al contrario, nella *hypothesis* delle *Fenicie* sembra giustificare la maggiore cursorietà della sintesi degli eventi drammatizzati col fatto che Euripide li ha trattati ampiamente nel dramma: πάντα τὰ τοιαῦτα Εὐριπίδης ἔνδον κατὰ λεπτόν διηγείται.

In tutte e tre le sinossi di Magistro la sintesi dei contenuti è accompagnata da informazioni di altro tipo, generalmente ricavate da materiale presente già in codici più antichi: nel caso dell'*Ecuba* si tratta soltanto di una breve nota relativa alla collocazione della scena e alla composizione del coro, mentre nel caso dell'*Oreste* Magistro compila una nota sul finale del dramma ed una che fa riferimento alla collocazione della scena e all'identità dei personaggi, che vengono elencati inglobando altre informazioni. Come è evidente dal confronto, questa nota di Magistro deriva chiaramente dalla conflazione di una più antica nota di stampo aristofaneo e di una breve descrizione dell'assetto iniziale del dramma, forse di ascendenza didimea, entrambe presenti nei codici più antichi:

<p>Nota di Magistro (arg. 9 Mastronarde)</p> <p>ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα· Ἥλέκτρα προλογίζουσα ἐν τοῖς τοῦ πατρὸς βασιλείοις τε οὖσα καὶ παρακαθημένη Ὀρέστη καθεύδοντι, Ἑλένη, χορὸς ἐξ ἐπιχωρίων γυναικῶν αἱ παραγίγνεται πρὸς Ἥλέκτραν πυνθανόμεναι περὶ τῆς τοῦ Ὀρέστου συμφορᾶς, Ὀρέστης,</p>	<p>Note dei codici MBVACFGKPrRSSa, XXaXbYGrZcZu, P (arg. 2b e 2c Mastronarde)</p> <p>ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ γυναικῶν Ἀργείων, ἡλικιωτίδων Ἥλέκτρας, αἱ καὶ παραγίγνεται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς. προλογίζει δὲ Ἥλέκτρα.</p> <p>ἡ δὲ διασκευὴ τοῦ δράματος ἐστὶ τοιαύτη· πρὸς τὰ τοῦ Ἀγαμέμνονος βασίλεια ὑπόκειται Ὀρέστης κάμνων ὑπὸ μανίας</p>
--	--

49 L'espressione ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους appartiene al lessico tecnico della retorica sin da Ermogene: in particolare, τὰ ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους indica la sequenza dei fatti che compongono il caso nei discorsi giudiziari (si vedano ad esempio ps.-Herm. περὶ εὐρέσεως 3.10, p. 154, 9 ss. Rabe, περὶ στάσεων 3.49, pp. 47, 9 - 48, 2 Rabe, e Kennedy 2005: 107, n. 142).

50 Si tratta del finale della *hyp.* IV, p. 6, 2-3 Smith.

Μενέλαος, Τυνδάρεως, Πυλάδης, ἄγγελος, Ἑρμιόνη, Φρύξ, Ἀπόλλων.	καὶ κείμενος ἐπὶ κλιιδίου, ᾧ προσκαθέ- ζεται πρὸς τοῖς ποσὶν Ἴλέκτρα...
--	--

Nel caso delle *Fenicie*, Magistro aveva presente, oltre all'argomento narrativo antico, anche gran parte del ricco materiale confluito nel corredo del dramma nei secoli precedenti. La prima sezione dell'argomento di Magistro contiene un dettagliato racconto del mito tebano a partire dal rapimento di Europa e ingloba anche l'oracolo di Laio e l'enigma della Sfinge con relativa soluzione, che sono inclusi nel materiale prefatorio già nei codici più antichi (per esempio M, *Marc. gr.* 471, XI sec.: si tratta delle *hypp.* d-f Diggle). La sezione della *hypothesis* che espone la trama delle *Fenicie* è invece molto breve e deriva in parte dalla *hypothesis* narrativa, anche se i contatti testuali sono molto meno marcati che nel caso dell'*Oreste*.

Riporto qui di seguito le tre *hypotheses* di Magistro e le corrispondenti *hypotheses* narrative antiche in colonne parallele, per indicarne visivamente analogie e differenze.

5.1.1. *Ecuba*

Magistro	<i>hypothesis</i> narrativa
<p>μετὰ τὴν Τροίας ἄλωσιν ἄραντες οἱ Ἕλληνες καθωρμίσθησαν ἐν τῇ ἀντιπέραν Χερρονήσῳ τῆς Θράκης, ἧς Πολυμήστωρ ἦρχεν·</p> <p>οὗ δὴ καὶ κενοτάφιον ἔχωσαν Ἀχιλλεῖ ἐν Τροίᾳ ταφέντι. διατρίψαντες δὲ ἐκεῖ ἡμέρας δὴ τινάς, ἐφ' ᾧ τὰ αὐτῶν εὖ διαθήσονται, ἐπεὶ ἀναχθήσεσθαι ἔμελλον, φανέν τὸ τοῦ Ἀχιλλέως εἶδωλον ἐπὶ τοῦ τάφου, ἐπέσχε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς ἀναγωγῆς, αἰτοῦν γέρας αὐτῷ δοθῆναι τὴν παῖδα Πριάμου Πολυξένην, τὴν καὶ πρότερον κατεγγυηθεῖσαν αὐτῷ ὑπὸ τοῦ πατρός, δι' ἣν καὶ ὑπὸ Πάριδος καὶ Δηιφόβου τοξευθεὶς ὄλωλεν, ὅτε τὰς ἐγγύας πρὸς τοῦτον πληροῦν ἔμελλε Πρίαμος.</p> <p>Ἕλληνες μὲν οὖν ὧν εὖ ἔπαθον ὑπ' αὐτοῦ μεμνημένοι καὶ τιμῶντες τὴν ἀρετὴν τοῦ ἀνδρός ἐψηφίσαντο σφάξαι τὴν Πολυξένην ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἥρωος. ἔπεμψαν δὲ τὸν Λαέρτου Ὀδυσσεῖα πρὸς τὴν μητέρα αὐτῆς Ἑκάβην, ὡς ἂν τὴν τε παρθένον λάβῃ,</p>	<p>μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὴν ἀντίπερα τῆς Τρωάδος Χερρόνησον καθωρμίσθησαν.</p> <p>Ἀχιλλεὺς δὲ νυκτὸς ὄραθεις σφάγιον ἦπει μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων.</p> <p>οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες τιμῶντες τὸν ἥρωα Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν·</p>

καὶ τῷ ποικίλῳ τῶν λόγων, τοιοῦτος γὰρ ἦν ὁ ἀνὴρ, πείσῃ Ἐκάβῃ μὴ δυσχερῶς σχεῖν ἐπὶ τῇ τῆς παιδὸς ἀφαιρέσει. ἐλθὼν οὖν Ὀδυσσεὺς τὴν τε κόρην συναιρομένην εὖρεν αὐτῷ τῆς σπουδῆς καὶ πείθουσιν τὴν μητέρα, ὡς τεθνήξεσθαι μᾶλλον αὐτῇ προσήκον ἢ τὸ ζῆν παρ' ἄξιαν.

σφαγείσης δὲ τῆς παρθένου, Ἐκάβη θεράπαιναν αὐτῆς ἔπεμψε παρὰ τὰς ἀκτᾶς, ἐφ' ᾧ ὕδωρ ἐκείθεν κομίσει πρὸς λουτρὸν Πολυξένης. εὖρε δὲ Πολύδωρον ἐκεῖ κείμενον. ἀλούσαν γὰρ ὡς ἔγνω τὴν Τροίαν Πολυμήστῳ, σφάξας αὐτὸν ἔρριψεν εἰς τὴν θάλασσαν, ὡς ἂν αὐτὸς ἔχη τὸν χρυσὸν ὃν πρὸς αὐτὸν μετὰ τοῦ παιδὸς Πολυδώρου πρῶην Πριάμος ἔπεμψε λάθρα, ἐπειδὴ ἔώρα τὸ Ἴλιον πρὸς κίνδυνον ἤδη χωροῦν. ἦν δὲ ὁ χρυσὸς οὗτος πολὺς ἄγαν καὶ ἱκανὸς ὀρθῶσαι καὶ αὐθις τὸ γένος τοῦ Πριάμου. ὡς οὖν τοῦτον εὖρεν ἢ δούλη κείμενον ἐπ' ἀκταῖς, ἀνελομένη καὶ τῷ πέπλῳ εἰλίξασα κομίζει πρὸς τὴν Ἐκάβην. καὶ ἦ τὸν τῆς Πολυξένης νεκρὸν, πρὶν ἐκκεκαλύφθαι τοῦτον, εἶναι νομίσασα,

ἐπειδὴ ἔγνω Πολύδωρον, ἀθλίως τε ἔσχε καὶ ὅπως ἀμυνεῖται Πολυμήστορα μηχανᾶται τοιούδε· κοινοσαμένη πρότερον τὴν περὶ τούτου γνώμην Ἀγαμέμνονι, πέμπει τὴν αὐτῆς δούλην ὡς Πολυμήστορα, αὐτὸν τε καὶ τὰ τέκνα πρὸς ἑαυτὴν μετακαλουμένη περὶ τινος ἀναγκαίου πρὸς αὐτὸν κοινώσασθαι. οὗτος μὲν οὖν ἀγνοῶν ὅτι Πολύδωρος εὕρηται παρὰ τὰς ἀκτᾶς, καὶ ἅμα καὶ τισιν ὑποπλακεῖς μετὰ τῶν παίδων πρὸς αὐτὴν ἀφικνεῖται. Ἐκάβη δὲ πρὸς αὐτὸν τούτου χάριν ἔφη κεκληκέναι, ἵνα χρυσοῦ θησαυροῦς κεκρυμμένους ὑπ' αὐτῆς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ. εἰσάγει δὲ καὶ τῆς σκηνῆς ἔνδον εἰποῦσα ὡς ἂν καὶ ἕτερ' ἅπτα αὐτῷ δώσει χρήματα, μεθ' ὧν ἐξῆλθε τῆς Τροίας. ἐκέκρυπτο δὲ εἴσω πλείστος γυναικῶν ὄχλος· σὺν αἷς τοῦτον εἰσελθόντα Ἐκάβη ὀφθαλμῶν τε στερεῖ καὶ τὰ τέκνα αὐτοῦ ἀποσφάπτει. δικάσαντος δὲ αὐτοῦ τοῦ Ἀγαμέμνονος ὕστερον, καὶ τοῦ Πολυμήστορος πολλὰ περὶ τῆς σφαγῆς Πολυδώρου διαπλασαμένου,

Πολυμήστῳ δὲ ὁ τῶν Θρακῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμίδων Πολύδωρον ἔσφαξεν. εἰλήφει δὲ τοῦτον παρὰ τοῦ Πριάμου ὁ Πολυμήστῳ ἐν παρακαταθήκῃ μετὰ χρημάτων. ἀλούσης δὲ τῆς πόλεως κατασχεῖν αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον φονεύειν ὠρμησεν καὶ φιλίας δυστυχοῦσης ὠλιγόρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλασσαν κλύδων πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλωτῶν σκηνάς αὐτὸν ἐξέβαλεν.

Ἐκάβη δὲ τὸν νεκρὸν θεασαμένη ἐπέγνω, κοινοσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι Πολυμήστορα σὺν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο κρύπτουσα τὸ γεγονός ὡς ἵνα θησαυροῦς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ αὐτῷ. παραγενομένων δὲ τοὺς μὲν υἱοὺς ἔσφαξεν, αὐτὸν δὲ τῆς ὀράσεως ἐστέρησεν. ἐπὶ δὲ τῶν Ἑλλήνων λέγουσα τὸν κατηγοροῦν ἐνίκησεν. ἐκρίθη γὰρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.

Ἐκάβη περιεγένετο ἐλέγξασα αὐτὸν ὡς τοῦ χρυσοῦ χάριν καὶ οὐχ ὧν προὔτεινε τὸν παῖδα ἀνεῖλε, σύμφηφον σχοῦσα καὶ Ἀγαμέμνονα.	
---	--

5.1.2. Oreste

sinossi di Magistro (τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις τῆς ὑποθέσεως τοῦ ὑποκειμένου δράματος)	<i>hypothesis narrativa</i>
<p>ὅτε κατὰ τῶν Τρώων ἢ Ἑλλάς ὤρμησεν, Ἀγαμέμνων στρατηγὸς ἠρέθη τοῦ στόλου παντός, ἅτε προέχειν τῶν ἄλλων δοκῶν ἀρχῆς τε μεγέθει καὶ πλήθει νεῶν. ἑκατὸν γὰρ ναῦς εἰς τὴν τοῦ στόλου συντέλειαν οὗτος εἰσέφερε. καὶ ὅς μέλλων ἀνάγεσθαι καταλείπει τῶν οἴκοι πραγμάτων αὐτοῦ ἐπιμελητὴν καὶ προστάτην Αἴγισθον. ἐπεὶ δὲ πολὺς ἤνυετο χρόνος καὶ Ἀγαμέμνων οὐκετ' ἐπαυήει, οἷα δὴ πολλὰ γίνεται, συνῆλθεν ἀθέσμως Αἴγισθος Κλυταιμνήστρα, τῇ τοῦ Ἀγαμέμνονος γυναικί. μαθόντες δὲ Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος τὴν τε Τροίαν ἀλοῦσαν καὶ Ἀγαμέμνονα μετὰ τῶν ἄλλων οἴκαδε πλέοντα, βουλευόμενοι τοῦτον τῆς οἰκίας ἐπειλημμένον ἀποκτανεῖν, ἵνα μὴ τούτῳ γνωσθέντος τοῦ σφῶν ποιηρεύματος αὐτοὶ παραδοθεῖεν θανάτῳ. ὃ δὴ καὶ ἤνυσαν, καὶ ἐπανελθόντα τὸν Ἀγαμέμνονα ἀποκτείνουσι. χιτῶνα γὰρ μὴ διεξόδους κεφαλῆς καὶ χειρῶν ἔχοντα μετὰ τὸ λουτρὸν ἐνδιδύσκουσι καὶ οὕτω πελέκει τοῦτον φονεύουσι. μεταξὺ οὖν τοῦ Ἀγαμέμνονοιο φόνου Ἥλέκτρα τὸν ἀδελφὸν Ὀρέστεν, ἵνα μὴ καὶ οὗτῳ ἀναιρεθεῖη, κλέψασα καὶ τινὲς δοῦσα παιδαγωγῶ εἰς Φωκίδα παρὰ Στρόφιον πέμπει, φίλον καὶ συγγενὴ τοῦ πατρὸς αὐτῆς τυγχάνοντα. Ὀρέστης δὲ εἰς ἄνδρας ἤκων, παραλαβὼν Πυλάδην τὸν παῖδα Στροφίου, ἐφ' ᾧ μετ' αὐτοῦ Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν τιμωρήσαιο, καταλαμβάνει λάθρα τὸ Ἄργος. καὶ χρησμὸν παρὰ τοῦ Πυθίου δεξάμενος τοῦτο ποιεῖν, πρῶτον μὲν ἔρχεται πρὸς τὸν πατὸς τάφον καὶ θύει, εἶτα τι μηχανᾶται τοιόνδε· τὸν γὰρ παιδαγωγόν, ᾧ παρὰ τῆς Ἥλέκτρας πάλαι πιστευθεὶς ἦκεν, ὡς ἔφημεν, εἰς</p>	<p>Ὀρέστης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος ἀνεῖλεν Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν.</p>

<p>Φωκίδα, τούτον προπέμπει εἰς Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν λέγοντα ὡς Ὀρέστης ἐν Πυθικοῖς ἄθλοις ἀνηρέθη καὶ νῦν ἄνδρες τὰ τούτου ὄστα ἐν κίβωτίῳ κομίζουσιν, ἵνα πατρῶων γούν τάφων τύχη. ὑπαχθέντες δὲ τῇ τοιαύτῃ ἀπάθῃ Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος, ἵνα μὴ μακρολογῶ, ἀναιροῦνται ὑπὸ Ὀρέστου καὶ Πυλάδου, πρώτη μὲν Κλυταιμνήστρα, ὕστερος δὲ Αἴγισθος.</p> <p>μητροκτονήσας τοῖνυν Ὀρέστης Ἐρινύσι παραχρήμα τὴν δίκην ἔδωκε μανείς.</p> <p>Μενέλαος δὲ ἐκ Τροίας ἐλθὼν, ὕστερος γὰρ Ἀγαμέμνονος ἐπανῆκε, καὶ τῷ Ναυπλίῳ λιμένι προσσχών, νυκτὸς μὲν Ἑλένην προπέμπει πρὸς Μυκῆνας, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς εἰσῆει. καὶ τὸν Ὀρέστην μεμνηνὸτα εὐρών, παρακαλεῖται μὲν ὑπὸ Ἥλέκτρας καὶ Ὀρέστου σῶσαι αὐτούς.</p> <p>ὁ γὰρ τῆς Ἑλένης πατὴρ Τυνδάρεως πάντας Ἀργείους κατ' αὐτῶν ἐκίνησεν, ἵνα τούτους ὡς μητροκτόνους ἀνέλοιεν.</p> <p>ὡς δὲ τὸν Τυνδάρεων ἀντιλέγοντα εἶρε καὶ ἅμα καὶ αὐτὸς ὑπολογιζόμενος ὡς εἰ Ὀρέστης ἀναιρεθείη βασιλεὺς αὐτὸς ἔσται τοῦ Ἄργος, οὐκ ἤθελεν Ὀρέστη καὶ τῇ ἀδελφῇ συμμαχεῖν, ἀλλὰ τὸ τῶν Ἀργείων πλῆθος ἔλεγεν εὐλαβεῖσθαι. πρῶτον μὲν οὖν Ὀρέστης καὶ Τυνδάρεως διηλέχθησαν πρὸς ἀλλήλους, ὁ μὲν ὡς οὐ δικαίως ἀνείλετο Κλυταιμνήστρα δεικνύς, Ὀρέστης δὲ ὡς καὶ μάλα δικαίως, εἰ καὶ μυριάκις αὐτὴν ἔδει τεθνάναι. ἔπειτα ἐκκλησίας ἐν ἀκροπόλει Μυκηνῶν γενομένης καὶ συνιόντων τῶν προυχόντων ἐν Ἄργει, Ὀρέστης ὑπὸ Πυλάδου φοράδην ἐκέισε κομίζεται. λόγων δὲ πολλῶν γενομένων, καὶ τῶν μὲν βοηθούτων Ὀρέστη, τῶν δὲ ἐναντιουμένων, τέλος ἐνίκησαν οἱ κακοί, καὶ κατακρίνεται Ὀρέστης</p>	<p>μητροκτονήσαι δὲ τολμήσας παραχρήμα τὴν δίκην ἔδωκεν ἔμμανῆς γενόμενος.</p> <p>Τυνδάρεω δὲ τοῦ πατρὸς τῆς ἀνηρημένης κατηγορήσαντος κατ' αὐτοῦ ἔμελλον κοινήν Ἀργεῖοι ψήφον ἐκφέρεσθαι περὶ τοῦ παθεῖν τὸν ἀσεβήσαντα.</p> <p>κατὰ τύχην δὲ Μενέλαος ἐκ τῆς πλάνης ὑποστρέψας νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰσαπέστειλε, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς ἦλθε. καὶ παρακαλούμενος ὑπὸ Ὀρέστου βοηθῆσαι αὐτῷ</p> <p>Cfr. Τυνδάρεω... ἀσεβήσαντα.</p> <p>ἀντιλέγοντα Τυνδάρεων μάλλον ἠύλαβήθη.</p> <p>λεχθέντων δὲ λόγων ἐν τοῖς ὄχλοις ἐπηνέχθη τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὀρέστην.</p>
--	---

αὐτός τε καὶ ἡ ἀδελφὴ λίθοις βληθέντες ἀποθανεῖν. Ὀρέστης δὲ ἐπηγγείλατο πρὸς τὸ πλῆθος αὐτοχειρίᾳ ἑαυτὸν καὶ τὴν ἀδελφὴν ἀποσφάξαι. καὶ ὁ φίλος Πυλάδης καὶ παρὰ τὴν συμφορὰν φίλος ἔμεινε καὶ κοινωνεῖν αὐτῷ τῆς τελευτῆς ἠξίωσε προθυμότατα. ἐπεὶ δὲ τοῦτο σφίσι παθεῖν προύκειτο, συμβουλεύει Πυλάδης Μενέλεω πρῶτον τιμωρίαν λαβεῖν, λέγων ὡς οὐ δεῖ τοῦτον τρυφᾶν ἡμῶν ἀπιόντων. ὅθεν εἰσελθόντες εἴσω τῶν βασιλείων, Ἐλένης δῆθεν δεησόμενοι ἵνα μὴ περιίδη σφᾶς ὀλλυμένους ἀλλὰ χεῖρα ὀρέξῃ καὶ Μενέλεων καὶ ἄκουτα πρὸς σωτηρίαν κινήσῃ,

ἐπεὶ ταύτην φονεῦν ἔμελλον, ταύτης μὲν ἡμάρτον ὑπὸ Ἀπόλλωνος ἀρπασθείσης κελεύσει Διός,

Ἐρμιόνην δὲ συλλαμβάνουσιν ἐκ τοῦ τῆς Κλυταιμνήστρας ἐπαιηκούσαν τάφου. πρῶτην γὰρ αὐτὴν Ἐλένη πεπόμεναι τῇ ἀδελφῇ θύσουςαν. λαβόντες δὲ Ἐρμιόνην καὶ ἔνδοθεν τὰς τῶν βασιλείων ἀσφαλίσαντες πύλας ἀνήλθον ἐν μετεώρῳ τῶν βασιλείων ἔχοντες τε τὴν Ἐρμιόνην καὶ ξίφος πρὸς τῇ δέρῃ αὐτῆς, καὶ μέλλοντες μετὰ τὴν ταύτης διαχείρισιν, ἂν μὴ σφᾶς Μενέλεως σώσῃ, καὶ τοὺς δόμους ὑφάψειν πυρὶ. Μενέλεως μὲν οὖν ὑπὸ τούτων Ἐλένην τεθνάναι μαθὼν, ἵνα κἂν σώσῃ τὴν παῖδα, ἐλθὼν ἤρξατο πορθεῖν τὰ βασίλεια.

ἐπιφανεῖς δὲ Ἀπόλλων διήλλαξε τούτους, Ἐλένην μὲν εἰς οὐρανοὺς φήσας διακομίσει, Μενέλεων δὲ ἑτέραν λαβεῖν κελεύσας γυναῖκα, Ὀρέστη δὲ Ἐρμιόνην συνάψαι μετὰ τὴν τοῦ φόνου κάθαρσιν· ἧς Ἀθήνησιν ἔτυχε μετὰ Ἐρινύων εἰς Ἄρειον πάγον κριθεῖς· ὅτε καὶ καταδικασθῆναι μέλλοντα ὑπὸ πάντων θεῶν Ἀθηναΐ ψῆφον βαλοῦσα νικῆσαι τοῦτον ἐποίησε. καὶ οὕτως Ὀρέστης ὕστερον Ἐρμιόνην γυναῖκα λαμβάνει κατὰ τοῦ Ἀπόλλωνος θέσπισμα, καὶ Ἄργους κρατεῖ, Πυλάδην δὲ Ἥλέκτραν δίδωσι, τὴν καὶ πρότερον ὑπ' αὐτοῦ κατεγγυηθεῖσαν τούτῳ.

** ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν ἐκ τοῦ βίου προῖεσθαι· συνῶν δὲ τούτοις ὁ Πυλάδης ὁ φίλος αὐτοῦ συνεβούλευσε πρῶτον Μενελάου τιμωρίαν λαβεῖν Ἐλένην ἀποκτείναντας.

αὐτοὶ μὲν οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθόντες διεψεύσθησαν τῆς ἐλπίδος θεῶν τὴν Ἐλένην ἀρπασάντων·

Ἥλέκτρα δὲ Ἐρμιόνην ἐπιφανείσαν ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς,

οἱ δὲ ταύτην φονεῦν ἔμελλον. ἐπιφανεῖς δὲ Μενέλαος καὶ βλέπων ἑαυτὸν ἅμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον ὑπ' αὐτῶν ἐπεβάλετο τὰ βασίλεια πορθεῖν. οἱ δὲ φθάσαντες ὑφάψειν ἠπέιλησαν.

ἐπιφανεῖς δὲ Ἀπόλλων Ἐλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν, Ὀρέστη δὲ Ἐρμιόνην ἐπέταξε λαβεῖν, Πυλάδην δὲ Ἥλέκτραν συνοικίσει, καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν·

5.1.3. Fenicie

<p>sinossi di Magistro (τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις περιεκτικὴ τῆς ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ δράματος ἱστορίας), π. 86-101 Mastronarde</p>	<p><i>hypothesis narrativa</i></p>
<p>ὁ τοίνυν Ἐτεοκλῆς ἄτε πρῶτος ὦν τοῦ ἀδελφοῦ καὶ πρῶτος τῆς ἀρχῆς ἤψατο, Πολυνείκης δὲ ὑπεχώρησε, καὶ τελεσθέντος ἐνιαυτοῦ ἀφίκτο πρὸς τὸν ἀδελφὸν αἰτῶν καὶ αὐτὸς ἄρξειν ἐνιαυτόν. Ἐτεοκλῆς δὲ οὔτε ἐξέστη τῆς ἀρχῆς καὶ ἄτιμον τὸν ἀδελφὸν ἀπέπεμψε·</p> <p>ὅς καὶ πλανώμενος ἦλθεν εἰς Ἄργος καὶ τὴν τοῦ βασιλέως Ἀδράστου λαβῶν θυγατέρα πείθει τὸν κηδεστὴν συνάρασθαι τούτῳ πρὸς τὴν τῆς βασιλείας ἀνάληψιν, καὶ πλείστην ὄσσην παραλαβῶν στρατιὰν ἐπιστρατεύει τῷ ἀδελφῷ.</p> <p>ὅπως δὲ ἡ μήτηρ ἐθέλουσα πρὸς τῆς συμπλοκῆς διαλλάξει τοὺς παῖδας οὐδὲν ἴσχυσε</p> <p>καὶ ὡς ἔχρησε Τειρεσίας, εἰ ὁ τοῦ Κρέοντος υἱὸς Μειοικεὺς ἀνέλοι ἑαυτὸν ἐπὶ τὸν τοῦ δράκοντος φωλεόν, κρατήσιν Ἀργείων Θηβαίους,</p> <p>καὶ ὡς μονομαχήσαντες πρὸς ἀλλήλους Ἐτεοκλῆς καὶ Πολυνείκης ὑπ' ἀλλήλων ἑκάτεροι ἀνηρέθησαν,</p> <p>καὶ ὡς ἐλθοῦσα πρὸς αὐτοὺς Ἰοκάστη καὶ τεθνηκότας εὐροῦσα συναπέσφαξεν ἑαυτήν,</p>	<p>Ἐτεοκλῆς παραλαβῶν τὴν ἐν Θήβαις βασιλείαν τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην ἀπεστέρησε τοῦ δικαίου.</p> <p>φυγὰς δ' ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἔγημεν θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου· κατελθεῖν δ' εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος καὶ τὸν πενθερὸν πείσας στρατὸν ἀξιόικου συνήθροισεν ἐπὶ Θήβας·</p> <p>ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν παραγενέσθαι. δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους οὐκ ἠδύνατο τὰ τέκνα συναγαγεῖν εἰς φίλιαν· Πολυνείκης δὲ παραταξόμενος ἐχωρίσθη.</p> <p>Τειρεσίας δ' ἔχρησεν τοὺς ἐκ τῆς πόλεως νικήσειν ἂν ὁ Κρέοντος υἱὸς Μειοικεὺς σφάγιον Ἄρει γένηται. ὁ μὲν οὖν νεανίσκος ἐκουσίως ἑαυτὸν ἀπέσφαξεν· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἔσφαξαν·</p> <p>Ἐτεοκλῆς δὲ καὶ Πολυνείκης μονομαχήσαντες ἀλλήλους ἀνείλον.</p> <p>ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν Ἰοκάστη νεκροὺς εὐροῦσα τοὺς παῖδας ἑαυτὴν προσεπέσφαξεν,</p>

<p>καὶ ὡς Κρέων ἀψάμενος τῆς ἀρχῆς Ἐτεοκλῆν μὲν ἔθαψε, Πολυνείκην δὲ ἀταφον εἶασε καὶ Οἰδίπουν τῆς πόλεως ἐξήλασε, πάντα τὰ τοιαῦτα Εὐριπίδης ἔνδον κατὰ λεπτὸν διηγείται.</p>	<p>ὁ δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων παρέλαβεν τὴν βασιλείαν· οἱ δὲ Ἄργεῖοι τῇ μάχῃ τρεφθέντες ἀπεχώρησαν. Κρέων δὲ παρρησιαστικώτερον τῆι τύχῃ χρώμενος τοὺς ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ τῶν πολεμίων πεσόντας εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκεν· Πολυνείκην δ' ἀκήδευτον ἔρριψεν· Οἰδίποδα δὲ φυγάδα τῆς πόλεως ἀπέστειλεν, ἐφ' ᾧ μὲν οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νομον, ἐφ' ᾧ δὲ τὴν ὀργὴν οὐ λοιπογραφήσας οὐδὲ τοὺς δυστυχοῦντας ἐλέησας.</p>
--	--

6. La *hypothesis* della *Danae*: un prodotto di età bizantina?

Tra i drammi alfabetici di Euripide è inclusa, nel solo codice P, una tragedia intitolata *Danae*, della quale il manoscritto trasmette i primi sessantacinque versi. Questo frammento, collocato dopo la fine dell'*Ifigenia in Aulide*, è preceduto da una *hypothesis* narrativa corredata da un elenco dei personaggi. Caso unico tra i drammi conservati da questo manoscritto, la *Danae* non presenta la tipica titolatura col nome dell'autore. Elmsley per primo ha dimostrato, sulla base di considerazioni metriche e stilistiche, che i versi finali dell'*Ifigenia* e quelli della *Danae* costituiscono un blocco spurio⁵¹, e più di recente West (1981: 76) ha attribuito questi versi a un imitatore bizantino del V/VI secolo d.C.

I contenuti della *hypothesis* sono compatibili con quelli del frammento della *Danae*, ma quest'ultimo non apre alcuno spiraglio sul prosieguo della vicenda, e non ci è dato di sapere, ammesso che un seguito sia mai esistito, se la *hypothesis* riproduca effettivamente i contenuti della tragedia che precede. Altrettanto difficile determinare se questa *hypothesis* riassume l'autentica *Danae* di Euripide⁵².

Secondo Luppe 1991b, quella che leggiamo in P sarebbe la forma abbreviata di una originaria *hypothesis* narrativa appartenente alla collezione a noi nota dai papiri. La sua tesi si basa sulla presenza nel brano di alcuni tratti tipici di queste *hypotheses*, anche se la minore estensione e alcuni elementi specifici rendono necessario postulare che il pezzo originario sia stato abbreviato e in alcuni casi rimaneggiato.

51 Elmsley 1811: 77. Alle stesse conclusioni approda anche Jacobs 1818-1820. Si noti comunque che già Porson nella prefazione alla seconda edizione dell'*Ecuba* pubblicata nel 1802 propose l'espunzione dell'intero dialogo finale dell'*Ifigenia in Aulide* (vv. 1532-1629). Oggi la tendenza è di considerare spuri i vv. 1578-1629: per una sintetica rassegna delle diverse ipotesi sui 'confini' della sezione non autentica si veda West 1981: 74 e 78, n. 28.

52 Jouan e Van Looy (2000: 58) ritengono ad esempio che la *hypothesis* riproduca semplicemente la vulgata, e non necessariamente il dramma euripideo.

Tuttavia, sin dalla fine dell'Ottocento sono state osservate forti analogie tra questa *hypothesis* e uno dei dialoghi marini di Luciano, quello in cui una commossa Teti racconta a Dori di aver avvistato la cesta contenente Danae e il piccolo Perseo (Luc. 78, 12)⁵³. Gli eventi raccontati nella *hypothesis* sono quasi tutti presenti nel dialogo luciano, e le analogie formali tra i due testi sono tante e tali che non si possono ricondurre semplicemente al fatto che raccontano la stessa vicenda, ma è inevitabile riconoscere un sistematico contatto testuale⁵⁴. La natura del rapporto tra i due testi è stata recentemente ridiscussa, ma gli studiosi non sono giunti a una conclusione unanime⁵⁵. Da ultimo, Magnani (2010) ha indicato l'autore di questa *hypothesis* nel copista Giovanni Catrario: si tratterebbe dunque di un prodotto di età paleologa.

Un inedito frammento papiraceo ossirinchiato databile al secondo secolo d.C., che ho avuto modo di esaminare, restituisce la parte sinistra di alcune righe della *hypothesis* narrativa della *Danae* appartenente alla raccolta alfabetica. Il testo leggibile non presenta coincidenze con la *hypothesis* della *Danae* che si legge in P e non offre alcuna evidenza che la sintesi di tradizione medievale sia una forma abbreviata o rimaneggiata di quella papiracea; anzi, anche se la base testuale a nostra disposizione non è amplissima, il frustolo sembra escludere questa possibilità. In linea teorica, una volta riconosciuto il legame testuale tra la *hypothesis* di P e il dialogo luciano, la tesi della derivazione della *hypothesis* dalla raccolta alfabetica resta valida soltanto se si suppone una delle seguenti possibilità: 1) che il rimaneggiamento del riassunto sia avvenuto contestualmente a una contaminazione col testo luciano (cfr. Luppe 1993b); 2) che la versione rimaneggiata fosse già disponibile a Luciano; 3) che il rimaneggiamento non abbia coinvolto gli stilemi comuni ai due testi, che apparirebbero dunque anche alla *hypothesis* originaria. La nuova evidenza papiracea esclude la terza ipotesi e non incoraggia la seconda; la prima appare un tentativo di salvare *in extremis* una tesi che non sembra poggiare su solide basi.

In attesa di una messa a punto della questione sulla base dei nuovi dati disponibili, la tesi della derivazione da una *hypothesis* narrativa antica non si raccomanda. Che l'autore del riassunto a noi pervenuto vada collocato in età bizantina, come la metrica assicura per il

53 Wunsch 1896, Zielinski 1926: 124-8.

54 Un elenco in Karamanou 2006: 50. Il testo della *hypothesis* della *Danae* è incluso, insieme al prologo, tra i frammenti *dubia et spuria* raccolti alla fine del quinto volume dei *TGrF* (fr. 1132, pp. 1030-34): l'apparato di Kannicht non manca di registrare sistematicamente le somiglianze col testo luciano.

55 Si veda in particolare il dibattito tra Luppe e Kannicht sulle pagine della *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*: Luppe 1991b e 1993b, Kannicht 1992. Una recente messa a punto della questione in Karamanou 2006: 47-56.

prologo spurio⁵⁶, è dunque plausibile. La sua identificazione con Giovanni Catrario, della cui produzione poetica e composizione di dialoghi filosofici di stampo luciano abbiamo tracce in altri manoscritti, è a mio avviso un'ipotesi da prendere in seria considerazione: per gli argomenti a favore, tra i quali le peculiarità codicologiche di questa sezione del manoscritto e l'apparente uso degli scoli a Luciano da parte dell'autore della *hypothesis*, rinvio al documentatissimo studio di Magnani.

56 Che si tratti di un prodotto di età bizantina è assicurato dalla fattura dei versi e da elementi lessicali e stilistici. Non siamo tuttavia di fronte al rigido dodecasillabo bizantino, prodotto di una metrica accentuativa del tutto inattenta agli aspetti quantitativi: si veda l'analisi di West (1981: 74-76). Lo studioso propone una datazione alta, che precede l'irrigidimento del trimetro giambico nel dodecasillabo bizantino cui si assiste dal VII secolo in poi, e suggerisce come autore Eugenio di Augustopoli (V sec. d.C.).

CONCLUSIONI

1. La circolazione delle *hypotheseis* narrative dei drammi euripidei è documentata dai papiri per i primi tre o quattro secoli dell'era cristiana, e dai manoscritti medievali per la fase successiva. La varietà della documentazione papiracea a noi giunta assicura l'ampia diffusione di questi testi nell'Egitto di età imperiale, ed è lecito aspettarsi che il quadro offerto dalla provincia egiziana rifletta tendenze più generali del mondo greco-romano. L'apparente eco della *hypothesis* dell'*Eolo* in un frammento di Sostrato di Nisa sembra assicurare che questi testi erano già in circolazione nel I secolo a.C., anche al di fuori dell'Egitto.

Hypotheseis di questo tipo sono conservate nei più antichi codici euripidei (B, *Parisinus gr.* 2713, del X-XI secolo, e M, *Marcianus gr.* 471, dell'XI secolo), ma il fatto che ricorrano nell'intera tradizione manoscritta euripidea fa propendere per una datazione più alta del loro uso in testa alle tragedie. Questa conclusione è suggerita anche dal manoscritto platonico T (*Venetus Marc. gr.* IV 1), probabilmente nel X secolo, che in uno scolio al *Simposio* include parte dello stesso materiale prefatorio all'*Alceste* preservato nei nostri codici euripidei, presupponendo già l'aggregazione di *hypotheseis* di tipo diverso.

Del resto, i commentari bizantini allo pseudo-Ermogene confezionati da Giovanni Logoteta e Gregorio di Corinto che ci conservano alcune *hypotheseis* narrative derivano senz'altro da un commentario più antico realizzato da un retore che aveva a disposizione drammi euripidei corredati da *hypotheseis*: se coglie nel segno la datazione del proto-commentario al V-VI secolo d.C., proposta con buona verosimiglianza da Wilamowitz, avremmo ulteriore evidenza dell'uso continuativo delle *hypotheseis* tra la fase cui risalgono i papiri e quella testimoniata dai codici.

Questa massiccia circolazione assicura che le *hypotheseis* narrative accompagnarono la fruizione dei drammi lungo un ampio arco temporale: lo studio di questi testi ci offre dunque l'opportunità di far luce su un importante aspetto della lettura e dell'uso di Euripide in età antica e bizantina.

Il confronto testuale tra le *hypotheseis* di tradizione papiracea e quelle di tradizione medievale offre indicazioni contrastanti. Da una parte, il carattere paraletterario delle

hypotheseis sembra averle esposte a varianti e corrottele in modo più vasto delle opere propriamente letterarie, ed è ragionevole supporre che proprio per il loro carattere di testi d'uso le *hypotheseis* abbiano talvolta subito adattamenti del fraseggio per garantire l'intelligibilità nel caso di vaste corrottele. D'altra parte, generalmente non troviamo massicci cambiamenti nell'assetto testuale delle *hypotheseis* tra i diversi testimoni: le varianti più frequenti riguardano preverbi, preposizioni e *ordo verborum*, mentre riadattamenti, riorganizzazioni, tagli e aggiunte tali da modificare sensibilmente il dettato originario non sembrano aver caratterizzato le vicende testuali di questi riassunti. È dunque legittimo aspettarsi che il loro profilo generale sia rimasto intatto nei secoli, probabilmente anche in ragione dell'efficacia del loro taglio.

2. L'analisi delle *hypotheseis* condotta nel corso di questo lavoro ha permesso innanzitutto di delineare un ritratto dell'autore. È stata messa in luce sia la tecnica compositiva - in termini di lingua, stile e rapporto col dramma - che la concezione della tragedia presupposta dalle *hypotheseis*, ricostruibile attraverso l'esame dell'arbitraria selezione di elementi rilevanti in cui consiste qualsiasi riassunto. Sia la tecnica compositiva che le priorità e finalità dell'autore ricostruite in base a questa analisi sono state considerate anche ai fini della datazione di questi testi, che si collega alla *vexata quaestio* della paternità dicearchea. La conclusione è che le *hypotheseis* presentano numerosi elementi di compatibilità con il III-II secolo a.C., ma la loro natura paraletteraria pone forti limiti alle nostre possibilità di datazione.

Gli aspetti materiali dei papiri e gli elementi librari che accompagnano le *hypotheseis* sono invece di importanza cruciale per ricostruire la tipologia dei lettori. La considerazione di tutti gli elementi intrinseci ed estrinseci ha permesso di concludere che le *hypotheseis* narrative costituiscono un'introduzione e un sostegno alla lettura dei drammi anche nella fase in cui circolavano su supporti scrittori separati dai relativi drammi, prima della diffusione del codice. L'analisi di testo e contesto ha messo fortemente in discussione l'idea che le *hypotheseis* siano espressione di una cultura che non legge più Euripide, in favore dell'idea che esse testimonino, al contrario, proprio la diffusione dei drammi euripidei. Inoltre, lo studio qui condotto ha permesso di separare le *hypotheseis* dalla letteratura mitografica cui sono troppo spesso ingiustamente associate, e di accostarle invece al lavoro grammaticale sui drammi, dei quali contengono echi e implicite interpretazioni.

Indubbiamente, le *hypotheseis* costituiscono oggi una preziosa fonte di conoscenza della tragedia in sé, per quanto i loro obiettivi e la tecnica di sintesi impiegata rendano estremamente delicato il compito di ricostruire drammi perduti a partire dai relativi riassunti. Tuttavia, esse gettano luce innanzitutto sui lettori dei drammi e su una parte della loro fortuna nell'antichità e oltre, offrendo così innumerevoli spunti per uno studio innovativo della tragedia, focalizzato sul momento della fruizione più che su quello della creazione.

BIBLIOGRAFIA

- Achelis, Th. O. H. 1913, *De Aristophanis Byzantii argumentis fabularum*, *Philologus* 72: 414-41, 518-45.
- Achelis, Th. O. H. 1914, *De Aristophanis Byzantii argumentis fabularum*, *Philologus* 73: 122-53.
- Agnelli, G. - Ravagnani, G. 1933, *Annali delle Edizioni Ariostee*, Bologna.
- Albino, D. 1962-63, *La divisione in capitoli nelle opere degli antichi*, *Annali della facoltà di lettere e filosofia di Napoli* 10: 219-234.
- Allan, W. 2001, *Euripides. The Children of Heracles*, Warminster.
- Allen, T.W. 1912 (ed.), *Homeri opera*, vol. 5, Oxford.
- Alvoni, G. 2006, *Nur Theseus oder auch Peirithoos? Zur Hypothesis des Pseudo-Euripideischen "Peirithoos"*, *Hermes* 134: 290-300.
- Anderson, H. 2000, *Newly Discovered Metrical Arguments to the Thebaid*, *Mediaeval Studies* 62: 219-53.
- Angiò, F. 1990, *Il "Tereo" di Sofocle e Tucidide II 29,3: tra mito e storia*, *QS* 32: 147-158.
- Angiò, F. 1991, *Ancora sul P. Vindob. G 19766*, *APapyrol* 3: 103-104.
- Angiò, F. 2007, *Il fr. 898 Kannicht di Euripide e la nuova hypothesis dell'Ippolito καλυπτόμενος (P. Mich. inv. 6222 a e P. Oxy. LXVIII 4640)*, *AeR NS* 1: 159-168.
- Armstrong, A.H. 1982 (ed.), *Plotinus, with an English Translation*, vol. 1, London.
- Austin, C. - Olson, S.D. 2004 (edd.), *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford.
- Austin, C. 1968 (ed.), *Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta*, Berlin.
- Austin, C. 1973, *Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris reperta*, Berlin.
- Barnes, J. 1694 (ed.), *Euripidis quae extant omnia*, Cambridge.
- Barns, J.W.B. - Coles, R.A. 1965, *Fragments of dramatic hypotheses from Oxyrhynchus*, *CQ n.s.* 15: 52-57.
- Barrett, W.S. 1964 (ed.), *Euripides. Hippolytus*, Oxford.
- Barrett, W.S. 1965, *The Epitome of Euripides' Phoinissai. Ancient and Medieval Versions*, *CQ n.s.* 15: 58-71.
- Bartoletti, V. 1951 (ed.), *Papiri greci e latini* 12, Firenze.
- Bastianini, C.G. – Luppe, W. 1989, *Una hypothesis euripidea in un esercizio scolastico*,

A.Papyrol 1: 31-36.

Bastianini, C.G. 2004, *PSI 85 e la definizione di "chreia"*, in Funghi, M.S. (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, Firenze: 249-63.

Battistoni, F. 2006, *The Ancient Pinakes from Tauromenion. Some New Readings*, ZPE 157: 169-180.

Becchi, F. 2002, *La versione egiziaca del mito di Elena (Hdt. 2, 113-117 - Hypoth. Eur. Hel. 1-8)*, in L. Torraca (ed.), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli: 47-57.

Belfiore, E. 2009, *The Elements of Tragedy*, in Anagnostopoulos, G. (ed.), *A Companion to Aristotle*, Chichester-Malden: 628-42.

Berti, M., - Costa, V. 2010, *La Biblioteca di Alessandria: storia di un paradiso perduto*, Roma.

Bianconi, D. 2000, *Il frammento escorialense di Giovanni Catrario*, RSBN 37: 209-19.

Bianconi, D. 2006, *Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario*, MEG 6: 69-91.

Bing, P. 2011, *Afterlives of a Tragic Poet: The Hypothesis in the Hellenistic Reception of Euripides*, in Matthaios, S. - Montanari, F. - Rangakos, A. (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York: 199-206.

Blanck, H. 1992, *Das Buch in der Antike*, Munchen (tr. it. Otranto, R. 2008, *Il libro nel mondo antico*, Bari).

Bompaire, J. 1993, *A la recherche du stemma des manuscrits grecs de Lucien. Contribution à l'histoire de la critique*, RHT 23: 1-29.

Boulogne, J. 2002 (ed.), *Plutarch. Conduites méritoires de femmes; Etiologies romaines; Etiologies grecques; Parallèles mineurs*, Paris.

Bradford, A.S. 1977 (ed.), *A Prosopography of Lacedaemonians From the Death of Alexander the Great, 323B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396*, München 1977.

Bradshaw, P.F. 2002, *The Search for the Origins of Christian Worship*, Oxford: 85-8.

Bremer, J. 1975, Review of Coles 1974, *Mnemosyne* 28: 308-11.

Brown, A.L. 1987, *The Dramatic Synopses Attributed to Aristophanes of Byzantium*, CQ 37: 427-31.

Budé, A.W.A.M. 1977, *De hypotheseis der griekse tragedies en komedies. Een onderzoek naar de hypotheseis van Dicaearchus*, diss., Den Haag.

Burzachechi, M. 1963, *Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche nel mondo greco*, 1, RAL 18: 75-96.

- Bussemaker, U.C., 1849 (ed.) *Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum*, Paris.
- Cairns, F. 1983, *Alcaeus Hymn to Hermes, P. Oxy. 2734 Fr. 1 and Horace, Odes 1, 10*, QUCC 42: 29-35.
- Cameron, A. 2004, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.
- Canfora, L. 2002, *Aristotele 'fondatore' della Biblioteca di Alessandria*, in Torraca, L. (ed.), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli: 167-175.
- Carlini, A. 1965, *Due note euripidee*, SCO 14: 201-205.
- Caroli, M. 2006, *La numerazione dei drammi greci nella tradizione manoscritta antica e medievale*, Segno e Testo 4: 1-49.
- Caroli, M. 2007, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari.
- Carrara, P. 1992, *Dicearco e l'hypothesis del Reso*, ZPE 90: 35-44.
- Carrara, P. 1994a, *Sull'inizio delle Fenicie di Euripide*, ZPE 102: 43-51.
- Carrara, P. 1994b, *L'inno a Helios di Elio Nicone e l'inizio delle Fenicie di Euripide*, Eirene 30: 37-41.
- Carrara, P. 2009, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. - sec. VIII d.C.)*, Firenze.
- Cassio, A.C. 1987-1988, *Neottolema di Pario e la cultura dell'Asia Minore ellenistica*, AION 9/10: 125-133.
- Castelli, C. 2000, *Meter sophiston. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano.
- Castelli, C. 2003, *Due hypotheseis comiche in un commentario bizantino a Ermogene (cod. Vat. Gr. 2228)*, in Volpe Cacciatore, P. (ed.), *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio. Atti della VII giornata di Studi Bizantini*, Napoli: 37-65.
- Cazzaniga, I. 1950, *La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica Greco-romana*, Milano.
- Christodoulos, G.A. 1977 (ed.), *Tà ἀρχαία σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους*, Atene.
- CLGP = Bastianini, G. - Haslam, M. - Maehler, H. - Montanari, F. - Römer, C. 2004 (edd.), *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta. Pars I: Commentaria et lexica in auctores. Vol. 1, fasc. 1: Aeschines-Alcaeus*, München - Leipzig.
- Clogan, P. M. 1964, *Chaucer and the "Thebaid" Scholia*, SPh 61: 599-615.
- Cockle, H. M. 1984, *P.Oxy. 3653. Hypotheses to Sophocles, Nauplios Katapleon and Niobe*, in Cockle et al. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri LII*, London.

- Cockle, H. M. 1994, *P. Oxy. 4017. Hypotheses to Euripides' Bacchae and Other Plays*, in Coles, R.A. - Haslam, M.W. - Parsons, P.J. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri LX*, London.
- Cohn 1907, *Eudocia* 3, in *RE* VI,1, Leipzig: 912-13.
- Coles, R.A. 1974, *A New Oxyrhynchus Papyrus: the hypothesis of Euripides' Alexandros*, London.
- Coley, T. M. 1994, *Rhetoric in the European Tradition*, Chicago and London.
- Collard, C. - Cropp, M. - Gibert, J. 2004 (edd.), *Euripides: Selected Fragmentary Plays*, vol. 2: *Philoctetes, Alexandros, Palamedes, Sisyphus, Andromeda, Oedipus, Hypsipyle, Antiope, Archelaus*, Warminster.
- Collard, C. - Cropp, M. - Lee, K. H. 1995 (edd.), *Euripides: Selected Fragmentary Plays*, vol. 1: *Telephus, Cretans, Stheneboea, Bellerophon, Cresphontes, Erectheus, Phaeton, Wise Melanippe, Captive Melanippe*, Warminster.
- Collard, C. - Cropp, M. 2008 (edd.), *Euripides. Fragments*. Vol. 1: *Aegeus-Meleager*. Vol. 2: *Oedipus-Chrysippus; Other Fragments*, Cambridge (Mass.).
- Colomo, D. 2011, *Euripides' Ur-Medea between Hypotheseis and Declamation*, *ZPE* 176: 45-51.
- Cribiore, R. 1996, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta.
- Cribiore, R. 2001, *The Grammarian's Choice: The Popularity of Euripides' Phoenissae in Hellenistic and Roman Education*, in Y. Lee Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden.
- Cropp 1995: vedi Collard, C. - Cropp, M. - Lee, K. H. 1995.
- Cropp 2004: vedi Collard, C. - Cropp, M. - Gibert, J. 2004.
- Cropp, M. 1997, *Notes on Euripides, Iphigenia in Tauris*, *ICS* 22: 25-41.
- Cufalo, D. 2007 (ed.), *Scholia graeca in Platonem*, vol I. *Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*, Roma.
- Cumont, F., *Sallustie le philosophe*, *RPh* 16 (1892), pp. 49-56.
- Curnis, M. 2001, *Fra Tauro e Aleion Licia e Cilicia. Le peregrinazioni di Bellerofonte nel P. Oxy. 3651 (argumentum del Bellerofonte di Euripide)*, *Minima Epigraphica et Papyrologica* 4: 25-33.
- Curnis, M. 2004, *Bellerofonte nel Violetum*, *Gött. Forum für Altert.* 7: 67-85.
- Daly, L.W. 1967, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles.

- Daniel, R.W. 1991 (ed.), *Pap.Lugd.Bat. 25, 2*, in Hoogendijk, F.A.J. - van Minnen, P., *Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute (P.L. Bat. 25)*, Leiden.
- De Andres, G. - Irigoien, J. - Hörandner, W. 1974, *Johannes Katrares und seine dramatisch-poetische Produktion*, JÖByz 23: 201-214.
- De Marco, V. 1936, *Sulla tradizione manoscritta degli scoli sofoclei*, SIFC 13: 3-44.
- De Marco, V. 1937, *De scholiis in Sophoclis tragoedias veteribus*, RAL 6: 109-225.
- De Marco, V. 1952 (ed.), *Scholia in Sophoclis Oedipum Coloneum*, Roma.
- Des Places, E. 1989 (ed.), *Jamblique. Protreptique*, Paris.
- Deufert, M. 2002, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*, Berlin.
- Di Benedetto, V. 1965 (ed.), *Euripidis Orestes*, Firenze.
- Di Gregorio, L. 1983, *Il Bellerofonte di Euripide. I. Dati per una ricostruzione*, CCC 4: 166-73.
- Di Gregorio, L. 1987, *L'Archeio di Euripide nei suoi rapporti con il Temeno e i Temenidi*, CCC 8: 279-318.
- Dickey, E. 2007, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford.
- Diels, H. 1908, *Beitraege zur Zuckungsliterature des Okzidents und Orients. I. Die Griechischen Zuckungsbuecher (Melampus περι παλμῶν)*, Abhandl. kgl. Preuss. Akademie d. Wiss. vom J. 1907, Phil.-hist. Kl., Berlin.
- Diels, H. - Schramm, E. 1919 (edd.), *Philons Belopoiika*, Berlin.
- Diggle, J. 1981 (ed.), *Euripidis Fabulae II*, Oxford.
- Diggle, J. 1984 (ed.), *Euripidis Fabulae I*, Oxford.
- Diggle, J. 1989, *The Papyrus Hypothesis of Euripides' Orestes*, ZPE 77: 1-11.
- Diggle, J. 1990, Review of Mastronarde 1988, CR 40: 6-11.
- Diggle, J. 1994 (ed.), *Euripidis Fabulae III*, Oxford.
- Diggle, J. 1998 (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta selecta*, Oxford.
- Diggle, J. 2005, *Rhythmical Prose in the Euripidean hypotheses*, in Bastianini, G. - Casanova, A. (edd.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 10-11 giugno 2004*, Firenze: 27-67.
- Diller, A. 1980, *Codex T of Plato*, CP 75: 322-24.
- Dindorf, W. - Elmsley, P. 1825-52 (edd.), *Scholia in Sophoclis Tragoedias septem*,

Oxford.

Dindorf, W. 1855 (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, Oxford.

Dindorf, W. 1863 (ed.), *Scholia Graeca in Euripidis tragoedias*, Oxford.

Drachmann, A.B. 1903-27 (ed.), *Scholia vetera in Pindari carmina*, voll. 1-3, Lipsiae.

Dübner, F. 1849 (ed.), *Scholia in Theocritum*, Paris.

Elmsley, P. 1811, recensione di Porson 1802, *Edinb. Rev.* 37: 77.

Endt, I. 1909 (ed.), *Adnotationes super Lucanum*, Lipsiae.

Erbse, H. 1969-1988 (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, voll. 1-5,

Berlin.

Evans, T.V. - Obbink, D. 2010 (edd.), *The Language of the Papyri*, Oxford.

Evans, T.V. 2010, *Standard Koine Greek in Third Century BC Papyri*, in Gagos, T. (ed.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology (Ann Arbor 2007)*, Ann Arbor: 197–206.

FGrHist = Jacoby, F. 1923- (ed.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden.

Fitzpatrick, D. 2001, *Sophocles' Tereus*, *CQ N.S.* 51: 90-101.

Flach, H. 1879, *Untersuchungen über Eudokia und Suidas*, Leipzig.

Flach, H. 1880 (ed.), *Eudociae Augustae Violarium*, Lipsiae.

Fohlen, J. 1971, *Oricus de Capriana et la 'Summa memorialis' des 'Métamorphoses' d'Ovide*, in Fohlen, J. - Jeudy, C. - Marucchi, A. - Pellegrin, E. - Riou, Y.F., *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques*, *RHT* 1: 183-225.

Fortenbaugh, W.W. - Schütrumpf, E. 2001 (edd.), *Dicaearchus of Messana: Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick.

Fowler, R.L. 2000, *Early Greek Mythography*, Oxford.

Fraenkel, E. 1950 (ed.), *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford.

Gallavotti, C. 1933, *Nuove ipotesi di drammi euripidei*, *RFIC* 61: 177-88.

Garvie, A.F. 1969 (ed.), *Aeschylus' Supplices: Play and Trilogy*, London.

Gaul, N. 2001, *Thomas Magistros und die spätbyzantische Sophistik: Studien zum Humanismus urbaner Eliten der frühen Palaiologenzeit. Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik*, Wiesbaden.

Gelzer, T. 1976, *Sophokles' Tereus. Eine Inhaltsangabe auf Papyrus*, *Jahresber. d. Schweiz. Geisteswiss. Gesellschaft*: 183-192.

- Gibson, C.A. 1999, *The Agenda of Libanius' Hypotheses to Demosthenes*, GRBS 40 : 171-202.
- Gibson, C.A. 2002, *Interpreting a Classic. Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley.
- Gibson, C.A. 2008, *Libanius's Progymnasmata: Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric*, Atlanta.
- Gignac, F.T. 1976, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, vol. 1, *Phonology*, Milano.
- Gilbert, J. 1999-2000, *Falling in Love with Euripides*. ICS (24-25): 75–91.
- Gorman, R.G. 2001, *Οἱ περί τινα in Strabo*, ZPE 136: 201-213.
- Grégoire, H. 1933, *L'authenticité du "Rhésus" d'Euripide*, AC 2: 91–133.
- Grenfell, B.P. - Hunt, A.S. 1903, *P. Oxy. 420. Argument of Euripides' Electra*, in Grenfell - Hunt (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri III*, London.
- Günther, H.C. 1988 (ed.), *Euripides, Iphigenia Aulidensis*, Leipzig.
- Günther, H.C. 1995, *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart.
- Hamilton, R. 1976, *A New Oxyrhynchus Papyrus: The Hypothesis of Euripides' Alexandros*, AJPh 97: 65-70.
- Handley, E.W. 1965, *The Dyskolos of Menander*, London.
- Harder, M. A. 1991, *Euripides' Temenos and Temenidai*, in Hofmann, H. (ed.), *Fragmenta Dramatica*, Gottingen: 117-35.
- Harder, M.A. 1979, *A New Identification in P. Oxy. 2455?*, ZPE 35: 7-14.
- Harsh, P. W. 1937, *Repetition of Lines in Euripides*, Hermes 72: 435-449.
- Haslam, M.W. 1975, *The Authenticity of Euripides, Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1*, GRBS 16: 149-74.
- Henrichs, A. 1987, *Three Approaches to Greek Mythography*, in Bremmer, J. (ed.), *Interpretations of Greek Mythology*, London: 242-77.
- Henry, P. - Schwyzer, H.R. 1964 (edd.), *Plotini Opera*, vol. 1, Oxford.
- Heyne, C.G. 1834 (ed.), *Homeri Ilias*, voll. 1-2, Oxford.
- Heyne, C.G., *Caii Sillii Italici Punicorum libri septemdecim*, Gottingae 1798.
- Hoffmann, Ph. 2000, *Bibliothèques et formes du livre à la fin de l'antiquité. Le témoignage de la littérature néoplatonicienne des Ve et VIe siècles*, in Prato, G. (ed.), *I*

manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del quinto Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, vol. 2, Firenze: 601-32.

Hofmann, H. 2006, *Kritische Nachlese zur Hypothesis des Sophokleischen Tereus (P.Oxy. 3013)*, in Eklund, S. (ed.), *Συγγράματα. Studies in Honour of Jan Fredrik Kindstrand*, Uppsala: 87-112.

Holwerda, D. 1976, *Zur szenisch-technischen Bedeutung des Wortes ὑπόθεσις: anlässlich einer Bemerkung des Aristophanes von Byzanz zu Eur. Hipp. 171*, in Bremer, J.M. - Radt, S. - Ruijgh, C.J. (edd.), *Miscellanea Tragica in honorem J.C. Kamerbeek*, Amsterdam: 173-98.

Hourmouziades, N.C. 1986, *Sophocles' Tereus*, in Betts, J.H. - Hooker, J.T. - Green, J.R. (edd.), *Studies in honour of T.B.L. Webster I*, Bristol: 134-142.

House, D.K. 1980, *The Life of Sextus Empiricus*, CQ 30: 227-38.

Hude, C. 1927 (ed.), *Herodoti Historiae*, Oxford.

Hülsemann 1893, *Αἰόλου νῆσοι*, RE I, Leipzig: 1041-1042.

Huys, M. 1986, *The Plotting Scene in Euripides' "Alexandros": an Interpretation of Fr.23, 23a, 23b, 43 Sn. (cf.Hypothesis ll.23-25)*, ZPE 62: 9-36.

Huys, M. 1995, *The Tale of the Hero Who Was Exposed at Birth in Euripidean Tragedy: A Study of Motifs*, Leuven.

Huys, M. 1996, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus?*, part 1, APF 42: 168-78.

Huys, M. 1997a, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of Apollodoros' Bibliotheca?*, RhM 140: 308-27.

Huys, M. 1997b, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus?*, part 2, APF 43.1: 11-30.

Huys, M. 2005, *Some Notes on a Kellis Ostrakon with the Legend of Tennes and Hemithea (= LDAB 10306)*, ZPE 152: 203-208.

Iodice Di Martino, M.G. 1987, *Argumenta Virgiliana*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1, Roma: 310-13.

Irigoin, J. 1974, *Un prologue de tragédie inédit ?*, REG 87: xiv-xvi.

Jacobs, F. 1818-20, *Über den Prologus der Danae*, in Wolf, F. A. (ed.), *Literarische Analekten*, voll. III-IV, Berlin: 392-410.

Janko, R. 2000 (ed.), *Philodemus. On Poems*, vol. 1, Oxford.

Jebb, R.C. 1893-1900 (ed.), *Sophocles, The Plays and Fragments*. Vol. 1: *Oedipus Tyrannus* (= Jebb 1893). Vol. 2: *Oedipus Coloneus* (=Jebb 1900a). Vol. 3: *Antigone* (= Jebb 1900b). Vol. 4: *Philoctetes* (= Jebb 1890). Vol. 5: *Trachiniae* (= Jebb 1892). Vol. 6: *Electra* (= Jebb 1894). Vol. 7: *Ajax* (= Jebb 1896).

Jensen, C. 1923 (ed.), *Philodemos Über die Gedichte, fünftes Buch: griechischer Text mit Übersetzung und Erläuterungen*, Berlin.

Jeudy, C. - Riou, Y. F. 1974, *L'Achilléide de Stace au moyen âge: Abréges et arguments*, RHT 4: 143-80.

Johnson, W.A. 2004, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, Toronto.

Jouan, F. - Van Looy, H. 1998-2003 (edd.), *Euripide. Tragédies. Tome VIII. Fragments. 1re partie: Aigeus–Autolykos* (= Jouan-Van Looy 1998). *2e partie: Bellérophon–Protésilas* (= Jouan-Van Looy 2000). *3e partie: Sthénébée–Chrysippos* (= Jouan-Van Looy 2002). *4e partie: Fragments de drames non identifiés* (= Jouan-Van Looy 2003), Paris.

Jouan, F. 1966, *Euripides and the Cypria*, Paris.

Jürss, F. 1966, *Johannes Katrarios und der Dialog Hermippos oder über die Astrologie*, ByzZ 59: 275-84.

Kannicht, R. 1969 (ed.), *Euripides. Helena*, Heidelberg.

Kannicht, R. 1975, *Hypomnema zum Oedipus des Euripides? P. Vindob. G 29779*, WJA 1: 71-82.

Kannicht, R. 1976, *Euripidea in P. Hibeh 2.179*, ZPE 21: 117-33.

Kannicht, R. 1992, *Die Hypothesis zu Euripides' Danae*, ZPE 90: 33-34.

Kannicht, R. 1996, *Zum Corpus Euripideum*, in Mueller-Goldingen, C. - Sier, K. (edd.), *AHNAIKA. Festschrift für C.W. Müller* = BzA 89 (1996): 21-31.

Karamanou, J. 2006 (ed.) *Euripides, Danae and Dictys*, München.

Karamanou, J. 2011, *The Hektor-Deiphobos Agon in Euripides' Alexandros*, ZPE 178: 35-47.

Kassel, R. 1985, *Hypothesis*, in Aerts, W.J. - Lokin, J.H.A. - Radt, S.L. - van der Wal, N. (edd.) *Scholia. Studia D. Holwerda oblata*, Groningen 1985: 53-9 (= Kassel, R. 1991, *Kleine Schriften*, herausgegeben von Heinz-Günther Nesselrath, Berlin: 207- 214).

Kindstrand, J. F. 2000, *Eudocia et pseudo-Eudocia*, DPhA 3: 289-90.

Kirchhoff, A. 1852, *Das Argument zum Rhesos*, Philologus 7: 559-64.

Kirchhoff, A. (ed.) 1855, *Euripidis Tragoediae*, Berlin.

- Kirchner, I. 1901 (ed.), *Prosopographia attica*, vol. I, Berlin.
- Knox, P.E. 1995, *Ovid, Heroides. Select Epistles*, Cambridge 1995.
- Koenen, L. 1969, *Eine Hypothese zur Auge des Euripides und tegeatische Plynterien*, ZPE 4: 7-18.
- Körte, A. 1904, *Die Hypothese zur Kratinos' Dionsalexandros*, Hermes 39: 481-98.
- Körte, A. 1906, *Referat*, APF 3: 277.
- Körte, A. 1918, *Die περιοχαὶ τῶν Μενάνδρου δραμάτων des Homeros Sellios*, Berl. Philol. Woch. 38: 787-91.
- Körte, A. 1934, *Euripides' Skyrier*, Hermes 69: 1-11.
- Korzeniewski, D. 1964, *Zum Prolog der Stheneboia des Euripides*, Philologus 108 : 45-65.
- Koster, W. J. W. - Holwerda, D. 1960-99 (edd.), *Scholia in Aristophanem*, Groningen.
- Koster, W.J.W. 1956, *Pseudo-Andronicus de variis poetarum generibus*, Mnemosyne 9: 319.
- Koster, W.J.W. 1962, *De Aristophane Byzantio argumentorum metricorum autore*, in Stiebitz, F. - Hosek, R. (edd.), *Charisteria F. Novotny octogenario oblata*, Praga: 43-50.
- Koster, W.J.W. 1974 (ed.), *Scholia recentiora in Nubes*, Groningen.
- Kovacs, D. 1984, *On the Alexandros of Euripides*, HSCP 88: 47-70.
- Kovacs, D. 1999 (ed.), *Euripides. Trojan Women, Iphigenia Among the Taurians, Ion*, Cambridge (Mass.).
- Krenn, J. 1971, *Interpretationen zu den Hypothesen in den Euripideshandschriften*, Diss. Graz.
- Krumbacher, K. 1897², *Geschichte der Byzantinischen Litteratur*, München.
- Lachenaud, G. 2010 (ed.), *Scholies à Apollonios de Rhodes*, Paris.
- Lamb, C. - Lamb, M. 1913, *Tales from Shakespeare*, London (prima edizione: 1807).
- Lampros, S.P. 1885 (ed.), *Excerptorum Constantini de natura animalium libri duo. Aristophanis Historiae animalium epitome, sub junctis Aeliani, Timothei aliorumque eclogis*, Berlin.
- Laquer, R. 1911, *Ephoros*, Hermes 46: 176-88.
- Lee, K.H. 1997² (ed.), *Euripides. Troades*, Bristol.
- Légrand, Ph.-E. 1930 (ed.), *Hérodote. Histoires*, vol. 2, Paris.
- Lemaire, N.E. 1823 (ed.), *Punicorum libri septemdecim*, Paris.

- Leo, F. 1912², *Plautinische Forschungen zur Kritik und Geschichte der Komödie*, Berlin.
- LGGA = Lapini, W. - Montanari, F. - Montana, F. - Pagani, L. (edd.), *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, online (<http://www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php>)
- Liapis, V. 2001, *An ancient hypothesis to Rhesus, and Dicaearchus' Hypotheseis*, GRBS 42: 313-28.
- Liapis, V. 2009, *Rhesus Revisited: The Case for a Fourth-Century Macedonian Context*, JHS 129, 71-88.
- Liapis, V. 2011, *Notes on Rhesus*, ExClass 15: 47-111.
- Liapis, V. 2012, *A commentary on the Rhesus attributed to Euripides*, Oxford.
- Lightfoot, J.B. 1880, *Eusebius of Caesarea*, in Smith, W. - Wace, H. (edd.), *A Dictionary of Christian Biography, Literature, Sects, and Doctrines*, vol. 2, London: 336-337.
- Lloyd-Jones, H. 1963, Review of *The Oxyrhynchus Papyri. Part 27*, Gnomon 35: 433-55.
- Lloyd, A.B. 1988, *Herodotus. Book II. Commentary 99–182*. Leiden.
- Lobel, E. 1924, Review of *P. Oxy. vol. 6*, Bodleian Quarterly Record 44: 172.
- Lucas, D.W. 1968 (ed.), *Aristotle. Poetics*, Oxford.
- Luppe, W. 1966, *Die Hypothese zu Kratinos' Dionysalexandros*, Philologus 110: 169-93.
- Luppe, W. 1977, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, ZPE 27: 89-99.
- Luppe, W. 1978, *Der Temenos-Papyrus. P. Mich. inv. nr. 1319*, Philologus 122: 6- 13.
- Luppe, W. 1980, *Literarische Texte unter Ausschluss der christlichen Drama*, APF 27: 233-250.
- Luppe, W. 1981, *Die Hypothese zu Euripides' Elektra, P. Oxy. 420*, Philologus 125: 181-87.
- Luppe, W. 1982a, *Die Hypotheseis zu Euripides' 'Alkestis' und 'Aiolos'. P. Oxy. 2457*, Philologus 126: 10-18.
- Luppe, W. 1982b, *Die Hypothese zum Rhesos, PSI 1286, Kolumne I*, Anagennesis 2: 74-82.
- Luppe, W. 1982c, *Die Hypothese zu Euripides' Skyrioi. PSI 1286, Kolumne 2*, Anagennesis 2: 265-271.
- Luppe, W. 1982d, *Der Anfang der Hypothese zu Euripides' Skiron*, SCO 32: 231- 233.
- Luppe, W. 1982e, *Zu einigen kleinen Bruchstücken der Euripides-Hypotheseis P. Oxy. 2455*, ZPE 49: 15-21.

- Luppe, W. 1982f, *Zur Phoinissai-Hypothese in P. Oxy. 2455*, *Philologus* 126: 313- 315.
- Luppe, W. 1983a, *Die Hypothese zu Euripides' Auge*, *APF* 29: 19-23.
- Luppe, W. 1983b, *Die Hypothese zu Euripides' Hippolytos*, *Philologus* 127: 155-62.
- Luppe, W. 1983c, *Plutarch über den Anfangsvers der Melanippe des Euripides*, *WJA* 9: 53-56.
- Luppe, W. 1983d, *Plazierung und Identifizierung von P. Oxy. 2455, fr. 18*, *Anagennesis* 3: 125-42.
- Luppe, W. 1983e, *Zur Reihenfolge der F- Titel in den Euripides-Hypotheseis P. Oxy. 2455 (Zur Hypsipyle- und zur Phaëton-Hypothese)*, *ZPE* 52: 43-44.
- Luppe, W. 1983f, *Die Hypothese zu Euripides' Phaëthon im Pap. Oxy. 2455*, *Philologus* 127 : 135-39.
- Luppe, W. 1983g, *Die Hypothese zu Euripides' Philoktetes*, *Anagennesis* 3: 187-200.
- Luppe, W. 1983h, *ΠΑΤΡΙΚΟΣ ΚΕΡΑΥΝΟΣ im Phrixos A des Euripides?*, *ZPE* 51: 25-28.
- Luppe, W. 1984a, *Zu P. Strasb. 2676 Bd: Stheneboia-Hypothese*, *ZPE* 55: 7-8.
- Luppe, W. 1984b, *Die Syleus-Hypothese. PStrasb. 2676 Aa und POxy. 2455 fr. 8*, *SIFC* 2: 35-39.
- Luppe, W. 1984c, *Die Hypothese zum Phrixos Deuterios des Euripides*, *APF* 30: 31- 37.
- Luppe, W. 1985a, *Zu drei Tragödien-Hypotheseis auf Papyri*, *ZPE* 60: 11-20.
- Luppe, W. 1985b, *Der erste Teil der Stheneboia-Hypothese*, *WZHalle* 34: 99-102.
- Luppe, W. 1985c, *Dikaiarchos' ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου μύθων (mit einem Beitrag zur Troades-Hypothese)*, in Wiesner, J. (ed.), *Aristoteles. Werk und Wirkung, Paul Moraux gewidmet*, vol. 1, Berlin-New York: 610-15.
- Luppe, W. 1985d, *P. Vindob. G 29779, ein Sophokles-Kodex*, *WS* 19: 89-104.
- Luppe, W. 1986a, *Zur Alexandros-Hypothese (P. Oxy. 3650)*, *ZPE* 63: 7-10.
- Luppe, W. 1986b, *Die MHDEIA-Hypothese*, *Anagennesis* 4: 37-58.
- Luppe, W. 1986c, *Hypothese zum ersten Phrixos des Euripides*, *APF* 32: 5-13.
- Luppe, W. 1986d, *Identifizierung des Hypothese-Schlusses auf P. Oxy. 2455, fr. 5*, *Anagennesis* 4: 223-243.
- Luppe, W. 1986e, *Synonyma-Gebrauch in den Euripides-Hypotheseis. Zur Orestes-Hypothese*, *ZPE* 65: 29-30.
- Luppe, W. 1987a, *Zwei Hypotheseis zu Euripides-Dramen der Temenos-Sage. P. Oxy. 2455 fr. 9 und fr. 10*, *Prometheus* 13: 193-203.

- Luppe, W. 1987b, *Eine Hypothese zu einem euripideischen Temeniden-Drama*, Eos 75: 251-56.
- Luppe, W. 1988a, *Der Anfang der Hypothese zur ΜΕΛΑΝΙΠΠΗ ΣΟΦΗ*, ZPE 73: 30.
- Luppe, W. 1988b, *Der zweite Anschlag auf Bellerophon. Zum Ende der Stheneboia-Hypothese*, ZPE 75: 49-50.
- Luppe, W. 1988c, *Der Umfang der euripideischen Papyrus-Hypothese (mit einem Beitrag zur Hypsipyle-Hypothese)*, ZPE 72: 27-33.
- Luppe, W. 1988d, *Ein ungewisses Fragment in der Sammlung euripideischer Hypothese. Ein Deutungsversuch von P. Oxy. 2455 fr. 7*, APF 34: 15-25.
- Luppe, W. 1989a, *Die Tennes-Hypothese*, APF 35: 7-10.
- Luppe, W. 1989b, *P. Oxy. 2455 fr. 11, ein Hypothese-Anfang?*, AAntHung 32: 243-248.
- Luppe, W. 1989c, *Zu den Plazierungsangaben in den Aristophanes-Didaskalien*, ZPE 77: 18-20.
- Luppe, W. 1990a, *Die Bellerophon-Hypothese (P. Oxy. 3651)*, Eikasmos 1: 171-77.
- Luppe, W. 1990b, *Der Anfang der Busiris-Hypothese (P. Oxy. 3651)*, ZPE 80: 13-15.
- Luppe, W. 1990c, *Dikaiarchos und der Rhesos-Prolog*, ZPE 84: 11-13.
- Luppe, W. 1991a, *Das neue Fragment aus der Hypothese zu Euripides' Melanippe Sophe*, ZPE 89: 15-17.
- Luppe, W. 1991b, *Die Hypothese zu Euripides' Danae*, ZPE 87: 1-7.
- Luppe, W. 1991c, *Dikaiarchos und der ΟΙΔΙΠΟΥΣ ΤΥΡΑΝΝΟΣ*, Hermes 119: 467-469.
- Luppe, W. 1991d, *Zu P. Mich. 1319, dem Fragment einer euripideischen Hypothese*, ZPE 89: 18.
- Luppe, W. 1992a, *Zwei Kürzungen in der mittelalterlichen Andromache-Hypothese*, ZPE 90: 45-47.
- Luppe, W. 1992b, *Ein Rest der Oineus-Hypothese in P. Oxy 2455*, ZPE 90: 48-49.
- Luppe, W. 1992c, *Philoktets Aufenthalt unmittelbar nach seiner Verwundung: Euripides' ΦΙΛΟΚΤΗΤΗΣ (Hypothese P. Oxy. 2455)*, Tyche 7: 163-164.
- Luppe, W. 1992, *Literarische Texte: Drama. Anschluss an APF 27, 1980, 233 ff.*, APF 38: 75-86.
- Luppe, W. 1993a, *Nochmals zur Philoktetes-Hypothese*, WJA 19: 47-53.
- Luppe, W. 1993b, *Nochmals zur Danaë-Hypothese*, ZPE 95: 65-69.

- Luppe, W. 1993c, *Ein neues Fragment aus dem Anfang der Hypothese zum Phrixos deuterus*, APF 39: 13.
- Luppe, W. 1993d, *Eine neue Lesung in der Tennes-Hypothese*, APF 39: 15-16.
- Luppe, W. 1993e, *Paris' Sieg bei seinen Leichenspielen*, ZPE 96: 6-8.
- Luppe, W. 1994a, *Die Hypothese zum ersten Hippolytos (P. Mich. inv. 6222A)*, ZPE 102: 23-39.
- Luppe, W. 1994b, *Die 'Skiron'-Hypothese*, APF 40: 13-19.
- Luppe, W. 1995, *P. Oxy. XXVII 2455 fr. 11. Eine Hypothese aus der Temenos- bzw. Temeniden-Sage*, APF 41: 25-33.
- Luppe, W. 1996a, *Zur 'Lebensdauer' der Euripides-Hypotheseis*, Philologus 140: 213-224.
- Luppe, W. 1996b, *Die Hypothese zu Kratinos' Dionysalexandros*, Philologus 110 : 169-93.
- Luppe, W. 1996c, *Doppelfassungen von Euripides-Dramen*, Eos 84: 231-236.
- Luppe, W. 1997, *Literarische Texte. Drama*, APF 43: 93-106.
- Luppe, W. 1998, *Vermischung zweier Euripides-Hypotheseis?*, Philologus 142: 173- 75.
- Luppe, W. 1999, *ὕδὸν Ἀλέξανδρος Πάριν προσαγορεύσας?*, APF 45: 19-20.
- Luppe, W. 2003, *Nochmals zur Hypothese des ersten Hippolytos*, ZPE 143: 23-26.
- Luppe, W. 2004a, *Die Hypothese zu Euripides' Theseus*, APF 50: 7-12.
- Luppe, W. 2004b, *Griechische literarische Texte. Drama (Referat)*, APF 50: 215–309.
- Luppe, W. 2004c, *Ein erneuter Herstellungsversuch in der Hypothese zu einem Temeniden- Drama des Euripides*, ZPE 149: 10-14.
- Luppe, W. 2005a, *Die Hypothese zum ersten 'Hippolytos'. Ein Versuch der Zusammenführung des P.Mich. inv. 6222a und des P.Oxy. LVIII 4640*, in Bastianini, G. - Casanova, A. (edd.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004*, Firenze: 87-96.
- Luppe, W. 2005b, *Zum 'Tennes'-Ostrakon*, APF 51: 65-66.
- Luppe, W. 2005c, *Eine abweichende Sagenversion in Sophokles' Tereus-Drama? Zur Tereus-Hypothese P.Oxy. XLII 3013*, APF 51: 205-207.
- Luppe, W. 2007, *Die Tereus-Hypothese- P.Oxy. XLII 3013*, APF 53: 1-5.
- Luppe, W. 2009, *Der Anfang der Hypothese zu Euripides' Alexandros*, ZPE 169: 15-16
- Luppe, W. 2010a, *Ein weiteres Zeugnis für zwei MHΔEIA-Dramen des Euripides*, ZPE

173: 15-16.

Luppe, W. 2010b, *Der Schluß der Μηδεια-Hypothese*, APF 56: 197-99.

Luppe, W. 2011, *Die 'Palamades'- und die 'Polyidos'-Hypothese*. P. Mich. inv. 3020(A), ZPE 176: 52-55.

Luzzatto, M.J. 1999, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg palatino greco 252*, Bari.

Luzzatto, M.T. 1983a, Il "Filottete" di Euripide, *Prometheus* 9: 199-220.

Luzzatto, M.T. 1983b, *Tragedia greca e cultura ellenistica. L'or. LII di Dione di Prusa*, Bologna.

Luzzatto, M.T. 2004, *L'impiego della "chreia" filosofica nell'educazione antica*, in Funghi, M.S. (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, Firenze: 249-63.

Maas, P. 1903, *Der byzantinische Zwölfsilber'*, *ByzZ* 12: 278-323.

Maas, P. 1926, recensione di Spranger 1920, *Gnomon*, 2: 156-157.

Madison Cooper, J. - Hutchinson, D. S. 1997 (edd.), *Plato, Complete works*, Indianapolis-Cambridge: 1677-1687.

Magdalino, P. 2006, *L'Orthodoxie des astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VIIe-XIVe siècle)*, Paris.

Magnani, M. 2000, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna.

Magnani, M. 2004, *P. Mich. inv. 6222a e P. Oxy. 4640 c. II: alcune osservazioni sull'argumentum (?) del primo Ippolito euripideo*, *Eikasmos* 15: 227-40.

Magnani, M. 2010, *[Eur.] Danae, fr. 1132 K., Giovanni Catrario e la tradizione di Luciano*, *Eikasmós* 21: 49-88.

Magoun, F. P. 1955, *Chaucer's summary of Statius' Thebaid 2-12*, *Traditio* 11: 409-420.

Maltomini, F. 2001, *Nove epigrammi ellenistici rivisitati (PPetrie II 49b)*, ZPE 134: 55-66.

Manganaro, G. 1974, *Una biblioteca storica del ginnasio di Tauromenion e il P. Oxy. 1241*, *PP* 29: 389-409.

Mangoni, C. 1993 (ed.), *Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538)*, Napoli.

Mansfeld, J. 1994, *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Leiden.

Mansuelli, G. 1958, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, Firenze.

Marache, R. 1967 (ed.), *Aulu-Gelle. Les nuits attiques*, vol. 1, Paris.

- Marpicati, P. 1999, *Gli Argumenta Aeneidos pseudo-ovidiani (A. L. I-II Shackleton Bailey): un esempio di paratestualità didattica (1)*, Schol[i]a 1: 119-31
- Marpicati, P. 2000, *Gli Argumenta Aeneidos pseudo-ovidiani (A. L. I-II Shackleton Bailey): un esempio di paratestualità didattica (2)*, Schol[i]a 2: 148-64.
- Marshall, P.K. 1990 (ed.), *A. Gellii Noctes Atticae*, Oxford.
- Marzullo, B. 1986-1987, *Hypoth. Eur. Hel. 1-11*, MCr 21-22: 81-84.
- Masciadri, V. 1987, *Autolykos und der Silen*, MusHelv 44: 1-7.
- Massa Positano, L. - Holwerda, D. - Koster, W.J.W. 1960-62 (edd.), *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem*, Groningen.
- Masson, D. (ed.) 1874, *The Poetical Works of John Milton*, London.
- Mastronarde, D. J. - Bremer J. M. 1982, *The textual tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Mastronarde, D. J. 2010, *The Art of Euripides: Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge.
- Matranga, P. 1850 (ed.), *Anecdota Graeca II*, Roma.
- Matthiae, A. (ed.) 1824, *Euripidis Tragoediae*, vol. 8, Oxford.
- Matthiessen, K. 1974, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg.
- Mau, J. - Mutschmann, H. 1954 (edd.), *Sexti Empirici opera*, vol. 3, Leipzig.
- Mau, J. 1971 (ed.), *Plutarchi Moralia. Vita decem oratorum. Placita philosophorum*, vol. 5.2, Leipzig.
- Mayser, E. 1906, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit. Bd. 1: Laut- und Wortlehre*, Berlin.
- McNamee, K. 2001, *Notes in the New Isocrates*, in *Atti del XXII congresso internazionale di Papirologia II*, Firenze: 907-26.
- Meijering, R. 1987, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen.
- Menchelli, M. 2003, *Gli scritti d'apertura del corpus isocrateo tra tarda antichità e medioevo*, in Carlini A. - Manetti, D. (edd.), *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze: 303-9.
- Menchelli, M. 2005, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. 58,5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli; il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, Res Publica Litterarum 28: 5-34.

- Merro, G. 2008 (ed.), *Gli scoli al Reso euripideo*, Messina.
- Mette, H.J. 1969, *Hypothesis zu Euripides Syleus?*, ZPE 4: 173.
- Mette, H.J. 1981-1982, *Euripides. Die Bruchstücke*, Lustrum 23-24.
- Michel, G. 1908, *De fabularum graecarum argumentis metricis*, Gissae.
- Milazzo, A.M. 2003, *Un esempio di μοιχείας ἐγκώμιον nelle Omelie pseudo-clementine*, in *Munera amicitiae: studi di storia e cultura sulla tarda antichità offerti a Salvatore Pricoco*, Barcellona, R. - Sardella, T. (edd.), Soveria Mannelli: 265-281.
- Moellendorff, Peter von 2010, *Werbende Dichtung? Die ὑποθέσεις ἔμμετροι der Komodien des Aristophanes*, in Horster, M. - Reitz, C., *Condensing Texts, Condensed Texts*, Stuttgart: 269-87.
- Montana, F. 1995 (ed.), *Gregorio di Corinto. Egesi al canone giambico per la Pentecoste attribuito a Giovanni Damasceno*, Pisa.
- Montanari F. 1982, *P. Pis. inv. 1 e P. Bonon. 6 in rapporto con le hypotheseis dei canti omerici*, *Anagennesis* 2: 273-84 (=Montanari 1995a: 87-95).
- Montanari, F. 1979, *Studi di filologia omerica antica I*, Pisa.
- Montanari, F. 1995a, *Studi di filologia omerica antica II*, Pisa.
- Montanari, F. 1995b, *The Mythographus Homericus*, in Abbenes, J.G.J. - Slings, S.R. - Sluiter, I. (edd.), *Greek Literary Theory after Aristotle: a Collection of Papers in Honour of D.M. Schenkeveld*, Amsterdam.
- Montanari, F. 2002, *Ancora sul Mythographus Homericus (e l'Odissea)*, in Hurst, A. - Létoublon, F. (edd.), *La mythologie et l'Odyssee*, Genève.
- Montanari, F. 2006, *Ragione storica e tradizione mitica in Erodoto. Il caso della guerra di Troia*, in Uglione, R. (ed.), *Scrivere la storia nel mondo antico, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino, 3-4 maggio 2004*, Alessandria: 39-53.
- Montanari, F. 2009, *L'esegesi antica di Eschilo da Aristotele a Didimo*, in Jouanna, J. - Montanari, F. (edd.), *Eschyle à l'aube du théâtre occidental*, Vandoeuvres-Genève: 379-433.
- Montanari, O. M. 1970-72, *Note agli argumenta metrica delle commedie di Aristofane*, *MCrit* 5-7: 128-45.
- Moore, C.H. 1901, *Notes on the Tragic Hypotheses*, HSCP 12: 287-298.
- Mossman, J. 2010, *Reading the Euripidean Hypotheses*, in Horster, M. - Reitz, C. (edd.), *Condensing Texts, Condensed Texts*, Stuttgart: 247-67.
- Mugridge, A. 2010, *Writing and Writers in Antiquity: Two "Spectra" in Greek*

Handwriting, in Gagos, T. (ed.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology (Ann Arbor 2007)*, Ann Arbor: 573–580.

Müller, C. G. 1819 (ed.), *Thomae Reinesii observationes in Suidam*, Lipsiae.

Müller, C. W. 1993, *Zur Hypothesis des euripideischen 'Philoktet'*. POxy 2455 fr.17, 246ff., ZPE 98: 19-24 .

Murray, G. 1908 (ed.), *Euripidis fabulae*, vol. 2, Oxford.

Musso, O. 2005, *La scenografia dell'Auge euripidea*, in Bastianini, G. - Casanova, A. (edd.), *Euripide e i papiri, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 10-11 giugno 2004*, Firenze: 123-26.

Nauck, A. 1848 (ed.), *Aristophanis Byzantini grammatici Alexandrini fragmenta*, Halle.

Neil, R.A. 1901 (ed.), *The Knights of Aristophanes*, Cambridge.

Nünlist, R. 2009, *The Ancient Critic at Work*, Cambridge.

Nutton, V. 2004, *Ancient Medicine*, London.

O'Hara, J.J. 1996, *Sostratus Suppl. Hell. 733: A Lost, Possibly Catullan-Era Elegy on the Six Sex Changes of Tiresias*, TAPA 126: 204-212.

Olson, S.D. 1998 (ed.), *Aristophanes Peace*, Oxford.

Opitz, C.R. 1883, *De argumentorum metricorum latinorum arte et origine*, Leipziger Studien zur Klassischen Philologie 6: 195-310.

Otis, B. 1936, *The Argumenta of the So-Called Lactantius*, HSCPh 47: 131-163.

Otranto, R. 2000, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma.

Page, D.L. 1938 (ed.), *Euripides. Medea*, Oxford.

Palm, J. 1955, *Über Sprache und Stil des Diodorus von Sizilien*, Lund.

Palmieri, V. 1988 (ed.), *Herennius Philo. De verborum significatione*, Napoli.

Papachristodoulou, G.Ch. 1990, *Das hellenistische Gymnasion von Rhodos. Neues zu seiner Bibliothek*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Berlin 1988*, Mainz: 500-501.

Papadopoulou, T. 2000, *Cassandra's Radiant Vigour and the Ironic Optimism of Euripides' "Troades"*, Mnemosyne 53: 513-527.

Papageorgius, P.N. 1888 (ed.), *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, Leipzig.

Papathomopoulos, M. 1964, *Un argument sur papyrus de la Medee d'Euripide*, Rech. Pap. 3: 37-47.

Parker, L.P.E. 1997, *The Songs of Aristophanes*, Oxford.

- Parker, L.P.E. 2007 (ed.), *Euripides. Alcestis*, Oxford.
- Parsons, P.J. 1970, *A School-Book from the Sayce Collection*, ZPE 6: 133-149.
- Parsons, P.J. 1974, *P. Oxy. 3013. Argument about a Tereus?*, in Parsons (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri XLII*, London.
- Patillon, M. 1997 (ed.), *Aelius Theon. Progymnasmata*, Paris.
- PCG: Kassel, R. - Austin, C. 2001 (edd.), *Poetae Comici Graeci, vol. 1: Comoedia Dorica, Mimi, Phlyaces*, Berlin-New York.
- Pearson, A.C. 1924 (ed.), *Sophoclis fabulae*, Oxford.
- Pédech, P. 1964, *La Méthode Historique de Polybe*, Paris.
- Pfeiffer, R. 1949 (ed.), *Callimachus*, vol. 1, Oxford.
- Pfeiffer, R. 1953 (ed.), *Callimachus*, vol. 2, Oxford.
- Pfeiffer, R. 1968, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford.
- Pintaudi, R. 1983, *Papiri greci e latini a Firenze, Pap. Flor. 12 (suppl.)*, Firenze.
- Pinto, P.M. 2009, *P. Kellis III Gr. 95 and Evagoras*, ZPE 168: 213-218.
- Platnauer, M. 1938 (ed.), *Euripides. Iphigenia in Tauris*, Oxford.
- Pontani, F. 2007 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 1. Scholia ad libros α - β* , Roma.
- Pontani, F. 2010 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 2. Scholia ad libros γ - δ* , Roma.
- Porro, A. 1994, *Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano.
- Porson, A. M. 1802 (ed.), *Euripidis Hecuba*, Cambridge.
- Porter, J. 1995, *Content and Form in Philodemus*, in Obbink, D. (ed.), *Philodemus and Poetry. Poetic Theory and Practice in Lucretius, Philodeum and Horace*, New York-Oxford: 97-147.
- Pratesi, M. 1985, *Gli "Argumenta in Euripidis et Sophoclis Tragoedias" di Pier Vettori*, Rinascimento 25: 139 -96.
- Prosopographia Ptolemaica*, online version, K.U. Leuven 2009.
- Pulch, P. 1880, *De Eudociae quod fertur Violario*, Strasburg.
- Pulch, P. 1882, *Zu Eudocia: Constantinus Palaeocappa, der Verfasser des Violariums*, Hermes 17: 177-192.
- Rabe, H. 1906 (ed.), *Scholia in Lucianum*, Lipsiae.
- Rabe, H. 1908, *Aus Rhetoren-Handschriften*, RhM 63: 127-51, 512-30.

- Raddatz, A. 1914, *Hypotheseis*, in *RE IX-1*, Leipzig: 414-424.
- Radermacher, L. 1921 (ed.), *Aristophanes. Frösche*, Wien.
- Raffaelli, R. 1980, *Prologhi, perioche, didascalie nel Terenzio bembino (e nel Plauto ambrosiano)*, *S&C* 4: 41-101.
- Reeson, J. 2001, *Ovid. Heroides 11, 13, and 14. A Commentary*, Leiden.
- Rein, E. 1926, *Commentationes philologicae in honorem I.A.Heikel*, Helsinki.
- Rice Henderson, J. 1987, in Beitenholz, P.G. - Deutscher, T. B. (edd.), *Contemporaries of Erasmus* vol. 3, Toronto.
- Romeo, C. 1993, *Ancora un contributo alla ricostruzione di un rotolo della Poetica filodemea*, *CErc* 23: 99-105.
- Roselli, A. 1979, *Un frammento dell'epitome περί ζώων di Aristofane di Bisanzio. P. Lit. Lond. 164*, *ZPE* 33: 13-16.
- Rosén, H.B. 1987 (ed.), *Herodoti Historiae*, vol. 1, Leipzig.
- Roussel, P. 1922 (ed.), *Isée. Discours*, Paris.
- Rutherford, I. 1990, [*Philodemus, περί ποιημάτων*] *Tractatus tertius, fr. e, col I, ll. 23-4*, *ZPE* 82: 58.
- Sandbach, F.H. 1972 (ed.), *Menandri reliquiae selectae*, Oxford.
- Sansone, D. 1978, *The Bacchae as Satyr-Play?*, *ICS* 3: 40-46.
- Santoni, A. 2000 (ed.), *Palefato. Storie incredibili*, Pisa.
- Sbordone, F. 1977, *Ricerche sui papiri ercolanesi*, vol. 3, Napoli.
- Schneidewin, F.W. 1856, *De hypotheseibus tragoediarum graecarum Aristophani Byzantio vindicandis*, Gottingen.
- Schrader, H. 1884, *Quaestiones Peripateticae*, Hamburg.
- Schreckenberg, H. – Schubert, K. 1991, *Jewish Historiography and Iconography in Early and Medieval Christianity*, vol. I: *Josephus in Early Christian Literature and Medieval Christian Art*, Minneapolis.
- Schubert, P. 2004, *Une brève note sur un nouveau texte mythographique*, *ZPE* 150: 63-65.
- Schumacher, F. 1898, *De Ioanne Katrario Luciani imitatore*, Bonnae.
- Schwartz, E. 1887-1891 (ed.), *Scholia in Euripidem*, 2 voll, Berlin.
- Schwartz, J. 1969, *P. Strasb. 2676*, *ZPE* 4: 43-44.
- Schwendner, G.W. 1988, *Literary and Non-literary Papyri from the University of*

Michigan Collection, Diss. Michigan: 24-29.

Seaford, R. 1996 (ed.), *Euripides. Bacchae*, Warminster.

Segre, M. 1935, *Epigraphica I. Catalogo di libri da Rodi*, RFIC 63: 214-222.

Shackleton Bailey, D.R. 1982 (ed.), *Anthologia Latina. Vol. 1, Fasc. 1*, Stuttgart.

Sharples, R.W. 1994, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, vol. V, Leiden.

Sheers, A. - Quint, D. (intr. e trad.) 1996, *Ludovico Ariosto, Cinque Canti: Five Cantos*, Berkeley.

Simons, R. 2001, *Symmachos (n. 1)*, N.P. 11, Leiden: 1133.

Sisti, F. 1979, *Su due hypotheseis papiracee (P. Oxy. 2457 ; PSI 1286)*, BPEC 27 : 105-111.

Slater, W.J. 1976, *Aristophanes of Byzantium on the Pinakes of Callimachus*, Phoenix 30: 234-41.

Snell 1986: vedi *TrGF*

Snell, B. 1937, *Euripides' Alexandros und andere Straßburger Papyri mit Fragmenten griechischer Dichter*, Berlin.

Snell, B. 1963, *Der Anfang von Euripides' Busiris*, Hermes 91: 495.

Snell, B. 1964 (ed.), *Tragicorum graecorum fragmenta: Supplementum*, Hildesheim.

Sommerstein, A.H., Fitzpatrick, D.G., Talbot, T.H. 2006 (edd.), *Sophocles. Selected Fragmentary Plays*, Oxford.

Spranger, J.A. 1920, *Euripidis quae inveniuntur in Codice Laurentiano pl. XXXII 2 phototypice expressa*, Firenze.

Steffen, W. 1971, *Euripidis' "Skiron" und der Prolog der "Lamia"*, Eos 69: 25-33.

Stein, H. 1869 (ed.), *Herodoti Historiae*, Berlin.

Sutton, D. F. 1988, *Evidence for Lost Dramatic Hypotheses*, GRBS 29: 87-92.

SVF = Von Arnim, H. 1903-1905 (ed.), *Stoicorum Veterum Fragmenta*, voll. 1-3, Leipzig.

Sweeney, R. D. 1969, *Prolegomena to an Edition of the Scholia to Statius*, Leiden.

Szabat, E. 2007, *Teachers in the Eastern Roman Empire (Fifth-Seventh Centuries). A Historical Study and Prosopography*, in Derda, T., Markiewicz, T., Wipszycka E. (edd.), *Alexandria Auditoria of Kom-el-Dikka and Late Antique Education*, Warsaw: 177-345.

Taplin, O. 2007, *Pots and Plays. Interactions between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.*, Los Angeles.

- Teodorsson, S.T. 1977, *The Phonology of Ptolemaic Koine*, Göteborg.
- Thackeray, H. St. J. 1930 (ed.), *Josephus, Jewish Antiquities*, books I-III, Cambridge.
- Timpanaro, S., 1996, *Dall'Alexandros di Euripide all'Alexander di Ennio*, RFIC 124: 5-70, rist. in Narducci, E. - Carrara, P. - Ramires, G. - Russo, A. 2005 (edd.), *Contributi di filologia greca e latina*, Firenze: 91-153.
- Traina, A. 1956, *J. Humbert e la sintassi greca*, A&R 1: 201-2.
- TrGF = Kannicht, R. - Radt, S. - Snell, B. 1977-2004 (edd.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, voll. 1-5, Göttingen (Vol. 1: Snell, B. 1986² (ed.), *Didascaliae tragicarum, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*. Vol. 2: Kannicht, R. – Snell, B. 1981 (edd.), *Fragmenta adespota*. Vol. 3: Radt, S. 1985 (ed.), *Aeschylus*. Vol. 4: Radt, S. 1977 (ed.), *Sophocles*. Vol. 5: Kannicht, R. 2004 (ed.), *Euripides*).
- Tuilier, A. 1968, *Recherches critiques sur la tradition du texte d'Euripide*, Paris.
- Tuilier, A. 1983, *Nouvelles remarques sur le Rhésos d'Euripide*, Sileno 9: 11-28.
- Turner, E.G. 1962, *P. Oxy. 2455. Hypotheses of Euripides' Plays*, in Turner, Rea, J. et al. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri XXVII*, London.
- Turner, E.G. 1962, *P. Oxy. 2457. Hypotheses of Euripides' Alcestis and Aeolus*, in Turner, Rea, J. et al. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri XXVII*, London.
- Turner, E.G. 1968, *Archelaos*, in Boswinkel, E. - van Groningen, B.A. - Pestman, P.W. (edd.), *Antidoron Martino David oblatum: miscellanea papyrologica (P.L. Bat. XVII)*, Leiden: 133-136.
- Turner, E.G. 1971, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford.
- Turyn, A. 1952, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana.
- Turyn, A. 1957, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana.
- Turyn, A. 1964, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, Città del Vaticano.
- Van Rossum Steenbeek, M. 1998, *Greek Readers' Digests?*, Leiden.
- Van Rossum Steenbeek, M. 2003, *P. Oxy, 4640. Hypotheses to a Theseus and Hippolytus?*, in Gonis, N. - Obbink, D. - Parsons, P.J. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri LXVIII*, London.

- Vandoni, M. 1961, *P. Mil. Vogl. 44*, in *Papiri Della Università Degli Studi di Milano*, 2, Milano: 29-31.
- Vári, R. 1909, *Parerga Oppiana*, *Egyetemes Philologiai Közlöny* 33: 17-32, 116-31.
- Wagner, J. 1908, *Die metrischen Hypothesen zu Aristophanes*, Berlin.
- Walbank, F. W. 1967, *A Historical Commentary on Polybius*, vol. 2, Oxford.
- Waltz, P. 1928 (ed.), *Anthologie Grecque, première partie*, Paris.
- Walz, C. 1832 (ed.), *Arsenii Violetum*, Stuttgart.
- Walz, C. 1834, *Rhetores Graeci*, vol. 7.2, Stuttgart.
- Webster, T.B.L. 1967, *The Tragedies of Euripides*, London.
- Wecklein, N. 1904 (ed.), *Ausgewählte Tragödien des Euripides. Zweites Bändchen: Iphigenie im Taurierland*, Leipzig.
- Wehrli, F. 1967² (ed.), *Die Schule des Aristoteles. Heft 1. Dikaiarchos*, Basel.
- Weil, R. 1990 (ed.), *Polybe. Histoires*, vol. 8, Paris.
- Weitzmann, K. 1943, *Three "Bactrian" Silver Vessels with Illustrations from Euripides*, *ABull* 25: 289-324.
- Welcker, F.G. 1841, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, vol. 3, Bonn.
- Wendel, C. 1935 (ed.), *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, Berlin.
- West, M. 1981, *Tragica V*, *BICS* 28: 74-76.
- West, M.L. 1987 (ed.), *Euripides. Orestes*, Warminster.
- West, M.L. 1990 (ed.), *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgart.
- West, M.L. 2007, *A New Musical Papyrus: Carcinus, "Medea"*, *ZPE* 161: 1-10.
- Westermann, A. 1843 (ed.), *ΜΥΘΟΓΡΑΦΟΙ*, *Scriptores Poeticae Historiae Graeci*.
- Whittaker, J. 1971, *The Hypothesis of Euripides' Hippolytus*, *CR* 21: 9.
- Wilamowitz, U. von 1875, *Analecta Euripidea*, Berlin.
- Wilamowitz, U. von 1882, *Excuse zu Euripides Herakliden*, *Hermes* 17: 338-52.
- Wilamowitz, U. von 1907, *Einleitung in die Griechische Tragödie*, Berlin.
- Wilamowitz, U. von 1908, *De Euripidis Sheneboea*, *CPh* 3: 225-232.
- Wilamowitz, U. von 1909, *Lesefrüchte*, *Hermes* 44: 445-76.
- Wilamowitz, U. von 1935, *Kleine Schriften I*, Berlin.
- Wilkins, C.W. 1986 (ed.), *Euripides. Orestes*, Oxford.
- Wilkins, J. 1993 (ed.), *Euripides, Heraclidae*, Oxford.

- Williams, G. 1992, *Ovid's Canace: Dramatic Irony in Heroides 11*, CQ n.s. 42: 201-209.
- Wilson, N. 1983, *Scholars of Byzantium*, London.
- Worp, K.A. 2003, *A Mythological Ostrakon from Kellis*, in Bowen, G.E. - Hope, C.A. (edd.), *The Oasis Papers III: Proceedings of the Third International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Oxford: 379-82.
- Wunsch, R. 1896, *Der pseudo-euripideische Anfang der Danae*, RhM 51: 138-152.
- Xenis, G.A. 2010a (ed.), *Scholia vetera in Sophoclis Electram*, Berlin.
- Xenis, G.A. 2010b (ed.), *Scholia vetera in Sophoclis Trachinias*, Berlin.
- Zielinski, T. 1925, *Tragodumenon libri tres*, Cracoviae.
- Zuntz, G. 1947, *Is the Heraclidae mutilated?*, CQ 41: 46-52.
- Zuntz, G. 1955, *The Political Plays of Euripides*, Manchester 1955.
- Zuntz, G. 1965, *An Inquiry Into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge.